INTRODUZIONE *……* ***VITA di dom Gréa*** *di R.P.F. Paul Benoît c.r.i.c.*

Credo che si possa parlare di una cronistoria e/o un diario di una comunità e del suo fondatore, più che di una biografia in senso classico. Insieme ad aspetti riguardanti specificatamente dom Gréa vengono riportati fatti e personaggi, che se possono essere d'aiuto, per meglio conoscere la personalità umana e religiosa dello stesso, appesantiscono non poco la lettura dello scritto. La prolissità e ripetitività sono, credo, dovute alle difficoltà incontrate dalla comunità nel suo tormentato inizio, come anche dal repentino rientro in Europa di dom Paul Benoît.
*Lo stile dell'autore, autentico religioso, ma anche sincero amico e confidente di dom Gréa, risente di questo suo rapporto confidenziale con il fondatore, spingerebbe a considerare il tutto "**ad usum delphini**".*
Dallo scritto, è fuor di dubbio, che ci si trovi difronte ad un uomo non comune, anche se figlio del suo tempo, sia sotto il profilo umano che cristiano, come prete e monaco attivo e contemplativo …

Le molte citazioni, più o meno ampie, di lettere permettono di conoscere diversi particolari – cosa sicuramente interessante – tuttavia rendono la lettura di una parte o l'altra della biografia alquanto stucchevole e pesante, anche perché spesso le citazioni non fanno che riprendere lo stesso concetto.

*Da sottolineare la grande e spiccata **fiducia** in Dio che ne emerge, ("è opera sua" = la risurrezione della vita canonica), ma anche negli uomini suoi confratelli e negli uomini di Chiesa. Questo nonostante le gravi e palesi difficoltà interne e esterne alla comunità.*
Dall'insieme dell'opera di dom Benoît ne esce una personalità di alta dignità umana, cristiana e religiosa, nonostante i limiti e i condizionamenti dei tempi, come già sopra detto, ma anche una personalità degna di attenzione e di ammirazione, di grande fiducia, speranza e carità, oltre che di fedeltà e coerenza, alla ricerca continua del valore di una spiritualità che nobilita l'uomo alla luce del mistero della morte e resurrezione in Cristo e per mezzo di Cristo.

"Se il chicco di grano non muore … "

Da lodare, anche, la sicura e convinta lotta di dom Gréa per la restaurazione della vita religiosa nel clero diocesano, per la santificazione personale e del popolo di Dio. Solo una vita vissuta sotto l'ispirazione dello Spirito divino è garanzia di vera testimonianza, oltre che di profonda conversione e dedizione a Dio e ai fratelli. Tutto questo all'interno e al servizio della chiesa particolare accanto al vescovo, guida sicura e garante di autenticità e operosità apostolica.

Dal presente scritto emerge con chiarezza la forte tensione, nella ricerca di resurrezione dei canonici regolari, tra l'aspetto pastorale e quello monastico. Durante la vita da restauratore dom Gréa, come in quella dei suoi seguaci, la lotta si fa sempre più serrata. I diversi luoghi in cui vivono ed operano, le diverse impostazioni del ministero pastorale gerarchico e liturgico entrano in conflitto, fino a portare alla distinzione netta tra l'impostazione originale e la virata imposta, dietro la spinta dei C.R.I.C. sul Gianicolo e quella dettata e/o imposta dalla Congregazione dei Vescovi e dei Religiosi, nella formulazione delle nuove costituzioni. L'aspetto pastorale e monastico trovava una sua necessaria giustificazione nella ricerca di una santificazione personale e, per imitazione, anche del popolo presso cui questa modalità di ministero veniva condotta.

Lo stesso dom Gréa non nascondeva, anzi apertamente dichiarava, la necessità di forme diverse di canonici regolari pur nella conservazione di elementi essenziali, come sopra riportato. Il mondo suo contemporaneo con i profondi e sostanziali cambiamenti, nuove esigenze ed orientamenti (economiche, spirituali, ecologiche, teologiche …un vero cambiamento assiale) esigeva una nuova ricerca di aggiornamento ed adeguato adattamento. Dom Grea nel restaurare i canonici regolari voleva dare una risposta alle necessità ed esigenze del suo tempo. Questa ricerca di coerente risposta spetta ora alle nuove generazioni. Il passato serve nella misura in cui apre al futuro. Il santo è colui che vede oltre gli orizzonti attuali. Li vive ma per superali e aprire a nuove prospettive in Cristo, per restaurare tutto in Lui, cuore del mondo.
*Un breve accenno del cammino accidentato nella restaurazione, mai definitivamente conclusa – viene a mancare, infatti, **il termine ad quem**, o meglio il risultato sarà del tutto diverso da quello degli inizi: dei Canonici Regolari da parte di dom Gréa:*

1. *Termine **a quo**: non definito (suoi interessi e studi per la tradizione e resurrezione canonica – ufficio singolarmente – voti di coscienza … voti privati dinnanzi ad un rappresentante del vescovo 1865? Voti con altri quattro nelle mani del vescovo di Saint-Claude mons Nogret (1871); percorso segnato dalla presenza di papi quali Pio IX – Leone XIII – San Pio X) - la grave crisi 1 913 e seguenti – richiesta di riduzione a vita privata pur nell'osservanza dei voti, ecc.*
2. *CRIC (Canonici Regolari dell'Immacolata Concezione – decreto di Lode Pio IX … contrasto con la Sacra Congregazione – quelli del Gianicolo - …*
3. ***Nuovo inizio** come "Congregazione dei Canonici Regolari I.C." –" **Salutare maxime**" … S. Pio X: 11 febbraio 1913*
4. *Ingresso nella confederazione 1958? – aggiornamenti delle costituzioni dopo Vaticano II ---*
5. *Conclusione: il vero ideale di dom Gréa nella sua piena attualizzazione non è stato mai realizzato, neppure dallo stesso dom Gréa, dato che i suoi tentativi di richiesta d'approvazione delle sue costituzioni da parte*

della Congregazione dei Vescovi e dei Religiosi, come della Santa Sade, non è stata mai in ogni sua parte concessa …

6. *Si potrebbe dire che gli stessi figli, dati i problemi dovuti all'adattamento della regola alle nuove esigenze della vita pastorale, quali figli degeneri, si organizzarono contro l'ideale primigenio (Lacale – gerarchico – liturgico – più digiuni e penitenza) per ottenere dalla Santa Sede una nuova impostazione che minava alla radice l'essenza stessa della vita canonica.*

La vita canonica con le sue specificità: locale, gerarchica e federativa.
La nostra vocazione di canonici regolari si basa su tre pilastri, metteva spesso in risalto dom Gréa nei suoi scritti e lettere: organizzazione locale, ufficio integrale del giorno e della notte, digiuni e astinenza tradizionali". (p. Tarquinio Battisti)

VITA di dom Gréa

di R.P.F. Paul Benoît
c.r.i.c.

(edizione tipica, con le postille e correzioni suggerite dall'editore)
- nota di dom Benoît -

Notre-Dame de Lourdes
26 marzo 1908

Ave Maria
"O Maria, Mater pia, sis mihi in scribendo inspiratrix, verba veritatis et sobrietatis in scribendo docens"

Gli anni a Lons-le-Saunier o l'infanzia

Nascita.

Marie-Etien-Andrien Gréa è nato il 18 febbraio 1828 a Lons-le-Saunier …….
Il padre……. Fu per tre volte deputato al tempo della monarchia di luglio, deputato nell'assemblea nazionale del 1848 ……
Peccato, che allevato durante la Rivoluzione non ha ricevuto, a dire il vero, un'educazione religiosa; non si confessava, non si comunicava, non andava a messa. Tuttavia aveva una sua religione; pregava spesso e a lungo, ma da solo. Anche se detestava le società segrete, aveva avuto contatti con gli Illuministi, in modo particolare con la chiesa Swedenborgiana[1], questo perché nutriva un certo sentimento religioso. Tutto sommato aveva la fede. Si incontrava e accoglieva preti, che lo ricambiavano con il rispetto; quando incontrava un prete gli lasciava sempre un'offerta per i poveri, 30, 40, 50 fr; lui stesso era molto generoso verso i poveri; tutti lo conoscevano per la sua grande generosità.

Famiglia materna: la madre era figlia di …. Monnier e di … Jobez. Era nata … era la primogenita, aveva tre fratelli e tre sorelle.
Edmond Monnier, di cui spesso parleremo, aveva preso in sposa la sig.ra de Baudicour, che ebbe … figli, di cui uno … è diventato vescovo di Troyes …
Léon, sposato con …
Marcel …

[1] *Emanuel Swedenborg è stato un teologo, scienziato, filosofo e mistico svedese pluralistico-cristiano. Divenne noto soprattutto per il suo libro sull'aldilà, Paradiso e inferno (1758).*

Félicie, sposata con … Dufournel, due loro figli sono morti a Mentana per la più sacra delle cause, sono gloriosi martiri, e la cui figlia … andò in sposa a Henri Boissard, magistrato di grande valore, che bruciò la sua carriera per difendere la giustizia;
Esther, sposato con il signor… Grasset.
La signora Gréa non era solo religiosa, ma devota, si comunicava spesso, andava a messa non solo la domenica, ma anche durate la settimana.
Come suo marito era molto generosa verso i poveri: "aveva ricevuto da Dio un'anima pia, e fin dall'infanzia, nel suo cuore si era sviluppata la misericordia".

Circostanze della sua nascita.

La famiglia Gréa abitava a Lons-le Saunier dal … viveva con le proprie rendite.
Abitava vicino alla chiesa dei Cordeliers[2], in una casa presa in affitto, dove la signora Gréa vi rimase anche dopo la morte del marito e dove morì. Oggi n. … via …

Battesimo: il bambino venne battezzato nella chiesa dei Cordoliers il … da …
Padrino …
Madrina …
I due fratelli di Adrien: i signori Gréa ebbero altri due figli.

Precocità:

Fu un ragazzo precoce.

Durante tutta la vita si ricordò che nel 1880, all'epoca delle famose giornate di luglio, quando il Dophine passò sotto Lons-le-Saunier, la madre aveva preparato nella sua stanza bandiere bianche con tovaglie con fiori di gigli d'oro, con cui tappezzare la casa. All'epoca aveva due anni e cinque mesi. Si ricordò anche di molti avvenimenti avvenuti durante l'inverno seguente.

Circa all'età di tre anni un giorno gli vennero applicate delle sanguisughe. Ma una volta tolte non si riusciva, nemmeno con tele di ragno ed altri mezzi usati per la circostanza, a fermare la fuoriuscita di sangue. Si trovavano in campagna, a diversi km dalla città, senza possibilità di un medico. Il ragazzo svenne e rimase in questo stato per più ore. La madre sconsolata e la badante alla fine strinsero i lembi delle piaghe con le dita e le tennero uniti fin quando il sangue smise di fuoriuscire, erano trascorse diverse ore. Per tutta la vita si ricordò delle principali fasi dell'accaduto.

Rischio di essere rapito da una boema

La badante accompagnò Adrien, di quattro anni, con il fratello di due anni al giardino des Tuileries¸ non si sa come i due ragazzi persero di vista la loro badante, o meglio fu la badante a non rendersene conto. Una boema, vedendoli disorientati, li prese, promettendo loro di accompagnarli dai genitori, mentre aveva l'intenzione di rapirli. Quando i ragazzi piangevano, la boema li rimproverava. Ma mentre la badante, li stava cercando, con grande preoccupazione, per ogni dove, li vide mentre stavano girando ad un angolo della strada. Si precipitò verso la boema che stava per scomparire. Adrien sostenne sempre che doveva la sua salvezza al suo Angelo custode, e ha sempre ritenuto che in quel giorno il cielo era venuto in suo aiuto.

---

[2] Les Cordoliers o Franciscains riformati da … si stabilirono a Lons-le Saunier nel … l'ultimo di Châlons , l'illustre … venne sepolto nella loro chiesa nel … La chiesa, il convento e la città tutta vennero incendiate nel … la chiesa e il convento furono ricostruite nel … L'attuale chiesa è più o meno come quando fu ricostruita; oggi è la principale chiesa parrocchiale di Lons-le-Saunier. Al convento vennero aggiunti due piani nel … ed è stato il seminario diocesano di Saint-Claude dal … fino alla legge della separazione tra Stato e Chiesa. Confiscata dello Stato nel 19… venne in un primo momento adibita a caserma; ma la costruzione non era abbastanza sicura per tale scopo; la costruzione oggi (26 marzo 1908) è disabitata.

Particolari della prima infanzia

Digestione difficile: Adrien, da ragazzo, all'età di 7 o 8 anni era di salute molto cagionevole. Aveva uno stomaco o meglio un intestino molto delicato. Trovava difficoltà a digerire il latte. Molto presto gli vennero prestate cure adeguate. Nonostante ciò per molto tempo dovette nutrirsi con cibi molto leggeri e a piccole dosi; nulla da fare, non li digeriva bene. Come tutti i bambini con difficoltà di digestione, all'età di un anno aveva un grosso ventre. Ci vollero tre anni di regime speciale per riconoscere la sua malattia. Il medico, all'inizio, fu del parere che difficilmente sarebbe arrivato a dieci anni. A sedici era ancora in vita, anche se con alti e bassi.

Convulsioni:

all'età di 7 o 8 anni ebbe le prime convulsioni. Gridava, gesticolava. La povera madre accorreva per chiedergli cosa gli dolesse. "dappertutto, dappertutto, lungo tutto il corpo", rispondeva gridando. Il medico, che lo visitò durante una di queste, diagnosticò che aveva dei vermi nell'intestino e gli prescrisse dei vermifughi.

Una mattina udendo delle grida si precipitò nella stanza dove dormiva. Una volta terminate le grida il ragazzo perse la conoscenza e cadde in uno stato quasi letargico, mentre le sue membra diventavano rigide. Cercò di farlo rinvenire, ma inutilmente. Rimase in questo stato fino al giorno seguente. Era durato dalle 24 alle 28 ore. Il ragazzo spesso aveva gli occhi chiusi e sembrava che dormisse; a volte aveva gli occhi aperti, ma privo di coscienza. Il medico gli prescrisse tre docce; ma non furono sufficienti perché si riprendesse dal suo stato letargico. Approfittando di un lamento del ragazzo, venne versato nella bocca del ragazzo un cucchiaio d'olio di ricino, ma senza risultato. Il giorno seguente la famiglia preoccupata fece celebrare una messa per il ragazzo. La signora Gréa vi si recò e appena possibile fece ritorno dal suo malato. Questi aveva gli occhi aperti rivolti verso un'immagine della Vergine. Rimasero in silenzio; ma presto alla madre sembrò che la guardasse. Infatti, dopo aver guadato l'immagine benedetta, il ragazzo aveva ripreso conoscenza. La crisi era passata.

Il medico disse che, comprese le convulsioni, erano dipese da una presenza di vermi nelle viscere; si trattava di vermi chiamati …. Molto piccoli, che possono prodursi anche all'interno, senza concorso di causa esterna. Sottomise il ragazzo ad un trattamento adeguato a liberarlo da simili parassiti; il trattamento sortì il suo effetto e il ragazzo guarì.

Stato continuo di debolezza

Fin quando non mise di nuovo tutti i denti, rimase nervoso e debole, soggetto a vari malanni, dovendo, pertanto, far ricorso a farmaci e seguendo un regime adeguato.

Bagni al mare:

Dall'età di sei anni fino a 11 o 12, la signora Gréa lo portò ogni anno o quasi a Marsiglia, a Boulogne e in altre località perché potesse fare bagni al mare. Questi bagni lo fortificarono. Nonostante ciò rimase soggetto a numerose indisposizioni fino all'età adulta. Solo in seguito godette una buona salute. Una salute non straordinaria, ma tale da premettergli, sostenuto da una tenace forza di volontà e con la grazia di Dio, di intraprendere iniziative straordinarie. L'intestino rimase per sempre compromesso. "Si tratta della parte più debole", continuava, più tardi, a ripetere la madre.

Prime nozioni.

lettura e scrittura. La mamma gli apprese a leggere. All'età di 3 o 4 anni già sapeva leggere. Gli insegnò anche a scrivere; cosa più difficile, per cui dovette ricorrere all'ausilio di un maestro di scrittura. Circa a 6 anni sapeva scrivere. Ma, ripeteva la madre, nonostante i tanti sforzi, la sua grafia

fu pessima, e aggiungeva, che non fece sforzo alcuno per migliorala. Nonostante ciò la sua grafia risultò sempre chiara e facilmente leggibile.

Prime nozioni religiose

Fu la madre ad insegnare ai sui figli le nozioni religiose più elementari, e nello stesso tempo ad orientare i loro giovani cuori alla pietà.

Adrien era molto devoto e fin dall'infanzia pregava con grande fervore; ma, anche in chiesa, aveva un'aria distratta che poteva far pensare, di primo acchito, che gli argomenti religiosi non lo interessassero troppo.

È merito della signora Gréa l'aver formato i suoi figli alla pietà. Il marito, uomo di probità indiscussa ed anche cristiano interiormente molto convinto, lasciando una grande libertà alla sposa per le pratiche di pietà, non volle intromettersi. Il signor Grèa fu sempre rispettoso, nei confronti della moglie, quanto agli argomenti d'ordine religioso, soprattutto riguardo a quelli attinenti alla pietà. All'interno, quindi, delle mura domestiche, i ragazzi non respiravano quella atmosfera che la madre avrebbe desiderato. Cercava di compensarvi dedicandovisi in modo particolare. Pertanto, si deve agli insegnamenti religiosi della madre, ai tanti suggerimenti che il suo cuore di madre le suggeriva, come ai suoi continui esempi, se Adrien raggiunse una pietà precoce, che, migliorando con il passar del tempo, ne fece un santo prete e un santo religioso.

Era nel preservare la purezza e la delicatezza d'animo dei loro figli che i due coniugi godevano di una grande intesa. Sotto questo aspetto, ricorrevano ad ogni mezzo di prevenzione, propri dell'alta società dei paesi cristiani, per fare in modo che nulla potesse deturpare le loro anime.

Al termine di ogni pasto, a causa di un clima di distensione che si instaurava, offrivano loro, prima di lasciarli andare, un dessert, raramente due.

Primi insegnamenti intellettuali.

Per esercitare la memoria la signora Gréa faceva loro imparare brevi composizioni in versi. Ma, contrariamente a quanto era di norma in Francia, non fece mai loro imparare le favole di La Fontaine. Si ricordava, infatti, che avendogliele fatte apprendere in tenera età, in cui era stata incapace di apprezzarne la bellezza, raggiunta l'età più matura, non era, conoscendoli già, più in condizioni di apprezzare questi incomparabili capolavori. Questo il motivo per cui non le mise mai nelle loro mani, poiché voleva che la loro intelligenza rimanesse libera e integra fino all'inizio dei loro studi.

Spesso per sviluppare la loro memoria ricorreva anche ad altri mezzi. Nella biblioteca di famiglia vi era una raccolta di opere di Buffon in 14 volumi, dove l'autore aveva fatto imprimere la forma degli animali che man mano andava descrivendo. Prendeva uno di questi volumi e svogliava le pagine con le raffigurazioni, perché imparassero i nomi degli animali. Quindi, in un secondo momento, ritornava di nuovo sulle stesse raffigurazioni, con l'intento che fossero i figli a ricordare il nome degli animali riprodotti.

Adrien si divertiva molto, perché era particolarmente interessato alle scienze naturali.

Collezione di farfalle.

I ragazzi amano le farfalle. Anche Adrien nel manifestare questa sua passione lasciava trasparire la ricchezza straordinaria delle sue capacità. Fin da giovane, insieme al fratello, ne aveva collezionate molte. Durante le sue passeggiate, quando vedeva una farfalla ne rammentava il nome e se si rendeva conto di non possederla, la afferrava e la aggiungeva alla sua collezione. La signora Gréa, per soddisfare i gusti dei figli, dovette assegnar loro una singola stanza; i due fratelli vi portavano bruchi e vermi di ogni tipo e assistevano alla loro trasformazione da larve, in crisalidi e infine in farfalle. "l'intera stanza, diceva la signora Gréa, era infestata di questi insetti". Adrien vi si

dedicava con grande serietà, come avrebbe fatto un professionista: osservava, confrontava; fin dall'ora, in queste prime manifestazioni delle sue facoltà, lasciava trasparire la sua accentuata capacità, la sua intuitiva intelligenza e prodigiosa memoria, che sono state le caratteristiche della sua vita intellettuale.

La signora Gréa gioiva nel vedere che i suoi figli si interessassero alle scienze naturali, dato che anche lei nutriva un forte interesse per queste scienze. Di ritorno dai suoi viaggi portava loro farfalle esotiche, per arricchirne le loro collezioni.

Un serio impegno per una cultura intellettuale

È bene mettere in risalto come la signora Gréa si impegnasse a fondo e con grande serietà per la conoscenza intellettuale dei suoi figli.

Un errore che quasi tutti fanno nella formazione in questa nostra epoca, sta nel fatto che si dà maggior spazio allo sviluppo dell'immaginazione e della memoria a detrimento dell'intelletto. Nella formazione ci si comporta come per la nutrizione del corpo. Il corpo è nutrito con torte, pasticceria, caramelle, zucchero; il corpo ne gode ma si indebolisce. Nello stesso modo allo spirito si dà un cibo leggero e gustoso che lusinga l'immaginazione e riempie l'intelligenza, se così ci si può esprimere, invece di nutrirlo con adeguata alimentazione.

La signora Gréa invece aveva adottato, nella formazione dei figli, il metodo di non permettere loro lettura alcuna né studio che andasse a vantaggio dell'immaginazione e non del giudizio, e che affievolisse in loro il gusto di impegnativi studi, per questo non tollerò che i figli leggessero anche un solo romanzo, anche se con contenuti morali e religiosi. Procurò loro i libri della signora M. Edgeworth (?), si tratta di racconti poco interessanti, dove viene narrato che Paolo era il fratello di Pietro ed Edvige la sorella di Lucia, ecc. cioè sono libri di narrazioni verosimili che non riescono a colpire l'immaginazione, libri, piuttosto, scritti per annoiarla e spingerla, pertanto, alla ricerca, di libri interessanti e seri. I due figli si dedicarono alla lettura di siffatti libri, che rileggevano e da cui attingevano.

Consegnò loro anche alcuni scritti del canonico Schmid. Insieme leggevano "l'Itinéraire de Paris à Jérusalem" ed altri racconti di viaggi. Lei stessa, volentieri, narrava loro delle storielle; si trattava di fiabe, ma facendo ben attenzione di eliminare dal racconto quanto fosse troppo verosimile e vicino al mondo reale.

Con queste preoccupazioni, la loro immaginazione rimase libera. E quando furono loro consegnati libri seri, furono presi da forte interesse; questi scritti erano infatti molto più interessanti delle noiose narrazioni che avevano letto prima.

La loro intelligenza non provava gusto per frivole letture; preferivano alimenti solidi invece dei dolcetti, cioè trovavano piacere in serie verità e non sentivano il bisogno di racconti fantasiosi che stimolavano l'immaginazione, ma non sviluppavano l'intelligenza e non formavano la persona. Adrien Gréa, per questo, all'età di 11 anni, si dava, con grande interesse, alla lettura del grande storio della Chiesa del XIX secolo, il canonico Rohrbacher.

Uno spirito e una volontà generosa

Fin dall'infanzia Adrien mise in atto le qualità che poi lo contraddistinsero per tutta la vita, una capacità di giudizio vivace, una memoria eccezionale, un'accentuata inclinazione per le belle arti, il gusto dell'antico, un carattere gioioso, uno spirito arguto e una grande forza di volontà, unita, cosa rara, ad una considerevole docilità.

Alcuni esempi tipici per meglio mettere in risalto queste naturali peculiarità di spirito arguto.

Adrien aveva quattro anni quando un monsignore con il nome Soulier fece visita alla famiglia Gréa. Adrien sentendo il nome dell'estraneo, dopo aver riflettuto un istate, con grade semplicità, si

rivolse all'ospite dicendo: "voi siete monsignor *Soulier*, ebbene, una volta vecchio vi chiamerete monsignor *Savate*". Bella prova di arguzia.

Una volontà tenace

Durante un viaggio con la famiglia, il ragazzo si appoggiò alla portiera della diligenza. Il padre gli fece notare che qualora la portiera si fosse aperta, sarebbe caduto sulla strada; ma l'incauto ragazzino non si mosse. Il padre lo strinse tra le sue ginocchia; il ragazzo cominciò a gridare così forte tanto che coloro che stavano negli altri comparti si domandavano che cosa gli stesse succedendo. Il signor Gréa disse al figlio che non lo avrebbe mollato finché non avesse promesso di non appoggiarsi alla porta; ed essendo testardo come il ragazzo, continuò a stringerlo. La scena andò avanti per due ore. Infine preso dalla stanchezza o capita la lezione, Adrien promise che si sarebbe allontanato dalla porta. Il padre lo lasciò. Subito il ragazzo cadde in un sonno profondo.

Pietà

Pietà liturgica. Dall'infanzia Adrien manifestò una pietà che volentieri definiremo liturgica, mostrava interesse alla preghiera e alle cerimonie liturgiche e se ne nutriva.

profondo senso di colpa

Gli sbagli suscitavano in lui un profondo rimorso che durava a lungo; si potrebbe dire che non era capace di perdonarsi. La madre afferma che ogni qual volta lo riprendeva, subito correva a chiedergli perdono, e, benché perdonato, tornava a chiederlo ancora per diecine di volte, cento volte andava dietro alla madre per una mezz'ora, per più ore, piangendo e promettendo di non farlo più, continuando a chiederle perdono. Anche se gli si ripeteva: "ma sei stato perdonato, ormai tutto è passato, non resta che comportarsi bene", lui insisteva nella richiesta di perdono e a piangere. "Non si riusciva a farlo riconciliare con se stesso" (questo diceva la signora Gréa). L'errore, ormai da tutti dimenticato, continuava a rimordere la sua coscienza".

Spesso questi atti di contrizione, per colpe commesse durante il giorno, lo assalivano la sera, dopo la preghiera, prima che si addormentasse: tornava dalla madre, e ricordandosi di averla offesa durante la giornata, le domandava, piangendo, perdono e nonostante la brava madre cercasse di tranquillizzarlo più volte, ripetendo che tutto era passato, continuava a disperarsi e a chiedere perdono. Quale santo ha provato un così forte rimorso come questo ragazzo, ha provato un sentimento di così profondo disordine per il male morale o il peccato?

Morte del primogenito

Il primogenito, all'età di otto anni, era stato mandato per l'intero anno nel collegio di Poligny. Tornato in famiglia al termine dell'anno; venne colpito da ictus cerebrale e morì nell'arco di due giorni. Grande fu il dolore dei genitori.

Nel ricercare le cause di questa morte inattesa, conclusero che se il ragazzo non avesse lasciato la famiglia, sarebbe ancora vivo; da qual momento presero la grave decisione, alla quale rimasero fedeli, di non separare mai più i due figli che avevano.

Grave determinazione del padre e della madre

Soprattutto riguardo alla madre, una tale risolutezza era dovuta non solo alla preoccupazione per le loro anime, ma anche alla loro salute. La signora Gréa, durante l'anno di permanenza a Poligny, andava a trovare il primogenito tutti i mesi, e anche più spesso, ogni tre settimane; nonostante queste frequenti visite, e l'affetto che c'era tra lui e sua madre, questa percepiva, con il trascorrere degli anni, che non lo aveva presente abbastanza, che questi non era sufficientemente presente nella sua mente e nel suo cuore.

D'altronde non voleva che i suoi figli prendessero lezioni in casa da dei precettori, preferiva che seguissero corsi pubblici nei collegi.

Questo li spinse a prendere la decisione di lasciare il paese per trasferirsi con i figli e trasferirsi con loro nelle città dove poter continuare gli studi. Questa decisione non procurava gravi disagi alla madre che era ancora giovane e aveva un'età in cui più facilmente ci si sposta da un paese ad un altro, ma in seguito si rese conto, che questo procurava gravi rinunce al signor Gréa, che era più anziano e che si vedeva costretto ad abbandonare consuetudini e relazioni a cui si era con il tempo abituato. Questi virtuosi genitori, così facendo, davano prova del senso del loro dovere e dell'impegno nel metterlo in atto.

Benefici per questa risoluzione

La famiglia non è forse il luogo naturale del ragazzo, dove, generalmente, può più facilmente sviluppate le sue qualità e nutrire il suo corpo? Le diverse istituzioni non hanno forse come scopo quello di sopperire e di aiutare la famiglia, e quindi non sarebbe meglio che la famiglia, anche quando se ne serve, si dedichi ampiamente alla formazione dei suoi giovani membri?

In quel tempo, in Francia, il ruolo della famiglia verso i figli era estremamente necessario. Nel 18(50) la famosa legge Falloux aveva tolto allo Stato il monopolio dell'insegnamento primario e aperto alla fondazione di collegi cattolici. Ma, in quel tempo, i collegi erano edifici di proprietà dello Stato: in Francia, lo Stato pur "riconoscendo che la religione cattolica è quella della maggioranza dei cittadini", non professa religione alcuna: aria d'indifferenza e di empietà si respira in tutto quello che è statale, soprattutto nelle scuole pubbliche, dove insegnanti ed alunni non praticano la religione, non vi credono, quasi tutti, apertamente, la disprezzano, molti nelle università e in diversi collegi, per logica conseguenza, ad un comportamento esteriore di onestà, uniscono facilmente quello del vizio. La famiglia Gréa, in modo particolare la signora Gréa, aveva paura che questo influsso deleterio colpisse i figli e, per opporvisi apertamente, desiderava che durante gli anni di collegio i figli condividessero la vita familiare.

Studio di elementi basilari del latino

I genitori avevano la possibilità, per i figli, di far loro frequentare gli studi secondari a Lons-le-Saunier. Quindi ne approfittarono per dimorare il più possibile in questa città.

Maestro privato

Nel …, un ecclesiastico aveva una piccola scuola di latino a Lons-le-Saunier. Gli fu affidato Adrien che con questi apprese le prime nozioni di latino.

Durante le vacanze la signora Gréa lo pregò di andare insieme ai figli nell'Alta-Savoia, dove aveva una sorella … per sei settimane gli permise di continuare ad insegnare il latino ad Adrien.

Collegio di Lons-le-Saunier

A Lons-le-Saunier vi era un piccolo collegio che, come gli altri, dipendeva dallo Stato. Adrien ed Emmanuel lo frequentarono dal … e seguirono le lezioni dei professori, ma, all'infuori di questi corsi, non rimanevano con gli altri allievi né con gli insegnanti del collegio. I genitori avevano loro vietato di frequentare gli insegnanti del collegio e gli altri compagni. Presero in affitto un appartamento del collegio; qui, l'ecclesiastico, a cui già abbiamo fatto accenno, li seguiva durante i loro studi e le ricreazioni, in questo modo i due fratelli pur frequentando le lezioni nel collegio, all'infuori di queste, non avevano nessun contatto negativo con gli insegnanti e gli altri allievi. In seguito, i due ragazzi si resero conto del perché di queste precauzioni e furono riconoscenti verso i genitori che si erano tanto adoperati per tenerli lontano dal rischio di ogni pericolo.

L'ecclesiastico che seguiva i ragazzi, è bene sottolinearlo, non divenne mai prete; pur dotato di grandi qualità, aveva tuttavia un carattere bizzarro e violento. Dato che non amava uscire, ma preferiva giocare a carte, chiudeva, anche a chiave, i ragazzi con lui costringendoli a giocare, invece di portarli fuori a respirare l'aria fresca e lasciarli giocare secondo il loro gusto e tendenza. Verso i ragazzi a volte era anche violento. Questi non si lamentavano; poiché la famiglia Gréa non aveva l'abitudine di prendere le difese dei figli contro gli insegnanti, come tanti imprudenti genitori consapevolmente fanno oggi. I due fratelli, temendo che i genitori, invece di riprendere colui che li maltrattava, aumentassero la dose, sopportavano in silenzio.

Tuttavia i genitori prima dubitando, ma poi resisi conto del comportamento brutale del sorvegliante, lo congedarono.

Buoni risultati a Lons-le-Saunier

I due ragazzi, specialmente Adrien ottennero buoni risultati nel collegio di Lons-le-Saunier.

Adrien era dotato di una memoria straordinaria: era dotato in grado elevato di due qualità che raramente si trovano insieme, almeno ad alto livello: la facilità e la tenacia; imparava presto e ricordava tutto. Tanto che, in vista delle prove mensili, come era di norma, non aveva bisogno di ripassare quanto appreso nel mese. Se lo ricordava.

Preparazione alla prima comunione

Abbiamo sopra detto che la stessa signora Gréa faceva catechismo ai figli.

Quando per Adrien raggiunse l'età per la prima comunione, volle che fosse un prete a preparalo e che mani sacerdotali portassero a termine ciò che lei aveva iniziato. D'altronde temeva che la sua anima pura venisse contaminata al contatto con gli altri ragazzi della città. Lo affidò all'abate monsignor Chancenotte, vicario presso i Cordeliers, sua parrocchia, prete di grande zelo, di fervore e di iniziative. Questi lo prese con sé e insegnò al ragazzo le fondamentali nozioni della fede.

Mons. Chancenotte rimase colpito dallo spirito serio e difficile del suo allievo. La maggior parte dei ragazzi si limitano ad apprendere a memoria formule che comprendono poco e non desiderano altro che risultare sufficientemente preparati per il maestro; Adrien voleva capire e anche approfondire, secondo la possibilità della sua età; fin dall'ora le mezze conoscenze non lo appagavano; voleva capire quello che gli veniva insegnato.

Prima comunione

Quando Adrien fu pronto per fare la prima comunione la signora Gréa pregò il marito a parteciparvi; ma questi si rifiutò "la mia presenza – diceva – sarebbe un'ipocrisia, non voglio". Questo il giorno prima. La signora Gréa mal tollerò questo rifiuto, tanto che durante la notte si ammalò. Il sangue dalle estremità risalì verso il centro. Per la paura si chiamò il medico. L'incidente non ebbe conseguenze. Ma il signor Gréa perseverò nel suo rifiuto.

Il mattino seguente, il ragazzo in ginocchio in una cappella della Chiesa dei Cordoliers, la cappella della Vergine, ricevette per la prima volta il suo Dio. La mamma, unica testimone della prima comunione del figlio, fece la comunione, presa dal rammarico più che dalla gioia. "In tutti i momenti migliori della vita di Adrien, ebbe a dire, non ho fatto che piangere; credo, tuttavia, che il buon Dio, in queste circostanze, si sia compiaciuto di colmarlo di abbondanti grazie".

La prima comunione del ragazzo, esteriormente, non fu diversa dalle altre comunioni. Aveva 12 anni. Per pura provvidenziale coincidenza, nulla di predisposto, quel 6 giugno ricorreva la festa di Saint-Claude, il grande taumaturgo della Franca-Contea, che diventerà, lo vedremo in seguito, il protettore del fondatore e sulla cui tomba prenderà il via il suo ordine.

Confermazione.

Adrien ricevette la confermazione lo stesso giorno, nella stessa cappella alla presenza della sola madre.

La cerimonia toccò profondamente il suo cuore, e sembra che abbia ricevuto grazie straordinarie.

Catechismo di perseveranza

Dopo la prima comunione mons. Chancenotte continuò a fare catechismo al ragazzo fin al momento della sua partenza da Lons-le-Saunier, cioè fino al mese di novembre.

A Besançon

(1839-1844)

La famiglia si trasferisce a Besançon.

Il collegio di Lons-le-Saunier era troppo piccolo e non disponeva di professori di un certo livello, né offriva ai giovani studenti mezzi adeguati a una buona formazione intellettuale. Quindi, non appena Adrien e il fratello ebbero preso familiarità con il latino. I Gréa avvertirono la necessità di trasferirli in un ambiente più idoneo.

Si chiesero se sarebbe stato meglio trasferirsi subito a Parigi, dove i figli avrebbero potuto portare a termine i loro studi, oppure, per alcuni anni, andare nella capitale della loro provincia, Besançon.

Per diversi motivi optarono per questa seconda località. Lasciarono quindi Lons-le-Saunier, dove avevano dimorato per diversi anni, e si trasferirono a Besançon.

Signor Petit, precettore dei ragazzi.

Adrien e il fratello seguirono i corsi al Collège Royal, oggi Lycèe di Besançon, ma si sentiva la necessità di farli seguire da un precettore, il quale li seguisse negli studi, li accompagnasse in gita, e contribuisse con i genitori alla loro educazione. La scelta cadde sul signor Pierre Petit.

Il signor Petit era nato a Chaussin; proveniva da una famiglia di alto rango, la madre ogni volta che si confessava, ogni otto giorni, non faceva che piangere; suo fratello era prete, e per molto tempo era stato superiore del Seminario Minore di Vaux, sua sorella era una religiosa del Saint-Esprit a Poligny. Aveva studiato nelle scuole cattoliche della diocesi di Saint-Claude.

Prese servizio nella famiglia Gréa nel … allora aveva 18 anni. Fu precettore dei due ragazzi circa dieci anni. "Era esuberante, diceva la signora Gréa, ma calmo e serio, si occupava dei ragazzi alla pari; con la sua calma e serietà, ebbe sui due un forte ascendente". Era una persona distinta e di gran cuore. Una volta entrato a far parte della famiglia Gréa, non volle più lasciarla, anche se gli erano capitate offerte più redditizie[3].

6a, 5a, 3a classe. A Besançon vi era un Liceo molto rinomato, e, eccezion fatta della religione, meritava tale fama, qui insegnavano validi professori.

Adrien entrò in 6a. In questa classe ebbe ottimi professori, entrò nelle grazie del signor … durante l'anno ottenne ottimi risultati.

L'anno seguente, frequentò la 5a. Anche qui ebbe ottimi professori … i quali si fecero una buona impressione del ragazzo; gli riconobbero qualità non comuni, e arrivarono a dire ai genitori

---

[3] Nel … lasciò la famiglia, ma rimase sempre in rapporto di amicizia e loro commensale. Si considerava come uno della famiglia. il signor Gréa gli trovò un posto nella Compagnie des Chemins de Fer di Orléans. Sposò la figlia del signor Gossan, da cui ebbe un figlio e che morì dieci anni dopo il matrimonio. Il Signor Edmond Monnier lo fece entrare nelle fabbriche d'Hausaman e del Crédit Focier, qui guadagnò milioni. Morì nel … la figlia nel … sposò il signor Milcent che si comportò da cattolico praticante durante le lunghe persecuzioni della Terza Repubblica.

che mai avevano avuto un ragazzo così brillante e con attitudini rare in tutti i campi. Come nel primo anno, il ragazzo riportò ottimi risultati.

Adrien non frequentò la 4a. Dato che le materie della 4a sono più o meno le stesse della 5a e della 3a. Poiché il ragazzo aveva mostrato doti superiori a quelle dei suoi compagni, passò dalla 5a alla 3a.

In 3a, se non si tiene conto dei primi momenti, raggiunse gli stessi risultati ottenuti in 6a e in 5a. Alla fine dell'anno risultò uno dei migliori.

Studi umanistici. …

Retorica. Nell'anno di retorica capitò con un pessimo professore, grande lettore di romanzi, con idee false, che, senza alcun ritegno, manifestava agli studenti durante le lezioni. Adrien, costretto a seguire le lezioni, ma pieno di livore per i principi del suo maestro, quando questi si esprimeva come un libero pensatore, disegnava o si occupava d'altro. Il professore era infastidito che il migliore tra gli allievi prestasse poca attenzione e facesse altro. Come si vendicava? Espellendo il ragazzo. Prima ad intervalli, e alla fine, non sopportandolo più, lo mandava fuori ogni giorno.

I genitori erano all'oscuro del tutto. I ragazzi in loro presenza evitavano di parlarne e il precettore, che sapeva dell'ingiusto modo di fare del professore, aveva ritenuto inutile, dato che Adrien andava bene come al solito, riferirlo ai genitori.

Ma un giorno, il professore dicendo al giovane di uscire, lo apostrofò con più violenza; gli disse che si comportava come un ragazzo di 7a, che aveva idee antiquate, e che le sue idee e principi gli erano stati inculcati dalla madre e dal precettore, all'insaputa del padre, il quale, se fosse venuto a conoscenza della cattiva educazione propinata al figlio, sarebbe corso ai ripari; e decise che sarebbe andato di persona dal padre per metterlo al corrente del fanatismo presente nella formazione del figlio.

Sia Adrien che il precettore ebbero paura; poiché, dato lo stato malaticcio del padre, ciò, gli avrebbe potuto procurare serie e pericolose emozioni. Decisero di prevenirlo e riferirono il tutto al padre.

Il signor Gréa era già al corrente del brutto comportamento del professore; ma ricordava anche che il figlio fino ad allora era stato elogiato dai maestri, i quali si erano espressi con parole, spesso, anche molto lusinghiere, di stima e di benevolenza. Nonostante ciò si chiedeva se l'alunno non fosse incappato in qualcosa di non corretto, provocando così la suscettibilità del maestro con battute e spirito di contraddizione.

La signora Gréa, suggerì al marito di sentire un giovane del vicinato, anche lui allievo dello stesso liceo, che dava garanzia di sincerità. Questi disse al padre che il figlio era un esempio per tutti, e che il professore, a causa delle sue idee malsane e irreligiose, l'aveva preso in odio, e continuava a perseguitarlo con cattive parole e modi di fare, e che tutti erano convinti dell'ingiusta persecuzione.

Il signor Gréa avrebbe desiderato che il professore, come aveva detto, si fosse fatto vivo, in modo da chiedergli chiarificazioni sul suo modo di operare. Ma il professore ritenne opportuno non continuare con le sue minacce. Il padre, chiese, allora, un incontro con il preside del liceo e gli disse quanto accadeva nei corsi di retorica. Il preside si limitò a dire che "con l'attuale organizzazione dei licei, anche se il professore si fosse messo a giocare a carte con gli allievi, non sarebbe potuto intervenire in nessun modo. Aggiunse che aveva fatto presente all'autorità superiore il non accettabile modo di fare del professore, e che, questa, gli aveva promesso che l'anno seguente lo avrebbe trasferirlo".

Prima della fine dell'anno i coniugi Grèa se ne andarono da Besançon. Il giorno della premiazione con i due fratelli era presente solo il loro precettore, il signor Petit. Quando si passò alla premiazione dell'anno di retorica, Adrien rimase sorpreso che, dopo tutto quello che era

accaduto, venisse presentato come il primo della classe, così pure una seconda volta, una terza …; il suo nome venne pronunciato sette volte, e, il più delle volte per primo, ciò suscitò una forte emozione a causa l'assenza dei suoi genitori con i quali avrebbe potuto condividere la sua gioia. Tutti si volsero verso questo grazioso adolescente ancora in veste corta, attillata, come era in uso per i ragazzi di allora, dall'aspetto giovanile e con l'abbigliamento che, pur consono alla sua età, sembrava entrare in contrasto con i suoi brillanti successi[4].

Lo stesso giorno partì per Besançon per poi raggiungere la madre a Parigi; durante il tragitto non riusciva a parlare per la profonda commozione di aver ricevuto, senza che se lo aspettasse, un così alto numero di primi posti.

Anche Emmanuel aveva ricevuto molti apprezzamenti. Con i libri ricevuti durante quell'anno e nei precedenti venne allestita una biblioteca, in cui i domestici della famiglia si recavano la domenica per amene letture.

Le Belle Arti.

Disegno

Fin da piccolo già disegnava. Spesso lo si poteva vedere sdraiato a terra occupato a disegnare su un foglio di carta che aveva dinnanzi a sé. Durante gli anni dell'infanzia come anche dell'adolescenza si dedicò molto al disegno. Gli piaceva ritrarre uccelli e cavalli; cominciando sempre dalla testa o dal becco dell'animale. Ma ben presto non disegnò se non pastorali, mitrie, prelati; i suoi quaderni sono pieni di questi disegni. Un soggetto lo interessava particolarmente: la morte di San Tommaso da Canterbury: lo riprodusse in diversi modi per raffigurarne le diverse disposizioni ed espressioni. In seguito fu possibile vedere nel salone del dottor Dufresne, a Genève, fatto dal giovane: un disegno rappresentante il martirio dell'insigne arcivescovo di Canterbury.

Questo gusto per il disegno, il suo spirito originale, i successi per le sue prove scritte lasciavano presagire un talento naturale non comune; i genitori gli suggerirono di prendere lezioni di disegno, ma non volle; in seguito confessò alla madre che aveva rifiutato perché temeva di lasciarsi prendere da un'arte molto attraente e trascurare le scienze necessarie per la santa carriera alla quale già pensava.

Musica.

Da giovane amava molto la musica. La madre, che era un'artista rinomata, volle lei stessa coltivare questa inclinazione. Gli insegnò a suonare il piano. Ma mostrò uno scarso entusiasmo per le lezioni della madre. Questo perché – rivelò in seguito alla madre[5] – preferiva il gregoriano e temeva che lo studio di un genere di musica diverso lo avrebbe potuto distogliere da quello a cui era maggiormente interessato.

Arcaismo.

Amava la pittura, ma anche la scultura e l'architettura, tutte le belle arti. Aveva doti particolari, lo si può dire, una natura d'artista.

Tra le belle arti, Adrien Gréa, fin da giovane, manifestò una preferenza, che durò per tutta la vita e fu una delle sue propensioni più vistose, quella per l'antichità, soprattutto quella ecclesiastica. Mentre altri artisti hanno avuto la passione per il nuovo, il nostro ha sempre amato e investigato sull'antichità, soprattutto quella ispirata e satura d'influsso cristiano: l'arcaismo: infatti tale

---

[4] "ho appena il tempo di comunicarvi che Adrien ha ricevuto sette premi: 1° in latino, 1° per eccellenza, 1° per i versi in latino, 2° in greco, 2° in storia, 1° nella traduzione dal latino, 2° nella narrativa francese e diversi altri riconoscimenti" lettera del signor Petit al signor Gréa.

[5] "è la madre che me lo ha rivelato" (dom Benoit)

caratteristica costante e universale della sua straordinaria indole, piena d'idealismo, l'orientò soprattutto verso l'arcaismo cristiano.

Abbiamo appena detto che fin dal ragazzo preferiva il gregoriano. Durante la prima metà del 19° secolo veniva eseguito in modo deplorevole; ma lo Spirito Santo lo rivelò a questo ragazzo. La borghesia riterrebbe una messa cantata qualcosa di indecoroso; … durante le esequie portano il corpo in chiesa, ma loro rimangono fuori; questo figlio della borghesia, durante le vacanze, ogni giorno canta nella messa celebrata del parroco; nel pomeriggio cammina nei boschi cantando i vespri, le lodi, il mattutino. Il gregoriano è un sacramentale che gli procura sublimi pensieri, l'unzione dello Spirito per l'ascolto della parola di Dio e i gemiti di cui è ornamento e mezzo.

Lo si può tranquillamente affermare, fin dall'infanzia è attratto dalla chiesa; non desidera altra musica all'infuori di quella tradizionale della chiesa: ancora giovane, non ne vuol sapere di un'altra, anche se il suo gusto artistico lo spingerebbe a gioire per una diversa; per tutta la vita non ne accetterà nessun'altra; lo Spirito Santo, che ha ispirato a San Gregorio Magno la bellezza del gregoriano e che per suo mezzo lo ha riportato nelle chiese nella nascente Europa delle nuove nazioni, ispirò questo discepolo del 19° secolo e si servirà di lui per una rinascita che porterà grandi frutti lungo la storia di queste stesse nazioni d'Europa. Ma non corriamo troppo.

Collezione di farfalle

A Besançon i due fratelli continuarono a collezionare farfalle; era un divertimento consono ai loro studi e alla loro età. Avevano una collezione che raramente la si può trovare tra gli adolescenti. Ogni anno, nel periodo delle vacanze prendevano nota di tutti gli insetti del paese, e ne riportavano con precisione il loro vero nome. Gli abitanti dei d'intorni, venuti a conoscenza del loro interesse nel collezionare farfalle, spesso li raggiugevano per mostrar loro qualche meraviglioso insetto che avevano visto e che, senza dubbio, secondo loro, i due fratelli non possedevano. Questi andavano a cercarlo, ma una volta trovatolo, normalmente concludevano con il dire che si trattava di una comune farfalla, che da tempo avevano nella loro collezione. Adrien Grèa da questa esperienza, protrattasi nel tempo, arrivò a concludere, cosa che in seguito spesso ripeterà: gli uomini non istruiti non hanno spirito di osservazione neppure per quel che vedono ogni giorno, e anche se sono in buona fede, è cosa saggia non accettare con troppa leggerezza le loro affermazioni su cose che non conoscono. Da ciò ne deriva una conclusione di filosofia generale: la voce del popolo è la voce di Dio in questioni fondamentali di carattere religioso e morale, o per quanto concerne verità e circostanze molto semplici di loro competenza; ma quanto al resto è necessario rivolgersi ai dotti piuttosto che alla gente: un consenso generale nasconde, normalmente, una bugia universale.

Si tratta di una digressione.

interesse per le scienze

Ottenevano risultati in tutte le branchie delle diverse scienze ed erano interessati a tutte. …….

Gusto di approfondimento

Diversamente dalla maggior parte dei loro coetanei, non si limitavano ad una conoscenza superficiale: volevano rendersi conto del significato delle parole, delle cose, e di tutto quello che apprendevano. La tendenza all'approfondimento era una delle prerogative più precoci e maggiormente presente nel suo spirito.

Nello studiare il latino cercò sempre di approfondirne i contenuti. In 5a, un professore tenne due lezioni sugli accenti nel greco; anche se queste lezioni erano facoltative preferì seguirle e perfettamente comprese e tenne in mente le regole: in seguito, quando scriveva in greco, non sbagliava mai nell'uso appropriato degli accenti.

Lo studio delle lingue.

Si dedicò anche allo studio delle lingue. Imparò l'inglese:
lo leggeva fluidamente, lo scriveva molto bene e lo palava con una certa disinvoltura;
tuttavia non lo apprese in modo perfetto dato che il suo insegnante era un francese.

Imparò il tedesco, ma trovava difficoltà nel palarlo. Per un certo tempo si dedicò anche all'ebraico e all'arabo.

In seguito imparò l'italiano e lo parlava con facilità.

Aveva una certa propensione per le lingue; poiché, cosa rara tra le persone dotate di una forte apertura dello spirito, era dotato di una memoria eccellente.

Poco interesse per la matematica

Abbiamo appena sostenuto che amava tutte le scienze e otteneva ottimi risultati in tutte.

Con un'eccezione. Era poco portato alle scienze matematiche e non vi si applicò molto. All'esame di baccellierato, temeva di cadere su questa branchia; ma ne uscì 2° non tanto per caso, ma piuttosto in modo provvidenziale, la domanda era sui numeri decimali argomento che conosceva abbastanza.

Spirito intuitivo

Godeva di una capacità intuitiva superiore a quella di un medico. Aveva una memoria straordinaria, una facilità nel giudizio, la sua eccezionale capacità intuitiva superava quella fisica. Tuttavia quando iniziava a studiare, trovava una certa difficoltà nel concentrarsi: un non so che gli impediva di concentrarsi su quello che stava leggendo. Questo stato d'animo normalmente durava poco, non appena l'intelligenza si immergeva su quanto assegnato, ne restava completamente assorto; una carezza, diceva la signora Gréa, sarebbe scivolata sulla sua scrivania, senza la pur minima percezione".

Dinnanzi ad una questione che lo preoccupava, oppure quando, in seguito, doveva preparare un discorso o un capitolo delle sue ricerche, vi rifletteva a lungo: si metteva alla ricerca della verità che lo preoccupava anche in mezzo a conversazioni, giochi, preoccupazioni di ogni tipo per un'ora, un giorno, diversi giorni, una volta trovatala, la metteva per iscritto.

Esistono intelligenze metodiche, la cui riuscita nel lavoro dipende dal tempo impiegato, le quali procedono con progressività verso la verità, come un cavallo domato o un mulo procede in montagna. Adrien Gréa, fin da giovane, cosa che conservò per tutta la vita, era dotato di una natura speculativa: lavora con impegno, spesso intensamente; ma questa ricerca in profondità, non bastava alla sua sete di chiarezza: era necessario che questa scaturisse da non so dove e gli rendesse chiaro il tutto. Quando si poneva un problema, sembrava dicesse a coloro che sono dotati di una diversa capacità intellettiva: continuate a cercare nei vostri libri, quanto a me aspetto un'ispirazione dall'alto, che mi illuminerà e me ne darà la comprensione[6].

Per lui, come per il profeta Eliseo, i libri, i discorsi, altre ricerche scientifiche, sono solo strumenti che scuotono il suo spirito e che lo preparano all'illuminazione dall'alto[7]; poiché è dall'alto che gli provengono i sublimi pensieri che orienteranno tutta la sua vita, che gli ispireranno i suoi discorsi e i suoi libri tanto da farne un fondatore e un dottore.

spirito cattolico

---

[6] Sta paulisper justa holocaustum tuum, donec vadam, si forte occurrat mohi Dominus et quodcumque imperaverit, loquar tibi. (Num 23, 3)

[7] "Nunc autem adducite mihi psaltem; cumque canoret psaltes, facta est super eum munus Domini, et ait : haec dicit Dominus : Facite alveum torrentis hujus fossas atque fossae" (2 Re 15-16)

Abbiamo già sottolineato che il professore di retorica in classe aveva un comportamento empio. Quasi tutti i professori avevano lo stesso comportamento; la maggior parte di loro denigravano e attaccavano quasi in continuazione la religione. I libri erano eco dei professori; soprattutto quelli di storia dove la Chiesa era soggetta ad ogni specie di attacchi. Adrien Gréa, possiamo dire, pur non scomponendosi, restava alquanto turbato per le false idee dei maestri e nei libri. Aveva ricevuto una buona formazione cattolica che a primo acchito gli faceva cogliere l'errore o il pregiudizio. "le false teorie dell'Università e dei suoi professori su San Gregorio VII, sul potere dei papi nel Medioevo, sulla feudalità, sull'inquisizione, ecc. mi lasciavano attonito e mentre alcuni dei miei compagni esitavano, io sapevo bene cosa pensare. Si tratta di una delle grandi grazie concessemi da Dio".

Del resto, è bene confessarlo, gli alunni stimavano poco i loro professori, e quindi, questi esercitavano poca influenza su di loro; la maggioranza non aveva nessuna paura di prenderli in giro per le loro idee, apertamente, anche in classe.

Partecipazione quotidiana alla messa.

La signora Gréa la domenica assisteva alla messa e ai vespri. Spesso vi si recava anche durante la settimana; spesso si recava in Chiesa per pregare. Sempre portava con sé anche i figli.

Visibile distrazione nella preghiera

Adrien nella preghiera si comportava come nello studio. Emmanuel, non appena, entrava in chiesa assumeva un comportamento raccolto e serio; Adrien, invece, aveva un modo di fare distratto. Tuttavia pregava, e anche molto; ma si trattava di una preghiera che, invece di aprire alla gioia, andava alla cerca di qualcosa, come la preghiera della Sposa del Cantico dei Cantici la quale si guardava attorno per vedere dove era l'amato desiderato: questo era il suo modo di pregare, distratto più apparentemente che realmente, fin quando un crocifisso, un'immagine, un ornamento o qualcosa d'altro di sacro lo colpisse e mettesse in movimento il suo spirito o un sentimento religioso l'investisse dall'alto per il ministero dei santi angeli: allora lo Spirito di Dio lo investiva e quindi assumeva un atteggiamento di raccoglimento come il fratello.

Mons. Caverot confessore dei ragazzi

Una volta stabilitasi a Besançon, la signora Gréa si recò, con una lettera di presentazione scritta da mons. Chacanette, a mons. Oudet, cappellano dell'ospedale, (?) prete molto affabile e semplice, pieno d'amore di Dio. Questo degno prete fu, all'inizio, il confessore dei ragazzi. Un giorno, mentre si stava collocando una statua della Beata Vergine nella Chiesa di Saint-Jean (?), la signora Grèa fu colpita dalla fisionomia profondamente celeste di un giovane prete presente: era mons. Caverot, allora parroco di Saint-Jean (?). lo scelse come confessore e direttore; anche i figli la seguirono. Il parroco di Saint-Jean, diventerà vescovo di Saint-Dié, arcivescovo di Lyon e cardinale; sarà, fino alla sua morte, il direttore e il consigliere d'Adrien Gréa in tutte le sue iniziative.

Adrien si confessava e comunicava ogni giorno: per l'epoca e l'ambiente era molto, molto più di quanto, generalmente, facessero i più ferventi ragazzi della sua età. I rimorsi continuavano, come sopra già detto, a tormentarlo. Il senso di colpa proveniente dal profondo della sua anima, che lo turbava, lo spingeva a chiedere perdono a coloro che aveva offeso. Cento volte si rivolgeva alla madre per chiederle perdono per una disobbedienza, per una sbadataggine, per un capriccio. Un giorno corse dietro al suo precettore il signor Petit, che aveva offeso, per chiedergli perdono un migliaio di volte.

Particolare devozione a Saint Thomas di Canterbury

Nel 1844, iniziò ad avere per Saint Thomas di Canterbury una devozione molto particolare, che ha conservato per tutta la vita. In quell'anno la festa del Santo cadeva in giorno di domenica; durante i vespri ebbe una particolare illuminazione sul santo; capì che il salmo Memento Domine David si addiceva in modo speciale a questo sanato, e fu la sorgente di abbondanti gioie interiori che lo Spirito Santo dona a chi vuole, secondo quanto si legge in San Giovanni: *Unctio docebit vos*. Da quel giorno divenne un convinto devoto del grande santo della disciplina.

Già aveva una grande devozione per Saint Etienne e Saint François de Sales. "Nella mia vita, in quel periodo – disse un giorno in voga d'intimità – c'erano tre Santi verso i quali nutrivo una devozione speciale Saint Etienne, Saint François de Sales e Saint Thomas di Canterbury".

Fascino per la santa vocazione

Fin da questo periodo della sua vita, pensava seriamente di dedicarsi completamente al servizio di Dio; almeno, stando, a quanto, in seguito, rivelò il suo confessore di Besançon mons. Caverot.

Lo steso sostiene che ancor prima era intenzionato a seguire questa strada. La madre pure sosteneva, riferendosi al passato, che fin dall'infanzia e non solo da questo periodo, il ragazzo aveva dato segni inequivocabili d'interesse verso questa santa vocazione. Se si tiene conto dei tanti indizi, come anche delle sue confessioni, senza dubbio aveva sempre avuto in mente di non intraprendere altra carriera, se non quella di servire Dio. L'amore per Dio e per la Chiesa, che trova il suo fondamento nel battesimo, sviluppatosi durante la sua crescita, lo hanno spinto, con il maturare della sua ragione, a impiegare e spendere tutta la vita sempre e in tutto per Dio, che amava con tutto il cuore e per la Chiesa riguardo alla quale ha avuto dall'Alto quelle intuizioni che in seguito avrebbe comunicato agli altri.

Per due anni, non ci è dato sapere in quale periodo della sua adolescenza, pensò alle missioni all'estero.

Ma in seguito pensò che anche la Francia e l'Europa avevano bisogno di preti ferventi come i paesi infedeli. Si sentì portato a dedicare la sua vita a questi.

Da giovane pensò di diventare monaco, in senso ampio, per vivere in comunità con altri uomini consacrati a Dio, nella perfetta povertà, nel servizio liturgico durante il giorno e la notte, per una vita totalmente spirituale.

Soprattutto l'ufficio liturgico veniva da lui considerato fin dall'inizio della gioventù, forse già da ragazzo, come il fine principale del sacerdozio e dello stato religioso, come esercizio sublime che doveva riempire tutta la sua vita, al cui Dio lo chiamava per mezzo di una vocazione santa.

"A Dio piacque di servirsi di me come di uno strumento molto imperfetto per restaurare l'antica vita canonicale, diceva nel 1888, ritornando ai suoi ricordi d'infanzia, volle che pensassi a questo ordine molto presto: all'età di tre anni, avevo già in mente una simile vita, anche se su diversi punti avevo allora le idee alquanto confuse e imperfette"[8].

Vacanze

I due fratelli trascorrevano la maggior parte del tempo delle vacanze con i loro genitori nel Jura a …

Il signor Petit, loro precettore, spesso li portava nel suo paese, a Chaussin.

Mons. Guillaume

Mons. Guillaume fu parroco di Chaussin dal … al …, in seguito venne trasferito a Voituer dove fu parroco dal … al … Mons. Guillaume fu per molto tempo canonico di Saint-Claude dove morì all'età di … e nutrì una grande venerazione verso il fondatore.

---

[8] *Conferenze sulla storia della Congregazione dei Canonici Regolari dell'Immacolata Concezione. 18 luglio 1888.*

Pietà

Conobbe il ragazzo a Chaussin. Aveva un giardino. Il signor Petit vi portava spesso i due allievi, dove giocavano e correvano dietro alle farfalle, badando a non calpestare le piantine. A Voiteur aveva stretti e frequenti rapporti con la signora Monnier, nonna dei ragazzi Gréa; spesso mangiava al castello, dove rimaneva fino a tarda notte e a volte vi rimaneva a dormire, in una stanza vicina a quella di Adrien. A Voiteur come a Chaussin si occupava molto dei ragazzi, li accoglieva nella sua casa, offriva loro da mangiare, e permetteva loro di divertirsi nel suo giardino correndo dietro alle farfalle, come a Chaussin, provocando danni di poco conto. Quarant'anni dopo, il venerabile prete raccontò che Adrien era molto devoto, che si confessava e si comunicava ogni 15 giorni, cosa non di poco conto, se ci si rapporta alla pratica di allora. Sentiva il giovane studente alzarsi la notte, per vegliare, per poi ritornare a coricarsi. Era convinto che fin dall'ora il ragazzo si alzasse per pregare, forse per recitare il mattutino. Durante la settimana Adrien si recava spesso a messa prendendo posto vicino al leggio e cantava con il coro.

Brioso e serio

"Oh, ebbe un giorno a dire, quanto è vivace questo ragazzo, ma anche gentile". Era dotato di un piacevole umore, di una vivacità sempre sull'onda, sempre pronto a far ridere e a ridere con tutti. Ma dietro a questa gaiezza inesauribile e questa vivacità sempre pronta ad osservazioni gradevoli e piacevoli racconti, si nascondeva la serietà di un anziano. Tanto che nel bel mezzo di una serata dove teneva banco nonostante la sua giovane età e faceva ridere a squarcia gola i presenti, fece un segno a mons. Guillaume; questi comprese e uscì dal salone; e il ragazzo si confessò con grande devozione; e poi rientrò tra coloro che aveva lasciato per qualche istante per continuare con le sue battute piene di buon umore. Era chiaro che la tale gioia non lo appagava e che tra una risata e l'altra, avrebbe volentieri detto loro "non è questo ciò che più interessa", per poi cadere nella tristezza e in un pianto di contrizione.

Questa facilità di passare bruscamente dal faceto e dal riso, al serio, oppure intavolare discorsi su argomenti più nobili, sarà una caratteristica che l'accompagnerò per tutta la vita. Cinquant'anni dopo un certo prete racconterà con stupore che, in una sala d'attesa della stazione, dopo aver fatto ridere i viaggiatori e gli addetti ai lavori per un quarto d'ora con racconti molto divertenti, improvvisamente, si è avvicinato a lui dicendo: "sono già otto giorni che non mi confesso, confessatemi", fatti pochi passi e messosi in ginocchio lungo un corridoio si confessò. Un altro dei suoi familiari racconta che, più volte, mentre si divertiva con i suoi compagni a raccontare indovinelli con l'aria di chi se la gode, improvvisamente aggiunse: "seguitemi per favore", e entrati in una stanza vicina gli disse: "punitemi".

È raro imbattersi in una personalità così ricca, dove convivono profondità e docilità, contrasti così accentuati, la semplicità di un ragazzo con l'elevatezza di un genio. Questa sarà la sua caratteristica per tutta la vita.

Pietà liturgica

Ne abbiamo già parlato, non solo la pietà, ma l'intelligenza e il suo carattere, lo spingono verso modalità arcaiche, cioè verso la liturgia. Gli piacciono le messe cantate, i vespri con canti. Prende volentieri parte al canto. All'età di 15 o 16 anni, i genitori essendosi recati alle cure termali, lo lasciarono solo a Rotalier: libero, si lascò prendere dallo slancio del suo cuore. il pomeriggio di ogni giorno si inoltrava in un bosco vicino a casa e qui cantava i vespri accompagnato dal cinguettio degli uccelli.

A Parigi o il giovane
(1844-1855)

Motivi che spinsero la famiglia a trasferirsi a Parigi

Adrien aveva terminato i suoi studi di retorica nel mese di … come anche Emmanuel …

In quel tempo il completamento della formazione di un giovane sfociava nello studio della teologia, questa lo elevava a quel livello di cultura che la società aristocratica intellettuale esigeva: anche il grande Conté aveva studiato teologia, pur non avendo mai pensato di consacrarsi al servizio dell'altare.

Ora, invece, è lo studio del diritto che completa la formazione della classe dirigente. Data la posizione sociale e anche il desiderio dei loro genitori Adrien e il fratello erano destinati allo studio della giurisprudenza, anche se non avrebbero mai esercitato l'ufficio di avvocati.

I genitori si erano trasferiti nella capitale della Franca-Contea nel 1839 per rimanere insieme ai figli durante gli anni del Liceo; nel 1844 spostarono il loro domicilio nella capitale della Francia perché i loro figli potessero condurre una vita in famiglia durante la loro formazione intellettuale con i professori della grande città.

Rimasero quasi sempre nel quartiere di Luxembourg. In questo quartiere si trovava l'antica parrocchia di Saint-Sulpice; sappiamo che mons. Ollier aveva diviso la vasta parrocchia in frazioni, ad ognuna delle quali era stato assegnato il nome di un mistero della Beata Vergine. Il quartiere di Luxembourg era quello dell'Immacolata Concezione. "Sono felice, ebbe a dire, in seguito, Adrien Gréa d'aver trascorso i miei anni parigini nel quartiere consacrato all'Immacolata Concezione e sotto la protezione di tale mistero".

Il primo anno a Parigi: 1844-1845

Il primo anno, Adrien Gréa non venne iscritto in diritto. La famiglia, dirà in seguito, lo considerava ancora immaturo.

In quest'anno seguì le lezioni d'Ozanam, che, ebbe a dire, lo arricchirono e quelle di qualche altro illustre personaggio. Riprese, sotto la guida del suo professore il signor Petit, anche la retorica che già aveva studiato l'anno prima a Besançon, in condizioni particolarmente sfavorevoli, ne rivide le regole, si esercitò in traduzioni, in analisi e composizioni.

Circoli a Luxembourg

Una volta a Parigi Adrien e Emmanuel entrarono in contatto con l'élite degli studenti della capitale.

In Francia si respirava aria cristiana. La gioventù francese, di quel periodo, professante il naturalismo, profondamente indifferente e spesso empia, questo almeno per una minoranza dominante, come colpita miracolosamente dalla mano che fece cadere a terra San Paolo sulla via di Damasco, venne presa dall'ammirazione per i grandi dogmi, per le arti cattoliche, per gli insigni uomini cattolici. In questo frangente sotto l'ispirazione dello Spirito Santo era stata fondata la confraternita di Saint Vincent de Paul. Lo stesso spirito spinse la gioventù studentesca a moltiplicare simili associazioni. Montalembert, Cochin e diversi altro presero le difese della Chiesa contro il governo e le assemblee pubbliche e, con discorsi, ammirati da tutta l'Europa, difesero il suo diritto di godere di una chiara libertà. A queste nobili prese di posizione, presto, si opposero tendenze false, messe in evidenza e rigettate dall'Università e dalla maggior parte dei cattolici francesi, ma perorate e patrocinate da una pleiade di brillanti intellettuali che ebbero come risultato la famosa divisione tra cattolici romani o cattolici puri e i cattolici liberali. Ma questi soldati della Chiesa erano profondamente convinti e si accordarono perché la Chiesa potesse godere delle sue legittime

libertà. In seguito questa gioventù cattolica si rafforzò, crebbe nelle proprie convinzioni e si strinse intorno alla cattedra di un uomo che la affascinò per la sua eloquenza e gli infuse coraggio.

Il Circolo Cattolico,

con sede in Rue de Grenelle, si trasferì in seguito a Luxembourg, era composto da cattolici profondamente convinti e, si può aggiungere, anche meglio organizzati che non a Parigi. Qui si reclutavano quelli della fratellanza di Saint Vincent; qui si incontravano e si confrontavano gli uomini delle buone opere e da qui partivano per diffondere ovunque le loro iniziative caritative. Tutti questi giovani erano ardenti cattolici; era gioiosi e ben preparati e in seguito la maggior parte di loro ricoprì un ruolo importante nella società. Basti pensare a mons. Baluze (?), il fedele compagno d'Ozanam, uno dei principali fondatori del Circolo cattolico, all'epoca presidente del Circolo; mons. Damicourt, che durante la sua lunga carriera, si occupò in continuazione delle opere pie a Parigi; il signor Pinard, allora uomo fervente, poi ministro, che perse la fede e la pietà avuta in gioventù; Nicolas, originario d'Arbois, che operava in un ospedale; Dufresne, anche lui interno e poi medico famoso a Genève, Henri Perreyve, che stava con la famiglia Gréa, coetaneo di Emmanuel, dedito all'arte come Adrien; … Tardif, in seguito uno dei più devoti preti, che strinse una profonda amicizia con Adrien, Morelot e Conelly, che sono poi diventati preti; De Seille, Cochin, ecc.

Adrien e Emmanuel, appena giunti a Parigi, entrarono a far parte del Circolo cattolico, e presto strinsero amicizia con questi giovani e persone di alta cultura e dall'animo fervente. La signora Gréa amava invitarli a casa. Spesso molti trascorrevano serate nel salone di famiglia.

Queste serate passavano nella gioia e nella spensieratezza. Ci si cimentava in facezie dell'amore giovanile, si giocava agli indovinelli, ecc. ma si parlava anche di pietà e di carità: si parlava delle iniziative, ne venivano organizzate di nuove, ci si intratteneva con gli anziani, si distribuivano tra i membri presenti alla riunione i compiti di carità verso i poveri. La signora Gréa offriva del thè e dei dolci, ecc.

Scuole serali

la parrocchia di Saint-Nicolas du Cherdonnet.

Il luogo in cui Adrien e il fratello esercitarono la loro carità nei dieci anni trascorsi a Parigi, fu la parrocchia di Saint-Nicolas du Cherdonnet. Questo quartiere subì una grande trasformazione al tempo di Napoleone III e di Hausaman. Una grande strada lo attraversava da una parte all'altra e ne cambiava completamente l'aspetto. Era uno dei quartieri più poveri e più popolati di Parigi. Un gran numero di persone era stipato in case di molti piani e lasciata nella miseria corporale e spirituale. Le strade erano strette e sporche e il vizio era diffuso.

Organizzazione di una scuola serale in questa parrocchia

Il signor Petit, precettore dei ragazzi ebbe per primo l'idea di aprire una piccola scuola per i ragazzi del quartiere. Adrien ed Emmanuel accettarono con gioia la proposta, e i genitori dettero volentieri il loro consenso. Il parroco di Saint-Nicolas mise a loro disposizione un appartamento nei locali della fabbrica o della Chiesa. Altri giovani si unirono a loro: si trattava di studenti come loro, Henri Perreyve, … o anche degli insegnanti privati del Politecnico …

In Francia poche scuole primarie potevano disporre di maestri così bravi e ben disposti.

Ogni sera 40, 60, fino a 80 ragazzi si presentavano nella sala dove li attendeva il disponibile istitutore. Si trattava per lo più di ragazzi immersi in una grande povertà spirituale; questi ragazzi di dieci o undici anni rimanevano esterrefatti quando si parlava loro di un Dio e di un'anima; mai avevano sentito parole simili. Non minore era la loro povertà corporale: le volte che venivano pettinati era un segno delle cure da parte della famiglia. Ma erano pochi. Spesso i ragazzi, presi dal sonno e dalla spossatezza cadevano sopra i libri; durante il giorno avevano mangiato poco o nulla e

rientrando dal lavoro non andavano in famiglia sicuri che si sarebbero imbattuti nella più nera miseria. Coloro che non sono vissuti nelle grandi città, non possono farsi un'idea di tanta miseria.

Il vero obiettivo della scuola era quello di avviare i ragazzi alla conoscenza del catechismo perché potessero fare la prima comunione; l'intenzione era quella di formare dei veri cristiani e assicurar un posto in cielo a questi diseredati dei beni della terra. Tuttavia una buona parte del tempo era riservata all'insegnamento di scienze profane: lettura, scrittura, matematica oltre ad alcune nozioni di geografia e di storia; ma questo per nascondere il vero scopo che era quello di attirare i ragazzi e la simpatia della gente. A Parigi bisognava fare i conti con un'epoca in cui la dottrina cristiana era poco stimata ed apprezzava, invece, al contrario della formazione profana. Si voleva inoltre preparare i ragazzi a farsi una minima posizione per così allontanarli dall'ozio con tutti i vizzi che ne derivano e nello stesso tempo renderli più indipendenti dai fautori delle rivoluzioni perché potessero servire Dio più liberamente. I ragazzi frequentavano la scuola ogni giorno, lo abbiamo già detto, dalle 8 alle 10 della sera. Erano divisi in tre classi: quelli che partivano da zero ai quali si insegnava a leggere, quelli che già avviati a cui si insegnava a scrivere e i saggi ai quali, poiché sapevano scrivere, venivano impartite lezioni di matematica, di geografia, di storia. Due giorni della settimana erano riservati al catechismo, gli altri ad altre materie. Nei due giorni del catechismo erano presenti due giovani responsabili della scuola: uno fungeva da catechista, mentre l'altro aveva il compito di mantenere l'ordine. Gli altri giorni gli insegnati erano cinque.

Tra i ragazzi vi erano alcuni che non solo erano di un'ignoranza crassa, ma erano particolarmente limitati. "Vi sono, diceva un giorno scherzando Adrien Gréa, una buona dose di ben deficienti". Gli insegnati li portavano singolarmente nelle loro case, uno alla volta, al massimo due, e continuavano a ripetere le nozioni del catechismo, finché non le avessero apprese.

"Continuavamo ad insistere, dirà in seguito Adrien Gréa, sui punti essenziali e vi ritornavamo in continuazione. Infatti non è necessario che ai ragazzi tutto venga presentato con insistenza; ma come sulla terra vi sono luoghi più ameni in cui si ama riunirsi, così nella catechesi è necessario distinguere le grandi verità dal resto e dopo queste presentare le altre.

"Si deve partire da principio molto semplice, ben assimilato dalla memoria, molto chiaro, sul quale inserire il resto dell'insegnamento. Ai primi cristiani veniva presentato il Simbolo degli Apostoli; noi offrivamo ai ragazzi una catechesi fondamentale, e spesso i preti delle parrocchie affermavano che i nostri ragazzi erano meglio istruiti che non i loro, ai quali si offriva una catechesi più ampia. Facevo anche esercitare i ragazzi a raggruppare tutte le verità in unico simbolo, ed insegnavo loro, ogni qual volta assistevano alla messa, come collegare il loro catechismo con i diversi articoli del simbolo: credo in Dio Padre, quindi Dio ha un Figlio; Padre, Figlio e Spirito Santo; Figlio generato dal Padre, lo Spirito Santo che procede dal Padre e dal Figlio, non tre dei, ma un solo Dio; non una sola persona, ma tre persone; tre persone uguali, ecc.

Le prime comunioni annuali

L'impegno di questi giovani studenti produceva bei frutti. Ogni anno si presentavano alla prima comunione un gran numero di ragazzi, 20, 30, 50; in uno stesso anno si raggiunse il numero di 80. Il giorno della prima comunione dei ragazzi era per i devoti studenti, come anche per gli allievi il giorno più bello dell'anno, che faceva dimenticare ogni genere di sofferenze e di fatiche.

Posti di lavoro per i ragazzi.

Non ci si limitava alla formazione dei ragazzi, ma anche a trovar loro un posto di lavoro presso bravi padroni. A volte risultava estremamente difficile: nella capitale della Francia non abbondavano certamente. Spesso accadeva che gli studenti rinunciavano al posto di lavoro per i ragazzi poiché i padroni, pur pronti a ben retribuirli, non lasciavano loro, per nessun motivo, la libertà di soddisfare

la domenica i loro doveri di cristiani. Spesso accadeva, soprattutto nei primi anni, che dovessero accontentarsi, per proteggerli, di qualche ora di libertà la domenica.

Alcuni particolari su insegnanti ed allievi

Gli studenti spesso andavano per il quartiere per invitare i ragazzi. Appena riuscivano a formarne un certo numero, in tutta fretta li portavano nei luoghi dove venivano impartite le lezioni. Dovevano ricorrere a questo espediente per impedire ai ragazzi di imbattersi in spettacoli indecorosi lungo il percorso.

I ragazzi una volta inseriti nella scuola, ci prendevano gusto. La più temibile delle punizioni era il venir espulsi dalla scuola. Qualche volta accadeva che si ricorreva a questo espediente per impaurirli; solo il farvi accenno normalmente bastava, difficilmente si arrivava ad espellerli.

Se i ragazzi risultavano intrattabili, li si minacciava, dicendo loro che il tutto sarebbe stato deferito al consiglio della scuola. I ragazzi temevano più questo consiglio misterioso che non il Consiglio dei Dieci a Venezia. Era la spada di Damocle che a volte si lascia sospesa sulla testa degli indisciplinati. A volte, dopo aver minacciato più volte invano un ragazzo, veniva convocato. Ecco quanto ci riporta un testimone sul modo di procedere di questo consiglio. I giovani scherzando ad indovinare, si trasformavano in giudici. Adrien, che presiedeva il consiglio, si copriva la testa con un paralume, che lo faceva sembrare un mandarino cinese; si discute sulle censure da comminare al censurato, e il processo si conclude con una condanna che rimaneva in sospeso, in attesa di ravvedimento. Lungo tutto il processo il comico si confonde con il serio. In una nuova riunione dei ragazzi, viene comunicato, questa volta con aria molto seria, l'avvenuto consiglio e quanto deliberato. Al colpevole viene detto che c'è ancora una possibilità di ravvedimento, quello di impegnarsi per migliorare. Raramente, lo ripetiamo, si perviene ad una espulsione.

Espedienti per trovare risorse

Gli insegnanti non si limitavano ad essere disponibili per i loro allievi, ma fornivano loro carta, inchiostro e libri. Per procurarsi il necessario, ricorrevano a vari espedienti. Davano soprattutto concerti. Alcuni artisti cristiani della capitale volentieri mettevano una serata a loro disposizione. Altri artisti, meno generosi, si limitavano a qualche offerta. Aumentavano il biglietto di 50 centesimi o un franco, oppure facevano la questua e a volte l'uno e l'altro. Queste serate potevano fruttare anche 400 franchi. Senza dubbio non molto, una volta prelevato il montante per le spese; ma con questo poco, grazie ad una economia molto prudente, si aveva di che per acquistare il necessario per i ragazzi.

Ruolo di Adrien in questa scuola di Saint-Nicolas du Chardonnet

Un certo numero di giovani, circa … accettarono di prender parte a questa scuola serale di Saint-Nicolas du Chardonnet. Adrien Gréa fu colui che, fin dalla fondazione, vi si dedico di più. La sua anima incline verso la santa vocazione vi trovava il nutrimento per la carità che già fortemente lo disponeva a servire Dio e la sua Chiesa. Emmanuel Gréa per molto tempo si occupò, insieme al signor Baragnon, in seguito ministro, del gruppo dei sapienti. Adrien si prese carico a lungo della 2a, in seguito ricoprì per molto tempo il ruolo di direttore della scuola: si occupava delle entrate e delle uscite e badava alla disciplina nella scuola. In questo ruolo gli succedette il signor Paul Besson, poi ministro.

Altre iniziative.

Adrien non si limitò al servizio della scuola serale. Faceva parte della Società d Saint-Vicent de Paul e si dedicava alle opere di carità di questa meravigliosa Società.

I genitori lasciano ai figli un'ampia libertà di come gestione la loro vita

Nella formazione del giovane ci sono due scogli da evitare: concedergli troppo presto e a pieno come gestire la sua vita; tenerlo troppo a lungo e continuamente sotto controllo. I coniugi Gréa, l'abbiamo già detto, hanno seguito i loro figli durante la loro permanenza in collegio e all'università per controllarli e dirigerli; ma si sono anche preoccupati di dar loro gradualmente una più ampia responsabilità nella gestione della loro vita, per abituarli a cavarsela da soli. Sotto questo aspetto sono un modello di genitori cristiani.

Presto permisero loro di avere del denaro; loro stessi dovevano comperarsi i libri, i quaderni, le scarpe ed altre cose ancora. Le entrate e le uscite dovevano più o meno equivalersi.

Man mano che crescevano, anche l'ammontare del denaro aumentava; ma crescevano, nello stesso tempo, anche le spese che dovevano affrontare; il costo delle cose da comperare e la quantità del denaro da elargire venivano ben calcolate, e nonostante una seria economia nell'amministrazione delle cose, per loro rimaneva ben poco.

I genitori seguivano questo metodo per abituarli a non scialacquare troppo facilmente, come tanti loro coetanei, il denaro ricevuto, a gestire le loro semplici incombenze, e a controllarsi nelle spese, se volevano poter disporre di qualcosa per loro.

Negli anni parigini Adrien si dedicava alla carità, come già detto. Desiderava poter disporre del denaro per andare incontro a tanti miserabili che vivevano a Parigi. Per questo era costretto a ben gestire quello di cui disponeva. Per un lungo periodo per recarsi alle lezioni, allungava di molto la strada, per evitare di passare su un ponte dove si pagava il pedaggio[9]; sempre per risparmiare, ogni giorno sceglieva, con i libri sotto il braccio, un percorso più lungo. Questo lo rendeva simile agli altri scolari, ma diverso ne era il motivo.

Osservazioni generiche sugli ultimi anni a Parigi

In seguito i coniugi Gréa rimanevano a Parigi solo durante i tre mesi più rigidi dell'inverno; il resto dell'anno lo passavano in campagna. Così facendo manifestavano con chiarezza i principi con cui educare i figli: cercavano di lasciare che fossero loro a gestirsi la vita. I due fratelli, infatti, godevano di una maturità e di una solidità di comportamento che spingeva i genitori a credere che non avrebbero abusato della loro libertà. Una virtuosa vedova, che si era unita alla famiglia nel … si occupava di loro, si occupava della cucina e prestava altri servizi conformi al loro rango.

Il 2° anno a Parigi. Primo anno di diritto: 1845

Abbiamo parlato di uno spaccato sulla carità di Adrien a Parigi. Facciamo un passo indietro per parlare dei suoi studi. Abbiamo giù detto che il primo anno continuò con lo studio della letteratura e assisteva a qualche corso facoltativo come uditore.

Il secondo anno, si iscrisse al corso di diritto. Era il 1845. Gli anni si contavano partendo dall'iscrizione, che avveniva sempre a novembre. Non esercitò mai l'avvocatura. Amava poco gli studi per diventare avvocato e giudice. Ma da molto tempo rientrano nella formazione dell'alta società francese; la famiglia voleva che studiasse diritto. Seguì con assiduità i corsi per l'intero anno. (1845-1846).

L'anno seguente, verso la metà di dicembre, sostenne l'esame. Avvicinandosi il Natale, fece del tutto per sostenere l'esame prima delle feste. Il signor Rataux, suo professore, cercava di dissuaderlo, perché riteneva che non fosse sufficientemente pronto. "Accesi una candela, disse in seguito, a Notre-Dame degli esami", o Notre-Dame di Saint-Sévérin, consueto modo di fare degli studenti pii di questo periodo. "Mi presentai davanti ai miei esaminatori. Fu il mio miglio esame in diritto". Vi furono solo palline bianche. Il signor Rozières, uno degli esaminatori, allora molto famoso, rimase sorpreso dalla sapienza del giovane e l'invitò ad assistere alle conferenze per

[9] *Questo durante il 1° e 2° anno di diritto.*

giureconsulti che ogni otto giorni dava a casa sua. Il giovane candidato espose una nuova interpretazione su di un testo delle Pandectes. “Non ero al corrente, disse, di una simile interpretazione, fino ad ora ve ne erano solo due, quella che voi esponete può essere accettata”.

Primo anno all’Ecole des Chartes

Lungo il corso dello stesso anno seguì le prime lezioni dell’Ecole des Chartes.

L’Ecole des Chartes era stata appena reimpostata. All’inizio i corsi erano biennali. La nuova impostazione invece triennale. Durante la riorganizzazione, che continuò per diversi mesi, i corsi invece di iniziare nel mese di novembre, iniziavano nel mese di maggio. Questi tre mesi di lezioni, per coloro che le frequentavano, erano l’equivalente di un anno.

Adrien e il fratello li frequentarono fin dall’inizio e li continuarono anche durante la primavera e l’estate. Questo tipo di studi si addiceva soprattutto al maggiore; erano adatti per il suo temperamento. Godeva nel decifrare le iscrizioni antiche; forse la facilità in simili studi si doveva alla sua capacità intuitiva.

Primi esami.

Anche agli esami conclusivi dell’anno risultò primo. Si volle dare a questi esami una solennità particolare. Gli esaminatori erano uomini rinomati in Europa e membri dell’Istituto. I professori della Scuola stavano tra la gente come spettatori. Scopo degli esaminatori consisteva nel conoscere e far conoscere la buona preparazione di ogni allievo. Per raggiungere questo scopo consegnarono a tutti lo stesso testo scritto. Spigare e commentare un documento romano; mentre per l’orale dovevano commentare un documento medioevale. Per la prova orale gli allievi uscivano uno ad uno da una grande sala dove erano stati radunati, lontano dagli spettatori, per presentarsi all’Areopago; terminato l’esame prendevano posto tra la gente e potevano ascoltare, se lo desideravano, le risposte degli altri candidati, ma non potevano comunicare con quelli che ancora non erano stati esaminati; in questo modo era possibile formulare ad ognuno le stesse domande senza che gli ultimi potessero essere avvantaggiati dalle risposte dei primi.

Nel documento medioevale vi erano due formule feudali di difficile interpretazione, su cui tutti quelli che erano passati prima di Adrien Gréa, anche i migliori, avevano fallito: “tenere in manuburgio et garantare”. Solo Adrien riuscì a darne, con facilità, la spiegazione: tutti i presenti furono presi d’ammirazione e gli esaminatori si felicitarono caldamente. Alle altre domande dell’esame, che erano più facili, rispose con grande competenza. Gli esaminatori si alzarono in piedi e gli strinsero le mani e gli fecero presente, dato che era all’oscuro di tutto, che era stato il solo a fornire la spiegazione dei due difficili passaggi. Il pio candidato ringraziò la Madre del cielo alla quale si era raccomandato prima dell’esame e davanti alla quale aveva acceso un cero prima dell’esame.

Adrien Gréa ottenne la laurea nella nuova Ecole des Chartes. Per questo ebbe una ricompensa di 600 franchi.

Secondo anno di diritto: 1846

Nel mese di novembre del 1846, si iscrisse al secondo anno di diritto e ne seguì regolarmente i corsi, come l’anno prima. Agli esami di fine anno ottenne due palline bianche e una rossa.

Secondo anno nell’Ecole des Chartes

Seguì i corsi dell’Ecole des Chartes con maggior interesse. ……..

Gli esami

Agli esami di fine anno risultò ancora primo. “Consolidare i traguardi una volta raggiunti, diceva umilmente, non è poi così difficile”.

In verità continuava primeggiare tra la gioventù d'alto ceto. Come nel primo anno ebbe un premio di 600 franchi.

Terzo anno di diritto 1847

Nel mese di novembre 1847 si iscrisse al terzo anno di diritto e ne seguì regolarmente i corsi. ……

Terzo anno dell'Ecole des Chartes.

Nello stesso tempo, seguì i corsi del terzo anno dell'Ecole des Chartes. …….

Terzo anno: tesi di diritto

Gli studenti, dopo tre anni dei corsi, danno gli esami per la licenza presentando una loro tesi, che è l'attestato principale dei loro studi.

Adrien Gréa aspettò ancora un anno, 1848-1849 prima di presentare la sua tesi. In verità, era pronto, anche più della maggior parte dei candidati; ma era deciso, lo vedremo in seguito, a seguire la via ecclesiastica; trovava una grande difficoltà nel comunicarlo al padre: prolungava i suoi studi per ritardare il tanto temuto confronto.

Tesi all'Ecole des Chartes

Al termine dei corsi nell'Ecole des Chartes veniva consegnato un diploma, come quello di diritto o di medicina.

Come per il diploma in diritto o in medicina lo studente era chiamato a difendere la sua tesi.

Adrien scelse come tesi: gli Arcidiaconi. Per questo lesse l'intera raccolta dei Concili, di Labbe. Questo lo occupò per due anni. Prendeva nota di tutti i testi che si riferivano agli arcidiaconi, li annotava su fogli di carta, solo sul recto dei fogli. Terminata la lettura dei concili, con le forbici tagliò tutti i fogli e raccolse in piccole cartelle le parti dei fogli dello stesso argomento. Classificò quindi i singoli gruppi di note, raccogliendo insieme i fogli di carta secondo le epoche e gli argomenti. Questa classificazione lo occupò per tutto il periodo delle vacanze. Non gli rimaneva che il lavoro di rielaborazione. Lo fece in quattro notti: alla sera prendeva una tazza di caffè e lavorava per tutta la notte. Una delle quattro parti della tesi per notte.

Fece questo lavoro dopo il suo ritorno a Parigi nel mese di …

Non gli restava che rileggere e rivedere la ricerca: ci mise più tempo della prima stesura. In ultimo trascrisse la tesi e la presentò agli esaminatori. Il consiglio dell'Ecole la ritenne degna di essere pubblicata a spese dell'Ecole des Chartes. Il candidato se ne riservò alcuni esemplari.

Questa tesi sugli arcidiaconi è un capolavoro. In seguito quando se ne parlava, volentieri scherzava dicendo "nessuno aveva scritto qualcosa di meglio sugli arcidiaconi; lo credo, infatti prima di me, nessuno si era cimentato su questo argomento". In verità questa ricerca rendeva onore all'uomo di Chiesa che avrebbe continuato a studiare l'argomento per altri vent'anni; per un giovane laico di … anni, si tratta semplicemente di un capolavoro di erudizione e di giudizio.

Lo scritto è molto breve; come tutto ciò che scriverà, ma completo e perfetto; se è l'unica ricerca sugli arcidiaconi, come pensava, costituirà anche una ricerca fondamentale e gli studiosi che vorranno ritornare sull'argomento non faranno che riprenderlo e svilupparlo.

Questo lavoro sugli arcidiaconi tornerà a vantaggio dello stesso autore. Gli permetterà di avere una conoscenza d'insieme sul diritto canonico, e ne metterà in evidenza la fisionomia, se così si può dire, che assumerà nelle diverse epoche. Se ad un famoso erudito viene presentato un testo lettere antiche, anche se non lo ha mai letto, ne saprà dire l'epoca; anche ad Adrien Gréa se viene presentato un testo canonico antico, non esiterà minimamente a riconoscerne l'epoca.

Altri studi

Non si limiterà allo studio del diritto e degli statuti; il suo amore per la scienza lo spingerà anche verso altre branchie. Potremmo dire, che eccezion fatta della matematica, gli interessavano tutte. Studiò, durante gli anni di cui stiamo per parlare, ….

Corsi

Seguiva cinque o sei lezioni ogni giorno. Per non perdere tempo, studierà anche lungo le strade di Parigi. Spesso, mentre si recava alle lezioni, o quando andava a far visita a qualche ammalato, aveva un libro tra le mani: è lungo le strade di Parigi che ha effettuato la maggior parte delle letture di quel periodo. Si era costruito un piccolo leggio, sul quale poggiare il libro: lo studente spesso camminava sui marciapiedi immerso nella sua lettura: spesso, quando incrociava una persona o un gruppo, si fermava, le lasciava passare, e poi riprendeva a leggere il libro. Spesso, mentre passeggia a Parigi, recitava il rosario, senza vergognarsene; da allora come in seguito non si lascerà mai condizionare dal rispetto umano.

Studi ecclesiastici

Da tempo aveva letto i vasti studi di storia di Rohrbacher; era rimasto esterrefatto dell'affermarsi delle grandi eresie e della parallela esposizione dei dogmi cattolici. Riteniamo che non esistano molte altre letture capaci di offrire il vero contenuto del cattolicesimo; Per Adrien Gréa fu una fonte molto preziosa.

Lesse diverse opere dei Padri, tra gli altri i 12 libri sulla Trinità di Sant'Ilario, i commentari di San Girolamo su Isaia. Si deve a queste letture il suo spirito profondamente cattolico: poiché chi ama i Padri ama la Chiesa. Forse si deve alla lettura di sant'Ilario la forza del suo spirito: spesso anche i più quotati tra i teologi trovano difficoltà dinnanzi alle espressioni concise e anche difficili del "libri sulla Trinità"; questo giovane del mondo dispone di una forza enorme a perforare questa dura corteccia e ad assaporare le ricchezze spirituali di cui queste formule difficili ne sono prova.

caratteristiche generali

Anche a Parigi Adrien presentava quelle proprietà generali già manifestatesi a Lons-le Saunier e a Besançon, o meglio tutti questi aspetti si erano sviluppati con l'evolvere della sua ricca indole e il corrispondere alla grazia di Dio: insaziabile bramosia intellettuale, prodigiosa memoria, discernimento pronto, sagace e sicuro, di buon umore, accattivante, interesse per tutto ciò che era antico, coscienza delicata, comportamento devoto, servizievole, nobile e generoso.

Leggeva o meglio divorava i libri che gli capitavano sotto mano, le opere che acquistava, ciò che aveva attinenza con i suoi studi.

Non lasciava mai le cose a metà. Anche quando si esibiva in facezie, non si accontentava del pressappochismo. "Un giorno, mi raccontò sua madre, dovendo rappresentare la Rosa-Croce, fece del tutto perché l'intera compagnia riproducesse tutti i riti massonici di questa nobile gerarchia, anche se tutti ci annoiavamo da morire, non ci permise di togliere la più piccola parte della cerimonia.

Vocazione sacerdotale

Fin dalla giovane età, l'abbiamo detto, Adrien si sentì chiamato a donarsi a Dio nella più santa delle vocazioni: era spinto da un richiamo soprannaturale, soave, deciso, profondo verso la perfezione cristiana, verso il servizio di Dio, verso l'apostolato. Ciò che in tutto ciò era preminente era il desiderio di servire e di lodare Dio.

In un periodo della sua vita, il giovane, come già detto, si sentì attratto dalle missioni estere; in altri periodi propense per la Trappa o meglio per i Certosini; ma più semplicemente desiderava

entrare a far parte del clero ordinario, poiché questo gli risultava più facile, data l'opposizione che prevedeva da parte del padre, che poi lo lascerà libero di abbracciare una forma di vita più perfetta, che si confaceva a certi suoi impulsi profondi che già percepiva senza tuttavia coglierne il vero significato.

Aveva fatto i corsi di diritto nel 1845,1846,1847 se si tiene conto delle iscrizioni effettuate a novembre. In Francia la formazione di una giovane di alto ceto termina con il diritto, mentre in altre epoche terminava con lo studio della teologia; a questo punto non restava che scegliere il proprio futuro orientamento. Ma Adrien si trovava di fronte a difficoltà spaventose, che non sapeva come superare. Per quanto riguarda la grande questione della vocazione aveva due consiglieri, mons. Caverot, che abbiamo già incontrato e mons. Hiron, che impareremo a conoscere: ambedue, pur convinti della chiamata divina, non sapevano cosa suggerirgli quanto ai tempi e ai modi per l'esecuzione.

Comunicazione al padre

Il grande scoglio, la vera unica difficoltà stava nell'opposizione da parte del padre.

Il signor Gréa, cristiano convinto, ma uomo di mondo, a lungo deputato nel Corpo legislativo, vedeva il figlio dotato di capacità superiori alla sue e quindi pensava che avrebbe preso il suo posto e accresciuto la fama della famiglia: come prendere una risoluzione che avrebbe fatto naufragare ogni suo calcolo e speranza?

Inoltre il signor Gréa soffriva di gotta; ogni anno, temendo che gli attacchi colpissero il cuore, ci si preparava al peggio, cosa che accadde più tardi con l'arrivo improvviso del suo decesso: pertanto rivelando al padre sentimenti e orientamenti che gli avrebbero procurato dispiacere il giovane non avrebbe suscitato in lui un grande dispiacere e forse anche procurato un colpo mortale?

Il giovane pregava molto. Le tante difficoltà spingevano il giovane a rinviare continuamente la sua decisione.

Abbiamo detto che aveva terminato i suoi studi di diritto nel 1848: ormai era giunto il momento di scegliere la via da seguire. Si concesse un anno in più per preparare la sua tesi di licenza: si trattava piuttosto di un espediente per rinviare di comunicare la cosa al padre. Dopo aver conseguito il diploma di licenza, attese ancora un anno.

Poi prese la decisione di comunicare al padre quanto aveva deciso. Questo nel mese di … del 1850; aveva 22 anni.

La famiglia si era di nuovo trasferita a Parigi dal …

Il … entrato nella stanza del padre gli comunicò che, poiché da tempo, sentiva il desiderio di seguire la via dello stato clericale, era venuto a chiedere il suo consenso.

Il giovane non aveva comunicato il suo disegno a nessuno della famiglia, né al fratello, né alla madre, né ad alcun altro. Nessuno fino ad allora aveva sospettato nulla riguardo alle sue segrete aspirazioni.

Conduceva una vita devota, era membro delle Sociétés de Saint-Vincent de Paul, si dedicava ad opere di carità; ma anche Ozanam e molti altri si comportavano allo steso modo: coloro che lo conoscevano e con i quali viveva non avrebbero mai pensato che sarebbe diventato prete, il padre meno che meno.

Il padre fortemente sorpreso della decisione del figlio, ne sofferse e manifestò il suo disappunto. Tuttavia, poiché sapeva controllarsi, non reagì e procrastinò la risposta di quindici giorni. Adrien, profondamente commosso, si affrettò ad uscire.

Trascorsi i quindici giorni il signor Gréa rinviò ancora la sua risposta per altri quindici, un mese.

Durante questi giorni di attesa, Adrien, ogni pomeriggio, insieme ad Henri Perreyve leggeva una lettera di San Leone Magno; leggeva inoltre gli originali documenti a cui si faceva riferimento

nella lettera, come, per esempio, gli atti del Concilio di Calcedonia. Non sapeva che il suo amico era influenzato dalle idee di P. Gratry; ma si rendeva conto che non si interessava, come lui, alla teologia e agli atti del grande Papa e aveva la mente piena di certe teorie filosofiche non del tutto chiare che lo portavano a distrarsi.

Circa un mese dopo la prima comunicazione il signor Gréa dette la risposta al figlio. Gli disse che non aveva le idee chiare, che lui invece le aveva chiare, che se avesse scelto quella via se ne sarebbe pentito per tutta la vita, che spettava ad un padre di proteggere il figlio da influssi irrazionali. Il giovane invece disse che aveva ben riflettuto; che aveva maturato da tempo tale soluzione, era deciso e che pensava di entrare presto nel seminario di Saint-Sulpice. Il padre replicò con dure paternali.

"Dopo tanta delicatezza verso di voi, disse, avevo il diritto che mi venisse risparmiato un colpo simile. Nulla, salvo il caso della vostra morte, mi avrebbe arrecato tanto dispiacere". Concluse dicendo che non dava il suo assenso. "Mai lo consentirò, mai". Adrien chiese di poterne dire tutto alla madre; il signor Gréa glielo vietò; "se lo fate, disse, è segno che volete procedere e quindi disobbedirmi".

Le risposte del padre colpirono profondamente il figlio, tanto che scoppiò in pianto. Ciò nonostante non desistette dalla sua decisione, gli sembrava di averci riflettuto abbastanza e di averla rinviata anche troppo. Inoltre, se non si fosse deciso ora, a quando? Le difficoltà non sarebbero state diverse. Decise quindi di mettere in atto il suo piano, di comunicarlo alla madre, ai parenti e agli amici.

Durante questo periodo, il signor Gréa non aveva detto nulla alla sposa riguardo ai progetti e sulla volontà di Adrien; e benché fosse molto impegnato e profondamente emozionato, era così abile nel controllarsi, che non ne aveva lasciato trapelare nulla.

Il giorno dopo, mentre stava recandosi in chiesa per ascoltare la messa, Adrien che aveva a sua disposizione due piccoli locali al pianterreno, la fermò mentre passava. Per la prima volta gli parlò del suo desiderio di abbracciare lo stato clericale, la mise al corrente di averlo comunicato al padre con tutti i particolari del doloroso intrattenimento il giorno prima. La madre cominciò a piangere. Il giovane le disse: "non siete forse cristiana, madre mia, perché allora piangete?". Ella gli rispose: "non piango per la tristezza, ma per la commozione; piango perché vi voglio bene, per il modo offensivo di vostro padre". "È vero, rispose il giovane, è andato troppo oltre. Se mi avesse detto: "concedetevi del tempo, riflettete, pazienza!", ma invece ha detto "Mai…".

La signora Gréa andò in chiesa. Al ritorno si presentò dal marito. Lo trovò nel salone. L'aspetto tranquillo, dato che sapeva controllarsi e mantenere la calma; tuttavia, un certo movimento nervoso del fazzoletto, che mostrava in momenti di forte emozione, lasciava trapelare uno stato d'animo agitato. Gli riferì che Adrien gli aveva comunicato la sua decisione. Il marito rispose con tono indispettito che ancor più metteva in evidenza la sua emozione: "vi ho concesso di occuparvi pienamente della formazione dei figli; ora mi rendo conto di essermi sbagliato; oggi ho avuto la prova dell'educazione datagli: Adrien è un fanatico". La moglie rassicurò il marito con il dirgli che non aveva mai stata messa dal figlio al corrente della sua decisione; ma aggiunse, tuttavia, che non la considerava motivo di tristezza, ma la riteneva una grazia di Dio per lui e per la famiglia. "Questa grazia, disse, l'attribuisco alle preghiere di vostra madre". Questo modo di esprimersi non piacque al padre. Dopo qualche ulteriore scambio di parole su questo tono, disse alla moglie: "ora basta, ora basta, il discorso è chiuso".

Il Salvatore aveva detto che avrebbe portato divisione tra padre e figlio, tra la madre e la figlia, tra la nonna e la suocera" (Lc 12, 53). Dobbiamo dirlo? Fino a quel momento i rapporti tra i due sposi erano stati molto profondi e cordiali; da allora, il signor Gréa ebbe una riservatezza anzi una freddezza che non lo lascerà più.

Adrien nel frattempo aveva scritto ad alcuni parenti ed amici per metterli al corrente della sua decisione di abbracciare lo stato clericale e anche il suo imminente ingresso in seminario.

Il padre presto venne a sapere di queste lettere. Si spaventò. E pensò di prevenire il colpo.

Mediazione di mons. Caverot

Mons. Caverot a Besançon si era occupato della direzione della madre e dei suoi figli. Dal … era stato nominato vescovo di Saint-Dié. Il signor Gréa ne aveva una profonda stima; da prete e da vescovo aveva stretto con lui una cordiale amicizia.

In quel periodo Caverot si trovava a Parigi. Il signor Gréa andò a trovare il vescovo per pregarlo di convincere il figlio a non prendere in considerazione quella vocazione, alla quale, diceva, non era portato. Il prelato gli rispose con molta franchezza: "mi chiedete, gli disse, di suggerire qualcosa di singolare per un vescovo". E gli rivelò che da quando aveva conosciuto il ragazzo, questi gli aveva sempre manifestato l'idea di diventare prete; gli aveva suggerito di non dargli peso, aveva in seguito sottoposto tale vocazione a diverse prove, lo aveva consigliato di andare a Parigi, di seguire i corsi di diritto, ecc. Terminò dicendo che quella vocazione gli sembrava solida, che opporvisi, sarebbe stato misconoscere una chiamata di Dio e che in quanto vescovo non poteva che rallegrarsi di vedere un così brillante giovane venir chiamato da Dio ad uno stato così santo, e che non aveva nessuna intenzione di opporvisi. Lo disse con così tanta delicatezza e serena franchezza che il padre non si irritò per le risposte del vescovo.

Tuttavia le affermazioni e i giudizi de vescovo lo rendevano ancor più triste.

Il padre di San Luigi Gonzaga, in circostanze simili, aveva chiesto di rinviare. Anche il signor Gréa ricorse allo stesso espediente: il tempo è un buon consigliere, forse convincerà suo figlio a non pensare più allo stato clericale. Chiese quindi a mons. Caverot di persuadere il figlio a rinviare di qualche anno la realizzazione del suo progetto. Il vescovo lesse in quel povero padre ostinazione, ma anche tristezza, tanto da sentirne compassione; si rese conto che quel bravo figlio avrebbe procurato nuovi sacrifici al padre.

Quindi soggiunse che non essendo più il confessore e il direttore del giovane, non poteva intromettersi riguardo alla vocazione, ma che tuttavia avrebbe provato a convincerlo ad arrendersi al desiderio del padre.

Mons. Caverot incontrò infatti Adrien Gréa e lo indusse a cercare come andare incontro alle richieste del padre. "All'opposizione di vostro padre, gli disse, si sono verificate circostanze tali che fanno pensare ad un intervento della divina Provvidenza. Abbiate pazienza, Dio ha i suoi tempi. "Pur cercando di convincerlo a rinviare il suo ingresso in seminario, gli consigliò di prepararsi alla santa vocazione studiando teologia e le discipline ecclesiastiche".

Il cardinal Caverot sarà il suo consigliere fino alla morte, la guida e il padre spirituale di Adrien Gréa. Questi considerò i suoi consigli come volontà di Dio: rimase nel mondo ancora per cinque anni.

Contatti con il mondo

Già da tempo la signor Gréa portava i figli a vedere delle rappresentazioni, ma solo quando erano accettabili ed istruttive. In questo momento li portava ancora più spesso.

Adrien prese contatto con la società che frequentava la famiglia. Il giovane vi partecipava per deferenza ai genitori, anche se questi erano ben consapevoli che il suo pensiero era altrove.

Opere di Carità

Il padre lasciva al figlio grande libertà per dedicarsi alle opere di carità. Già antecedentemente vi si dedicava durante i momenti di riposo; ora il suo massimo piacere lo trovava nell'andare incontro alle tante sofferenze dell'a nima e del corpo che a Parigi erano molte.

Vita di preghiera

Comperò un breviario e lo recitava ogni giorno, ancora laico lo reciterà per cinque anni. Prima, già all'età di 15 anni, spesso lo recitava, ma non con regolarità, poiché non disponeva di un libro proprio.

Da molto recitava ogni giorno la compieta come preghiera della sera. "Eravamo, dirà in seguito, un certo numero di studenti, che recitavamo ogni giorno la compieta: a tal proposito avevamo anche costituito una pia associazione. Spesso, capitava a molti di noi recitare la compieta insieme, quando tornavamo dai corsi serali o da altre nostre pie riunioni.

Preghiera liturgica.

Le preghiere e le cerimonie liturgiche, l'abbiamo già sottolineato, richiamavano la sua attenzione, con quella attrattiva forte e soave, che è una caratteristica in chi va prendendo coscienza di essere chiamato dall'alto.

Sentiva un profondo bisogno di messe ed uffici cantati in chiesa, soprattutto quelli di tipo tradizionale ed antico, questo perché all'epoca, la musica era entrata nelle chiese e rese in modo stravagante la celebrazione delle funzioni religiose.

"Soprattutto durante la Settimana Santa, afferma la signora Gréa, usciva di casa il mattino per farvi ritorno la sera: durante tutto il giorno rimaneva in una chiesa, soprattutto a Notre-Dame. Riguardo ai pasti, ci diceva, che il cappellano di Notre-Dame, con cui aveva stretto amicizia, gli fornita il necessario; e aggiungeva che i suoi pasti si riducevano alla cena". Spesso per diversi giorni non mangiava nulla. La signora Gréa attesta che diverse volte il giorno di Pasqua stava male. In questo giorno si chiudeva nella sua stanza e non permetteva a nessuno di entrare; la sera, diceva di aver avuto un'indisposizione o una qualche malattia. La Croce di Cristo crocifisso è stata sempre un forte richiamo per le anime elette.

Mortificazione – digiuno

A Parigi, tutti lo sanno, c'è la tradizione, di far colazione alle undici e pranzo la sera. Questo regime piaceva ad Adrien Gréa, perché favoriva lo studio intellettuale e era in sintonia con la mortificazione cristiana. (?) Al mattino non mangiava mai, come invece facevano i ragazzi, gli adolescenti, le donne.

Il suo digiuno inizialmente consisteva in una tazza di cioccolato, due uova e un tozzo di pane. Per rendere tutto più semplice, questa almeno la motivazione che apportava, cominciò a mescolare il tutto. in seguito, per rendere le cose ancora più elementari, eliminò le uova. Si limitava al cioccolato e al pane raffermo. In realtà, si trattava, almeno secondo i mondani, di un digiuno quotidiano. Il suo stomaco vi si adattò sufficientemente.

Con il passar del tempo, i giorni di digiuno, eliminò la colazione, limitandosi al solo pasto della sera: questo il modo di digiunare dei primi cristiani. Negli ultimi anni a Parigi, questo era il suo modo di digiunare per una buona parte dell'anno. In quaresima, spesso seguiva quel regime di digiuno che gli antichi chiamavano *surcomposition*, un pasto ogni due giorni, sempre la sera. Durante la Settimana Santa non prendeva nulla dal giovedì santo fino al giorno di Pasqua.

Letto duro

Aveva preso l'abitudine, ancor prima di andare a Parigi, di dormire su letti duri. Conservò questa abitudine anche nella capitale.

Dormiva su di un divano completamente vestito, o ancor più spesso sul pavimento: sul tappeto della camera e con sotto la testa qualche voluminoso libro; si abituò perfino a dormire senza nulla sotto la testa. Già a 15 anni, spesso, dormiva sul pavimento; a Parigi quasi sempre.

Cilicio

Non ci è dato sapere in che anno i Carmelitani di Parigi gli procurarono un cilicio. Il dolore, il primo giorno non era molto tanto; il secondo aumentava e il terzo diventava intollerabile. Non cedette e il quarto giorno il dolore si sentiva meno. Dopo pochi giorni, ebbe a dire in seguito, era come indossare una camicia. Lo portava giorno e notte. Quando venne Roma smise di portare il primo cilicio e ne gettò i resti nel Tevere. In seguito se ne procurò altri. Dato che indossandolo a lungo finiva a non sentirlo più, allora, ogni tanto se ne liberava, per sentirne nuovamente l'effetto.

Disciplina. Spesso si sottoponeva alla disciplina.

Studio della teologia

Dietro suggerimento di mons. Caverot e dato il rinvio dell'entrata in seminario, Adrien Gréa cominciò a studiare metodicamente la teologia. Era il terzo anno, aveva allora 19 anni, che studiava teologia seguito dal mons. Hiron, di questo parleremo ora. Aveva iniziato con il trattato sulla Chiesa. Lo Spirito Santo lo aveva già fortemente illuminato su questa sublime opera del Salvatore. Fin da allora aveva assimilato il duplice concetto di Chiesa universale e di Chiesa particolare, duplice idea, che, sviluppandosi nella sua intelligenza, doveva portarlo alla stesura del suo trattato sulla Chiesa.

A seguito del rinvio consigliato da mons. Caverot, prese la decisione di studiare in maniera stabile e completa la teologia. Aveva letto, capito e gustato Rohrbacher, come abbiamo detto; aveva letto diversi Padri, anche i dodici libri sulla Trinità di Saint-Hilaire.

Perché il padre non si rendesse conto dei suoi studi ecclesiastici, come anche per indole intellettuale, si mise a studiare la teologia sugli scritti dei Padri: il suo interesse non era sempre rivolto verso il passato?

Con un prestito di mille franchi avuto dal nonno materno e padrino, il signor Monnier, deceduto nel … all'età di … acquistò la collezione dei Padri latini del Migne. (collezione che si trovava nella biblioteca della comunità a Saint-Claude, poi a Saint-Antoine, ora …). Fu in fondo il suo vero manuale di teologia, oltre alla Summa di San Tommaso e alcuni trattati più moderni.

Possediamo ancora questi trattati dello studente in teologia, riuniti in otto quaderni rilegati, in latino, autografi, con delle abbreviazioni dell'Ecole des Chartes. Ci auguriamo semplicemente che siano per noi veri tesori: forse vi si troverà qualche piccolo dettaglio inesatto o qualche sommario incompleto, normalmente dovuto alla formazione filosofica avuta nel liceo; ma vi si riscontra, dall'inizio alla fine, una forte capacità intellettuale, una profonda esposizione dei dogmi, una straordinaria originalità di contenuti e forma espositiva: questi trattati, come tutto quello che ha scritto, sono nello stesso tempo brevi e completi. *Quot articuli, tot miracula*, affermava il papa Clemente riferendosi alla Summa di San Tommaso; *quot tractatus, tot miracula*, si dirà in futuro. Un giorno questa teologia verrà stampata e ammirata.

Metodo nello studio della teologia

Questo il suo metodo. Studiava ogni trattato seguendo lo stesso schema: Dio, la Trinità, la creazione, l'Incarnazione, i sacramenti, ecc. Per ogni trattato mons. Hiron gli indicava migliori, i Padri, qualche teologo e sempre la Summa di San Tommaso; lo stesso gli suggeriva il sommario delle principali questioni, insieme ad una panoramica sul trattato.

Seguendo queste indicazioni Adrien leggeva San Tommaso, i Padri, i teologi; leggeva e cercava di capire. Per lo studio di queste fonti non si limitava ad uno, due o cinque mesi; continuava fino ad averne una comprensione chiara, fino ad una conoscenza piena dei Padri e dei teologi.

Quindi stava, più o meno, una quindicina di giorni, senza nulla leggere di nuovo riguardo al trattato, ma anche senza scrivere nulla. Durante questo tempo, grazie alla sua formidabile memoria e capacità intellettiva, quanto letto andava sistemandosi, ordinandosi e chiarendosi sempre meglio,

a causa di un lavoro lento e nascosto, ma profondo, in cui l'intelletto più che attore era spettatore: considerava, il tutto, ancora informe, alla luce di Dio, lo distribuiva, lo raggruppava e ne fissava un tutto armonioso e chiaro.

Dopo circa quindi giorni si metteva a scrivere: componeva il suo trattato sulle questioni studiate, il trattato su Dio, sulla Trinità, sull'Incarnazione, sull'Eucarestia, ecc. concentrato e quintessenza di tutte le letture e le riflessioni.

Caratteristiche generici di questo grande teologo

Riteniamo che Adrien Gréa sia stato uno dei più grandi teologi della Francia contemporanea. Si è formato alla scuola dei Padri: ne dà una profonda interpretazione cattolica secondo modalità varie e libere. Conosce molto bene tutti i misteri cristiani, soprattutto la Trinità, l'Incarnazione, la Redenzione, l'Eucaristia e la Chiesa, che reciprocamente si chiariscono e portano chiarezza sull'insieme come sui particolari d'ordine naturale e soprannaturale. Anche quando affronta qualcosa presa in esame da molti, e che altri teologi affrontano come lui, tuttavia la espone e la interpreta in modo personale. Non mancano mai citazioni scritturistiche per sostenere le sue idee, non tuttavia in modo arido e freddo, ma che vivifica: ciò che ha in mente gli proviene da ispirazione divina, che illumina e viene illuminata: è il testo sacro compreso e commentato; ciò che dice è un fascio di luce che proviene dalle profondità di Dio. Anche se questo grande teologo è originale e si distingue dagli altri, segue sempre i sentieri della tradizione, dice quello che i Padri hanno detto, quello cha ha detto San Tommaso e la Scolastica: nelle sue alte riflessioni non se ne troverà una che non sia nel simbolo apostolico, negli insegnamenti più diffusi dei Padri, nelle profezie dei Vangeli e dei Profeti. Il suo cuore e la sua intelligenza mai differiscono dai dogmi: possiede la luminosità dei cherubini e l'ardore dei serafini: esponendo canta: il suo stile è quello di un Bossuet, di San Leone Magno, di Giobbe e d'Isaia.

Un aspetto particolare del suo spirito

Abbiamo appena sottolineato che lo studente di teologia, prima di comporre il suo trattato sull'argomento scelto, si raccoglieva per quindici giorni circa, senza leggere né scrivere, lasciando che il suo spirito lentamente maturasse nel riposo la conoscenza e il modo di esporre la verità. Questo bisogno di attesa e di maturazione riguardo alle questioni sarà uno degli aspetti più accattivanti di questo spirito attivo; lo abbiamo già detto. Subito afferrava le questioni anche molto complesse; disponeva di un'ampia e sicura conoscenza su ogni specie di argomenti; parole del suo maestro: è un fiume in piena e di nobili sentimenti. Tuttavia questo potente parlatore è un paziente ricercatore: anche sulle questioni che ha studiato e che può presentare agli altri, prova un senso di lacunosità: ha bisogno di raccoglimento per trovare un'idea che sia perfettamente adeguata all'ideale che intravvede, ed un' espressione pertinente al pensiero: il suo spirito ha bisogno di riflessione, riflessione lunga e quasi inconscia, che lo spinge a procedere lentamente lontano dalla lettura e dallo studio metodico, anzi qualche volta tra le occupazioni esterne, come il visitare i poveri o il catechismo ai ragazzi, finché non riceve dall'alto una luce splendida e calda: è, lo abbiamo detto, il profeta che cerca l'ispirazione e che viene illuminato dall'incontro con Dio.

Non dobbiamo dimenticarci di questa caratteristica del suo spirito. Presto lo vedremo alle prese con la fondazione di una grande opera; già dall'inizio l'avrà ben chiara nei suoi aspetti essenziali: forse questa era già presente, nei suoi aspetti fondamentali, nel periodo di cui stiamo parlando. Ma molti non avranno la pazienza di capire la lentezza delle sue decisioni su alcuni punti secondari, gli rimprovereranno di aver rinviato troppo a lungo la decisione conclusiva e i particolari i cui principi era già fissati: menti troppo grette e precipitose che avrebbero fatto meglio permettere a questo grande uomo di seguire l'ispirazione divina: "che soffiava in lui dove voleva e quando voleva".

Il suo maestro.

Anche un genio ha bisogno per lo studio della teologia di un maestro. La Provvidenza aveva provveduto per Andrien Gréa un maestro incomparabile nella persona di mons. Hiron.

Le sue funzioni di allora. – *la sua origine e il suo passato*.

Mons. Hirom in quel periodo era …….

Mons. Hiron fu dal suo zelo spinto a dare, a Parigi, per diversi anni, corsi di teologia ad una élite di studenti: Adrien Gréa e il fratello furono i più assidui frequentatori delle lezioni di questo maestro straordinario; fu Adrien e la sua insistenza a convincerlo perché iniziasse a impartire lezioni. (?).

Mons. Véré, suo sostituto. – il numero degli alunni e ciò che sono diventati

Il numero di studenti d'élite che seguirono i suoi corsi arrivò fino a … per questo dovette trovare un aiuto, e per un certo periodo un sostituto molto preparato in un altro prete, mons. Véré. Gli allievi di questi due teologi compresero e gustarono i profondi principi della scienza delle scienze, venendo così a conoscere i dogmi e norme universali di comportamento che li resero capaci di servire degnamente, in seguito, la società secolare e la Chiesa.

Studio della Sacra Scrittura

Non si limitava a studiare teologia nei Padri e in San Tommaso, ma leggeva con assiduità la Sacra Scrittura.

Lungo tutta la sua vita, ogni anno leggerà l'intera Sacra Scrittura, libro dopo libro, secondo il tempo liturgico. Spesso consiglierà a diversi preti di seguire lo stesso metodo e di rimanervi fedeli. "Spesso diceva, il miglior commentario è la lettura frequente".

Iniziò presto a leggere e gustare la parola di Dio; ma solo negli anni a Parigi adottò la pratica di leggerla integralmente durante l'anno.

Perché la lettura fosse proficua, seguì un metodo che consigliò in seguito ai suoi più intimi: scrivere un commentario personale della Sacra Scrittura. Abbiamo potuto farci un'idea delle sue note sulla Sacra Scrittura quando era studente, queste sono riportate in un quaderno rilegato, assai voluminoso, ma di formato ridotto: due colonne, a sinistra della pagina vi sono riportati i capitoli e i versetti; il resto della pagina è riservata alle annotazioni; sono osservazioni, delle spiegazioni, delle osservazioni in parallelo con il testo citato. In seguito l'autore ha fatto osservare che vi erano delle inesattezze sul significato dei versetti; ma non c'è che rimanere ammirati di fronte a questi primi commentari sulla parola di Dio, che mettono in evidenza una lettura perfettamente cattolica e la sua superiorità di spirito.

Costruzione della chiesa a Baudin

La famiglia Monnier, originaria di … possedeva a Baudin delle officine importanti fin dal … proprietario di queste officine fu dal … al … il signor Edmond Monnier, fratello della signora Gréa.

Dotato di profondo spirito di fede, nonché di pietà, volle dotare i suoi 300 operai delle officine, di una chiesa e di un prete.

Stava diffondendosi in Francia un lodevole spirito di restaurazione dell'arte cristiana. Il signor Edmond Monnier ne fu, lo si può dire, un antesignano insieme al suo giovane nipote dell'Ecole des Chartes.

Insieme pianificarono una chiesa gotica; e mentre dieci anni prima, le costruzioni cattoliche di Francia erano di forma rinascimentale, la piccola chiesa di Baudin si rifacevano per le sue ogive,

le colonne e gli ornamenti al 13° secolo: fu il primo edificio cattolico costruito nella diocesi di Saint-Claude, un vero gioiello d'arte cristiana medioevale. (?)

Consacrazione della chiesa di Baudin

La consacrazione della nuova chiesa era stata fissata per il primo ottobre 1854. La famiglia Monnier si era impegnata per i preparativi della cerimonia. Adrien Gréa e forse anche il signor Edmond Monnier, credettero opportuno formare un coro formato di ragazzi degli operai. Lo studente si impegnò a trovarli e a preparali. Riunì alcuni ragazzi dell'officina insieme al giovane Laurent Monnier (in seguito vescovo di Troyes), e per quindici giorni o tre settimane, ogni giorno facevano un quarto d'ora o una mezz'ora di prove: insegnò loro come comportarsi, a muoversi in modo consono; insegnò loro ciò che avrebbero dovuto fare durante la cerimonia della consacrazione e come farlo. Nel giorno fissato svolsero il loro compito di ragazzi del coro in modo perfetto, si potrebbe dire, con ammirazione da parte di tutti. Durante la cerimonia, infatti, si comportarono con una naturalezza, una pietà e una serietà che non solo impressionò il vescovo consacrante, ma anche i preti presenti e i fedeli. Soprese soprattutto il raccoglimento, la modestia che avevano saputo avere in una cerimonia del tutto nuova per loro, e in cui tante erano le cose, che avrebbero potuto sollecitare fortemente la loro curiosità.

Il coro dei ragazzi

Lo scopo di Adrien era quello di preparare il coro dei ragazzi per la cerimonia della consacrazione; terminata la quale, questi ragazzi dovevano, secondo lui, separarsi e tornare ad essere quello che erano stati prima. Ma terminata la cerimonia pensò di organizzare un coro di ragazzi e anche una piccola maîtrise per il servizio divino della nuova chiesa. La lettura di antichi testi, le scuole di lettori nelle piccole chiese, aveva stimolato la sua immaginazione. Aveva notato che dei concili prescrivevano ai parroci di disporre di ragazzi così ben preparati a cantare l'ufficio tanto da poterlo fare anche in loro assenza. Si ricordava che Jean de Montcornin, missionario francescano in Cina nel 14° secolo, poi arcivescovo di Pechino, aveva un gruppo di ragazzi cinesi, ben formati, che cantavano l'ufficio anche in assenza dei missionari[10].

Prese quindi Laurent Monnier e i più educati ragazzi dell'officina, diversi dei quali avevano fatto parte del coro dei ragazzi per la cerimonia della consacrazione; ne aggiunse altri due o tre; in tutti erano sei o sette, che costituivano una vera maîtrise; l'allora cappellano di Baudin, dom Poncet, in seguito parroco di Beaufort, era direttore e professore della piccola maîtrise.

Per arrivare a dodici ragazzi, Adrien Gréa reperì alcuni altri ragazzi dell'officina, che, pur non studiando come i primi, venissero a questi associati per il servizio divino.

Adrien Gréa, nel resto delle sue vacanze, insegnò a tutti a cantare il gregoriano e come comportarsi in coro. Nel mese di novembre dello stesso anno, per la festa della dedicazione, cantarono, per la prima volta, la messa e i vespri. In seguito cantavano messa e vespri ogni giorno: al mattino cantavano nella messa celebrata da dom Poncet; la sera, cantavano i vespri da soli, spettava allo *"spex",* dopo il *Domine exaudi orationem meam*, recitare la colletta.

Adrien aveva insegnato ai ragazzi a cantare con un registro molto alto, in modo da costringerli a cantare sempre in falsetto.

I ragazzi in chiesa indossavano la sottana rossa e il camice. Ciascuno aveva il suo ruolo che svolgeva scrupolosamente. Durante gli offici si comportavano con una modestia e uno spirito religioso da far incantare gli angeli e godevano di buona reputazione in paese.

---

[10] "ho battezzato molti ragazzi pagani: insegnavo loro latino e greco; per loro ho scritto 32 salteri con gli inni, e due breviari. Così facendo undici ragazzi conoscono il nostro ufficio, stanno in coro e fanno la loro settimana come nei conventi, anche in mia assenza … e l'imperatore si compi
ace molto nell'ascoltarli". Lettera di Jean de Montcornin.

Osservazioni sul coro dei ragazzi. – la chiesa dell'Immacolata Concezione.

Nella storia della Chiesa e nella vita dei Santi c'è qualcosa di così emozionante della formazione e dell'esistenza di questo coro di Baudin? *Ex ore infantium et lactantium perfecisti laudem.*

La chiesa dove salmodiavano questi ragazzi era dedicata, forse per la prima volta in Francia, all'Immacolata Concezione, qualche settimana prima dell'anno in cui Pio IX definiva il glorioso privilegio di Maria. Ecco che questa Vergine Immacolata, che, quattro anni prima, per mezzo di una fanciulla, a cui era apparsa in una grotta, suscitando scalpore nel mondo intero, fa sì che, nella chiesa costruita per lei, si formi un gruppo di ragazzi.

Questa chiesa dell'Immacolata Concezione è forse l'unica in tutta la Francia in cui ogni giorno vengono cantati i vespri; probabilmente è la sola chiesa in tutto il mondo dove i vespri, ogni giorno, vengono cantati da un coro di ragazzi. Questa organizzazione per l'ufficio divino in una chiesa di operai, formata da ragazzi provenienti quasi tutti dalla classe più umile del popolo, sorprende ancor di più in quanto sono guidati e sostenuti da un giovane laico, dall'intuito geniale, dalla levatura, i modi di fare e le virtù dell'infanzia, studente a Parigi che, la maggior parte dell'anno vive lontano da loro e li dirige solo inviando loro qualche lettera scritta dalla capitale[11].

La formazione di questo coro di ragazzi nasconde il segno di un'alta vocazione

La creazione di questo coro di ragazzi manifesta, pensiamo, un'alta vocazione. Questo laico avrebbe potuto aspirare a cariche tra le più alte della sua epoca; trova invece tutta la sua gioia nel cantare le lodi di Dio e insegnare a dei ragazzi a cantarle con lui e come lui. Per tutta la sua vita sarà il cantore di Dio e costituirà con soldati scelti della Chiesa cori di cantori. "Che ammirevole Sulamita, si chiede l'autore del Cantico dei Cantici, durante la danza a due schiere?"[12] A cosa mira questo uomo geniale se non alla restaurazione del canto liturgico nelle chiese?

È l'emblema di un'epoca

Questa umile restaurazione mette in risalto la malattia di un'epoca e ne anticipa i rimedi. Un tempo la Chiesa non permetteva la costruzione di un altare in mezzo al popolo senza un collegio di cantori, che, giorno e notte, dovevano far risuonare, tutt'intorno, la lode di Dio; nel 19° secolo le chiese assicurano, durante la settimana, il servizio di una semplice messa al mattino. Nel tempio rappresentativo di Gerusalemme ogni giorno veniva offerto un sacrificio al mattino ed uno alla sera; nelle chiese cristiane, il sacrificio vespertino, dopo essere rimasto, per molto tempo, nonostante le distruzioni avvenute in Occidente dopo il grande scisma, il rinascimento, il protestantesimo e la rivoluzione è scomparso del tutto. Lo Spirito Santo vuol ripristinare le istituzioni feconde del passato: è necessario che il canto liturgico del giorno e della notte torni a farsi sentire; ma per dare la prova che questa restaurazione sia solo opera di Dio, la fa rinascere in un angolo sconosciuto di una diocesi per opera di ragazzi e di un laico, come, qualche anno dopo, per mezzo di una ragazza che la Vergine stessa istruirà in una grotta, riprenderà l'affermarsi della fede. *Non in commotione Dominus*; ma: *sibilus aurae tenuis* (Re 19,11-12), questo il segno e il sacramento di Dio.

Certo, la restaurazione del servizio di Dio si effettuerà; ma questa restaurazione sarà laboriosa e ci vorrà forse un secolo, forse ancor di più. Per rendersi conto, nonostante le difficoltà, non rimane che guardare ciò che sta accadendo a Baudin. Vi si trova un cappellano pieno di fede, di zelo, di conoscenza, un prete pio e distinto. Questi trova il tempo per fare i suoi studi, le sue visite, anche i suoi passatempi, ogni giorno legge i manuali di teologia, ma anche le riviste e giornali, ha un

[11] *"organizzavo l'ufficio divino da Parigi. Da allora iniziai una corrispondenza con i ragazzi che ho continuato a lungo, ma che ora non esiste più: l'ho bruciata" (Parole dette a dom Benoît il 20 dicembre 1883).*

[12] Ct 7,1

amore grande per la celebrazione quotidiana dei vespri nelle chiese in cui opera; sarebbe un peccato se i ragazzi lasciassero; alzerà la voce contro le critiche che si levano alte verso la novità, opera di questo salmodiare da parte di ragazzi. Lui stesso, non dispone del tempo per presiedere alla celebrazione dei vespri nella sua chiesa: il clero, anche quello devoto, con l'evolversi dei riti della Chiesa, non sente più il bisogno di offrire a Dio, davanti all'arca del Nuovo Testamento, il sacrificio della sera. Per restaurare il servizio di Dio, è necessario prima rieducare quelli che vi sono chiamati e far loro riprendere le antiche forme della vita ecclesiastica.

Delusione del padre

Trascorse cinque anni nello studio della teologia, delle scienze sacre e anche umanistiche, in una vita di preghiera, di digiuno, di opere buone, per prepararsi con fervore alla santa vocazione alla quale si sentiva chiamato.

Durante questi cinque anni non metterà mai al corrente suo padre della sua aspirazione alla vita religiosa. Il signor Gréa pensava, a volte, che il figlio, preso dalle opere di carità, dai suoi studi venisse assorbito interamente da questo genere di vita e abbandonasse l'idea di farsi prete. Ma i discorsi e le lettere degli amici, al corrente dei segreti del figlio, continuavano, anche se avrebbe preferito il contrario, a deluderlo.

Decisone definitiva

Quanto a lui stesso, durante i cinque anni, non aveva fatto che aumentare le sue preghiere e le sue buone azioni. Aveva chiesto consiglio, si era recato dai Certosini per gli esercizi spirituali. La chiamata di Dio era chiara, doveva obbedire, ed obbedì.

IL GRANDE ANNO O L'ANNO DI ROMA
1856

Tonsura e ordini minori

All'inizio del 1856, la sera dell'11 gennaio, venerdì, Adrien Gréa giunge a Saint-Claude, si reca all'episcopio, dove mons. Mabile lo riceve con affetto, trascorre il giovedì in ritiro, prende in prestito da mons. Marpot, allora vicario della cattedrale, in seguito vescovo di Saint-Claude, una sottana e la domenica mattina, indossata la sottana, riceve nel … dalle mani del suo vescovo la tonsura e i quattro ordini minori. Era il 13 gennaio, ottava dell'Epifania, domenica di Settuagesima. Quindi restituisce la sottana a mons. Marpot, assiste ai vespri stando nella navata della cattedrale, tra i laici, e il giorno dopo si mette in viaggio per Roma dove completa la sua preparazione e riceve il suddiaconato, il diaconato e il sacerdozio.

Ritorno in famiglia a Parigi

Che cosa succede? I coniugi Gréa trasferitesi, come al solito, a Parigi, verso il … erano in attesa dei figli che secondo loro, ambedue, avrebbero dovuto presto raggiungerli. Effettivamente Emmanuel arrivò il … Adrien, pensavano, sarebbe anche lui giunto.

Invece no. Emmanuel riceve una lettera di Adrien, in cui gli dice che: da cinque anni sta rinviando la sua entrata nello stato clericale, che la prova è durata abbastanza a lungo e che non può rinviarla ulteriormente. Lo prega quindi di vedere se sia il caso di presentarsi al padre per chiedere di nuovo il suo consenso, o se non sia meglio che si rechi direttamente a Roma.

La situazione era delicata. Il signor Gréa, da diversi anni, soffriva di attacchi di gotta, che diventavano sempre più pericolosi. Uno di questi, alcuni anni dopo, lo porterà alla morte in pochi minuti. Questa malattia rendeva più complicata la situazione del figlio: si trovava ora dinnanzi al bivio o di non rispondere alla chiamata di Dio, o di anticipare forse la morte del padre. Emmanuel

mise il padre al corrente della lettera di Adrien, su cui, in verità, i due fratelli si erano già accordati; infatti Adrien l'aveva scritta ben sapendo che il padre ne sarebbe venuto a conoscenza. Il signor Gréa si rifiutò di rispondere: "faccia quel che vuole", questo il tutto. Adrien si trovava ormai nell'imbarazzante situazione di prendere da solo ogni decisione. Alcuni prudenti gli dicevano: "rischiate di far morire vostro padre"; ma la chiamata di Dio era chiara; raccomandò alla Provvidenza la cura di colui che stava per rattristare e scelse di seguire la voce di Dio.

Informato da Emmanuel della risposta del padre, o meglio del suo rifiuto a rispondere, venne a Saint-Claude per ricevere, come già detto, la tonsura e gli ordini minori.

Il lunedì, 14 gennaio, lascia Saint-Claude per andare da Baudin a Rotalier, prepara in gran fretta la valigia e riparte la sera stessa. In treno, in un'ora, raggiunge Melun. Qui si incontra con il signor Petit, suo precettore di un tempo, e mons. Hiron. Il signor Petit era rimasto molto legato al giovane; date le circostanze voleva vederlo; ma, anche se veniva da Parigi, nulla gli disse da parte dei signor Gréa, neppure un affettuoso saluto. La signora Gréa gli aveva detto: "non voglio sentir parlare di questa questione: dato che non voglio per alcun motivo, dinnanzi a mio marito, parlare di quello che sta accadendo in questo momento".

Mons. Hiron aveva portato un completo da prete, ma non il cappello. "I cappelli che si trovano in Francia, gli disse, sono piccoli; quelli di Roma molto più grandi; se ne prendete uno in Francia, una volta a Roma sarete obbligato a comperarne un altro".

Mentre mons. Hiron e il signor Petit fecero ritorno a Parigi, dom Gréa, con la sottana e il suo cappello da laico, raggiunse in treno Marsiglia. Appena arrivato andò a prenotare un posto sulla nave: era la mattina del 17 gennaio; la nave doveva salpare la sera. Durante la giornata invia tre lettere alla famiglia, una al padre, una alla madre ed una al fratello. Almeno due queste tre lettere, erano state scritte a Baudin o a Rotalier, datandole. Parlò ai genitori del lungo rinvio prima di rispondere alla volontà di Dio, dell'impossibilità di aspettare ulteriormente, e li metteva al corrente della sua ordinazione, e chiedeva scusa di aver ricevuto i primi ordini a loro insaputa, lontano da loro e comunicava loro la sua partenza per Roma.

Il signor Gréa ne rimase profondamente colpito. Si lamentava specialmente che andasse a Roma invece di recarsi al seminario di Saint-Sulpice, per rimanere vicino alla famiglia e dove avrebbe avuto la possibilità di vederlo ogni tanto. Non rispose alla lettera del figlio, anche se scritta con grande rispetto, affetto e interruppe con lui ogni relazione.

Viaggio

Si imbarca giovedì sera. Con lui c'era un francese, gentile, ma non interessato alle questioni religiose, oltre a tre ecclesiastici spagnoli che stavano andando a Roma per essere ordinati. La Spagna aveva allora un governo …; il governo riteneva che nel paese vi fossero già troppi preti e aveva proibito ai vescovi di fare delle ordinazioni. Questi ecclesiastici non conoscevano il francese, ma anche lui non conosceva lo spagnolo; non poté quindi sfogarsi con loro del suo forte sconcerto; e neppure con il giovane che non era interessato alle questioni religiose. Per tutta la traversata visse in solitudine ed in isolamento, una vera vita da eremita.

Domenica mattina arriva a Civita Vecchia; era domenica di Settuagesima, 20 gennaio 1856. Il pellegrino dal ponte della nave sente le campane che suonano per la messa solenne; ma non vi può partecipare: lo sbarco sta andando alle lunghe. Scende dalla nave nel pomeriggio. Una volta sceso si reca nella cattedrale di Civita Vecchia per i vespri. Poi prende il treno per Roma. Arriva nella Città Eterna tardi e non gli rimane altro da fare che cercare un hotel: va all'hotel della Minerva.

Primo giorno a Roma

Di buon mattino esce dall'hotel ed entra nella prima chiesa che trova: era la chiesa della Minerva. Vi ascolta la messa e si accosta alla comunione.

Uscendo imbocca, quasi per caso, la stretta strada vicina alla Maddalena. (?) Fatto qualche passo vede venirgli incontro per abbracciarlo dom Henri Perreyve. Grande è la loro sorpresa poiché né l'uno né l'altro erano a conoscenza della simultanea presenza a Roma. Henri Perreyve era stato per qualche giorno a Pisa; i medici gli avevano consigliato di andare a Roma, sperando che l'aria della città gli giovasse; Adrien sapeva del suo soggiorno a Pisa dove pensava che ancora si trovasse. Anche Henri Perreyve non sapeva che il suo amico avesse ricevuto gli ordini ed era all'oscuro delle circostanze che ne erano derivate. Ambedue rimasero stupiti.

Dom Gréa gli disse: "è il buon Dio che vi manda; da mercoledì non ho incontrato nessuno con cui condividere la mia sofferenza: passiamo insieme la giornata intera".

I due amici si recarono nella basilica di Sant'Agnese, di cui ne ricorreva la festa. Dato il giovane attribuiva a questa santa il suo trovarsi a Roma; era giusto che ricevesse la prima visita. Qui incontrò un cardinale a cui baciò le mani; il cardinale lo guardò con interesse: "questo forse, raccontò, era stato a causa del mio rabat e del modo di indossare la sottana". Aveva ancora un cappello da laico: "io detesto i cappelli da laico sopra una sottana ecclesiastica, disse, e mi convinse a liberarmi da quel fare da vecchio uomo". Entrò da un cappellaio e mi procurò un cappello secondo il costume romano d'allora.

I due amici si recarono lo stesso giorno nella basilica di San Pietro, per rendere il loro omaggio al Principe degli Apostoli. Decisero poi di trasferirsi alla basilica di San Paolo. Un cocchiere li dissuase con il pretesto che il Tevere era straripato e aveva allagato la strada; un altro disse che non era vero e ve li condusse.

Prima visita a San Paolo

Incaricati del servizio nella basilica di San Paolo sono i Benedettini, che accanto dispongono anche di un bel monastero. Adrien Gréa desiderava prepararsi al sacerdozio nel monastero e nella basilica di San Paolo. Il monsignor Hiron, che conosceva l'abate di San Paolo, aveva consegnato una lettera al giovane Adrien in cui si chiedeva di accogliere il giovane chierico.

I due amici, dopo aver pregato nella basilica del grande Apostolo dei Gentili, decisero di allontanarsi; Adrien Gréa non aveva intenzione di consegnare la lettera almeno per quel giorno, rinviando il tutto a data da stabilirsi. In quel frangente vide venire verso di lui un fratello converso del monastero. Questi, dal modo di vestire, capì che si trattava di un francese, gli disse che anche lui era francese e che era il cerimoniere dell'abate.

Adrien Grèa vide in questo incontro un segno della Provvidenza e disse al gentile fratello che aveva una lettera per l'abate di San Paolo. Subito il fratello si offrì per condurlo dal Padre abate. Ma questi non era nella sua stanza. Si misero a cercarlo nel monastero; il giovane chierico francese, accompagnato dal fratello converso, era la prima volta che metteva piede nel monastero di San Paolo; ma l'abate non era né nella biblioteca né altrove. Infine si accorsero che stava nella basilica, nella cappella del Santissimo Sacramento a pregare. Il visitatore, ringraziando, disse, separandosi dal fratello converso, che sarebbe tornato in seguito; proprio in quel momento il Padre Abate si alza e esce dalla cappella. Gli vanno incontro. "Vidi nell'abate di San Paolo un uomo gentile. In seguito si lascerà influenzare da P. Tosti; ma in fondo era un ottimo religioso". Adrien gli consegnò la lettera di monsignor Hiron. L'abate, dopo averla letta, rispose che non era in suo potere ricevere un ospite per molto tempo senza il consenso del capitolo, ma anche che lui era favorevole ad accogliere con gioia la domanda e che avrebbe cercato di convincere i suoi religiosi, e che non dubitava dell'accondiscendenza da parte di tutti.

Questo il contenuto della risposta. Viene concordato che dom Adrien Gréa sarebbe dovuto tornare il giovedì seguente per i primi vespri della Conversione di San Paolo e che se il capitolo avesse dato il consenso, cosa che dava per certo, sarebbe rimasto definitivamente nel monastero.

Al monastero di San Paolo c'era allora dom Emilio Ruggeri, di cui spesso parleremo lungo le pagine di questa storia. Nell'abazia aveva un fratello religioso, che era lì anche lui come ospite per motivi di salute e dava lezioni agli allievi del seminario di San Paolo. Il rev.mo Padre Abate, dopo aver lasciato il giovane chierico francese, gli parlò della lettera che aveva appena ricevuta e dell'incontro avuto con il chierico. Dom Emilio gli disse: "cosa impedisce di accoglierlo subito?" e gli chiese di scrivere a dom Adrien Gréa, (aveva il suo indirizzo) perché si presentasse subito. Il Padre Abate si lasciò persuadere e sia che avesse consultato i suoi religiosi oppure presunto il loro consenso, scrisse al giovane francese che poteva presentarsi non appena gli fosse stato possibile.

Dom Adrien ricevette la lettera il giorno dopo. Ma nel frattempo aveva fissato visite ed incontri, che non avrebbe potuto rinviare. Lo fece presente al rev.mo Padre, ringraziandolo, e comunicandogli che sarebbe andato a San Paolo per i primi vespri della prossima festa di San Paolo, come concordato.

Primi incontri con mons. De Angelis

Nel frattempo si recò da P. Giolami, che era stato editore della Nunziatura a Parigi, ed ora segretario della Congregazione dell'Indice, per consegnargli una lettera di mons. Hiron. Il domenicano lo accolse molto volentieri. Dom Adrien gli espose il suo piano di studi e gli chiese se poteva indirizzarlo verso qualcuno che l'avrebbe potuto aiutare. Il P. Giolami rispose: "all'Apollinare c'è un giovane professore che conosco bene, potete rivolgervi a lui". Si trattava di colui che in seguito sarà uno dei più celebri canonisti, mons. De Angelis. Gli consegnò una lettera per il giovane professore. Questi accettò volentieri di dare delle ripetizioni al chierico francese e di guidarlo nei suoi studi. Anzi divenne un suo grande amico, come si dirà in seguito.

A San Paolo

Giovedì pomeriggio del 24 gennaio, dom Adrien Gréa andò a San Paolo. Dall'abate e da tutti i religiosi venne accolto come uno di famiglia. Recitò con loro i vespri. Quindi venne accompagnato nella cella preparata per lui "n° 6, disse, 23 anni dopo, che non dimenticherò mai e in cui ha trascorso giorni veramente belli". "Una volta entrato in questo benedetto monastero, ebbe a testimoniare, provai una profonda pace e una profonda serenità: alle tristezze e alle angosce di un tempo subentrò una gioia sconosciuta: mi sembrava come se fossi entrato in un porto, dopo una tormentata navigazione".

Soggiorno a San Paolo

È in questa abazia di San Paolo, presso la tomba del grande Apostolo, sotto la protezione di San Benedetto, insieme ai figli del grande Patriarca della vita cenobitica in occidente ai quali è stata affidata la custodia di questa augusta basilica, che il giovane chierico si accinse a portare a termine la sua preparazione al sacerdozio, grazia che considerò sempre inestimabile e per la quale ringrazierà Dio per tutta la vita. Qui visse monaco tra i monaci. Assisteva all'ufficio, assolveva ai doveri dell'ordine, recitava o cantava a sua volta le letture. Mangiava e prendeva parte alle ricreazioni con i religiosi, provando ad esprimersi in italiano che ancora non conosceva.

Trascorre il tempo della giornata facendo gli esercizi spirituali, studiando, prendendo parte alle conferenze, visitando chiese e monumenti di Roma.

Il primo giorno di ogni mese era riservato al ritiro, senza studio, solo preghiera, recita dei salmi, lettura della Sacra Scrittura, dei Santi Padri, degli autori ascetici, visita ai santuari della Città eterna.

Disegno provvidenziale

Dom Gréa trovò a San Paolo una scuola monastica, come quelle che in altri tempi avevano formato vescovi e preti dell'Europa di un tempo. Nella Città Eterna vi erano molti collegi e seminari; era stato appena organizzato un Seminario Francese soprattutto per il clero secolare di Francia; ma l'uomo dell'antichità sceglie una scuola monastica. Forse nell'arco di 10 o 20 anni, è stato il solo chierico di Francia a chiedere di essere educato secondo l'antica scuola di monaci. Lo ha fatto, crediamo, per quello istinto soprannaturale e superiore, che durante tutta la vita, in tutte le sue attività, in ogni particolare del suo operare, lo spingeva in continuazione verso l'antichità ecclesiastica, anche se a volte non ne conosceva molto: indole arcaica quanto a religione e arte, indole che lo spinge verso l'antico in tutto e in continuazione.

Relazioni

I religiosi di San Paolo erano religiosi esemplari, conducevano una vita sobria, con grandi ispirazioni e virtù, su tutte la semplicità, la purezza e la carità. Un certo numero di questi, in seguito, sono diventati vescovi: come mons. Lancia, per molto tempo arcivescovo di Monreale in Sicilia, mons. … arcivescovo di Napoli, … vescovo di Bari.

Hèlas! Nell'abazia di San Paolo culla di vescovi italiani non c'erano novizi. Forse perché le antiche osservanze erano state edulcorate? I monaci non si alzavano più la notte, ma recitavano il mattutino alla sera; non vivevano più il rigore della regola di San Benedetto. Tuttavia, è bene metterlo in risalto, a San Paolo nonostante questo affievolimento delle norme monastiche, come in numerosi monasteri di Francia prima della rivoluzione, continuavano ad esistere virtù straordinarie, che lo studente francese ammirava. A loro volta i monaci di San Paolo seppero apprezzare quanto di straordinario traspariva di geniale e di virtuoso dal loro ospite e gli mostrarono grande stima, dovuta alle ricche qualità dimostrate. Tra i religiosi e lo studente francese sorse una profonda amicizia che rimarrà per tutta la vita, meglio dire: per l'eternità.

La regola degli oblati

Nell'abazia di San Paolo vivevano alcuni ragazzi, come nella maggior parte degli antichi monasteri. Dom Gréa che, già da due anni, era il direttore di una piccola maîtrise che la Provvidenza aveva fatto nascere per la consacrazione della Chiesa di Baudin, seguì questa scuola monastica con grane interesse. Ne ammirò la regola: era stata da poco introdotta dall'abate Zelli, mutuata da quella di Grotta Ferrata; ideale per una scuola clericale. La trascrisse e si propose di adottarla per la maîtrise di Baudin, nel caso in cui Dio l'avesse chiamato ad ampliarla.

L'alzarsi di notte

Abbiamo appena detto che i monaci di San Paolo non recitavano più il mattutino la notte. Dom Gréa, lo recitava o lo cantava con loro. Tuttavia conservò la tradizione di alzarsi nel bel mezzo della notte per pregare nelle feste doppie di prima e seconda classe.

Gli studi

Se si eccettuano le domeniche, le feste e il giovedì, passava la maggior parte del tempo nello studio.

Si era fissato di regola almeno cinque ore di studio al giorno:

- 1 ora e ½ studiava o con il suo insegnate, o da solo, soprattutto per approfondire i trattati di morale, che fino ad allora aveva poco studiato
- mezz'ora per il diritto canonico
- mezz'ora per la teologia dogmatica
- mezz'ora per la liturgia e la lettura dei Padri

- 1 ora per studi a proprio piacimento, ma "seri ed ecclesiastici".
  Trascorreva molto tempo con il suo insegnante; non sempre si atterà a questo programma di studio; ma tenderà più ad aumentare che diminuire il tempo dedicato allo studio.

Lezioni con il professore De Angelis

Lo studente di San Paolo almeno tre volte alla settimana si recava a Roma, dal professore che aveva scelto: mons. De Angelis. Vi rimaneva da un'ora fino a cinque. Il giovane professore apprezzava in modo del tutto particolare i rari talenti del suo allievo; lo seguiva con grande interesse prodigandosi con impegno e dedizione: era felice di vederlo, lo intratteneva per ore, conversava con lui anche mezza giornata. Gli allievi del professore (se ne lamentavano)[13]; dato che questo comprometteva lo svolgersi normale della lezione: "è sempre con questo francese, *con questo francese*"[14]; per questo francese non si cura di noi e della sua lezione".

Il giovane chierico con lui imparò la teologia morale, ripassò la teologia dogmatica e si preparò per il suo dottorato.

Ordinazione suddiaconale

Lo studente di San Paolo ricevette il suddiaconato il sabato di Sitientes, veglia della domenica di Passione, 8 marzo … celebrante mons … accanto aveva il suo amico Henri Perreyve, che riceveva l'ordinazione diaconale.

Il suo vescovo mons. Mobile per l'occasione gli scrisse questa lettera: "Saint-Claude, 25 luglio 1856:

"Reverendo e carissimo amico, grande è stato il mio piacere e consolazione nell'apprendere la vostra ordinazione a suddiacono. Ero certo che non saresti ritornato sulla tua decisione, e mi auguravo vivamente che questa grazia vi venisse concessa quanto prima possibile. Ne sia benedetto Dio!

Da allora con voi e per voi ho pregato in modo particolare. So che sarete sacerdote a settembre. Non vedo l'ora di riabbracciarvi: mons. Hiron sarà a Roma per l'occasione.

Forse i due miei professori arriveranno a Roma prima della vostra partenza. Alloggeranno al Seminario Francese. Ci tengo che vi incontriate a Roma: sarete loro di grande aiuto. Torneranno una volta ottenuto il dottorato. Mia intenzione è di farli partire a settembre[15]. Sento il bisogno di parlare con voi riguardo a Baudin; credo che senza la vostra collaborazione non riusciremo a farne qualcosa di valido e di definito. Sto per partire per un giro nell'alta vallata.

Pregate per me e tanti auguri. Con affetto, Pierre, vescovo di Saint-Claude"

Il padre si riappacifica con il figlio

Il padre si era rifiutato di vedere il figlio dopo la sua ordinazione a Saint-Claude. Ma venuto a conoscenza della sua ordinazione a suddiacono, ormai irrevocabilmente separato dal mondo in forza dei voti solenni, si convinse che doveva rassegnarsi all'evidenza e abbandonare il suo rifiuto, che era motivo di sofferenza per entrambi. Si riappacificò e riprese le relazioni con lui.

---

[13] L'espressione "se ne lamentavano" non è presente nel testo.

[14] In italiano nel testo.

[15] Si tratta di mons. Chère e di mons. Pônc chiamati, dopo il seminario, ad insegnare per un anno la teologia e inseguito inviati a Roma, per un anno, per completare la loro formazione e ottenere le rispettive lauree; ambedue dotati di grande intelligenza, conoscenza, ma anche santità, ambedue insegnarono la teologia nel seminario di Lons-le-Saunier per tutta la vita. Mons. Pônc morì nel 1871, mons. Chère nel 1901.

Lettere alla famiglia

Durante la sua permanenza a Roma, circa ogni otto o dieci giorni, dom Adrien Gréa scriveva alla famiglia, al padre, alla madre e al fratello. Sono lettere commoventi, che lasciano trasparire delicati sentimenti. La signora Gréa ne fece una raccolta e le conservò gelosamente per tutta la vita.

Ordinazione diaconale

Ricevette il diaconato il sabato delle Quattro Tempora di primavera, il 10 maggio … dalle mani di mons. …

Dottorato in teologia.

Non molto tempo dopo si presentò alla Sapienza per gli esami di dottorato in teologia. In questa università, allora, le prove non erano difficili; ma sia l'allievo che il professore De Angelis si impegnarono per una preparazione seria ed approfondita come se gli esami fossero difficili. Dom De Angelis gli assegnava delle dissertazioni e si prendeva la briga di correggerle. Fu un esame degno dell'allievo come del professore. Dom Adrien superò la prova insieme ad un giovane tedesco, il famoso e saggio cardinal Hergenröther. (*paragrafo da rivedere*).

Ordinazione sacerdotale

Adrien Gréa venne ordinato prete nelle Quattro Tempora di settembre, sabato 20 settembre 1856. Ci teneva ad essere ordinato prete un sabato delle Quattro Tempora. Qualcuno gli disse: "fatevi ordinare qualche giorno prima, per avere il piacere di celebrare la Santa Messa nei principali santuari di Roma". Non lo volle, preferendo essere ordinato nei tempi fissati dalla Chiesa, quando nella Chiesa pregano e fanno digiuno per coloro che devono ricevere gli ordini sacri. Per lo stesso motivo aveva scelto di essere ordinato suddiacono il sabato di Sitientes e diacono la vigilia di Pentecoste.

Si era preparato all'ordinazione sacerdotale con un fervente ritiro sotto la guida del parroco di San Paolo. Durante questo ritiro prese le seguenti deliberazioni a cui si attenne per tutta la vita. le trascriviamo:

deliberazioni prima dell'ordinazione sacerdotale

"Lucta assumenda est in superbiam, sed quantum est humilitatis praemium! Anctus Paulus heremita nonaginta annos delituit abscque ulla laude humana, sed quanta gloria remuneratus est.

Lucta in corporis commoditates, quum simus Ecclesiae ministry et omnium servi; sed qaunta quies et quanta puritas!

Lucta contra honorem et bonae famae studium: licet ab hominibus etiam bonis, etiam ecclesiasticis viris, etiam superioribus injuste traduceremur, nonnisi simplex et modesta, nec nimis defensio praebenda foret; licet ut hipocritatae et fanatici, ut Sanctus Paulus Apostolus judicaremur; sed hoc alte retinendum: "non nobis, Domine, sed nomini tuo da gloriam", ut nullam gloriam, nisi Ecclesiae, nullum dedecus nisi Ecclesiae illatum sentiamus.

Haec est vera clerici disciplina.

Sancte Stephane, adjuva me".

Segue questa affermazione, separata da quanto precede da un trattino:

"Amici non deserendi, nec unquam timido silentio ipsorum causa minus tuenda".

Celebrò la sua prima messa il giorno dopo l'ordinazione, domenica 21 settembre, festa dell'Apostolo ed evangelista San Matteo, nella basilica di San Paolo, sull'altare in fondo all'abside. I religiosi di San Paolo erano rimasti a Roma durante l'estate per il pericolo di febbre; quella domenica vollero tutti rendersi a San Paolo, per assistere e cantare alla prima messa del giovane prete. Il

rev.mo abate di San Paolo fu vicino al nuovo prete sull'altare; il parroco di San Paolo fece da diacono, in seguito abate di San Paolo; suddiacono dom Emidio Ruggieri.

Il lunedì 22 settembre, il giovane prete celebrò la messa all'altare della Cattedra di San Pietro; l'altare della confessione non era libero, perché era stato riservato ai nuovi ordinati. Il martedì, celebrò a Santa Maria Maggiore, il mercoledì a San Lorenzo fuori le mura, il giovedì alla confessione di San Pietro.

Ritorno in Francia

Dopo la messa alla cattedra di San Pietro, il giovane prete lasciò il Principe degli Apostoli, di cui un giorno pubblicherà le meraviglie in pagine immortali, San Paolo, che lo aveva colmato di grazie quando era vicino alla su tomba, nella sua basilica e nel suo monastero, San Leone Magno, di cui la sua intelligenza e il suo stile si imberrà e tutti gli innumerevoli santi che sono stati la gloria e il vanto della Città Eterna.

Partì da Roma la sera di giovedì 25 settembre, si imbarcò a Civita Vecchia il giorno seguente e dopo una veloce traversata sbarcò a Marsiglia il sabato.

Visita a Rotalier

Disceso dalla nave, prende il treno, l'indomani celebrata, domenica 28 settembre, la messa a Lyon, nella cattedrale di San Giovanni, riparte subito. In treno raggiunge Bourg, quindi in diligenza Sainte-Agnès, e, con una macchina particolare va a Rotalier dove si trovava la sua famiglia; erano le dieci di sera, domenica, ottavario della sua ordinazione. Tutti erano andati a letto. Va ad abbracciare il padre che stava al letto.

Il padre, dopo l'ordinazione a suddiacono si era rassegnato. Tuttavia, vedendo il figlio vestito da chierico, sentì rianimarsi in lui il dispiacere in tutta la sua virulenza. Un giorno tornerà a rimproverarlo, ma per l'ultima volta.

Le tenaci insofferenze del signor Gréa

Nel suo cuore a lungo e forse per tutta la vita rimase un fondo di amarezza, per la decisione che l'aveva così fortemente toccato. Sentiva un senso di rifiuto verso coloro che avevano consigliato ed aiutato il figlio; questo era dovuto al fatto che i sentimenti persistevano a lungo in lui.

Mons. Hiron si era recato a Roma per l'ordinazione sacerdotale di dom Adrien Gréa; ed era ritornato con lui. lo aveva accompagnato fino a Rotalier. Il padre ritenne, data la circostanza, molto indelicata la sua presenza: fu gentile nei suoi confronti; ma nulla di più. Mons. Hiron capì la lezione e non ritornò mai più a Rotalier. Il signor Gréa ruppe ogni relazione con lui.

Gli anni a Baudin
(1856-1863-1865)

Dom Gréa cappellano e parroco di Baudin

La chiesa di Baudin, come già detto, venne costruita nel 1854, i ragazzi presenti alla consacrazione divennero cantori della stessa chiesa e per due anni, ogni giorno, cantavano nella messa presieduta dal cappellano e i vespri. Il loro direttore, che aveva fornito a questa piccola chiesa di operai un bel coro di ragazzi, per molto era stato un laico; ora era prete.

Spinto dalle tendenze del suo cuore, dal desiderio del suo vescovo, come per una serie di circostanze, questo prete si trovò in mezzo a questi ragazzi per continuare e sviluppare il ministero della lode divina in questa modesta chiesa, e nello stesso tempo a prodigare verso i poveri operai il suo servizio ministeriale.

Dom Gréa giunse a Baudin il … e venne nominato cappellano dell'officina da mons. Mabile. In seguito nel … le officine di Baudin vennero erette a parrocchia e il cappellano nominato parroco. Gli abitanti erano circa 300.

La famiglia dinnanzi a questa nomina

Con l'arrivo del giovane prete tutti i desideri del signor Edmond Monnier vennero esauditi. Ammirava il grande talento, il gusto per l'antichità e il serafico fervore del nipote: nella sua chiesa gotica il servizio liturgico era migliore di quello delle grandi cattedrali di Francia; a capo di questi poveri operari vi era un apostolo; la formazione dei loro figli veniva garantita da un maestro non comune. Infatti, la vocazione sacerdotale del nipote si doveva ai suoi insegnamenti e al suo esempio; e se avesse potuto prevedere il futuro, sarebbe stato riconoscente per il fatto che anche il futuro vescovo di Troyes proveniva dalla scuola di colui che nel XIX secolo ha, più d'ogni altro, compreso e illuminato il mistero dell'episcopato.

Per il signor Gréa era indifferente vedere il figlio vivere presso il cognato al servizio della famiglia e degli operai; ma vide in questa nomina una conferma dei sospetti sul signor Edmond Monnier: se questi traeva ora vantaggio da questa vocazione, ciò era prova del suo contributo finanziario.

La signora Gréa avrebbe preferito che il figlio trascorresse un anno con mons. Caverot per venir avviato al ministero ecclesiastico e in seguito mettersi a disposizione del suo vescovo per andare in qualche parrocchia. Vedeva nella nomina del figlio a cappellano di Baudin un intervento del fratello e se ne rammaricava molto per lui e per la famiglia: per lui, perché veniva a trovarsi isolato dal clero diocesano, al servizio di una famiglia e quindi considerato come "prete di una famiglia" piuttosto che diocesano; per la famiglia, perché attribuendo a questa la nomina, la si tacciava di volersi servire di questa vocazione non voluta, per accrescere la sua fama, spingerlo a vivere in modo singolare, compiere opere particolari e così, forse, arrivare a farlo nominare vescovo.

Se andò a Baudin era per obbedire a Dio, seguendo una massima che aveva imparato da mons. Caverot e che gli servirà come guida per tutta la vita: "le circostanze sono messaggi di Dio che ci fanno conoscere la sua volontà". Ancor da laico, aveva offerto alla chiesa di Baudin: "un cuore di ragazzo per elevare a Dio una lode perfetta", il sacrificio del mattino con la Santa Messa, il sacrificio della sera con i vespri; da allora il suo cuore di ragazzo vi aveva trovato forza e orientamento; ora prete, si pone come guida di quei ragazzi che ama per farne quello che avevano imparato a fare senza di lui. Dio aveva un piano per la sua Chiesa, il giovane prete sotto la sua ispirazione e secondo uno sviluppo del tutto naturale di questo cuore di ragazzo voleva risuscitare nella Chiesa l'antica vita del clero parrocchiale.

Organizzazione della maîtrise di Baudin

1°. Il presbiterio antico. Il concilio di … nel … proibisce di conservare le reliquie di martiri e quindi di offrire il Santo Sacrificio in un oratorio, almeno che non vi sia un clero sufficiente che vi celebri le sette ore del giorno e della notte.[16] Ludovico il Pio istituisce un capitolare nel … in cui viene ordinato a ogni chierico di risiedere nella rispettiva chiesa, che vengano costruite, dove non vi sono, case di proprietà delle chiese, anche a spese di denaro pubblico.[17]

In quel periodo, infatti, e per molti secoli non vi erano parroci isolati, come si costata invece nelle nazioni moderne: in tutte le chiese, il clero conduce una vita comune, o, come si diceva all'epoca, vita canonica.[18]

---

[16] *Nota priva di riferimento.*

[17] *" "*

[18] *" "*

Ogni presbiterio è un monastero, un monastero di chierici: i chierici di questo monastero formano una comunità religiosa, abitano nella stessa casa, hanno mensa comune e un dormitorio,[19] a mezzanotte e in diverse ore del giorno si riuniscono nel coro per cantare l'ufficio divino, esercitano il ministero per i fedeli *collegiliter*.

L'antica scuola presbiterale

Questa comunità dispone sempre di una scuola, scuola locale, scuola destinata primariamente a riunire la comunità, che normalmente forma tutti i ragazzi del territorio.

I ragazzi chiamati ad una vocazione santa entrano nella comunità, vestono l'abito talare, ricevono la tonsura e gli ordini, soprattutto quello del lettorato, che in quel tempo è riservato in modo speciale ai ragazzi. Cantano le principali ore del giorno, con la loro voce contribuiscono ad abbellire il servizio di Dio, all'infuori delle funzioni liturgiche vengono istruiti dagli anziani della comunità.

Secondo il linguaggio moderno, i preti e i diaconi sono professori, i ragazzi loro allievi. Sono insieme in refettorio e in coro. Altrove, vivono separati, sia riguardo alla stanza, come per le attività giornaliere. Tutti fanno parte di una chiesa particolare, della comunità proposta per questa chiesa, dello stesso presbiterio. Tutti hanno gli ordini, da questa fonte divina si nutrono delle grazie necessarie per la dignità del servizio divino e del ministero parrocchiale, grazie che vanno a favore della chiesa di cui sono a capo. Ciascuno con un suo ruolo secondo l'età e il diverso ordine, ma con grande impegno in forza della grazia sacramentale, tutti insieme operano per il miglioramento della chiesa particolare, per la sua bellezza, la sua forza e la sua vita.

2. organizzazione della maîtrise di Baudin. La maîtrise di Baudin, secondo la forma antica data dal giovane prete, sarà una ricostituzione quasi ideale dell'antica scuola presbiterale, e basterà un piccolo ritocco perché prenda la forma del presbiterio e del clero dell'antichità. Come già detto sopra, quando arrivò dom Gréa a Baudin, vi era una dozzina di ragazzi che cantavano la messa e i vespri ogni giorno. Il cappellano dom Poncet dava alcuni corsi di latino; quando non avevano lezione tornavano a vivere in famiglia. Quindi la piccola maîtrise di Baudin era qualcosa di esterno.

Dom Gréa si impegnò a trasformare questa piccola maîtrise in scuola cattolica e monastica dei secoli cristiani come tante volte l'aveva riscontrata secondo gli statuti delle antiche chiese, come l'aveva vista anche a San Paolo fuori le Mura. È stato già detto che aveva preso da San Paolo la regola che il P. Zelli aveva adottato per i ragazzi oblati del monastero, che a sua volta l'aveva importata dal monastero di Grotta Ferrata. Un po' alla volta la regola di San Paolo fu adottata anche a Baudin. Per essere ammessi o rimanere in questa maîtrise uno deve dar chiara prova di essere chiamato alla vocazione ecclesiastica e essere destinato alla santa milizia. Fa indossare ai ragazzi l'abito ecclesiastico in uso nei seminari italiani: la sottana con il soprabito o *soprana*. La sottana del colore dell'antico abito ecclesiastico, ancora indossata dal perseverante Pontefice romano: quest'abito comprende un soprabito, a sua volta completato da uno nero quando uno usciva. All'inizio veniva indossato solo nelle grandi feste; in seguito più spesso e poi ogni giorno. Ma i ragazzi potevano indossare l'abito bianco solo dopo una lunga preparazione, un anno, anche due e dopo essersene mostrati degni.

La preghiera propria del mattino, secondo lo stile antico, è Prima, che è cantata; quella della sera la compieta, ugualmente cantata. I ragazzi possono privatamente, dopo Prima e anteriormente a compieta, compiere attività cristiane o qualche altra preghiera in lingua volgare.

Ogni giorno i ragazzi cantano, come già da due anni, nella messa del cappellano e i vespri, la cui colletta è riservata al cappellano.

---

19 *“* *“*

In molte messe, i ragazzi cantano con il cappellano Mattutino e Lodi, spesso a mezzanotte, o alla sera, quando i fedeli sono presenti.

All'inizio dei pasti viene cantato il *benedicite*, e al termine un ringraziamento ugualmente cantato. Durante i pasti vengono fatte delle letture, salvo il caso per rendere omaggio ad un ospite di riguardo.

Dom Gréa ha scritto personalmente in latino ecclesiastico, che ben conosceva, i principali avvenimenti di la maîtrise, dalla Trinità 1855, quindi prima ancora di essere prete.

Capitolo – Regolamento – Registri

A seguire alcuni estratti che mettono in risalto la vita interna, del tutto monastica, o meglio canonica, di questa maîtrise singolare.

1855. dominica prima post Pentecostem, oblatus est in capitulo puer Nicolans Maroch, e Lotharingia oriundus, et placuit et receptus est, presidente R. Domno Canonico superintendente.

Die decima novembris, in pervigilio S. Martini, promulgata est in capitulo regula nostra ab auctoritate RR. DD. Episcopi, et fidelitatem proposuimus in ea servanda.

1856. in Coena Domini oblatus est in capitulo puer Ludovicus Besquez, et placuit et receptus est.

Un po' alla volta nel capitolo vennero elaborate e regolate le usanze, principali e particolari della futura congregazione dei canonici regolari dell'Immacolata Concezione. Eccone qualche esempio:

Feria quinta post quartam dominicam post Pentecostem, dictum est quod in sabbatis et quoties decantaretur antiphona major de Beata post Completorium, duae candelae in altari vel ad imaginem Beatae Domine Nostrae arderent et placuit.

Dictum est ut non emittant pueri, ante canonicos vel sacerdotes in habitu chorali transeuntes, humiliationem facere.

Item dictum est ut genuflexiones, venia, conversiones, sessiones, erectiones simul ab omnibus in choro fiant, ne, singulis ad suum arbitrium cuncta trahentibus, inordinata confusio in castra dominica subrepat.

A Baudin si trovano tutti gli usi che un giorno faranno dei canonici regolari di Saint-Claude un ordine tanto perfetto, profondamente impregnata di antichità; l'uso di rispondere *Amen* prima di ricevere la santa comunione, per testimoniare la propria fede in ciò che lo stesso Nostro Signore ha chiamato "il mistero della fede"; i neumi dopo le antifone, i gradi delle feste; il numero di candele d'accendere per ciascun grado; l'uso dei falsi-bordoni, ecc.

Abito dei ragazzi

L'abbigliamento dei ragazzi d'allora richiamava la vestizione religiosa. Aveva luogo nel capitolo. Il superiore dopo una breve esortazione, poneva tre domande al postulante: Vis hujus domus scholae Sanctae Mariae Baldinensis regulam pro posse ex sincero corde? Il postulante rispondeva: Volo.

Vis humilitatis, obedientiam, innocentiam, caeterorum virtutes quae pueros chori decent, Dei gratia adjutus, pro posse sectari ? – Volo.

Vis Deo et Beatae Mariae Virginis sine labe conceptae atque Sancto Laurentio Martyri in hac ecclesia, inter oblatos pueros pro tuae aetatis modulo deservire ? – Volo.

Il superiore terminava dicendo: Deo gratias, fac et vives.

Quindi si rivolgeva a tutti i ragazzi che già avevano ricevuto l'abito per chiedere il loro consenso: Placet ut admittatur N. … in vestrum caetum? – R. Placet. – Vultis? – Volumus. – Laudatis? – Laudamus.

Si recitavano le preghiere che precedevano la vestizione, desunte dagli antichi rituali. Alla messa, durante il *Gloria in excelsis*, il superiore scambiava il bacio della pace; lo *spex* quindi lo accompagnava dagli altri che già avevano fatto la vestizione e infine lo *spex* dopo averlo accompagnato al posto a lui riservato, scambiava il bacio della pace.

Orario e regolamento

A seguire un orario e un regolamento scritto negli anni di Baudin:
Mezzanotte. – mattutino, Lodi: 2 ore e mazza.
Alle feste, le Lodi dopo il Mattutino[20]
Alle 5. Messa mattutina per i coadiutori, se in convento fossero stati numerosi.
Alle 6 ¼. Prima e Capitolo
Dalle 7 alle 10 1/4. Studio e diverse occupazioni.
Alle 10 ¼. Terza, Messa, Sesta e pranzo
All'1. Occupazioni varie.
Alle 3. Nona, occupazioni varie.
Alle 6. Vespri e cena
Alle 8. Compieta e al letto
Il mattino: studio dalle 7 alle 8 ½
Lezione, dalle 8 ½ alle 10
Dopo pranzo: dall'1 alle 2 ½ studio
Lezione: dalle 3 ½ alle 4 ½
Tre ore il mattino, 3 ore ½ la sera: 6 ore ½
Passeggiata o lavoro manuale, secondo i giorni, per un'ora.
Chierici minori: il mattino, come sopra: tre ore di studio; il pomeriggio, mezz'ora di meditazione prima di Nona o la sera un quarto d'ora di lettura, mezz'ora dopo compieta.
Chierici maggiori: prima della messa: lettura, Sacra Scrittura, preghiera, studio – dopo pranzo: ministero.
Dalle 5 alle 6, lavoro manuale durante l'estate; in inverno da un'ora a due.
Astinenza: mercoledì, venerdì, sabato prima e dopo settuagesima, vigilie soppresse, vigilie delle feste con 5 ceri.
L'astinenza veniva soppressa il mercoledì del tempo pasquale e nelle feste con 5 ceri.
Carne: bue, vitello e montone.
Digiuno minore: vigilie, quattro tempora, mercoledì e venerdì d'avvento.
Pranzo alle 2 ½, prima di Nona.
Spuntino (collation) prima di compieta; un bicchiere di vino e una fetta di pane tostato (nelle vigilie, un po' di zucchero nel vino e qualche dolcetto)
Grande digiuno: i Vespri venivano anticipati alle 4 ½, pasto. Verso mezzo giorno un piccolo sollievo con un bicchiere di vino o di caffè con un po' di pane.
Abiti bianchi, cotte senza maniche e cappa nera
Letto: materasso trapuntato, coperte secondo il bisogno, cuscino. Durante la notte ci si toglie la cappa, la cotta e le scarpe.

---

[20] Le tre veglie della notte o tre notturni vengono fatti proprio nelle ore in cui le sentinelle militari si alzavano: i devoti seguivano questa pratica. Ma, più spesso, i tre notturni venivano riuniti e venivano detti in un diverso momento della notte, soprattutto a mezzanotte. le lodi, dette matutinae Laudes, venivano recitate all'aurora, il momento della resurrezione. Per conservare le veglie o notturni il loro posto, i due uffici erano separati dalla meditazione; nelle feste venivano detti l'uno dopo l'altro per comodità del maggior numero di gente che vi prendeva parte.

Ogni giorno uno si deve lavare con cura la testa, il collo e le mani, una grande pulizia della propria persona, ancor più necessaria poiché gli abiti devono essere di stoffa semplice e comune.

Orario dei ragazzi di Baudin.

Alle 5: sveglia
Alle 5 ¼: Angelus, Prima, meditazione, breve ricreazione
Alle 6: studio o lezione di francese del Padre Direttore
Alle 7 ¼ ricreazione, messa solenne, colazione, ricreazione
Dalle 8 ½ alle 10 ½ per alcuni lezione del cappellano e per gli altri studio
Dalle 10 ½ alle 11 ½ studio
Dalle 11 ½ a mezzogiorno, prove di gregoriano e di musica
Mezzogiorno, Angelus, pranzo, ricreazione
1 ½: studio
Alle 4 merenda
Alle 4 ½: vespri e ricreazione
Dalle 5 alle 7 lezione del cappellano
Alle 7: ricreazione
Alle 7 ½: cena, Angelus, ricreazione
Alle 8: breve lettura, esame di coscienza, compieta, riposo (sacro silenzio)

Domenica
Sveglia alle 5 ½
Alle 6 ½ studio
Dalle 7 ¼ alle 9 ½: colazione, preparazione all'ufficio, prove di gregoriano, preparazione dei cartelloni per i cantori e foglio dei versetti
Alle 9 ½: ricreazione
Alle 10 ¼: Terza, messa solenne, pranzo
All'1: Vespri, ricreazione
Dalle 3 alle 5 o dalle 5 alle 7, secondo le stagioni, studio.

Lo studio della domenica è esclusivamente riservato alla formazione religiosa, alla recitazione del Vangelo, alla comprensione dell'ufficio.

La domenica, Compieta viene cantata in chiesa nell'ora fissata dal cappellano

Giovedì, giorno di riposo. In estate, ricreazione dalle 8 ½ alle 10, in inverno: dalle 6 ½ alle 10 ½ e nel pomeriggio dalle 5 alle 7. Capitolo delle colpe; la sera, da 1 ½ di studio fino a 5 ore in estate, in inverno dalle 5 alle 7.

Vacanze, tre settimane tra le due feste dell'Assunzione e della Natività della Vergine. Congedo nelle sei feste di prima classe e non nei giorni di lavoro, alla festa di Santo Stefano, dei Santi Innocenti, dalla Candelora ai primi tre giorni dell'ottava di Pasqua. Nel 1859 vennero aggiunte le feste dell'Annunciazione e di San Giuseppe. Si può sottolineare che le vacanze duravano poco, tre settimane; ma questa brevità veniva compensata dai frequenti congedi per le feste e il corso dell'anno liturgico, modo di vivere più efficace di ogni altro divertimento per riposare l'anima e rendere lo spirito più attivo.

Alcuni particolari sull'insegnamento a Baudin

Dom Gréa per i corsi si è servito di nomi in uso nell'antichità ecclesiastica: tyrunculi, tyrones majores et minores, humanistas, rhetorici, philosophici. L'insegnamento a Baudin segue generalmente quello nei seminari minori, ma con spirito e formazione ecclesiastica molto più

accentuato: veniva insegnato il francese, il latino, il greco, scienze naturali e fisiche, letteratura, filosofia.

Collabora con dom Gréa …

A volte è solo e non ha bisogno dell'aiuto di altri, data la sua capacità di impartire lezione nei diversi corsi. Anche quando opera da solo, si riserva diverse classi.

Insegna in orari diversi, ma anche simultaneamente nozioni e corsi superiori di latino e di greco, di retorica e in seguito anche di filosofia e di teologia.

Per recitare a memoria quanto appreso concede 7 o 8 minuti, spesso anche di meno. Un primo studente in piedi comincia a ripetere qualche linea; poi, ad un segno del professore, un secondo continua, quindi un terzo e così di seguito fino al termine del tutto. Se qualcuno esita. L'insegnante dice: "non è giusto" o "più o meno corretto" e si passa ad un altro. Basta un solo richiamo con tono un po' severo, perché l'allievo il giorno dopo si presenti preparato.

Nei corsi, il giovane prete parla in fretta e presenta idee profonde che tutti gli alunni afferrano, anche quelli meno dotati, e che servono d'orientamento per la loro vita. Gli allievi più dotati imparano presto e migliorano rapidamente. Gli allievi che seguono le lezioni di questi insegnanti speciali ne subiscono un condizionamento molto profondo che li segna per tutta la vita e sono portati ad imitarli.

In letteratura, dom Gréa aveva una preparazione critica notevole. Coglieva i più piccoli errori e li metteva in risalto con precisione e chiarezza. Spesso, l'allievo che alla consegna del suo lavoro ne andava fiero, alla consegna si rendeva conto dell'imperfezione. Quando un insigne professore si trovava d'avanti alunni vanitosi che, dietro convinzione più o meno fondata, erano spinti a sbrodarsi da soli e considerarsi già provetti scrittori, non risparmiava loro osservazioni spirituali che, non solo li riportavano sul giusto binario, ma li richiamavano ad una maggiore modestia per smorzare anche germi pericolosi di orgoglio.

L'insegnamento della filosofia era limitato a quella tradizionale nelle scuole cattoliche, cioè alla scolastica, anche se nelle scuole da lui frequentate, quelle governative, andava per la maggiore quella di Cousin e di altri maestri che seguivano programmi governativi. Dopo i suoi anni di studio, non si era mai dedicato a questi studi specifici; per ancora vent'anni la filosofia cartesiana sarà insegnata nei seminari della diocesi di Saint-Claude e nella maggior parte dei seminari di Francia; San Tommaso ed altri filosofi cattolici erano caduti in disuso. Ma questo giovane prete, imbevuto di spirito cattolico, lo spinge costantemente e universalmente verso l'antichità ecclesiastica. Senza l'aiuto di maestri studia, assimila ed insegna la filosofia di San Tommaso, seguendo l'esempio del Padre M. Liberatore e Gaetano Sanseverino che insegnano nelle scuole di Roma e di Napoli, anticipando di vent'anni i maestri delle scuole delle diocesi. Chiaro segno anticipatore del giovane prete ispirato dallo Spirito Divino, che spinge per la restaurazione dell'antica filosofia nelle scuole ecclesiastiche. In quel tempo non si trovavano manuali di filosofia scolastica; ne redasse uno molto breve, ma più che sufficiente, secondo il suo stile, ispirandosi in modo particolare all'illustre ed insuperabile Goudin, maestro del 17° secolo.

Nelle sue lezioni il giovane prete parla velocemente e propina idee profonde che gli alunni, anche i meno dotati, assimilano e che serviranno loro di orientamento per tutta la loro vita. Gli allievi più dotati progrediscono ed apprendono con grande interesse. Gli alunni che hanno seguito le lezioni di questo straordinario insegnate e sono stati influenzati dal suo incontestabile talento ne saranno condizionati lungo tutta la loro vita e saranno spinti ad imitarlo.

Ragazzi e missionari

I ragazzi crebbero; si presentarono anche alcuni adolescenti. Dom Gréa divise la maîtrise in due gruppi: i ragazzi o oblati, dai 12 ai 15 anni, erano 12 (non voleva che fossero di più) e gli studenti più grandi che chiamò *mansionnaires*, nome desunto dall'antichità ecclesiastica.

Adottò per i *mansionnaires* un regolamento preso al Vecchio Statuto dei Canonici Regolari di N.D de Paris, del 11° secolo, epoca in cui i Canonici di Parigi conducevano ancora una vita canonica.

Per loro patrono scelse San Giovanni, l'apostolo della carità, il discepolo amato dal Cuore di Gesù, colui al quale Gesù affidò sua madre, l'apostolo vergine e contemplativo.

Tutti i ragazzi, grandi e piccoli, erano estremamente gelosi del loro genere di vita, soprattutto della vita liturgica intensa ma piacevole, e tutti, sia coloro che ritornarono a vivere nel mondo, come quelli che divennero preti, per tutta la vita si ricorderanno degli ineffabili momenti di quei felici anni e i bei ricordi di Baudin.

La natura storica della maîtrise di Baudin

In una parola: la maîtrise di Baudin, nel suo insieme come nei dettagli aveva una forma del tutto ecclesiastica ed antica. Nulla di paragonabile ai seminari minori e ai seminari degli ultimi secoli: è la restaurazione di quelle scuole monastiche o presbiterali dei tempi di Carlo Magno, un ritorno alle antiche scuole presso le cattedrali del 19° secolo. Il suo creatore è un restauratore, un restauratore dal carattere antico come il suo naturale sentire, di arcaico cristianesimo, come il carattere soprannaturale della sua grazia spirituale: un restauratore, un creatore che nel secolo del naturalismo della rivoluzione mostra un gioiello dei tempi migliori della fede.

La nobile visione della maîtrise di Baudin

Abbiamo appena detto che il cappellano per la sua maîtrise si era ispirato all'antichità ecclesiastica. Sarebbe meglio dire che l'aveva presa dal cielo. Un giorno, questo Dottore descriverà, con profondo intuito superiore a quello dei Dottori anteriori, *L'Eglise universelle et l'Eglise particulière*, la natura, l'origine e lo scopo dell'una come dell'altra.

L'abbiamo già detto, dall'età di 13 anni, aveva visto per illuminazione divina, la Chiesa discendere da Dio, quale sposa dell'Agnello, e, in questa Chiesa, il clero che la riproduce in se stesso e di cui ne è lo sviluppo; aveva visto questa Chiesa, con il suo clero, risalire verso Dio, da cui discende e che fa risalire verso di Lui gli uomini in essa presenti per il loro compimento in Dio: scala di Giacobbe, che comprende gradi e ordini diversi, su cui stanno gli angeli di Dio, che offrono ogni specie di grazia divina e che fanno risalire verso Dio la lode, il ringraziamento, la domanda delle singole anime. Aveva visto a 13 anni le chiese particolari come cori e schiere, *choros castrorum*: gruppi di soldati e distese di cantori: sono schiere che non fanno la guerra, ma cori che cantano la lode di Dio, armate tanto più potenti contro i loro nemici quanto più ferventi nel lodare il loro capo supremo. Questo ragazzo di 13 anni ha avuto una visione che lo accompagnerà per 20, 30, 50 anni, fino alla fine: la chiesa presieduta dal clero canonico che vive nella lode divina e nella penitenza.

La maîtrise che sta organizzando a Baudin, è questo clero perfetto visto in visione fin dall'infanzia e che cerca di donare alla Chiesa di Maria con il coro di ragazzi. La comunità dei canonici regolari che presto costituirà a Saint-Claude altro non sarà che questo clero perfetto, a capo della Chiesa, in cui si muove, respira e vive questa Chiesa. Questa comunità e questa maîtrise sarà questa realtà divina discendente da Dio e risalente a Dio, questa scala dai molti ordini, occupata da angeli di Dio, del tutto angelica per la presenza e l'imitazione degli angeli, e nello stesso tempo una schiera di combattenti di totale mortificazione e un coro di cantori di perfetta lode.

Basta lasciar crescere questa piccola scuola di Baudin, renderne permanenti e durevoli gli elementi gerarchici e liturgici, per avere nello stesso tempo un clero antico e del tutto nuovo che sembra formarsi spontaneamente, con lo sviluppo del tutto naturale di un germe fecondo, di questa nuova maîtrise con carattere tanto antico.

Il nuovo ordine assumerà il titolo dell'Immacolata Concezione; maîtrise è già la scuola dell'Immacolata Concezione, poiché, come abbiamo visto, si trova in una Chiesa solennemente

consacrata all'Immacolata Concezione di Maria nello stesso anno in cui Pio IX definiva il glorioso privilegio della Madre di Dio.

Il grande desideratum

Ciò di cui un simile restauratore non dispose per riuscire, di primo acchito, a fondare un Istituto più grande dell'Ordine di San Domenico o della Compagnia di Gesù, fu l'incomprensione da parte di compagni capaci di comprenderlo a pieno e di aiutarlo con efficacia. La sua opera, lo vedremo meglio in seguito, risponde perfettamente alle necessità del tempo: è l'opera che anticipa la rivoluzione con le sue grandi rovine, e che ne sarà nello stesso tempo l'effetto e il rimedio, cioè la restaurazione delle restaurazioni. Non disporrà di discepoli della sua taglia: è un gigante in mezzo a uomini normali. Se avesse potuto disporre di due o tre persone capaci di aiutarlo in modo efficiente, avrebbe, fin da subito, realizzato un istituto perfetto e completo da tutti ammirato; con il contributo di persone non all'altezza, costruirà un edificio che, anche se perfetto nel suo piano, ai superficiali sembrerà – si tratta dei più – un esperimento incerto e caduco.

Questo nostro giudizio comprende un periodo di cinquant'anni. Riprendiamo a parlare del seme di senape, cioè dell'opera di Baudin.

Organizzazione della parrocchia.

a) Incremento della vita liturgica. Il cappellano e il parroco di Baudin organizzò la parrocchia come anche la maîtrise con lo stesso spirito e sugli stessi principi.

La Chiesa particolare è la sposa di Gesù Cristo: la sposa parla allo sposo e lo sposo parla alla sposa: è la voce della sposa e dello sposo, la cui estinzione è il più grande male che Dio infligge ai popoli colpevoli, il cui espandersi invece è il grande mezzo di salvezza. La Chiesa di Baudin solo dopo due anni dispone di un servizio liturgico da far invidia alle grandi cattedrali di Francia. Un tale servizio si sviluppò con l'arrivo del giovane prete. I canti liturgici non risuoneranno ancora sette volte al giorno; ma si eleveranno quattro volte al giorno: al sorger del sole, verso l'ora terza, la sera e prima di andare al letto.

Nelle feste solenni sono precedute da sacre veglie.

La quaresima a Baudin

Durante la quaresima, il cappellano e i chierici cantavano la messa alle 11 ½, i vespri alle 4 e la compieta la sera verso le 7. La messa nel giorno del digiuno un tempo era cantata la sera; il popolo cristiano, purificato durante il giorno dal digiuno, alla sera si accostava al pane eucaristico e solo dopo prendeva il pasto; dato che le nuove norme ecclesiastiche proibiscono di celebrare la messa il pomeriggio, il cappellano, per seguire nel limite del possibile l'antica tradizione, nei giorni di digiuno canta la messa in un'ora posticipata della giornata. I vespri, durante l'anno, vengono cantati alle 4, poiché questa era l'antica tradizione e anche perché più conveniente per la scuola e per la popolazione. La compieta viene cantata verso le 7, perché è la preghiera ecclesiastica della sera, che precede, secondo gli antichi testi, il riposo.

Alla messa e ai vespri vi prendevano parte diverse persone di una certa età. Ma era la compieta a richiamare un numero maggiore di partecipanti. Tutti cantavano. Si cantava a memoria. Nel salmodiare qualche errore era presente: si diceva *phantasmatas* invece di *phantasmata*. Il cappellano pur rendendosi conto dell'errore non interveniva. Prima della compieta venivano recitate le preghiere del cristiano a cui seguiva un'istruzione, a seguire la benedizione del SS. Sacramento. Il venerdì, invece dell'istruzione, si faceva la Via Crucis.

Le processioni a Baudin

Ai contemporanei non piacciono le processioni.

Questo prete, invece, con un profondo senso del sacro, amava molto le processioni.

Da Vicario Generale, farà emettere dal suo vescovo un'ordinanza in cui si vietava ai preti di sopprimere qualunque processione senza autorizzazione. A Baudin, riprenderà con grande entusiasmo tutte le processioni della diocesi di Saint-Claude, soprattutto quelle delle Rogazioni, che duravano da 15 secoli.

In uno dei tre giorni delle Rogazioni, normalmente il terzo, percorreva l'intera parrocchia di Baudin, per portare dovunque la benedizione della Chiesa. In un altro giorno, d'accordo con il parroco di Sellières[21]: ciascuna delle due parrocchie uscivano in processione per incontrarsi a metà strada e quindi insieme cantare la messa nella chiesa di Sellières.

Altre volte si recò, con i fedeli di Baudin, fino a Mantry o a Toulouse[22]; dato che la distanza è considerevole, all'andata si cantavano le litanie, e al ritorno i salmi penitenziali e graduali. In seguito e dietro consiglio di mons. … restaurò e aprì al culto l'antica cappella di Darbonnet, nel comprensorio di Baudin: e questa cappella fu scelta come meta al posto di Mantry o di Toulouse.

Il popolo segue la liturgia del cappellano

Il popolo di Baudin quanto più comprende tanto più partecipa alle funzioni liturgiche. Il cappellano si dedica con grande zelo a spiegare la liturgia a questi semplici operai delle officine; ne parla singolarmente e pubblicamente. Diventa l'argomento di tutti i suoi discorsi, conferenze e conversazioni. Il suo interesse coinvolge anche il popolo. Sembra che unico fine del suo ministero sia un'insistente esortazione verso il popolo cristiano: pregare, pregare continuamente, pregare con La Chiesa, in essa e per essa, associarsi alla sua preghiera liturgica, per domandare ed ottenere ogni bene per l'anima e per il corpo, per il presente e per il futuro.

b) *successo del cappellano. Trasformazione del popolo*. I suoi sforzi ottennero buoni risultati. La liturgia della domenica cominciò a piacere e la chiesa, mattina e sera, si riempiva. Durante la settimana, nonostante che fossero tutti operai, il numero dei partecipanti era superiore a quello delle parrocchie con minor disponibilità e più libere. Nelle mattine delle feste vi era una grande partecipazione.

Questi operai si sforzavano a meglio comprendere le funzioni liturgiche, a gustare la bellezza austera della fede, a percepirvi la presenza soprannaturale dello Spirito Santo, a partecipare con grande interesse alla preghiera liturgica, cioè alla vita intima della Chiesa.

"La pietà, dice San Paolo, è utile a ogni cosa". Qui ne abbiamo una dimostrazione. All'inizio questi operai delle officine di Baudin erano come gli altri: incostanti, cosmopoliti, attirati da teorie rivoluzionarie. La vita liturgica un po' alla volta li portò alla comprensione e alla pratica della fede. Ben presto si ebbe una popolazione operaria unica nel suo genere, unita alla sua chiesa, attaccata alla famiglia, ai padroni, onesta, morale e religiosa, in antitesi con il suo modo di vivere la fede con la maggior parte dei centri operai di Francia. Alcuni operai che avevano trovato un lavoro dicevano: "dove mi trovavo pur avendo la stessa retribuzione e anche migliore, sentivo la nostalgia della chiesa di Baudin: ritorno alla chiesa di Baudin". Trasformazione ammirevole e duratura, che per 50 anni portò buoni frutti, questa è la prova chiara che per riportare una popolazione alla fede basta restaurare la vita liturgica nel popolo, di spingerlo a pregare con intelligenza e gusto nelle rispettive chiese.

Un po' alla volta si è cessato di formare una popolazione capace di richiamare alla propria memoria i ricordi di un'infanzia passata in chiesa con i suoi momenti liturgici. Che ricordo hanno i ragazzi delle nostre sedi episcopali dei momenti trascorsi nella cattedrale? Relegati in un angolo da dove non possono vedere nulla, porteranno dentro di loro il solo ricordo di essersi annoiati, e qualche volta di essere morti dal freddo. Il modesto cappellano di Baudin, fiducioso che nella liturgia

---

[21] *La chiesa di Sellières dista da quella di Baudin km. …*

[22] *La chiesa di Mantry dista da Baudin Km … e quella di Toulouse km …*

era il segreto per trasformare e per costituire una popolazione operaia, ha posto il fondamento di una restaurazione religiosa e sociale.

Il canto gregoriano a Baudin

La vita liturgica è il centro caratterizzante la nuova maîtrise e la nuova parrocchia, questo per il fatto che la nuova maîtrise è una scuola fortemente ecclesiale, e la nuova parrocchia una chiesa dallo stile antico.

La vita liturgica trova la sua specificità nel canto. Gli allievi e i chierici di Baudin – i ragazzi di Baudin sono chierici della chiesa – cantano la loro preghiera del mattino, della sera, il solenne sacrificio del mattino e della sera, cantano prima e dopo i pasti; il canto è presente in tutta la vita liturgica e domina tutta la loro esistenza.

Il canto dei giovani chierici, è quello della chiesa, il gregoriano. Nel 19° secolo Dio ha suscitato in Francia una meravigliosa resurrezione che ha portato il santuario al risollevarsi dalle rovine accumulate nei secoli precedenti. Una di queste felici e fecondie restaurazioni è consistita nel ritorno alla musica sacra. Questa restaurazione ha avuto i suoi tempi, uomini di profonda pietà, i quali "nella loro vita furono di sostegno alla casa di Dio, restaurarono il tempio, ne recuperare la primitiva funzione, ne restaurarono gli ampi edifici e riportarono i loro muri all'antica altezza"[23].

Uno dei principali eroi della restaurazione del gregoriano, il più entusiasta forse di tutti, è colui di cui stiamo scrivendo la biografia. La musica sacra, come lo chiamava Pio X in un suo celebre documento, è il canto pregato e la preghiera cantata. Per l'uomo è naturale cantare, come è per lui naturale parlare; ama esprimere con il canto le emozioni vive della sua anima, ama suscitare con questo canto le emozioni. Quale forti emozioni specifiche dei sentimenti religiosi! Per questo David cantava dinnanzi all'arca, come gli apostoli nella santa Eucaristia.

In questi ultimi secoli la musica sacra essendo, quasi dovunque, eseguita solo eccezionalmente nella preghiera liturgica, appannaggio quasi ovunque di cantori laici o salariati, è diventata, con il trascorrere del tempo, pesante, strascicata, gridata. Ancora nel 1870 nel seminario di Lons-le-Saunier, come quasi in tutti i seminari di Francia, durante la settimana, si canta la messa, e i vespri una sola volta; la domenica. Il modo di cantare durante questa messa è pesante e dura un'ora e un quarto, tanto che i polmoni di ciascuno ne escono esausti; il canto dei vespri diventa quasi un peso, per cui una settimana di riposo non basta. Nella qualificata scuola cattolica della diocesi c'è sempre un maestro di canto ben preparato e si esercita il vocalismo, quando invece nelle chiese di campagna il canto viene eseguito da campagnoli per i quali avere una bella voce significa: voce altisonante. In verità, verso la metà del 19° secolo, nella maggior parte delle chiese, quando si canta la messa e i vespri, uno si chiede se le volte non corrano il rischio di cedere a causa di questo formidabile muggito umano.

Il modo di cantare a Baudin contrasta con quello del seminario di Lons-le-Saunier, con quello di tutta la diocesi di Saint-Claude, e con quello della maggior parte delle diocesi di Francia. A Baudin il canto è simile ad un parlare, con voce posata, dolcemente e in modo naturale: e come possiamo sostenere una conversazione per mezza giornata senza stancarci, così si può cantare, seguendo questo metodo, più ore senza affaticarsi. Le diverse parti della messa o dell'ufficio non vengono eseguite allo stesso modo; non accade che una medesima parte in giorno feriale e in quello festivo venga eseguita nello stesso modo; diversa l'esecuzione di un'antifona o quella di un offertorio; altro il canto del Gloria o quello del Sanctus in giorno feriale o in quello festivo. Tuttavia il canto è espressione naturale della preghiera: l'anima esprime a Dio i suoi sentimenti religiosi cantando con la stessa naturalezza con cui esprime il suo pensiero al suo simile con la parola.

---

[23] "Simon Oniae filius, sacerdos magnus, qui in vita sua suffulsit domum et in diebus suis corroboravit templum ; templi etiam altitudo ab ipso fundata est, duplex aedificatio et excelsi parietes templi" (Sir 50 1-2)

Per questo i ragazzi di Baudin non si stancano a cantare per diverse ore. Con la stessa naturalezza questi ragazzi, una volta religiosi, cantano l'intero ufficio del giorno e della notte, ogni giorno, tutto l'anno come avveniva nell'8° e nel 9° secolo. Lo canteranno sia che siano in quindici o dieci, come anche in cinque o tre.

Riteniamo che questa restaurazione di un canto naturale, semplice, soave, leggero, di una esecuzione estremamente facile, ma nello stesso tempo raffinata, è forse ciò che vi è di più rilevante nell'opera del venerabile prete. Crediamo che nessun contemporaneo l'abbia uguagliato nell'esecuzione del canto liturgico. Ha ottenuto un dono divino, come San Gregorio Magno; forse, in forza di questo stesso dono, non solo ha restaurato il canto gregoriano, il suo metodo, i suoi principi e il modo di eseguirlo, la sua opera forse è anche una restaurazione tra le più perfette che abbiano avuto luogo nei nostri tempi di universale restaurazione.

L'apprezzamento

L'opera di dom Gréa non solo richiamò l'attenzione, ma, lo si può dire, divenne celebre nella diocesi di Saint-Claude e in tutta la Francia. Questa si differenziava infatti e accentuatamente con tutto ciò che si faceva altrove, ma conforme a quanto avveniva in altri tempi nella Chiesa, tanto che attirò una particolare attenzione da parte del mondo ecclesiastico. Diversi preti ritennero opportuno recarsi a vedere questa maîtrise di cui le persone in vista ne parlavano; anzi diversi di loro vi si recarono più volte.

Ragazzi, giovani sotto l'impulso dello Spirito Santo verso questa opera così profondamente ecclesiastica, una volta visitatala chiedevano ai loro genitori o ai loro benefattori il permesso di aderirvi e spesso divennero degli apostoli verso i loro condiscepoli. Abbiamo saputo, nei seminari minori dove siamo stati educati, che a un giovane che si era recato a Baudin , ed era rimasto sedotto dalla bellezza di questa liturgia quale fondamento nella formazione religiosa, gli venne proibito da un prete di entrarvi; per dieci anni si ricordò di questa visita a Baudin, parlò continuamente di quel che aveva visto ed udito, ci cantava gli inni, i salmi, i responsori, i versetti che aveva sentito cantare: questi racconti e questi canti di un visitatore ancora ragazzo che ci introdussero alle diverse parti dell'ufficio; sentendoli ci sembrava di udire un coro di angeli cantare; da qui l'origine della nostra vocazione canonicale e anche lui, se non fosse morto ancora giovane, si sarebbe deciso di presentarsi al grande restauratore.

Il giovane prete poté vantare tra i suoi visitatori a Baudin ferventi ammiratori che vi riconobbero i segni manifesti di un'opera di Dio e seppero interpretarla nel modo giusto: una restaurazione perfetta dell'antica formazione ecclesiastica e della stessa antica vita parrocchiale, avente come comune fondamento la vita liturgica. In questo consiste il carattere originale e profondo, del tutto soprannaturale dell'opera di Baudin, con cui nulla avevano a vedere né la carne né il sangue, che l'intuito umano sarebbe stato impotente a scoprire e che solo lo Spirito di Dio aveva rivelato. I giudizi pronunciati dagli uomini ispirati dallo Spirito Santo dimostrano che questa opera era divina, videro nel giovane prete un restauratore suscitato da Dio, la loro stima lo mise a riparo delle vicissitudini del secolo presente, e con i loro suggerimenti gli furono di aiuto diverse volte contro le prove che la sua opera dovette affrontare.

Apprezzamento da parte di mons. Mabile

Quando mons. Mabile venne nominato vescovo di Versailles, il cappellano di Baudin, si recò a Saint-Claude per complimentarsi. Il venerabile vescovo gli chiese che cosa veramente avesse in testa. Il giovane prete gli rispose che suo desiderio era quello di restaurare un ordine i cui membri dovevano avere la stessa prerogativa del clero secolare, cioè il ministero ordinario nelle chiese particolari, ma con vita religiosa, cioè con la vita comune e i voti. Mons. Mabile dopo qualche momento di riflessione rispose: "ebbene, continuate, la vostra opera viene da Dio".

Apprezzamento di Mons. Fillion

A mons. Mabile successe mons. Fillion, che fu vescovo di Saint-Claude dal … al …, e fu trasferito nel … alla sede di Mans. Durante gli anni che rimase a Saint-Claude, dimostrò un grande interesse e un costante benevolenza verso il cappellano di Baudin e la sua opera.

Imitazione

Verso l'opera di Baudin se vi fu una certa indifferenza, fu anche causa di feconda imitazione. Dom Gréa da ogni dove ebbe numerosi e ferventi discepoli che amarono la preghiera liturgica e ebbero l'idea di metterla a fondamento della rigenerazione delle parrocchie cattoliche. Molti preti con grande fervore iniziarono a cantare ogni giorno la messa, e frequentemente i vespri, spesso la compieta e anche il mattutino in alcune feste solenni. Diversi con zelo cercarono allievi per il loro presbiterio per offrire loro una formazione prettamente e profondamente ecclesiastica, a partire dalla liturgia.

Questi tentativi di rigenerazione delle parrocchie per mezzo della liturgia ebbero un tale successo d'essere motivo di gioia per Dio e gli angeli. Furono i più devoti preti di Saint-Claude a seguire questa strada e con la vita liturgica santificarono se stessi e le anime loro affidate.

Oppositori

La croce è la compagna, il segno e l'alimento delle opere di Dio. "*In hoc signo vinces*": tutti quelli che sono chiamati a vivere con Cristo, devono come lui essere crocifissi.

Dom Gréa, naturalmente, non prestò grande importanza ai dissensi. Nutriva invece un non comune rispetto per il clero secolare, tanto da meritarne rispetto e simpatia. Anche se si prefisse, per speciale vocazione, di restaurare l'antica vita religiosa e anche se il suo progetto poteva essere interpretato come un rimprovero verso il clero secolare che aveva abbandonato la vita comune e le antiche tradizioni dei bei secoli, mai un prete secolare sentì uscire dalla sua bocca una parola offensiva per il rilassamento avvenuto lungo i secoli, verso le persone e le cose a motivo di questo stato imperfetto.

Tuttavia un certo numero si mostrarono contrari verso l'opera di Baudin e il suo autore, lo criticarono e lo condannarono con durezza. Per il clero di alcune regioni francesi, in modo particolare per quelle della Franca-Contea, è vista un'anomalia da criticarsi con grande severità: è qualcosa di troppo originale; quando un prete passa per essere troppo originale, cioè di allontanarsi dai sentieri normali per avventurarsi in nuove strade, strane e bizzarre, bisogna diffidare di lui in tutto e per tutto: è uno che rovina tutto ciò che tocca.

Ecco i capi d'accusa contro il cappellano di Baudin. Il suo profondo gusto per ciò che è antico, il suo ritorno ad un'impostazione unicamente liturgica, il modo di cantare semplice, facile, degno, vennero tacciati di originalità. Anche il clero della Franca-Contea facilmente si lascia condizionare dai pregiudizi verso "gli stranieri". Come stranieri sono considerati coloro che non hanno fatto gli studi nel proprio paese. "Questo prete non è stato educato nelle case di formazione e il seminario della diocesi: quindi non lo si deve seguire o almeno deve essere ritenuto inaffidabile". Infatti questo cappellano aveva forse studiato fuori dalla diocesi, né si sapeva forse dove e come. Aveva mai seguito corsi ecclesiastici?

I sospetti si insinuarono anche in persone più in vista. Mons. Bailly, superiore del seminario, uomo senza dubbio ammirevole sotto tutti i punti di vista, sospettava che il giovane prete volesse intraprendere un'attività in contrapposizione a quella del seminario. Alla morte di mons. Bailly, nel … mons. Péchoux, emerito direttore del seminario di Lons-le-Saunier, allora vicario generale, era venuto a Baudin per qualche giorno. Disse al cappellano: "ebbene, dovete sapere che quando ero in seminario, mons. Bailly mi ha incaricato di prendere in esame il vostro operare per poi parlargliene

al mio ritorno". Mons. Bailly portò i suoi pregiudizi nella tomba. "Mi dispiace, dirà in seguito, il cappellano di Baudin di non aver avuto l'opportunità di intrattenermi con questo uomo di Dio. Uomo di ampie vedute, di gran cuore, ci saremmo certamente capiti". Questi sospetti in un uomo così eminente e tanto devoto, mettono bene in evidenza quello che poteva passare in persone meno dotate. D'indole molto sensibile, era fortemente legato a coloro che gli si mostravano favorevoli. Spinto dallo Spirito Santo a intraprendere un'opera che comportava ombre e i cui inizi provocarono stupore e anche diffidenza da parte di un clero rispettabile, sentì il bisogno di appoggiarsi ad alberi più robusti: si attaccò a coloro che sembravano capirlo ed incoraggiarlo spinti da grande affetto e riconoscenza che furono per lui anche motivo di pungenti tristezze ogni qual volta questi amici di facciata gli si opponevano con violenza.

Il signor Gréa giudicava l'opera del figlio guardando al presente e ancor più da parte delle critiche che ne venivano fatte. Pertanto diceva: "valeva la pena di farsi prete per così poco, suo malgrado? Se tutto quello a cui aspirava consiste nel riunire dei ragazzi e cantare con loro vespri e compieta, non poteva farlo senza rendere così amari i suoi giorni?".

Anche la signora Gréa soffriva molto nel vedere suo figlio cappellano di una famiglia e impegnarsi in un'opera che attirava tante critiche. Tuttavia, un giorno in cui manifestava il suo rammarico ad un prete molto in vista per la sua pietà, costui le disse: "io non mi permetterei di biasimare vostro figlio che ha ricevuto una vocazione così straordinaria, che Dio ha condotto nel passato per vie così meravigliose: ciò che fa è qualcosa di straordinario, forse è ciò che Dio vuole: ma bisogna solo attendere".

Alcuni particolari degli anni di Baudin

Accentuata vita intellettuale e spirituale. Questo piccolo corpo incarnava una grande intelligenza e vita spirituale; il corpo doveva assoggettarsi all'anima e ad una prorompente vitalità interiore. Dell'anima che risiedeva in questo corpo, non se ne preoccupava molto; del tutto preso dal suo ideale, a mala pena vi pensava.

Mortificazione

Motivo di questa mortificazione. Il corpo era sottoposto a mortificazione perché, l'anima del tutto presa dalla ricerca intellettuale e spirituale, costringeva il corpo ad accettare quanto gli veniva imposto. In questo risiedeva la particolarità di questa mortificazione di questo prete: la mortificazione del corpo è, se così ci si può esprimere, più indiretta che diretta; cioè si impone poche pratiche di mortificazione in quanto tali; ma dato che la vita spirituale è così intensa, per logica conseguenza al corpo è lasciato poco spazio per le preoccupazioni quotidiane e la volontà a cui è soggetto non teme di farlo soffrire.

Il *digiuno*

Questo piccolo prete, a dire il vero, fa un solo pasto al giorno, normalmente la sera. Durante la giornata si limita a piccole quantità e non sempre. Come i religiosi di altri tempi, da novembre o anche da settembre, prende un solo pasto all'ora Nona, verso le 2 ½, e uno spuntino, quando lo fa, la sera, prima della compieta, che consiste in un bicchiere di vino e un po' di pane.

Durante la quaresima e i giorni di grande digiuno prende un solo pasto dopo i vespri verso le 5 o le 5 ½. In questi giorni impone agli altri una tazza di cioccolato e caffè alle 11. Lui si limita a prenderne un mezzo bicchiere con due o tre once di pane, a volte neppure questo, fino a sera. A volte la sera esce per una passeggiata in campagna e succhia qualche radice di cicoria: questo il suo pasto durante tutta la giornata.

Negli ultimi due o tre giorni della settimana santa non prende nulla.

Digiuna anche quando è invitato, ma con discrezione ed una tale semplicità che non è facile accorgersene. Per esempio, se ha mangiato a mezzogiorno e a cena vuol limitarsi ad uno spuntino: a colui che gli offre un piatto grasso, risponde così: "a mezzogiorno ho mangiato a sazietà" ed esprime il suo pensiero con un simpatico gesto mimico. "Sono pieno, vedremo in seguito". Oppure dinnanzi ad un piatto di patate fritte: "ho sempre avuto un debole per queste", ne ho già mangiate. Pensate che sia una bella cosa trovarvi davanti un ragazzo che si è ingozzato di un alimento di suo gusto. In realtà la sua indole si sente così a suo agio dinnanzi al digiuno, che si potrebbe discutere se il suo digiunare non fosse più confacente al suo stomaco che non il mangiare.

Il sonno

In generale dormiva sette ore al giorno; questa era una esigenza richiesta dal suo temperamento e dall'intensità della sua vita intellettuale e fisica. Le 7 ore di sonno non erano continuative, ma ad intervalli di 2, 3, 4, 5 ore, a volte si impone queste interruzioni di sonno, perché importante è che si raggiunga la quota necessaria. Fondamentale che l'animo domini il corpo ed è necessario che il servo obbedisca al maestro e risponda alle sue esigenze.

Spesso accade che per una, due, e anche tre notti, è più breve. Il corpo risente poco della privazione, dato che il maestro gli impedisce di rendersene conto.

Spesso però si presentano attacchi di emicrania: deve dare al corpo il sonno di ci ha bisogno.

Accade a volte che quando meno se l'aspetta il sonno prende il sopravvento. Un giorno il cappellano di Baudin si era recato alla stazione di Passenam per prendere il treno. All'arrivo del treno i viaggiatori escono dalla sala di attesa e si portano verso le rotaie; ma, non so per quale motivo, i ferrovieri vietano loro di salire. Il cappellano, che aveva ore di sonno arretrate e aveva pensato di recuperale sul treno, preso dal sonno cadde sulle rotaie. La gente lo raggiunge rapidamente, ma cadendo si era già ripreso; gli sguardi e le domande dei viaggiatori completano l'opera: ringrazia coloro che si erano affrettati a soccorrerlo. Un'altra volta fu preso da un colpo di sonno, dentro la stazione, nonostante il rumoreggiare della folla. La signora Gréa venuta a sapere che suo figlio in stazione era caduto gli chiede chiarificazioni; ma questi la tranquillizza: quanto accaduto lo si deve ad un colpo di sonno.

Letto duro

Dorme il necessario su un letto duro. Abbiamo detto sopra che a Parigi si era abituato a dormire sul pavimento. A Baudin, si fa costruire una cassa, più o meno su misura; di giorno sembra un baule; qui dorme durante la notte; apre il coperchio e si introduce in questa specie di pertugio, senza dubbio per meditare sulla morte immergendosi in ciò che la richiama, il sonno.

Spesso non si preoccupa neppure di aprire il suo pertugio: si addormenta, vestito, sul coperchio. Il signor Henri Dunoyer che è stato … professore diversi anni verso la fine di Baudin, ne dava un'interpretazione diversa; il cappellano gli chiedeva di prendere la sua lampada, con luce fioca, perché potesse vegliare durante la sera e la restituiva a notte avanzata. Afferma che spesso dom Gréa dormiva sopra la cassa con un libro per cuscino.

Durante i suoi viaggi, dormiva sul pavimento. Il mattino, per nascondere la sua mortificazione, prendeva la preoccupazione, prima di uscire dalla camera, di disfare il letto.

Il cappellano trova difficoltà di reclutamento per la maîtrise

I pregiudizi sul cappellano di Baudin, di cui stiamo parlando, rendeva estremamente difficile il reclutamento per la maîtrise. Molti parroci esitavano ad affidargli ragazzi che presentavano segni di una vocazione religiosa; preferivano mandarli nei seminari minori per avviarli verso la normale vocazione sacerdotale. Alcuni cercavano di dissuadere anche coloro si sentivano inclini a seguire il singolare restauratore. Pertanto ben pochi ragazzi venivano mandati dal cappellano, che si sentiva

costretto, data la penuria, di accogliere, quasi senza possibilità di scelta, i pochi ragazzi che gli venivano presentati.

Progetto di ingresso dai Trappisti

È facile rendersi conto, data la difficoltà di reclutamento, delle preoccupazioni, della tristezza, si potrebbe dire? dello scoraggiamento. Si sentiva chiamato a cantare le lodi di Dio, non nella solitudine, ma nelle chiese, insieme al popolo di Dio, associandolo alla preghiera liturgica, nutrendolo della parola di Dio e con i sacramenti; voleva trovare compagni disposti a dedicarsi con lui alla lode divina, alla salvezza delle anime: e, nonostante il suo accentuato zelo, la spesa di molto denaro, non riesce a convincere quasi nessuno che lo segua e condivida il suo zelo. A volte, nonostante il suo prodigarsi verso dei giovani, in cui riporre delle speranze, questi improvvisamente se ne vanno; coloro che vedeva già come futuri operai nell'impresa, scelgono poi di seguire altre strade, lasciandolo nella solitudine, e solo davanti alla sua impotenza. Dio lo chiamava, pertanto, a intraprendere un'opera senza concedergliene i mezzi? Infatti quest'opera, anche se chiara nel suo impianto fondamentale, su diversi particolari, è avvolta da ombre e non definita. Gli anni intanto passano. Dato che si sentiva chiamato alla vita religiosa, non sarebbe stato preferibile entrare, ancora giovane, in un ordine antico?

Impotenze come segni divini

Oh! certamente la fondazione di un ordine religioso è una grande opera. Ma, perché si tratti di una grande opera, bisogna che sia un'opera di Dio. È necessario che gli strumenti di cui Dio si serve vadano a sua gloria e così rendersi conto, per intima esperienza, della propria totale impotenza.

Il cappellano di Baudin è destinato alla restaurazione di un grande ordine: Dio lo ha preparato alla sua missione con totale propensione verso l'antichità, con una prodigiosa devozione per la lode liturgica e un raro interesse per il canto gregoriano. Purtroppo per lungo tempo non dispone di mezzi o gli vengono meno; l'opera già ben avviata, vitale e prospera, ammirata dai santi, corre il rischio di essere inutile ma questo perché l'uomo non si possa attribuire se non ciò che gli è proprio "*mendacium et peccatum*" e lasci a Dio la gloria delle sue opere: *soli Deo honor et gloria*.

Incertezze

Dal 1856 al 1863, il cappellano di Baudin diverse volte ebbe la tentazione di abbandonare la sua impresa e di farsi religioso. Con il trascorrere degli anni e per la difficoltà di trovare adepti questa tentazione aumentò. Nel 1862 sentì ancor più forte questa tentazione.

Durante le vacanze si recò dalla sua guida di fiducia, mons. de Saint-Dié, per consigliarsi. Gli fece presente l'inutilità degli sforzi per riprendere e praticare la vita religiosa degli antichi canonici regolari; e, dati i precari frutti dei suoi sforzi, gli chiese se non sarebbe stato più opportuno rinunciare al suo disegno e di trovare la scopo della sua vita e la serenità della sua anima presso qualche antico istituto religioso.

Mons. Caverot si rese conto della difficoltà dell'iniziativa e lo incoraggiò nel suo intento di entrare in qualche istituto già affermato, tuttavia lo invitò a prendersi del tempo per meglio conoscere la volontà divina e cercare ancora.

Dietro questi consigli dom Adrien Gréa, interiormente, pensò come fare per entrare in qualche ordine religioso. La sua preferenza andava per i Cistercensi.

L'ora decisiva

Poco dopo tempo si recò a Saint-Claude; inizio novembre 1862. Alla sede di Saint-Claude veniva chiamato, per divino volere, mons. Louis-Anne Nogret, persona di grande bontà, di singolare

correttezza ed intenti. Durante l'estate il nuovo vescovo era stato a Baudin per amministrare la cresima. In questa visita poté conoscere da vicino il cappellano e fu sedotto dalle qualità non comuni di quel prete: secondo lui, si trovava davanti un prete di alto livello, molto superiore ai suoi confratelli simili. Lo prese in grande considerazione. Dom Gréa si sentì in dovere di recarsi personalmente a ringraziare il suo vescovo. Quindi si recò a Saint-Claude. Mons. Nogret gli chiese di rimanere nell'episcopio. Il cappellano trascorse un'intera giornata con il suo vescovo. L'indomani, recatosi per salutarlo, il prelato lo prese in disparte gli disse: "vi devo fare una confidenza: ho saputo che il mio vicario generale mons. Pechoux sarà ordinato vescovo: ho scelto voi per sostituirlo".

Il giovane prete rimase esterrefatto dinnanzi ad un'inaspettata proposta. Pur esprimendo la sua profonda gratitudine dinnanzi ad una così inaspettata richiesta, lo mise al corrente dei suoi propositi di solitudine e della sua vocazione religiosa. "Ne sono al corrente, disse il vescovo con una certa autorità, e con tono particolarmente deciso; lo so e sarà qui che metterete in atto il vostro piano, e vi dedicherete all'opera alla quale siete destinato".

Il giovane prete espresse, ancora una volta, al suo venerabile vescovo, la sua riconoscenza, ma anche il suo stupore e concluse chiedendo che gli venisse concesso un po' di tempo per pregare e consultarsi, prima di dare una risposta definitiva. Mons. Nogret replicò che la sua decisione era quella, che la sua scelta era definitiva, ma che trovava corretto che il cappellano si prendesse del tempo per riflettere.

I due predecessori di mons. Nogret avevano incoraggiato l'opera che era stata avviata. Mons. Mabile aveva detto al cappellano di Baudin che il disegno dell'opera era voluto da Dio e che, una volta trasferitosi a Versailles, gli avrebbe offerto di seguirlo nella sua diocesi. Mons. Fillion gli aveva ripetuto le parole del Vangelo: *Nolite timere, pusillus grex*. Ora spettava al nuovo vescovo di Saint-Claude, in forza del suo mandato, sostenere che l'opera era voluta da Dio.

Dom Adrien Gréa comunicò al suo consigliere personale la richiesta espressagli dal vescovo. Mons. Caberot gli rispose che vi vedeva un segno della volontà della divina Provvidenza e lo invitò ad accettare l'incarico di vicario generale. "Lasciate agire, gli disse, la divina Provvidenza e abbandonatevi alla volontà divina che si manifesta in ciò".

Il parroco di Baudin accettò l'incarico offertogli dal suo vescovo.

Questa scelta non era stata suggerita al mons. di Saint-Claude da nessuno: era stata una sua intuizione: lo comunicò quindi a mons. Péchoux, che si congratulò per la scelta. Poi ne mise al corrente mons. Girod con queste parole: "ho ritenuto opportuno inserire forze più giovani nella nostra amministrazione; voi siete anziano, così anch'io, è bene introdurre un giovane". Dom Adrien Gréa aveva allora 33 anni, quindi nel pieno delle sue facoltà.

Ma non comunicò a nessun altro la sua scelta. Da parte sua il parroco di Baudin non lo comunicò né al padre né alla madre né ad alcun altro. "È stato uno dei pochi segreti, dirà più tardi, che ho gelosamente conservato". Nessuno, né in diocesi, né fuori della diocesi, venne a conoscenza della scelta del vescovo di Saint-Claude.

Dalla porta di Saint-Claude

Saint-Claude, patrono della città, è stato uno dei più popolari taumaturgi dei secoli della fede. Il suo corpo, rimasto incorrotto per dodici secoli, richiamò, come quello di San Martino, pellegrini da tutta Europa. La Beata Vergine, in una visione in cui aveva inviato un malato sulla sua tomba, l'onorò con l'appellativo di suo servo. Come l'istituto de la Visitation, secondo quanto annunciato a Saint François de Sales, dovette "passare per la porta di Saint-Claude", così anche il nuovo istituto a cui pensava il giovane prete, doveva aver inizio dalla tomba del grande taumaturgo, servitore di Maria.

Dom Adrien Gréa ebbe la chiara percezione di trovarsi in un momento decisivo della sua vita.

Il suo consigliere era dello stesso parere.

Pellegrinaggio a Notre-Dame de Liesse

Un'opera come quella della fondazione di un istituto religioso è un'opera divina, per questo è cosa primaria pregare" *(Conférence de dom Gréa à sa communauté sur l'histoire de sa Congrégation, 23 juillet 1887)*.

Il vescovo di Saint-Dié gli consigliò di recarsi per un ritiro a Notre-Damme de Liesse, per chiedere la luce di cui aveva bisogno. Notre-Dame de Liesse è un venerabile santuario costruito nel Medioevo da un crociato che la Santa Vergine aveva miracolosamente liberato dalla schiavitù di un musulmano, che da questi convertito, lo lasciò partire per l'Europa.

Lungo il tragitto per Notre-Dame de Liesse, si incontrò con un illustre gesuita, P. Fouillot (?), che si trovava a Laon, di cui il P. de Rothaan diceva che se avesse dovuto fare un terzo anno di noviziato, avrebbe scelto lui, che era considerato la persona più esperta della Compagnia di Gesù riguardo a questioni spirituali.

Questo santo uomo gli disse di fare un pellegrinaggio a Notre-Dame de Liesse. Dom Grèa obbedì, si recò presso il famoso santuario dove trascorse la serata e tutta la notte e dove, l'indomani, celebrò il Santo Sacrificio. Quindi ritornò dal Padre. Questi l'incoraggiò dicendogli di continuare sulla strada intrapresa. Dom Gréa tornò di nuovo a Notre-Dame de Liesse per un ritiro. Sotto la guida del Padre … durante il ritiro ottenne da Dio lumi su quello che gli chiedeva. Ebbe l'impressione che fosse stato Dio stesso ad aprirgli la porta di Saint-Claude e che gliela apriva perché vi realizzasse quel clero gerarchico e liturgico dei tempi antichi che gli era stato rivelato fin dall'infanzia.

Proroga – la morte del signor Gréa.

I mesi passavano e mons. Péchoux continuava ad essere il viario generale di mons. Nogret.

Nel frattempo il signor Gréa moriva improvvisamente, il 31 marzo 1863, a causa di un attacco di gotta con scompenso cardiaco. Non era mai venuto a conoscenza dei progetti di mons. Nogret nei confronti del figlio. Il fatto che fosse deceduto senza i sacramenti gettò il giovane prete, la signora Gréa e tutta la famiglia in un grande dolore. Tuttavia una persona molto semplice, sorella di un prete, che il signor Gréa aveva avuto la carità di far ricoverare in un ospizio dopo la morte del fratello, fece dire alla signora Gréa: "la Santa Vergine mi ha rivelato che il signor Gréa era salvo per le sue tante elemosine". Questa persona, secondo quelli che la conoscevano, era incapace di mentire o d'inventarsi una cosa simile. Diverse persone lodevoli si persuasero e cercarono di persuadere la famiglia che questa morte era ricoperta più di misericordia divina che di giustizia.

Nonostante ciò il giovane prete rimaneva colpito da una simile morte e delle circostanze.

Dopo le feste di Pasqua si recò da mons. Caverot per trovare consolazione; ma in verità voleva consultarlo ancora sulla sua vocazione.

Dal momento della nomina da parte di mons. Nogret erano trascorsi sei mesi. Non credeva più alla nomina di mons. Péchoux e pensava di nuovo di andarsene da Baudin e di entrare in un ordine religioso. Comunicò il suo proposito al vescovo di Saint-Dié. Questi gli confessò che anche secondo lui mons. Péchoux non sarebbe stato nominato vescovo. "Senza dubbio se ne è parlato; ma dato che la nomina ritardava, forse erano sopraggiunte circostanze che l'avevano ostacolata". Pertanto consigliò il giovane prete di riprendere il suo primo progetto.

Nomina a vicario generale

Mentre si trova ancora da mons. di Saint-Dié, i giornali pubblicano che mons. Péchoux è stato nominato vescovo di Cahors.

Mons. Caverot torna a dire a dom Gréa: "la Provvidenza ancora una volta è contraria a che lasciate la vostra opera di Baudin: recatevi subito dal mons. di Saint-Claude e mettetevi a sua disposizione. La Provvidenza penserà al resto".

Il parroco di Baudin partì per la diocesi di Saint-Claude. Mons. in quel momento, stava nel seminario minore di Notre-Dame de Vaux, vicino a Poligny.

Dom Gréa vi si recò per mettersi a sua disposizione, era il … maggio 1863.

Mons. Nogret gli conferì subito i poteri di vicario generale.

Il nuovo vicario dovette applicarli lo stesso giorno per concedere ad un prete di Gray la facoltà di confessare un operaio che non voleva rivolgersi a nessun altro.

Mons. Péchoux rimase ancora per qualche giorno a Saint-Claude. Dom Gréa, pur avendo ricevuto i poteri, non ritenne opportuno recarsi nella città episcopale fin tanto che colui di cui era stato chiamato a prendere il posto fosse ancora in sede; ritornò a Baudin dai suoi ragazzi.

Morte di mons. Girod

All'improvviso viene annunciata la notizia della malattia con conseguente morte del primo vicario generale. Mons. Girod muore nel … dopo … pochi giorni di malattia. A mons. Nogret, vengono a mancare quasi contemporaneamente due suoi vicari generali, uno nominato vescovo a Mans, l'altro chiamato da Dio.

Nomina di mons. Carette

Dom Gréa dal mese di novembre era stato nominato al posto dell'uno; anche se la nomina, in verità, risaliva al mese di maggio. Quasi contemporaneamente mons. Carette viene scelto per rimpiazzare l'altro.

Mons. Carette aveva … anni, mentre dom Gréa solamente 35. Dal … era parroco di Saint-Désiré a Lons-le-Saunier. I due vicari generali dispongono degli stessi poteri; ma il primo è tale per ordine d'età; sembrava giusto che mons, Carette godesse del titolo onorifico di primo vicario generale; tutti lo desideravano, dom Gréa più di ogni altro. Pertanto l'insediamento di mons. Carette doveva precedere quella di dom Gréa, dato che l'ordine di insediamento determina il ruolo del vicario generale.

Perché contro ogni aspettativa diviene primo vicario generale

Era il mese di maggio, quando, subito dopo l'approvazione di dom Gréa, da parte del governo, a vicario generale, ne venne dato l'annuncio sulla Gazzetta ufficiale; mentre quella di mons. Carette, non si sa per qual motivo, venne approvata diversi mesi dopo e solo in seguito venne pubblicata sulla Gazzetta ufficiale.

Mons. Nogret era stanco di non disporre di un vicario generale nel pieno delle sue funzioni; dato che questo lo costringeva a firmare di suo pugno tutti i documenti ufficiali, in quanto il governo non accettava la firma di un vicario generale fintanto che venisse insediato. Alla fine mons. Nogret disse: "ho bisogno di un vicario generale che si relazioni con il governo e che la sua firma venga riconosciuta a livello ufficiale; poiché il governo ritardava l'approvazione di mons. Carette, viene allora insediato dom Gréa".

Essendo la cosa legittima: si obbedì. Dom Gréa venne insediato la vigilia dell'Assunzione o qualche giorno prima (?). Subito dopo il suo insediamento venne pubblicato il decreto della nomina di mons. Carette. Questi venne insediato il giorno dopo l'Assunzione.

Circostanza provvidenziale

Queste circostanze possono essere considerate provvidenziali. Anche se i due vicari generali hanno i medesimi poteri, tuttavia, nella diocesi di Saint-Claude, il primo vicario generale è, in forza del suo titolo, presidente del capitolo e della fabbrica; il che vuol dire che è responsabile della cattedrale. Mai dom Gréa, avrebbe potuto installare e sviluppare la sua opera a Saint-Claude, se non avesse potuto disporre della cattedrale.

Direzione della maîtrise a distanza

Il primo vicario generale continuò ad occuparsi della maîtrise da Saint-Claude; ci andava spesso, vi rimaneva per uno, due giorni, più spesso solo poche ore, incontrava i maestri, rivolgeva alcune appassionate parole ai ragazzi, li confessava e provvedeva a tutto nel limite del possibile.

Difficoltà di questa direzione a distanza

Nonostante queste frequenti trasferte, la maîtrise non funzionava come desiderava. D'altronde queste sue assenze pregiudicavano le sue incombenze di vicario generale a Saint-Claude.

Continuava inoltre ad aver dubbi riguardo al suo progetto: diverse erano le difficoltà per introdurre questa vita perfetta nel clero gerarchico, cosa che da anni considerava la sua stella brillante; non sarebbe stato meglio entrare in un antico ordine ed ivi santificarsi seguendo una strada più ordinaria?

Espose di nuovo al suo grande consigliere mons. Caverot i suoi dubbi. Questi pregò e fece pregare, quindi gli disse: "rimanete a Saint-Claude, questa è la volontà di Dio".

Dom Gréa decise di accettare i suggerimenti del suo venerabile vescovo e trasferire la sua maîtrise a Saint-Claude.

Acquisto di una casa a Saint-Claude

In vesta di questo comperò una casa a Saint-Claude, casa vicino all'episcopio, di fronte alla cattedrale, vecchia costruzione in cui avevano alloggiato dei giovani, che comprendeva una parte dell'antico corridoio e la sala capitolare dell'abbazia[24].

Nuova sede dell'episcopio

Delle città del Jura, quella di Saint-Claude è quella con ricordi religiosi più significativi.

Inizio V secolo, due fratelli vi si stabilirono alla confluenza della Bienne e del Tacon, in una foresta che si estendeva nell'Haut-Jura. In questi luoghi selvaggi venne costruito un monastero: il monastero di Condat. Qui Dio fece sviluppare il più grande dei beni che una casa religiosa possa desiderare: i santi. Saint Oyand, l'abbazia di Condat conosciuta sotto questo nome per mille anni; Saint Claude, il grande taumaturgo della Franca-Contea, che in seguito a causa dei suoi miracoli, dette il nome all'abbazia; Saint Simon de Valois, il venerabile Jean de Gand, e circa altri trenta santi. Intorno all'abbazia vi si stabilirono dei coloni che dettero origine alla città di Saint-Oyand o di Saint-Claude; si stabilirono nelle vallate e sugli altipiani dell'antica foresta e formarono tutte le parrocchie dell'Haut-Jura. Per mille anni gli abati furono i signori della terra di Saint-Oyand o di Saint-Claude diritti fondamentali, media e alta giustizia, diritto di battere moneta. L'abbazia di Saint-Claude è uno dei più bei antichi monasteri, come il territorio di Saint-Claude uno dei più perfetti tra gli antichi principati ecclesiastici: la storia di questa abbazia narra lo sviluppo e i benefici della vita monastica in occidente, come anche del suo lento declino, che non annulla i tanti benefici; nel territorio di Saint-Claude assistiamo all'origine e ai benefici dei principati ecclesiastici.

In un'epoca in cui le istituzioni ecclesiastiche come quelle secolari decadevano dappertutto, i monaci di Saint-Claude vennero secolarizzati e divennero canonici; al posto dell'abate vi fu un vescovo. La sede di Saint-Claude venne eretta il 22 gennaio 1822.

Nel 1822 in Francia vennero erette diverse sedi episcopali: tra queste quella di Saint-Claude.

Osservazioni riguardo alla sede episcopale

La città di Saint-Claude ha grande merito davanti a Dio per la santità dei suoi primi monaci e per le loro reliquie, gloria per tutta l'eternità; gode di fama davanti agli uomini per i suoi uomini;

---

[24] *cf Dom Benoît, Histoire de l'abbaye et de la Terre de Saint-Claude, Tome I, p1. I, D, E. Tome II, p. 676, etc.*

ma, all'epoca di cui stiamo parlando, è situata ai margini della diocesi. Da quando sono state costruite delle ferrovie questo isolamento si è accentuato; mentre in pianura, per il servizio ferroviario, in poco tempo ci si può spostare da una parte all'altra, a Saint-Claude ci si può arrivare solo con mezzi pubblici; i preti si lamentavano perché l'andare dal vescovo veniva a costare troppo, il tragitto era troppo lungo, penoso, mentre sarebbe molto più facile raggiungere la sede episcopale se questa si trovasse ai piedi delle montagne; lo stesso vescovo è del parere che sarebbe meglio avere una sede al centro della diocesi, invece di trovarsi decentrato, perché questo faciliterebbe la comunicazione con il resto della diocesi; i canonici, per la maggior parte antichi parroci, risiedendo a Saint-Claude si trovano lontano dalle loro parrocchie, lontano dal seminario, separati dai loro amici; la loro età avanzata con difficoltà tollera i rigidi inverni della montagna, inoltre devono affrontare lunghi viaggi per recarsi in vacanza. Dicevano: "quando si trattò di costruire il seminario si è scelto Lons-le-Saunier, perché? Perché a Saint-Claude si sarebbe trovato decentrato dal resto della diocesi, ad un'estremità irraggiungibile. Quindi per lo stesso motivo sarebbe opportuno trasferire la sede episcopale in luogo più centralizzato.

Oltre a questo vi erano altre motivazioni che per alcuni avevano una grande importanza. Una parte della popolazione non era molto gentile. Un vescovo di Saint-Claude arrivò a dire: "la gente nata all'ombra dell'abbazia è priva di nobili sentimenti. È vissuta in virtù della chiesa e sulle spalle della chiesa, e invece di ringraziarla, la disprezzano e non fanno che vivere alla mercè di altri, lavorando il meno possibile; gente degradata dal benessere, sensuale e egoista, che rassomiglia alla popolazione romana sfamata dagli imperatori, che vuole solo pane e divertimenti". Qualunque altra città del Jura, si diceva, sarebbe da preferirsi a Saint-Claude come sede episcopale.

Consultazioni

Da più di trent'anni la questione del trasferimento più volte era stato pubblicamente affrontata. Finalmente il capitolo di Saint-Claude prese l'iniziativa di sottoscrivere il trasferimento: tutti i canonici votarono a favore, eccetto dom Crillant, mentre dom Surand si astenne. Mons. Nogret accettò la decisione del capitolo; i vicari generali seguirono il loro vescovo. La maggior parte dei sacerdoti era per il trasferimento. La Santa Sede, già consultata, aveva risposto che la decisione era lasciata al vescovo e al capitolo.

Dove trasferire la sede? Quattro città si trovano alla base delle montagne del Jura: Lons-le-Saunier, Poligny, Arbois e Salins. Non vi erano ragioni che facessero preferire l'una all'altra. Lons-le-Saunier aveva dalla sua parte il fatto che vi era il seminario maggiore e un vescovo generalmente preferisce stare vicino al suo seminario. Poligny invece poteva vantare la presenza di una magnifica chiesa degna di diventare una cattedrale; l'hotel accanto o la sotto-prefettura potevano diventare dimora del vescovo; la città disponeva di una florida economia e poteva ampiamente contribuire alle spese del trasferimento. La scelta cadde su Poligny.

Opposizione della popolazione di Saint-Claude

Le prime opposizioni avvennero segretamente. Ma presto gli abitanti di Saint-Claude, una volta resisi conto che si voleva spostare la sede episcopale manifestarono il loro disappunto con aperte proteste.

Alcuni guidati da un sincero sentimento religioso e con senso soprannaturale: Saint-Claude, lungo i secoli, era stato nobile luogo di santità e di miracoli nella Franca-Contea: questa sede episcopale "godeva del favore celeste" che nessun altro luogo poteva vantare sia per ricordi e protezione da parte di santi.

Altri invece erano del parere che dal punto di vita umano, possiamo dire, del commercio: l'abbazia avesse contribuito, lungo 12 secoli, allo sviluppo di Saint-Claude; la sua presente fama era da attribuirsi dall'essere sede episcopale: il trasferimento della sede episcopale avrebbe spinto la

città verso la decadenza. In persone, spinte da interessi d'ordine temporale, fin dall'inizio, prevalse l'acrimonia e la violenza; non si limitarono a proteste modeste e di poco conto, ma si lasciarono guidare da ogni tipo di recriminazione: ingiurie, calunnie, perfino caricature. Gli istinti popolari hanno sempre bisogno di sfogarsi su persone determinate, fatte bersaglio del loro capriccio. I primi furono i due vicari generali, soprattutto dom Gréa. A nulla giovò dimostrare che si era seguito il volere del vescovo e del capitolo, che dom Gréa era il più colpito dal cambiamento, dato che aveva appena acquistato una casa a Saint-Claude: in quanto vicari generali erano colpevoli.

Insuccesso del progetto

L'Imperatore di Francia si trovava allora in Algeria. (?) L'amministrazione dell'Impero era nelle mani dell'Imperatrice Eugenie. Il signor Dalloz, deputato del distretto di Saint-Claude, con libertà di accesso da lei, vi si recò presentandole con forza gli inconvenienti del trasferimento della sede. L'Imperatrice, propose al Consiglio dei Ministri il rifiuto della richiesta. Nel … il Consiglio rifiutò la richiesta di trasferimento, osservando che il vescovo avrebbe potuto disporre, anzi avrebbe dato disposizioni per una normale residenza in una città della pianura.

Consiglio dell'Arcivescovo d'Aix

Il Consiglio generale del Jura concesse a mons. Nogret di riprendere e proseguire personalmente le trattative. Mons. … arcivescovo d'Aix, stava predicando un ritiro pastorale al clero di Saint-Claude presso il seminario di Lons-le-Saunier. Convinse mons. Nogret di acconsentire alla proposta del Consiglio generale. "Siete anziano, gli disse, correte il pericolo di immischiarvi in questioni che complicheranno e turberanno la vostra vecchiaia, è meglio che ne restiate fuori." Mons. Nogret aveva un carattere pacifico, accettò il consiglio e respinse l'offerta del Consiglio generale.

Dom Gréa presenta le dimissioni

Dom Gréa ritenne che mons. Nogret aveva osato troppo presto cedere alla pressione della popolazione di Saint-Claude e che l'Imperatrice aveva dato credito a dicerie fatte pervenire furtivamente alle sue orecchie: secondo lui un simile rifiuto davanti all'opposizione laica in una questione di pertinenza all'autorità ecclesiastica, era poco degna da parte di un vescovo e per la Chiesa. Inoltre, data la situazione, i suoi dubbi nel fondare un nuovo istituto e le sue preferenze per un ordine religioso antico erano ritornate a galla. Rimise nelle mani di mons. Nogret la nomina a vicario generale. Questi la rifiutò; perché stimava dom Gréa e voleva ad ogni costo che rimanesse con lui. Dom Gréa rimase per diversi giorni fermo nella sua decisione, chiedendo di nominare un altro; il vescovo non accettò. Alla fine, dietro suggerimento di mons. Caverot, il vicario generale ritirò le dimissioni.

Il trasferimento definitivo della maîtrise a Saint-Claude

La questione riguardo al trasferimento della sede aveva lasciato in sospeso il progetto del trasferimento della maîtrise da Baudin a Saint-Claude.

Una volta risolto mons. Nogret insistette presso dom Gréa perché trasferisse la sua maîtrise nella cattedrale. Questi, avendo ritirato le sue dimissioni, si decise in favore e volle metterlo subito in pratica.

Il primo periodo a Saint-Claude
o
gli inizi dell'Istituto dei Canonici Regolari
1865-1869

Trasferimento

Il 16 ottobre 1865, dom Gréa canta, verso le 4 del mattino la messa nella Chiesa di Baudin, con i 18 allievi che formavano la maîtrise. Quindi tutti dopo aver baciato l'altare lasciano la chiesa. Salgono su un omnibus messo a disposizione da M. Bouvet, molto conosciuto nel Jura per il suo servizio pubblico. L'autista, che il giorno prima si era incontrato con degli amici, puzzava ancora di vino: la macchina si ribaltò due volte. Dom Grèa e il suo devoto gruppo pranzano a Moirans. Giungono a Saint-Claude verso le 5 della sera. Dom Gréa presenta i suoi ragazzi a mons. Nogret, che li benedice con affetto. Prendono dalle valigie gli abiti per il coro e si recano alla cattedrale per il canto dei vespri per riprendere in questa famosa Chiesa l'ufficio corale che, per un quarto di secolo, non era stato mai interrotto una sola volta. Nota caratteristica, il giorno stesso del viaggio, il canto della messa solenne e dei vespri aveva santificato la giornata. Era un lunedì, festa di Santa Teresa, di cui non era stata fatta la veglia.

La popolazione di Saint-Claude festeggiò i nuovi venuti; li considerava come ostaggi perché vedeva nella maîtrise del primo vicario generale una garanzia contro il trasferimento dell'episcopio.

Le due maîtrises

Prima di procedere, è opportuno fare riferimento ad una istituzione già presente nella cattedrale ancor prima dell'arrivo della maîtrise di Baudin, e chiarire il significato di alcune parole in modo da evitare confusione.

Maîtrise laica o esterna di Saint-Claude

Saint-Claude già disponeva di una piccola maîtrise formata dai ragazzi del coro della cattedrale. Questa maîtrise era stata formata quasi in contemporanea con l'episcopio, o anche con il costituirsi della parrocchia di Saint-Claude. I primi parroci avevano riunito alcuni ragazzi, impartivano o facevano impartire loro dai vicari lezioni di latino, e ricorrevano a loro per il servizio durante le messe, le esequie e tutte le funzioni sacre. I parroci che seguirono continuarono l'iniziativa dei primi. Dopo alcuni anni dal seminario vennero uno o due giovani chierici per insegnare e sorvegliare i ragazzi. Nel 1865 erano circa una dozzina. Loro superiore era il canonico Guillaume.

Mons. Nogret facendo venire nella cattedrale la maîtrise di Baudin, non intendeva sopprimere l'antica maîtrise della cattedrale, ma intendeva rafforzarla e ampliarla. La affidò al suo primo vicario generale, nominandolo superiore. Il primo vicario generale in qualità di presidente del capitolo e presidente della fabbrica e avendo in quanto tale il controllo della cattedrale, era anche superiore della maîtrise. Inoltre disponendo di una maîtrise già ben avviata con i suoi professori, poteva con lo stesso personale provvedere all'insegnamento degli allievi dell'antica maîtrise della cattedrale.

Quindi la cattedrale di Saint-Claude ora disponeva di due maîtrise, quella proveniente da Baudin e quella antica di Saint-Claude.

Gli abitanti denominarono la prima: maîtrise bianca o maîtrise interna; la si potrebbe chiamare Scuola Canonica o alunnato dei Canonici regolari. Diventerà una comunità, una congregazione canonica e un istituto religioso.

L'altra maîtrise prese il nome di maîtrise nera o maîtrise esterna. La si potrebbe chiamare maîtrise laica.

Le due scuole avevano gli stessi professori e i medesimi corsi, ma dimore distinte e modi di vivere diversi al di fuori delle lezioni.

Gli allievi della prima indossavano l'abito religioso. Ogni giorno celebravano, in cattedrale, la messa solenne e i vespri e, in alcune feste più solenni anche il mattutino. Nella cappella interna della casa celebravano Prima e Compieta.

L'altra maîtrise, sotto la direzione di dom Gréa, assunse una modalità più ecclesiastica e un felice sviluppo. Il nuovo direttore vi ammise solo ragazzi scelti, con serio comportamento, secondo le direttive del Concilio di Trento. I ragazzi di questa maîtrise al mattino servivano la messa in cattedrale, cantavano durante le funzioni parrocchiali, nelle esequie, ecc. e quelli che non avevano un preciso ruolo da svolgere, assistevano alle funzioni del coro. Questa maîtrise diede frutti abbondanti: diversi di questa divennero preti, che si distinsero per devozione e il loro accentuato spirito ecclesiastico. Alcuni di loro occuparono posti di prim'ordine all'interno della diocesi.

Statuto della maîtrise

Il corpo insegnate

Seguiamo ora la storia della prima maîtrise: la storia della nascita di un ordine religioso.

La maîtrise di Baudin, l'abbiamo già detto, al momento del suo trasferimento alla cattedrale di Saint-Claude constava di 18 allievi: 18 ragazzi e 7 mansionnaires. Questi vanno dai 12 ai 15 anni, i mansionnaires hanno otre 15 anni. Tutti indossano l'abito bianco, con un soprabito nero quando escono.

I sette mansionnaires sono: Jules Grévy, Adam Wittman, Khalil el Schaer, Ibrahim Azar, di Damasco, Théophile Devaux, Xavier Guichard, … Richard. Tutti sono diventati preti eccellenti.

Gli 11 ragazzi sono: Hanri Martin, di … entrato il 14 dicembre 1856, Auguste Michaud, di Pont-de-Poitte, entrato il 26 maggio 1863, Léon Grispoux, di Bouclans, entrato il 1 agosto 1863, Louis Ben Amin Khodia, di Canstantine, entrato il 24 settembre 1863, Stanislas Ben Amin, fratello del precedente, entrato lo stesso giorno, Lucien Brûlet di la Cote d'Or, entrato 29 settembre 1863, Jean Gerre, d'Allevard, Isère, entrato il 18 ottobre 1864, Augustin Vayssière, di Vers-sur-seòòières, entrato 21 novembre 1864, Sylvain Grand-vaux, di Château-Chinon, entrato lo stesso giorno, François Chopard, di Rougermont, Doubs, entrato l'8 dicembre 1864, Ignace Droz, di Dôle, entrato il 4 giugno 1865.

L'abitazione

Abbiamo detto sopra che dom Gréa aveva comperato una casa vicino all'episcopio, di fronte alla cattedrale. Quando la maîtrise di Baudin si trasferì a Saint-Claude, una parte del pian terreno era riservata al Conservateur des Hypothèques, signor Dugard. In un settore del primo piano vi era il canonico Ecoiffier. Il resto dello stabile divenne abitazione della comunità: in basso vi era la stanza di dom Gréa, la cucina e il refettorio; in alto alloggiavano, in poco spazio, i mansionnaires , i petits frères e M. Fromot.

Acquisto di un giardino

Si è detto che la popolazione di Saint-Claude aveva accolto con entusiasmo la comunità di dom Gréa. Gli vennero concesse molte facilitazioni. Ne approfittò per comperare un piccolo giardino accanto alla casa acquistata, lungo le mura di Louis XI. Fu loro permesso di definirne la dimensione; avrebbero potuto prenderne anche di più. Giardino splendito non solo per i frutti, abbondanti, ma anche utile ai religiosi per passeggiarvi all'aria aperta e nella tranquillità, anche se al centro della città.

Proventi

A Baudin dom Gréa aveva portato avanti la maîtrise con i proventi ereditati dalla famiglia. A Saint-Claude questi proventi continuarono ad essere una fonte veramente significativa. Tuttavia mons. Nogret gli concesse un sussidio annuo di 3600 fr e gli concesse, inoltre, di beneficiare del compenso dovuto per i vari servizi che la comunità prestava in cattedrale. Il giorno seguente gli venne assegnato il compito di dare ripetizioni di canto agli allievi della maîtrise esterna, aggiungendo così altri 200 fr, che fino ad allora spettavano all'organista, ai 3600 fr. Per diversi anni questa fu più o meno la somma di cui poteva disporre[25].

In seguito, diversi servizi della cattedrale furono affidati ai religiosi, in particolare quella di organista: il totale stanziato dal vescovato fu di 5200 fr.

In contraccambio, dom Gréa doveva fornire maestri per la maîtrise esterna, provvedere alla manutenzione dell'edificio, all'illuminazione e al riscaldamento di … occuparsi del coro inferiore, reperire ragazzi per il coro della parrocchia.

Caratteristica di questa maîtrise: formazione totalmente ecclesiastica e liturgica

Questa maîtrise di Saint-Claude diventa un ordine religioso; anche se non del tutto per il momento, è una maîtrise, ma unica in Francia per il suo carattere ecclesiastico e liturgico. Gli allievi sono veramente dei chierici della santa Chiesa, non per gli ordini, ma per spirito, per l'ufficio e la vita; indossano abito talare, cantano ogni giorno la messa, i vespri e la compieta; i loro studi hanno un'impronta esclusivamente ecclesiastica. Hanno un alto e generoso spirito religioso, che li porta ad apprezzare il servizio di Dio come qualcosa di più grande sulla terra, funzione della gerarchia sacra e della Chiesa tutta; per questa desiderano consacrare la loro vita e la loro giovinezza. Questa vita santa, non viene interrotta dalle vacanze vissute nel mondo, che durano poco e che trascorrono nelle loro case, dato che il resto dell'anno lo trascorrono all'interno; sono un'interruzione dei loro studi, ma non per i loro compiti e i canti liturgici: rimangono chierici della santa Chiesa sia durante le vacanze come durante i mesi di studio.

Oh! senza dubbio Dio e i suoi angeli si saranno compiaciuti per questa casa in cui si conduceva vita ecclesiastica, in mezzo alle case da dove proviene il nostro clero, ecclesiastico per destinazione, e con un modo di vivere per tre quarti secolare. Senza dubbio gli abitanti del cielo conoscevano e apprezzavano l'autore di questa riforma.

Questa maîtrise è la risurrezione dell'antica scuola presbiterale

L'abbiamo già evidenziato questa maîtrise di Saint-Claude si differenziava dalle altre scuole ecclesiastiche di Francia per la sua somiglianza alla scuola presbiterale dei bei tempi. Al tempo di Carlo Magno ogni presbiterio delle cattedrali e anche delle parrocchie importanti disponeva di un gruppo di ragazzi che si avviavano alla vita ecclesiastica e si dedicavano, ogni giorno, alle funzioni liturgiche: gli allievi di questi collegi partecipavano ogni giorno al servizio divino, come i preti e il vescovo; la formazione ecclesiastica includeva l'esercizio degli ordini come la stessa vita dei chierici già formati: gli uni e gli altri vivevano nella casa di Dio, al servizio della maestà divina, con canti e cerimonie liturgiche. Dom Gréa non vuol istituire un collegio ex novo, vuole risuscitare l'antica scuola presbiterale.

*La trasformazione **ideale** di questa maîtrise per farne il presbiterio della chiesa episcopale.*

Come fare perché questa maîtrise della cattedrale di Saint-Claude ne divenga il presbiterio? Gesù Cristo ha riunito attorno a sé dodici apostoli, che conducevano vita comune e vita perfetta

---

[25] Il vescovato pagava 2800 fr 1° 2300 su un provento d'affitto di 2700 fr che annualmente il governo dava alla cattedrale, riservando 400 fr per pagare i due cantori laici in servizio nella cattedrale; 2° destinando a questa finalità alcune entrate da fondazioni fatte per la maîtrise, il beneficio per i ragazzi del coro, ecc.

sotto la sua direzione. Agli inizi della Chiesa, il clero di Gerusalemme, quello d'Alessandria, quello di Roma conduce vita comune, vive nella totale privazione dei beni, celebra insieme le funzioni liturgiche. Le chiese antiche dispongono di 12 preti, 7 diaconi, un gran numero di ministri minori, ad imitazione del collegio apostolico e dell'antico clero di Gerusalemme e d'Alessandria, i quali, vivendo vita comune, servono Dio e le anime.

Come fare perché anche questi chierici studenti di Saint-Claude divengano un presbiterio simile?

È necessario che i fiori diventino frutti, che il seme divenga albero. È necessario che i giovani chierici della cattedrale di Saint-Claude ricevano gli ordini, gli ordini minori innanzitutto, poi il suddiaconato e il diaconato quindi il presbiterato. Assolvano le funzioni degli ordini minori, e più o meno quelle di suddiacono e di diacono; è necessario che ricevendo gli ordini maggiori, ne eseguano le funzioni, soprattutto quelle di presbitero, nel servizio verso Dio e verso le anime. È necessario che i preti siano dodici, come nei presbiteri antichi, che questi siano titolari di dodici città, che ciascuno abbia un numero determinato di famiglie, le visitino, le educhino e le assistano. È necessario che un certo numero di diaconi, possibilmente sette ben preparati, si dedichino all'esercizio della carità, per sottrarre la popolazione operaia agli influssi funesti, della massoneria e del socialismo, e la attirino sotto l'influsso benefico della Chiesa.

Sarebbe cosa lodevole che un numeroso clero, si unisca al vescovo nella sua Chiesa cattedrale, viva lo stato di perfezione evangelica, canti sette volte al giorno le lodi di Dio e vivano in mezzo al popolo cristiano per condurlo a Dio.

Purtroppo lungo i secoli nei capitoli e nelle Chiese cattedrali la secolarizzazione impera nella maîtrise; colui che volesse istituirvi l'antico presbiterio verrebbe considerato un rivoluzionario. Dio solo può risuscitare le antiche istituzioni: con il tempo, e tra le vicissitudini umane lo farà.

La trasformazione compatibile con il presente per farne una comunità canonica.

Ma Dio vuole che la maîtrise di Baudin divenga una comunità canonica perfetta fin d'ora. È al servizio della prima chiesa della diocesi; è necessario che si impegni a cantare l'ufficio del giorno e della notte. Ma per rendersi degna della sublimità del servizio, è necessario che abbracci la perfezione della vita religiosa, è necessario che via nella rinuncia e la morte spirituale secondo lo spirito dello stato di perfezione.

Organizzazione della vita religiosa e primi voti temporanei.

"Ogni (sommo sacerdote) chierico, infatti, scelto di tra gli uomini e per gli uomini viene costituito tale nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici". Principe dei pastori, non deve avere né padre, né madre, né genealogia, separato dal mondo, distinto dai peccatori, per il suo stato di vita di perfezione. Questo il motivo per cui gli apostoli hanno rinunciato a tutto; questo il motivo per cui la rinuncia totale e perfetta è stata, nei secoli d'oro, la legge comune per tutto il clero gerarchico, erano canonici regolari a tutti gli effetti.

Dom Gréa segue questa via regale con due dei suoi compagni facendo un primo noviziato e voti di coscienza in attesa di fare un noviziato più regolare ed emettere voti dinnanzi alla Chiesa che li accoglie.

Inizia il periodo del noviziato insieme a Samuel Baille, prete, e Adam Wittman, chierico, il 21 novembre 1865, nella festa della Presentazione della Vergine, per offrirsi a Dio, dietro l'esempio della loro patrona, e servirlo nel suo tempio.

L'anno seguente (1866) i tre pronunciano i voti di povertà, di castità e di obbedienza per un anno, nella medesima festa, sotto gli auspici del mistero della Presentazione, momento propizio per una professione di vita perfetta: *adducentur Regi virgines post eam*. Li pronunciano nella cappella

della comunità dinnanzi al canonico Guillaume, vicario generale, di cui abbiamo già parlato. Si tratta, nonostante tutto, di voti privati.

I tre rinnovarono i loro voti, nei due anni seguenti, nella stessa festa, il 21 novembre 1867 e il 21 novembre 1868.

Dom Gréa emetterà nel 1869 voti per tre anni e nel 1871 voti perpetui insieme ad altri compagni: l'esperimento era andato avanti con prudenza, perché la volontà di Dio si manifestasse sempre con maggior chiarezza.

Chiarificazioni sulla vocazione canonica

Abbiamo già detto che dom Gréa fino a quel momento accoglieva chi si presentava a lui con l'intento di servire la Chiesa, anche se non inclini alla vocazione religiosa. D'ora in poi vuole accanto a sé solo canonici, cioè chierici con il titolo (attachés) di una Chiesa, ma anche regolari, cioè religiosi propriamente detti, votati alla rinuncia totale, universale, perpetua, cioè degli apostoli: lui canonico regolare vuole che con lui ci siano solo canonici regolari. Pertanto accetta nella sua comunità solo chi è chiamato allo stato religioso. Con rammarico dobbiamo dire che di tutti i ragazzi accolti da lui a Baudin con tanto amore, nessuno continuò nell'istituto da lui fondato. Diversi di loro son tornati allo stato laicale; molti, dotati di talenti naturali e doni soprannaturali, sono divenuti bravi preti, nel clero secolare. Crediamo che Dio abbia voluto dimostrare come sia difficile fondare un ordine, come sia impossibile anche ad un genio pieno di virtù mettere una sola pietra a fondamento di questo edificio soprannaturale. Dio ha così voluto che i membri del nuovo ordine, più che non le suore della Visitazione, entrassero per la porta di Saint-Claude.

Il fondatore lascia liberi di ritornare nel mondo o in seminario tutti i ragazzi riuniti a Baudin.

Tiene con sé solo coloro che vogliono, non solo servire la Chiesa, ma servirla nello stato di perfezione evangelica, che vogliono, come lui, essere canonici regolari. Se si presenta qualcuno che non abbia una chiara intenzione di abbracciare la vita religiosa, lo inserisce nella maîtrise esterna, destinata al reclutamento del clero secolare. La comunità di Saint-Claude diventa così una comunità di soli canonici regolari, con l'eliminazione progressiva e completa di tutti coloro che non sono chiamati alla vita regolare cioè alla vita religiosa propriamente detta.

Nonostante questa selezione diversi non perseverano e se ne vanno dopo un soggiorno più o meno lungo. Più o meno come si verifica in ogni ordine religioso. Gesù Cristo da tutto un popolo scelse solo dodici apostoli; Gedeone recluta trecento vincitori contro i Madianiti, da un'armata di 3200 uomini. Anche Dio vuole che i religiosi in generale, che la restaurazione della vita canonica in particolare, sia il fior fiore di un'élite.

Crescere dell'età e progredire negli Ordini

Coloro che entrano in comunità sono quasi tutti ragazzi. Ora come nei primi momenti di Baudin, Dio sembra compiacersi di trovare i suoi cantori tra i ragazzi*: ex ore infantium et lactantium perfecisti laudem*. Ma questi ragazzi crescono; progrediscono nei loro studi; maturano nella loro scelta vocazionale e arrivano così al giorno di ricevere gli ordini. Ricevono quindi gli ordini minori, normalmente uno alla volta, ordini che praticano, come nell'antichità, per un tempo alquanto lungo.

Il primo tra i ragazzi che venne accolto a Saint-Claude fu il padre Constant Brenier. Entrò in comunità nel mese di aprile del 1866, l'inserimento tra i petits frères ebbe luogo il 3 maggio, ricevette gli ordini minori il 24 settembre 1870, il suddiaconato il 20 ottobre 1872, il diaconato il 20 settembre 1873 e l'ordinazione sacerdotale il 29 settembre 1874.

Louis Ferrey, nato a Champagnole il 20 ottobre 1839, ultimo dei diciassette figli, entrò in comunità il 21 gennaio 1867, vestizione il 29 dello stesso mese, la tonsura e i quattro ordini minori il 21 dicembre dello stesso anno, il suddiaconato il 21 novembre 1869, il diaconato il 24 settembre 1870 e divenne prete il 4 marzo 1871.

Modeste Jeunet …

Joseph Cottet, nato a Cinquétral, vicino a Saint-Claude, il 19 settembre 1853, fece parte della maîtrise esterne nel dicembre 1863, entrò in comunità il 1 maggio 1866 e fece la vestizione il 21 dello stesso mese.

Jean-Baptiste Gressot …

Léon Dunoyer, nato a Poligny il 30 ottobre 1850, frequenta i suoi studi primari nella stessa città sotto la guida del vicario mons. Buffet, li completa per un anno nel collegio di Poligny, quindi tre anni nel seminario minore di Nozeroy, dove prosegue, con grande profitto, i suoi studi classici e di retorica. Alla fine degli studi di retorica entra tra i canonici regolari di Saint-Claude il 24 ottobre 1868 e lo stesso anno fa la vestizione.

Evoluzione del servizio divino

Il fine principale del clero è il servizio di Dio: *ex hominibus assumptus pro hominibus constituitur in iis quae sunt ad Deum.*

Inizio delle sacre veglie

Nel servizio di Dio un posto fondamentale l'hanno le veglie sacre. I padri nelle seguenti parole di Nostro Signore hanno visto un invito alla preghiera notturna: *vigilate et orate*. Il clero dei primi dieci secoli quasi dovunque ha praticato le veglie sante; i fedeli di diverse chiese hanno per lungo tempo l'usanza di interrompere il loro sonno per unirsi, sia nelle chiese, sia nelle loro case alla preghiera dei loro preti. Abbiamo già detto che il fondatore già da ragazzo si alzava di notte per pregare Dio. È quindi necessario istituire, nell'istituto che sta fondando, le veglie sacre.

Il 21 novembre 1865, festa della Presentazione, così cara al nuovo ordine, introdusse il canto dell'ufficio a mezzanotte, il giorno stesso in cui iniziò, come sopra detto, gli esercizi per il noviziato.

I primi compagni che si unirono a lui nella celebrazione delle sante veglie furono gli stessi del noviziato: dom Baille e dom Wittman.

Dal 21 novembre 1865 il canto del mattutino venne celebrato ogni giorno; vi fu solo una breve interruzione, come vedremo in seguito, durante il Concilio Vaticano. Nelle feste solenni il mattutino veniva celebrato in cattedrale, ma la veglia, verso le 8 della sera, perché anche i fedeli vi possano assistere.

Nell'antico Condat la celebrazione delle sante veglie si era protratta per mille anni. Gli angeli del santo deserto senza dubbio gioivano nel vedere rinnovarsi le antiche tradizionali in questi luoghi predestinati.

Per diversi anni, furono in tre a cantare il mattutino, spesso anche in due, quando uno dei tre, specialmente dom Gréa, era assente. "In seguito, questi, osservò che si poteva cantare il mattutino anche in due. In tre è meglio. lo facevano senza stancarci troppo, bastava non forzare la voce, quasi si trattasse di un coro numeroso".

Cappella interna della comunità

I canonici regolari sono il clero titolare di una chiesa: devono elevare a Dio la preghiera liturgica nella casa di Dio, con il popolo cristiano, quando convocato; per il popolo, se i fedeli non sono presenti.

Dopo il trasferimento della maîtrise da Baudin, la messa solenne e i vespri vengono, ogni giorno, cantati in cattedrale; ma è difficile, per diversi motivi intrinseci o estrinseci, cantarvi l'ufficio della notte, per questo venne allestita una cappella particolare.

Un tempo spesso ci si riuniva nella stanza del superiore per dire l'ufficio. In seguito la stanza vicina venne trasformata in cappella per la comunità. Per entrare nella cappella bisognava attraversare la stanza di dom Gréa; venne poi aperta una nuova porta, che dava sul corridoio; nella

cappella viene costruito un quasi tramezzo, non più alto di un uomo, con la funzione di corridoio profano distinto dal resto della cappella.

È in questa piccola cappella di 12 piedi di lunghezza per 8 di larghezza (?) che, nei primi anni, si cantavano il mattutino e le lodi.

Ristrutturazione nella casa

Nel 1868 (?) l'affitto con il signor Dugard terminò, e non fu rinnovato. Poco dopo morì il canonico Ecoiffier; le stanze non furono affittate. (Eccezion fatta delle stanze, d'altronde completamente isolate, occupate dal canonico Guillaume fino alla sua uscita dai canonici regolari di Saint-Claude, e anche più tardi, fino alla sua morte, avvenuta nel 18…).

Pertanto nella casa vennero apportati diversi cambiamenti significativi. A pian terreno venne ricavato un corridoio, senza toccare le stanze presenti in questa parte. Venne aperta una porta che da questo corridoio permetteva di entrare nella stanza del Superiore, in modo che per andare nella sua stanza non era necessario attraversare la cappella. La cappella venne ampliata con l'aggiunta di due stanze vicine; vedremo in seguito che sarà collocata altrove; le stanze del canonico Ecoiffier vennero adibite a noviziato, composto da una piccola sala al centro e stanze che permettevano di accedervi. Le porte del noviziato aprivano sul corridoio. I petits frères rimasero al primo piano, mentre il loro studio rimase a pian terreno. … il refettorio venne ampliato, fino alla strada, con l'aggiunta della legnaia vicina.

Gioioso cantare per Dio

Le lodi liturgiche, occupavano una parte consistente della giornata, mentre lo spirito liturgico, motivo del suo essere, era componente fondamentale della vita tutta, soprattutto nei giorni di festa, questa gioia santa, a cui invita così spesso i servitori di Dio il profeta regale, si manifestava in tutta la sua profondità: *exsultate justi, in Domino, rectos decet collaudatio*. Il rev. padre Léon Dunoyer, entrato nella comunità di Saint-Claude verso la fine del 1868, rende questa testimonianza quanto allo spettacolo che lo aveva colpito nei primi anni dalla sua entrata: "i primi anni che ho trascorso a Saint-Claude, diceva, sono stato molto colpito dalla devozione che l'animava, soprattutto nelle solennità; li si vedeva vivere nella luce, nella serenità quasi ebbri di gioia: andavano e venivano, salivano e discendevano i gradini, del tutto trasformati e fuori di sé. Lo si sentiva sussurrare: "oh! quale grande gioia oggi; oh! magari anche domani fosse festa".

Norme canoniche – 1° norme per il coro

Le norme sono ormai da tempo ben fisse nella mente del fondatore: solo qualche dettaglio verrà cambiato; nell'insieme dobbiamo ammetterlo, il nostro le osserva da diversi anni, per il fatto che a Saint-Claude sono le stesse di Baudin.

Ogni giorno in coro si canta l'ufficio della notte, la messa solenne, prima, vespri e compieta. Terza, sesta e nona sono cantate le domeniche e nelle feste con tre ceri[26].

Gli altri giorni, le tre ore venivano recitate nella sala del capitolo. In principio Dom Gréa voleva che si recitassero in stanza, secondo l'antica usanza nelle chiese antiche e presso i Certosini; in seguito opterà per la pratica di recitarle in coro.

---

[26] la solennità delle feste per dom Gréa, come avveniva un tempo in molte chiese, dipendeva dal numero di ceri che venivano accesi durante la messa, e le ore maggiori, sul candelabro a sette bracci o su tavole 7, 5, 3, 1. 7 ceri stavano ad indicare le feste di prima classe, 5 ceri, le feste di seconda classe, 3 ceri quelle di terza, ecc.
Quelle con un solo cero le feste con 4 o 2 candelieri, per le quali non venivano accesi dei ceri sul grande candeliere o tavola, ma solo 4 o 2 candelieri sull'altare. Non è questo il luogo di chiedersi il perché di questa usanza; semplicemente anche qui dom Gréa ci dà prova di quell'arcaismo che lo distingueva in tutto.

I mansionnaires la domenica, il giovedì e le feste con tre ceri assistevano all'ufficio della notte. I petits fréres assistevano a lodi nelle feste con cinque ceri e al mattutino nelle feste con sette ceri.

2. Il digiuno

Gli antichi ordini distinguevano tra digiuni maggiori, o digiuni comuni in tutta la Chiesa, digiuni minori propri dei religiosi.

Il fondatore adotta ambedue. Segue tutti i digiuni della Chiesa, anche quelli che erano stati soppressi negli ultimi tempi, come i digiuni di alcune vigilie. Vi aggiunge quello recente delle vigilie dell'Immacolata Concezione e di Sant'Agostino.

Adotta i digiuni in uso presso gli antichi ordini monastici e comuni negli antichi ordini canonici, digiuni che i Domenicani hanno ereditato dallo stesso ordine canonico, sono quei digiuni dell'antichità di cui San Benedetto ha detto: (Regula Sti Benedicti, cap. X, 41): si digiunerà anche nei giorni in cui i fedeli non digiunano, dal 14 settembre fino alla quaresima, eccezion fatta dell'ottava del Natale, dell'Epifania e nelle feste con tre ceri, circa 20 o 25 solennità.

In principio e durante molti secoli, nei digiuni maggiori, veniva consumato un unico pasto tra le 4 e le 6; nei giorni di digiuno minore, all'ora Nona, cioè tra l'una e le tre.

Il fondatore, per comodità, fissò che l'unico pasto per i digiuni maggiori e minori deve essere consumato all'ora dei vespri, cioè la sera, alle 5, alle 5 ½, alle 6 e alle 11 permetteva uno spuntino, secondo l'usanza introdotta da diversi secoli, più abbondante nei giorni di digiuni propri dell'ordine, meno nei giorni dei digiuni della Chiesa.

I più robusti o ferventi diminuivano o sopprimevano lo spuntino e digiunavano quindi come gli apostoli e come nei primi secoli del cristianesimo. Nei 27 anni trascorsi a Saint-Claude il fondatore, nei giorni di digiuno della Chiesa, come spuntino prendeva un bicchiere di caffè e cioccolato con due once di pane e secondo la tradizione antica prendeva un solo pasto la sera.

Il digiuno, come spesso hanno ripetuto i Padri, nutre la vita contemplativa, la vita spirituale, e anche quella intellettuale e lo studio: un uomo che rimanderà il suo pasto alla sera, avrà, durante la giornata delle ispirazioni, dei lumi, una vita dell'animo e dell'intelligenza migliore di colui che prenderà un pasto più presto.

Quando lo spuntino si trasformerà in abitudine, dom Gréa per primo lo fissa al termine della mattinata; crediamo che questa pratica è salutare per la vita spirituale e in seguito diversi fondatori seguiranno il suo esempio.

3°. L'astinenza

Dom Gréa adotta l'astinenza come, secondo lo storico di Sant'Agostino, veniva praticata in quella comunità. "A tavola venivano serviti, diceva Possidio, legumi e alimenti magri, ma agli ospiti e agli ammalati si dava anche la carne". I religiosi, dopo il 21° anno, ma soprattutto dopo il 25°, in generale si astenevano dalla carne, ma la si permetteva ai giovani, agli anziani, ai malati, ai convalescenti o a quelli più deboli[27].

Puntualizzazione

A partire dal 21 novembre 1865 le veglie sacre, i digiuni e le astinenze venivano praticate con grande regolarità e in modo definitivo. In seguito vennero apportate solo piccole modifiche.

4. alcune osservazioni

a) il carattere antico dell'istituto

---

[27] Su questo punto, come su diversi altri, dom Gréa mitigò la regola di San Benedetto. "carnium vere quadrupedum ab omnibus abstinentur comestio, praeter omnino debiles et aegrotos" (Reg. S. Bened. cap. XXXIX).

L'abbiamo già messo in evidenza, ciò che dom Gréa amava e aveva optato sa di antico. La fondazione di un proprio istituto costituì la preoccupazione primaria della sua vita: "per restaurare la vita canonica, diceva, non ho avuto altra strada che quella di tornare alle antiche norme di questo ordine".[28]

b) ma questo istituto non si presenta, come una riforma simile a quella di Padre Faure o di Saint Pierre Fourrier, come un adattamento; si tratta in certo qual modo di una realtà del tutto nuova. Meno ancora dell'intento di un fondatore, ma qualcosa richiesta dalle circostanze e dal tempo. "Colui che vuol abitare in una casa già bella che pronta, diceva, deve adattarsi alla costruzione stessa; lo stesso accade per un riformatore che si serve di elementi anteriori. Ma uno che vuol costruire qualcosa di nuovo può adattare le costruzioni alle sue esigenze: lo stesso accade per un riformatore che riprende le cose dalle fondamenta. La rivoluzione aveva sgombrato il terreno: pertanto eravamo nella possibilità di costruire qualcosa di nuovo".[29]

Le due regole

"Nell'albero canonico vi è stata sempre una grande varietà di osservanze".[30] Dom Gréa andava alla ricerca delle osservanze nelle "congregazioni canoniche ferventi, quelle che meglio vivevano lo spirito ecclesiastico".[31] "Ben presto mi resi conto, diceva, che le congregazioni più ferventi erano quelle in cui si vivevano le osservanze generali della regola di San Benedetto; infatti questa regola racchiude il deposito della tradizione religiosa, che trova il suo fondamento nelle istituzioni degli apostoli, comune sia ai monaci che ai chierici, anzi che è giunta ai monaci per mezzo dei chierici".[32]

Dom Gréa quindi inserì nella regola di Sant'Agostino osservanze desunte da San Benedetto che ne rendono più esplicito il contenuto.

Questa unione delle due regole ha suscitato delle critiche. Il grande vescovo di Poitiers mons. Pie, che aveva chiamato nella sua diocesi i canonici regolari lateranensi e che desiderava che i canonici regolari di Saint-Claude li seguissero, gli scrisse che i canonici regolari lateranensi erano ferventi religiosi senza le norme monastiche desunte da alcune congregazioni di canonici regolari dopo il II secolo dalla regola di San Benedetto: etichettava di "benedettismo" dom Gréa, che come avevano già fatto antichi canonici regolari, hanno seguito il grande legislatore dei monaci d'Occidente.

Il Padre Gréa, in una sua erudita dissertazione, provò al grande vescovo che le "aggiunte benedettine" erano semplicemente osservanze comuni a tutti coloro che un tempo facevano professione di stato di perfezione evangelica, chierici o monaci.

Cosa rispondere all'accusa di alcuni secondo i quali un istituto religioso non può adottare due regole?

Thomassin sosteneva che le antiche comunità avevano due, tre, quattro regole. La celebre regola pubblicata dal concilio d'Aix-la-Chapelle nel 817 valida in tutto l'impero di Carlo Magno è una raccolta di regole anteriori. Si potrebbe obiettare che le costituzioni apostoliche ordinavano agli istituti di servire Dio seguendo una delle antiche regole. Ma cosa impedisce che un istituto, pur seguendo una regola principale, faccia anche riferimento ad un'altra regola e quindi arrivare a scriverne delle proprie? La regola che uno sceglie non vieta che uno opti anche per statuti propri: cosa di meglio che desumere i propri statuti da una delle antiche regole solennemente approvate dalla Chiesa e confermate da una lunga pratica da istituti fiorenti?

---

[28] *Conférance 23 juin 1887.*
[29] *ibidem*
[30] *ibidem*
[31] *ibidem*
[32] *ibidem*

Forse sbagliamo pensando che le critiche rivolte al fondatore di aver adottato la regola di San Benedetto siano dettate per lo più dalla paura dei contemporanei contro l'astinenza e il digiuno?

Hélas! Lo si deve riconoscere, l'astinenza e soprattutto il digiuno nelle nazioni cristiane sono diventate da secoli un vero spauracchio; soprattutto in Francia: quasi nessuno digiuna più; ciascuno pensa che gli sia impossibile osservare le leggi ancora strettamente obbligatorie nella Chiesa.

Per questo, in pieno 19° secolo, dom Gréa, riprendendo qualcosa degli antichi digiuni per il clero gerarchico, cozza contro una montagna di pregiudizi. Questi pregiudizi gli si ritorcono contro come un'idra dalle cento teste.

Il suo tentativo ha sollevato molte critiche: è soprattutto a causa del digiuno e dell'astinenza, questo il nostro parere, che gli si rimprovera d'aver introdotto la regola di San Benedetto in un istituto di chierici deputati ad una chiesa. È soprattutto per il digiuno che i prudenti gli hanno cantato su tutti i toni che la sua opera non era viabile, che poteva anche essere bella ed ideale, ma non pratica.

Siamo convinti che se non fosse stato illuminato dall'alto, non avrebbe potuto far fronte a questo insieme di critiche: ma la stella illuminava i suoi passi; come i Re magi, nella fede camminava nonostante le berline dei saggi della terra. "La nostra strada è già tracciata, diceva, ai suoi compagni, per il fatto che non ci siamo inventati nulla, abbiamo ripreso a comminare sui sentieri dei nostri padri. Nostro Signore diceva: *Opus consummavi quod dedisti mihi ut faciam*. Certo, Gesù Cristo ha dato compimento alle istituzioni cristiane, specialmente all'istituzione fondamentale della vita perfetta per il clero. È necessario infatti ben distinguere tra l'evangelizzazione del mondo, e la fissazione delle istituzioni cristiane. Gesù Cristo non ha per prima cosa evangelizzato il mondo intero, ma fin dall'inizio ha dato origine a delle istituzioni perfette. Il vangelo si è divulgato un po' alla volta tra i popoli, ma fin dall'inizio era perfetto, con i suoi dogmi, con le sue istituzioni, la principale delle quali è la vita religiosa per il clero. Per questo a noi non resta che riprendere questa vita canonica, esistita fin dall'inizio".[33]

In modo del tutto speciale le pratiche penitenziali della regola di San Benedetto risalgono, nella loro sostanza, alle origini della Chiesa e lungo i secoli sono state l'eredità comune ai chierici e ai monaci. "Ben pesto, diceva dom Gréa ai suoi figli, mi sono reso conto che le congregazioni canoniche ferventi si rifacevano alle osservanze generali della regola di San Benedetto. Questo perché in questa regola si trova il deposito della tradizione religiosa, comune ai monaci e ai chierici, anzi che è pervenuta ai monaci attraverso i chierici. È un punto su cui insistetti nei confronti di mons. Pie: volendo vederci uniti alla Congregazione lateranense, che aveva chiamato in Francia, mi aveva scritto che questi religiosi erano ferventi religiosi, anche se non praticano le osservanze benedettine che alcune congregazioni di canonici regolari già dal secolo 11° avevano desunto dalla regola di San Benedetto. In una breve dissertazione che gli ho inviato, ho dimostrato che queste pretese osservanze benedettine erano comuni e osservate in tutte le congregazioni clericali e monacali".[34]

Il fondatore ha spesso raccomandato ai suoi discepoli di premunirsi contro le obiezioni del mondo; questo perché conosceva la loro debolezza e la malizia del mondo e del principe che regna su di lui e lo spinge a parlare. "Non dobbiamo, diceva loro, spaventarci dinnanzi ai ragionamenti derivanti dalla prudenza umana. La prudenza umana, dice: questo genere di vita, queste antiche osservanze non sono più compatibili con la debolezza propria della nostra epoca. Si tratta di una pessima diceria, che molti prendono sul serio per debolezza. I fisici si sono indeboliti? Tuttavia coloro che sostengono una simile posizione volentieri riconoscono che la media della vita umana si è allungata. I fisici si sono indeboliti? Ma ciò che diceva, a suo tempo, David della vita umana si adatta perfettamente al modo di vivere dei nostri giorni: *sexaginta anni … septuaginta anni … amplius labor et dolor …* i fisici si sono indeboliti? Può darsi che i nostri siano più deboli di quelli dei barbari, abituati

[33] *Conférence 23 Juin 1887*
[34] *Conférence 18 juillet 1888*

ad una vita dura e sobria, ma chi può sostenere che sono più deboli di quelli dei Romani al tempo dell'Impero, del Basso impero, logorati da tanti vizi? le indoli sono indeboliti? Forse siamo più deboli, noi che digiuniamo, dei nostri contemporanei che non digiunano? Si è detto: questo genere di vita lo possono seguire dei solitari, ma è incompatibile con l'insegnamento. Noi seguiamo l'insegnamento senza interrompere di praticare la nostra regola. Si dice: questo genere di vita non è adatto per chi opera nel ministero parrocchiale, noi già siamo impegnati in alcune parrocchie: i nostri padri vi si dedicano con grande disponibilità pur seguendo la regola. No, andiamo a vedere di che cosa sono stati capaci i Santi e seguiamone l'esempio. Quando era ragazzo i miei mi portavano ai circoli: vedevo cavalli inglesi davanti ai quali venivano posti come dei muri di carta con sopra dipinti degli uomini: questi cavalli, a testa bassa, vi si gettavano contro sfondando i muri, sotto gli applausi degli spettatori. Tutte queste obiezioni che sono state sollevate contro il nostro genere di vita sono dei muri di carta: scagliamoci contro, e invece di essere abbattuti, vinceremo."[35]

Una critica non ancora fatta, ma che potrebbe sopraggiungere in seguito

Ci siamo spesso chiesti, vedendo per esperienza con quale facilità anche persone con salute cagionevole scelgano di seguire le osservanze come quelle di dom Gréa, come uomini che senza scrupoli criticano i santi – ce ne sono state in tutte le epoche e anche tra le persone oneste – abbiano potuto, con grande superficialità, riversare la loro bile sulla bellezza di tali osservanze. Infatti potrebbero dire come il divin Maestro: *"jugum enim meum suave est et onus meum leve"*. Che cosa! ecco un uomo che è passato tra i suoi contemporanei come un prodigio d'austerità, che ha fatto una regola per un clero che ha la pretesa di riprendere la via dell'antico clero: quest'uomo concede alla sua comunità di riposare durante la mattina, in un momento in cui i più meschini non hanno mai osato rompere il digiuno! Rinviano il grande pasto alla sera, ma con grande accortezza, dato che soddisfano lo stomaco in un momento in cui i fedeli che lavorano non hanno ancora preso nulla. Sembra che voglia prescrivere l'astinenza perpetua dalla carne, quando in verità un terzo dei membri della sua comunità, forse la metà, mangiano grasso 3, 4 ,5 volte alla settimana! È voluto passare per uno che ha adottato diverse pratiche penitenziali, ma è stato scaltro nello svuotarle della loro forza e di restringerle entro certi limiti in modo tale che i suoi canonici non siano dei smidollati canonici".

Una tale obiezione non è stata pronunciata al tempo di dom Gréa, ma non ci sorprenderebbe se venisse fatta in seguito.

Conclusione: Discretione praecipua.

In verità la regola non è né troppo né poco austera: ma prescrive un insieme di osservanze che sono alla portata di normali e comuni coraggiosi, che tuttavia bastano a fissare una disciplina adeguata al clero. In questa profonda riscoperta della vita canonica che sta per affermarsi, altri fondatori si spingeranno oltre, altri si accontenteranno di meno; e un giorno, mettendo a confronto queste diverse pratiche, si elogerà la regola di dom Gréa come San Gregorio Magno ha fatto per quella di San Benedetto: *discretione praecipua*, è una regola che si distingue per discrezione.

Lo scopo e le finalità del nuovo istituto

La regola è equilibrata, poiché è adeguata perfettamente agli scopi dell'istituto.

Dom Gréa si proponeva di metter lo stato di perfezione evangelica al centro del presbiterio dei compagni: vuol risuscitare nella Chiesa i canonici regolari dei tempi migliori; canonici, chierici gerarchici, alla guida delle chiese, con il duplice scopo quello del servire Dio e del ministero dei fedeli; ma soprattutto quello del servizio di Dio: *Nos vere orationi et ministerio verbi* … ; regolari, che

[35] *Conférence 23 juin 1887*

professano non solo la carità perfetta, ma la povertà evangelica e le osservanze comuni a coloro che scelgono la via della perfezione evangelica.

Ripristinare nella Chiesa l'antica unione della vita monastica ed ecclesiastica; riportare nel clero pastorale lo splendore della preghiera liturgica; inserivi una parte degli antichi digiuni e vivificare le sue istituzioni con uno spirito di incomparabile semplicità, di gioia e d'amore.

"I canonici regolari, dice San Tommaso, *proprie destinantur ad cultum divinum*"; il fondatore scriverà in seguito a mons. de Ségur: dobbiamo essere esempi della fedeltà di Nostro Signore verso il padre, ma anche, per quanto possibile, dedicarci al servizio della Santa Chiesa, perché siamo i chierici della gerarchia *essentialiter*, mentre i monaci lo sono per *accidens*. La nostra è una vita cenobitica; e seguiamo, oltre alla regola di Sant'Agostino, osservanze mutuate dalla regola di San Benedetto, sulla falsa riga dei Domenicani. Siamo canonici, e in quanto tali, l'ufficio del giorno e della notte occupa uno spazio della nostra vita. Siamo cenobiti e monaci e in quanto tali osserviamo il silenzio, il ritiro, le osservanze e i digiuni discreti della regola di San Benedetto, ecc. e cerchiamo la pace nella meditazione. Siamo chierici e, in quanto tali, studiamo, predichiamo, confessiamo e possiamo svolgere ogni attività ecclesiastica, anche quella di parroco. In tal caso però, i nostri religiosi non vivono in parrocchia da soli, ma almeno in tre, in modo da salvaguardare al meglio la regola e la vita comune".[36]

Necessità del rinnovo della preghiera e delle pratiche di penitenza nel clero pastorale.

a) *citazioni da dom Gréa*.

Lo Spirito Santo suscita gli ordini religiosi al momento opportuno. Spesso abbiamo sentito questo fondatore sostenere, in momenti di intimità, la necessità, in questi nostri tempi, di un ritorno allo spirito di preghiera e di penitenza nel clero; vescovi preti e anche dei laici di questo nostro tempo spesso si sono augurati la stessa cosa.[37]

"È necessario, si sente ripetere continuamente ormai da cinquant'anni, da parte di istituzioni fonte di santificazione, che la vita religiosa venga vissuta non solamente dai collaboratori del clero parrocchiale, ma dallo stesso clero parrocchiale".

"Guai a quei preti, uomini onesti, che conducono una vita irreprensibile, ma che dispongono di saloni riccamente ammobiliati, di un pasto succulento, che cercano la comodità. Questi preti non convertiranno mai nessuno; sono incapaci di vivere una vita soprannaturale in una parrocchia".

"Oggi si predica molto, forse più che in altri tempi, tuttavia forse mai come adesso la predicazione è stata così sterile. Perché? La predicazione rimarrà sterile fin quando il prete: "non completerà nella sua carne quello che manca ai patimenti di Cristo": bisogna avere sul proprio corpo le stigmate della Passione del Salvatore per far presa sulle anime; solo i predicatori che hanno crocifisso le proprie membra possiedono il dono di toccare il cuore".[38]

"Il sacerdozio che professa i tre voti religiosi vive in uno stato di maggiore perfezione di quello con il solo voto di castità. Un prete secolare ha mille modi per soddisfare se stesso; la disponibilità della propria volontà e la proprietà sono fonte di mille imperfezioni, causa di grande imbarazzo per l'anima alla ricerca di una vita perfetta".[39]

"Il fatto che due o tre preti, come è accaduto, trascorrano il pomeriggio del Venerdì Santo a giocare a carte, porta a credere che ci si trovi dinnanzi ad un animo più pericoloso di quello che ha commesso un peccato mortale dovuto alla debolezza umana. Oh, un prete deve essere innanzi tutto un uomo di preghiera: *nos vere orationi et ministerio verbi instantes erimus*". In questo nostro tempo ci si prende cura ancora del ministero delle anime, ma non si comprende la necessità della

---

[36] *Lettre à Mgr de Ségur, 1873*

[37] *Conférences de dom Gréa à ses religieux*

[38] *ibidem*

[39] *Ibidem*

preghiera: questo fa pensare ad un uomo che vuol innaffiare i campi con l'acqua del fiume, ma non vuole che nevi eterne lo alimentino. I chierici devono avere uno spirito di totale rinuncia; ecco quanto scriveva Paolo a Tito e a Timoteo: *haec fuge*. È necessario che il prete rinunci a tutto quello che San Paolo intende *per saecularis desideria*: curiosità, piaceri, divertimenti mondani e inutili, ambizione. È cosa buona evitare tutto questo *in actu*; per arrivare ad una risoluzione definitiva, la strada maestra è quella di impegnarsi con voto".[40]

Breve trattato sulle missioni.

a) Il duplice metodo.

Il rev. Padre Gréa pubblicò nel 1865 un trattato, breve ma importante per l'argomento, di cui il fondatore descrive le sue idee fondamentali: *De re catholica instauranda apud catholicos orientales*. Lo ha scritto è in latino. Per tre secoli, la Chiesa latina ha inviato numerosi missionari in Cina, in Giappone e nei paesi poveri dell'Oriente; questi missionari avevano un unico progetto quello di formare un clero indigeno: formare preti secolari come quelli in Europa.

Dom Gréa propose un diverso progetto: formare dei monaci.

Questa la sua tesi: *apud barbaras vel semibarbaras gentes, facilius, tutius et utilius habetur manachus indigena quam clericus secularis indigena*.

Conclude dicendo che nei dieci primi secoli, i missionari, seguendo l'esempio dei monasteri, hanno dovunque in più o meno cento anni costituito, senza eccezione alcuna, un clero indigeno di per sé sufficiente. Al contrario, dopo tre secoli, seguendo un diverso metodo, non si è stati capaci di formare in una sola regione evangelizzata un clero indigeno di per sé sufficiente.

b) *Perché due metodi*.

Questi due metodi, pensiamo, trovano il loro essere profondo nello stesso stato di missionari. Ormai da tre secoli gli infedeli vengono evangelizzati solo dagli ordini extragerarchici, numerosi e ferventi, così numerosi che ai contemporanei non è più possibile concepire lo stato religioso senza di loro, così ferventi che sono quasi esclusivamente nelle regioni infedeli. Mentre nei primi dieci secoli, l'evangelizzazione degli infedeli era stata portata avanti dai monaci, applicando a questo termine un senso ampio che racchiudeva tutto il clero gerarchico professante lo stato di perfezione evangelica. I monaci si stabilivano nelle chiese che fondavano come pastori ordinari e riunivano accanto ai loro neofiti che diventavano, entrando nella comunità degli stessi missionari, chierici ordinari delle chiese. Ma i chierici extragerarchici non formano mai un clero ordinario delle chiese: per formare un clero indigeno cinese, il gesuita non può formare che gesuiti, può formare dei monaci, che non è di sua competenza, o dei preti secolari.

c) *Le preferenze di dom Gréa*.

Il progetto di dom Gréa, dobbiamo ben ammetterlo, non può essere che quello di formare un clero gerarchico regolare. Opta per il metodo di evangelizzazione degli infedeli da parte dei monasteri, riprendendo l'antica idea del monastero parrocchiale. Nell'antica Francia vuole che le parrocchie siano presiedute dal clero praticante la vita comune, l'ufficio cantato e il digiuno; lo stesso ideale deve essere adottato per la cristianità cinese. Perché la Cina diventi cristiana è necessario seguire lo stesso metodo che ha cristianizzato l'Europa; anzi perché l'Europa diventi di nuovo cristiana bisogna ritornare al metodo che l'ha resa tale. Sempre e dovunque, questo è il carattere universale e profondo di questo pensatore, di questo artista, di questo asceta e di questo fondatore, un ritorno all'antico.

[40] *ibidem*

d) *Valutazioni dei contemporanei*.

In questa nostra epoca molti grandi pensatori e spiriti generosi si dedicano all'evangelizzazione degli infedeli. Il breve trattato di dom Gréa è stato condiviso da molti suoi contemporanei i quali non lesinarono cordiali felicitazioni.

"Ho goduto, gli scrive l'emerito vescovo di Saint-Claude, mons. Fillion, vescovo di Mans, nelle leggere queste pagine di perfetto latino e così tanto vere; sono stato felice e quasi fiero che siano uscite dalla vostra penna. Se ancora non lo avete fatto, vi prego di mandarne una copia a mons. Etienne, superiore generale dei Lateranensi, che divulga per quanto le è dato pensieri diversi e che mette perfino in dubbio la saggezza della Santa Sede riguardo a questa primaria questione".[41]

"Sono rimasto colpito, come accadrà per ogni lettore, gli scrive mons. Grandelaude, della esattezza delle vostre osservazioni, della sagacia con cui mettete in risalto il negativo e ne suggerito il rimedio. Son sicuro che il vostro breve trattato sarà favorevolmente accettato dagli uomini che si occupano di questioni religiose. In Oriente … l'ho letto con grande e vivo interesse come se fosse stato scritto in francese; la vostra pubblicazione si presenta in un latino puro, semplice, elegante, che sta a dire a tutti che la lingua latina è ancora in voga nella Chiesa".[42]

"La povera Chiesa d'Oriente, gli scrive mons. de Conny, si riprenderà non per iniziative private, ma con i mezzi di cui dispone la Chiesa, che hanno già dato eccellenti risultati. L'unione della vita di comunità con l'organizzazione gerarchica del clero, cioè, del ministero della Chiesa stessa è una grande risorsa: in questi paesi, si costata, come, un tempo, questa organizzazione ha prodotto, in passato, non solo un certo numero di conventi di canonici regolari, ma anche la sua grande efficacia".[43]

Il padre d'Alzon, fondatore della congregazione dell'Assunzione, gli scrive: "vi dico subito che condivido pienamente il vostro parere riguardo agli aspetti essenziali. Ma mi permetto anche di avanzare qualche osservazione. 1° è perfettamente inutile iniziare l'opera con uomini maturi o con dei giovani. Quanto grande sia la corruzione, l'immoralità, in tutto l'Oriente, è inimmaginabile … 2. La formazione deve avvenire sul posto: l'impatto europeo sui giovani, è quasi sempre negativo".
Su questi punti, dom Gréa conveniva con l'illustre missionario.

Ritiro 1867

Installazione e benedizione della Madonna nel cortile d'ingresso – consacrazione alla Santa Vergine.

Nel 1867, dom Gréa fece collocare nel cortile d'ingresso una bella statua della Santa Vergine, con in braccio il bambino Gesù. Dominava sulla fontana che aveva fatto costruire nel cortile e che richiamava la fontana posta nel nartece delle antiche chiese o nel portico dei monasteri. Mons. Nogret benedisse la statua il 18 ottobre in occasione di un devoto ritiro della comunità. Nello stesso giorno, dom Gréa consacrò la sua comunità alla buona madre celeste. Come a Baudin i soggetti di cui disponeva erano poveri; lo Spirito di Dio soffiava su queste anime e sembrava invitarle ad uno stile di vita ideale; ma in molti la natura sembrava prendere il sopravvento: l'opera di Dio progredisce lentamente. La consacrazione che l'eroico superiore pronunciò mette in rialto la tristezza e le speranza che agitavano spesso la sua nobile anima di fondatore.

Preghiera di consacrazione:

O Beatissima et Immaculata Virgo Maria Mater nostra

Ecce adsumus coram te in hac die qua pia exercitia, sub protectione tua in hac domo assumpta claudentur, tibi pepertuae servitutis nostrae dedicantes inviolabile pactum.

---

[41] *Le Mans, 19 septembre 1865*
[42] *Saint-Dié, 20 septembre 1865*
[43] *Toury près Dompierre-sur-Besbre, 18 septembre 1865*

Suscipe nos, o Beata Mater, in filios tuos, tibi toto corde addictos; in tempore aecepto exaudi nos, et preces nostras nostraeque devotionis, utcumque sunt, obsequia ne spernas.

Ecce ego indignus hujus domus Superior, hanc familiam tibi consecro et dedico. Accipe illam et custodi partem tuam et sanctifica.

Tibi consecro debilia adhuc et vix succrescentia, ut clericorum regularium Instituti rudimenta.

Tibi consecro paucos hos novitios adhuc in suae vocationis initiis infirmos; hos scholares in incerto aetatis suae de tua misericordia sperantes.

Suscipe omnes et singulos, et voluti tuos serva, et in gratia Filii tui incolumes et perseverantes custodi.

Suscipe me piosque magistros, meos in opere iste adjutores, et praesta ut in difficillima arte educandorum et informandorum clericorum Filii tui non deficiamus, magis autem ad gloriam tuam bene proficiamus in dies.

Mostra te esse Matrem, nunc et in hora mortis nostrae . Amen. Amen

Sancti Claudii in festo Sancti Lucae Evagelistae anno Domini MDCCCLXVII.

Eccone la tradizione:

O beatissima ed Immacolata Vergine Maria nostra Madre.

Eccoci davanti a voi in questo giorno della chiusura di un ritiro iniziato sotto la vostra protezione materna; veniamo ad offrivi la risoluzione inviolabile con la quale vogliamo appartenervi.

Accoglieteci quali vostri figli, o beatissima Madre; ci doniamo a voi con tutto il cuore; esaudiscici in questo giorno di grazia e non respingeteci, non respingete le nostre preghiere e il tanto flebile omaggio della nostra devozione.

Mi presento a voi, indegno Superiore di questa casa e vi consacro e dedico questa famiglia. Accoglietela, proteggetela in modo del tutto particolare, e santificatela.

Vi consacro, ancora, questi incerti inizi, questa piantagione appena spuntata dalla terra di Chierici Religiosi.

Vi consacro questi novizi deboli e all'inizio della loro vocazione, e anche questi studenti che si affidano alla vostra misericordia tra i pericoli della loro età.

Accogliete tutti e ciascuno, salvateli e fate che perseverino e si conservino senza macchia nella fedeltà verso vostro Figlio. A voi tutti e ciascuno consacro.

Accogliete me, questi devoti maestri, miei collaboratori, in questa opera e fate sì che in questa arte così difficile di farli crescere e diventare chierici del vostro divin Figlio, non veniamo meno al nostro dovere, ma che invece giorno dopo giorno, progrediscano per la vostra gloria.

Mostratevi nostra Madre, ora e nell'ora della nostra morte. Così sia.

A Saint-Claude nel giorno della festa di San Luca evangelista, anno 1867.

Ogni anno il fondatore rinnoverà questa consacrazione nello steso giorno e con le stesse parole. La comunità si fortificava e cresceva; ma il padre si servirà, anche in seguito, degli stessi semplici e supplichevoli toni.

Alcuni avvenimenti del primo periodo a Saint-Claude ……

Spirito liturgico, gerarchico, atavico nell'amministrazione.

Dom Gréa introdusse nell'amministrazione della diocesi di Saint-Claude lo spirito gerarchico, liturgico e arcaico che erano caratteristiche della sua indole e della sua grazia.

Rivendicò e difese con costanza e forza l'autorità episcopale contro le opinioni o i tentativi che tendevano ad indebolirla.

Scrisse anche una dissertazione breve e tuttavia con dovizia di documenti ad un parroco che sosteneva l'estensione dell'inviolabilità a tutti i sacerdoti: in questa gli dimostra che la distinzione tra i parroci inamovibili e i succursali era stata introdotta nel diritto ecclesiastico moderno, patrocinata dalla Santa Sede e dai recenti concili di Francia, in coerenza con la necessità delle anime.

Sosteneva con forza i parroci contro tutti i tentativi e le tendenze che potevano, anche da parte dei regolari, compromettere la vita della parrocchia, cioè della Chiesa.

In tutti i modi spingeva a servire Dio secondo le tradizioni della Chiesa romana.

Fu uno tra i più convinti per un totale ritorno alla liturgia romana.

Incoraggiò lo stile gotico, il gregoriano, gli antichi ornamenti e i vasi sacri. Gli orafi di Parigi e di Lione conoscendo questa sua tendenza artistica e arcaica ci tenevano al suo consenso per le opere d'arte che producevano.

Fece emettere da mons. Nogret un'ordinanza in difesa di parroci contro la soppressione di antiche processioni.

A Saint-Claude "un folle si era gettato dal ponte dopo averci tracciato una croce con una data. Chi transitava di là leggeva e faceva le sue riflessioni. Diverse ragazze impressionate non vi passavano più perché leggendo quella data si sentivano spinte a gettarsi ". Il vicario generale vi si recò, in un ora in cui non c'era nessuno, cancellò la croce e la data, "presto nessuno più ne parlò".[44]

In seguito ebbe a dire: "si tracciava una croce: 1°. Nel luogo in cui era stato commesso un crimine, 2°. Nel luogo in cui era avvenuto un incidente fortuito, una caduta, uno scontro ecc. con conseguente morte della persona, per chiedere una preghiera. Ma è opportuno non pensare ai suicidi che favoriscono suggestioni demoniache. Purtroppo è una pessima abitudine quella dei giornali riportarli; normalmente sarebbe bene tacere, eccezion fatta per Giuda che è una lezione ed altri simili, qualora si verifichino".[45]

Caratteristiche generali

Una qualità di questo prete che ha sempre attirato l'attenzione è stata la lealtà: è stato sempre incapace di ingannare e pensare che qualcuno lo potesse ingannare. Tanto che chi avesse voluto l'avrebbe potuto fare. E, cosa ancor più sorprendente, la stessa persona l'avrebbe potuto ingannare non una ma dieci volte. Mons. Fromont, professore e economo della maîtrise per …. anni, in seguito parroco d'Arenthod, ebbe a dire confidenzialmente: "di buono nel cappellano c'è che, anche dopo averlo ingannato lo si può ancora fare". Preferiva volontariamente essere vittima di ingannatori, piuttosto che rassegnarsi a pensare alla cattiva fede di un cristiano. Sorpreso da un aspetto così raro, il testimonio di cui sopra, un giorno ebbe a dire: "si rimane male nel vedere ingannare un uomo così leale, ma così grande lealtà non può che essere d'esempio".

Carità.

In quanto amministratore e soprattutto in quanto fondatore ebbe defezioni ed opposizioni di ogni tipo. Diverse volte proprio quelli che l'avrebbero dovuto capire ed aiutare non lo capirono, anzi lo criticarono e lo ostacolarono. Altre volte ebbe a subire giudizi offensivi, critiche, modi di fare ingiusti. Avrebbe potuto altrettante volte, con il suo fine intuito e con la sua facezia, controbattere e schiacciare i suoi avversari. Teneva a freno la sua indole così forte, per riguardo alle persone, per il bene e la pace, per il successo dell'impresa che lo Spirito Santo gli aveva affidato. Lo faceva con tanta semplicità e naturalezza, che spesso, dava l'impressione di non dare peso ai comportamenti offensivi o ai modi di fare malevoli.

---

[44] *Lettre 10 janvier 1911*

[45] *ibidem*

Risolutezza

La sua carità, tuttavia, non doveva essere interpretata come debolezza. Un giorno ebbe a confidare al venerabile mons. Brenans, direttore del seminario di Lons-le-Saunier: “anche se nessuno mi amasse, non ne rimarrei turbato”. Il venerabile prete nel riportare queste parole aggiungeva: “senza dubbio, dom Gréa non ha cercato abbastanza a procurarsi le simpatie di alcuni preti della sua diocesi”. Infatti, se era sempre pronto a tacere e a soffrire con pazienza, quando erano in gioco i suoi interessi, era incapace di compromessi e se necessario mostrava lo zelo di Elia quando ne andava della gloria di Dio.

Mortificazione

Anche da vicario generale continuava a sottomettere il proprio corpo al modo di vivere di quando era studente a Parigi e cappellano a Baudin.

Digiuno

Prima delle 11 non prendeva quasi nulla. Alle 11, nei giorni in cui non si digiuna, si accontentava di un leggero spuntino, nei tempi di digiuno, prendeva una piccola tazza di caffè con del cioccolato, con due o tre once di pane, spesso una semplice cucchiaiata di misto, spesso nulla, prendeva qualcosa solo la sera, secondo la tradizione dei primi cristiani. Alla sera faceva un leggero pasto. Spesso accadeva che si accontentava di prendere un pasto ogni due giorni.

In seguito diminuì la sua austerità. Ma nei primi giorni di Saint-Claude, a causa delle tante difficoltà a cui andava incontro in qualità di vicario generale e soprattutto nel suo compito di fondatore, sentendo il bisogno di un’assistenza straordinaria della grazia sente la necessità di ottenerne l’assistenza castigando ancor più il suo corpo.

La disciplina

Già da laico si dava la disciplina. Una volta prete aumentò la dose di questa antica pratica. Un giorno diversi suoi allievi di Saint-Claude frugando nel suo cassetto, trovarono una disciplina con del sangue fresco.

Durante le gite in campagna, si allontanava spesso dai suoi religiosi per inoltrarsi nel bosco. Non permetteva a nessuno di seguirlo in queste solitarie uscite. Tutti erano convinti che si sottraesse alla vista degli uomini per dare libero sfogo alla sua esigenza di austerità davanti a Dio e ai suoi angeli.

Letto duro

Abbiamo già detto sopra che a Baudin si coricava in una cassa simile ad un baule. Questo stesso baule lo portò a Saint-Claude. Qui continuò a coricarsi. Quanto a ciò viene raccontato anche un fatto dai contorni curiosi. Un giorno mons. Carrette, suo collaboratore e alcuni canonici o ecclesiastici vennero da lui per consultarsi. Mons. Gréa, stava in quella sua specie di tomba, sentendo i passi dei visitatori, subito si avvolse nelle coperte. I monsignori, entrarono nella stanza del vicario generale, come erano consueti fare, senza aspettare il suo consenso. Non lo trovarono, ma avendo visto il suo cappello su di un mobile, convennero che il maestro era in casa, quindi decisero di aspettarlo sedendosi sulle sedie, due di loro, si dice, andarono a sedersi sul baule dove giaceva colui che desideravano vedere. Mons. Gréa non volendo far sapere a nessuno quale fosse il suo letto, dovette, pazientemente, attendere che i suoi visitatori, stanchi di aspettare, se ne andassero.

Caratteristiche della sua penitenza – gioia santa.

Il digiuno e le altre penitenze erano per lui fonte di gioia. Per questo austero monaco tutto era sopportabile, santo e amabile. Altri hanno provato nella penitenza tristezza e fatica, per lui, sembrava, che tutto fosse fonte di gioia. Vive la penitenza come se andasse ad una festa; nel praticarla prova gioia, al termine si sente sereno: il mortificarsi è motivo continuo di santa gioia. "L'unzione" dimora in lui; e quando mortifica il corpo, questa unzione si accresce e sembra fargli dimenticare l'amaro della penitenza per fargli godere la dolcezza inebriante che lo pervade interiormente e si diffonde in abbondanza nelle sue parole e nelle sue azioni.

Il secondo periodo a Saint-Claude
o
la restaurazione dell'antica vita canonica.
1870 – 1879

Il concilio Vaticano I

L'immortale Pontefice che nel 19° secolo, ha occupato per 32 anni la cattedra di San Pietro, emergendo su tutti i suoi contemporanei, anche i più illustri, come una quercia gigantesca domina sugli alberi di una foresta, da tutti ammirato e venerato per le sue benemerite lotte e le sue opere gloriose, aveva nel 1867, nella ricorrenza del 18° centenario del martirio di San Pietro e di San Paolo, convocato il 19° concilio ecumenico.

Nessun concilio era stato convocato nei tre secoli precedenti; tanti errori e calamità affliggevano la Chiesa e la società umana; il treno a vapore rendeva i viaggi più facili che in altre epoche. Questo favorì la risposta della maggior parte dei vescovi del mondo all'appello del Vicario di Gesù-Cristo.

Mons. Gréa è pronto ad accompagnare il suo vescovo al concilio

Mons. Nogret aveva deciso di partecipare al concilio.

Aveva altresì deciso di affidare l'amministrazione della diocesi al secondo vicario generale, mons. Carette, e di farsi accompagnare a Roma dal primo, mons. Gréa, in qualità di teologo e assistente; fu scelto come suo assistente perché conosceva l'italiano, per le sue amicizie e come suo teologo per la profonda conoscenza della teologia e per i suoi studi.

Desideroso di portarne con sé un secondo teologo: scelse tra i direttori del seminario, mons. Chère, professore di dogmatica, dottore in teologia, ex allievo a Roma, durante la prima parte dell'anno conciliare, e per la seconda mons. Simonot professore di morale.

Situazione della comunità di Saint-Claude

1° soppressione dei mansionnaires.

Durante il concilio Vaticano, la comunità di mons. Gréa era strutturata come una comunità religiosa, ma le sue componenti erano in fieri piuttosto che già fissate.

Diverse volte abbiamo già detto che il fondatore all'inizio pretendeva dai suoi compagni l'amore per la Chiesa, l'amore in modo particolare per la liturgia. A Saint-Claude invece, dato lo sviluppo naturale della sua comunità, chiedeva la vocazione religiosa.

Il noviziato è il seno fecondo che forma e genera i religiosi. Abbiamo già visto che mons. Gréa aveva aperto un noviziato nel 1865, e quando fece gli esercizi con dom Baille e dom Wittmane pronunciò con loro i voti per un anno il 21 novembre 1866.

Da allora vi furono più o meno sempre alcuni novizi.

Con la fondazione e lo sviluppo del noviziato venne soppressa l'istituzione dei *mansionnaires* che risaliva al 1860.

I *mansionnaires*, come i *petits fréres* non erano, necessariamente, votati alla vocazione religiosa. Man manco che questa vocazione viene richiesta a tutti i membri della comunità, solo i *mansionnaires* che si sentivano portati a questa vocazione venivano ammessi al noviziato; gli altri venivano mandati in seminario. Il numero dei *mansionnaires* andò pin piano diminuendo fino alla loro estinzione. L'ultimo dei *mansionnaires* fu dom Paiaud, che entrò nel 1866 e iniziò il noviziato nel settembre del 1868. Fino al 1869 si ebbe qualche *mansionnaires* ma poi più nessuno.

I gruppi della comunità.

Con la fine dei *mansionnaires* , la comunità di Saint-Claude era costituita principalmente da due gruppi: *i petits frères* che erano … che si differenziavano dagli altri quanto agli alloggi e al tenore di vita; quindi il gruppo dei più grandi che venivano chiamati i religiosi, non ancora distinti in gruppi ben definiti.

Tra questi i più importanti erano p. Baille, prete, dedito alle attività a Saint-Claude come a suo tempo a Parigi, il p. Louis Ferrey, suddiacono, di anni 30, Adam Wittman, di anni …, Michaud, di anni …

Voti per tre anni.

A fondamento delle comunità religiose troviamo i voti. Ne sono la forza e l'ornamento; possiamo dire che ne sono la linfa vitale.

Mons. Gréa prima di partire per il Concilio volle rinnovare i suoi voti. Già per tre volte, il 21 novembre degli anni precedenti, nella bella festa della Presentazione e sotto i suoi auspici, aveva ogni anno rinnovato i voti. Questa volta emise i voti per tre anni, sempre nello stesso giorno benedetto, offrendosi a Dio con e per colei che si presentava al tempio per servirvi Dio in modo perfetto.

Con Maria e il suo devoto servitore si consacrarono a Dio con voti per tre anni P. Baille, fratel Constant. Fratel Louis Ferrey il 2 febbraio 1868 aveva emesso i voti per un anno, che rinnovò nel 1869 e 1870.

Mons. Gréa non ebbe paura di allontanarsi per diversi mesi dalla sua comunità: aveva, da laico, diretto da Parigi la piccola maîtrise di Baudin durante i suoi primi due anni di esistenza; nominato vicario generale se n'era occupato per due anni e mezzo da Saint-Claude; era sicuro di potersene occupare efficacemente da Roma per qualche mese.

Il suo sostituto a Saint-Claude durante la sua permanenza a Roma

Era tuttavia necessario che qualcuno prendesse il suo posto per l'ordinaria amministrazione. A chi confidare questo incarico?

Disponeva di un solo prete, dom Baillet; ma era poco affidabile data la sua indole poco incline all'ordine e più portato a occuparsi di cose all'esterno. Il più anziano dopo di lui era dom Louis Ferrey; non aveva completato il suo ciclo di studi, ma aveva esperienza, prudenza e competenza. Era l'economo della comunità dal 3 ottobre 1867. Dom Wittman era intelligenze e esperto; era molto generoso e pieno di entusiasmo; ma non aveva un pieno controllo di sé e quindi non all'altezza di guidare gli altri. Dom Michaud, che era stato con dom Gréa dal …, non dimostrava una sicura vocazione religiosa e quanto prima sarebbe dovuto entrare in seminario e diventare parroco secolare. Gli altri erano troppo giovani, tutti ancora senza studi teologici.

La direzione della comunità durante l'assenza

Dom Gréa scelse come suo supplente nella direzione della comunità durante la sua assenza dom Ferrey. Perché godesse di una maggiore autorità lo fece ordinare suddiacono il 21 novembre.

Arrivo a Roma

(?)Dom Gréa partì da Saint-Claude con il suo vescovo il … fece il viaggio con lui e giunse a Roma il … Dom Gréa e dom Chère alloggiavano con lui.

Dom Gréa ritrovò i suoi vecchi amici e consiglieri. Con loro si intratteneva spesso e a lungo: mons. Caverot, vescovo di Saint-Dié, mons. Fillion, vescovo di Mans. Mons. Pie si informò sui progressi e la situazione della sua iniziativa e gli suggerì preziosi incoraggiamenti. Tornò con gioia a visitare quei santuari benedetti dove era stato nel periodo della sua consacrazione clericale. Non si dimenticò di visitare le catacombe, di recarsi a pregare sulle tombe degli apostoli, dei martiri, dei confessori e di raccomandarsi alla loro intercessione.

Fermenti sul e nel Concilio

Gesù-Cristo ha fondato la sua Chiesa su Pietro. L'inferno lo sa; il mondo, tutti coloro che spargevano confusione negli spiriti dell'epoca si erano uniti per attaccare l'autorità del Pontefice Romano; e dato che la Chiesa è chiamata a convertire il mondo, questa coalizione aveva concentrato tutti i suoi attacchi contro il magistero infallibile del Papa.

La posizione del vescovo di Saint-Claude

Non è il caso di entrare nei dettagli di questa storia dell'infallibilità pontificia al di fuori e dentro il concilio.

Basta solo sottolineare che mons. Nogret non ebbe mai dubbi riguardo a questa questione fondamentale, condivisa con gli altri. Prima del concilio il seminatore di zizzania non riuscì a scalfire la sua convinzione; durante il concilio condivise sempre la posizione della maggioranza dei vescovi.

Questa convinzione del vescovo di Saint-Claude la si deve all'influsso del suo viario generale?

Diversi hanno detto che il nobile comportamento sia durante che dopo il concilio di mons. Nogret lo si debba all'influsso del suo primo vicario; senza questo influsso, si diceva, avrebbe ceduto alla pressione del governo di cui era amico e sarebbe passato all'opposizione.

Mons. Gréa ha sempre sostenuto che non aveva dissuaso il suo vescovo dalla posizione seguita dalla minoranza del concilio, né di averlo convinto di seguire la maggioranza. Mons. Nogret, per indole e per tradizione, era incline all'autorità: per questo orientamento, che tenne per tutta la vita, era rimasto legato all'Imperatore, alla famiglia reale e al suo governo; ma per lo stesso motivo, come per la sua formazione religiosa e per i suoi studi seguiva il Sommo Pontefice e ne accettava la suprema e infallibile autorità. Fu, prima e durante il concilio, tra coloro che erano contro il gallicanesimo e i liberali, e difensore della dottrina tradizionale della piena autorità del Vicario di Gesù-Cristo. Respinse tutti gli attacchi contro l'infallibilità pontificia e la sua definizione e si pronunciò in favore di tutte le posizioni destinate a rinnovarne lo splendore nella Chiesa; e il giorno memorabile in cui venne definita la suprema autorità del pontefice e in modo particolare del suo infallibile ministero, il 18 luglio 1870, disse il suo solenne placet insieme agli … altri vescovi.

Situazione della comunità di Saint-Claude durante l'assenza del superiore

Mentre il concilio procedeva alla divulgazione de dogma cattolico contro i grandi errori della nostra epoca e con la pubblicazione delle sue immortali costituzioni fissava i principi di una restaurazione universale, mons. Gréa con la mente e con il cuore, era presso la comunità di Saint-Claude, che aveva fondato, ancora molto modesta, ma destinata, crediamo, alla grande restaurazione dei suoi apostoli e operai.

Ogni settimana riceveva molte lettere; spesso rispondeva a queste lettere. Queste anime si confidavano a lui, quale autentico padre; dava suggerimenti secondo il loro stato e i loro bisogni. Sbrogliava quanto di temporale e di spirituale aveva una certa importanza per la vita della comunità;

specialmente provvedeva e dava suggerimenti riguardo all'ufficio, a volte entrava anche in dettagli che altri avrebbero considerato minimi.

In spirito era presente e dirigeva tutto. Sembrava che fosse sempre vicino ai suoi con i suoi suggerimenti da cherubino, i suoi ardori da serafino, con i suoi continui santi consigli per tutti.

Ciascuno si industriava a rispettare l'autorità del suddiacono che lo sostituiva come se fosse la sua. Tuttavia una volta o due, bisogna dirlo per precisione, dom Wittman, con la sua indole impulsiva, fece un po' di resistenza, come anche uno o due tra gli altri, ma molto debolmente: tutti, nonostante la loro giovane età, si sforzavano di comportarsi quali ferventi religiosi, obbedendo a Dio nel rappresentante designato. Ogni settimana facevano il loro capitolo davanti a P. Louis, al quale spesso con semplicità e frequenza aprivano il loro cuore per dimostrare l'impegno nella ricerca della loro perfezione.

L'ufficio divino continuava nella normalità e nella sua integralità. Tuttavia l'ufficio della notte subì delle interruzioni per alcuni giorni. Il P. Louis a cui spettava ordinariamente la presidenza era stato affetto da una forte influenza; come lui anche alcuni altri. Dom Poillevey, professore ordinario, l'unico che poteva presiedere al mattutino, non amava troppo alzarsi la notte; per tornare alla normalità fu necessario che P. Louis si riprendesse. I corsi si svolgevano regolarmente, e in tutto la comunità, davanti a Dio e ai suoi angeli, camminava veramente secondo normalità.

Consultazione riguardo alla organizzazione del nuovo ordine canonico

Dom Gréa fin da giovane si sentì chiamato alla restaurazione dell'antica vita ecclesiastica, a praticare con i suoi compagni la via perfetta nel clero gerarchico; da 15 anni lavorava nella ricerca degli elementi della comunità canonica. Ma quanto aveva fatto fino ad ora, aveva un carattere privato; gli sembrava che fosse giunto il momento di dare alla sua opera una forma pubblica e ufficiale, di costituire una comunità canonica riconosciuta dalla e nella Chiesa.

Dopo la proclamazione da parte del concilio dell'infallibilità pontificia manifestò a mons. Fillion il suo desiderio di intraprendere l'iter per l'approvazione della Santa Sede. Il vescovo lo incoraggiò nella sua opera e gli disse: "rivolgiamoci al segretario della Congregazione dei Vescovi e dei religiosi; ci indicherà la strada da seguire". Insieme a mons. Fillion, si recò dal segretario della Congregazione, mons. Svegliati, prelato di grande erudizione e di più alta pietà, e gli chiese il modo di procedere per istituire un istituto religioso. Il segretario gli descrisse anche la strada da seguire.

1° ricorrete all'autorità del vostro vescovo; il quale con decreto approvi la vostra regola; emettete nelle sue mani i voti pubblici, temporanei e perpetui;

2° dopo aver vissuto per un certo tempo la vita religiosa, ritornate a Roma e chiedete il decreto di lode; in seguito, dopo un certo lasso di tempo, tornate per chiedere l'approvazione dell'Istituto e delle Costituzioni *ne varientur*".

Queste indicazioni molto preziose gli saranno di orientamento per il resto della vita.

La prima benedizione del nuovo Istituto

Il fondatore voleva per la sua impresa qualche cosa di più che non i suggerimenti; desiderava la benedizione di colui che benedice e di cui Dio sempre rettifica la benedizione.

Tramite mons. Marmillod fece pervenire a Pio IX una richiesta in cui esponeva il suo intento di ristabilire in Francia l'Istituto dei canonici regolari quasi del tutto estinti, di stretta osservanza secondo le regole di Sant'Agostino e di San Benedetto, e pregava il Vicario di Gesù-Cristo di voler benedire le persone, il progetto e l'opera già iniziata. Il Santo Padre accolse la domanda e di proprio pugno scrisse sulla supplica: *Benedicat vos Deus, illuminet et dirigat*.

Il fondatore aveva chiesto a Pio IX di benedire le persone, noi, il progetto, *propositum nostrum* e l'opera iniziata, *incoepta opus*. Il Vicario di Gesù Cristo acconsentì a questa triplice

richiesta: *Benedicat vos Deus*, questo riguardo alle persone; *illuminet*, riguardo al progetto; et *dirigat*, quanto all'opera iniziata.

Questo primo rescritto venne concesso all'Istituto dei canonici regolari il 20 luglio, cioè due giorni dopo la definizione del primato del Pontefice Romano e il giorno dopo della dichiarazione di guerra tra la Francia e la Prussia.

Betissime Pater,

Quoniam Sanctitati Vestrae traditae sunt claves regni Coelorum, et quodcumque benedixerit erit benedictum in aeternum.

Sanctitatis Vestrae filii devotissimi, nos Stephanus Hadrianus Gréa, vicarius generalis episcopi Sancti Claudii, et socii caeteri, Canonicorum Regularium in Galliis extinctum Institutum rursum, sub invocatione Sanctae Mariae sine labe Conceptae, strictiori observantia e sanctorum Patrum Augustini et Benedicti statutis desumpta, enixius excitari cupientes, ad Beatissimos Pedes prevolvimur, supplices et humillimas preces offerimus, ut Sanctitas Vestra dignetur nos, prepositum nostrum et incoeptum opus benedicere.

Et adprecamur.

Die julii 1870,
Benedicat vos Deus, illuminet et dirigat
Pius PP. IX

Partenza di dom Gréa

Il R.P. dom Gréa era dovuto partire da Roma prima di ricevere il rescritto del Sommo Pontefice.

Qualche giorno prima della promulgazione della costituzione *Pastor aeternus*, si era recato in visita da mons. Bastide, prelato originario della Franca-Contea e suo amico particolare. Grande fu il suo stupore nel trovarlo in maniche di camicia, in uno stato penoso: invecchiamento precoce, tra i suoi domestici, che non sapevano che fare. Il P. Gréa cercò di rassicurarlo, quindi andò ad informare mons. Caverot. Questi non voleva arrendersi all'evidenza; ma recatosi da mons. Bastide si rese conto della situazione. "Dovete necessariamente, disse al R.P. Gréa, lasciare Roma con mons. Bastide".

Dom Gréa acconsentì subito; quest'atto di carità lo privò della felicità di assistere alla sessione in cui venne definito il supremo ministero del Pontefice Romano; ma non esitò a sottomettersi alle esigenze della carità per soddisfare quelle della fede. Ritornato di nuovo da mons. Bastide lo convinse a partire con lui; convennero di trovarsi il giorno dopo alla stazione con i domestici e con le valigie.

Il giorno dopo dom Gréa recatosi alla stazione vi trovò i domestici con le valigie; ma mons. Bastide non c'era. Alla stazione incontrò il generale Kanzler, che conosceva e a cui manifestò il suo imbarazzo. Il generale disse: "bisogna rinviare la partenza in treno e recarsi da mons. Bastide. Lo trovò ancora in maniche di camicia, insieme ad un amico chirurgo, da cui venne a sapere che aveva tentato di suicidarsi con un colpo di spada, fortunatamente era grave. Dom Gréa convince il malato a partire subito, ma una volta in stazione, il treno era partito; avevano infatti accettato di aspettare qualche minuto, ma non troppo a lungo.

La partenza venne rinviata alla sera. La sera, il R.P. Gréa lasciò Roma con mons. Bastade.

Il giorno successivo verso mezzogiorno i due viaggiatori giunti a Firenze sono obbligati ad aspettare per qualche ora prima di salire su di un treno un po' più comodo. Dom Gréa , per distrarre e incoraggiare mons. Bastide gli disse: "dovete portarmi a vedere i musei". Si recano infatti a visitare un museo. Ma erano ambedue così stanchi che messisi a sedere in una delle prime sale presto si addormentarono "come des chiens de faience".

Raggiungono Genève il giorno dopo. A Genève o a Gex salgono su una vettura privata e giungono a Saint-Claude nella notte, qualche minuto prima della mezzanotte, quindi prima del canto del mattutino.

A dom Gréa piaceva fare la sorpresa ai suoi ragazzi quando tornava dopo una lunga assenza e godeva di trovarsi di nuovo tra loro in Dio e nella preghiera. In tutta fretta fa sedere mons. Bastide nello stallo della maîtrice della signora Mariette. Apre, con un trucco che lui solo conosceva, la porta del monastero, entra in sacrestia, indossa una cotta, si porta al suo posto di nascosto, mentre i fratelli stanno entrando per il canto del mattutino; dopo la recita del Padre, dell'Ave e del Credo da parte del coro, improvvisamente intona il *Domine labia mea aperies e il Deus in adjutorium*.

Tutti furono presi alla sprovvista, poiché lo credevano a Roma; la sua voce suscitò in tutti una santa gioia.

Ritrovò la comunità come l'aveva lasciata otto mesi prima, o meglio più matura, dato che gli otto mesi erano stati di continuo miglioramento.

Mons. Bastide rimase con dom Gréa 15 giorni, tra le grandiose montagne di Saint-Claude. Il malato all'inizio andava migliorando, ma in seguito il suo stato si stabilizzò. Dom Gréa avvisò la famiglia di mons. Bastide; il nipote si recò a Saint-Claude per incontrarlo. Una prima cura non ebbe successo, mentre una seconda a Lyon lo ristabilì del tutto.

Partenza di mons. Nogret

Mons. Nogret lasciò Roma … giorni dopo dom Gréa e una volta proclamato il primato e l'infallibilità del Pontefice Romano, mentre l'Europa veniva scossa e sconvolta dalla dichiarazione della grande guerra. Era in compagnia di mons. Simonot, professore di morale nel seminario, che aveva sostituito mons. Chère nella seconda fase dell'anno conciliare. I due viaggiatori giunsero in Francia … e Gèneve e raggiunsero la diocesi di Saint-Claude da Les Rousses, i cui abitanti furono felici di vedere per primi il loro vescovo dopo l'eccezionale *placet* riguardo alla solenne definizione.

La guerra franco-prussiana – catastrofe per la Francia

La Francia si trovò trascinata in una delle guerre più disastrose che ebbe a subire. Catastrofi su catastrofi. L'Imperatore di Francia venne sconfitto a Sédan … e fatto prigioniero dal Re di Prussia insieme a … mille uomini. A sua volta capitolò anche Bazaine, il … e il Re di Prussia occupò Metz … fece prigionieri … uomini e si impossessò di una grande quantità di cannoni e di munizioni. Nel … assaltatò Parigi, che capitolò il … alla fine del 1870 le armate prussiane avevano occupato … dipartimenti. La Francia si trovò in balia del suo rivale, per quell'invasione ed umiliazione che mai aveva subito nella sua storia. Il … del … il Re di Prussia è proclamato imperatore della Germania, a Versailles, nella residenza di Louis XIV. Il nuovo imperatore, il … impose alla Francia, nella stessa residenza di Louis XIV, la pace di Versailles, che costò alla Francia cinque miliardi, la cessione dell'Alsazia e una parte della Lorena. Gesù Cristo aveva umiliato la figlia maggiore della sua Chiesa, perché il suo Imperatore non aveva difeso il patrimonio di San Pietro contro gli assalti durante la rivolta in Italia, e anche perché una minoranza dei vescovi era stata contraria alla pienezza della potenza spirituale del padre dell'intera cristianità.

Direttive della Congregazione dei Vescovi e dei Religiosi

A grandi mali grandi rimedi. Ai mali della Francia e di tutta la Chiesa il rimedio di cui c'era bisogno, che Dio stava preparando da cento anni e che andava manifestandosi e sviluppandosi, consisteva nel ritorno del clero al suo antico stato, alla perfezione della vita comune e della vita religiosa, istituita da Gesù Cristo stesso tramite gli apostoli e professata da vescovi, da preti, da diaconi nei secoli d'oro.

Ecco un uomo di Dio al quale lo Spirito Santo ispira dopo molti anni la grande restaurazione da realizzare. Ha in mente una formula meravigliosa e del tutto desunta dall'antichità. Questi cerca di realizzare il suo ideale, secondo le direttive della Congregazione dei Vescovi e dei Religiosi, con la benedizione del Sommo Pontefice.

Noviziato di dom Gréa e dei suoi compagni.

Inizia il suo noviziato l'8 settembre 1870, con 4 dei suoi più anziani, i padri Louis Ferrey, Constant Brennier, Modeste Jeunet, Léon Dunoyer.

Mons. Caverot decide per i voti perpetui

Durante l'anno del noviziato, dom Gréa ha fretta di pronunciare con i suoi primi compagni i suoi voti perpetui. Ma era necessario il permesso del vescovo che lo guidava da più di trent'anni.

Mons. Caverot venne a Saint-Claude nel mese di … dom Gréa lo accompagnò a Saint-Maurice. Durante il viaggio fece presente al suo consigliere che gli sembrava giunto il momento di emettere i voti perpetui. "Anch'io sono dello steso parere, disse mons. di Saint-Dié; ma prima di prendere una decisione definitiva, aspettate un ancora po': chiederò alle comunità più ferventi della mia diocesi di pregare". Sollecitò un certo numero di comunità più ferventi a pregare, in modo particolare quelle del monastero dei Trappisti d'Ubexy. Dopo un certo tempo, illuminato dall'Alto, il pio vescovo gli scrisse: "ho pregato e fatto pregare: è giunto il momento di pronunciare i vostri voti perpetui".

Le prime professioni

L'8 settembre 1871, i cinque novizi emisero i loro voti tra le mani di mons. Nogret, vescovo di Saint-Claude, promisero "la conversione dei loro costumi", cioè, secondo il linguaggio dell'antichità, le ricerca della perfezione cristiana, "la povertà, la castità e l'obbedienza" secondo la regola di Sant'Agostino e le specificazioni di questa regola desunte da San Benedetto: cioè si impegnavano con voto nella forma che praticavano già da diversi anni e che era praticata nella comunità.

Il fondatore non volle che questi primi voti fossero emessi nella cattedrale, perché questi inizi dell'Istituto assumessero una forma semplice, conforme alla maggior parte delle opere di Dio.

Vennero emessi nella piccola cappella della comunità, che in forza di questo nobile atto ricevette una speciale consacrazione, tale da renderla per sempre venerabile a tutti i discepoli e gli amici dell'uomo di Dio. Una lapide di marmo è stata posta vicino all'altare in perpetua memoria dell'avvenimento. Il padre Louis Ferrey era prete, dom Modeste suddiacono, i fratelli Constant e Léon, accoliti.

Questi primi voti perpetui sono stati pronunciati l'8 settembre, festa della Natività di Maria: il nuovo ordine nasceva sotto i fausti auspici del mistero della nascita della sua patrona: la Regina del cielo, a cui piace distribuire grazie particolari nel giorno anniversario della sua nascita, chiamava all'esistenza un ordine che si propone di restaurare l'antica vita comune nel clero, per il bene dei cuori che vi entreranno e per il bene di tutta la Chiesa.

Prima approvazione della regola

In questo benedetto giorno delle prime professioni perpetue, mons. Nogret emise un decreto con cui approvava le regole del nuovo Istituto, secondo le direttive date l'anno precedente dal segretario della Congregazione dei Vescovi e dei Religiosi. Queste regole, anche se brevi, messe a fondamento della vita comune, corrispondevano a quanto da tempo andava pensando dom Gréa,

come quelle praticate dagli Istituti dei Canonici Regolari più ferventi, cioè quello di Saint-Victor a Parigi, e che d'ora in poi vuol praticare con i suoi.

Da questo giorno l'Istituto dispose di un noviziato regolare a Saint-Claude, e anno dopo anno anime ferventi lo resero più numeroso.

Il nuovo Istituto – a) Affinità e differenze del nuovo Istituto con il clero secolare.

Il nuovo Istituto non ha ancora una struttura tale da essere considerato un ordine religioso nelle Chiese; ma ormai, in sé e davanti a Dio, lo si può considerare tale.

È un Istituto legittimamente istituito in forza dell'autorità del vescovo, ha una regola approvata dell'Ordinario, voti da lui ricevuti, un Istituto di canonici, cioè, chierici gerarchici, cioè chierici incardinati e inseriti nella gerarchia delle chiese particolari; un Istituto di canonici regolari cioè canonici che hanno abbracciato e si sono votati alla vita perfetta regolare, in altre parole alla rinuncia religiosa con i tre voti di povertà, castità e obbedienza.

In quanto canonici, i membri del nuovo Istituto non si distinguono dal clero secolare quanto al fine, il servizio ordinario nelle chiese particolari: il duplice ministero della lode di Dio, e della santificazione delle anime. Come regolari, si differenziano dai parroci, dai vicari secolari per la professione dei consigli evangelici, per lo meno, quanto alla povertà e all'obbedienza.

b) affinità e differenze con gli altri Istituti religiosi.

Come canonici, si differenziano dai Domenicani, dai Francescani e dagli altri religiosi mendicanti, sorti a partire dal 13° secolo, dai Teatini, dai Gesuiti, dagli Oblati e da altri chierici regolari, sorti a partire dal 16° secolo, in quanto sono inseriti nelle chiese particolari per svolgervi un servizio ordinario, mentre i religiosi mendicanti e i chierici regolari solo in seguito si recano in diverse chiese per prestarvi un servizio straordinario e transitorio, come le missioni, oppure dirigono dei collegi o degli ospizi, che non sono istituzioni come una parrocchia, ma accolgono malati o ragazzi di una regione. Sono gli ausiliari del clero gerarchico, si recano nelle chiese per prestare aiuto ai pastori; brevemente, sono extra-gerarchici, cioè indipendenti dalla gerarchia delle chiese particolari, chierici della Chiesa universale, che compiono nella Chiesa universale uffici di carattere generale adoperandosi, momentaneamente, nelle chiese particolari al servizio della parola o al ministero.

I membri, invece, del nuovo Istituto scelgono di essere regolari, come i Domenicani e i Gesuiti, professano la perfezione evangelica, emettendo voti di povertà, di castità e di obbedienza.

b) *Riorganizzazione dell'antica vita ecclesiastica*.

Da quanto detto sopra ne deriva che i canonici regolari riprendono l'antica vita ecclesiastica.

Per diritto divino, infatti, nella Chiesa, dal punto di vista del potere sulle cose sante, vi sono due classi di persone, i chierici e i laici. Inoltre, sempre per diritto divino, partendo da un diverso punto di vista, ci sono due classi: quello dello stato di perfezione: i religiosi e poi i secolari.

Gesù Cristo chiama tutti alla pratica dei consigli evangelici: *si vis perfectus esse*; ma in primis coloro che devono essere il sale della terra e la luce del mondo. Tanto che, nei primi secoli, il maggior numero dei chierici hanno professato la perfezione evangelica. Ma non sono stati gli unici: molti laici hanno seguito il loro esempio: all'inizio venivano chiamati asceti, poi monaci.

Anche nel 13° secolo ci sono state due classi di persone professanti lo stato di perfezione: i canonici e i monaci; i canonici e i monaci sono stati durante il 13° secolo i due soli ordini nella Chiesa; erano le forze vive della Chiesa; erano i cieli da dove discendeva la luce sulla terra, quelle nubi che riversano sulle chiese pioggia feconda.

Il nuovo Istituto è canonico: riprende la primitiva e secolare alleanza dei santi ordini con lo stato di perfezione nelle chiese particolari.

c) *la vita liturgica nel nuovo Istituto*.

I Canonici Regolari dell'Immacolata Concezione, come tutti i preti, si dedicano prima di tutto al servizio di Dio: *nos vere orationi et ministerio verbi instantes erimus*; come i chierici dei primi tre secoli, si alzano la notte "per lodare il nome del Signore", sette volte al giorno si recano in coro per offrire a Dio il sacrificio della lode. Non si limitano alla recita conventuale delle ore del giorno e della notte, ma le cantano. Il fondatore, ne abbiamo già parlato, ha profondamente modificato, nel suo tempo, il canto gregoriano; ha introdotto un canto leggero e rapido, che permette di cantare l'intero ufficio della notte e le ore del giorno, anche in tre o due, senza stancarsi.

d) *il ministero ecclesiastico*.

Come il clero gerarchico di ogni tempo, i Canonici Regolari dell'Immacolata Concezione si dedicano al ministero ecclesiastico, alla predicazione, all'amministrazione dei sacramenti, alla direzione delle anime, alla vita spirituale nelle chiese.

Attualmente il giovane Istituto è costituito solo di giovani chierici poco formati; il fondatore non aveva fretta di inserirli nel ministero parrocchiale. Loro scopo quello del ministero e della lode liturgica; se attualmente non lo praticano in nessuna chiesa, non dimenticano che questo sia uno degli scopi fondamentali.

e) *le pratiche penitenziali*.

I nuovi Canonici Regolari riprendono parzialmente i digiuni e l'astinenza dell'antico clero.

Raramente ricorrono alla dispensa riguardo ai digiuni obbligatori; i digiuni durante la Quaresima, quello delle Quattro-Tempora, quello delle vigilie anche delle vigilie dove in cui non è più obbligatorio.

Osservano anche i digiuni dell'ordine, normalmente comuni ai monaci e ai chierici. Un tempo riguardo a ciò tra i canonici e i monaci esisteva una qualche diversità; i Canonici Regolari dell'Immacolata Concezione ritornano alle pratiche più diffuse in passato: digiunano ogni giorno, dall'Esaltazione della Croce a Pasqua, eccetto le domeniche, l'ottava di Natale e dell'Epifania e altre 20 o 23 feste; digiunano due volte alla settimana, il mercoledì e il venerdì, dalla Pentecoste all'Esaltazione della Santa Croce, ma ogni superiore locale gode della facoltà di dispensare in questi giorni per una causa anche poco grave, come per il caldo o per il lavoro.

Queste due forme di digiuni nell'antichità erano dette digiuni maggiori e minori, la prima si protraeva fino a vespri, cioè le 4 o 5 della sera, le altre fino a nona, alle ore due o tre. Per una maggiore uniformità il nuovo fondatore spostò il pasto alla sera, nei giorni di digiuno d'ordine come nei giorni del digiuno della Chiesa, dopo vespri, cioè la sera. Ma per conservare una distinzione tra i digiuni maggiori e minori, fissò uno spuntino più abbondante per i giorni secondo la regola e meno abbondante per i giorni di digiuno della Chiesa.

Tra gli uni e gli altri, introdusse lo spuntino, non la sera – non avrebbe avuto senso metterlo dopo il pasto della sera – ma alle ore 11. Si trattava di una forte mitigazione riguardo ai digiuni antichi, poiché il corpo non rimaneva a digiuno fino all'ora nona o vespri, ma solamente e a mala pena fino all'ora sesta.

Tuttavia mettendo lo spuntino alle ore 11 e il pasto la sera, per coloro il cui fervore e la cui resistenza corporale spingeva a diminuire o anche a sopprimere lo spuntino, il digiuno era simile a quello dell'antichità: il corpo rimaneva senza nutrimento fino alla sera.

L'astinenza era perpetua, ma con diverse dispense, non solo per gli ammalati, ma anche per i convalescenti e i deboli, come secondo Possidio avveniva nella comunità di Sant'Agostino.

Il fondatore fu, crediamo, illuminato dallo Spirito Santo nel determinare i digiuni e le astinenze nel suo Istituto: lo fu, con un simile tatto naturale e soprannaturale, che la regola, pur

dando l'impressione di chiedere molto alla natura, poteva essere osservata anche da una salute cagionevole.

f) due caratteristiche generali del nuovo Istituto. 1° Antico.

Il fondatore aveva optato per due caratteristiche che hanno sempre distinto la sua opera e nel suo insieme come anche gli aspetti particolari della vita della sua comunità.
Era sempre stato l'uomo dell'antichità; la sua comunità era una comunità antica. La primaria importanza dell'ufficio divino, la restaurazione della vita comune e dello stato perfetto nelle chiese particolari, i digiuni e le astinenze, l'istruzione e la santificazione delle parrocchie per mezzo della vita liturgica, tutto questo altro non era che una restaurazione dell'antica disciplina. Il carattere antico si manifestava anche nei dettagli, nel canto della benedizione e del ringraziamento, negli inchini e i saluti.

2°. Gioia. Altra caratteristica di questo uomo di Dio era la gioia. Era gioioso e suscitava gioia; sempre sorridente, prende sempre le cose dal lato giusto, gioioso nella penitenza, negli affari, negli incidenti di ogni giorno; sempre pronto alla battuta. È gioioso per indole e per principio; spesso e volentieri ripete il detto di mons. Mermillod: "per riuscire bisogna essere ottimisti; solo gli ottimisti ottengono risultati".

La sua comunità condivide questo carattere gioioso: i nuovi canonici regolari cantano le loro preghiere il mattino, a Prima; la sera nelle loro preghiere, a compieta; cantano tutte le ore dell'ufficio; cantano le loro preghiere prima e dopo i pasti; le pratiche dei mesi dedicati a Maria, al Sacro Cuore, in chiesa, lungo i corridoi della casa si canta; quando passeggiano sulle cime vicine al loro monastero, li sentono cantare; quando visitano le chiese vicine , cantano le glorie del patrono con uffici da loro composti: la loro vita trascorre, come per ogni uomo innocente e felice fin dall'alba, nel canto.

Da loro, i ragazzi, i giovani, le persone mature, si aprono al sorriso con chicchessia; sono fiori dischiusi che spargono il loro profumo in ogni dove. Nel 19° secolo forse non è esistita comunità religiosa così gioiosa come quella di Saint-Claude.

L'abito

Abbiamo già detto che gli allievi della maîtrise di Baudin indossavano l'abito bianco che era molto diffuso nell'antico clero. Avevano tuniche di stoffa bianca, su cui in coro mettevano la cotta.

Il nuovo Istituto conservò la tunica bianca, che la maggior parte dei canonici regolari indossavano dall'11° secolo, anno in cui questo appellativo cominciò ad essere usato per i chierici gerarchici nello stato di perfezione. Alla tunica venne aggiunto il rocchetto, che tutti i canonici regolari hanno indossato e indossano, perché chierici per essenza e sempre in funzione.

L'uso del rocchetto venne introdotto nel …

Nell'antichità, quando uscivano, sopra l'abito bianco portavano un soprabito nero. Il fondatore invece del soprabito nero, che era sporadico, scelse una cappa nera con il cappuccio nero, che era l'abito normalmente indossato dal clero per uscire.

Durante l'estate, in coro, si indossava la cotta sopra il rocchetto. La cotta e il rocchetto per gli ecclesiastici erano simili, si differenziavano solo per le maniche larghe; venivano tuttavia indossati nelle funzioni liturgiche per sottolinearne maggiormente la differenza dalle altre attività giornaliere.

Durante l'inverno, sopra il rocchetto veniva indossata una cappa nera chiusa, con il cappuccio nero. Era l'abito tradizionale dei canonici regolari, ma anche del clero nell'antichità.

Venne adotta l'ampia tonsura, istituita dagli stessi apostoli come segno di rinuncia perfetta, come il clero dell'antichità e che i monaci non lasciarono mai.

Il fondatore stesso indossò l'abito bianco e l'ampia tonsura il …

D'ora in poi lo chiameremo Padre Gréa o dom Gréa.

I suoi discepoli meritano e vengono chiamati canonici regolari, nel vero senso della parola.

Gli anni dopo le prime professioni

Le professioni dell'8 settembre 1871 segnarono un grande passo in avanti nella vita del nuovo Istituto; o piuttosto ne significano la vera nascita, sotto gli auspici della Natività di Maria.

La Regina del cielo, negli anni a seguire, colmò la sua nuova famiglia di grandi grazie.

Organizzazione del noviziato

I primi seguaci del Padre Gréa erano tutti giovani religiosi. Assunse il titolo di padre maestro dei novizi e come suo aiutante e supplente scelse Padre Jean-Baptiste Gressot.

Nuove professioni.

I fratelli iniziarono il loro noviziato …

Nel 1876, aveva 11 professi.

Organizzazione dello scolasticato

Nel 1873, alcuni dei piccoli fratelli erano ormai troppo grandi per rimanere nel gruppo, e poco maturi per iniziare il noviziato: erano i fratelli Laurent Mercier, André …, Eugène Entrevan, Marie-Etienne … e Augustin Moussan.

A Pentecoste dello stesso anno, il rev. Padre prescrisse loro delle pratiche, senza tuttavia separarli dai piccoli fratelli; avevano una meditazione particolare e più lunga, delle letture; per il resto in nulla si differenziavano dai piccoli fratelli.

Il 14 settembre li separò dagli altri oblati e ne formò un gruppo a parte: scolastici.

Questo gruppo sotto alcuni aspetti richiamava i *mansionnaires*, sotto altri se ne differenziavano: avevano la stessa età dei *manisonnaires* e frequentavano gli stessi corsi; si differenziavano per il fatto che non tutti i *mansionnaires* continuavano nella vita religiosa, mentre gli scolastici erano chiamati alla professione dello stato di perfezione, come, d'altronde, in questo momento, tutti i membri della comunità, anche i più giovani.

Gli scolastici avevano stanze proprie: stavano nelle stanze che davano sul corridoio vicino al noviziato: una era adibita a dormitorio, un'altra a sala comune per lo studio e le pratiche, una terza era riservata ad uno dei loro padri maestri.

Dom Gréa aveva scelto per loro due padri maestri, il padre Jean-Baptiste Gressot e il padre Constant Brenier. Egli si riservò quella di padre maestro dei novizi; e suo supplente era padre Jean-Baptiste, il quale spesso stava con loro, dato che dom Gréa spesso si assentava; per questo il Padre Constant rimaneva solo con gli scolastici.

Nello scolasticato all'inizio vi furono persone ferventi; tutti lo iniziarono con il vero desiderio di avanzare nella perfezione. Il buon Dio sembrava gradire questo fervore tanto che ne accrebbe il numero con l'invio, all'inizio di novembre, di fratel Nicolas da parte di mons. de Ségur.

Fallimento di questa istituzione

Anche se lentamente, per cause diverse, la dissipazione la fece da padrona nello scolasticato. Avevano gran rispetto verso dom Gréa, ma non accettavano l'autorità di Padre Constant, tanto che non lo volevano nelle loro uscite. Amavano le letture futili e se le procuravano all'insaputa dei superiori; per leggere ci si protraeva fin verso le 10 della sera e quindi invece di alzarsi verso le 4¼ del mattino, ci si alzava alle 6, quando gli altri si recavano a mattutino; durante le ricreazioni si faceva confusione e si violava il gran silenzio come mai era accaduto a Saint-Claude. Si deve parlare di collegiali, non di religiosi.

Il numero presto diminuì. Fratel Marie-Etienne se ne andò a Natale, fratel Laurent verso Pasqua, fratel Eugène e fratel Nicolas durante l'estate o l'autunno. Nello scolasticato rimase solo fratel André e fratel Augustin. Il 21 novembre 1874, il rev. Padre li ammise al noviziato, e lo scolasticato venne chiuso.

Questa istituzione era stata suggerita al Rev. Padre dal rev. Padre Hilaire de Poitiers, cappuccino. La principale causa forse la si deve alla debole autorevolezza di colui su cui ricadeva quasi tutta la responsabilità, padre Constant, troppo giovane, la cui bontà rasentava la mitezza, anche se a volte si trasformava in durezza. Altre cause contribuirono alla diminuzione del fervore, il troppo sparuto numero di scolastici, le debolezze di alcuni di loro, soprattutto di uno.

Organizzazione definitiva del noviziato

L'insuccesso di questa esperienza spinse il fondatore a riunire i giovani per meglio formali; poiché gli uomini, ma specialmente i giovani "colui che vuol scuotere la gente deve riunirla". Questo il motivo che spinse dom Gréa a collocare gli scolosticati nel noviziato, invece di lasciarli del tutto isolati.

Inoltre destinò per il noviziato una parte della casa ben delimitata e disciplinata.

Nei primi anni, avendo scelto come sostituto il rev. Padre J.B. Gressot, svolgeva la funzione di padre maestro. Ma dato che il suo ruolo di vicario generale troppo spesso lo obbligava ad assentarsi, si convinse che era bene mettere come padre maestro uno che potesse essere continuamente con i novizi. Quindi una volta identificato un religioso all'altezza di svolgere tale funzione, si dimise. Il 18 ottobre 1875, festa di San Luca, tanto cara alla comunità per la sua consacrazione a Maria, nominò Padre Modeste Jeunet padre maestro dei novizi e delimitò ancor più chiaramente lo spazio riservato ai novizi da quello del resto della comunità, soprattutto da quello dei professi: i novizi non potevano avere rapporti con il resto della comunità, non potevano allontanarsi dai luoghi loro riservati, la loro giornata era scandita da una serie di adempimenti ben definiti; per strada camminavano in fila due a due, con gli occhi bassi, in silenzio e pregando. Questa distinzione contribuì non poco a migliorare il loro comportamento. Questa perfetta organizzazione del 18 ottobre 1875, segnò uno dei momenti importanti per la nuova comunità.

Il noviziato era composto non solo da novizi propriamente detti, quelli chiamati a vivere il solenne anno del noviziato, ma anche da giovani professi, che avevano appena fatto la loro professione, chiamati al secondo periodo di prova di almeno tre anni, recentemente prescritto da Pio IX, ma non esentati dagli studi. Anche gli scolastici entrarono a far parte dei novizi, cioè quei giovani che, troppo grandi per rimanere con i piccoli fratelli, e che attendevano di essere ammessi all'anno del secondo periodo di prova, questi pur seguendo un certo numero di adempimenti come i novizi, continuavano i loro studi.

In seguito, l'aumentare del numero dei professi e degli scolastici, portò alla loro separazione dai novizi, per gli scolastici il 24 aprile del 1896, per i giovani professi il 16 agosto del 1896.

Per 18 anni questa divisione in tre gruppi portò buoni e abbondanti frutti e molti la incoraggiarono interpretandola come un chiaro segno dello Spirito Santo.

Contrasti – a) la principale faziosità

Sappiamo che per diritto canonico la prima autorità in una cattedrale è il vescovo. E quindi, sotto la sua direzione i vicari generali, che con lui costituiscono un'unica persona gerarchica, a Saint-Claude, come si sa, al primo vicario generale, condivide in modo più incisivo l'autorità con il vescovo. Dom Gréa, quale presidente della fabbrica, del capitolo condivide con il vescovo quasi la piena autorità sulla cattedrale.

Tuttavia a Saint-Claude vi era un parroco, poiché la città, pur essendo una chiesa episcopale era nello stesso tempo una chiesa parrocchiale. Un parroco deve disporre materialmente di una

chiesa dove i fedeli suoi parrocchiani si possano riunire. A Saint-Claude questa chiesa parrocchiale è anche la cattedrale.

Da qui un conflitto di giurisdizione: il vicario generale ha autorità sulla cattedrale, ma questo vale anche per il parroco. Tale duplice autorità non suscitò conflittualità alcuna durante il periodo dei predecessori di dom Gréa, ma con l'arrivo della comunità di dom Gréa, il parroco di Saint-Claude alcune volte si lamentava perché non poteva disporre a proprio piacere della cattedrale. Ogni tanto vi era una messa cantata al mattino; spesso vi erano cerimonie esequiali, il mattino e ancor più spesso il pomeriggio; vi si celebravano matrimoni, battesimi; alcune volte, anche se raramente, riunioni delle confraternite; ci sono le confessioni: si lamentava, quindi, perché, i canonici regolari cantando il loro ufficio in cattedrale, disturbano le cerimonie parrocchiali e le confessioni.

Bisogna pur dirlo, queste elucubrazioni erano frutto della debolezza umana. Per molti secoli, in ogni cattedrale vi era l'intero ufficio del giorno e della notte: nessuno si lamentava di non poter battezzare, fare matrimoni, fare funerali, confessare i fedeli. In quei bei tempi i chierici tutti prendevano parte all'intero ufficio cantato: vi fu mai un fedele senza esequie o senza confessione per avere l'assoluzione? Non si sarebbe invece dovuto applaudire alla rinascita della vita liturgica, come prescritta nel breviario, almeno in una chiesa della diocesi, nella chiesa principale? Quale cerimonia magnifica il Signore più della salmodia delle ore canoniche? quale confessione è più adeguata di quella in cui il re-profeta invita tanto spesso le creature razionali: *Confitemini Domino quoniam bonus*? Ebbene, provate a recarvi in questa cattedrale di Saint-Claude in diverse ore del giorno: anche se è la sola chiesa per 10.000 mila abitanti, non troverete nessuno almeno per i tre quarti della giornata: pertanto le cerimonie parrocchiali e l'ufficio dei canonici non sono incompatibili tra loro.

e) osservazioni riguardo a due o tre contestazioni.

1° - l'intrigo del 187…

Nulla di peggio di chi non ragiona. Basterebbe far riferimento alla questione intorno alla quale girano più o meno tutte le contestazioni. Tuttavia non possiamo fare a meno di due o tre contrasti particolari, affinché il lettore si faccia un'idea delle difficoltà alle quali il fondatore e la sua società andarono incontro nel 19° secolo nel tentativo di restaurare e benedire la divina provvidenza riportando le istituzioni ecclesiali verso la semplicità antica.

Dom Régnier fu arciprete e parroco di Saint-Claude dal … al … era un uomo ottimo, di grande cultura, di dottrina irreprensibile; ma aveva un carattere bizzarro che i suoi amici attribuivano al suo stomaco malaticcio.

All'inizio era stato un ammiratore di dom Gréa e un amico della comunità. Assisteva a quasi l'intero ufficio, cosa allora molto rara da pare del clero di Saint- Claude; trascorreva diverse ore ogni giorno con i padri e i fratelli; durante il Concilio Vaticano era arrivato a dare corsi di Sacra Scrittura. In una parola, approfittava di ogni circostanza per mostrare la sua stima, l'affetto e l'ossequio per i Canonici Regolari dell'I.C.

Durante la guerra tra la Francia e la Prussia, dom Gréa ebbe a fargli alcune osservazioni nei riguardi di uno dei suoi vicari, uomo poco accorto e con poco tatto ecclesiastico, che avendo comperato una vettura ed un cavallo, usciva con la cognata e la nipote del parroco: la gente, già, in quel tempo, ostile alla religione, ne approfittava per fare commenti deleteri. Da quel momento andava ripetendo ogni giorno e in tutti i toni che l'ufficio, al quale prima assisteva senza detrimento per il suo ministero, ora andava a detrimento delle sue funzioni parrocchiali, della celebrazione dei matrimoni, dei funerali e delle confessioni.

Durante un viaggio di dom Gréa, riuscì ad ordire un vero intrigo. Dom Doudier, segretario dell'arcivescovato, che era sempre stato un ammiratore di dom Gréa e della sua comunità, ma poco affidabile verso gli amici, aderì al complotto. Qualcuno andò dai Canonici; ecco "ai Canonici in

generale gli si permette tutto quello che vogliono"; e aderirono a quanto chiedeva dom Régnier. Questi con l'aiuto di dom Doudier, e i canonici ordirono per togliere ogni autorità a dom Gréa in cattedrale: si organizzarono quindi per intervenire presso mons. Nogret affinché i Canonici regolari venissero estromessi dalla cattedrale.

In questo frangente il canonico Guillaume era assente. Rientrando a Saint-Claude viene a conoscenza del piano contro dom Gréa e Canonici Regolari, fissa un incontro con i Canonici: "che sta accadendo? Cosa significa tutto ciò?" … in poco tempo l'intrigo viene superato. Una volta rientrato dal viaggio dom Gréa ricevette le scuse da parte di dom Régnier. "Dobbiamo avere – dirà in seguito dom Gréa ad un suo intimo amico – eterna riconoscenza verso dom Guillaume, per la sua capacità e impegno nel gestire la situazione". Dom Régnier non voleva solamente che don Gréa e i suoi Canonici regolari venissero allontanati dalla cattedrale, la sola chiesa pubblica di Saint-Claude, ma allontanarli completamente da Saint-Claude. Dato che i canonici regolari sono chierici al servizio delle chiese: possono anche rassegnarsi a non esercitare il ministero pastorale in una chiesa; ma non possono rinunciare all'ufficio pubblico, cantare in pubblico: ne va della loro stessa essenza. Se a dom Gréa fosse stato interdetto di restare nella cattedrale di Saint-Claude, avrebbe dovuto subito dimettersi e andare altrove con i suoi religiosi.

Fino ad allora dom Gréa in alcune feste solenni aveva cantato la sera il mattutino, per il popolo, ma soprattutto per gli allievi della maîtrise esterna poiché il popolo non vi prendeva parte… in seguito, per scongiurare ogni pretesto, il mattutino veniva cantato, per la maggior parte delle feste, nella cappella della comunità, in cattedrale veniva cantato solamente per 7 o 8 solennità.

2. altro simile disappunto.

Dom Régnier se ne andò da Saint-Claude nel 18… mons. Nogret e il vicario generale fecero del tutto perché rimanesse; ma rispose che avrebbe accettato di rimanere parroco di Saint-Claude solo se i religiosi fossero stati allontanati dalla cattedrale. In seguito, avrebbe accettato a condizione che i vicari non alloggiassero più in canonica. A questo punto gli fu concesso di andarsene.

Gli successe dom Vermillet, già lazzarista, che fu parroco di Saint-Claude dal 187… al 1887. Fin dal principio, ma anche in seguito non nascose la sua antipatia verso dom Gréa e i suoi religiosi, e ritornò sulle stesse accuse del predecessore…

Queste dicerie e queste lamentele contro i canonici regolari, il disturbare con il loro ufficio il ministero della parrocchia, fecero presa non solo sul clero di Saint-Claude ma anche sui laici. Mos. Nogret era incerto sul da farsi, chiese tuttavia al suo vicario generale di celebrare la messa solenne e i vespri nella sua cappella. Dom Gréa si accorse che il temporale stava avvicinandosi e rendendosi conto che il momento in cui avrebbe dovuto allontanarsi con i suoi dalla cattedrale stava avvicinandosi dette le dimissioni e lasciò Saint-Claude.

La Provvidenza, proprio quando sembra che tutto stia franando, è allora che va incontro agli ordini religiosi. Inaspettatamente questi stessi canonici regolari, che si volevano estromettere dalla cattedrale, ci si rese conto che erano necessari alla cattedrale stessa.

Dopo l'erezione di Saint-Claude a sede episcopale nel 1817 e 1821, bisognava nominare il capitolo della cattedrale. Ma secondo i principi del gallicanesimo condizionati allora dal governo, ci si era dimenticati di chiedere questa costituzione alla Santa Sede e per non indispettire il re, ci si era limitati ad un decreto reale. Questo voleva dire che il capitolo di Saint-Claude non era mai stato costituito dalla Santa Sede e che, per conseguenza, canonicamente non esisteva.

A rendersi conto e a rivelare questa incoerenza del capitolo di Saint-Claude riguardo al diritto canonico fu mons. … questa è la verità fin nei suoi più insignificanti dettagli; nessuno si permise di evidenziare l'irregolarità: il capitolo di Saint-Claude secondo il diritto canonico non era mai esistito.

Non avendo un riconoscimento canonico ne consegue che deve ottenerlo, ricorrendo alla Santa Sede.

Ecco cosa accadde. La Santa Sede, riguardo al passato, impose una leggera penitenza ai Signori Canonici per aver goduto indebitamente dei benefici. Per il futuro non verrà istituto il capitolo ma solo a condizione di un certo impegno corale: vi sono dei canonici regolari che chiedono esclusivamente di cantare l'ufficio con i secolari e al loro posto; accettiamo quindi il loro servizio invece di congedarli.

si aprirono dei colloqui tra i canonici di Saint-Claude e Roma. Questi colloqui ebbero come risultati due indulti della Santa Sede e un decreto legislativo per mons. Nogret …

Con un secondo indulto si dispensarono i Signori Canonici dalla recita e dal canto dell'ufficio integrale e si imponeva loro solamente la recita quotidiana delle piccole ore, l'assistenza alla messa solenne dei loro cappellani, l'assistenza ad un certo numero di vespri cantati nelle feste più solenni e l'assistenza a 4 mattutini, oltre all'ufficio della notte di Natale e delle Tenebre della Settimana Santa. Per il mons., secondo il decreto legislativo, i cappellani avrebbero dovuto cantare ogni giorno i vespri al posto e in nome del capitolo, e che avrebbero potuto decidere liberamente di assistervi.

L'indulto della Santa-Sede e il decreto per il vescovo concedeva ai Canonici regolari dell'I.C. il diritto di cantare ogni giorno la messa solenne e i vespri in cattedrale, in quanto cappellani del capitolo: potevano celebrare le cerimonie liturgiche in una chiesa pubblica secondo la finalità primaria della loro vocazione, ma solo in aiuto e come supplenti dei canonici: si trattava di una situazione di dipendenza e d'umiltà che il fondatore accettava per i suoi.

Proposte di mons. d'Hulst

Mentre certi ecclesiastici di Saint-Claude avrebbero voluto allontanare il Rev. Padre Gréa e i suoi dalla cattedrale di Saint-Claude, un prete di Parigi, famoso, intelligente, e pio, oltre a modi di fare molto semplici e aristocratici, voleva affidare loro una chiesa nella capitale della Francia.

Mons. d'Hulst acquistò una vasta area a Ménilmontant, vi costruì una piccola chiesa dedicata a Saint-Hippolyte, per gli operai poveri di questo quartiere. Tutto assolutamente senza spendere nulla. Gli operai cominciarono ad amare e a frequentare questo ritrovo di vita cristiana costruito per loro. "Si entra – scrive mons. d'Hulst – si prega, si ascolta, qualcuno si avvicina alla confessione e tutti dicono di amare questo piccolo santuario, perché vi si prega in pace, perché le cerimonie sono raccolte, frequenti e gli incontri familiari, nessun intervento da parte del sacrestano o da chi deve spostare le sedie perché la cerimonia ecclesiastica termini al più presto. Nessuna questua che distragga".

Un prete, pio e affabile come mons. d'Hulst, opera con lui e come lui si dedica interamente alla conversione e alla santificazione dei poveri diseredati del quartiere.

Mons. d'Hulst, come tanti altri ferventi preti secolari, si sentivano attratti dalla vita religiosa; avevano una certa propensione verso dom Gréa, non solo per le sue qualità, ma ancor più per il suo ideale canonico a cui diversi preti nella seconda metà del 19° secolo aspiravano. Il suo confessore, tuttavia, gli andava ripetendo con insistenza che il buon Dio lo chiamava a servire rimanendo prete secolare.

Aveva in mente di affidargli la chiesa di Saint Hippolyte. "Quando penso, gli scrive il giovedì santo del 1872, al tanto bene che fareste nel nostro miserevole quartiere con la sola presenza di una comunità come la vostra; quando mi immagino l'influsso impercettibile, ma sostenuto dall'esempio, simile alla goccia d'acqua che rompe la pietra; quando vedo i nostri poveri operai illuminarsi alla vista del nuovo spettacolo della penitenza e della preghiera continua, e ritornare lentamente a prendere coscienza del loro germe soprannaturale del battesimo, mi dico: solo l'impossibilità potrebbe tornarmi come scusa nel caso non procurassi loro una tale grazia".

Si cercò di spingere mons. d'Hulst ad aprire un circolo per gli operai, una casa per formazione, una scuola. "Ma, replicò, solo dopo che la visione di un monastero di canonici regolari si sarà resa presente alla mia mente, dopo che un simile dolce fantasma avrà scelto come dimora la mia

immaginazione, dopo questo seguirò altro suggerimento, o piuttosto, nonostante tutto, tutto dovrà essere subordinato a questa creazione. Questo nel caso che Saint Hippolyte dovesse diventare una parrocchia, dovranno essere i canonici regolari ad occuparsene; se si aprirà una scuola, saranno loro a dirigerla; se si aprirà un'attività per la gioventù, loro ne saranno i padri. In questo momento abbiamo un arcivescovo mandato da Dio".[46]

"Secondo lui tanto più una cosa è soprannaturale, tanto più facilmente verrà accolta. Purtroppo è anziano, quindi bisogna darsi da fare per approfittarne di una simile benefica presenza. Quale grande benedizione per il clero di Parigi se qualche parrocchia venissero affidata a religiosi, soprattutto a dei religiosi stabili come voi. Quale dono di emulazione e d'esempio. Caro Padre, sarebbe troppo bello".

"Mi risponderete forse, continua mons. d'Hulst, che siete troppo pochi, troppo stabili. Lo so. Ma potrei dire? Siete molto stimati, ben compresi a Saint-Claude? Invece di uno sciame, cosa succederebbe se fosse un alveare a stabilirsi in un paese in cui vengono fucilati gli ostaggi? … ma voi siete vicario generale? … Allora, taccio … ma continuo a farmi sentire".

La Provvidenza aveva condotto dom Gréa a Saint-Claude per vie ben chiare; non poteva lasciare Saint-Claude se non dietro indicazioni altrettanto chiare. Quanto all'inviare uno sciame a Parigi, era prematuro. Quindi non può acconsentire alle aperture di mons. d'Hulst; ma la comprensione e l'amore per la vita canonica furono per lui un prezioso incoraggiamento per portare avanti il suo progetto di fondatore.

Visita di mons. de Ségur.

Uno degli uomini più devoti che ebbe la Francia nel 19° secolo fu mons. de Ségur, che dopo essere stato di esempio a Roma per diversi anni, e stretto una santa amicizia con Pio IX, ha infiammato Parigi e l'intera Francia con i suoi divulgativi scritti, con la fondazione dell'oeuvre Saint François de Sales e con lo zelo per ogni iniziativa di carità.

Dom Gréa l'aveva incontrato a Poitiers e altrove, ma senza stringere particolari relazioni con lui. Una delle sue penitenti, la signora Entrevan, era venuta a passare qualche giorno a Saint-Claude nel 1871 o il 1872, dall'arciprete dom Régnier, che aveva conosciuta a Parigi; il figlio Eugène aveva intenzione di entrare nella comunità e la madre ne aveva dato il consenso: spesso aveva scritto a questa, e mostrò le lettere a mons. de Ségur; anche il ragazzo aveva scritto al prelato, che stando a Parigi si era molto interessato di lui. Mons. de Ségur in questa occasione venne in contatto con i Canonici Regolari di Saint-Claude, e lo raccomandò come d'altronde si interessava per ogni buona opera in Francia.

Nel 1874 Padre Gréa invitò mons. de Ségur a predicare un ritiro agli oblati e ai ragazzi di Saint-Claude. Il pio prelato accettò l'invito. Arrivò a Saint-Claude il 1 settembre e vi rimase fino al 19 dello stesso mese.

Aveva ancora un'idea molto vaga sul tentativo di dom Gréa; non pensava di incontrare dei religiosi, ma solo preti secolari viventi in comunità. Rimase molto colpito dalle idee del fondatore sulla vita religiosa nel clero gerarchico, sulla liturgia e la preghiera pubblica e da quel momento ritenne dom Gréa uno degli uomini più insigni della Chiesa. Rimase molto impressionato per il modo di recitare l'ufficio e per il canto. Assisteva regolarmente alla messa solenne, ai vespri e al compieta. Diverse volte manifestò la sua sorpresa per il grande silenzio che c'era in coro quando tutti facevano silenzio, per esempio durante il canone, o quando una sola voce o alcune erano impegnate per il graduale o per l'alleluia: "uno avrebbe creduto, sottolineò, che il coro fosse deserto".

La forte spiritualità e la vita liturgica che distinguevano il fondatore e che si riflettevano su tutti membri della comunità colpirono il prelato. Un giorno mentre si recava con i novizi a Mouton

[46] *Mons. Guibert, oblato di Maria Immacolata.*

ebbe a dire: “il Padre Gréa è il più grande liturgista di Francia”. Un altro giorno, disse a dom Wittman: “dom Guéranger, come anche dom Conny sono grandi esperti; ma penso che dom Gréa li superi”.

Da quel momento, i rapporti tra il prelato e la comunità di Saint-Claude si fecero più frequenti e stretti. Ogni anno offriva cento franchi per la retta di una dozzina di piccoli fratelli o novizi. I novizi che venivano chiamati ad emettere i voti gli scrivevano e lui rispondeva sempre. Inviava giovani nel nuovo istituto.

Nelle lettere si felicitava continuamente con i fratelli per il loro cantare in modo così bello le lodi di Dio e li incoraggiava a continuare con amore nella loro vita di cantori di Dio. Spesso esprimeva a dom Gréa e ai suoi ragazzi che desidera rivederli. Ecco quello che scrive ai piccoli fratelli in una delle sue prime lettere dopo la sua visita: “mi risuona ancora alle orecchie o meglio nel cuore la graziosa giovane voce di taluni di voi, che dolcemente, umilmente, piamente e gioiosamente si eleva a Dio con il canto del *Jam lucis orte sidere* oppure *Te lucis ante terminum*. Mai, lo dico per congratularmi e incoraggiarvi, ho sentito cantare così bene pregando e pregare così bene cantando”.[47]

Peccato, caro padre, che – scrive a dom Gréa il 28 luglio 1875 – Saint-Claude sia troppo distante di Sainte-Anne d’Auray” (dove mons. de Ségur andava in vacanza). Volentieri chiederei ospitalità presso i cari canonici regolari che ben conoscete, come volentieri mi recherei ad ascoltare i loro magnifici canti liturgici, così semplici, devoti, vera preghiera, degna di Gesù-Cristo e della Chiesa, sempre nuovi, anche se sempre i medesimi”.

“Sono veramente dispiaciuto, scrive ancora allo stesso l’anno seguente, per la grande distanza che separa Parigi dalle montagne del Jura. Quanto mi piacerebbe, e aggiungo, dolce, santificante, venire a respirare per un po’ il profumo della preghiera, della pace e della gioia, del rigore, del fervore, della penitenza, della fede viva e vera, che la vostra cara comunità, come da un incensiere d’oro, emana”.[48]

“Quando potrò, ammesso che accadrà – gli scrive il 20 luglio dello stesso anno – di ascoltare nuovamente il vostro meraviglioso *Magnificat* nel coro della cattedrale? Era veramente qualcosa di celestiale, e cento volte più bello delle opere di Rossini e di Mozart”.

In altra occasione scrive alla comunità: “continuo, sia da lontano come da vicino, a volervi bene e a pensarvi continuamente, e a raggiungere affettuosamente colui che della Cattedrale di Saint-Claude, dove cantate così bene, e dove i buoni angeli della diocesi devono rallegrarsi grandemente per il sincero e devoto servizio che compite all’altissimo Dio sull’altare. Mi viene in mente la pace profondamente celeste, il raccoglimento così devoto e così amabile della piccola cappella del monastero, non solo a Prima ma anche a Compieta. È veramente preghiera cattolica in tutta la sua maestà pur nella sua semplicità. Siete con la vostra preghiera i più eloquenti predicatori che mai abbia ascoltato”.[49]

Il decreto di Lode.

1- motivi della richiesta.

L’Istituto cresceva davanti a Dio e agli uomini. Era dunque opportuno richiedere alla Santa Sede la consacrazione di questo progredire e benedizioni per un ulteriore progredire.

2- cos’è un decreto di Lode.

“La rivoluzione, dice un canonista eminente, aveva tagliato con una scure il tronco stesso” della vita religiosa, “ma sotto il soffio di Dio, grazie a questa speciale Provvidenza che veglia sempre sulla Chiesa, da questo tronco mutilato spuntarono nuovi rami più abbondanti e forse anche non meno fecondi degli antichi. Dal sangue dei monaci nacquero religiosi e religiose, questo ha fatto sì

[47] *Lettre de janvier 1875*

[48] *Lettre du 22 mai 1876*

[49] *Lettre du 9 septembre 1875*

che l'antico detto di Tertulliano fosse ancora valido. Queste diverse congregazioni, sorte un po' dovunque – ma soprattutto in Francia – vennero a flotte a Roma per pregare il Sommo Pontefice di benedire il loro pio progetto e sottomettere alla sua alta saggezza i mezzi a cui pensavano di ricorrere per realizzarli. La Sacra Congregazione dei Vescovi e dei Religiosi dovette creare, quasi ex novo, una procedura speciale per venire in contro a queste particolari esigenze.[50] Entro un certo tempo istituì 4 gradi che gli Istituti devono seguire normalmente, anche se non sempre, per ottenere una definitiva e totale approvazione. Al primo posto il Decreto di Lode, poi quello dell'Approvazione dell'Istituto; quindi l'Approvazione delle Costituzioni *per modum experimenti*, e in ultimo l'Approvazione definitiva.[51]

Dopo che un Istituto ha praticato per un certo tempo la sua regola approvata dal vescovo, si rivolge quindi alla Santa Sede per la prima volta per sottometterle i primi tentativi, sforzi, iniziative e chiedere una prima approvazione con la concessione del Decreto di Lode. "Il Decreto di lode, dice il canonista sopra citato, è il primo passo da fare, e permette all'Istituto di presentare a Roma le proprie Costituzioni per chiederne l'approvazione alla Santa Sede". È il primo atto con cui la Santa Sede si interessa all'Istituto che da diocesano passa direttamente sotto l'autorità del Capo della Chiesa: *Est primus actus quo Sancta Sedes ad Instituti opus ita manum admovet, ut cesset esse simpliciter dioecesanum*.[52] La Santa Sede lo loda e lo consiglia, e, pur lasciandolo sotto la giurisdizione dei vescovi, ne approva la nomina di un superiore generale a cui spetta aver l'autorità sui membri e ne amministra i beni in tutte le diocesi dove è stato istituito.

Essendo trascorsi cinque anni dall'emissione dei primi voti perpetui, dom Gréa ritenne opportuno giunto il momento di chiedere alla Santa Sede il Decreto di Lode, come nel 1870 gli era stato suggerito dal Segretario della Sacra Congregazione dei Vescovi e religiosi.

3- sostegni da parte di vescovi.

Molti prelati, circa 35, scrissero al Papa Pio IX in favore dell'Istituto. Eccone i nomi: S. Em. mons. Guilbert, arcivescovo di Parigi; S. Em. mons. de Bonnechose, arcivescovo di Rouen; S. Em. mons. Desprès, arcivescovo di Toulouse; mons. de la Tour d'Auvergne, arcivescovo di Bourges ; mons. Forcade, arcivescovo d'Aix ; mons. Caverot, vescovo di Saint-Dié ; mons. Mermillod, vescovo d'Hébron; mons. Pie, vescovo di Poitiers; mons. Lequette, vescovo d'Arras; mons. Magnin, vescovo d'Annecy; mons. Bagnoud, vescovo di Béthléem e abate di Saint-Maurice.

4. viaggio a Roma

Il fondatore in persona volle presentare alla Santa Sede queste sollecite raccomandazioni. Nominò, durante la sua assenza, superiore Padre Louis Ferrey e partì da Saint-Claude per la Città Eterna il … marzo (febbraio?) 1876, soggiornò a Lons-le-Saunier … per incontrare il signor Ferrand e i Direttori del Seminario e giunse a Roma il …

5. lettere da Roma

Il giorno dopo scrisse a p. Louis Ferrey e ai suoi ragazzi di Saint-Claude: "Sono giunto in questa santa città solamente ieri. Non posso nascondere che dovunque penso a voi e nella tristezza del distacco mi è di conforto il pensare che voi pregate per me. Dio permette questa tristezza e vuole che in ciò venga consolato dal ricordo della vostra fedeltà e dal vostro permanere nella santa vocazione, cercando di piacergli sempre di più in tutto".[53]

---

[50] *Mgr Battandier, Le Guide canonique, 4e édition, p. 15*
[51] *ibidem p. 18*
[52] *Normae, SS. 2*
[53] *Mémoires, III, p. 55*

Il 10 marzo scrive ancora: "Qui tutto procede per il meglio e così, penso, sarà a Saint-Claude. Pregate per me. Cerco di accelerare quanto più posso le cose; ma a Roma le cose procedono secondo un loro lento prudente incedere, che non è dato abbreviare nostro malgrado. Cari ragazzi, mi auguro di tornare quanto prima tra voi per raccontarvi di persona il piacere di trovarmi a Roma, ma anche la tristezza che si prova in questi infausti giorni – allusione all'occupazione piemontese – mi è stato possibile celebrare a San Pietro, a San Paolo, a sant'Agnese, sulla tomba di San Luigi Gonzaga e di San Stanislao di Kostka, su quelle di San Lorenzo e di Santo Stefano, di San Leone Magno. In questi santi momenti ho sempre pensato a voi."[54]
Ancora il 10 marzo scrive, *"In festo Sancti Josephi, in media nocte":* una parola in gran fretta. Ringraziate Dio per i suoi benefici: le cose stanno procedendo bene. Dovunque sono accolto molto favorevolmente e con simpatia. Sto uscendo dall'udienza con il Papa da poco terminata. Benedice tutti con grande affetto e si interessa a noi. la Congregazione dei Vescovi e dei Religiosi sta esaminando rapidamente la nostra questione e ne è favorevole. Voi, cari ragazzi, siate bravi, e uniti nell'intimità profonda in Gesù; e all'esterno siate obbedienti e umili: *et erat subditus illis*. Dite ai piccoli fratelli e fatelo loro ripetere dai padri maestri quanto sarei dispiaciuto se venissi a sapere che non si comportano bene durante la mia assenza. Mi auguro che la festa odierna sia per voi fonte di grande gioia. La condivido con voi pur soffrendo per trovarmi lontano da voi; sono veramente riconoscente a Dio per il bene che ci concede, che ci spinge a servirlo con riconoscenza e nella perfezione. La vita religiosa è un grande dono, come anche la nascita nella Santa Chiesa di un Istituto religioso.
p.s.: il Papa ci ricorderà tutti oggi, festa di San Giuseppe, patrono della Chiesa Cattolica, nella preghiera universale della messa. Quale dono! Desidero che tutti i nostri preti si uniscano alla sua intenzione e celebrino una messa per lui.

6. decreto di Lode.

Il cardinal De Luca, Prefetto della Congregazione dei Vescovi e dei Religiosi aveva fatto notare a Pio IX che pensava non concedere ancora la Breve di Lode; poiché l'Istituto aveva solo 11 professi e una casa; quando invece era necessario che disponesse di quattro case. Pio IX rispose: "voglio che venga accordato a questo religioso che apprezzo una lode piena, una larga laudazione".

Per volere dell'augusto Pontefice, la Congregazione dei Vescovi e dei Religiosi "lodò e raccomandò solennemente: *amplissimis verbis laudavit et commandavit, prout praesentis decreti tenore laudat atque commendat*, l'Istituto dei Canonici Regolari dell'Immacolata Concezione, congregazione a voti semplici, sotto l'autorità di un superiore generale, fatta salva la giurisdizione degli Ordinari, conformemente ai canoni della Chiesa e le costituzioni della Santa Sede: *Uti congregationem votorum simplicium sub regimine moderatoris generalis, salva Ordinariorum jurisdictione, ad formam sacrorum canonum et apostolicarum constitutionem".*

Osservazioni sull'esenzione del nuovo Istituto.

Con il decreto di Lode, l'Istituto dei Canonici Regolari dell'I.C. diventava un Istituto della Chiesa universale, sotto l'autorità di un superiore generale , ma con una certa dipendenza dai vescovi con alcune variazioni nei dettagli, determinate durante il corso del tempo dalle costituzioni apostoliche e dalla pratica della Chiesa Romana, che tuttavia lasciava al superiore generale un ampio potere nel governo del suo Istituto, non totale, come nei grandi Istituti a voti solenni, ma alquanto ampio, come negli Istituti con voti semplici e con superiori generali.

Su questa esenzione dobbiamo fare un'osservazione di fondamentale importanza, poiché riguarda le disposizioni stesse del fondatore.

Dom Gréa ha sempre nutrito una singolare venerazione per l'episcopato.

---

[54] *Ibidem, III, p. 56*

Sosteneva che i preti, hanno origine dalla fecondità del vescovo, tenessero in forte stima il dipendere dal loro soggetto. Questo sosteneva in modo particolare riguardo al clero pastorale, in quanto preti e ministri formano la corona e il senato del vescovo nel suo ministero nella chiesa particolare.

Questa dipendenza era stata la norma universale per i canonici regolari durante i dodici primi secoli. Così fu fino all'esplosione del protestantesimo e anche fino a quella della grande rivoluzione, lo stato di tante comunità canoniche, anche se piccole. Questa rispondeva meglio allo scopo stesso dell'Istituto canonico, poiché i canonici regolari sono il clero pastorale delle chiese particolari, che differiscono dal clero secolare per la pratica dei consigli evangelici.

Questo fondatore si augurava tempi nuovi in cui l'episcopato, liberatosi dagli impedimenti introdotti dal regime beneficiario e dall'affermarsi dello spirito secolare, rivendichi il suo ruolo di essere a capo di coloro che si votano alla perfezione evangelica e desideri che i religiosi delle parrocchie professino la vita religiosa e il loro ministero sotto la direzione e la protezione del vescovo.

Ma fino ad allora, considerava l'esenzione come una necessità da subire. Dal 13° secolo, la maggior parte degli istituti canonici si erano costituiti in congregazioni extra-diocesane dipendenti, è vero, dai vescovi per il ministero ecclesiastico, ma sottomessi solamente al Capo della Chiesa universale quanto alla disciplina religiosa e al governo. La Chiesa aveva incoraggiato e anche a volte prescritto questa forma di organizzazione. Questa infatti proteggeva contro il rilassamento da decise intromissioni nelle istituzioni a causa dell'ampio potere, in modo particolare da parte dei capitoli generali e dei superiori maggiori. L'esperienza dimostrava che, da sei secoli, le congregazioni universali erano durate più a lungo, avevano avuto un influsso e un campo d'azione più incisivo delle comunità o delle congregazioni diocesane.

Dom Gréa era del parere che, fin quando la Provvidenza non avesse concesso all'episcopato la sua antica autorevolezza e riunito i religiosi intorno a questo antico centro, doveva accettare l'esenzione la quale aveva preso il sopravvento nei secoli passati e mettere il loro stato di perfezione al sicuro sotto il diretto controllo della Santa Sede.

Decretum Laudis
Congregationis Canonicorum Regularium
Sanctae Mariae sine labe Conceptae

Pluribus abhinc annis pius sacerdos Adrianus Gréa, e diocesi Sancti Claudii, Dei auxilio subnixus, statuit in Galliis iterum excitare Canonicorum Regularium Institutum, quorum congregationes eo nefasto tempore quo omnes regulares ordines undique illis in regionibus profligati fuerunt, eversae funditus exstiterunt. Socios in id maxime voluit ut simul vitam communem peragentes, suam aliorumque sanctificationem current; domus Dei decori praecipuo in ecclesiis cathedralibus et matropolitanis studeant, canonicis in psalmodia, in cantu sacrisque caerimoniis explendis, justa ritum Romae vigentem et suppetias ferant ; juvenes ad sortem Domini vocatos ad virtutem et litteras informent. Ad it assequendum praefatus sacerdos nulli industruae, nulli labori pepercit, ac tandem anno 1865 in piam domum cathedrali ecclesiae Sancti Claudii adnexam socios coleggit, qui seminarium clericorum ipsorum curae ab episcopo concreditum dirigunt.

Praeterea hujusce novi Instituti socii tria simplicia vota paupertatis, obedientiae et castitatis emittunt ac Superioris generalis directioni subsunt. Verum momorato fundatori multum sibi suoque Instituto deesse visum est, nisi illud ab Apostolica Sede confirmaretur. Quare nuperrimae Romam adveniens SS. Dominum Nostrum Pium Papam IX enixe adpraecatus est, ut praefatum Institutum Apostolica approbatione roborare dignaretur, suffragantibus non solum Episcopo Sancti Claudii sed etiam quamplurimis Galliarum Antistitibus. Verum Sanctitas Sua in audientia habita ab infrascripto Dno Secretario hujus Sacrae Congregationis Episcoporum et Regularium sub die 31 Matii 1876,

attentis litteris commendatitiis praefatorum Antistitum paenunciatum pium Institutum uti Congregationem Votorum simplicium sub regimine Moderatoris Generalis, salva Ordinariorum jurisdictone, ad formam sacrorum Canonum et Apostolicarum Constitutionum, amplissimis verbis laudavit et commendavit, prout praesentis decreti tenere laudat atque commendat, dilata ad opportinius tempus pii Instituti ejusque Constitutionum approbatione.
Datum Romae ex Secretaria S. Congregationis Episcoporum et Regularium, sub die 8 Aprilis 1876.
J. Card. Ferrieri

Decreto di Lode
della Congregazione dei Canonici Regolari I.C.

Diversi anni or sono, un pio prete, Adriano Gréa, della Diocesi di Saint-Claude, con l'aiuto di Dio, ha intrapreso la restaurazione in Francia dell'Istituto dei Canonici Regolari, quasi del tutto estinti da infausti avvenimenti che portarono all'estinzione degli ordini religiosi in questa nazione. Suo intento quello che i suoi seguaci si dedichino soprattutto alla personale santificazione e quella del prossimo, conducendo vita comune; alla bellezza della casa di Dio, nelle chiese cattedrali e metropolitane; ad aiutare i canonici nel salmodiare, nel canto e nelle cerimonie sacre, secondo il rito della Chiesa Romana; a introdurre alla virtù, e agli studi i giovani chiamati al servizio di Dio. A questo scopo, il prete sopra nominato, dopo essersi prodigato ad incessante e profonda ricerca, nel 1865, ha riunito i suoi seguaci in una santa casa annessa alla cattedrale di Saint-Claude, dove dirige una maîtrise ecclesiastica che era stata loro affidata dal vescovo.

Inoltre, i membri del nuovo Istituto hanno emesso i tre voti semplici di povertà, di obbedienza e di castità, sotto la direzione di un superiore generale.

Il fondatore volendo perseguire ancora un di più per lui e il suo Istituto, volle chiederne l'approvazione della Sede Apostolica. Questo lo ha spinto a venire recentemente per supplicare con insistenza il Santo Padre Papa Pio IX perché abbia la compiacenza di confermare il suo Istituto con approvazione apostolica, richiesta sostenuta non solo dal vescovo di Saint-Claude, ma anche da molti Vescovi della Francia.

Sua Santità, pertanto, nell'udienza accordata al sottoscritto Segretario della Sacra Congregazione dei Vescovi e dei Religiosi, il 31 marzo 1876, tenuto conto delle lettere di raccomandazione precedentemente nominate, ha lodato e raccomandato a chiare lettere il pio Istituto in questione in qualità di Congregazione con voti semplici, sotto la direzione di un Superiore Generale, fatta salva la giurisdizione degli Ordinari, secondo i santi canoni e costituzioni apostoliche, pur rinviando a tempo opportuno l'approvazione del pio Istituto e delle sue costituzioni.
Dato a Roma, dalla Segreteria della Congregazione dei Vescovi e dei Religiosi, 18 aprile, 1876.
J. Card. Ferrieri

Anni 1877 – 1880

La vocazione dell'autore di queste pagine.

L'autore di queste pagine è un testimone. Potrebbe anzi aggiungere: testimone diretto dei fatti che narra. L'autore chiede pertanto venia di parlare di sé a quanti vorranno ascoltare.

Proveniva da una famiglia profondamente cristiana, che conduceva una vita autenticamente cristiana, ne condivideva prove e gioie, allievo per sei anni, 1862 – 1868, del lodevole Seminario minore di Nozeroy, dove ebbe stimati professori che mi portarono ad amare sempre più la Chiesa, in seguito allievo, nei due anni di filosofia, 1868 -1870, del Seminario minore di Vaux, meno ecclesiastico, dove una parte degli studenti seguivano i corsi per il baccellierato e venivano avviati alla carriera letteraria liberale e ad impegni nel mondo, allievo dal 1870 al 1873 del fervido

Seminario di Lons-le-Saunier diretto dall'ammirevole M. Ferrard, M. Chère, M. Simonot ed eminenti preti per la scienza e la devozione, in seguito allievo per due anni del Seminario francese a Roma, dove continuai ad essere educato secondo il retto comportamento avuto in famiglia, a Nozeroy e a Lons-le-Saunier, in seguito direttore dal 1875 al 1877 del Seminario tanto caro e venerabile di Lons-le-Saunier, presto sempre più chiaramente e fortemente, dietro incisiva ispirazione dello Spirito Santo, presi coscienza di queste due verità: 1. del grande mistero d'iniquità dei nostri tempi, da cui provengono tutti gli errori e tutte le calamità della Chiesa e della società cristiana, cioè di quello che il Concilio ha chiamato razionalismo o naturalismo, ciò che comunemente viene definita l'incredulità volteriana, pensiero libero, rivoluzione, progresso moderno, liberalismo, i principi dell'89, le idee moderno; 2. Il grande rimedio è e sarà la rinascita della vita comune e della perfezione religiosa nel clero parrocchiale, nei presbiteri delle chiese particolari. Pur nella mia ignoranza riguardo all'antichità ecclesiastica, credo ingenuamente che il clero parrocchiale sia stato sempre secolare secondo il mio modo di vedere; penso inoltre che debba essere sostituito da un clero che viva come i Francescani, i Domenicani e i Gesuiti, cioè conducendo vita comune, vivendo e professando la povertà, la castità e l'obbedienza come i religiosi. Sono persuaso che Dio dovrebbe presto suscitare un grande fondatore che farà per il clero delle parrocchie qualcosa di simile a quello che San Domenico ha fatto per dare alla Chiesa perfetti predicatori, San Giuseppe Calasanzio e Sant'Ignazio perfetti maestri di collegi. Chiedo a Dio insistentemente di suscitare un grande Istitutore, di farmelo conoscere e di concedermi la grazia di esserne uno dei discepoli.

Per molto ho creduto che dom Gréa avrebbe intrapreso una iniziativa tanto opinata e opinabile, e più volte gli ho chiesto se non fosse questo a cui pensava a Baudin e a Saint-Claude. Ogni volta questa la sua risposta: "Vieni e vedi".

Un po' alla volta ho appreso che la vita comune e la vita religiosa non era da istituirsi, ma da introdurre nel clero pastorale, che in alcune epoche era quella seguita dalla gran parte del clero delle parrocchie, che i religiosi che vivevano vita comune, professando i consigli evangelici, andavano sotto il nome, a partire dall'11° secolo, di canonici regolari e prima semplicemente canonici o chierici, che, quindi, dom Gréa, fondando un Istituto di canonici regolari voleva restaurare il modo di vivere di un tempo, cioè la vita comune e i voti religiosi nel clero delle chiese particolari.

Mi rendevo conto anzi che lo stile di vita istituito da dom Gréa, era superiore, quanto al modo di celebrare l'ufficio divino, di formare i giovani, quanto ai diversi particolari delle norme, rispondente ai miei più nobili desideri, e che si trattava, quindi, veramente di un ideale, un ideale sublime, e anche del tutto praticabile.

Coloro che dirigevo o avrei dovuto dirigere, per molto tempo mi obiettarono innanzitutto che secondo la maggior parte dei preti delle diocesi di Saint-Claude e anche, qualcuno diceva, dei vescovi, l'opera di dom Gréa non era viabile; in secondo luogo che la mia salute, a causa di gravi malattie, non avrebbe potuto sostenere queste osservanze. Alcuni aggiungevano che inserendo ampie dispense, sarei divento motivo di rilassamento per il nuovo Istituto e con ciò essere di nocumento invece che di aiuto.

Alla fine, il mio principale direttore, il venerabile M. Ferrard, superiore del Seminario di Lons-le-Saunier, vedendo il mio perseverare nel desiderio, nonostante le obiezioni, mi disse: "rimetto la decisione della vostra vocazione a mons. Marmillod". Andai da mons. Mermillod a Fernec dove era confinato. Mi disse che la restaurazione della vita comune nel clero era da ritenersi la restaurazione più desiderabile nel nostro tempo e confidenzialmente mi disse che aveva sempre desiderato che il suo clero di Genève, soprattutto quello di Notre-Dame de Genève, riprendesse a recitare insieme le ore canoniche e a vivere in comunità. Anche altri prelati furono dello stesso avviso.

L'esimio devoto vescovo mi disse: "recati a Saint-Claude, là, la vita che vi viene condotta, sotto l'ispirazione dello Spirito Santo, è fatta per te, e soggiunse: *Haec requies mea in saeculum saeculi*, rimaneteci". Alcuni giorni dopo mi recai a Saint-Claude: era il 20 agosto 1877. L'8 settembre,

ricevetti l'abito bianco dei Canonici Regolari dell'I.C. e iniziai il periodo del noviziato con i fratelli Laurent Gonthier, Paul Doudoux, lo scolastico Cottet, presto si aggiunse a noi Vincent … nel nuovo Istituto trovai quanto da circa dieci o dodici anni andavo cercando, mi affidai totalmente nelle mani dell'uomo di Dio per perseguire sulla via della mia santificazione e quella della grande restaurazione.

La comunità di Saint-Claude all'8 settembre 1877

La comunità di Saint-Claude era allora un piccolo granello di senape, ma dotato di un'anima, quella del fondatore, con le sue alte e ferventi idee sulla chiesa particolare, sul clero delle chiese particolari, sulle istituzioni di perfezione che, in altri tempi, erano fiorite nel presbiterio delle chiese particolari e che dovevano esservi reintrodotte a vantaggio dell'intera Chiesa.

Comprendeva i professi perpetui: i rev.di Padri dom Gréa, superiore, p. Louis Ferrey, Constant Brenier, Modeste Jeunet, Joseph Cottet, Léon Dunoyer, Jean-Baptiste Gressot, Marie-Joseph Descharme; i diaconi: Bernard Sauvage e Aloys Ferrey; il suddiacono: Alexandre Grospellier. Sei professi temporanei: dom Augustin Moussan, e dom Grégoire Frangipani, suddiaconi; Désiré Beauduret, Aldegrin Tissot, accoliti; Claude Ecoiffier, esorcista; Lupicin Moussan, accolito; Voncent … chiamato al portierato poco dopo. Quattro scolastici destinati pronti per il noviziato: Luc …, Romain … esorcisti; Charles Bertin, Louis-Marie Vuaillet. Nove ragazzi oblati o piccoli fratelli: François Néron, Etiennne Riou, lettori; Marie-Antoine Straub, Hyppolithe Dijon, Eugende … Placide Barthaud, Claude-Marie … Jean-Marie Vernier, Paul Bourgeois.

Riassumendo: 35 membri, di cui 0 preti, 2 diaconi, 3 suddiaconi, 3 accoliti, 3 esorcisti, 3 lettori, un portierato e 11 adolescenti senza alcuna ordinazione.

Si deve aggiungere un laico, Arsène Saint-Oyent, come portiere, e due preti secolari, M. Jules Grévy e M. Hippolythe Vuillermoz, professori.

In questo momento non ci sono fratelli conversi.

I diversi gruppi della comunità

a) I preti.

La comunità è composta da tre gruppi ben distinti, ma insieme in cattedrale e in cappella per l'ufficio, al refettorio per i pasti, per il resto vivono separati.

Il primo gruppo è composto da professi perpetui o semplicemente professi. Ne abbiamo nominati 10 più il superiore. Dom Louis Ferrey, economo; gli altri sono padri-maestri dei ragazzi e dei novizi o professori. Molti di loro sono grandi studiosi e si dedicano a studi particolari.

b) I novizi.

I novizi sono divisi in tre gruppi, come sopra detto, 1°. I novizi propriamente detti, che vivono l'anno di probandato: un prete, tre accoliti e un portierato; 2° giovani professi, che pur continuando gli studi fanno il secondo anno di probandato di tre anni, come prescritto da Pio IX, dopo la professione; sono due suddiaconi , due accoliti, un esorcista e un lettore; 3° gli scolastici o i giovani, considerati quasi novizi, in quanto prendono parte a delle attività dei novizi, pur continuando negli studi e sono ammessi al grande anno del probandato per quanto i loro studi lo consentano.

Questi tre gruppi vivono nello stesso comparto sotto un padre-maestro, coadiuvato da un secondo. Ogni tanto è loro concesso di prendere ricreazione con i professi.

c) I piccoli fratelli o gli oblati.

Nel terzo gruppo troviamo i ragazzi oblati o piccoli fratelli. Questo forse è l'elemento più originale dell'opera di dom Gréa, quella che maggiormente si distingue dalle istituzioni del 19° secolo, destinata alla formazione dei ragazzi, anche se con una certa somiglianza a migliaia istituzioni

dei secoli d'oro, ma secondo lo spirito e la lettera del concilio di Trento sui seminari. Sostanzialmente era già presente a Baudin; in quanto la maîtrise di Baudin per tanto tempo altro non era che una scuola di ragazzi oblati.

Ma attualmente questa scuola ha una sua fisionomia. Ecco in breve i fondamentali principi su cui si basava.[55]

1° dom Gréa accoglieva tra i piccoli fratelli solo ragazzi che mostrano "segni alquanto manifesti di vocazione religiosa, intelligenti, che hanno fatto la scuola primaria e soprattutto una sentita pietà; qualcuno non ha ancora fatto la prima comunione, ma in generale, vengono ammessi, secondo il Concilio di Trento, quelli tra gli 11 e 12 anni.

2°. Veniva ammesso sempre un piccolo numero di ragazzi, un numero fissato, *certum numerum*; dom Gréa per Saint-Claude aveva fissato il numero di 12, come spesso avveniva nei tempi passati. "Questo piccolo numero è molto utile, osservava dom Gréa, e permette di ottenere risultati quasi sicuri". Una volta cresciuti i ragazzi vengono inseriti in quella degli scolastici, per una formazione superiore, dove continuano i loro studi; qualche volta anche i ragazzi passano dalla schola puerorum direttamente al noviziato.

3°. I ragazzi rimangono in prova per 15 giorni o per più mesi, finché escono dal loro stato infantile e le loro piccole indocilità, ecc. poi vengono accettati nella scuola: questo stato primario e precario svolge un significativo ruolo per la loro formazione. Solo dopo vengono definitivamente ammessi, ricevono l'abito religioso e la tonsura monastica e devono a questo punto assumere comportamenti religiosi, l'obbedienza, la povertà, la costanza, ecc.

4°. Dom Gréa aveva come principio quello di formare alla vita liturgica e alla santa comunione. È stato uno dei primi in Francia a permettere ai ragazzi la comunione frequente, quasi quotidiana, ma chiedeva agli oblati un'accentuata e umile preparazione abituale, un grande amore e uno spirito di sacrificio nel rendimento di grazie.

I ragazzi assistevano ogni giorno, come già detto, a Prima, alla messa solenne, ai vespri e alla compieta. Prima e Compieta erano per loro la preghiera del mattino e della sera. Al mattino avevano una meditazione di un quarto d'ora ad alta voce, le preghiere comuni ad ogni cristiano, alla sera, prima della compieta, una lettura che durava un quarto d'ora, lettura che spesso veniva sostituita con un'esortazione dei superiori della casa o del padre maestro dei ragazzi, in base alla quale si prendevano spunti per l'esame di coscienza.

I ragazzi avevano all'ufficio dei ruoli; i versetti, il responso brevi, Benedicamus Domino; alla messa, l'alleluia; alle piccole ore, dare il tono; ai vespri dei giorni solenni, le antifone, le letture e il responso della prima lettura, tradizione molto antica, secondo la quale il primo notturno spetta ai ragazzi, il secondo a quelli negli stalli più bassi, dove siedono quelli con gli ordini minori e gli scolastici, il terzo agli stalli più in alto, dove siedono i chierici con gli ordini sacri. I ragazzi non hanno stalli: stanno in piedi davanti al gradino su cui si siedono durante le letture, l'epistola, il graduale, per questo un tempo erano chiamati clerici de scanno, pueri di terra.

I ragazzi assistono a Terza, Sesta e Nona nelle domeniche e feste più solenni, quelle che dom Gréa chiamava feste con tre ceri, alle lodi nelle feste con cinque ceri, al mattutino nelle feste con sette ceri, in tutto circa una ventina di volte in un anno.

"Non entro in merito, aggiunge, alla loro devota insistenza che li portava spesso a chiedere singolarmente o in gruppo di assistere al mattutino, nonostante la mia inflessibilità: questi cari ragazzi sono dotati di una pietà così grande che non mi permette di oppormi alla loro richiesta".

5. I ragazzi son sempre separati dal resto della comunità. Stanno insieme solo in coro e al refettorio, dove si avviano tutti insieme, stando avanti a tutti, a Cluny veniva detta *processio puerorum*: un padre maestro, il più giovane dei ragazzi poi il più vecchio; quindi la comunità con a

---

[55] Questi dettagli sono in una lettera di dom Gréa a dom Guespin, priore di Silos in Spagna, che voleva creare nel suo monastero una scuola simile: Saint-Claude 13 ottobre 1890.

capo il superiore o il più anziano, così che entro lo spazio comprendente i ragazzi e il più giovane dei novizi, sfila tutta la comunità.

È dato per scontato che ai ragazzi è riservato uno spazio distinto dal resto, comprendente un corridoio, sala per lo studio e la ricreazione, cortile e una cappella per le loro pratiche religiose.

6. è necessario santificare le ricreazioni degli oblati, le loro passeggiate, i loro divertimenti; mai sono permesse mimetizzazioni o gioco contrario alla modestia religiosa, vegliare che si rispettino, che si tocchino il meno possibile nel giocare, anche in giochi come la barra. A turno uno di loro dice frequentemente: *sursum corda*: segue un moneto di silenzio e di raccoglimento. Questa pratica era per elevare la mente a quel Dio ricevuto nella comunione del mattino.

7. i ragazzi all'interno della comunità formano come una piccola corporazione, uniti tra loro, con le loro tradizioni e usanze, una patrona particolare, Sant'Agnese, la cui festa veniva celebrata nella loro cappella con un predicatore scelto da loro stessi. Uno dei ragazzi, più anziano e modello, riveste una specie di autorità subordinata a quella dei padri maestri: funge da fratello maggiore; viene chiamato spé, in latino spex, appellativo preso dalle chiese di Sens e di Parigi; altrove veniva chiamato puer major, senior, nell'antichità primicerius scholae lectorum. "Nel limite del possibile, diceva dom Gréa, chiamiamo qualcuno di loro all'ordine del lettorato; lo ricevono e lo esercitano con esemplare devozione".

Gli studi si susseguono con facilità, con semplicità, senza gran sforzo e con buon successo, perché tutto viene fatto in modo coscienzioso, con impegno e spirito di fede. Questi ragazzi studiano più o meno otto ore al giorno, ma anche i momenti di ricreazione sotto il controllo di due loro maestri, di cui uno è prete, servono a sviluppare le loro facoltà.

Abbiamo sopra detto che la regola che Dom Gréa aveva adattata a loro, l'aveva presa da quella degli oblati di San Paolo fuori le Mura, dove era stato accolto dietro raccomandazione dell'abate Zelli del monastero di Grotta Ferrata.

3° le occupazioni

a) partecipazione all'ufficio del giorno e della notte

La comunità, i 35 religiosi del coro, cantano ogni giorno la preghiera del mattino e della sera, cioè prima e compieta, l'offerta del sacrificio del mattino o la messa e l'offerta del sacrificio della sera o i vespri.

La comunità, all'infuori dei 9 piccoli fratelli, quindi 26 membri del coro celebrano comunitariamente ogni giorno terza, sesta e nona.

La comunità, all'infuori dei piccoli fratelli e degli scolastici, in tutto 22 religiosi del coro, cantano ogni notte il mattutino e le lodi. La domenica, il giovedì e le feste con tre ceri, vi partecipano anche gli scolastici, mentre i piccoli fratelli partecipano a lodi nelle feste con 5 ceri e nelle feste con 7 ceri anche al mattutino. Tra i professi e i novizi, uno solo è frequentemente dispensato di alzarsi la notte, dom Jean-Baptiste Gressot, che spesso soffre di emicrania, il quale, proprio a causa di questa malattia, partecipa solo al mattutino degli scolastici.

Gli angeli di Condat, crediamo, gioiscono, di nuovo, nell'ascoltare giorno e notte queste sante salmodie che da molti secoli venivano elevate a Dio in questi venerabili luoghi.

b) I cappellani del capitolo della cattedrale

L'ufficio liturgico viene celebrato in parte in cattedrale, in parte nella cappella privata della comunità.

Ogni giorno in cattedrale vi è la messa e i vespri cantati; così anche il mattutino e le lodi nelle feste solenni: il resto dell'ufficio nella cappella.

Questa differenza è dovuta a circostanze particolari secondo il luogo e il tempo.

Un tempo il clero della città episcopale formava un unico corpo con il vescovo e prestava il suo servizio all'altare e in ogni attività verso Dio e della Chiesa: secondo questo modello antico, il vescovo e il clero tutto cantava le lodi di Dio a mezzanotte e sette volte al giorno. Il vescovo istruiva, santificava e governava il suo popolo con il contributo dei chierici secondo l'ordine, l'età e le attitudini di ciascuno.

Questa unità e semplicità del presbiterio antico hanno subito modifiche. A Saint-Claude, era composta da una dozzina di canonici, la maggior parte anziani, senza alcun ministero, incapaci di impegnarsi nelle ore liturgiche come un tempo facevano i canonici. La chiesa episcopale è diventata una parrocchia, con un parroco, come le altre parrocchie della diocesi. Il parroco è uno dei canonici, l'arciprete, che da solo compiva il ministero un tempo svolto collegialmente da tutto il clero della chiesa sotto la direzione del vescovo. Il parroco, con spirito più o meno moderno di dubbio interesse, non vuole che le funzioni parrocchiali, i matrimoni, i funerali che le confessioni siano disturbate dall'ufficio del capitolo ormai autonomo.

La Santa Sede, quando istituisce una chiesa episcopale e il suo capitolo, esige che questo soddisfi un minimum dell'ufficio cantato.

Abbiamo detto che Pio IX nel 18… aveva imposto al capitolo di Saint-Claude di cantare ogni giorno la messa da lui presieduta e i vespri dai Canonici Regolari dell'I.C.

I Canonici Regolari dell'I.C. cantano ogni giorno in cattedrale la messa e i vespri, in quanto cappellani del capitolo, venendo in aiuto o supplendo i canonici.

Nello stesso modo e per le stesse cause cantano in cattedrale il mattutino e le lodi in alcune feste.

Il resto delle ore vengono cantate nella loro cappella, per non disturbare la celebrazione dei matrimoni, dei funerali e le confessioni.

Tuttavia si tratta di fatto di cantori della Chiesa di Saint-Claude: è il grande taumaturgo e i Santi di Condat che li hanno chiamati sulle loro tombe per riportare in questi venerabili luoghi la santa salmodia, che avevano elevato a Dio con tanto amore; così facendo offrono alla loro chiesa questo beneficio che nessun'altra cattedrale in Francia possiede allo stesso modo e che eleva la cattedrale di Saint-Claude al rango delle chiese più attraenti dei secoli cristiani.

4°. Zelo nella comunità di Saint-Claude

A Saint-Claude vi erano più di 35 canonici regolari. Il fondatore ha riunito intorno a sé 34 discepoli in 22 anni.

Forse non molto, se vengono prese in considerazione il tempo impiegato, l'intelligenza e lo sforzo, ancor più se si pensa alle fatiche di ogni specie affrontate.

Non molto se si considera solo il numero. Ma forse molto se si parte dallo zelo.

Questi ragazzi si alzano ogni notte sembra senza difficoltà; digiunano quasi senza rendersene conto. Vivono nella carità reciproca forse come in nessun'altra comunità religiosa del mondo. Mai un'espressione, un'allusione a cose che l'apostolo chiama indegne dei discepoli del Crocifisso, ma che si sentono, almeno a lontananza, in seminari o altre case ben dirette. Nei loro giovani cuori una gioia soprannaturale che traspare dai loro volti, che anima ogni loro relazione e porta a dire da coloro che frequentano un po' la comunità: *Bonum est nos hic esse*. Nei superiori del seminario di Lons-le-Saunier abbiamo riscontrato una gioia tale che forse difficilmente si può sulla terra, come anche un comportamento, un rispetto reciproco, una vita spirituale e un'affabilità soprannaturale; in verità dobbiamo sottolineare che a Saint-Claude abbiamo riscontrato qualcosa di ancora migliore: la comunità godeva di virtù così belle che non sarebbe stato facile riscontrare altrove, come San Paolo augurava a coloro che amano e servono Gesù Cristo: *quaecumque sunt vera, quaecumque pudica, quaecumque justa, quaecumque sancta, quaecumque amabilia*, *quaecumque donae fanae,*

si qua virtus, si qua laus disciplinae, tutto ciò riempiva la mente e il cuore di tutti, ne orientava il modo di parlare e ne vivificava ogni occupazione.

5°. Salute florida

Nello stesso tempo Dio faceva sì che in comunità i membri godessero di una salute fuori dal comune. Mentre nei seminari della Francia, molti giovani soffrono di dispepsia e di nevrosi, sono soggetti o hanno la tubercolosi e vengono dispensanti anche dai digiuni della Chiesa; qui vengono osservati non solo i digiuni della Chiesa, ma lunghi digiuni dell'ordine e la dispepsia e le malattie nervose sono sconosciute, nessuno ricorre a rimedi né vengono prese precauzioni particolari contro la tubercolosi. Se si mette a confronto la vita dei giovani dei collegi e quella della comunità di Saint-Claude, come anche la salute degli uni e degli altri, colpisce il grande contrasto e siamo portati a dire: *Digitus Dei est hic*. Anche chi scrive ha subito diverse malattie prima che fosse ammesso; era debole, costretto a fare passeggiate; l'appetito mancava: quando venne ammesso a Saint-Claude, l'appetito tornò e le forze crebbero; dopo un mese seguiva il regime della comunità, che poi continuò per 25 anni, senza chiedere dispense. Deve essere sottolineato, non è che Dio avesse una predilezione speciale per questa comunità perché godesse di buona salute: no, ma nulla giova più alla salute di una vita condotta con gioia e slancio, del levarsi di notte, del canto continuo della lode di Dio, degli studi alternati a ricreazioni brevi e distensive, di digiuno e di astinenza. Trasferite questo genere di vita di Saint-Claude in qualunque altro seminario, in qualunque altro collegio, in qualunque altra casa affievolita dove si continua a tastarsi il polso e a curarsi, così facendo trasferirete anche la salubre salute che abbonda tra i Canonici Regolari dell'I.C.

Dom Grèa a volte diceva: San Francesco ha fondato l'ordine serafico, San Domenico, l'ordine angelico; io l'ordine igienico. Scherzava, dicendo tuttavia il vero: aveva fondato l'ordine igienico restaurando nei chierici di una chiesa la vita liturgica, laboriosa e penitente degli antichi tempi.

c. insegnamento

Maîtrise esterna.

La cattedrale di Saint-Claude, quasi fin dall'inizio della sua fondazione, disponeva di una piccola maîtrise, come già è stato osservato sopra. Mons Nogret ne aveva nominato maestro dom Gréa; sotto la sua direzione aveva assunto una fisionomia più ecclesiastica, anche se non le fu dato trasformarla come avrebbe, a causa delle consuetudini fissate fin dalla fondazione; in seguito, ne venne accresciuto il numero con l'inserimento di ragazzi scelti.

All'epoca di cui stiamo parlando due preti secolari, ex allievi di Baudin, mons. Hippolyte Vuillermoz e mons. Jules Grévy sono l'uno professore degli studi e l'altro professore di filosofia; gli altri professori sono professori religiosi della comunità.

Gli stessi professori hanno, nei loro corsi, allievi della comunità dei Canonici regolari e della maîtrise secolare della cattedrale, o, come era stato fissato, allievi della maîtrise interna o bianca e della maîtrise esterna o nera. Ambedue seguono gli stessi corsi, nella stessa sala, con lo stesso maestro; ma al di fuori dei corsi, non hanno nessun rapporto tra loro; o stessi corsi. Sono distinti.

Questo gruppo di ragazzi interni ed esterni di allievi del monastero e dell'esterno o della porta, di chierici o monaci e di secolari rispondeva a necessità ataviche. Questa senza detrimento dell'uno o dell'altro, a condizione che la separazione non pregiudicasse la finalità fissata.

d. il ministero ecclesiastico rinviato.

Riguardo al ministero ecclesiastico, per ora non se ne parla, se si parte dal cammino richiesto dalla vocazione canonica, e questo per due motivi: primo, perché il posto è già occupato: nella parrocchia di Saint-Claude opera il clero secolare che non avrebbe mai accettato, supinamente, che

questo spetti ai religiosi appena arrivati nella Chiesa; secondo, questi religiosi son tutti giovani; solo alcuni hanno portato a termine la loro formazione.

La questione del ministero ecclesiastico quindi viene rinviata a più tardi. I canonici regolari sono il clero canonico delle chiese particolari: spetta a loro, a capo delle chiese particolari, con umiltà e carità derivante dallo stato di perfezione, adempiere gli uffici del clero, si addice a loro come mediatori particolari, organi del grande Mediatore generale, il compito di parlare a Dio a nome del popolo e di comunicargli la grazia e i doni di Dio. I canonici regolari, pronti ad elevare a Dio in una chiesa pubblica, in una cattedrale, la lode divina, lasciano che sia la Provvidenza divina a determinare il quando e il dove esercitare il ministero riguardo alle anime.

Nel frattempo qualcuno di loro confessa in cattedrale, si recano a celebrare la messa nelle cappelle della contrada, a Chaumont e ad Avignon, e anche fungono da cappellani delle prigioni.

Visita di mons. de Ségur.

1°. Arrivo

Il grande servitore di Dio che era venuto in comunità di Saint-Claude nel 1874, fece una nuova visita nel 1878. Mons. de Ségur aveva espresso il desiderio di ritornare dai suoi cari ragazzi di Saint-Claude. "Potrò avere ancora, scriveva il 14 gennaio 1877, il piacere di trascorrere qualche settimana con voi nel mese di settembre, e di ascoltare di nuovo cantare gli angeli di Saint-Claude le limpide, soavi e magnifiche preghiere liturgiche della Chiesa? Dio lo sa; me lo auguro profondamente e me lo propongo". Scriveva ancora l'8 agosto 1877, mi sento come quei poveri naufraghi che, sballottati dalle onde, fanno vani sforzi per toccare la riva: quando sembra loro di aver raggiunto lo scopo, una nuova onda sopraggiunge ad allontanarlo, a rigettarlo in mezzo all'acqua e lo obbliga a ricominciare di nuovo. Quando, dopo tre anni, avrei voluto raggiungervi e riposarmi nel vostro caro monastero, in mezzo ai vostri bianchi vestiti e delle vostre anime, ancora più bianche, ecco che devo recarmi improvvisamente verso la Bretagne".

Nel mese di marzo 1878, comunica la sua visita: "per una volta, dice, mi auguro che nulla sopraggiunga a rovinare i nostri semplici progetti, e che potremo rivederci a luglio nel piccolo nido di colombe di cui ho conservato un così dolce ricordo".[56]

La ferrovia non arrivava a Saint-Claude. Mons. de Ségur venne con un'auto privata, con il suo fedele segretario, dom Deringer e il suo fedele servitore, Méthol, il 23 luglio, tra l'una e mezzo e le due del pomeriggio. Si fermò nel corridoio del pianterreno e qui, in piedi contro la porta della biblioteca, incontrò i membri della comunità, che il Rev. Padre Gréa andava presentando: i piccoli fratelli, i professi perpetui, i novizi. Ciascuno sfila a suo turno davanti al prelato. Questi riconosce coloro che aveva visto quattro anni prima e fa conoscenza con coloro che sono entrati in seguito. La presentazione dura circa un'ora.

Quindi, cantiamo, rimanendo in corridoio, in onore della nostra Santa Patrona, l'antifona: *Tu gloria Jerusalem*, alcuni versetti del salmo *Laetatus sum* per poi terminare ancora una volta con *Tu Gloria.*

Mons. de Ségur chiede a che ora sono i Vespri. E continua dicendo: "nessuno di voi è stato scelto o venuto qui per la sua voce. Tuttavia non ho mai udito canti che tocchino il cuore come i vostri semplici brevi canti. Nella mia vita mi sono imbattuto in cose belle; ebbene, anche i più bei canti della Cappella Sistina, le arie di Palestrina, il famoso Miserere cantato dal famoso Mustapha, la cui voce è limpidissima, tutto questo non può essere paragonato ai vostri uffici cantati, non solo i vostri uffici cantati nella bella cattedrale di Saint-Claude, un vero luogo di musica, ma anche i vostri uffici cantati nella cappella. Questi uffici così semplici e così poco affettati superano di molto le arie più raffinate di quelle che ho ascoltato".

[56] *Lettre du 21 mars 1878*

2° soggiorno di mons. de Ségur a Saint-Claude

Mons. de Ségur rimase in monastero 23 giorni, dal 23 luglio al 14 agosto. Ogni giorno partecipa alla messa solenne e ai vespri in cattedrale, a compieta nella cappella, il suo rimanere immobile sta a testimoniare il suo profondo raccoglimento. Mangia in refettorio insieme alla comunità. Prende parte alle ricreazioni con i novizi, i professi, i piccoli fratelli, a volte seduto su una sedia e attorniato da religiosi che si raggruppano intorno a lui, come in oriente, a volte si appoggia al braccio di uno dei fratelli con intorno molti degli altri che lo ascoltano avidamente … ogni sera, prima della compieta, tiene una conferenza altamente pia alla comunità riunita nella sala del capitolo; parla di una virtù, dice, che i cristiani spesso dimenticano di praticare: la speranza soprannaturale. Ogni settimana confessa quasi tutti i religiosi, grandi e piccoli, e si intrattiene con ciascuno circa mezz'ora, a volte un'ora; di ciascuno vuol conoscere il paese e la famiglia, i precedenti, i motivi della sua vocazione, quanto lo concerne, come se non avesse altro da fare che occuparsi di lui. È affettuoso verso tutti, in particolare verso coloro che hanno genitori poveri e promette di offrire alla comunità per molti di loro 100 franchi ogni anno. Ogni giorno trova il tempo di intrattenersi con Padre Gréa. Gli chiede di leggergli i suoi appunti sulla Chiesa, sull'umanità prima di Gesù Cristo, sulla liturgia. Gli chiede di informarlo sul passato della comunità, le istituzioni e le pratiche correnti: vuole conoscere sempre nuovi particolari. Si felicita con lui per l'aver chiuso lo scolasticato e aver unito i novizi del primo e del secondo periodo di prova, e coloro che quanto prima saranno ammessi alla prima prova: "serve il numero perché ci sia entusiasmo e fervore". Si felicita perché ha concesso agli accoliti di calzare le scarpe bianche e il camice ai piccoli fratelli. "La Santa Chiesa, gli disse un giorno, vi dovrà riconoscenza per aver restaurato le belle tradizioni dei secoli migliori".

Mons. de Ségur gli chiede consigli e gli domanda il parere su diversi opuscoli su cui sta lavorando.

Il mons. il 5 agosto, festa di Notre Dame des Neiges, benedice un nuovo dormitorio per i piccoli fratelli ……

Il pio prelato era rimasto colpito dell'abbandono spirituale in cui versava la popolazione operaria di Saint-Claude, soprattutto di quelli che vivevano in miseria a Faubourg. Promise di versare, una volta tornato a Parigi, un primo aiuto di mille franchi sul fondo dell'associazione di Saint François de Sales, di costruire una cappella a Faubourg, per la catechesi religiosa e una cappella d'apprendistato: dovevano essere i Canonici Regolari ad occuparsi della cappella e dei poveri abitanti di Faubourg. Mons. de Ségur comunicò al vescovo di Saint-Claude il progetto, che lo approvò.

Dom Gréa spesso si lamentò della miseria spirituale in cui versavano le migliaia di operai dei tuguri di Faubourg. Si augurava che venisse eretta a Faubourg una parrocchia, poiché gli abitanti di questo povero quartiere venivano considerati come non facenti parte della città e non ritenevano che in cattedrale vi fosse posto per loro. Quando si pensò di erigere un monumento espiatorio in riparazione della sacrilega distruzione del corpo di Saint Claude, propose di costruire una chiesa in Faubourg per gli abitanti di questa parte della città.

C'è da dirlo? Le imprese più sante e più utili spesso non vengono realizzate per l'opposizione meschina e per motivi di carattere inferiore. Il pio progetto dell'apostolico progetto come le aspirazioni del vicario generale non poté essere realizzato in quel periodo.

L'uomo di Dio si adoperò per i giochi per i piccoli fratelli, come per l'istruzione degli operai di Faubourg. Un mese prima di raggiungere Saint-Claude aveva ordinato ad uno dei suoi penitenti, signor Ruel, diversi giochi. Giunto in comunità rimase sorpreso di non trovare i giochi. Avanzò di nuovo la richiesta: un magnifico set di croquet, un altrettanto meraviglioso jeu de cochonnet, e mille bocce di marmo; per rimediare alla sua dimenticanza aggiunse gratuitamente altre 200 bocce di vetro e un jeu de tonneau, e chiese alla comunità di pregare perché Dio benedica il suo stabilimento.

Mons. de Ségur fece istallare in presenza della comunità i giochi il 4 agosto, e chiese di pregare per il signor. Ruel, che era un suo penitente dall'età di 8 anni; ora ne aveva 28. Il Rev. Padre promise a mons. che la comunità avrebbe fatto una novena secondo le intenzioni del signor Ruel.

Complimenti da parte di mons. de Ségur.

Mons. de Ségur, durante questo soggiorno di tre settimane, spesso manifestò ai religiosi e agli esterni, sia in particolare come in pubblico, non solo la sua stima, ma, si può ben dire, la sua ammirazione per il fondatore, per le sue sublimi intuizioni in teologia, in liturgia, in storia, per il suo senso altamente cattolico e soprattutto per la sua opera.

Riportiamo alcuni di questi complimenti, che più o meno abbiamo udito di persona e che abbiamo messo per iscritto.

Il giorno dopo il suo arrivo, il 24 luglio, in un lungo amichevole intrattenimento: "Padre Gréa ha evidentemente una missione divina nella Chiesa: è stato chiamato da Dio per rinnovare quanto vi è stato di migliore negli antichi ordini religiosi; ne ha capito la quinta essenza, il contenuto migliore, e ne ha fatto un tutto che è, allo stesso tempo, quanto di più elevato e completo: elevato, perché può essere meso in pratica senza grande difficoltà, anche per chi non gode di buona salute; tuttavia completo, perché basta praticarlo per condurre una vita veramente angelica".

Il 26 luglio, festa di Sant'Anna, in una lunga conferenza alle madri cristiane, riunite davanti all'altare di Saint-Claude per assistere alla messa e ascoltarlo, si lamenta che gli uffici dei canonici regolari, "uffici tanto edificanti, tanto angelici", siano così poco frequentati da loro e dalla popolazione.

In uno dei giorni seguenti, mentre andava a spasso con i novizi lungo la strada di Lons-le-Saunier, disse a coloro che stavano con lui: "il rev. Padre Gréa deve essere considerato uno dei due o tre più eminenti uomini della Francia; per scienza e virtù, volentieri lo collocherei al primo posto".

Un giorno a padre Modeste, maestro dei novizi: "L'opera di p. Gréa è meravigliosa. La considero come perfettamente definita. E tutto in lui e nelle sue iniziative, è così cattolico…".

Il 7 agosto, durante una passeggiata con i novizi lungo la Cueille du Bas,[57]disse a coloro che stavano con lui: "in Francia non ci sono due uomini paragonabili a dom Gréa. Secondo me è superiore a dom Guéranger, anche se costui ha avuto un ruolo più influente all'estero". E aggiunse: "i due luoghi della Francia dove si canta meglio sono Solesmes e Saint-Claude. Ma preferisco Saint-Claude a Solesmes. A Solesmes non ci sono ragazzi; perché un coro sia completo ci devono essere dei ragazzi". Diceva ancora: "Gounod, che è stato uno dei miei figli spirituali, diceva: "ci sono due tipi di musica, la musica divina o il gregoriano e la musica umana o musica moderna". Ma perché una musica sia divina è necessario che il gregoriano sia vero gregoriano, il gregoriano come il vostro; poiché il gregoriano che viene eseguito altrove, non è più un gregoriano. Se Gounod avesse potuto ascoltare per una volta il vostro ufficio, non avrebbe più potuto separarsene e si sarebbe fatto canonico regolare". Durante quella passeggiata, disse ai novizi che avrebbe desiderato, almeno che gli avvenimenti l'avessero impedito e che il buon Dio gli avesse concesso vita, di ritornare tra due anni per trascorrere il mese di settembre a Saint-Claude; riguardo all'anno prossimo, diceva, devo pensare ai miei genitori in Bretagne e ad altri".

In seguito, prese la risoluzione, qualora il buon Dio l'avesse lasciato ancora per un po' su questa terra, di trascorrere ogni due anni le sue vacanze nella comunità di Saint-Claude.

Il 7 agosto, il bravo Méthel diceva a fratel Augustin Moussan con grande semplicità e candore: "p. Gréa ha trascorso con monsignore tutta la mattinata. Ah! si conoscevano e si volevano veramente bene; monsignore trova che tutto è meraviglioso in dom Gréa. Quattro anni fa, già amava la vostra comunità; ma non ancora abbastanza".

---

[57] *Una delle due strade che da Saint-Claude portano a Genève una era Cueille du Haut, l'altra Cueille de Bas.*

Il 13 agosto, mons. de Ségur disse a dom Desjean, devoto suddiacono della diocesi di Saint-Claude, che gli aveva fatto conoscere dom Gréa e che avrebbe voluto farsi religioso: “presto avrò 60 anni; ho visto nella mia vita tante cose: ebbene, ve lo assicuro, né in Francia, né in Italia, né nella stessa Roma ho mai viso nulla di così pio, di così emozionante, di così meraviglioso come quello che ho visto a Saint-Claude. Unione meravigliosa ed una grande austerità, necessaria, sappiatelo, ad ogni cristiano, per la gioia e lo spirito di libertà. Si tratta di un insieme e di una sintesi delle pratiche dei migliori ordini antichi, degli ordini dei tempi della fede e dei secoli del Medioevo. Nulla di più attraente per chiunque voglia servire il buon Dio nella gioia e nell’amore e lavorare efficacemente per la sua salute e la propria santificazione. P. Gréa – senza nulla metterci da parte sua, (mons. diceva queste parole davanti a colui che ne era l’oggetto) è riuscito a fare un capolavoro”. Il rev. Padre Gréa diceva, infatti, che non era stato lui, ma Dio che aveva compiuto quest’opera. Mons. riprese: “parlate bene, poiché non può essere stato un uomo a fare qualcosa di simile”.

Lo stesso giorno, in mattinata, mons. de Ségur disse a padre Modeste, maestro dei novizi: “una cosa mi colpisce in dom Gréa, in lui non c’è nulla di ordinario. Nelle sue speculazioni teologiche, nelle sue idee sulla vita religiosa, nell’organizzazione della sua opera, nel suo modo di trattare con le persone, nelle sue idee, nelle sue parole e nel suo comportarsi, vi è sempre un non so che di distinto, di nobile e di straordinario. Secondo me questa qualità la si deve al suo così rara ed elevata dote intuitiva. In lui tutto ciò forma un unico di ricchezza e semplicità. Questa raffinatezza è presente anche nei suoi religiosi. Ha loro comunicato qualcosa che esula dal comune, qualcosa di nobile e di distinto, e ha fatto sì che questa caratteristica così nobile e distinta sia presente anche nella sua opera”.

Mons. de Ségur, sia in privato che in pubblico, ha messo in risalto la grande carità che notava tra i membri della comunità: ne era esterrefatto, la parola non è impropria. Spesso ha ripetuto che qualcuno dei piccoli fratelli, così scrive fratel Marie-Antine, poco dopo il suo arrivo, ad uno dei suoi professori del seminario minore di Notre-Dame-de-Vaux: “sono entrato in un luogo dove non conoscevo nessuno; tuttavia sono stato accolto come un fratello. Ci volevamo molto bene; non credo che ci sia su questa terra un luogo in cui ci si ama così tanto”. A Mons. piaceva riportare queste ultime parole e le citava sottolineandole; e aggiungeva: “è vero”. Un’altra volta ci raccontò che un novizio gli aveva detto: “Monsignore, ci vogliamo veramente bene. Guardate l’amorevolezza di questo novizio, ebbene, così sono anche tutti gli altri”.

In una delle sue conferenze sulla speranza cristiana, ritenne bene premunirci contro un pericolo che poteva sorgere in questi rapporti della carità cristiana: il rischio è che ci si potrebbe compiacere di questa affabilità e gioie spirituali, tanto da dimenticare il cielo, invece di servirsene per desiderare con più grande ardore questo soggiorno fortunato dove la carità fraterna è ancora maggiore e più inebriante, poiché là Dio sarà meglio e più conosciuto.

Saluti e partenza di mons. de Ségur

La partenza di mons. de Ségur era stata fissata per il 14 agosto. In quel giorno il canto di Prima venne anticipato di un quarto d’ora, alle ore 6. A Prima segue Terza e dopo un breve intervallo Sesta. Dopo ciò mons. de Ségur celebrò una messa alla quale tutti assistettero; distribuì a tutti la comunione, salvo ai preti. La messa cantata nelle vigilie è fissata normalmente alle 7:35, preceduta da Nona. Dopo pochi istanti la comunità si riunisce nella sala capitolare; ci raggiunge, per porgere i saluti, anche mons. de Ségur, con il suo segretario: “Addio, inizia, si tratta di una bella parola: siamo in Dio, rimaniamo in Lui e resteremo uniti tra noi. Così scriveva sant’Ignazio ad una delle chiese: *Valete Deo uniti*; e aggiungeva: rimaniamo uniti in spirito, cioè in Cristo.”

Quindi ci invita a ricordargli i nostri nomi: i professi perpetui, dice, scriveranno il loro su piccoli fogli di carta; i novizi sullo stesso foglio, ciascuno individualmente; così anche i piccoli fratelli. Una volta rientrato a Parigi, acquisterà un cuore d’argento, simbolo d’innocenza, come il nostro

abito bianco, dentro cui porrà i foglietti su cui sono scritti i nostri nomi, che collocherà nella sua cappella, vicino al Santissimo Sacramento, per rimanere uniti nella preghiera. Quando giungono nuovi membri in comunità, (il rev. Padre, comunica, i due nuovi piccoli fratelli o padri) i loro nomi vengono inviati per essere collocati dentro quel cuore.

Ci dirà ancora: "da parte vostra nelle vostre preghiere pensate a me e anche a coloro che mi chiedono di pregare per loro. Ne ho di tutte le specie. Senza la grazia di Dio non si può fare del bene: chiedete questa grazia per tutte iniziative che intraprendo. A Parigi c'è tanto bene da fare! Parigi è diversa dalle altre città: si va da un estremo all'altro: c'è del bene ma anche tanto male. A Parigi ci sono 180 logge massoniche; cento centri di spiritismo, senza contare quello che accade nelle case; ci sono 2000 osterie … "

Mons. stava ancora pronunciando queste parole quando nella sala irruppe mons. Nogret e quasi in contemporanea il rev. Padre Gréa. Il vescovo di Saint-Claude disse a mons. de Sègur che il suo soggiorno presso di noi ci era stato di grande giovamento, e fonte di benedizione, cosa che lo commuove.

Mons. de Ségur commosso lo ringrazia per la sua grande affabilità, e fa notare che fa parte della diocesi di Saint-Claude, dato che il vescovo di Saint-Claude gli aveva concesso il titolo di canonico onorario.

Quindi rivoltosi a noi disse che aveva ordinato due antiche lampade in ferro per la nostra cappella, in modo che davanti al Santissimo Sacramento ve ne fossero tre. Davanti all'Eucaristia ve ne devono essere 1, 3, 5 o 7: nelle basiliche romane ve ne sono sempre 7; nella nostra cappella ve ne saranno tre. Ne dona una per le persone viventi della sua famiglia e una per i defunti. Anteriormente ci aveva annunciato che avrebbe inserito nel suo testamento una postilla in nostro favore e che aveva intenzione di cederci il suo altare con il tabernacolo, i reliquiari con le reliquie, le statue, ecc. dono di grande valore materiale ed artistico, ma soprattutto religioso.

Seguita con il dire che prima di partire vuol regalare a ciascuno due piccoli ricordi: una medaglia di Sant'Anna, ed un'immagine del Sacro-Cuore, fatta da una santa persona di Bordeaux molto devota del Sacro-Cuore e che ogni anno gli invia queste immagini.

Mons. Nogret benedice le medaglie di Sant'Anna. Ciascun membro della comunità, a due a due, si inginocchia davanti a mons. de Ségur per ricevere la medaglia e l'immagine. Questi li abbraccia e rivolge a ciascuno qualche parola.

Dopo che tutti ebbero ricevuto i devoti oggetti, il rev. Padre Gréa prega mons. de Ségur di benedirci. Questi si scusa di farlo alla presenza di mons. Nogret; ma dietro insistenza del vescovo di Saint-Claude, ci benedice, chiedendo al buon Dio che questa benedizione ci accompagni ogni giorno, fino al prossimo incontro.

Quindi aggiunge: "vi saluto. Quaggiù la gioia è transitoria; questo per dirci che dobbiamo riporre le nostre speranze e i nostri progetti nel cielo. Nelle nostre preghiere è bene sapere che non sempre siamo esauditi e soddisfatti: questo è quanto il rev. Padre Gréa mi ha detto in questi giorni, poiché il Rev. Padre mi fa la predica".

Il rev. Padre Gréa prende la mano di mons. de Ségur e la bacia con un sorriso più significativo di ogni parola: "eh! Chi sono per fare la predica a monsignore?"

I due prelati escono con il rev. Padre. Questi accompagna il vescovo di Saint-Claude fino all'episcopio. Dom Deringer conduce mons. de Ségur in refettorio.

Dopo poco, verso le 11½, mons. de Sègur lascia il monastero, fiancheggia la cattedrale e attraversa il ponte di ferro. Il rev. Padre e la comunità lo accompagna fino al di là del ponte, dove l'aspetta la diligenza pubblica. Dato che questa non era ancora arrivata, fa qualche passo sul ponte con il P- Gréa e i piccoli fratelli, e poi con il solo rev. Padre. Appena la vettura giunge mons. de Ségur, il suo segretario e Méthol vi salgono. Il rev. Padre Gréa dice a monsignore: "gli angeli di Saint-Claude vi accompagnino!". La vettura trainata dai cavalli si allontana.

Soggiorno del rev. Padre Giraud

1) il rev. Padre Giraud

Dopo alcuni giorni, la comunità ebbe la visita di un altro grande servitore di Dio, il rev. Padre Giraud, missionario de La Salette.

Il p. Giraud è famoso per aver pubblicato scritti ascetici, che saranno molto utili per coloro che si consacrano allo stato di perfezione evangeliai, uno di questi: *"De l'esprit et de la vie de sacrifice dans l'état religieux",* che secondo dom Gréa è ciò di quanto significativo è stato scritto sullo stato di perfezione, sia per il contenuto che l'ispirazione e che dom Gréa aveva adottato come manuale per i novizi. Questo maestro di spiritualità era stato chiamato in molte comunità religiose per predicare i ritiri. Il rev. Padre Gréa l'aveva invitato a predicare il ritiro annuale.

Giunse a Saint-Claude circa 15 giorni dopo la partenza di mons. de Ségur, il 31 luglio 1878, e vi rimase fino al 9 agosto.

2. Il ritiro annuale predicato da p. Giraud.

Il ritiro della comunità ha inizio dopo la veglia. Presenta, in questi sette giorni, tre argomenti al giorno: sull'essere delle creature, dei cristiani, dei religiosi, sull'umiltà, sull'abnegazione, sulla carità, sulla costanza e le cinque piaghe di Nostro Signore, sulla morte, il giudizio e l'inferno, sull'amore di Dio, l'amore per la chiesa e delle anime, la comunione.

Ogni giorno del ritiro si era chiamati a riflettere su uno dei grandi misteri di Gesù Cristo: l'incarnazione, la vita pubblica, la passione, la resurrezione, ecc. e a far propri gli insegnamenti che ne derivavano: l'umiltà, la carità, gli giorni ultimi.

Nella prima istruzione invitò tutti i presenti ha mettersi sotto la protezione di Maria, tra le braccia e nel cuore di Maria, e li esortò a consacrarsi a lei. Ogni giorno, nella prima istruzione ci ricordava che dovevamo fare il nostro ritiro e trascorrere la giornata alla sua presenza e sotto la sua protezione. Anche l'ultima istruzione fu una forte esortazione a vivere e a morire in profonda unione con Maria.

In questo modo il ritiro fu un continuo invito a vivere lo spirito di Gesù, invocando Maria, a uniformarci spiritualmente a Gesù con l'aiuto di colei che l'ha portato corporalmente in sé.

Pertanto nessuna meraviglia che predicando Gesù Cristo e predicandolo sotto lo sguardo e la benedizione di Maria, P. Giraud sia riuscito a toccare così profondamente i cuori con un linguaggio così ecezionale, e che spesso gli uditori pendevano dalle sue labbra in una specie di rapimento e di estasi, come se fosse lo stesso Gesù Cristo a parlare.

3. I novizi trascorrono le loro ricreazioni con P. Giraud

I novizi di quel fruttuoso anno dovendo fare la loro professione il 21 settembre, dovevano iniziare il loro ritiro 9 giorni prima. Per questo non erano obbligati ad un silenzio continuo come quelli che già erano in ritiro; prendevano parte alle istruzioni di rev. P. Giraud, pur facendo le ricreazioni come al solito. Spesso il rev. P. Giraud condivideva con loro i momenti di ricreazione. I novizi erano cinque, tra questi l'autore delle presenti pagine.

Questo ci permetteva, ogni giorno, di conversare familiarmente con il venerabile predicatore. Spesso il rev. P. Gréa prolungava la nostra ricreazione per permettere a P. Giraud di rimanere con noi. Questo ci consentiva di rimanere con lui più a lungo. Oh! come fummo illuminati da questo uomo di Dio.

Qualora il processo della sua beatificazione si aprisse prima della nostra morte, saremmo pronti a testimoniare l'eroicità delle sue virtù, in modo speciale la sua profonda umiltà. Era dotato

di una bella intelligenza, conosceva molte cose, anche profane; per esempio, conosceva bene Dante, di cui ci citava dei brani nella lingua originale.

Chiara era la sua certezza della grandezza di Dio, come anche della sua personale nullità: si sentiva un nulla e Dio tutto, e, questa idea era in lui così continua e profonda, che la manifestava in ogni istante e il suo parlare e la sua vita ne erano impregnate; in seguito abbiamo incontrato un semplice fratello converso dotato di uno spirito soprannaturale così alto; ma fino a quel momento non ci era stato ancora dato di incontrare un uomo la cui natura fosse profondamente pregna dallo Spirito di Dio.

Evviva Dio! Che bella cosa incontrare un uomo così umile, affabile e caritatevole, che "l'unzione" dello Spirito Santo continuamente "istruiva" e a cui ispirava il parlare e l' agire.

4. Stima di P. Giraud nei confronti del rev. P. Gréa e della sua opera.

Il rev. P. Giraud sapeva che dom Gréa era vicario generale, come anche conosceva il nome del suo istituto. Si era chiesto, quando il rev. P. Gréa lo pregò di venire per predicarci il ritiro, ci raccontava ingenuamente, chi potessero essere i canonici regolari. "Sono dei canonici – aveva pensato – quindi brava gente, gente che non fa del male a nessuno, meno ancora a loro stessi. Inoltre sono canonici regolari, senza dubbio perché questi bravi canonici conducono una certa vita comune".

Ma ben presto si rese conto di chi fosse P. Gréa, i tesori di scienza e di virtù di cui era dotato, come anche della sua opera e quale fosse la sua specificità. Spesso ci parlò dell'uno e dell'altra con grande ammirazione, a volte con entusiasmo. "Benedico Dio, ci disse in uno dei primi giorni, di avermi condotto a Saint-Claude, e conoscere così il vostro venerabile superiore, la sua grande virtù, ma soprattutto la sua modestia e la sua umiltà".

Il P. Giraud manifestò al rev. P. Gréa il desiderio di conoscere il suo trattato sulla Chiesa. Questi esaudì, senza difficoltà, il suo desiderio e gli lesse, almeno una parte, dei suoi appunti. Il P. Giraud ne restò entusiasta. "Che grande visione, ci ripeteva spesso. E un giorno, con gesto espressivo: per leggere questi così alti pensieri non bisogna soffrire di male di testa.

In una istruzione alla comunità, parlando dell'amore che dobbiamo avere verso il vescovo, ci disse con un fare energico e convinto, che non è possibile riprodurre: "il vostro venerabile e degno Padre ha avuto la bontà di leggermi ciò che ha scritto sulla Chiesa. È qualcosa di magnifico, di meraviglioso, sono pensieri sublimi su questa grande opera di Dio. In particolare mi ha letto quanto ha scritto sull'episcopato. Nel trattato di questo distinto Padre viene presentato sotto una luce splendida. Ero al corrente di alcuni particolari; ma mai avevo avuto modo di considerato l'episcopato sotto questo magnifica prospettiva, in cui Nostro Signore si è compiaciuto collocarlo".

Il santo missionario non solo fu sorpreso dell'opera del rev. Padre Gréa, ma anche di lui in quanto fondatore.

Gli piaceva molto il nostro ufficio e in una istruzione sulla preghiera liturgica, ci disse con tono semplice ma profondo: "cari padri, su di voi la benedizione del cielo e della terra, per il fatto che state restaurando nella Chiesa la lode di Dio, perché fate risuonare la salmodia, gli inni e i canti spirituali di cui parla San Paolo. La Chiesa ripone in voi una grande speranza. Oh! quanto sarebbe bello che il vostro Istituto si moltiplichi e si diffonda, in modo da propagare in tutta la Francia la lode di Dio, e, chi sa? Forse su tutta la terra". Al termine della stessa istruzione, riprendendo lo stesso pensiero, ci disse: "mi sia dato, dinnanzi a voi, ringraziare Dio di aver suscitato il vostro Istituto. Che vi benedica, perché vi sia dato far risuonare la lode di Dio nella Chiesa e sulla terra".

I digiuni e le astinenze le considerava cose straordinarie e ne era profondamente colpito. Quando, poi, gli facemmo presente che la maggior parte di noi non godeva di una grande salute, che i nostri padri impartivano le lezioni pur praticando la regola e che, per conseguenza, si sarebbe potuto prevedere che con un po' di buona volontà e con la grazia di Dio potevano essere praticate

nel ministero parrocchiale, dato che questo è da tutti ritenuto meno pesante dell'insegnamento, si sentì trasalire e levando gli occhi al cielo: "se le cose stanno così, disse, si dovrebbe pensare che questo preconcetto universale contro il digiuno e l'astinenza, che la difficoltà e l'impossibilità di digiunare, come tutti credono, proviene soprattutto dal demonio".

Ci manifestò il suo grande desiderio che avrebbe voluto veder praticare la nostra regola nel ministero, e ci fece notare che il futuro ci avrebbe dato retta, i preti secolari dovrebbero dirci: "anche noi lo possiamo: infatti sono uomini che condividono con noi lo stesso lavoro e riescono meglio di noi".

È stata la vita di astinenza e di digiuno della comunità, come anche il canto del mattutino e delle lodi nel pieno della notte che lo spinse un giorno a dire: "i nostri padri sono devoti, sì: fanno quel che possono; tuttavia, è opportuno venire qui per conoscere come dobbiamo svolgere il nostro vero ruolo".

Un giorno in una istruzione, ci disse con fare molto significativo: "ci sono ordini religiosi nei quali lo stato religioso è una decorazione. Nell'Istituto fondato dal rev. P. Gréa non è così, qui lo spirito religioso ne è la vita stessa".

Nel suo amore verso l'Istituto che andava conoscendo, si chiedeva come si sarebbe potuto fare perché vi fossero più novizi. Per questo scopo consigliò, un giorno, la pubblicazione di uno studio sulla storia e la vita dei Canonici regolari. Un altro giorno, espresse il profondo desiderio che il fondatore venisse nominato vescovo come Saint-Norbert.

O uomo di Dio, che solo dopo otto giorni trascorsi nella società del rev. P. Gréa, siete diventato un ammiratore e un devoto apologeta della sua opera! Ora che siete, non ne dubitiamo, nella gloria, intercedete per l'uno e per l'altra presso Gesù e Maria, di cui un tempo ci avete predicato con tanta enfasi il santo mistero.

Alle testimonianze precedenti ne aggiungiamo altre più brevi, prese da personaggi importanti, che attestiamo essere vere, e la maggior parte delle quali le abbiamo udite con le nostre orecchie.

Mons. de Conny: "la vostra vita, con gli uffici cantati senza interruzione, fino al *Benedicite*, è, non semplicemente regale, ma santa, gloriosa".

Il rev. Padre Vautrot, restauratore e superiore dei chierici regolari di Bx Pierre Fourrier in Lorraine: "sono profondamente colpito da quello che si fa a Saint-Claude, non ho mai visto nulla di così ben organizzato. Non trovo altre parole che queste: *Digitus Dei est hic*!"

Mons. Mermillord: "anch'io ho sentito dire che l'opera di dom Gréa verrà meno con lui; ma io sono convinto del contrario; dato che, più volte, e in modo singolare, è stato il buon Dio a manifestare che questa era opera sua e che la guidava con amore".

Contrasti

Accanto ai precedenti giudizi così benevoli verso dom Gréa e la sua opera, credo che sia utile presentarne altri contrari. Lo facciamo perché non si creda che i contemporanei e anche gli amici di dom Gréa abbiano tutti ammirato la sua opera di restaurazione canonica e liturgica come i servitori di Dio che sono passati a Saint-Claude. No. "Gesù Cristo è stato segno di contraddizione"; anche i suoi servitori vengono come lui contraddetti; in diverse circostanze della vita di dom Gréa ci sono state delle critiche.

Nel 1875 durante le vacanze, due eminenti preti della diocesi di Saint-Claude, mons. Pouget, in quel tempo parroco di Clairvaux e mons. Crinquant, superiore del seminario minore di Nozeroy, fecero insieme un pellegrinaggio, durante le vacanze d'autunno, a Lourdes. Lungo il loro viaggio furono presentati a due arcivescovi di Francia, ambedue molto noti e irreprensibili, uno dei quali in seguito divenne cardinale. I due prelati, venuti a sapere che provenivano dalla diocesi di Saint-Claude, iniziarono, come accade normalmente in casi simili, a chiedere notizie del vescovo, mons.

Nogret; notizie sul vicario generale, dom Gréa, e, parlando della sua opera dichiararono ambedue che “non la ritenevano realizzabile”.

Durante le vacanze del 1877, al mese di agosto, mons. Chère, direttore del seminario di Lons-le-Saunier, venuto a Saint-Claude si incontrò con diversi canonici. Questo accadde pochi giorni prima del mio ingresso nella comunità di dom Gréa. Avevo maturato la mia decisione lungo più di dieci anni e nella più totale segretezza. I due canonici, molto in vista, erano venuti a conoscenza del mio prossimo ingresso a Saint-Claude. Chiesero pertanto informazioni a mons. Chère aggungendo: “il vostro confratello sta diventando pazzo? Che scelga di diventare religioso, va bene; che quanto prima entri dai Gesuiti, dai Domenicani; ma che entri nella comunità di dom Gréa significa che ha perso la testa”.

Alcuni giorni prima avevo scritto ad un prete della diocesi di Saint-Claude, che stimavo molto, che da tempo mi sentivo portato verso un ordine, avversario del razionalismo e della rivoluzione come un tempo i Gesuiti contro il protestantesimo, e che secondo me questo era l’ordine canonico e che sarei andato da dom Gréa come nel 16° secolo mi sarei rivolto a Sant’Ignazio. Mi rispose: “il paragone che voi fate tra la Compagnia di Gesù e l’Istituto di dom Gréa lo considero ingenuo, dogmatico e dannoso”.

Quando, alcuni giorni dopo, mi imbattei in questo distinto personaggio, gli chiesi perché aveva ritenuto il mio paragone come dogmatico e ingenuo. Mi rispose che Sant’Ignazio era “un vero uomo” mentre non si poteva dire lo stesso di dom Gréa, tanto che coloro che lo avevano seguito dall’inizio della sua impresa, che quindi lo conoscevano e lo apprezzavano, non lo ritenevano all’altezza di fondare qualcosa di stabile, che era dotato, è vero, di un dono meraviglioso per educare i ragazzi, ma che, quando si fosse trovato a condurre degli uomini maturi, nei quali l’entusiasmo è più controllato, soprattutto degli uomini di una certa caratura intellettuale, le qualità brillanti e i ricchi aspetti della sua natura avrebbero fatto emergere tutta la loro debolezza; poiché, diceva, “i ragazzi e i giovani sono attratti da atteggiamenti non comuni, mentre uomini maturi non si fidano se non di persone più mature”. Concludeva dicendo che stava dalla parte di coloro i quali sostenevano che l’opera del fondatore sarebbe andata incontro a sicura sconfitta, anche se aggiungeva, che non ne era del tutto certo e che era meglio attendere.

Alcuni mesi dopo, durante il mio noviziato, venne a trovarmi un giovane prete, uno dei miei ex allievi, a cui ero molto affezionato. Mi raccontò che la sera prima, sulla diligenza pubblica che lo portava a Saint-Claude, si era intrattenuto con dom Gréa e che aveva trascorso una bella giornata in sua compagnia, nonostante il gran freddo (era il 9 gennaio). “Ad un dato momento, disse, si è messo a parlare delle opere di Dio: discorreva in modo sublime sulla manifestazione della potenza, della sapienza, della saggezza e della misericordia, sull’ordine che esiste tra questi attributi e la loro manifestazione, soprattutto della misericordia, come palese nell’Incarnazione, nella Redenzione, nell’Eucaristia che le peculiarità e le prerogative della creatura non possono delimitare, ma le si deve attribuire unicamente all’immensa bontà divina. Fui profondamente sorpreso, come un altro prete che viaggiava con noi, da queste osservazioni sublimi, pronunciate durante un viaggio in diligenza, in mezzo al gelido inverno; preso dall’entusiasmo di questi insegnamenti, mi promisi di condividerli con altri. “Tutti concluse il prete, riconoscono e ammirano dom Gréa per la sua grande intelligenza e spirito soprannaturale. Tutti ammettono anche che poiché la fede diminuisce, l’Istituto di Dom Gréa si dovrebbe diffondere perché il processo di decadenza subisca una battuta di arresto: se la gente vedesse la preghiera pubblica rinnovata, i loro preti cantare l’ufficio, digiunare e fare astinenza, ritornerebbero a Gesù Cristo e alla sua Chiesa. “Tuttavia, aggiunse, la vostra congregazione è poco nota nella diocesi di Saint-Claude; il clero è generalmente sfavorevole, la maggior parte dei preti dicono e ripetono che l’opera di dom Gréa morirà con lui, ho perfino sentito dire da uno dei preti, che sono tra noi, che non durerà più di 15 giorni”.

Tutti coloro che vogliono vivere religiosamente in Cristo Gesù subiranno persecuzioni; "a maggior ragione coloro che cercano di restaurare la pietà nella Chiesa. I santi non hanno avuto vita facile in questo mondo. Le più grandi opere, di coloro che sono considerati come angeli e guide per gli latri, sono incomprese e criticate. In questo misero mondo ognuno si sente in dovere di criticare tutto ciò che vede, giudica, non secondo una prospettiva divina, ma in base ai propri pregiudizi, al proprio umore, al personale temperamento, e quando si imbattono in uomini di Dio i quali pensano, parlano e operano in modo diverso da loro, li condannano, anteponendo il loro personale modo di vedere a quello di Dio. San Paolo scrive: *"pro minime est ut a vobis judicer aut ab humano die"*, e aggiunge: *"sed neque meipsum judico"*, astenendosi così da ogni giudizio, sotto la guida della divina luce che gli mostra l'imprudenza della maggior parte dei giudizi che vengono formulati in questo misero mondo.

Critiche contro il fondatore

a) primo rimprovero

Di cosa veniva accusato dom Gréa?

Ecco i rimproveri che in quel periodo ho sentito spesso rivolgergli.

"Dom Gréa cambia in continuazione: cambia l'abito, cambia il coro, è un susseguirsi di cambiamenti. Si tratta di un uomo versatile, senza consistenza né continuità: un uomo simile può intraprendere ciò che di più difficile c'è nella chiesa, fondare un ordine religioso?"

Dio, nelle opere della grazia, segue lo stesso ordine di quanto avviene in natura: il sole, al suo sorgere, non ha la stessa brillantezza né il calore come nel bel mezzo del giorno; il seme gettato in terra all'inizio ha la forma di uno stelo che cresce in modo insensibile, diviene un arbusto e poi un albero. Così anche i fondatori di un ordine non hanno avuto all'inizio sull'opera che erano stati chiamati a fondare una visuale completa in tutti i suoi particolari; all'inizio si potrebbe presentare non chiara e definita. Avevano una visione generale di quanto realizzare; ma la scelta dei mezzi e l'organizzazione nei suoi dettagli si presentava progressivamente procedendo come nello sviluppo del corpo umano. Sant'Alfonso de' Liguori nel gettare le fondamenta della Congregazione dei Redentoristi aveva la sola percezione di essere chiamato a fondare una società di missionari per l'evangelizzazione dei poveri. San François de Sales non aveva chiaro il genere di vita che avrebbero dovuto seguire le religiose che Dio lo chiamava a fondare, ed è ben noto che diceva: "non mi si può chiamare fondatore, dato che non ho dato vita a quanto pensavo di fare anzi è accaduto proprio quello a cui non pensavo". Dom Gréa nutriva l'idea di fondare un Istituto che avesse come scopo la restaurazione della preghiera pubblica, un tempo così florida in Europa, e oggi dovunque in declino; sentiva di essere chiamato a restaurare nel clero pastorale, insieme ad una degna celebrazione liturgica, la vita comune e lo stato di perfezione evangelica.

Questi punti erano ben chiari fin dall'inizio; ma i dettagli erano ancora in fieri, almeno in gran parte. Fece dei tentativi; l'esperienza e i consigli dei suoi direttori gli fornirono nuovi lumi che andarono a completare i primi: a questo si deve l'organizzazione progressiva del corpo e dell'anima della congregazione, cioè delle norme e dello spirito religioso come anche dei cambiamenti.

Meglio ancora, questi cambiamenti ci rivelano una delle qualità più belle di questo uomo di Dio. Dal buon Dio aveva ricevuto una forza di volontà straordinaria che, fin dall'infanzia, cercò di perfezionare. Inoltre ha dimostrato, lungo tutta la sua vita, soprattutto nell'organizzazione del suo Istituto, una duttilità di spirito che contrasta con la sua naturale tenacia. Anche se dotato di uno spirito eminentemente speculativo, non ha mai fatto, dell'agire pratico, qualcosa di assoluto da difendere ad ogni costo; ma ha sempre voluto concretamente sottoporlo alla prova dei fatti, prima di consideralo definitivo. Prima di continuare si consultava con persone eminenti; poi una volta iniziato, continuava ad esaminare, ad attendere e tornava a consultarsi. Se il risultato non rispondeva alle sue attese, continuava nella ricerca, fin quando i risultati e i frutti gli avessero dato

la certezza che quella fosse la volontà di Dio. Questa sua lungaggine a mettere un punto finale, questo tener conto in continuazione dell'esperienza, come anche dei consigli di persone sagge, e a correggere, a cambiare i suoi primi tentativi, questo sentire eminentemente pratico proveniva, naturalmente, dalla forza e dalla rettitudine della sua intelligenza, così prudente nel condurre gli affari umani ma anche grande e profonda sul piano speculativo, e, naturalmente, dalla sua grande umiltà, che lo spingeva a dubitare delle sue personali idee.

b) Secondo rimprovero.

Prendiamo in considerazione un altro rimprovero, che non solo in questo spesso periodo, ma anche in seguito, gli sarà rivolto.

Un canonico di Moulins un giorno incontrò da mons. de Conny il canonico Chérion, grande ammiratore del rev. Padre Gréa e della sua opera. Il loro discorso cadde sulla vocazione religiosa. "Se dovessi farmi religioso, dice il canonico, entrerei tra i Benedettini di Monte-Cassino: qui almeno avrei sempre una buona colazione." Mons. Chérion gli rispose: "se uno sceglie di farsi religioso, lo deve fare in tutta serietà. Io, se dovessi farmi religioso, entrerei tra i canonici regolari di dom Gréa". Il canonico replicò: "che dici? … io non sceglierei mai di andare da quell'ambiguo di Saint-Claude: dom Gréa ha due regole: quella di Sant'Agostino e quella di San Benedetto; pretende unire la vita clericale a quella monastica".

Gli antichi dicevano: Monacus vix clericus: il chierico è prima di tutto monaco, come anche cristiano: è cristiano perché in forza del battesimo è chiamato a vivere i precetti evangelici; è monaco perché pratica i consigli; ma anche qualcosa di più perché ha gli ordini e le funzioni che ne derivano. Il canonico regolare è innanzitutto religioso perché vive lo stato di perfezione evangelica; è inoltre canonico perché esercita la sua funzione pastorale a capo di una chiesa. Pertanto come religioso può optare per la regola di San Benedetto quanto alle norme richieste dallo stato di perfezione, che non si trovano nella regola di Sant'Agostino.

Alcuni episodi

Arrivo d'Alphonse Duval: 6 agosto 1878

Adrien Duval proveniva dalla "Classe Lettrée et artistiche" di Genève; seguace dell'eresia protestante. Aveva sposato nel … … la quale si era convertita dal giudaismo al protestantesimo. Aveva scoperto leggendo occasionalmente le opere di P. Lacordaire, che non tutti i cattolici erano dei matti e degli idioti, come si pensava nell'ambiente in cui era vissuto, ma che tra loro c'erano autori che dicevano cose interessanti e avevano la parvenza di verità. Riflettendo in continuazione pervenne alla conclusione che la religione cattolica è la vera religione data da Gesù Cristo agli uomini e che la religione protestante era una deformazione di questa prodotta dalla lotta contro la verità. Sua moglie e i figli pervennero alla stessa conclusione.

Nel … il signor Adrien Duval, la signora Duval, e i due figli più grandi, Etienne e … ricevettero il battesimo a Sion da …; gli altri due figli, Adolphe e François ricevettero il battesimo da ragazzi nella fede della Chiesa e dei genitori.

Dopo la conversione la famiglia Duval si trasferì a Fernex, vicino al famoso castello di Voltaire, dove aveva comperato una casa. Qui vi trovò rifugio mons. Mermillord, cacciato da Genève durante la persecuzione di Carteret. Dom Gréa vi si recava spesso per incontrarsi con il grande vescovo esiliato. Adolphe Duval sentì sempre più il desiderio di seguire questo monaco con la veste bianca e di abbracciare il suo genere di vita … i genitori, dopo un periodo di prova, glielo concessero.

Il 6 agosto 1878, dom Aloys Ferrey, secondo padre maestro degli oblati, lo raggiunse a Gex, e, a piedi, lo portò, passando per la Faucille. La pioggia impedì ai piccoli fratelli di andargli incontro, ma quando lo videro sbucare sulla strada per Genève, nei pressi della città, indossarono i loro mantelli, e insieme al Rev. Padre e dom J.B. Gressot, loro primo maestro, gli andarono incontro e lo

incontrarono nei pressi della cattedrale. Il Rev. dom Gentet, prete di Genève, redattore di Courrier de Genève, che era venuto a Saint-Claude, trovò questo modo di accogliere così affettuoso che scoppiò a piangere e andò a riferirlo a mons. de Ségur. Il giorno dopo, a colazione, il rev. Padre fece consegnare ad Alphonse Duval la campanella del refettorio e il ragazzo, con grazia, dette il segnale del *Deo gratias*.

Arrivo del fratel Luigi Berteletti.

Mons. de Ségur, poco dopo il suo soggiorno nel 1878, ci mandò un giovane che, per le sue straordinarie virtù, sarebbe diventato davanti a Dio, se non davanti agli uomini, uno dei più significativi rappresentanti della nostra congregazione, Luigi Berteletti. Era nato a Sostegno, in Piemonte, il 30 settembre 1852, divenne intonacatore e pittore e si trasferì a Parigi nel … qui condusse una vita molto devota, poco a poco si sentì chiamato dallo Spirito Santo alla vita perfetta. Mons. de Ségur, di cui era penitente, gli suggerì di studiare per diventare sacerdote, così fece; in seguito gli suggerì di farsi fratello converso dai canonici regolari di Saint-Claude.

Giunse a Saint-Claude il 25 marzo 1879. Sentendosi a suo agio nel nuovo Istituto decise di consacrarsi a Dio nell'umile stato di fratello converso … il 3 aprile 1879, lasciò Saint-Claude per recarsi a salutare i genitori e regolare la sua eredità. Pensava di poter ritornare entro un mese, ma la sua permanenza in Italia si protrasse per tre mesi e mezzo. Regolata la sua eredità, lasciò la famiglia e la patria, che non avrebbe più rivisto, e sulla strada del ritorno si fermò nel santuario d'Oropa (?). Il cappellano del santuario gli chiese di restare per fare i suoi studi. Luigi acconsentì a prendere parte ad un ritiro di 8 giorni che si stava organizzando presso il noto santuario. Il predicatore del ritiro insistette, come già il cappellano, perché il devoto giovane rimanesse. Ma consultato il vescovo di Biella, questi rispose che Luigi doveva andare dove aveva promesso. Quindi riprese la sua strada e giunse a Saint-Claude il 18 luglio 1879. Il 21 novembre seguente, ricevette il santo abito di fratello converso. Già prima vi erano stati diversi fratelli che avevano indossato l'abito da converso, ma nessuno aveva perseverato; l'ultimo se ne era andato il 19 agosto 1877. Il fratello riannodò la catena interrotta e divenne il primo e solido fondamento delle future costruzioni.

Il rev. Padre Giraud, di cui ho già parlato, e fratel Luigi Berteletti sono le due persone in cui ho riscontrato un profondo spirito soprannaturale. Li venero come santi, e qualora i loro miracoli richiamassero su di loro l'attenzione della Chiesa, sarò felice di dare la mia testimonianza di aver ammirato in loro un grado di virtù che non ho riscontrato in nessun altro.

Grazie straordinarie accordate a questo fratello.

Fratel Luigi eccelleva in due virtù particolari: la mortificazione e la contemplazione. Per diversi anni, digiunò per quasi tutto l'anno, eccetto le domeniche e le feste, durante le quali prendeva alle 11:00 uno spuntino consistente in caffè, cioccolato e pane e alla sera minestra, pane e acqua. Avrebbe voluto digiunare durante tutto l'anno con solo un po' di pane ed acqua, ma i suoi superiori non glielo consentirono. Provava una grande gioia nel digiunare, per rendersene conto bisognava averlo visto o inteso. Sono queste gioie e lumi interiori che spinsero i superiori a permettergli di digiunare a pane ed acqua, nonostante i suoi lavori.

Indossava quasi sempre il cilicio, e si flagellava frequentemente a sangue. Se i suoi superiori non fossero intervenuti avrebbe uguagliato i santi più penitenti.

Ciò che in lui si riscontrava, ma non alla stregua della penitenza, era la contemplazione. Abitualmente aveva delle visioni soprannaturali che non si riscontrano in altri: nel suo interesse per i lavori manuali, vi vedeva il buon Dio che da secoli, o anche dall'eternità prestava servizio ai fratelli procurando: pane, vino, legumi per i loro pasti, come anche il legname, la pietra, la sabbia, la calce per costruire celle e camere. "Queste travi con le quali costruiva un corridoio, Dio le aveva preparate da molti anni, insieme a milioni di gocce di pioggia, raggi di sole; queste gocce di pioggia, questi raggi

di sole, li aveva conservate per quei religiosi che avrebbero costruito il corridoio per il benessere dei loro corpi, oggi, domani e dopodomani.

La malta che aveva fatta per costruire celle, era composta da grani di sabbia preparati da migliaia di anni da Dio, che tanto amava, secondo gli studi dei geologi moderni, la calce proveniva probabilmente dal carbonato di calcio da cui veniva estratta; era preso d'ammirazione verso la bontà di Dio che aveva previsto e preparato tutto questo per le sue creature da molto tempo con interventi così oculati, e per quei fratelli che ne avrebbero tratto vantaggio. Uno dei peggiori errori del nostro tempo è il positivismo, che nega le cause finali dell'universo ed è portato a negarne la causa efficiente: Dio. Il nostro fratello aveva ricevuto la grazia opposta al positivismo: vedeva le cause finali in tutto, in ogni particolare degli oggetti sensibili che la sua vocazione di fratello converso metteva in continuazione nelle sue mani: Dio era, per così dire, il grande fratello converso, che aveva lavorato con le proprie mani per secoli e aveva previsto ogni dettaglio riguardo a quelle attività di cui i membri della comunità si sarebbero serviti per il loro lavoro, aveva previsto tutti questi servizi e aveva lavorato volentieri per procurarli loro; lui, invece, il piccolo fratello converso che portava a compimento le opere di Dio per chi erano state da Lui previste; si riteneva uno poco previdente e con poco amore, ma Dio era provvidenza infinita, bontà infinita; questa provvidenza e bontà di Dio la riscontrava in ogni suo lavoro, che ,così, diventava una continua contemplazione e guidava il suo lavoro.

Fratel Luigi trovava piacere nel parlare dei suoi sentimenti interiori: i santi hanno sempre sentito la necessità di aprirsi con le loro guide spirituali. Quante volte, ho prestato ascolto a questo umile fratello converso che mi parlava con grande interesse della presenza di Dio e della sua bontà, dietro gli utensili e strumenti di cui si serviva, dietro il materiai che usava per le costruzioni o le decorazioni, dietro gli alimenti di cui si nutriva o che preparava per il nutrimento dei suoi confratelli; quante volte mi sono chiesto: "ah! se i positivisti, se Achille Comte, se Spencer, se Tyndall avessero potuto sentir parlare questo fratello converso, si sarebbero convertiti dati i suoi modi di esprimersi così profondi e meravigliosi, poiché avrebbero la prova di ciò che negano e sarebbero, pertanto, portati ad ammettere la causa prima e le cause finali".

Piccolo fratello converso, ma uno dotato di profonda metafisica. La metafisica è la scienza che scopre, al di là della materia, il perché delle cose: questi perché delle cose verrebbero in contro anche alle loro esigenze.

Benedizione speciale di Leone XIII

L'anno 1878, anno di grazie per i canonici regolari di Saint-Claude, si chiuse con la benedizione speciale inviata dal nuovo Pontefice Leone XIII. Dom Emidio che era presente all'udienza del Papa a Natale, si sentì interiormente spinto a parlargli del suo amico di Saint-Claude e della sua comunità. Il Santo Padre rispose con queste precise parole: "è un'opera che mi piace moltissimo: se vogliamo riportare a Cristo la società cristiana, bisogna prima riformare il clero; scrivete a questo vostro amico che io gli mando una benedizione specialissima, e che mi auguro di approvare le costituzioni del suo istituto".[58]

Adozione della Somma di San Tommaso come manuale di teologia.

Il rev. Padre Gréa aveva insegnato teologia a tutti coloro che hanno fatto i loro studi a Baudin e a Saint-Claude, in seguito scelse l'autore di queste pagine per continuare su questa linea.

I miei venerabili maestri di Lons-le-Saunier, in modo speciale l'esimio M. Chère, avevano voluto che studiassi la Summa di San Tommaso. Avevo iniziato a studiare il Dottore Angelico a Roma, alla Minerva, con i professori domenicani di questa università, in modo particolare con il padre Zigliara. Avevo in seguito continuato a studiare la Summa e ero convinto che fosse un'opera

[58] *Lettre du T.R.P. dom Gréa à mgr de Ségur, Saint-Claude, le 5 janvier 1879*

fondamentale per la teologia, ma ad una condizione, che lo studente abbia partecipato a corsi di una sana filosofia, la vera filosofia, la filosofia scolastica.

Proposi al rev. P. Gréa di optare la Summa Teologia di San Tommaso come manuale di teologia per la nostra congregazione. Una simile proposta era troppo conforme al suo antico metodo di studio, ai suoi gusti, al suo modo di vedere, ai dettami della Santa Sede, perché non venisse accolta.

Ci autorizzò ad adottare la Summa Theologiae di San Tommaso come nostro manuale, almeno come inizio, esprimendo tuttavia il desiderio che oltre alla Summa Theologiae si leggessero i Padri della Chiesa, e che il professore godesse di una certa libertà di dissentire, in alcune questioni non condivise dalla Chiesa, dal pensiero di San Tommaso, anche se sempre con reverenza.

I miei ex colleghi del seminario di Lons-le-Saunier furono stupiti dal fatto che avevamo scelto la Summa Theologiae come manuale per i nostri corsi. Uno dei più esimi, M. Simonot, fu molto pessimista: "sono del parere che lo studio della Summa Theologiae sia molto adatto … per un professore".

Le mie attese non rimasero deluse: gli alunni, compresero, e facilmente, il testo di San Tommaso.

Chiesi ai professori del seminario di Lons-le-Saunier di pronunciarsi in proposito. Pregai M. Chère, professore di dogmatica, di esaminare gli allievi sul trattato sull'Incarnazione. Acconsentì volentieri. Avevo 4 allievi. Il 19 febbraio 1880, aprì la Summa davanti a loro, li interrogò passando da un argomento all'altro, li interrogò a lungo: i 4 allievi risposero non in modo soddisfacente, ma brillante. Alla fine mi disse: "l'esperienza è ben riuscita: mi rendo conto con gioia che gli allievi, convenientemente preparati, possono capire San Tommaso come qualunque altro autore di teologia".

Rinvio della visita di mons. de Ségur

Mons. de Sègur, durante la visita alla comunità di Saint-Claude nel 1878, aveva promesso di ritornarvi dopo due anni, meglio, di venirci ogni due anni.

Ma presto decise di anticipare al 1879. Lo fece presente alla comunità a cui era tanto affezionato. Questa ne provò una grande gioia.

"Nella mia prima lettera, scriveva il 18 aprile seguente, vi comunicherò il periodo e il giorno del mio arrivo a Saint-Claude. Me ne sento già profondamente felice".

Poco tempo dopo, ebbe una congestione celebrale mentre presiedeva una seduta all'Oeuvre de Saint François de Sales. Anche se l'attacco fu lieve, i medici lo interpretarono come segno di una situazione più grave e gli prescrissero riposo assoluto per più mesi.

Il venerabile prelato scriveva a dom Gréa il 27 giugno: "avrei voluto scrivervi da più di un mese, ma non ne avevo la forza, e, in verità posso aggiungere, che non ne ho avuto il coraggio. Sarà per voi, caro padre, e per tutta la vostra cara piccola famiglia, un dispiacere, ne sono convinto, più di quanto che lo meriti. Forse già indovinate ciò che sto per dirvi: lo stato generale della mia salute, un po' malandata con l'avvicinarsi della vecchiaia e per il lavoro che aumenta invece di diminuire, mi priverà, per quest'anno, della gioia di poter trascorrere, almeno così speravo, presso di voi tre o quattro settimane e che forse voi stesso avevate messo in conto. Dico gioia, poiché piacere è poco. Inoltre è così bello, edificante, consolante vivere nell'intimità e nell'affetto con un'amabile truppa di eletti, a cuore aperto, cosa che così raramente oggi si trova nel mondo. a Dio piacendo, questa felicità la potrò provare l'anno prossimo. Quest'anno dovrò accontentarmi di recarmi nel piccolo angolo della Bretagne per riposarmi, e, sempre a Dio piacendo, un giorno andrò a riposarmi più a lungo presso mia madre, nel territorio benedetto di Sant'Anna".

La sua visita viene rinviata all'anno dopo. Ma l'anno seguente, il suo stato non sarà dei migliori e i medici gli difenderanno lunghi viaggi e ogni soggiorno fuori dalla famiglia; rinviò quindi

per la seconda volta la sua venuta a Saint-Claude. Ma presto, come vedremo, sarà la morte a portarcelo via.

Visita del cardinal Caverot.

Nel 1879 la comunità ha avuto l'onore di ricevere colui che è stato il direttore spirituale del rev. p. Gréa dall'età di tredici anni, che è stato suo confidente, suo consigliere nella sua vocazione sacerdotale, religiosa e in quanto fondatore, che è stato il vero padre di dom Gréa e del suo Istituto. Nel mese di agosto l'arcivescovo di Lyon viene a Saint-Claude per visitare il venerabile vescovo infermo suo suffraganeo, mons. Nogret e incontrare la comunità.

Arriva a Saint-Claude accompagnato dal suo segretario mons. Déchelettes, il 2 agosto, verso le sette della sera, al suono delle campane della cattedrale, viene accolto da mons. Nogret e un certo numero di canonici sulla porta dell'episcopio.

Il giorno dopo, domenica, alle 8 celebra la messa nella cappella della comunità e ordina diversi piccoli fratelli: fr. Jean-Marie, lettore ed esorcista, fr. Hippolyte, esorcista, i fratelli Louis-Marie, Etienne e François, esorcisti ed accoliti, fr. Luc, accolito.

Fa colazione nella sala della biblioteca. Poi si reca nel noviziato. Il rev. Padre gli presenta i novizi: riconosce coloro che aveva visto altrove, ma ora con qualche anno in più. Allontanandosi dice: "cari ragazzi, pregate per me. Sappiate che vi vorrò sempre bene. Sono felice di vedervi, segno che la comunità cresce. Dio vi benedica".

Il cardinale assiste alla messa solenne in cattedrale dal trono, pranza all'episcopio con 16 o 17 invitati, quindi trascorre la maggior parte della mattinata, in monastero, con il rev. p. Gréa nella stanza di questi o nella biblioteca, in serata fa una breve passeggiata in compagnia di mons. Déchelettes.

Verso le 7, sugli sgabelli in legno dove siedono anche il rev. Padre e i professi, cena con la comunità, seduto sotto un piccolo baldacchino preparato dai novizi, nel refettorio illuminato da quattro corone di luci, che fanno da ornamento alle sue insegne collocate in diverse parti. La comunità canta l'*Ubi charitas* e per l'occasione è concesso parlare.

Quindi il cardinale si reca in biblioteca, dove tutta la comunità si intrattiene fin verso le nove e mezzo della sera.

Durante il colloquio dice al rev. Padre Gréa che a 18 Km da Lyon, in una meravigliosa posizione, è in vendita una grande casa. "Questa casa è dieci volte più ampia di quella in cui abitate e costa poco. Là vi trovereste molto meglio. e sarei molto felice di avervi nella mia diocesi. accettereste venirci? Quindi, senza attendere una risposta, riprese: "ma è questo che vuole il buon Dio? Non lo so. Senza dubbio è lui che vi ha chiamati qui; ne sono certo e il vostro Padre superiore la pensa come me. Ambedue sappiamo ciò che è accaduto; e sappiamo che la volontà di Dio, sotto questo aspetto, si è manifestata con chiarezza. La Provvidenza di Dio ha provveduto come una madre nei confronti di questa comunità; quando lo ha ritenuto opportuno si è visibilmente manifestata e ha fatto sì che le cose andassero in questa direzione". Rivolgendosi al rev. P. Gréa, soggiunge: "all'inizio ero incerto, cercavo di dissuadervi, lo sapete, piuttosto che incoraggiarvi. Ma ora mi sono reso conto che è lei a condurre questa opera". Conclude: "giacché è qui che la volontà di Dio vi vuole, dovete essere contenti di rimanervi; e dato che questa è la volontà di Dio, prima di andare oltre è bene attendere che sia lui a manifestarvelo. Ci sono ancora delle nubi all'orizzonte; non è ancora chiara la giusta direzione: bisogna adeguarsi ai passi della Provvidenza. Al momento opportuno saprà manifestarvi ciò che si aspetta da voi". Ritornando sulla questione della distanza della casa vicino a Lyon, dice: "anche in treno, qualora lo si volesse, non basterebbe un giorno per andare e venire, è un po' lontano da Lyon: preferirei avervi vicino: vorrei mettervi sotto le mie ali, per covarvi".

Lunedì 4 agosto Sua Eminenza assiste ad un'interrogazione di teologia. I quattro studenti rispondono in modo soddisfacente. Il cardinale esprime la sua soddisfazione e si congratula con gli studenti invitandoli a studiare la teologia di San Tommaso. Il rev. Padre Gréa lo prega di benedirci perché lo studio sia fatto con amore e faccia crescere nelle anime l'amore verso Dio. il cardinale trascorre la maggior parte del giorno in sua compagnia.

L'indomani, 5 agosto, il cardinale alle 5:25 è in cappella. La comunità canta l'ora Prima e assiste alla sua messa; coloro che non sono preti ricevono la comunione da lui. Fa colazione in biblioteca con i professi, e dice loro: "dovete essere molto devoti. Dovete impegnarvi per raggiungere una seria formazione. Siete chiamati a rendere un grande servizio alla Chiesa: dove e come? Non lo so quanto voi; ma sarà Dio a guidarci". Al termine della colazione entra tutta la comunità: ciascuno bacia l'anello; ci benedice nuovamente dicendo: "pregate per me, e sappiate che troverete nella mia povera persona sempre un amico e un padre".

Queste le sue ultime parole. Quindi esce con mons. Nogret e qualche canonico che è venuto per accompagnarlo, sale sulla vettura davanti all'ingresso dell'episcopio. Anche il Rev. Padre sale per accompagnarlo fino a Lons-le-Saunier.

"Gli alberi giovani, ebbe a dire un giorno il fondatore ai suoi religiosi, hanno bisogno di crescere all'ombra degli alberi più grandi; per questo è difficile rimboscare una montagna una volta che tutti gli alberi sono stati tagliati. È piaciuto a Dio concedere al nostro Istituto dal suo inizio, crescere all'ombra di grandi alberi. Mons. Mabile, vescovo di Versailles, emerito vescovo di Saint-Claude, che già nel 1856 mi scriveva: "voglio che veniate da me a istituire la vostra opera". Allora avevo solamente una vaga idea di ciò che Dio volesse da me. Mons. Fillion, suo successore nella diocesi di Saint-Claude, in seguito vescovo di Mans, mi scriveva: "la vostra è un'opera voluta da Dio". Mons. Mermillod: ben sapete quanto mi sta a cuore la vostra opera. Mons. de Ségur: nutre un grande amore verso di noi. Mons. Caverot, mi diceva: "non saprei, non saprei cosa dire", e in seguito: "ora ho le idee chiare, continuate".[59]

Dimissioni di mons. Nogret
l'opportunismo della Terza Repubblica.

La Terza Repubblica francese rimarrà famosa nella storia per il suo accanimento nello scristianizzare la Francia. Mentre la Prima Repubblica ricorreva a mezzi violenti, la Terza usava mezzi secondo le circostanze, mezzi adeguati a ciascuna situazione, voleva raggiungere lo scopo senza esasperare, senza troppo esasperare la resistenza.

Una delle principali iniziative di questo opportunismo persecutorio, forse la maggiore e la più insistente consisteva nel mettere nei diversi luoghi uomini che condividevano questo ideale, almeno nel limite del possibile, o almeno incapaci di contrastarlo efficacemente, nel caso non potessero ottenere di meglio.

Il diritto di nominare i vescovi

I governi moderni spesso sono ricorsi al diritto di nomina che il Sommo Pontefice aveva loro conferito, per mettere a capo delle chiese uomini favorevoli ai loro interessi politici. Ma forse nessuno ha osato tanto accanimento come la Terza Repubblica nell'introdurre negli episcopi, quando gli era possibile, uomini indegni – o almeno uomini di cui il profeta dice: "cani muti, incapaci di abbaiare" (Is 56, 10)

Dom Gréa e mons. Perrard

Mons. Nogret disponeva di due uomini di sua fiducia, che avevano eretto un muro di bronzo contro tutti i tentativi di intromissione della setta che governava la Francia in tutto quello che

[59] *Conférence du 23 juin 1887*

metteva in atto contro il cattolicesimo. Dom Gréa e mons. Perrard; dom Gréa: in tutta la diocesi, nelle questioni ecclesiastiche dove il governo voleva intromettersi, come per esempio nella rettifica e nel trasferimento di parroci innocenti che certi uomini politici avevano in odio; mons. Perrard a Lons-le-Saunier e nella pianura: in modo particolare riguardo alle questioni concernenti l'insegnamento, e in un modo ancor più forte nella questione sulla quale la setta si era particolarmente accanita, il trasferimento, secondo i nuovi principi, di l'Ecole Normale delle ragazze.

Questi due uomini, specialmente dom Gréa, erano diventati oggetto d'odio e di rancore dei settari che governavano la Francia e il dipartimento, specialmente da parte di certi deputati presenti o passati del Jura.

Il signor Jabouille, nominato prefetto del Jura nel mese di …, aveva detto, venendo nel dipartimento: "non è più tollerabile che un monaco governi ancora in diocesi", e, alcuni giorni dopo: "mons. Gréa e mons. Perrard vogliono la guerra, ebbene, l'avranno". In quegli anni spesso affiorava dalle labbra di personaggi pubblici questa espressione.

Ma solo una volta deceduto mons. Nogret si sarebbe potuto arrivare a mettere fine, appena possibile, al governo del prelato e quindi dell'amministrazione da parte dei vicari generali, soprattutto del "piccolo monaco dotato di tanta energia e abilità".

Stato di salute di mons. Nogret

Mons. Nogret aveva 83 anni; soffriva di calcolosi; questa malattia gli impediva di visitare la sua diocesi e impegnarsi in cerimonie troppo lunghe, soprattutto le ordinazioni. Per le ordinazioni e le confermazioni si rivolgeva ai vescovi limitrofi, mons. Belley, mons. de Béthléem, abate di Saint-Maurice e soprattutto a mons. Mermillod, esiliato da Genève nel …, che risiedeva a Fernex, vicino a Saint-Claude e che volentieri accondiscendeva alla richiesta di un vescovo che lo incoraggiava e gli inviava del denaro. Per il resto dirigeva i suoi preti e la sua diocesi in modo normale. Era nel pieno delle sue facoltà, si alzava ogni giorno alle quattro del mattino, trascorreva la giornata nella preghiera, a intrattenersi con le persone del suo consiglio, a incontrare i suoi preti o coloro che si rivolgevano a lui, a scrivere, ecc. smistava la corrispondenza che arrivava all'episcopio, comprese le semplici richieste di dispense, teneva un'ampia corrispondenza – scriveva personalmente le sue lettere –. Aveva il controllo dell'amministrazione e il suo primo vicario generale afferma che non ha mai inviato una lettera amministrativa, breve o lunga, senza leggerla a colui che aveva la grazia dell'episcopato e di cui era ministro.

Consultazione e risposta della Santa Sede

Il mons. diverse volte aveva fatto presente alla Santa Sede il suo stato di salute e la necessità di rivolgersi ai suoi colleghi vicini per l'adempimento di attività riguardanti la sua carica episcopale; aveva anche presentato le sue dimissioni. Pio IX prima e Leone XIII in seguito, lo rassicurarono e lo invitarono a rimanere al suo posto. "Ho avuto una nuova e lunga conversazione con Sua Santità, gli scriveva da Roma il 7 giugno 1879 mons. Mermillod, che aveva dato mandato al prelato di consultare nuovamente Leone XIII. Il Santo Padre, che è al corrente dei vostri impegni, della dedizione per la Chiesa e per la vostra diocesi, desidera assolutamente che continuiate, ancora a lungo, *ad multos annos*, nel vostro incarico episcopale. State tranquillo; Leone XIII è dello stesso parere di Pio IX: vuole che Vostra Eminenza resti al suo posto".[60] D'altronde il venerabile vescovo governava

[60] *Documenti relativi alla dimissione di mons. Nogret e alla nomina di mons. Marpot. Abbiamo potuto consultare personalmente il dossier completo, 194 cartelle. Queste sono raggruppati sotto sette titoli: 1. Preliminari; 2. Corpo della questione; 3. Trattative con mons. d'Alger; 4. Lettere del clero; 5. Corrispondenza secondaria; 6. Informazioni supplementari; 7. Trattative a Roma e ultimi avvenimenti. Tutte le osservazioni le abbiamo desunte da questo ultimo plico.*

Sarebbe opportuno che vengano resi pubblichi, per rendersi conto fino a che punto i governi abbiano abusato del diritto di nomina, contro la libertà della Chiesa e sarebbe cosa ottima che la divina Provvidenza revochi questo diritto.

efficacemente la sua diocesi, e, se non la percorreva, faceva discendere su lei le abbondanti grazie con le sue preghiere e i meriti delle sue sofferenze.

Piano dei settari per la nomina di un coadiutore o di un successore

I settari conoscevano o supponevano gli scrupoli di coscienza e le preoccupazioni del santo vescovo di Saint-Claude e cercavano di approfittarne per controllare la nomina di un coadiutore o di un successore con diverso modo di governare; in questo modo mons. Perrad e soprattutto dom Gréa venivano tagliati fuori.

In quel tempo alla testa di una delle più importanti parrocchie della diocesi di Saint-Claude vi era uno di quegli uomini con cui la setta si era sempre accordata per le alte cariche ecclesiastiche. Si tratta dell'ex vicario della cattedrale di Saint-Claude che aveva prestato la sottana nel 1885 a mons. Gréa per ricevere gli ordini minori.

In seguito, parroco di Molinges, di Fraisans, d'Arbois, era mediocre, ma con un comportamento seducente, pronto a dire buone parole e anche a menare le mani, mai in contrasto con nessuno, "non pensa che ai propri affari", come si diceva allora, allegro, e data la sua bonomia, simpatico alla gente, soprattutto a quella semplice.

Chi ebbe per primo l'idea di un nuovo vescovo a Saint-Claude?

Mons. Mourey, originario di … nominato uditore della Rota nel … si dava da fare per impedire al governo di nominare ai vescovadi "la bohême del corpo ecclesiastico" e di farvi invece pervenire "bravi preti, ma senza orientamento politico".[61] Spesso raggiungeva la curia d'Arbois, dove veniva accolto favorevolmente; qui parlò della ormai vicina successione a mons. Nogret e del suo influsso per la nomina del successore. Cosa disse confidenzialmente a mons. Marpot e quale la sua risposta a questa proposta? Non è dato saperlo. Ma si mise in testa di far nominare vescovo il suo amico, e vescovo di Saint-Claude e si detta da fare per questo sia a Parigi che a Roma. "È mons. Mourey che si dà da fare per il suo parroco, così lo chiama".[62] Questo dissero amici e nemici, durante il periodo di cui stiamo parlando.

Stando a mons. Marpot, il vescovado di Saint-Claude fu ufficialmente offerto alla parrocchia d'Arbois domenica 9 novembre 1879 alle 8 del mattino, dal signor Maubert, membro radicale del Consiglio Generale. Mons. Marpot, stando alle sue parole, quello stesso giorno accettò, durante lo stesso intrattenimento, il vescovado che gli veniva offerto.[63] Secondo altre testimonianze, il vescovado di Saint-Claude era stato offerto a mons. Marpot.[64]

M. Maubert disse cose un po' diverse a M. B … ex giudice di pace. Secondo questi, M. Maubert stava passeggiando con il prefetto del Jura allorquando gli venne chiesto se conosceva un certo B … della parrocchia, che avrebbe potuto essere nominato vescovo di Saint-Claude: il Ministro, rispose, che lo aveva incaricato ad interessarsi della questione. M. Maubert rispose che non conosceva né frequentava gente simile. Poi correggendosi disse: "conosco qualcuno che potrebbe fare per il vostro caso. A Arbois c'è un albero … alquanto amato e che produce della buona birra.

---

[61] Documents … 2. Corps de l'affaire, n° 4. Lettre de M. Marpot à M. Carette, 24 nov. 1879, p. 99

[62] Parolle de Mgr Druon, supérieur de Saint-Louis de Français à M. Cattenez. Documents … 7. Derniers événements, p. 19

[63] Queste le parole di mons. Marpot stesso, in una lettera a mons. Carette: "domenica mattina, 9 corrente, alle ore 8, il signor Maubert arriva in parrocchia e mi dice: "signor parroco, vengo ufficialmente a chiedervi se volete accettare il vescovado di Saint-Claude". Dopo un breve silenzio, chiaramente sorpreso, gli chiesi se il vescovado di Saint-Claude fosse vacante, mi rispose: "non ne so nulla" – "ma, continuai, abbiamo mons. Gréa e mons. Perrad". "il governo non ne vuol sapere. Vi prego di accettare, perché al ministero sono pervenute notizie ragguardevoli, che confermo". Credo sia opportuno chiedere del tempo per riflettere e chiedere consiglio; ma il signor Maubert insistette perché desse subito la risposta, perché doveva essere lo stesso giorno trasmessa a Parigi. Data la situazione, pensai che rifiutando, avrei scelto una non facile questione, che nel dire di sì, avrei avuto del tempo per avere un'idea chiara e che così facendo avrei potuto rifiutare in caso l'avessi voluto". (Lettre de M. Marpot à M. Carette, 24 novembre 1879, p. 99)

[64] Témoignage du jeune abbé Marpot, neveu du curé d'Arbois à M. Laurent Monnier, et autres témoignages. Documents … 5 – Quelques renseignements supplémentaires, n° 5, p. 211)

Fece riferimento ad una circostanza in cui era venuto a conoscenza della birra del parroco d'Arbois. Ciò detto, il Prefetto ricevette dal Ministro degli ordini. La risposta fu favorevole e il Prefetto incaricò il signor Maubert di recarsi da mons. Marpot per mandato del governo. Portando con sé una lettera del Prefetto, il signor Maubert si recò da mons. Marpot alle 4 del pomeriggio (manca il giorno). Mons. Marpot quando si trovò dinnanzi il visitatore gli domandò, con delicatezza, se era venuto per confessarsi. Il signor Maubert rispose: "signor curato, ben sapete che non è mia abitudine. Ma vengo per una cosa più importante, che voi neppure immaginate". E gli offre in nome del Governo il vescovado di Saint-Claude. Mons. Marpot chiede di poter riflettere prima di dare una risposta. Il signor Maubert gli concede 24 ore. Il giorno seguente, alle 6 della sera, mons. Marpot si reca dal signor Maubert per dirgli che accettava.

Con ogni probabilità il signor Maubert nella prima parte di questo resoconto potrebbe aver ecceduto nel suo ruolo di mediatore. Per il resto non vediamo per qual motivo avrebbe dovuto alterare la verità.

Il presidente della Repubblica, il signor Grévy, era del Jura. Non poteva rimanere indifferente dinnanzi alla nomina di vescovo di uno del suo paese. Questo forse il motivo che avrebbe fatto ricadere la scelta sul parroco d'Arbois. Gli viene chiesto di accondiscendere alla candidatura. Accettò volentieri.

Il nunzio, mons. Czacki, non poteva non tener conto dell'appoggio del Presidente della Repubblica.

Il ministro del Culto gli fece presente che mons. Marpot era un prete della diocesi del Presidente della Repubblica, che questi aveva dato parere favorevole, e che lo proponeva come vescovo della sede episcopale della sua diocesi, prete ben in vista e dotato di tutte le qualità richieste dalla Santa Sede per un vescovo.

Si arrivò a dire e far credere che "mons. Marpot fosse parroco del Presidente, suo intimo amico e che tutta la Francia ne avrebbe tratto un gran profitto".[65]

Mons. Czacki non aveva mai sentito parlare di mons. Marpot, parroco d'Arbois. Scrisse a mons. Nogret una lettera riservata per avere ragguagli su di lui, "quanto alla dottrina, alla scienza, alla vita pubblica e privata, alla deferenza verso il Sommo Pontefice e ai principi della nostra Santa Madre Chiesa".[66]

Mons. Nogret non aveva mai pensato che potesse trattarsi della questione di mons. Marpot per una sede episcopale, meno ancora per la sede di Saint-Claude. Era abituato a lodare i suoi preti e offrire notizie sempre molto favorevoli; così si comportò anche nei confronti di mons. Marpot. Rispose al nunzio che mons. Marpot, parroco d'Arbois, era "mediocre sul piano teologico e riguardo al relazionarsi con gli altri, non aggiunse altro, se non che era abile nell'educare i preti ad amarsi, e fautore di riconciliazione in tutti i ruoli che aveva ricoperto, che aveva esercitato il suo ministero con buoni risultati e successi, che mai nessuno aveva avanzato riserve, che professava la dottrina conforme agli insegnamenti della Chiesa e nutriva un grande rispetto nei confronti del suo capo supremo e infallibile".[67]

Il nunzio, letta la lettera, pervenne alla conclusione che mons. Marpot, pur non essendo un grande teologo, era un bravo parroco e che se non era la persona più degna per l'episcopato, era tuttavia qualcosa di fattibile.

---

[65] Lettre de M. Cattenoz à Mgr Nogret, 13 dec. 1879. Documents … 4. Correspondances accessoires, n° 12, p. 163. "La candidatura a vescovo di mons. Marpot era stata voluta dal Presidente della Repubblica (lettre du nonce a Mgr Nogret, 29 nov. 1879. Documents … 2. Corps de l'affaire, n° 11). Il nunzio, nella stessa lettera, definisce mons. Marpot "una persona non indegna dell'episcopato, e che, per la sua posizione personale, invece di essere un pericolo per la diocesi di Saint-Claude, avrebbe potuto essere molto utile per tutta la Chiesa della nostra cara e così misera patria".

[66] Documents relatifs à la démission de Mgr Nogret … 1. Préliminaires, n° 3

[67] Documents … 1. Préliminaires, n° 4.

Da diversi mesi aveva negoziato con il governo repubblicano la nomina di titolari in 4 o 5 sedi: Bourges, Belley, Meaux, Digne, ecc. Il governo, sotto la pressione dei deputati della sinistra, insisteva nel presentare, per le diverse sedi, soprattutto quella di Bourges, persone che la Santa Sede non poteva accettare. Tra queste inserì la nomina di mons. Marpot, come collaboratore del vescovo di Saint-Claude e era pronto, se il nunzio avesse usato questa delicatezza verso il Signor Presidente della repubblica, di ritirare altre candidature non all'altezza: era, potevano concludere i ministri, un primo favore che l'amico del Presidente rendeva alla Chiesa di Francia, entrando a far parte della rosa dei suoi pontefici, in vista, anche, di servizi ancora più rilevanti per il futuro.

Il nunzio venne facilmente convinto, e accondiscese a che mons. Marpot venisse, in queste trattative che sembravano non aver fine, inserito quale collaboratore di mons. Nogret.

Attuazione del piano – incontro del Prefetto con il Vescovo.

Era necessario ora passare all'attuazione.

Per ordine del ministro dell'Interno e del Culto, il signor Prefetto del Jura, signor Jabouille, si recò da Lons-le-Saunier, dove normalmente risiedeva, a Saint-Claude, dove risiedeva il vescovo. Era l'11 novembre. Giunto a Saint-Claude, il prefetto invia a mons. Nogret la seguente lettera: "vi chiedo per favore di comunicarmi l'ora in cui oggi possiamo incontrarci. Ho appena lasciato Lons-le-Saunier e sto dirigendomi verso Saint-Claude, per espressa volontà del Ministro dell'Interno e del Culto che mi ha incaricato di comunicare a Sua Eccellenza importati notizie".[68]

Mons. Nogret ricevette il Prefetto lo stesso giorno alle 5 del pomeriggio. Per il resoconto di questo intrattenimento ci serviamo di una lettera inviata da mons. Nogret al nunzio il 27 novembre. Il signor Prefetto, scrive il vescovo di Saint-Claude "mi ha detto che veniva per ordine del Ministro per sapere da me personalmente che cosa pensassi riguardo al mio mandato di vescovo di Saint-Claude data la mia età e la malattia che mi impediva di compiere certe funzioni. Dopo questa domanda mi mise al corrente dell'intenzione del signor Ministro di propormi come collaboratore mons. Marpot, parroco d'Arbois nella mia diocesi, o diventare canonico presso Saint Denys, come luogo di riposo al termine del mio lungo ministero. Sorpreso da questa domanda che non mi aspettavo, dato che ero del parere che la situazione della mia diocesi era soddisfacente sotto tutti gli aspetti, chiesi qualche giorno di riflessione, mi rispose che stando al contenuto della lettera ministeriale non era possibile. Per tutta risposta risposi in tutta chiarezza che non potevo accettare un coadiutore, con il quale ci sono difficoltà di rapporti, nel modo di governare la diocesi, di valutare le persone, i luoghi e le cose. Ero del parere, inoltre, che in forza della mia dignità e libertà di vescovo che spettasse a me la scelta. Aggiunsi, anche, che già per due volte il Sommo Pontefice Pio IX prima e Leone XIII poi avevano respinto le mie dimissioni per il fatto che ero ancora nelle possibilità di governare la diocesi, affidando ai miei venerabili colleghi limitrofi il compito di ordinare e di effettuare le visite pastorali, servizi che hanno prestato sempre con deferenza e ai quali devo un forte grazie; qualora il Sommo Pontefice regnante ritornasse sulla sua decisione, sarebbe mio dovere e quello del capitolo di Saint-Demis di accettare. Per quanto concerne mons. Marpot sono del parere che qualora venisse chiamato ad una sede episcopale, non sarebbe opportuno affidargliene una nella sua diocesi, perché la sua nomina più che sorprendere, sarebbe di nocumento alla sua autorità morale.[69]

Telegramma del Prefetto

Dopo l'intrattenimento, il Prefetto, alla presenza del vescovo, ma senza aspettare il suo parere, scrisse e lesse al prelato un telegramma destinato al ministro. Questo il contenuto del telegramma, che a memoria, mons. Nogret ricostruì: "ho appena incontrato il vescovo di Saint-

[68] *Documents relatifs … 2. Corps de l'affaire, n° 1, p. 87*

[69] *Documents relatifs … 2. Corps de l'affaire, n° 7, p. 89-90*

Claude, come da voi richiesto. Mi ha detto che ha presentato per due volte le sue dimissioni ai Sommi Pontefici. Questi le hanno respinte. Solo se il Sommo Pontefice rivedesse la sua decisione, è pronto ad ubbidire e ad accettare il canonicato a Saint-Denys".[70]

Osservazioni.

Proviamo a renderci conto di quanto vi è di strano nel modo di agire del governo.

Il Prefetto si presenta senza preavviso ad un vescovo con i capelli bianchi nel suo ufficio, e "senza concedere al vegliardo solo e preoccupato, non dico un giorno, ma una mezz'ora per pregare e consultarsi, esige da lui una risposta immediata, sulle due alternative, accettazione del collaboratore o dimissioni".

La scelta di un collaboratore normalmente avviene di concerto con il vescovo titolare: "il presente modo di agire, quello cioè di voler imporre in un quarto d'ora di colloquio una scelta lungamente preparata in anticipo e all'insaputa del principale interessato, non ha precedenti".[71]

Viaggio del rev. P. Gréa a Lons-le-Saunier e risposta di mons. Marpot

Il giorno stesso dell'intrattenimento del Prefetto con il vescovo, il rev. p. Gréa si recò a Lons-le-Saunier per partecipare alle esequie di mons. Besson, missionario diocesano e ex cappellano militare. Queste esequie ebbero luogo il giorno dopo, 23 novembre. Vi erano presenti molti preti. Dom Gréa si incontrò con mons. Perrard e mons. Fontenelle, parroco di Dôle, tutti e due vicari generali e membri del consiglio, e comunicò loro la nuova della visita del Prefetto a mons. Nogret e delle proposte fattegli. I tre vicari generali pensarono ad un intrigo del signor Mouret e non pensarono in quel momento all'ingerenza di mons. Marpot.

Anche mons. Marpot era presente alle esequie. P. Gréa, senza remora alcuna verso di lui, decise di incontrarlo, per sapere da lui che cosa sapesse delle mosse del signor Mouret. Lo raggiunse alla stazione e il discorso cadde su Mouret. "Quest'uomo è un poco di buono? Non è vero? ecc." mons. Marpot si ostinò a difenderlo.

Dom Gréa vedendo che non avrebbe potuto ottenere nulla da lui, lo lasciò. Non si era ancora allontanato che mons. Marpot disse ad una persona vicina: "mi aspettavo da parte di dom Gréa una domanda per metterlo al corrente di notizie interessanti; ma non mi ha posto alcuna domanda". La persona si recò subito dal rev. P. Gréa e gli comunicò quanto detto da mons. Marpot.

Dom Gréa subito lo raggiunse e gli disse: "un tale mi ha detto che vi aspettavate da me una domanda, per comunicarmi notizie importanti; ebbene ve la faccio ora".

Mons. Marpot non nascose la sua sorpresa. Il P. Gréa continuò: "ebbene, che sapete riguardo al vescovado?" Mons. Marpot fece finta di pescare nei suoi ricordi. "Infatti, rispose, ora che ci penso: la sorella del signor Lacroix, professore al Seminario minore di Vaux, mi ha riferito qualcosa: vedete di parlare con la sorella del signor Lacroix".

Dinnanzi ad una risposta così irriverente, dom Gréa si girò e se ne andò.

Mons. Marpot salì sul treno; nello stesso scomparto c'era anche mons. de Fontenelle; durante la maggior parte del viaggio stettero in silenzio. Quando il treno stava per giungere a d'Arbois, mons. Marpot disse: "nella stazione di Lons-le-Saunier dom Gréa era particolarmente turbato. Lo capisco: il vescovo invecchia e il nuovo sarà nominato dal governo a condizione che i monaci lascino la cattedrale". Mons. de Fontenelle non poté nascondere la sua sorpresa. Mons. Marpot, che forse si stava pentendo di quanto detto, si scusò di non disporre del tempo per dare delle spiegazioni e si affrettò, qualche istante dopo, a scendere dal treno.

---

[70] *Documents … 2. Corps de l'affaire, n° 2, p. 87*

[71] *Il virgolettato è desunto da una lettera scritta al nunzio da mons. Nogret, il 1 dicembre 1879, in cui si lamenta "del torto fatto in tale circostanza ai suoi bianchi capelli e alla sua dignità". 2 Corps de l'affaire, n° 12.*

Malcontento del clero e di tutta la diocesi.

Il Prefetto era andato da mons. Nogret con il signor Bavoux, dottore di Saint-Claude. Il giorno dopo tutta la città di Saint-Claude sapeva dell'incontro del signor Jabouille con il vescovo. L'indomani e il giorno seguente, tutti i preti e le parrocchie della diocesi erano al corrente della pressione del Governo settario sul santo vescovo, il che suscitò una grande emozione.

Tutti provarono un senso di indignazione contro il governo e anche contro Marpot, a cui molti attribuivano una qualche partecipazione nell'intrigo. L'ambizione nel prete cattolico ha sempre suscitato un senso di profonda repulsione; ci si trovava dinnanzi ad un complotto ordito contro un venerabile vescovo. Da parte di tutto il clero si levarono unanimi e forti proteste, tutti inviarono al vescovo attestati per manifestare il proprio "disappunto, inquietudini e l'umiliazione nel vedere uno di loro comportarsi in questo modo verso di lui".

"Tutti siamo stati sorpresi e afflitti oltre che indignati, scrivevano a mons. Nogret i parroci del Canton de Bletterans in una lettera da tutti sottoscritta, per il modo in cui si procede nei confronti dell'Eccellenza Vostra, soprattutto nel caso che fosse vero che uno dei nostri confratelli abbia accondisceso, senza il vostro consenso, a divenire vostro coadiutore o vostro successore".[72]

Non mi viene in mente che una sola parola: "scismatico, nell'apprendere, scrive un altro, come un parroco non solo cospiri contro il proprio vescovo, ma offra ai suoi nemici la sua disponibilità".[73] "Siamo disposti, scrivono i parroci del Canton de Voiteur, ad accogliere un collaboratore pronto ad aiutarvi nel portare il fardello così pesante dell'episcopato nella crisi che stiamo attraversando, ma che sia uno scelto da voi".[74] "Il capitolo della vostra cattedrale, scrivono i canonici al loro vescovo, non sarebbe disposto ad accettare un successore che non sia stato scelto da voi, che sia amato e abbia dal clero la vostra stessa fiducia".[75] Disponiamo di 60 lettere scritte dal clero della diocesi di Saint-Claude, quasi tutte portano la firma dei parroci di un cantone o scritte dal decano a nome dei confratelli: in tutte, i preti della diocesi esprimono la loro inquietudine e quella dei fedeli, la loro sofferenza, la loro speranza che il vescovo rimanga al suo posto, ed manifestano inoltre il loro disappunto per quanto poteva accadere e il loro senso di umiliazione che provano dinnanzi al modo di comportarsi di uno di loro nei confronti del vescovo".[76]

In molte lettere i preti manifestano il loro disappunto contro l'intrigo che colpisce anche i vicari generali, specialmente dom Gréa, come il vescovo stesso e sottolineano il loro attaccamento e la loro fiducia verso il prelato e i suoi collaboratori.

Mons. Carette, secondo vicario generale, riassume il contenuto di queste lettere nella risposta inviata l'8 dicembre a mons. Marpot: "dopo preghiere e secondo il dire di tutti, il rifiuto non è contro un nuovo vescovo, ma contro di voi. Capitolo, seminario, parroci più in vista, parroci del cantone con le rispettive filiali: è una levata di scudi generale. Se vi sono delle eccezioni, queste solo da persone singole poco raccomandabili, per il momento non più di tre. Tali rifiuti, nel caso che non optiate per una forte presa di posizione o per una diversa sede o semplicemente per un rifiuto, condannerebbero il vostro ministero ad un fallimento … rifiutate almeno Saint-Claude sede per voi inopportuna".[77]

La delusione va oltre i confini della diocesi e ha una risonanza in tutta la Francia e anche al di fuori: "sono attonito, e ancor più indignato, scrive mons. Besson, vescovo di Nîmes, nell'articolo che leggo su "Le Monde" di questa mattina … chi avrebbe potuto immaginare una richiesta di dimissioni così violenta o ad una collaborazione imposta dal Governo? … se la testimonianza

[72] *Documents … 4. Lettres du Clergé, n° 6, p. 123*
[73] *Ibidem, n° 5*
[74] *Ibidem n° 9*
[75] *Ibidem n° 11*
[76] *Ibidem 2. Corps de l'affaire, n° 16, lettre de Mgr Nogret au Saint-Père, 8 dec. 1879*
[77] *2-Corps de l'affaire, n° 24 bis, p. 185*

dell'ultimo dei suoi venerabili colleghi può essere motivo di consolazione e di grande sostegno, ditegli che soffro con lui, che, come tutto l'episcopato, sono il più stupito e indignato".[78] Qualche giorno dopo scrive a mons. Nogret che tutto l'episcopato si sente offeso da questo modo di fare. Tutto è in pericolo: la nostra serenità, la nostra dignità, la nostra libertà, il nostro onore … l'altro ieri ero con le Eccellenze d'Avignon e di Montpellier: l'esser venuti a conoscenza della questione di Saint-Claude li ha indignati. Senza dubbio ve lo comunicheranno. Speriamo che il Santo Padre prenda le vostre difese, che qualora sentiate la necessità di un collaboratore vi conceda di poter scegliere, e che il parroco d'Arbois, a causa del suo comportamento, non ottenga nessuna disponibilità né nel Jura né altrove.[79]

Non date le dimissioni, scriveva già il 24 novembre il cardinale Caverot a mons. Nogret, almeno che non ve le chieda il Santo Padre, cosa che non verrà mai fatta e neppure consigliata; e non accettate altro collaboratore all'infuori di quello scelto da voi, facoltà che il Governo non vi accorderà mai. Nulla di più irriverente, stavo per dire indecente, del modo di procedere di queste persone nei vostri riguardi".[80]

Entusiasmo dei nemici della Chiesa

Al contrario, i nemici di Dio e della Chiesa erano favorevoli all'intrigo contro mons. Nogret e il suo principale vicario generale. A mo' di esempio riportiamo una lettera inviata da Saint-Claude al redattore di Dôle subito dopo l'intrattenimento del signor Jabouille con mons. Nogret, probabilmente scritta dal Commissario di polizia, consueto corrispondente di questo giornale.

"La sede episcopale di Saint-Claude sta vivendo la sua crisi più grande. Il clero del Jura ha acceso un famoso cero in onore del signor Ministro del Culto, per averlo liberato dall'abate Gréa, il monaco più tirannico nel territorio di Saint-Claude; ne sappiamo qualcosa. Qui l'abbiamo visto bruciare tre pastori dalla spina dorsale inflessibile: i rev. di Surand, Lobeau e Régnier; e molti altri hanno subito la stessa sorte … le decisioni episcopali, le direttive date ai parroci erano infirmate dal volere dispotico e gesuitico di questo monaco che ha organizzato a Saint-Claude un Congregazione onoraria, dal capo pelato, dai costumi eccentrici, che ci hanno richiamato alla memoria la bardatura cavalleresca dei tempi dell'inquisizione. Il vescovo Nogret non ha voluto licenziarlo; ha preferito dare le sue dimissioni; questo il perché della sede vacante di Saint-Claude. La deliberazione di mons. Louis-Anne Nogret prova, ancora una volta, che se il Papa regna, se i vescovi siedono in trono, i gesuiti governano. Cordiali saluti".

Sintesi dei negoziati – Ricorso a Roma

Non possiamo raccontare i dettagli delle trattative; sarebbe troppo lungo. Ci limiteremo a sintetizzare l'iter degli avvenimenti.

Il nunzio era convinto che, avendo mons. Nogret presentato le sue dimissioni alla Santa Sede, poteva nominare un collaboratore e anche un successore, senza consultarsi anticipatamente con lui. L'errore, sia dal punto di vista canonico che diplomatico, può sorprendere; ma è a seguito di questa persuasione che aveva accolto per la diocesi di Saint-Claude la candidatura di mons. Marpot. Ma si trova di fronte ad un vescovo che, consapevole della grandezza dell'episcopato, pensa che la sua sostituzione non possa essere trattata come quella di un prefetto civile. Questa resistenza del vescovo è ancor resa più sostenibile data l'apprensione dei preti della diocesi. Il nunzio pur ritenendo opportuno tener conto dell'opposizione del clero, la considera una sollevazione dei parroci. Ma discute con il vescovo per convincerlo a desistere: all'inizio con rispetto, poi con fermezza esige che mons. Nogret dia le dimissioni e che mons. Marpot prenda il suo posto.

---

[78] *Lettre à dom Gréa, 29 nov. 1879. Documents … 4-lettres du clergé, n° 1, p. 118*
[79] *Ibidem n° 2 p. 119*
[80] *Ibidem n° 2 ter, p. 153*

"Vi faccio osservare, scrive a mons. Nogret il 3 dicembre, che avendo la Santa Sede accettato la nomina di un collaboratore, e che avendola comunicata ufficialmente al Governo, vi abbia, in questo modo, dato prova di incontestabile ossequio, adeguandosi al minimum delle vostre richieste, e che quindi si senta legato dinnanzi al governo dalla notifica ufficiale in questione … che il Governo venga meno alla parola data, non sarebbe la prima volta, ma che questo accada al Papa, fino ad ora non si è mai verificato, né si è sentito dire, non credo che l'Eccellenza Vostra lo metta difronte alla necessità di mancare … la decisione presa per Saint-Claude è legata ad altre questioni pendenti, e molto importanti la cui realizzazione è determinata dal risultato della presente".[81]

È chiaro che mons. Czacki si era compromesso con il Governo, e che non intendeva ripensarci né riprendere a negoziare.

Dietro consiglio del cardinale di Lyon, suo metropolita, mons. Nogret decise di ricorrere al Sommo Pontefice.[82]

Gli scrisse una lettera molto toccante, che gli fece pervenire direttamente tramite il superiore del Seminario Francese.[83]

Ecco l'incipit: "il vescovo di Saint-Claude, il più umile dei vostri figli, si prostra devotamente ai vostri piedi per implorare la protezione di San Pietro a difesa dell'onore e della dignità dell'episcopato, offeso profondamente nella nostra persona". La lettera segue con la narrazione dell'intrigo ordito contro di lui, e contro i membri della sua amministrazione, l'emozione dei preti e dei fedeli e l'indignazione dei suoi colleghi nell'episcopato; e terminava: "non posso, Santo Padre, terminando questa troppo lunga esposizione, manifestare i motivi che mi hanno spinto a rivolgermi direttamente a Vostra Santità. Credo che non mi sia più possibile continuare a trattare la questione con Sua Eminenza il Nunzio Apostolico, pur continuando ad avere un gran rispetto verso di lui. Ho la certezza, dalla corrispondenza di questi ultimi giorni, che il Nunzio sapeva e aveva accettato la scelta che si stava portando avanti e la designazione del collaboratore che mi avrebbero imposto. Senza dubbio ingannato dal Ministero, anche se ingenuamente, aveva permesso che quel tal nome venisse introdotto nelle trattative di cui era stato incaricato, e quelle trattative si erano chiuse senza ritenere opportuno richiedere il mio parere per conoscere le mie vere disposizioni quanto all'accettazione del collaboratore e della mia rinuncia alla Sede. Così facendo, senza voler accrescere la mia amarezza, il Nunzio si è cacciato in difficoltà inestricabili; e, mi permetto di farlo presente alla Santità Vostra, penso che non sia più possibile credere alla imparzialità, in questa circostanza, e alla fermezza di un rappresentante della Santa Sede. Nelle vostre mani, Santo Padre, rimetto la mia persona e il mio avvenire con filiale e assoluta sottomissione. Sono pronto a dare le mie dimissioni, qualora la Santità Vostra, non ritenga opportuno tener conto delle decisioni che il suo predecessore mi ha comunicate di persona. Per quanto mi concerne, il suo desiderio, sarà per me un ordine; umilmente e docilmente rimetterò nelle sue mani il fardello dell'episcopato, e lascerò la sede da dove avrei voluto servire al meglio la Chiesa, ci tengo ad attestare il mio amore verso la Sede Apostolica e la mia assoluta obbedienza al Padre, augusto Vicario di Gesù Cristo".[84]

Leone XIII restò, si dice, profondamente commosso dalla lettera del vescovo di Saint-Claude. Più avanti vedremo la sua risposta inviata tramite il cardinale Segretario di Stato.

---

[81] Lettre du nonce à Mgr Nogret, 3 dec. 1879. Documents … 2. Corps de l'affaire, n° 15, p. 172

[82] "sono più disgustato del modo di comportarsi del Nunzio che di quello di mons. Mourey e di mons. Marpot. È chiaro che il mons. (Nogret) non può fare nulla senza il nunzio; la sua dignità non può accettare una persona che ricorre a certi modi di fare verso di lui. Del resto, il complotto era così inaudito, e si era così certi del risultato positivo che ancor prima del passo del Prefetto verso mons. Morey, lo so, annunciava pubblicamente a Roma le dimissioni del vescovo di Saint-Claude. Ora, al mons. non resta che rivolgersi direttamente al Papa, di parlare del modo odioso in cui le cose sono state tramate e la scelta deplorevole che è stata fatta.

[83] Questa lettera e le altre notizie importanti uscite dal vescovo di Saint-Claude venivano scritte, nel prosieguo di questa grave questione, come già da molto, dal rev. P. dom Gréa.

[84] Documents … 2. Corps de l'affaire, n° 16, p. 175-178

Corrispondenza tra il Nunzio e il Ministro

Mons. Nogret, lo stesso giorno in cui inviava la sua lettera a Leone XIII, cioè il 3 dicembre, mise al corrente il Nunzio, con telegramma e lettera, del suo ricorso presso il Santo Padre.

L'indomani, 4 dicembre, il signor Flourein, Direttore Generale del Culto, travisando il pensiero e le lettere di mons. Nogret, gli scrisse che il Ministro "considerava la sua dimissione come un dato di fatto".[85]

Questa lettera pervenne a Saint-Claude il 5 dicembre.

Il vescovo di Saint-Claude, nel ricevere questa strana lettera, inviò al Ministro del Culto il seguente telegramma: "Equivoco. Non ho dato le dimissioni. Ho scritto a Roma. In attesa dell'ordine direttamente dal Papa. Protesto contro l'interpretazione. Riceverete una lettera di chiarificazione in un prossimo comunicato".[86]

Il Ministro rispose al telegramma con un altro telegramma: "non posso accogliere un reclamo tardivo. Avete detto che siete disposto ad accettare le vostre dimissioni stando al parere del Santo Padre e oggi mi dite che aspettate un suo ordine per darle. Il contenuto della vostra lettera autografa era formale e sottoscriveva gli impegni che avete preso nel vostro incontro con il Prefetto. Il vostro successore è nominato".[87]

Mons. Nogret inviò un nuovo telegramma: "mi oppongo… ecco le parole della mia lettera autografa: mi riservo di trattare la questione con la Santa Sede, come è mio dovere. Sono spiacente del malinteso, ma io non ho mai cambiato idea. L'intenzione di dare le dimissioni qualora il Papa rivedesse la sua decisione, non vuol dire dare le dimissioni".[88]

Una lettera e questi telegrammi parlavano chiari.[89]

"Non ho mai sostenuto, gli comunicava, che le mie dimissioni siano da ritenersi un dato di fatto in forza di un accordo previo. Le dimissioni di un vescovo sono una questione così seria da non potere essere semplicemente supposta. Può essere un dato di fatto solo a seguito di un atto formale".

Evidentemente il Governo conduceva questa trattativa con tanta passione per evidenziare sempre più la sua ostilità contro le istituzioni cristiane e contro coloro che ne sono fermi difensori.

Invio di delegati a Parigi

Diverse personalità in vista avevano in diverse occasioni manifestato il loro stupore per il fatto che mons. Nogret non avesse inviato delegati a Parigi. Mentre mons. Marpot vi era andato già dal 27 novembre e vi era rimasto circa 15 giorni.

"Mentre voi negoziate a Saint-Claude, qualcuno scriveva da Parigi, e perdete del tempo in trattative, le questioni si affrontano qui, e, se le vostre lettere arrivano ad ottenere un qualche risultato, la presenza, gli intrattenimenti e gli intrighi dei vostri avversari ne raggiungono mille".[90]

"Bisogna trattare con il Nunzio, scriveva il 9 dicembre mons. Delatour, vicario generale di Versailles, che seguiva la questione con intelligente e attiva cooperazione. Perché non pensate ad incaricare qualcuno, il parroco di Dôle oppure un altro, perché presenti al Governo o al Nunzio i documenti e faccia loro presente la vera situazione?"[91]

---

[85] *Documents … 2. Corps de l'affaire, n° 18, p. 180*
[86] *Ibidem n° 19*
[87] *Ibidem n° 20, p. 181*
[88] *Ibidem n° 21*
[89] *Ibidem n° 22*
[90] *Citazione di M. Cattenoz, Lettre du 13 décembre à Mgr Nogret, Documents … 5. Correspondances accessoires, n° 12, p- 162*
[91] *Lettre à dom Gréa, Versailles, 9 Dèc. 1879. Documents …2. Corps de l'affaire, n° 26 bis, p. 187*

Il 9 dicembre, mons. Perrard, superiore del seminario, e mons. de Fontanelle, parroco di Dôle, si consultarono a Lons-le-Saunier, sugli avvenimenti che correvano di bocca in bocca. Si scambiarono diverse lettere in cui si parlava dei rimproveri, che riportiamo sotto e giunsero alla conclusione che bisognava inviare a Parigi, anche se era ormai troppo tardi, due delegati per spiegare in quella sede cose così complesse, portare la situazione dentro il suo vero binario, incoraggiare gli amici e scoraggiare gli avversari. Convennero sull'invio al segretario generale dell'episcopio, mons. Cattenoz, e tramite questi al vescovo, il telegramma seguente: "a Parigi ci si preoccupa perché non c'è nessun rappresentante del vescovo. Suggeriamo di mandarvi il segretario generale e il parroco di Dôle. Questa sera incontro alla stazione di Dôle alle 10:00. Consegnate ai delegati lettera di credito e lettere del clero".[92]

Mons. Cattenoz convinto si recò la sera stessa a Dôle, dove si incontrò con mons. de Fontenelle, e l'indomani, 24 ore dopo aver lasciato Saint-Claude, erano a Parigi.

Mons. Cattenoz, segretario del vescovo di Saint-Claude, ex professore di retorica, uomo distinto per spirito, di carattere e delicato nei modi di agire, nelle discussioni chiaro ma anche deciso. Mons. de Fontenelle, parroco della parrocchia più importante della diocesi, alto e dal comportamento distinto, nobile di nome e di fatto, ambedue preti irreprensibili, da tutti stimati, erano pronti a parlare e mettere bene in chiaro le cose, dinnanzi a coloro che chiedevano delucidazioni.

Il giorno stesso del loro arrivo raggiunsero il palazzo della nunziatura (rue Bosquet, n° 2), qui si incontrarono con il revisore legale, che li ascoltò con pazienza.[93]

Il giorno seguente videro il Nunzio, Mgr Czacki. Ecco il resoconto di mons. Cattenoz: "ci siamo incontrati con il famoso personaggio. Non bastano le parole per esprimere l'incontro, bisognerebbe riprodurlo. Gli ho presentato i saluti del vescovo e prima di introdurre la questione Marpot, ho ritenuto opportuno chiarire i due equivoci che purtroppo avevano viziato la questione: 1. Le due dimissioni antecedenti del vescovo e come interpretarle correttamente; 2. La falsità del resoconto ministeriale al nunzio cioè che il vescovo di Saint-Claude aveva accettato mons. Marpot come suo successore. Ho messo in risalto l'aspetto odioso di questa candidatura e i gravi motivi che la rendevano così impopolare tra il clero e gli avrebbero reso amaro il futuro. Sua Eccellenza ci rispose sostanzialmente che la questione di Saint-Claude non dipendeva più da lui e non era suo compito occuparsene dato che mons. Nogret era ricorso al Papa. Gli abbiamo riportato quanto già detto al revisore legale, cioè nel caso che il Santo Padre avesse chiesto a mons. Nogret di dimettersi, la nomina del successore doveva essere fatta di concerto con il Nunzio, poi ce ne siamo andati, felici di esserci liberati gli uni degli altri".[94]

Questo il resoconto di mons. de Fontanelle: "quale arroganza, nell'accogliere i rappresentanti di Saint-Claude! Non li si è degnati di uno sguardo e una volta snocciolata la noiosa arringa, rispose: "non spetta a me occuparmi di Saint-Claude, e non lo farò mai. Se Saint Louis fosse a capo del governo, avrebbe di che lamentarsi del vescovo di Saint-Claude e del suo comportamento senza precedenti; ma la vendetta verrà; sarà terribile; e non mi occuperò più di voi, ecc. ecc. Ho pensato che se il piccolo cavallo arabo dom Gréa, come lo chiama il signor Cornu, fosse stato presente, il nunzio e lui non avrebbero fatto complimenti. Mi è dispiaciuto di aver sentito dire dal nunzio certe parole, e mi è venuto alla memoria il proverbio: ti arrabbi, quindi sei nel torto … in due parole, complotto di Lelièvre e compagni; Mourey si era dato da fare in agosto presso Marpot, poi a Parigi, poi a Roma, prima della partenza del Nunzio: Bourges era vacante, il piano, i nomi tutto era fermo; il Nunzio credeva di aver compiuto meraviglie.

---

[92] Documents … 5. Correspondances accessoires, n° 7, p. 156

[93] Lettre de M. Cattenoz à Mgr Nogret, Paris, 11 décembre 1879. Documents … 5. Correspondances accessoires, n° 7 bis

[94] Lettre de M. Cattenoz à Mgr Nogret, Paris, 12 déc. 1879. Ibidem n° 8, p. 148

Aveva ingannato il vescovo di Saint-Claude, dicendogli che mons. Marpot non sarebbe stato suo collaboratore. Il modo di comportarsi del vescovo ha vanificato il tutto; desolazione del Nunzio. Orgoglioso polacco, pensava di iniziare con un successo, spostando il vescovo di Belley alla sede di Bourges, ecc. (sacrificando così la nostra piccola diocesi). Aveva creduto alle parole in rosso: "il parroco d'Arbois e il parroco di Grévy, lo conoscono molto bene…" ottimo affare! Marpot non è uno scienziato; ma, il vescovo di Saint-Claude l'ha detto, è un bravo prete: come vescovo a Grévy e per Grévy, sarà un bene per la Francia e il mondo; io, Nunzio, così facendo inizierò con un colpo da maestro!" Hélas! è bene ammettere con tristezza, ora che è stato ingannato, imbrogliato, messo in un sacco di … non vado oltre. Il Nunzio volendo ingannare il vescovo di Saint-Claude ha ingannato se stesso e i grandi botti con cui ha tentato di commuoverci altro non erano che escrescenze di un amor proprio offeso, che hanno fallito il loro bersaglio. Mi è sembrato che pensasse più a se stesso, a cui non faceva accenno, che della Chiesa di cui ci parlava".[95]

I due delegati pervennero alla stessa conclusione: "il Nunzio si vergogna di Saint-Claude, ecco perché urla".

Se il Nunzio è così mal disposto, che sarà del Governo? I due delegati non riuscirono neppure ad andare dal Direttore Generale del Culto, il signor Flourens. Era ben chiaro che mons. Nogret, da parte del Nunzio e del Ministro, non poteva aspettarsi nulla di buono. Negli altri luoghi i due delegati vennero ben accolti: dal cardinal Guibert, arcivescovo di Parigi, da mons. Richard, suo collaboratore, da mons. Delatour, vicario generale di Versailles, da mons. Grandvaux, eccellente prete di Saint-Sulpice, ecc. si rimproveravano solo di non essere andati a Parigi 15 giorni prima: "la nostra missione sta per terminare, diceva mons. de Fontenelle nella lettera che abbiamo citato sopra. Avrebbe dovuto aver inizio giovedì 27 novembre prima dell'arrivo di mons. Marpot a Parigi, non ci sarebbero stati equivoci".

I due delegati lasciarono Parigi martedì 16 dicembre per far ritorno entro lo stesso giorno nel Jura.

Intervento di Leone XIII e la sua risposta a mons. Nogret

La riposta di Leone XIII pervenne a Saint-Claude mentre mons. Catteloz e mons. de Fontenelle stavano trattando a Parigi.

Abbiamo sopra detto che Leone XIII aveva letto personalmente la richiesta che gli era stata rivolta dal vescovo dai bianchi capelli. La sua sensibilità ebbe un sussulto nel venire a conoscenza del modo di operare nei confronti del venerabile vescovo e dette mandato al cardinal Nina, Segretario di Stato, di rispondere in sua vece.

La lettera di mons. Nogret era stata spedita da Saint-Claude il 3 dicembre. La risposta porta la data dell'8 dicembre, festa dell'Immacolata Concezione. "Il Santo Padre, scrive il cardinal Nina, ha ricevuto la lettera del 3 dicembre, in cui la Signoria Vostra lo mette al corrente della trama ordita per estorcergli il proprio consenso per la nomina di un collaboratore, o spingerla a dare le dimissioni e il ruolo giocato in questo complotto dall'odioso (disgraziato) parroco d'Arbois. Non trovo parole per esprimervi la sorpresa e l'indignazione provata dall'augusto Pontefice nell'apprendere tali notizie, ancora più dolorose in quanto inattese, come anche pensando all'amarezza suscitata in voi. Il disappunto di Sua Santità è accresciuto dal fatto che ha visto in tutto ciò un indegno attentato contro un vescovo di cui apprezza grandemente le belle qualità, l'attaccamento alla Santa Sede e il servizio reso e che ancora rende alla Chiesa e alla Religione per il suo zelo pastorale e il suo coraggio apostolico. Pertanto il Santo Padre, per mia mediazione, vi chiede di rimanere fermo nelle vostre risoluzioni e di contare sull'appoggio della Santa Sede, rassicurandovi che ha comunicato al suo rappresentante a Parigi l'ordine che non si proceda nella carica del coadiutore proposta".[96]

---

[95] *Paris, le 14 déc. 1879. Ibidem n° 14 bis, p. 153-155*

[96] *2. Corps de l'affaire, n° 25, p. 95*

Trattative per la nomina mons. Rèvériny

La lettera suscitò nel pio vescovo di Saint-Claude un'immensa consolazione e fiduciosa speranza. Gli amanti della libertà episcopale dettero il loro plauso e scrissero: "Leone XIII parla come San Leone Magno".

Il cardinal Caverot, arcivescovo di Lyon, consigliere del suo vescovo suffraganeo e di dom Gréa nei diversi momenti della presente questione, scriveva a questi il 19 dicembre: "in una questione così grave, è fondamentale non lasciarsi influenzare dalle circostanze e da accadimenti meno importanti, quali per esempio il riprovevole modo di procedere del Nunzio … ora la preoccupazione maggiore alla quale tutto deve essere subordinato è l'interesse della diocesi. Qual è, attualmente, l'interesse? Certamente, il suo futuro assicurato dalla nomina di un bravo successore".[97]

Questo suggeriva lo Spirito Santo. Mons. Nogret avviò una serie di negoziati in vista di ottenere come collaboratore o come successore un prete di Bayeux, considerato come un santo da tutti coloro che lo conoscevano, mons, Révéreny, che era stato proposto per la sede d'Oran. Prese parte a questi negoziati un personaggio che aveva una forte incidenza nelle regioni governative, mons. Lavigerie, arcivescovo d'Alger.

Ma la buona intenzione del vescovo di Saint-Claude fallì per il rifiuto all'episcopato di mons. Révéreny. Questo pio prete fece del tutto, ad esempio dei Santi lungo i secoli, per evitare la responsabilità pastorale.

Mons. Nogret, confessò privatamente, un giorno, al rev. P. Gréa, il suo grande disinteresse per le suddette trattative, che era del tutto disposto a dare le dimissioni per assicurare alla sua Chiesa uno degno sposo, ma che si opponeva all'arrivo di un prete che sarebbe stata una sventura per la diocesi. "Così dimostrò di essere decisamente convinto, e questo gli valse il riconoscimento di disporre di uno spirito e di un'indole non comune".[98]

Invio di due deputati a Roma

Ma a nessuno sfuggiva che, sempre più, il Governo e anche il Nunzio non avevano nessuna intenzione cdi edere e volevano assolutamente le dimissioni e la nomina di mons. Marpot.

Fu deciso di inviare due deputati a Roma anche per difendere l'onore di mons. Marpot contro i falsi rapporti e opposizioni, così facili in questioni di questo tipo e momento in cui le passioni si accendono, così da rassicurare la Santa Sede sulla condotta di mons. Marpot e di trattare la questione di un coadiutore o di un successore all'altezza di fare del bene alla diocesi di Saint-Claude.

Questi i due delegati mons. Cattenoz, che già era stato a Parigi e mons. Perrard, superiore del seminario diocesano. Abbiamo già parlato di mons. Catteroz, persona molto ragguardevole. Mons. Perrad, per molto tempo professore di filosofia, dopo essere stato a lungo superiore del seminario di Lons-le-Saunier, era, a dire di dom Gréa, il prete più eminente della diocesi di Saint-Claude. Alto, di buone maniere, come mons. de Fontenalle, dotto in filosofia, capace di esprimersi chiaramente, di comportamento prettamente sacerdotale, e di rara autorevolezza, qualità che lo rendevano atto a farsi ascoltare nell'ambiente romano. Come anche più tardi ebbe a riconoscere dom Emidio, "la scelta di mons. Perrard per la missione che aveva da compiere, è stata una buona scelta".[99]

Dom Gréa preparò una voluminosa documentazione, comprendente i principali passi relativi alla questione, in particolare le lettere del clero contro la nomina di mons. Marpot. Lui stesso portò la documentazione a mons. Perrard a Lons-le-Saunier il 2 gennaio 1880.

---

[97] Documents … 3. Négotiations avec Mgr d'Alger, n° 4 bis, p. 108

[98] Documents … 3. Négotiations avec Mgr d'Alger, n° 1-9, p. 103-116

[99] Lettre de M. Catteroz à Mgr Nogret, Rome, le 17 janvier 1880. Documents … 5. Derniers événements, n° 16

Mons. Perrard e mons. Catterz partirono da Lons-le-Saunier il 4 gennaio mattino, lo stesso giorno giunsero a Marseille, proseguirono per la Corniche per raggiungere Roma il 6.

Il giorno seguente si incontrarono con il cardinal Nina, Segretario di Stato e mons. Crettoni, alto dignitario della Segreteria di Stato, dal cui risultato dipendeva la questione di Saint-Calude. Nei giorni seguenti si incontrarono più volte con il cardinal Nina, si intrattennero con il cardinal Pitra e molte altre personalità ecclesiastiche. Andarono anche all'ambasciata di Francia.

Trattative a Roma

L'ambasciatore e i segretari dell'ambasciata avevano ricevuto un dossier considerevole sulla questione; da Parigi avevano fatto sapere che i delegati erano partiti per Roma. Condividevano, anche se in tono minore, i pregiudizi e i desideri del Ministro del Culto. "È dom Gréa che muove tutte le pedine riguardo alla questione. Il vescovo si comporta come un imberbe. È un bonapartista. È la politica che spinge dom Gréa e il clero contro mons. Marpot. Qualcuno è preso dalla gelosia; come per esempio mons. de Fontenelle, che vorrebbe diventare vescovo. Ci si lamenta del governo diocesano, per esempio, in via di principio, perché esige le dimissioni in bianco di coloro che vengono nominati nelle parrocchie del Canton. L'idea è nata da M. Mourey; è stato questi a presentare mons. Marpot al Presidente della Repubblica. Mons. Marpot è un bravo prete. È l'insubordinazione del clero di Saint-Claude che si oppone ad una disposizione concordata tra il Governo e il Nunzio. La questione sta prendendo una piega politica; dato che l'onorabilità del Governo è oggetto di polemica sui giornali e questo lo ha portato ad un significativo ridimensionamento del Papa".[100]

Era difficile far cambiare idea a certe persone; i delegati non ci provarono neppure, anche se verso tutti non si limitavano a spiegazioni. Erano venuti per il mondo ecclesiastico. Questo prestò ascolto, con sincera benevolenza, con l'unico scopo di pervenire alla verità e di servire la giustizia. "Nutro buone speranze, scriveva fin dall'inizio mons. Cattenoz a mons. Nogret: le teste romane sono meno vulcaniche di quelle della Polonia".[101]

Il cardinal Nina, e i prelati della Segreteria di Stato testimoniarono a più riprese il loro disappunto nei confronti di mons. Marpot, la loro soddisfazione e la loro ammirazione verso il vescovo di Saint-Claude.[102] Manifestarono il loro desiderio che il governo desistesse dalla via intrapresa.

Esito dell'esplosiva questione – Dimissioni di mons. Nogret

Dall'Ambasciata di Francia arriva l'annuncio che Leone XIII avrebbe ceduto: "dato che cede sempre".

No, non sempre cede. Anzi, sa "resistere fino al martirio". Anche se, lungo i secoli del suo faticoso cammino, ha ceduto e ha dovuto cedere spesso dinnanzi ai potenti di turno, scegliendo il male minore per evitarne di più grandi. Ha accondisceso alla nomina di un Fozio sulla sede di Costantinopoli, al nono secolo, di un Lecoz sulla sede di Basançon nel 1802. Leone XIII, dal momento del suo insediamento, evita in tutti modi gli scontri con gli Stati come in passato ed non ne vuole di nuovi, stando così le cose: chi, in coscienza e per onore, potrebbe criticarlo?

L'11 gennaio, mons. Perrard viene inviato presso la Segreteria di Stato. il cardinal Nina lo conduce nel suo ufficio e gli fa le seguenti dichiarazioni: "le notizie da Parigi sono gravi: il Governo è inflessibile: spinge, insiste e minaccia. Minaccia di ritirare il suo consenso riguardo alle altre nomine, e di procedere secondo il suo modo di vedere, cioè di scrivere sul Moniteur i nomi dei candidati che intenderà nominare, senza previo consenso della Santa Sede. Sua Eminenza in

---

[100] *Lettres et récits de M. Cattenoz, principalement lettre à dom Gréa, 18 janvier 1880. Documents … derniers événements, n° 17*

[101] *Ibidem n° 3*

[102] *Lettre de M. Cattenoz, passim*

mattinata si è intrattenuto con il Santo Padre su questi gravi fatti. È stato il Santo Padre in persona, continua, mons. Perrard, che ha espresso al Cardinale il desiderio che io solo venissi messo a conoscenza della dolorosa comunicazione. Per evitare mali maggiori, concluse, il Santo Padre desidera che vi dimettiate, e sono stato scelto io, a voi tanto profondamente riconoscente, a comunicarvi questo desiderio".[103]

Mons. Perrard rispose a mons. Nogret, "fedele alle precedenti dichiarazioni, non esitate a rinunciare alla sede di vescovo, dato che questo è il desiderio espressomi da parte del Santo Padre". Ma "chi mettere al suo posto?" Sua Eminenza gli aveva assicurato già durante l'intrattenimento, "che avrebbe fatto del tutto, quanto in suo potere, per rifiutare la candidatura proposta" dal Governo francese.

"Non potevo limitarmi, scrive mons. Perrard, a queste dichiarazioni, anche se ben chiare. Ritenevo che sarei dovuto ritornare sull'argomento discutendone in modo diretto, Sua Eminenza non vi si oppose".[104]

Mons. Perrard il giorno seguente lo dedicò a scrivere un resoconto che riprendeva e completava le sue osservazioni del giorno prima contro la nomina di mons. Marpot; scrisse anche un altro resoconto che consegnò il 14.[105] Questi due resoconti riassumevano le lamentele presenti nelle lettere del clero contro la candidatura del Governo.

Il cardinal Nina, ricevuti i due resoconti, gli disse: "stiamo lavorando su un piano a voi favorevole, a cui il Nunzio non potrà che accondiscendere".[106]

Queste le ultime parole del Cardinale Segretario di Stato a mons. Perrard. Questi lasciò Roma giovedì 15 gennaio per arrivare a Lons-le-Saunier il sabato seguente.

A Roma per continuare le trattative era rimasto mons. Cattenoz. Questi rimase nella Città Eterna fino al 21 gennaio. Incontrò diverse volte mons. Crettoni e il cardinal Nina, ai quali espose personalmente i contenuti del dossier che aveva composto a Roma, e, dietro loro richiesta, consegnò loro, un riassunto analitico con la copia dei contenuti più significativi. Si incontrò anche con altre personalità, in modo particolare con il primo segretario dell'Ambasciata di Francia, per fornire loro le vere motivazioni concernenti questa grave questione.

La Santa Sede accoglie la nomina di mons. Marpot

Ma le motivazioni che avevano costretto la Santa Sede a chiedere le dimissioni di mons. Nogret la costrinsero ad accettare la nomina di mons. Marpot.

Il 29 gennaio il cardinal Nina scrive a mons. Nogret: "la situazione nella quale si trova la Francia, le serie difficoltà non superate e le gravi considerazioni che, all'illuminata prudenza dell'Eccellenza Vostra, certamente non possono sfuggire, hanno spinto Sua Santità, nell'intento di evitare mali maggiori ed evitare occasioni di deplorevoli e funesti conflitti, ad accettare la nomina del parroco Marpot a succedervi". Il cardinale aggiungeva che "qualunque fossero i deplorevoli incidenti, nel caso specifico, nei confronti di questo ecclesiastico", il Santo Padre si augurava che "la carità del vescovo non tenesse conto del passato".[107]

"Volontà del Papa, volontà di Dio" aveva esclamato Sant'Alfonso de' Liguori nell'apprendere la soppressione della Compagnia di Gesù dal Papa Clemente XIV. "Volontà del Papa, volontà di Dio" ripeterono mons. Nogret e i suoi difensori nell'apprendere la decisione di Leone XIII.[108]

---

[103] *Lettre à Mgr Nogret, Rome, le 11 janvier 1880. Documents … 5. Derniers événements, n° 8*

[104] *ibidem*

[105] *Ibidem n° 13 bis*

[106] *Lettre de M. Perrard à Mgr Nogret, Lons-le-Saunier, 17 janvier 1880. Ibidem n° 14*

[107] *Ibidem n° 24*

[108] *Mons. Nogret e il suo vicario generale si sono santificati sottomettendosi alla volontà del Papa come anche Leone XIII al Governo di massoni a seguito di considerazioni necessarie. Il signor Tardif, per molto a capo della prima divisione del Ministero del Culto, dove ricopriva l'ufficio chiamato in seguito Direzione del Culto, poteva riassumere l'intera questione*

Osservazioni

L'abbiamo già sottolineato, l'intrigo che era stato ordito con tanta abilità e condotto con accanimento non era tanto contro mons. Nogret quanto piuttosto contro il suo primo vicario generale. Questa era anche l'opinione di tutti i preti della diocesi; gli estranei lo sapevano. Mons. Marpot e i suoi amici se lo auguravano; in tutta questa questione il fondatore dei canonici regolari portava alla luce le grandi simpatie degli amici della chiesa, i rancori e l'odio dei suoi nemici; era su di lui che si concentrava l'attenzione di tutti, dolce e sublime Agostino presso l'anziano e santo vescovo Valerio. "Ogni qual volta veniva pronunciato il nome di dom Gréa, scriveva da Roma mons. Cattenoz, tutti aprivano le orecchie e si accresceva l'attenzione".[109] "Con il primo segretario dell'Ambasciata di Francia, scriveva lo stesso, ho avuto un colloquio di un'ora e mezzo. Il segretario mi ha fortemente sorpreso sotto tutti gli aspetti. Voi, rev. Padre – la lettera è indirizzata a dom Gréa – in questa questione svolgete un ruolo di primo piano".[110]

Nomina e preconizzazione di mons. Marpot

Mons. Marpot fu nominato vescovo di Saint-Claude il 31 gennaio 1880 con decreto del Presidente della Repubblica, e preconizzato il 27 febbraio seguente da Leone XIII.

Lettera del rev. Padre Gréa a mons. Marpot

Dopo la preconizzazione di mons. Marpot il cardinal Caverot consigliò a dom Gréa di scrivergli una lettera. "Vi costerà, forse – gli disse – ma è un boccone amaro da mandar giù per il buon Maestro".

Dom Gréa non ha mai disatteso un consiglio di mons. Caverot. Quindi scrisse a mons. Marpot.

Ecco la lettera: "Monsignore, Sua Santità vi ha chiamato a capo della diocesi di Saint-Claude. Il superiore dei Canonici Regolari dell'Immacolata Concezione vi assicura la certezza del nostro profondo rispetto e della nostra piena obbedienza. Distinti saluti …"

Ultima dichiarazione pastorale di mons. Nogret

Mons. Nogret doveva salutare i preti e i fedeli che gli avevano dato prova di grande fedeltà durante il suo mandato pastorale, ma soprattutto durante gli ultimi tre mesi. Convenne con il suo vicario generale per preparare un'ultima dichiarazione, breve, degna, ed emozionante. In questa insiste sul carattere tradizionale del ministero episcopale, sostiene che la diocesi ha tradizioni e istituzioni che ogni vescovo deve vedere come conservare e accrescere senza lasciarne cadere nessuna; mette in evidenza soprattutto il ruolo del seminario e l'operato dei suoi eccezionali direttori, la centralità della vita soprannaturale nel clero e quindi anche per il popolo stesso. Questo al fine di premunire la nuova amministrazione contro le innovazioni e difendere le istituzioni in pericolo.

Dom Gréa dopo aver scritto la presente dichiarazione, l'aveva, per volere di mons. Nogret, discussa con il suo metropolita. Il cardinal Caverot ne soppresse due passaggi, uno in cui si diceva che il vescovo "mai deve, per debolezza cedere difronte alla pressione dei governi, non rinunciare alle istituzioni della sua diocesi"; l'altro, dove il mons. prendeva posizione contro la condotta del suo successore durante ultimi accadimenti.

Questa lettera, letta nella cattedrale di Saint-Claude domenica 7 marzo, commosse molti. La stessa domenica e la seguente venne letta anche nelle altre chiese della diocesi.

---

con queste parole: "dopo il 1802, non si era visto nulla di simile: il governo ha imparato da là il mezzo per revocare il vescovi". Si ritorna al concordato contro la Chiesa, in attesa che venga rotto e i pezzi gli vengano gettati in faccia.

[109] Lettre à Mgr Nogret, Rome, le 9 janvier 1880. Documents … 5. Derniers événements n° 5

[110] Roma 18 gennaio 1880

Scelta del luogo di riposo per mons. Nogret

Il cardinale di Lyon avrebbe preferito che lasciasse la diocesi di Saint-Claude per recarsi a Tours; ma per lo stato di saluto dell'ottantenne, un simile viaggio sarebbe stato difficile.

In un primo momento pensò di ritirarsi a Dôle, dalla nipote, signorina Blanche. Dom Gréa lo dissuase. "Temo che – gli disse – vostra nipote potrebbe servirsi dei vostri ultimi giorni per spingervi a fare un testamento non accettabile".

Dietro consiglio del canonico Rousseau, mons. Carette suggerì a mons. Marpot di permettere al venerabile vegliardo di ritirarsi negli appartamenti che il vescovado di Saint-Claude aveva a Lons-le-Saunier vicino al seminario. Mons. Marpot accettò; ma mons. Nogret rifiutò l'offerta che gli era stata fatta. Dom Gréa si permise di dire a mons. Rousseau che non condivideva il suo piano; "mons. Marpot, gli disse, aveva dei disappunti nei confronti di mons. Nogret che pur non dipendendo da lui non rientrava nel suo stile porvi riparo: pertanto, pensare di rimanere vicino, non sarebbe stato gentile".

Mons. Nogret, per qualche giorno, pensò di chiedere al suo vicario alloggio presso il suo monastero. Consultato il nobile consigliere di Lyon, questi rispose che la presenza di mons. Nogret vicino al suo successore sarebbe stata difficile; che non avrebbe potuto alloggiare nella nostra comunità senza che questa diventasse non un riparo ma un bersaglio, che l'ufficio di notte, gli incontri con i piccoli fratelli e l'andirivieni in una comunità numerosa avrebbe presto reso il soggiorno insopportabile per un vegliardo infermo, che inoltre non si disponeva di un posto, e che se fosse voluto rimanere a Saint-Claude, da noi, sarebbe stato necessario cedergli le stanze occupate dalla signorina Mariette, nella parte alta della maîtrise.

Pertanto anche in questo caso dom Gréa dissuase il santo vescovo.

Allora mons. Nogret si decise di ritirarsi a Poligny, presso le suore dello Spirito Santo, in una piccola casa vicina al loro monastero, che il loro cappellano gli cedette. Qui attese la chiamata di Dio.

Saluti alla comunità

La partenza del venerabile vescovo venne fissata per il 15 aprile. Il giorno prima, il suo fedele vicario generale fu preso da una tale tristezza che raramente si riscontrava in lui, il quale per indole era sempre gioioso. "Oh! che tristezza", continuava a dire. "Sotterrano un vescovo ancora vivo!". "Possa Dio perdonare coloro che mandano via questo vegliardo infermo dal suo palazzo!"

Nel pomeriggio, pieno di tristezza, si recò alla Vergine di Chabot, pregò e poi si stese a terra; fece ritorno al monastero sotto la pioggia, preso da un lieve attacco di gotta.

Alle cinque e mezzo, con la comunità si recò dal vescovo Nogret per rendergli l'ultimo saluto e ricevere la sua benedizione.

L'anziano vescovo consegnò a ciascun membro della comunità delle reliquie della Terra Santa e ci chiese di pregare Dio per lui perché potesse reggere alle emozioni di quei giorni. È triste, ma calmo e sereno.

I giorni precedenti il santo vescovo aveva donato alla comunità diversi oggetti come ricordo: una statua di Pio IX che il rev. Padre Gréa fece collocare in refettorio; due piccole statue rappresentanti dei certosini mentre leggono un libro, molto preziosi secondo l'intuito artistico del superiore; il frammento di un mosaico d'Ippona, che forse proveniva dalla basilica d'Ippona, che venne collocato nella sala del capitolo, vicino alla statua di Santa Monica; e molte altre opere.

La sera di quella triste vigilia, il superiore ci disse: "il vescovo sta per lasciarci. È una separazione terribilmente dolorosa. Monsignore, infatti, è stato un padre per la comunità; è sotto la sua protezione che si è sviluppata; dobbiamo essergli molto grati". Chiede a tutti i preti di celebrare una messa per lui e che gli i fratelli facciano una comunione secondo la sua intenzione.

Partenza di mons. Nogret

Il giorno seguente, giovedì 15 aprile, alle 11:20, mons. Nogret lascia il palazzo, sale su una carrozza riservata, imbocca rue de Pré. Lo segue una carrozza a due cavalli, su cui siede un cocchiere in livrea, messa a disposizione dal signor Edmond Monnier. La comunità dei canonici regolari accompagna la vettura del venerabile, che sta partendo, fino alla fine di rue de Pré e al grande ponte in pietra. Così fanno anche i membri accreditati del capitolo e presenti a Saint-Claude. Lungo l'ampia strada di Saint-Claude non ci sono molte persone, né si assiste a manifestazioni di simpatia. Solo un laico si avvicina alla sua vettura per salutarlo. Alcuni ragazzi e una o due donne si inginocchiano al suo passaggio. Alcuni uomini si tolgono il cappello mentre passa la vettura. Questi gli onori e le testimonianze di compiacimento rese dalla città di Saint-Claude ad un vescovo che ha governato per 20 anni e che è stato la bontà personificata.

Il suo valoroso vicario generale lo accompagna fino alla nuova residenza. Dopo essergli stato accanto, con la forza di un leone, durante la lotta di tre mesi, è il suo angelo custode, pieno d'amarezza, in questo trionfale ritiro. Altri due preti hanno chiesto cortesemente di accompagnarlo, mons. Cattenoz, l'esperto e generoso diplomatico di Parigi e di Roma, e mons. Jules Grévy, il modesto e semplice maestro di cerimonie della cattedrale.

Il santo viaggiatore e coloro che lo accompagnano trascorrono la prima notte a Saint-Laurent, la seconda a Champagnolle e giungono a Poligny sabato sera. Mons. Perrard e mons. Fontenelle sono venuti ad accoglierlo. Mostrando a mons. Perrard la sua nuova residenza, gli dice in tutta semplicità: "non sarei ingrato verso la Provvidenza se mi lamentassi?".

Si temeva che un così lungo viaggio sarebbe stato difficoltoso per un vegliardo con la calcolosi: diverse volte, in questi ultimi anni, anche il viaggio di un km o due in macchina gli procurava sofferenze atroci. Tuttavia, non sembrò risentirne.

O santo vescovo che avete ricevuto i voti del nostro fondatore e dei suoi primi seguaci e avete amato come un padre il nostro nascente istituto, offrite le preghiere e le sofferenze della vostra solitudine a Poligny, perché possiamo rimanere fedeli all'amore verso Dio e la Chiesa.

Ordinazione di mons. Marpot

Mons. Marpot sveva scritto al suo metropolita per chiedergli gentilmente di ordinarlo. Questi gli rispose che "i rapporti profondi che aveva avuto con mons. Nogret e le circostanze molto dolorose che avevano spinto il venerabile prelato a dimettersi, non gli consentivano di accogliere l'invito".

Mons. Marpot venne ordinato da mons. Paulinier, arcivescovo di Besançon, a Arbois, il 18 aprile, in virtù di un rescritto apostolico.

La bolla giunse l'indomani. La consegnò subito a mons. Carette, che recatosi a Saint-Claude, la consegnò al capitolo, e il vescovo subentrò in qualità di nuovo titolare.

Era il 20 aprile 1880.

Da quel giorno mons. Nogret non era più vescovo di Saint-Claude. Nominato vescovo il … rimase vescovo per … anni … mesi … giorni. Aveva 52 anni.

Dimissioni da vicario generale

Lo stesso giorno il rev. Padre dom Gréa cessa di essere vicario generale. Aveva ricoperto questo incarico per 17 anni meno un mese. Grazie alla semplicità e risorse di spirito, e grazie soprattutto alle sue nobili virtù e alte conoscenze che il buon Dio non aveva mia cessato di accordargli, aveva svolto i suoi doveri di fondatore e di vicario generale. D'ora in poi riverserà sull'ordine canonico che sta fondando, il tempo e le preoccupazioni che prima dedicava alle questioni della diocesi, e si dedicherà completamente a quella che dovrà essere la grande opera di tutta la sua vita.

Consigli del cardinal Caverot

Il cardinal Caverot aveva indicato a dom Gréa il modo come comportarsi con il nuovo vescovo e la nuova amministrazione: "non potete entrare a far parte della nuova amministrazione né come vicario generale né come vicario onorario per rispetto a mons. Nogret e anche per voi stesso; poiché due sono le cose a cui non può mai rinunciare: la coscienza e l'onore. Non potete astenervi dal dare informazioni alla nuova amministrazione; ma solo informazioni e non consigli; inoltre che siano loro a chiedervi queste informazioni".

Condividendo questi consigli del grande cardinale, ad una persona suo intimo, dom Gréa disse: "mons. Caverot è stato ed è per me una guida esperta e sicura che, quando dà dei consigli, lo fa con spirito soprannaturale e con fede".

I vicari generali del nuovo vescovo

Mons Marpot scelse come vicari generali mons. Carette, che era stato secondo vicario generale di mons. Nogret, e mons. Serrurot, parroco della parrocchia dei Cordeliers a Lons-le-Saunier. Il Governo non nascose il suo disappunto che il vescovo avesse introdotto nell'episcopio un vicario generale che nella precedente amministrazione militava all'opposizione. Superate diverse difficoltà dette alla fine il suo consenso il 7 settembre 1880. Mons. Serrurot venne confermato il 17 giugno.

A mons. Marpot non venne minimamente in mente di lasciare dom Gréa come vicario generale titolare: i loro gusti differivano; d'altronde il Governo non avrebbe mai accordato il consenso. Non gli passò per la mente neppure di nominarlo vicario generale onorario: aveva bisogno di un'amministrazione che non fosse in contrasto con lo spirito che era in auge nelle regioni ufficiali. Lasciò, invece mons. Ferrard a capo del seminario maggiore; non era nella possibilità di toglierlo, poiché questo avrebbe provocato una sollevazione del clero e delle persone oneste; gli confermò anche il titolo e le funzioni di vicario generale; infatti l'essere superiore del seminario di Lons-le-Saunier implicava anche la nomina a vicario generale, e non sarebbe stato possibile operare diversamente.

Dom Gréa, pertanto, non era più accanto al vescovo di Saint-Claude; questo il grande cambiamento, e fu sufficiente questo cambiamento perché la Chiesa di Saint-Claude non avesse più la stessa importanza. Non è una chiesa in rovina e il cui maestro è il nemico; è una cittadella i cui bastioni non fungono più da contrafforti. I settari che mirano, con accanimento mitigato dalla opportuna ignavia, alla loro grande impresa di scristianizzazione della Francia, possono andar fieri del loro successo a Saint-Claude: "si sono sbarazzati di un loro avversario". O almeno così pensavano. "Ecco una Chiesa particolare nella quale l'irradiamento della vita soprannaturale è in modo considerevole indebolito".

Testimonianza di mons, Perrard a favore di dom Gréa

In omaggio a questo perdente deponiamo la testimonianza che gli è stata resa all'epoca, dal compagno d'armi, con cui aveva condiviso, accanto al vescovo, la parte principale della lotta, mons. Perrard, a cui abbiamo appena accennato.

Apprezzamento di mons. Ferrard, superiore del seminario di Lons-le-Saunier

"Il vostro padre superiore, scriveva all'autore di queste pagine, è, secondo me, una persona veramente straordinaria, non solo per l'intelligenza, ma anche per la virtù. Quanto a capacità creativa, a fecondità e a ricchezza di spirito, non ha concorrenti. Ha una capacità intellettiva superiore a tutte le persone che ho conosciute. Quanto alla virtù, più vi rifletto, più la trovo ammirevole. È dotato di un autocontrollo, che secondo me ha del prodigioso".

I due vicari generali, l'uno a Saint-Claude, vicino al vescovo, e l'altro a Lons-le-Saunier, vicino al Prefetto e in una città più centrale, durante la loro comune amministrazione spesso avevano comunicato per corrispondenza. Soprattutto dom Gréa scriveva più volte durante la settimana a mons. Perrard, 2, 3 volte e anche di più. Mons. Perrard riguardo a queste lettere diceva: "erano lettere amministrative; ma tutte mostravano il contrassegno di un uomo superiore".[111]

Canonico onorario

È di norma e come un diritto riconosciuto da tutti che in Francia gli ex vicari generali vengano nominati canonici onorari della chiesa in cui hanno operato: lo sono automaticamente quando decadono dal loro incarico, senza aspettare una nomina speciale. Dom Gréa, quindi, era canonico onorario di Saint-Claude. Questo il solo titolo che il cardinal Caverot gli riconosceva nella chiesa dove aveva operato per 17 anni.

Per la prima volta, domenica 25 aprile, prende il suo posto tra i canonici, sia per la processione di San Marco, che nella messa solenne; i membri del capitolo sembrano stupirsi e provano difficoltà nel vedere all'ultimo rango colui che era stato il luminare dell'ex vescovo; per lui, occupare l'ultimo posto era uguale al primo, non vi faceva caso, data la sua semplicità.

Consegna della croce di canonico onorario

I canonici di Saint-Claude portano una croce particolare …….

Gli ex allievi di Baudin gli vollero offrire la sua croce di canonico. Gliela offrirono il 20 aprile 1880, il giorno stesso in cui venne dimesso dalle sue funzioni di vicario generale, con diritto alla croce. Sul cofanetto vi era scritto: *in filialis gratitudinis pignus*. Una breve esortazione accompagnava il regalo:

Reverendissimo
Ac dilectissimo in Christo Patri
D. Adriano Gréa
Crucem effigie Sancti Claudii insignitam
Qua canonicus ad honores decoretur
Dono obtulerunt
Benefactorum memores filii, in hac dioecesi degentes presbyteri
Scholae Stae Mariae de Baldino olim
Alumini:

Raymundus bouvet,
Henricus Dunoyer,
Hilarius Poillevey,
Hippolytus Vuillermoz,
Carolus Richard,
Laurentius Monnier,
Adamus Wittman,
Xaverius Guichard,
Theophilus Devaux,
Julius Grévy,
Augustus Michaud,
Lucianus Brulot.

[111] *Conversation de M. Perrard avec l'auteur de ces Mémoires, 10 février 1880*

Il modo fare del nuovo vescovo verso dom Gréa e i canonici regolari dell'Imm. Conc.

Fin dall'inizio come, anche, in seguito, voci più o meno insistenti attribuirono spesso al nuovo vescovo intenzioni malevoli verso dom Gréa e la sua comunità.

Un giorno il cardinal Caverot alla signora Gréa che riportava alcune dicerie che circolavano e che gli esprimeva la sua inquietudine, il prudente arcivescovo di Lyon le rispose: "il P. Gréa dentro le scarpe del vescovo di Saint-Claude è come un sassolino, e alla sua vista prova rimorsi. Nessuno riuscirà a cambiare una simile situazione. Inoltre non bisogna dare molta importanza a queste storie che sono esagerazioni dovute alla malignità come ad apprensiva bonarietà".

Dom Gréa non dette mai importanza a questi chiacchiericci più o meno inopportuni, non ne parlava neppure in comunità; a mala pena li confidava a qualche intimo.

In realtà, almeno così crediamo, queste voci erano il più delle volte frutto dell'immaginazione. Il nuovo vescovo aveva sempre dimostrato un carattere bonario; anche nel suo ministero episcopale aveva conservato questa qualità. Non era uno che prendeva di petto con forza i potenti di turno, poiché non gli piaceva "trattare con loro"; ma ugualmente non era molto incline ad occuparsi delle persone e delle opere di Dio, soprattutto quando pensava all'opposizione per la sua nomina. Quindi se la comunità dei canonici regolari non poteva sperare in favori, non doveva neppure temere misure coercitive.

Tuttavia, forse a volte ebbe a cedere di fronte ad antipatie contro il suo vicario generale e la sua comunità, forse anche a seguire qualche cattivo consiglio, impedire loro più o meno il servizio in cattedrale, per spingerli in questo modo ad accelerare la loro partenza.

Persecuzione della massoneria della terza repubblica
contro la chiesa cattolica in generale e in particolare contro gli ordini religiosi

A tutti è noto l'odio della massoneria contro gli ordini religiosi. Questi infatti sono il corpo d'élite di Gesù Cristo, gli avamposti di Dio, i più efficienti e progrediti mezzi del Vangelo. Per questo sono sempre stati oggetto di odio di queste società segrete che sono impegnate ad istituire il regno della materia e della ragione, a combattere Gesù Cristo, la sua Chiesa e il suo Vangelo.

In Francia la Terza Repubblica è stata proclamata il … del 1875, a maggioranza. Con il passar del tempo ha ceduto alla forza dei settari, divenendo così sempre più esecutrice dei loro piani contro la religione cattolica. Con le dimissioni del Maresciallo Mac Mahon e la nomina di Jules Grévy come presidente della repubblica nel mese di … 18 …, l'influsso della massoneria sulla repubblica francese si fa sempre più sentire, tanto che le logge possono prendere di mira chi vogliono, mentre le camere e il governo obbediscono, e presentano leggi o decreti a modo loro e li mettono in pratica.

Evidentemente, in questa lotta generalizzata contro la religione cattolica, i primi a cadere sotto i loro violenti assalti furono gli ordini religiosi.

La guerra della massoneria e della terza repubblica contro gli ordini religiosi si concretizza in tre famosi atti: l'articolo 7 della legge Ferry, i decreti del 1880 e la legge del 1901.

L'articolo 7

Il primo ministro Jules Ferry presentò alla camera il 15 marzo 1879 una legge sull'istruzione pubblica in cui ne veniva rivista completamente la finalità, in un articolo che fece molto scalpore, il famoso articolo 7. Questo articolo toglieva ai religiosi non autorizzati il diritto d'insegnare, questo portò alla chiusura dei collegi della Compagnia di Gesù e di molte altre congregazioni religiose dedite all'insegnamento.[112]

L'intera Francia ne fu scossa; i vescovi delle diverse province protestarono contro il governo; la stampa funse da cassa di risonanza di queste proteste dei vescovi.

---

[112] "a quanti appartengono a qualunque congregazione non autorizzata, è vietato l'insegnamento pubblico o libero, e a dirigere una scuola di qualunque indirizzo.

Il relatore, signor Spuller, mise ben in chiaro la portata di questo articolo 7: “questo articolo colpisce le congregazioni, non solo come parti integranti di un’associazione proibita, ma come individui, e impedisce a tutti qualunque forma di insegnamento”.

Voto della Camera legislativa in favore della legge e del Senato contro la legge

La Camera dei deputati, con … voti, contro … cioè con una maggioranza di … voti, approvò il famoso articolo 7; il Senato invece con … voti contro …, una differenza di 5 voti, lo rigettò il 10 marzo 1880. La Francia cattolica ne ringraziò Dio; dalla massoneria si elevò uno spaventoso urlo che manifestò la sua rabbia contro lo scacco della legge in questione.

I decreti del 1880

No si diede per vinta e si dette da fare perché con decreti del Presidente della Repubblica venisse approvato quanto respinto in Parlamento.

Il 29 marzo 1880, il signor Grévy, presidente della repubblica francese, emise due decreti: un primo decreto con due articoli, con cui si decretava che “l’aggregazione o associazione detta di Gesù” doveva “sciogliersi” entro tre mesi e “liberare gli edifici che aveva in Francia; questo rinvio si protrasse fino al 1 agosto 1880 per volere dei collegi dell’associazione; un secondo decreto con 10 articoli, con cui si prescriveva alle congregazioni maschili e femminili non autorizzate, pena lo scioglimento, di chiedere entro tre mesi l’autorizzazione, e quindi di fornire la lista del personale di ciascuno stabile, le entrate e le uscite, le norme, ecc.

La Compagnia di Gesù subiva un trattamento diverso dagli altri istituti religiosi. Entro tre mesi, tutte le sue case, normalmente collegi, oggetto di grande odio da parte dei settari, dovevano essere chiuse. Agli altri istituti veniva riservato un modo di fare meno severo: potevano chiedere un’autorizzazione legale; nel caso che venisse loro concessa avrebbero potuto continuare le loro attività, altrimenti, subivano lo stesso trattamento della Compagnia di Gesù.

Il rev. P. Gréa riunì nella sua stanza i religiosi professi e comunicò loro i decreti del 29 marzo. Aggiunse le seguenti osservazioni: 1. Questi decreti, anche dal punto di vista legale, non hanno nessun valore; il Parlamento li può applicare solo percorrendo la strada di una violenta persecuzione; 2. Le congregazioni chiederanno l’autorizzazione? Non si sa. “Evidentemente, disse, se le altre non presentano domanda, anche noi non la presenteremo”. 3. Qualunque cosa accada, non dobbiamo aver paura; poiché non possono toglierci Nostro Signore: se ci scacciano da qui, abbiamo davanti a noi il mondo; se ci mettono in prigione, ne faremo delle celle; se ci uccideranno, andremo in cielo”.

Grande pace nella comunità

L’arciprete una volta ebbe a chiedere a P. Constant: “nella vostra santa comunità come vengono vissuti gli avvenimenti? Cosa si dice? Rispose dom Constant: “si dice che bisogna vedere in ogni cosa la volontà di Dio ed accettarla sempre”. “Certo” rispose dom Vermillet. Ma i canonici hanno uno stallo sicuro a cui potersi aggrappare e sedersi; non è così per i canonici regolari. P. Constant riprese: “se non ci vogliono a Saint-Claude, andremo altrove, è semplice”.

Tutti si erano abbandonati nelle mani della Provvidenza. Senza preoccuparsi del futuro, anzi senza nemmeno pensarci, ciascuno continuava a svolgere le sue funzioni nel migliore dei modi, dedicandosi allo studio e alla preghiera come in passato. Da parte sua, dom Gréa, secondo il suo consueto modo di fare, parlava in comunità il meno possibile degli avvenimenti, si preoccupava della della comunità, delle risoluzioni da prendere, le difficoltà da superare o le prove da sopportare confidando nella Provvidenza. All’esterno fragore di temporali, ma una rassicurante carità ci unisce nel cuore di Gesù, in un abbandono fiducioso e senza limiti nella bontà divina.

Malcontento dei vescovi

I vescovi all'unanimità protestarono contro i decreti del 29 marzo come avevano fatto per l'articolo 7; protestarono energicamente, sia singolarmente sia come diocesi. Queste proteste ebbero una forte risonanza e suscitarono una forte opposizione contro gli autori dei decreti.

Tra i primi a protestare fu il cardinal Caverot. I suoi suffraganei si unirono alla sua protesta. Mons. Marpot seguì l'esempio dei colleghi, presentò la sua protesta al suo metropolita durante una delle consuete visite; questo il 17 maggio 1880. Il cardinale nel riceverlo gli disse: "voi pensate certamente di renderla pubblica". Il vescovo di Saint-Claude rispose che l'avrebbe fatto se Sua Eminenza l'avesse ritenuto opportuno. Il cardinal Caverot la prese con l'intento di stamparla. In seguito pensò che vi si nascondesse un tranello, qualora l'avesse resa pubblica, mons. Marpot avrebbe potuto dire forse al Prefetto e al Ministro che l'intenzione non era la sua; pertanto la rinviò al suo suffraganeo, perché fosse lui stesso a pubblicarla.

Quando il Prefetto del Jura venne a conoscenza della protesta del vescovo di Saint-Claude, andò su tutte le furie e gridò: "cosa! lo abbiamo nominato vescovo nonostante il parere contrario di tutti, ed uno dei suoi primi atti è quello di protestare contro di noi!".

Questi fatti e queste parole provengono da un testimone credibile e ci sono state narrate dalla signora Gréa.

La consulenza di Larousse

Un celebre avvocato, molto stimato nel foro, pubblicò una consulenza, nella quale dichiarava illegali o, come dicono gli Inglesi, *ultra vires*, i decreti. Molti avvocati vi aderirono, prima 100, poi 200, quindi 500, 1000; il numero delle adesioni raggiunse e superò i 2000. Il fatto che due mila avvocati francesi fosserp del parere che, secondo le leggi vigenti, i decreti attentavano alla libertà individuale e al diritto di proprietà, suscitò un forte imbarazzo nel governo. Si pensò ad una contromossa; ma vi si dovette rinunciare, per l'impossibilità di trovare una legge che andasse in favore dei decreti del 29 marzo, per l'impossibilità di reperire dei firmatari per lo scopo desiderato.

Riunione dei superiori generali a Parigi

I superiori generali delle Congregazioni religiose erano stati convocati a Parigi per l'ultima settimana d'aprile, per cercare di vedere quale strada prendere riguardo ai decreti. Il rev. P. Gréa partì da Saint-Claude domenica 25 aprile a mezzogiorno, arrivò a Parigi il 26 a mattina, trascorse il pomeriggio nell'arcivescovado con il cardinal Guibert e il suo collaboratore, mons. Richard, vi era anche il cardinal Bonnechose, desiderosi di conoscere di persona il suo parere riguardo agli avvenimenti che avevano portato alle dimissioni di mons. Nogret e alla nomina di mons. Marpot.

Il 27 partecipa alla riunione dei superiori generali, tutti, ad eccezione di due, erano presenti o di persona o con delegati.

All'unanimità decidono di fare causa comune con i Gesuiti, e che, non avendo il Governo permesso a questi di presentare la domanda di autorizzazione, respingevano indignati un'autorizzazione dalla quale veniva esclusa l'onorabile Compagnia di Gesù e si rifiutavano di fare qualunque mossa per ottenerla.

Tutti furono concordi, indipendentemente dalla domanda d'autorizzazione, nel fare i dovuti passi e prendere le necessarie precauzioni che la presente situazione esige o suggerisce.

Riteniamo superfluo sottolineare che queste risoluzioni, soprattutto la prima, coincidono con il modo di vedere e riflettono i sentimenti del superiore dei Canonici Regolari dell'I. C. e ottengono la sua calorosa adesione.

Altre visite

Si intrattiene a lungo con mons. Captier, superiore del seminario des missions étrangères e gli espone la teoria, a lui tanto cara, della evangelizzazione dei popoli infedeli e della istituzione di monasteri con clero indigeno.

Trascorre una mattinata con mons. Paguelle des Pradines e i ragazzi della maîtrise de Notre-Dame, dando consigli e incoraggiamenti al fondatore. Sulla strada del ritorno rende visita alla comunità ecclesiastica istituita da mons. de Bretenières a Fontaine-les-Dijon, nello stesso ufficio di San Bernardo. Le maîtrises ecclesiastiche e le istituzioni che riportano nel clero l'antica vita comune e le osservanze di perfezione hanno sempre suscitato un grande interesse nella sua anima.

Ritorno

Parte da Dijon all'una di mattina, domenica 2 maggio, sul treno si addormenta; infatti aveva trascorso le tre notti precedenti senza mettersi a letto. A Mouchard, dimenticando di salire su un altro treno, si trova a Pontalier. Qui incontra un gentile capostazione che gli permette di tornare gratuitamente fino a Champagnole. A Champagnole, prende la vettura per Metz fino a Saint-Laurent, e da qui raggiunge, a piedi, Saint-Claude, dove arriva alle 10 di sera, sfinito dalla fatica. Durante la notte ha un attacco al cuore che gli impedisce d'assistere al mattutino.

Preghiere per le comunità religiose

Cosa sta succedendo? Chiede ai suoi religiosi. Forse verremo dispersi; forse mandati in esilio; forse anche uccisi. Qualora Dio permettesse che la sua Chiesa venga perseguitata, non dobbiamo lasciarci prendere dalla tristezza; il tempo di persecuzione è favorevole alle anime, perché è allora che si verificano le parole: "il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora".[113] Se rimaniamo fedeli alla nostra vocazione, alla nostra professione, il mondo non potrà nuocerci.

Inoltre le minacce di persecuzione non sortiranno effetto alcuno, più o meno come un temporale improvviso che poi lascia traccia. In ogni caso, i superiori della comunità di Francia, riuniti a Parigi, hanno deciso che in tutte le comunità si elevino preghiere speciali nel mese mariano e in quello del Sacro Cuore: si esponga il Santissimo Sacramento ogni venerdì; si reciti ogni giorno *Da pacem; Ne tradas bestiis*, la preghiera *Ecclesiae* con tre invocazioni al Sacro Cuore di Gesù e di Maria.

A Saint-Claude l'esposizione del Santissimo continuò per tutto l'anno. Ancora oggi, a distanza di 28 anni, anche le altre preghiere vengono ancora recitate nella nostra comunità.

La pubblicazione di notizie

I superiori ritennero opportuno di far conoscere al popolo francese lo scopo e le iniziative delle congregazioni religiose e così rispondere alle obiezioni della cattiveria e dell'ignoranza. Fu deciso che ogni superiore avrebbe scritto o fatto scrivere un articolo sul proprio istituto, e che tutti questi articoli venissero pubblicati in un unico volume.

P. Gréa non credette molto a questa pubblicazione. Tuttavia non si oppose all'idea dell'assemblea e scrisse, in fretta, un breve articolo. Si era stabilito che ogni articolo non occupasse più di otto pagine; il suo era ben lontano da questa portata.

Lo riportiamo, anche se breve, perché esprime chiaramente l'origine, la natura e o scopo del nuovo Istituto:

Canonici Regolari dell'Immacolata Concezione
a Saint-Claude

L'Istituto dei Canonici Regolari nasce con la Chiesa. Ha come essenza la vita religiosa unita alla clericatura per il servizio delle Chiese. I primi discepoli degli Apostoli, i quali sono stati primi preti come anche primi religiosi, hanno praticato questo genere di vita. In seguito Sant'Agostino ne

[113] *Ap 22, 11*

scrisse la regola e ne prescrisse l'osservanza nella sua Chiesa. I Canonici Regolari si diffusero in tutta l'Europa. Verso 11° secolo esistevano diverse famose Congregazioni. In Francia ci furono Le Congregazioni dei Premostratensi, di Saint-Victor, d'Arrouaise, di Saint-Ruf, ecc. Nel 17° secolo una riforma generale diede i natali alla Congregazione di Sainte-Geneviève, che venne soppressa, come tutti gli Istituti religiosi, dalla furia rivoluzionaria.

I canonici regolari lungo tutti questi secoli hanno reso immensi servizi alla Chiesa. Hanno evangelizzato, con i monaci, i popoli della Germania e del Nord. In queste contrade i loro monasteri erano monumenti di vittoria sull'idolatria. Nelle nazioni cristiane questi monasteri erano fari luminosi, e, prova ne è, in questo breve articolo, l'Ecole de Saint-Victor e le grandi personalità che li resero famosi.

La congregazione dei Canonici Regolari dell'Immacolata Concezione, benedetta fin dall'inizio, da Pio IX, ha come scopo, con l'aiuto di Dio, di far rinascere questa antica istituzione. Coniuga la vita cenobitica e le norme degli antichi canonici regolari di Saint-Victor e di altre congregazioni scomparse, ai veri ministeri della clericatura. Conformandosi a queste antiche tradizioni, i suoi membri praticano l'astinenza, digiunano per una parte dell'anno, celebrano ogni notte le sante veglie. Possono esercitare la funzione di parroco e impegnarsi nei diversi ministeri ecclesiastici.

Attualmente, si dedicano alla formazione dei giovani chierici nella scuola o maîtrise della cattedrale di Saint-Claude; e sotto la loro direzione, questa scuola ha fornito alla Chiesa più di trenta preti. Esercitano, inoltre, la funzione di Cappellani del capitolo della chiesa cattedrale e celebrano l'ufficio divino, una delle principali tradizioni dell'ordine, con grande dignità. Tra tutte le funzioni clericali, infatti, la prima in dignità è, senza dubbio, quella del culto divino. I Canonici Regolari, qualunque altra attività esercitino, sono chiamati in modo particolare a questo augusto ministero, e si sforzano di conservarne tutta l'importanza, troppo spesso misconosciuta nelle nostre società, prese da un'incessante frenesia di attivismo.

La scadenza del 29 giugno

a) illegalità dei decreti

I decreti dl 29 marzo ingiungevano alle comunità della Compagnia di Gesù di sciogliersi nell'arco di tre mesi; e prescrivevano alle altre comunità di chiedere l'autorizzazione se non volevano incappare nella stessa pena; passano settimane e mesi, ma nessuna delle comunità maschili e femminili richiedono l'autorizzazione: cosa pensa di fare il Governo?

b) Conseguenze dell'illegalità:

Con l'avvicinarsi della scadenza dei tre mesi e del famigerato 29 giugno, amici e nemici si chiedono, in tutta la Francia, che cosa farà il Governo. Proverà ad espellere i Gesuiti? Ma qualora espellesse i Gesuiti, cosa ne sarà delle altre comunità? Prenderà la decisione di espellere tutte le comunità maschili e femminili? Si limiterà a lasciare tranquilli i Gesuiti che la massoneria perseguita tanto ferocemente? Ardirà sciogliere così numerose comunità maschili e femminili?

c) Eventuali alternative

Il problema di fronte al quale si trovano le comunità in Francia si pone in particolare per la comunità di Saint-Claude.

Nell'eventualità di uno scioglimento forzato, il signor Boissard metteva a disposizione dei canonici regolari allontanati da Saint-Claude un castello a Ferbonnet, vicino a Bonnevaux, nel Doubs.

Non molto dopo il signor Charles Jobez mise a disposizione di dom Gréa, suo parente, e della comunità, il suo castello a Essards, vicino a Morez, che poteva contenere 26 letti e la sua casa di montagna, che ne poteva contenere otto.

Dom Crinquant, superiore del seminario minore di Nozeroy, aveva scritto a dom Gréa che era disposto ad accogliere i piccoli fratelli nel suo edificio, riservando loro una parte dove avrebbero potuto continuare a vivere sotto la direzione dei loro padri maestri.

I parroci del Cantone di Saint-Claude a più riprese avevano promesso a dom Gréa di accogliere ognuno un religioso nel caso che la comunità venisse sciolta. Dom Grèa non poteva accettare queste proposte, perché, stando presso i preti secolari, sarebbe stato impossibile ai religiosi osservare i digiuni e le astinenze; ma espresse la sua grande riconoscenza per la magnanimità dei suoi parroci.

Mons. Marpot, dietro le insistenze di mons. Perrad, offerse ai religiosi di dom Gréa ruoli di vicari nei dintorni di Saint-Claude, e anche, ne parleremo, posti di parroco nella diocesi.

Mons. Bagnoud, vescovo di Béthléem e abate di Saint-Maurice, si disse disposto ad accogliere nelle case della congregazione, specialmente nelle dipendenze dell'abazia, almeno una parte della nostra comunità. Una legge federale proibì in Svizzera nuove fondazioni religiose; per raggirare la legge, saremmo andati, quali canonici regolari, in una casa vicina all'abazia e di sua proprietà; in caso fosse stato necessario avremmo indossato l'abito nero dei canonici regolari di Saint-Maurice. Qualora la situazione peggiorasse e che il governo svizzero ci ostacolasse, traslocheremo nella diocesi d'Aosta, il cui vescovo si è mostrato disponibile e dove si parla francese.

Mons. Juvanot, vicario generale del vescovo di Belley, ex parroco di Divonne e uomo di Dio, aveva ricevuto da mons. Soubirenne, suo vescovo, di riportare la fede e la vita cristiana nella regione di Gex. Era convinto che il modo più efficace sarebbe stato quello di affidare le parrocchie di questa regione ai Canonici Regolari di Saint-Claude. A più riprese avanzò richieste a dom Gréa perché facesse una fondazione in una delle parrocchie di questa regione.

Precauzioni – stato della comunità

Dom Gréa prese delle precauzioni per evitare la tempesta, o almeno per ricostituire la sua comunità, in caso di dispersione.

La comunità, al 16 maggio del 1880, comprendeva 42 membri, e precisamente:

il superiore, dom Gréa;

10 professi perpetui: i rev. di preti: Louis, Constant, Joseph, Modeste, léon, Marie-Joseph, Jean-Baptiste; diaconi: Alexandre e Bernard; 12 professi temporanei: Paul Benoît, prete; dom Augustin e Gregoire, suddiaconi, ordinati diaconi il 22 maggio; dom Vicent e Lupicin, suddiconi; i fratelli: Désiré, Aldegrin, Claude, Laurent, Paol Doudoux, scolastico, Luc, accolito;

7 scolastici non professi: fratelli: Louis-Marie, Etienne, e François, accoliti; Jean-Marie esorcista; Camille, Maurice e Charles, lettori;

10 piccoli fratelli: Hippolyte, esorcista; Placide, Germain, Marie-Antoine, Eugende, Paul Bourgeois, Emmanule, lettori; Ferréol, Claude e Pierre, chiamati all'elettorato;

1 novizio converso: Fr. Louis;

1 familiare: Arsène Saint-Oyend;

altri due ausiliari: dom Jules Grévy, prete, professore di filosofia e teologia morale; dom Adone Genet, diacono, sorvegliante degli esterni.

Precauzioni contro la dispersione

Di questi 42 membri, 13 formavano la comunità vera e propria: i 9 preti e i 5 diaconi, eccetto P. Grégoire Frangipani, che, essendo italiano, non rientra nel computo. Gli altri, non essendo professi perpetui e ancora giovani, vengono considerati come studenti interni della maîtrise.[114]

---

[114] Secondo la legge francese uno straniero può essere riportato alla frontiera con un semplice ordine del ministro. Si presero tutte le precauzioni del caso per nascondere la presenza di P. Frangipani; anzi, a diverse riprese, lo si fece soggiornare in case di cura, per evitare la denuncia con conseguente immediata espulsione.

La comunità, cioè i 13 religiosi che ne facevano parte, vennero espulsi con la forza.

Subito dopo l'espulsione, un'ordinanza episcopale, presa in comune accodo con il mons. di Saint-Claude, nominerà mons. Jules Grévy superiore della maîtrise e l'autorizzerà a prendere in affitto da dom Gréa lo stabile necessario per gli interni della maîtrise; quando i decreti entrarono in vigore, mons. Gréavy si muoverà, prenderà in affitto lo stabile, e vi introdurrà i giovani religiosi come allievi interni, facendo loro indossare l'abito nero o sopra l'abito bianco un soprabito nero. I 13 religiosi disciolti indosseranno l'abito dei preti secolari, e diventeranno per mandato episcopale, professori della maîtrise; tre di questi non avendone titolo, venne deciso di inserirli nella maîtrise come preti secolari.

Così facendo, la comunità disciolta per legge, si ricomporrà cambiando modo di essere. Tutti gli allievi interni come i professori, prenderanno nomi civili. Ma ogni notte tutti indosseranno l'abito bianco per il mattutino.

Questo il progetto preventivato e destinato a salvare la comunità dalle conseguenze della dissoluzione. Non ritengo che vi sia bisogno di aggiungere che era soggetta, nel suo insieme come nei dettagli, ai capricci del Governo, che nessuno poteva prevedere.

Preghiera

La grande forza della Chiesa contro ogni nemico è sempre la preghiera. I superiori avevano previsto delle preghiere nelle singole comunità. All'inizio di giugno, il rev. Padre raddoppia i momenti di preghiera per tutta la comunità. "Domani, dice il 3 giugno a sera, è la solennità del SS. Sacramento: desidero dare la comunione dopo terza a tutti i fratelli non preti. Desidero che tutti facciate la comunione per la Chiesa, la Francia e la nostra comunità: la Chiesa universale e la Chiesa particolare; soprattutto per la Chiesa romana e la persona del Santo Padre; per la nostra comunità, perché il Cuore di Gesù diventi il suo rifugio in mezzo a tanti pericoli". E aggiunge: "concedo a tutti i piccoli fratelli di prendere parte al mattutino: domani sarà vacanza".

Viaggio a Lons-le-Saunier

Il 5 giugno si reca a Lons-le-Saunier, per sondare, per quanto possibile, le intenzioni della Prefettura riguardo alla comunità. il Prefetto, infatti, è stato recentemente convocato a Parigi insieme agli altri Prefetti di Francia per ricevere precise istruzioni. Ma il signor Périn, il più importante impiegato della Prefettura e il signor Vayssière, archivista del dipartimento, non dispongono di indicazioni da fornirgli; gli promettono che cercheranno di ottenerne e di trasmettergliele. "Ci piacerebbe conoscere il futuro, ebbe a dire ad uno dei padri; ma Dio solo lo sa: dobbiamo riporre la nostra speranza nella Provvidenza". E a tutta la comunità disse: "con l'approssimarsi dei giorni fissati dai cattivi per mettere in esecuzione i loro piani contro le congregazioni religiose, vi prego di non essere curiosi. Se ci saranno nuove per voi utili, ve le comunicherò; se non vi comunico nulla, vuol dire che non c'è nulla che vi riguardi, cercate di non essere curiosi". E aggiunse: "rimaniamo uniti, stringiamoci al Cuore di Gesù. Rimaniamo fedeli a tutte le piccole osservanze: rimanendo fedeli alle piccole cose meriteremo per la nostra congregazione la grazia di attraversare il tempo della prova senza conseguenze".

Primo intervento del vice-prefetto Pradon

a) richiesta di chiarificazioni

Il 21 giugno il vice-prefetto di Saint-Claude, invia una lettera espressa al rev. Padre per metterlo al corrente che è stato incaricato di raccogliere informazioni sui canonici regolari: il numero, l'origine, la funzione, i legami speciali con Roma e il governo.

Dom Gréa all'inizio esita sul da farsi. Da una parte non vuol correre il rischio di un passo che potrebbe essere considerato, anche se lontanamente, come una richiesta d'autorizzazione.

Dall'altra, teme la dispersione dei suoi religiosi, la maggior parte dei quali senza esperienza, e si pone l'interrogativo di come poter fare per risparmiar loro una prova così grande.

Alla fine si decide d'inviare al vice-prefetto una nota in cui dichiara che siamo in tredici, siamo cappellani del capitolo, professori della maîtrise, a disposizione dei vescovi per gli impegni che riterranno opportuni, che la fondazione risale al 1871, che non disponiamo di autorizzazione governativa.

b) Probabili disposizioni del signor Pradon

Il signor Pradon era un uomo molto intelligente. Già da tempo era in relazione con P. Gréa, era stupito nel vedere con quale facilità si metteva a disposizione dei visitatori, più ancora per l'alto suo modo di considerare le cose e la sua manifesta nobiltà di sentimenti; lo lasciava parlare, lo ascoltava con attenzione, qualche volta si permetteva di contraddirlo per avere il piacere di sentire le vigorose repliche; si permetteva di chiedergli di fare insieme qualche breve passeggiata in strada, in pubblico, dimostrando di non vergognarsi e di non temere persone del governo per queste sue relazioni con un religioso, ma vivendole con onore. Era chiaro che subiva il fascino della natura superiore del fondatore dei canonici regolari e che li amava.

Il signor Pradon cerca di vedere come fare per impedire lo scioglimento della comunità che ammirava. Lo farà per la stima verso il fondatore, per imparzialità, per magnanimità? Il signor Pradon era considerato dal clero di Saint-Claude come un eccentrico settario. Molti diceva a dom Gréa: "stai bene attento; vi sta prendendo in giro: si comporta con benevolenza per schiacciarvi ancor più facilmente". Alcuni credevano che sotto questi modi di fare si nascondesse un interesse personale: il signor Pradon, secondo loro, si rendeva conto, da uomo intelligente, che la terza repubblica, optando per la persecuzione, sarebbe potuta finire come le due prime, e pertanto, prevedendo una cosa simile, cercava di rendersi buono P. Adrien Gréa e con lui le famiglie Monnier e Gréa, per avere così un appoggio efficace presso i futuri padroni della Francia.

Lettera del signor Pradon al Prefetto

P. Grèa, in tutta questa questione, era portato a credere alla lealtà e al disinteresse del vice prefetto.

Il signor Pradon dopo aver ricevuto da dom Gréa le informazioni richieste; le comunica al Prefetto con la seguente conclusione: "la Congregazione dei Canonici Regolari è disciolta: non vi sono che cappellani del capitolo e professori della maîtrise. Rimaneva la questione riguardo all'abito dei religiosi; ma la questione dell'abito dipendeva dal vescovo e non dal potere civile. Quindi qui non c'è motivo per procedere all'applicazione dei decreti".

Il vice prefetto, in un incontro privato, mise dom Gréa al corrente della lettera al Prefetto.

Cosa farà questi? Ha dimostrato, dopo il suo arrivo nel dipartimento una profonda ostilità contro il primo vicario generale di mons. Nogret. Ancora recentemente, ha detto a mons. Serrurot, vicario generale di mons. Marpot, che dom Gréa e la sua congregazione subiranno la stessa sorte dei Gesuiti.

Lettera di mons. de Ségur

Il grande servitore di Dio cha amava la piccola comunità di Saint-Claude, il 23 giugno scrisse a dom Gréa: "con l'avvicinarsi del temuto giorno della persecuzione, vengo a manifestarvi il mio attaccamento, il mio affetto, come vorrei essere tra voi in questi tempi di confusione e di capovolgimento. Che ne sarà della vostra piccola barca in cui la bontà ammirevole del vostro Padre Superiore vi ha raccolti, nella speranza di farvi oltrepassare, nella pace e il raccoglimento della vita monastica, i momenti spesso così difficili, così agitati, del mare di questo mondo? Come potrà il vostro amatissimo pilota proteggervi e guidare? Sono impaziente di avere sue e vostre nuove, nella

ricorrenza di questo 29 giugno, in cui il demonio vuole impedirci di celebrare la bella e grande solennità cattolica dei nostri Padri nella fede, gli encomiabili Apostoli San Pietro e San Paolo. Già da tre mesi molte e ferventi preghiere sono state elevate verso il cielo per ottenere la misericordia in mezzo alla tempesta: come penserà di esaudirle il buon Maestro? Di buono c'è che siamo sicuri che verranno esaudite in modo esemplare, e che riceveremo, in questa circostanza, dal Sacro Cuore di Gesù una grazia speciale e straordinaria. Quale gioia, cari fratelli e amici, se mi sarà dato sapere che è stata trovata la via per non disperdervi, così da permettervi di rimanere uniti, di esservi di buon esempio, di mutuo sostegno, e di eventuale orientamento!"

30 giugno a Saint-Claude

Il 30 giugno mattina, il Commissario di polizia entra nella cattedrale mentre stiamo cantando la messa capitolare, si nasconde dietro una colonna, vicino al coro, per osservarci e contarci.

Nel pomeriggio, il rev. Padre Gréa riunisce professi e novizi e comunica loro il piano di riorganizzazione della maîtrise, come detto sopra, perché sia salvaguardata la vita comune in caso di dispersione. Quindi aggiunge: vi chiedo, date le circostanze presenti, di non essere spacconi, pusillanimi; non siate spacconi, cioè non pensate che dovrete affrontare grandi persecuzioni, e come i sette fratelli Maccabei comportarvi da eroi. Quello che siamo chiamati a sopportare è limitato e proporzionato alla nostra debolezza. Non siate neppure pusillanimi, credendo che, di fronte alla minima minaccia, la terra stia per crollare sotto di voi o che il cielo vi stia cadendo sopra la testa. Pregate molto Nostro Signore, la Santa Vergine e San Giuseppe. Rivolgetevi in modo particolare a San Giuseppe, che ha portato la santa Famiglia in Egitto, l'ha protetta e fatta ritornare. Qualora venissimo dispersi non pensiamo che non ci siano più regole per noi e che non siamo più tenuti a nulla: non cesseremo di essere religiosi, saremo sempre tenuti agli stessi obblighi.

Durante il pasto, il commissario di polizia, seguito da una banda di ragazzi incuriositi, venne al monastero. Dice al rev. Padre Gréa che il prefetto, dopo aver chiesto delle informazioni sulla comunità al sindaco della città, lo aveva incaricato di sapere quanti eravamo. Dom Gré rimase stupito; poiché, solo alcuni giorni fa, aveva risposto alla stessa domanda postagli dal vice prefetto e dal Prefetto. Dichiara al commissario di polizia che siamo in tredici ad indossare l'abito religioso, Padre Gréa gli spiega che la maggior parte della comunità è costituita da allievi interni della maîtrise. "Se le cose stanno in questo modo, dice il commissario, credo che non vi possano far nulla". Dom Gréa si fa gentile, lo conduce nella biblioteca e gli mostra delle stampe di valore e immagini rare. Parlando il commissario gli dice: "non vi dico arrivederci, poiché mi auguro di non dover venire per la stessa questione".

Esecuzione dei decreti contro i la Compagnia di Gesù

Il 30 giugno, i decreti del 29 marzo erano stati applicati nei confronti delle 32 case della Compagnia di Gesù in Francia. I commissari di polizia, i vice prefetti e i Prefetti, con scassinatori, carabinieri e soldati si presentarono davanti a ciascuna delle 32 case, trovatele sbarrate, scassinarono le porte, catturarono uno ad uno i Gesuiti e li portarono via con la forza.

In ogni luogo laici influenti, senatori, deputati, magistrati, cattedratici, persone dabbene, vollero trascorrere l'ultima notte nelle case di prescritti per mostrare la loro indignazione per l'espulsione. In diversi luoghi gli agenti riuscirono ad impedire che la folle assistesse alla scena; ma nella stragrande maggioranza dei luoghi, la folla si accalcava al grido: "viva la libertà; viva la giustizia!". Fu vietato agli espulsi di tornare nei loro collegi, che i decreti sarebbero stati esecutivi al termine dell'anno scolastico, pena la chiusura immediata. I Padri, spinti fuori dalle loro case normalmente trovarono aiuto tra laici dabbene, che li ricevettero nelle loro case, molto spesso in belle carrozze, tra le ovazioni della folla. Le case furono restituite ai loro legali proprietari o affittate a degli inquilini. A Louvesc il Prefetto, il vice prefetto, diversi commissari di polizia e 6 gruppi di

gendarmi procedettero all'espulsione di 6 Gesuiti, uno dei quali era moribondo ed un altro ammalato. Nella diocesi di Saint-Claude, i Gesuiti furono espulsi da Montciel, vicino a Lons-le-Saunier.

Una grande emozioni si diffonde in tutta la Francia; sulle colonne dei giornali vengono descritte le situazioni. In tutta la Francia per diversi giorni non si parla d'altro.

Molti procuratori e sostituti, avendo ricevuto, quanto all'espulsioni, dal governo istruzioni contrarie all'equità, dettero le dimissioni. L'intera procura di Lyon in modo particolare, salvo un sostituto, si dimise. Così il procuratore e il sostituto di Lons-le-Saunier. Queste dimissioni, gettando un immenso discredito su questi iniqui decreti, ne misero in evidenza l'ingiustizia e l'illegalità nei confronti degli imputati. Nell'arco di 10 giorno giorni 115 magistrati dettero le dimissioni. Al momento delle espulsioni 960 avvocati avevano aderito alla consulenza Larousse; l'esecuzione dei decreti moltiplicò le adesioni: 15 giorni dopo furono più di 2000.

Mentre i Gesuiti vengono espulsi dalle loro tranquille case, e tutta la Francia si commuove davanti a questa immane ingiustizia, le camere sono alle prese con un'amnistia generale per i comunardi del 1871. Questi esimi legislatori, così duri contro i Gesuiti, provano tenerezza per i rivoluzionari incendiari (*pétroleurs*).

Tre tentativi del Governo

Allo scadere dei tre mesi, il Governo aveva espulso solo i Gesuiti. Tutte le congregazioni avevano dichiarato che avrebbero preso le difese della Compagnia di Gesù, e si sarebbero rifiutate di chiedere l'autorizzazione, divenendo in questo modo tutte passibili di espulsione come i Gesuiti. L'intera Francia rimane scossa per l'espulsione dei Gesuiti; ma la commozione sarà ancora più vasta, qualora venissero espulse le altre comunità; che accadrà nella Francia cavalleresca, in caso di espulsione delle comunità femminili?

Il governo prese tempo prima di procedere all'espulsione delle varie congregazioni. Provò a creare una scissione tra loro, spingendone alcune a chiedere l'autorizzazione.

Tre tentativi furono fatti presso i superiori delle comunità religiose. Non c'è bisogno di evidenziarlo: queste misero in evidenza la grande abilità dei settari nella guerra contro la Chiesa cattolica e lo stato religioso: non c'è ombra di dubbio nel designare la persecuzione della Terza Repubblica francese con l'appellativo d'opportunismo.

Le congregazioni, all'unanimità e in continuazione respinsero le richieste loro fatte e dichiararono che erano pronte ad essere trattate come i Gesuiti, piuttosto che presentare una qualunque domanda d'autorizzazione.

Il tentativo Freycinet

I tre tentativi precedenti messi in atto dai settari fallirono per il rifiuto delle congregazioni. Un quarto tentativo venne preso dal capo di Gabinetto, il signor de Freycinet, che fallì a causa dell'opposizione dei settari.

Il signor Freycinet, capo dell'esecutivo, si rendeva conto di tutte le difficoltà nel voler espellere tutte le comunità dalla Francia; d'altronde come non mandare ad esecuzione i decreti senza condannarli? Ritenne che il governo, avrebbe salvo l'onore, ottenendo dalle congregazioni una dichiarazione di rispetto per la repubblica e le diverse istituzioni della Francia repubblicana; in questo modo le congregazioni avrebbero dato prova di civiltà, e il governo le avrebbe ricompensate non facendo cadere i decreti.

Lui stesso negoziò con il Santo Padre questa dichiarazione chiesta a tutte le congregazioni. Leone XIII, per spirito di riconciliazione, accettò la proposta del Ministro e consigliò le congregazioni di accettare la proposta offerta dl signor de Freycinet. Dietro suo consiglio, il cardinal Guibert, arcivescovo di Parigi e il cardinal … arcivescovo di Bordeaux scrissero a tutti i vescovi della Francia

per chiedere ai superiori di replicare, con una dichiarazione segreta rivolta al governo, che se non hanno avanzato domanda d'autorizzazione, questo non per un sentimento di ostilità contro la repubblica né contro le istituzioni attuali del paese, ma perché se l'avessero fatto, la loro attuale esistenza sarebbe considerata illegale e che non potevano misconoscere il loro passato.

Il rev. Padre Gréa ricevette, il 25 agosto, dal cardinal Caverot, la lettera dei due cardinali di Parigi e di Bordeaux insieme alla dichiarazione.

Il giorno seguente, riunì la sua comunità, lesse la lettera dei due cardinali e la dichiarazione allegata e comunicò loro che avrebbe firmato la dichiarazione e l'avrebbe subito spedita al cardinale arcivescovo di Parigi. Tutti i superiori di Francia agirono di concerto secondo l'istruzione della Santa Sede e la richiesta dei cardinali e dei vescovi di Francia.

Dopo alcuni giorni, il primo settembre, la polizia entrò nei 29 collegi della Compagnia di Gesù. Li trovarono tutti, salvo uno o due, senza i Gesuiti, ma con un amministratore legale. La coraggiosa Compagnia pur di continuare la lodevole opera dei loro collegi si era rivolta e aveva ottenuto la collaborazione, necessaria, di professori secolari, preti e laici. Nella maggior parte dei casi ciò fu loro possibile, ma non senza grane. Onore a quei valorosi i quali stando in prima fila contro il nemico, sono gli ultimi ad abbandonare il campo di battaglia.

Sulle prime si credette che il Governo si sarebbe limitato a questa dichiarazione e avrebbe lasciato tranquille, per il momento, le comunità religiose. "Si tratta di una soluzione provvisoria, diceva il rev. Padre Gréa ai suoi religiosi, d'altronde quaggiù tutto è provvisorio, anche il mondo".

Ritiro predicato da Padre Giraud

Nel frattempo, piacque a Dio, nel mezzo delle incertezze della persecuzione, di accordare una grande grazia alla piccola comunità: un nuovo ritiro predicato dal rev. Padre Giraud.

P. Giraud arriva a Saint-Claude venerdì 3 settembre, e l'obiettivo del ritiro, ci dice, consiste nel: 1° Conoscere, 2° pentirci e 3° rinvigorire la nostra anima.

Per 8 giorni, 3 volte al giorno, ci intrattiene, sotto l'ispirazione dello Spirito Santo propria dei santi, su Gesù-Cristo "che nella vita spirituale è tutto", sulla sua santa Madre, nuove Eva associata al nuovo Adamo, sull'umiltà di Gesù, sulla sua povertà, la sua obbedienza, la sua vita nascosta a Nazareth, sulla Resurrezione e Ascensione, sui sette gradi dell'amore. La sua parola è chiara e illuminante, piena di ispirazione e di dolcezza illuminata dall'alto: "Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore"[115]: è parola di Dio. "Non ho mai partecipato, ci dice il rev. Padre Gréa, ad un ritiro così bello".

Partenza di Padre Giraud

L'11 settembre, dopo Prima, P. Giraud parla alla comunità per l'ultima volta. Legge e commenta alcuni versetti del discorso nell'ultima cena; la sua parola ha ancora una volta qualcosa di soave e d'ispirato. Terminando chiede a Dio a Maria e al rev. Padre di benedire gli ascoltatori. Tutti si mettono in ginocchio; il Padre generale e i suoi figli, inchinato il capo chiedono al fervente predicatore la sua benedizione. Padre Giraud, a sua volta, in ginocchio e con il capo chino, chiede la benedizione; per qualche momento sembra una sfida tra i due uomini di Dio. Alla fine Padre Gréa cede, si alza e pronuncia le parole della benedizione. Si inginocchia di nuovo dinnanzi al santo predicatore; ma invano, poiché questi invece di benedire, china la testa.

Dopo alcuni minuti dom Gréa presenta P. Giraud alla comunità, ai novizi e professi, e si intrattiene con lui. il P. Gréa è felice e affabile; il P. Giraud è gentile ed allegro; la conversazione è semplice e condotta con spirito soprannaturale. Mentre stanno ancora parlando si ode il suono dell'Angelus; lo recitiamo insieme; quindi dom Gréa, terminata la preghiera, restando in ginocchio,

[115] Ebrei 4, 12

chiede al missionario: “almeno ora, benediteci, altrimenti non ci alziamo. Un superiore di Cluny una volta è rimasto in attesa in ginocchio per l’intera giornata prima di ottenere quel che chiedeva: noi rimaniamo in attesa”. Il P. Giraud dice, sorridendo dolcemente: “ebbene aspettate”. Il P. Gréa rispose: “noi aspettando non rischiamo nulla; ma voi, tardando, perderete la vettura”. “Ebbene, disse il devoto servitore di Maria, per non correre il rischio di perdere la vettura: “*Nos cum prole pia benedicat Virgo Maria!*”. Rimanendo in ginocchio a capo chino si fece il segno della croce e ci impartì la benedizione.

Ci lascia, suscitando in noi l’impressione di un santo. P. Gréa gli chiese il favore di venire ogni anno a predicarci il grande ritiro; lo promise. Aveva allora 50 anni; ma il sopraggiungere della morte dell’uomo di Dio ci privò di questa gioia.

Incoraggiamenti di P. Giraud

Il rev. Padre Giraud aveva trascorso con noi 8 giorni, dal 3 settembre all’11. In ogni incontro, in pubblico ma soprattutto in privato, dimostrò di avere una grande stima per l’opera di dom Gréa. “Fin dal primo incontro, disse, son rimasto ammirato, ma ora ancor di più”.

“Oggi, nella Chiesa francese, mi diceva, sorge una preoccupazione universale e accentuata della santificazione del clero; dovunque si stanno facendo esprimenti di vita comune; sembra che questo movimento così straordinario possa portare a qualche cosa di grande, certamente ciò lo si deve allo Spirito Santo. Il devoto religioso ci raccontò con semplicità come si era trovato coinvolto in questa pressante ricerca di nuovi tentativi. Di recente, il vescovo di Grenoble, mons. Fava, voleva che insieme ad atri due preti fondasse un’associazione di Prêtres Reparateurs, per la santificazione del clero, cosa richiesta anche da illuminati che, senza conoscersi, optavano per questo tentativo e consigliavano di metterlo in esecuzione. Con lo scopo di ben definirlo, il vescovo di Grenoble lo inviò a Parigi, perché si incontrasse con uno di questi illuminati il quale, ogni venerdì, vive tutti i momenti della Passione, invitandoli ambedue di recarsi a Roma durante un pellegrinaggio per ottenere la benedizione di Leone XIII per l’opera in fieri. Leone XIII si compiacque per l’iniziativa. Ma, nonostante tutto, P. Giraud, adducendo che non si sentiva all’altezza per l’opera, rifiutò ostinatamente di farsene carico. “Ma vi leggo, come dovunque, diceva, una grande preoccupazione di migliorare il tenore di vita dei preti”. Aggiunse che la maggior parte dei tentativi fatti erano falliti o che non avevano dato i risultati sperati. “Ora, diceva, quello che si va cercando lo si trova in modo perfetto nella fondazione di dom Gréa. Voi siete chierici gerarchici; alla clericatura unite la vita religiosa; da voi scorre una linfa abbondante, modi di essere ammirevoli; tutto sa di antico”. Si augurava che questo ordine fino ad ora poco conosciuto venisse posto su un candelabro. Gli rispondemmo che non bisognava aver fretta, ma procedere su solido terreno. “Sì, disse, non bisogna aver fretta; ma è il momento di affrettare. La vostra comunità ha basi solide, può fare altre fondazioni”.

Si aveva la sensazione, ascoltandolo, che nel suo cuore provasse un grande desiderio di vedere il clero parrocchiale rinnovato ed eletto e riponeva in dom Gréa una grande fiducia per la restaurazione dell’antica disciplina e nutriva una grande ammirazione per l’opera che considerava perfetta e che una volta introdotta nel presbiterio avrebbe rinnovato il clero orientandolo verso una perfezione degna dei migliori secoli.

Mi auguro che questo uomo di Dio abbia ragione: possa, stando nella gloria – perché non è dato dubitare che sia con Dio – continuare a intercedere per il fondatore e la sua opera come quando era pellegrino sulla terra.

Nove novizi iniziano il solenne anno del discernimento

Durante il ritiro predicato da P. Giraud, alle 7 di sera, 9 novizi iniziarono le pratiche del solenne anno di discernimento: fratel Etienne, François, Joseph-Marie, Charles, Hippolyte, Louis-

Marie, Camille, Maurice e Luigi Bertoletti. Con l'entrata in noviziato di questi 9 giovani erano 32 i membri che ogni notte assistevano alle veglie sacre.

Rivolta dei settari contro la dichiarazione

Intanto tutti i giornali settari avevano cominciato a diffondere per tutta la Francia la propria contrarietà contro le congregazioni religiose e la dichiarazione. "Questa dichiarazione – dicevano all'unisono – è una trappola per il paese; il governo non la può accettare".

I ministri si divisero. Il signor Freycinet voleva che si rimanesse fedeli alla parola data alla Santa Sede, che ci si limitasse alla dichiarazione e che ci si fermasse alla espulsione già in atto dei Gesuiti.

Ma diversi altri ministri, in modo particolare Zéph, Constans, volevano che si procedesse subito all'espulsione delle altre congregazioni.

Questa fazione aveva l'appoggio delle logge massoniche, supremo governo della Terza Repubblica francese.

La spuntò.

Il signor Freycinet, che si era impegnato con la Santa Sede, aveva lasciato tranquille le congregazioni in forza della loro dichiarazione, si dimise il 17 settembre. Fu formato un nuovo ministero, con Jules Fery presidente.

Nuove e significative espulsioni

Il nuovo ministero all'inizio dette l'impressione di esitare come il precedente. Infatti si comunica che il governo, per il momento, si limita all'espulsione dei religiosi stranieri, di chiudere le cappelle o al massimo di disperdere alcune comunità. Ma presto l'espulsione riprende alla grande. Il 16 ottobre, il governo espelle i Carmelitani in 13 dipartimenti dove hanno delle missioni. Il 29 e 30 ottobre espelle 17 comunità, Domenicani, Oblati, Canonici Regolari, ecc. dal 3 al 6 novembre ne espelle 150.

Il governo infatti, pensava che sarebbe stato meglio non procedere all'espulsione di tutti i religiosi dalle loro case lo stesso giorno; aveva ritenuto opportuno procedere per gradi, nascondendo accuratamente l'ordine e il giorno in cui colpire le singole case.

Nonostante queste precauzioni, aveva preparato un vero piano per impadronirsi delle case religiose; le trovò chiuse, non solo quelle dei religiosi, ma anche quelle di onorabili cittadini, di magistrati, di deputati, di senatori; le porte non sono solo chiuse, ma sbarrate, non solo una porta ma spesso due, tre, quattro; sono le porte dei singoli conventi, a volte delle celle. A Marseille gli assedianti hanno dovuto forzare 86 porte in un convento di Cappuccini. Bisogna sfondare tutte le porte, davanti ad una grande folla, recalcitrante, che incita alla resistenza, che spesso è ben disposta a lottare contro gli invasori. Il prefetto e il vice prefetto, le guardie nella città, nel cantone, nella regione, le guardie a cavallo in ogni dipartimento 500, 1000, 2000, 3000 uomini vengono chiamati a formare armate, affinché il governo possa penetrare in case così pacifiche, raggiungere i religiosi, prenderli con la forza e metterli fuori.

E quando, con la violenza, tra le urla e le minacce della folla, la guardia riesce a raggiungere i religiosi, afferrali e condurli fuori, la folla prende le difese della vittima e protesta contro i persecutori: abbasso gli empi! Viva la libertà! Viva i religiosi! E spesso i religiosi gettati fuori dai gendarmi vengono fatto salire dai cittadini più ricchi, in magnifiche vetture e portati in trionfo nella loro nuova dimora.

A Saint-Michel du Frigolet, un migliaio di paesani armati sono venuti in difesa dei Premostratensi; 3000 uomini hanno messo sotto assedio il monastero; dopo tre giorni Padre Edmond prende la decisione che per evitare che i soldati francesi bivacchino all'aria aperta nelle freddi notti, decise, quindi, di ritirarsi con i religiosi; la popolazione si dispone a mo' di scorta

trionfante. Un poeta cantò l'assedio di Saint-Michel e il paese intero soprannominò il signor Ferry duca di Frigolet.

Durante tre mesi l'intera Francia fu alle prese con le espulsioni dei religiosi. Le Francia rivoluzionaria per eseguirle, la Francia cattolica per resistere e protestare. I giornali dell'epoca religiosi e profani, comici ed epici pubblicarono un commovente articolo di questi assedi di nuovo genere, degli incidenti di ogni specie. È bello leggere questi articoli così drammatici per imparare ad amare la Francia e ammirare quanto Dio, anche in questo tempo in cui erano chiamati a governarla dei rivoluzionari, le concesse fede ardente e generosità cavalleresca.

Timore da parte del fondatore

Anche i Canonici Regolari di Saint-Claude verranno espulsi? Quando?

Dom Gréa temeva per una simile eventualità, come la chiocciola l'arrivo di un violento temporale per i suoi pulcini; i suoi giovani religiosi erano ferventi, ma anche inesperti: simili all'uomo mai tentato. Che sarà delle vocazioni fino ad allora al riparo contro tutti i pericoli del mondo, se le barriere protettrici verranno abbattute?

Insistenti visite del signor Pradon

Questi pensieri frullavano in continuazione nella testa del fondatore. Un prete stimato un giorno gli disse: "non temete la tempesta: vi toglierà i meno buoni, i migliori resteranno". "No, ripeteva il giorno dopo ai suoi intimi: tutti quelli che perderò sono per me figli: un padre non si rassegna alla morte di un suo figlio, sia meno buono che migliore".

La sua famiglia religiosa potrà essere risparmiata dalla persecuzione che ha colpito tutte le altre? E il governo che ha inveito contro di lui risparmierà la sua opera? Il signor Pradon veniva a vederlo ogni giorno, l'11 luglio, rimane con lui più di un'ora e mezza. Il vice prefetto parla ai religiosi con enfasi; si fa affidamento su di lui. "Non vi posso assicurare nulla, risponde il visitatore". "Il prefetto non ha risposto alla nota che gli è stata inviata sulla vostra comunità". "Vostro Padre, diceva dopo questo incontro il canonico Guillaume a Padre Modeste, maestro dei novizi, ha molte qualità e virtù; ha un'intelligenza superiore agli altri, si mortifica, oltre a tutto il resto; ma ha delle lacune, il vice prefetto è ipocrita e egli crede alla sua parola!"

Il primo ottobre, con il calar della notte, il signor Pradon si presenta da dom Gréa e gli presenta diversi dispacci cifrati inviati dalla prefettura per metterlo al corrente che il governo presto procederà all'espulsione dei religiosi stranieri. Tutti sanno che in Francia gli stranieri possono essere accompagnati alla frontiera anche senza motivo, dietro semplice ordine del governo. Il vice prefetto chiede a dom Gréa di eliminare dalla sua comunità per un po' di tempo i religiosi stranieri presenti, in modo da evitare ogni inconveniente.

Nella comunità in quel momento vi erano due religiosi stranieri: P. Gregorio Frangipani e fr. Luigi Berteletti. Il rev. Padre decise di mandare momentaneamente dom Gregorio in una famiglia amica e di far indossare l'abito da laico a fr. Luigi, perché venga considerato come domestico.

Dopo questa comunicazione il signor Pradon ingiunge al superiore di trovare qualche espediente che gli permetta di aggirare i decreti, promettendo che da parte sua avrebbe fatto tutto il possibile per aiutarlo. "Non potreste dire che siete cappellani della cattedrale e che non formate una comunità?" dom Gréa gli rispose: "possiamo dire che siamo cappellani, e questo è vero; ma non possiamo dire che non siamo una comunità, perché questo non corrisponde a verità". "Ebbene rispose il vice prefetto, vedete di trovare qualche altro espediente; ecco quello che vi suggerirei: che l'affitto della proprietà è regolare e che le singole stanze o camere o sala sono a proprietà dei singoli religiosi o degli amici, questo vi permetterebbe di rientrare nella legalità. Contate pure su di me nel limite del possibile".

Annuncio dell'avvicinarsi di una nuova espulsione

Il 16 ottobre il rev. Padre ricevette, dal fratello Emmanuel, la seguente lettera: "da informazioni certe risulta che la tua comunità verrà, in questi giorni, espulsa. Forse già ne sei al corrente, in caso contrario ora ne siete al corrente. Aggiungo: il prefetto il prefetto è deciso a seguire tutte le strade possibili, pur di raggiungere l'obiettivo. Tra pochi giorni si recherà personalmente a Saint-Claude per sincerarsi che gli ordini siano eseguiti in modo impeccabile. Forse già ti è giunta notizia di tutto questo; nel dubbio, te lo comunico perché tu possa prendere le tue contro misure. In questi giorni ti pensiamo spesso. Non c'è bisogno che te lo dica: coraggio; sai bene che in questa prova ti sono molto vicino. Nostra madre non è molto informata, soprattutto riguardo a quanto ti comunico in modo confidenziale. Un affettuosissimo saluto".

Il signor Emmanuel aveva avuto queste notizie dal signor Prost, banchiere e sindaco di Lons-le-Saunier, al quale, a sua volta, gli erano state comunicate dal prefetto in persona.

Anche se per altre vie, dom Gréa era venuto a conoscenza, dalla stessa fonte, del pericolo in corso. Nessun dubbio quindi: la comunità stava per essere espulsa con la forza.

Questo il giorno stesso in cui per tutta la Francia erano riprese le espulsioni dei religiosi.

Il giorno dopo, 17 ottobre, il rev. Padre lesse di nuovo ai religiosi i nomi e le mansioni con le quali dovevano presentarsi alle guardie pubbliche. Disse ai novizi dell'anno di probazione di presentarsi come allievi di retorica; poiché "questo era il loro corso, anche se non ne seguivano le lezioni". Alla lettura seguirono diversi avvisi: 1° non sappiamo il modo in cui verremo allontanati: tutto dipenderà dalla cattiva volontà degli esecutori. 2° ma, ammettiamo l'ipotesi più estrema: supponiamo che ciascuno di noi venga costretto a ritornare nella propria casa, il rimanere fedeli dipenderà sempre da noi: in tal caso dovremo rimanere più che mai uniti in spirito; e una volta superati gli ostacoli, dovremo di nuovo e in tutta fretta riunirci di nuovo, come una pietra che lanciata in aria subito ricade a terra. 3° non lasciamoci prendere dalla pusillanimità: l'essere allontanati è una prova che Dio permette; ora Dio non vuole che il nostro bene. L'apostolo Paolo, sulla barca sballottata dai marosi durante una tempesta, così si rivolge ai suoi compagni: *Aequo animo estote*; io mi auguro di poter aggiungere: Dio che mi ha incaricato delle vostre anime non permetterà che qualcuno di voi perisca nella tempesta".

I fratelli ascoltano queste parole con serenità, ma anche con gioia. Tuttavia dom Gregorio, che spesso aveva scatti di nervosismo, si lascia prendere dalla tristezza quando il superiore gli annuncia che per sottrarlo al pericolo di essere subito e brutalmente condotto alla frontiera, dovrà per la seconda volta, anche se momentaneamente, lasciare la comunità.

P. Gréa termina con la seguente osservazione: "ieri ricorreva l'anniversario in cui per la prima volta la comunità cantava i vespri in cattedrale; domani sarà l'anniversario della consacrazione della comunità e della maîtrise alla Santa Vergine. Mi auguro di poter celebrare questo anniversario come il primo. Ma da dopo domani dovremo tenerci pronti a tutto; saremo nella bufera". Un novizio gli replica candidamente. "oh! è così vicino?". "Sì, rispose il rev. Padre, e questo è il bello della situazione!"

Sembrava che fosse felice esteriormente, e lo era, perché questo lo portava a partecipare al calice di Gesù Cristo. Ma interiormente provava qualcosa di simile al Salvatore nell'ora della dolorosa Passione; poiché l'espulsione della comunità poteva avere esito negativo per tanti giovani religiosi privi di esperienza e non del tutto formati.

Non è possibile, questa espulsione non ci avrà luogo.

Lettera di dom Emidio

Dio vuole risparmiare queta sofferenza al fondatore come anche le tentazioni ai suoi figli ancora insicuri sul loro cammino vocazionale …

C'era in Italia un santo religioso francescano, fra Angelo, che fin dall'infanzia aveva una straordinaria devozione a Gesù Bambino, come spesso si trovano nell'Ordine di San Francesco, con straordinarie illuminazioni soprannaturali, che conosceva, amava e venerava dom Emidio Ruggeri. Questi gli aveva parlato delle preoccupazioni del suo amico in Francia. L'angelico francescano gli rispose: "il vostro amico deve rimanere sereno: i cattivi si agiteranno, ma i suoi religiosi non verranno espulsi". Lui stesso scrisse al superiore: "di non turbarsi, grande sarà la paura, ma nulla di grave".

Intervento del signor Pradon

Il signor Pradon continuava a fare tutto il possibile per evitare che la comunità di colui che aveva cominciato a trattare come amico venisse espulsa con la forza.

Da una parte, si dava da fare per ottenere da dom Gréa qualche cambiamento esteriore, che si augurava di presentare ai suoi capi gerarchici come l'equivalente di un'espulsione volontaria. Dall'altra, si dette da fare in tutti i modi per ottenere dal governo che i decreti contro i religiosi non venissero applicati ai religiosi di dom Gréa.

Ecco i più significativi inconvenienti di questo duplice modo di procedere.

Visita del signor Pradon del 17 ottobre

Il 17 ottobre, mentre ci stavamo preparando per una brusca espulsione, il signor Pradon giunge al monastero quando era già notte. Fa presente a dom Gréa che in questi ultimi giorni si era recato a Lons-le-Saunier e che il prefetto presto sarebbe venuto a Saint-Claude per far applicare i decreti contro le comunità. E aggiunge: "forse un modo per farla franca da parte della comunità potrebbe essere quello di dichiararvi cappellani del capitolo del vescovo. Forse questo potrebbe anche non essere sufficiente, ma bisogna provarci". Pertanto ingiunge a dom Gréa di recarsi quanto prima possibile a Lons-le-Saunier per incontrarsi con il prefetto e dirgli come stiano veramente le cose: "il vescovo di Saint-Claude non deve parlare per primo della cosa: il prefetto non lo stima e non gli piace. Invece, sono sicuro, nutre stima di voi; andatelo a trovare; forse accetterà la vostra difesa. Io ho fatto già tutto il possibile per preparavi la strada". Padre Gréa aveva scritto, durante la settimana, a un suo zio, il signor Alphonse Jobez, che aveva stretti legami con uno dei ministri, il signor Barthélemy-Saint-Hilaire; mette al corrente di questa mossa il vice prefetto. Questi gli risponde: "non sperate troppo su interventi dall'alto, ma neanche dovete aver troppa paura. Dovete invece temere gli uomini del paese". Gli nomina specialmente un framassone di Saint-Claude, astioso, subdolo ed abile: "questi dovete temere, gli disse: ha detto che sono vostro amico, spia tutto quello che facciamo". Il vice prefetto aggiunge: "ciò che più manda sulle furie i vostri nemici è il vostro abito". Dom Gréa gli risponde che: "i membri della comunità", cioè i 13 preti e diaconi, considerati tali, indosseranno la sottana nera; e che "agli studenti", pensa di far indossare il vecchio modo di vestire della maîtrise, una sottana bianca con un soprabito nero. "No, replica il vice prefetto, fin tanto che i vostri nemici vedranno del bianco, penseranno che nulla è cambiato".

Dom Gréa, è stato già detto, credeva nella piena lealtà e nella dedizione del signor Pradon. Allontanandosi gli disse: "mi ricorderò sempre della vostra bontà, come del vostro affetto verso di me".

Duplice colloquio con il Prefetto

Il giorno dopo, lunedì 18 ottobre, festa di San Luca, il rev. Padre Gréa dopo la messa solenne, rinnovò, come ogni anno, la consacrazione alla Beata Vergine. Questa consacrazione, data la gravità del momento, assunse un carattere particolarmente emozionante.

Alcuni momenti dopo, alle 10 e mezzo, prese la diligenza per recarsi a Lons-le-Saunier.

Il 19 invia una breve lettera a dom Grévy, a nome della comunità: “sembra che le cose stiano imboccando una strada favorevole. Pregate e fate pregare per i nostri bravi e cari religiosi. Non ho ancora visto il signor Jabouille; il quale aspetta una mia visita e è ben disposto per una soluzione non molto dolorosa”.

Il 21, invia un telegramma con la firma Monnier a mons. Monnier, suo cugino, vicario della cattedrale: “vostro fratello guarito, raggiungerà il suo regimento domani”. Questo linguaggio enigmatico, ma anteriormente fissato voleva dire, sia, che dom Gregorio poteva rimanere in comunità come anche che dom Gréa sarebbe tornato a Saint-Claude il giorno dopo. Infatti il 22 alle 7 del mattino, era con i suoi, dopo aver viaggiato per tutta la notte.

Ecco cosa era successo.

Il rev. Padre Gréa era giunto a Lons-le-Saunier il 18 a sera. Il prefetto si trovava a Besançon. Mentre è in attesa del suo ritorno, dom Gréa si reca da Mons. Nogret, a Poligny, martedì 19. Mercoledì 20 all’una del pomeriggio viene ricevuto dal Prefetto. Questi nel vederlo arrivare, alza le mani gridando: “voi, ah! siete pentito. Eravate un avversario e noi la sapevamo. Che abbiamo a che fare con voi? se pensate di ritornare sulla questione, avete sbagliato persona”. E continuando prese ad inveire contro mons. Marpot, che aveva accusato di mancanza di lealtà.

Viene affrontata la questione della comunità. il signor Jabouille voleva che i professori venissero sparpagliati nella città. Dom Gréa non può acconsentire. Si oppone energicamente e attiene dal Prefetto che il vescovo consideri i suoi religiosi come cappellani della cattedrale, professori della maîtrise e li inviti ad indossare l’abito del clero secolare. Dom Gréa esce per redigere l’atto che il vescovo di Saint-Claude doveva inviare al Prefetto e tramite il Prefetto al Governo.

La sera un nuovo incontro con il signor Jabouille. Gli legge la bozza della lettera che aveva preparato. Il Prefetto la considera perfetta. “Non dovete cambiare neppure una parola” disse. Si raccomanda che il mons. spedisca il documento il più presto possibile, “poiché ho paura, disse, che arrivino dal Ministro dispacci che possano complicare la situazione”. È convinto che per il Governo questa dichiarazione sarà sufficiente: “è, disse una specie di concessione, anche se attualmente è poco propenso a concederne”.

Richiesta di mons. Marpot al Prefetto

Ecco il testo: “signor Prefetto, mi permetto di richiamare la vostra benevola attenzione sulla situazione veramente inusuale dei preti che vanno sotto il nome di Comunità dei Canonici Regolari dell’Immacolata Concezione.

Questa comunità di 13 membri, in verità, altro non sono che i cappellani del capitolo della mia cattedrale, professori della maîtrise, maestri di cappella, organista, diaconi per l’ufficio, ecc. che con i loro allievi condividono lo stesso pasto.

Gli statuti del capitolo, con approvazione regia, prevedono l’istituzione di questi cappellani o ecclesiastici di secondo coro, destinati ad aiutare i canonici del coro e a dirigere la maîtrise.

Questi Signori, che non potevano immaginare di trovarsi nelle attuali difficoltà, dal 1871 vanno sotto il nome di canonici regolari; ma questo non significa che abbiano l’intenzione di modificare il loro stato di ecclesiastici al servizio della cattedrale, stato regolarmente concesso ed accettato dal maggior numero delle diocesi. Nel compiere questo servizio, inoltre, sotto questa denominazione, non hanno emesso voti solenni, e non hanno cessato di appartenere tutti al clero diocesano, sotto la giurisdizione del vescovo.

Stanno, dietro mio suggerimento, per abbandonare l’abito particolare che hanno adottato; e anche voi, signor Prefetto condividerete con me, senza dubbio, che devono essere considerati cappellani e collaboratori del capitolo e professori di una maîtrise, modesto compito che svolgono dal 1871 e che tali siano considerati.

Aggiungo inoltre, Signor Prefetto, che questi Signori sono al servizio della cattedrale e che rendono un eccellente servizio alla mia diocesi, designati all'educazione degli allievi della maîtrise e impegnati nel reclutamento del mio clero".

Osservazioni sul duplice intrattenimento con il Prefetto

In questi due intrattenimenti il Prefetto ha dimostrato verso dom Gréa grande stima, e anche affetto e dedizione. Ambedue le volte la conversazione si è protratta per circa un'ora. Il rev. Padre ha cercato di convincerlo sulla inadeguatezza delle leggi francesi in materia di associazione, della molteplice iniquità dei decreti; ha difeso a viso aperto i Gesuiti, contro i quali l'interlocutore nutriva dei pregiudizi, ecc. il Prefetto ha accettato bonariamente queste osservazioni e lo ha lasciato andare con garbo. Chi avrebbe mai potuto credere che il signor Jabouille avrebbe preso le difese dei canonici regolari? *Digitus Dei est hic*, in seguito ebbe a dire il rev. Padre riguardo agli intrattenimenti. Il signor Jabouille disse che tutto era dipeso dal cambiamento di abito come aveva suggerito a dom Gréa: "continuerete a vivere in comunità; praticherete i vostri voti e le vostre regole: si tratta di una questione di coscienza che non ci compete".

Partendo da Saint-Claude per Lons-le-Saunier, il P. Gréa aveva promesso che avrebbe celebrato una messa di ringraziamento all'altare del taumaturgo se avesse benedetto il suo viaggio. Ottempera a questo voto il giorno stesso del suo ritorno.

È convinto che erano state le concessioni fatte dal Prefetto a salvarci da una forzata espulsione. Tuttavia non ne era convinto del tutto. "Il governo non è soddisfatto della dichiarazione collettiva dei superiori, anche se il Presidente del Consiglio sembrava essersene convinto. Chi ci avrebbe garantito che le disposizioni favorevoli del Prefetto e del vice prefetto l'avrebbero avuta vinta sull'odio dei fanatici? "Sembra, dice all'inizio della conferenza spirituale della sera ai religiosi il giorno stesso del suo ritorno, sembra che per adesso nessuno ci importunerà, e che tutto sarà limitato attualmente alla necessità di camuffarci cambiando abito. Siamo nelle mani della Provvidenza. Durante il ritiro padre Giraud vi ha parlato della fuga in Egitto; e quanto ha detto, date le presenti circostanze, mi ha colpito molto. L'angelo era apparso a San Giuseppe nella notte: bisogna partire subito; dove? In Egitto. E a quando il ritorno? Sarete avvertiti. Quindi all'improvviso a San Giuseppe è detto di mettersi in viaggio per una regione lontana, in cui non saprà fino a quando dovrà rimanere. Forse anche a noi all'improvviso verrà detto che dobbiamo partire. Mettiamo nelle mani della Provvidenza il futuro: continueremo ad esaminare i gradi dell'umiltà in San Benedetto". Ed inizia a parlare del terzo grado, da dove avevamo lasciato.

Viaggio a Lyon

Da quando erano stati pubblicati i decreti, cioè dal 29 marzo, P. Gréa si era recato cinque volte a Lyon, per consigliarsi con il suo grande direttore, il cardinal Caverot. Non gli era stato possibile consultarlo prima dell'incontro con il Prefetto; vi si reca il 22 ottobre notte in treno. Prolunga di un giorno il suo soggiorno presso di lui per incontrare anche mons. Mermillod. I due Prelati concordano nel ritenere positivi gli incontri con il Prefetto, il Governo e le loro conclusioni. Il cardinal Caverot gli offre i seguenti consigli per la comunità: 1° restare il più possibile a Saint-Claude; 2° qualora ve ne fosse bisogno, rimanere sempre in Francia; 3° interrogarsi sulle circostanze, che sono come angeli di Dio e ci fanno conoscere la sua volontà. Questo ultimo consiglio spesso ritornava sulle sue labbra.

Gli conferma quanto già tante altre volte detto; e cioè che è sua intenzione affidare il nuovo santuario di Fourvières ai Canonici Regolari dell'Immacolata Concezione, una volta tornato il sereno e se le circostanze lo permetteranno.

Quindi, nel bel mezzo della persecuzione in atto, in vista di un futuro che rischia di essere ancora più incerto, si accorda con i due consiglieri su una fondazione in Inghilterra e confida a mons. Mermillod, che presto si recherà in questo paese per parlarne con il cardinal Howard.

Alcuni incidenti

Dom Gréa rientra a Saint-Claude martedì 26 ottobre, alle tre del pomeriggio.

Durante la sua assenza, il 23 ottobre, 3 dei 13 professi confermati, hanno indossato la sottana nera e il colletto romano, e sopra la sottana un soprabito nero. Uno di loro, P. Léon Dunoyer, maestro di canto, concede un giorno di vacanza, "in onore della sua vestizione". Lo stesso giorno la massoneria di Saint-Claude si meraviglia e è indispettita perché la comunità non sia stata ancora allontanata. Il signor Pradon invia un telegramma in cui chiede di non uscire dal monastero con l'abito bianco; questo il motivo per cui in passeggiata ci vanno solo i cinque con l'abito nero.

Il Commissario di polizia si affretta a recarsi in cattedrale durante l'ufficio della comunità, scruta i religiosi a lungo, li segue mentre escono ed entrano, per meglio controllarli; li scruta per un'ora intera: sembra una bestia feroce in attesa della preda.

Richieste presentate dal Commissario di polizia

Il 28 ottobre, si presenta in monastero, e chiede di vedere dom Gréa per ingiungere tre ordini a nome del Prefetto: 1° chiudere la cappella della casa; 2° che la comunità indossi l'abito nero; 3° di non condurre vita comune e di sottoscrivere con loro un affitto: questo nello spazio di 48 ore.

Al primo risponde che la nostra cappella non è aperta al pubblico, ma solo un luogo a servizio delle persone che abitano nella casa; al secondo che diversi dei suoi compagni vestono già di nero, che ha inviato a Lyon 40 sottane per farle tingere, che quando ritorneranno anche gli altri indosseranno l'abito nero; al terzo che era inutile per i suoi compagni di essere loro locatari qualora fosse loro vietato di vivere insieme a lui.

Nuovo incontro con il Prefetto

Il rev. Padre voleva recarsi dal vice prefetto per avere spiegazioni sugli ordini ingiunti dal Commissario di polizia; ma viene a sapere che è assente. Nella notte parte in auto per Lons-le-Saunier per incontrare il Prefetto.

Il giorno dopo, non appena rientrato il signor Pradon invia un telegramma al monastero per dire a dom Gréa , che crede sia presente e sia tornato, che desiderava incontrarlo. Al posto di dom Gréa assente, si presenta da lui dom Grévy. Il signor Pradon è felici di apprendere che il rev. Padre era andato dal Prefetto: "nessuno, disse, meglio di lui può perorare la sua causa". Esprime il suo disappunto per non essere stato presente a Saint-Claude al momento dell'arrivo degli ordini della Prefettura: poiché in sua assenza, gli ordini erano pervenuti signor Bavoux, che, fungendo da vice prefetto, ha incaricato il commissario di trasmetterli alla comunità. Aggiunge che il commissario ha redatto un rapporto negativo, che è contrario di trasmetterlo per non compromettere ancor più la situazione. Per ultimo fa presente che è stato convocato in Prefettura per discutere con il Prefetto sulla comunità dei canonici regolari di Saint-Claude. Cosa accadrà? disse. Promette che farà del suo meglio per difendere la comunità: ma non è sicuro di riuscirvi.

Nel frattempo dom Gréa era rientrato a Saint-Claude il 30 mattina e si era recato in prefettura. Il Prefetto, come le altre volte, lo accoglie benevolmente e con deferenza. Gli dice che non aveva avuto l'intenzione di ingiungere ordini da attuarsi entro 48 ore: aveva inviato istruzione al vice prefetto incaricandolo di vedere il superiore dei canonici regolari e di conferire con lui.

Ma perché ha inviato nuove istruzioni al vice prefetto? La sua spiegazione apportata non convince. Dom Gréa ritiene che a seguito della dichiarazione del vescovo, vi era stato uno scambio

di osservazioni tra il Prefetto e il Ministro, che quest'ultimo non era rimasto convinto e che per conseguenza si era sentito in dovere di inviare nuove istruzioni.

Concessioni o precauzioni

Dom Gréa ritorna, viaggiando di notte, a Saint-Claude il 30 ottobre mattina. Ritiene opportuno fare delle concessioni per andare incontro alla buona volontà del Prefetto e del vice prefetto. "Ma fin dove spingersi? o è meglio rimanere fermi?" Se non fa qualcosa pensa di mancare di prudenza, di andare contro la coscienza se concede troppo. Per tutta la giornata rimane nel dubbio, e queste preoccupazioni unite all'insonnia gli procurano un forte attacco di emicrania.

La comunità invece dell'ampia tonsura dell'antico clero, opta per la piccola del clero secolare moderno. I piccoli fratelli si tagliano i capelli molto corti; gli altri solo sulle tempie; la tonsura dei preti è poco più ampia di quella dei preti secolari. Il 30 ottobre parte dei novizi per recarsi in cattedrale indossano sopra la vesta bianca un soprabito nero. Il 31, anche gli altri indossano soprabiti neri. Dal 1 novembre in coro indossiamo ampie cappe nere con dei cappucci invece della cotta; dom Gréa decide che si indosserà la cappa con il cappuccio solo per compieta e mattutino, mentre per le atre ore della giornata, soprattutto quelle in cattedrale, si continuerà ad indossare la cotta. Le sottane bianche inviate a Lyon tornato con colore diverso e d'ora in poi tutti "indosseranno l'abito nero", eccetto la notte, per le sante veglie e alcune volte, ma raramente, il giorno, in alcune feste molto solenni. "Indossiamo abiti neri, dice il Padre ai suoi figli, come gente in lutto e in penitenza, questo corrisponderà a verità".

Il 3 novembre dom Gréa decide che la messa non sarà più celebrata nella chiesetta e porta il Santissimo Sacramento nella cappella degli oblati: molti dei fratelli piangono quando vedono Nostro Signore lasciare la chiesetta. Tuttavia una parte dell'ufficio e in particolare le ore della notte vi verranno cantate come di consueto.

Lo stesso giorno tre dei padri, p. Léon, Joseph e Jean-Baptiste si trasferiscono nella casa della maîtrise esterna, nella parte opposta dell'episcopio. Altri nove padri passando per locatari di dom Gréa affittano, a 80 o 90 franchi, un locale al primo piano. Dom Grévy, in qualità di superiore della maîtrise prende in affitto da dom Gréa il pianterreno per gli allievi interni, la parte destinata ai piccoli fratelli e una parte del primo piano.

A più riprese si diffonde per Saint-Claude la voce che il giorno stesso verremo mandati via. La gente di Saint Claude si riversa a flotte intorno alla cattedrale, quasi sempre deserta.

Comunicazione del Prefetto e al Prefetto

Il 5 novembre, verso mezzogiorno, il vice prefetto si presenta da dom Gréa e gli consegna una comunicazione che il Prefetto ha chiesto di firmare, per non avere grane dal Ministero. P. Gréa deve dichiarare che ha aderito alle concessioni riportate sopra, anzi di più, che non forma più una comunità con i suoi religiosi.

Dom Gréa elimina questo ultimo punto, modifica alcune parti delle altre e consegna la dichiarazione corretta al vice prefetto nel pomeriggio; il signor Pradon lo raggiunge per la seconda volta sul calar della notte. Il vice prefetto si dimostra benevolo; ma il Governo si contenterà delle concessioni e delle dichiarazioni del superiore?

Una continua paura

In questo momento la comunità di dom Gréa è la sola casa di canonici regolari risparmiata in Francia e l'unica casa religiosa maschile nella diocesi. "Domani sarà il nostro turno? Dice. Se verremo risparmiati, sarà un vero miracolo della Provvidenza divina, e dovremo ringraziarla; se verremo colpiti, dovremo rallegrarcene per essere stati uniti alla tribolazione d'Israele e di nuovo ringraziare Dio". Il fondatore continua ad essere sulle spine: ciò che maggiormente lo rammarica è

la paura che i religiosi durante la dispersione trascurino la pratica e il gusto delle piccole osservanze e non abbiano più, dopo la dispersione, lo stesso spirito per la regola e per la comunità.

L'articolo della "Sentinelle" del Jura

Il rev. Padre non appena firmata la comunicazione di cui sopra, un articolo venne pubblicato sulla "Sentinelle" del Jura, organo della prefettura, intitolato: un congregazionista ben servita.

Ecco l'articolo:

"Nella Chiesa certamente non mancano uomini di cultura, e, nel bel mezzo delle estravaganze a cui assistiamo[116], costatiamo, anche se troppo raramente, ciò che giustifica la nostra opinione. Dom Gréa, ex vicario generale della diocesi di Saint-Claude, alcuni anni or sono, aveva fondato l'ordine dei canonici regolari dell'Immacolata Concezione. Rasati come i Domenicani, e con abito più o meno simile a quest'ordine, ma si era dimenticato di una cosa, cioè di munirsi dell'autorizzazione del Governo. Pertanto i decreti valevano anche per loro. Dom Gréa non ha aspettato che arrivasse il Commissario della polizia. Non si è barricato nel suo edificio; non ha chiamato a raccolta i fedeli perché assistessero al suo martirio; non ha lanciato anatemi. Ha semplicemente adottato l'abito dei preti secolari. La sua congregazione si è dissolta. Ha accettato di sottomettersi alla giurisdizione del vescovo, il quale gli ha conferito il ruolo che un tempo aveva nella maîtrise. La cappella è stata trasformata e i suddetti religiosi si sono lasciati crescere i capelli, cosa non sgradevole con l'avvicinarsi dell'inverno. Per finire, questo non è forse cosa migliore di tutte le commedie a cui assistiamo? I fanatici e gli ultramontanisti gli si metteranno contro; ma il suo modo di fare sarà approvato da coloro i quali sono interessati alla nobiltà della religione e alla decenza dei suoi rappresentanti".

Questo articolo, senza dubbio, coglie nel centro e forse è stato scritto dal signor Pradon; era un articolo per il pubblico secondo criteri moderni, forse si potrebbe dire, per ingannare il pubblico, per fargli vedere il contrario di come stiano le cose: sembra che l'articolo, semplicemente, sia stato scritto per dimostrare che dom Gréa stava rinunciando a quanto aveva fatto; ma, con questo si vuol forse insinuare che il Governo non possa ritornare sui suoi passi e non si debba, pertanto, procedere alla soppressione dei Canonici Regolari di dom Gréa. Cosa obiettare contro l'articolo? Non sono contro i religiosi: prendendo in considerazione solo l'aspetto esterno possono pensare che ora i Canonici Regolari siano dei secolari; non si tratta di dom Gréa né dei suoi amici, infatti se non è dato mai mentire, si può tuttavia tacere la verità o astenersi dallo smentire un errore.

Dom Gréa inviò l'articolo della "Sentinelle" al cardinal Caverot. In sostanza il cardinale gli rispose: "il vostro modo di fare è buono sotto ogni punto di vista, dato che voi non avete chiesto l'autorizzazione; l'articolo non compromette nulla; d'altronde, in simili circostanze, il silenzio è oro".

Preoccupazione di mons. de Ségur per la comunità

Durante gli avvenimenti di cui stiamo parlando, mons. de Ségur si era sempre rivolto a Dio per la comunità di dom Gréa; forse si deve a queste preghiere se la comunità è stata preservata dalla dispersione.

"Cara piccola famiglia di Saint-Claude, a cui sono tanto affezionato nonostante la prolungata assenza, e che mi vuole un po' bene, scriveva otto giorni dopo la pubblicazione dei famosi decreti, che pensate di fare a seguito di questi empi decreti suggeriti da Satana alla massoneria, e da questa ai grandi peccatori nelle cui mani oggi è la Francia? Pensate di chiedere asilo ad un'altra diocesi? O forse ad un paese diverso? Come, queste belle vocazioni religiose, così pure e forti, tenerle al riparo e dar loro la forza di sostenersi reciprocamente?"[117]

---

[116] *L'autore così facendo mette in risalto la resistenza dei cattolici alle espulsioni operate dal Governo.*

[117] *Lettera dell'8 aprile 1880 al rev. dom Gréa*

6 giorni prima dello scadere del tempo della dispersione, il 23 giugno, scrive: "con l'avvicinarsi del temuto giorno della persecuzione, voglio dire a tutti quanto vi sono vicino, quanto vi amo, quanto vorrei essere con voi, in questo tempo di disordine e di sconvolgimento. Quale la sorte della piccola barca nella quale la carità del caro padre superiore vi ha raccolti nella speranza di farvi oltrepassare, nella pace e nel raccoglimento della vita monastica, i periodi spesso così difficili, così agitati del mare di questo mondo? Come il vostro amatissimo Comandate potrà ora rassicurarvi e guidarvi? Aspetto con ansia sue e vostre nuove … quale gioia se mi fosse dato di sapere che è stato trovata la strada perché non veniate troppo a disperdevi, in modo che possiate tra voi rispettarvi, sostenervi reciprocamente, e continuare sulla strada della formazione!"[118]

Il 28 luglio scrive: "grande disgrazia sarebbe la dispersione di questo piccolo gregge, il cui buon Pastore è un bravo Maestro, guida illuminata, vita, gloria e amore … avete forse in mente di rifugiarvi in qualche angolo del Cantone di Fribourg? Oppure in Val d'Aosta? Oppure in qualche rifugio che la fede ammirevole dei nostri bravi Spagnoli offrono ai poveri religiosi francesi perseguitati? … Sono molto dispiaciuto di trovarmi tanto lontano da Saint-Claude! Il medico mi ha appena proibito di intraprendere lunghi viaggi. Sarebbe bello essere vicini! E come saremo felici e, nello stesso tempo, tristi di soffrire per amore del Salvatore! I nostri bravi usignoli e i nostri uccelli del paradiso cantano ancora così bene le lodi del buon Dio? in nessun altro posto si eleva a Dio una preghiera così pura e santa. Vi sia concesso a tutti di continuare per molto tempo, continuare sempre questo ufficio più angelico che umano, e acquistare molti meriti per il paradiso con i vostri canti e sante melodie sulla terra. Inviatemi quanto prima vostre nuove riguardo a questa difficile questione che vi riguarda direttamente".[119]

Tre giorni dopo torna a chiedere nostre notizie: "non appena vi sarete liberati dalle preoccupazioni dell'ora presente, scrive a dom Gréa, siate così gentile di mettermi al corrente della vostra situazione, all'indirizzo del signor Deringer o di Méthol. Da tempo temo per voi, e come vi scriveva due anni or sono il bravo fratel Pierre, da Genève: "Saint-Claude è sempre nel mio cuore".[120]

Quando gli viene comunicato che alla comunità è stata risparmiata la dispersione, eleva ferventi ringraziamenti: "non trovando nelle famose espulsioni dei nostri poveri conventi il nome di Saint-Claude, scrive nel mese di novembre, rimanevo in sospeso. Pensavo che non vi sarebbe stato facile non cadere nella rete, e non potevo, altresì, abituarmi al pensiero di vedervi dispersi quali poveri agnelli in pasto ai lupi e ai briganti. In una sua lettera il vostro caro Padre mi comunica ciò che ritenevo impossibile, che siete ancor più uniti nella santità della vostra nobile preghiera, in mutuo legame di carità, che va ancora crescendo … cari bravi miei fratelli, la Santa Vergine Immacolata, vostra alta patrona, sia mille volte benedetta per questa insperata, quasi miracolosa, grazia!"[121]

Fondazione di Leschères

a) il fondatore aspetta molto prima di mandare i suoi figli nelle parrocchie.

Sopra si è parlato del fatto che i Prefetto chiedeva, innanzitutto, la dispersione dei professori della maîtrise. Il signor Pradon aveva insistito a più riprese perché almeno qualche religioso si allontanasse dalla comunità per andare in luoghi più lontani. Questi suggerimenti e istanze convinsero dom Gréa a mandare in esecuzione un piano al quale pensava già da tempo, mandare alcuni dei suoi religiosi in parrocchia.

La diocesi di Saint-Claude, per mancanza di personale, aveva un certo numero di parrocchie senza preti, forse una trentina. Mons. Nogret e i suoi vicari, specialmente mons. Ferrard, spesso

---

[118] *Lettera del 23 giugno 1880 alla comunità*

[119] *Lettera del 28 luglio 1880 al rev. dom Gréa*

[120] *Lettera del 31 agosto 1880 al rev. dom Gréa*

[121] *Lettera del 19 novembre 1880 al rev. dom Gréa e alla comunità*

avevano sollecitato dom Gréa a inserire qualche suo religioso nel ministero parrocchiale. Dom Gréa aveva sempre rifiutato.

Sulle prime, queste proroghe lasciavano stupefatti, dato che canonici regolari erano destinati ad essere parroci, e vicari, come i preti secolari. Il loro scopo non è forse il servizio ordinario delle chiese con l'ufficio liturgico e le funzioni pastorali?

Questo è vero; ma come non è dato abbreviare gli anni di seminario per i preti secolari, anche se alcune parrocchie non hanno pastori, così non è bene, per lo stesso motivo, mandare i canonici regolari nelle parrocchie, prima che abbiano ricevuto una formazione capace di resistere ad un eventuale rilassamento.

Dom Grèa, con la sollecitudine di un passero per i suoi piccoli, li aveva tenuti per molto tempo nel nido, sapendo che i suoi religiosi erano deboli, inesperti, troppo poco protetti contro i pregiudizi e i comportamenti del mondo, contro le loro stesse debolezze. Ma non poteva rinviare all'infinito l'affidare ai suoi il ministero parrocchiale, scopo primario e quasi esclusivo del suo istituto.

b) la parrocchia di Leschères

Furono le circostanze a costringere l'invio di un primo gruppo in una parrocchia. Mons. Marpot propose le parrocchie di Regna e di Leschères. Dietro consiglio del cardinal Caverot accettò quest'ultima, che era più vicina.

Leschères è una piccola parrocchia di … abitanti, situata a … di Saint-Claude, nella parte alta di una vallata che comprende le parrocchie di …

La popolazione è naturalmente paesana e grossolana e anche cocciuta e violenta. Inoltre i sobborghi di Saint-Claude gli avevano creato grane; poiché, come tutti sanno, in Francia, i sobborghi delle città e i centri vicini vengono fortemente condizionati. Vi risiedevano delle buone famiglie e anche se gli uomini di queste non frequentavano i sacramenti, tuttavia, vi era una grande fede, fondamento per una facile risurrezione. Si deve forse aggiungere che questa parrocchia aveva avuto, come la stragrande maggioranza delle piccole parrocchie, parroci meno dotati di doni naturali e spirituali? "Il nemico, mentre i guardiani dormivano, vi aveva seminato zizzania".

c) I religiosi mandati a Leschères

Padre Léon Dunoyer, professore di lettere dal 1875, fu mandato a Leschères sabato 4 dicembre 1880. Fratel Luigi Berteletti vi era andato con i bagagli il giorno prima: una vecchia batteria per cucinare, alcuni letti di legno e tre materassi, alcune sedie e dei tavoli, ecc.[122]. Sulle prime dom Gréa non concesse a P. Léon di avere come aiutante né un prete, né un diacono, per non richiamare l'attenzione del Governo e dei rivoluzionari. Il 29 dicembre vi mandò dom Joseph Cottet, ordinato prete l'11 novembre 1877, grande grecista e chimico, che durante la solennità rallegrava tutta la città di Saint-Claude con i fuochi artificiali; e dom Alexandre Grospellier, diacono, che negli anni precedenti aveva studiato bibbia, seguito corsi sulla salmodia e sul messale e sapeva a memoria quasi tutti i canti liturgici, tanto che non si serviva quasi mai di libri.

La piccola comunità era il primo sciame che volava lontano da Saint-Claude. "Sarete i primi a vivere in comunità fuori dalla comunità, aveva detto loro il rev. Padre il 29 dicembre ai tre religiosi. Conosciamo il discorso che San Benedetto fece a San Placido e i suoi compagni al momento della loro partenza. Raccomandò loro di non essere tristi, poiché la lontananza non intaccava il legame della carità, e che la vita non è che un passaggio.

---

[122] *Partì da Saint-Claude il 4 dicembre, alle tre del pomeriggio, trascorse la notte nel presbiterio di Saint-Lupicin e giunse a Leschères per la messa cantata della domenica. il mobilio per la fondazione era stato trasportato a Leschères il 3 dicembre: una batteria da cucina, ereditata da p. Alois Ferry, 3 assi con tre piccoli materassi, alcune sedie, dei tavoli, ecc.*

Andate per obbedienza, con la forza dell'obbedienza, con le grazie dell'obbedienza, con il tesoro incomparabile della vostra santa regola. Siate umili, benevoli e caritatevoli tra voi, stringete, in Dio, forti legami di familiarità. Avete come aiuto lo spettacolo della natura, che parla all'anima religiosa di Dio, la semplicità di condurre nel vostro presbiterio una vita di silenzio e di preghiera, i doveri del ministero sublime delle anime a cui l'obbedienza vi ha chiamati. Lasciatevi guidare dall'obbedienza, con le sue grazie e lumi: ciò facendo vivrete del soprannaturale e il vostro zelo non sarà un semplice impulso naturale. Sarete sotto la protezione della Beata Vergine, patrona del nostro ordine, quella di San Giuseppe, di Sant'Agostino e di San Benedetto. All'inizio avrete delle incertezze: dovrete subire tentennamenti, propri di ogni nuova fondazione, ma un po' alla volta tutto prenderà la giusta piega e la giusta direzione".

Da questo momento il personale della fondazione era chiamato a praticare le regole del nuovo istituto. Tuttavia la fondazione aveva un carattere provvisorio e il superiore non prendeva altro titolo che quello di rettore; solo tre anni dopo, il 29 ottobre 1884, quello di priore.

Finché a Leschères i padri furono tre, l'ufficio del giorno e della notte veniva celebrato in comune; il digiuno e l'astinenza in nulla si differenziava da quello della casa-madre.

P. Joseph venne nominato priore di Leschères il 23 ottobre 188… e ebbe come compagni, a turno o contemporaneamente, i padri Alexandre, Marie-Joseph, Bernard e Désiré.

Fratel Luigi fece ritorno a Saint-Claude il 27 novembre 1881 per terminare il suo noviziato. Emise i suoi voti temporanei il 21 novembre seguente, nella festa della Presentazione, giusto due anni dopo la sua vestizione, e la professione perpetua nel 1884.

Nessuno sostituì fratel Luigi a Leschères.

Cucinava per i padri una brava signora del posto, signora … che abitava di fronte al presbiterio. Venne allestita in un angolo del pianterreno una cucina con entrata a parte, che comunicava con il resto del presbiterio attraverso una porta chiusa a chiave, e uno sportello secondo le tradizioni canoniche.

La signora preparava i pasti per i padri nel locale, li serviva attraverso lo sportello e per la stessa via, prendeva i resti dei pasti e le stoviglie. Qualora un padre avesse bisogno di recarsi in cucina, vi andava accompagnato da un socius, come se si recasse in una casa estranea.

d) Importanza di questa fondazione

Questa fondazione di Leschères è stata di grande importanza nella storia della congregazione, non per il valore della parrocchia, ma perché apriva all'Istituto nuovi sbocchi, sbocchi per cui era stata fondata.

Il fondatore se ne occupò molto. A più riprese spiegò alla comunità le leggi fondamentali della vita canonica nei presbiteri; compose un certo numero di regole che, se osservate, avrebbero portato i religiosi delle parrocchie ad una sublime perfezione e trasformato le parrocchie in chiese perfette.

e) Fundamentum vitae canonicae in presbyteris ruralibus

1. Norme generali

Riassumiamo gli insegnamenti che diede alla comunità il 13 gennaio 1881, con la presenza dei professi, i novizi e i tre preti venuti espressamente da Leschères: i giorni precedenti era stato particolarmente illuminato, quasi in uno stato estatico, sulla bellezza di un presbiterio di campagna in cui si conduceva vita comune, osservanze monastiche e soprattutto il silenzio, arricchito da preghiera incessante.

La decadenza delle antiche congregazioni è dovuta, il più delle volte, ai presbiteri, ai priorati e alle piccole case. Normalmente in una congregazione non si ha personale religioso capace di disporre di superiori validi da mettere a capo di singoli piccoli priorati; è già molto quando se ne ha

da mettere a capo di case maggiori e più importanti. Questo ha avuto come conseguenza che le case di minore importanza si siano isolate, abbiano perso lo spirito religioso, abbiano abbandonato le norme, imboccando la via della secolarizzazione: i superiori locali sono diventati parroci secolarizzati, i loro collaboratori se ne sono andati o sono diventati anche loro vicari secolarizzati: le case meno importanti hanno imboccato la via della decadenza e questo si è ripercosso sulla casa maggiore, che ne ha subito un contraccolpo molto funesto.

Il danno fu così grande che, in alcune congregazioni di canonici regolari, era divento di norma non avere case minori: si era preferito rinunciare ad un ramo considerevole del ministero del nostro ordine, il servizio nelle parrocchie di campagna, per paura che la secolarizzazione colpisse, partendo dalle piccole case, l'istituto.

2. principi fondamentali

Nella nostra regola vige il principio che i priorati sono delle succursali, membri della casa maggiore, denominata abbazia o prevostura, o altro nome possibile; le case minori dipendono completamente e in tutto dall'abbazia; "*pendent omnino*". I religiosi dei priorati non godono di una indipendenza dalla casa maggiore, sia sotto l'aspetto economo che dei professori che ivi soggiornano: anche se lontani, devono obbedienza, come nel monastero principale: pertanto non si differenziano in nulla.

Pertanto i religiosi mandati nelle case minori, nulla possono senza previo consenso e permesso, come un portinaio nel monastero. Se, data l'urgenza, non possono chiedere l'autorizzazione, devono quanto prima comunicare la cosa al superiore.

Quindi, soprattutto riguardo all'aspetto materiale, non possono fare spese per rinnovare o per conservare, acquisto di mobili, ecc. senza una speciale autorizzazione. Devono regolarmente presentare i loro conti alla casa maggiore; e per questo devono dotarsi di registri ben in ordine.

La corrispondenza tra i priorati e la casa maggiore deve essere frequente: la casa maggiore deve inviarvi dei controllori; i priori devono presentarsi ai loro superiori; devono scrivere il più spesso possibile. Qualora i superiori maggiori non rispondano: ciò vuol dire che approvano quanto proposto o che devono attenersi a quanto anteriormente stabilito.

3. aspetti generali dei priorati

Una casa dove non sia possibile, entro il tempo stabilito, una vita regolare, deve essere chiusa.

Spetta al superiore diretto e al superiore incaricato controllare se le norme vengono osservate.

I priorati sono tenuti *ad normam Instituti*.

Nel limite del possibile in luoghi adeguati; con delle celle, un refettorio, una cappella, se la casa non è vicina alla chiesa.

Nelle case che non abbiamo costruite, si cercherà di adeguarsi; ma sempre si deve far sì che le case siano secondo norma.

…. Ogni cella deve essere *ad normam Instituti*: una tavola per letto, un tavolo, un piccolo mobile come prescritto nella regola.

La stanza per gli ospiti dovrà essere più confortevole; ma non vi deve essere nulla di lussuoso o di mondano: sono sufficienti semplici mobili d'abete.

4. refettorio

Il refettorio dovrà essere secondo norma. Regolari i pasti supportati da una lettura. Questa la norma generale.

Nel refettorio tutto deve essere semplice, ma curato. Non deve essere una stanza per pasti come presso i mondani. I tavoli siano collocati, nel limite del possibile lungo i muri, in modo che nessuno sia di fronte ad un altro; sul muro del refettorio vengano riprodotte delle iscrizioni.

Il mobilio del refettorio deve essere secondo norma, anche un po' monastico. Non vi siano mobili pregiati, niente bicchieri per liquori, né calici, ecc. mi dispiace che nella nostra casa maggiore non disponiamo di un mobilio adeguato: semplice, degno e povero.

5. parlatoio

Si faccia il possibile perché il parlatoio disponga di vetrata. Pur non indispensabile, si faccia in modo che nella stagione fredda sia possibile accendere il fuoco per i visitatori che vengono. Se si deve rimanere a lungo in parlatoio, per esempio per ripetizione di canto, si accenda il fuoco. Normalmente non vi si sosti a lungo. Qualora si presentino persone e fa freddo, queste possono essere introdotte in casa. Qualora vengano delle donne, che per natura sono curiose, non accendete il fuoco: sentendo che fa freddo se ne andranno prima. In generale non incoraggiate le donne a rimanere troppo a lungo: con loro, *sermo rarus, brevis et austerus*.

Ministero parrocchiale

Le parrocchie che ci vengono affidate, non sono affidate ai religiosi in quanto tali, ma alla congregazione.

La congregazione risponde dei religiosi che vi invia, dell'osservanza degli statuti diocesani e delle regole canoniche. Ma i religiosi, nel loro comportamento in parrocchia, devono sottostare all'obbedienza dei loro superiori come il gesuita inviato in missione.

Sarebbe falso dire: come religioso appartengo alla congregazione, ma non come parroco.

I priori-parroci sono revocabili *ad nutum superioris*, anche se sono parroci di un Cantone. L'inamovibilità dei parroci non è prevista nella nostra regola.

La parrocchia deve essere tenuta *ad nutum Instituti*. Le nostre regole stabiliranno il modo in cui deve essere condotto e messo in atto il servizio parrocchiale; si farà tutto il possibile per conformarsi agli statuti diocesani. I religiosi devono attenersi a queste norme, in modo che in caso di sostituzione del religioso, la forma del servizio ministeriale non cambi.

Il battesimo venga amministrato con molta decenza e solennità, *ad normam Instituti*. Nella celebrazione del matrimonio il prete sia assistito da un diacono; ugualmente per ogni sacramento importante.

Nel tempo pasquale, sarebbe opportuno chiamare confessori straordinari.

Una forte stanchezza derivante dall'esercizio del ministero, dispensa dal digiuno; lo si potrà, per precauzione, anche in vista di una fatica futura. *Ne quid nimis*: niente eccessiva severità, ma neppure rilassamento. Normalmente si parla molto delle fatiche del ministero, ma spesso con esaggerazione.

Ospitalità

I nostri ospiti sono ospiti del convento e non gli invitati del parroco. Badiamo di non seguire i secolari, e di essere portati a seguire il loro modo di fare: così facendo cadremo nella mondanità. Non spetta a noi accontentare tutti: gli ordini che vogliono contentare tutti falliscono: una vita da castello manda in rovina l'Istituto.

Due sono i modi per ricevere gli ospiti: in un refettorio a parte, nel refettorio della comunità. Tutti e due i modi sono permessi; la prima è da preferirsi.

Nei priorati gli ospiti verranno spesso accolti nel refettorio. Tuttavia è permesso riceverli da parte: questo modo di ospitare imita quello di Abramo che riceve gli angeli.

Mons. Caverot ed io, una vota, fummo accolti in questo modo da un cappuccino; ci serviva ma non mangiava con noi: questo è un modo di ricevere particolarmente nobile, rispettoso, e idoneo sotto ogni punto di vista.

Agli ospiti verrà servita una pietanza particolare: una pietanza grassa o magra, come per esempio una frittata, secondo i giorni. Gli verranno offerto due desserts; mai più di due: del formaggio, se lo desidera, soprattutto quello francese, come di consueto, e un altro dessert, un piccolo dolce che, per delicatezza, verrà portato davanti a loro, per dimostrare che viene servito in loro onore.

Normalmente viene servito un solo tipo di vino. In alcuni casi si potrà offrire vino imbottigliato, se lo desiderano; ma, se è molto buono, lo riserverete per gli ammalati o per ospiti del eccezionali.

Durante il pasto normalmente si legga. Bisogna leggere all'inizio e al termine. La lettura inziale sia significativa, e duri fino al termine del primo piatto. Si faccia una breve lettura anche al termine, si legga solo Sacra Scrittura, oppure questa più un libro noto. La lettura può essere più o meno lunga, secondo la categoria degli ospiti. Spetta al superiore determinare come mettere in pratica queste norme. Nelle comunità piccole, invece di un testo ordinario se ne scelga uno che interessi anche agli ospiti, in modo da farne oggetto di conversazione. La lettura deve essere scelta sempre tra quelle religiose: non sarà, per esempio, scelto un trattato sull'agricoltura o di giardinaggio.

In refettorio vengano scrupolosamente osservare le suddette regole. Se qualche ospite non si adegua, peggio per lui: il loro malcontento non deve spingerci a cambiare il nostro modo di fare. È raro che un ospite non accetti il modo in cui lo si accoglie, almeno che non sia un prevenuto. Con gli ospiti bisogna essere accoglienti e gentili, scusarsi che venga accolto secondo la povertà religiosa, se possibile indurli a far penitenza. La maggior parte degli ecclesiastici e anche della gente di mondo rimangono edificati nell'essere accolti nella semplicità e nella povertà.

Altre norme

Il priore ogni 15 giorni terrà o farà tenere una conferenza alla comunità.

La chiesa sia tenuta *ad normam Instituti*.

Soprattutto i paramenti siano comperati *ad normam Instituti*.

Le entrate della chiesa saranno evolute per la chiesa e per il servizio divino della stessa.

Osservazioni

Molte delle prescrizioni precedenti sono state desunte dal libro delle regole della Compagnia di Gesù. Dom Gréa si serviva spesso di questo libro, di cui ammirava la saggezza nel suo insieme come nei dettagli. "Queste regole, diceva, le si trovano anche negli ordini antichi, ma in nessuno con questa chiarezza. Dobbiamo approfittare di questo tesoro. Ne accetteremo alcune senza modificarle, altre le modificheremo leggermente per adattarle al nostro Istituto; ne aggiungeremo anche di nuove. Mio scopo è fare un ordinario particolare per ogni impiego.

Dom Gréa temeva molto il rilassamento; hélas! non è forse questa la prima paura di ogni fondatore d'istituti religiosi? Nella conferenza che abbiamo preso in esame, raccomandava ai superiori, lo abbiamo visto, di evitare l'eccesso di severità e quello dell'indulgenza nel concedere le dispense, ma ugualmente faceva notare che è meglio che i superiori eccedano un po' in severità, che non in benevolenza. "Se il superiore è un po' severo qualcuno ne soffrirà; se invece è troppo indulgente è la regola a correre il pericolo".

Aggiungeva: "perché i superiori governino bene, una congregazione ha bisogno di una continua assistenza di Dio. Contro il rilassamento, non conosco che un rimedio, la preghiera. Siamo chiamati a riflettere profondamente sulla decadenza di istituti religiosi. Si dice che 5 cose hanno

preservato per sette secoli i Certosini dalla decadenza: *si* (silenzio), *sol* (solitudine), *vi* (visitatio) …; ho conosciuto altri istituti che hanno seguito: *si, sol, vi* …, e tuttavia sono decaduti. Non possiamo evitare il rilassamento se non per un particolare sostegno da Dio. Questa protezione la potremo ottenere con l'umiltà, con lo spirito di povertà, con il corrispondere alle grazie di Dio, e soprattutto con la preghiera".

Osservazione e conclusione

Dom Gréa riassumeva queste linee generali in un certo numero di regole in cui si evidenziavano quelle a cui prestare un'attenzione particolare. In seguito aggiunse anche altre prescrizioni. Questo insieme va sotto il nome di regola dei priori o dei priorati. Queste regole sono a fondamento dell'opera del fondatore; se ben osservate, sono sufficienti per fare del presbiterio della campagna un centro di vita ecclesiastica e di vita religiosa pronta a tutto e che produrrà una trasformazione anche nelle popolazioni più ribelli. Data la loro grande importanza vi ritorneremo una volta del tutto definite.

Legge delle leggi, fine e ragion d'essere dell'Istituto, delle case maggiori e minori

In omnibus respice finem: la causa delle cause, la ragione di ogni regola, ciò che spinge all'osservanza, lo spirito e la vita di un istituto, è la sua finalità. I Canonici Regolari sono "presi di tra gli uomini" e messi a capo delle chiese particolari per condurvi, a nome di queste chiese, una vita di preghiera e di penitenza, per staccarsi dalla terra continuamente con le chiese di cui sono i magistrati ed elevarsi con esse verso Dio; questo il loro più alto scopo , dovunque si trovino.

Il fondatore spesso spiega questo dogma fondamentale della vita canonica ai suoi discepoli e figli. "Siamo, ripete loro in continuazione, non una società di preti, ma un ordine di chierici, che vogliono restaurare la vita canonica secondo lo stile antico.

Per questo nostro intento consiste nel dare agli ordini gerarchici la centralità dei primi secoli, quella centralità che viene loro attribuita dal Concilio di Trento e che vuole venga ripristinata.

Per questo ritorniamo alle osservanze monastiche; poiché un tempo la differenza tra i monaci e i chierici stava nelle osservanze, non nella clericatura.

Per lo stesso motivo la nostra congregazione comprende case principali o priorati e non l'organizzazione in province degli ordini moderni.

Pertanto se qualcuno non vuole digiuni ed astinenze, se ne vada: il suo posto è nelle congregazioni moderne, non qui.

Se qualcuno considera suo ideale una vita da seminario, quale quella a Saint-Sulpice, o quella dei Lazzaristi, o di congregazioni moderne, non è questo il suo posto.

Dio non ci chiama a copiare le istituzioni moderne, buone che siano, ma a far rinascere l'antica istituzione canonica, secondo la perfezione antica, come è stata praticata nelle congregazioni e le comunità ferventi, specialmente in quella di Saint-Victor.

Questo il nostro scopo. Non ne perseguiamo altri, a questo dobbiamo coerentemente tendere.

Il nostro è un ordine antico; nostra finalità quella di ritornare all'antica gerarchia nella Chiesa, e attraverso questa far ritornare i fedeli gli antichi costumi.

Questa è la vocazione che Dio mi ha donato chiamandomi alla restaurazione dei canonici regolari. Questa l'opera che mi ha assegnato e benedetto.

Se non abbiamo questo spirito, non siamo chiamati a questa vocazione. Privi di questo spirito e senza questo scopo primario, la nostra congregazione non ha motivo di esistere nella Chiesa.

Se perseguiremo il nostro vero scopo: far ritornare la gerarchia all'antica disciplina e in tal medo incidere sul popolo cristiano, saremo nel nostro giusto posto, Dio ci benedirà, ci farà crescere, e farà di noi strumenti della sua grazia.

Già mi rendo conto dell'eventuale obiezione che mi potrà essere rivolta: i digiuni, l'ufficio, una simile vita monastica non è conforme alle necessità del nostro tempo, è troppo elevata per l'indole del nostro tempo. "Colui che la pensasse in questo modo farebbe bene ad andarsene: non è chiamato a seguire la nostra vocazione. Il nostro compito consiste nel restaurare questa cosiddetta vita impossibile, e dimostrare che è possibile, nei nostri giorni come nel passato, che è un rimedio contro i costumi delle società moderne, come lo sarebbe stato per coloro che portarono a decadenza la società antica.

Rimaniamo fedeli alla nostra vocazione, non tradiamo la nostra missione, altrimenti Dio ci rigetterà".[123]

Risultati

Aumentando l'acqua alla sorgente, anche i rivoli ne risentono. A Leschères, i padri si alzano ogni notte, per la preghiera liturgica, secondo l'antica usanza; si recano in coro sette volte al giorno per lodare la maestà suprema; praticano i digiuni e le astinenze come negli ordini antichi; e seguono le osservanze dello stato di perfezione, la povertà, l'obbedienza, il silenzio: i demoni, anche peggiori, si ritirano dinanzi alla preghiera e al digiuno.

In questo modo la parrocchia di Leschères, che, come la maggior parte delle parrocchie rurali della Francia, ebbe una progressiva decadenza durante la rivoluzione francese, imboccò la via del rinnovamento e del progresso. Il bene accrebbe e il male diminuì e retrocesse. La vita spirituale migliorò; la preghiera nelle famiglie riprese; gli uffici più frequentati; diminuì il numero di coloro che non si accostavano ai sacramenti della penitenza e dell'eucaristia. Dalla parrocchia di Leschères non c'erano mai state reclute per la vita religiosa e la vita ecclesiastica: per la prima volta sorsero sante vocazioni.

obiezioni

Alcuni diranno che il cambiamento è stato molto lento. Vorrebbero trasformazioni immediate e nel caso che non vengano riscontrate sono pronti ad accusare le istituzioni di impotenza.

Nell'ordine soprannaturale, come in quello naturale Dio agisce qualche volta immediatamente, ma il più delle volte i cambiamenti sono lenti. Con il lento salire del sole all'orizzonte anche il chiarore del giorno aumenta; il Vangelo si è diffuso nel mondo nell'arco di tre secoli. La restaurazione della fede e della pietà in una parrocchia richiede anni di lavoro, 20 anni, e a volte più secoli: *a fructibus eorum cognoscetis eos*: le istituzioni soprannaturali si riconoscono nei frutti soprannaturali, anche se questi frutti per essere raggiunti occorrono 50 e 100 anni.

Proroga delle espulsioni

Riprendiamo dalle espulsioni. Il governo francese, nelle mani delle leggi massoniche, voleva ad ogni costo espellere tutte le comunità religiose, prima quelle maschili, poi quelle femminili. Ma non aveva tenuto conto dello spirito cavalleresco e cristiano della Francia. Le espulsioni dei Gesuiti avevano suscitato scalpore in tutta la Francia. Tuttavia era ben noto l'odio delle sette per la Compagnia di Gesù: la Francia cristiano si aspettava, aggiungerei, era rassegnata, per così dire, alla dispersione dell'illustre Compagnia. Ma come abbiamo già visto, lo sgomento cresce quando il governo riprende le espulsioni degli altri istituti. Con il crescere delle espulsioni anche lo sgomento aumenta: tutta la Francia si indignò contro questi invasori dei conventi, contro questi scassinatori di serrature e sfondatori di porte.

Da metà ottobre fino a metà di novembre 1880, in un mese, il governo aveva espulso 263 comunità maschili; altre 141 temevano di subire la stessa sorte. Si rese conto che, con il progredire

[123] *Estratti da una conferenza fatta il 27 gennaio 1890 dal rev. Padre, Commento sulle costituzioni.*

dell'indignazione popolare, non poteva procedere all'espulsione delle comunità maschili senza provocare resistenza, che lo rendeva ridicolo, e soprattutto odioso e suscitare disordini. Inoltre una volta espulse le comunità maschili, rimanevano da espellere quelle femminili: se si correva il rischio di una sommossa andando contro gli uomini, che sarebbe accaduto con le donne?

Scacco della massoneria

Il governo francese quindi pesò bene non continuare nell'attuazione dei decreti del 29 marzo.

Dalla massoneria si levò un forte urlo di rabbia, simile a quello di una tigre quando gli viene strappata dalla bocca una preda lungamente sospirata.

È l'unica disfatta della massoneria durante i continui attacchi contro la Chiesa cattolica sotto la Terza Repubblica. La vittoria la si deve attribuire allo spirito nobile, generoso e cavalleresco della Francia. La Francia infatti, lungo i secoli, ha sempre fatto fronte comune con i perseguitati e le vittime; era rimasta sgomenta dinnanzi allo spettacolo della messa in atto dei decreti del 29 marzo 1880, dinnanzi alle inique violazioni delle case, dinnanzi alle abominevoli ingiustizie contro i cittadini molto pacifici e benemeriti: colpita dallo stravolgimento tirannia, ebbe la meglio. L'ingiustizia e la violenza si arresero, si vergognarono e sospesero i loro attacchi: il diritto prevalse sulla forza e la forza morale prevalse contro le sette massoniche e contro l'accanimento sulle grandi opere, e il governo francese dovette rinunciare all'attuazione dei decreti del 29 marzo.

Preparazione di nuovi tentativi

Le sette sconfitte si organizzano per nuovi scontri: li attualizzeranno con quell'odio e opportunismo, caratteristiche del modo di procedere della Terza repubblica. Dovranno, tuttavia, trascorrere 20 anni prima che riescano a riprendersi dalla sconfitta del 1880 e riuscire a lottare di nuovo con efficacia contro le comunità religiose. In seguito parleremo della ripresa e del successo della loro guerra contro gli istituti della perfezione cristiana.

Rifondazione della maggior parte delle comunità espulse

Fatta eccezione dei Padri della Compagnia di Gesù, la maggior parte degli altri religiosi ebbero la forza di riorganizzarsi durante l'anno dell'espulsione. Alcuni, anzi, riuscirono a ricostituirsi il giorno dopo l'espulsione; per esempio la grande comunità dei Benedettini di la Pierre-qui-Vire, nei paesi Baschi, che comprendeva un centinaio di membri; altre comunità dopo otto giorni, altre ancora dopo quindici, alcune dopo due, sei, otto mesi.

Decisione del tribunal des conflits

Per puro caso i tribunali di Francia non riuscirono nel reintegro di tutte le comunità, anche quelle dei Gesuiti.

Infatti subito dopo le prime espulsioni, le comunità avevano presentato ricorso presso i tribunali per violazione di domicilio e della libertà individuale. I Prefetti dichiararono la loro inammissibilità, sicuri che i loro ricorsi sarebbero stati respinti dalla maggior parte dei giudici. Ma i tribunali dichiararono valido il loro ricorso, ad eccezione di quello di Lons-le-Saunier e un altro. In seguito i Presidenti, sentito il parere di altri giudici, così avvalorare la loro decisione, emisero sentenze per direttissima, permettendo ai religiosi di ritornare in possesso dei loro beni, così da evitare che si ritornasse sulla questione.

Il governo, volendo ad ogni costo tirarsi fuori da questa previa condanna dei suoi atti e impedire ai tribunali di riconoscere la legalità degli stessi atti, fingendo che vi fosse un conflitto tra il potere giuridico e quello civile, si appellò al Tribunal des conflits, dove la maggioranza le era favorevole. Questo tribunale si riunì per la prima volta il 5 novembre. Ma il Ministro della giustizia,

il signor Cazot, avendo firmato i decreti, non poteva presiedere il tribunale: poiché la giurisprudenza non ammette che la stessa persona sia contemporaneamente giudice e parte lesa. Il tribunale, con la maggioranza di … voti contro …, decise che il signor Cazot, potesse fungere da presidente. Pertanto una volta esaminati i primi due quesiti presentati, per … voti contro … decise che i religiosi espulsi non potevano ricorrere contro la messa in atto dei decreti dinnanzi ai tribunali ordinari, ma solamente davanti al Consiglio di Stato. Il Consiglio di Stato, l'anno precedente totalmente rinnovato dal governo in carica, non dava nessuna garanzia d'imparzialità. Così facendo la giustizia era negata agli esiliati. Un giornale spirituale riassunse tutta la questione con queste parole: Cazot, giudicando Cazot, ha dato ragione a Cazot.

A seguito di questa decisione due membri del Tribunal des Conflits si dimisero "per non aver a che fare con delle sentenze che consideravano illegali".

Abbiamo già detto che un gran numero di consiglieri della corte, di procuratori, di sostituti, ecc. si dimisero: a metà novembre se ne potevano contare 400: si trattava di un terso della magistratura in esercizio.

La prima mossa dei rivoluzionari consistette nella riforma della magistratura per tenerla sotto controllo. In seguito, come già detto, ripresero con calma, ma anche con determinazione a far guerra contro gli ordini religiosi.

Sviluppo dei C.R.I.C.

1. il numero aumenta

La comunità durante l'anno delle espulsioni non aveva avuto annessioni: forse perché i disordini e le sommosse in genere nuocciono alle sante vocazioni.

Ma non così gli anni seguenti: ogni anno entrarono un certo numero di ragazzi oblati e più spesso persone più grandi, la comunità, pertanto, a poco a poco si accrebbe.

Il 5 giugno 1881, la congregazione comprendeva 22 professi, 9 novizi dell'anno di probazione, 9 piccoli fratelli: in tutto 40 persone.[124]

Il primo giugno 1884, comprendeva 32 professi, 6 giovani scolastici, 7 piccoli fratelli, due fratelli conversi, uno dei quali professo: in tutto 47 persone.[125]

Il 29 maggio 1887, 36 professi, 4 novizi dell'anno di probazione, 5 scolastici, 10 piccoli fratelli, 8 conversi: in tutto 63.[126]

Il 31 dicembre 1888, 39 professi, 4 novizi propriamente detti, 8 scolastici, 14 piccoli fratelli, 10 fratelli conversi, di cui 8 professi: in tutto 75.

Il 22 ottobre 1890, 41 professi, 14 novizi propriamente detti, 7 scolastici, 14 piccoli fratelli, 8 conversi, di cui 7 professi: in tutto 83.[127]

Come all'origine la congregazione accoglie, secondo tradizione, soprattutto ragazzi: *ex ore infantium et lactantium perfecisti laudem*. Tra il 1880 e il 1890, ricevettero la vestizione 43 ragazzi oblati. Tuttavia non mancarono postulanti più anziani, e anche dei preti. Sono entrati tra il 1880 e il 1890, 5 preti, tre dei quali molto qualificati. Dom Arsène Blin, originario della diocesi di Saint-Dié, vicario a Berey, entrato a Saint-Claude l'8 settembre 1884, all'età di 26 anni; dom Athanase Desrosiers, originario della diocesi di Moulins, alunno del Seminario Francese a Roma e dottore in teologia, entrato in comunità il 15 ottobre dello stesso anno, all'età di 25 anni; dom Auguste Delaroche, prete ben noto a Lyon, il quale fece la vestizione l'8 dicembre 1889.

---

[124] *Mémoires de la communauté de Saint-Claude, tome 7, p. 9. Queste statistiche venivano effettuate generalmente il giorno di Pentecoste.*

[125] *Ibidem tome 9, p. 60*

[126] *Ibidem tome 10, p. 153*

[127] *Ibidem tome 12, p. 7*

Fratelli conversi

Abbiamo sopra fatto riferimento ai fratelli conversi. La comunità di Saint-Claude, nei primi anni, aveva accolto qualche fratello converso, ma con una vocazione non del tutto definita; nessuno rimase in comunità, e per diversi anni, non ebbe fratelli conversi.

L'angelico fratel Luigi Bertoletti fu il primo fratello converso veramente tale; abbiamo già parlato del suo arrivo a Saint-Claude.

Eugène Chevassus, di Saint-Christophe, che ogni tanto veniva a Saint-Claude, visto da vicino fratel Luigi, fu sedotto dalla bellezza del suo modo di fare veramente celestiale, e chiese di condividere la sua vita: entrò in comunità il 7 novembre 188… con il nome di fratel Christophe, come la parrocchia di provenienza e anche a suo protettore.

Uno scavatore italiano, Virgilio di Bona, della diocesi di …, venuto a Saint-Claude per lavorare alla costruzione della ferrovia, conobbe la comunità e soprattutto i due fratelli conversi, ed ebbe il desiderio di abbracciare la stessa santa vita: entrò in monastero …

Vennero, a seguito delle fondazioni in Svizzera, un certo numero di fratelli conversi da questo paese, fratel Félicien Jacquier, Joseph …, Théodore …, Apollinaire Moret, Léonard Bugnon.

2. ordinazioni – ordinazioni sacerdotali

L'Istituto canonico è innanzitutto un ordine gerarchico, che ha "le sue fondamenta sulla santa montagna", cioè sugli ordini e le grazie di questo sacramento.

La Congregazione aveva nel 1880, al momento dell'espulsione, nove preti; nel 1890 erano 27. Con un aumento di 18 unità; di questi 18, 13 sono stati ordinati in comunità, entrati a servire l'altare da molto giovani, o da ragazzi, secondo il desiderio della Santa Chiesa.

Gli altri ordini

In comunità vi erano sempre alcuni diaconi, alcuni suddiaconi, accoliti, normalmente numerosi, esorcisti, lettori, portieri, come sempre nelle chiese dell'antichità. Per esempio il 13 maggio 1883: 5 diaconi, 4 suddiaconi, 10 accoliti, un esorcista, 2 lettori; il 24 maggio 1885: 8 diaconi, 3 suddiaconi, 6 accoliti, 1 esorcista, 3 lettori; il 22 ottobre 1890: 7 diaconi, 5 suddiaconi, 7 accoliti, 4 esorcisti, 3 lettori.

È tradizione che tra il suddiaconato e il diaconato gli interstizi durino a lungo. Gli ordini minori vengono conferiti uno o al massimo due alla volta, con intervalli consistenti. I diversi ordini vengono esercitati per un tempo consistente; in questa comunità non esistono ordini "di passaggio", che vengono ricevuti soltanto per passare da un ordine a quello superiore; sono tutti "ordini a tutti gli effetti", dove uno rimane per ampio tempo, in modo d'arricchirsi delle grazie proprie di ciascuno, e attingervi la forza e la crescita per la Chiesa. Il Concilio di Trento ha stabilito che "le funzioni dei santi ordini, che esistevano già al tempo apostolico e interrotti in molte chiese, vengano rimessi in auge secondo i santi canoni e non vengano più considerati dalle gerarchie come corollario"; il santo Concilio "aveva esortato, secondo il monito del Signore, tutti i prelati e aveva loro ingiunto, nel limite del possibile, di ristabilire nelle cattedrali, le collegiate e le parrocchie" i singoli ordini nell'esercizio delle loro specifiche funzioni, se necessario ordinando anche gente sposata, qualora non vi si trovassero un numero adeguato di celibatari".[128]

Questo sublime decreto dell'immortale Concilio nella cattedrale di Saint-Claude viene applicato alla lettera: tutti gli ordini vengono conferiti in lunghi intervalli, per molto tempo e gioiosamente esercitati da un numeroso collegio di chierici, che dedicano la loro vita al servizio della Chiesa: nessuna funzione ecclesiastica viene disattesa, né di giorno né di notte, da chierici che hanno ricevuto i santi ordini; ogni ordine ha i suoi rappresentanti, tutti vengono conferiti per essere

[128] *Sess. 23, De reform., cap. 18*

esercitati; tutti i chierici di questa chiesa alimentano la loro vita spirituale e il loro ministero in forza della grazia della loro ordinazione, tutti durante la vita esercitano questi ordini.

Si tratta di una grande restaurazione …

I ragazzi lettori

Nell'antichità sempre vi sono stati ragazzi lettori. Dom Gréa, una volta vicario generale a Saint-Claude, volle ripristinare questa vetusta istituzione. Mons. Nogret chiamò ai primi ordini i più devoti ragazzi della comunità. il rev. Padre non osa chiedere troppo spesso al suo successore questo favore. Tuttavia, tra il 1880 e il 1890, un certo numero di ragazzi ricevettero gli ordini del lettorato e del portierato: quasi sempre vi sono uno, due o tre piccoli fratelli, i più devoti, sulla cui vocazione si può fare più affidamento, che vengono chiamati all'ordine di lettore: devoti ragazzi, chiamati agli ordini e al servizio della Chiesa, "quasi dalla culla", come San Leone Magno lo chiedeva a coloro che erano chiamati all'episcopato, santi ragazzi che leggono la Parola di Dio nell' "assemblea dei giusti" la cui bocca è consacrata dai tizzoni di fuoco presi dall'altare.

Anche se, come contrariamente avveniva in passato, pochi sono i ragazzi consacrati a Dio con gli ordini, un bel numero partecipa alla vita liturgica e alle sante funzioni che rendono la comunità di dom Gréa un paradiso. Alcuni vengono a far parte di questa santa milizia all'età di 10, 11 anni, altri a 14 anni, la maggior parte tra i 12 e 13 anni, al momento della prima comunione, nel fervore di questi primi abbracci con l'amico divino dell'infanzia. "Essere chiamati così giovani, diceva loro dom Gréa, è un grande dono di Dio. È un dono che fa onore, utile e molto amabile; fa onore perché è un onore di essere chiamati da giovani al servizio di Dio; utile, perché è un grosso vantaggio per l'anima; amabile, non vi è, infatti, nulla di più nobile. *Bonum est viro si portaverit jugum ab adolescentia sua*. Negli annali dei Cistercensi di un ragazzo entrato in monastero all'età di 13 anni si legge: *agnus ad aratrum alligatus est*. Di questo stesso ragazzo vi si narra che "un giorno durante il canto di mattutino, Cristo scese dalla Croce in mezzo al coro, lo prese tra le braccia e lo strinse con trasporto al suo petto". Devoti e soavi ragazzi di Saint-Claude, coltivati con tanto amore da dom Gréa, che conducendo una vita veramente evangelica, vengono chiamati a celestiali lavori e ricevono, ogni momento, le carezze dal Salvatore degli uomini.

Il servizio liturgico

Nei dieci anni di cui stiamo parlando, le Ore del giorno e della notte vengono sempre cantate, salvo qualche rara parte dell'ufficio di cui non si disponeva della partitura: le sacre veglie son cantate a mezzanotte precisa, a queste seguono le lodi; Prima viene cantata alle 6 ¼, la messa solenne, preceduta da Terza e seguita da Sesta alle 7:35, per favorire il Capitolo; i Vespri, preceduti da Nona, alle 4 ½ o alle 5, Compieta verso le 7 ½. I Vespri e la Messa vengono cantati in cattedrale, con il capitolo, a volte anche il mattutino di alcune feste privilegiate; le altre Ore vengono cantate nella cappella del monastero.

Non esiste in Francia altra comunità che canta l'intero ufficio del giorno e della notte. In passato ce ne sono state molte. Riteniamo che in questo momento gli unici a cantare tutte le Ore del giorno e della notte siano i Canonici Regolari di Saint-Claude. Gli anacoreti, che conducono una vita da anacoreti, vanno in chiesa solo per le Ore maggiori; i Trappisti, che hanno conservato il canto grave e lento del 17° secolo, comporta con sé una lungaggine con conseguente fatica di cui la natura umana non è capace.

È merito di dom Gréa l'aver istituito una comunità ecclesiale che in pieno 19° secolo, in mezzo alle catastrofi della rivoluzione e la frenesia per la vita attiva, abbia ripreso le più belle tradizioni liturgiche e il canto integrale dell'ufficio giorno e notte.

Durata dell'ufficio – l'intero ufficio

Non si pensi che i Canonici Regolari di Saint-Claude passino in coro un terzo o un quarto della loro vita e che il loro ufficio cantato impedisca loro lo studio, il lavoro manuale o le opere di carità. Ci siamo presi la briga di annotare per diversi mesi, in riferimento al periodo di cui stiamo scrivendo, la durata di ogni Ora, e anche dei principali canti: lo abbiamo fatto con certosina pazienza. Contro le critiche di cui si parlava allora e assumendoci la responsabilità di quanto segue, riportiamo l'esatta durata in ogni particolare

L'intero ufficio, dall'inizio con il Pater o l'introduzione fino all'ultima parola dura:

4h 12m 16s quello del 7 marzo 1883, festa di San Tommaso d'Aquino
3h 34m 34s quello del 13 aprile 1883, festa di Sant'Ermenegildo
3h 24m 52s quello del 17 aprile 1883, festa di Sant'Aniceto
3h 53m 25 s quello del 9 maggio1883, festa di San Gregorio di Nazianzo
3h 43m 52s quello del 22 maggio 1883, festa di Sant'Ubaldo
3h 38m 7s quello del 23 maggio 1883, festa di sant'Antonino
6h 6m 27s quello del 4ª domenica di Quaresima, 4 marzo 1883
5h 37m 43s quello della domenica di Passione, 11 maggio 1883
4h 18m 54s quello del Lunedì Santo, 19 marzo
4h 9m 40s quello del Martedì Santo, 20 marzo
4h 21m 38s quello del Mercoledì Santo 22 marzo
5h 6m 21s quello della Veglia della Pentecoste 12 maggio
4h 45m 27s quello della festa di Pentecoste 13 maggio 1883
3h 57m 39s quello del lunedì di Pentecoste 14 maggio
4h 3m 57s quello del martedì di Pentecoste 15 maggio
3h 47m 10s quello del mercoledì di Pentecoste 16 maggio

Abbiamo annotato la durata dell'intero ufficio durante 25 giorni, nel periodo dei lunghi uffici, dal 4 marzo 1883 al 24 maggio seguente: la media della durata è stata di 4h 41m 8s.

Si risparmierebbero un quarto d'ora o 20 minuti se la comunità fosse meno numerosa; poiché il canto di una comunità più numerosa è necessariamente più lento. A maggior ragione dura meno a Leschères e nei priorati, dove una parte viene recitata.

Durata dell'ufficio della notte

Che comprende mattutino e lodi insieme:

1h 51m quello del 1 novembre 1882, festa di Tutti i Santi
1h 31m quello del 2 novembre, Commemorazione dei defunti
1h 53m quello dell'8 dicembre, festa dell'Immacolata Concezione
1h 56m quello della 2a domenica di Avvento
1h 18m quello del 20 dicembre, festa di Sant'Adelaide
1h 34m 18s quello del 21 dicembre, festa di San Tommaso di Canterbury
2h 18m quello del 25 dicembre, Santo Natale
1h 36m quello del 26 dicembre, festa di Santo Stefano
1h 39m quello del 27 dicembre, festa di San Giovanni
1h 36m quello del 28 dicembre, festa dei Santi Innocenti
1h 20m quello del 31 gennaio 1883, festa San Pietro Nolasco
1h 18m quello del 2 febbraio, festa di Sant'Ignazio d'Antiochia
1h 36m quello del 5 febbraio, festa di Sant'Agata
1h 22m quello del 20 febbraio, festa di San Martino

La media dell'ufficio della notte durante 40 giorni, dal 1 novembre 1882 al 27 febbraio 1883 è stata di 1h 28m 29s. Il 30 gennaio 1883, Commemorazione della Passione di Nostro Signore, l'ufficio è stato recitato e non cantato, *propter defectum notae*; la recita è durata 1h 12m.
Questo sta a dimostrare che il canto non richiede più tempo, mentre favorisce la pietà, aggiungerei il gusto e la salute. "L'ufficio della notte, osservava un giorno il fondatore, almeno in situazioni regolari e normali, non stanca ed è da preferirsi. Il canto gregoriano, ne abbiamo fatto l'esperienza, nella sua linearità e solennità, va a favore della voce, la quale si stanca di meno quando recita retto tono. Non richiede un tempo maggiore: in media un tale ufficio non va oltre un'ora e mezza, spesso ancora meno, raramente di più".[129]

Durata della messa cantata

La messa dura 48m, 38, 31, 39, 33, 37, 30, 41, 34, 32, 36, 33, 37, 41, 43; questo nel 1883, dalla 1a alla 3a domenica di Quaresima. Così anche in altri periodi.

In una messa di 48m: l'Introito 3m 5s, il Kyrie 2m 35s, il Graduale 2m 28s, il Tratto 10m 55s, il Credo 3m 10s, l'Offertorio 1m 57s, il Sanctus 1m 33s, il Communio 53s

Durata di Prima e Compieta

Dal primo marzo 1883 al 14 aprile, nei 6 giorni presi in esame, Prima con l'ufficio del capitolo: 23m 2s, 16m 36s, 23m 40s, 22m 52s, 21m 8s, 21m 5s.

Dal 12 al 30 maggio, negli 8 giorni presi in esame, Compieta con l'ufficio del capitolo: 17m 9s, 17m 45s, 17m 45s 17m 54s, 17m 50s, 17m 35s, 17m 20s, 17m 34s.

Durata di Terza, Sesta e Nona

In questo stesso anno (1883): 10m 10s, 10m 40s, 10m 20s, 11m 05s, 10m 45s, 11m 30s nei giorni più solenni; 8m 45s, 8m 45s, 8m 25s, 8m 23s, 8m 48s, 9m 6s, 9m 11s nei giorni meno solenni.

Preghiera prima e dopo i pasti

La preghiera prime e dopo i pasti è cantata. Per il canto del Benedicite, durante la quaresima del 1883: 1m 20s, 1m 6s, 1m 20, 1m 6s, 1m 8s; per il ringraziamento, negli stessi giorni: 2m 50s, 2m 35s 2m 45s 2m 28s, 2m 26s e nei giorni in cui viene recitato il Miserere: 4m 20s, 4m 15s, 4m 13s.

Durata di alcuni canti particolari

Riportiamo la durata di alcuni uffici particolari, per meglio mettere in risalto la natura e le caratteristiche di questa restaurazione di canti liturgici.

L'ufficio della Domenica delle Palme: 2 aprile 1882, 2h 22m; il Giovedì Santo, con la consacrazione degli Olii, 6 aprile 1882, 2h 43m; quello del Venerdì Santo, 7 aprile 1882, 1h 48m; quello del Sabato Santo, 8 aprile 1882, 3h 3m; l'ufficio pontificale della domenica di Pasqua, 9 aprile 1882, 1h 41m; compresa una predica di 40m. il solenne Miserere della quaresima: 6m 30s, 6m 35s, 6m 40s. il canto della Passione secondo San Matteo: 43m; secondo San Marco: 34m 30s; secondo San Luca: 38m; secondo Giovanni 27m.

La recita dei salmi graduali prima del mattutino del mercoledì dura solamente: 14m 15s, 14m 25s.

Canti seguiti fin dai primi tempi

Le statistiche ci portano a concludere che il canto istituito da dom Gréa è un canto agile. La sua agilità entra in contrasto con il canto in uso nel 19° secolo e nei due secoli precedenti.

---

[129] *Observation sur l'Institut des Chan. Reg. S.M.I., presentate alla Congregazione dei Vescovi e dei Religiosi dal rev. Padre Gréa il … del 1908*

Anche se è agile, trova il suo fondamento sui principi e le tradizioni più pure del canto gregoriano: è soprattutto tradizionale, tutto intriso di antichità, sia nella parte teorica che in quella pratica.

Sarebbe molto interessante descrivere l'arcaismo del canto di dom Gréa; un simile studio esula dal nostro intento e dai limiti di questa opera. Tuttavia, a titolo di esempio, facciamo riferimento alla flessa nella salmodia. Ecco quanto scriveva in proposito don Gréa riguardo a ciò a dom Delpech, superiore del seminario delle Missions Etrangères il 23 giugno 1885: "secondo me la flessa è parte integrante di una buona salmodia. Il versetto del salmo e un verso: comprende una cesura o mediante, come negli stichi più ampi, come negli alessandrini e negli esametri. Ma c'è di più: la cesura del versetto del salmo non è solo richiesta dalle parole, ma è parte del senso delle parole. Il parallelismo della poesia sacra impone il ritmo non solo nel numero o nella quantità delle sillabe, ma nel significato stesso della frase. Nella traduzione latina c'è come un ritmo mentale progressivo, che deve essere riprodotto nel canto: questo ritmo mentale, infatti, conserva nel canto, qualora la frase, tradotta in altra lingua, perdesse il suo ritmo sillabico, la necessità di una pausa mediana.

Pertanto a volte può accadere che nei versetti del salmo vi siano due cesure, se così posso esprimermi, negli esametri, per esempio, viene richiesta, a volte, la divisione in tre membri con una duplice cesura, invece di due emistichi con una sola cesura. In latino la duplice cesura del versetto viene indicata e richiesta dal senso della frase; e quando nel salmodiare un versetto di questo tipo viene diviso in due parti, invece di tre, si instaura una contrapposizione tra il ritmo del canto e quello del pensiero, di cui sopra, che permette di conservare la forma poetica del primitivo testo anche nella traslazione latina.

In certe chiese (i Certosini, la Chiesa di Lyon nella sua antica tradizione), conservano ripetere, negli stichi di tre parti, due volte l'intera pausa mediatica, che, data la partizione tripartita, porta ad una contraddizione troppo vistosa tra questi versetti e quelli bipartiti. Ne deriva un'alterazione e un danno per l'unità ritmica dell'intero poema, cioè del salmo. La flessa, più leggera, andando contro la divisione tripartita, non altera l'unità generale e l'uguaglianza ritmica approssimativa dei versetti, a condizione che non la si faccia seguire da una pausa uguale a quella mediatica, ma solo di da una mezza pausa o pausa molto corta.

La flessa può anche essere considerata sotto un altro punto di vista. Questa assimila l'interpunzione della salmodia a quella melodica delle diverse forme di lettura (discorsi, epistole, vangeli, ecc.). Qui, è vero, mi riferisco alle formule antiche, e non a quelle abbreviate e poco lodevoli che ci ha delineate Guidetti, scritte per dei canonici incapaci di esprimersi meglio e in secolo di decadenza del canto gregoriano".

Ad altri continuare nella citazione della presente lettera e addurre altri esempi: la citazione riportata basta per lasciar intravedere in quest'uomo di grande intelligenza e di conoscenza così fine i suoi principi nel considerare e eseguire i canti liturgici.

Conclusione

Nei felici anni di Saint-Claude, i religiosi facevano l'esperienza gioiosa del canto dell'intero ufficio. Sia quelli più dotati nel canto, come quelli meno portati, provavano un incomparabile diletto nel cantare con tanta semplicità, gioia e devozione. Coloro che venivano a far visita a questa felice comunità rimanevano colpiti da questi canti, e consideravano dom Gréa quale nuovo San Gregorio Magno; infatti, come questo grande restauratore del conto liturgico del 6° secolo, dom Gréa nel 19° era dotato del dono dello Spirito Santo per comprendere e far eseguire i canti liturgici nella loro semplicità e bellezza, nell'applicarlo in ogni preghiera liturgica, e portarlo ad una sublimità e un'elevatezza meravigliosa: *Memento Domine, fundatoris nostri in bonum*.

Digiuni e astinenze

Nell'arco di questi dieci anni i digiuni e le astinenze sono osservati con grande slancio, che, nello stesso tempo, li rende facili da accettare e altamente santificanti.

Quasi tutti coloro che hanno 21 anni osservano i digiuni della Chiesa e dell'Ordine: i digiuni della Chiesa nei giorni di quaresima e nelle vigilie, anche in quelle soppresse; quelli dell'Ordine, un giorno o due in estate, da dopo la Pentecoste, tutti i giorni in autunno e in inverno a partire dal 14 settembre, eccezion fatta nell'ottava di Natale e dell'Epifania e in circa altre 25 feste. Nei digiuni: un solo pasto la sera, uno spuntino (collation) alle 11, uno più consistente nei giorni di digiuno dell'Ordine, meno in quelli del digiuno della Chiesa. Questo spuntino, durante gli anni che stiamo esaminando, è molto abbondante, soprattutto per i giovani, che in comunità sono la maggioranza: dom Gréa lo definisce "un leggero pasto che consiste in una sola portata".

Coloro che sono deboli mangiano pietanze più grasse diversi giorni della settimana, o anche tutti i giorni, secondo la tradizione in vigore nella comunità di Sant'Agostino. Quelli di costituzione più forte, dal 21° anno o almeno dal 25°, non mangiano carne. In tutti gli spuntini non sono ammessi i lacticinia.

Il pasto normalmente lo si prende la sera, come nei primi secoli della Chiesa. Questa disposizione permette a quelli di costituzione più forte e con maggior fervore, di avvicinarsi alla norma stabilita dagli apostoli o almeno di tendervi, diminuendo o sopprimendo lo spuntino delle 11.

Due osservazioni sui digiuni e le astinenze – la regola è del tutto praticabile

Pensiamo che sia utile fare due osservazioni sulla pratica del digiuno e dell'astinenza a Saint-Claude.

Sarebbe un grave errore pensare che l'astinenza fosse un ideale praticabile da una minoranza e che un gran numero vivesse di dispense. Alcune dispense vengono concesse. La divina Provvidenza le permette nelle comunità più ferventi; ma sono poche: la stragrande maggioranza dei religiosi osservano la regola alla lettera; molti vanno anche oltre.

Ci siamo presi la briga di annotare, di anno in anno, e anche di stagione in stagione la situazione delle osservanze e le circostanze delle dispense e metterle per iscritto.

Nel 1881 "dal 14 settembre fino ad oggi (vigilia di Natale), i padri e i fratelli che hanno 21 anni, hanno osservato il digiuno e l'astinenza prescritta dalla regola. Ad eccezione di p. Jean-Baptiste, soggetto a frequenti o forti emicranie, e da alcuni giorni fratel Aldegrin, che avrebbe fatto 21 anni l'11 dicembre. Diversi novizi mangiano di magro, anche se non hanno 21 anni e la maggior parte non fanno colazione al mattino."[130]

Durante l'inverno dello stesso anno, da Natale alla Quaresima "coloro che hanno compiuto 21 anni hanno regolarmente osservato il digiuno e l'astinenza, ad eccezione, quanto al digiuno, di p. Jean-Baptiste, più spesso, e fratel Paul Doudoux e Aldegrin 2, 3 o 4 volte alla settimana. Tra quelli che frequentano il noviziato, solo 5, (su 10 o 12) digiunano regolarmente".[131]

Durante la Quaresima dell'anno seguente "tutti hanno osservato il digiuno, ad eccezion di p. Jean-Baptiste, perché influenzato e perché spesso soffre di emicrania, e di p. Lupicin, che ha avuto un versamento pleurico. Alcuni sono stati dispensati dal digiuno solo per qualche giorno".

Nel 1882, dal 14 settembre a Natale "coloro che avevano 21 anni hanno sempre osservato i digiuni secondo la regola, ad eccezion di dom Aldegrin, che non digiuna il giovedì e di p. Jean-Baptiste, che non digiuna quasi mai".[132] Durante la Quaresima "la maggior parte dei religiosi che hanno 21 anni, in totale 22, hanno osservato il digiuno come prescritto dalla regola. Salvo dom

[130] *Mémoires sur le chan. Reg. De Saint-Claude, cahier 8, page 93*
[131] *Ibidem p. 109*
[132] *Ibidem p. 44*

Grégoire Frangipani, che, diverse volte, non ha digiunato a causa di un cedimento del sistema nervoso, dom Paul Doudoux, dom Jean-Baptiste e dom Camille che hanno digiunato, ma prendevano lo spuntino nei giorni del digiuno dell'ordine. La maggior parte dei novizi che non hanno ancora 21 anni, hanno digiunato diversi giorni nella settimana, e qualcuno tutti i giorni".[133]

Nel 1883, dopo il 14 settembre "i membri della comunità con 21 anni, in totale 24. Tre di loro normalmente non osservano né il digiuno né l'astinenza: i padri Paul Doudoux , Aldegrin e Camille. Altri due fanno astinenza, ma non digiunano: p. Jean-Baptiste e fratel Emmanuel, che compirà 21 anni durante l'inverno. Tutti gli altri fanno astinenza e digiunano, salvo qualche rara eccezione".[134]

"Quest'anno (1884), 21 membri, data l'età, erano tenuti al digiuno durante la Quaresima: 20 religiosi hanno digiunato tutti i giorni; solo p. Paul Doudoux non ha digiunato tutti i giorni, ma solo alcuni; due digiunavano prendendo una minestra alle 11 come collation; 2 prendevano solo una pietanza; quelli che avevano meno di 25 anni prendevano un piatto il giorno di passeggiata; molti, invece, si limitavano, almeno in alcuni giorni, di una bicchiere di misto di caffè e cioccolato con un po' di pane; i rev. Padre ha generalmente preso un bicchiere di misto con un po' di pane. Durante la Quaresima nessun membro della comunità non ha mangiato carne, compresi i piccoli fratelli. Fratel Luigi prendeva pane, patate cotte, data che indossava la vestaglia, e acqua. La maggior parte dei novizi che non avevano 21 anni non facevano colazione; diversi digiunavano uno o più giorni alla settimana. Una pietanza extra veniva servita a cena a coloro che digiunavano".[135]

Durante l'inverno 1884-1885, la maggior parte di coloro che hanno più di 21 anni hanno digiunato tutti i giorni; in alcuni giorni non hanno digiunato: dom Aldegrin, dom Augustin, dom Camille e dom Paul Doudoux, questi due ultimi, a causa del rischio di tisi, prendevano, il giorno in cui non digiunavano, una tazza di latte il mattino, e un altro bicchiere alle 4 del pomeriggio. Alcuni di quelli che digiunavano assumevano dei dolcificanti compatibili con il digiuno, sia tutti i giorni, oppure solo in alcuni. I professori al mattino prendevano un infuso prima delle lezioni. Tutti quelli che avevano 21 anni hanno digiunato durante la Quaresima, anche p. Doudoux e p. Camille; ma a questi due ultimi il rev. Padre, verso la fine della Quaresima, ha imposto qualche piccola eccezione. La maggior parte prendeva un misto di caffè e cioccolato per la collation; diversi, in certi gironi, fanno la collation con del pulmentum; tutti i novizi, anche quelli in buona salute, fanno la Quaresima prendendo il pulmentum nel giorno di passeggiata. Diversi novizi che non avevano 21 anni hanno digiunato in alcuni giorni".[136]

Nel 1886

In questo anno "28 religiosi della comunità, raggiungono, durante la quaresima, l'età per digiunare; 26 hanno digiunato tutti i giorni, solo due, causa la tisi, non hanno digiunato in alcuni giorni. Un certo numero di quelli che non hanno l'età per il digiuno obbligatorio, hanno digiunato in alcuni giorni, o anche tutti i giorni. Quelli che avevano l'età per digiunare, hanno praticato un digiuno più stretto di quello prescritto dalla regola. Il rev. Padre Gréa prendeva generalmente per collation un bicchiere di misto il più delle volte con poco pane. Tutti i membri della comunità, anche i ragazzi, non hanno mangiato carne per tutta la Quaresima.

Riguardo a quest'anno, abbiamo avuto l'occasione di avere delle notizie molto precise sul come la Quaresima veniva fatta in un seminario vicino a Lons-le-Saunier. "Su più di 60 seminaristi, 8 solamente hanno digiunato durante tutta la quaresima; tutti hanno mangiato carne a pranzo la domenica, il lunedì, il martedì e il giovedì; una dozzina hanno mangiato in questi stessi giorni carne anche la sera; più di dieci hanno preso le vacanze al termine della Quaresima. Anche se i seminaristi

[133] *Ibidem p. 68*
[134] *Ibidem p. 144*
[135] *Mémoires … cahier 9, p. 45-46*
[136] *Ibidem p. 115-119*

di Lons-le-Saunier ogni giorno hanno un'ora e mezzo di ricreazione a mezzogiorno, oltre un'ora la sera e un quarto d'ora il mattino; fanno colazione tutte la mattina, quando non c'è digiuno, hanno tre mesi di vacanze in autunno; non lavorano più dei nostri allievi. La salute dei nostri, con un regime più severo, è senza dubbio migliore".[137]

Non è difficile osservare questa norma

La seconda osservazione che vogliamo fare consiste nel sostenere che l'osservanza stabilita dal fondatore è "un giogo dolce e un fardello leggero", non solo per la gioia soprannaturale che fa ricadere abbondantemente sull'Istituto, ma anche perché richiede solo un po' di coraggio ed è tollerabile anche da chi ha una salute precaria.

Sarebbe un grave errore paragonarla all'austerità dell'osservanza presso i Certosini o i Trappisti; è incomparabilmente più sostenibile. I C.R.I.C. si alzano a notte non per pregare 5 ore come i Certosini, ma solo un'ora e mezza, massimo due ore; poi si rimettono di nuovo a letto fino alle 6 del mattino, quindi la giornata di lavoro inizia abbastanza tardi. Il pasto principale viene consumato alla sera, come presso gli antichi cristiani, ma il mattino prendono una tazza di caffè d'orzo o altra tisana, qualche volta con un'oncia o due di pane.

La persona che gode di buona salute e che non è chiamato a fare lavori manuali pesanti, facilmente si limita a fare un solo pasto abbondante al giorno; quello che assume fuori dai pasti è per la salute del corpo, più che per necessità, in modo che il corpo abbia una volta o due, al di fuori dei pasti propriamente detti, un qualche sollievo per attenuare la fame. I Canonici Regolari prendono un pasto abbondante al giorno; oltre a questo pasto fanno una collation cinque ore dopo essersi alzati, ed anche una prima alimentazione due o tre ore prima. Seguendo questo regime, il corpo viene ampiamente soddisfatto. Chi potrebbe negarlo?

Questa norma ha un grande merito

Poiché il pasto principale è rinviato alla sera, il corpo trascorre la giornata senza essere troppo appesantito: vive in uno stato di digiuno. Mettete il pasto principale al mattino, come il clero fa in alcuni paesi, mettete, alle 7 o 8 del mattino un pasto abbondante con carne, legumi, dessert: il prete sarà portato a mangiare meno a mezzogiorno e ancor meno la sera: questo prova che durante l'arco della giornata non mangerà più dei canonici regolari del rev. padre Gréa. Poiché inizia la giornata con il sodisfare lo stomaco, non digiuna, ma pranza; i canonici regolari invece, non pranzano, ma digiunano. Ambedue assumono un'uguale quantità di cibo; ma l'uno, rimandando per tutta la giornata il pasto principale, digiuna; l'altro, che soddisfa il suo appetito fin dal mattino non digiuna.

Questo genere di vita praticato dalla comunità di dom Gréa, non è contrario alla natura; anzi gode del grande vantaggio del digiuno. Tutti i mali sono entrati nel mondo con il soddisfare la bocca. Il dono delle grazie divine esige il sacrificio e la rinuncia al bere e al mangiare.

Ma c'è di più, questa norma favorisce lo sviluppo dell'intelletto. Lo stomaco pieno ostacola la mente: un regime austero rendo lo spirito più lucido e più forte.

Questa norma va a vantaggio della salute

Aggiungiamo anche che l'osservanza istituita da dom Gréa è fortemente vantaggiosa per la salute. *Gula plus occidit quam ensis*: questo era il proverbio degli avi: tenere moderatamente a freno l'appetto, soprattutto se praticato all'inizio della giornata, è una condizione che, favorendo l'appetito, fa sì che i cibi siano meglio digeriti. Questa riforma che ha il solo obiettivo di favorire la vita spirituale e l'efficacia della preghiera, invece di nuocere alla salute, la conserva e la fortifica.

[137] *Mémoires … tome 10, p. 56*

Un dato d'esperienza

Ciò di cui abbiamo appena parlato e cioè gli effetti benefici di questo regime per la vita spirituale, gli studi e la stesa salute è confermato dall'esperienza di coloro che l'hanno praticato.

Quando stavamo nel seminario di Lons-le-Saunier digiunavamo con una tazza di caffè e di cioccolato, secondo le direttive dei superiori: pur essendo un digiuno modesto, era troppo abbondante per un uomo di studi e dallo stomaco delicato: questo aveva come risultato che a pranzo e a cena non avevamo appetito. Forse solo una volta in diversi anni ci siamo messi a tavola con appetito. Dal momento in cui abbiamo soppresso la colazione, l'appetito si è risvegliato: ben presto una collation e un pasto la cena, risvegliava il nostro appetito, e ci portava anche a gustare quegli alimenti di cui prima non gustavamo e questi pasti assunti con appetito accrescevano di molto la nostra forza. Questo stato che ha continuato a persistere continuamente ci portava a ripetere spesso le parole del nostro divin Salvatore: *Quaerite regnum Dei et justitiam ejus et haec omnia adjicientur vobis*: abbiamo abbracciato il digiuno per la salute dell'anima, e con quella dell'anima abbiamo recuperato anche quella del corpo.

Prima avevamo la testa sempre appesantita e piena di fantasie, effetto della digestione lenta e dello stomaco pieno. Dopo aver seguito per soli pochi mesi il regime di Saint-Claude, la pesantezza della testa dispariva, come le fantasie, e studiavamo con quella facilità di cui prima eravamo incapaci.

Tutti quelli che hanno seguito il regime dei digiuni e delle astinenze di Saint-Claude hanno avuto gli stessi benefici effetti. È al digiuno che dobbiamo quella abbondanza di vita intellettuale e soprannaturale che ci colpiva di quei giovani religiosi cari fratelli, quell'alacrità per gli studi, quel gusto per la ricerca e i lavori che spesso sembrava non essere adeguato alla loro età, come anche quell'amabilità veramente angelica che li distingueva dagli altri.

Dom Gréa, come lo hanno riconosciuto tutti i suoi contemporanei, era il meno austero e indulgente; i suoi figli, formati alla stessa scuola, trovavano nel regime penitenziario che praticavano con lui, la stessa vita illuminata e attiva.

Conclusione: una testimonianza del rev. Padre Danzas

Questa restaurazione dell'ufficio divino, del digiuno e dell'astinenza fece dire a un grande servitore di Dio, il rev. Padre Danzas, il 24 maggio 1881, durante un ritiro da lui predicato, e durante il quale, bisogna riconoscerlo, non dedico a complimenti: "siete un ordine perfetto. Per perfetto intendo quello che non ha abbandonato nessuna delle antiche usanze della vita religiosa. Molte nuove congregazioni hanno abbandonato la pratica perché meno consona alle esigenze degli uomini del nostro tempo; non è dato criticarli, perché la Chiesa ha approvato questi ordini nuovi: i loro fondatori sono stati ispirati dallo Spirito di Dio, che sa adeguare le vie della salvezza alle situazioni degli uomini. Voi invece avete conservate le antiche osservanze monastiche: avete conservato la pratica del digiuno e dell'astinenza, avete conservato gli adempimenti corali degli antichi monasteri, e, in mezzo ad una generazione che nulla sa di liturgia, e che si limita solo a qualche devozione, voi avete fatto rinascere l'ufficio del coro. È per questo che dico che siete un ordine perfetto".

Questo venerabile figlio di San Domenico, uno dei primi compagni del Padre Lacordaire, colui che si dette molto da fare per l'organizzazione della provincia di Lyon, si congratulava soprattutto con dom Gréa per aver restaurato l'ufficio cantato. Confidenzialmente esprimeva il suo rammarico che nella provincia di Lyon non fosse stato reintrodotto l'ufficio cantato, come a Saint-Claude.

Il padre Marie-Bernard, trappista, dopo aver trascorso un anno nella comunità di Saint-Claude a causa dell'espulsione del 1880, e in seguito mandato in Cina per fondarvi la prima Trappa, scriveva al rev. Padre Gréa nel mese di ottobre 1881, dalla Styria, dove si trovava in quel momento, per esprimergli il suo rammarico di non poter più ascoltare i canti di Saint-Claude. "In nessun luogo,

diceva, udrò qualcosa di simile". Mons. Fromont, parroco d'Arenthod, udendo queste parole diceva: "No, nel mondo intero, non si trova un luogo dove si canti come a Saint-Claude". Hélas! tanti si danno da fare per diffondere la musica d'opera; che Dio e i suoi angeli benedicano dom Gréa, per essersi impegnato a dare ai canti liturgici la loro ampiezza e la loro bellezza antica.

Una *conclusione generale: il fervore a Saint-Claude*

Ci sia permesso citare una testimonianza che abbiamo riportato nelle semplici Mémoires che a suo tempo abbiamo scritto, giorno per giorno, sulla comunità di Saint-Claude: 1 ottobre 1881, giorno in cui abbiamo lasciato i novizi, gli scolastici e i giovani professi per entrare tra i professi con voti perpetui; è specifico per il primo gruppo, ma riguarda la comunità d'allora.

"Prima di lasciare i novizi, devo testimoniare che nei 4 anni che sono rimasto tra loro, non ho mai sentito qualcuno lamentarsi dei doveri concernenti la propria vocazione, né alcuno porre resistenza in qualcosa voluta dal padre maestro; dalle loro labbra non è mai uscita una battuta stupida, volgare o triviale, come qualche volta ne ho sentite dai preti secolari, anche se virtuosi; sarebbero sufficienti le dieci dita delle mani per contare le manchevolezze che ho notato contro la carità. Grazie "ai giusti tasti" che dom Gréa e il padre maestro hanno saputo toccare, assumono un quell'atteggiamento semplice e molto distinto, per cui sanno quando parlare e quando tacere, i loro cuori esprimono desiderio di vivere, ma senza oltrepassare la modestia religiosa. Anche il loro conversare si distingue per quella meravigliosa virtù che porta ad allontanare la tristezza e aprire il cuore e la mente: è una dolce armonia che incanta, un favo di miele che riempie la bocca. Non ci sono mai malintesi, il guardarli apre alla felicità. Addio, novizi così profondamente amati, e molto stimati: non ho mai esperimentato una compagnia così bella come la vostra".[138]

Parole queste che escludono ogni possibilità di dubbio.

Prima visita della morte

Abbiamo parlato della buona salute di cui godevano i canonici regolari di Saint-Claude. Nel seminario di Lons-le-Saunier dove quasi nessuno digiunava, molti chierici soffrivano di anemia, di costipazione, di mal di testa e di nevrosi; nella comunità di Saint-Claude dove si digiuna molto queste malattie non esistono. Nel seminario di Lons-le-Saunier, ogni anno muoiono più o meno due chierici all'anno; a Saint-Claude, i canonici regolari in 18 anni non hanno avuto nessun decesso.

Secondo noi questo lo si deve attribuire: 1° al regime eminentemente igienico che dom Gréa sa imporre alla sua comunità: i suoi religiosi digiunano, ma mangiano molto e con appetito; integrazioni saggiamente inserite sono di sollievo al corpo e lo dispongono alla privazione; i religiosi ogni giorno si dedicano a lavori manuali; tutti escono all'aperto; i giorni di riposo si recano fino a Faucille o a Dôle; quasi tutti i giorni è dato vedere i più giovani dedicarsi all'alpinismo, per questo gli abitanti li chiamato: "le capre di dom Gréa". In secondo luogo, secondo noi la buona salute è da attribuirsi agli esorcismi e alle benedizioni della Chiesa, che dom Gréa ha moltiplicato nella vita quotidiana della sua comunità; non solo si fa un ampio uso d'acqua benedetta; ma ogni domenica si benedice il sale, che poi viene mescolato con quello della settimana; vengono benedette le uova e i cibi di Pasqua; i giardini e gli alveari, ecc. Frutti di questi esorcismi o di queste benedizioni sono le grazie spirituali; ma anche il dono di una buona salute, poiché reprimono le potenze dell'aria, pronte ad infestare quanto viene usato dall'uomo e nuocciono al corpo come all'anima.

In ultimo, in terzo luogo e soprattutto secondo noi lo stato di buona salute è da attribuirsi ad un intervento speciale della divina Provvidenza che vuol liberare il fondatore e i suoi figli dai pregiudizi del secolo e concedere loro in modo chiaro un incoraggiamento a continuare nelle pratiche religiose per essere introdotti in cielo. Le comunità religiose non ne sono esenti; anzi queste vi partecipano più spesso che non le famiglie del secolo.

---

[138] *Mèmoires, cahier 7, p. 64*

Per la prima volta la morte si fece presente nella comunità religiosa di Saint-Claude il 16 marzo 1882. Colui che Dio scelse per primo per farlo passare dal vestibolo al santuario, dal monastero della terra a quello del cielo, fu l'angelico fratello Laurent Gauthier, accolito.

Nato il 29 marzo 1862 a Viria, dipartimento dell'Ain, orfano di padre a … anni e di madre a … entrò nel monastero esterno il 12 settembre 1872, prese l'abito di fratelli oblati il 28 febbraio 1874, festa di San Romano, primo abate di Condat; ricevette la tonsura e gli ordini di portierato e di lettorato il 7 novembre 1875, da mons. Mermillod; quello di esorcista il 27 maggio 1887 da mons. Nogret; passò tra gli scolastici il … 1877 all'età di 15 anni e … giorni, iniziò il noviziato l'8 settembre seguente e venne ordinato accolito l'11 novembre dello stesso anno da mons. … Fece la sua professione 21 settembre 1878.

Aveva un carattere vivace e semplice, una buona memoria, un retto modo di considerare le cose. Seguiva i corsi in modo esemplare, e trovava il tempo per dedicarsi a studi particolari.

Cosa non comune alla sua età e per la sua vocazione, amava la scienza araldica: ne apprese presto i principi e si dilettava delle sue innumerevoli applicazioni: si rimaneva meravigliati nel sentir parlare un giovane religioso di 17 e 18 anni parlare tanto dei blasoni di nobili religiosi dell'abbazia di Saint-Claude e delle antiche famiglie del Jura e della Franca-Contea: stese un piano e una prima redazione di un trattato araldico alquanto buono.

Si dedicava con grande interesse alle pratiche della vita canonicale. Amava il canto, ogni giorno partecipava con zelo alle cerimonie religiose, era zelante nell'obbedienza e in ogni virtù religiosa. Ciò che maggiormente colpiva in lui era la dolcezza: carattere zelante, spirito vivace, inappagabile nelle ricreazioni: i suoi confratelli volentieri lo contraddicevano e intavolavano con lui discussioni, il più delle volte, per mettere sotto prova le sue doti, e, l'autore di queste pagine si prefiggeva come scopo quello di provare la sua pazienza. Mai abbiamo potuto constatare in lui un cambiamento di umore e una parola pungente: se la discussione si animava, cosa che accadeva spesso, vi inseriva un tal sorridere e un tal ridere, che si godeva interiormente nel vederlo combattere con tanto accanimento e insuperabile dolcezza. Spesso siamo rimasti colpiti da questa inalterabile dolcezza: con una certa curiosità osservavamo le sfide di questo impulsivo novizio: nei diversi anni, neppure una volta l'abbiamo visto compiere un gesto di impazienza. Mai abbiamo riscontrato tanta grazia e delicatezza in un uomo che volentieri intavolava discussioni. "Beati i miti, perché erediteranno la terra" dei viventi. Una santità così precoce era matura per il cielo. Giovedì, 7 marzo 1882, dopo la seduta tradizionale in onore di San Tommaso, fratel Laurent andò in gita con i suoi confratelli, e salì con loro, sempre felice, sul colle Bayard, dalla parete nord, con l'aiuto di un bastone, poiché, poco prima si era fatto male al ginocchio; ma, mentre i suoi confratelli salivano fino la Roche Pourrie e alla Chaumette, fece ritorno, con qualche compagno meno allenato, verso Chamont. I giorni seguenti ebbe un po' di mal di gola e febbre. A Saint-Claude vi era un'epidemia influenzale; diversi membri della comunità la presero; non gli si prestò la dovuta attenzione. Il sabato, era alla stazione, dove vennero cantate le litanie della Beata Vergine e l'intero ufficio. La notte, assistette, anche se con difficoltà, al mattutino della domenica: era la terza domenica di quaresima, 12 marzo. Al mattino fece la comunione come tutti i suoi compagni; ma, dopo il ringraziamento, si mise a letto, molto stanco: le pulsazioni era arrivate a 120. Il giorno dopo fece la comunione, pe l'ultima volta, nella cappella con i suoi compagni. Quel giorno e il giorno seguente le pulsazioni oscillavano tra 110 e 130: il medico, signor Gros, diagnosticò una forte influenza. Il mercoledì, la febbre rimase molto alta. Parlava solo con voce fioca. Quelli che gli erano vicino videro apparire sulle sue labbra un soave e angelico sorriso. Il rev. P. Gréa chiese, prima della compieta, di pregare per lui. "il suo stato, disse, mi preoccupa; poiché il persistere della febbre non è un buon segno".

Durante la notte, il medico, esaminando il fondo della bocca, diagnosticò una faringite. La situazione peggiorò rapidamente. Il rev. Padre Gréa il giovedì, 16 marzo alle 8 del mattino, confessò

il ragazzo, gli diede il santo viatico e l'estrema unzione alle due e mezzo; la comunità si raccolse intorno al suo letto con delle candele; diversi durante la cerimonia piangevano.

Dopo aver ricevuto i sacramenti, il malato si riprende, le pulsazioni scendono a 100, ma presto aumentano ed alle quattro e mezzo, il medico ne conta 140. Contemporaneamente la respirazione, fino ad allora alquanto normale, si fa faticosa.

I piccoli fratelli entrano nella stanza del malato. "Sono arrivati i piccoli fratelli, gli dice il rev. Padre; vengono a trovarvi e a consegnarvi le loro richieste per il cielo". Fratel Laurent li guarda: un sorriso ineffabilmente bello gli inonda il viso. Continua a guardarli, e per tre o quattro volte, lo stesso sorriso illumina i suoi lineamenti. I piccoli fratelli dopo aver ricevuto la sua benedizione lo lasciano. Arrivano allora i professi e i novizi "gli consegnano le loro richieste per il cielo". L'angelico malato li accoglie con lo stesso sorriso, la sua bontà e la sua dolcezza rimangono intatte durante gli intrattenimenti e davanti alle ombre della morte.

Alle 5 si cerca di convincere il rev. dom Gréa di recarsi con la comunità in refettorio. Ma invano, è rimasto quasi tutto il giorno al capezzale del malato, non può lasciarlo proprio ora. Tuttavia, nessuno pensava che la fine fosse così vicina. Una volta entrata la comunità in refettorio, il nostro buon familiare, Arsène Saint-Oyant va in infermeria e stringendo le mani del malato gli disse: "Fratel Laurent, non abbiate paura: Gesù, Maria e il vostro angelo custode son qui". Il malato gli sorride con dolcezza.

La respirazione diventa affannosa. Arsène fa un gesto al padre Modesto, maestro dei novizi. Questi lascia il refettorio, e quasi subito anche i professi e alcuni novizi; tutti insieme al rev. dom Gréa recitano le preghiere della raccomandazione dell'anima. Il respiro va sempre più affievolendosi; il moribondo agita le mani, poi le porta sul petto congiungendole; il respiro si fa intermittente; due brevi respiri e la vittima è consumata. Sono le cinque e 32 della sera. "Ecco la primizia della nostra congregazione, dice il rev. dom Gréa con voce commossa: sono il candore dei gigli. "Fiore soave, che riempie di profumo il nostro monastero, come anche il cielo; perla che inonda i nostri occhi di soave luce, occhi che si riflettono eternamente sui raggi del sole della giustizia. Vi siamo vicini; poiché non c'è stato fratello più amato dai suoi fratelli".

Le esequie furono celebrate sabato 18 marzo. Il corpo dal monastero venne trasferito nella cattedrale da sei accoliti o diaconi che indossavano la cotta. Il rev. dom Gréa celebra la messa e fa il comiato. Quindi trasportiamo il nostro confratello al cimitero. Il corpo viene deposto nel viale che dalla croce porta all'angolo sud-est, nella parte sinistra di fronte al monastero. Viene deposto in una barra di quercia, rivestita all'interno con lastra del piombo su legno d'abete.

Mons. Marpot con il capitolo assisto alla messa e al comiato. Una delegazione di due canonici accompagna la barra al cimitero.

Il giorno delle esequie il rev. dom Gréa apre la seguente lettera scritta da Véria il giorno della morte: "carissimi fratelli, sono trascorsi 12 giorni da quando vi abbiamo scritto. Avete ricevuto la nostra lettera? Siamo molto preoccupati, non sappiamo che cosa pensare … siete ambedue ammalati, o si tratta di qualcosa di più grave della malattia? Non siamo più nella pelle, non riusciamo a prendere sonno, siamo profondamente perplessi e stiamo per ammalarci. Se non potete voi stessi scriverci, supplico uno dei vostri padri superiori di farlo in vostra vece …"la signora Bessard, madre dei fratelli Martin e cugina di fratel Laurent, faceva fare ogni giorno ad un bambino di 31 mesi, che nutriva pur non essendo la madre, la preghiera seguente: "o Maria, concepita senza peccato, pregate per fratel Martin e fratel Laurent". Ma negli 11 giorni prima della morte di fratel Laurent, voleva pregare solo per lui: nella preghiera ometteva il nome di fratel Martin, e quando gli si diceva: "pregate anche per fratel Martin, dite: O Maria, concepita senza peccato, ottenete per fratel Martin la grazia di essere buono", rispondeva: "bisogna pregare per fratel Laurent", e parlava solo di lui. Ma c'è di più, la notte del 15 o 16 marzo, cioè il giorno precedente della morte dell'angelico fratello, la signora Bessard sognò di assistere, proprio a Saint-Claude, ad una sepoltura.

Questi fatti impaurirono lei e la famiglia che la spinsero in seguito a scrisse la lettera di cui sopra.

Per trenta giorni sul posto di fratel Laurent in refettorio venne collocata una croce di legno; gli venivano portati pasti come se fosse ancora in vita; la sua porzione veniva poi offerta ad un povero. Nella ricorrenza di ogni *tricénaire* venne celebrata una messa per lui; la preghiera del comiato vennero ripetute nel 3°, nel 7° e 30° giorno.

Il rev. Padre dichiarò che nessuna morte, dopo quella di suo padre, era stata per lui così dolorosa: non per nulla si è padre.

Pianse per il suo ragazzo e in ogni giorno durante il suo *tricénaire* si recava sula tomba, vi rimaneva a lungo, vi ritornava una, due, tre volte, lo guardava come se lo fosse vivo.

Il 23 marzo, tenne ai novizi e ai professi una conferenza sull'angelico fratello profondamente commovente: dalla sua voce si percepiva la sua emozione; il suo viso era inondato di lacrime; più volte, a causa della forte emozione dovette interrompersi.

Inviò una lettera ai seguenti monasteri: Aiguebelle, Grâce-Dieu, Tamié, Dombes, Clarisses, Bénédictins di padre Romain, Bénédictins de Fleury-sur-Loire, Dominicains di padre Danzas, N.D. de la Salette, N.D. des Neiges, Saint-Maurice, Saint-Michel, Issoudun. Questo il contenuto:

Laus Mariae.

Die mensis martii, anno Domini 1882, obiit in hac nostra domo Sti Claudii Congregationis Canonicorum Regularium Immaculatae Conceptionis B. Dei Genitricis V. Mariae, in diaecesi Sti Claudii, Fr. Laurentius, acolythus, Professus, pro cujus anima vestra precamur suffragia ex caritate concedenda, et orabimus pro vestris.

Anima ejus requiescat in pace.

Hae sunt primitiae Congregationis nostrae, quas Deus sibi elegit.

A seguito di questa prima visita della morte ad ineffabili dolori si mescolarono profonde consolazioni. Il ricordo dell'angelico fratello per molto tempo era presente nelle nostre conversazioni; si pensava continuamente a lui; diversi fratelli avevano la sensazione di sentirlo vicino nella preghiera.

Gli esterni che avevano conosciuto fratel Laurent, così scrivevano a dom Gréa per consolarlo: "Triste, ma nello stesso tempo felice nuova! - Gli scriveva l'abate Deringer, ex segretario di mons. de Ségur – il nostro caro monsignore desidererebbe avere con lui, in cielo, un campionario della vostra fabbrica di santi, in modo che nella celeste Città ci siano abitanti che intercedano per la vostra grande opera …"

"Ero un grande amico di fr. Laurent – scrive l'abate Desrosiers – allievo del Seminario francese a Roma. Da allora non l'ho più rivisto, ma mi auguro di vedere i suoi confratelli. Conto anche sulle sue preghiere per avere la grazia di entrare nella sua famiglia".

Da parte sua mons. Mermillod scrive da Roma a dom Gréa l'11 maggio: "mi associo al vostro dolore, alle vostre preghiere e alle vostre speranze; avete donato un vostro religioso al cielo; è un precursore e un aiuto di quelle schiere che andate formando e che canteranno in paradiso *laudem perennem*, senza badare agli articoli 7, 8 o degli scassinatori!" e aggiunge – "spesso ho chiesto al Santo Padre una benedizione per voi, per la vostra famiglia, soprattutto per la vostra famiglia spirituale. Ho parlato a Sua Santità Leone XIII dei vostri piani, dei vostri impegni, della vostra dedizione a Dio e alla Santa Chiesa, i continui successi della vostra opera in mezzo all'uragano".

Morte di mons. Chaussin

Prima di una nuova visita della morte alla nostra comunità trascorreranno una dozzina di anni.

Possiamo annoverare tra i nostri defunti un giovane prete che non ha mai indossato il nostro abito, è vero, ma che spiritualmente è stato sempre vicino spiritualmente, con l'affetto e per 18 anni

almeno quanto a desideri e ardenti aspirazioni, a dom Gréa e alla sua comunità, mons. Léon Chaussin, parroco di Monnières, vicino a Dôle, deceduto il 23 dicembre 1883.

Léon Chaussin era stato a Baudin all'età di 14 anni, ed era stato sedotto da questa vita liturgica ed ecclesiale che si viveva nella giovane scuola: in pochi giorni aveva imparato gli inni, i salmi, le cerimonie, e, con i suoi condiscepoli, li spiegava e continuamente ripeteva i canti di Baudin.

Avrebbe voluto continuare a rimanere con la persona che aveva esercitato un forte fascino sulla sua nima di adolescente; ma un prete, tra i più ammirevoli, amico e padre della sua famiglia, che era stato per 43 (?) anni parroco in una grande parrocchia ed allora era canonico di Saint-Claude, consigliò ai genitori, presentando in modo molto negativo dom Gréa, di non permettere al figlio di seguire i suoi desideri.

Frenato nel suo desiderio, il giovane non poté esimersi dal vibrare all'unisono con l'anima del fondatore, di amarlo, di ammirarlo e di venerarlo: fece visita ai Canonici Regolari dell'Immacolata Concezione; questi erano suoi amici, fratelli e padri: amava ciò che loro amavano, desiderava condurre una vita come la loro, seguiva le loro prove e i loro progressi.

Caduto in uno stato di prostrazione cronica, venne colpito da una tisi crescente che lo fece molto soffrire. Sul letto di morte scrisse all'autore di queste pagine, suo amico d'infanzia, che lo aveva instradato, negli anni del seminario minore, sulla vita di Baudin e di Saint-Claude: "pur sottomettendomi alle vie della divina Provvidenza, *humanum dico* – gli diceva – un dispiacere mi porto dietro, quello di non morire vostro seguace nella vocazione. Riferitelo al rev. dom Gréa, muoio, in spirito, come canonico regolare. Questo desiderio mi ha accompagnato per tutta la vita; forse fino alla morte. Arrivederci lassù, nel Cuore di Gesù".

Dom Gréa, letta la lettera, pensò per un istante di far emettere al morente la professione religiosa *ad succurrendum*; ma vi rinunciò temendo di suscitare scalpore e turbamento nel clero. Tuttavia ci mandò da lui per dirgli a nome suo e della comunità, "che era uno dei nostri fratelli e che ci raccomandiamo, una volta in paradiso, alle sue preghiere". "Ditegli – scrisse a colui che aveva incaricato di fare questa commissione – che lo benedico, non in quanto povero peccatore quale sono, ma come superiore della nostra cara comunità, e, per quanto dipende da me, che lo ricorderemo nelle nostre preghiere".

Leggendo queste parole il morente fu preso da gande gioia e riconoscenza. "Che gioia! quanto sono felice! Muoio contento, ripeteva. Non mi rimane altro da desiderare. *Nunc dimittis*". Offerse la sua vita per la Santa Chiesa in generale e in particolare per la nostra congregazione, perché volesse Dio diffonderla "in Oriente e in Occidente, a nord e a sud", e restaurare attraverso di lei il servizio divino nella Chiesa ed anche "la lode perenne". Promise che, con fratel Laurent, in cielo avrebbe interceduto per la nostra congregazione. Santo confratello, non abbiamo potuto unire le nostre voci sulla terra per cantare la lode divina; nel cielo presentate voi stesso il nostro canto alla maestà divina.

Dopo alcuni giorni, il 27 dicembre, dom Th. Devaux, cappellano del Buon Pastore a Dôle, scriveva a dom Gréa: "ho appena partecipato commosso alle esequie del mio caro amico dom Chaussin, che ha terminato la sua vita con una morte predestinata. Ha visto approssimarsi la morte e l'ha assaporata. Più si avvicinava all'eternità e più le sue sofferenze aumentavano; le crisi volente e frequenti non lo hanno piegato; ha sopportato eroicamente i morsi del dolore: cantava gli inni, le antifone, ecc. che si riferiscono alla vita futura: *Venite ecce Rex … Scio quia Redemptor meus vivit*. Il giorno prima di morire cantava: *O mors, ero mors tua* … uno dei suoi confratelli presenti gli disse: "caro amico, non vi affaticate; e lui di rimando con celestiale sorriso: "accordo la mia lira". Queste parole riassumono bene la sua vita. Vi ho sempre ricordato con affetto; mi diceva riferendosi alla vostra comunità: "è là che avrei preferito morire, o meglio vivere". Sono sicuro della salvezza di questo caro confratello".

Lo stesso scrittore aggiunse in altra occasione: “il rev. padre Bouchage, redentorista, che ha appena lasciato Dôle, e che è stato ospite da voi, mi ha detto: “è una comunità di santi”. Desidererei, caro confratello, che tutti vi conoscessero, e tutti parlassero la stessa lingua. *Crescite, (ergo) et multiplicamini et replete terram:* questi i miei auguri per il nuovo anno”.

Morte di mons. de Ségur – ultima lettera

Prima (della lettera a seguire) il grande servitore di Dio che aveva per dom Gréa una grande venerazione e per la sua comunità una sincera abnegazione, aveva cessato di proteggerla sulla terra, per proteggerla, crediamo, dal cielo.

Mons. de Ségur il 26 maggio 1881 aveva inviato a dom Gréa 500 franchi e il giorno seguente una lettera, che doveva essere l’ultima. Si tratta di una lettera molto commovente: sembra il canto del cigno: è una lettera di addio. Riportiamo la parte iniziale: “carissimo padre, da due o tre anni non vi ho comunicato che notizie poco buone. Ieri, con l’aiuto del mio fedele Méthol, ho avuto la gioia, dopo tanto attendere, di inviarvi alcune centinaia di franchi, che contribuiranno a sostenere, me lo auguro, il buon Padre Adrien i suoi piccoli Dom che la divina Providenza continua a riunire intorno a lui. Ne posso essere testimone, testimone felice e edificato da tutte queste realizzazioni che, così efficacemente e spesso cambiano i ragazzi, anime elette da Dio, in autentici portatori di Dio, di Cristo dello Spirito Santo, come a suo tempo lo diceva il grande martire d’Antiochia riferendosi ai cristiani. È con la santa Liturgia, con la comunione quotidiana umile e fervente, che voi oggi realizzate, come nei bei tempi passati, questo santo problema proposto a tutti dal celeste matematico, e posso rassicuravi che nulla mi potrebbe dare una gioia maggiore e farmi bene allo spirito di quella di vedere e di constatare, se non *de visu*, almeno *de tactu*, *aure et corde*, questo bel miracolo della deificazione dei vostri cari ragazzi. Hélas! nulla mi è di aiuto per prevedere il felice momento in cui poter realizzare il desiderio del mio cuore. La mia debole salute mi permette di compiere solo piccole cose; non riesco più a predicare; posso soltanto offrire Gesù, con voce fievole, ai miei cari fedeli che amo tanto, e che mi sentirei di amare ancor di più, se si trattasse dei nostri piccoli fedeli, che lo amano così tanto, così totalmente, così apostolicamente. Anche se ora sono neri *propter metum Judaeorum*, sono sempre più canditi della neve, *ad exemplar angelorum* …”

Gli ultimi due giorni dell’apostolo

Il giorno stesso in cui scrisse questa lettera, aveva confessato 88 persone; e normalmente ne confessava un centinaio al giorno. Era molto stanco. L’indomani, 28 maggio, ricevette nella sua cappella per comunicarli 18 ragazzi dell’ospizio degli incurabili, povere piccole creature, deformate, storpie, cieche o anche paralizzate, colpite da malattie che li rendevano deformi, ma belle interiormente e degne di stima per l’anima illuminata da divino fulgore: erano ragazzi che facevano la loro prima comunione. Mons. de Ségur li fece collocare nel suo refettorio e servì loro personalmente, aiutato dal suo segretario e dal fedele Méthot, la colazione, offrì loro dei dolci, distribuì loro oggetti sacri e rimase a lungo con loro. Fu il suo ultimo giorno di festa sulla terra.

Particolari sulla sua malattia

Durante la notte si svegliò tutto sudato e sentì dei brividi, cercò di raggiungere con la mano una suoneria elettrica, ma non vi riuscì: il braccio era paralizzato. Erano le due, questo il momento esatto dell’incidente, poi svenne. Alle 5 qualcuno entrò nella sua camera e lo trovò privo di conoscenza. I medici quasi subito tentarono di fare del loro meglio. Grazie all’intervento, il pomeriggio riprese conoscenza.

Ultima malattia

Il bravo Méthot scrisse al rev. dom Gréa per informarlo dell'incidente accorso a mons. de Ségur; la lettera arrivò a Saint-Claude giovedì 3 giugno. Ricevuta la lettera dom Gréa inviò un telegramma per avere notizie sull'augusto malato; gli venne risposto da Parigi che non c'era nulla per cui preoccuparsi per il momento. Il rev. Padre chiese alla comunità di pregare molto per lui: "Quante anime questo grande servitore di Dio ha consigliato – disse – quante anime ha salvato. Era a capo dell'associazione per le buone opere. L'aver avuto un così dolce e affabile santo Prelato che si è interessato della nostra comunità è stata per noi una grande grazia". I medici avevano sperato che si sarebbe ripreso dalla malattia. Ma dopo due o tre giorni notarono delle emorragie lungo le gambe, conclusero che la circolazione era difficoltosa e dichiararono che non c'era più nessuna speranza.

Fino a quel momento era stato vietato ai visitatori di accostarsi al malato, per evitare di stancarlo. Ma poi volle che si lasciasse la porta aperta in modo che tutti coloro che lo desideravano vederlo potessero entrare. Durante diversi giorni fu un andirivieni di parenti, amici, soprattutto penitenti, che venivano a chiedergli l'ultimo saluto.

Il giorno della Pentecoste il respiro si fece più affannoso. Gli venne chiesto se volesse il sacramento degli infermi; accolse con gioia la proposta. Era perfettamente cosciente. Rispose con profonda pietà a tutte le preghiere e chiese che lo si lasciasse solo per due ore, per intrattenersi con Nostro Signore. Poi disse di aprire la porta in modo che chi avesse voluto lo potesse vedere.

Il giorno di Pentecoste, dom Gréa riceve da Parigi un telegramma: "mons. de Ségur ha ricevuto i sacramenti. Nessuna speranza". Trasmettendo alla comunità le nuove aggiunge: "quando si viene a sapere che uomini di Dio son morti, dobbiamo chiedere a Dio che ci faccia dono del loro sentimento. Mons. de Ségur aveva uno spirito di carità, di una santa e gioiosa libertà nel servire Dio".

Dopo la celebrazione della solenne festa, martedì 7 giugno, parte per Parigi, per incontrare ancora mons. de Ségur, o, qualora fosse deceduto, assistere alle esequie. "Il buon Dio, disse, ha fatto sì che tra noi si instaurasse un forte legame, la nostra comunità, in questi ultimi anni, è stata una delle sue costanti preoccupazioni, pertanto devo recarmi da lui".

Dom Gréa giunse dal venerabile malato mercoledì mattina 8 giugno. Trascorse con lui tutta la giornata. Parlarono tra loro, benedisse la comunità, e in modo che nessuno venisse dimenticato, disse, "benedico anche coloro che non conosco". Dom Gréa rimase con lui fino a mezzanotte. Poi se ne andò poiché il medico aveva detto che non sarebbe morto prima dell'indomani.

Morte di mons. de Sègur

Appena dom Gréa lo lasciò, la situazione peggiorò. Si mise a recitare le preghiere per raccomandare la sua anima. Terminate, disse: alleluia. Questa la sua ultima parola; perse la conoscenza, e, dopo mezz'ora, spirò: erano circa le quattro del mattino, giovedì 9 giugno.

Su un biglietto aveva scritto cosa si dovesse fare una volta morto. "Esporrete, scriveva, il mio corpo, i piedi nudi, come segno della povertà di San Francesco, poiché faccio parte del Terzo Ordine. Mi metterete la mia sottana violacea, come segno della mia adesione alla Santa Sede. Mi metterete un camice e una cotta bianca, come segno del mio amore per il Santissimo Sacramento e per L'Immacolata Concezione e segno della mia speranza nella resurrezione. Le braccia incrociate sul petto, e un crocefisso, benedetto da Gregorio XVI e Pio IX, tra le mani. Il Vangelo sulla mia pancia. Porterete il mio corpo nella chiesa di San Tommaso d'Acquino, dove sono stato battezzato e dove ho seguito la catechesi; 12 ceri intorno e un tredicesimo vicino alla testa, come prescrive il cerimoniale. Eviterete ogni sfarzo superfluo".

La morte di mons. de Ségur fu un evento; tramite telegrafo, il giorno stesso, la notizia fu diffusa in tutta la Francia. Tutta Parigi ne rimase commossa. Le esequie ebbero luogo il 13 giugno.

Se ne può leggere il resoconto sui giornali dell'epoca (in modo particolare nell' "Univers" del 14 giugno 1881). Una grande folla vi partecipò, il che sta a dimostrare di quale grande stima questo apostolo godeva in tutte le classi della società.

Encomio di dom Gréa a mons. de Ségur

Il rev. Padre era ritornato profondamente scosso per la morte di mons. de Ségur; ne parlava a lungo con tutti coloro che incontrava. "Ho avuto la grazia, scriverà dopo alcuni giorni a mons. Mormillod, di essere presente durante i suoi ultimi momenti. Ci si rendeva conto che veramente era il seminatore che ha seminato e visto crescere il seme, che ha lavorato con alacrità il campo, e che, alla fine, pieno di gioia, mette al riparo da tutti i pericoli la grande raccolta, e spinge il carro pieno di pesanti covoni verso il granaio del suo maestro. Questo si legge nel santo Giobbe*: Ingredieris in abundantia sepulchrum, sicut infertur acervus tritici in tempore suo*. E infatti, fino alla fine, la nostra raccolta può correre il pericolo di essere rovinata dalla tempesta, ma la morte fonte di garanzia, di gioia. Durante la sua vita questo grande servitore di Dio visse le tre cose che Dio chiede ad un'anima: operare, soffrire, ed essere nella gioia. Questo grande e caro servitore di Dio durante la sua vita ha fatto queste tre cose che Dio chiede ad un'anima: operare, soffrire e pregare; operare con coerenza, e senza un minimo d'interesse personale; soffrire con serenità senza lamentarsi né degli uomini né delle cose; pregare nell'austerità e nella pratica gioiosa della penitenza".[139]

Il rev. Padre non si fermò per le esequie. Dopo aver lungamente pregato vicino al corpo del venerabile santo protettore, partì da Parigi il … e fu di riorno a Lons-le-Saunier sabato 11 giugno, per le ordinazioni che mons. Marpot doveva fare in quel giorno. Tre suoi ragazzi dovevano essere ordinati preti, p. Aloys Ferrey, Alexandre Grospellier e Grégoire Frangipani; un quarto, dom Vincent … diacono. Una volta imposte le mani sui tre preti, e terminata la cerimonia, si inginocchiò davanti a loro per ricevere la benedizione.

Dono della sua cappella

Mons. de Ségur aveva fatto a dom Gréa e alla comunità un dono di inestimabile valore: la sua cappella. Questo quanto scritto nel suo testamento, con l'elenco del prezioso lascito:

"Faccio in dono al caro e venerabile padre Adrien Gréa e alla sua comunità dei Canonici Regolari:

1. L'intera cappella
2. Il mio prezioso calice consacrato e inaugurato da Pio IX nel 1855
3. Le mi casule, eccetto quelle per cui ho disposto diversamente
4. Le preziose statuine in pietra della mia cappella
5. I due dipinti di San Pietro e Paolo[140]
6. Le due belle lampade che ardono davanti a queste sante immagini. Una proviene da Roma e per un certo tempo è stata presso la Confessione di San Pietro e quella di San Paolo. L'altra proviene dalla Terra Santa, dove è stata offerta, all'inizio del 17° secolo, dal Re di Francia Enrico IV, alla nascita di Luigi XIII, per essere posta davanti alla culla di Betlemme; qui rimase per circa duecento anni, collocata nel posto stesso dove nacque Gesù Bambino; all'inizio del secolo presente è stata portata nella chiesa del Santo Sepolcro, dove rimase per cinquanta anni e poi i Padri della Terra Santa la donarono a me.
7. Lascio ai Canonici Regolari di dom Gréa le reliquie della mia cappella, salvo quelle di cui ho disposto diversamente.

---

[139] *Lettera di dom Gréa a mons. Mermillod, Saint-Claude, 23 giugno 1881*

[140] *Questi due dipinti vennero consegnati in seguito a dom Delaroche*

Come riconoscenza chiedo al caro dom Gréa e ai miei cari figli della comunità dei canonici Regolari di voler celebrare, nella mia cappella lasciata come ricordo, ed ora loro, una messa semplice ogni mese, non solo in suffragio della mia anima, ma anche per tutti i miei parenti ed amici, e secondo tutte le intenzioni a me care.

Trascritto a Montgeron il 2 settembre 1880, 26° anniversario del giorno, mille volte benedetto, in cui persi la vista.

Louis Gaston de Ségur

descrizione della cappella a Parigi

Il giornale l'Univers, nel suo numero del 14 giugno, dove parla delle esequie di mons. de Ségur così descriveva la sua cappella:

"La cappella è tinteggiata di rosso e l'altare, dove è riposto il Santissimo Sacramento, poggia su una specie di predella. Nel fondo, velluti rossi con una sequenza di piccoli cuori in oro, che non possono non suscitare commozione, sapendo che ciascuno di questi è stato donato da alcuni giovani preti che mons. de Sègur ha seguito nella loro vocazione. Sopra il tabernacolo una statua della Santa Vergine e sul basamento dell'altare la scritta: *Immaculatae Virgini Deiparae*. Ai lati del tabernacolo due reliquiari, a forma di delicate edicole con sotto la scritta con il monogramma di Cristo: *Hic adest vita, coelum et amor*.

Ai due lati dell'altare vi sono due bei dipinti, a sinistra San Pietro, a destra San Paolo davanti ai quali ardono due lampade, di pregiata fattura. Una simile all'altra, che si trovavano presso la Confessione in San Pietro a Roma. Quella ad imitazione della quale sono state fatte è molto antica: era un dono di Enrico IV al Santo Sepolcro.

Dal lato del Vangelo, due cornici sul muro, al di sopra statuette di San Denis, San Domenico, San Francesco d'Assisi e San Giovanni evangelista. In una c'è la corona che portava suora Jeanne-Françoise, nel mondo Sabine de Ségur, ricevuta alla sua vestizione; nell'altra, il velo, la croce e la disciplina che ella portava il giorno della morte. Più distante lo stesso evento è ricordato dalle reliquie della testa e degli ossi di Santa Sabina, martire romana, con accanto le reliquie di Sant'Evroult, abate dell'ordine di San Benedetto.

Dal lato dell'epistola, in bella mostra una mitria d'oro su di un globo: è quella che portava Pio IX, quando proclamò il dogma dell'Immacolata Concezione, che de Ségur aveva ricevuto in dono. In ricordo i questa memorabile data, come anche quella del Concilio Vaticano, due iscrizioni sull'intelaiatura del soffitto della cappella, da una parte la data dell'8 dicembre 1854, con le parole che Pio IX rivolse alla Vergine: *tu es Immaculata*. Poi la data della definizione dell'infallibilità, e la Santa Vergine nell'atteggiamento di rivolgersi a Pio IX dicendo: *Tu es infallibilis*.

Un ultimo ornamento, a cui non possiamo non accennare, in fondo alla cappella tra le due statue di Sant'Ilario e di San Martino, una statua di San Giuseppe, dono dell'"Association catholique des oeuvres ouvrières" di Poitiers nel 1872, e accanto alla porta d'ingresso un armadio con sopra sette magnifici ceri decorati, sono i sette ceri per la Messa Pontificale celebrata dal S. Padre Pio IX sull'altare di San Pietro il 29 giugno 1864.

Il narratore dopo questa descrizione continua con le seguenti parole: "questa è, nella misura in cui una simile descrizione ne può dare un'idea, la descrizione della cappella di mons. de Ségur. Ci si augura che una volta questi oggetti collocati altrove, continuino a ricordare un domani, in ogni dove, quella devota mano che li ha messi insieme. Aggiungiamo subito che gli amici di mons. de Ségur non si macchieranno di simile dimenticanza. Se si troveranno, pertanto, privi della consolazione di trovare a Parigi questa perpetua testimonianza della pietà del venerabile prelato, si consolino, tuttavia, con il sapere che la cappella di mons. de Ségur, è stata donata a dom Gréa, con

tutti gli oggetti ornamentali, con l'obbligo che, una volta portata a Saint-Claude, venga ricostruita, secondo la volontà del donatore, come l'abbiamo vista con i nostri occhi".

Contrasti per la cessione dei doni di mons. de Ségur.

Ad un gran numero di parenti, amici e ragazzi spirituali del venerabile prelato dispiaceva che la cappella venisse portata via da Parigi e fecero del tutto perché dom Gréa ve la lasciasse. La signora Vicomtesse de Pitray, sorella di mons. de Ségur, gli scriveva da Parigi il 15 luglio 1881: "provo dispiacere che questa cara piccola cappella di mio fratello lasci Parigi. Vivamente contrariata vengo a proporvi uno scambio che, credo, non vi danneggerà e soddisferà coloro che tanto hanno amato il nostro caro santo. Mia madre, mi ha donato una cappella che possiedo in campagna, a Nouettes, con molti oggetti sacri. È su questo altare che mio fratello ha celebrato la sua prima messa una volta cieco. In ginocchio sull'inginocchiatoio davanti a questo altare ha accettato il suo calvario, 48 ore dopo esser diventato cieco, venne colpito anche dalla sordità. Per 27 anni, durante le sue vacanze, ha celebrato la messa in questa cappella, qui ha confessato e lui stesso ha organizzato la sistemazione di questa cappella. Per centinaia di volte si è servito del calice, degli ornamenti, preparati e puliti con amore dalla mamma. Ve ne faccio dono, felice di privarmene per gratificare coloro che costituirono la grande famiglia spirituale del nostro nobile santo e che anch'io come lui amo".

La signora de Pitray ha scritto diverse lettere

La vice presidente dell'associazione di Saint François de Sales, signora …, ha scritto a dom Gréa pressanti lettere perché rinunciasse alla cappella di mons. de Ségur a favore dell'opera dell'associazione di S. F. de Sales, che mons. de Ségur aveva fondato e dei molti figli spirituali che aveva a Parigi.

Diversi altri personaggi intervennero.

Alla fine venne chiesto a dom Gréa che la cappella di mons. de Ségur rimanesse per altri tre anni a Parigi.

A tutti dom Gréa dette la medesima risposta: "la volontà dei morti è sacra, non posso rinunciare a quanto stabilito dal venerabile donatore. Le grazie di Dio e i doni dei suoi servitori limitano la libertà e obbligano in coscienza; pertanto sento l'obbligo di avere questi tesori sui quali non avanzavo alcun diritto".

Cedette tuttavia sui parati. Vennero fatte delle copie e a Parigi venne conservata una cappella che, pur non essendo quella di mons. de Sègur, ne era una copia.

Tutti si convinsero che la vera cappella di mons. de Ségur non poteva avere posto migliore di quello scelto dal gran servitore di Dio, che mons. Mermillod, nel panegirico funebre del prelato, interpretando i desideri di tutti ebbe a dire: "l'altare, e il tabernacolo della cappella vengano trasferiti in una valle del Jura, dove spesso ha pregato e predicato, all'ombra dei grandi ricordi di Saint-Claude, affidandoli al restauratore della preghiera perpetua, al prete saggio, affabile e austero che ha risuscitato i canonici regolari come una guardia d'onore liturgico, come una corona di questo antico pellegrinaggio".

Sistemazione della cappella di mons. de Ségur

Il 2 agosto, la signora Gréa porta a Saint-Claude, dove, come ogni anno, viene a trascorrere alcuni giorni di vacanza con il figlio, il bel calice e la pisside di mons. de Sègur, che gli erano stati consegnati a Parigi.

Il resto della cappella fu portato a Saint-Claude il 7 novembre.

Le reliquie, le statue ed altri oggetti vennero per alcuni giorni posti nella biblioteca dove il vescovo, i canonici e numerosi visitatori le poterono vedere ed ammirare.

In seguito vennero collocati nella cappella della comunità: l'altare, i reliquiari con le reliquie, le statue, soprattutto quella Santa Vergine, sopra l'altare, gli ex-voto, le lampade furono disposte per quanto possibile come a Parigi. In occasione di questo evento, che per la comunità di Saint-Claude era qualcosa di straordinario, il 1 dicembre 1881 venne esposto il Santissimo Sacramento. La comunità cantò il responso *Beata es* e l'antifona *Alma* davanti alla nuova immagine della Madonna, e dom Gréa donò la benedizione con la pisside del prelato, prima di metterla nel nuovo tabernacolo.

Dopo alcuni giorni, il 13 e 14 dicembre, i canonici regolari cantarono l'ufficio dei defunti, con i tre notturni e la messa, in suffragio di colui che aveva arricchito la cappella con questi grandi tesori.

Dopo l'ufficio, dom Gréa disse alla comunità: "durante l'ufficio ho prestato attenzione alle parole: *Quem patronum rogaturus, cum vix justus sit securus*. Mons. de Sègur ora è il giusto che vive la vera vita, preghiamolo come nostro patrono".

Elogio funebre di mons. de Ségur

Diversi mesi prima, 11 luglio, a Parigi furono celebrate, nella chiesa di Notre-Dame solennemente le esequie del venerabile prelato con l'elogio funebre. A pronunciare questo elogio fu mons. Mermillod, amico intimo de defunto, la cerimonia durò un'ora e mezzo. Dal panegirico di O'Connel, ebbe a dire, mons. d'Hulst, mai nella metropoli vi fu molta gente. I partecipanti furono circa settemila.

Fu l'affetto e la riconoscenza verso questo grande benefattore che spinse dom Gréa ad unirsi agli amici e ai ragazzi spirituali per pregare in modo solenne in suo favore e onore. Partì da Saint-Claude sabato 9 luglio, l'11, assistette al servizio funebre a Notre-Dame, e ascoltò l'elogio funebre pronunciato dall'angelico esiliato di Genève.

Altri dettagli riguardo a questo viaggio

Dom Gréa si intrattenne a lungo e a più riprese, la domenica e il lunedì, con mons. Mermillod.

Il lunedì pomeriggio si recò in visita dal signor Gabriel Dufaure, per porgergli le condoglianze, in occasione della morte del padre, signor Dufaure, ex uomo di stato, e rimase con lui e la signora Dufaure, sua parente, tutta la serata.

Trascorse il martedì a fare visite. Partì la sera e dopo tre ore di attesa alla stazione d'Orleans, e dopo aver fatto alcuni km a piedi, giunse a Fleury-sur-Loire, sulla tomba di San Benedetto, verso le 8 del mattino, mercoledì 13 luglio. Fece questo pellegrinaggio per la devozione che aveva verso il patriarca dei monaci d'Occidente, che venerava quale comune legislatore degli istituti monastici e canonici, e per ottenere, per sua intercessione, le grazie necessarie per il governo della sua congregazione, specialmente riguardo alle fondazioni e alla presentazione delle costituzioni alla Santa Sade per l'approvazione.

Lo stesso giorno, verso sera, parte da Fleury-sur-Loire per arrivare a Moulins alle due del mattino. Passeggia, fino all'alba, per le strade per poi raggiungere la maîtrise. Mons. de Conny, superiore della maîtrise e dom Chérion, maestro di cappella e primo professore, erano partiti per S. Jean-de-Luz. Anche mons. Dreux-Brézé, vescovo di Moulins, era assente. Dom Michel Passignat, professore della maîtrise, gli fa visitare la cattedrale. Apprezza molto le riparazioni che si stanno facendo, ma non il ciborium.

Si reca in visita dall'ex prefetto del Jura, signor Nau de Beauregard, trasferitosi in un castello vicino a Moulins. Il bravo vegliardo alla vista del giovane vicario di una volta, che aveva tanto stimato, scoppia a piangere. Dom Gréa si intrattiene a lungo con lui, e si meraviglia nel vedere come questo uomo di mondo è ora diventato un uomo di preghiera. Sono stati i cattolici liberali, gli dice l'ex prefetto, a fare tanto del male. Ammette che secondo lui la salvezza della Francia è nelle mani del Comte de Chambord e la monarchia tradizionale; ma essendo stato prefetto al tempo dell'impero per 17 anni, non prende parte alle riunioni di questa fazione, anche se prega molto

perché abbia successo. “Cosa pensa del mio modo di fare?” chiede al gentile visitatore. Dom Gréa gli rispose che apprezzava quest’anima gentile.

Verso le 4, parte da Moulins, giunge a Paray-le-Monial verso le 8 o le 9. Dom Passignat fece con lui il pellegrinaggio.

L’indomani, celebra la messa in questi luoghi pieni di devoti ricordi: venerdì 15 luglio.

Lo stesso giorno, alle due del pomeriggio va dal cardinal di Lyon, nella casa di campagna, a Vernaison. “Non ve ne andrete prima di domenica” gli disse il venerabile cardinale.

Il sabato accompagna il cardinal Caverot dai Trappisti di … e assiste alla professione di cinque religiosi. Si sposta poi dai Domenicani per chiedere al rev. padre Danzas di predicare gli esercizi annuali a Saint-Claude: questo era, infatti, lo scopo principale del suo viaggio a Lyon.

La sera torna di nuovo dal cardinal a Vernaison e trascorre da lui buona parte della domenica.

Parte d Vernaison alle 4 del pomeriggio e giunge a Saint-Claude lunedì mattina 17 luglio, dopo un’assenza di 8 giorni.

Pubblicazione delle lettere di mons. de Ségur

Dom Gréa, dopo la morte di mons. de Ségur, raccoglie in un unico plico le lettere che questi aveva scritte a lui e ai membri della comunità. 39 sono autografe e due trascritte, per un totale di 41.

Non molto dopo il marchese de Ségur invita coloro che possiedono lettere di suo fratello di comunicarglielo perché vuol scrivere un breve articolo sull’illustre defunto. Dom Gréa fa trascrivere le 41 lettere e gliele manda con le due copie alla fine del mese di agosto.

Il marchese il 4 settembre gli scrive: “vi ringrazio cordialmente della vostra bella lettera e della raccolta delle lettere di mio fratello che gentilmente mi avete inviato. Sono meravigliose ed affascinanti, vi chiedo l’autorizzazione di pubblicarne la maggior parte in un piccolo volume che sto preparando su questo caro e santo fratello, in attesa di un libro sulla sua vita, che non spetta a me scrivere e che forse, tra due o tre anni, verrà dato alle stampe.

Dom Gréa inviò al marchese alcune annotazioni generali in cui sottolinea le parti della 41 lettere da non pubblicare. Ma il marchese non tenne del tutto conto di quanto comunicato dal superiore dei canonici regolari.

La lettura di queste lettere fece meglio capire al marchese e alla sua famiglia de Ségur perché mons. de Sègur avesse donato la sua cappella ai canonici regolari di Saint-Claude e da quel momento ritirano le motivazioni addotte per il non procedere alla donazione.

Morte di mons. Nogret – ultima malattia e morte

Abbiamo sopra detto che mons. Nogret dopo le sue dimissioni presentate alla Santa Sede si era ritirato a Poligny.

Qui visse ancora per due anni, soffrendo molto, ma con eroica pazienza. Tutti quelli che poterono recarsi dal venerabile ottuagenario negli ultimi anni, sono concordi nel dire a quale alto grado di perfezione era giunto: dimostrava una bontà costante, piena di premure e di riguardi, una umiltà ammirevole e soprattutto una pazienza invincibile.

Nel dicembre 1883 la malattia peggiorò. Dom Gréa venuto a conoscenza del suo stato raccomandò a tutti i preti della comunità di ricordalo nella messa, e agli altri religiosi di fare la santa comunione per lui e al padre cellario di fare a sua intenzione un triduo di messe.

Il 28 dicembre scrisse una lettera al Santo Padre perché impartisse una benedizione al venerabile malato “che avanzava rapidamente verso il suo ultimo giorno”. Leone XIII, per telegramma, accondiscese alla richiesta. Dom Gréa trasmise subito il telegramma al parroco di Poligny pregandolo di consegnarlo all’augusto ammalato. Questi accolse la benedizione apostolica con entusiasmo, quale ultima strenna per i suoi ultimi giorni.

Alcuni giorni dopo manda al suo ex vicario generale un'offerta di 300 franchi per il nutrimento della comunità che ha sempre tanto amato.

Rende la sua anima a Dio, martedì 8 gennaio 1884 alle 12:20. Il medico che fece l'autopsia trovò nella sua vescica 11 calcoli, uno dei quali grande e con punte acuminate; questa triste scoperta permette di rendersi conto del martirio del venerabile vescovo e della sua eroica pazienza.

Dom Grèa per telegramma comunica subito la morte del vescovo. La comunica anche alla comunità: "mons. Nogret, scrive, nostro benefattore e, in certo senso nostro fondatore, è morto. Sono sicuro che in questo momento sia in paradiso: poiché al Concilio in Vaticano ha difeso i diritti del Santa Padre: san Pietro come potrebbe farlo attendere davanti alla porta del cielo? Tuttavia preghiamo molto per lui. Per lui faremo quello che abbiamo fatto per Pio IX e per i nostri defunti. Celebreremo una messa solenne il 3°, il 7° e il 30° giorno; in questi giorni reciteremo privatamente l'ufficio dei defunti. Nel giorno anniversario canteremo per lui l'intero ufficio dei defunti. Durante il tricénaire, con inizio il giorno dei funerali, tutti i preti della comunità celebreranno tre messe per lui; i novizi o i professi non ancora preti reciteranno il salterio e i piccoli fratelli reciteranno tre rosari. In ogni giorno del tricénaire verrà celebrata una messa per lui. Fino al giorno delle esequie canteremo, dopo i vespri, il *De profundis* nel coro, e dopo le esequie, per un anno, lo reciteremo in privato. Prima delle esequie ogni prete celebrerà per lui una messa, e i fratelli che non sono preti, riceveranno, una volta, la santa comunione per lui. Inoltre, ogni giorno per un anno faremo memoria di mons. Nogret all'ufficio in capitolo dopo prima", non è stato così né per Pio IX né per fratel Laurent.

Mercoledì 19 gennaio con una vettura pubblica si reca a Lons-le-Saunier e da qui a Poligny, presso le spoglie mortali di colui di cui è stato per molto tempo vicario generale. "Questa morte, disse agli allievi di teologia al momento della partenza, non mi rattrista. Le Chiese d'Oriente celebrano la festa dei 318 padri a Nicea; credo che coloro i quali al Concilio Vaticano hanno proclamato l'infallibilità del Romano Pontefice, in quel giorno hanno meritato il diritto di andare in cielo. Il buon Dio ha voluto che mons. Nogret facesse il suo Purgatorio in questo mondo, provandolo con le prove morali e con le sofferenze corporali. La morte di mons. Nogret la ritengo una sua liberazione dal purgatorio. Si può essere tristi quando un'anima esce dal purgatorio?

Sabato 12 gennaio, il corpo del venerabile vescovo viene portato dalla casa delle suore dello Spirito Santo alla chiesa di Poligny, dove viene celebrata una solenne messa, presieduta da mons. Marpot, a cui prendono parte circa 200 preti, il comiato è pronunciato da 5 preti, … uno dei quattro è il rev. padre Gréa.

Le venerabili spoglie vengono portate alla stazione e arrivano, in treno, a Lons-le-Saunier, dove una volta riposte nella cappella del seminario vengono cantati vespri per i defunti.

Alle 8 di sera il carro funebre riprende il suo viaggio in direzione Saint-Claude, dove giunge domenica mattina dopo una sosta di due ore a Clairvaux e due ore a Saint-Lupicin. Il rev. Padre Gréa non si è allontanato mai dal corpo del suo ex vescovo. Anche mons. Jules Grévy e il canonico Charnal seguono il feretro.

La maîtrise, la comunità dei canonici regolari e il capitolo accolgono le venerabili spoglie, verso le 8, all'inizio del ponte in ferro, ma non prendono parte, causa la lunga sosta, alla processione verso Saint-Claude. Le spoglie quindi sono, in silenzio, portate nell'episcopio, dove vengono poste nella cappella trasformata in camera ardente.

In questo giorno e nei seguenti molte persone si portano presso l'ex vescovo di Saint-Claude per pregare per lui.

Martedì sera i canonici regolari cantano in cattedrale il mattutino e le lodi dei defunti. Il giorno dopo, 16 gennaio, verso le 10 del mattino, il corpo viene portato dal vescovado alla cattedrale; vi sono presenti tre vescovi, mons. Marpot, mons. Mermillod e mons. Isoard, vescovo d'Annecy, il capitolo, la maîtrise, i canonici regolari e 60 preti venuti da fuori. Viene posto al centro del coro, sopra un catafalco, ai cui angoli ci sono colonne con drappeggi e stemmi; lungo il santuario

drappi neri e ampi tendaggi. Celebra la messa pontificale mons. Isoard, che dal pulpito pronuncia il panegirico del defunto: parla della vita completamente soprannaturale di mons. Nogret: i suoi inizi nella cattedrale di Tours, come vicario, il suo impegno missionario, i suoi trent'anni di ministero pastorale a Loches, in modo particolare del suo episcopato: le cresime fatte, le visite ai seminari, l'istituzione dell'Adorazione permanente, la fondazione dei canonici regolari nella cattedrale, il collocamento dei Trappisti a Acey (?), delle Carmelitane a Lons-le-Saunier, la fondazione dell'"Oeuvre Apostolique". L'oratore si intrattiene a lungo sulla presenza di mons. Nogret a Concilio Vaticano, e conclude con una solenne supplica a Gesù, perché doni alla sua Chiesa "vescovi veramente santi". La cerimonia termina con il comiato a cui prendono parte 5 prelati: mons. Marpot, mons. Mermillod, mons. Carette, il rev. Padre Gréa e mons. Isoard.

Il corpo viene poi portato in chiesa nella tomba nella cappella del Sacro Cuore: dove riposa, in attesa della resurrezione finale.

Fondazioni nel Canton di Fribourg in Svizzera – mons. Mermillod a Genève

Mons. Vuarin aveva riportato la religione cattolica a Genève, dal 1799 al …, e aveva costituito una prima parrocchia che lasciò nel 18… a mons. Dunoyer. Mons. Mermillod gli successe nel 1863 nell'unica parrocchia di Genève e fu nominato da Pio IX, l'anno seguente, vescovo di Hébron e vicario apostolico di Genève. Colui che era stato chiamato dalla Provvidenza a riallacciare l'interrotta lunga catena dei vescovi a Genève, dette una svolta considerevole a questa chiesa che rinasceva dalle rovine. Divise la città in 5 parrocchie fiorenti, fece costruire, con le offerte venute da ogni parte, la chiesa cattedrale e la principale parrocchia di Notre-Dame.

Ma la persecuzione suscitata in Germania da Bismark colpì anche Genève: le chiese cattoliche vennero confiscate a favore di qualche libero pensatore sotto il nome di "vecchio cattolico"; i preti e i loro parrocchiani dovettero celebrare le funzioni in hangars trasformati in cappelle. Questi ladrocini e violenze raggiunsero il loro culmine con l'espulsione del prelato che aveva dato un così grande lustro alla Chiesa di Genève.

Riunione della sede di Genève a quelle di Lausanne e di Fribourg e nomina di mons. Mermillod

Nel mese di marzo 1883 Leone XIII riuscì a fermare la persecuzione. Dato che il governo aveva dichiarato negli ultimi tempi che la causa principale del suo rigore contro mons. Mermillod e contro i cattolici era dovuta all'erezione del vicariato apostolico di Genève, il Papa decise, alla morte di mons. Cosendey, vescovo di Lausanne e Fribourg, di sopprimere il vicariato apostolico di Genève e di riunire Genève a Fribourg e a Lausanne, come era prima, e nominò mons. Mermillod a capo delle sedi riunite di Fribourg, Lausanne e Genève. In seguito a ciò il governo promise di desistere dalla Kultur Kampf; i cantoni di Fribourg, Veaux e Neuchâtel erano disposti ad unirsi per spingere Genève a cessare la persecuzione: tutto questo con la speranza da parte della Santa sede che la nomina di mons. Mermillod a Fribourg avrebbe portato giorni di pace nella Svizzera cattolica.

Ma il clero e la popolazione di Fribourg non accettarono questa nomina. C'era un candidato su cui avevano puntato, mons. Savoy, direttore del seminario, uomo di grande semplicità e pietà; guardarono di mal occhio la nomina di un altro vescovo; anzi erano persuasi, cosa veramente strana per chi conosce anche poco i personaggi e la situazione, che mons. Mermillod aveva desiderato e voluto la sede di Fribourg.

Arrivo di mons. Savoy a Saint Claude – Piano della Santa Sede di nominarlo ausiliare di mons. Mermillod – opposizione dei nemici della Chiesa

Mons. Savoy, intuendo che il popolo voleva che fosse nominato vescovo, e rendendosi conto del chiacchiericcio sulla sua nomina, chiese a Dio la grazia di non essere ordinato vescovo, quindi

decise si isolarsi e di ritirarsi a Saint-Claude presso dom Gréa e la sua comunità. Giunse a Saint-Claude il 17 marzo 1883, la vigilia della Domenica delle Palme.

Leone XIII sapendo che tutto Fribourg desiderava avere come vescovo mons. Savoy, decise di nominarlo ausiliario di mons. Mermillod. Ma un telegramma spedito da Roma a Berne dall'incaricato d'affari della Confederazione svizzera presso il governo italiano, divulgò anzi tempo le intenzioni della Santa Sede. Subito, gli oppositori della Chiesa cattolica sollevarono proteste, accusando la Santa Sede di prendersi gioco del potere civile; poiché, dicevano, "vedete, il Papa sopprime il Vicariato apostolico di Genève e sembra che voglia ristabilire le cose come erano prima; ma si può, due vescovi a Fribourg; evidentemente, mons. Savoy a Fribourg e mons. Mermillod solo a Genève". Il governo federale si oppose subito alla nomina di mons. Savoy come ausiliare. L'opposizione e lo scalpore che suscitarono i giornali spinsero la Santa Sede a soprassedere alla nomina di un ausiliare a Fribourg; tuttavia la Santa Sede volle dimostrare la sua fiducia in mons. Savoy nominandolo subito protonotario apostolico.

Esito del soggiorno a Saint-Claude su mons. Savoy nei confronti di mons. Mermillod

Mons. Savoy benedisse Dio per l'imprevista illuminazione che il soggiorno a Saint-Claude aveva suscitato in lui.

Conosceva poco mons. Mermillod, e, se non condivideva la sfiducia del clero di Fribourg nei suoi confronti, non gli accordava neppure quella stima che avrebbe meritato.

Dom Gréa lo mise a conoscenza di tanti particolari sulla sua vita interiore, le attuali disposizioni e lo spirito del grande esiliato di Genève, che lo portò ad avere non solo una stima senza riserve, ma anche ammirazione. "La Provvidenza mi ha condotto a Saint-Claude dall'amico di mons. Mermillod, diceva in privato, perché cominciassi a conoscere questo prelato che non conoscevo, e contro il quale a Fribourg c'è tanta sfiducia. Spetta a me di arrivare al cuore dei miei compatrioti per volgerlo a favore mons. Mermillod".

apprezzamento di mons. Savoy per la nostra comunità

il soggiorno di mons. Savoy a Saint-Claude lo illuminarono anche su altri punti.

Fin dai primi giorni fu preso d'ammirazione dall'intelligenza e la virtù di dom Gréa: "non appena si entra in conversazione, diceva ad un professo, subito ci si rende conto di trovarsi di fronte ad un uomo non comune".

Il devoto uomo della Chiesa aveva voluto fin dal principio prendere parte agli esercizi della comunità e specialmente all'ufficio. Durante le ricreazioni si intratteneva con i professi, ma soprattutto con i novizi e non si stancava di interrogarli e di sentirli parlare sulla vita canonica e sullo scopo dell'Istituto. Ma c'è di più, chiese di trascorrere una domenica a Leschères per rendersi conto di persona come i padri amministravano la parrocchia, prese parte a tutte le pratiche della piccola comunità e della parrocchia, anche all'ufficio della notte.

La vita canonica che si conduceva a Saint-Claude lo interessava e lo seduceva ancor più del fondatore. "Ringrazio il buon Dio, ebbe a dire al padre che l'aveva accompagnato a Leschères, di avermi condotto a Saint-Claude: vi ho trovato realizzato un ideale al quale ho sempre pensato e che credevo irrealizzabile". Il rendersi conto, per la prima volta, della finalità esclusiva della vita canonica, dell'unione tra il servizio ordinario delle chiese e lo stato di perfezione, gli infondeva vigore. "Quante volte ho pensato, diceva, ad un clero parrocchiale con voti e norme religiose! Alcuni anni or sono mi sono recato dal mio vescovo, mons. Cosandey, per chiedergli di mettermi insieme con altri preti: avremmo innanzitutto emesso i voti per cinque anni; saremmo diventati religiosi, pur occupandoci del ministero delle anime. Mons. Cosandey esitò, e non ci permise di fare questo esperimento. Qui voi fate quello che avevamo desiderato, ma lo conducete secondo una modalità che avrei pensato impossibile". Venuto a sapere che era intenzione del nostro fondatore che nelle

parrocchie vi fossero piccole scuole, esclamò: “ma come, il vostro ordine sta pensando di impegnarsi nel reclutamento del clero?” Gli spiegammo quali erano i principi secondo dom Gréa per istituire una maîtrise: pochi allievi, mota vita liturgica, preferenza dei classici cristiani, insegnamento della storia della chiesa e corsi di filosofia scolastica, come anche far certo uso del latino durante le ricreazioni, indossare l’abito ecclesiastico, vacanze brevi, e se possibile trascorrerle alla maîtrise, ecc. di fronte a questi punti esclamava: “anch’io la penso allo stesso modo. Siamo veramente fatti per comprenderci reciprocamente”.

Diceva ancor: “credo che sono stato mandato a Saint-Claude per conoscervi. Mons. Wittman mi ha spesso parlato del vostro superiore, che considera un santo: “andateci, mi diceva, l’intrattenimento con un santo porta grandi vantaggi”. Ma non sapevo nulla della sua opera. Ora che vi conosco, mi darò da fare per farvi entrare in Svizzera. Una volta rientrato a Fribourg, penserò a voi, cercherò di negoziare dove collocarvi. È necessario che il vostro Padre mi conceda un po’ di quel buon grano che ho trovato a Saint-Claude”.

Il venerabile prete aggiunse: “non so cosa il buon Dio mi riserva per il futuro; ma mi sento chiamato ad impegnarmi perché possiate essere introdotti in Svizzera. Considero il mio viaggio a Saint-Claude come la più grande grazia della mia vita. Sainte Jeanne de Chantal dovette passare per Saint-Claude per scoprire la sua vocazione di religiosa e di fondatrice; anch’io passando per Saint-Claude mi sono trovato a condurre una nuova fase della mia vita”.

Queste parole e questi propositi, dato il carattere semplice e riservato di mons. Savoy, come anche poco propenso all’entusiasmo e lento a prendere delle decisioni, ci colpirono profondamente.

Ritorno di mons. Savoy a Fribourg

Mons. Mermillod, che si trovava a Roma già da alcuni mesi e che stava per ritornare a Fribourg, consigliò dom Gréa di dire a mons. Savoy di recarsi colà, per dissipare i pregiudizi e rappacificare gli animi delle sue nuove pecorelle.

Mons. Savoy lasciò Sait-Claude il 3 aprile 1883, dopo un soggiorno di 18 giorni. “Se volete chiedere a Dio una grazia per me a cui tengo molto, disse il giorno prima di partire, chiedetegli che abbia presto la gioia di vedere qualcuno di voi fare una prima fondazione nel nostro Cantone di Fribourg”. Mentre stava salendo sulla macchina aggiunse: “una volta rientrato a Fribourg, cercherò un posto per voi. Desidero che presto veniate da noi. Vi chiederemo qualcuno dei vostri religiosi, disse, rivolto a dom Gréa e voi, rivolgendosi ai professi, sarete i miei intercessori presso di lui”.

Questa gentilezza e desideri di un uomo che tutti a Fribourg avrebbero voluto come vescovo, da tutti venerato per la sua santità, e che esercita una grande influenza, sembrava anticipare la volontà di Dio per una fondazione in questo paese. Il nuovo vescovo di Fribourg, mons. Mermillod, già da molto, nutriva una singolare stima verso dom Gréa e la sua comunità. Vicario apostolico di Genève, già da molti anni, desiderava chiamare i canonici regolari vicino alla Roma dei protestanti, per godere da vicino lo spettacolo delle veglie sacre e delle funzioni liturgiche, le favorevoli grazie che scendono su un popolo da una comunità ecclesiastica dedita alla preghiera; era stato favorevole, l’abbiamo già detto, ai progetti di mons. Juvanon, e aveva pensato di cedere la sua campagna di Monthoux, alle porte di Genève, per la fondazione di una piccola comunità canonica.

Prime trattative per una fondazione nel Cantone di Fribourg

Diventato vescovo di Fribourg, volle introdurre in questo Cantone, tanto cattolico, i canonici regolari di Saint-Claude. Nel lasciare Roma, scrisse a dom Gréa, di raggiungerlo a Fribourg il 9 maggio. Lui giunse a Fribourg il 28 aprile, fece il suo solenne ingresso nella chiesa di Saint Nicolas l’indomani, 29, e subito inviò un telegramma a dom Gréa perché lo raggiungesse non appena possibile.

Dom Gréa partì da Saint-Claude venerdì 4 maggio per essere a Fribourg il giorno dopo e rimase presso dom Mermillod fino a mercoledì 9.

Questi voleva che i canonici regolari facessero, quanto prima, una fondazione nel Cantone di Fribourg. Il luogo non era stato ancora scelto. Propose diversi luoghi: Notre-Dame de Fribourg, antica chiesa della città, proprietà del comune, che aveva data in dono al vescovo; Notre-Dame de Bourdillon, vicino a Fribourg, luogo di pellegrinaggio molto frequentato, che sarebbe stato facile trasformare in chiesa parrocchiale; oppure qualche parrocchia in campagna. Mons. Savoy proponeva per i canonici regolari la regione della Gruyère, nella stessa Gruyère, dove, all'inizio avrebbero dato un aiuto al parroco e fondato una maîtrise. Dom Comte, parroco di Châtel-Saint-Denis, ci voleva nella stessa Châtel, dove era stata appena costruita una bella chiesa, dove ci avrebbe affidato una piccola maîtrise, che già disponeva di alcuni elementi.

Dom Gréa non era molto interessato per Gruyère e per Châtel, poiché temeva che i parroci si sarebbero serviti dei religiosi come loro curati: correndo così il rischio che, accondiscendendo alle loro richieste, diventassero un po' alla volta come i preti secolari; oppure che, i parroci, non condividendo i doveri della vita religiosa, li avrebbero presi in avversione. Temeva che una fondazione a Fribourg avrebbe dato troppo all'occhio e avrebbero corso il pericolo di essere denunciati presso il governo federale. A Notre- Dame de Boudillon c'era già un cappellano, che dom Gréa non voleva disturbare. Alla fine optò per una fondazione in una piccola chiesa in campagna.

Ci si accordò per un nuovo incontro a Fribourg nel mese di giugno o di luglio: mons. Mermillod nel frattempo, recandosi nei diversi luoghi del Cantone, avrebbe ponderato dove meglio far istituire la nuova fondazione.

"Mons. Mermillod, disse al suo consiglio una volta rientrato a Saint-Claude, desidera che facciamo una fondazione in questo Cantone; mons. Savoy ci aspetta: tutti ci chiamano. Sembra che la divina Provvidenza stia vertendo i cuori in nostro favore, segno chiaro della sua volontà".

Secondo viaggio a Fribourg

Il 5 agosto dom Gréa riceve a Saint-Claude un telegramma di mons. Mermillod con cui lo invita a recarsi a Fribourg per l'8, per accompagnarlo in un giro nella Gruyère.

Il 7 agosto, tra le 9 e le 10 della sera, sale su una macchina pubblica e arriva a Nantua alle 4 del mattino. Passeggiando all'aria aperta recita il suo breviario; all'apertura della chiesa celebra la santa messa. Riprendendo a passeggiare e rendendosi conto che doveva radersi la barba, si ferma vicino ad una macchina, prende il sapone, bagna il pennello da barba sulla rugiada mattutina e si rade senza specchio. Alle 10 del mattino giunge a Genève e alle 3 del pomeriggio a Fribourg.

L'indomani, alle 6 del mattino, in macchina insieme a mons. Mermillod si recano alla Valsainte. Lungo il tragitto, dom Gréa rimane entusiasta per la reverenza degli abitanti i quali, riconoscendo la macchina del lor vescovo dalle briglie violette, si avvicinano per ricevere la benedizione.

Il vescovo e il suo accompagnatore giungono a Valsainte all'una del pomeriggio. Valsainte era il posto dove l'abate dell'Estranges aveva trovato rifugio per la comunità dei Trappisti, al momento dell'espulsione durante la Rivoluzione francese, e da dove questi meravigliosi religiosi si erano diffusi nel mondo intero. Prima, come anche ora vi è un priorato dei Certosini.

Dom Grèa trascorre il pomeriggio nei santi luoghi.

Il venerdì, con mons. si recano a Charmet, dove al mattino consacra un altare e il pomeriggio impartisce la cresima a 103 ragazzi. Questi ragazzi, tutti tra i 6 e 7 anni, si presentavano al vescovo ad uno ad uno accompagnati dal padrino e dalla madrina. Il rev. Padre pranza con i parroci della Gruyère.

Nei momenti liberi parlano tra loro a più riprese del progetto di una fondazione. Convengono che una fondazione a Gruvyère suscita della perplessità, a causa del carattere difficile del parroco;

nel resto della regione vi è una sola parrocchia vacante, ma di lingua tedesca. Sembra quindi che la Provvidenza voglia una fondazione al di fuori della Gruvyère.

"Non dobbiamo aver fretta, né lasciarci prendere dalla fretta" conclude dom Gréa. Anche mons. Mermillod è dello stesso parere. Invita, tuttavia, il superiore dei canonici regolari a predicare un ritiro al clero del Cantone nel mese di settembre.

"I preti del Cantone di Fribourg, osserva il vescovo, provano poca simpatia verso gli stranieri: sarebbe opportuno che veniate a predicare un ritiro per inculcare in loro l'opportunità di una fondazione".

Il rev. Padre Gréa ritorna venerdì sera a Fribourg, si incontra con mons. Savoy, parte da Fribourg sabato alle 11, raggiunge in treno Nyon, quindi con una macchina prosegue fino a Saint-Claude, dove giunge domenica mattina alle 8.

Ritiro predicato a Fribourg

Il 20 settembre, parte per Saint-Maurice-en-Valois, dove si intrattiene von il vescovo di Sion, e con mons. Mermillod con il quale parte per Fribourg. Dom Gréa predica il ritiro al clero dal 24 al 28, con grande successo, e suscitando nella stragrande maggioranza dei preti una vera ammirazione. Ciò che maggiormente li colpisce è la sua umiltà. Sulle sue conferenze insiste molto sulla gerarchia e la liturgia. Uno di loro dopo una conferenza la raggiunge per dirgli: "Padre, dove avete attinto queste grandi idee sulle quale ci avete intrattenuti?" "Non saprei con precisione; ma un po' dovunque" rispose il Padre. "Ebbene ribadì l'interlocutore, dovreste pubblicare uno scritto su questo argomento, ed io sarò il primo ad acquistarlo". Mons. Fraignière, direttore del seminario, diceva che non aveva mai tanta ammirazione come nei confronti di dom Gréa. Dopo l'ultima conferenza, mons. Mermillod alla presenza dei suoi preti disse al predicatore: "normalmente il vescovo nomina canonico onorario il predicatore di un ritiro; non dispongo di una cattedrale nel coro della quale assegnarvi uno stallo, ma posso rassicurarvi che avete conquistato la simpatia di tutti i miei preti". Tutti ti hanno applaudito.

Fondazione a Mannens

Gli animi e i corpi erano pronti per una fondazione. Mons. Mermillod era del parere che bisognava affrettarsi. Dom Gréa dette il suo consenso. Ci si accordò per una parrocchia in campagna, la prima vacante.

Il vescovo decise per qualche giorno nella parrocchia di Mannens, a … de Payerne …

Dom Grèa andò a visitare, il 23 ottobre, la chiesa, la casa parrocchiale e la parrocchia di Mannens. Si rese conto che la popolazione era molto religiosa. Mi auguro, disse una volta ritornato a Saint-Claude, che diversi di voi, tra qualche settimana, siano disposti a recarsi in questa parrocchia, per contarvi le lodi di Dio e per lavorare per far sì che la fede continui". Consultò il cardinal Caverot, che approvò la fondazione.

Domenica 18 novembre 1883, il rev. Padre Gréa disse a dom Modeste Jeunet di andare a Mannens per avviare i preparativi per l'invio dei padri. "La divina Provvidenza, gli disse, ci offre l'occasione di andare nel Cantone di Fribourg, in Svizzera; ci sentiamo chiamati ad andarvi per quel tenore di vita che è il fine del nostro Istituto, cioè la vita cenobitica unita al ministero parrocchiale. Vi mando perché prendiate possesso di questa parrocchia a nome della comunità: andate. I padri andarono incontro a pregiudizi in questa nuova fondazione: religiosi non disposti a privazioni, potrebbero essere considerati tali? L'abbondanza, nelle fondazioni che Dio ha intenzione di benedire, non esiste. Mi auguro che Dio concederà ai miei confratelli la grazia di accettare delle privazioni. Vi mando là, caro figlio, per santa obbedienza: partite sotto la protezione dei santi protettori della nostra congregazione, soprattutto della Beata Vergine, di San Giuseppe, di Sant'Agnese, del nostro legislatore Sant'Agostino, di San Benedetto. *Benedictio Dei*". Dom Modeste

parte l'indomani, lunedì 19 novembre. Rimane diversi giorni a Fribourg presso mons. Memillod per poi, verso la fine della settimana, recarsi a Mannens.

Due giorni dopo, il devoto fratel Luigi lascia Saint-Claude per raggiungere dom Modeste a Fribourg, per gli acquisti necessari e per rimanervi, per i primi giorni, come cuoco della nuova fondazione.

Il 30 novembre, dom Constant Brenier, prete, e dom Claude Ecoiffier, diacono partono per Mannens: si fermano per alcune ore da mons. Mermillod a Fribourg per raggiungere, nella stessa giornata, Mannens.

Dal 1 dicembre 1883, la nuova fondazione dispone del personale prescritto dalla regola.

Spesso abbiamo parlato di fratel Luigi, perfetto esempio di contemplazione e di penitenza, abbiamo anche parlato di dom Constant, il più anziano della comunità: è a Saint-Claude da 18 anni e prete da 9: è stato professore dei giovani (*proficientes*) e dei debuttanti (*tirenes*) dal 15 settembre 1874 al 15 settembre 1883.

Dom Claude, ha appena terminato la teologia e non ha ricoperto, finora, nessun incarico. Ha fatto la vestizione il 18 ottobre 1875, la professione il 29 settembre 1877; la tonsura e i primi due ordini minori il 27 maggio 1877, esorcista dall'11 novembre dello stesso anno, accolito il 16 febbraio 1879, suddiacono il 18 dicembre 1880 e diacono il 4 marzo 1882.

Servizio a Torny

Nei pressi di Mannens a … km, si trova una piccola parrocchia, Torny-le-Grand, con … abitanti dove manca il prete dal …

Mons. Mermillod voleva che i padri di Mannens prendessero a carico anche Torny.

Dom Grèa accettò volentieri. Avrebbe visto anche di buon occhio che i padri fin dall'inizio vi fissassero una quasi residenza, e recitassero una parte dell'ufficio, almeno in alcuni giorni, ora a Mannens ora a Torny.

A Natale il mattutino venne cantato, come a Saint-Claude, nella chiesa di Mannens; la messa del giorno venne celebrata nella due chiese. Dom Modeste si recò, per questa festa, due volte a Torny, per le confessioni; dom Constant vi si recò tre volte sia per le confessioni che per celebrarvi la messa. In quest'anno la sola chiesa parrocchiale del Cantone dove venne cantato il mattutino fu a Mannens; le persone anziane raccontavano che prima dei funesti avvenimenti di Sunderbund questo avveniva in quasi tutte le parrocchie e furono molto contenti del ritorno alle vecchie tradizioni.

Gli abitanti di Torny apprezzarono molto il ministero dei canonici regolari. Dopo le feste natalizie inviarono una delegazione dal vescovo per chiedere che "i bravi padri di Mannens" vi si stabilissero definitamente. Mons. Mermillod insistette perché dom Gréa desse il suo consenso. Dom Grèa accettò e decise di inviare un altro prete a Mannens. Fu il turno di dom Léon, che vi giunse il 24 ottobre 1884: il priorato, in quel momento, era composto da tre preti, un diacono e un fratello converso.

Fatti concernenti Mannens

Il 29 gennaio 1884 dom Modeste era stato nominato, non più rettore, ma priore, in quanto superiore di una fondazione provvisoria.

a) Due soggiorni di fratel Luigi.

Fratel Luigi fece ritorno a Saint-Claude il 23 gennaio 1884 dopo un soggiorno di tre mesi nel nuovo priorato, e venne sostituito da fratel Christophe. Questi tornò a Saint-Claude verso la metà di dicembre per fare il suo noviziato.

Fratel Luigi tornò di nuovo a Mannens il 15 dicembre, per costruirvi gli stalli; della cucina venne incaricato un domestico: Monneret.

b) Visite del rev. Padre Gréa – 1. Gennaio 1884. Il rev. Padre si recò spesso all'amato priorato di Mannens.

Ricordiamo due visite, dovute alle circostanze, la prima nel gennaio 1884, e l'altra nel gennaio 1885.

Già abbiamo parlato dell'apprezzamento di mons. Mermillod e del cardinal Caverot verso dom Gréa e la sua opera di restaurazione canonica. Questi due personaggi amavano la comunità, e si trovavano in sintonia in tutto e per tutto per quanto concerneva la comunità. Questo fece nascere tra i due prelati una reciproca amicizia.

Mons. Mermillod, eletto vescovo di Fribourg, invitò l'arcivescovo di Lyon a fare visita alla capitale della religione cattolica in Svizzera.

A Fribourg da 50 anni non c'era un cardinale. Il cardinal Caverot accettò l'invito. I due prelati pregarono dom Gréa di essere presente, per l'occasione, a Fribourg, soprattutto mons. Caverot, che gli aveva spedita una lettera e un telegramma da Roma, da dove stava partendo per fare ritorno a Fribourg.

Dom Gréa arrivò a Fribourg sabato 19 gennaio. Il cardinale invece il giorno prima alle 10 di sera. Gli dette da scrivere un "pensum"; cioè un lavoro per una Congregazione romana. "Fu un lavoro molto impegnativo – dirà in seguito – che ho terminato alle 9 di sera di lunedì".

Quindi partecipò a tutte le feste in occasione della visita. Gli abitanti di Fribourg resero grandi onori al cardinale che era venuto a visitarli. L'intera popolazione già dal giorno prima si era radunata alla stazione, nonostante l'ora tarda; due lunghe file di persone con le torce lo accompagnarono fino all'arcivescovato. Sabato celebrò la messa alla Visitation, visitò il seminario e ricevette il clero della città. Nel pomeriggio fu il turno del Consiglio di Stato, il Potere esecutivo di Fribourg e insieme a mons. Mermillod, suo ospite, del vescovo d'Aix, che era venuto a vederlo, il vescovo di Béthléem, che per l'occasione si era recato a Fribourg, di mons. Mariller, vescovo emerito di Fribourg, vanno a vedere i ponti sospesi, principale attrazione della città. La sera, l'intera città viene illuminata, una grande folla, circa 3000 persone, si radunano davanti all'episcopio e nelle strade circostanti: una banda suona un pezzo musicale per il Principe della Chiesa, che si affaccia alla finestra insieme a mons. Mermillod; un cittadino di alto rango gli rivolge dalla strada un saluto; il cardinale risponde al saluto; anche mons. Mermillod dice due parole; la folla è esultante. La domenica pomeriggio, mons. Caverot si reca nella collegiata di Saint Nicolas, per assistere ai vespri e dare la benedizione con il Santissimo Sacramento; nei suoi spostamenti una grande folla lo segue. Il lunedì, restituisce la visita al Consiglio di Stato, al gran completo; il cardinale vi rimane per circa mezz'ora; il Consiglio di Stato decide di far mettere nella sala delle udienze una lastra commemorativa della visita. La sera dello stesso giorno va nella collegiata ad ascoltare un concerto con il celebre organo di Mooser; la chiesa è piena in onore della presenza del prelato. Il martedì, il cardinale parte da Fribourg per far ritorno a Lyon.

Nel frattempo il rev. dom Gréa si reca a Mannens, insieme a mons. Savoy e dom Wittman.

Lo stesso giorno, mentre i suoi due amici ritornano a Fribourg, va a Torny. Il consiglio parrocchiale riunitosi lo ringrazia per lo straordinario impegno, dicono, dei Padri nel loro ministero. "Non ci meritiamo, dice questa brava gente, tutte le attenzioni che ci prodigano". E aggiungono: "chiediamo solamente che uno di loro venga nominato parroco di Torny, che nella parrocchia continui il servizio religioso; chiedono la nomina di un parroco di Torny, per il fatto che avendo Torny prestato per molto tempo servizio a Mannens, ora non ci piace che sia Mannens a farlo".

Il mercoledì il rev. Padre Gréa assiste alla messa parrocchiale a Mannens, dove grande è la sua gioia nel vedere 11 ragazzi con l'abito da coro. Quindi dopo aver celebrato la messa a Torny, parte alla volta di Romont; lo stesso giorno in cui mons. Mermillod benediceva l'abatessa delle Bernardines; dom Grèa arriva verso la fine della cerimonia e pranza con l'insigne vescovo. Alle 10 di

sera giunge a Fenex dove trascorre la notte presso la famiglia Duval, che era stata avvisata con un telegramma.

Venerdì mattina presto, 25 gennaio, raggiunge Gex con la macchina pubblica e continua a piedi fino a Saint-Claude, attraversando la Faucille, la valle di Mijeux, Manon a causa di una forte nevicata.

Poca neve vi era nel versante del Jura verso la Svizzera, ma molta in quello verso la Francia. Con molta fatica attraversa la Faucille, la valle di MIjoux, Manon e l'altipiano di Septmoncel. Fa colazione lungo il percorso con del cioccolato che il cameriere aveva messo nella sua bisaccia e tre soldi di pane che aveva comperato in una casa. Giunge a Saint-Claude tutto bagnato e sfinito dalla fatica, alle quattro e mezzo della sera, giusto in tempo per cantare i secondi vespri della Conversione di San Paolo. "Il viaggio, ci dice, è stato duro, non pensavo di trovare tanta neve. Ma desideravo cantare con voi i secondi vespri di questa festa. La festa della Conversione di San Paolo è per me un anniversario importante: in questa festa, in diversa data, arrivavo a San Paolo fuori le Mura. Avevo appena ricevuto gli ordini minori e non sapevo ancora come mio padre avrebbe reagito alla mia decisione; stavo lontano dalla mia cara Francia: è con il cuore pieno di tristezza che venni accolto a San Paolo con grande affabilità: devo essere molto riconoscente a Dio e al suo Apostolo per la misericordia mostratami in quella circostanza".

c) Visita e biglietto di visita del gennaio 1885.

Un'altra visita alla comunità di Mannens degna di essere ricordata è stata quella del 10 gennaio 1885. Resosi conto che all'ufficio le pause non venivano fatte bene lo mise in evidenza e subito tutto riprese il su corso normale. Lascia, inoltre, nel libro delle preghiere il seguente biglietto in occasione della visita:

Ave Maria.
Die decima januarii anno 1885.
Primum visitavi domum de Mannens
Fratribus meis in Domino salutem. Pergite ut agitis in obediential, in recess, in charitate.
Psallite sapienter, ideoque ne quae negligentia in psallendo, pausando, accentum dando, ad unitatem voces componendo, obrepat, saepius vel saltem semel per hebdomadas exercitia habeatis.
Silentia vigilantius custodite.
Exacta tempora quantum potestis in omnibus servate.
Scribo vobis juvenem quia Deus amat vos et a vobis amoris perfectionem exigit.
Valeatis, fratres carissimi, et diligamus invicem in Domino

Ci permettiamo di fare due osservazioni su questo biglietto a seguito della visita:

1. Il superiore si raccomanda che venga osservato il silenzio, l'osservanza della regola, il fervore nella pratica degli esercizi spirituali di ogni giorno: l'amore verso Dio e il prossimo: sono queste le virtù più necessarie in una casa religiosa, soprattutto se minore; chiede e prescrive le ripetizioni di canto ogni settimana, questo è fondamentale per una casa per la quale l'ufficio divino è il grande esercizio della vita interiore e il grande strumento per la salvezza delle anime. Quello che raccomanda in questa prima visita, lo raccomanderà altre centinaia di volte; i visitatori, dietro il suo esempio, ci ritorneranno sopra in continuazione
2. Questo biglietto in occasione della visita è scritto currente calamo, in un latino stile ecclesiastico, che richiama quello dei Padri e dei concili.

Dom Gréa infatti scrive in latino con la stessa facilità con cui si esprime in francese, un latino ad imitazione degli scrittori ecclesiastici.

Nuova visita di dom Gréa:

Nel mese di maggio il rev. Padre torna a Mannens, per assistere alla visita pastorale di mons. Memillod che giunge il venerdì sera alle 10 del 22 maggio. I Padri fino alle 10 della sera furono soprattutto presi dalle confessioni; poi, dopo due ore di sonno, si alzano per cantare il mattutino, di nuovo vanno a riposare per qualche minuto per alzarsi verso le tre del mattino per cantare le piccole ore e la benedizione del fonte battesimale: era la vigilia della Pentecoste. Dom Gréa partecipa a tutto l'ufficio e benedice il fonte battesimale. Il resto della giornata trascorre nel confessare e in altri preparativi per la visita. Il pomeriggio i Padri si recano a Torny per le confessioni; il vescovo vi si reca la sera, per effettuare la visita il giorno dopo, festa della Pentecoste. La maggior parte delle persone delle due parrocchie si accostano ai sacramenti della penitenza e dell'Eucaristia. "Questi due giorni, ebbe a dire in seguito dom Gréa, abbiamo potuto cantare tutto l'ufficio e osservare le regole, non senza qualche difficoltà"; è bene sottolinearlo, infatti è solo a seguito di sforzi eroici, si può effettuare una nuova fondazione religiosa.

d) La guarigione di Tomasine a Notre-Dame des Marches

Nel corso di questo viaggio dom Gréa è stato testimone di un miracolo avvenuto a Notre-Damme des Marches. Il 20 maggio stava a Châtel-Saint-Denis proprio mentre 74 carri portavano 500 pellegrini al santuario des Marches; dom Comte, parroco di Saint-Denis lo invitò a prender parte al pellegrinaggio; in quello stesso giorno 30 carri trasportavano molti pellegrini di Crêt, tra questi c'era una ragazza di 12 anni, Thomasine Favre, "aveva avuto una meningite cerebro-spinale, che le aveva paralizzato le gambe e la faringe; il viso era terribilmente contratto, gli occhi come girati, non riusciva più a parlare, e non poteva ingerire nulla". Da sei settimane non camminava e non parlava. Il dottore Roehlin, che la curava, le aveva detto: "non posso fare più nulla per voi; non vi resta che raccomandarvi alla Santa Vergine".

Dom Gréa celebra la santa messa nel santuario. "Dopo il vangelo, con un'emozionante improvvisazione, parla della potenza protettrice di Maria, e di Maria via che porta a Gesù". Terminato il santo sacrificio, "tutti guardano verso la giovane malata immobile sul suo letto di sofferenza; un senso di profonda compassione prende la folla non vedendo miglioramento alcuno in colei per cui si era continuamente pregato e nonostante le ardenti implorazioni per la devota assistita". Si continua a pregare e a cantare. Viene intonata *l'Ave maris Stella;* terminata la prima strofa la malata, con olimpica calma, si alza, cammina senza appoggio e va ad inginocchiarsi ai piedi dell'altare; era guarita. I presenti scoppiano in pianto "è vero infatti, osserva il narratore, che non ci sono grandi gioie, come grandi dolori senza lacrime".

La ragazza viene accompagnata dal dottore Roehlin perché costati l'avvenuto miracolo; ma invece di esaminarla, scoppia in pianto. La fanciulla viene invitata a passare tra una fila di folla: le lagrime scendono dagli occhi e tutti manifestano la loro riconoscenza verso la Santa Vergine. "Non rimaneva che ringraziare pubblicamente la divina misericordia e la potente intercessione della Regina del Cielo. Fu chiesto a dom Gréa che se ne facesse carico; questi riassunse in una sublime allocuzione, i grandi insegnamenti e i consolanti doveri che derivano da questo miracolo", ed eleva a Dio e alla Vergine ringraziamenti così nobili da strappare le lagrime[141].

La Chiesa, ebbe a dire il rev. padre Gréa, dopo aver narrato questo miracolo ai religiosi, è molto prudente quando deve pronunciarsi sulla veridicità di un miracolo; questo perché, in persone nervose, prese da forte eccitazione, possono verificarsi fatti che esteriormente somigliano molto a miracoli. Ma in questo frangente le persone erano molto serene, e tutto è avvenuto con estrema tranquillità. Secondo me si deve parlare di un vero miracolo.

[141] *L'Ami du peuple, n° du 29 et du 31 mai 1885*

Piccola maîtrise di Mannens

Il rev. Padre Gréa, desiderava che, secondo l'antica pratica ovunque venisse istituita una piccola scuola cattolica, per poter fornire a Dio ragazzi cantori per una lode perfetta. Chiese con insistenza ai Padri di Mannens di trovare alcuni ragazzi, come aveva fatto a suo tempo a Baudin, ai quali insegnare a cantare e le cerimonie; perché cantassero con loro ogni giorno la messa e i vespri. "A Mannens i canti vengono dai vecchi cantori eseguiti male e questo fa sì che la domenica gridino, ma avete tutta la settimana per organizzarvi con i vostri ragazzi. Una volta questi divenuti grandi, il servizio divino nella vostra chiesa sarà allora perfetto".

Ligi alle raccomandazioni del loro superiore, i Padri di Mannens, soprattutto dom Constant, dotato una bella voce, misero insieme dei ragazzi per formare un bel coro. A molti veniva insegnato anche il latino: il primo anno erano 5 o 6, in seguito si arrivò ad una dozzina; ai più devoti si concesse di indossare l'abito religioso. Mannens ebbe così la sua truppa di piccoli fratelli, come a Saint-Claude.

1894.

Considerazione generale: quando i Padri giunsero a Mannens si viveva una grande fede, questi ebbero la grazia di conservarla in tutta la sua autenticità.

Progressi nella vita liturgica: accrebbero nella parrocchia la vita liturgica, l'amore per le sante cerimonie, lo zelo nel partecipare all'ufficio nella Chiesa.

Più ampia partecipazione ai sacramenti: riuscirono a portare la popolazione ad accostarsi con maggior frequenza ai sacramenti della penitenza e dell'Eucaristia

Tutela e diminuzione dell'intemperanza: l'abuso degli alcolici è un vizio molto diffuso nel Cantone di Fribourg. I Padri riuscirono a diminuire i danni di questa tendenza presente nelle loro pecorelle.

Fondazione di Torny: i Padri di Mannens svolsero il loro ministero a Torny-le-Grand per 14 anni. Nel 1897, venne istituito definitivamente un priorato aTorny, come quello a Mannens. I primi padri che vi si recarono furono …

Ministero a Payerne: a 8 km da Mannens si trova una città di origine romana, l'antica Paterniacum, poi Payerne. Questa città è situata nel Cantone di Vau, ha seguito la Riforma del 16° secolo come in tutto il Cantone. Ma nel 19° secolo data l'immigrazione anche se lentamente si era diffusa una popolazione cattolica. I Padri provarono compassione per questa popolazione cattolica abbandonata. Il loro interesse e l'incoraggiamento di mons. Mermillod li spinse a acquistare una casa e costruirvi una cappella. Il 17 novembre 1889, per la prima volta dopo tre secoli, il sangue della vittima divina venne di nuovo offerto in questi luoghi; il rev. Padre Gréa, che in quel momento stava visitando le case della Svizzera e predicava un ritiro ai ragazzi della scuola di Mannens, prese parte a questa importante restaurazione del culto cattolico.

Per diversi anni, i Padri di Mannens assicurarono il servizio in questa nuova missione, vi si recavano spesso e la domenica vi celebravano la messa, questo fino a quando il diffondersi della religione permise di mettervi un prete stabilmente.

1900

Nel 1900, data la necessità di costruirvi una chiesa che potesse contenere i fedeli, il cui numero andava aumentando, il Monsignore elesse a parroco di Payerne, dom Alph. Jansen, prete ricco e abile nel reperire denaro.

Visita di mons. Mermillod a Saint-Claude:

Abbiamo già detto sopra che mons. Mermillod era sato a Saint-Claude per le esequie di mons. Nogret, verso il quale nutriva una forte amicizia e che aveva presieduto alla celebrazione funebre del venerabile prelato il 16 gennaio 1884. Tornò a visitare la comunità dei canonici regolari due anni dopo la fondazione di Mannens. Il nuovo vescovo di Fribourg, Lausanne e Genève disse che aveva intenzione di chiedere che altre tre fondazioni di canonici regolari fossero istituite nella sua diocesi, una a Genève, una a Ouchy e la terza a Fribourg, nella chiesa di Notre-Dame, "questo perché nelle tre grandi città della mia diocesi: Fribourg, Lausanne e Genève venga introdotta la preghiera liturgica". "Per questo mi servono ancora tre canonici regolari per Genève, tre per Lausanne e tre per Fribourg, in tutto nove: formeranno i nove cori angelici".

Durante un intrattenimento molto amichevole, in cui alle grandi idee della fede corrisposero felici propositi e elevazioni spirituali, ci raccomandò di essere riconoscenti verso Dio, di essere umili e fedeli alla grazia della vocazione. 1° la riconoscenza: perché la bontà divina vi ha chiamati alla vita comune per preservarvi dall'isolamento, dalla tristezza, dallo scoraggiamento, frutti naturali di un falso zelo e delle delusioni che ne derivano; perché la misericordia divina mi chiama a vivere una vita di preghiera; non con l'eloquenza, né con la scienza, né con l'impegno vengono salvate le anime, ma con la preghiera: Santa Teresa diceva: "noi non siamo né la bocca che parla, né la penna che scrive, ma siamo la preghiera che fa sì che la bocca parli e la penna scriva"; spesso durante la notte, quando cerco una soluzione a difficoltà quasi inestricabili, dico: "piccoli monaci di Saint-Claude pregate per me". 2° l'umiltà: poiché "una così grande vocazione non nasce da voi; ciascuno di voi deve dire: "*Fecit mihi magna qui potens est*". Dio avrebbe potuto far di voi un'umile pianta sopra un letamaio, oppure dei bei fiori in cielo"; 3. La fedeltà alla vostra vocazione canonica: "la vita dei canonici regolari è simile a quella in cielo: poiché in cielo, gli eletti indossano bianche vesti, *amicti stolis albis*, e continuamente cantano le lodi di Dio: *cantabant canticum novum*. Oh! conservate integra una così santa vocazione".

Fondazione di Notre-Dame-de-Fribourg – progetto di mons. Mermillod per Notre-Dame

Abbiamo appena detto per Notre-Dame di Fribourg sarebbero serviti tre canonici

La chiesa più importante di Fribourg è Saint-Nicolas, chiesa parrocchiale, chiesa cattedrale in cui vi è una celebre collegiata, avente funzione di capitolo del vescovo. Notre-Dame è la prima chiesa intorno alla quale, lungo i secoli, si è sviluppata la città. Da tempo non è più chiesa parrocchiale; tuttavia è molto amata dal popolo devoto; fino alla rivoluzione francese e anche dopo vi era una piccola comunità di preti che recitavano l'ufficio in comune.

Mons. Mermillod, molto interessato alle antiche istituzioni, e pieno d'amore per la Beata Vergine ha fatto in modo che questa chiesa di Notre-Dame venisse molto apprezzata. Cosa di meglio per un santuario di Maria disporre di un collegio di canonici regolari dell'Immacolata Concezione? Questa comunità può venir considerata come il prosieguo del capitolo che tutti ricordano, e così più facilmente tenere a distanza il malcontento e la durezza del governo federale.

Quale consolazione per il vescovo e quale parafulmine per la città episcopale se qualcuno dei discepoli di dom Gréa fosse disposto a risuscitare le antiche tradizioni e cantare l'ufficio del giorno e della notte, come da secoli avveniva, in questo venerabile santuario! Dom Gréa è la persona delle scuole presbiterali e dell'ufficio liturgico: quale meravigliosa perfezione se questa chiesa potesse disporre di una maîtrise, come nei tempi passati, sotto la guida di un maestro!

Impossibilità di immediata realizzazione

Dom Grèa purtroppo non disponeva di persone formate da inviare a Notre-Dame. Cercò il modo per farlo capire al grande vescovo di Fribourg.

Questi insistette perché almeno un religioso venisse per formare una maîtrise in questa chiesa. Si rivolse a dom Sapin, prete molto devoto, e allora vicario a Echallens, perché accettasse la direzione della maîtrise, lo mandò per qualche giorno a Saint-Claude, perché conoscesse da vicino dom Gréa, la sua comunità e la maîtrise esterna e iniziasse, dopo aver visto e essere stato a contatto con questa, l'opera che il vescovo gli stava affidando.

Partenza di dom Jean-Baptiste Gressot pour Fribourg

Dom J.B. Gressot venne mandato a Frobourg il 25 settembre 1884. Che un religioso vivesse solo andava contro le tradizionali norme dell'ordine canonico. Dom Grèa non poteva accettare una simile proposta. Ma avendo, dom J.B., dato prova di essere un religioso molto serio, e essendo dom Gréa in debito nei confronti di mons Mermillod, alla fine cedette; d'altronde, secondo lui, dom J.B non sarebbe dovuto rimanere più di 5 o 6 giorni a Fribourg, il tempo necessario per organizzare la maîtrise, la cui direzione doveva poi passare a dom Sapin.

Dom Jean-Baptiste all'inizio prende alloggio nell'episcopio. Poi si stabilisce con sei ragazzi in una casa in affitto e dove una devota domma si prende cura della cucina. Altri sei ragazzi della città si uniscono loro per cantare l'ufficio con dom J. Baptiste. "La salmodia, scriveva, è cantata quasi come a Saint-Claude".[142]

Ma dom Sapin dovette rimanere a Echallons a causa della morte del suo parroco e le necessità del ministero e quindi non poté assumere la direzione della maîtrise. Per 12 mesi il peso di direttore e maestro ricadde su dom J. Baptiste: in fondo il Monsignore non se la prese più di tanto, poiché lo considerava un mezzo per spingere dom Gréa ad una fondazione nell'antico santuario di Maria.

Durante l'estate mons. Mermillod avanzò di nuovo la richiesta. Dom Gréa desiderava soddisfare un vescovo tanto affabile e, anche se non disponeva di personale formato, si decise di inviare tre padri a Fribourg perché si occupassero definitivamente della maîtrise.

Il 1 ottobre 1885 vi mandò dom Gregorio Frangipani, il 7 gennaio 1886 dom Alexandre Grospellier. Ora il priorato rispondeva a tutti i requisiti richiesti dalla regola, fatta eccezione della cucina, di cui si occupava una donna.

Nel 1896, 16 ragazzi interni formavano la maîtrise della venerabile chiesa di Notre-Dame, simile ad una bella ghirlanda di chierici.

Il rev. Padre Gréa spesso si recò in visita a Notre-Dame di Fribourg anche per incontrare mons. Mermillod e avere suoi consigli.

Nella visita del 21 giugno 1886 insistette su tre punti: "importanti nelle piccole case più che nelle altre: la dignità del culto divino, soprattutto per quanto riguarda le pause e l'esatta pronuncia del testo; la costante fedeltà al silenzio, al ritiro e alla clausura; infine la perfetta obbedienza e la povertà religiosa".

Dal 21 al 23 ottobre dello stesso anno predica un ritiro ai 18 ragazzi della maîtrise e rimane entusiasta per il "plein-chant délicieux" così ben eseguito.

Nuove proposte o progetti di fondazione

Dal 1880 al 1890, vengono proposte a dom Gréa nuove fondazioni che pur accettabili in linea di principio, non possono essere messere in atto.

Il card. Caverot desiderava chiamare nella nuova chiesa di Fourvières i canonici regolari di Saint-Claude perché giorno e notte svolgessero un servizio degno dell'augusta Regina del cielo e vi formassero una maîtrise secondo i principi del fondatore.

Spesso avanzò la sua richiesta a dom Gréa e, diverse volte, si disse disposto ad appoggiare la fondazione. Nel 1881, la Commission de Fourvières comperò per 6.000 franchi il vasto complesso

[142] *Lettre du 2 février au R. P. Gréa*

che i Gesuiti avevano sulla collina. “Ora disponete, andava ripetendo al card. Caverot il signor Blanchon, membro della Commission, molto influente e devoto, di un complesso per dare alloggio ad una maîtrise e i suoi allievi; conoscete un uomo per organizzare il tutto”. Il signor Blanchon si recò e soggiornò a Saint-Claude per costringere dom Gréa ad una immediata o almeno prossima, accettazione. Ma il rev dom Gréa non aveva fretta; a causa della morte del cardinale nel … la fondazione fu accantonata.

Mons. Mermillod, incaricato dalla Santa Sede per una visita in Svezia, propose al rev. dom Gréa, una volta ritornato, non solo di aprire missioni in Islanda ma anche di mandarle ad esecuzione. Ma come inviare così lontano dei giovani religiosi ancora non ben formati? Don Gréa rifiutò, anche se sentiva una forte attrazione per fondazioni di questo genere.

L’arcivescovo di Naxos nel mese di giugno, per interessamento di mons. Mermillod, sollecitò una fondazione in quest’isola. Questi gli suggerì di accettare, come anche il card. Howard e dom Emidio Ruggieri. Dinnanzi a questa richiesta dom Gréa disse ad alcuni dei suoi religiosi “questa proposta non mi lascia indifferente; ma prima di prendere una decisione, bisogna pregare”. Quasi subito rispose che era imprudente inviare tre religiosi così lontano dalla comunità.

Altre parrocchie, missioni, attività vennero offerte a dom Gréa: la maîtrise di Notre-Dame di Parigi, allora diretta da mons. Praguelle de Pradines, questo nel 1881; nel 1883 una proprietà di 25 ettari, in Inghilterra, per accogliere preti infermi; nel 1885, la parrocchia di Surpierre, nel Cantone di Fribourg; …

Dom Gréa si sentiva sempre più spinto per missioni in estremo Oriente: suo desiderio era che la sua Congregazione si impegnasse alla conversione della Cina, del Giappone e della Corea; spesso ne parlò e aveva in mente di inviarvi qualcuno dei più ferventi suoi figli.

Dom Marie-Bernard, ragazzo di Saint Bernard, persona di provata virtù, era stato mandato dal suo abate, abate della Grâce-Dieu, nel 1870, nella comunità di Saint-Claude, per studi; vi era rimasto fino alla Pasqua del 1871 (o 1875). Costretto ad esiliare nel 1880, vi ritornò dal 17 dicembre 1880 al 22 agosto 1881. Alcuni anni dopo venne mandato in Cina, con altri due compagni, per fondarvi la prima trappa. Tornato in Europa nel 1886, si recò presso la comunità di Saint-Claude; i suoi racconti suscitarono un forte interesse. Invitò dom Grèa ad accettare un vicariato apostolico in Cina. Dom Grèa, pur desiderandola, ritenne, per diversi motivi, che fosse opportuno rinviarla. Tuttavia interiormente si sentiva spinto verso questi 500 milioni di pagani dell’estremo Oriente, e pensava che la vita canonica sarebbe stata loro di grande aiuto, anche perché la considerava una strada idonea per suscitare un clero indigeno. In seguito parleremo della sua decisione di intraprendere una fondazione in Cina, che per motivi provvidenziali era stata rinviata.

Primo capitolo dei priori – scopo di questi capitoli

Legge fondamentale della Chiesa è la comunione. In forza di questa legge divina i religiosi formano un capitolo, come i vescovi un concilio; e come sempre in tutti i paesi esistono concili, così anche dei capitoli. Ciascuna comunità religiosa ogni giorno, durante la settimana, e lungo l’anno si organizza in capitoli; l’Istituto o la Congregazione, cioè un insieme di comunità, hanno i loro capitoli, non tutti i giorni, ma una volta o due all’anno.

Per molto tempo, i canonici regolari dell’Immacolata Concezione formavano una sola comunità, quella di Saint-Claude; ma dopo il 1880 per l’istituzione di nuove fondazioni le diverse comunità o congregazioni hanno sentito di bisogno di ritrovarsi.

Da qui, la necessità di un capitolo della Congregazione. Nel 1884 dom Gréa convoca, per la prima volta, un capitolo. “Ora che abbiamo diverse case, disse, è necessario che ci diamo organismi che dovranno rimanere nell’Ordine”.

Dom Modeste, priore de Mannens, il priore e gli altri padri di Leschères giungono a Saint-Claude, l’uno il primo, l’altro il tre luglio.

Riunioni preparatorie

Il 3 pomeriggio il rev. Padre Gréa riunisce in consiglio i Priori di Mannens e di Leschères più i membri del suo consiglio o "*Discrets*". "D'ora in poi, disse, ogni anno, in data precedentemente fissata, si riunirà il capitolo generale. Il motivo fondamentale del capitolo generale sta nella necessità di mantenere legami tra la casa-madre e le altre case che da questa dipendono. Altra motivazione sta nel dare ai priori l'occasione di fare il rispettivo punto della situazione. Terza motivazione è dettata dalla necessità di riunire i religiosi dispersi, in modo che possano ricevere dal superiore gli orientamenti principali o particolari di cui hanno bisogno, o essere messi al corrente della promulgazione di nuove decisioni.

Il rev. Padre insiste sulla necessità di una stretta unione tra la casa-madre e le case dipendenti. "I religiosi che vivono in queste sono tenuti a dipendere dal superiore, come coloro che si trovano nella casa-madre. Il superiore generale ogni tanto sostituisca i superiori locali".

Entra, quindi, nei dettagli su come i priori devono presentare il loro stato. "Dato che fanno questo una volta all'anno, e non è loro possibile entrare in dettaglio nelle loro defezioni; si accusino 1. delle colpe più comuni, per esempio quella di mancare al silenzio; 2. degli errori commessi nel governare, come d'avere cambiato, senza un motivo adeguato, l'orario fissato nella casa, di aver premesso di parlare troppo spesso e con superficialità durante i pasti".

Si augura che anche nelle più piccole case ci sia uno o due ragazzi convittori. "Questi ragazzi, sostiene, fungeranno da supplenti nel vostro coro di ragazzi; se gli altri ragazzi, saranno in qualche giorno assenti, il servizio divino potrà nonostante ciò assicurato. Questi ragazzi potranno spesso essere reclute preziose per la vita religiosa". È necessario, aggiunge, che questi ragazzi mangino con voi, salvo il caso che abbiate a tavola con voi degli esterni, il che giustifica che si conceda di parlare, che mangino separatamente, anche se con un po' di rilassamento. È bene che nella comunità ci sia un padre che si occupi direttamente della loro formazione, oltre al priore; per evitare che sorgano contrasti tra le rispettive decisioni.

Questi ragazzi devono fare le ricreazioni con gli altri? Questione questa che sarà affrontata tenendo conto delle circostanze: nel caso in cui ci sia un solo ragazzo come convittore e altri come allievi, potrete ordinariamente permettere insieme. Nel caso che abbiate solamente un convittore, potrete permettere, se necessario, che stia con gli altri ragazzi; importante che siano ragazzi seri".

Altra questione da esaminare: è da preferirsi che nei presbiteri delle parrocchie, in cucina ci sia una donna, come a Leschères, o un fratello converso, come a Mannens? Diversi religiosi sono del parere che sia più economico che vi sia un fratello converso. "D'accordo, conclude il rev. Padre, prepariamo fratelli conversi per le piccole parrocchie".

Il Padre decide inoltre che i religiosi dovranno fare il loro ritiro nella casa madre, piuttosto che in altre case; poiché verrebbero così a ricevere una formazione più adeguata alla loro vocazione. Il ritiro non deve trasformi in un viaggio di svago, o in un passatempo. Così è anche il modo di procedere in tutti gli istituti religiosi.

Il rev. Padre dà ancora due avvisi ai Priori delle case-minori. 1. "il trasferimento dei religiosi ed altre misure verranno decise durante il capitolo: ai priori spetta presentare i loro desiderata e le loro obiezioni; ma ciò che conta in definitiva è il parere del superiore, anche se questo non coincide con il loro modo di vedere, fondamentale che tutto sia per il meglio. 2. Nostra forza secondo lo spirito religioso, è un'obbedienza perfetta. Fate in modo, voi priori, che i religiosi delle vostre case accettino di obbedire con spirito soprannaturale. Qualora accada che qualcuno non segua i propri doveri, non ci si lasci prendere dall'impazienza, ma si sappia attendere il momento opportuno per una correzione fraterna, in modo che serva per migliorare".

Aggiunge: "si viva sempre in profondo spirto di obbedienza. Anche i santi a capo di nuove congregazioni, non pretendevano che tutto andasse per il meglio; fratel Elia, si opponeva a San Francesco. Ciò che maggiormente mi conforta sta nel fatto che, ritenendo voi molto

compassionevole il vostro superiore, accettiate di obbedire in tutto. Oh! possa questo spirito conservarsi nell'Ordine".

Svolgimento del capitolo

Venerdì 4 luglio, alle 6¼ come di solito, viene cantata Prima. Quindi la comunità si trasferisce nella sala del capitolo per l'ufficio previsto. Al termine dell'ufficio il rev. Padre parla alla comunità. In sintesi, questo il suo contenuto: "1. I primi due principali mezzi tradizionali della Chiesa e anche della Sacra Scrittura per conservare l'integrità della disciplina sono: la visita e il capitolo. Pietro visita le Chiese, il vescovo visita le parrocchie, Dio, in Ezechiele, rimprovera i pastori per non fatto visita alle pecore malate; la Chiesa, anche, ha i suoi concili e i suoi sinodi. 2. Se la nostra comunità sarà benedetta da Dio, in seguito, vi saranno due forme di capitoli generali, quello della casa-madre o casa-maggiore e dei suoi figli, e quello delle case-madri o maggiori; 3. Quattro sono le finalità di un capitolo generale: a. ci si riunisce per pregare: anche se il capitolo avesse solo questo, basterebbe, tuttavia, a compensare dalle fatiche e dalle difficoltà del viaggio; b. i priori presentano il loro resoconto; c. viene esaminato lo stato delle case, i loro progressi, le loro necessità e le colpe commesse come i successi perché servano per migliorare; d. il superiore promulga, se ne è il caso, nuove norme".

A questo punto i piccoli fratelli, i novizi e i professi si ritirano; rimane solo il priore con i "*Discretes*". Il rev. Padre ritorna sulle norme di cui ha parlato nel consiglio del giorno prima e le promulga seduta stante, raccomandandosi fortemente che i priori le fissino nella loro mente e le mettano per iscritto.

I priori di Leschères e di Mannens fanno quindi il loro capitolo delle colpe.

Osservazioni su questo primo capitolo

Terminiamo con alcune osservazioni su questo primo capitolo.

1. Questo primo capitolo ha suscitato una grande gioia nella comunità. "È bello che fratelli lontani si trovino insieme", dice il rev. Padre. Tutti sono del parere che l'Istituto, in vista della prima convocazione del capitolo, ha fatto grandi progressi. Come segno di questa gioia, in refettorio viene indossato il rocchetto sulla sottana nera che veniva indossata dall'epoca delle espulsioni.
2. Questo primo capitolo, dopo Prima, non assume quella solennità, come il quotidiano capitolo della comunità. In seguito, osserva il rev. Padre, il capitolo annuale prenderà una forma più solenne, per esempio si inizierà con il canto del *Veni Creator*.
3. I due priori rientrarono nelle rispettive parrocchie il giorno stesso. "In seguito, aggiunge il fondatore, il capitolo potrebbe durare più giorni. Ma non più di due o tre giorni; perché i superiori non rimangano troppo a lungo lontano dalle loro comunità".
4. Ultima osservazione. Qui, come altrove, dom Gréa, segue la tradizione antica. Un tempo i vescovi si riunivano ogni anno; nella loro riunione ci si lasciava guidare dallo Spirito Santo, pochi erano i momenti non illuminati, al massimo qualche canone molto breve, spesso nessuno. Anche in questo primo capitolo di Saint-Claude ci si lascia guidare dallo Spirito Santo: si parla soprattutto della vita religiosa, del suo svolgersi e del suo svilupparsi, ma in modo modesto: solo qualche norma, formulata oralmente, che, prima di essere messa per iscritto, dovrà passare al vaglio della prova.

Secondo capitolo generale agosto 1885

Da questo momento il capitolo dei Priori avrà luogo ogni anno.
Nel 1885, viene convocato per la festa di Sant'Agostino, 28 agosto.

Come nel 1884, prima viene convocato il consiglio e a seguire il capitolo, per due giorni consecutivi. Dom Gréa convoca per ambedue i "*Discrets*" della casa-maggiore e i priori delle parrocchie. Il consiglio prende in esame il progetto di una fondazione a Surpierre e delle eventuali possibilità di una fondazione a Saint-Antoine nel Dauphiné.

Durante il consiglio e il capitolo vengono presentate alcune norme, ne vengono messe in risalto la motivazione, lo scopo e poi promulgate.

1. Per vita canonica è da intendersi essenzialmente vita comune dei chierici: questa vita comune è la grande grazia del clero e la sorgente di tante benedizioni: *Vae soli*! Questa la motivazione per cui, quando si esce dal monastero, bisogna disporre di un compagno.
   Questa norma riguardante il *socius* venga sempre tenuta presente nel nostro Istituto: "*Sedulo attendant Priores ut ne absque socio vel ipsi vel sibi commissi religiosi domo exeant, nisi ex vera necessitate, praesertim ubi mulieres habitant*".
2. Più volte si è verificato che il fratello converso del priorato lavorava fino a tarda ora la sera, fino alle 9, anche fino alle 10 e ancora oltre: andando al letto tardi si trovava nell'alternativa o di non alzarsi nel mezzo della notte, come prescrive la regola, oppure di farlo con grande difficoltà, e scarso profitto, stanco e sopraffatto dal sonno. Si è anche verificato che il fratello converso, a causa dei lavori, non sia riuscito a fare neppure le altre pratiche della giornata. I priori facciano tutto il possibile perché i fratelli conversi dispongano del tempo, in generale, di fare tutte le loro pratiche; per questo, i religiosi da coro diano loro una mano, per quanto basti, durante le ricreazioni e le passeggiate; i fratelli conversi vadano al letto più o meno come gli altri religiosi; se a volte devono necessariamente rimanere svegli, vengano dispensati dall'alzarsi di notte. "*invigilent (Priores) ne conversi laboribus nimis detineantur et ut regulam suam in oratione et caeteris observantiis servare expediti valeant*". "*Procurent imprimis ne serius eant cubitum conversi, quatenus ad vigilias surgant, et si forte, quod rare concedendum est, tardius vigilaverint, a nocturna exercitatione dispensentur. Ne autem conversi nimis laboribus graventur, attendant Priores ut a canonicis, ubi necesse erit, adjuventur, et libenter in id, si oportuerit, colloquii vel spatiamenti impendant tempus*".
3. Nel limite del possibile è bene che in ogni priorato ci siano fratelli conversi: tante sono le grazie che i bravi fratelli conversi fanno ricadere sulle parrocchie. Se costretti, per un certo tempo, di ricorrere al servizio delle donne, dispongano di alloggio separato, che sia lontano da quello dei religiosi; i religiosi si astengano accuratamente di conversare con loro, anche lungo gli spostamenti. "*Ubi in defectu conversorum, mulieres, quod non nisi ex vera necessitate et ad tempus tolerandum est, coquinae ministeriis adhibentur, loca illa reservata cratibus et versatilibus armariis muniantur, et cautissime ab omni colloquio cum eis abstineant omnes*".
4. Un istitutore, fratello di un priore, era andato a trascorrere buona parte delle sue vacanze dal fratello, rimanendo a mangiare nel priorato. Il rev. Padre Gréa aveva deciso che gli estranei non possono rimanere nel priorato più di tre giorni, almeno che non abbiano un permesso speciale del superiore maggiore. "Altrimenti i nostri priorati potrebbero correre il rischio di diventare case di campagna per parenti indiscreti, e anche secolarizzarsi. La norma non vale per le case maggiori, perché dispongono di una hôtellerie. Ma i semplici priorati non potendo disporre di una hôtellerie, sarebbero impediti nel loro ordinario svolgimento e correrebbero un serio pericolo". "*In omnibus obedientialibus hospites non ultra triduum absque speciali licentia praelati demorentur*".
5. Ogni mese, i priori dovranno presentare al superiore maggiore le spese che hanno ritenuto opportuno accordare e lo stato generale delle finanze e dei beni. Ma non è necessario che questo avvenga per corrispondenza. "*Singulis mensibus Priores ad praelatum scribant summatim indicantes quibusnam ex causis et quoties de socio assumendo vel aliis regulis*

secum vel cum allis dispensaverint, et de rerum ac personarum statu quae alicujius momenti sunt referant". Questa norma è molto importante. Il fondatore spesso la riprenderà per precisarla e per migliorarla.

6. In ogni Istituto il più umile dei religiosi può sempre rivolgersi al superiore maggiore in tutta libertà, senza che il superiore locale possa intromettersi e controllare in qualche modo la sua corrispondenza. Il rev. Padre Gréa fa sua tale regola e la adotta per il suo Istituto.
7. Un altro punto, durante l'anno, è stato motivo di direttive molto precise e sagge da parte del rev. Padre Gréa. Si tratta del come i priori possono ricevere nei loro presbiteri nipoti, anche se destinati alla vita religiosa. "So molto bene, diceva dom Gréa, che un parente di un religioso possa essere affidato alla nostra comunità; ma è necessario che venga presentato alla comunità in quanto tale, non al parente. Nel caso che il parente religioso si prenda cura in modo particolare del ragazzo, ciò potrebbe spingere i genitori ad illudersi. Quindi, in linea di principio è necessario che il ragazzo, nel limite del possibile, sia affidato ad altri …
   I nostri piccoli priorati sarebbero presto considerati dalle famiglie e dal pubblico secolarizzati, qualora i parenti dei priori considerassero questi come parroci zii e potrebbero, apparentemente e palesemente, approfittarne della situazione. Nulla vi è di più religioso che affidare un ragazzo, non allo zio religioso, ma alla Congregazione in cui questo zio è religioso. In queste cose è bene evitare il nipotismo, con le sue conseguenze: ma là dove non vi è nulla da temere, il religioso può accogliere il nipote e iniziarlo alla santa vocazione. "Il soggiornare di nipoti con i rispettivi parroci zii" nei presbiteri della parrocchia, ebbe a scrivere ancora dom Gréa, "è una di quelle cose che non bisogna incoraggiare, ma non si può neppure vietare tassativamente".

Terzo capitolo generale: 28 agosto 1886

Il 28 agosto del 1866, festa di Sant'Agostino, il terzo capitolo generale ebbe luogo sulla falsa riga del secondo.

Il rev. Padre Gréa scrisse due norme a causa di alcuni abusi, avvenuti lungo il corso dell'anno.

1. I religiosi che dovranno fare un lungo viaggio saranno tenuti a seguire un itinerario stabilito in precedenza dal loro superiore; solo per gravi motivi potranno non tenerne conto, ma sono tenuti, in questo caso, a comunicarlo al loro superiore. "*Itinerantes, si longior via est, itinerarium a superiore accipiant, a quo non divertant, nisi necessitas aliqua intercesserit, de qua in fine itineris eum admoneant, ipsius correctioni subjiciendi*".
2. Ai religiosi e ai priori è vietato mangiare al di fuori della loro comunità, salvo il caso in cui sia loro concesso di rimanere fuori dal monastero, cioè qualora si trovino nell'impossibilità di ritornare per mangiare in comunità. "*Nemo refectionem extra conventum sumat nisi ex necessitatis occasione qua eum extra conventum degere oporteat, ita ut non sine gravi incomodo domum ad reficiendum redire valeant*".[143]
3. Un prete, soprattutto se giovane prete o diacono, deve dedicarsi nella sua vita allo studio; lo studio è più importante del lavoro manuale, e da considerarsi quasi alla stregua della preghiera e del ministero, che ne nobilitano le modalità. Perché lo studio sia fruttuoso, deve essere regolamentato dall'obbedienza, se ne deve fare un compendio, un'annotazione e arricchito con composizioni originali.
   "*Studiis vacent in prioratibus, et prout illis injunctum erit, scriptis ea comprobent ad praelatum remittendis*".

---

[143] La prima redazione era "extra domum"; il rev. Padre ha preferito "extra conventum", in modo che i pranzi fatti in campagna durante le passeggiate fossero permessi.

4. Il rev. Pdre Gréa si raccomanda che i priori raramente accordino una “caritas”, cioè una porzione, come avviene nella casa-madre. Chiede che in ogni priorato si disponga di un registro, quale statuto, dove trascrivere, da una parte le regole comuni ai priorati, dall’altra le prescrizioni riguardanti il priorato in quanto tale. Ordina che nelle parrocchie la predica non vada oltre la mezz’ora e non meno di un quarto d’ora, almeno in generale.

Testimonianza di mons. Saunier

Ogni anno per la festa di Sant’Agostino viene invitata una persona di riguardo. Quest’anno tra gli altri c’è un esimio prete, mons. Saunier, professore di dogmatica nel seminario di Besançon. Il quale rimase profondamente colpito dell’opera di dom Gréa. “Oggi, durante l’ufficio, diceva all’autore di queste pagine, mi chiedevo se non sognassi: questo coro e questi canti mi riportavano nel Medioevo. Ma non sognavo, quello a cui assistevo era realtà”. E aggiungeva: “cosa mi impedisce di entrare tra i canonici regolari? Non conosco nulla di loro: nulla mi costringe a rimanere fuori, qui tutto mi affascina”.

Il pomeriggio volle recarsi a piedi dal parroco de la Rixouse, dom Beicher. Il rev. Padre lo fece accompagnare da due novizi, i cari fratelli M.A. Straub e Augustin Roux, che portavano la sua borsa; cammin facendo si congratulò con loro con parole molto sentite per la loro santa vocazione.

Pubblicazione del “Traité de l’Eglise” – La visione di un nuovo Ezechiele

L’amore per la Chiesa, diciamo, la devozione alla Chiesa, è per dom Gréa il principio, il centro e la finalità della sua vita, il contenuto delle sue conversazioni, dei suoi scritti e del suo agire, lo scopo di tutte le sue iniziative: enorme è stato il suo amore per la Chiesa, e, proprio perché amava la Chiesa era innamorato delle sue antiche istituzioni, per cui ha voluto riportare in auge ciò che durante il XII secolo ricapitolava e dava consistenza a tutte le altre, l’Istituto canonico.

Era un innamorato della Chiesa perché lo Spirito Santo gli aveva rivelato tutta la sua bellezza. Come ad Ezechiele gli era stata consegnata “l’asticella” per misurare “la lunghezza, la larghezza e l’altezza della Gerusalemme celeste”; assistito da un angelo aveva misurato lo spessore delle sue mura, l’altezza delle sue torri, tutti i diversi elementi della sua meravigliosa architettura. Pensiamo che dopo gli Apostoli nessun dottore cattolico abbia mai goduto di bellezze riguardo al mistero della Chiesa quanto questo umile monaco. Durante 40 anni, non ha fatto che parlarne, privatamente o in pubblico, a tanti suoi visitatori, ai religiosi invitati e da lui formati, alle assemblee dei fedeli venuti ad ascoltarlo; tutti, dal suo parlare semplice ma fervente, hanno visto o almeno intravisto della divina Sposa di Gesù Cristo, meraviglie fino ad allora sconosciute: grandezza, sublimità, organizzazione di cui, per la prima volta, venivano a conoscenza; questa Chiesa, che questo veggente aveva contemplato, per suo tramite, ora, si manifestava loro.

Sintesi della composizione

Questi suoi ascoltatori lo spingevano a scrivere quello che predicava ogni giorno, ad esporre questo mistero della Chiesa che aveva in testa e che li mandava in estasi; raccolse in continuazione annotazioni, le lasciava maturare nei suoi fogli, le riprendeva, lasciava di nuovo che si chiarissero, quindi vi ritornava; le migliorava, abbozzò lo schema per un libro, provando a darne una forma definitiva, venti, cento volte accantonò il tutto rinviandone la stesura. La sua natura, piena d’ispirazione, rimaneva in attesa di ulteriori illuminazioni dall’alto: una volta ricevutele, le dettava come Geremia, come “se stesse leggendo in un libro”, quando si rarefacevano, si metteva alla loro ricerca simile a qualcuno dei profetti e di nuovo illuminato dallo Spirito Santo, le faceva sue.

Principali tappe della redazione

La prima stesura risale indietro nel tempo. Il trattato della Chiesa universale e quello della chiesa particolare all'inizio vennero scritto in latino, questo quando era ancora un giovane prete. Circa dieci anni dopo, negli anni prima del concilio, la scrisse una seconda volta in francese. Alcuni capitoli vennero rimaneggiati e scritti di nuovo durante gli anni dopo il concilio.

Inizio della stesura definitiva dell'opera

L'autore di queste pagine, dopo la sua entrata in seminario nel 1877, spesso e insistentemente lo spronava a prepararne una stesura definitiva per la pubblicazione. Dom Gréa cominciò a scrivere la stesura definitiva nel 1878. Il 6 novembre gli dettò una parte del primo volume o i principi generali, la dettatura continuò anche nei giorni seguenti insieme ad una sempre più adeguata limatura nella formulazione; la stesura fu molto impegnativa. Dom Gréa vi dedicò molto tempo, soprattutto le tante ore passate vicino ad un confratello ammalato. Il 20 dicembre l'autore sembrava essere soddisfatto della stesura; il primo capitolo era terminato. "Pagine sublimi, scrivevamo allora, in cui viene esposto con nobile elevatezza l'opera di Dio, in particolare la sua misericordia. Chateaubriand ha risposto al razionalismo facendo risplendere l'aspetto esteriore della religione cattolica; questi vi ha risposto offrendo, a sguardi esterrefatti, le profondità del piano della Redenzione.

Tappe dell'ultima stesura – 23 ottobre 1879

Dieci mesi dopo, 23 ottobre 1879, terminò la dettatura del 6° capitolo: i principi generali o 1° libro, in cui si trattava del triplice potere concesso alla gerarchia: il magistero, il ministero, il potere.

4 giugno 1880

Il pomeriggio del 4 giugno 1880, lavorò per tre ore e mezzo al trattato sulla Chiesa, dettando ancora una volta, quasi per intero, uno dei capitoli più significativi di questa incomparabile opera: l'Ordine, la comunione, il titolo e la giurisdizione, che da solo contiene più teologia e storia di quanto si possa trovare in grossi volumi di altri autori.

Alla metà dell'agosto 1880, non solo l'introduzione e i principi generali, ma anche il trattato sulla Chiesa universale o libro 2° erano definitivamente elaborati. Questo allora il pensiero dell'autore. Invece rielaborò queste parti nei mesi di gennaio e di febbraio.

Dietro obiezioni di mons. Chère, professore di dogma nel seminario di Lons-le-Saunier, riguardo alla sua affermazione che la cattedra di San Pietro e quella della Chiesa d'Antiochia non erano mai state unite, spinge l'autore a rielaborare e meglio formulare le sue idee, fin a quando l'eminente professore gli scrive: "questa volta, la vostra opinione rischia di essere censurata: si potrà anche non condividere la vostra idea; ma non vi accuserà di qualcosa di nuovo".

Maggio 1881

Nel mese di maggio del 1881, riprende il primo libro per aggiungervi il paragrafo 7° e l'intero capitolo 8 per esporre: nel primo l'unità dell'ordine, della comunione, del titolo e della giurisdizione in Gesù Cristo, e, nel secondo le persone divine nel loro operare sia singolarmente che conciliarmente, e le modalità delle operazioni gerarchiche che le riguardano.

Il 27 gennaio 1882, detta una parte del capitolo 20 del 2° libro, agire straordinario dell'episcopato. Parte questa particolarmente impegnativa. Va contro l'opinione alquanto diffusa della duplice giurisdizione accordata da Gesù Cristo agli Apostoli, una ordinaria, che sarebbe trasmessa ai vescovi, e una straordinaria che si sarebbe esaurita con questi o venir concessa alla sola Cattedra di San Pietro, secondo lui gli Apostoli avrebbero avuto dei carismi o *gratias gratis datas*

di cui i loro successori non godono, almeno ordinariamente: il dono delle lingue, l'ispirazione, ecc. ma quanto alla giurisdizione quanto era prerogativa degli Apostoli, spetta di diritto anche ai vescovi, salvo restrizioni apostoliche. Queste tesi sono profondamente coerenti con l'insieme del trattato. Pensiamo che queste abbiano aperto nuove strade alla teologia cattolica e che non tarderanno ad essere condivise.

Il giorno prima mentre si stava recando da mons. Paget, parroco di Saint-Lupicin, e da uno dei più importanti abitanti di questa parrocchia, il signor Tournier, ha due nuove ispirazioni sulla Chiesa. 1. Riguardo alla prima, intuisce che la legge sulla quale si fondano i poteri straordinari esercitati a volte dai vescovi nelle regioni degli infedeli o nelle chiese in momenti del tutto particolari: consiste nel fatto, secondo lui, che la Chiesa universale sussiste in esse e le supplisce. 2. Quanto alla seconda, prende coscienza di una seconda ragione secondo cui definire la dipendenza degli Apostoli nei confronti di San Pietro e dei suoi successori; verità primaria questa per il fatto che San Giacomo o San Giovanni o gli altri apostoli dipendevano da san Pietro tanto quanto quello di Parigi o di Ostia riguardo al Papa. La Chiesa è a immagine della Trinità; ora, nella Trinità le relazioni si fondano sull'origine; anche nella Chiesa, la successione è in riferimento all'origine: pertanto i poteri degli Apostoli scaturiscono da San Pietro, che è veramente come dicevano i Padri "l'origine dell'episcopato", pertanto godendo di poteri derivanti da San Pietro, dipendono da San Pietro.

Alla fine del 1881 e all'inizio del 1882, il rev. Padre Gréa, lavorava sul trattato della Chiesa, durante la notte, dopo il canto dell'ufficio. Ma non riuscendo a causa di ciò prendere sonno, dovette rinunciarvi.

Circostanze che accelerarono il lavoro dell'autore

Nel 1882 diverse circostanze contribuirono ad accelerare il lavoro dell'autore. L'angelico fratel Laurent era morto, come già scritto, il 16 marzo. Questo fratello, dotato di una bella intelligenza e di un grande cuore, nutriva un grande amore verso il suo superiore e si interessava, per quanto glielo consentisse la sua età e i suoi studi, del trattato sulla Chiesa. Durante un male al ginocchio che l'aveva costretto a rimanere in camera, aveva copiato, per uso personale, la parte finale. Spesso esortava il Padre a portare a termine e a pubblicare la sua opera. Una volta morto, i giovani confratelli dissero: "solo una volta terminata l'opera, sapremo se è in paradiso". Sembra che da quel giorno il Padre sia stato preso da un nuovo slancio e forse anche agevolato nel terminare la sua opera.

Alcuni mesi dopo, all'inizio del 1883, dom Gréa mandò la prima e la seconda parte del lavoro a mons. Gay, suo amico, ausiliare di mons. Pie. L'illustre prelato dopo avene letto una terza parte gli scrive: "che dire di questo grande lavoro? Vi faccio i miei più sentiti complimenti e benedico Dio di avervelo ispirato. Da tempo non ho letto nulla di simile sull'argomento. Ritengo la vostra dottrina non solo vera, ma molto interessante. La profondità non va a scapito della chiarezza e l'insieme di questa composizione è veramente magnifico. Non resta che augurarsi che queste verità, così poco note, anche, purtroppo, da coloro che dovrebbero insegnarle agli amici e difenderle dai nemici, vengano pubblicate e diventino comuni nel clero.

Il liberalismo, origine di quasi tutti i mali, non avrà scampo, quante deviazioni sarebbero impossibili, quanti errori evitati, le anime sacerdotali, ma anche episcopali, vi scoprirebbero il giusto orientamento: portate avanti la vostra ricerca, e pubblicatela".[144]

Il vescovo d'Anthédon gli scrive dopo aver terminato la lettura della parte inviatagli: "di nuovo, mi felicito con voi e benedico Dio di avervi così correttamente ispirato e guidato in questo importante lavoro. Così facendo rendete un grande e ancor più fondamentale servizio alla Chiesa, dato che queste verità fondamentali, così superbamente espresse, sono ignorate o mal conosciute dalla maggior parte dei fedeli, hélas! forse anche falsate e combattute da coloro che dovrebbero

[144] *Lettre du 14 février 1883*

esserne insegnanti e difensori … a voi, come al Dottor Angelico, il divin Maestro dice: "*Bene scripsisti de me*".[145]

Questi incoraggiamenti che provenivano dalle alte sfere, non potevano lasciar indifferente l'autore!

Ultime tappe

Tuttavia, non riusciva a controllare del tutto la sua naturale lentezza, la sua indole spirituale e illuminata, dati anche i suoi impegni di superiore. Ci furono ancora diverse interruzioni; ne abbiamo notate almeno due o tre. Anche quando non scriveva o dettava, era preso dalla sua ricerca: si apriva all'ascolto dello Spirito Santo, ricorreva ai Padri e alla tradizione, esaminava scrupolosamente e rimuginava per giorni interi le divine ispirazioni di cui godeva "montagne eterne"; elaborava, maturava i profondi misteri e poi li esprimeva.

Verso la metà del giugno 1883 prende forma l'ultima stesura della chiesa particolare, con la collaborazione del suo caro Paul Bourgeois in qualità di segretario.

Verso la metà di novembre scrive un nuovo capitolo, che decide di collocare all'inizio del trattato sulla chiesa particolare, dove parla della relazione tra la chiesa particolare e quella universale.

Nei mesi seguenti avanza speditamente nella stesura dell'opera. Il 1 aprile 1884, termina la dettatura del capitolo 11 del 3° libro, sulla storia della chiesa particolare-

Infine, il 2 ottobre 1884, termina di dettare l'ultimo capitolo: le esenzioni e il loro fondamento gerarchico. L'opera è finalmente terminata.

Lavoro illuminato e laborioso

Ci siamo un po' prolungati nel descrivere lo sviluppo di questa grande opera non solo a causa della sua importanza, ma anche per evidenziare chiaramente l'originale genio dell'autore.

È continuamente colpito da raggi luminosi che discendono dall'alto e gli manifestano in tutta la sua divina architettura la Gerusalemme del cielo; anche se, nello stesso tempo, ha difficoltà nel concepire l'espressione adeguata con cui formulare queste sublimità soprannaturali: il linguaggio umano non è adeguato per esprimere, come si dovrebbe, queste realtà provenienti dall'alto: è continuamente alla ricerca come descrivere misteri che superano perfino il modo di esprimersi degli angeli. Impiega 1 giorno, 5 o 10 giorni per scrivere mezza pagina, una pagina, in cui riportare il pieno contenuto di quanto pensato. Una volta terminato un capitolo, non ha la forza di affrontarne subito un altro: sente il bisogno di riflettere per più giorni, a volte per più settimane per riuscire a trovare la chiarezza per esprimere la profondità del mistero che gli si presenta dinnanzi, che gli proviene dall'alto, sotto forma di graduali e ardue illuminazioni dello Spirito di Dio, non solo per quanto concerne i concetti generali, ma anche quell'adeguatezza con cui esprimere le sublimità trascendentali.

Stile meraviglioso, ma sofferto

Anche dallo stile traspare, continuamente, l'accavallarsi dei pensieri che lo inondano e la fatica che prova ad esprimere adeguatamente questi con le tonalità del linguaggio umano: stile meraviglioso, se si prende in considerazione la sublimità delle divine visioni che si presentano a questo contemplativo, stile di un profeta, stile di un Ezechiele, di un Isaia e di un Giobbe; ma stile sofferto, che evidenzia la grande difficoltà della parola umana nell'esprimere la sublimità dell'operare del Verbo di Dio.[146]

---

[145] *Lettre du 7 mars 1883*

[146] *Mons. Gay in una delle lettere già citate sopra, scritte dopo aver letto il 1° e 2° libro manoscritto, gli diceva: "vengo a dirvi, perché tutto riesca nel migliore dei modi, che la forma è a volte aspra, che lo stile dovrebbe essere più controllato,*

Come Dio sì è compiaciuto esprimere tra le alte montagne le bellezze della creazione con fenditure e sconvolgimenti, così ha voluto che questo libro mostrasse le incomparabili magnificenze del suo alto contenuto soprannaturale attraverso fatiche e contrasti.

Lo scrittore e il fondatore

Un'osservazione en passant. Nello scrittore si rispecchia il fondatore. Lo Spirito di Dio lo avvolge perentoriamente e gli concede lumi prodigiosi nella composizione del libro come nell'organizzazione del suo Istituto. Ma lascia, anche se sotto il suo supremo controllo, che provi le difficoltà di una cooperazione la quale mette a dura prova le sue facoltà per elevarle all'altezza di ricevere e di lasciarsi guidare dall'azione divina. La montagna in visione è la Chiesa, che subisce continuamente violenza: l'oracolo chiamato nel 19° secolo a descriverla di fronte ai dottori d'Israele, il riformatore con la vocazione di ridarle un clero sul modello dei secoli passati, naviga in un oceano di divina luce, ma esprime ciò che è la Chiesa e ricostituisce il clero antico a costo di fatiche inaudite che allo Spirito di Dio piace "tormentare in modo sublime".

Il contenuto dell'opera

Intento dell'autore è quello di esporre il mistero della Chiesa: sia della Chiesa universale, che della Chiesa particolare.

Riguardo alla Chiesa universale parla del suo capo: Gesù Cristo; del suo senato: il corpo dei vescovi, considerati singolarmente che in concilio, che, nell'un come nell'altro caso, operano nella persona di Cristo.

Gesù Cristo, dopo l'Ascensione, si è reso invisibile: ha scelto uno dei vescovi a rappresentarlo: il papa il quale in quanto sacerdote, dice San Girolamo, non è altro che il vescovo di Betlemme, ma in riferimento al magistero e all'imperium, è Gesù Cristo stesso, capo indefettibile e infallibile della Chiesa.

I vescovi, i quali, nel loro insieme, compongono il senato della Chiesa universale, aiuti e collaboratori del capo, sono inviati a greggi particolari. Da qui prende origine un'altra gerarchia, il vescovo, capo della Chiesa particolare: la Chiesa particolare è il corpo, la sposa, la pienezza del vescovo, come la Chiesa universale è il corpo, la sposa, la pienezza di Gesù Cristo e del suo Vicario: che procede dal vescovo e da lui dipendente: *plebs adunata sacerdoti*. Con la sola differenza che il capo della Chiesa particolare può sbagliare, come anche la Chiesa particolare in quanto tale, mentre il capo della Chiesa universale, Gesù Cristo e il suo Vicario, sono infallibili, e pertanto anche la Chiesa universale è infallibile.

Come il capo della Chiesa universale è circondato da un senato, che l'assiste e collabora al suo operare, così il capo della Chiesa particolare ha il suo senato, la corona dei suoi preti e dei suoi chierici, il presbiterio della Chiesa particolare.

È da sottolineare che il vescovo è il capo della Chiesa particolare, capo necessario, capo dell'intera chiesa particolare. Tuttavia ci sono della Chiese che non sono così importanti da potersi ritenere titolari di un vescovo: queste vengono associate ad una Chiesa più importante che dispone di un vescovo, e il vescovo di questa Chiesa principale diventa il vescovo delle chiese meno importanti. Si viene così a costituire una diocesi, insieme più o meno consistente di Chiese, una principale nella quale si verifica la successione episcopale, le altre secondarie, che possono essere a turno unite a questa o venirne separate, senza che il titolo episcopale venga a subirne menomazione. Non ci sono, pertanto, tre gerarchie nella Chiesa, come sostenevano i giansenisti o certi gallicani: la Chiesa universale con ha a capo il Papa, la diocesi con ha a capo il vescovo, la

---

evitare le ripetizioni, si tratta di riprendere il tutto per migliorarlo". La pulizia è stata fatta e anche diverse volte; ma traspare tuttavia lo sforzo che l'autore ha dovuto fare per far sì che il linguaggio umano possa esprimere al meglio i misteri d Dio.

parrocchia con a capo il parroco: il Papa, il vescovo, il parroco, la Chiesa universale, la diocesi, la parrocchia. No: si danno solo due gerarchie: quella della Chiesa universale, con a capo il Papa, quella della Chiesa particolare città episcopale o parrocchia, con a capo il vescovo: il singolo prete, che venga chiamato parroco o con altro nome, è un cooperatore e un aiuto del vescovo, che ricopre il ruolo di Eva nei confronti di Adamo: *adjutorium simile sibi*, ma mai capo.

La Chiesa particolare procede dalla Chiesa universale e la Chiesa universale procede dalla società del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo o per usare il linguaggio di dom Gréa dalle persone divine.[147]

C'è una processione dalla prima gerarchia delle persone divine alla seconda gerarchia, quella della Chiesa universale e per questa alla terza gerarchia della Chiesa particolare; ma nello stesso tempo un ritorno e un'assunzione della terza alla seconda e dalla seconda alla prima: in modo che il mistero delle circuminsessioni divine si estende alla Chiesa universale e alla Chiesa particolare, affinché: "i fedeli siano società con i loro pastori e che gli uni e gli altri siano consumati nell'unità delle persone divine". Dio, il suo Verbo e lo Spirito discendono nella Chiesa e l'associano alla loro vita eterna. Per questo San Giovanni può dire: "la nuova Gerusalemme discende da Dio come una sposa adorna per il suo sposo".

Nel cielo gli eletti cantano a Dio: "Santo, santo, santo il Signore, Dio delle schiere". Pertanto la Chiesa è santa, della stessa santità di Dio che le viene comunicata. Ma se la Chiesa è santa, a lei spetta la professione esteriore e pubblica della santità. Questa professione esteriore e pubblica della santità si esprime nello stato religioso. Dom Gréa presenta secondo una concezione mai vista prima la magnificenza dello stile dello stato religioso, la sua essenza, la sua origine, i suoi diversi sviluppi lungo i secoli cristiani".[148] Questo capitolo è uno dei più straordinari di questa opera incomparabile.

Confutazione degli errori moderni

L'autore parla veramente poco degli errori: è un contemplativo piuttosto che un polemista. La sua opera, tuttavia, è una confutazione, che forse non ha eguali nel suo tempo, della moltitudine degli errori moderni, specialmente del gallicanesimo, del protestantesimo e del razionalismo: del gallicanesimo col l'esporre in modo chiaro il posto e i poteri del Vicario di Gesù Cristo nella Chiesa; del protestantesimo, nel quadro sublime della Sposa di Gesù Cristo, che è presente in ogni parte come l'effetto e il prolungamento necessario dell'Incarnazione, con l'autorità stessa di Gesù Cristo e della divina assistenza dello Spirito Santo; del razionalismo, o naturalismo, nel continuo parlare del soprannaturale in ciascuna parte di questa divina architettura. Pensiamo che se un razionalista o un protestante potesse leggere questo libro, si convertirebbe trovandosi davanti una realtà, di cui non può affatto dubitare, un'opera divina così meravigliosa e grandiosa.

"Questo libro, che, a prima vista, mi sembrava destinato per lo studio di qualche teologo o per la contemplazione di qualche mistico, diceva un illustre arcivescovo, è di grande utilità per il nostro secolo, poiché confuta tutte le teorie assurde della separazione della Chiesa e dello Stato, con i soli ragionamenti, espressione della pura contemplazione della grande opera di Dio. Infatti in cielo, un semplice sguardo di compenetrazione nell'infinita luce di Dio, rivela ai beati ogni falsità e l'illusione degli errori che offuscano lo spirito degli uomini di quaggiù"[149]

Valutazione del Traité de l'Eglise

Dal 18 agosto 1880, ci eravamo rivolti a cinque editori, per chiedere loro se volevano pubblicare l'opera a spese loro o della congregazione e a quali condizioni. I cinque editori erano: Vivès, Palmé, Tolra, Casterman e la Società di San Paolo. Vivès che accettava a scatola chiusa.

---

[147] *Gerarchia qui è sinonimo d'ordine e esclude ogni disuguaglianza, contrariamente alla sua accezione più comune*
[148] *Livre 3, chap. 12, p. 422-469*
[149] *Lettera di Mgr Lancia, arcivescovo di Monreale, in Sicilia, all'autore 8 settembre 1885*

Casterman riteneva, invece, che non era il momento favorevole per nuove pubblicazioni cattoliche. Tolra, sopraccarico di lavoro, avrebbe potuto esaminare la questione solo nel mese di ottobre. La Società di San Paolo era disposta a pubblicare l'opera a spese nostre, o a stamparla a loro spese, senza offrire nulla all'autore per la prima edizione. Palmé accettava di stampare 3.000 esemplari a spese loro, offrendo all'autore un 10% del prezzo e 50 esemplari in omaggio.

Dom Gréa rispose a Palmé il 29 agosto 1880 che accettava le condizioni e che avrebbe lavorato sul manoscritto per inviarlo quanto prima.

Inviò all'uditore l'introduzione il 14 novembre, festa della Dedicazione: la circostanza era propizia all'invio, poiché la Dedicazione è la festa del mistero della Chiesa.

Tuttavia l'opera non terminò tanto presto. Nel marzo 1882, pochi giorni dopo la morte di fratel Laurent, il signor Palmé, come già detto, scrisse a dom Gréa che era il momento opportuno per la pubblicazione del suo Traité de l'Eglise, poiché, gli disse: "nel bel mezzo dell'attuale scatenamento della persecuzione contro la Sposa di Gesù Cristo, questa bella e adeguata opera sarebbe stata di consolazione ai cattolici".

Dom Gréa propose all'editore di stampare la parte allora completata, cioè l'introduzione, i Principi generali e la Trinità della Chiesa universale e di rinviare la stampa concernente la Trinità della Chiesa particolare. Sarebbe stato un peccato, perché in questo modo l'opera senza il terzo libro sarebbe risultata molto incompleta. Palmé avanzò abiezioni, e l'autore, che era ben consapevole della loro importanza, accettò l'osservazione e si rimise al lavoro, come già detto, con maggior impegno.

La stesura del terzo libro, difficile come quella delle precedenti, venne realizzata abbastanza in fretta. Il 2 ottobre tutto era terminato. Tre giorni dopo, dom Gréa mandò all'editore il manoscritto completo.

Le prime copie pervennero a Saint-Claude il 30 ottobre, l'intera introduzione più una cinquantina di pagine. La stampa continuò per altri cinque mesi. Le ultime copie giunsero negli ultimi giorni del marzo 1885. Dom Gréa sceglie come titolo dell'opera: *De l'Eglise et sa divine Constitution*.

Prima ne aveva scelto uno diverso: *De Mystère de l'Eglise et de sa divine Constitution*; ma a causa dell'abuso che alcune scuole avevano fatto della parola Mistero, il cardinal Caverot suggerì che questo termine non apparisse nel titolo dell'opera: Padre Gréa, pur non condividendo il suggerimento, soppresse il termine.

La pubblicazione dell'opera

Il 7 giugno dom Gréa ricevette tre copie del suo libro, così l'8 e il 22. Una la donò in omaggio a mons. Marpot e inviò le altre ai suoi amici e agli amici della comunità.

Grandi elogi

Forse non ci fu nel 19° secolo un altro libro la cui pubblicazione abbia fatto una così profonda impressione nel mondo ecclesiastico e suscitato nell'élite del clero una così grande ammirazione.

Eccone i più significativi.

Il cardinal Caverot, arcivescovo di Lyon: "presentate la Chiesa ai cattolici suoi figli, non sotto un nuovo aspetto, ma da un punto di vista da cui i teologi si sono generalmente astenuti dal presentarla alla nostra venerazione e al nostro amore".

Il cardinal Langénieux, arcivescovo di Reims: "la vostra opera, per molti, sarà una vera rivelazione".

Mons. Mermillod, vescovo di Lausanne e Genève: "teologo e cenobita, trascorrendo la maggior parte dei vostri giorni e delle vostre notti o tra i libri della tradizione cattolica o davanti all'altare, cantando le lodi della liturgia, siete entrato in questo cenacolo della Chiesa, e ci mostrate molto bene questa città di Dio, questa società degli angeli e degli uomini, personalità vivente, che

parla di Dio, che santifica le anime, e che perpetua nello spazio e lungo i secoli il corpo mistico del Cristo".

Monsignor Lancia, arcivescovo di Monreale, in Sicilia: "una simile teologia non si impara sui libri: è un dono che Dio fa a colui al quale vuole rivelarsi".

Monsignor Foulon, arcivescovo di Besançon: "avete scritto un'opera di alta dottrina e di grandissimo merito".

Monsignor Marchal, arcivescovo di Bourges: "avete attinto alla fonte più alta e più pura".

Monsignor Perraud, vescovo d'Autun: "la deduzione nello stesso tempo molto semplice e logica, in forza della quale la Chiesa viene direttamente messa in rapporto al dogma dell'Incarnazione e da questo alle leggi essenziali dell'Essere stesso di Dio, raggiunge nella vostra dotta esposizione il rigore di una teorema geometrico".

Monsignor Besson, vescovo di Nimes: "per quanto mi sia dato conoscere nessuno ha raggiunto la vostra altezza riguardo a questo argomento. Nessuno è riuscito a far vedere così bene come si sovrappongono le pietre viventi della Chiesa sul fondamento unico e vero che è Cristo; come si muove questa gerarchia progettata nel piano divino, manifestata nel mondo dalla chiesa universale e che raggiunge non solo ogni popolo, ma ogni anima per mezzo delle chiese particolari".

Il padre Giraud, di cui abbiamo spesso parlato: "è qualcosa di tutto rispetto; agli auguri del venerabile monsignor d'Anthédon aggiungo i miei: "che tutti i laici la conoscano e che possa diventare il manuale di tutti i preti".

Monsignor Grandelaude, professore insigne a Saint-Sulpice, originario della diocesi di Saint-Claude: "si tratta di un libro del tutto nuovo che tratta di un soggetto molto dibattuto".

Monsignor Perriot, superiore del seminario di Langres: "non c'è nulla di più alto, di più vasto, di più grandioso, di meglio meditato, di più attuale e nello stesso tempo di antico, di più semplice e di più trascendentale, dell'Eglise di dom Gréa. Per raggiungere una chiarezza, una profondità e una simile composizione bisogna essere monaco".

Monsignor Duval, ex protestante di Genève convertito: "il vostro libro verrà accolto favorevolmente dai lettori esigenti, anche se voi la pensate diversamente. La gente vi ringrazierà anche se non lo leggerà, perché cerca libri più semplici, stampati secondo le categorie del momento. il vostro è qualcosa di valido per tutti i tempi, se mi sarà dato avere dei seguaci, questi compereranno la decima edizione: la si troverà in qualche chiosco all'entrata di Genève".

Dom Comte, parroco di Châtel-Saint-Denis, nel cantone di Fribourg: "che ampiezza, che vasti orizzonti e ricchezze … grazie, tante grazie, grazie con tutto l'affetto".

Dom Bouvet, parroco di Marigna: "avrete lettori di primo piano, coloro che amano nutrire le loro anime con la verità. Proveranno una grande gioia nel sapere che la Chiesa è più grande e più santa di quanto non l'abbiano creduto fino ad ora".

Dom Gentet, prete di Genève, su il Courrier de Genève: "il pio religioso descrive le bellezze divine della Chiesa con un entusiasmo che sorprende. È quasi un poema, un inno di gloria, piuttosto che un libro didattico. È impossibile leggere simili pagine senza essere presi d'ammirazione verso colui che le ha così perfettamente scritte".

Dom Tradif, capo della prima divisione del Ministero per il Culto: "studiando la chiesa sotto una nuova angolatura o quanto meno dimenticata, avete, sviluppando la vostra tesi, con grande abilità abbinato la teologia e il diritto canonico, il metodo storico e quello della scolastica, e presentato le vostre intuizioni in modo efficace e attraente che non solo richiama, ma tiene sveglia costantemente l'attenzione su templa serena per il superamento delle controversie".

Monsignor Baluze, presidente del Cercle Catholique del Luxembourg: "il teologo che abbiamo conosciuto dal momento della fondazione dell'Ecole des Chartes a Bernardin, e che aveva già insegnato al bravo parroco Heuqueville le cerimonie prescritte per il battesimo dei Giudei adulti,

si è superato: è diventato un maestro e ne andiamo fieri, poiché era uno dei nostri ed proviene veramente dai nostri ranghi".

Libro facile ma anche difficile da capire

Potremmo moltiplicare testimonianze di questo genere: sono innumerevoli. Nessun contemporaneo un po' erudito in questioni ecclesiastiche ha letto il libro senza rimanerne meravigliato, senza esprimerne la sua ammirazione, spesso anche con entusiasmo.

La maggior parte di queste testimonianze sono frutto di una prima lettura. Che ne sarebbe se l'opera venisse studiata e meditata?

Di questo libro, si può dire ciò che Sant'Agostino scriveva dei libri sacri: sono alquanto comprensibili da tutti se letti e sono così profondi che dopo averli profondamente meditati, ci si rende conto di non averli ancora compresi; è un'acqua, dice, su cui il moscerino cammina e su cui l'elefante naviga. Anche il libro di dom Gréa offre una luce abbagliante a colui che ne intraprende la lettura; e che uno anche se ha letto cento volte e meditato per anni, sente ancora il bisogno di studiarlo e di meditarlo per meglio approfondirlo. L'autore di queste pagine è stato il segretario dell'autore durante i primi 4 anni fondamentali della stesura definitiva; prima ne avevamo ascoltato la lettura dalla voce stessa dell'autore; dopo la stampa, l'abbiamo letto molte volte; l'abbiamo presentato 4 o 5 volte agli allievi di teologia, nostri confratelli; l'abbiamo anche tradotto in latino. Sempre più ne abbiamo intuito e ammirato l'altezza, la larghezza, la sublimità, la profondità dei sublimi misteri che offre alla nostra meditazione, pur tuttavia sentendo che dobbiamo ulteriormente approfondire questo sublime libro, anche se studiato e meditato per trent'anni, ci permettiamo di ne formulare un giudizio che i posteri, crediamo, non condivideranno: "nel 19° secolo non è stato pubblicato libro che possa essere assimilato a quello di Dom Gréa".

Approvazione dell'Istituto

1° il Decreto di Lode e il Decreto d'approvazione:

Un'iniziativa che stava ancor più a cuore a dom Gréa della pubblicazione del suo libro sulla Chiesa: era la restaurazione della vita perfetta nel clero della chiesa particolare. Abbiamo visto quanto lavoro abbia richiesto la sua attività di scrittore; ma la sua attività di fondatore gli era costata e gli costerà ancora molto di più.

San Paolo andò "ad incontrare Pietro", per "non aver corso e di non correre invano". Già due volte dom Gréa si era recato da San Pietro: una prima volta nel 1870, per ottenere la sua benedizione per l'opera intrapresa e per le persone che vi si erano impegnate; una seconda volta, nel 1876, per avere il Decreto di Lode, per appoggiare il nuovo Istituto. Vuole incontrarlo ancora una terza volta per sollecitare il Decreto d'approvazione.

2°. Conseguenze dell'approvazione canonica

L'Approvazione è il più alto riconoscimento che può essere concesso all'opera di un fondatore: spetta al Vicario di Cristo, colui che ha ricevuto il potere supremo di legare e sciogliere, dichiarare che l'Istituto è qualcosa di buono e di utile, conforme al Vangelo, che vi si conduce una vita santa, atto per la santificazione delle anime. All'Approvazione è unita una solenne benedizione che apporta sulla nuova famiglia religiosa ogni sorta di grazie, ne approva definitivamente la forma e le leggi.

Dom Gréa, che aveva una così alta conoscenza dei misteri della Chiesa Romana, nutriva un forte desiderio di ottenere per la sua opera questa approvazione e le benedizioni che ne derivano.

Lenta e laboriosa stesura delle Costituzioni

Ciò che ancora restava da fare a dom Gréa per sollecitare l'approvazione, era una stesura completa e definitiva delle Costituzioni.

Questa stesura fu lenta e laboriosa, come quella del Traité de l'Eglise. Sulle prime si può rimanere sopresi di questa elaborazione. Il fondatore è soprattutto impegnato alla ricerca delle norme essenziali per la sua opera: vuole un ordine di preti e di chierici dediti al servizio delle chiese particolari, in cui riorganizzare l'antica vita comune del clero occidentale, che siano. Inoltre, pastori e chierici ordinari delle chiese, come i preti secolari, e che le santifichino cantando l'ufficio del giorno e della notte, con la pratica del digiuno e dell'astinenza e del ministero pastorale: le Costituzioni del suo Istituto devono avere il carattere delle prime comunità che ha fondato.

Nulla di strano. Anche il mistero della Chiesa era presente nella sua mente, ma ha impiegato trent'anni prima di riuscire ad esprimerlo come desiderava; per vita canonica intende qualcosa di così preciso, tanto che, per trovare le formule le quali riassumano il suo modo di vedere e ciò che intenda per vita di comunità, che suscita ammirazione nei suoi numerosi visitatori per la perfetta organizzazione, impiegherà molto tempo e anche fatica.

Queste lungaggini sono anzi una caratteristica del suo temperamento.

Altre cause che vi contribuiranno.

Per dodici secoli i canonici regolari sono stati il clero degli Ordinari come oggi i preti secolari. Questa dipendenza dai vescovi è del tutto conforme all'essenza stessa dell'istituzione; in quanto clero ordinario delle chiese particolari, ne consegue necessariamente che dipendano dall'autorità del capo di questa chiesa: il vescovo, che conferisce il sacerdozio con l'ordinare, ha, salvo restrizioni, autorità su quelli che ordina.

Ma dopo il 13° secolo, a seguito della forte secolarizzazione dei vescovi e di tutto il clero occidentale, l'esenzione è divenuta comune tra i religiosi, come tra i canonici regolari ed altri. I religiosi non trovano più nel vescovo gli stessi aiuti di una volta per la vita religiosa, in quanto si sono aggregati in congregazione esenti dalla loro giurisdizione, soggetti unicamente al Romano Pontefice, così da avere in se stesse, contro il rilassamento, quella forza che i religiosi prima trovavano nei loro capi in forza dell'ordinazione sacerdotale.

Dom Gréa, sempre innamorato dell'antichità e con un'alta idea per il mistero del vescovo, desidererebbe per sé e per i suoi l'antica dipendenza dei canonici regolari dal vescovo, in modo che i canonici regolari diventino un clero locale e gerarchico. Quindi vorrebbe, come gli antichi autori delle regole religiose, parlare solo di ubbidienza e non di governo. Tuttavia fin quando la maggior parte dei vescovi optano per la secolarizzazione, il fondatore si trova nella necessità di accettare, per la vita religiosa, l'esenzione in virtù della quale la pone sotto l'autorità diretta della Santa Sede, che per garantirne tutta l'efficacia ne determini non solo l'ubbidienza religiosa, ma anche il governo.

A partire dal 13° secolo gli istituti religiosi dovevano scegliere tra due forme di governo: quella federativa tra case maggiori, le quali godono di ampia autonomia, con superiori a vita, riunite in congregazione o confederazione con a capo un superiore generale e il capitolo come insieme di tutti gli abati; pertanto un'organizzazione centralizzata, con un solo ordinario propriamente detto, a volte a vita, a volte a tempo, a capo dell'intero Istituto, che esercita tale autorità per mezzo di delegati temporanei, incaricati delle circoscrizioni territoriali, detti provinciali.

Dom Gréa preferisce la prima forma, perché è quella tradizionale dell'ordine canonico come di quello monastico, quella che Dio stesso ha istituito nella famiglia, nella chiesa particolare e nella Chiesa universale. L'altra forma è quella scelta dagli Ordini Mendicanti e le istituzioni di Chierici Regolari, così meritevoli e influenti nella Chiesa, e anche da istituzioni canoniche degli ultimi tempi. Teme che queste questioni fatte oggetto delle discussioni umane, non trovino consenso in certi consultori romani e che trovino resistenza in correnti contrarie all'autonomia delle case maggiori e

alla piena e perpetua autorità dei loro superiori. Per questo cerca formule che non si espongano ad obiezioni e contestazioni possibili.

Se ha ben chiari i principi generali riguardo al governo da adottare, ci sono importanti dettagli sui quali si sofferma lungamente a riflettere, per esempio i poteri del presidente generale dell'Istituto, il lasso di tempo tra i capitoli generali: prega in continuazione, riflette e si consulta prima di giungere a formule che lo soddisfino.

Da aggiungere inoltre che in questi ultimi tempi vi è la tendenza a scrivere costituzioni ampie; gli ordini moderni hanno inserito nelle proprie costituzioni numerose prescrizioni e leggi ecclesiastiche, o anche, chi più chi meno, direttori ascetici. Per principio e anche per temperamento dom Gréa preferisce costituzioni molto brevi, quanto più brevi possibili, che richiamino le leggi ecclesiastiche e gli insegnamenti dei santi dottori sui voti ed altre istituzioni della perfezione evangelica, che contengano regole fondamentali valide per ogni tempo e luogo, e che lascino spazio a possibili cambiamenti con il mutar dei tempi e dei luoghi. Ma questo suo laconismo come verrà interpretato da coloro che dovranno esaminare le costituzioni? Cosa inserire nelle costituzioni e cosa invece non inserire, lasciando che norme particolari ne determinino l'applicazione pratica?

Si tratta di un insieme di argomenti che, per molto tempo, freneranno il fondatore.

3°. Principali tappe della redazione delle Costituzioni

Come per la stesura del Traité de l'Eglise, riportiamo le principali tappe della redazione delle Costituzioni.[150]

Le tre parti delle Costituzioni

Molto tempo prima della richiesta del Decreto di Lode, aveva già fatto una stesura alquanto completa della prima parte intitolata: De disciplina regulari, in cui si parla dell'ufficio divino, degli esercizi spirituali, dei digiuni e delle astinenze, del lavoro manuale, del silenzio, dell'abito, del mobilio nelle celle, della povertà.

Dopo il Decreto di Lode, prese a redigere la seconda parte, intitolata: De statu personarum, in cui si parla del noviziato, della professione, della prima e seconda professione, dell'insegnamento; e la terza intitolata: De regimine Ordinis: in cui si descrive la natura e il governo delle case maggiori e minori, l'elezione dei superiori delle case maggiori, del superiore generale e dei capitoli generali.

Nel 1878

Nel 1878 scrive una stesura più completa della prima parte soprattutto per quanto riguarda il digiuno e l'astinenza. Nel mese di giugno, redige di nuovo la seconda parte, che scrive di suo pugno, e poco dopo detta la terza parte. Progettava di sottomettere le Costituzioni all'esame di mons. Mermillod e del cardinal Caverot, e, qualora ne avessero dato il parere positivo, presentarle a Roma, forse verso la fine dell'anno, per sollecitare l'approvazione dell'Istituto. Questo mi aveva detto in tutta confidenza.

In seguito chiese il parere del cardinale di Lyon, sull'opportunità di presentare le costituzioni per l'approvazione della Santa Sede. Sua eminenza gli rispose: "non abbiate fretta". E aggiunse: "prossimamente devo recarmi a Roma; me ne preoccuperò io stesso e solo allora vi comunicherò il mio nuovo parere".

---

[150] Sia ben chiaro che la nostra esposizione non si basa solo su dei ricordi, ma su mémoires molto dettagliati. Dal 1878 al 1890, essendo un confidente del fondatore, avendo per lui ammirazione ed amore, sapendo che aveva in mente una comunità di vita perfetta secondo tradizione, che un giorno avrebbe portato alla restaurazione che lo Spirito Santo andava preparando nel clero d'occidente, ho preso nota, giorno dopo giorno, delle sue principali parole e comportamenti. Questo per un duplice scopo: 1. Per meglio assimilare il suo pensiero; 2. Per fornire alle generazioni future dati certi su quest'uomo straordinario e sulla sua opera. Questi mémoires sono a fondamento, in modo del tutto particolare, del presente resoconto.

Nel frattempo dom Gréa va a Saint-Maurice nel Valais, per conoscere il modo e il rapporto con la Santa Sede dei canonici regolari di questa illustre abazia; si augura che anche la sua Congregazione possa godere della stessa organizzazione gerarchica.

Dom Gréa spesso chiedeva, se la Santa Sede, una volta approvato il suo Istituto, l'avrebbe associata a qualche antica congregazione di canonici regolari. Temeva che potesse essere associata ai canonici regolari del Laterano, quando invece avrebbe preferito i canonici regolari di Saint-Maurice. Per questo aveva stretto profonde relazioni con questi ultimi e molto spesso si recava nell'abazia.

Nel 1879 – lettera di dom Emidio

Dom Emidio Ruggeri scrisse al suo amico il 10 marzo 1879 una lettera con la quale lo spingeva a terminare le costituzioni e presentarle alla Santa Sede. "Per esaminarle e approvarle, gli scriveva, ci vorrà del tempo; sono del parere che non c'è più tempo d perdere, visto che ci invecchiamo. Una volta approvate le costituzioni, vi sarà più facile avere una Chiesa a Roma e di essere di aiuto al Vicario di Gesù Cristo. Oggi, si sta facendo guerra alla Roma dei Papi, e le diverse congregazioni religiose sono chiamate ad inviare loro membri in difesa della roccia del loro Padre".

Queste parole da parte di un amico fidato e così saggio fecero presa su dom Gréa.

Nuova stesura

A seguito di questa lettera, impiegò diverse settimane, con dom Jules Grévy come segretario, per stendere una nuova redazione più completa delle Costituzioni e, secondo lui, anche definitiva.

Consulto con il cardinal Caverot

Aveva, poco prima, inviato la terza parte, dove si trattava del Governo dell'Istituto, al cardinal Caverot, perché una volta esaminata, comunicasse il suo parere.

Questa parte comprendeva tre articoli, il primo De domibus Ordinis, tre numeri; la seconda De Primariis Domibus, 8 numeri; la terza De Domibus minoribus et obedientialibus, 12 numeri.[151]

Il cardinale mise al singolare il titolo del secondo articolo, De Primaria Domo, e modificò altri tre numeri.

Il rev. Padre Gréa aveva scritto De Primariis Domibus al plurale, anche se non disponesse ancora di nessuna casa maggiore, per sottolineare fin dall'inizio che l'Istituto canonico, come nei secoli passati, e come lo pensava lui stesso, doveva essere essenzialmente locale e federativo, comprendente case maggiori con prelati inamovibili e a vita, detti abati o con altro nome, riuniti tra loro sotto un'autorità che garantiva tuttavia una vera economia. Il cardinale invece preferì, più modestamente, parlare delle case maggiori al singolare, dato che, per il momento, ve ne era una sola. Dom Gréa accettò la correzione.

Il 18 aprile 1879 Sua Eminenza gli rimandò il manoscritto dicendo: "vi rinvio il vostro progetto delle costituzioni, con al margine tre piccole osservazioni. È breve, come è bene che sia trattandosi di costituzioni, chiaro e contiene in germe quanto in seguito potrà essere sviluppato nelle regole. Faccio solamente notare che le Majora monasteria, qualora si verificasse, dovranno necessariamente modificare le funzioni del prelato e i privilegi del Monasterium majus. Anche se di questo se ne parla in modo esaustivo al n° 2 del primo capitolo.

Consulto con mons. Mermillod – visita a Monthoux

Monsignor Mermillod l'anno precedente gli aveva comunicato che sarebbe andato a Roma e che si sarebbe occupato della questione Costituzioni. Vi si era infatti recato all'inizio di febbraio,

---

[151] Il testo inviato al cardinale comprendeva i numeri 80-108 dell'edizione stampata a Fribourg nel 1887; i numeri 109-190 di questa stessa edizione sono stati redatti in seguito, come vedremo.

aveva predicato sulla Quaresima nelle chiese di San Luigi dei Francesi, con grande partecipazione di fedeli, e aveva prolungato il suo soggiorno nella Città Eterna fino al mese di giugno. Ritornando nella sua diocesi, chiese a dom Gréa di recarsi a Monthoux.

Questi acconsentì e mi chiese di accompagnarlo. Giunse da Marmillod il primo luglio e trascorse con lui l'intera giornata del 2 luglio.

La mattina del 2 luglio monsignor Mermillod ci porta nel suo ufficio e chiede al fondatore di leggere l'intero progetto delle costituzioni nella stesura che pensa di presentare a Roma, soprattutto la parte concernente le osservanze, la prima, che riteneva la più importante.

Il prelato la ritiene corta e completa. "Non vedo su quali punti la Congregazione dei Vescovi e dei Religiosi potrebbe avanzare obiezioni". Tuttavia ritiene che gli articoli relativi al digiuno siano un po' lunghi. Dom Gréa gli fa osservare che la maggior parte degli antichi ordini sono andati in crisi proprio per la rilassatezza in refettorio, e che quindi è necessario che le costituzioni siano ben precise su questi punti. "È vero, risponde il vescovo, che il diavolo entra nel monastero per la bocca". E insistette.

Disse al rev. Padre Gréa che aveva parlato delle costituzioni alla Curia romana. Mi hanno risposto, riprese, che devono essere, per quanto possibile, brevi. Le attuali sembrano soddisfare a questa prima richiesta. Devono essere desunte inoltre, nel limite del possibile, dalle antiche congregazioni dei canonici regolari. Dom Gréa gli fece osservare che tutte le disposizioni che non hanno il loro fondamento nella recente legislazione delle Congregazioni Romane, non sono altro che degli statuti di antiche congregazioni canoniche. Monsignor rispose: "sarebbe opportuno che in un resoconto speciale mettiate in evidenza questa conformità; poiché a Roma, aggiunse, non si accetta facilmente il nuovo, almeno che non si tratti di un aggiornamento del vecchio".

Nel pomeriggio monsignor Mermillod mi prese con sé e mi parlò a lungo. Mi interrogò sullo spirito nella comunità, mi chiese, se dato il mio stato di salute, riuscivo ad osservare l'intera regola, volle sapere che cosa facessi. Gli risposi con grande sincerità che a Saint-Claude avevo trovato una comunità molto fervente, di alto credito e gioiosa, al di là di ogni mia aspettativa, e dove mi sembrava di vivere in anticipo la vita del cielo; che un mese dopo l'ingresso nello stato religioso, potevo seguire la regola e che in seguito non ebbi più il bisogno di ricorrere a dispense, godendo di uno stato di salute mai avuto prima. Lo misi al corrente di molti dettagli, che apprezzò in modo particolare. Gli dissi anche che prima di abbracciare lo stato religioso spesso avevo sentito dire che l'opera di dom Gréa non era in grado di sopravvivere. Mi rispose che spesso anche lui aveva sentito ripetere che l'opera sarebbe terminata con il fondatore, anche se lui era convinto del contrario; "poiché, disse, mi sono reso conto diverse volte, in circostanze del tutto particolari, che Dio vuole quest'opera e la benedice con amore".

Una digressione: la proposta del vescovo d'Annecy

Una digressione che concerne la vita di cui sto parlando.

Mentre dom Gréa era a Monthoux, mons. Mermillod ricevette diversi esimi visitatori, tra i quali il signor de Gabrières, fratello del grande vescovo di Montpellier e la signora de Cabrières, i coniugi de Boyne, che trovandosi a Genève, erano stati invitati a pranzo nella casa di campagna. Il prelato, presentando prima del pranzo il rev. Padre Gréa ai coniugi de Boyne, che erano della diocesi d'Annecy, disse loro: "vi presento il rev Padre Gréa, che ha rinunciato di diventare vostro vescovo, il vescovo d'Annecy".

È di questo che ora voglio parlare, anche se è accaduto da un po' di tempo.

Il 12 gennaio di quell'anno (1879), don Gréa aveva ricevuto a Saint-Claude un telegramma del cardinal Caverot e di mons. Mermillod in cui lo si pregava di recarsi immediatamente da loro a Lyon. Partì subito. Mons. Magnin, vescovo d'Annecy, stava per morire. Il clero d'Annecy, che aveva una grande stima verso il rev. Gréa, lo avrebbe visto bene come suo vescovo; i membri più influenti

del clero si erano rivolti al cardinal Caverot e a mons. Mermillod e aveva avuto la garanzia che si sarebbero adoperati per farlo nominare vescovo d'Annecy. Una volta a Lyon dom Gréa viene messo al corrente dai due prelati delle istanze loro rivolte: se accetta queste condizioni, si arriverà alla sua nomina, gli dicono, facilmente e in fretta; questo era favorito dal fatto che Presidente del Consiglio era il signor Dufaure, che, come noto, nutriva una grande stima del vicario generale di Saint-Claude, grande amico delle famiglie Jobez, Monnier e Gréa, il cui figlio aveva sposato la signorina Jobez, cugina del candidato.[152] Il rev. Padre dom Gréa era decisamente contrario ai progetti del clero d'Annecy, dei due vescovi, e fece presente che si sentiva chiaramente chiamato alla vita religiosa e che quindi, il buon Dio, che lo chiamava a capo di una congregazione ai suoi primi passi, non poteva volerlo a capo di una diocesi. I prelati replicarono che la sua comunità poteva facilmente essere trasferita ad Annecy, dove avrebbe potuto dirigerla senza difficoltà. Sostenne con grande convinzione l'impossibilità di poter attendere contemporaneamente ai suoi doveri di vescovo e di fondatore, tanto che riuscì a convincere prima il cardinal e dopo il mons. d'Hébron.

Nel frattempo mons. Magnin morì. Il cardinal Caverot e monsignor Mermillod si recarono alle sue esequie. Il clero d'Annecy si rivolse nuovamente ai due prelati e con forti insistenze e convincenti motivazioni li convinsero a ritornare sulla nomina del loro amico, per convincerlo a rivedere la sua decisione. Nonostante il parere contrario di mons. Bagnoud, vescovo di Béthléen e abate di Saint-Maurice, presente alle esequie, si ritorna sulla nomina di dom Gréa a vescovo d'Annecy; senza indugiare e senza aspettare il suo consenso i due prelati redassero la richiesta da inviare al signor Dufaure.

Ma il Ministero cadde improvvisamente: il signor Dufaure non ha più nessun potere. Il nuovo Ministero è apertamente rivoluzionario, come Ministro del Culto l'esaltato Lafairière. Il cardinal Caverot , che interpretava gli avvenimenti alla luce di Dio, concluse che "la Provvidenza su questa questione era dalla parte di dom Gréa". "Correte il rischio di perdere il vostro superiorato, diceva il 16 febbraio mons. Bagnoud a Padre Modeste: vi volevano tendere un tranello; ma io mi sono opposto: ho detto che la sua comunità non poteva fare a meno di lui".

Queste semplici parole ci fecero capire che si trattava della nomina del nostro fondatore a vescovo: lui non ne aveva parlato con nessun membro della comunità.

Nomina a coadiutore a Saint-Claude

Poiché ci siamo addentrati in questo campo, possiamo aggiungere che da tempo mons. Nogret aveva manifestato il suo desiderio di chiedere a dom Gréa di diventare suo vescovo coadiutore. Gli lo chiese diverse volte. Ma dom Gréa si rifiutò sempre di accettare questo incarico. "Desidero avere vostro figlio per vescovo coadiutore, aveva detto una volta il vescovo di Saint-Claude alla signora Gréa; lo conosco bene: so che ne ha le qualità; ma non ne vuol sentir parlare". Diverse volte dom Gréa aveva risposto a mons. Nogret che se desiderava avere un coadiutore, doveva rivolgersi al superiore del seminario, mons. Perrard.

Sfuma per dom Gréa la nomina a vescovo

Il clero di Saint-Claude sapeva bene che dom Gréa, come i santi preti dei secoli passati, non si sentiva all'altezza di diventare vescovo. Da giovane prete avevo sentito i membri, dei più alti gradi del clero di Saint-Claude osservare che dom Gréa aveva come amico il capo della prima divisione del Ministero del Culto, il signor Tardif, che quindi era stato destinato ad assumere la funzione di direttore di ciò che, in seguito, avrebbe preso il nome di Direttore del Culto e che, pertanto, se avesse palesato, direttamente o indirettamente, il suo desiderio di essere vescovo, o lasciato intendere che non gli sarebbe dispiaciuto entrare nel giro, presto avrebbe ottenuto la nomina. "Se dom Gréa non è vescovo, lo si deve al fatto che non lo vuole. Se non lo diventerà, vuol dire che non

[152] *Il signor Dufaure si era incontrato con dom Gréa a Saint-Claude il 29 ottobre 1879*

gli è mai interessato", parole che spesso sono uscite dalla bocca dei più eminenti dei nostri confratelli.

Questo aspetto costante e profondo contrasta, lo si deve dire, con le sollecitazioni disgraziatamente troppo frequenti sotto il regime concordatario. Il giorno in cui ci trovavamo a Monthoux, mons. Mermillod ci parlò di un articolo pubblicato recentemente da un canonico francese in cui si chiedeva ai cattolici e in modo particolare al clero di allinearsi con la repubblica. "Secondo me e tanti altri, ebbe a dire a questo proposito mons. Mermillod, l'autore ha scritto questo articolo per avanzare al governo rivoluzionario della Francia la sua candidatura a vescovo". Dom Gréa, in seguito parlando confidenzialmente su questo argomento, sottolineò quanto onerose fossero queste specie di ambizioni: "tra i santi, mi disse, alcuni come Sant'Agostino hanno fatto del tutto per evitare di diventare vescovi; altri, come San Leone, lo hanno accettato con grande coraggio, perché si rendevano conto che questa era la volontà di Dio; ma nessuno se lo è augurato: tutti al contrario hanno provato un senso di rifiuto per questa dignità che anche gli angeli temono".

Questa la sua massima, questo il suo comportamento.

Nel 1881

Riprendiamo a parlare della stesura delle costituzioni.

Abbiamo detto che mons. Mermillod aveva considerato le costituzioni redatte nel 1879 brevi, ma complete; tuttavia aveva convinto dom Gréa di non presentarle subito alla Santa Sede per l'approvazione. Anche il cardinal Caverot, come abbiamo visto, lo aveva dissuaso: "una volta che, gli aveva detto, l'avrete praticate per un certo di tempo e capito che sono praticabili, non vi saranno difficoltà per l'approvazione".

Trascorsero due anni.

Il 2 aprile 1881, mons. Mermillodgli scrisse da Roma che riteneva giunto il momento di presentare le costituzioni alla Santa Sede per l'approvazione. Dom Gréa si consigliò con il cardinal Caverot che invece ritenne che non era ancora giunto il momento. dom Gréa per tutto l'anno rimase nell'incertezza quale strada seguire: da una parte vorrebbe ottenere dalla Santa Sede la consacrazione della sua opera con l'approvazione, dall'altra temeva di imbattersi in un consultore poco addentro alle tradizioni dell'ordine canonico e contrario all'osservanze austere. Consultato padre Romain, della Pierre-qui-Vire, questi gli rispose: "riguardo alla nostra Congregazione, abbiamo avuto troppa fretta: se avessimo aspettato ancora, la modifica di diversi punti avrebbe giocato a nostro grande vantaggio".

Nel 1882

L'inverno seguente sentiva che era giunto il momento di presentare le costituzioni alla Santa Sede; mons. Mermillod si trovava a Roma dove vi rimarrà fino al mese di maggio o di giugno: la presenza e l'appoggio del prelato sarebbe stata preziosa. Il 6 febbraio 1882, si recò a Lyon, per sentire il parere del famoso consigliere. Il cardinal Caverot lo dissuase di recarsi a Roma. "Non condividevo il suo consiglio, disse, dom Gréa, ma seguii il consiglio del cardinale. San Bernardo al termine della sua vita aveva detto che bisognava sempre tener conto del parere altrui: questo bisognava fare".

Nel 1883

L'inverno del 1883 mons. Mermillod era ancora a Roma, dove rimarrà a lungo. All'inizio di gennaio, scrisse dalla Città Eterna a dom Gréa di poter offrire il suo contributo e era disposto a prodigarsi per la richiesta di approvazione delle costituzioni. "Che pensate di fare? – gli disse – che desiderate da me? Volete avere delle informazioni, quali vie seguire? Consideratemi a vostra disposizione: comunicatemi cosa volete".

Dom Gréa accettò con riconoscenza una disponibilità così significativa. Ma prima di rispondere all'esimio vescovo, si recò a Saint-Maurice, per vedere di nuovo se l'abate fosse disposto a consegnare per il suo istituto lettere d'affiliazione, qualora la Santa Sede avesse richiesto l'affiliazione ad un antico istituto: dom Gréa non è troppo favorevole ad una affiliazione perché teme che potrebbe comprometterne l'autonomia; qualora bisognasse accettare un'affiliazione, preferirebbe quella con l'abazia di Saint-Maurice piuttosto che con la Congregazione del Laterano.

L'abate di Saint-Maurice era favorevole alla richiesta. Rientrato a Saint-Claude, dom Gréa scrisse a mons. Mermillod per chiedere delucidazioni riguardo all'approvazione delle costituzioni, se fosse il momento opportuno muoversi, e come quindi procedere; se fosse utile o nocivo sollecitare un'affiliazione a qualche congregazione canonica già esistente, come quella di Saint-Maurice, del Laterano oppure dei Premostratensi.

Nel 1885

Nel 1885 dom Gréa rivide le Costituzioni e ne scrisse una nuova stesura. Quasi l'intero anno lo vide alle prese con le Costituzioni, ritoccandole, aggiungendo parti, perché fossero presentabili alla Santa Sede.

Nel mese di novembre apportò correzioni consistenti sulla parte concernete il governo generale della Congregazione.

Nel 1886

È sempre più preso dalla preoccupazione di sottomettere le Costituzioni, quanto prima possibile, al controllo della Santa Sede. Pertanto le fa stampare, per averne a disposizione un certo numero di esemplari.

Dato che le leggi francesi prescrivono di depositare in Procura un esemplare di quanto viene stampato in Francia, per evitare, dati i tempi presenti, di richiamare l'attenzione del governo e dei magistrati sulla Congregazione, le fa stampare in Svizzera, a Fribourg, dall'editrice di Saint-Paul, all'inizio del 1886.

Decisione di un viaggio a Roma

Il 25 gennaio va a Lyon dove si trovano il cardinale Caverot e monsignor Mermillod. I due pensano che l'approvazione delle Costituzioni sia ancora prematura, poiché, ripetono, "in questa materia, non bisogna aver fretta: l'esperienza può suggerire modificazioni d'apportare: un'approvazione ottenuta troppo presto, comprometterebbe procedere in questo senso".

Tuttavia ambedue sono del parere che sarebbe bene che il fondatore si rechi da Pietro, per riceverne una nuova benedizione e preparare la strada per l'approvazione definitiva. Dom Gréa prende accordi con mons. Mermillod, il quale deve nuovamente recarsi nella Città Eterna per il prossimo inverno.

Di ritorno da Lyon, il 29 gennaio, si intrattiene con la comunità, parla dello sviluppo dell'Istituto dal suo inizio e conclude che ritiene giunto il momento di fare i primi passi per ottenere l'approvazione dalla Santa Sede; poiché, dice, "presto avremo bisogno di costituire grandi case con noviziato e governo proprio".

Partenza per Roma

Il 5 febbraio 1886, alle 10½, dopo la messa cantata nella festa di Sant'Agnese, parte per Roma. Il 30 gennaio aveva ricevuto da Fribourg una trentina di esemplari delle Costituzioni: ne prende alcune con sé. Inoltre ha tre lettere di vescovi in cui si raccomanda caldamente alla Santa Sede il nuovo Istituto e le sue regole.

Sollecitazione di mons. Marpot

Riportiamo una buona parte della lettera del vescovo di Saint-Claude.

"Prostrato ai piedi della Santità Vostra, chiedo umilmente che si degni di procedere all'approvazione canonica dell'Istituto e delle Costituzioni della Congregazione dei Canonici regolari dell'Immacolata Concezione presente nella mia diocesi.

Questa società religiosa è nata in questa contrada e ha avuto le più sincere simpatie da parte dei vescovi di Saint-Claude per lo spirito, per la sua stabilità e per le sue opere.

Il suo devoto fondatore, vicario generale del mio predecessore, è stato, fin dall'inizio della sua opera, incoraggiato da un rescritto di S.S. Pio IX, e nel 1876, ha ottenuto dalla Santa Sede un Decreto di Lode con parole più che lusinghiere dietro sollecitudine del mio predecessore, di più di trenta cardinali, arcivescovi e vescovi di Francia.

Da allora la Congregazione è continuamente cresciuta e si è ampliata. Attualmente comprende 39 professi e ferventi novizi.

Con il crescere dei suoi membri anche le sue attività sono aumentate.

Fin dall'origine questi religiosi si dedicano al ministero, alla preghiera liturgica, come collaboratori e supplenti dei canonici della cattedrale di Saint-Claude poco numerosi, svolgono questo compito in modo veramente edificante ed hanno restaurato, in questi tristi giorni, in questa chiesa l'antico splendore delle sante funzioni dell'antica religione, dato piena efficienza al capitolo e suscitato una grande ammirazione da parte degli stranieri che la visitano, e che ne danno testimonianza.

Incaricati della direzione della scuola cattolica o seminario accanto alla cattedrale, vi formano i loro giovani chierici nello studio della scienza cristiana e lo spirito della loro santa vocazione, e molti preti zelanti della mia diocesi sono frutto del loro impegno.

Li ho incaricati del ministero in una parrocchia di campagna. Tre di loro vi esercitano il santo ministero con grande successo e il popolo li ammira per la santità del loro genere di vita, il loro zelo e il loro impegno pastorale.

Il mio illustre collega, il vescovo di Lausanne e Genève li ha voluti nella sua diocesi; ha affidato loro due parrocchie e una scuola cattolica, più il ministero in una parrocchia della città della sua residenza, sotto la sua direzione vengono lodati per il bene che compiono.

Aggiungo inoltre che la scienza teologica, fiorente in questa istituzione, è secondo lo spirito e la lettera del Dottore Angelico e le sapienti direzioni date dalla Santità Vostra. Membri di questo Istituto hanno pubblicato libri importanti in difesa delle sante verità, che sono stati inviati anche alla Santità Vostra, che un alto numero di cardinali e di prelati li ha approvati e ritenuti utili per la fede.

Dio continua a colmare di benedizioni questa famiglia religiosa. Segno del suo beneplacito il numero sempre più elevato di sante vocazioni, li ha protetti in modo singolare e quasi miracoloso durante la persecuzione che con la forza disperse un gran numero di religiosi in Francia. Questi canonici regolari vennero risparmiati e continuarono serenamente a godere della vita comune.

Nell'ordine dei benefici temporali della divina Provvidenza, devo sottolineare la continua buona salute dei membri di questa società. Fino ad oggi è morto uno solo dei loro confratelli; e nella recente epidemia, che per diversi mesi ha decimato la popolazione, nessuno di loro si è ammalato.

Non hanno debiti; dispongono di pochi beni, sono sempre rimasti fedeli agli impegni della vita comune e fanno volontariamente delle offerte.

Sua eminenza il cardinal Ferrieri, Prefetto della Congregazione dei Vescovi e dei Religiosi, nell'inviare a questa famiglia il Decreto di Lode, li invitava a presentare alla Santa Sede Apostolica, il più presto possibile, le Costituzioni e modellarle su quelle di qualche antico istituto di canonici regolari. Nulla di più bello e di più consono al loro desiderio questi religiosi potevano desiderare dalla Santa Sede. Lo statuto che oggi presentano, che descrive il genere di vita che da 20 anni professano, è nella sostanza conforme alle Costituzioni antiche dei Canonici Regolari di Saint-Victor,

un tempo così famosi in Francia e nella Chiesa per la loro condotta di vita, la scienza e gli esimi personaggi che hanno fatto onore al loro Istituto.

Oso sperare, che la Santità Vostra si degnerà di concedere a questa Congregazione e alle sue sante leggi l'approvazione e il sigillo apostolico che umilmente mi permetto di sollecitare".

Sollecitazione di mons. Mermillod e del Card. Caverot

Mons. Mermillod si rivolgeva a Santo Padre in questi termini:

"Monaci e chierici, questi religiosi seguono la regola di Sant'Agostino e la disciplina comune degli antichi canonici regolari secondo le regole dettate da San Benedetto … ci ricordano quanto leggiamo sui chierici di Sant'Eusepio da Vercelli in cui convivevano "*et monasticus rerum et accuratio levitarum*".

Opera che ritengo adeguata al nostro tempo; alla vita monastica unisce il servizio attivo delle anime; nella Chiesa sviluppa il gusto della vita liturgica; offre al clero un'alta visione del soprannaturale; forma giovani secondo le norme del Concilio di Trento per diventare, in seguito, autentici e zelanti leviti del Signore".

Il cardinal Caverot scriveva:

"Nulla di più interessante, di più edificante di questo insieme di religiosi, che sorprendentemente va sviluppandosi, e comprende uomini virtuosi e con meriti eccezionali".

Supplica del rev. Padre Gréa

Anche il rev. Padre Gréa ha redatto una supplica con la quale chiede alla Santa Sede l'approvazione dell'Istituto e delle Costituzioni.

"Beatissime Pater

Ad pedes B. V. pervoluti, sacerdos Hadrianus Gréa, Superius Canonicorum Regularium Immaculatae Conceptionis B. V. M. quorum praecipua sedes Sancti Claudii in Galliis habetur, et sodales humiliter exponunt suam congregationem a 20 annis coepta, et SS. DD. Pii P. IX rescripto et benedictione in suis initiis roboratam, deinde anno 1876 ab eodem S. memoriae Summo Pontifice Decretum authenticum obtinuisse quo amplissimis verbis laudata est et commendata.

At nunc denou ad B. V. humiliter recurrunt ut auctum in dies numero et operibus pium Institutum dignetur pro sua benignitate comprobare et confirmare et ipsius leges sancire, et adprecantur".

Stato della Congregazione

Alla supplica era allegata una presentazione succinta dello stato della Congregazione: dom Gréa cominciava con il parlare degli inizi a Baudin, lo sviluppo a Saint-Claude, lo stato presente della Casa-Madre, il numero e la situazione delle case affiliate, lo scopo dell'Istituto, la natura e le fonti delle sue Costituzioni. Questa la storia e la natura dell'Istituto esposta sommariamente dall'autore stesso. Il vescovo di Saint-Claude. Nella supplica sopra riportata, ha desunto da questa presentazione diverse notizie.

Particolari del soggiorno di dom Gréa a Roma: 8 – 23 febbraio 1886

Il rev. Padre Gréa giunse a Roma l'8 febbraio mattina e soggiornò dai Padri Domenicani. "Ho fatto un buon viaggio, scriveva il giorno dopo ai suoi figli di Saint-Claude, protetto dagli angeli e dalle vostre preghiere. Sto organizzando lentamente il mio piano. Pregate per me e per il felice esito per la maggior gloria di Dio. Ben sapete, aggiunge, quanto vi voglia bene, cari figli; riferite a tutti che sempre e dovunque penso a loro in Gesù e Maria".[153]

[153] *Roma, 9 febbraio 1886*

"Ho solo buone notizie da inviarvi, scrive 5 giorni dopo: mons. Mermillod si mostra straordinariamente affabile verso di me; mi ha presentato a Sua Santità, che ha voluto benedire in modo particolare la nostra comunità e che mi ha ricevuto con paterna bontà. La questione dell'approvazione procede secondo la giusta direzione. Sto cercando di affrettarla; non rimane che attendere la soluzione che sarà certamente positiva".[154]

Infatti era stato in udienza da Leone XIII il … febbraio con mons. Mermillod, che ne aveva fatta richiesta, e con il mons. Contet, prete di Genève, redattore del Courrier de Genève. "Ne ho approfittato per dire al Santo Padre tutto quello che avevo in mente. Il Santo Padre si è degnato di benedire fraternamente la nostra comunità".

Il … assiste all'udienza pontificia in cui viene decretata la beatificazione del venerabile Grignon de Montfort e di altri tre servitori di Dio.

si incontra con un certo numero di cardinali tra cui: Howard, Bianchi, Schiaffino, Pitra, Zigliera, Parocchi. Tutti lo ricevono con affabilità. Con alcuni di loro, tra i quali il card. Haward, si incontra più volte. C'è anche chi lo invita a pranzo. Un giorno pranza a San Paolo, "dove i miei amici di 30 anni fa, ora con i capelli bianchi, dice, mi hanno accolto con tanta giovialità ".[155]

Si reca nelle basiliche e le chiese a lui care fin dal suo primo soggiorno a Roma; i santi sono i principi della Città Eterna: vuole onrarli e chiedere la loro protezione. Celebra la santa messa alla Confessione di San Pietro, due volte a San Paolo, due volte a Sant'Agnese, a Santa Maria Maggiore, a San Lorenzo, sulla tomba di San Luigi Gonzaga, ecc. si reca sulla tomba dei fratelli Dufournel, suoi cugini, gloriosi martiri della sua famiglia.

Raccomanda ai santi la grande questione per cui si trova a Roma; sente che i santi vengono in suo aiuto, lo incoraggiano, e gli assicurano la loro protezione.

Ne parla a diverse personalità viventi, importanti e meno; è l'argomento quasi esclusivo delle sue conversazioni con coloro a cui rende visita. "Tutti coloro ai quali ho parlato della nostra opera, sottolineerà in seguito, sono stati unanimi nel dirmi che si tratta dell'opera necessaria per i tempi presenti e necessaria per le necessità della Chiesa".

Preparazione per l'iter dell'approvazione

Dom Gréa era venuto a Roma non per impegnarsi direttamente nelle diverse negoziazioni necessarie all'approvazione, ma solo per avviarle.

Presentò alla Congregazione dei Vescovi e dei Religiosi il progetto delle Costituzioni, insieme alla sua supplica e il resoconto allegato, con le petizioni dei vescovi. Il segretario della Congregazione, mons. … l'accolse favorevolmente.

Dalle informazioni avute dal Generale dei Redentoristi e da altre persone conosceva bene il modo romano, si era rivolto all'avvocato concistoriale Vindetti, consultore intimo, del cardinal Bianchi, per coinvolgerlo in questa questione e proseguire a suo nome le trattative.

Rientro a Saint-Claude

Dom Gréa il 20 febbraio scriveva alla madre: "poiché i colloqui sono a buon punto, penso di non prolungare ulteriormente il mio soggiorno. Roma non è la mia patria, e mi sento come in esilio".

Infatti nel pomeriggio di martedì 23 febbraio parte da Roma, dopo aver celebrato mercoledì mattina la messa a Torino, arriva a Lons-Le-Saunier alla mezzanotte dello stesso giorno. il giovedì si reca a Baudin, per l'anniversario dello zio, signor Edmond Monnier, va a trovare gli operai della fabbrica, di cui ammira la pietà. "Un tempo questi operai, ebbe a dire in tutta confidenza, erano gente poco raccomandabile; ora sono dei veri fedeli: questo produce la liturgia". Venerdì si riposa

[154] *Roma, 14 febbraio 1886*
[155] *Lettera alla madre, Roma, 20 febbraio 1886*

un po'. Partito da Lons-le-Saunier sabato mattina, giunge a Saint-Claude alle due del pomeriggio, tutti felici di essere di nuovo insieme.

Il lunedì si reca a Lyon dal cardinale, per metterlo al corrente del suo viaggio a Roma, e dello stato dei suoi intrattenimenti.

Un novizio di Saint-Claude, non molto dopo riceve da un novizio domenicano olandese, p. Adrien Daubigné, la seguente lettera: "il nostro rev. padre maestro dei novizi, di ritorno da Roma, mi ha parlato del vostro buon padre dom Gréa, che aveva incontrato in città … confermando d'altronde quanto già sapevo, mi ha detto che a Roma era rimasto molto edificato da dom Gréa e che gli aveva fatto una grande impressione. "Un vero santo uomo, mi ha detto, tutti a Roma sono pieni d'ammirazione". Sono felice di essere in contatto con voi, che godete della sua direzione. È una grazia per la quale dobbiamo essere grati a Dio. Dobbiamo impegnarci per diventare discepoli di tali maestri".[156]

Aspetti fondamentali dei colloqui – lettera di mons. Mermillod

Mons. Mermillod da Roma scriveva a dom Gréa: "la vostra richiesta è a buon punto: l'avvocato Vendetti l'ha presa a cuore e mi ha assicurato che tutto andrà bene. Vedrò P. Bonnet e siate sicuro del mio appoggio; del resto, ho potuto intrattenermi con il Segretario della Congregazione dei Vescovi e dei Religiosi e ambedue mi hanno assicurato che la questione non è particolarmente difficile. Si tratta più di lungaggini che di reali difficoltà da superare. Pregate la Santa Vergine, vostra fedele e dolce protettrice, perché il modo di procedere a Roma non si impantani".

Il consultore incaricato di esaminare le Costituzioni

Mons. Mermillod ha fatto il nome di p. Bonnet. Si tratta del consultore a cui era stato dato l'incarico di esaminare le Costituzioni per il Decreto di Lode. Il cardinale Prefetto della Congregazione dei Vescovi e dei Religiosi aveva appena deciso che sarebbero state inviate ad *eundem consultorem*.

P. Bonnet era un esimio domenicano, con cui dom Gréa era in relazione fin dal 1876, e al quale, in questi ultimi tempi, aveva parlato delle Costituzioni. Non poteva desiderare consultore più affidabile per esaminarle di nuovo. Tuttavia, soprattutto su un punto, P. Bonnet aveva già avanzato qualche obiezione. Il 21 marzo Dom Gréa lo comunicò a mons. Mermillod.

1886 – (approvazione delle Costituzioni)

Lettera di dom Gréa a mons. Mermillod, che si trovava a Roma

Saint-Claude, 21 marzo 1886

"L'avvocato Vendetti mi comunica che è stato nominato il consultore; si tratta, mi dice, dello stesso del primo decreto, cioè di P. Bonnet. Mi comunica che non dovrebbero sorgere difficoltà particolari, e mi auguro che non ce ne siano di importanti.

Insisto sul carattere monarchico del governo dei prelati o superiori delle case principali. Il carattere monastico o abaziale è diverso da quello delle grandi corporazioni religiose, dove i soggetti non rispondono al superiore generale. Questo governo è locale, paterno, stabile. Il consiglio non deve godere di un potere deliberativo, sostitutivo all'autorità del padre della comunità, ma un aiuto e faro destinato a illuminarlo e a secondarlo. Il bravo P. Bonnet su questo punto la pensava diversamente, ma credo che sia possibile arrivare ad un compromesso, e mi sembra che quando gliene ho parlato mi abbia capito".

Ma il P. Bonnet, allora, incaricato anche di molte altre questioni, lo fece presente al Prefetto della Congregazione. Questi assegnò il controllo delle nostre Costituzioni a P. Lolli, canonico regolare del Laterano.

---

[156] *Rijetholt, 5 agosto 1886*

Dato che i Canonici Regolari del Laterano non avevano più le austere osservanze dei secoli migliori, il rev. dom Gréa sospettava che il nuovo consultore non sarebbe stato favorevole ai digiuni e all'astinenza, come le aveva richieste ai suoi. Tuttavia ringraziò la Provvidenza che un Istituto canonico venisse esaminato da un membro dell'Istituto canonico. Gli scrisse facendogli gli auguri per il lavoro che gli era stato affidato, e per parlargli delle diverse forme della vita canonica, nei secoli passati. Allegò alla lettera inviata un esemplare del suo Traité de l'Eglise. Era il mese di giugno del 1886.

Prima lettera di Lolli

p. Lolli gli rispose l'8 luglio: "sono felice di occuparmi, nel limite del possibile, della vostra famiglia. Come già facevo presente a Sua Ecc. mons. Mermillod, farò del mio meglio con amore e in fretta: nel caso sorgessero delle difficoltà, ve ne parlerò con chiarezza, convinto che gradualmente tutto verrà risolto.

Mi auguro che il vostro ordine canonicale opererà sotto tutti i vari aspetti per la gloria della Chiesa e per la santificazione delle anime. Per questo dobbiamo pregare e, contemporaneamente, operare con convinzione, come state già facendo, caro Padre".

Gli comunica che date le tante incombenze non ha ancora ricevuto le Costituzioni, ma su questo ha già parlato con l'Auditore della Congregazione dei Vescovi e dei Religiosi, mons. Boccafogli. Lo ringrazia di avergli inviato la sua opera; dalle poche pagine lette si è reso conto che "è un lavoro ben fatto, che fa onore all'autore"; ha letto soprattutto la parte concernente l'ordine canonicale: "Ah! dice, mi auguro che possiate scrivere non solo poche pagine riguardo a questo argomento, ma un libro".

Seconda lettera di P. Lolli

Dopo alcuni giorni mons. Boccafogli consegnò a P. Lolli la stesura delle Costituzioni. Questi si mise a studiarle.

Il 24 settembre 1886, scisse a dom Gréa una lettera molto importante.

"Ho già potuto esaminare le vostre sante Costituzioni, disse, e presentato un resoconto alla Congregazione dei Vescovi e dei Religiosi. Ma prima di formulare un giudizio definitivo devo farvi presenti due osservazioni.

Sulle vostre Costituzioni non ho trovato grandi rilievi da fare. Le leggerete se vorranno comunicarveli. Ma ben sapete che è norma a Roma di non approvare nuovi statuti se non dopo un lungo periodo di prova; leggendole non spaventatevi: *dilata ad opportunius tempus Constitutionum aprobatione*.

Quanto all'approvazione della vostra santa Congregazione, vi confesso, rev. Padre, che ne dubito ed è questo il motivo per cui non so decidermi a formulare il mio umile parere. Ho l'impressione che non sia ancora abbastanza numerosa e diffusa perché possa essere approvata dalla Santa Sede.

Non sarebbe più opportuno, rev. Padre, di aspettare ancora e, nel frattempo, perfezionare le vostre Costituzioni, di studiare meglio quali siano le opportunità presenti o quelle che potrebbero presentarsi per la vostra Congregazione, ecc. d'altronde Roma ha già lodato e benedetto la vostra santa iniziativa; pertanto non potrebbe rifiutare la sua approvazione: soltanto, rinviandola, avrete le mani libere nei confronti dei vostri vescovi e potreste, senza impedimenti, modificare la vostra Congregazione … ".

Risposta di dom Gréa

Riassumendo: 1. Il consultore fa presente al fondatore che la Santa Sede con ogni probabilità ritarderà l'approvazione delle Costituzioni, anche se non viene avanzata nessuna seria obiezione,

queste aprono nella Chiesa, o meglio riaprono una nuova strada; 2. Gli viene chiesto se forse non sia meglio, pertanto, differire l'approvazione dell'Istituto.

Riguardo al primo punto, dom Gréa accetta senza dubbio i suggerimenti del consultore e della Santa Sede; i suoi più importanti consiglieri, in modo particolare il cardinale di Lyon, sono sempre suggerito di aspettare; questo anche perché se le norme già da tempo vengono praticate nel nuovo Istituto, il governo generale non è stato ancora mai esperimentato, dato che un tale governo suppone diverse case maggiori, mentre fino ad ora ne esiste solo una.

Quanto al secondo punto, decisamente diverso è il parere di mons. Mermillod; il cardinale non vi si oppone e neppure dom Gréa. Dato il contenuto delle lettere e degli incontri diretti con i due consiglieri, invia, pertanto, la seguente lettera, che riassume i loro pareri e le personali considerazioni. La lettera viene inviata da Fribourg, poiché è stata scritta alla presenza di mons. Mermillod, il 26 ottobre 1886.

"Ho profondamente riflettuto sulle importanti considerazioni che gentilmente mi avete comunicate e, se ho preso tempo prima di rispondere alla vostra comunicazione, questo perché non l'ho voluto fare prima di consultare S. Em. Mermillod, vescovo di Genève, che ha una grande stima verso la nostra società, che ne ha seguito da vicino lo sviluppo, che ci ha appoggiato e i cui consigli pieni di grande saggezza veramente soprannaturale mi sono sempre serviti da guida.

Seguendo questo santo prelato, posso oggi comunicarvi, rev. Padre, che condivido pienamente il vostro sentire riguardo all'approvazione definitiva delle costituzioni. In questa questione non bisogna avere troppa fretta, e far sì che l'esperienza suggerisca come e quando procedere. Anche se disponiamo di un'esperienza di vent'anni, è forse ancora opportuno non privarci del tempo per migliorare e per nuove modifiche.

Ma date le circostanze in cui versa la Francia e guardando le conseguenze che ne potrebbero derivare per le comunità di questo paese, il vescovo di Genève pensa che sarebbe bene che l'Istituto venga riconosciuto. Potremo andare incontro a difficoltà quanto alle ordinazioni per i nostri chierici. Fin quando questa approvazione non ci sarà concessa, ci sarà bisogno che qualche vescovo diocesano conceda le lettere dimissorie per l'ordinazione. Gli obblighi delle leggi militari, o per qualche altro motivo, potrebbero frenare la buona disponibilità dei vescovi, e limitare, per varie circostanze, il numero dei chierici. Ci si dovrebbe assolutamente permettere che sia possibile presentare i nostri all'ordinazione indipendentemente dall'incorporazione ad un clero diocesano, secondo le garanzie riconosciute ad altre società a voti semplici, cioè, che questi soggetti, qualora dovessero chiedere di essere secolarizzati, dovrebbero trovare "*episcopum benignum exceptorem*".

Disponiamo già di due case maggiori in Svizzera nella diocesi di S. Ecc. mons. Mermillod, e forse ne avremo di nuove in altre diocesi; sarebbe pertanto utile che l'approvazione dell'Istituto assicuri alla nostra società il vantaggio di una esistenza riconosciuta e incontestabile e la metta al riparo di difficoltà o anche di esigenze non prevedibili che potrebbero compromettere il suo specifico carattere.

Aggiungo ancora che siamo stati sempre ben accolti e goduto di incoraggiamenti nei nostri confronti; ma poiché le circostanze potrebbero imporci di emigrare e di disperderci l'Istituto pertanto ha bisogno di garanzie.

Ultime trattative

Il consultore ritenne molto giuste le osservazioni e la richiesta di dom Gréa e allegò il tutto nel rapporto. La Congregazione accettò senza obiettare la conclusione del consultore.

Il 2 marzo 1887, mons. Vinditti scriveva a dom Gréa: "la vostra richiesta sta per essere definita; almeno così mi assicura mons. Boccafogli. Sono felice di comunicarvi questa notizia. Tanti auguri".

Decreto di approvazione dell'Istituto

Dieci giorni dopo, il 12 marzo 1887, la Sacra Congregazione dei Vescovi e dei Religiosi redasse il decreto con cui veniva approvato l'Istituto di dom Gréa.

Decretum

Vinea Domini Sabaoth diversorum habens poma meritorum floresque virtutum, inter multiplices piorum virorum ac mulierum societates, illam quoque recenset quam nomine Canonicorum Regularium S. M. sine labe Conceptae in dioecesi Sancto Claudii Presbiter Hadrianus Gréa anno circiter millesimo octingentesimo sexagesimo sexto fundavit. Hjus Instituti alumni in id maximo intendunt ut simul vitam commune ducentes, suam aliorumque sanctificationem current, domus Dei decori praecipue in ecclesiis cathedralibus et metropolitanis studeant, Canonici in psalmodis, in cantu, sacrisque peragendis juxta romanum ritum suppetias ferant, necnon juvenes in sortem Domini vocatos ad virtutes letterasque informent. Insuper tria simplicia vota Paupertatis, Obedientiae et Castitatis emittunt, ac Superioris Generalis moderationi subsunt. Anno 1876, praefatus pius fundator et moderator generalis, a Summo Pontifice Pio IX felic. Record. Decretum laudis pro suo Instituto obtinuit, et in praesens, exacto jam decennio, Approbationis Decretum a SS. D. N. Leone PP. XIII enixe efflagitavit, Statuta quibus pia societas regitur examini Apostolicae Sedis subjiciens, una cum letteris commendatitiis Antisticum locorum in quibus ejusdem Instituti domus extant, Jam vero a dictis litteris commendatitiis eruitur quatuor hodie domus Institutum complecti, quarum mater est domus Sti Claudii; obedientialium autem, uti vocant, alterum in eadem dioecesi existere, duas alisa in dioecesibus unitis Lausonii et Genevae. Praeterea piae Congregationis alumnos regularem disciplinam ad unguem observare, magna populorum aedificatione, in paraeciis sibi commissis animarum salutem zelo charitateque curare, juvenes clericos ad ecclesiasticam vitam non minus exemplo quam doctina informare, ita ut episcopis et saeculari clero in praefatis regionibus vel maximo sint adjumento. Quibus omnibus SSmo D. N. relatis in audientia habita ab infra D. Secretario S. Congr. Episcoporum et Regularium die 4 martii 1887, Sanctitas Sua, omnibus diligenter perpensis, attentisque praedictis litteris commendatitiis Antisticum locorum, laudatum Istitutum uti Congregationem votorum simplicium, sub regimine Moderatoris Generalis, salva ordinariorum jurisdictione, ad formam SS. Canonum et Apostolicarum Constitutioum, benigne approbare et confirmare dignata est, prout praesentis Decreti tenore Institutum ipsum approbatur et confirmatur, dilata ad opportunius tempus Statutorum approbatione, super quibus jussit ut nova fiat et magis completa redactio.

Pergant igitur praedictae piae societatis alumni, hoc publico apostolicae Sedis testimonio excitati, in proprium ac proximorum sanctificationem promovendam totis viribus adlaborare, in finem sibi propositum magis magisque assequendum incumbere, et vocationi qua vocati sunt respondere cheritate fraternitatis invicem diligentes, spiritu ferventes, orationi instantes, Deo per omnia placentes, et ipse Deus erit eorum marces magna nimis.

Datum Romae, ex Secreteria memoratae S. Congr. Episc. et Regul. die 12 martii 1887

I. Card. Mazotti, Praef.

Fr. Aloysius, Episcopus Callicin. Secretatarius

Decreto d'approvazione.

La vigna di Dio delle schiere, ricca di frutti di meriti e fiori di virtù, tra i tanti Istituti di uomini e di donne, comprende la società che con il nome di Canonici Regolari dell'I.C. il prete Adrien Gréa ha istituito nella diocesi di Saint-Claude circa nel 1866. I membri di questo Istituto si propongono soprattutto di raggiungere la personale santificazione e quella del prossimo conducendo vita comune; di contribuire alla bellezza della casa di Dio, soprattutto nelle chiese cattedrali e metropolitane; di aiutare i canonici nella salmodia, il canto e le cerimonie sacre secondo il rito

romano, di educare nella virtù e nella scienza giovani chiamati alla santa vocazione. Inoltre emettono i tre voti semplici di povertà, di obbedienza e di castità sotto la direzione di un superiore generale. Nel 1876, il pio fondatore e superiore generale sopra nominato ha ottenuto dal Sommo Pontefice Pio IX, di felice memoria, il Decreto di Lode per il suo Istituto, e attualmente, dopo un intervallo di dieci anni, ha domandato umilmente al Nostro Santo Padre il Papa Leone XIII il decreto d'approvazione, sottomettendo al controllo della Sede Apostolica gli Statuti che stanno alla base della pia società, con lettere di raccomandazione dei vescovi delle diocesi dove esistono case dell'Istituto.

Da queste lettere risulta che l'Istituto comprende attualmente 4 case, cioè la casa-madre di Saint-Claude, e tre case obbedienziali, come le definiscono, una delle quali nella medesima diocesi e due nelle diocesi unite di Lausanne e di Genève; inoltre i membri della pia Congregazione conducono vita religiosa, per l'alta edificazione delle persone, lavorano con zelo e carità per la salvezza delle anime nelle parrocchie a loro affidate, educano i giovani chierici alla vita ecclesiastica non solo con il loro esempio, ma anche con l'insegnamento, tanto da essere in queste regioni efficaci ausiliari dei vescovi e del clero regolare. Tutte queste informazioni sono state riferite al Santo Padre il Papa nell'udienza che il sottoscritto segretario della Sacra Congregazione dei Vescovi e dei Religiosi, nell'udienza del 4 marzo 1887, il Santo Padre dopo aver esaminato bene il tutto, e viste le lettere di raccomandazione dei vescovi dei luoghi ha ritenuto bene approvare e lodare il suddetto Istituto, già lodato come congregazione con voti semplici, sotto l'autorità di un superiore generale, salva fatta la giurisdizione degli Ordinari, secondo i santi canoni e le costituzioni apostoliche, secondo il tenore del presente Decreto, l'Istituto stesso è approvato e confermato, rimettendo a tempi più opportuni l'approvazione degli Statuti, riguardo ai quali è richiesta una nuova e più adeguata redazione.

I membri della suddetta società continuino, incoraggiati dalla testimonianza pubblica della Sede Apostolica, a lavorare con grande impegno alla propria santificazione e a quella del prossimo, e a corrispondere alla vocazione alla quale sono stati chiamati, amandosi nella carità come fratelli, in spirito di fede, dediti alla preghiera, amando soprattutto Dio perché Dio stesso sia la loro unica ricompensa.

Dato a Roma, il Segretario della suddetta Sacra Congregazione dei Vescovi e dei Religiosi, il 12 marzo 1887.

I. Card. Mazotti, Prefetto
Fr. Aloysius ep.us Callicin., Segretario

Lettera del Segretario della Congregazione al vescovo di Saint-Claude

Al decreto era allegata una lettera per il vescovo di Saint-Claude, scritta dal Segretario della Congregazione.

La Congregazione dei Vescovi e dei Religiosi, scrive e chiede "una nuova e più completa redazione", poiché "la precedente è soltanto un progetto" *"vix larvam prae se ferunt constitutionum"*. Elenca i seguenti punti che non sono stati trattati nel lavoro precedente:

1. "Fine e scopo dell'Istituto;
2. I voti;
3. Maestro dei novizi e suo collaboratore
4. Piano di studi;
5. Economo procuratore e amministrazione dei beni della Congregazione;
6. Professione religiosa
7. Fratelli conversi o oblati
8. Relazioni tra i vescovi e la Congregazione

   E altri simili"

Riflessioni su questa lettera

A dire il vero lo scopo dell'Istituto è nel nome stesso; si trova all'inizio, al centro e alla fine di ogni regola e della vita della comunità: i religiosi sono chierici ordinari delle chiese, che vivono in comune ed esercitano collegialmente il ministero ecclesiastico. Gli altri punti sono stati oggetto di numerose revisioni della Santa Sede; nell'Istituto sono confermate da una lunga pratica: il fondatore non ne ha parlato nelle sue Costituzioni, perché, secondo lui, queste devono essere molto brevi, che contengano solo ciò che è fondamentale, per ogni paese e per tutti i tempi, che si richiamino alla disciplina comune dello stato religioso fissato dalla Chiesa, mentre le specificità particolari siano compendiate in un insieme di regole che completino le Costituzioni e le adattino ai tempi e ai luoghi.

Mons. Mermillod, che conosceva bene il fondatore, aveva ritenuto, come già detto, le costituzioni brevi e complete. Insieme al Traité de l'Eglise, sono semenza destinata a produrre frutti. Pensiamo che se il consultore, il Prefetto e i Segretario della Sacra Congregazione avessero conosciuto il genio proprio dell'autore, avrebbero approvato e anche ammirato l'estrema brevità delle costituzioni, e chiesto solo una definizione generale come introduzione alla vita comune nello stato religioso, e fin dal principio, solo qualche modifica a mo' di completamento nelle norme particolari di minor importanza.

Tuttavia dom Gréa accolse le osservazioni della Sacra Congregazione con massimo rispetto e si impegnò a provvedervi quanto prima. Vedremo in seguito come continuamente lavorerà ad una redazione più completa della Costituzioni come richiesto dalla Santa Sede.

Due voti del fondatore

Attualmente si vanno formando correnti di pensiero e di pratiche contrarie alle austere osservanze in opposizione a coloro che all'interno della Chiesa di Roma sono apprezzati o dispongono d'autorità. Dom Gréa era stato illuminato dall'alto sulla necessità e l'efficacia dei digiuni e dell'astinenza nel clero pastorale per scacciare dalle chiese certi demoni; aveva inserito nelle Costituzioni, con una certa dovizia, le antiche osservanze, anche se più leggere di quelle dell'antico clero d'Occidente.

Prima di chiedere l'approvazione del suo Istituto, aveva fatto il voto di celebrare 9 messe all'altare di Saint-Claude, il grande vescovo di Besançon e esimio abate di Condat, nella speranza che la Santa Sede non modificasse le Costituzioni su questo punto.

Era anche desiderio di dom Gréa che il suo Istituto avesse un governo simile a quello che Dio aveva dato alla famiglia naturale, alla Chiesa universale e alla Chiesa particolare, cioè un governo monarchico il cui capo disponesse di un'autorità piena e perpetua. Poiché vi erano stati degli abusi – dove non vi sono abusi? – alcuni Istituti moderni hanno preferito superiori a tempo. Dom Gréa aveva fatto il voto di celebrare 9 messe all'altare del grande taumaturgo, nella speranza che la Santa Sede acconsentisse all'integrità e alla perpetuità del potere del superiore maggiore.

Si prefisse di ottemperare ai due voti che aveva fatto e chiese insistentemente a Dio, per intercessione di colui che aveva restaurato presso la sua tomba l'ordine antico che aveva voluto riformare a Besançon, la grazia di conservare per sempre nel nuovo Istituto canonico "la grazia della preghiera e del digiuno", come anche l'autorità perpetua e piena del capo-famiglia.

Ringraziamento

Il fondatore provò un'immensa gioia per l'approvazione del suo Istituto. Si rendeva conto che il Sommo Pontefice consacrava, in sostanza, la sua opera e quindi anche la finalità, l'insieme delle osservanze e delle norme. Era convinto che il Vicario di Gesù Cristo lo esortava, insieme ai suoi figli, a perseverare con viva insistenza, nella santa vocazione nella quale lo Spirito Santo li aveva chiamati. Insieme ai suoi figli elevò a Dio le più ferventi lodi e ringraziamenti.

Esortazioni del padre ai figli – Fedeltà

In fervidi incontri esortava i propri figli a guardarsi dalla rilassatezza. "Assecondiamo il volere della Santa Sede, diceva lor il 23 giugno 1887, proseguendo nell'opera iniziata con grande zelo. Hélas! potremmo venir meno. Ma Dio non abbandonerà la sua opera; e suggerirà altri strumenti. Nelle vite dei Padri si racconta che San Pacomio fu scelto da Dio per istituire, secondo la sua volontà, la vita cenobitica solo dopo un tempo, durante il quale si sentiva meno portato a questa impresa. Dio non ha bisogno di noi, e qualora siamo infedeli, sceglierà migliori operai".[157]

Prima di tutto fedeltà allo scopo

"Innanzitutto aver ben presente il fine". Il nostro scopo è quello di vivere come l'antico clero, nel servizio delle chiese, osservando le norme che seguiva nel ministero pastorale: "restaurando la vita canonica, diceva il fondatore ai suoi figli, mia intenzione era quella di riprendere le antiche pratiche di questo ordine. Uno che va ad abitare in una casa già finita è tenuto ad adattarsi alla costruzione in quanto tale; così è per un riformatore che sceglie mezzi del passato. Invece colui che costruisce qualcosa ex novo può adattare la costruzione alle proprie esigenze; così è anche per un restauratore che parte da zero. La rivoluzione aveva preparato il terreno: noi possiamo costruire ex novo.

Da dove le nostre osservanze?

Nell'ordine canonico ci sono sempre grandi varietà. Noi abbiamo ripreso le osservanze delle congregazioni più ferventi, le più adeguate al ministero ecclesiastico, soprattutto quelle della congregazione si Saint-Victor".[158]

Fedeltà alle due osservanze fondamentali

Guardiamoci, con il pretesto di zelanti iniziative, dall'abbandonare la preghiera liturgica e le pratiche penitenziali.

Teniamo dovunque alto il vessillo della preghiera, della preghiera della Chiesa, e della penitenza, della penitenza della Chiesa, cioè il digiuno nei tempi stabiliti dalla Tradizione".

In breve, fedeltà alla nostra vocazione

Il fondatore insisteva in continuità sul fondamento di ogni Istituto: la fedeltà alla propria vocazione. "Il buon Dio non ci ha chiamati ad essere Gesuiti o Redentoristi, ma canonici regolari, e canonici regolari non secondo una qualche congregazione, ma secondo la tradizione. Il nostro Ordine ha un suo spirito e una sua forma propri. Non si tratta per noi d'essere ecclesiastici secolari, per questo sarebbe bastato rimanere nel mondo; e nemmeno ecclesiastici regolari: pur bella che sia una tale vocazione, non è la nostra; siamo canonici regolari che allo spirito gerarchico e liturgico uniscono quello monastico. Lo spirito gerarchico, è proprio della Chiesa, del sacerdozio, del diaconato e degli altri Ordini che ne derivano. La santa Chiesa ha due armi spirituali fondamentali: la preghiera e il digiuno; quali autentici ministri della santa Chiesa, dobbiamo avere queste due armi: la preghiera liturgica, nella sua integralità e splendore, e il digiuno come veniva praticato dai padri secondo lo spirito della Chiesa. Inoltre dobbiamo avere lo spirito monastico, rinunciando al mondo e a noi stessi, con le nostre osservanze, il silenzio, ecc. Questa la nostra vocazione. Qualora abbandonassimo le osservanze per essere solo degli ecclesiastici, secolari o regolari, non avremmo più lo spirito della nostra vocazione nella Santa Chiesa, e la Santa Chiesa non avrebbe bisogno di noi".[159]

---

[157] *Conférence du 23 juin 1887 sur l'Histoire de l'Institut*

[158] *Conférence du 18 juillet 1888*

[159] *Conférence de retraite, décembre 1890*

Una comunità zelante

Nel momento dell'approvazione dell'Istituto in tutte le case, soprattutto in quella di Saint-Claude c'era un clima di grande fervore; la regola veniva vissuta gioiosamente come "un giogo dolce, e un peso leggero"; tutti con impegno si adoperavano per la loro santificazione, dediti agli studi, ai ministeri in cui erano chiamati; tra i membri regnava una grande carità; si era un cuore ed un'anima sola; tutti pensavano, sentivano e parlavano come una sola persona, come il loro venerabile fondatore, di cui tutti, condividevano, senza eccezione, i modi di vedere e di sentire.

Coloro che venivano a visitare la comunità di Saint-Claude rimanevano meravigliati per un tale fervore, per questa mutua carità e perfetta unanimità.

Lettera di mons. d'Hulst

Riportiamo una testimonianza di mons. d'Hulst, che predicò il solenne ritiro nel 1886. Ecco quel che scriveva ad uno dei suoi amici durante questo ritiro:

"Vi avevo comunicato che mi sarei recato a Saint-Claude per un ritiro …
Il santo e ammirevole superiore di questo piccolo monastero di canonici regolari per convincermi ad accettare mi aveva scritto: "Il nostro ritiro sarà anche il vostro". Data la corrispondenza che trattenevo, non avevo molto da aggiungere; una volta preparate e comunicate le risposte, confessato un po' e scritte molte lettere, non gli rimaneva molto tempo per sé. Pertanto farò, come sempre, il mio vero ritiro nel mese di ottobre. Quanto sopra non lo rese meno significativo. Mi sentivo veramente in paradiso, in compagnia d'anime sante, pure, mortificate e felici. Uno rimaneva sbalordito di trovarne di simili. Il superiore era un vero San Bernardo. Lo conoscevo da 20 anni e da allora lo avevo ritenuto sempre tale. Passare una settimana con lui mi riempieva di gioia ed era per me una grande grazia. La fede nei mezzi approvati dalla Chiesa lo aveva spinto a intraprendere un'opera impossibile ai nostri giorni, tuttavia vi era riuscito. Dei figli degli operai delle ferriere, e dei ragazzi di montagna, era riuscito a farne dei religiosi che vivevano secondo gli antichi monaci e accettavano con gioia una disciplina impraticabile ai nostri giorni. Inoltre li destinava a trasferire nelle campagne i tesori con cui venivano formati in monastero, istituivano piccoli priorati rurali, dove tre religiosi, conducendo vita comune in un presbiterio, amministravano una o due parrocchie, nell'osservanza delle norme monastiche: ufficio in comune, levata di notte, digiuni ed altre pratiche. Per il momento hanno un priorato nella diocesi di Saint-Claude, e due oltre la frontiera, nella diocesi di Fribourg.

Una tale iniziativa va incontro a diverse difficoltà, soprattutto da parte del governo e a volte da parte dei vescovi. Ma se Dio la benedice, sarà un vero rinnovamento nel ministero pastorale. Avete notizie di un simile priorato a …? Vi siete inoltre mai imbattuti in una vita così edificante di preghiera, di penitenza, di così begli uffici, di virtù così pure, di una carità così autenticamente vissuta in forza di una continua mortificazione?

Già conoscevo una simile realtà, perché vi avevo predicato un ritiro 15 anni fa; e da allora sono sempre rimasto in relazione con dom Gréa. Ma, ve lo posso assicurare, rivedere cose simili da vicino mi era stato di grande edificazione … "

Nuove Costituzioni – un reparto per i novizi e un dormitorio per gli oblati

Abbiamo già detto che il suo vescovo rivolgendosi a dom Gréa aveva scritto: "ampliante le vostre tende per accogliere nuovi figli: *Dilata locum tentorii tui et pelles tabernaculorum tuorum extende*".

Infatti, nonostante gli sciami volati nelle nuove fondazioni, l'alveare rimaneva troppo stretto per accogliere le "api industriali" di Gesù Cristo. Nella primavera del 1885 nel monastero di Saint-Claude c'erano 10 professi perpetui, 13 giovani professi, 5 novizi, 6 scolastici, 12 piccoli-fratelli, 6

fratelli conversi, un postulante, 1 familiare e 1 domestico: per un totale di 55 persone. Erano veramente troppo per l'ampiezza dello stabile.

Il rev. P. Gréa, dato il suo carattere, convenne che era necessario ampliare il monastero, progettò quindi una nuova suddivisione dello stabile. Se la casa era evidentemente troppo piccola, nuove costruzioni in Francia costavano e non disponeva di soldi.

Nel 1885 si decise di fare un nuovo e ampio dormitorio per i piccoli-fratelli e un nuovo reparto per i novizi e i gruppi che facevano riferimento al noviziato.

Per questo, decise di aggiungere alla casa un nuovo piano, di farvi delle celle, divise da un corridoio. Per i piccoli-fratelli costruì un dormitorio nel cortile in comunicazione con le loro sale per lo studio e per la ricreazione.

Invitò M. Auguste Delaroche, cappellano di Cinq-Plaies, che raggiunse Saint-Claude nel mese d'aprile del 1885, e per tre giorni prendono misure, progettano piani per due costruzioni. "È molto comodo poter disporre di un bravo architetto, che non costa nulla". Venne chiamato in monastero il signor Monge, impresario di Saint-Claude: a cui viene presentato il progetto di dom Delaroche; questi lo prende per prepararne un preventivo: dom Gréa accettò il suo preventivo. I lavori iniziarono il 16 giugno. Si iniziò con la costruzione del nuovo piano. Mentre una dozzina di operai toglievano le tegole e le assi e scoprivano la struttura, purtroppo il caposquadra precipitò sul cortile dei ragazzi da un'altezza di … e muore la sera stessa.[160]

Questo incidente, oltre alla pioggia che cadeva a più riprese, mise scompiglio tra gli operai. I lavori vennero sospesi per diversi giorni. Ripresero il 22 giugno. La struttura venne elevata di altri tre metri. Vennero innalzati i muri, quindi il solaio e il tetto. Il tutto terminò alla fine di settembre. Il nuovo piano aveva l'aspetto di un'ampia sala. Fratel Luigi, con la collaborazione di altri fratelli conversi vi ricavarono 20 celle, che, separate da pareti, davano su un corridoio.

Il 25 luglio fu la volta delle fondamenta del dormitorio dei ragazzi. Il primo agosto, raggiunge un metro di altezza, e venne terminato il 22 agosto. il giorno seguente gli operai gettarono la copertura e vi mesero i travetti … il 26 settembre, vennero messe le tegole di ardesia. Fratel Luigi con l'aiuto dei fratelli conversi fece il resto.

Mons. Marpot, su invito di dom Gréa, il 10 agosto 1886 venne a benedire il nuovo reparto dei novizi. Questi vi si installarono dopo i primi vespri dell'Assunzione, festa della loro gloriosa Madre.

Lo stesso dom Gréa benedisse, alla presenza di tutta la comunità, il dormitorio dei piccoli-fratelli dopo i primi vespri della Presentazione. Gli oblati cantarono l'antifona *Mecum enim habeo* e il salmo *Laudate pueri*, in onore della loro patrona; dom Gréa pronunciò la preghiera di Santa Agnese, una breve allocuzione alla comunità, quindi recitò le preghiere della benedizione, benedisse i muri e le celle, mentre i piccoli-fratelli cantavano *l'Inviolata*.

Ampliamento della Cappella

Non molto tempo dopo nel 1889, viene ampliata la Cappella: 16 nuovi stalli vengono collocati nel coro dei religiosi; un coro particolare è posto, dietro il primo, per i fratelli conversi. Questo ampliamento così utile ebbe luogo purtroppo non molto prima della nostra partenza di Saint-Claude.

Dolorosa separazione

Questa partenza procurerà un forte dolore in dom Gréa: ne parleremo in seguito.

Nel frattempo era piaciuto a Dio mandargli diverse altre prove che affliggeranno il suo cuore.

---

[160] Il monastero costruito su un terreno in pendenza, aveva, oltre al piano terra, solamente un altro piano dalla parte della cattedrale, e … altri piani dal lato del torrente. L'operaio è caduto giù da questa ultima parte.

Morte di dom Emidio

Nel 1883 aveva perduto il suo intimo amico dom Emidio Ruggeri, canonico di Santa Maria Maggiore. "La Congregazione, disse ai suoi religiosi comunicando loro questo decesso il 24 agosto, deve molto a questo santo prete. Con lui perdiamo uno dei più fidati protettori che abbiamo a Roma". Chiese a tutti i religiosi di fare la santa comunione per lui, fece celebrare tre messe, una delle quali cantata.

Morte del signor Edmond Monnier

Il 5 febbraio 1885 riceve un telegramma con cui gli si comunica la morte del signor Edmond Monnier, suo zio, fratello minore della mamma, morto a Parigi la notte precedente. Proprietario delle miniere a Baudin, il quale aveva fatto costruire, come abbiamo visto, la bella chiesa gotica, dedicata all'Immacolata Concezione, la cui consacrazione fu per il giovane studente di Parigi l'occasione di riunire i primi ragazzi del coro di Baudin. È stato in questa chiesa costruita da un padrone cristiano per i suoi operai, è sotto la sua guida intelligente e fedele, che venne organizzata la maîtrice di Baudin e che dette origine alla Congregazione dei Canonici regolari dell'Immacolata Concezione. "Il signor Edmond Monnier, ripeteva dom Gréa il giorno in cui venne a sapere per telegramma il decesso del venerabile, ha capito, pur essendo un laico, la vita canonica, in un'epoca in cui nessuno ne aveva la minima idea". In seguito è stato sempre generoso verso l'Istituto, nato nella sua proprietà e nella sua stessa famiglia; recentemente gli aveva inviato un'offerta di 500 franchi.

Il 9 febbraio dom Gréa si reca a Baudin per prendere parte alle esequie. La salma è trasportata a Baudin lo stesso giorno, dove arriva alle 10 di sera; gli abitanti, in profondo raccoglimento, lo attendevano già da un'ora. Durante la notte gli uomini, a turno di cinque, pregano davanti alla bara. Le esequie hanno luogo il martedì; a presiederle è chiamato mons. Perrard, superiore del seminario e vicario generale; vi assistono, in profondo raccoglimento, cinquanta preti, gli abitanti di Baudin, e molti dai paesi vicini. Dopo il comiato tutti benedicono, prima di andarsene, la salma con l'acqua benedetta. Vengono quindi chiuse le porte e alla presenza dei soli preti la salma è posta nella tomba, sotto il pavimento della chiesa, costruita dalla sua pietà, in attesa del grande risveglio della resurrezione generale.

Dato il profondo legame del signor Edmond Monnier con la congregazione, don Gréa volle accordargli un canonicatum, cioè ha voluto che per lui la congregazione pregasse come per un membro della stesa. Quindi per lui, come per ogni altro religioso, venne celebrato un tricénaire, con inizio il 15 giugno. Durante il tricénaire il suo nome venne pronunciato ogni giorno nella commemorazione dei defunti, ogni giorno veniva celebrata una messa, ogni giorno dopo vespri, lodi e i pasti veniva recitato il *De profundis*, il comiato venne di nuovo celebrato il 3°,7° e 30° giorno. ogni prete celebrò per lui cinque messe, i religiosi perpetui non preti offrirono tre comunioni e recitarono il salterio, i piccoli-fratelli e i fratelli conversi offrirono tre comunioni e recitarono tre rosari e 150 Pater.

Morte del rev. Padre Giraud

Alcuni mesi dopo, il giorno dell'ottava dell'Assunzione, il 22 agosto 1885, venne a mancare a Tarasson, dopo giorni di grandi sofferenze, il rev. Padre Giraud, missionario de la Salette, che aveva mostrato un forte interesse verso il nostro rev. Padre e la sua opera, come se fosse la propria famiglia religiosa.

"Penso, scriveva a dom Gréa l'anno prima, che in modo chiaro la grazia divina accompagna voi e i vostri cari. Mi auguro che la santa vostra opera progredisca sempre più. Oh! volentieri mi sento di dire: *multiplica genimina ejus*".[161]

[161] *Lettera del 10 febbraio 1884*

Con lui viene meno uno dei più ferventi preti della restaurazione della vita perfetta nel clero pastorale, che vedeva in dom Gréa il fondatore adatto per il rinnovo delle osservanze antiche nei moderni presbiteri; ma anche, crediamo, abbiamo un nuovo protettore in cielo, che con la sua intercessione, porterà a buon fine la difficile iniziativa verso la quale nutriva un così forte interesse.

Malattia e morte della signora Gréa

Un dolore, ora, trafigge il cuore di dom Gréa, ma contemporaneamente lo apre a grandi speranze soprannaturale.

Il 15 dicembre 1886, mercoledì della Quattro Tempora, la signora Gréa, mentre sta andando alla chiesa dei Cordeliers di Lons-le-Saunier viene gettata a terra da uno scolaro sbadato e, nel cadere, si rompe il collo del femore.

Dom Grèa, con un telegramma, viene a sapere immediatamente dell'accaduto; ma, poiché nella comunità il sabato delle Quattro Tempora era stata programmata una importante ordinazione, non può recarsi subito dalla madre per comunicarle il suo dispiacere. Mons. Perrard il giorno dopo gli invia una lettera in cui gli comunica che soffre molto, ma da profonda credente accetta la sofferenza. Un grave dolore, dice, è un ottimo mezzo per espiare le colpe di questa vita. Accetta la dolorosa immobilità a cui è costretta, ad imitazione dell'immobilità di Gesù nel seno della Madre. "Riconosci, caro amico, conclude il narratore, come tali sentimenti valgano più di tutte le ricchezze del mondo".

Diversi viaggi di dom Gréa

Subito dopo l'ordinazione, prende la diligenza per recarsi presso sua madre a Lons-le-Saunier. "Mai abbastanza sarà, afferma alla partenza, la mia riconoscenza verso mia madre, per aver dato un'educazione cristiana, a me e a mio fratello, al tempo della borghesia volteriana". Rimane con lei fino a mercoledì, giorno del suo rientro in comunità.

Durante la sua permanenza a Lons-le-Saunier, quattro medici e un chirurgo molto esperto, signor Ernest Chevassus, venuto espressamente da Parigi, avevano applicato alla paziente un apparecchio atto a tener immobilizzato il bacino.

Ma l'ammalata non riesce a tollerare l'apparecchio; si formano delle piaghe; il suo stato si aggrava e sorgono delle complicazioni: si teme per lei.

Dom Gréa, che ogni giorno era messo al corrente della situazione, il 27 dicembre ritorna dalla madre, forse è la prima volta che non trascorre la festa dei Santi Innocenti con i piccoli-fratelli e la sua comunità.

Rimane con la devota madre quasi 8 giorni. La situazione è grave, ma non disperata; i medici non riescono a rimarginare le piaghe provocate dall'apparecchio; più che alla frattura concentrano i loro sforzi sullo stato generale della paziente. Spesso cade in delirio, soprattutto durante la notte.

Il 4 gennaio dom Gréa fa ritorno in comunità, sono le 9 della sera, per due ore controlla la sua corrispondenza e in seguito prende parte, secondo tradizione, all'ufficio della notte.

Lettera di mons. Perrard

Per tutta la vita dom Gréa visse in un santo distacco dalla famiglia, dai suoi interessi e i suoi affetti. Quando la madre veniva a Saint-Claude, trascorreva, frettolosamente, pochi istanti con lei. L'unica volta che pranzò con lei fu il giorno in cui vi si era recata insieme a mons. Guillaume e altri preti di sua conoscenza.

In trent'anni forse non fece neppure un viaggio per vederla; solo quando passava a Lons-le-Saunier si permetteva di farle una breve visita per salutarla. La signora Gréa per manifestargli con delicatezza quanto ci teneva a vederlo gli pagava il viaggio ogni qual volta transitava per Lons-le-Saunier.

Data la nuova situazione dom Gréa fece espressamente due viaggi a Lons-le-Saunier per vedere la mamma; e rimase più giorni con lei; in seguito, con il prolungarsi della malattia, si trovò nella necessità di recarvisi più volte. A qualcuno dei suoi religiosi non potrebbe venire in mente che concede troppo ai suoi affetti familiari? Oppure futuri superiori non si potrebbero sentirsi autorizzati a concedere a se stessi viaggi simili o a concederli ad altri religiosi in situazioni del tutto differenti?

Dom Gréa manifestò questi pensieri, queste inquietudini e le sue paure a mons. Perrard, superiore del seminario. Questi, dopo queste confidenze, credette opportuno scrivermene ampiamente: "da un po' di tempo, mi scrive, sento il desiderio di parlare con voi di questa questione delicata. La signora Gréa, da tre settimane versa in un grave stato, reso ancora più problematico data la sua età avanzata. Il vostro degno superiore e fondatore e mio vecchio amico si è concesso di trascorrere due volte, dopo l'incidente, alcuni giorni con la venerabile madre. Si interrogava se secondo lo spirito religioso e la pratica più usuale per i religiosi ferventi fosse concesso uscire così spesso e a lungo, anche nel caso di portare consolazione alla propria madre. Ciò che tengo a dire, caro padre, a voi e ai vostri confratelli, consiste nel mettervi al corrente che il vostro venerabile superiore si pone un simile interrogativo; devo aggiungere che lo ho visto profondamente preoccupato per la reiterazione e fortemente perplesso su come si dovesse comportare per vivere secondo lo spirito del suo stato. Quale testimone e confidente dei suoi crucci di coscienza, sento di prendere su di me la responsabilità di concedergli di fare visita alla venerabile madre; in seguito sono venuto a sapere che anche Sua Em. il cardinal Caverot, pur comprendendo e apprezzando i dubbi del rev. Padre, aveva ritenuto bene consigliargli di seguire la stessa strada".

Infatti il cardinale di Lyon, che dom Gréa aveva consultato alcuni giorni prima, gli aveva risposto che avrebbe dovuto fare visite frequenti, anche se brevi, alla madre.

Mons. Perrard continua: "secondo me, caro Padre, ecco quel che penso sulla questione. Per quindici anni, il rev. Padre, come ben sapete ha ricoperto contemporaneamente il duplice incarico di vicario generale e fondatore dell'Istituto, con zelo, con impegno e successo. Durante questi anni è stato costretto a recarsi frequentemente a Lons-le-Saunier e presso la signora Gréa. Quando lasciò l'incarico di vicario generale, la devota signora aveva quasi 80 anni, e poteva giustamente sentire la necessità che il figlio, entro certi limiti, l'andasse a trovare. Fin quando è stata bene, non si è permesso certe concessioni". Sopra abbiamo parlato di questi permessi: mai il superiore ha intrapreso viaggi unicamente per vedere la madre; solo quando si recava a Lyon o in quella direzione nel limite del possibile e in mancanza di controindicazioni passava per Lons-le-Saunier a vedere la madre all'andata o al ritorno, la quale non mancava di fare un'offerta molto apprezzata dato lo stato di povertà della comunità.

Ma, continua mons. Parrard, dopo il grave incidente del 15 dicembre, la situazione era diversa, e si capisce perché il rev. Padre si recasse dalla madre come sopra detto, in mancanza di altro impegno. Quindi, caro padre, qui si tratta di una esigenza eccezionale della signora Gréa nei confronti della comunità. Per il fatto stesso che la signora Gréa è la madre del fondatore, questo giustificherebbe i suoi particolari comportamenti nei suoi confronti; secondo me la si potrebbe considerare insigne benefattrice e quasi fondatrice. Da tempo mi incontro con la signora Gréa; nutre verso di me una grande fiducia e una confidenza che mi commuove. Da quel che conosco e mi è stato riferito, secondo me la vostra comunità le deve essere riconoscenza e profondo rispetto e che non c'è nulla da temere che le visite del rev. Padre possano spingere i suoi ragazzi spirituali ad approfittarne".

C'è da sottolineare che, *ad abundantiam juris*, il signor Emmanuel Gréa, del cui affetto verso la madre è ben noto alla famiglia, dispone solo di una semi libertà di movimento dato che è trattenuto a Parigi per la cattiva salute della moglie", è bene qui aggiungere: per questioni spinose e complesse.

Osservazioni

Dopo aver trascritto questa lettera nelle nostre raccolte di memorie vi ho annotato delle osservazioni che qui riporto.

"Mai ho inteso da un solo membro della comunità, vecchio o nuovo, la pur minima disapprovazione quanto alle visite del rev. Padre alla mamma. Godeva da parte dei sui figli una tale venerazione che a nessuno potevaa passare per la mente che non facesse bene in così delicata materia.

Nessuno di coloro che sono in comunità si sognerebbe di chiedere, qualora si ammalasse un parente, per sé e per i suoi, il permesso di assentarsi dal monastero frequentemente e lungamente. Poiché tutti sono a conoscenza che la relazione del rev. Padre verso la madre e gli obblighi dell'Istituto verso la venerabile malata, sono di tutt'altro genere.

In futuro potrebbe qualche superiore non all'altezza o poco intelligente autorizzare simili assenze a se stesso o a qualche subalterno simili dispense. Questo è ciò che maggiormente suscita inquietudine nel rev. Padre.

Inoltre, il rev. Padre deplora la necessità che lo spinge ad assentarsi spesso dalla comunità per recarsi presso la madre; e ricorre ad ogni espediente per far sì che l'ammalata si accontenti di visite meno frequenti e più brevi.

Il lettore ci perdonerà una citazione così lunga. Crediamo che il rev. Padre abbia saputo coniugare, nel suo rapporto con la madre, il compimento dei doveri derivanti dalle divine leggi e gli obblighi che ogni religioso deve sempre osservare riguardo alla famiglia.

Ritorniamo sulla dolorosa malattia.

Ultima fase della malattia

Il 13 gennaio dom Gréa si reca di nuovo a Lons-le-Saunier per vedere sua madre, ma soprattutto per mettersi d'accordo con il fratello sul da farsi per le esequie della venerabile malata. Desiderava fortemente che questi con la famiglia si trasferisse a Lons-le-Saunier per tutta la durata della malattia; ma si rende conto che non è possibile; poiché importanti interessi impediscono al signor Emmanuel Gréa di venire a Lons-le-Saunier, poiché in questo frangente essere lontano da Parigi poteva avere come conseguenza la perdita di centinaia di migliaia di franchi.

Il rev. Padre trascorre due giorni con la madre; l'ammalata non riesce a mangiare; è quasi sempre in uno stato di delirio e a mala pena riesce a riconoscere i figli.

Di ritorno il pomeriggio del 15 gennaio prega i confratelli, che l'indomani, ricevano la santa comunione per la madre.

Torna a vederla il 3 febbraio, in occasione di un viaggio per altro motivo. La trova più sollevata. Tuttavia dice: "spesso è molto agitata; solo intrattenimenti di carattere spirituale la calmano; ne sente ora un forte bisogno: d'ora in poi ogni otto giorni gli scriverò lettere con contenuti spirituali".

Alcuni giorni dopo peggiorò molto. Dom Gréa ne viene informato il 22 marzo. Il 23 alle 10 del mattino, con un telegramma gli viene comunicato che nella gamba è apparsa un'infiammazione, che sale e che fa soffrere l'ammalata. Poiché con lei ci sono solo persone estranee, alle 10½ prende la diligenza per recarsi da lei. Insistiamo perché prima della partenza faccia una colazione normale, ma si accontenta di un pezzo di pane grosso come un dito e solo a mala pena prende due bicchieri di misto.

Morte della signora Gréa

La sera ci invia un telegramma per dirci che la madre sta per morire.

Il 24 un secondo telegramma: "ha ricevuto l'Estrema Unzione. Pregate. Sempre più debole".

Il 25 mattina, festa dell'Annunciazione, un nuovo telegramma: "è agonizzante. Pregate davanti al Santissimo Sacramento". Dalle 3 alle 5 viene esposto il Santissimo Sacramento; tutti i religiosi pregano per la venerabile ammalata.

La mattina del 26 con un ultimo telegramma ci viene comunicato che "il sacrificio è consumato nella notte".

Il giorno dopo riceviamo la seguente lettera: "carissimi figli, il sacrificio è consumato; sia fatta la santa e adorabile volontà di Dio. Perché nascondere le mie lacrime ai miei cari figli, quando anche Gesù pianse davanti ai gelosi e nemici Giudei? La mia santa mamma era anche la vostra. Ciò che Santa Monica fu per Sant'Agostino, lei è stata per me; ciò che Santa Monica è stata sulla terra ed è in cielo per i fratelli, i discepoli e i figli del figlio, lei è stata per voi quaggiù e lo sarà lassù. Una delle sue parole è stata quella di chiedere a Dio la benedizione sulla nostra comunità. Ben conoscete la sua materna sollecitudine per le nostre faccende terrene; ero ben al corrente del suo fervore per il nostro progresso nel servizio di Dio e della Chiesa.

Ed ora, cari figli, pregate, offrite il Santo Sacrificio, fate la santa Comunione per questa anima. Desidererei che ognuno la faccia almeno una volta e che i preti concelebrino una messa. Tornerò da voi subito dopo le esequie e celebreremo un tricénaire.

È stata una morte molto dolce e serena … era in uno stato di profonda pace, pienamente cosciente, e pronta ad accettare la morte senza nessuna resistenza interiore, tanto si era fedelmente preparata durante gli ultimi tempi. Un sereno sonno ci nascose le rivelazioni degli splendori eterni, nel momento in cui l'ultimo respiro uscì dalle sue labbra senza alcuna resistenza. Mercoledì mattina aveva ricevuto l'Estrema Unzione e continuamente mi chiedeva di spiegarle la grazia di questo soave sacramento. Sia benedetto e amato Iddio, cari figli".

In un post-scriptum il rev. Padre ci comunica che ha ricevuto il Decreto di Approvazione dell'Istituto presso il letto della madre agonizzante. Il 25 marzo una lettera raccomandata era arrivata a Saint-Claude da Roma per il rev. dom Gréa. Lettera subito giratagli a Lons-le-Saunier; era il Decreto. "Bontà somma di Dio, disse, che mi concede questa soave consolazione nel mio dolore".

I funerali furono celebrati il martedì, p. Léon Dunoyer vi prese parte quale rappresentante della comunità. La messa cantata viene celebrata a Lons-le-Saunier; dopo la messa il corpo viene tumulato nella tomba di famiglia, a Sainte-Agnès.

Il mercoledì alle 2½ del pomeriggio il rev. Padre Gréa torna tra i suoi religiosi. È profondamente addolorato. Ma anche pieno di gioia; la morte della madre ha gettato nel suo cuore di figlio un grande dolore, ma anche una forte consolazione in quanto cristiano.

La sentita solidarietà dei figli

L'intera comunità gli si strinse intorno. Come San Bernardo alla morte del proprio fratello, riversa le sue tristezze e le sue gioie sui suoi figli, come le sue lacrime con le nostre.

"Di Nostro Signore, dice, è stato scritto: "*Lacrymatus est coram Judeis*". Perché quindi nascondere il mio dolore ai miei figli? Potrei nascondere le mie lacrime se colpissero solo me, ma il mio dolore è anche il vostro.

Sant'Agostino deve tutto alla madre; poiché Dio voleva farne un vaso d'elezione, gli aveva messo accanto una santa madre. Certo non ho la pretesa di compararmi a questo grande santo. Tuttavia, come lui, devo tutto a mia madre; a lei devo la fede cristiana e la vocazione religiosa; e come lui ho avuto una madre meravigliosa.

Era dotata di un'intelligenza non comune e di un grande cuore. Sul piano spirituale aveva una fede senza ombre; aveva una grande carità verso la Chiesa; ha capito la nostra opera di restaurazione, quando nessuno ancora ne aveva la minima idea; era molto attenta alle necessità materiali della nostra comunità, ma più ancora era preoccupata dell'aspetto spirituale. Durante tutta la vita si è impegnata in opere di carità. Si dava da fare in tutti i modi; mai, si è permessa,

tralasciare quello che doveva fare per pigrizia, la sua attività era programmata, ogni cosa a suo tempo, registrava tutto quello che faceva.

Con difficoltà potreste immaginarvi, nell'impegnarsi alla nostra educazione, dello stato della società; incontrava in una simile società difficoltà inaudite nell'educarci cristianamente: le ha sapute superare con grande delicatezza e magnanimità.

Quasi per mezz'ora il rev. Padre continuò ad intrattenerci sulla madre, sulla sua santa vita, soprattutto sulla sua ultima malattia e la sua morte. Quando cadde ammalata, subito si rese conto, ci disse, di due cose: 1° che l'avrebbe portata alla morte; 2° che Dio permetteva che soffrisse per purificarla. Per tre mesi soffrì molto nel corpo e nello spirito. Nel comunicarsi provava angosce e spavento. Dopo questi tre mesi, le sofferenze cessarono: pensavamo che avesse recuperato; no, la purificazione era compiuta e Dio faceva sentire la sua presenza donandole serenità.

Il mercoledì dell'ultima settimana il medico diagnosticò un male incurabile. Quando mi vide arrivare, esclamò: sia benedetto Dio che vi ha mandato per prepararmi a morire. La stessa sera giunse la signora Edmond Monnier: cara sorella, le disse, vi ricevo come un angelo di Dio inviatomi per prepararmi alla morte. Nello stesso giorno ricevette il sacramento dell'Unzione. Nei tre mesi prima della morte visse in grande serenità; non soffriva e la sua anima era serena… pregava in continuazione, gli occhi rivolti verso la Chiesa dei Cordeliers dove spesso si era recata, dove era entrata anche al momento in cui era caduta ammalata; chi si era presentato a lei quel giorno, era quel Gesù verso cui andava. Spesso mi chiedeva di parlarle del cielo, della felicità di vedere Dio …

La domenica, verso le due del mattino, la suora mi aveva detto che sarebbe arrivata senza dubbio fino al mattino. Me ne sono andato. Non erano trascorsi 20 minuti dal mio rientro nella stanza che qualcuno venne a dirmi: la frequenza del polso è diminuita bruscamente. Tornai da lei, la chiamai, non dava nessun segno; le impartii frettolosamente un'ultima assoluzione ad alta voce, sperando che fosse ancora nelle condizioni di sentirmi. Vennero chiamati la signora Monnier, mio nipote Henri, André Monnier, che nel frattempo erano arrivati. La sera prima aveva recitato le preghiere per raccomandare la sua anima; mia madre, quando eravamo piccoli ci aveva insegnato di recitare il rosario prima di addormentarci; ora andava verso l'ultimo sonno recitando questa santa preghiera. Giunti alla terza dozzina, un ultimo rispiro, non più forte dei precedenti, uscì dalle sue labbra. Mi avvicinai, le chiusi gli occhi, la baciai sulla fronte, era mia madre. Erano le 3½.

Recitammo le preghiere per la sua anima passata all'eternità: *De profundis* e *il Subvenite*. Non appena la porta dei Cordeliers venne aperta, mi recai a celebrare la messa per lei; al termine della messa, mentre mi accingevo a recitare il post-communio, percepii interiormente che mia madre era entrata nella gloria, che era venuta per ringraziarmi per la messa che avevo celebrato per lei; il suo purgatorio stava per finire. Continuammo a pregare per lei, poiché queste sensazioni non sono infallibili. La Chiesa vuole che si preghi per i defunti, anche per i più perfetti.

Concluse con queste toccanti parole: se uno perde la madre quando è ancora giovane, la piaga si cicatrizza; senza dubbio è un dolore che non sparisce mai del tutto, ma si attenua e si affievolisce con altre relazioni. Alla mia età, questo dolore è, credo, senza rimedio: è come un vecchio albero al quale viene tagliato un grosso ramo, la corteccia non riesce a cicatrizzarsi. Tuttavia benedico Dio che con questa privazione mi prepara alla grande separazione della morte.

Termina parlando dei suoi ultimi viaggi dalla madre durante la sua ultima malattia: spesso mi sono sorti scrupoli riguardo alle mie reiterate assenze durante la malattia di mia madre. Ne ho parlato al cardinale, che mi ha tranquillizzato. Voi stesso, vi rendete conto che – ne sono rimasto colpito – se vi siete recato spesso a far visita a vostra madre, non lo si deve a quel sentimento naturale che spinge un non religioso vero a recarsi presso la famiglia per superare i muri del monastero, ma si trattava di un sentimento ben diverso, che a mala pena riesco a descrivere. L'avete affettuosamente compreso, poiché il cuore è sorgente di intuizioni. Ve ne ringrazio, e permettetemi di dirvi che il cardinale, parlandomi di voi e della vostra comprensione della mia situazione, mi ha

detto: rimango ammirato … ora, a sua volta, mia madre vi ringrazia e mi restituisce interamente a voi. Mi sono dovuto occupare di lei, se n'è andata perché mi occupi solamente di voi, perché sia a vostra completa disposizione. Ma mi ha offerto anche a Dio, fate sì che sia completamente suo.

La signora Gréa per testamento ha donato la metà dei suoi beni al figlio prete, un vitalizio di 1.500 franchi sulla parte del fratello.

La comunità l'ha inserita tra i suoi benefattori insigni e pregato come aveva fatto con il signor Edmond Monnier, come se fosse uno dei suoi membri.

Malattia e morte del cardinal Caverot

Il rev. Padre qualche giorno prima della morte della madre, aveva perso colui che dall'età di 13 anni, era stato il suo continuo consigliere e padre spirituale.

Il 16 settembre 1886, in un suo viaggio a Pagniez, era venuto a conoscenza che il cardinal Caverot aveva un tumore nel cervello che in pochi mesi l'avrebbe condotto alla morte. In quel momento, mons. Déchelette, intimo segretario di Sua Eminenza e il signor de Vaugrenans, suo nipote, erano i soli a sapere della terribile malattia.

Il rev. Padre lo andò a trovare i primi giorni di dicembre. Il tumore si era si era propagato anche in altre parti: quasi in tutto gli organi; si sentiva molto debole; il cardinale era uscito in macchina il 27 novembre; fu la sua ultima uscita; in seguito non poté più lasciare la sua stanza e presto neppure alzarsi. Non soffriva né aveva piaghe. "Mi recherò da lui, aveva detto rientrando, nel mese di gennaio; penso che sarà l'ultima volta che lo troverò ancora in vita".

Ma il 15 dicembre accadde l'incidente che avrebbe inchiodato la madre su un letto di dolore. Dom Gréa spesso si assentò per recarsi dalla venerabile paziente, come sopra detto. Una volta o due ebbe il tempo, nella stessa giornata, di recarsi da Lons-le-Saunier a far visita al cardinale.

Questi rapidamente andava verso l'eternità. Il 17 gennaio peggiorò molto. Martedì 18 credeva di trovarsi a Fribourg in casa di mons. Memillod; mercoledì, ebbe la sensazione di essere trasportato a Saint-Dié, dove era stato vescovo per 27 anni; in quei due giorni, quanto al resto, era lucido, aveva delle allucinazioni soltanto riguardo ai luoghi. "Si disse, osservò dom Gréa, che voleva recarsi in questi luoghi tanto a lui cari, Fribourg, dove come vescovo era stato tanto stimato, a Saint-Dié, dove era rimasto per molto tempo". All'infuori di queste due allucinazioni, è rimasto sempre lucido fino alla fine. Mercoledì 19 gennaio ricevette il santo Viatico. I vicari generali inviarono una circolare nell'arcidiocesi per chiedere che in tutte le parrocchie si pregasse per l'arcivescovo. Dom Gréa, giovedì 20 gennaio era dalla madre. Il giorno seguente, venerdì, si recò ancora una volta a Lyon per far visita al cardinale. Giunse troppo tardi e dovette passare la notte da dom Delaroche. All'alba del sabato andò all'arcivescovato con la speranza di trovare qualcuno che lo conducesse dall'ammalato, quando mons. Aloys de Vaugrenans, che aveva notato la sua borsa in un angolo, si mise a cercarlo, trovatolo gli comunica che sta per andare ad amministrare l'Estrema Unzione al cardinale. Terminata la cerimonia, si avvicina al letto dell'ammalato. Il cardinale vedendolo rimase sorpreso, manifestò la sua gioia e lo benedisse. Quel giorno dom Gréa inviò alla comunità di Saint-Claude un telegramma per comunicare che il santo protettore stava morendo e chiese di esporre il Santissimo Sacramento e pregare per lui.

Trascorre la notte tra sabato e domenica, presso l'ammalato con dom Delaroche a recitare le preghiere per gli agonizzanti. Il cardinale svegliatosi, si era brevemente assopito, risponde a tutto.

Il rev. Padre don Gréa, durante la giornata, se ne andò per recarsi in visita da un altro ammalato, a lui molto caro. Il cardinale agonizzante trascorse la giornata serenamente e spirò la sera alle 6:20. Era domenica 23 gennaio. "carissimi figli, scrisse l'indomani dom Gréa alla sua comunità, sono tornato dopo aver avuto la consolazione di ricevere l'addio del padre, non solo mio, ma della comunità, il santo ed esimio cardinale.

Una volta di ritorno a Saint-Claude organizzeremo le preghiere di suffragio per lui. Ma chiedo che fin d'ora ogni religioso prete celebri per lui una santa messa, e ogni religioso non prete faccia una santa comunione. Poi organizzeremo il tricénaire, partendo, se possibile, dal giorno delle esequie … il cardinale è morto serenamente, pienamente cosciente fino alla fine o quasi, senza soffrire, e la sua anima è stata accolta dagli angeli … lo stato di mia madre, aggiunge, è sempre lo stesso. Credo che santamente si stia avviando verso il cielo da dove il cardinale la chiama". Infatti, anche lei se ne andrà da questa terra due mesi dopo.

Le esequie del cardinale avranno luogo il primo febbraio. Anche dom Gréa vi prese parte: "l'intera popolazione di Lyon, scriverà in seguito, prese parte alle esequie; due lunghe ali di folla, in atteggiamento di grande rispetto e devozione, si formarono al passaggio della salma. Numerosi fedeli, duranti i giorni in cui il corpo del cardinale era stato esposto nell'arcivescovato, vi si recarono in visita; sono state calcolate circa 80.000 persone. Il cardinale a Lyon godeva d'una grande stima ed affetto".

Il tricénaire per il cardinale inizia il 7 febbraio; per lui facemmo tutto quello che era previsto per la morte di un membro della comunità; facemmo anche di più, poiché cantammo, il primo giorno l'intero ufficio per i defunti, "poiché, osserva, verso il cardinale abbiamo doveri del tutto particolari".

O santo vescovo, pieno di zelo per la Chiesa, proteggete dal cielo la persona di cui siete stato per molto tempo guida illuminata, come anche per la sua opera di riforma religiosa.

Capitolo dei Priori

Intanto la congregazione cresceva in numero e per meriti davanti a Dio e agli uomini, continuava nelle sue osservanze, come anche nel suo perfezionamento.

Ogni anno, i priori delle case obbedienziali si riunivano in capitolo con i consiglieri di Saint-Claude, sotto l'autorità del fondatore. Per questi era l'occasione di prendere meglio coscienza delle necessità delle fondazioni, i rischi a cui le osservanze potevano andare incontro e prevenire gli abusi con sagge regole. Spesso le norme venivano promulgate anche lungo l'arco dell'anno, allorquando si presentavano avvenimenti che ne richiedevano l'urgenza; il rev. Padre le promulgò in modo definitivo e più solenne durante il capitolo dei Priori.

Capitolo del 1887

Il capitolo del 1887 ebbe luogo il 2 luglio, festa della Visitazione, dopo un fervente ritiro predicato dal rev. Padre Desurmont, sulla meditazione e la penitenza.

In questo capitolo dom Gréa lesse di nuovo e promulgò le regole dei Priori scritte l'anno precedente. Le riportiamo riassumendole.

Compendio delle regole pubblicate nei tre primi capitoli

Il Priore farà molta attenzione che ciascuno osservi tutte le regole dell'Istituto, sia comuni sia riguardanti aspetti particolari (a.2). Ogni settimana organizzerà un capitolo, con particolare attenzione al silenzio fissato dalla regola (a.3). ogni settimana avrà luogo una ripetizione di canto: si farà attenzione a che tutte le pause della salmodia vengano osservate e ogni negligenza nell'ufficio evitata. (a.4) il Priore come tutti gli altri osserveranno la regola del socius (a.4bis). Coloro che sono impegnati nel ministero delle anime, osservino diligentemente le regole del loro ufficio, gli statuti diocesani e le disposizioni del vescovo; spetta ai superiori maggiori richiamare l'attenzione su questi punti (a.5). Il superiore riceverà e chiederà continuamente consigli e orientamenti al superiore maggiore, sia per il ministero nella sua parrocchia, sia per quello delle anime (a.6). Nulla, riguardo a questi punti, potrà essere cambiato, senza l'autorizzazione o il permesso del suo superiore (a.7). Il superiore si recherà spesso in visita dal rispettivo priore, o vi invierà un suo delegato oppure sarà lo stesso priore a presentarsi (a.8). Nell'amministrazione temporale si comporterà come se tutto sia di

proprietà della casa-madre. Renderà conto di tutto, come è prescritto nelle costituzioni (a.9). Nessuno mangerà fuori dal monastero senza serio motivo, per esempio qualora non faccia in tempo a rientrare (a.10). Nei priorati ci si dedicherà con zelo agli studi, secondo le direttive ricevute, con note e riassunti scritti che i superiori controlleranno (a.11). Ogni priorato, secondo le stagioni, si doterà di un orario approvato dal superiore maggiore, al quale ne verrà consegnata una copia (a.12). I religiosi per quanto riguarda i lunghi viaggi si atterranno all'itinerario fissato dal superiore, se ne scosteranno solo in caso di necessità (a.13). Gli ospiti non potranno soggiornare nel priorato più di tre giorni, senza un permesso speciale del superiore (a.14). Il diacono aiuterà il prete nell'educazione dei fedeli, soprattutto dei ragazzi e ignoranti (a.15). Farà tutto ciò che il priore gli ordinerà, soprattutto quanto al servizio all'altare, al decoro della chiesa e alla cura degli allievi (a.16). Assisterà il prete nell'amministrazione dei sacramenti, soprattutto quanto al battesimo e all'Estrema Unzione (a.17). Gli allievi de priorati assisteranno alla messa, ai vespri e compieta; assisteranno alle altre ore secondo quanto fissato in ogni priorato (a.18). Ciascun priore per la scuola del priorato disporrà di un regolamento approvato dal superiore maggiore, a cui verrà consegnata una copia (a.20). Baderanno soprattutto che non vadano al letto troppo tardi, in modo che possano alzarsi per l'ufficio della notte; se dovranno rimanere in piedi fino a tardi, ma questo molto raramente, verranno dispensati dall'alzarsi la notte (a.21). Affinché i conversi non siano oberati di lavori, i priori li faranno aiutare, quando necessario, dai religiosi di coro; tutti si dedicheranno al lavoro manuale volentieri, se necessario, durante le ricreazioni o le passeggiate. (a.22)

Qualora non si disponga di fratelli conversi e si dovesse momentaneamente assumere una donna, si preparerà per lei un luogo distinto, che comunichi con il resto del priorato attraverso un solo passaggio, e tutti eviteranno con cura di intrattenersi con lei. (a.23).

Norme promulgate nel 1887

Nel corso dell'anno dom Gréa aveva, a più riprese, lavorato alla redazione di un direttorio che prescriveva una corrispondenza assidua tra i priori e il superiore maggiore. Ne aveva steso una prima redazione il 9 dicembre 1886, l'aveva ritoccata diverse volte e terminata il 15 febbraio 1887; lo stesso giorno, padre Joseph, priore di Leschères, che aveva terminato il suo ritiro, ne prese una copia per conformarvisi. Su questa materia, come anche in molte altre, dom Gréa si era richiamato alla Compagnia di Gesù.

Promulgò questo regolamento, uno dei più importanti che aveva scritto, durante il capitolo del 1887. Comprende tre articoli.

I priori hanno l'obbligo di scrivere ogni settimana al loro superiore (a.24). In seguito questo avverrà ogni quindici giorni. In queste lettere lo metteranno a corrente dello stato delle cose e delle persone, sia del priorato come della parrocchia, il positivo e il negativo, in modo che il superiore possa avere una visione d'insieme, come se stesse sul posto. (a.25). Gli comunicheranno soprattutto se sono ricorsi a dispense per sé e per gli altri, se si è osservato il digiuno e le osservanze prescritte, se è stato seguito l'orario della casa, se qualcuno ha mangiato fuori dal priorato, se sono stati ricevuti ospiti, se è accaduta qualche altra cosa d'importante, concernente l'osservanza o gli interessi della casa (a.26).

Dom Grèa nella redazione del 15 febbraio 1887 aveva aggiunto un preambolo in cui si mettevano in risalto i grandi vantaggi di una corrispondenza tra i superiori e gli inferiori quanto all'unione spirituale, alla formazione dei cuori e alla correzione degli abusi. (*Cum magnopere ad animarum unionem letterarum inter inferiores et superiores frequens commercium juvet, sitque aedificationi de bonis nuntiis, remedium quoque promptius afferat in corrigendis*).

Al capitolo del 1887 soppresse questo preambolo, poiché voleva che il testo comprendesse solo lo stretto necessario.

Nuova regola sul documento del Priorato

In seguito stabilì che ogni priorato disponesse di un registro dove, da un lato, venissero scritte le regole attuali ed eventuali aggiunte, dall'altro le norme particolari decise durante le visite nel priorato o in altro modo. (a.27).

Lettera riguardo all'uso di liquori, caffè e accoglienza (charitas)

Lesse inoltre una lettera che aveva inviata il 9 dicembre anteriore al priore di Leschères, sull'uso dei liquori, del caffè e dell'accoglienza, e ne estese le prescrizioni a tutti i priorati.

Queste le prescrizioni:

1. Proibisco assolutamente l'uso dell'acquavite e dei liquori. Questo per motivi molto gravi.
2. Quanto al caffè, se ne faccia uso solo nelle solennità e nella festa patronale, in tali occasioni ne venga concesso anche al fratello converso. Lo si degusti senza liquore.[162]
3. Quando vi sono degli estranei, che uno di voi lo prenda insieme all'ospite, e in questo caso, offrite un po' di liquore, anche il religioso potrà prenderne ma moderatamente, cioè per una sola volta e poco.
4. Se uno di voi, eccezionalmente, ha bisogno di caffè, lo prenda da solo, ciò raramente ed eccezionalmente, come in caso di grave emicrania, oppure per una seria indisposizione.
5. Si eserciti l'accoglienza solo nelle solennità e per motivi eccezionali e non frequentemente, adeguandovi alla consuetudine della comunità.
6. Non si faccia uso di vino al di fuori dei pasti; così si comportano infatti le persone ben educate. L'offerta d'accoglienza (*charitas*) consista in latte, o in un'infusione di foglie di arancio o d'altro, o anche del caffè e cioccolato, e lo si consumi come misto nello spuntino, ma raramente.

Il rev. Padre, per un certo tempo, aveva pensato di interdire il caffè del tutto, in Francia, a coloro che godevano buona salute, soprattutto se giovani. Ma non ritenne opportuno spingersi così tanto, raccomandandosi solamente che lo si prendesse con del latte o qualche altra sostanza.

Lettera molto importante ai priori sulle scuole

Durante il corso dello stesso anno, l'8 gennaio 1887, il rev. Padre aveva inviato al priorato di Lescherès un'altra lettera più importante, che trascriviamo.

I Padri di Leschères avevano, dal novembre dell'anno precedente, un allievo interno e due esterni: si tratta di un primo nucleo di una piccola maîtrise. Dom Gréa, per il quale la formazione di chierici era uno degli scopi essenziali dell'Istituto, consegnò un breve regolamento per questi ragazzi, accompagnata da una lettera che spiegava lo spirito del regolamento. Questa è la lettera a cui facciamo riferimento, poiché vi sono presentate le leggi fondamentali della formazione religiosa, che voleva venissero applicate nelle case del suo Istituto.

"La presenza di ragazzi nei nostri priorati, scrive, deve essere un'ulteriore garanzia per l'ordine. Questo accadrà se ciascuno di voi avrà un buon contegno verso di loro, non alternandovi nelle lezioni, e non modificando l'orario se non raramente e per grave causa. Le lezioni inizino all'ora fissata, come nelle grandi comunità. Fin d'ora fate in modo che il vostro giovane pensionante si alzi con voi, e che faccia una meditazione di un quarto d'ora, condotta da uno di voi a settimana alterna. Fate in modo che si attenga a quanto previsto nel regolamento quanto alla proprietà, le relazioni con voi e i vostri confratelli, sia educato, usi un linguaggio corretto, cosa importante trattandosi di ragazzi di campagna, evitino di dare del tu. È necessario che uno o un piccolo numero di ragazzi, presenti da voi, vengano immediatamente portati in uno stato sociale superiore e formati con grande cura. Devono migliorare e non peggiorare. Inoltre le lezioni siano fatte con disponibilità, con cura e molto seriamente. I ragazzi devono avere un grande rispetto verso di voi. Fate in modo che

[162] *Qui si fa riferimento al caffè che viene consumato in Francia dopo il pasto.*

amino la regola e lo spirito del nostro Istituto, educandoli ad amarli, si affezioni alle cose della Chiesa e alla regola che voi per primi mettete in pratica davanti a loro… quanto prima possibile fate sì che, una volta alla settimana, vengano preparati all'esame delle colpe… che da subito venga osservata la regola in tutte le sue parti; nulla spinga i ragazzi alla negligenza di un'osservanza smidollata ed imperfetta…"

Nella parrocchia di Laschères non vi erano molte vocazioni; il rev. Padre si dette da fare perché anche qui si disponesse di una piccola scuola. Era sua ambizione che ogni casa del suo Ordine, anche le più piccole, avessero una scuola presbiterale, come gli antichi concili avevano stabilito, e che tutti i preti delle parrocchie si dedicassero all'insegnamento.

Capitolo del 1888

Nel 1888 il capitolo dei priori si tenne mercoledì 5 settembre.

La stragrande maggioranza dei ragazzi di Saint-Claude ama fare lunghe passeggiate; durante le vacanze, i giovani religiosi vanno alla Faucille, per godere di un panorama che Châteaubriand considerava uno dei più belli del mondo, salivano fino a Dôle, per visitare l'antica certosa di Vaucluse; si facevano passeggiate anche più lunghe; qualche volta per recarsi lontano ci si serviva del treno.

Regole per le passeggiate lunghe

Il rev. Padre scrisse anche delle regole per questi spostamenti straordinari. Non dovranno superare i 15 o 20 km. In questi giorni non ci saranno i vespri cantati delle 6½, eccetto una o due volte nell'anno. I vespri saranno celebrati sempre nelle nostre chiese, al ritorno, e non in altre chiese lungo la passeggiata. Per queste lunghe passeggiate ci si servirà del treno solo dove c'è una maîtrise, con il permesso del superiore e solo una o due volte nell'anno. A nessuno è permesso, in queste lunghe passeggiate, alloggiare o mangiare a casa di estranei. Se gli allievi di una maîtrise vengono invitati da un amico in campagna, si chiederà l'autorizzazione al superiore maggiore, una o due volte nell'anno; ci si guardi bene dal sollecitare inviti di questo tipo, direttamente o indirettamente.

Regole riguardanti le fotografie e i ritratti

Il rev. Padre in questo stesso capitolo pubblicò anche regole riguardo a fotografie e ritratti.

Nessuno dei religiosi non professi si farà fotografare senza il permesso del superiore maggiore, mentre i professi dovranno chiedere il permesso al superiore generale.

Agli elementi di una maîtrise è permesso farsi fotografare in gruppo ma con il permesso del superiore maggiore e senza i loro maestri.

I ritratti dei superiori maggiori potranno essere conservati nelle loro case, ma siano piccole e poco costose.

Capitolo del 1889

Il capitolo del 1889 ha avuto luogo il 10 novembre. Non vi è stato promulgato nessun nuovregolamento. Il rev. Padre ha letto le norme preparate l'anno precedente; ha fatto riferimento a diverse norme precedenti, insistendo che siano subito attualizzate, soprattutto in ciò che obbliga i priori di comunicare al prelato quanto di importante accade nelle rispettive case.

Per il resto si procede come nei precedenti capitoli; i priori presentano le loro situazioni; il rev. Padre comunica i diversi cambiamenti nelle case; in tutti scorra un anelito di carità e di nuovo fervore e un profondo zelo per l'osservanza dell'ordine, per una personale santificazione e delle chiese loro affidate.

Nuove fondazioni – fondazione della Croix-Rousse – nascita della comunità di Cinq-Plaies

Un virtuoso prete di Lyon dom Joseph-Adrien Colomb de Gast, ammiratore e amico del santo Curato d'Ars, aveva riunito sulla sommità della Croix-Rousse un discreto numero di pie persone che si erano consacrate al culto delle Cinq-Plaies di Nostro Signore, nella loro casa avevano l'adorazione perpetua del Santissimo Sacramento e come scopo quello di radunare e curare gli orfani. Tuttavia non formavano una vera comunità religiosa.

Prima di morire dom Colomb pregò l'arcivescovo di Lyon di nominare come suo successore un giovane prete, dom Auguste Delaroche, dotato di qualità naturali e spirituali.

La loro trasformazione in Canonichesse Regolari

Il nuovo cappellano delle Dames des Cinq-Plaies dopo non molto tempo conobbe dom Gréa, che stimava per la fondazione del suo Istituto e per le sue virtù soprannaturali.

Anche se lentamente gli venne in mente di trasformare les Dames di cui si occupava in canonichesse regolari: cosa che sembrava facile, in quanto il loro intento e il loro modo di vivere si richiamava a questo venerabile Istituto.

Coloro ai quali presentò il suo piano, in modo particolare l'arcivescovo di Lyon, mons. Caverot, lo sostennero nell'intento.

Si dette da fare, con prudenza, lentamente, perché coloro di cui era direttore accettassero di buon grado la trasformazione, e non la sentissero come un'imposizione. Gli spiriti e i cuori furono attirati, anche se lentamente, dal nuovo ideale di vita perfetta che veniva loro proposto; la maggior parte di loro accolsero con trasporto ed entusiasmo questa forma di vita canonica che andava incontro alle loro segrete e profonde aspirazioni.

Questa trasformazione era una conseguenza della restaurazione canonica intrapresa da dom Gréa. Tuttavia non volle occuparsene direttamente, lasciando che fosse la divina Provvidenza e il suo strumento, il giovane cappellano des Cinq-Plaies, ad occuparsene.

Quando questi prima della festa dell'Immacolata del 1885 venne a predicare ai futuri canonici regolari un ritiro di 8 giorni, lasciò una buona impressione; dom Gréa poté prendervi parte solo per tre giorni. "Il caloroso parlare del vostro rev. Padre, scriveva dom Delaroche ad uno dei padri di Saint-Claude, introduce tra bagliori le spose dell'Agnello per condurle al trono del banchetto nunziale".

Il 29 aprile 1886, giovedì dopo Pasqua, 16 religiose di coro (canonichesse) e 16 suore converse prendono l'abito bianco ed emettono i loro voti perpetui nelle mani del cardinal Caverot. Il rev. dom Gréa prende parte alla cerimonia. D'allora tutta la comunità indossa sempre l'abito bianco, e le suore prendono il nome di Canonichesse Regolari.[163]

Vocazione di dom M. A. Delaroche

Già da diverso tempo dom Delaroche pensava di entrare nell'ordine canonicale e unirsi a dom Gréa. Questo desiderio, dopo che le suore di cui era cappellano erano diventate canonichesse regolari, si accrebbe. Tuttavia, non era per lui facile distaccarsi dalla comunità, di cui veniva considerato, in certo qual modo, il fondatore; date le insistenze degli arcivescovi di Lyon, fu costretto a rinviare di diversi anni la realizzazione della sua aspirazione.

Nel 1889, il suo ingresso si dava ormai per certo. La comunità delle Cinq-Plaies desiderava che i Padri dell'Immacolata Concezione fossero loro cappellani e che il rev.do Padre Grèa avrebbe

---

[163] Le religiose di coro (le canonichesse) che emisero la professione erano 17; ma una di loro uscì dalla comunità religiosa, e quindi si è continuato a considerare 16 le religiose di coro (canonichesse) e 16 quelle converse.

(una nota inserita da una suora nel manoscritto di dom Benoît fa osservare che le suore indossarono senza dubbio l'abito bianco giovedì 29 aprile 1886, ma solo dopo la cerimonia della professione).

accettato di fondare un piccolo priorato alla Croix-Rousse. Mons. Foulon, successore del cardinal Caverot a Lyon, all'inizio dette il suo assenso, ma in seguito ebbe delle incertezze.

Nomina di un canonico regolare a cappellano delle Cinq-Plaies

Il 24 luglio del 1889 dom Delaroche, in un intrattenimento con il cardinal Foulon, gli presentò tre possibilità tra le quali scegliere:

1. Nominare definitivamente un cappellano secolare;
2. Nominare momentaneamente un cappellano secolare, che in seguito avrebbe lasciato il posto ai canonici regolari;
3. Concedere immediatamente, anche se non ufficialmente, la cappellania ai canonici regolari.

Sua Eminenza, "dopo aver analizzato i pro e i contra delle proposte, scartò le due prime perché non garantivano vantaggi spirituali e materiali per la comunità des Cinq-Plaies e scelse la terza". Chiese al rev. Padre Gréa di presentare, quanto prima, un religioso che insieme a dom Delaroche fungesse da cappellano, e che, se tutto fosse andato secondo il previsto, avrebbe preso il suo posto.

Dietro l'invito del cardinale, dom Gréa si recò a Lyon il 28 luglio e si accordarono sull'invio di un religioso a Lyon per il mese di settembre, che dom Delaroche sarebbe potuto venire a Saint-Claude per il mese di ottobre e che altri due religiosi avrebbero, presto, raggiunto il primo.

Fondazione di Lyon

Padre Aldegrin Tissot lascò Saint-Claude il 14 settembre 1889 per formare la comunità della nuova fondazione e iniziare il ministero di cappellano dalle suore delle Cinq-Plaies. Ma dom Delaroche dovette rinviare la sua entrata a Saint-Claude al 29 novembre, giorno in cui venne accolto, tra l'entusiasmo di tutti, in modo definitivo tra i canonici regolari; l'8 dicembre fa la vestizione prendendo il nome di Padre Marie-Augustin.

A dom Aldegrin vennero aggiunti altri due confratelli con i quali dette inizio al priorato di Lyon o della Croix-Rousse.

Ben presto venne costituita un'altra fondazione.

Chiusura di Leschères

Abbiamo dovuto chiudere il priorato di Leschères.

Questa parrocchia di Leschères ci era cara dato che era stata la prima dove i nostri avevano introdotto il canto dell'ufficio, il digiuno e le osservanze canoniche.

I padri nel mese di novembre 1887 vi avevano invitato il rev. mons. Wittman, per organizzare una missione di 15 giorni: tutte le donne della parrocchia, nessuna esclusa, si confessarono e fecero la comunione; 81 uomini si accostarono ai sacramenti, 25 furono presenti alle riunioni e solo una minoranza non si confessò.

Ritenne, nonostante il momento in cui ci si trovava, la missione positiva; con l'ingresso dei Padri la parrocchia era molto migliorata e tutto faceva sperare che il miglioramento sarebbe continuato e anche potenziato.

Tuttavia alcuni mesi dopo il sindaco di Leschères, nel risultato delle elezioni che non erano andate come sperava, vi vide l'intromissione dei padri e pertanto presentò un esposto contro di loro: fece presente al governo che i canonici regolari, dopo essersi sciolti nel 1880, sembrava che si fossero riorganizzati e avessero, a Leschères, formato un ramo del loro ordine, dove agivano come nemici della repubblica. Questo esposto venne inviato al Ministro da uno dei principali francs-maçons della regione, ex sindaco di Saint-Claude, che si vantava di aver personalmente pianificato. Il ministro inviò l'esposto al vice prefetto, che privatamente ne mise al corrente dom Gréa, chiedendogli cosa avesse da rispondere al Ministro. Dom Gréa gli comunicò che era stato il vescovo

a nominare un parroco a Leschères, che lui vi aveva mandato un vicario e con il parroco e il vicario viveva anche un seminarista.

Ma era da temere che i francs-maçons del paese non si sarebbero accontentati di queste spiegazioni e avrebbero aggiunto altri esposti e nuove richieste al Governo e che questo, loro docile strumento, avrebbe creato seri problemi alla piccola comunità di Saint-Claude. Anche altre considerazioni di varia natura spinsero dom Gréa a lasciare la parrocchia.

Per questo, dopo averne parlato a mons. Marpot, richiamò da Leschères il 24 luglio 1888, dom Aldegrin e dom Charles, i due collaboratori del priore; e, tre settimane dopo, la sera del 15 agosto, il priore, dom Joseph Cottet, dopo la celebrazione della solennità della Santa Vergine, lascia Leschères e rientra tra i suoi a Saint-Claude: il priorato di Leschères non esiste più.

La comunità si sottomette alla volontà di Dio; ma, questo forzato abbandono di una santa iniziativa, provoca come una stretta al cuore.

Alcuni fatti degli ultimi anni – erezione della statua di Voltaire

Anche coloro che conoscono a mala pena la storia di Voltaire sanno come si sia scagliato con veemenza contro la manomorta che, ancora al suo tempo, era fonte di entrate per i proprietari dell'antica abbazia di Saint-Claude, diventata la nuova sede episcopale per il capitolo. Questi proprietari ne traevano grandi vantaggi; questo era per Voltaire il motivo, che a nome di una filantropia di facciata, per riversare la sua ira sulla Chiesa cattolica. Non si lasciò scappare l'occasione.

Durante la Terza Repubblica, i rivoluzionari vollero onorare lo stimato emancipatore degli schiavi del Mont-Jura erigendo una statua a Saint-Claude. Fino ad allora vi era una sola sua statua, si diceva, in Francia, quella eretta a Parigi dal famoso Havin sotto il regno di Napoleone III: si sentiva il bisogno di una seconda statua in suo onore a Saint-Claude.

Dovunque i francs-maçons organizzarono collette; vennero raccolti venti mila franchi; all'estremità della città venne eretta una statua; venne inaugurata il 4 settembre 1887, sotto una pioggia a dirotto; il signor Spüller, Ministro della cultura e diversi importanti funzionari erano presenti per rendere omaggio al grande sacrilego.

Fu un grande scandalo.

I devoti fedeli di Saint-Claude provarono una grande tristezza.

In mattinata fecero celebrare una messa di riparazione all'altezza del grande taumaturgo; davanti all'altare per tutto il giorno vennero accesi molti ceri. La mattina molti fecero la comunione.

Si trattava di un popolo che protestava. Ma, forse quale segno dei tempi, non aveva fatto nulla durante l'anno per opporsi all'erezione della statua di Voltaire; anche il giorno steso nulla si fece per protestare contro lo scandalo, non una riunione di devoti fedeli, non un discorso. Alla messa di quella domenica non venne fatta neppure la predica: ci si limitò a leggere il vangelo della domenica. Mons. Marpot anticipatamente aveva preso la decisione di allontanarsi, il giorno dell'inaugurazione, dalla città; ma avvertito dal nunzio che il signor Spüller, Ministro della cultura, sarebbe venuto a Saint-Claude per incontrarlo per discutere con lui riguardo a diverse nomine designate; non osò allontanarsi dalla città e si recò all'incontro con il Ministro.

Tuttavia non mancarono proteste. La prima partì dal popolo. Nella notte tra il 12 e 13 settembre, un ex militare di un villaggio vicino provò ad abbattere la statua. Comperò una corda nuova in un negozio, chiuse gli ugelli del gas vicino, passò la corda intorno al collo di Voltaire, attaccò l'estremità della corda ad un ramo di un albero vicino e tirandola dall'estremità, cercò di rovesciare la statua. La corda era troppo fina: non poteva sostenere un tale sforzo: tuttavia riuscì a staccare la statua dalla base, piegò la penna che stringeva sulla mano, ma non riuscì a buttarla giù. All'alba se ne andò, ma non prima di aver ricoperto Voltaire di fango e di sporcizia.

I francs-maçons di Saint-Claude si infuriarono quando videro la statua del loro eroe ricoperta di sporcizia e staccata dalla base, la penna storta, un cartello sospeso al collo: “a Voltaire. Voltaire ha ricevuto dal re di Prussia 20.000 sterline. Voltaire non rimarrà lì”. Nonostante tutti i loro tentativi, anche se delle persone erano al corrente del segreto, non riuscirono a scoprire l’autore del fatto.

Si aggiunsero altre proteste. Il rev. Padre Gréa aveva chiesto ai suoi di “confortare il Cuore di Gesù”. Nella sua comunità gli atti di riparazione si prolungarono per diversi mesi. Incoraggiò tutti quelli che avevano voglia di scrivere opuscoli e libri contro l’apoteosi dell’empietà e per la glorificazione dei santi.

Di un primo opuscolo intitolato “La Vérité” contro Voltaire vennero stampate 1.500 copie, che furono esaurite in pochi giorni; e così anche una seconda pubblicazione.

Di una breve vita di Saint-Claude, con numerose incisioni e molto bella ne furono stampate 1.000 copie, che si diffusero un po’ ovunque.

Un’ampia opera, “Histoire de l’Abbays et de la Terre de Saint-Claude” descriveva in due grandi volumi in-8, abbellita con molte illustrazioni, l’origine, il sviluppo e le diverse fasi della grande abbazia dell’Haut-Jura, della città che sorse intorno e del Principato monastico di cui fu il centro, che descriveva, in bello stile e sotto alcuni aspetti, molto caratteristico, la gloria e la decadenza delle grandi Abbazie, la fondazione di una città e numerosi villaggi intorno all’abbazia, sotto la protezione e il paterno governo dei monaci.

Vogliano i santi della terra di Saint-Claude gradire questi umili omaggi di dom Gréa e dei suoi come gradita riparazione per l’odiosa glorificazione del loro peggior nemico che sgorgavano dal profondo del loro cuore, santificato dalla loro contemplazione e penitenza.

Ritrovamento delle reliquie dei santi di Condat e donazione di nuovi reliquiari

Nel 1625, Ferdinand de Rye, arcivescovo di Besançon e abate di Saint-Claude, aveva messo in due teche, i resti di 18 santi abati e monaci, di Condat, che erano conservati nell’antica abbazia. Reliquie di: S. Romain, S. Lupicin, S. Minause, S. Antidiole, S. Olympe, S. Sapient, S. Audéric, S. Dagamond, S. Thalaise, S. Injuriose, S. Rustique, S. Aufrède, S. Pallade, S. Sabinien, S. Valentin, S. Juste, S. Simon de Valois. Queste reliquie furono conservate e venerate a Saint-Claude fino alla Rivoluzione Francese. La rivoluzione distrusse il corpo di S. Claude, eccetto l’avanbraccio, ma le altre reliquie si salvarono. Gli incaricati che procedettero al riconoscimento del braccio di S. Claude nel 1804, presero atto della loro esistenza nelle due teche. Tuttavia, per negligenza umana non furono più onorate. Tra il 1825 e 1842, vennero trasferite dalla sagrestia superiore nella tomba settentrionale; questa la testimonianza del sacrestano Paul Jeantet, fratello di mons. Jeantet, che le aveva spostate, come risulta da una ricerca fatta da dom Gréa. In seguito vennero di nuovo portate nella sagrestia superiore e chiuse in una grande cassapanca di legno. Questo almeno attesta in diverse occasioni M. de Montgaillard in una storia dell’abbazia di Saint-Claude, scritta nel 1854, come anche gli autori della Vie des Saints della Franca-Contea, nel 1855.

Quando dom Gréa ripristinò con entusiasmo il servizio divino nella cattedrale di Saint-Claude, pensò di fare una questua per identificare le reliquie e restaurarne il culto. In seguito, spesso gli si rimproverò di non era riuscito nell’intento. Ma nessuno si presentò per dargli una mano; non conosceva i testi di M. Montgaillard; intendeva dire, anche se vagamente, che quegli ossi provenivano dai sepolcri del vecchio cimitero di Neuville. Non disponendo di documenti, data la grande indifferenza da ogni parte, si limitò a farle collocare nella sacrestia superiore, considerato in certo qual modo luogo profano, nella tomba meridionale, per associarle in qualche modo al culto che veniva reso a Saint-Claude.

Ma in occasione della grande opera a cui abbiamo fatto accenno sopra, diversi dei sacerdoti del rev. Padre, tra questi dom Camille Jacquin, fecero ampie e pazienti ricerche sul culto dei santi di

Condat e arrivarono alla conclusione che gli ossi della tomba meridionale erano le reliquie di questi santi.

Il rev. Padre che aveva incoraggiato e seguito con interesse le ricerche, e ne aveva condiviso le conclusioni, propose a mons. Marpot di formare una commissione ufficiale con l'incarico di studiare la questione.

Il vescovo di Saint-Claude nominò una commissione, composta dallo stesso dom Grèa, due vicari generali, i monsignori Guyrouvet e Lacroit, da mons. dom Grévy, superiore del seminario minore di Nozeroy, da mons. Boullier, arciprete della cattedrale, più i dieci membri del capitolo.[164]

Il 27 febbraio 1889, per ordine del vescovo, la tomba meridionale viene aperta da fratelli conversi. Il rev. Padre riconosce la cassa che, un tempo, aveva fatto collocare nella tomba e dove si trovano gli ossi ritenuti quelli dei santi di Condat. La cassa quando l'aveva fatta collocare era nuova; ora la metà è marcita: la serratura viene aperta con facilità; si vedono gli ossi collocati con cura, da una parte quelli più grandi, nell'altra quelli piccoli. Il vescovo ordina che gli ossi vengano trasferiti, con tutta la polvere, dai diaconi e preti della comunità in tre bare, e portati nell'episcopio. La vecchia cassa viene rotta, l'acqua raccolta delicatamente in un recipiente e portata nella sagrestia superiore.

La commissione, presieduta dal vescovo, si riunisce il 28 febbraio 1889.

La commissione deve rispondere a tre interrogativi: 1. È sicuro che prima della Rivoluzione, nella cattedrale, oltre alle reliquie di Saint-Claude e di Saint-Oyend, vi erano quelle di altri santi di Condat, abati e monaci? 2. Si è certi che l'odio della Rivoluzione abbia risparmiato queste reliquie? 3. Si è sicuri che queste reliquie, a suo tempo tumulate, contengano gli ossi che dom Gréa, quando era vicario, aveva collocato nella tomba meridionale della cattedrale?

Quanto alla prima questione la commissione, esaminate le numerose testimonianze, conferma che prima della Rivoluzione, nella cattedrale vi erano due tombe con le reliquie dei 17 santi di Condat, nominati sopra. Vengono esaminate anche le testimonianze di Chifflet, del cardinal D'Estrées, di Dunod, tre precedenti verbali del 1754. La commissione conclude all'unanimità che senza dubbio le reliquie degli antichi santi di Condat, prima della Rivoluzione, erano conservate nella cattedrale.

Quanto alla seconda questione, la commissione esaminò il resoconto del riconoscimento del braccio di Saint-Claude nella parte riguardante le reliquie degli altri santi dell'antica abbazia. "Abbiamo visto, affermano i delegati episcopali, due casse di color blu, con dentro teste ed ossi, ma non sappiamo a quali santi appartengano, necessita un ulteriore approfondimento". La commissione giunge all'unanimità alla conclusione che le antiche reliquie erano nel 1804, prima della Rivoluzione, conservate in due casse.

Quanto alla terza questione, la commissione esamina: 1. La testimonianza di mons. Paul Jeantet in cui viene detto che aveva trasferito le due casse dalla sagrestia superiore alla tomba settentrionale, dal 1825 al 1842; 2. Le testimonianze di mons. de Montgaillard che attesta che dal 1855 le reliquie si trovano in una cassa collocata nella sagrestia superiore; 3. Ebbero da dom Gréa la conferma che era stato lui, allora vicario generale, a trasferirle dalla sagrestia superiore nella tomba meridionale.

Vennero avanzate diverse obbiezioni:

1. Perché i commissari del 1804 non fecero la ricognizione delle reliquie? Risposta: la fecero, ma troppo in fretta.
2. Perché, dopo la Rivoluzione, queste reliquie non vennero venerate? Risposta: perché questo era il modo di comportarsi di allora e per negligenza. La stessa cosa era avvenuta a Clairveaux con le reliquie di Saint Bernard, a Nozeroy con quelle delle Beata Louise de Savoie e anche in altri luoghi con reliquie ben note e venerate.

---

[164] cf: Histoire de l'Abbaye et de la Terre de Saint-Claude, t. 1. pp. 224-227

3. Il trasferimento delle reliquie nella tomba settentrionale non prova che chi l'aveva fatto dubitava della loro autenticità? Affatto. Don Gréa fu del parere che erano state portate nella tomba meridionale, tra le tombe profane, non perché si dubitava della loro autenticità, ma per collocarle in un luogo più decente. Così era stato fatto con M. de Montgailand.
4. Risulta strano che gli ossi quando sono stati trasferiti dalle due casse antiche in un'unica cassa non sia stato fatto nessun resoconto.
   Questo modo molto irregolare di procedere, non è il solo di quel periodo. La casse nella tomba settentrionale era marcita; M. de Montgaillard fece collocare gli ossi in una nuova tomba e trasferire il tutto nel primitivo posto, nella sagrestia superiore.
5. Il rev. dom Gréa aveva iniziato una ricerca: perché non si era pervenuti ad una dichiarazione d'autenticità?

Dom Gréa faceva parte della commissione; la sua risposta fu di aver agito con una certa negligenza, e che allora non conosceva i documenti come ora.

Mons. Marpot mise ai voti. Tutti i membri della commissione dissero che gli ossi in questione erano senza dubbio quelli nelle antiche reliquie.

Tuttavia due canonici, pur optando per l'autenticità, avanzarono la possibilità di una promiscuità con elementi estranei.

Dopo alcuni giorni, il …, mons. Marpot pubblicò un decreto in cui sosteneva l'autenticità delle reliquie dei santi de Condat e ne autorizzava il culto.

Dm Gréa fece costruire dai suoi religiosi tre casse, molto belle, dove vennero collocati gli ossi dei santi.[165]

In seguito venne rinvenuta, tra le reliquie, una costata di vitello e altri due ossi simili. Gli abitanti di Saint-Claude riferirono che quando gli operai stavano facendo il pavimento della sagrestia mangiavano nella sagrestia superiore, sulla cassa dove erano le reliquie dei santi: forse resti dei loro pasti si erano mescolati con le sante reliquie. L'osteologia è ben all'altezza di distinguere ossi recenti di animali da quelli umani più antichi. Senza approfondire la questione la Congregazione del Culto venne messa al corrente della presenza di ossi d'animali nelle casse delle reliquie. La Congregazione vietò che queste casse venissero esposte alla venerazione dei fedeli. Ci piacerebbe una ricerca che elimini i dubbi, separare il profano dal sacro, e permetta la venerazione delle reliquie dei santi.

L'anziano canonico ospite della comunità

Mons. Gaillard era uno dei più esimi canonici di Saint-Claude, che dopo la sua ordinazione fu, per un anno, vicario, 25 anni professore nel seminario minore di Vaux e nel 1885 già membro del capitolo da 25 anni, un prete affabile ed umile. Da quando era venuto a Saint-Claude fungeva da cappellano del collegio della città, e per questo, nel collegio, aveva a disposizione, un suo appartamento.

Durante il diffondersi della persecuzione al tempo della terza repubblica, in tutte le scuole dipendenti dallo stato prendeva sempre più piede la secolarizzazione. Nel 1885, mise come responsabile della direzione del collegio di Saint-Claude uno di orientamento rivoluzionario, che dette al collegio un orientamento spiccatamente empio. Tuttavia mons. Gaillard non venne licenziato; anzi lo si sarebbe volentieri trattenuto nel collegio, per impedire ad alcuni genitori di rendersi conto della negativa educazione dei maestri, e così reclutare più allievi per una fondazione divenuta empia. Ma mons. Marpot tolse mons. Gaillard da cappellano e gli ordinò di lasciare il collegio. Mons. era povero; non disponeva di mobilio, né di una domestica; non aveva mai avuto una casa: non sapeva troppo dove andare né cosa fare.

---

[165] Si può vedere una riproduzione di una di quelle casse nell' Histoire de l'Abbaye et de la Terre des saints de Condat, T. 2, p. 945, figure 262.

Il capitolo chiese a dom Gréa di avere la gentilezza di accogliere il rispettabile anziano quale ospite nel suo monastero. Dom Grèa accolse con grande gioia la proposta. “Alla vecchiaia dei preti, disse, si deve grande rispetto. E come meglio esercitare la carità verso preti anziani?”, e concesse l’ospitalità al venerabile ottuagenario. Mons. Gaillard pianse per la riconoscenza e per la gioia. Era il 29 settembre del 1885.

Mons. Gaillard stette alcuni giorni in monastero. Gli venne offerta una stanza al primo piano, sopra la cucina, che dava sul cortile d’ingresso. Il santo prete santificò questa stanza per 20 mesi, vi rimaneva giorno e notte, vi mangiava, dom Gréa spesso andava a fargli visita, tutta la comunità ne aveva un gran rispetto, e ne veniva edificata per la grande pazienza ed una umiltà veramente rara. Il portinaio, il bravo familiare Arsène Saint-Oyend, che si prendeva cura di lui, gli portava i pasti, puliva la stanza, si prestava a tutti quei piccoli servizi dovuti alla sua età.

Dopo alcune settimane di permanenza nel monastero, non aveva più la forza di stare in piedi. La domenica mattina gli veniva portata la comunione; in seguito lo si portò in cappella per la messa e la comunione; nell’estate del 1866 poté anche scendere due o tre volte in giardino con l’aiuto di qualcuno. Nel mese di marzo 1887, non ebbe più le forze per scendere, neppure la domenica mattina e di nuovo la santa comunione gli veniva portata nella sua stanza. All’inizio di maggio non riusciva più ad ingioiare alimenti solidi e la maggior parte del giorno la trascorreva a letto. Il 10 maggio cominciò ad essere seriamente ammalato. Mons. Marpot venne ad amministrargli i sacramenti degli ammalati. I due fratelli conversi che, da quel momento, si alternavano durante la notte, erano edificati dalla sua sopportazione, infatti mai si lamentò di alcunché o di qualche persona. Il loro compito consisteva nel somministrargli ogni tanto un po’ d’acqua e metterlo a dormire su una poltrona. Prima di ricevere gli ultimi sacramenti sperava di riprendersi, dopo averli ricevuti non faceva che pensare alla morte. “Quando il buon Dio vorrà chiamarmi, diceva, sono pronto, non desidero che morire”. Lo diceva sinceramente. Il 16 maggio dette disposizioni al nipote, parroco d’Aronne, sul da farsi dopo la sua morte; gli dissee anche chiaramente a chi spedire le lettere per i suoi funerali. Parlava della morte con grande serenità, come se si trattasse di recarsi alla parrocchia vicina di Bouchoux, suo paese natio. II 17 maggio, si alzò per qualche istante dal letto per scrivere una lettera che poi sigillò. Il 20 maggio, dom Gréa gli chiese che, una volta in paradiso, pregasse pe lui e per la comunità. “Ci potete contare”, rispose il malato. Il 21 maggio, inviò al maestro dei novizi le opere di Blanc de Saint-Bonnet; questi venne a fargli visita con i novizi per chiedergli di benedirli; il malato fece un grande segno di croce. il giorno dopo non riesciva più a farsi capire, pur rimando cosciente: mai un minimo segno di impazienza o di noia. Nella notte tra il 25 e il 26 maggio, perse conoscenza e presto cadde in un sonno profondo; per tutto il giorno il suo respiro somigliò ad un debole rantolo, che pian piano si spense del tutto: il venerabile prete morì giovedì 26 maggio 1887, alle 5¼, mentre noi stavamo in cattedrale per il canto dei vespri nell’ottava dell’Ascensione: aveva 81 anni e due giorni.

Fu esempio di grande virtù e soprattutto di una pazienza imperturbabile.

Accenni sintetici su dom Gréa – presenza all’ufficio e ai pasti

Il rev. Padre è primo nella comunità in tutto e per tutto: la conduce più con i suoi esempi che con la forza della sua parola.

È presente all’ufficio del giorno e della notte.

Lascia da parte ogni altro impegno per il servizio di Dio. Anche quando riceve degli ospiti con cui intrattenersi, li lascia per partecipare ad un’ora canonica o li invita a prendervi parte.

Anche quanto ai pasti si comporta come per l’ufficio divino. Tuttavia, per lo spuntino, non trattandosi di un vero e proprio pasto, si presenta dopo la comunità o con questa ma separatamente e spesso rimane solo qualche istante.

Conferenze

Ama parlare spesso alla comunità, in modo affettuoso, brevemente, abbellendo il contenuto con testi e insegnamento di santi libri.

Normalmente tiene le conferenze ai novizi il lunedì, il mercoledì e il venerdì, normalmente prima di cena durante l'inverno e prima dei vespri in estate. Normalmente durano dai 15 ai 20 minuti, raramente meno di 15 minuti, quasi mai più di 20. Anche i professi per diversi anni presero parte a queste conferenze. Ogni anno dom Gréa normalmente inizia queste conferenze all'inizio del noviziato con un ampio commentario sui 7 gradi dell'umiltà di San Benedetto. Altre volte presenta argomenti tra i più vari.

Quasi ogni giorno si intrattiene brevemente con i piccoli-fratelli prima della compieta, mentre il resto della comunità assiste alla tradizionale lettura che precede quest'ora.

Ogni domenica parla, dopo vespri, alla comunità e alla maîtrise nella sala del capitolo. Più spesso fa un'omelia sul vangelo della domenica; a volte prende come argomento la festa o qualcosa di simile. Questo intrattenimento dura almeno un quarto d'ora, raramente una mezz'ora.

Nelle feste con cinque o più ceri, nella sala del capitolo, rivolge alcune parole ai religiosi dopo Prima, per 5 o 10 minuti, raramente un quarto d'ora.

Durante la quaresima quasi ogni giorno prima di compieta tiene alla comunità e alla maîtrise un incontro sulle osservanze quaresimali, sulla persona di Gesù Cristo e dei suoi misteri nell'Antico Testamento, sulla Passione del Salvatore, ecc. questi incontri normalmente durano un quarto d'ora.

In circostanze importanti, riguardo alla comunità, oppure ai diversi membri, rivolge un discorso a tutta la comunità o solo ai membri interessati. Per esempio, il giorno prima o alla fine di un ritiro, per una vestizione, una professione, o altre situazioni. Si tratta di osservazioni brevi, ma fatte con intensità e fervore.

Nel 1884 predica il ritiro annuale alla comunità, dal 5 al 14 ottobre.

San Paolo raccomandava al suo discepolo Timoteo di: "insistere in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta". Dom Gréa seguì con entusiasmo il consiglio di San Paolo.

I suoi discepoli hanno messo per iscritto molti di questi suoi intrattenimenti; hanno fatto diversi riassunti delle sue omelie e dei suoi commentari, dei suoi pensieri spirituali: in questi riassunti traspare il fervore e l'entusiasmo con cui venivano pronunciati; crediamo che le generazioni future vi potranno desumere abbondanti insegnamenti.

Negli anni di Baudin e nei primi di Saint-Claude ha insegnato filosofia e teologia; negli anni di cui stiamo parlando, lo fece raramente: tuttavia amava esporre il mistero dell'Immacolata Concezione agli allievi in teologia; più volte espose loro il suo trattato sulla Chiesa. Ogni settimana faceva una conferenza sulla liturgia, alla quale erano presenti gli studenti e anche membri della comunità. Questi corsi sulla liturgia nulla hanno da invidiare al suo trattato sulla Chiesa, in essi parla della vita liturgica della Chiesa partendo dalle sue orini e le sue applicazioni, con grande maestria e anche fervore, tanto che questi intrattenimenti si trasformavano in ferventi meditazioni e trasmettevano a coloro che le ascoltavano lo spirito più genuino della Santa Liturgia. Ogni tanto faceva conferenze su diversi argomenti teologici, filosofici, d'arte, di storia, di economia e politica, ecc. per esempio: sull'epoca feudale, sulla cavalleria, sull'istituzione dei vescovi, il rinascimento, ecc.

Si usciva da queste conferenze e intrattenimenti migliorati. Anche di questi argomenti i suoi uditori hanno preso diverse annotazioni, di cui, in seguito, si sono serviti per accrescere il loro contenuto intellettuale.

Viaggi

Dom Gréa fece molti viaggi. Si recava spesso a far visita ai suoi confratelli nelle nuove fondazioni. Si recava quasi ogni mese dal cardinal Caverot per consultarsi. Spesso andava da mons. Mermillod.

Preferiva trattare gli affari personalmente; prima di una fondazione si recava a vedere il luogo.

Spesso veniva invitato a feste religiose; e alcune volte vi partecipava.

Se qualche personaggio importante della Chiesa o del mondo chiedeva di incontrarlo, rispondeva positivamente.

Si recava presso altre comunità religiose per intrattenere relazioni caritatevoli, per parlare delle vocazioni religiose, per ottenere sostegno materiale.

Riguardo ai numerosi viaggi, a volte anche costosi, un giorno ebbe a dire: "ogni volta che devo lasciare la comunità mi sento triste. Il viaggio che devo fare, anche se necessario, mi costa".[166]

Alcuni esempi

Nel 1882 a noi risultano 12 viaggi, per un totale di 47 giorni.

Il 7 gennaio va a Lons-le-Saunier per incontrare il Prefetto ed altre personalità, poi a Lyon, dal suo miglior consigliere, il cardinal Caverot, trascorre una mattinata da P. Danzas e un'altra da P. Giraud, "per ritemprarsi, disse, in compagnia di questi due uomini di Dio".

Il 6 febbraio si reca a Lyon per consultarsi con il cardinale sull'opportunità di un suo viaggio a Roma, prima di presentare le costituzioni alla Santa Sede per l'approvazione, e per accompagnare P. Alexandre dall'oculista.

Il 17 aprile, il 18 agosto, il 5 ottobre, il 9 dicembre, altri viaggi a Lyon o a Pagnioz, dal suo consigliere, per sentire il suo parere e i suoi suggerimenti riguardo al suo incarico.

Il 22 maggio va dai Certosini di Séligna, con i quali è rimasto sempre in stretto rapporto e dalle Francescane di Marsonnas, una delle comunità femminili di cui ammira lo spirito religioso e l'impegno senza riserva nella cura degli analfabeti.

Il 19 giugno è a Parigi, nella chiesa di Saint-Thomas d'Aquin, per le esequie di mons. de Ségur, incontra il rev. P. Picard, superiore degli Assunzionisti, M. d'Arbois de Jubinville, che a suo tempo aveva fatto entrare nell'Ecole des Chartes, M. Gossin, direttore dell'oeuvre de Saint François de Sales, ecc.

L'8 luglio va a Monthoux per incontrare mons. Mermillod, che era appena tornato da Roma, porta con sé anche fr. Pierre Duval, suo diocesano, perché riceva la tonsura e i primi due ordini minori. Dal 14 al 30 settembre predica un ritiro ai ragazzi della Maîtrise alle Visitandines de Gex.

Nel mese di ottobre predica il ritiro ai ragazzi della Maîtrise di Moulins, e si rende in visita da mons. Marchal, vescovo di Bourges, e fa un pellegrinaggio a Paray-le-Monial.

Il 18 ottobre, si reca dalla famiglia Jobez, a Château des Essards, vicino a Morez. Questa famiglia gli dona 200 franchi e mette a sua disposizione una macchina per il suo ritorno a Saint-Claude.

Il 27 ottobre va al Carmel di Lons-le-Saunier, per predicare per la ricorrenza del terzo centenario della morte di Santa Teresa: parla dello scopo della vita religiosa e la presenta come ciò che vi è di più essenziale nella Chiesa. I trenta preti e i numerosi fedeli sono profondamente scossi dalle sue parole, tanto che dopo la cerimonia M. Perrad, superiore del seminario, ebbe a dire: "in Francia non esiste uno simile a lui".

Il ritiro predicato alla Visitation de Gex

Abbiamo sopra accennato al ritiro predicato alla Visitation de Gex nel mese di settembre.

"Carissima suora, leggiamo in una circolare scritta dal monastero di Gex riguardo al ritiro e inviata alle case dell'Ordine, profondo è stato l'insegnamento di dom Gréa, restauratore dei canonici regolari in Francia, un sant'uomo. Vivono a Saint-Claude, sotto il titolo d'Immacolata Concezione, dove celebrano l'ufficio sacro nella cattedrale, con lo scopo di farlo rinascere secondo la modalità e la solennità dell'antica liturgia … i Padri conducono una vita austera: astinenza continua, dormono

[166] *Parole pronunciale il 7 gennaio 1882, prima di un viaggio a Lons-le-Saunier*

per terra, hanno l'ufficio di notte, ecc. dom Grèa ci ha esposto una dottrina con entusiasmo, piena di fiducia e amore …"

Negli annali vengono riportati alcuni estratti. A seguire tre brevi passaggi: osservando lo stile, è viene spontaneo credere, che la stenografa ha riportato le stesse parole del predicatore.

"Per i religiosi, la morte è un'amica che li conduce al possesso dell'unico tesoro che perseguono, una serva che, invece di ostacolare i loro desideri, li porta a compimento. La morte è presente nella nostra mente, nei nostri desideri, nelle nostre speranze; è il fine verso cui tendiamo dopo la nostra professione, come la stessa santa professione è il fine dei nostri desideri dopo la vestizione, con la sola differenza che Nostro Signore, dopo aver concesso alla sua Chiesa la cura di rivestirci della livrea, e di averci consacrati al servizio, si riserva questa ultima solennità della morte …

"La morte improvvisa, è come l'incontro tra due amici. Se l'uno dei due visitando l'altro si annunciasse, l'amico sarebbe preso dall'ansia di come riceverlo, si preoccuperebbe dei preparativi da fare, penserebbe che l'ospitalità potrebbe non essere all'altezza dell'onorabilità e dell'amore dell'ospite. Quindi per evitare questi inconvenienti, l'amico pensa tra sé: "farò una sorpresa all'amico" e si presenta a casa di lui all'improvviso. Così si comporta Nostro Signore quando viene a bussare alla porta di un'anima timorosa, all'improvviso …

"Un profeta ha detto di Nostro Signore: o Dio, le corde della lira sono tese. È sulla croce che Nostro Signore ha cantato questo cantico per la gloria del Padre, le sue membra slogate, i suoi nervi tesi per la dolorosa tortura. Rassomigliava ad una divina lira le cui corde sono tese per emettere un suono. Terminati i preparativi e quando tutto è compiuto, intona il cantico: *"Deus, Deus meus, quare me dereliquisti? "*Dio, Dio mio perché mi hai abbandonato? …"

Nel 1885, abbiamo contato 18 viaggi, con un totale di 68 giorni.

Il 25 gennaio, il 20 aprile, il 19 agosto e il 22 settembre si reca dal cardinal Caverot a Lyon e a Pagnoz.

Il 7 novembre va da mons. Mermillod a Monthoux.

Il 12 e 13 marzo si reca nel priorato di Lascherès, nel mese di gennaio e di maggio visita le case in Svizzera; per la terza volta si reca a Fribourg per il congresso Eucaristico che ha luogo in questa città nel mese di settembre, una quarta volta verso la metà di dicembre per organizzarvi definitivamente la maîtrise di Notre-Dame.

Partecipa alle esequie dello zio Edmond Monnier, a Baudin, il 10 febbraio. Vi ritorna il 18 luglio, per un'importante incontro con i familiari. Il 3 settembre si reca in visita da M. Le Mir, al castello di Mirevent, vicino a Pont-de-Poitte.

Il 6 marzo parla al pellegrinaggio di Sainte Colette dalle Clarisse di Poligny. Il 13 ottobre si reca in pellegrinaggio a Bonne-les-Messieurs, insieme a P. Romain, benedettino della Pierre-qui-Vire.

Verso la metà di novembre predica un ritiro ai ragazzi della maîtrise di Moulins. Predica un ritiro di tre giorni alle suore delle Cinq-Plaies a Lyon, prima dell'Immacolata Concezione.

Nel 1889, fa 15 viaggi, rimane lontano da Saint-Claude per 62 giorni.

Il 21 gennaio, va a Lyon per le esequie del cardinal Caverot ed altre questioni importanti. Vi ritorna il 2 aprile per incontrare mons. Memillod, il 27 luglio e il 12 novembre per parlare con mons. Foulon sulla fondazione di un priorato per la direzione spirituale delle suore delle Cinq-Plaies.

Il 5 ottobre incontra mons. Mermillod a Monthoux.

Dal 3 all'11 febbraio predica il ritiro ai Trappisti di Dombes, dal 15 al 25 ottobre al seminario di Bourg, dal 18 al 21 novembre ai ragazzi della maîtrise di Moulins.

Dal 22 al 25 maggio si reca a Lons-le-Saunier, a Poligny e a Lyon.

Il 24 giugno si incontra con M. Fromont, parroco d'Aranthod, il 10 settembre dalla sua famiglia a Rotalier, il 27 ottobre a Morez presso la famiglia di Charles Jobez, nel mese di novembre incontra i vescovi di Moulins e di Bourges per nuove fondazioni.

L'11 luglio per la prima volta prende il treno, appena inaugurato, per recarsi da mons. Mermillod e visitare le nostre case del Cantone di Fribourg. Il 23 settembre di nuovo a Fribourg per partecipare alla festa per i 25 anni di sacerdozio dell'esimio vescovo di Lausanne e Genève, nel mese di novembre visita di nuovo i priorati di questo Cantone e predica un ritiro ai ragazzi della maîtrise di Mannens.

Per meglio conoscere la natura, il carattere e gli effetti di questi viaggi esaminiamo uno dei più lunghi viaggi di dom Gréa durante questi anni, un viaggio di 25 giorni, nel mese di ottobre del 1886.

P. Romain, religioso della Pierre-qui-Virre, superiore del monastero di Saint-Pierre-de-Canon, aveva accettato di predicarci gli esercizi annuali del 1885, a condizione che dom Gréa fosse andato a predicarli l'anno dopo alla sua comunità.

Dom Gréa parte da Saint-Claude il 2 ottobre 1885 come convenuto, all'andata va dal rev. P. de Vaulchier, ex parroco di Dôle, priore della Certosa di Valbonne, arriva a Saint-Pierre-de-Canon e da martedì sera del 5 ottobre fino a mercoledì sera 13 predica gli esercizi. "Ho potuto costatare quanto, dirà in seguito, questi padri siano virtuosi. Tra loro regna una pace e una gioia encomiabile e nello stesso tempo un silenzio perfetto, e una disciplina a tutta prova. Non vi sono fratelli conversi; è il Padre Economo, un sant'uomo con una grossa pancia, che funge da cuoco".

M. Auguste Delaroche, cappellano delle Cinq-Plaies, era andato con dom Gréa a Saint-Pierre per fare con i padri i suoi esercizi e per predicare.

Il 14 ottobre, sempre insieme con M. Delarocheva a Aix, qui celebra la messa, va da M. Claudie Jannet, e quindi a Marseille. Durante la giornata del 15 ottobre celebra la messa a Notre-Dame de la Garde, parla con P. Pralon, gesuita, riguardo alla vocazione di suo cugino M. Edmond Boissard, assiste alla solenne messa dei Benedettini della Congrégation de France, che lo accolgono con grande gioia e poi raggiunge Sainte-Baume.

Sabato 16 ottobre sale alla venerabile Grotte, santificata da Sainte Marie-Madaleine, qui insieme a dom Delaroche celebra la messa. "Questo paese, osserva, più che un deserto è un paese miserabile: si prova una grande tristezza: la bella strada che i re di Francia hanno costruito per arrivare a Sainte-Baume, è completamente dissestata: non si vede nessuno, neppure un pastore o una capra. La contrada è scristianizzata; gli abitanti si sono spostati nelle città.

La diocesi di Fréjus è veramente povera: quella giornata è l'unica del mio pellegrinaggio, aggiunge il pellegrino, in cui ho provato un certo rimorso, poiché avevo intrapreso questo pellegrinaggio solo per devozione". I pellegrini scendono dalla montagna sotto una pioggia battente; La sottana bianca, che dom Gréa indossava, mostrava tracce ben visibili.

Domenica 17 dom Gréa va a Nimes, dove viene accolto calorosamente da mons. Bosson; celebra la messa in cattedrale, assiste alla solenne messa e vespri, visita la maîtrise, che ammira profondamente, visita la casa delle suore di Saint Vincent de Paul, il cui cappellano è un grande ammiratore di l'Eglise et sa divine Constitution.

Lunedì 18 celebra la messa nel monastero e ritorna a Lyon, dove giunge la sera, insieme a dom Delaroche, che lo ha accompagnato lungo tutto questo viaggio nel Sud della Francia.

Martedì trascorre la giornata con il cardinal Caverot. Mercoledì 20 ottobre lascia Lyon, con l'intento di tornare subito a Saint-Claude, passando per Rotalier. Ma, dopo aver celebrato la messa dal fratello, a Sainte-Agnès riceve una lettera di P. Jean-Baptiste Gressot che lo vuole come predicatore del ritiro ai ragazzi della sua maîtrise e quelli del collegio, cioè durante i tre ultimi giorni della settimana. Qui viene a sapere che mons. Mermillod è a Fribourg.

Dom Grèa cambia il piano del suo viaggio, parte subito per la Svizzera, a giunge a Fribourg a mezzogiorno di giovedì 21 ottobre. Il P. Jean-Baptiste, avvisato tramite telegramma del suo arrivo,

già il giorno prima aveva iniziato il ritiro con i 18 ragazzi della maîtrise. Dom Gréa predica loro il ritiro giovedì, venerdì e sabato. La domenica 24 ricorreva una delle principali feste di Notre-Dame; vi vengono chiamati tutti i migliori cantori. "Hanno cantato in continuazione. Durante la settimana a Notre-Dame tutte le funzioni sono cantate; i ragazzi cantano un gregoriano dolcissimo; ma, la domenica è la volta degli uomini, il canto dei quali ha qualcosa di orribile".

La stessa domenica a sera dom Gréa è a Mannens. I dieci ragazzi della maîtrise la sera avanti hanno iniziato i loro esercizi; il rev. Padre predica loro domenica a sera, lunedì e martedì.

Martedì sera 26, dom Gréa, insieme a P. Modeste, ritorna a Fribourg per incontrare mons. Mermillod, con il quale discute riguardo all'istituzione di una scuola di suore a Mannens, progetto ambizioso, contro il quale si oppongono alcuni poteri del luogo.

Dom Gréa va a letto alle 10 della sera. La sveglia all'una del mattino e alle tre del mattino parte per Palézieux, prende con sé un ragazzo che il parroco di Châtel-Saint-Denis gli ha affidato, destinato ad entrare nel gruppo dei piccoli-fratelli. Verso le 7 o le 8, celebra la santa messa a Sacré-Coeur de Genève e la sera è con i suoi figli a Saint-Claude.

L'apostolato del viaggiatore

"Il bene si comunica e si diffonde", come insegna la filosofia; questa la sua prerogativa fondamentale. Dom Grèa non si risparmia, profonde i grandi doni naturali e spirituali, con naturalezza. I numerosi suoi viaggi sono un segno della sua bontà. Nei suoi viaggi, a tutti quelli che incontra offre le sue ricchezze spirituali e umane; propina a tutti le profonde riflessioni che continuamente lo tengono occupato: su Dio, su Gesù-Cristo, sulla Chiesa, sui sacramenti, sulla vita presente e quella futura, argomenti di teologia, di filosofia, di diritto canonico, di storia. Il sentirlo parlare arricchisce. Quello che ascoltano scoprono sempre qualcosa di nuovo, che li incanta e li edifica e che a loro volta desiderano diffondere. Nella nostra giovinezza abbiamo avuto modo di ascoltare i suoi uditori citare le sue parole e anche riprendere le sue conferenze il giorno dopo, o anche più volte; soffermarsi su alcune sue frasi, nutrirsene, commentarle e proporle all'ammirazione di altri. Spesso abbiamo ascoltato magnifici discorsi da questo pensatore ispirati da qualche incontro o anche una sola frase gettata là senza troppa attenzione.

La Provvidenza lo inviava in tutta la Francia per diffondere ovunque i lumi con cui arricchiva un numero immenso di persone e che voleva si diffondessero per monti e per valli.

Visitatori

Molto spesso visitatori e ospiti venivano nella comunità di Saint-Claude per trascorrervi qualche giorno, alcuni anche un mese o più. Fino a luglio 1889, come sopra detto, Saint-Claude non era raggiungibile per treno; si arrivava a Saint-Claude con le famose vetture Bouvet, che avrebbero suscitato invidia nei secoli precedenti, ma che stancavano non poco viaggiatori abituati alle comode ferrovie. Tuttavia, ogni anno, molti visitatori salivano fino a Saint-Claude per visitare il misero monastero dei canonici regolari. Dom Gréa accoglieva tutti con grande gentilezza, seguendo l'esempio di San Paolo: *Hospitalitatem sectantes*, et, conformemente anche alla tradizione delle chiese e dei monasteri.

Alcuni venivano soprattutto per incontrare il fondatore, ascoltare le sue dissertazioni così profonde, soprannaturali, ammirare la sua semplicità e le sue tante attraenti virtù; altri volevano conoscere il rinnovamento della vita canonica nella sua forma antica, che suscitava grande simpatia e faceva sorgere tanti interrogativi. Molti erano affascinati dallo spettacolo e dall'aria delle alte montagne di Saint-Claude, e dalla vasta natura di luoghi selvaggi, la bellezza di una passeggiata lungo i precipizi, in mezzo a paesaggi incantevoli. Molti venivano in pellegrinaggio alla tomba di Saint-Claude e dei 40 santi dell'antica abbazia, e nello stesso tempo essere edificati dalle grandi restaurazioni che un uomo geniale e un nuovo santo portava avanti in questi venerabili luoghi.

La signora Gréa, prima del tragico incidente che la costrinse dolorante al letto, era solita trascorrere un mese dal figlio e dalla sua famiglia spirituale. Alloggiava nel reparto riservato alla maîtrise, luogo dove normalmente stava la signora Mariette, lavandaia della comunità e sua ex cameriera; insieme controllavano, riparavano e portavano a termine, con grande cura, il vestiario dei religiosi, piccoli e grandi.

Il signor Duval e la consorte venivano, quasi ogni anno a trascorrere qualche settimana con il figlio, che potevano incontrare, per qualche momento, durante le ricreazioni, spesso e a lungo si intrattenevano con dom Gréa e anche con gli altri religiosi. Mons. Mermillod aveva loro detto, accennando alla vocazione di fr. Pierre: "non trascorrerà le sue vacanze con voi, ma sarete voi ad andare da lui". Per queste anime benedette le vacanze trascorse a Saint-Claude erano un tempo di preghiera, di contemplazione e di ritiro e per il figlio una grande testimonianza di fede.

Fin dal 1888 diversi allievi del seminario canadese a Roma venivano a trascorrere una parte delle loro vacanze nella comunità di dom Gréa, i quali, in seguito, divennero i primi promotori di fondazioni nella Nouvelle-France. MM. Cobeil e i due fratelli Cousineau furono i primi a venire a Saint-Claude a settembre e ottobre del 1888. Nel 1890 e nel 1890, M. Batthazar, del seminario di Saint-Hyacinthe e M. Treacy, della diocesi di … trascorsero le loro vacanze a Saint-Claude.

Carità dell'ospitante

Verso tutti i suoi visitatori dom Gréa mostrava quella carità accogliente di cui parla San Paolo: *Hospitalitatem sectantes.* Tutti accoglieva con affettuosità, con semplicità e tutti metteva a loro agio: gli ospiti credevano di fare un favore chiedendo l'ospitalità ma in realtà per quest'uomo dallo spirito antico era un piacere. Li accompagnava a vedere il monastero. Era un monastero molto povero; ma non se ne vergognava, non ne faceva sfoggio. Lo mostrava nella sua autenticità.

Volentieri accompagnava i suoi visitatori nel giardino passeggiando con loro.

Se desideravano visitare la cattedrale e le sue ricchezze artistiche, come gli stalli o la pala d'altare di Pierre de la Baume, si prestava lui stesso ad accompagnarli o qualcuno dei religiosi.

Durante l'ufficio lasciava i suoi ospiti per prendervi parte o ve li invitava. Raramente tralasciava qualche ora dell'ufficio per rimanere con l'ospite: alcune volte gli accadeva, ma solo con ospiti di riguardo e che rimanevano per poco tempo nel monastero. Riteneva più ammirevole che imitabile il comportamento di M. Boudoise, che non ritenendo bene assentarsi dall'ufficio per ricevere Luigi XIV, diceva poi al Re: "ero impegnato con una Sua Maestà più alta della vostra".

Quando gli ospiti trascorrevano uno o più giorni nel monastero, li visitava spesso, brevemente se aveva delle occupazioni importanti, più a lungo se era più libero o se il visitatore desiderava continuare la conversazione. Spesso lo scopo della visita erano proprio le conversazioni; poiché i visitatori sapevano della bella sua intelligenza, della profondità e della vastità delle sue conoscenze, e non volevano privarsi dei contenuti, così soprannaturali, delle sue conversazioni.

Le sue conversazioni con gli ospiti, come con coloro che lo interpellavano, erano sempre molto gradevoli: lancia idee sublimi, eleva lo spirito, ha un modo di procedere e di proporsi squisito. Mons. de Ségur, parafrasando il suo nome, dom A. Gréa, lo chiamava dom Agréable. Un altro diceva che aggiungendo al suo nome l'inizio di angelo (*Ange*) e la parte finale di diavolo (*diable*) si sarebbe ottenuto il nome che più gli si addiceva *A-Gréa-ble*.

L'ammirazione da parte dei visitatori

Se l'incontrarlo era per tutti fonte di illuminazione, la gran parte dei visitatori lo ricambiavano con la loro ammirazione.

Tutti ammiravano in lui il religioso "saggio, amabile ed austero", così infatti lo presentava mons. Marmillod, al suo uditorio di Parigi, in una vallata del Jura: prete e monaco, un degno prete per la

vita monastica che conduceva, monaco per l'istituzione, come Sant'Eusepio, di un chiostro al servizio della Chiesa particolare.

Verso la metà del 19° secolo lo Spirito Santo aveva suscitato in Francia, in molti preti, una forte attrattiva verso la vita perfetta. Quale prete fervente non ha provato una viva attrazione per la vita comune, per la povertà perfetta, per il canto dell'ufficio giorno e notte, per il coro, per la restaurazione della vita penitente nei ministri dell'altare, e, attraverso di loro, anche nel popolo cristiano? Quelli che avevano provato questi orientamenti della grazia, vedevano in Saint-Claude il tenore di vita agognato, e, più spesso, la realtà che ritenevano superiore all'ideale a cui avevano pensato.

Coloro che non avevano sentito tali attrattive erano presi d'ammirazione per un simile spettacolo.

Tutti dicevano: "*Quia vidimus mirabilia hodie … Digitus Dei est hic*". E aggiungevano: "se una tale riforma si estendesse nella Chiesa, il mondo cambierebbe la sua fisionomia, la rivoluzione sarebbe vinta e la vita e i costumi cristiani verrebbero restaurati".

Dopo un breve soggiorno a Saint-Claude un parroco della diocesi di Lyon, il parroco di Mont-Saint-Jean, diceva ai padri il 21 settembre 1882: "la vostra comunità non è qualcosa di comune. Si perde tra le montagne di Saint-Claude. A chi verrebbe in mente di cercare, in luogo così recondito, una simile meraviglia?"

Un altro prete, sempre nello stesso periodo, diceva, al momento di lasciare Saint-Claude: "non c'è nulla al mondo di migliore che una permanenza i questo luogo, una volta costatato quello che vi si trova. Mi avevano riferito che questa comunità era qualcosa d'interessante; ma la mia aspettativa è stata di molto superata".

P. Romain, benedettino della Pierre-qui-Vire, nel suo primo soggiorno a Saint-Claude, per predicare il ritiro annuale, nel mese di ottobre del 1885, diceva: "ringrazio Dio di avermi condotto a Saint-Claude per vedere da vicino l'inizio di questa congregazione. Dio, senza dubbio, è con voi. Il vostro modo di vivere è tale che non avete nulla da invidiare né ai Certosini, né ai Benedettini, né a qualche altro ordine … se fossi padre-maestro, domani stesso adotterei il vostro orario alla mia congregazione".

M. Saunier, professore al seminario di Besançon, diceva, il 29 agosto del 1886, all'autore del presente scritto, durante un suo soggiorno a Saint-Claude: "oggi, durante l'ufficio credevo di sognare; con quei cori e canti mi sembrava di tornare nel Medioevo. E andavo ripetendomi, forse sto sognando, mentre invece tutto era vero". "Che cosa mi impedisce di diventare canonico regolare? Non saprei: nulla che mi spinge verso qualcos'altro, tutto, invece, qui mi attrae".

Uno può ammirare un istituto religioso, senza tuttavia esservi chiamato, soprattutto quando si tratta di nuove strade. Oppure uno può esservi attratto, ma non corrispondere alla chiamata. Anche in ciò vale il detto: *multi sunt vocati, pauci vero electi*.

Un altro visitatore, ancora 35 anni dopo, parlava con entusiasmo dell'ospitalità ricevuta da dom Gréa (il rev. P. Constant, O.P. – M. Keller, p. 3-4). "Nessun tetto più ospitale dove riparare, tavola più fraterna dove mangiare ogni giorno. Tutto quello che calpestavo in quel luogo sapeva di monastico. Questo è Saint-Claude, l'antica Condat, una delle celebri culle dell'ordine monastico nella Galia. Non vi poteva essere illustre successore più degno di dom Gréa. Incontrarlo e vedere in lui l'uomo di Dio era la stessa cosa. Senza possibilità di sbagliare … era chiamato con la sua opera a fare quello che San Benedetto, San Bernardo, San Domenico, Saint François de Sales avevano fatto per le loro. Uomini simili, grandi iniziatori di istituzioni, sono un genere a parte. Cercarne di simili sarebbe una perdita di tempo; nulla di volgare si riscontra in loro.

Nel chiostro dei canonici regolari di Saint-Calude si viveva meravigliosamente. La presenza di dom Gréa era motivo di fascino. Entusiasmava i suoi ragazzi, i piccoli della scuola apostolica, seminario dei suoi futuri canonici. Elevava i suoi novizi, di cui era maestro ed educatore. Attraeva i

suoi collaboratori, giovani preti scelti, classificati tra i migliori professori di grammatica e di letteratura, canonici in erba. Era motivo di ammirazione per gli ospiti. Io sono tra quelli che hanno subito questo fascino. Per quattro mesi ho fatto esperienze indimenticabili.

Solo un tipo di persone non subivano il suo fascino: i cattolici liberali. Ma da lui non esistevano. Non vi sarebbero potuti vivere; l'atmosfera li avrebbe soffocati. Quello che di lui non li interessava, lo andavano cercando altrove. Malheur à ceux-là! Sarebbero stati trafitti dai dardi del suo intuito. Anzi sotto i suoi bianchi capelli d'ottuagenario, sempre ne nascondeva, da far paura. La minoranza nel concilio ne ha provato qualcosa, quando, come teologo, accompagnò il suo venerabile vescovo. I capi e i corifei, più di ogni altro, ne provarono la fermezza… se non subirono i suoi attacchi infuocati, questo lo si deve solo alla sua virtù. Infatti uno dei principali sforzi di questa virtù, certamente non ordinaria, fu, senza dubbio, quello di tenere a freno questa spaventosa forza. Il sarcastico era per le labbra di quest'uomo, come il cannone della fortezza per il suo assassino, sempre carico; ma la virtù aveva sempre il sopravvento.

Lettere di monsignor Malige

Mons. Malige, superiore del seminario di Rouen, scriveva a dom Gréa il 17 febbraio 1886: "la lettera che mi permetto di scriverle è del tutto privata … da circa un anno sono il superiore del seminario maggiore di Rouen, dove per 22 anni ho insegnato filosofia, teologia morale, religioso di Picpus dal 19 marzo 1858. Quelli di fuori, forse pensano che sia un fissato, e, se si eccettuano gli avvenimenti politici, qui terminerò la mia carriera. Ma io la penso diversamente, come ho fatto presente più volte a mons. Jourdan de la Passardière. Essendo il progetto che da tempo mi frulla per la testa molto simile a quanto voi state realizzando, mons. Jourdan mi ha spinto ieri l'altro ha mettermi in contatto con voi, in modo che le forze orientate ad uno stesso obiettivo, non vadano disperse. Questo il motivo per cui oggi vi scrivo.

Ecco il nocciolo del mio pensiero: un ordine religioso di preti con parrocchie; in altri termini, parroci e curati che insieme conducono un'autentica vita religiosa, con il voto di povertà, castità ed obbedienza. Tutti sacerdoti. L'ordine disporrebbe di seminari minori nei quali lo spazio maggiore, se non esclusivo, spetterebbe alle cose sacre. Le devozioni specifiche di ogni sacerdote: il Santissimo Sacramento, il Sacro Cuore e la Santa Vergine; come anche le pratiche essenziali: la messa, l'ufficio e il rosario …

4 o 5 preti sarebbero disposti a condividere il mio progetto … attualmente mi limito a sondare il terreno e vedere se il venire da voi sia tra i progetti di Dio. Mi piacerebbe conoscere meglio la vostra opera … se ciò che fate risponde alle esigenze della Chiesa come è mia convinzione, prego Dio perché vi spinga ad attuare quello a cui io stesso penso, qualora fosse qualcosa di più adeguato. Mi piacerebbe constatare se si tratta di un'opera per la quale vale la pena spendersi, e anche qualora Dio lo voglia, apportare, con grande mio piacere, il mio contributo".

Verso la fine del 19° secolo simili modi di pensare e impulsi interiori sono frequenti in preti ferventi.

L'esimio prete scrive a dom Gréa il 13 maggio seguente: "più rifletto e più sono persuaso che la via d'uscita è nel sacerdozio, non dico rigenerato, ma rinnovato. Costato che diversi bravi preti, irreprensibili nel loro modo di comportarsi, predicano, confessano e amministrano e tuttavia non riescono a far migliorare la loro parrocchia. C'è bisogno di santità, di spirito soprannaturale e lasciar lavorare la grazia. Ma la santità, dov'è? Non la vedo. Le istituzioni che suscitino e conservino la santità diminuiscono sempre di più. Un seminarista pio; un prete, che continua ad essere devoto una volta inserito nel ministero non ha più nulla per il proprio sostentamento. Tutto spinge lontano dalla santità: solitudine, difficoltà domestiche, nulla o troppo da fare, nessuno per guidarlo e sostenerlo; il mondo lo fagocita da ogni parte … penso che solo dei religiosi possano fare un gran bene nelle rispettive parrocchie. Con un sacerdote, onesto come se ne trovano, ma nulla di più,

affondiamo, precipiteremo nell'abisso … rimango esterrefatto nel costatare come vi sia poco di soprannaturale nelle funzioni più oneste, predicazioni, confessioni, direzione, insegnamento anche nei seminari. Non mi ritengo superiore agli altri; ma se così stanno le cose, chi riuscirà a cambiarle? Solo preti santi, cioè dei religiosi. Questo è ciò che voi fate, che Dio vi benedica! Durante queste vacanze ho incontrato un'anima che considero eminente, che condivide gli stessi progetti …"

M. Malige approfittava delle vacanze in autunno per venire a Saint-Claude e vedere dom Gréa e la sua opera: vi rimase cinque giorni, dal 17 al 22 agosto. "Ho trovato a Saint-Claude – disse più volte – l'ideale della vita ecclesiastica. Tutto ciò che ho sognato di meraviglioso per la restaurazione del clero, viene qui vissuto". Dichiarò all'autore delle presenti pagine che, anche se si era sempre occupato di quanto riguarda la vita perfetta nel clero, aveva imparato molte cose vicino a dom Gréa; ammise inoltre che prima di essere stato a Saint-Claude, non si era mai reso conto dell'importanza dell'ufficio divino per la santificazione del prete e del popolo cristiano.

Da Rouen, dopo il suo rientro, scriveva a dom Gréa il 12 settembre: "è bene che la mia prima lettera sia per voi per ringraziarvi della vostra cordiale ospitalità e di quanto di bello ho potuto gustare a Saint-Claude … alla vostra opera spetta il futuro, o almeno alla vostra intuizione fondamentale. Tutto quello che ho visto e che vedo rafforza la mia convinzione. Al di fuori di questo, anche se ci desse da fare, si potranno intraprendere piccole opere, si inventeranno semplici devozioni, ma nulla di veramente importante. La gerarchia, la santificazione del clero, è presente integralmente, in questa opera eccellente: quello che deve essere praticato dal clero parrocchiale o ordinario è la perfezione evangelica".

M. Malige non poté contribuire alla realizzazione dell'opera di dom Gréa; questi infatti non voleva che, per nessuna ragione, si lasciasse un ordine per un altro; pertanto incoraggiò fortemente il superiore del seminario di Rouen a rimanere nella sua congregazione e nell'incarico che a cui era stato chiamato.

Le nobili idee di cui questo fervente servitore di Dio era venuto a conoscenza riguardo alla necessità di elevare il clero pastorale a istituzioni più perfette furono per lui di incitamento nel perseverare nella sua nobile impresa.

Altre testimonianze

M. Wittman, per molto tempo compagno di dom Gréa a Sait-Claude, che insieme cantarono i primi mattutini, mi diceva nel mese di settembre 1882: "volete sapere cosa penso di dom Gréa? È un uomo del 13° secolo che Dio ha riservato per il 19°. Dio ha ritenuto che per il 13° bastavano San Francesco e San Domenico, e ha tenuto P. Gréa per la nostra epoca".

Se nutriva una grande stima per dom Gréa perché poi lo ha lasciato? Solo lui lo sa. Tuttavia durante tutta la vita parlò del suo ex superiore con grande ammirazione.

Il rev. P. Henri Dequeyreus diceva ai piccoli-fratelli in un ritiro che era stato chiamato a predicare nel mese di novembre 1882: "nove anni or sono, mons. de Ségur mi parlò della gioia provata venendo a riscaldarsi nel vostro angelico nido. L'ultima volta che venne, mi chiese di accompagnarlo. Da poco sono andato sulla sua tomba, nella sua cappella e la sua stanza e qui ritrovo quegli oggetti che tanto spesso ho contemplato a Paris. Non sono solo i ricordi di mons. de Ségur di cui voglio parlare e che qui ritrovo. La persona ci vede, ne sono certo, dall'alto del cielo, si prende cura del nostro ritiro e prega per noi".

Un altro giorno ebbe a dire: "mons. de Ségur mi parlava dei vostri canti con entusiasmo. Nulla di simile si trova su tutta la terra, mi diceva, sembrava un'eco del cielo".

E ancora: "8 giorni or sono, parlando agli studenti del seminario di Séez, diceva loro: nel cuore di mons. de Ségur voi occupate il secondo posto, poiché siete voi ad occupare il primo".

Al venerabile P. Danzas, di cui abbiamo riportato le testimonianze riguardo alla vita liturgica a Saint-Claude, faceva piacere ricordare una frase di mons. d'Hulst, che faceva sua: "a Saint-Claude si è in paradiso".

Mons. Forcade, arcivescovo d'Aix a dom Gréa (4 luglio 1885): *Dilata locum tentorii tui, et pelles tabernaculorum tuorum extende, ne parcas; longos fac funiculos tuos et claves tuos consolida*. In francese: vedete voi come rimpiazzare con i vostri canonici regolari i canonici regolari di cui la massoneria vi priva. Sarebbe assestargli un bel colpo e renderci un grande servizio. Questa è anche la vostra provvidenziale missione. Mi sembrate il piccolo David, di fronte al moderno Golia.

Lettere di due vescovi

1. Mons. Lancia, arcivescovo di Monreale

Non ci sarebbe difficile aggiungere altre testimonianze di questo genere. Riportiamo solo due lettere di due vescovi, quella di mons. Lancia, arcivescovo di Monreale in Sicilia, già benedettino a San Paolo fuori le Mura, con il quale dom Gréa aveva stretto amicizia durante la sua permanenza a Roma, l'altra di mons. Nouvel, benedettino della Pierre-qui-Vire, vescovo a Quimper. Questi due vescovi non sono stati a Saint-Claude; ma erano ben al corrente dello spirito e dei tentativi del fondatore e con speranza ed amore seguivano lo sviluppo della sua opera.

"Il mio grande e sincero apprezzamento, scriveva al fondatore nella Pasqua del 1884, per il vostro Istituto di canonici regolari che si prefigge di rilanciare lo splendore del santo Ufficio, oggi molto trascurato dal clero secolare. Il popolo non vi partecipa più perché non lo ritiene nel dovuto onore, unito alla sublime solennità propria del clero che edifica i laici e li fortifica nell'amore e nella fede della Chiesa.

Oggi, per attirare la gente, non parlo di cristiani ferventi, si ritiene necessario di eseguire in chiesa musica, canti e strumenti semplicemente profani; la gente vi prende parte come ad uno spettacolo, ma senza spirito di fede e ne esce vuota, fredda e priva di slancio. Mi sia concesso aprire il mio cuore ad un amico e fratello. Se Dio ha permesso la distruzione di tante cose nella Chiesa, e se è colpita da una forte tempesta, forse perché ritrovi il suo primitivo spirito, da cui ci siamo allontanati, soprattutto quanto alla santa liturgia, che maggiormente ha risentito dello spirito profano del secolo.

Potrà sembrare strano, ma la verità è che le funzioni sacre erano per lo più ridotte ad uno spettacolo profano. Questa grande esperienza non è stata vana; ora il giovano clero corre ai ripari, nel limite del possibile, contro quanto proviene dal mondo. Voi canonici regolari avete una nobile missione. Quale? 1. Riportare la liturgia al suo antico splendore, in modo che i fedeli vi possano partecipare ed crescere nello spirito cristiano; 2. Istituire seminari per formare i giovani chierici; sia chiaro, tutti i seminari dovrebbero essere diretti da clero regolare, dovete fare della direzione degli istituti il vostro scopo fondamentale in modo da formare i giovani chierici ad una disciplina forte, cioè non solo ecclesiale, ma monastica, perché, più la lotta è dura e i tempi difficili, più il clero deve meglio e più accentuatamente essere abituato alla disciplina; e 3. Inoltre, per quanto possibile, istituire delle parrocchie dove il clero viva in comunità, conducendo l'antica vita canonica, in modo che i canonici cerchino non *quae sua sunt*, ma solamente *quae sunt Dei*. Voglia il Signore che si possa ritornare a canone del concilio d'Aix-la-Chapelle, che gli ecclesiastici vivano o secondo la regola dei monaci sotto la direzione di un abate, o secondo la regola dei canonici sotto la direzione del vescovo.

Le congregazioni moderne, senza dubbio, fanno un gran bene e seguono per lo più la regola del concilio d'Aix-la-Chapelle, ma non hanno l'ufficio liturgico, che si trova solo in qualche comunità singola, la cui salmodia piace agli angeli che ne sono i testimoni, ma rimangono sterili per le grandi città che non ne provano l'influsso".

Dopo alcuni giorni dom Gréa la lesse a mons. Mermillod, durante un viaggio a Monthoux. Sua eccellenza gli disse: "scrivete a mons. Lancia che condivido in pieno le sue idee sulle necessità della

Chiesa contemporanea e sulla missione dei canonici regolari. Certamente voi avete la missione: 1. Di restaurare e diffondere la liturgia; 2. Di formare i giovani chierici; 3. Di introdurre la vita canonica nelle parrocchie". E aggiunse: "un prete di Poitiers mi ha appena scritto che l'Istituto dei canonici regolari è assolutamente necessario in questo nostro tempo. Anche se non vi conosce; gli scriverò per dirgli di mettersi in contatto con voi. In ogni dove lo Spirito Santo sta preparando la restaurazione della nobile istituzione ecclesiastica dei secoli passati".

Lettera di mons. Nouvel

Il vescovo di Quimper, mons. Nouvel, proveniente da una congregazione che sembrava sorella di quella dei canonici regolari di Saint-Claude, scriveva a dom Gréa l'11 aprile 1886: "ho letto con grande interesse le vostre costituzioni. Sono più o meno simili a quelle benedettine della Pierre-qui-Vire, approvate a Roma, e che voi certamente conoscete. Il clero le ritiene alquanto severe. I preti hanno anche bisogno delle direttive dell'enciclica del Giubileo sulla pratica della penitenza. La legge del socius che voi adottate penso che sia ben difficile applicare nel ministero pastorale, e non praticabile quando i vostri padri saranno chiamati a predicare le stazioni quaresimali. Sono certo che il Sommo Pontefice vi concederà l'approvazione dato il male che vede e a cui vuol porre rimedio. Del resto lavoriamo su un vulcano; i monaci resteranno e saranno, più che mai, necessari. Solo la preghiera e i sacrifici delle comunità religiose possono salvare. Sono convinto che questa verità è meglio capita dalle donne che dagli uomini".

Il rev. Padre rispose a mons. Nouvel il 14 aprile. La riportiamo perché riassume lo spirito e lo scopo dell'Istituto, spiega la restaurazione sulla quale si è dedicato per tutta la vita, e presenta la grande opera che lo Spirito Santo andava suscitando nella Chiesa per il rinnovamento della vita cristiana.

"Le vostre gradite parole, Eminenza, suonano di incoraggiamento per il nostro giovane Istituto; si propone di riportare la vita monastica al centro del presbiterio delle campagne, di farla vivere nel ministero locale e pastorale. Il vescovo di Bourges mi ha scritto recentemente: "da 80 anni, abbiamo goduto in Francia di una grande libertà, e di un clero onesto e virtuoso; tuttavia non siamo stati capaci di fermare il movimento rivoluzionario, né il diminuire della religione nelle campagne. C'è bisogno di qualcosa di diverso: è necessario che parroci siano monaci o che i monaci diventino parroci". La colomba della Chiesa è dotata di due ali, il ministero apostolico e il ministero pastorale. Uno di questi ministeri ha conservato tutte le caratteristiche della vita religiosa; l'altra si è indebolita a causa di una profonda secolarizzazione. *Ab initio non fuit sic*. Il vostro glorioso ordine monastico, e, con il suo contributo, l'ordine regolare ha diffuso, fondato e diretto in Europa per secoli chiese; la decadenza religiosa dell'Europa ha avuto inizio con la grave secolarizzazione del clero pastorale. Portata alla fede dai monaci, ha vissuto secondo la tradizione di Cristo, ma, dopo questo periodo, invece di migliorare, un po' alla volta si è impoverita. Penso che le cose siano andate così. Nel territorio dove vivo, in questa diocesi di Saint-Claude, non esiste parrocchia che all'inizio non fosse un priorato monastico di San Benedetto o succursale del priorato sotto forma di cappelle o di chiese annesse. Oggi, siamo perfettamente consapevoli che la popolazione si allontana, nessuna parrocchia è all'altezza di quella di 50 anni fa. C'è bisogno della nobile immolazione monastica. La Chiesa vive del mistero della croce: ha bisogno di martiri che si immolino cruentemente o di monaci con immolazione non cruenta; se in un paese non ci sono dei monaci, e non ci sono dei martiri, presto va in rovina. I martiri si trovano solo in un periodo, aprono una strada; mentre i monaci sono istituzioni che permangono nel tempo. Il sacrifico cruento è stato offerto una sola volta dal nostro Pontefice, e si perpetua in continuazione nei sacrifici non cruenti della nuova umanità.

"Vi chiedo scusa, monsignore, per aver esposto queste considerazioni; credo che queste rispondano alle preoccupazioni del vostro cuore di vescovo e di monaco. Oh! che sia concesso alla

nostra Francia di tornare a vedere questo nobile episcopato monastico dei tempi passati, quando i monasteri erano la fonte di pontefici come anche il centro della vita pastorale.

Quanto l'Eccellenza Vostra nota riguardo al socius e della difficoltà di applicarlo nel ministero va approfondito. Per il momento, metterlo in pratica nei nostri piccoli priorati non è difficile, e le dispense devono essere ammesse solo eccezionalmente. È vero che qualora uno dei nostri religiosi dovesse predicare delle stazioni, dovrebbe andarvi da solo, ma vi confido che un ministero di questo tipo, per il quale ci sono utilmente eccellenti religiosi non rientra nei nostri intenti, perché si correrebbe il rischio, anche se lentamente, di distoglierlo dalla sua vocazione propriamente pastorale e canonica, cioè sedentaria, che è lo specifico di tale vocazione.

Nel mese di giugno del 1887 il rev. P. Desurmont, forse il più qualificato religioso del 19° secolo della congregazione dei Redentoristi, con numerosi eccellenti religiosi, doveva venire per predicarci il ritiro annuale; ma ritardò; il rev. P. Gréa lo sostituì e tenne personalmente, durante i primi giorni, le conferenze. Il 23 luglio, in una conferenza confidenziale sulla storia della nostra congregazione così si espresse: "non sappiamo se questa iniziativa andrà a buon fine". Alzate gli occhi e vedete il raccolto che già biondeggia. Non incontro vescovo che non mi chieda: "quando ci manderete vostri religiosi?". Nella Chiesa lo Spirito Santo sta suscitando tra i giovani chierici un grande interesse per la vita comune; un po' dovunque vengono istituite delle ferventi associazioni, per venire incontro a queste aspirazioni: un tale movimento si richiama sia alla vita canonica che alla forma perfetta della vita comune … non dobbiamo confidare su noi stessi, sulle nostre qualità, sulle nostre forze, sulle nostre virtù, ma unicamente su Dio e sulla sua grazia … "Dio non ha scelto tra noi molti ricchi, molti nobili, molti sapienti"; non ha neppure scelto uomini di grande levatura. Non confidiamo nella nostra capacità. Se gli Apostoli avessero confidato nella loro capacità, Dio non avrebbe convertito il mondo per loro mezzo. Se pensiamo di essere virtuosi, Dio ci rigetterà. Gli Apostoli hanno convertito il mondo con l'umiltà e la croce, noi compiremo l'opera di Dio per mezzo della croce e dell'umiltà".

Conclusione del rev. Padre Desurmont

Il rev. P. Desurmont giunto il terzo giorno del ritiro tenne le altre conferenze, per 5 giorni ci parlò della fruttuosa meditazione, cioè della virtù della meditazione e della virtù per la meditazione, nella meditazione e per mezzo della meditazione. Non era mai stato a Saint-Claude: conosceva dom Gréa, ma poco la sua opera; per lui come per tanti altri, la restaurazione della vita perfetta nel clero pastorale, come si viveva a Saint-Claude, con il canto dell'ufficio del giorno e della notte, il digiuno, l'astinenza, con le osservanze antiche, fu come una rivelazione. Diventerà uno dei più sicuri sostenitore del fondatore, il consigliere e la guida che in certo qual modo prese il posto del card. Caverot. Dal giorno dopo del suo arrivo, durante la conferenza della sera, invece di continuare le sue istruzioni sulla preghiera, questo nobile uomo, ritenne bene dirci, in un incontro profondamente soprannaturale ed entusiasta, che abbiamo una vocazione sublime e che dobbiamo viverla ad ogni costo. A seguire le sue parole, che serviranno da conclusione alle testimonianze del tempo presente in favore dell'opera di dom Gréa.

"Un istituto religioso vale, disse, quando ha uno scopo preciso e a questo si dedica con convinzione. Quale il vostro scopo? Secondo me per il fatto che siete diversi dal clero parrocchiale in quanto mettete il servizio verso del Dio prima del servizio delle anime. Da 20 anni mi dedico alla santificazione del clero; io predico ai preti di non tralasciare la contemplazione a favore delle loro zelanti attività. Voi siete chierici contemplativi più che chierici attivi. Ammiro molto il vostro istituto. Voi mettete in pratica ciò che vado predicando. D'ora in poi mi auguro che in ogni diocesi, dopo ogni ritiro ecclesiastico, vengano instaurati priorati di canonici regolari".

Continuò a lungo intrattenendosi, con parole di grande encomio, sul suo interesse verso di noi. E concluse: rimarrete fedeli allo spirito della vocazione del vostro istituto, non lasciatevi tentare dal ministero delle anime: nella presente epoca si è più portati verso l'agire che verso la

contemplazione; sarete tentati di dare minor importanza al servizio di Dio, di non ravvivarlo abbastanza con la preghiera. Voglia Dio donarvi uomini santamente convinti dello spirito del vostro istituto, i quali lo conservino contro le attrazioni di uno zelo sconsiderato".

Opposizioni

Lo si può affermare con certezza: dom Gréa ha avuto molti ammiratori, ma è anche bene riconoscerlo, molti avversari.

Non ci sono stati giovani e soprattutto preti che volendo entrare nel nostro istituto non abbia chiesto in qualche modo: "questo istituto è in grado di sopravvivere?".

M. Clément d'Orgelet

Un allievo del seminario di Saint-Sulpice, originario del seminario di Saint-Claude, venuto a sapere che M. Arsène Blin, suo ex compagno di studi, voleva entrare tra i canonici regolari dell'Immacolata Concezione, gli scrisse il 20 settembre 1884: "non mi permetterei mai di darvi un consiglio in così grave circostanza. Ma mi permetto di esprimere liberamente il mio modo di vedere, io non ho mai preso sul serio questo ordine di dom Gréa. Mi è sempre sembrata una fantasia archeologica, piuttosto che un'opera destinata a durare. L'idea è nobile e generosa, ma secondo me poco pratica. Una volta morto dom Gréa, tutto si dissolverà come un corpo senza anima, almeno che la Provvidenza non voglia designarvi come suo sostegno. In tal caso diventerete un grande santo".

Cause dell'antipatia e dell'opposizione

Le opposizioni il più delle volte erano frutto d'ignoranza. È da crederci? Le persone più qualificate spesso arrivavano a pensare cose veramente strane su dom Gréa e la sua opera. Per esempio mons. Foulon, arcivescovo di Besançon, persona molto distinta sotto tutti gli aspetti, nel visitare la comunità di Saint-Claude il 3 ottobre 1884, dette prova di conoscere ben poco quale fosse l'essenza della vita canonica, le sue finalità, la sua storia. Pensava, infatti, che l'unico scopo dell'opera di dom Gréa consistesse nel riunire ragazzi e giovani per l'esecuzione di canti "cosa che poteva forse essere idonea per il 13° secolo".

Alcuni secolari invece, che conoscevano molto bene la finalità dei canonici regolari, e, forse anche senza augurarsela, vedevano nel loro modo di vivere dei temibili concorrenti e, a torto, sia ben chiaro, una condanna del loro. Abbiamo detto: a torto, poiché *alius sic, alius vere sic*: la vita perfetta non vuol dire condanna di un'altra meno perfetta, se onesta e buona[167].

Chi maggiormente si oppose al Patriarca d'Occidente fu un prete di Subiaco. Il restauratore della vita canonica ebbe degli oppositori anche nel clero dei d'intorni, in alcuni preti della parrocchia di Saint-Claude, alcuni membri dell'amministrazione vescovile.

Questa opposizione veniva manifestata con critiche frequenti, qualche volta anche pubblicamente e, altre volte, con attacchi anche più profondi.

La cattedrale di Saint-Claude dispone di un servizio liturgico che non si trova in altra cattedrale di Francia … invece di ringraziare Dio per un così nobile dono del cielo, ad alcuni preti piace ripetere che l'ufficio dei canonici regolari ostacoli il ministero parrocchiale, le confessioni, come? Le esequie e i matrimoni.

In difesa di dom Grévy come confessore dei ragazzi

L'8 marzo 1884, l'arciprete e i suoi vicari dicono alle ragazze del catechismo che, se vogliono essere ammesse alla prima comunione devono confessarsi "dal clero parrocchiale". L'arciprete aggiunge che questa norma è "un decreto del vescovo". Questa norma aveva come scopo quello di

[167] *Nota a margine: "rivedere tutto questo prima della stampa, e eliminare ciò che potrebbe scandalizzare i fedeli".*

vietare ai ragazzi della scuola delle suore di rivolgersi a dom Jules Grévy, sacerdote secolare, e professore della maîtrise, ospite abituale della comunità. Dom Grévy, venuto a conoscenza di ciò, sulle prime pensò di astenersi dal confessare i ragazzi; ma basandosi sul principio che implicava di fatto tale questione, tornò sui suoi passi. Il rev. dom Gréa si reca da mons. Marpot per fargli presente quanto d'ingiusto e di strano nelle pretese dell'arciprete. Il vescovo fu del parere che il comportamento del parroco era da biasimare. Dom Gréa a questo punto aggiunse che questi diceva di agire per "autorità" del suo vescovo. Mons. fece presente che mai ha espresso una tale interdizione, e dichiara che darà incarico ad uno dei suoi vicari generali, mons. Serrurot, di recarsi dall'arciprete perché ritratti o di far ritrattare tale norma.

Cambiamenti degli statuti della diocesi sulle priorità

Secondo gli statuti della diocesi di Saint-Claude i vicari della cattedrale, durante le processioni, dovevano stare tra i cappellani del capitolo secondo la data d'ordinazione. Avevano sempre trovato difficoltà ad adattarsi a questo regolamento e poche erano le processioni nelle quali il maestro di cerimonia non li dovesse invitare a non mettersi prima dei cappellani.

Nel marzo del 1884, mons. Guillaume chiese a dom Gréa se avesse qualcosa da dire nel vedere i vicari collocarsi prima dei cappellani. Il rev. dom Gréa sollevò delle obiezioni.

Poi si recò da mons. Serrurot per parlargli della questione; pronunciate porche parole mons. Serrurot lo interruppe bruscamente: "il Consiglio dei monsignori, disse, ha stabilito che il posto dei vicari è dopo i canonici; la norma, una volta fissata, non deve più essere messa in discussione". il rev. dom Gréa gli fece osservare che, secondo gli statuti della diocesi, il vicario e i cappellani dovevano prendere ognuno il posto secondo la data d'ordinazione. "Spetta al vescovo, aggiunse, apportare modifiche agli statuti; ma chiederò, qualora volesse procedere, che lo faccia con atto ufficiale, in modo che appaia ben chiaro che, in passato, quando ero vicario generale, non facevo nessun torto ai vicari, non permettendo loro di porsi prima dei cappellani secondo la rispettiva data di ordinazione". Da ciò risultava chiaro che mons. Serrurot ignorava l'articolo degli statuti; sapeva bene che dom Gréa aveva il diritto di chiedere un intervento del vescovo per cambiarli.

Dom Gréa si recò, pertanto, da mons. Marpot, per porgli il quesito. Il vescovo lo pregò che fosse lui stesso a fare un abbozzo dell'ordinanza. La stesura di questa ordinanza presentava non poche difficoltà: "perché i vicari della cattedrale saranno disposti a mettersi immediatamente dopo i canonici, prima dei preti di 50,60,80 anni, prima dei parroci del Cantone o anche prima di tutti i vicari della diocesi? Gli altri vicari della diocesi accetteranno di prendere posto prima dei cappellani, anche se più anziani, avendo ricoperto incarichi importanti nel clero secolare? Ma se i vicari di Lons-le-Saunier o di Dôle vengono posti tra i cappellani, perché mettere prima di loro i vicari di Saint-Claude?

Nel frattempo, domenica 23 marzo 1884, l'arciprete aveva criticato il direttore del coro, dom Alexandre, per aver fatto "un affronto pubblico" al suo vicario, "perché, gli diceva, avete affidato l'ultima antifona a mons. Grévy invece che al mio vicario". Dovete sapere, aggiunse, che il vescovo ha deciso, in Consiglio, che i vicari della cattedrale devono prendere il posto prima di tutti i cappellani".

Grande fu la sorpresa di dom Alexandre poiché era completamente allo scuro della questione riguardo alla precedenza dei vicari sui cappellani. A dom Gréa infatti non piaceva parlare dei maliziosi pettegolezzi della gente su di lui o sulla comunità. Quando dom Alexandre riferì a dom Grévy, maestro di cerimonia della cattedrale, i rimproveri dell'arciprete, a sua volta lo mise al corrente delle contestazioni risalenti a 15 giorni prima. "Tuttavia, aggiunse, l'arciprete ha torto di lamentarsi, poiché l'ordine delle precedenze non subirà mutazioni fin quando il vescovo non disporrà diversamente per decreto".

Ma mentre l'arciprete si perdeva in questioni di nessun valore, le camere francesi discutevano sul progetto di legge sull'obbligo del servizio militare per il clero.

Dom Gréa una volta stesa la bozza del decreto la consegnò al vescovo. Conformemente a questo progetto, il vescovo, considerato che i vicari della cattedrale e i cappellani dovevano, secondo gli statuti, prendere il posto, secondo la data della loro ordinazione; considerato inoltre che la pratica di tale regola introduceva una certa disparità all'interno del coro, dato che i vicari potevano indossare il camail, cosa vitata ai cappellani: decise che in futuro, nelle processione delle Rogazioni, del giorno delle Ceneri ed altre simili, i vicari della cattedrale potranno mettersi dopo i canonici prima dei cappellani; conservando l'antica disposizione delle precedenza tra gli ecclesiastici della diocesi e i cappellani.

Dom Serrurot ed altri membri del clero non furono d'accordo: volevano che ai vicari fossero sempre prima dei cappellani in tutte le processioni. Rifiutavano pertanto ogni nuova disposizione; volevano che i vicari fossero prima perché facevan parte del clero secolare e che, secondo il diritto, il clero secolare aveva la precedenza sul clero regolare; non volevano che, in un testo ufficiale, la qualifica di cappellani venisse concessa ai canonici regolari di dom Gréa; sono degli estranei, o piuttosto degli intrusi che vanno congedati o almeno lo si possa fare ogni volta che lo si voglia.

Tali considerazioni da parte di alcuni, il debole aiuto che la comunità si attendeva dal vescovo e dai suoi migliori collaboratori, colpirono profondamente don Gréa tanto da causargli dell'insonnia; poiché metterlo fuori dalla cattedrale e vietare ai suoi religiosi di cantare l'ufficio in una chiesa pubblica, voleva dire mandarlo via da Saint-Claude; e inoltre, date le circostanze dove andare? In Francia, istallare una comunità in un nuovo luogo, era come richiamare su questa l'attenzione dei rivoluzionari; in Svizzera, si poteva inviare qualche religioso in una parrocchia; ma le leggi rendevano impossibile l'instaurazione di una grande comunità.

Il 27 marzo 1884 dom Gréa va a Lons-le-Saunier per mettere al corrente della situazione dom Perrard: poiché, si augurava, che "mons. Perrard era il solo dell'amministrazione del vescovo, che possava essere di aiuto". Mons. Perrard mostrò tutta la sua disponibilità.

Il 29 marzo a Lons-le-Saunier ha luogo un'ordinazione. Il vescovo in tale occasione riunisce i membri del consiglio che sono in città. Dopo questa assemblea, mons. Perrard scrive a dom Gréa di aver ottenuto dal vescovo un decreto in cui si verrà fatta menzione della qualifica di cappellani riguardante i canonici regolari di Saint-Claude e dei servizi offerti dalla comunità alla cattedrale e alla diocesi. Aggiunge, inoltre, che non ha avuto paura di esporre al vescovo tutto quello che pensa della comunità. "Quanto riferito, disse, ha trovato delle opposizioni; ma anche riflettere".

Il 5 aprile dom Gréa riunì i preti della comunità per dir loro: "sappiate che secondo gli statuti della diocesi i vicari di Saint-Claude occupano in coro il posto tra i cappellani, secondo l'età di ordinazione. Il vescovo, che ha la facoltà di modificare gli statuti, ha stabilito che d'ora in poi i vicari staranno prima dei cappellani. Posso aggiungere che questo cambiamento il vescovo non l'ha imposto per fare un torto a noi, ma per dare ai cappellani la risposta che desideravano da tempo" . Era la prima volta che parlava alla comunità su questa questione; ne parlò solo ai preti e in termini di gran rispetto verso il vescovo e i suoi vicari generali.

Il decreto non venne emanato; dom Gréa pensò di chiedere che ciò avvenisse, ma poi se ne astenne.

Cavilli finanziari

Dom Gréa nelle questioni di carattere finanziario era molto benevolo.

Per questo andò in contro a diverse cavillosità finanziarie.

Mons. Nogret, dopo il trasferimento della maîtrise da Baudin a Saint-Claude, per il servizio del coro-basso e della maîtrise esterna aveva fissato un sussidio di 3.600 franchi. A questi due erano stati aggiunti altri servizi per un totale di 5.200 franchi da parte dell'episcopio.

Nel 1882, il governo soppresse la sovvenzione di 2.700 franchi che annualmente versava alla cattedrale. M. Marpot, nipote del vescovo e segretario dell'episcopio, volle sottrarre l'equivalente dalla sovvenzione che l'episcopio versava alla comunità di dom Gréa; questi protestò e ottenne dal vescovo, il dovuto spettante alla sua comunità, defalcato solo dell'equivalente corrispondente alla sovvenzione del governo. Da questo momento la sovvenzione dell'episcopio alla comunità subì una diminuzione di 2.965 franchi, a cui supplirono i proventi delle fondazioni fatte per la maîtrise e da quelli occasionali dei ragazzi del coro da parte dell'episcopio.

Dom Louis Ferrey era organista della cattedrale dall'autunno del 1879; l'organista fino al 1882 aveva dal governo uno stipendio; stipendio che venne soppresso nel 1882, come abbiamo appena detto; dom Louis continuò a fare il suo servizio gratuitamente.

Controversie sulle ordinazioni

Nella primavera del 1890, dom Gréa venne a sapere da affermazioni di uno dei vicari generali che si stavano avanzando delle difficoltà riguaro alle ordinazioni dei suoi religiosi. Fino a qual momento tutto era andato liscio, non erano sorte obiezioni di alcun genere. Il superiore si rivolse a dom Desurmont per conoscere quali erano le facoltà e la pratica dei Redentoristi riguardo alle ordinazioni dei suoi e all'allontanamento di membri indisciplinati, dato che la Congregazione era una congregazione a voti semplici e approvata dalla Santa Sede, e, sotto questo duplice aspetto, analoga alla congregazione dei canonici regolari dell'Immacolata Concezione. Incaricò inoltre il suo intermediario a Roma, l'abate Venditti, di richiedere le stesse facoltà. La risposta pervenutagli da Roma tramite questo intermediario richiedeva il Votum del vescovo di Saint-Claude. Ma dom Gréa temeva che mons. Marpot avrebbe avanzato delle difficoltà. Si rivolse quindi al cardinal Richard, arcivescovo di Parigi, perché appoggiasse la sua richiesta. Sua Eminenza rispose, con gentile solerzia un Votum, dove faceva l'elogio, in poche righe, dell'istituto e del fondatore. *Libentissime Sanctitati Vestrae, scriveva, postulationem commendo Rev. Superioris Generali dicti Instituti. In nova enim congregatione, jam apprime viget et fervor et zelus in virtutibus proficiendi. Insuper et ipsum praedictum Superiorem Generalem , mihi optime notum, pietate necnon et prudentiam Sanctitatis Vestrae benevolentia omnino dignum esse testari non vereor*. Dom Gréa girò questo testo al vescovo di Saint-Claude, pregandolo di inviare il Votum che gli era stato richiesto. Il vescovo di Saint-Claude accordò quanto richiesto, ma senza farne parola con i suoi vicari generali, facendo sue le parole dell'arcivescovo di Parigi.

Ma consegnando il testo a mons. Vuillermoz, perché lo desse a dom Gréa, manifestò il proprio disappunto dicendo che questi gli aveva mancato gravemente di rispetto perché si era rivolto prima a Roma e poi all'arcivescovo di Parigi, e non a lui. Ma dom Gréa, rivolgendosi alla sola autorità competente, e al cardinal Richard, esercitava il diritto che ognuno ha di rivolgersi a qualche postulante, secondo le circostanze, a degli amici e protettori importanti, secondo il dettame della prudenza umana e cristiana.

Il rev. dom Gréa aveva fatto voto di digiunare per tre volte a pane e acqua per ottenere dalla Santa Sede i favori richiesti. Il 13 settembre 1890 si era al terzo giorno di digiuno. In questo giorno, entrò con la comunità nel refettorio, recitò il *Benedicite*, ma subito uscì come se avesse qualcosa di urgente da fare, si portò nella sua stanza con un po' di pane e dell'acqua; nessuno si era reso conto che stava digiunando.

L'abbigliamento dal 1880 al 1890

L'unico cambiamento significativo per la comunità fu quello dell'abito.

Durante il periodo delle espulsioni avevamo smesso di portare l'abito bianco con la tunica bianca e il rocchetto e indossato quello nero del clero secolare con il colletto romano. Fino al 1890 indossammo lo steso abito.

Tuttavia continuavamo ad indossare l'abito bianco per l'ufficio della notte.

Indossavamo il rocchetto sopra la sottana nera in alcune solennità e il 29 giugno del 1884 nelle feste con 7 ceri. Ogni tanto per onorare degli ospiti di riguardo indossiamo l'abito bianco.

Indossiamo, in alcuni giorni, la cappa in coro sopra la sottana nera e il rocchetto. Dal primo novembre 1887 ogni giorno e per l'ufficio.

I fratelli indossano la tunica bianca e il rocchetto per la professione e nell'ottava, il giorno dell'ordinazione e in alcune circostanze eccezionali.

Dom Gréa concede ai piccoli-fratelli di indossare l'abito bianco per la festa di Santa Agnese e durante l'ottava.

Con l'allontanarsi del tempo delle espulsioni sempre più spesso tornavamo a riprendere l'abito bianco.

Durante le espulsioni avevamo cessato di conservare il Santissimo Sacramento nella nostra cappella e celebrarvi la messa. Dopo qualche mese riprendemmo a conservare il Santissimo e a celebrare la messa, ma senza suonare: il 7 febbraio 1884 riprendemmo a suonare il campanello durante la messa.

Un'ottima salute

Abbiamo già detto che in comunità tutti godevano di ottima salute, i digiuni e le astinenze, che secondo la mentalità dell'epoca venivano considerate negative per la salute, sembravano invece migliorarla. I religiosi si ammalavano poco, poche le indisposizioni, molto meno che nei seminari minori e nei seminari francesi.

Nella primavera del 1885 a Saint-Claude vi è stata un'epidemia, soprattutto nel mese di aprile, di vaiolo, per la quale morirono un certo numero di persone, tra cui anche la domestica del parroco; il 19 aprile mons. Marpot celebrò, presente la popolazione, una messa all'altare di Saint-Claude per ottenere la cessazione del flagello. Nessuno della nostra comunità ne venne colpito. Secondo noi questo è da attribuirsi ad un intervento speciale di Dio, dato che dom Gréa aveva fatto un voto in onore del grande taumaturgo all'inizio dell'epidemia perché la comunità ne fosse risparmiata. Questa salute così continuamente e eccezionalmente salubre è senza dubbio da attribuirsi ad un intervento della misericordia di Dio: è stato Dio a far sì che in questa comunità dove si digiunava più che altrove godesse di una salute migliore, perché fosse manifesto che Dio operava in suo favore e che i membri fossero incoraggiati ad amare il digiuno.

Nell'ultimo anno a Saint-Claude: tre decessi

Tuttavia Dio ha voluto cogliere tre fiori nel nostro giardino di canonici regolari, prima che si trasferissero altrove.

L'angelo della morte ci aveva già visitato nel 1882, anno della morte dell'angelico fratel Laurent; torna a farvi visita per tre volte nell'ultimo anno della permanenza a Saint-Claude, perché, così pensiamo, la santa comunità avesse in cielo intercessori presso il grande taumaturgo, una volta che questa si fosse allontanata dalla sua tomba.

a. Fratel Raphaël – il primo a morire in quell'anno fu fratel Raphaël.

Il 15 novembre del 1886, dom Gendre, parroco di Mont-sur-Monnet, portò a dom Gréa due ragazzi, che orfani di ambo i genitori non avevano nessun che provvedesse loro: Jules-Auguste Ramboz, nato il 10 dicembre 1868 e Octave-Alphonse-Marius Ramboz, nato il … febbraio 1873. Ambedue erano deboli di costituzione, soprattutto il più grande, ragazzo gracile e malaticcio. Dom Gréa fu preso da compassione dinnanzi a questi due poveri orfanelli e, anche se normalmente non venivano accettati nel monastero ragazzi troppo deboli, accolse Auguste come postulante converso e Octave come postulante oblato. L'8 dicembre 1887 il maggiore fece la vestizione prendendo il

nome fratel Raphaël; lo chiamò così per metterlo sotto la protezione dell'"Angelo della medicina", data la sua precaria salute.

"Siate felice, gli disse in quell'occasione dom Gréa, siate felice quando Gesù vi toccherà con l'estremità della sua croce. Accettate umilmente tutte le dispense che vi verranno imposte, portate con amore le piccole prove del vostro stato, in modo d'accumulare molti meriti, che saranno di grande aiuto anche per la vostra comunità.

L'8 dicembre del 1888 emise i suoi voti per 4 anni. Da quel giorno fino alla morte ebbe in continuazione malattie cardiache. Il 29 marzo 1890 lo stato di salute peggiorò, gli si gonfiarono le gambe, l'asma e il raffreddore di cui soffriva da molto tempo si fecero più insopportabili. Tuttavia nessuno pensava che la situazione sarebbe precipitata così rapidamente. Il giorno dopo le cose peggiorarono; non riuscì a dormire per tutta la notte; si spostava dalla poltrona alla sedia, provò anche di stendersi sul letto, nulla da fare, non riusciva a riposare. Al sorgere dell'alba un freddo sudore si diffuse per tutto il corpo; non si ritenne opportuno amministrare i sacramenti degli infermi, poiché si pensava che fosse una crisi come tante altre. Verso le nove dom Aloys Ferrey entrato nella stanza lo trovò seduto su una sedia con il capo appoggiato sul tavolo. Lo chiamò; fratel Raphaël non alzò la testa. Dom Aloys gli dette l'assoluzione e chiamò qualcuno in suo soccorso. Il medico giunto sul posto pensando che fosse una sincope cercò di risvegliarlo; ma invano: il bravo fratello se ne era andato da questo mondo.

Il giorno dopo 2 aprile 1890, vennero celebrate le esequie; la sua barra venne trasportata dai fratelli conversi. "Non devo provare tristezza, disse dom Gréa, per questa morte, questo caro fratello ha condotto tra noi una vita angelica e merita una magnifica corona per la sua pazienza e le sue sofferenze. Santo fratello, ora che siete presso Dio intercedete per noi".

b. *Morte di fratel Christophe* – poco dopo morì un altro fratello converso, fratel Christophe, nel secolo Eugène Chevassus.

Ne abbiamo fatto menzione diverse volte in queste pagine. Era nato a Saint-Christophe, Jura, il 16 dicembre 1863. Poiché veniva spesso a trovare la zia a Saint-Claude, conobbe fratel Louis, dinnanzi a questa anima santa, sentì un profondo desiderio si abbracciare la vita religiosa; entrò in comunità il 7 novembre 1881, la vestizione da fratello converso il 21 dello stesso mese, prendendo il nome di Eugène al posto di quello di Christophe, in onore del patrono della sua parrocchia. Nel consiglio del 19 maggio 1884, venne deciso di aspettare ancora un anno perché di salute precaria; l'anno dopo, fu assunto come domestico; ma data l'età dovette lasciare per dieci mesi per il servizio militare, dal 27 novembre 1885 al 23 settembre 1886. Al termine del servizio militare, ritornò tra i suoi confratelli più fervente di quando era partito, per continuare il suo noviziato, con dispensa della Santa Sede per l'interruzione, emise i suoi voti perpetui il 5 febbraio 1887. Venne inviato in più riprese in diversi priorati, esercitando, molto spesso, il mestiere di calzolaio.

Nel mese di marzo 1890 fu affetto da polmonite al polmone sinistro. Il 10 aprile 1890, dom Gréa gli amministrò i sacramenti degli infermi presente l'intera comunità. Da questo momento il buon fratello non faceva che pregare in attesa della chiamata da Dio. il 21 dello stesso mese, dopo essersi confessato e ricevuta la comunione, morì durante il suo ringraziamento, alle 8½ del mattino, cosciente fino alla fine.

"Questi due fratelli, disse dom Gréa alla comunità, ora sono nostri intercessori; ora spetta a noi seguire il loro esempio, nell'umiltà e nel desiderio di immolarsi: le loro anime non si sono mai opposti alle esigenze dell'amore".

c. *Morte di P. Paul Doudoux* – Dio colse il suo terzo fiore tra i religiosi di coro, tra i preti: P. Paul Doudoux.

Paul-Louis- Doudoux era nato a Lélex, Ain, l'8 gennaio 1860. Allievo della maîtrise esterna, venne poi ammesso tra i piccoli-fratelli, fece la vestizione il 4 aprile del 1873, nella festa della Madonna Addolorata. Il 28 ottobre 1874 mons. Nogret gli conferì la tonsura e i primi due ordini minori, e il 27

maggio 1877 gli altri due. Emise i voti il 21 settembre 1878, venne ordinato suddiacono da mons. Marpot il 9 gennaio 1881, diacono il 4 marzo 1882, prete il 10 marzo 1883 dal cardinal Caverot. Dal 1882 al 1886 svolse diverse mansioni: professore e vice padre-maestro dei piccoli-fratelli. La tisi che già da tempo lo perseguitava, nel 1886 si manifestò in tutta la sua virulenza. Per 18 mesi stette a Moulins, per essere curato dal dottor Durand, un esperto in questo campo, fece ritorno a Saint-Claude il 19 maggio 1888, andò di nuovo a Moulins, e poi nel sud della Francia per trascorrervi l'inverno del 1889-1890. Ma la terribile malattia continuava a progredire. Il 2 febbraio 1890, un telegramma inviato da Hyères annunciava che per l'ammalato non c'era più nessuna speranza; gli rimaneva un solo polmone, ma anche questo ammalato.

Dom Gréa che nutriva un materno affetto verso questo ammalato, desiderò che ritornasse per morire in mezzo ai suoi fratelli. Verso la fine di aprile dom Paul fece ritorno nel priorato di Lyon. Un telegramma dell'8 giugno, arrivato verso mezzogiorno, annuncia che dom Paul sta molto male, e un secondo telegramma pervenuto all'ora dei vespri comunica che è deceduto.

Viene sepolto a …

Dopo alcuni giorni dom Gréa parla alla comunità, con voce commossa, delle virtù del giovane prete. "Dal tono di voce con cui pronunciò il breve elogio, dissero in seguito i piccoli-fratelli, fu chiaro il grande affetto che nutriva verso dom Paul Doudoux".

Trasferimento della casa-madre da Saint-Claude nel Jura a Saint-Antoine nel Dauphiné

Saint Antoine e gli Antonini

Tutti cristiani conoscono e pregano Sant'Antonio il Grande, patriarca dei monaci d'occidente, che l'intera Europa del Medioevo lo invocava contro la peste e le malattie infettive. NeIl'11° secolo il suo corpo venne portato nel Dauphiné; qui venne eretta una magnifica basilica tra il … e il … che venne consacrata dal papa Callisto II nel 1119 (20 marzo). Un ordine di canonici regolari, che si dedicava in modo particolare, alle cure degli ammalati, venne istituito presso il grande patrono degli appestati nell'11° secolo, con annesso anche un vasto ospedale, che in seguito costruì e amministrò altri ospedali nel Dauphiné, a Viènne, a Lyon, a Roma, perfino in Inghilterra.

Abbazia di Saint-Antoine

Dopo le guerre di religione un grande monastero venne costruito su regio progetto e … durante i secoli … vi si stabilirono le ultime generazioni dei canonici regolari Antonini, e in seguito, durante gli anni … i canonici regolari di Malta.

Durante la rivoluzione tutti gli edifici furono profanati dai rivoluzionari, come anche tutti i monasteri di Francia.

In seguito gli edifici vicini alla basilica vennero occupati da una comunità di religiose ospedaliere: le suore del Tan.

Un'altra parte degli edifici furono adibiti a presbiterio parrocchiale, dove risiedeva il parroco e il suo vicario che si occupava della parrocchia di Saint-Antoine.

Nel resto degli edifici vi abitava dal …. al 1890 una vedova che desiderava cederli tra i 60.000, 50.000, ma anche 40.000 franchi.

Questa parte dell'antica abbazia comprendeva due ali di deficici, una come prolungamento della casa delle suore e del presbiterio, di … piedi, l'altra più ampia, ad angolo retto, con il presbiterio, di … piedi, che comprendeva anche un bello e fertile giardino di un ettaro, con pergolati e alberi da frutto e ampi viali.

Questa parte, con grandi edifici più il giardino sembrava adatta per una comunità religiosa.

Intimidazioni contro la comunità

I Canonici Regolari dell'Immacolata Concezione avevano una grande devozione verso Saint-Claude, il grande taumaturgo della Franca-Contea, presso la cui tomba si trovavano fin dalla loro fondazione; amavano questi luoghi così pieni di ricordi monastici, luoghi di santificazione, e dove percepivano continuamente e in modo straordinario la feconda influenza dei santi; amavano questa cattedrale di Saint-Claude, dove da tempo celebravano l'ufficio divino come, un tempo, veniva celebrato in ogni cattedrale, questa maîtrise, i cui allievi ricambiavano la stima con cui venivano educati, questa popolazione che, nonostante i difetti, apprezzava la loro vita di preghiera e di penitenza e ai quali sempre più si era affezionata. Tuttavia, alcuni membri del clero di Saint-Claude mostravano il loro disappunto, avanzavano critiche e opposizione che il vescovo non sempre riusciva a controllare. Già sopra si è fatto riferimento ad alcune di queste cavillosità.

Ma nel 1890 trovarono del contrasto su ciò che costituisce l'essenza della loro vocazione.

Diverse volte abbiamo detto che i canonici regolari sono il clero ordinario delle chiese, che professano lo stato della perfezione evangelica, che hanno quindi come scopo servire Dio e le anime, come il parroco e i vicari secolari. Si dedicano al servizio di una chiesa particolare anche senza necessariamente esercitare tutte le funzioni spettanti al clero pastorale; ma anche senza escluderle del tutto. A Saint-Claude i canonici regolari non hanno mai esercitato il ministero delle anime, se non eccezionalmente e in forma molto limitata; ma sempre praticato il servizio di Dio; hanno in modo particolare celebrato nella cattedrale solennemente il sacrificio del mattino e della sera e i vespri: il mattino la messa solenne con i canonici, in forza dell'indulto apostolico del 1875, i vespri la sera, a nome del capitolo, in forza del decreto del mons. Nogret. Abbiamo già detto che l'indulto doveva essere rinnovato ogni cinque anni. Il 1890 era l'anno del rinnovamento.

Il 28 gennaio, il canonico Guillaume disse al rev. Padre: "si sta tramando qualcosa contro di voi, vostri avversari si vanno organizzando". In seguito gli chiarì queste parole. Ieri è stato convocato il capitolo per deliberare nell'odierna mattinata se non sia opportuno modificare le condizioni attuali. La maggioranza del capitolo, 5 canonici contro 4 sono favorevoli a sopprimere la messa e i vespri in cattedrale, quanto alla messa ritoccando l'indulto, quanto ai vespri con il revocare il decreto del vescovo: l'intenzione è quello di mandar fuori i vostri religiosi dalla cattedrale.

Il rev. Padre in tutta fretta si reca al segretariato del vescovo, dove arriva un'ora prima della riunione dei canonici. Dove ci sono il canonico Marpot, nipote e segretario del vescovo, e i monsignori vicari generali Guyreuvet e Lacroix. Mons. Marpot, dati i debiti della fabbrica, aveva bisogno di fare economia. Dom Gréa fece notare che i vespri giornalieri non pesavano sulla fabbrica, poiché era la comunità che provvedeva alla luce e agli ornamenti; e aggiunse che la comunità si sarebbe accollato i costi della messa. mons. Marpot replicò: "i vostri vespri cantati arrecano disturbo alle esequie e ad altre attività che si svolgono al pomeriggio; questo sostengono gli arcipreti, soprattutto l'arciprete attuale mons. Bouiller". Dom Gréa propose di cantare i vespri all'una del pomeriggio, quando non si svolgevano funzioni parrocchiali.

Prima votazione del capitolo

Nella seduta del capitolo che ha luogo lo stesso giorno, cinque canonici: i monsignori Vermillet, Marpot, Bouiller, Fuand, e Lucas, contro quattro altri monsignori: Guillaume, Rousseau, Bogillot e Charnal sono favorevoli a che si portino modifiche nel nuovo indulto[168].

Quali modifiche apportare? Il capitolo decise di rinviarle ad una prossima riunione, fissata per il 13 febbraio.

---

[168] *Abbiamo detto quattro, anche se l'emerito mons. Charnal, poco informato sull'argomento della delibera, si era rimesso al parere della maggioranza. Una volta, però, resosi conto di quello su cui si stava discutendo, protestò contro quella decisione e manifestò la sua sorpresa di essere stato raggirato. Poiché monsignor Vermillot era ammalato, lo si fece votare nella sua camera.*

Dopo questa seduta il vescovo, insieme ai membri della maggioranza: i monsignori Fuant, Lucas e Marpot, richiamandosi alla sua autorità, decide che ci si limiti alla soppressione dei vespri.

Seconda votazione del capitolo

In anticipo sul giorno fissato, il capitolo si riunì di nuovo, l'8 febbraio, sotto la presidenza di mons. Marpot. Questi chiese al capitolo di non togliere la messa cantata. La mozione del vescovo fu votata all'unanimità. Poi si passò alla votazione della mozione, già proposta dal capitolo, cioè alla soppressione dei vespri, che disturbavano il servizio parrocchiale. Mons. Guillaume e gli altri tre membri della minoranza tornarono a ripetere, ma inutilmente, che mai, e in nessun modo, erano stati favorevoli alla soppressione dei vespri. È bene chiarire che il capitolo, occupandosi della questione, andava oltre quelle che erano le sue prerogative.

Monsignor Marpot si rifece al decreto del suo predecessore.

Il 10 febbraio alle ore 10, mons. Guyrouvet, vicario generale, venne a notificare a dom Gréa la decisione e la votazione del capitolo, nonché l'adesione del vescovo al risultato. "Pertanto, disse, voi continuerete, ogni giorno, a cantare durante la messa solenne: per il rinnovo dell'indulto terremo conto di quanto deciso. Ma da Pasqua non potrete, durante i giorni feriali, cantare i vespri in cattedrale".

Dom Gréa obiettò che era cosa abominevole la soppressione dei vespri in cattedrale. Permettete che le donne recitino in cattedrale il rosario, che gli uomini vi si riuniscano per la recita del piccolo ufficio delle Beata Vergine; e vietate a dei chierici di cantarvi il solenne ufficio. Come motivazione, pur sapendo che da diversi anni paghiamo la luce per i vespri, vi rifate alla questione economica. Non potete neppure dire che il canto dei vespri disturbi qualche funzione parrocchiale, dato che proponiamo di cantare i vespri all'una del pomeriggio, tempo in cui non ci sono esequie e altri uffici parrocchiali, momento in cui la cattedrale è completamente vuota".

Dom Gréa si era impegnato a fornire luce e paramenti per la messa cantata quotidiana. Facendo propria questa premessa la comunità, d'ora in poi, si accollerà le spese.

Insistenza su dei dettagli

La soppressione della messa cantata costituiva per i canonici regolari un illecito molto grave. Ma sembrava che si stesse preparando un piatto, se così ci si può esprimere, ancor più infamante, con sughi ancor più deplorevoli. All'inizio di marzo mons. Marpot si recò da dom Gréa con l'intento di notificare nuovi ordinamenti decisi dal Consiglio di Fabbrica. Eccoli: 1. Dom Louis Ferrey è autorizzato a suonare l'organo come in passato, ma gratuitamente; 2. I novizi, come al solito, dovranno passare la cera sugli stalli, ma gratuitamente; 3. Ai canonici regolari è vietato prendere in cattedrale qualunque cosa che serva per le celebrazioni nella loro cappella; 4. È inoltre loro vietato prendere dalla stanza degli archivi (ampia e antica sala a volta situata sopra la sala capitolare) gli ornamenti ivi depositati; 5. È vietato che sia la stessa persona a lavare la biancheria della cattedrale e quella della comunità. Inoltre mons. Marpot si permise di far notare che l'aumento del numero dei canonici regolari, poteva far credere che fosse di loro pertinenza, piuttosto che dell'esimio capitolo.

Dinnanzi a tali accuse, ingiunzioni e il modo con cui venivano presentate, dom Gréa disse: "questi provvedimenti equivalgono ad una espulsione: non ci resta che vendere la casa e andare altrove". Il visitatore rispose seccamente: "vedete voi, è una questione vostra".

I principali attori

Mons. Fromont, parroco d'Arinthod, scrisse confidenzialmente a dom Gréa: "il colpo a voi assestato è stato lungamente, lentamente preparato e maturato: il rinnovo obbligatorio dell'indulto è l'occasione attesa da molto, studiata e strumentalizzata. Il capo del complotto contro di voi non è

mons. Vermillet, come si può credere, ma mons. Marpot. Questi infatti, lo scorso anno, in una riunione ecclesiastica a Moussières aveva detto: "dom Grèa deve andarsene; questa è l'occasione propizia". Pertanto l'opposizione che subite non viene da chi opera nell'episcopio, ma dall'episcopio stesso".

Dom Gréa, alcuni giorni dopo aver ricevuto questa lettera si incontrò con il canonico Vuillermonz, secondo segretario dell'episcopio e suo ex allievo, e gli chiese confidenzialmente se la presente campagna contro la comunità avesse per autore e istigatore lo stesso mons. Marpot.

Mons. Vuillermoz rispose negativamente e attribuì la responsabilità di questa piccola guerra ai due vicari generali, i monsignori Guyrouvet e Lacroix.

"Questi, disse, ce l'hanno particolarmente con voi, non c'è modo di farli ragionare; è necessario che l'astio si attenui. Quanto a mons. Marpot, non solo non ama parlare di questa questione, ma ne sembra profondamente indispettito".

Scalpore nella città di Saint-Claude

La notizia che si stavano eliminando i vespri nella cattedrale suscitò molto scalpore nella città di Saint-Claude. Questa circostanza mette ben in risalto come anche nella gente, che si potrebbe ritenere affetta profondamente dall'indifferenza religiosa, si nasconde un certo interesse per la religione. Molti si recarono dal vescovo per manifestare il loro disappunto. Si formò anche un gruppo di pie persone che ogni giorno offrivano la loro comunione in favore dei canonici regolari. Nel benedetto santuario di Lourdes venne organizzata una novena per la loro permanenza a Saint-Claude.

Scalpore in tutta la diocesi

Lo scalpore non si limitò alla città di Saint-Claude; si diffuse nella diocesi, soprattutto tra il clero. Molti preti criticarono energicamente contro la riduzione dell'ufficio cantato nella cattedrale e l'opposizione manifestata dai vicari generali contro dom Gréa e la sua comunità. Diversi si organizzarono per presentare al vescovo il loro disappunto. Mom Perrad, superiore del seminario di Lons-le-Saunier, scriveva a dom Gréa il 6 marzo: "vi sono vicino nella prova che state attraversando. La faccio mia e me ne rammarico da vero amico". "Accettate la sofferenza, aggiungeva, sapendo che alla prova segue sempre il bene".

"Invecchiando una riflessione sorge nella mia mente. Il cuore umano è troppo debole per portare, senza perdere il suo vigore, ciò che chiama prosperità. Poco a poco si indebolisce; si tranquillizza e si dimentica perfino di Dio. Le prove invece, lo richiamano alla sua debolezza e lo aprono a Dio. Quante volte mi sono chiesto, pensando alle Beatitudini: la promessa di felicità fatta dal divin maestro si riassume in una sola parola: beati i poveri".

Mémoire di dom Gréa

Dom Gréa scrisse riguardo alla soppressione dei vespri un breve commento, che presentò a mons. Marpot il 5 marzo. Gli fece presente come la Chiesa desidera che l'ufficio cantato occupi un posto eminente nelle chiese cattedrali e in quelle in cui vi sono dei religiosi insigni, come anche è secondo tradizione che i canonici siano aiutati, in questa attività, da chierici di minore rilevanza. Riprendendo, poi, l'obiezione apportata, continuava: "l'ufficio, si dice, è di nocumento all'attività parrocchiale. Rispondo brevemente a questo problema. 1. L'obiezione ha una vasta incidenza, dato che, se così fosse, bisognerebbe sopprimere l'ufficio del pomeriggio in tutte le cattedrali di Francia, poiché, salvo due o tre chiese, tutte le altre sono chiese parrocchiali, in tutte le cattedrali del mondo e nella gran parte delle collegiate. 2. A Saint-Claude fin dal 1825, prima della istituzione dei vespri cantati, i canonici recitavano l'ufficio in coro nel pomeriggio: nona, vespri e compieta, che richiedevano lo stesso lasso di tempo dei vespri cantati. Inoltre, fin dal 1825, nella cattedrale veniva

recitato sempre nel pomeriggio l'ufficio che durava una mezz'ora, e a noi non risulta che la parrocchia ne soffrisse in modo significativo. 3. La proposta da me avanzata di portare i vespri in un'ora gradita ai signori della parrocchia o anche all'una del pomeriggio, momento in cui ben si sa non si svolge nessun servizio parrocchiale, fa ritenere priva di fondamento l'obiezione avanzata.

"Tutto, termina dom Gréa, dipende assolutamente dall'autorità di Sua Eccellenza. Per questo, fiducioso, presento a lei queste riflessioni. Questo non perché me ne derivi qualche vantaggio (sia ben chiaro), ma solo per il culto divino, che ogni cristiano vede diminuire in una così insigne chiesa. Certo che Sua Eccellenza, avendo a cuore che questo venga migliorato piuttosto che diminuito, mi permetto di prendere in considerazione queste riflessioni".

Risposta di mons. Marpot

Due giorni dopo, il 7 marzo, dom Gréa riceve la seguente lettera di mons. Marpot: "con diligenza e devoto interesse leggo le vostre osservazioni riguardo ai vespri cantati quotidianamente in cattedrale. Con tutto il rispetto dovuto, non posso accondiscendere alla vostra richiesta. Forte dei consigli offertimi fin dall'inizio della presente disputa, in coscienza ritengo giusto ribadire quanto deliberato. Gradirei un incontro con voi per dirvi a viva voce, in modo confidenziale, un motivo che in certo qual modo non dovrei rivelare a nessuno. Sono sicuro in Nostro Signore, che la mia decisione riguardo alla questione dipenda solo da questo motivo e che cambiarla andrebbe contro la sua divina volontà, che secondo me è più che chiara".

Nel pomeriggio dello stesso giorno dom Gréa si recò all'episcopio per ascoltare queste comunicazioni confidenziali a cui il prelato aveva accennato. Mons. Marpot dice: "ho consultato una persona che ha rivelazioni. Questa mi ha risposto: "ognuno segua il proprio parere". Questa risposta l'ho considerata espressione della volontà divina: quindi ho ritenuto assecondare la volontà divina sopprimendo i vespri cantati in cattedrale.

Dom Grèa rimane esterrefatto dinnanzi a questa spiegazione. "Ognuno segua il proprio parere", sembra invece voler dire "conservate i vespri" piuttosto che "sopprimete i vespri". Inoltre una risposta di una persona, pia che sia, può aver ragione su decisioni conciliari e della Chiesa che prescrive o raccomanda il canto dell'ufficio nelle cattedrali?

Soppressione di un certo numero di altri uffici cantati

Il Sabato Santo, 5 aprile, dom Gréa chiede a mons. Marpot di dichiarare ufficialmente, se lo ritiene opportuno, sottoscrivere quanto segue: 1. Che la soppressione dei vespri non comporta quella di altri uffici celebrati nella cattedrale: messe feriali, compieta, ecc., 2. Che dom Gréa rimanga prefetto del coro, per la direzione dei canti e delle cerimonie; 3. Che rimanga direttore della maîtrise, con la funzione di responsabile degli allievi che la compongono.

Il vescovo che non ne vuol sapere degli uffici. "Tuttavia, replica dom Gréa, l'Eminenza Vostra ha soppresso un decreto emesso dal suo predecessore; è bene rendersi conto di quale sia la conseguenza e l'ampiezza di un tale atto. Inoltre gli alterchi pubblici sono i peggiori; in qualsiasi momento, qualora non possa godere del favore di Sua Eminenza, chiunque potrebbe rivolgersi a me per qualche cavillo riguardo ad un inno, ad un'antifona, ed una cerimonia. Quanto alla maîtrise, mi si accuserà di portare i ragazzi ai vespri".

Dom Gréa lascia mons. Marpot convinto che la sua comunità non può contare sulla benevolenza del vescovo e che dovrà sbrigarsela da sola. "la confidenza è stata cosa molto importante, dirà in confidenza, e sono, pertanto, felice di esserne venuto a conoscenza".

Infatti, due giorni dopo, il 7 aprile, riceve una lettera di mons. Guyrouvet, vicario generale. Questi ha "l'onore di comunicargli" che dall'8 aprile, i canonici regolari non potranno più cantare

vespri in cattedrale, e dal 15 dovranno procurarsi pane e vino per la loro messa, per gli ospiti, eccezion fatta per tre[169].

Aggiunge Sua Eccellenza in base a quanto comunicatogli sabato ha preso le seguenti decisioni: "al venerabile capitolo spetta: 1. Una sola messa solenne al giorno; 2. I secondi vespri, ogni domenica come anche alle 15 feste, che vengono elencate; 3. Terza a Pentecoste e alle celebrazioni pontificali; 4. …; 5. Mattutino di Natale, messa di mezzanotte e delle Tenebre degli ultimi tre giorni della Settimana Santa; 6. Litanie alle Rogazioni e nella festa di San Marco. Ai canonici è vietato cantare altri uffici in cattedrale, messe feriali, mattutino e compieta:

2. Dom Gréa rimane direttore delle cerimonie e dei canti sotto l'autorità del presidente del coro (mons. Guyrouvet stesso);
3. È direttore della maîtrise "sotto la giurisdizione del vescovo e a condizione che gli allievi siano a disposizione del capitolo e della parrocchia in tempore opportuno".

Spetta ai canonici regolari cantare in cattedrale i vespri ogni giorno, le messe feriali alle 11 ¾ nei giorni di quaresima e delle vigilie, compieta nell'ottava del Corpus Domini, mattutino la sera delle festi solenni, quasi ogni giorno Sesta dopo la messa solenne, almeno che non vi siano delle esequie in quell'ora.

La lettera di mons. Guyrouvet sopprimeva tutti gli uffici cantati.

Giorno di cordoglio

L'8 aprile 1890, martedì dopo Pasqua, per la prima volta dopo 25 anni, non vennero cantati i vespri nella cattedrale di Saint-Claude. Da quello stesso giorno non vennero più cantati anche gli altri uffici, di cui sopra.

"La rivoluzione bussa alle porte della nostra povera società, scriveva dom Gréa a mons. Mermillod: ora la preghiera di cui si ha tanto bisogno, non viene più apprezzata. Nel 1870, i rivoluzionari soppressero l'ufficio pubblico a Saint-Claude, come in tutti i collegi ecclesiastici. Questo continuò per 75 anni; l'ufficio venne nuovamente introdotto 25 anni or sono. Oggi, anniversario della prima soppressione, viene soppresso di nuovo dietro richiesta di persone ecclesiastiche".[170]

Sì, dietro richiesta di persone ecclesiastiche.

"Poveri di spirito, privi di dottrina, sono presi da naturale e maliziosa gelosia per un genere di vita e per un Istituto in cui si prega e si vive una vita soprannaturale che loro non praticano. Il vescovo, debole d'indole e di volontà, non si interessa a noi. Solo gli anziani canonici nominati da mons. Nogret si oppongono a tutto questo e provano perfino simpatia verso di noi. Anche la parte buona della popolazione soffre, o rimane sorpresa per il fatto che siano i preti a sopprimere l'ufficio. Per questo si sentono pronunciare parole poco edificanti che irritano ancor di più gli autori di questa decisione".[171]

Nostro scopo è quello di lodare Dio in una chiesa pubblica per il popolo cristiano; privandoci della finalità principale alla quale ci chiama la nostra vocazione ci siamo sentiti profondamente colpiti.

Decisione di lasciare Saint-Claude

Che fare? Continuare a recitare l'ufficio nella nostra cappella, limitandoci ad andare in cattedrale una volta al giorno, per cantare la messa con i canonici secolari? Oppure cercare un luogo in cui poter disporre di una chiesa aperta al pubblico?

---

[169] La fabbrica si era accollata fino a quel momento le spese per la messa, il pane, il vino e i ceri per le messe private dei preti della comunità, che erano 12, e per gli ospiti. Queste piccole spese venivano compensate suonando gratuitamente l'organo, dando la cera agli stalli ed altri sevizi offerti dai religiosi.

[170] Saint-Claude 24 marzo 1890

[171] Lettera di mons. Mermillod, Saint-Claude 8 aprile 1890

Dom Grèa era del parere che fosse volere della Provvidenza, a seguito della soppressione dei vespri cantati e degli altri uffici sopra menzionati, lasciare, per vari motivi, questi luoghi tanto cari, e andare altrove per godere di maggior libertà, conformemente alla nostra vocazione.

Quando prese questa decisione? Difficile dirlo; o meglio, in quel momento era ancora incerto. Ma da tre mesi, man mano che questa persecuzione si faceva sempre più pressante, sentì sempre più la necessità di portare la comunità in luoghi più idonei.

D'ora in poi, non aspettava altro che passare all'azione, anche se con prudenza e lentamente.

Qualcuno forse si meraviglierà per questa decisione. "Si può pregare dovunque. Se i canonici regolari non possono cantare i vespri in cattedrale, li canteranno nella loro cappella: i vespri cantati in cappella sono a vantaggio dei Padri e della Chiesa come in cattedrale. I canonici non hanno mai chiesto di cantare ogni giorno il mattutino in cattedrale, come richiesto per i vespri?"

Il valore della preghiera, senza dubbio, dipende principalmente dalla carità con cui la si fa. Tuttavia la preghiera, per essere canonica, deve essere fatta in nome della Chiesa e in chiesa: i canonici regolari sono deputati ad offrire a Dio la preghiera canonica: se pregano a nome della Chiesa, devono farlo nella casa dove la Chiesa si raduna. Loro primo scopo per vocazione è quello di essere a capo di una chiesa: se non sono direttori spirituali del popolo cristiano, sono però i suoi cantori ufficiali: se pregano in nome del popolo cristiano, devono pregare nella sua casa. Metterli fuori da questa casa, significa fare sì che la loro preghiera non abbia più il carattere di preghiera pubblica della Chiesa, è togliere loro la missione di cantori ufficiali della Chiesa, è uccidere la loro vocazione. *Unusquisque in qua vocatione vocatus est, in ea permaneant*: una comunità religiosa deve conservare la propria vocazione a qualunque costo, come il serpente conserva la propria testa: "se venite perseguitati in un luogo" e se non vi è permesso esercitarvi gli uffici essenziali della vostra vocazione, "fuggite altrove".

Primi passi per acquistare l'abbazia di Saint-Antoine

Già da diversi anni dom Gréa percepiva la necessità di questo esodo da Saint-Claude. Diverse volte si era posto l'interrogativo di dove trasferire la sua comunità.

Nel mese di agosto del 1885, il R.P. Hilaire di Parigi, cappuccino, gli aveva scritto che l'antica abbazia di Saint-Antoine nell'Isère, era in vendita.

E aggiungeva che là era sepolto il corpo di Saint-Antoine-le-Grand, che là aveva avuto i natali l'ordine degli Antonini. Una congregazione religiosa, continuava il celebre cappuccino, ha intenzione di comperarla; ma dato che questa non ha l'ufficio corale, dispiacerebbe vederla stabilirsi in una magnifica chiesa del XIII secolo. Il P. Hilaire terminava spingendo dom Gréa di ragguagliarsi quanto prima, e, se possibile, istituire una colonia in questi luoghi santi e celebri.

Dom Gréa ricevette la lettera il 27 agosto. Il giorno dopo ne parlò con M. Augustin Delaroche, di Lyon, pregandolo di recarsi nell'abbazia e la chiesa di Saint-Antoine e di fornirgli adeguate informazioni.

M. Delaroche gli rispose subito: "è bene tener conto della lettera di P. Hilaire. Lunedì, Dio permettendo, andrò a Saint-Antoine, e mi auguro che vi possiate stabilirvi un giorno: è un posto che vi si addice. Sembra una questione ad hoc. A Saint-Marcellin, a 11 Km da Saint-Antoine, si trovava un amico, fratello di due nostre religiose, anche lui economo. Spesso mi parlava di Saint-Antoine, e mi chiedeva di andarci insieme. Anche lui voleva recarvisi per visitarlo e seguire la liturgia. Pensava di inviarvi le nostre canonichesse; ma sarebbe meglio che vi andiate voi. Pregate il mio angelo custode perché vi possa andare; in seguito vi andremo insieme per una seconda visita".

Dopo alcuni giorni M. Delaroche invia il resoconto della sua visita. Saint-Antoine è un grande plesso che una vedova oberata di debiti vuol vendere a 50.000 franchi; un parroco vorrebbe mandarvi una comunità di dom Bosco; vi risiedono circa 1.900 abitanti, portati alla cattiveria e

all'immoralità, in mano ai francs-maçons; vi si trova una comunità di religiose che crea grattacapi all'autorità diocesana; c'è una magnifica chiesa del XIII – XIV secolo, e molte reliquie di gran valore.

Perché non farne di nuovo un'abbazia di canonici regolari? P. Hilaire spingeva in questo senso, e anche M. Delaroche era dello stesso parere. Dom Gréa, non prendeva mai una decisione senza prima aver consultato mons. Caverot e mons. Mermillod; solo se fossero stati favorevoli si sarebbe messo in contatto con il vescovo di Grenoble.

Una lunga attesa

Dom Gréa inviò subito una lettera a mons. Mermillod per sentire il suo parere. Questi, pur ritenendo che sarebbe stata una buona cosa che i canonici regolari ripristinassero una così antica e famosa abbazia, rimaneva tuttavia perplesso che fossimo noi a stabilirci a Saint-Antoine. Era più propenso ad una fondazione nel Valais. Tuttavia, consigliò di aspettare, prima di procedere, indicazioni più certe dalla Provvidenza. Il Consiglio Municipale infatti voleva aprire una strada pubblica intorno alla chiesa e istituire una scuola laica in una parte dell'edificio. Dom Gréa aveva paura di andare incontro a fastidiose difficoltà. Inoltre la persona, ora, chiedeva 80.000 franchi. Questi i motivi che fecero rinviare il nostro trasferimento a Saint-Antoine.

Trascorsero molti anni: dom Gréa continuava a pensare di acquistare il complesso dell'antica abbazia; ma rimaneva perplesso sul da farsi. In mezzo a intrallazzi e interdizioni che si verificarono i primi mesi del 1890, dom Gréa sentì fortemente il desiderio di trasferire la sua comunità a Saint-Antoine. Dato che una simile cosa avrebbe richiesto non poco tempo, non fece nulla.

All'8 aprile, quando i canonici regolari smisero di cantare i vespri nella cattedrale di Saint-Claude, non era stato deciso ancora nulla in modo definitivo. Alla fine, circa un mese dopo, con grande sorpresa di tutti, procedette all'acquisto, e la comunità prese la via dell'esodo.

Acquisto definitivo della parte principale dell'abbazia

Ecco ciò che era successo.

Il 14 aprile, 8 giorni dopo la proibizione di cantare i vespri in cattedrale, dom Gréa partì da Saint-Claude per un pellegrinaggio alla tomba di Saint-Antoine e affidargli la sua comunità. In questo pellegrinaggio lo accompagnava dom Grévy, da tempo superiore del seminario minore di Nozeroy. Visitò con cura la chiesa e l'antica abbazia: la chiesa, monumento nazionale, in cui era il corpo del patriarca dei monaci d'Oriente, e altre numerose reliquie, raccolte dagli antichi Antonini, che erano sfuggite alla furia della rivoluzione; una parte dell'antica abbazia era in vendita. "Sorprende molto, disse dom Gréavy, che nessuna casa religiosa non si sia stabilita in questo luogo: sembra che la Provvidenza abbia riservato questo posto per voi". Dom Gréa pregò molto perché il buon Dio manifestasse la sua volontà riguardo al nostro trasferimento o meno a Saint-Antoine. ma nulla fece per comperarla o per trasferirvi la sua comunità.

Da Saint-Antoine si recò nella diocesi di Moulins, per prender parte alle nozze sacerdotali di mons. Conny, e far visita ai padri a Châtel-Montagne. A Lyon si incontrò con la reverenda Madre Priora delle Cinq-Plaies, e la pregò di prendere i primi contatti per un nostro trasferimento a Saint-Antoine. In seguitò si recò nel dipartimento d'Allier e il 19 aprile fu di ritorno a Saint-Claude.

La Madre Priora si reca a Saint-Antoine nella prima quindicina del mese di maggio. Il parroco di Saint-Antoine, dom Petit, vedendola arrivare le disse: "so che siete qui a nome di dom Gréa per comperare l'antico monastero; fate presto. So che a Saint-Claude si trova in difficoltà; qui, l'accoglieremo con grande entusiasmo. Una volta che i Padri avranno conosciuto la popolazione, forse tra un anno, lascerò loro la parrocchia per andare altrove.

Detto fatto, la Madre Priora, insieme al parroco, vanno dalla vedova che aveva la parte principale dell'antica abbazia. La Priora offrì 50.000. Si discusse a lungo; la Priora non cedette e la

vedova finì per accettare i 50.000 franchi. Seduta stante si sottoscrive un atto privato. L'acquisto è fatto[172].

La Madre Priora, a questo punto, parte per Saint-Claude, dove giunge il 13 maggio per mettere al corrente dell'acquisto fatto.

Il parroco di Saint-Antoine si era prestato per scrivere a mons. Fava, vescovo di Grenoble, per pregarlo di autorizzare i canonici regolari di Saint-Claude a trasferirsi in questo luogo. Mons. Fava gli rispose da Luzinay l'11 maggio: "per quanto dipende da me, sono felice di vedere che una bella opera si trasferisca a Saint-Antoine, non ho nulla in contrario. Sono certo che le difficoltà aumenteranno; ma se i bravi padri sono decisi a combattere e a subire le conseguenze, che non mancheranno, della loro impresa, Fiat!"

Preparativi per il trasferimento

Da questo giorno ci si organizza per il trasferimento della comunità dalla tomba di Saint-Claude a quella di Saint-Antoine.

Il 7 giugno dom Gréa va da dom Petit, parroco di Saint-Antoine, e poi da mons. Fava, vescovo di Grenoble, per metterli al corrente della nostra ormai prossima installazione a Saint-Antoine. ambedue sono felici della cosa e disposti a offrire il loro contributo.

Viaggio di dom Gréa a Roma

Nel frattempo dom Gréa si era dovuto recare a Roma.

Mons. Mermillod, uno dei suoi più fedeli amici, suo principale consigliere dopo la morte del cardinal Caverot, era stato recentemente nominato cardinale da Leone XIII.

Nomina di mons. Mermillod a Cardinale

Lettera di dom Gréa nell'apprendere la sua nomina a cardinale:

"Eminenza, provo grande gioia di salutarvi con questo titolo, che lega la vostra persona alla Santa Chiesa Romana e vi affida i grandi piani della chiesa universale. Sia benedetto Dio che dona alla Chiesa, in questi infausti giorni, la consolazione e la speranza d'accendere sul piedistallo della Chiesa Romana, un vero faro, libero dalle oscillazioni che i cambiamenti umani sollevano nelle anime contemporanee troppo poco soprannaturali e che, cedendo alla debolezza della carne, credono di servire la causa di Cristo, Re dei secoli.

Per noi, esimio monsignore, vostri devotissimi figli, è bello mettere la nostra piccolezza, a riparo sotto la vostra paterna porpora. La Divina Providenza, nel momento delle nostre prove, offre a voi, sempre così paterno e fedele, la forza e l'autorità di proteggerci, come a suo tempo vi ha conferito lumi e saggezza, per guidarci nell'importante opera che Dio ci ha affidato, e come vi ha dotato di quella grande carità che ci sostiene e ci incoraggia".[173]

Il nuovo cardinale chiese a dom Gréa di essere presente alla sua nomina ufficiale il 26 giugno. Dom Gréa partì da Saint-Claude giovedì 19 giugno.

Il 25 giugno ebbe luogo …

Sistemazione nell'antica abbazia

Dom Gréa non vedeva l'ora di rientrare nella sua comunità. Partì da Roma il … sulla strada del ritorno fece un pellegrinaggio alla tomba di Sant'Agostino a Pavia, e arrivò a Saint-Claude giovedì 3 luglio.

---

[172] L'atto definitivo fu redatto il 18 luglio. Il signor Paul Raymond, architetto di Lyon, amico di dom Marie-Augustin, che presto diverrà canonico regolare, ne diviene proprietario nominale.

[173] Lettera di dom Gréa al card. Mermillod, Saint-Claude 24 maggio 1890.

P. Marie-Augustin Delaroche, subito dopo l'acquisto dell'antica abbazia di Saint-Antoine, si era impegnato per mettere a punto il piano dei necessari adattamenti. Dom Gréa, da Roma, aveva dato il suo consenso, e gli aveva chiesto di mettersi quanto prima all'opera, facendo ricorso alla competenza del signor Raymond, architetto di Lyon, amico di Marie-Augustin e presto uno dei nostri.

"Quae disposuistis de domo Sti Antonii, gli scrisse, omnino approbare gaudeo et, quamprimum D. Raymond poterit, de iis occupetur, tanquam si praesens essem et assentirem oretenus ad omnia".

Ben presto si dette inizio a lavori, che continuarono senza sosta per diversi mesi, sotto la direzione di P. Marie-Augustin e del signor Raymond. Questi costarono più dell'acquisto dell'abbazia.

Manifestazione di simpatia degli abitanti di Saint-Claude

Il 13 agosto una rappresentanza degli abitanti presenta a dom Gréa una petizione firmata da più di 2.000 persone, quasi tutti padri di famiglia, sottoscritta anche dal comune, per pregarlo di non trasferire altrove la sua comunità. Questi dispiaceri della popolazione si aggiunsero ai nostri.

Gli abitanti di Saint-Claude approfittarono di ogni occasione per manifestare il loro sincero e vivo dispiacere tanto da sorprenderci non poco, anzi, fino a stupefarci; poiché non pensavamo che la nostra comunità godesse presso di loro di tanta e unanime simpatia.

Voglia Saint-Claude, se rimaniamo fedeli al nostro fondatore e alla nostra vocazione, di permetterci, un giorno, di ritornare sulla sua tomba per riprendere il canto liturgico del giorno e della notte ed esercitare il nostro ministero tra il suo popolo.

Saluti ai ragazzi della maîtrise

Le vacanze degli studenti della comunità e della maîtrise vanno sempre dalla festa della Beata Vergine del mese di agosto a quella di settembre, dall'Assunzione alla Natività, vacanze brevi, ma sufficienti in rapporto all'impegno dell'ufficio quotidiano cantato e alle numerose feste dell'anno.

Come negli anni precedenti gli esami di fine anno hanno luogo tra l'11 e il 12 agosto. Il 14 agosto dom Gréa lesse i voti riportati, le due comunità cantarono il *Te Deum* e il *Sub tuum* come da tradizione per ringraziare Dio per Maria per le grazie dell'anno scolastico e mettere le vacanze sotto la sua protezione. In seguito dom Gréa porse ai ragazzi della maîtrise "un affettuoso saluto per l'ultima volta" e alla comunità la sua paterna benedizione. Alla sala del capitolo fece un ultimo discorso ai ragazzi della maîtrise, di cui non sarà più il superiore, li incontrò singolarmente per presentar loro le ultime raccomandazioni e direttive. Tutti gli manifestarono il loro profondo affetto e il loro dispiacere di perderlo come superiore.

La maîtrise di mons. Lacroix

Prima della partenza dei ragazzi della maîtrise per le vacanze mons. Marpot presenta loro mons. Lacroix, secondo vicario generale, come loro nuovo superiore, al posto di dom Gréa, gli conferisce il nuovo incarico e si augura che la sostituzione del superiore non apporterà nessun cambiamento nella direzione generale né nello spirito della maîtrise.

Partenza dei primi religiosi per Saint-Antoine

La sera del 17 agosto un primo gruppo di religiosi lasciano Saint-Claude per Saint-Antoine: Léon Denoyer, prete, Hippolute Dijon e Germain Mallet-Guy, diaconi; i fratelli conversi Luigi, Félicien e Vigile. Iniziano a praticare la vita canonica nell'antica abbazia e a prestare il loro aiuto per la sistemazione dell'abitazione.

Ciclone

Due giorni dopo, martedì notte 19 agosto, tra le sete e le otto della sera, un ciclone si abbatte sulle montagne del Jura per circa mezz'ora, da … Romainmôtier, per km … che abbatte e sradica alberi, porta via tegole, uccide alcune persone e fa danni di ogni genere.

Danni a Saint-Claude

Il temporale si abbatte su Saint-Claude verso le 7 ½ della sera. La comunità si trovava nella sala del capitolo prima del canto della compieta. All'improvviso il cielo si fece buio; lampi in continuazione; all'improvviso una forte tromba d'aria si abbatte sulla città, tanto da far tremare tutto. Arsène Saint-Oyan, che stava fuori, si aggrappa al muro per non cadere in terra. Presto il temporale si allontana: dopo cinque minuti la calma ritornò su tutto, e nel cielo ormai sereno tornarono a brillare le stelle.

I Padri e i fratelli escono dalla sala del capitolo per vedere quel che è accaduto: ravvisano qualche danno: una parte del tetto e della casa delle suore è stato scoperchiato, una parete del corridoio dei conversi è stata abbattuta, diversi vetri sono rotti. In qualche modo chiudono le finestre e l'abbaino e vanno a recitare compieta, ringraziando Dio per aver preservato la comunità da danni più grandi.

Il giorno dopo al sorger del sole ci troviamo davanti ad un lugubre spettacolo. Il ciclone ha provocato nella città ingenti danni. Tre guglie della cattedrale sono state abbattute o piegate; le tre torrette sono state danneggiate; una buona parte del tetto della navata e del campanile è stato scoperchiato. Quasi tutti i tetti delle case della città sono stati scoperchiati, rovinati e portati via; quelli di una buona parte delle case, delle fabbriche, dello scalo merci sono crollati, gli alberi del viale du Pré vicino alla statua di Voltaire sono stati spezzati o piegati. Per fortuna poche le vittime, 5 o 6 morti e una ventina di feriti.

Nonostante il cataclisma, la Vergine nel viale, davanti alla quale dal 1867, ogni anno, viene fatta la consacrazione della comunità, è rimasta intatta, neppure un graffio, nonostante la caduta di tegole e pezzi di zinco dai tetti vicini. *Custodi partem tuam et sanctifica*.

imballaggio

Durante le vacanze si provvede con rapidità all'imballaggio. I corsi cominciano il 9 settembre, ma si continua nella preparazione dei pacchi. Una prima vettura con libri e mobilio parte da Saint-Claude il 29 agosto, una seconda il 27 settembre, una terza e quarta il 3 ottobre.

Trasferimento della comunità

Dom Gréa nei primi giorni di ottobre andò ancora una volta a Saint-Antoine. Dopo questa visita decise che la comunità vi si trasferisse, a gruppi, nella seconda metà del mese.

Esodo dei novizi

Il 18 ottobre dom Gréa rinnova, come ogni anno, la consacrazione a Maria, davanti alla bella statua del cortile. Il giorno dopo 19, domenica, cantiamo per l'ultima volta i vespri in cattedrale; mercoledì 22 cantiamo la messa in cattedrale: è l'ultima volta che tutta la comunità vi si raduna: si tratta in certo qual modo della nostra cerimonia d'addio all'antica chiesa di Saint Pierre, Saint Paul e Saint André. Dopo la messa solenne il rev. Padre con tutta la comunità si reca nell'atrio dell'episcopio. Dom Gréa sale da mons. Marpot e lo prega di scendere per benedirci. Monsignore scende. Il rev. Padre gli dice: "monsignore, la nostra comunità sta per lasciare Saint-Claude per Saint-Antoine; chiede, prima di partire, la vostra benedizione". L'Eccellenza risponde: "vi benedico con grande affetto e mi auguro che questa benedizione sia foriera di ogni bene". Pronunciate le parole

della benedizione e chiesto scusa dato che qualcuno lo sta aspettando, subito torna al piano superiore.

Alle 2 nella nostra cappella cantiamo i vespri della festa del Redentore, recitiamo il rosario con le litanie della Beata Vergine, come eravamo soliti fare nel mese di ottobre, secondo le disposizioni di Lene XIII; il rev. Padre legge quindi la preghiera del viandante e dà, come di consueto nel mese di ottobre, la benedizione con l'ostensorio.

I 24 novizi, che devono partire pranzano con il loro padre-maestro[174].

Verso le 3½ il padre maestro con due novizi si recano alla stazione per fare i biglietti e registrare i bagagli; quindi è la volta, in piccoli gruppi, degli altri novizi, attraverso una strada secondaria, rue du Collège, per non dare all'occhio della gente: tutti, prima di partire vanno in cattedrale per inginocchiarsi, per l'ultima volta, davanti all'altare di Saint-Claude per raccomandarsi in vita e in morte al santo che tanto amano; tutti, con l'animo pieno di tristezza, lasciano questi luoghi tanto cari e vanno alla stazione recitando il rosario. Alla stazione, il rev. Padre, che è con loro, li accompagna fino al treno. Alle 4 meno 20 il treno parte, portandoli lontano da Saint-Claude.

I 25 viaggiatori giungono alla stazione la Croix-Rousse di Lyon alle 9 e 20 della sera, si recano al priorato delle Cinq-Plaies, prendono una tazza di vino caldo e cantano il mattutino della Festa del Redentore nella cappella delle religiose: queste hanno posticipato l'ora della loro veglia prevista dall'orario, mentre quelli l'hanno anticipata. Dormano un po' tra materassi sparsi un po' dovunque nel priorato, cantano Prima e Terza, assistono alla messa solenne insieme alle religiose, cantano Sesta e fanno colazione. Il rev. Padre, a causa del viaggio, li ha dispensati dal digiuno. Pensavano di partire con il treno delle 9:40 del mattino, ma questo è solo per viaggiatori di prima classe; devono quindi aspettare quello delle 11½.

Approfittano del tempo a disposizione per visitare a gruppi: Fourvières, Ainay e diverse chiese.

Salgono sul treno alle 11½ per giungere alla stazione di Sone, vicino a Saint-Marcellin, alle 5:25 della sera. Dom Gevermain, che era venuto loro incontro, li conduce fino all'abbazia di Saint-Antoine. qui arrivano alle 8 della sera, bevono del vino caldo, cantano Nona e Vespri nella cappella provvisoria della comunità, cenano, cantano compieta e alle 10 vanno a letto.

Il rev. Padre, per quel giorno aveva dispensato dal silenzio per tre ore: ne approfittano con gioia; il resto del tempo lo passano in silenzio a pregare, studiare, contemplare la natura.

Cari novizi, non solo devoti in monastero, ma anche durante il viaggio, non resta d'augurarsi che anche coloro che verranno, seguano il vostro esempio.

Esodo dei piccoli-fratelli

Il 23 ottobre alle 12½ dom Gréa con tutti i fratelli va ancora volta a Saint-Claude sulla tomba di mons. Nogret per cantare il *De Profundis* per questo padre che ha visto la nascita della nostra congregazione. Alle due vengono cantati i vespri della festa di San Rafaele, l'arcangelo dei viandanti, quindi viene recitato il rosario e le preghiere del viandante, come il giorno prima.

I piccoli fratelli pranzano con i loro padri maestri e partono, come i novizi il giorno prima, conversando tra loro. Il rev. Padre li accompagna fino alla stazione. Il treno delle 4:20 li porta lontano da questa terra tanto cara e così santa. Viaggiano per tutta la notte, e senza sosta alcuna, arrivano a Saint-Antoine verso le 10 del mattino, una volta arrivati vanno a pregare sulla tomba del grande patriarca.

---

[174] Con questo nome intendiamo riferirci, salvo indicazione diversa, ai tre gruppi dei novizi de la grande année, agli Scolastici non professi e ai giovani professi, che, pur svolgendo mansioni diverse, abitavano in uno stesso piano sotto l'autorità del maestro dei novizi.

Terza partenza

Il cellario, dom Louis Ferrey[175] parte, con il nipote, da Saint-Claude venerdì 24 ottobre, dom Aloys Ferrey e il fratello Benoît Drivon, rimangono 24 ore a Lyon, per accordare l'organo delle religiose delle Cinq-Plaies e arrivano a Saint-Antoine il 25 alle 8 di sera.

A Saint-Claude rimangono solamente una dozzina di religiosi. Sabato 25, tre di loro, un prete, un diacono e un suddiacono indossano gli abiti sacri per cantare, come al solito, la messa capitolare; una volta indossato l'abito il capitolo comunica loro che ci sarà solamente una messa semplice: a questo si ridurrà, in futuro, il servizio liturgico della settimana in questa grande chiesa monastica.

Dom Gréa il giorno stesso lascia Saint-Claude pe arrivare a Saint-Antoine domenica mattina; trascorre con i suoi figli la domenica, e riparte per Saint-Claude alle 7½.

Quarta partenza

I fratelli rimasti a Saint-Claude, lunedì e martedì, continuano a preparare gli scatoloni. Martedì lavorano giorno e notte fino alle 11:00. Alle 11:00 cantano compieta, si riposano un poco e cantano mattutino a mezzanotte. Sette di loro fanno la comunione alle 2½ del mattino, digiunano e prendono, insieme a dom Gréa, il treno delle 4:20. Alle 9½ raggiungono la Croix-Rousse. Si recano a Fouvières, dove dom Gréa celebra per loro la messa. alle 2½ dom Gréa e i sette compagni risalgono sul treno e arrivano a Saint-Marcellin verso le 7:00, e, con una macchina privata, raggiungono Saint-Antoine verso le 9:00. È mercoledì 29 ottobre.

Tutti convengono che il monastero di Saint-Claude, una volta partiti i suoi abitanti e subentrati i secolari, appare ben triste e che la cattedrale, priva della lode di Dio, sembra un mortorio.

Quinta partenza

Per ultimo, due giorni dopo, venerdì 31 ottobre, padre Arsène a sua volta lascia Saint-Claude insieme ai fratelli conversi Théodore e Apollinaire per giungere, lo stesso giorno, a Saint-Antoine.

Il giorno prima si era occupato personalmente di portare a termine quanto rimaneva da imballare. Dieci o dodici contenitori sono già a Saint-Antoine, altri seguiranno. Ogni contenitore costa circa 200 franchi. L'imballaggio e lo spacchettamento sono fatti dai religiosi.

A Saint-Claude rimangono solo due domestici (familiares), Arsène e Sodet, che rimangono a custodi della casa in attesa che nuovi affittuari ne prendono possesso.

Le suore del Saint-Sacrement avevano intenzione di aprire una scuola gratuita nella sala capitolare e nei locali dei piccoli-fratelli. Le suore Francescane pensavano di trasformare un'altra parte in un orfanatrofio. Ma i consiglieri di mons. Marpot furono contrari ai due progetti "per motivi veramente infantili"; questo almeno a giudizio degli abitanti di Saint-Claude. Facoltosi commercianti chiesero la casa in affitto, ma a condizione che venissero effettuate costose ristrutturazioni e che l'affitto fosse per 12 anni. Dom Gréa preferì affittare le singole parti a degli operai, per una somma di 2.484 franchi.

M. Félicien Vuillermoz accettò di essere amministratore a Saint-Claude, ma a condizione di prestare gratuitamente il servizio.

Articolo di l'Ecole de la Montagne

L'Eco de la Montagne, giornale massonico di Saint-Claude, pubblicò il 9 novembre del 1890 un articolo dal titolo: Un gêneur balayé.

---

[175] Dom Louis Ferrey era stato cellario o economo dal 3 ottobre 1867 al 31 agosto 1871; gli era succeduto dom J.B. Gressot (31 agosto 1871 …), poi dom Marie-Joseph Charme (…); quando questi lasciò per entrare nella Grande-Chartreuse, il … 1884 (?), dom Louis assunse di nuovo l'incarico di cellario, che esercitò fino al primo ottobre 1900, per essere nominato priore dei canonici regolari della Croix-Rousse, a Lyon. Esercitò questa funzione con spirito di fede e con ammirevole dedizione.

"I giornali dei benpensanti si sono preoccupati molto per la partenza dell'abate … Pardon: dell'istitutore Girod (allontanato da Saint-Claude dal governo per l'affetto degli abitanti di questa città). Sembra che meno si preoccupino per la partenza dell'abate Gréa, che tuttavia meriterebbe una maggior considerazione, date le circostanze in cui è avvenuta. Dom Gréa un saggio, la cui passione per l'erudizione, lo spinge a continua ricerca. Questo ricercatore, che ha diminuito il suo patrimonio per fondazioni religiose e anche, è bene dirlo, per donazioni effettuate senza ostentazione, a discapito, si dice, delle berrette ecclesiastiche di Saint-Claude. Si provava una certa inquietudine verso questa personalità, che il mondo religioso della diocesi stimava.

Questo asceta, di atavica austerità, era una critica vivente contro i tanti funzionari che si crogiolano nei confessionali … il prestigio episcopale non tollerava questo contrasto e si è giunti a mandar via il saggio, non a Chaillot, o, come dire, in un posto qualunque".

Si pensò che questo articolo fosse opera del vice-prefetto, signor Cotti. Si pensò che il clan irreligioso d Saint-Claude volesse far sentire la sua voce a favore della simpatia della popolazione di Saint-Claude, dopo i contrasti con il povero istitutore Girod, suo malgrado, da parte dei funzionari repubblicani.

Conclusione

Tutto questo alla base degli eventi che porteranno alle dimissioni di mons. Nogret e alla rinuncia del suo vicario generale, subito prima della famosa visita del Prefetto Jabouille al vecchio vescovo di Saint-Claude, mons. Marpot, parroco d'Arbois, aveva detto a M. de Fontenelle quanto già da noi opportunamente riportato: "No, è bene che dom Gréa non si illuda: mons. Nogret, non rimarrà ancora per molto, e il suo successore saprà come liberarsi dei monaci di Saint-Claude".

Santi de Condat, come avete protetto le nostre origini, continuate nella vostra potente protezione. Come Sainte Jeanne de Chantal, dovette "entrare dalla porta di Saint-Claude". "Gli sforzi che ho fatto altrove, ebbe a dire un giorno ai suoi figli, per istituire la vita canonica son andati a vuoto; l'Istituto è nato sotto la protezione di Saint-Claude".[176] Ora Saint-Claude vuole questo nuovo ordine a Saint-Antoine, perché il grande patriarca gli infonda, ancor più, la perfezione dello spirito evangelico e provveda al suo sviluppo.

Gli inizi a Saint-Antoine

Personale della comunità:
Il fondatore e la casa madre ora si trovano a Saint-Antoine.
La comunità di Saint-Antoine comprende:

1. I direttivi: Rev. p. Gréa, superiore
   Rev. p. Léon Dunoyer, priore claustrale
   Rev. P. Louis Ferrey, vice-priore e cellario
2. 8 già professi: i padri: Modeste Juenet, Paul Benoît, Joseph Cottet, Aloys Ferrey, Augustin Moussan, Arsène Blin; i diaconi: Hippolyte Dijon e Germain Mallet-Guy.
3. 13 novizi professi: i diaconi: Marie-Antoine Straub, Paul Bourgeois, Pierre Duval, Agnès Patel; i suddiaconi: Augustin Roux, Charles Bertin, Placide Barthaud; gi accoliti: Henri Cahlumeaux, Adrien Dalloz, Thomas Liaudet, Georges Flieg, Albert Sallins, Antoine Chalumeaux.
4. 14 novizi del probandato: i preti: Marie-Augustin Delaroche, Victor Moullois, Jacques Gazut; i suddiaconi: Claude-Antoine Brune, André Mouttet; l'accolito: Martin Goy; gli esorcisti: Aloys Comte, Joseph Radaz, Maur Mourey; i lettori: Ubald Ramboz, Laurent Voisin; Claude, Jérôme, Isidore …

[176] *Conférence du 6 juin 1896*

5. 6 scolastici: l'esorcista Théodule; Adéodat, Edouard. Pacifique, Nicolas, Tharcice.
6. 14 piccoli-fratelli: Jaques, lettore; Irénée, Clément, Bénédict, Maurice, Benoît, Julien, Joseph Picod, Paulin, Louis, Jean, Aloys, Augustin Bernier, Antonin Dubuc.
7. 6 conversi: Luigi, Vigile, Théodore, Félicien, Apollinaire: professi; Léonard, novizio.
   In tutti : 64 persone.

Personale dei priorati

Priorato de Mannens : 6 religiosi : dom Constant, priore ; Claude Ecoiffier, Désiré Beauduret, Louis-Marie Vuaillet, preti ; Amédée, diacono ; fratel Joseph : converso professo.

Priorato di Fribourg : 6 : dm Jean-Baptiste Gressot, priore ; Alexandre Grospillier, Lupicin Moussan, Vincent … Camille Jacquin, preti; fr. Félix Bugnon, converso professo.

Priorato di Lyon o Cinq-Plaies: 4: Aldegrin Tissot, Charles Deutschler, Emmanuel Gonthier : preti ; l'esorcista: Henri-Charles.

Priorato di Châtel-Montagne: 3 : Athanase Desrosiers, Etienne Riou, Ferréol: preti.
Totale nei priorati: 19.

Riassumendo: la congregazione comprendeva 1 casa-madre; 4 case obedenziali, con un totale di 83 persone; di cui 64 a Saint-Antoine e 19 nei priorati, di questi: 47 professi e 27 preti.

Visita al parroco di Saint-Antoine

Parroco di Saint-Antoine era dom Petit, di anni …, che stava in questa parrocchia dal …

Domenica 26 ottobre, dopo i vespri, Dom Gréa gli presentò la comunità. il parroco ne fu ben soddisfatto. "Ho sempre desiderato, disse, che in questa bella chiesa dei canonici regolari di Sant'Agostino rivivessero le liturgie dei bei tempi passati. Ora questo desiderio si realizza. Torna di nuovo nelle mani dei canonici regolari di Sant'Agostino".

Fu lui stesso a presentarci nella Festa di Tutti i Santi, durante la predica, alla comunità parrocchiale, parlando del suo sogno di vedere nella bella chiesa di Saint-Antoine dei religiosi.

In più occasioni sottolinea che si sente incaricato dalla Divina Provvidenza a presentarci alla comunità parrocchiale: darà disposizioni, disse, perché la gente sia ben disposta e le cose ben sistemate, in modo che tutti ci accogliessero con grande benevolenza, e in seguito che si sarebbe ritirato e avrebbe consegnato a noi la parrocchia.

Visita di dom Gréa al vescovo e al personale ecclesiastico

Il 5 novembre dom Gréa si reca a Grenoble per far visita a mons. Fava e al personale ecclesiastico più influente della città episcopale. Incontra mons. Fava, i due vicari generali, il segretario generale del vescovo, i due segretari particolari, i due nipoti di Sua Eccellenza, il superiore, l'economo e i direttori del seminario, il decano del capitolo. Dovunque è ben accolto. Partito da Saint-Antoine alle 5¼ del mattino, con una macchina privata, è di ritorno con la diligenza pubblica verso le 7 di sera, assiste alla compieta e prende un leggero spuntino: non ha potuto osservare l'astinenza, ma ha osservato il digiuno, pranzando in seminario e prendendo uno spuntino al suo ritorno.

Un giornale tradizionalista di Grenoble ha recentemente comunicato che 45 Antonini stavano venendo dal Canada a Saint-Antoine per restaurare questa antica casa del loro ordine. La

Croix de l'Est ha riportato l'articolo. Il rev. Padre ha incontrato a Grenoble un ex vicario generale il quale, a causa di questo articolo, credeva che fossero i nuovi canonici regolari di Saint-Antoine dal Canada. Altri che tra noi ci fossero molti canadesi. Il rev. Padre fa cambiar idea agli uni e agli altri.

Ritorno all'abito bianco e all'ampia tonsura

Il parroco di Saint-Antoine era del parere che i religiosi potessero indossare l'abito bianco e avere l'ampia tonsura in monastero e in chiesa, in seguito anche all'esterno. "Ritengo, gli disse il rev. Padre, il vostro parere come espressione della volontà di Dio".

Tutta la comunità fu felice di poter tornare ad indossare l'abito bianco, che era stato dismesso circa dieci anni prima, una grazia che consideravamo come una compensazione per i tanti sacrifici fatti allontanandoci da Saint-Claude.

L'ufficio divino

Tutto l'ufficio, come a Saint-Claude, è cantato. La messa e i vespri vengono cantati ogni giorno in basilica, la messa alle 7½ del mattino, i vespri alle 4 del pomeriggio. Anche Sesta viene cantata in basilica dopo la messa.

Prima cantata era fissata alle 6¼, Terza dopo Prima, Nona prima dei vespri e compieta verso le 7½ nell'abbazia, in una cappella provvisoria. Mattutino e lodi, sempre nella cappella, a mezzanotte. "Verrà il giorno in cui potremo dire l'ufficio della notte in Chiesa; ma attualmente non è possibile, se non altro a causa per il lungo tragitto che dobbiamo fare per recarci in chiesa".

L'addio alla diocesi di Saint-Claude

Dom Grèa era del parere che sarebbe stato opportuno ritornare a Saint-Claude per un ultimo saluto agli amici e benefattori della diocesi di Saint-Claude.

Partito da Saint-Antoine sabato 8 novembre, giunse a Lons-le-Saunier la domenica, alle 8 del mattino, si recò da mons. Perrard e alle maestranze del seminario. Mons. Marpot era a Lons-le-Saunier; gli fece una visita di cortesia. Quindi si trasferì a Rotalier, dal fratello; lunedì e martedì si incontrò con mons. Perrard, superiore del seminario minore di Vaux, si recò in pellegrinaggio alla tomba di Sainte Collette, al convento delle Clarisse di Poligny, quindi a Baudin, dove si erano riuniti un certo numero dei suoi familiari, in seguito a Mouchard, per incontrare i suoi zii, signor e signora … Monnier; giunge a Nozeroy martedì sera alle 10:00, il mercoledì, fino alle 4 della sera, si intrattiene con mons. Grévy, superiore, e i professori. Scrive con mons. Grévy un breve articolo semipubblico, cioè destinato solo agli amici, in risposta a diverse false dicerie diffuse da coloro che ci avevano allontanato da Saint-Claude.

Da Nozeroy si porta a Dole e passando per Travaux, dove vede l'esimio parroco, mons. Camuset, raggiunge Saint-Aubin, per incontrare monsignor Laurent Monnier, parroco di questa parrocchia. Questi lo fa accompagnare a Gray, dove rende visita alle religiose. Quindi si porta a Dijon, dove si incontra con il suo vecchio amico, mons. Morelot, poi a Gendrey, da mons. Marquiset, uno dei suoi ferventi discepoli, al castello di Montrambert, per incontrare la signora Minaus, "la madre delle chiese e dei monasteri", che se la prende con mons. Marpot perché segue i suggerimenti di due false mistiche, e gli fa un consistente offerta.

Ritorna quindi a Lons-le-Saunier dove incontra, la domenica sera, in uniforme militare, fratel Henri Chalumeaux, che si sente come in esilio, ma che è molto felice di essere in compagnia con altri seminaristi e di poter pregare nella sua stanza apertamente e nel silenzio generale.

Sulla strada del ritorno si ferma tre quarti d'ora a Saint-Amour per incontrare la superiora generale delle suore del Santissimo Sacramento. Nel pomeriggio di lunedì 17 novembre rientra finalmente a Saint-Antoine. Lungo i sui spostamenti ha visto anche altre persone come il priore della Chartreuse de Sélignan, che gli ha regalato 1.000 franchi.

Autorizzazione per aprire una scuola secondaria a Saint-Antoine

La casa-madre necessita di una scuola, quella che in Francia va sotto il nome di "école secondaire". Ma il governo persecutore della Terza Repubblica odia ogni tipo di scuola cattolica. Concederà il permesso di aprire una scuola secondaria a Saint-Antoine?

Circa un mese prima della nostra partenza d Saint-Claude, dom Gréa aveva presentato una richiesta al Consiglio accademico di Grenoble. Si trattava di una domanda di fondamentale importanza, una vera questione di vita o di morte per la casa di Saint-Antoine. Dom Gréa, come era solito fare in momenti di grande importanza, fece voto di digiunare per quattro giorni a pane ed acqua per ottenere l'autorizzazione. Il Consiglio accademico di Grenoble accolse la domanda: il 15 ottobre accordò quanto richiesto; ma chiedeva di attendere fino alla fine di novembre per una risposta definitiva.

Nel frattempo per tenere occupati gli studenti il rev. Padre, organizzò, all'inizio di novembre, corsi considerati come non classici, cioè un corso d'istruzione religiosa o di teologia fondamentale, un corso di storia santa, un corso di Sacra Scrittura, più due corsi d'ebraico, tenuto da padre Joseph Cottet, uno al mattino e uno nel pomeriggio. Gli studenti, così, avevano dei corsi, mattino e pomeriggio.

Verso il 20 novembre dom Gréa viene informato che il Consiglio accademico di Grenoble si riunirà il 24 novembre e lo prega di portarsi a Grenoble per dare, se necessario, chiarificazioni sulla scuola secondaria che ha chiesto di poter aprire a Saint-Antoine. Dato che la questione era fondamentale per l'esistenza stessa degli scolastici e dei piccoli-fratelli nella casa-madre, e che si poteva andare incontro al disappunto da parte del Governo repubblicano contrario ad ogni forma di scuola cattolica, dom Gréa chiese con insistenza che il 24 novembre tutti pregassero con fervore per tutta la giornata, soprattutto durante l'ufficio e facessero la comunione per ottenere quanto richiesto, e alle 6 del mattino partì per Grenoble.

Il Consiglio Accademico si riunisce nell'ora stabilita: nella sala delle delibere; dom Gréa aspetta nella sala accanto. Dopo una breve discussione il Consiglio lo convoca per comunicargli che l'autorizzazione per aprire una scuola secondaria a Saint-Antoine è accordata.

Il rev. Padre comunica per telegramma alla comunità la notizia, e giunge al monastero durante il canto della compieta.

Da quel giorno, anche a Saint-Antoine, come a Saint-Claude, si organizzano lezioni e corsi, secondo gli statuti dell'istruzione secondaria.

Ritiro annuale predicato da dom Gréa

Dal 29 novembre all'8 dicembre facciamo il consueto grande ritiro annuale. Dom Gréa si era rivolto a diversi predicatori; ma nessuno di questi era libero. I suoi religiosi con insistenza chiesero che fosse lui stesso a presiedere gli esercizi, vi acconsentì. "Questo ritiro, disse all'inizio, dovrà veder svilupparsi lo spirito monastico".

Ogni giorno propone due argomenti di meditazione, presenta due istruzioni e una conferenza. Ecco qualche annotazione.

Il primo dicembre parla della vocazione religiosa, dell'ufficio divino, che è il primo dovere della nostra vocazione e al quale nulla deve essere anteposto: *nihil operi divino praeferendum est*.

Il 2 dicembre, offre una profonda riflessione sulle diverse espressioni del peccato: la caduta, le ricadute o la cattiva abitudine, il contagio o lo scandalo. Disquisendo su quest'ultimo punto, sottolinea e respinge con forza "lo spirito di diminuzione" delle osservanze austere, causa inevitabile della rovina per i religiosi anche i più convinti. "Riscontriamo, anche nei monasteri più ferventi, una corrente d'opinione contro la Croce di Gesù Cristo, portando come pretesto la precarietà della salute, l'aggravio delle attività esterne, ecc. nessuno istituto è esente da soggetti pavidi. Questo

religioso, con le sue parole e i suoi comportamenti si è trasformato in ruscello d'acqua fetida. Il superiore si illudeva che il male si sarebbe dissipato da solo; ma presto affluenti si riversano in questo ruscello: diventa un torrente che nessuno al mondo può più fermare, e che Dio solo potrà eliminare, comandando alla terra di aprirsi e di ingoiarlo. Quale responsabilità ricade su un religioso che porta al rilassamento! Dio ci preservi da tali religiosi egoisti e pavidi che ostacolano sempre l'avanzare della quadriga d'Aminadab. Tutti abbiamo davanti agli occhi lo spettacolo del grande ordine dei Certosini, per sette secoli sempre fedeli alle loro osservanze. Che bello! La Compagnia di Gesù, più recente, ma già antica, ha conservato il suo primitivo fervore. È piaciuto a Dio conservala in una perpetua giovinezza in mezzo a continue e terribili prove. Mi auguro per la nostra congregazione forti tempeste, se necessarie per la conservazione del suo fervore".

Per tre giorni ci intrattiene sulla Passione di Nostro Signore. Il 3, 4 e 5 dicembre. La Passione, ci dice, ci viene proposta 1. *Ad mirandum*, 2. *Ad contemplandum*, 3. *Ad imitandum*, 4. *Ad quiescendum in ea*. In una sublime conferenza dimostra che per il prete l'amore del digiuno e l'amore per la Passione si identificano.

Il 6 dicembre ci istruisce con grande enfasi sulla devozione alla Beata Vergine e sul mistero dell'Immacolata Concezione, che verrà celebrato domani o dopo domani. Lo stesso giorno fa una conferenza 1. Contro l'uso del tabacco, che è permesso solo nei paesi selvaggi, dove rifiutarsi di fumare è considerato una scortesia; 2. Contro l'abuso del caffè e dei liquori, che sono permessi solo in casi molto limitati. Insiste sull'austerità da seguire nei pranzi ai quali uno può essere invitato e raccomanda di non accettare simili inviti, almeno che non si possa fare a meno.

L'8 dicembre si procede, durante la mattinata, dopo Prima, nella cappella della comunità alla vestizione dei fratelli Ignace Delavenna e Joachin Bernard, e, poi, nella basilica di Saint-Antoine alla professione di p. Marie-Augustin Delaroche. Nella venerabile basilica da cent'anni non c'erano più state professioni; gli angeli del santuario furono felici per la ripresa della consacrazione presso il grande patriarca dei monaci. Dom Gréa si rivolge ai novizi con una magnifica predica. "Le ossa, dice, in certo qual modo rifioriscono in questo giorno". Il ritiro si conclude con queste due vestizioni e la professione. La sera, le 150 finestre del monastero sono illuminate con 300 candele; tutti si aggirano, a piccoli gruppi, per i cortili e le vicinanze dell'abbazia per ammirare questo spettacolo, si fermano, e elevano i loro canti a Colei di cui le luci visibili proclamano gli splendori. Grande è la gioia che promana dai cuori.

Capitolo dei Priori 1890

Il giorno dopo 9 dicembre viene convocato il capitolo dei priori.

I Priori e i Consiglieri si riuniscono due volte al giorno, alle 10:00 del mattino e alle 5:00 della sera, in cappella, che per l'occasione è adibita a sala del capitolo.

Il rev. Padre parla della necessità di fare tutto il possibile perché nei priorati venga osservata ogni regola e pertanto di non anteporre all'ufficio il catechismo e le attività del ministero, come anche di lasciar cadere quelle iniziative incompatibili con il servizio liturgico o il digiuno.

Gli spuntini erano diventati più consistenti tanto da trasformarsi in un pasto completo. il cambiamento era avvenuto anche nella casa-madre. Si chiede pertanto che nei priorati ci si adegui alle norme fissate.

Invita i priori a prendere in esame se sia opportuno, in un periodo dell'anno, convocare regolarmente il capitolo, e se sia bene che i religiosi di un priorato trascorrano ogni tanto una notte in una stazione, in una missione, in una parrocchia secondaria che amministrano, come attualmente a Torny.

Importante circolare del 23 dicembre 1890

Dopo il capitolo e il ritiro dom Gréa redasse una circolare che ne metteva in risalto lo spirito e che richiamava gli aspetti fondamentali della cita canonica in generale, e in modo particolare quelli della vita canonica secondo la sua nuova concezione.

"la natura umana, diceva, il mondo fiero dei suoi ragionamenti e della sua fallace prudenza, la prudenza della carne, possono introdurre semenza di tiepidezza e di rilassamento. Abbiamo bisogno della grazia di Dio e di grande vigilanza per conservare e trasmettere nella sua purezza l'istituto canonico quale ci è pervenuto dal passato e conservarne lo spirito e le sante tradizioni.

La vita canonica, diceva, deve essere profondamente monastica, cioè dovrà seguire la perfezione della vita monastica: questo era quanto già aveva detto durante il ritiro e su cui qui ritorno riassumendo. "Richiamiamo la vostra attenzione, carissimi confratelli, sulla natura del nostro Istituto, che è monastico e quindi che deve nutrirsi di raccoglimento e di vita interiore.

È per mezzo degli esercizi spirituali, fatti di preghiera e soprattutto di preghiera liturgica, di digiuno, che saremo quello che dobbiamo essere; solo così nei nostri priorati potremmo apportare al popolo un vero servizio di una vita spirituale, e di una profonda formazione nel loro clero. Saremmo validi pastori nella misura in cui saremo religiosi fiduciosi in Dio, cioè, dei veri monaci (*monos*, secondo Saint Denis), soli con Dio.

Senza questi principi fondamentali ci daremo da fare invano, richiamando pertanto l'attenzione degli altri su noi come fosse la regola. Guardate alla nostra grande influenza a Saint-Claude, e al profondo disorientamento a causa della nostra partenza.

Guardiamoci dalla frenesia: dobbiamo sempre tener presente che su cento benefici anche spirituali da realizzare, 99 non sono necessari. L'esca di altri validi benefici è uno degli inganni più frequenti del demonio per distoglierci dalla nostra vocazione.

Mai anteponiamo il lavoro esterno alla vita interiore, al suo necessario supporto: la penitenza".

In questo consiste la vita canonica, o almeno lo spirito della vita canonica. Il fondatore poteva limitarsi a questi pensieri; ma insiste sullo spirito di penitenza, che si oppone a quello del mondo, sullo zelo per l'ufficio divino, così tanto caduto in disuso. "Spetta a noi innalzare il vessillo della penitenza, il vessillo del regolare digiuno che è la penitenza principale e sociale della Chiesa e che sta nei confronti delle mortificazioni particolari, come l'ordine della preghiera, della preghiera liturgica alle altre devozioni.

Così facendo, ci comportiamo inversamente allo spirito del mondo. Amate il digiuno; pertanto apprezzatelo: guardate come i santi Padri ne fanno gli elogi: eleva l'anima, la libera dai pensieri e dalle tendenze cattive, nutre lo spirito di preghiera, espia, riscatta, santifica. Ma produce questi effetti solo se lo si ama. Se solamente lo si tollera, sorgono mormorii, malcontenti, che possono essere paragonati a quelli d'Israele nel deserto, infedeltà punite con temibile castigo.

Abbiate per la santità e la dignità dell'ufficio divino un fervore e una perseveranza invincibile. Tutto il resto deve venire posposto a questo nobile ministero.

Innalziamo il vessillo della preghiera pubblica un tempo celebrata in tutte le chiese ed ora caduta in disuso. Sono felice di vedere con quale zelo la praticate nei nostri priorati. Non permette che diminuisca".

A questo punto, dopo aver raccomandato lo zelo per la formazione cattolica dei ragazzi e come svolgere tale ministero, segnala un male spaventoso, che va affermandosi.

"per concludere, dice, richiamo la vostra attenzione su di un punto molto importante e che porterebbe alla scomparsa della vita religiosa da noi: lo spirito di critica.

Innanzitutto il criticare le persone: ciascuno esamini se stesso, e si astenga dal giudicare i suoi fratelli e quelli all'esterno.

Ancor più ciascuno si astenga dal giudicare e criticare i suoi superiori. Che ne sarà dello spirito di fede nell'obbedienza, che ne sarà dell'obbedienza religiosa, se critiche semplicemente abominevoli in una comunità, saranno tollerate e accettate senza scrupolosa avversità? …

Da condannarsi ancora maggiormente il criticare l'Istituto e le sue regole, le sue pratiche. Una simile critica la si trova naturalmente sulle labbra degli estranei, dei secolari, che non vivono la grazia della nostra vocazione. Gli Istituti come gli individui hanno una vocazione diversa. La nostra vocazione non è quella degli altri ordini religiosi, né quella del clero secolare; non la si deve regolare né considerare in base a quelle; ma trova in se stessa, negli esempi dei suoi santi, nelle tradizioni proprie, nei suoi canoni, nello spirito che è proprio, i principi di condotta e il motivo delle pratiche che le sono proprie e che costituiscono il suo bene e la sua eredità. Maledetti i figli i quali, invece di prendere le difese dell'onore della Congregazione loro madre, si uniranno a coloro che la giudicano e condannano le sante e vetuste pratiche che sono il suo spirituale rivestimento … qualora ci fossero tra noi spiriti così deplorevoli e che non vogliono correggersi, lascino la Congregazione e vadano a riversare altrove le loro inquietudini, piuttosto che di incappare nella terribile maledizione di coloro che distruggono invece di edificare, la terribile maledizione che io stesso, povero peccatore, ma scelto da Dio per fissare tali basi e regole dell'Istituto, diventato vecchio in questa opera e attorniato da figli fedeli che Dio mi ha concesso, vicino all'eternità, pronuncerò contro questi figli ingrati e nemici interni, questi distruttori delle mura della città santa, che apre le porte ai nemici esterni, al mondo e al demonio".

Parole terribili che fanno tremare.

Viaggio a Roma, gennaio 1891

Dopo il suo ultimo viaggio a Roma per prendere parte alla nomina del cardinal Mermillod, dom Gréa aveva sentito il bisogno di fare ogni anno un pellegrinaggio nella Città Eterna per testimoniare la sua devozione e quella della sua comunità verso la Chiesa Romana, San Pietro e il suo successore.

Fece un pellegrinaggio durante l'inverno del 1891. Partì da Saint-Antoine il 21 gennaio, dopo aver celebrato la festa di Sant'Agnese con la sua comunità, trascorse circa 8 giorni nella Città Eterna, celebrò la messa nella basilica di San Pietro, nella chiesa di San Pietro in Vincoli, sulla tomba di San Luigi Gonzaga, in quella dei Redentoristi, chiese diverse grazie e fu di ritorno a Saint-Antoine il 4 febbraio, nell'ora della compieta, cosa che ci sorprese tutti per la sua rapidità.

"Tutte le persone esimie che ho incontrato, in modo particolare quelle profondamente dedite a Dio, ci disse, sono convinte che il rimedio ai mali presenti della Chiesa è la vita religiosa. Credono in modo particolare che è la vita religiosa nel clero delle chiese, nel clero dedito alla pastorale, quasi ovunque oggi secolarizzato, la migliore risposta alle necessità presenti. Pertanto abbiamo una bella missione nella Santa Chiesa; ma dobbiamo corrispondervi a pieno".

Morte di mons. Guyrouvet

Il 22 febbraio 1891, ci viene comunicata a Saint-Antoine la notizia della morte di mons. Guyrouvet, primo vicario generale di Saint-Claude. Era stato colpito d'apoplessia, durante la messa delle Ceneri, mentre stava vicino al vescovo, quando insieme si recavano al coro per il canto dell'*Adjuva nos*, ed era deceduto il giorno dopo senza riprendere l'uso della parola. Godeva buona salute e aveva solo 42 anni. Dato che aveva giocato un grande ruolo, in certo qual modo il principale negli avvenimenti che spinsero i canonici regolari ad allontanarsi da Saint-Claude, gli abitanti, profondamente colpiti da tale morte, la considerarono un castigo. Preghiamo con grande affetto per lui e chiediamo a Dio di perdonargli d'aver fatto cessare il canto liturgico nella cattedrale di Saint-Claude e di accoglierlo nella liturgia della Gerusalemme celeste.

Sistemazione provvisoria

Quando la comunità da Saint-Claude arrivò a Saint-Antoine la ristrutturazione era lontano dall'essere terminata.

I diversi gruppi si sistemarono come poterono.

I piccoli-fratelli occuparono il secondo piano e come dormitorio e sala di studio due sale che poi divennero biblioteca.

Un'ampia sala vicina, in seguito la sala principale della biblioteca, venne adibita a cappella per la comunità.

I novizi presero posto nello stesso piano, nella parte che poi diventerà zona per i professi.

I professi si misero vicino ai novizi.

Ciò che in seguito sarà salone episcopale fu adibito a refettorio, la stanza prima …

Senza dubbio a Saint-Antoine non eravamo in quella povertà delle Figlie di Santa Teresa agli inizi delle loro fondazioni. Tuttavia accettavamo quello stato di povertà. I novizi, più di 25, disponevano di un solo lavabo; i piccoli-fratelli, 15 persone, avevano 4 bacinelle; le scatole di tonno servivano in refettorio da bicchieri, e una per due; la cappella non disponeva di stalli, durante le lezioni e il riposo ci si metteva su dei banchi. Beati i poveri: Dio, in questi primi giorni a Saint-Antoine elargiva alla comunità una grande abbondanza di santa gioia e consolazione spirituale.

Sistemazione definitiva e benedizione dei singoli spazzi

La sistemazione del monastero era iniziata prima dell'arrivo della comunità; e continuò anche dopo il suo arrivo. Fratel Luigi vi si dedicava con tutta la sua capacità e forza, ottenendo come compenso, durante il suo lavoro manuale, ineffabili grazie della Provvidenza divina per le nostre anime e corpi.

All'inizio di dicembre il refettorio era terminato. Vi consumammo il primo pasto la sera del 6 dicembre.

Lo spazio destinato ai piccoli-fratelli, situato al primo piano, è stato terminato in un secondo tempo. Comprendeva un ampio corridoi sul quale davano dodici celle, una vasta sala di studio, una stanza per la ricreazione, una camera per il padre maestro, una piccola cappella dedicata a Sant'Agnese. Gli oblati poterono sistemarsi nella parte loro riservata il 20 gennaio 1891, per la festa di Sant'Agnese, loro patrona. Dom Gréa seguito dalla comunità procedette alla benedizione in occasione della quale tenne una cordiale esortazione. Li paragonò a teneri fiori, speranze della comunità, oggetto di sollecitudine del celeste giardiniere, della sua presenza e delle sue carezze. I frutti, disse, sono i religiosi più attempati, il cui stato richiede minore attenzione. Parlò loro del silenzio che la santità dormitorio richiede, delle giaculatorie che dovevano santificare i momenti da svegli, chiese loro di addormentarsi tra gli olezzi della preghiera, e invocò su di loro la benedizione di Sant'Agnese, le cui reliquie erano state collocate nel loro dormitorio. In quello stesso giorno dom Gréa tornò a farsi la grande tonsura; solo 6 professi avevano ancora i cappelli.

Circa un mese dopo anche lo spazio riservato ai novizi era terminato. Occupava quasi tutto il terzo piano: una lunga fila di bianche celle, ciascuna di un metro e 25 per … che davano su un ampio corridoio. In fondo, in una torretta, si trovava una cappella dedicata a San Giovanni, patrono del noviziato; all'estremità opposta, vicino ad una vasta scala, c'era la cella del padre maestro e l'infermeria per i novizi ammalati.

Dom Gréa benedisse il noviziato il 14 febbraio 1891, con accanto i novizi, che tenevano in mano la candela benedetta nella festa della Candelora, con i piccoli fratelli e i professi. Prima della benedizione rivolse loro una cordiale esortazione. "Il monastero è un alveare, ogni favo della comunità ne è una parte; ogni cella un alveolo. Il noviziato deve essere quel favo in ogni cella del quale c'è un'ape diligente e laboriosa, impegnata a preparare per Gesù il miele che ama. L'ape va

in cerca del miele in diversi fiori, alcuni scuri, altri brillanti, alcuni amari, altri dolci; preparate per Gesù del miele con le circostanze, interiori ed esteriori, a cui andate incontro, con umiltà e chiarezza, con amarezze e gioie".

Dopo la benedizione, asperse le singole celle con davanti il rispettivo novizio, con in mano la candela accesa.

Una spaziosa ed alta sala a pianterreno, che un tempo era adibita a cappella e da tempo trasformata in magazzino, una volta restaurata divenne la cappella della comunità.

Dom Gréa chiese a mons. Petit, parroco di Saint-Antoine, che accettò, che venisse gentilmente a benedirla e a celebrarvi la prima messa. La benedizione ebbe luogo il 18 marzo. La notte seguente, festa di San Giuseppe, vi venne cantato, per la prima volta, il mattutino. "In questa cappella sia con fervore lodato Dio, benedetto ed amato". Aveva detto il rev. Padre al momento di impartire la benedizione. "Divenga il centro da dove scendono abbondanti grazie per tutta la comunità e per coloro che vi dimorano".

Benedizione dell'intero monastero

Una volta terminati i lavori di ristrutturazione e di sistemazione, dom Gréa volle che venisse benedetto tutto il monastero. Questo ebbe luogo il 24 ottobre 1891.

Il vestibolo del pianterreno era stato ornato con ghirlande di edera e con stemmi. La giornata cominciò con una messa di dom Gréa, celebrata nella cappella. Dopo il Vangelo fece una omelia fortemente commovente come era nel suo stile. "Avere una casa è una bella cosa, disse, è la culla in cui viviamo, in essa sono racchiuse le nostre speranze e i nostri ricordi. Non siamo stati noi a costruire questa casa, è stata costruita da religiosi per religiosi. Le rivoluzioni hanno allontanato gli ordini religiosi e profanato le loro abitazioni.

Lapides clamabunt: le pietre gridano : in questa casa, testimone per lunghi secoli di preghiera, di mortificazione e di virtù di religiosi, ora risuonano solo rumori di macchine, discorsi mondani e perfino blasfemi; Dio ha avuto pietà di Sion: ci ha scelti per porre un termine: la sceglie come dimora della nostra comunità, appena ai suoi primi passi nella Chiesa: facciamo di nuovo di questa dimora una "casa di preghiera" e di penitenza, un vestibolo del cielo con una santa vita e una buona morte: che sia di nuovo consacrata a Dio e per sempre. Amen".

Dopo la messa la comunità in processone dietro la croce, attraversa il chiostro, percorre il corridoio del pianterreno, sale le scale, raggiunge i diversi piani elevando canti liturgici. Intanto il rev. Padre, assistito dal diacono e dal suddiacono, dom Paul Bougeois e dom André, benedice la casa. Inizia aspergendo la porta d'ingresso, dal lato della cappella, poi il refettorio e l'appartamento episcopale, mentre la comunità canta l'*Inviolata*. Al secondo piano benedice la parte riservata ai professi, la biblioteca e l'hôtellerie; al terzo piano benedice le stanze del noviziato, non ancora benedette, il dormitorio dei conversi e i laboratori. Nei momenti di pausa la comunità canta la *Salve Regina*, le litanie dei Santi. Di ritorno verso la cappella canta recto tono i salmi graduali, mentre il rev. Padre asperge le cantine e i locali vicino alla sala del capitolo. Rientrato in cappella con gli inservienti recita i versetti e le preghiere delle litanie. La cerimonia termina con il canto del *Te Deum* e la benedizione con il Santissimo. Sembra una dedicazione solenne del nuovo monastero, simile a quella di Gerusalemme ricostruita da Neemia. La dedicazione continua con l'ottavario durante il quale continuano gli abbellimenti e si moltiplicano gli atti devozionali. Durante questi otto giorni anche alle donne, in piccoli gruppi guidati da qualcuno dei Padri, è concesso visitare, da mezzogiorno alle due, il monastero, o meglio la cappella, il refettorio e la biblioteca.

Debiti della comunità di Saint-Antoine – 1892

Lettera del rev. Padre a dom Benoît

Saint-Antoine 21 gennaio 1892

"La nostra situazione finanziaria, se non dovessimo contare sulla Divina Provvidenza, sarebbe alquanto preoccupante:

12.000 al Crédit Foncier
18.000 alla signora Trouillard
19.000 prestate da una persona caritatevole

Totale: 49.000

4.000 al fumista
32.000 agli appaltatori, falegnami, operai vari …

Totale 8500

Le spese superano le entrate, quindi dobbiamo aspettarci un aumento del debito per qualche anno ancora.

Alcune osservazioni generali sulla comunità di Saint-Antoine e sulla vita di comunità

La vita della comunità:

La comunità di Saint-Antoine era quella di Saint-Claude, o piuttosto la stessa comunità sotto altro cielo. La vita della comunità di Saint-Antoine era la stessa che avevamo vissuto per 25 anni a Saint-Claude.

La comunità era composta da tre gruppi, ciascuno dei quali occupava, come sopra detto, lo spazio a lui riservato: i professi, che erano …, i novizi, divisi in tre gruppi diversi: i novizi dell'anno di probazione, che erano …, gli scolastici o studenti che si preparavano al noviziato, che erano …, i giovani professi, che seguivano i corsi o si dedicavano all'insegnamento dopo aver fatto la loro professione …….

Le sacre veglie venivano celebrate nella cappella interna; come anche Prima e Compieta. La messa solenne, che normalmente era preceduta da Terza e seguita da Sesta, Nona a cui seguivano i vespri, erano cantati in basilica.

I digiuni e le astinenze erano come quelle a Saint-Claude

Quasi tutti i religiosi erano o studenti o professori.

Gli studenti come i maestri conducevano una profonda vita intellettuale e spirituale.

I religiosi che avevano terminato il ciclo degli studi, continuavano a coltivare, con interesse e obbedienza, le scienze religiose: spesso si lagnavano per il poco tempo a loro disposizione per la lettura dei Padri, per lo studio della storia, ecc., segno di una vita di studio e spiccatamente intellettuale.

Desideratum

Tuttavia questa comunità non disponeva di un compito importante che le era proprio: il ministero ecclesiastico a capo di in una chiesa e quindi non costituiva il presbiterio di una chiesa in senso pieno, non era un clero propriamente pastorale: erano due secolari, un parroco e un vice ad attendere alla cura delle anime.

Era un vuoto significativo: poiché i canonici regolari non sono solamente regolari, cioè coloro che professano i consigli evangelici, ma sono canonici cioè incardinati e titolari delle chiese per esserne i magistrati spirituali, i ministri sacri, i pastori ordinari sotto il vescovo, unico capo di tutte le chiese della diocesi.

Ma questa lacuna era provvisoria. Tra il venerabile vescovo di Grenoble, mons. Fava, e dom Gréa era stato concordato che il parroco di Saint-Antoine sarebbe stato, tra breve, trasferito e che la

collegiata dei canonici regolari avrebbe esercitato il ministero pastorale in quella chiesa, con le funzioni proprie del clero pastorale, unendo così il ministero delle anime al servizio di Dio.

Grazie divine

Piacque alla divina bontà di benedire il nostro trasferimento da Saint-Claude a Saint-Antoine.

Vocazioni: negli ultimi 6 mesi del 1890, ci sono state 14 vestizioni, di cui … a Saint-Claude e … a Saint-Antoine. Mai, fino ad allora, era stato raggiunto questo numero e bisognerà attendere il 1895 per superarlo.

Il 29 settembre 1890, 9 novizi vennero ammessi all'anno di probandato; dato che già altri 4 facevano il noviziato, avemmo la gioia di vedere 13 novizi iniziare insieme gli esercizi in vista dell'anno di probandato, cosa mai fino ad allora vista. Di questi 13 novizi: 3 erano preti, 1 suddiacono, 1 accolito, 3 esorcisti e 1 lettore.

Fondazione di Notre-Dame de Lourdes

Motivi della fondazione: la legge militare del 1890 imponeva l'obbligo del servizio militare per tutti gli ecclesiastici che risiedevano in Francia, ma ne erano dispensati i Francesi che, prima del compimento del 19 anno, si trovavano fuori dall'Europa: erano considerati come "assenti giustificati", trascorrevano pertanto il tempo del servizio militare come se fossero nel loro reparto e potevano far ritorno in Francia dopo dieci anni, obbligati a fare solo un servizio irrilevante. Questa dispensa accordata ai giovani fuori dall'Europa prima del compimento del 19 anno, spinse dom Gréa a istituire una fondazione in America.

La Nuova-Francia aveva sempre suscitato una forte attrazione sulla Vecchia-Francia. La nostra comunità di Saint-Claude aveva più volte, durante le vacanze, ospitato studenti canadesi che ci avevano parlato a lungo del loro paese e fortemente incoraggiato a gettarvi delle basi. Mons. Labelle, famoso parroco di Saint-Jérôme, il Re della colonizzazione, come lo chiamavano nella Provincia del Québec, era venuto a Saint-Claude e ci aveva di nuovo spinto a riflettere su una fondazione in Canada. Il più insigne arcivescovo del Canada nel 19 secolo, mons. Taché, arcivescovo di Saint-Boniface, aveva letto l'Eglise et sa divine Constitution che era appena uscita, e data la sua vivida intelligenza l'aveva apprezzata, ne aveva fatto leggere durante il concilio di Saint-Boniface diversi capitoli, e aveva chiesto al predicatore del concilio di farne l'oggetto dei suoi vari intrattenimenti. Scrisse a dom Gréa per domandargli dei religiosi e dei coloni contro il flusso di immigranti protestanti e inglesi che rischiavano di invadere l'ovest del Canada. Questo invito del grande vescovo soprese non poco dom Gréa e interpretandolo come un segno della divina Provvidenza mandò i suoi figli Oltreoceano.

Viaggio esplorativo

Per operare secondo prudenza e consapevolezza inviò, dapprima, uno dei suoi religiosi ad esplorare il Canada e in modo particolare l'arcidiocesi di Saint-Boniface. L'autore di queste pagine, che si sentiva interiormente attratto verso questa esperienza, venne scelto per la missione. Dom Benoît partì da Saint-Claude il 7 luglio del 1890, si imbracò a Liverpool il … su La Parisian e sbarcò nel Québec il … si recò in visita da molti vescovi della Provincia del Québec, il card. Tachereau, arcivescovo del Québec, mons. Laflèche, che lo intrattenne a lungo su mons. Taché, con cui era stato a Saint-Boniface e a l'Ile-à-la-Crosse, del Nord-Ovest, dove era stato per dieci anni missionario, mons. Fabre, arcivescovo di Montréal, che lo condusse a Laprairie per l'inaugurazione della statua eretta in onore della pellirossa, Kateri (Caterina) Tekakwitha[177], mons. Moreau, vescovo di Saint-

[177] *Kateri è la prima beata pellerossa d'America a salire agli onori degli altari. Nacque presso Fort Orange, odierna Albany nel 1656 da genitori di due etnie diverse, il padre irochese pagano e la madre algonchina cristiana. È stata beatificata il 22 giugno 1980 da papa Giovanni Paolo II e canonizzata da Benedetto XVI il 21 ottobre 2012. Nel 1660 scampò*

Hyacinthe, mons. Racine, vescovo di Sherbrooke, mons. Duham il cui desiderio era quello di avere nel suo palazzo una comunità di preti che cantassero ogni giorno l'ufficio davanti Il Santissimo esposto. Tutti questi prelati lo accolsero con grande affetto. Si recò in visita dalle trappiste d'Oka, le Carmelitane di Montréal e diverse altre comunità, e apprese, con gioia, dalle Trappiste e dalle Carmelitane che l'astinenza e il digiuno in Canada non presentavano più difficoltà che in Europa. Andò nelle antiche parrocchie fondate nel 17 secolo vicino a Québec, e le recenti costruite a Lac Saint-Jean.

Lunedì … agosto, dom Benoît lasciò Ottawa per Saint-Boniface il … mons. Taché, che lo accolse con maggiore interesse e benevolenza degli altri Vescovi del Bas-Canada. Dom Benoît visitò Saint-Norbert e incontrò anche il suo meraviglioso parroco, dom Ritchot, la Vallé de Qu'Appelle, la scuola professionale e la missione dei Padro Oblati, e soprattutto Saint-Léon, in cui era parroco dom Bitsche: durante questo viaggio raccolse notizie e provò grande interesse per fondare una casa canonica in una povera missione a Nord di Saint-Lèon, chiamata Notre-Dame-de-Lourdes, dove dom Bitche desiderava che vi si stabilissero dei religiosi, ai quali avrebbe in seguito affidato la sua parrocchia.

Dopo queste visite, disse a mons. Taché: "credo di aver visto abbastanza per scegliere un posto: la mia preferenza, se Sua Eccellenza è d'accordo, è per Notre-Dame-de-Lourdes, questa la scelta che proporrò al mio superiore".

Preparativi per la fondazione

Il … agosto a sera, dom Benoît lascia mons. Taché, l'arcivescovado e la città. Durante il suo soggiorno a Saint-Boniface aveva goduto delle più sincere simpatie da parte della popolazione, chiaro segno che il buon Dio ci chiamava in questo paese; due delle più influenti abitanti di Saint-Boniface, l'onorevole T.A. Bernier e l'onorevole giudice Dubuc gli affidarono due dei loro figli, Augustin Bernier e Antonin Dubuc perché li avviasse alla vita canonica.

Dom Benoît tornò a Saint-Claude il 9 settembre con i due ragazzi affidategli in Canada, che fecero la lor vestizione il 28 settembre seguente.

Dom Gréa condivise le conclusioni e le proposte del suo delegato. Quindi entro la prossima primavera si sarebbe provveduto alla fondazione di Notre-Dame de Lourdes; durante l'inverno ci si dedicò ai preparativi.

Partenza del primo gruppo per il Nuovo Mondo

Il 9 aprile 1891 dom Gréa designa, alla presenza della comunità riunita in capitolo, come persona designata per fondare un monastero in Canada, nell'arcidiocesi di Saint-Boniface, a Notre-Damme de Lourdes, con un noviziato, e con tutti gli organigrammi delle grandi comunità dell'ordine; lo nomina suo vicario in queste contrade e in quanto tale gode della precedenza su tutti i membri della comunità, anche sul priore claustrale. Due giorni dopo gli affida come compagni dom Agnèce Patel, prete, e dom Placide Barthaud, suddiacono, e anche il fratel Félix Bugnon, converso non professo.

Dom Benoît e i suoi tre compagni partono da Saint-Antoine il 16 aprile, a Anversa si uniscono a loro una trentina di coloni francesi e svizzeri che hanno chiesto di andare con loro, s'imbarcano a Liverpool il … e sbarcano a Montréal il … senza tralasciare di cantare, quasi ogni giorno, la messa solenne e tuto l'ufficio a Liverpool e sulla nave.

Continuano la loro marcia verso L'Ovest per arrivare a Saint-Boniface il 7 maggio, festa dell'Ascensione e a Notre-Dame de Lourdes 8 giorni dopo, il 14 maggio.

---

all'epidemia di vaiolo che però le lasciò il volto sfigurato e una grave menomazione alla vista, segni che le procurarono una vita sociale difficile fra la sua gente. Rimasta ben presto orfana fu presa con sé da uno zio con l'incarico di aiutare la moglie nel governo della casa, il suo nome Tekakwitha le fu dato perché significa "colei che mette le cose in ordine.

Incendio della prima costruzione

Subito costruirono una chiesa e un monastero, in mezzo alla foresta, al limite dei 4 comuni che formavano la parrocchia[178].

Rimasero nel monastero recitando l'ufficio in chiesa per otto giorni, quando un improvviso incendio, il 29 agosto, distrusse ambedue, oltre al mobilio del monastero e quasi tutto quello della chiesa, tra cui 13 pianete portate dall'Europa. I padri non disponevano non solo di un paio di calze e di una camicia per cambiarsi, ma neppure di una sottana.

La casa-omnibus

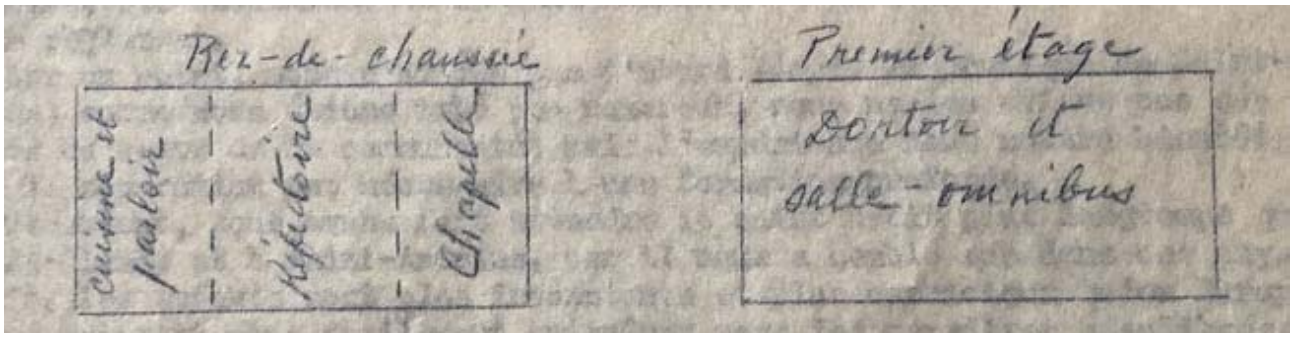
Fu ricostruita durante l'autunno una casa di 20 piedi per 40 che per diversi anni fu il loro monastero e chiesa.

Era costruita con tronchi, cioè con pezzi squadrati sovrapposti, le cui fessure venivano chiuse con terra. Questo lavoro di rattoppo, in gergo del paese "bousiller" (= rattoppare), delle fessure della nuova casa ebbe inizio il 16 novembre a 16 gradi sotto zero, e vi andarono a vivere il 2 dicembre.

Il Santissimo veniva conservato in una piccola cappella a pianterreno: qui si cantava anche l'ufficio durante la settimana.

Anche la cucina e il refettorio erano a pianterreno. La domenica, veniva tolto il tramezzo rimovibile e tutto il pianterreno era adibito a chiesa della parrocchia. Al primo piano, un unico salone, fungeva da dormitorio e sala da studio. Si trattava secondo il gergo locale di "maison-omnibus" o chiesa-presbiterio.

Non molto dopo venne aggiunta una cucina, attigua alla casa, di 12 x 16: un grosso progresso trattandosi di una installazione così elementare.



Ufficio divino

Dom Gréa aveva mandato un vicario a Notre-Dame de Lourdes per allestirvi una casa simile a quella di Saint-Claude e di Saint-Antoine.

Il primo dovere di una casa canonica è quello del servizio di Dio. A Notre-Dame de Lourdes l'ufficio della notte e le ore del giorno, fin dal'inizio, venivano cantate come a Saint-Antoine senza nulla omettere; a partire dal 14 maggio 1891, i canti, come dom Gréa li aveva fissati a Baudin, e praticati a Saint-Claude e a Saint-Antoine risuonarono sul suolo d'America: da quel momento anche in Canada vi fu una chiesa dove l'intero ufficio divino veniva cantato ogni giorno.

Ci sta a cuore sottolineare questo fatto; perché diversi erano del parere che cantare l'ufficio del giorno e della notte in una piccola comunità fosse cosa impossibile. Due preti e un suddiacono formavano questa comunità; uno dei preti spesso era costretto ad assentarsi, così facendo in coro rimanevano solo in due: mai, durante 18 anni, le sacre veglie della notte o qualche parte dell'ufficio del giorno venne omessa, o solamente recitata, ma sempre cantata.

---

[178] *All'inizio la parrocchia comprendeva anche altri 4 comuni a Est, dove vi erano alcuni coloni inglesi, ma nessun francese*

Digiuno e astinenza

Questo vale anche quanto al digiuno. In una fondazione in mezzo alla foresta, dove uno deve adattarsi a far tutto e con poche risorse, per amore della povertà, anzi perché la ama, non può esimersi dal lavoro manuale; molto raramente un religioso veniva dispensato dal digiuno a causa dei lavori; qualche volta si faceva uno spuntino più abbondante o lo si anticipava di poco.

Furono invece concesse più dispense quanto all'astinenza, ma solo agli inizi. Dopo un po' di tempo, vennero osservate come a Saint-Antoine, come prescritto dalla regola.

Ragazzi oblati

Dom Grèa voleva che ogni casa si dedicasse alla formazione delle reclute di un santuario, specialmente se case-maggiori.

Il 19 dicembre 1891 entrarono nel povero monastero di Notre-Dame de Lourdes due ragazzi, che dopo poco ricevettero il santo abito. Anche se all'inizio questi ragazzi non poterono vivere separati dal resto della comunità, come stabilito da dom Gréa, questi tuttavia si rallegrò per queto primo reclutamento. "Sia benedetto Iddio, scrisse, il 21 gennaio 1892 a dom Benoît, l'entrata dei vostri due ragazzi a Lourdes, primizia di questa terra, offerte sull'altare che avete eretto al Beata Vergine Immacolata, mi affascina. Queste sono le pietre del sacro muro di Gerusalemme che vengono collocate a fondamento. Come voi dite, i ragazzi sono e saranno i primi ad entrare nell'ordine canonico secondo lo spirito di questo ordine che trova le sue reclute tra i ragazzi". In seguito continuarono ad entrare, al servizio del santuario di Maria, diversi piccoli-fratelli, prima 2, poi 4, 6, 7, raramente più di una mezza dozzina.

Partecipavano all'ufficio cantato come a Saint-Antoine; seguivano gli stessi studi; in una parola praticavano lo stesso regolamento.

Su un punto, all'inizio, non applicavano la regola di Saint-Antoine: dato che non eravamo molto numerosi, non ci allontanavamo dalla comunità; ma presto l'esperienza ci fece rendere conto che per una formazione profonda era necessaria procedere diversamente.

Per contro avevamo ritardato la vestizione non seguendo l'esempio di Saint-Claude e di Saint-Antoine, questo perché ci sembrava che in queste nuove terre, i ragazzi sono più instabili e più lunatici che in Europa, e preferiscono orientarsi verso attività secolari, in modo particolare dedicarsi a strutture gratuite.

Ministero parrocchiale

La piccola chiesa d Notre-Dame de Lourdes si trova al centro di una foresta del Nuovo Mondo; gode di un vantaggio non presente nella grande comunità di Saint-Claude, né in quella di Saint-Antoine, di unire al servizio di Dio quello del ministero pastorale, duplice scopo della vita canonica. Questa foresta nella quale vivono tre canonici regolari esercita questo ministero tra le famiglie che loro stessi hanno portato o sono venute da altre parti, le quali abbattono gli alberi per costruirvi delle case. Ciascun colono possiede un terreno di 160 acri o 64 ettari e mezzo. L'insieme forma una vasta parrocchia di 12 miglia per 12, circa 20 km per 20, di cui i canonici regolari sono i pastori. La domenica si raduna nella chiesa della colonia gente da ogni dove, dopo aver trascorso una settimana in solitudine, sono felici di stare insieme, di vedere i Padri e di rendere il loro culto a Dio.

Durante la settimana, conducono nelle loro terre una vita rude da coloni i quali all'inizio non possiedono nulla; sanno che i Padri in loro nome e per loro cantano durante il giorno e la notte e quindi si uniscono loro con la recita del Pater, come San Cipriano aveva insegnato ai fedeli del suo tempo; sanno che i loro padri digiunano e questo li sostiene e infonde loro coraggio. I Padri visitano tutte le famiglie due volte all'anno, prima della festa del Natale, per intercedere per loro presso Gesù Bambino e in estate, dopo le Rogazioni, per benedire i campi e le case. Spesso si recano presso qualcuno per esercitare con fervore il loro ministero pastorale.

In continua relazione con la vita religiosa, unita ad una vita liturgica intensa, questi poveri coloni si affezionano ai loro preti, alla Chiesa, alla religione, si trasformano e stanno per formare una di quelle autentiche parrocchie davanti a Dio e agli uomini, nutrite dal dono della terra e bagnate dalle piogge del cielo, che forniranno alla Chiesa molti preti e religiosi e alla Chiesa del cielo una moltitudine di eletti.

Progressi della comunità

Presto un'altra prova dolorosa come l'incendio si abbatté sulla comunità: dom Placide, suddiacono, che già in passato era uscito dalla comunità, chiese per la seconda volta di andarsene.

Dio inviò un giovane prete, la cui fermezza incrollabile contrastava con il carattere di colui che stava per andarsene, e che sarebbe diventato la pietra angolare delle fondazioni nella diocesi di Saint-Boniface, dom Marie-Antoine Straub. Arrivò a Notre-Dame de Lourdes il 19 ottobre 1891.

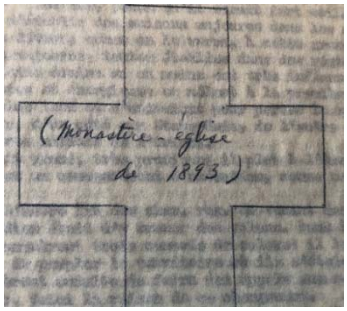
Nella primavera seguente dom Germain Mallet-Guy ci raggiunse dall'Europa con un gruppo di coloni; anche se lui soggiornò nel paese solo pochi mesi.

Lo stesso anno, nel mese di novembre, due giovani professi, ambedue accoliti, i fratelli Antoine Chalumeaux e Martin Gey, ci raggiunsero per sottrarsi al servizio militare e continuare i loro studi, nella chiesa di Notre-Dame de Lourdes poterono esercitare il loro ministero e continuare i loro studi ecclesiastici.

Nella primavera del 1893, dom Joseph Cottet ci raggiunse, insieme ad un numeroso gruppo di coloni francesi, con 5 giovani professi, i fratelli Laurent Voisin, Maur Mourey, Joseph Radaz, Claude Massonat e Julien Favret, tutti accoliti, che erano venuti per completare la loro formazione religiosa ed ecclesiastica, ed evitare così il servizio militare. L'arrivo di questi rinforzi segnò un forte progresso: da allora nella comunità di Notre-Dame de Lourdes fu possibile condurre una integrale vita religiosa che tutti coloro che poterono osservarla da vicino ne furono colpiti.

Ampliamento degli edifici

La casa ricostruita dopo l'incendio era diventata piccola per la comunità ormai aumentata. Venne costruita, con tronchi di legno, una casa più grande, a forma di croce latina, terminata l'11 novembre 1893: al piano terra stavano i religiosi, e buona parte del piano superiore era adibita a chiesa parrocchiale.



Sviluppo della colonia

Sul vasto territorio dove operavano i canonici regolari la popolazione aumentava. Abbiamo sopra detto dei due gruppi di coloni che i padri Mallet-Guy e Cottet avevano portato dall'Europa. Il primo gruppo constava di 25 coloni, il secondo di 71. Diversi coloni si aggiunsero provenienti da altri luoghi. Nell'autunno del 1983, la colonia aveva 482 abitanti distribuiti su 119 homestoads, che coltivavano da 1 a 40 acri; solo tre abitanti disponevano di 50 o più acri. 24 abitanti possedevano in totale 82 cavalli, da 48 a 105 buoi; 18 abitanti non possedevano né cavalli né buoi.

Il duplice scopo della fondazione

Mons. Taché aveva scritto a dom Gréa di mandargli suoi religiosi: 1. Per organizzare nella sua diocesi quella vita del clero del passato, che aveva così ben descritto nel suo trattato sulla Chiesa, 2. Per portarvi coloni cattolici.

Queste le due finalità che spinsero a fondare di Notre-Dame de Lourdes. Il monastero di Notre-Dame de Lourdes con assiduità perseguì questo duplice scopo per cui era stato fondato, agli inizi come anche negli anni a venire.

Primo scopo

Il nuovo istituto mise a fondamento della sua vita canonica la regola del fondatore: l'ufficio cantato del giorno e della notte, come sopra detto, e come aveva fissato dom Gréa per le case-maggiori, cosa che non conobbe cedimenti. Vennero fedelmente osservati sia il digiuno che le astinenze; nei primi anni venne aperta una scuola per ragazzi oblati; presto furono organizzati corsi di filosofia e di teologia e un noviziato; vi si viveva una vita conforme a quella dei grandi monasteri e, lo si può ben dire, con un fervore tale da soddisfazione Dio e gli angeli.

Questo pieno sviluppo della vita canonica nella parrocchia del nuovo mando non incontrava ostacoli come in Francia, dove spesso venivano sostenute posizioni contrarie alle iniziative sante. Nella nuova parrocchia i canonici regolari dovevano cominciare ex novo: loro intento era quello di liberamente far rivivere la vita canonica nella sua integralità. Nessuno del posto ebbe a dirci: occupandovi di una parrocchia interferite con il clero secolare; contando l'intero ufficio e ponendo la vita liturgica come principale strumento di santificazione delle parrocchie andate contro le tradizioni ricevute.

Un grande progetto

Dom Benoît, che aveva avuto l'incarico della fondazione di Notre-Dame de Lourdes, riteneva che fosse molto utile e anche alquanto facile, istituire case-maggiori nelle altre provincie del Canada. Si dedicò pertanto, come vedremo, a questa grande impresa. Queste diverse case maggiori, istituite nelle nuove regioni, a maggioranza o in modo predominante di razza francese, dove altre razze intelligenti e piena di vitalità si aggiunsero alla prima, in seguito, insieme, decisero di diffondere la vita canonica e cristiana, sia negli Stati Uniti come in Giappone, in Cina e in altre nazioni d'Oriente.

Il progetto era ampio e molto viabile; ciò che piacque all'animo generoso di dom Gréa, che vi accondiscese, come vedremo.

Secondo scopo

Altro scopo dei canonici regolari, che si erano trasferiti nell'Ovest del Canada, era quello di portarvi dei coloni. Nei primi tre anni vi portarono tre gruppi di coloni: il territorio dove si erano stabiliti questi coloni era semplice e loro familiare.

Ma in seguito, per il motivo di cui dopo, cambiarono strategia.

Infatti nonostante le risorse del nuovo paese, non tutti i coloni riuscirono ad adeguarsi: spesso a causa dei vizzi, a volte per imprudenza o sfortuna. Non tutti questi coloni accettarono di essere causa di questo insuccesso, ma l'attribuivano al paese; nel caso che fossero stati spinti da qualche consigliere, soprattutto se prete, si ribellavano e gli attribuivano l'insuccesso, accusandolo, a volte, colpevole di tratta di schiavi.

Per questo i nostri padri smisero di reclutare coloni e di condurre gruppi. Si limitarono a dedicarsi ai coloni delle loro parrocchie e impegnarsi a far sì che fossero soddisfatti e felici nella loro patria d'adozione.

Quali i risultati? I coloni stabilitisi in Canada scrivevano ai loro familiari ed amici del Vecchio Mondo, informandoli dei loro miglioramenti e descrivendo le risorse del paese. Questi venivano convinti più da lettere di persone conosciute, che non da pubblicità di altra provenienza; anno dopo anno, nuovi coloni giunsero, convinti dai loro conoscenti e familiari che li avevano preceduti. I Padri, ogni anno, ricevevano molte lettere da coloro che erano in corrispondenza con i loro coloni o da coloro che ricevevano informazioni. A tutti rispondevano con chiarezza; le loro lettere, come

poterono costatare, producevano una forte impressione sugli spiriti di coloro che le ricevevano. Una immigrazione costante messa in moto dalla stessa colonia prese piede, all'infuori, se così ci si può esprimere, di ogni rappresentante ufficiale, il motivo e la riuscita era da attribuirsi al successo e alla soddisfazione dei primi immigrati.

Questo metodo richiese tempo, ma anno dopo anno portò risultati certi e sempre più numerosi. La sola Notre-Dame de Lourdes accogliolse, in 18 anni, ogni primavera, da 50 a 100 coloni poveri, ma lavoratori, parsimoniosi, onesti e cristiani; quasi tutti, quando arrivavano, chiedevano di lavorare presso vecchi coloni; una volta in possesso di $ 200, 400, 800 comperavano un terreno nella parrocchia o in quelle limitrofe, oppure andavano a comperare homesteads a Saskatchewan o all'Alberta. Se Notre-Dame de Lourdes avesse avuto territorio più esteso e non ancora colonizzato, i nuovi arrivati vi avrebbero formato un gran numero di parrocchie; ne istituirono invece solo una, quella di Saint-Claude, in un nuovo township; altri andarono ad accrescere il numero di quelli in vecchie parrocchie o ne dettero inizio a nuove nei deserti dell'Ovest: in diversi luoghi, oggi, ci sono ancora coloni che all'inizio vivevano a Notre-Dame de Lourdes o a Saint-Claude. I risultati sarebbero stati più evidenti se tutti questi coloni fossero rimasti in una stessa regione; nonostante ciò i coloni furono la causa generale del progresso della razza francese in questo paese di un futuro certo.

È in questo modo che i canonici regolari poterono soddisfare, anche se modestamente, i desideri di mons. Taché, e furono, entro certi limiti, preti colonizzatori.

Prima fondazione e abbandono di Saint-Léon

Abbiamo già detto che dom Bitsche, parroco di Saint-Léon, aveva da sempre nutrito il desiderio di affidare la sua parrocchia a dei religiosi. Si ammalò prima dell'arrivo dei Padri a Notre-Dame de Lourdes. Appena giunti iniziarono il loro ministero parrocchiale a Saint-Léon: p. Agnèce si recava sabato sera a Saint-Léon, distante 14 miglia, la domenica svolgeva il suo ministero, per rientrare la sera dello stesso giorno. Dom Bitsche morì il … marzo 1892. Mons. Taché , arcivescovo di Saint-Boniface, affidò la parrocchia ai canonici regolari.

L'ordine canonicale ha come tradizione quella di istituire, intorno alle case maggiori, un certo numero di case dipendenti per la salvaguardia del regolare svolgersi della vita religiosa. Dom Gréa aveva eretto a casa maggiore Notre-Dame de Lourdes. Venne quindi accolta la proposta di mons. Taché.

Lettera del rev. Padre:[179] "Nulla si oppone all'accettazione di Saint-Antoine: penso che questa sia la volontà di Dio. Per ora provvisoriamente e solo tra due anni potrete istituire un priorato regolare … Dio concede per queste situazioni grazie speciali: un bravo religioso, isolato per necessità dovute ad inizi pastorali, pur correndo il rischio di secolarizzarsi, sente invece in cuor suo, un maggior desiderio di vita di comunità di cui è provvisoriamente privato … dato il suo stato di provvisorietà e di preparazione, non va contro la regola, si tratta tutt'al più di una dispensa assolutamente legittima o anche necessaria, voluta da Dio …

Ma non era possibile trasferire tre padri a Saint-Léon; all'inizio vi venne inviato p. Agnèce, che vi trascorreva una buona parte della settimana, e tornava nella comunità di Notre-Dame de Lourdes per trascorrevi un giorno o due; in seguito si unirono a lui i fratelli Antoine e Martin. Ma non potendo assicurare loro un regolare svolgimento delle lezioni, li rimandò a Notre-Dame de Lourdes e rimase solo. In seguito, costatando o rendendosi conto che la sua salute andava cedendo, chiese di lasciare Saint-Léon per tornare in Europa nel luglio del 1893, dove, non molto dopo, ebbe la disgrazia di lasciare la vita religiosa. A Saint-Léon venne inviato, nel mese di … p. Joseph Cottet, che si dedicò con grande zelo e buoni risultati al servizio di questa parrocchia.

[179] *Saint-Antoine 18 aprile 1892*

Ma dall'Europa non vennero inviati religiosi formati e capaci di collaborare con p. Cottet; non era assolutamente normale secondo le nostre regole che un religioso rimasse per molto tempo solo in una parrocchia.

Dom Gréa, pertanto, pregò mons. Taché di esimerci, momentaneamente, dal ministero nella parrocchia di Saint-Léon. P. Joseph lasciò Saint-Léon il … per tornare a Notre-Dame de Lourdes. "Non si accettino più, scrisse dom Gréa il 23 giugno 1893, ministeri che isolano i religiosi".[180] "Lasciate Saint-Léon come io ho soppresso Fribourg".[181] "Non possiamo rimanere in questa parrocchia, né istituirvi, al presente, un regolare priorato".[182] "L'isolamento continuo costituisce un pericolo molto serio per mantenere e osservare lo spirito del nostro Istituto. Questo ci costringe a lasciare Saint-Léon".[183] "Ci costerà lasciare Saint-Léon, almeno ad tempus, ma in questi frangenti dobbiamo rimanere vicini, costi quel che costi, e resistere alla tentazione di fallire disperdendoci".

Inizi in America di Saint-Claude

Dom Benoît aveva detto, partendo dall'Europa, ai suoi amici: "se Dio esaudisce i nostri desideri, un giorno anche in America ci sarà un Saint-Claude".

Nel 1891 il governo canadese aprì alla colonizzazione un nuovo Township, a 25 miglia a nord-est di Notre-Dame de Lourdes, lungo la Canadien-Pacifique. Diversi Francesi nel 1892 acquistarono homesteads: Guillaume Trémorin, Henri Bonnet, Auguste e Alexis Rey, Théophile Rosset, ecc. ma cosa serve trovarsi lungo una lenea ferroviaria, se poi si è lontani dalle stazioni? I Padri di Notre-Dame de Lourdes chiesero alla compagnia Canadien-Pacifique di costruire una stazione vicino ai nuovi coloni, con il nome di Saint-Claude. Subito la compagnia concesse l'autorizzazione, e da quel momento, in tutti gli orari del Canada si trovava la nuova stazione di Saint-Claude, tra Rathwell e Elm Creek.

Il 26 ottobre 1892 due operatori della compagnia stabilirono che la nuova stazione venisse fatta all'estremità occidentale della sezione 15. Lo stesso giorno, dom Benoît e il rev. Campeau scelsero questo luogo per l'erezione di una chiesa, senza aver consultato i due operatori.

Mons. Taché chiese alla compagnia la cessione di un terreno nei pressi della stazione per costruirvi una chiesa. La compagnia rispose che stava suddividendo i lotti edificabili il terreno intorno alla stazione, ma che prima di procedere, permetteva all'arcivescovo di costruire una chiesa in un luogo da lui stesso scelto, e che oltre al terreno per la chiesa avrebbe anche concesso un appezzamento di terreno intorno alla stessa. Una piccola chiesa venne costruita durante l'inverno e la primavera del 1893, in legno, a 100 piedi a sud della stazione. Era formata da una navata di 20 piedi per 18 più un coro di 10 per 10.

Nella colonia presto si fissarono 55 famiglie, quasi tutte venute dalla Francia, povere, ma determinate e laboriose che ben promettevano per il futuro. Una volta terminata la chiesa, i Padri di Notre-Dame de Lourdes iniziarono il loro ministero a Saint-Claude, all'inizio vi si recavano una sola domenica al mese, poi due. In seguito vi istituirono un priorato, come diremo.

Fondazione di Nominingue

In Canada tutti sono al corrente della grande attività di colonizzazione da parte di Mons. Labelle, nella Laurentides, a nord di Saint-Jérôme, dove era parroco. I Padri Gesuiti si recarono nel … nella parte centrale della nuova regione, a Nominingue, in una contrada tra le più pittoresche del mondo, e procedettero alla fondazione di questa parrocchia e di quella dell'Annonciation e alla formazione di colonie in tutta la regione.

---

[180] *Lettera a dom Benoît*
[181] *Lettera dell'11 luglio 1893*
[182] *Lettera del 10 agosto 1893*
[183] *Lettera del 19 dicembre 1893*

La colonizzazione procedeva a rilento a causa di difficoltà ogni genere, quando, inaspettatamente, accadde qualcosa d'impensato, la morte quasi improvvisa di mons, Labelle, vice-ministro della colonizzazione. Questo avvenne il … del 1890.

I Gesuiti chiesero a mons. Duhamel, arcivescovo di Ottawa, di lasciare questi territori. Mons. Duhamel, mandò un prete della sua arcidiocesi, il rev. Plantin, da dom Benoît, durante un suo viaggio a Montréal, nel maggio del 1891, per comunicargli la decisione dei Gesuiti e di esprimergli il desiderio che fossero i canonici regolari dell'Immacolata Concezione ad occuparsi di questa regione e invitarlo di mettere al corrente dom Gréa della sua richiesta. Dom Benoît comunicò al suo superiore i desiderata dell'arcivescovo di Ottawa.

Infatti poco dopo scrisse a dom Gréa, chiedendo insistentemente, che mandasse qualcuno dei suoi figli a Nominigue.

Il 4 luglio, dom Gréa comunicò al suo consiglio la richiesta, aggiungendo che avrebbe chiesto al mons. d'Ottawa di aspettare un poco. Ma mons. Duhmel insistette, pregando il Sacro Cuore di Gesù perché toccasse il cuore del fondatore. Dom Gréa ha sempre avuto grande rispetto verso il volere dei vescovi; ritenne le richieste dell'arcivescovo come un segno della volontà di Dio. "Accetto, monsignore, rispose, di mettere sotto la sua guida i miei cari figli. Mi permetta, Sua Eccellenza, di esprimere tutta la mia riconoscenza per la paterna benevolenza che si degna dimostraci. Mi auguro che i miei figli diano prova di esserne sempre più degni. Possa la Beata Vergine benedire la loro venuta nell'asilo che loro preparate".

Il 7 ottobre, dopo Prima, chiese, dietro obbedienza, a p. Léon Dunoyer, di andare a fondare una nuova istituzione. Con lui vennero inviati p. Louis-Marie Vuaillet, prete, e i fratelli Antoine Chalumeaux e Martin Goy, accoliti, studenti di teologia, menzionati sopra. Nello stesso tempo, sempre dietro obbedienza, chiese a p. Marie-Antoine Straub, prete, di andare a Notre-Dame de Lourdes.

I 5 religiosi partirono da Saint-Antoine il … si imbarcarono a Liverpool il … e sbarcarono a Montréal. Da qui, p. Marie-Antoine andò verso Est e giunse a Notre-Dame de Lourdes, come già detto, il … ottobre, mentre gli altri quattro, dopo un soggiorno di … giorni all'arcivescovado d'Ottawa, si diressero in … verso Nominingue, dove giunsero il …

Qui presero alloggio nello stabile costruito dai Gesuiti, nel disboscamento da loro fatto, e iniziarono il loro ministero nelle due parrocchie: Nominingue e l'Annonciation. Nella primavera seguente si unirono a loro dom Etienne Riou, e i fratelli Joseph Radaz e Claude Massonat, i quali, l'anno dopo, andarono a Notre-Dame de Lourdes per continuare i loro studi.

Nel 1892 i padri costruirono una nuova chiesa. Il 5 gennaio del 1894 un incendio distrusse la loro povera casa, ne costruirono una più grande vicino alla chiesa nel …

Una nuova chiesa e un nuovo presbiterio furono costruiti all'Annonciation; dove si stabilirono i tre padri per fondarvi un nuovo priorato; in seguito altri priorati si aggiunsero nel Nominingue e all'Annonciation.

Fondazioni in Canada – esortazione alla penitenza e alla preghiera liturgica

Pio IX a più riprese aveva considerato l'America del Nord il paese degli affari più che della preghiera.

"Cari figli, scisse dom Gréa ai suoi religiosi del Canada, innalzate lo stendardo della preghiera e della penitenza; amate, desiderate la penitenza, desiderate (desideri suggeriti dallo Spirito Santo) più di quanto l'obbedienza vi chiede; la regola, che data la vostra età frena l'osservanza, vi spinga ad essere zelanti e pieni del desiderio d'immolazione e di penitenza invece di vivere da soldati codardi e stanchi prima ancora di combattere! … inoltre dovunque si preghi per tutta la chiesa e a nome della chiesa, così anche quanto al digiuno per i chierici, digiuno liturgico durante la quaresima e del 14 settembre (questo comprende le antiche quaresime di San Michele, di San Martino e del

Natale), vengano fatte da questi a nome della chiesa, secondo le parole di San Paolo: *adimpleo quae desunt passionem Christi pro corpore ejus quod est Ecclesia*. Non si tratta di digiuni privati, ma di un ministero di penitenza correlativo e corrispondente al mistero della preghiera pubblica".[184]

Morte di tre religiosi nel 1891

L'ultimo anno della sua permanenza a Saint-Claude la comunità aveva lasciato partire per il cielo, così pensiamo, tre suoi membri; altrettanti ne lasciò partire durante il suo soggiorno a Saint-Antoine.

Dom Claude-Antoine:

Già abbiamo parlato della morte del primo, dom Claude-Antoine Brune. Nato a Baudin il 2 marzo 1867, fece i suoi studi nel seminario minore di Notre-Dame de Vaux, entrò in seguito nel seminario maggiore di Lons-le-Saunier, ricevuto la tonsura e i primi quattro ordini minori il …, venne ordinato suddiacono il …. Preso da un forte desiderio per la vita canonica, entrò nella comunità di Saint-Claude il … settembre 1890, dopo la vestizione iniziò il suo noviziato il 29 dello stesso mese, qualche giorno prima della nostra partenza da Saint-Claude. Assunse il nome di Claude-Antoine in onore del patrono della terra di Condat, che stavamo per lasciare e del patrono del luogo dove stavano per andare. Abbiamo già detto che a Saint-Antoine molti durante l'inverno si ammalarono; abbiamo già detto che la casa era stata contaminata dai padroni che vi si erano alternati durante la rivoluzione e che doveva essere purificata con la preghiera e la sofferenza. Dom Claude-Antoine si ammalò di tisi nel mese di febbraio, ricevette i sacramenti degli ammalati il 24, e spirò serenamente durante il suo ringraziamento, ripetendo spesso la seguente invocazione*: iter para tutum, ut videntes Jesum semper collaetemur.*

Nei cinque mesi che passò in comunità fu un grande esempio di ogni virtù e fu motivo di molte grazie.

"Oggi, disse dom Gréa la sera della sua morte, in un suggestivo incontro con la comunità, Dio ci ha fatto visita. Il divin giardiniere, che coltiva il suo giardino con grande gura, è venuto a cogliervi un giglio. Questo giglio, Saint Claude lo aveva inviato a Saint Antoine ed ora Saint Antoine lo ha presentato a Gesù. il suo nome sta a significare ciò che sarebbe stato, il legame tra le due case di Saint-Claude e di Saint-Antoine, l'ultimo nato a Saint-Claude e il primo a Saint-Antoine. Giudicandolo dalla sua robusta costituzione uno gli avrebbe dato molti anni di vita; ma ci sono delle piante che avendole il giardiniere considerate quali primizie, in tutta fretta ha trapiantate anzitempo. Il nostro confratello non è vissuto molto, ma in poco tempo, ha portato frutti come se fosse vissuto a lungo: *consummatus in brevi explevit tempora multa*. Il suo padre maestro di noviziato può parlarvi del fervore dei suoi primi mesi di noviziato, dello zelo con cui ha osservato le regole prescritte e corrisposto alle ispirazioni dello Spirito Santo. Dei suoi compagni di noviziato è stato il primo a fare la sua professione; l'ha fatta in totale abnegazione; tutta la sua vita è stata un servire Dio solo. Ma Dio ha voluto anticipare i tempi, e la sua abnegazione è stata ritenuta simile a quella di una lunga vita. Possiamo ben sperare che sia passato dalla terra al cielo, senza neppure transitare per il purgatorio, dato che è deceduto subito dopo la sua professione, che i santi ci hanno insegnato a considerare come un secondo battesimo. Tuttavia la chiesa ci vieta di essere presuntuosi e quindi ci invita a pregare per i defunti. Pregheremo quindi per lui, e queste preghiere di cui non ha bisogno, le presenterà lui stesso a Gesù, per la salvezza di altre anime. Ricordiamoci caldamente di questa salta morte … voi, suoi compagni di noviziato, imparate da lui come ben usare del vostro tempo, a osservare tutte le regole e ad essere fedeli alle ispirazioni della grazia".

[184] *Lettera a dom Benoît Saint-Antoine, 30 ottobre 1893*

Fratel François Ferraris:

Il secondo che morì a Saint-Antoine fu fratel François Ferraris.

All'età di dieci anni, il 6 dicembre 1884 venne in Francia con fratel Luigi Berteletti, che era andato a far visita alla mamma ammalata. Entrò nel priorato di Mannens dove rimase fino all'8 maggio 1890; quindi venne a Saint-Claude per abbracciare la vita religiosa. Ma già da tempo soffriva per una malattia al midollo spinale; venne suggerito a dom Gréa di non accettare l'adolescente che sarebbe stato a carico della comunità. Tuttavia il padre, pieno di delicatezza, non ebbe la forza di respingere un ragazzo così devoto, parente del santo fratello Luigi. Giunto a Saint-Antoine lo stato di salute di François peggiorò; venne portato all'ospedale, perché dati i lavori di organizzazione, non era possibile prestargli in monastero le cure necessarie. il suo stato peggiorava da un giorno all'altro: era chiaro che presto sarebbe morto. Il 12 gennaio dom Léon, priore claustrale, assente dom Gréa ma dietro suoi suggerimenti, gli concesse di vestire il santo abito religioso, e in extremis ricevette i suoi voti, alla presenza di molti novizi e di un certo numero di religiosi; poi il parroco di Saint-Antoine gli amministrò il santo Viatico e l'Estrema Unzione. Da questo momento l'ammalato si riprenderà solo dopo la morte nella beatitudine celeste. Vivrà ancore per due mesi e mezzo tra sofferenze indicibili: 7 ferite aperte gli impedirono, dopo 8 febbraio, di potersi vestirsi e anche di muoversi; ma con l'accrescersi delle sofferenze anche la sua pietà e la sua rassegnazione aumentavano. Arrivò il giorno della liberazione. Il 10 marzo mattina sembrava che stese per spirare: il rev. Padre e diversi altri padri e fratelli recitarono le preghiere per una buona morte. Ma l'ammalato si riprese, anche a malapena riusciva a respirare. Nel pomeriggio peggiorò, e anche se lentamente, la morte lo raggiunse alle 3 del pomeriggio.

È rimasto all'ospedale 100 giorni, accudito con grande abnegazione dalla suora infermiera, dando l'esempio di un'eroica pazienza.

Le esequie avvennero il giorno dopo della sua morte; molte sono le persone che vi parteciparono, dato che le sue sofferenze così cristianamente accettate aveva commosso tutto il quartiere.

Fratel Henri-Charles Deutschler:

Il terzo ad essere raggiunto dalla morte nel 1891 fu il fratello Fratel Henri-Charles Deutschler.

Nato a Herbsheim, nella Basse-Alsace il 3 novembre 1870, entrò in comunità dietro suggerimento di suo fratello, Charles. La sua vestizione ebbe luogo a Saint-Claude il 15 luglio 1896, festa di Sant'Erico. Per questo gli venne imposto il nome di Henri; ma per distinguerlo dal fratello Henri Chalumeaux, venne chiamato fratel Henri-Charles, cioè, non Henricua-Carolus, ma Henricus Caroli, Henri fratello di Charles. Il 18 dicembre dello stesso anno ricevette per mano di mons. Marpot la tonsura e i due primi ordini minori, l'ordine d'esorcista il 17 dicembre 1887, quello di accolito il 21 settembre 1889. Era entrato in noviziato il 7 settembre 1889, ma dato il precario stato di salute, l'anno seguente, venne deciso di rinviare la professione. Con insistenza si oppose alla madre che voleva riportarlo in Alsace perché si riprendesse: dom Gréa aveva dato il suo consenso alla mamma, ma il fratello insistette perché gli venisse concesso di morire nella congregazione, il rev. Padre accondiscese alla richiesta e pregò la madre di lasciarlo. Durante il trasferimento della comunità da Saint-Claude a Saint-Antoine, fratel Henri-Charles andò nel priorato di Lyon, a causa del suo stato di salute e per rispalmargli le sofferenze derivanti da una nuova installazione.

Dom Gréa accolse la domanda di ammissione alla professione: pronunciò i suoi voti l'8 gennaio 1891 a Lyon. Da allora, unico suo desiderio quello di morire per raggiungere lo sposo delle anime religiose. Il 14 maggio dom Gréa, dato che lo stato di salute sembrava stazionario, lo accolse a Saint-Antoine, i confratelli nel rivederlo lo accolsero con gioia. All'inizio di giugno, cadde di nuovo ammalato e dovette rimanere in stanza. Il medico all'inizio pensò che si trattasse di febbre gialla, ma presto si accorse che si trattava di un ictus. Il minimo rumore scuoteva l'ammalato. L'11 giugno

mattina dom Gréa gli amministrò i sacramenti degli infermi alla presenza di tutta la comunità; lo stesso giorno, prima della compieta, i novizi e gli scolastici si riuniscono attorno all'ammalato per cantare la *Salve Regina*, bella consolazione per un ammalato che ha riposto ogni speranza nella Regina del cielo. Il giorno dopo, 12 giugno, mentre la comunità si riuniva accanto al suo letto, morì serenamente, accompagnato in cielo dalle preghiere dei suoi confratelli. "Oh! – dirà in seguito dom Gréa – che bella morte quella di un religioso che spira attorniato dai suoi confratelli".

Due decessi nel 1882:

Due altri decessi provarono la comunità nel secondo anno della sua permanenza a Saint-Antoine: quella di p. Paul Bourgeois, prete, e quella dell'umile e zelante Luigi Berteletti, ambedue, si può dire, morti in odore di santità.

Il primo abate cistercense della Cina

Marie-Armand-Paul Bourgeois era nato a Villevieux, Jura, il 2 aprile 1865. Fece la vestizione il 25 luglio 1877, pronunciò i suoi voti perpetui il 20 settembre 1883, che confermò il 2 settembre 1886. Il 16 febbraio 1879 ricevette la tonsura e i primi due ordini minori, quindi esorcista il 28 ottobre 1881, accolito il 30 novembre 1882, suddiacono il 24 aprile 1886, diacono il 17 dicembre 1887. Dal 16 settembre del 1889 al 4 dicembre 1890 fu padre-maestro dei piccoli-fratelli, in seguito venne mandato nel priorato di Lyon.

Il rev. Padre lo scelse nel 1891 per portare la vita canonica in Cina.

Diverse volte abbiamo sottolineato quanto dom Gréa nutrisse il soprannaturale desiderio di evangelizzazione Estremo-Oriente e istituirvi un clero indigeno. Nel 1891 il fondatore della prima trapa in Cina, il p. Marie-Bernard era tornato in Europa, per ricevere la benedizione abbaziale, per l'occasione avanzò di nuovo a dom Gréa la richiesta di inviarvi un primo gruppo di canonici regolari: secondo lui l'ordine canonico e quello monastico sono in stretto rapporto tra loro e potrebbero lavorare di concerto, anche se per strade diverse, all'avvento del Regno di Dio in questo paese.

La sua insistenza presso dom Dom Gréa per una fondazione canonica in Cina

"Gli Europei, gli scriveva il 23 luglio 1891, sono del parere che questi popoli dell'Oriente non siano capaci di nulla. Anche diversi missionari dicono apertamente che un sacerdote cinese, anche se istruito e devoto può essere messo a capo di un'opera qualsiasi in qualità di motore primo. Spesso ha sentito discutere su questa questione e, salvo qualche rara eccezione, tutti condividono il parere che ho sopra riportato.

Ma, continua il santo religioso, l'ultima parola non è ancora detta. Ci sia permesso dubitarne. Secondo il mio umile parere credo che si possa ottenere molto di più dai popoli dell'Estremo-Oriente, di quanto non lo si sia fatto fino ad ora. Secondo me, i nostri giovani cinesi, orientati secondo la formazione monastica, in simbiosi con la famiglia religiosa e incoraggiati dalla fiducia loro accordata, sono capaci di esercitare tutti i servizi e compiere le diverse funzioni religiose utili alla famiglia religiosa e al bene delle anime loro affidate. In questo modo di vedere e di giudicare, ci sono molti e grandi pregiudizi. Ma questo non costituisce un ostacolo; un gruppo, guidato con prudenza e con garbo, guidato da questi desideri, potrebbe, secondo me, essere utilmente inviato".

Questa era una tesi cara a dom Gréa.

P. Marie-Bernard, preso da zelo apostolico, scrisse a mons. Jacobini, sostituto della Congregazione di Propaganda Fide, per metterlo al corrente dell'idea di dom Gréa riguardo all'evangelizzazione degli infedeli e di spingerlo a destinare i suoi religiosi verso quest'opera di salvezza: "conoscendo molto bene questi venerabili religiosi dallo spirito monastico, lo zelo per la santa liturgia e la conversione delle anime dei poveri infedeli, penso che siano ben all'altezza per un'opera di così grande importanza".

Voleva che ai canonici regolari venisse affidato una vicaria apostolica in Cina. “Solamente una vicaria vi può garantire, diceva a dom Gréa, la libertà d’azione di cui avete bisogno. Infatti i vostri figli, inseriti in una vicaria già data e operando secondo una modalità diversa da quella delle congregazioni moderne che evangelizzano queste contrade, andrebbero incontro a grandi difficoltà, nonostante tutta la prudenza possibile e, in tutta umiltà, desiderabile da parte loro”.[185]

Dom Gréa fece presente che non disponeva di personale per una vicaria apostolica. Non è così, gli rispose p. Marie-Bernard: “ritengo che basterebbero quattro o cinque religiosi; poiché, in qualunque parte della Cina affidata al vostro ordine, vi trovereste, credo di non sbagliarmi, pochi cristiani; le nostre vicarie apostoliche, quando affidano ad altri una parte del loro vasto territorio, generalmente concedono, cosa naturale, la porzione meno istruita e con pochi cristiani”.[186]

La scelta di p. Paul Bourgeois per questa missione

Dom Gréa per acconsentire ad una fondazione in Cina non aveva che accondiscendere ai desideri che da anni nutriva. Prese la decisione, approfittando del viaggio del primo abate dell’ordine monastico in questo paese, di inviare con questi un primo canonico regolare, forse due, perché imparassero la lingua e i costumi della Cina nella trapa cinese, per poi essere pronti ad accogliere altri compagni e occuparsi della vicaria apostolica assegnatagli dalla la Santa Sede.

Pensò di affidare questa grande missione a p. Paul Bourgeois. L’8 dicembre 1891, annunciò alla comunità che avrebbe scritto al vescovo di Grenoble per fornirgli le indicazioni sullo stato, le finalità e i progetti per la Cina, richieste dalla Congregazione di Propaganda Fide. Nello stesso tempo comunicò che aveva designato dom Paul Bourgeois per iniziare questo esperimento sotto la guida della prima abazia cistercense della Cina.

“Sono orientato ad inviare dom Paul Bourgeois in Cina con fratel Henri (Chalumeaux) per preparare ed avviare (l’esperimento) insieme al rev. p. Marie-Bernard”.[187]

Malattia e morte di p. Paul Bourgeois

In vista della sua futura missione il rev. Padre l’aveva fatto venire a Saint-Antoine nel mese di ottobre 1891, e lo aveva nominato padre-maestro dei ragazzi. Venne ordinato prete il … da mons. Fava, vescovo di Grenoble. Il nuovo prete celebrò la sua prima messa il 28 dicembre, festa degli Innocenti.

Nel frattempo, suo fratello, parroco di Ceffia, Jura, cadde ammalato. Dom Paul venne mandato da lui per sostituirlo nel servizio parrocchiale. Il 20 gennaio tornò a Saint-Antoine, il giorno dopo, festa di Sant’Agnese, celebrò la messa con i piccoli-fratelli, nella nuova cappella appena benedetta. “Due giorni dopo, racconta dom Gréa in un breve articolo su di lui, si recò presso il reliquiario di Saint-Antoine per appoggiarvi delle immagini sacre; percepiva i primi sintomi della malattia. Tornando venne da me; camminava con difficoltà, era piegato sul lato destro. Sentii il suo polso, aveva una febbre molto alta. Lo misi a letto. Questo sabato 23 all’una del pomeriggio. Si trattava di polmonite. I primi farmaci sembrava l’avessero bloccata”. Ma presto si manifestarono i primi sintomi di tisi che accrebbero la paura. Il 27, dom Marie-Bernard andò a trovarlo e lo benedisse, il quale un mese dopo avrebbe dovuto portare con sé il giovane prete, che nutriva l’intento di organizzarvi la vita canonica. “Pregate molto per il nostro caro Paul, disse dom Gréa, qualora venisse a mancare sarebbe una grande perdita: è il religioso più santo che abbiamo in comunità, è l’angelo che la protegge: la sua corona è ben ornata e pronta in cielo; ma preghiamo che il buon Dio la renda ancor più bella per i meriti dell’apostolato al quale l’ho destinato”.

---

[185] *Lettera del 23 luglio 1891*

[186] *ibidem*

[187] *Lettera a dom Benoît, 18 gennaio 1892*

Ma la situazione andava peggiorando. La mattina del 29 gennaio dom Gréa amministrò all'ammalato i sacramenti degli infermi. "Tutti piangevano". Quindi gli venne chiesto di benedire la comunità; l'ammalato con voce commossa ma chiara benedisse i professi e i novizi. Dom Gréa fece avvicinare anche i piccoli-fratelli che ricevettero a loro volta la benedizione.

Le lacrime del Padre

*"*Fin dal pomeriggio, continuò dom Gréa nella sua breve ammonizione, ero presso di lui. la conversazione aveva un tono celestiale: con enfasi mi parlava della riconoscenza per le grazie che Dio gli aveva concesso dal giorno della sua professione. Quel giorno versammo lacrime di gioia, era uno dei cinque con cui, nello stesso anno, avevamo fatto il noviziato: oh! come li amavo! P. Marie-Antoine, p. Germain, p. Ferréol, p. Emmanuel. Ci eravamo impegnati a pregare gli uni per gli altri. Desiderava morire. Ma se fosse guarito, diceva, che avrebbe lavorato santamente. I ragazzi, di cui era padre-maestro, vollero ancora vederlo per portargli delle violette, primi fiori dell'anno; le odorò e benedisse i suoi cari ragazzi sorridendo dolcemente".

Durante la notte, aveva detto a dom Modeste, suo maestro dei novizi: "mi avete insegnato che il letto della croce è un letto ricoperto di fiori: *lectulus noster floridus*; ci sono sopra, pregate per me, perché mi comporti bene".

Quella notte ebbe momenti di delirio. La mattina del sabato 30 gennaio, verso le 9½ la sua anima lasciò la terra, per entrare, lo speriamo, nel seno di Dio".

Dom Gréa aveva profondamente amato, ma anche, venerato questo giovane religioso. Negli anni precedenti aveva spesso detto all'autore di queste pagine: "è l'anima più pura che conosco", e ancora: "quando mi avvicino a questo adolescente, provo venerazione verso di lui". Pianse con affetto, si riprese dalla sua morte pensando alle sue virtù e beatitudine del cielo di cui godeva.

"Visse in modo irreprensibile. Fu un animo puro e di grande delicatezza. Ha sempre praticato e in modo perfetto le virtù della vita cristiana e di quella religiosa. Mai i suoi maestri ebbero a rimproverarlo neppure per la più piccola mancanza; mai e in nessun modo ebbe ad offendere una persona. Lavorava in silenzio, con grande diligenza. Da quando era diventato sacerdote aveva cantato due sole messe: quella dei Santi Innocenti e quella di Sant'Agnese, come se questi protettori della purezza avessero voluto ricevere questo omaggio da questo modello d'innocenza". Il giorno seguente, dopo i vespri, dom Gréa riunì la comunità, e, tra i pianti e la generale commozione descrisse la vita di questo giovane religioso, perfetto esempio di piccolo-fratello, di novizio e di professo.

Fece incidere sulla tomba di questo caro ragazzo l'iscrizione seguente che ben riassume la sua santa vita e richiama la missione alla quale era stato destinato:

In pace Christi
Maria Armandus Dominus Paulus Bourgeois
Canonicus regularis S.M.I.
Qui dum Sinarum plagas Christi fide
imbuendas destinatur
presbyter ordinatus
motibus angelicis ad angelicos choros
subito evocatur.
A.D. MDCCCXCII; aetatis suae XXVII

Morte di fr. Luigi Berteletti

Il Salvatore chiamò a sé un altro religioso più santo di p. Paul Bourgeois, stando a quanto da quaggiù ci è dato conoscere dei doni soprannaturali di Dio, un fratello converso, a cui abbiamo

spesso fatto riferimento lungo questo scritto, per noi una sublimità di penitenza e di contemplazione nella Chiesa di Dio del 19° secolo, fratel Luigi Berteletti.

Ci vollero diversi anni per rimettere in sesto questa abbazia di Saint-Antoine, per molto tempo profanata dai faccendieri. Fratel Luigi, durante i lavori di restaurazione, di cui fu uno dei principali operari, contrasse la tubercolosi propria del mestiere, "la tisi degli stuccatori".

La malattia si manifestò il 10 febbraio 1891; e si spense lentamente, un anno dopo, il 10 febbraio 1892. Questa lunga malattia, come farà osservare dom Gréa, fu come un anno di ritiro, durante il quale vennero acquisiti i meriti di una santa vita.

Si temette di perderlo nei primi tre mesi, tanto che dom Gréa gli amministrò il 30 marzo 1891, lunedì di Pasqua, l'estrema unzione.

Durante la bella stagione si riprese, e i suoi confratelli speravano in una sua guarigione. Ma con l'inverno, il male riprese il suo cammino invasivo. L'ultimo mese lo passò a letto, e gli ultimi 15 giorni ebbe dure crisi di angoscia e di soffocamento. Dom Gréa per la seconda volta gli amministrò l'estrema unzione il … Dopo la cerimonia, il devoto fratello, felice di vedere arrivare il giorno della liberazione, pregò la comunità riunita intorno al suo letto di recitare il *Magnificat* in rendimento di grazie. Man mano che la fine si avvicinava, sempre più manifestava il suo desiderio del cielo, "andando incontro alla morte, come una festa di nozze". Spesso dalla sua bocca uscivano ardenti invocazioni come queste: "mio dolce Salvatore, come si sta bene sulla croce con voi … quanto siete amabile, Gesù mio … quanto vi amo … voglio venire da voi, venite a prendermi … sono completamente tuo … accoglietemi, accoglietemi, accoglietemi, Gesù mio, mio diletto, apritemi la porta del paradiso, non tardate ancora …"

Il giorno prima della sua morte fu preso da una forte crisi di soffocamento e una lunga sincope: a questo punto recitammo le preghiere per una buona morte. Durante tutta la notte respirò con molta fatica. Sul far del mattino chiese la santa comunione; dopo la comunione disse: "ora, andrò a fare il mio ringraziamento in cielo"; e poco dopo consegnò il suo spirito serenamente e dolcemente nelle mani di Dio.

Lettera del rev. Padre a dom Benoît – Saint-Antoine, 12 febbraio 1892

"Ben sapete della morte del nostro caro dom Paul (Bourgeois), la ferita del mio cuore non si rimargina. Adesso sto assistendo all'agonia lenta e inesorabile di fratel Luigi; ne sto aspettando da un momento all'altro la fine e la liberazione: ogni volta che cerca di espettorare si sente soffocare; le mani sono fredde, i piedi gonfi, l'alimentazione è ridotta a pochi bocconi o sorsi; il colore è quello di un morto.
L'anima è aggrappata fortemente alla croce dove il corpo è inchiodato …"

Lettera del 13 febbraio 1892

"Riprendo a scrivervi per annunciarvi la morte di fratel Luigi. Questa mattina nonostante le crisi d'agonia ha fatto la comunione e, alle 8½, ancora olezzante del profumo della Santa Eucaristia, in una profonda pace, ha reso l'anima a Dio. Sarà un grande protettore. Pregate per la sua anima e per il suo corpo …"

Morte di mons. Mermillod

Lo stesso anno in cui la congregazione dei canonici regolari dell'Immacolata Concezione faceva risplendere in cielo le due più belle perle che possedeva, sulla terra perdeva anche il prelato che con il card. Caverot, era stato il principale consigliere e fedele sostegno del fondatore.

Mons. Mermillod era stato nominato cardinale, come abbiamo detto, il 23 giugno del 1890. Rimase a capo delle chiese riunite di Lausanne, Fribourg e Genève ancora per … anni.

Nel … dette le dimissioni da vescovo di queste chiese e si ritirò a Roma. Morì nella città Eterna il 23 febbraio 1892.[188] Ci aveva affidato le chiese di Mannens, di Torny e di Notre-Dame nella diocesi di Fribourg; aveva sempre pensato di affidarci anche Notre-Dame, a Genève, avrebbe voluto che restassimo a Monthoux e, negli ultimi tempi, ci stava cercando un asilo a Roma, vicino a lui.

Spalla slogata, 1892 – gotta

Nel 1892 il rev. Padre si slogò la spalla sinistra, le …

Il dottore Roux rimise la spalla a posto, con l'aiuto di quattro robusti uomini i quali, con tutta la loro forza, sottoposero il povero paziente ad un grave martirio. "Non posso ancora servirmi della spalla, scriveva il 21 marzo, e ci vorrà ancora del tempo"[189]

Dopo questo incidente, la gotta, ci mise del suo, prima alla mano, poi al ginocchio e al piede. "Il dolore non è forte, scriveva, ma è fastidioso".[190]

Altre sofferenze più dolorose

Le sofferenze fisiche, la morte dei sui ragazzi non lo facevano così soffrire come l'infedeltà dei suoi religiosi. Abbiamo già detto come subito a Baudin lasciò la sua missione di fondatore quando vide sciogliersi tra le sue mani i soggetti che aveva messo insieme con tanta difficoltà; nel tempo in cui scriviamo, ma possiamo dire, in tutte le epoche, dovette bere lo stesso amaro calice. Aspirava ad un ideale: la restaurazione dell'antica vita canonica; ma Dio permise, durante questa sua carriera, che i religiosi sui quali riponeva le migliori speranze, verso i quali si era maggiormente prodigato, per anni, avendo scelto la libertà del clero secolare, e, preferito le cipolle d'Egitto, si sono lasciati vincere dal disgusto verso la terra dove scorre latte e miele.

Riportiamo una lettera scritta durante questo periodo, da cui ben traspare questo genere di prove che l'affliggerà per tutta la vita: la riportiamo come spécimen di altre rivelazioni di questo genere di cui non possiamo parlare.

"Mi trova sotto una pressa, scriveva il 21 marzo 1892: non mi riferisco alla spalla slogata né alla gotta; questo è poca casa di fronte a situazioni che non posso qui riportare. Il demonio soffia sulla comunità, e Gesù ha in mano il vaglio per vagliare il grano. I novizi sono molto devoti; così anche i bravi professi. Ma dom Camille, dom Modeste (dom Aldegrin è in pericolo per la sua debolezza e dom Hippolyte per il suo orgoglio) vogliono lasciarci. Dom Camille chiede di poter fare un periodo di prova presso i Lazzaristi, portando come pretesto la sua salute, i suoi genitori, e, ciò che è peggio, l'incerto futuro della congregazione, la necessità prevista di alleggerire le norme, ecc. (nero su bianco). Ho parlato con lui con molta franchezza. Serverà a qualcosa? Dom Modeste, sornionamente, è colui che incita contro le cose e le persone. Naturalmente, per quella segreta attrazione che spinge i disobbedienti a cercarsi, dom Camille, arrivato qui da Fribourg lo è andato subito a cercare. Dom Modeste, venuto a sapere dell'osservazione da me fatta, pieno di rancore, è venuto a lamentarsi per la mancanza di fiducia, ecc. e a dirmi che pensava di andare dai Certosini; gli ho risposto che per lui era una buona soluzione e che non mi sarei opposto. Qui è un vero pericolo.

Dom Aldegrin mi ha chiesto di voler andare a Nominingue. Gli ho chiesto di pregare e di riflettere; è rimasto con la sua idea; ho allora accolto la sua domanda. È voluto andare a salutare lo zio a Baume; da lì si è recato, senza permesso, a Belfort dalla cognata (vedova di un professore e istitutrice laica). Di là mi ha scritto che la vita religiosa non fa per lui, è al di sopra delle sue forze, che si è sbagliato, ecc. ha una personalità debole, priva del senso cristiano, e questa cognata, persona bizzarra e priva di senso cristiano, è capace di traviarlo completamente. Sono trascorsi 15

[188] *Era nato a Carouge, vicino a Genève, il 22 settembre 1824*
[189] *Lettera a Benoît*
[190] *Stessa lettera*

giorni e non è ancora ritornato. Potete immaginare il mio dolore e la mia inquietudine. Non oso rompere questo fragile stelo; aspetto ancora; bisognerà riportalo alla ragione, e, dato che mi ha chiesto di fare un ritiro, penso di mandarlo da p. Grand-Clémant, ora priore della trapa di Sélignac, vecchio benefattore e quasi tutore dei suoi fratelli e di lui. Nascondo alla comunità l'irregolarità della sua assenza accampando il suo presunto stato di salute, ma "*intus uror*". Questo povero ragazzo ha un estremo bisogno 1. Della vita religiosa, 2. Di obbedire. È troppo debole per orientarsi e per aiutare gli altri, e, una volta secolare, si perderebbe. Qualora Dio lo facesse ritornare, non lo lascerei più partire da solo …

Oggi non voglio parlarvi delle mie preoccupazioni riguardo allo stato temporale. Dio mi sta provando su diversi fronti. Sia benedetto il suo santo nome! Possa rimanergli fedelmente sottomesso! …"[191]

Lettera del 14 marzo 1893:

"Caro figlio, ho molto sofferto: defezione di dom Aldegrin, dei due Maoussand, di dom Bernard, di dom Amédée … abbiate pietà delle mie preoccupazioni, pietà del mio vecchio cuore … dom Modeste non fa che impensierirmi … sono convinto che dom Modeste voglia lasciarci definitivamente …"

Lettera del 3 aprile 1893:

"Temo per le infedeltà, che mi fanno ammalare; abbrevieranno la mia vita, almeno che Dio non voglia diversamente …"

Lettera del 24 maggio 1893:

"Oh! quanto sto soffrendo! Da Fribourg ho ricevuto lettere da dom Vincent e dom Ferréol che chiedono la secolarizzazione. Il loro saggio priore, dom Claude, era all'oscuro della loro intenzione … la lettera di dom Ferréol, giuntami oggi, non so cosa dire tanto è dura: neppure una parola di riconoscenza per i beni ricevuti, un dispiacere nel mio dolore; …

Riguardo alla giustizia, aggiunge, stiamo pari, dato che i servizi che ho reso come professore ricoprono quanto dovuto". "Questa inattesa lettera mi ha ferito, poiché questa spaventosa infedeltà ha ferito il cuore di Nostro Signore. Adduce a pretesto la salute …"

Lettera del 30 maggio:

"La settimana prossima mi recherò in Svizzera; non mi aspetto nulla da dom Ferréol. Ha conservato il suo miserevole segreto per tre mesi, consultandosi solo con perfidi consiglieri, quali se ne trovano a Fribourg. Cercherò di convincere dom Vincent a tornare, carattere debole, ma buono; gli stessi consiglieri e il fratello da Parigi lo hanno fatto forviare; anche lui ha fatto tutto senza dire nulla a nessuno …"

Gotta

La gotta si faceva sentire ogni anno, più o meno a lungo o più o meno dolorosa, a volta anche per più mesi, spesso impedendogli di poter camminare o servirsi delle mani.

Lettera dell'8 marzo 1893 a dom Benoît: " oggi a causa di un attacco di gotta alla mano destra, non posso scrivere a lungo … addio, carissimo figlio, vorrei scrivere meglio; ma per qualche giorno rimarrò paralizzato".

Lettera del 14 marzo 1893: "un attacco di gotta alla mano destra mi impedisce di scrivere a lungo e in modo leggibile. Pregate per me: questo attacco che ha preso anche le gambe e i piedi mi ha distrutto; mi sento vecchio. Tuttavia, a Dio piacendo spero di venire da voi l'anno prossimo".

[191] *Lettera a Benoît, Saint-Antoine, 21 marzo 1892*

Ritiro predicato al seminario di Saint-Jodard a Lyon

Lettera a dom Benoît, Saint-Antoine, 27 ottobre 1893.

"Ho predicato un ritiro nel seminario di Saint Jodard, il vero seminario di Lyon. Da qui potrebbero provenirci delle vocazioni. Il superiore e i professori ammirano e amano il nostro Istituto. Mons. Bonnardet è ora vicario generale di Lyon: mi ha promesso di inviarmi le vocazioni più promettenti; i tre ragazzi che sono venuti (fratel Moquet …) sono stati mandati da lui e sono suoi figli spirituali.

Capitolo dei Priori, 1891

Torniamo sui nostri passi per narrare fatti molto importanti.

Il capitolo dei Priori si tenne nel mese di ottobre del 1891, al termine del ritiro annuale. Due furono le sedute.

Dom Gréa esortò i priori a far sì che le loro case vivessero in profonda sintonia con la casa-maggiore.

"Tutti i priorati, questa la testimonianza di dom Marie-Augustin Delaroche, conducono una vita serena e piena di fervore, decise a conservare una stretta unione tra loro sotto la direzione del rev. P. Superiore, che è chiaramente guidato da Dio nel condurre la nostra congregazione".

I priori di Fribourg e di Mannens, dom Jean-Baptiste e dom Constant posero le seguenti questioni:

1. Le donne possono fungere da soprani nei falsi-bordoni nell'ufficio?

   Il rev. Padre rispose: sì. Anzi è consigliato, ma cantando in coro, mai da sole. È bene formare in chiesa due cori distinti, quello di destra e quello di sinistra, mentre il clero del presbiterio si unisce ad ambedue. Andate nelle vostre scuole, formate i ragazzi e invitate, per quanto possibile, tutti a cantare in chiesa, soprattutto le parti più comuni, in modo che i vostri uffici siano sempre più belli.
2. In tutti i nostri priorati la messa feriale deve essere cantata verso mezzogiorno?

   Sì, dove vi è un numero adeguato. Abituate la vostra gente ad apprezzare questa messa, che è la più importante e a parteciparvi.

"In tutti i priorati, secondo la testimonianza di dom Marie-Agustin Delaroche, c'è un clima di gioia e di fervore, convinti di rimanere uniti strettamente tra loro, sotto la direzione del rev. Padre Superiore, che è chiaramente guidato da Dio nel condurre la nostra congregazione".

Lettera a de Rossi. 10 marzo 1892

Gli allievi del grande archeologo organizzarono una festa per lui nel 1892.

Uomo amante dell'antichità, dom Gréa si era interessato a tutti gli studi di questo insigne uomo, e era diventato un suo amico.

Per la circostanza non poté recarsi a Roma, ma non mancò di inviare all'esimio archeologo i suoi più sentiti auguri: "ci tengo, signor Commendatore, gli scrisse, a felicitarmi, anche se da lontano, con quelli che vedono in voi l'uomo di scienza e d'impegno.

Voi avete aperto una nuova via all'apologia della santa dottrina, quella dell'archeologia sacra. Avete appreso alle nostre generazioni, partendo dalle pietre delle tombe, il linguaggio dei tempi apostolici. Siete un convinto assertore della verità.

Possa Dio conservarvi a lungo al servizio della scienza per la santa Chiesa cattolica di cui siete la gloria e oggetto di ammirazione da parte di persone dabbene.

Non dimenticherò mai i momenti passati con voi, le istruzioni con i vostri dotti e affabili intrattenimenti, la profonda stima di cui mi avete onorato. Ci tengo ad essere considerato un vostro discepolo".

Separazione dei tre gruppi del noviziato

Ci siamo occupati della storia dei diversi gruppi della comunità. Nel 1896 si verifica un importante innovazione all'interno di questi gruppi.

Dopo il 1873 (?), il gruppo detto dei novizi o noviziato era composto non solo dai novizi propriamente detti, quelli che fanno l'anno di prova secondo le leggi della Chiesa, prima della professione religiosa, ma anche da coloro che si accingono ad assumersi prossimamente i grandi impegni, pur continuando i loro studi classici, e da quelli che recentemente hanno fatto la loro professione e si preparano a fare il secondo periodo di prova di tre anni dopo i voti, come prescritto da Pio IX. I primi a Saint-Claude erano detti: scolastici, i secondi: giovani professi, nuovi professi, professi non comprovati.

L'esperienza aveva dimostrato che anticipare di molto una separazione tra questi gruppi, prima che ognuno fosse formato da un numero adeguato di giovani, non era utile. Era preferibile, qualora l'uno o l'altro non raggiungesse un numero adeguato, tenere questi tre gruppi uniti, in uno stesso ambiente e sotto un unico responsabile.

Dato che dopo il trasferimento a Saint-Antoine la comunità era aumentata di molto: i novizi che seguivano quanto prescritto per il noviziato, gli scolastici, i giovani professi erano aumentati, non sarebbe stato opportuno separare le tre categorie?

Dom Gréa prese una decisione nel 1865.

Il 24 aprile si reca nel noviziato durante la ricreazione dei novizi e annuncia loro che d'ora in poi gli scolastici vivranno separati, disporranno di un loro ambiente, con un regolamento speciale e sotto un diverso padre-maestro. Questa notizia più che far loro piacere, li disorienta; questo perché al noviziato tutti si volevano molto bene. Ma accettano quanto deciso dal loro venerabile superiore.

Anche la separazione degli scolastici ebbe luogo la stessa sera. Il giorno seguente, dopo i vespri, il rev. Padre benedisse il nuovo ambiente, per la circostanza adornato di tendaggi e di vegetazione. "Quando una pianta è ancora giovane, disse loro dom Gréa, si compone di un solo tronco; ma una volta cresciuta, diversi rami partono da questo. All'inizio eravamo pochi; ora, per grazia di Dio, l'albero del nostro istituto ha moltiplicato i suoi rami".

Dom Moquet e dom Eugène Villon vennero designati padri-maestri degli scolastici. Gli scolastici e i loro padri maestri rimasero sotto la giurisdizione di dom Marie-Augustin Delaroche, padre-maestro dei novizi, che di fatto era primo maestro degli scolastici.

Molto presto, il giorno dopo l'Assunzione, 16 agosto 1896, i giovani professi vennero a loro volta separati dai novizi. Il loro ambiente ….

Loro padre-maestro fu Henri-Chalumeaux che rimaneva sotto la giurisdizione del maestro dei novizi, in modo che questi, restava, come prima, il primo padre-maestro dei tre gruppi.

Viaggio a Parigi, aprile 1893

Lettera del rev. Padre a dom Benoît, Saint-Antoine, 14 aprile 1893

"Sono andato io stesso ad accompagnare a Parigi i nostri viaggiatori (dom Joseph Cottet, fr. Laurent, Maur et Julien che partivano per Notre-Dame de Lourdes con un gruppo di coloni). Temevo – e con ragione, ne ero infatti stato avvertito – che la polizia avvisata dagli agenti autorizzati, sarebbe potuta giungere all'ultimo momento, avanzando delle difficoltà. Invece tutto è andato liscio. Sia benedetto e ringraziato Iddio! Sono rientrato l'altro ieri malaticcio: mi sento molto vecchio, e non posso più affrontare le fatiche come un tempo.

Viaggio a Fribourg, giugno 1893 – progetto di chiusura della casa di Fribourg

Lettera del rev. Padre a dom Benoît. Saint-Antoine, 13 giugno 1893

"Sono tornato ieri da Fribourg; non sono riuscito a far cambiare idea a dom Vincent che dal mese di dicembre sta portando avanti la sua idea (la secolarizzazione), e nonostante quanto di

buono gli ha detto allora il bravo vicario generale, non ne vuol sapere … invano ho presentato a dom Ferréol tutti gli ammonimenti. Anche lui si è intestardito. Hanno conservato il loro triste segreto per 4 o 5 mesi, consultando i cattivi consiglieri del clero secolare e i religiosi a Fribourg …

A causa di tutto questo ho ritenuto opportuno chiudere la casa di Fribourg … 1. Tante detestabili ostilità da parte del clero; 2. Infauste influenze dei preti e dei religiosi che si rivolgono ai nostri contro la loro vocazione; 3. Con facilità questi possono consigliarsi e presentare le loro lamentele, dato che si è nell'impossibilità di vietar loro di uscire; 4. La casa è priva di cortile e di giardino, di sale comuni, per cui si è costretti a uscire sulla strada per distendersi un po'; 5. Casa deprimente, molto buia, melanconica, assolutamente inadeguata; 6. Lontano da Saint-Antoine la possibilità di controllo di qualunque innovazione non è possibile; 7. Opposizione verso il collegio e impossibilità di reclutamento di allievi, ecc. 8. Impossibilità da parte nostra di mandarvi nuovo personale.

Potete immaginare i miei crucci.

Aggiungete le denunce anonime che giungono dalla casa, penso da parte di dom Vincent, sempre pronto a negare quanto prima affermato; l'ultima, pervenuta all'episcopio, era rivolta ai vescovi e ai Religiosi: vi si deplora: 1. Le pratiche d'ipnotismo alle quali ricorro (!!!); 2. La cattiva collocazione della cappella interna, il cui altare è addossato ad una parete dietro cui ci sono i bagni; 3. L'aver lasciato il Santissimo nel tabernacolo, chiuso come si usa a Fribourg, durante il Venerdì Santo dell'anno scorso. Questi rimproveri non possono provenire da un estraneo. Carissimo figlio, ecco i veri nemici.

Il vescovo ha ricevuto da Roma una debole replica; ha suggerito di rivolgersi al vescovo di Grenoble, pur negando il primo e assurdo addebito; ha aggiunto inoltre, cosa inutile, ma verosimilmente nociva, che la nostra regola è troppo severa. Lontano da questi luoghi, caro figlio. Luogo di perdizione per i nostri religiosi … dom Vincent e dom Ferréol sono perduti; dom Camille è debole di carattere. Lascerò che finisca l'anno scolastico per poi chiudere …"

Lettera dell'8 febbraio 1895 a dom Benoît

"Hélas! quanti crucci e pensieri mi arrecano dom Cammille e dom Agnèce. Lasciarli andare con troppa superficialità, potrebbe essere motivo scandalo, perché si potrebbe far credere che i voti legano fin tanto che uno vuole praticarli. Pregate per me, perché Dio mi illumini e mi guidi in questo compito diventato così pesante a seguito di questi incoscienti ingrati. Temo che anche a Roma queste idee potrebbero suscitare dubbi riguardo alle osservanze: anche a Roma infatti, oggi, si è poco disposti ad accettare l'antica disciplina in materia di penitenza".

No, a fondazioni anomali.

Sta pensando di abbandonare Fribourg.

Nello stesso tempo decide di evitare l'istituzione di fondazioni anomali, cioè dove fin dall'inizio non vi può essere inviato il numero di religiosi richiesto dalle costituzioni.

"Rimaniamo uniti. È uno stratagemma del demonio quello di spingerci a servire più priorati: a Mannens: Tornny, e Payerne; a Lourdes: Saint-Léon; a Nominingue: l'Annonciation – è preferibile rimanere uniti piuttosto che fondare nuove residenze. In futuro ciò non dovrà accadere; Dio non ci chiede questo … pur parlando in generale, questa è tuttavia la mia linea guida: non accettiamo nessuna situazione dove il regolamento non può essere subito applicato e vissuto: la dura esperienza di Fribourg insegna".[192]

Ancora:

"mi si offre una parrocchia a Cannes; 2. Una parrocchia molto redditizia nella diocesi di Valence; 3. Una parrocchia con un castello e 60 ettari nella diocesi di Lyon. Rifiuto e lascio che, in

[192] *Lettera a dom Benoît, 23 giugno 1893*

futuro, sia la Provvidenza a suggerirci cosa accettare, anche se ci vengono offerte nuove proposte. 4. A prendere la Maîtrise de Moulins, ma rimango dello spesso parere".[193]

Primo accenno di rilassamento

Normalmente è più facile che l'osservanza religiosa, in modo particolare le pratiche più austere, vengano osservate nei grandi monasteri. Per questo i santi fondatori o riformatori hanno cercato di aumentare il numero delle grandi abbazie e far sì che queste potessero controbilanciare la debolezza delle case con pochi adepti.

Questo il motivo per cui certi santi, anche certi Istituti, non accettano piccoli priorati, meno ancora delle celle, se non in caso del tutto eccezionale. San Bernardo e la Congregazione dei Certosini sono famosi per la loro diffidenza nei confronti dei piccoli monasteri.

I canonici regolari dell'Immacolata Concezione hanno come scopo il ministero pastorale nelle chiese: per questo nelle piccole chiese è normale che vi siano pochi religiosi. Dom Gréa, dopo aver tenuto, per molto tempo, sotto il proprio controllo i suoi figli a Saint-Claude, ha fondato in Francia e in Svizzera, come abbiamo visto, diversi priorati per il ministero nelle chiese, sotto la giurisdizione dei vescovi.

Ma visto quanto è accaduto in alcune di queste case spiega e giustifica il timore degli anziani nei confronti dei piccoli priorati e delle celle. Un accenno di rilassamento fa capolino in qualcuno dei nuovi priorati: vi entra lo spirito del secolo: vi si inserisce un'atmosfera mondana, per cui a lungo andare si indebolisce l'amore per le osservanze, per il digiuno, per l'astinenza, per l'amore della mortificazione, per il silenzio, per il raccoglimento, per gli esercizi spirituali: si comincia a subire l'influsso dei secolari, a seguire le loro idee, ad invidiarli, a comportarsi come loro; i priorati diventano presbiteri secolari.

Questo affievolimento di vita religiosa lo si riscontra soprattutto nel priorato di Fribourg. di chi la colpa? Non certo il superiore, che, a causa della sua cagionevole salute deve ricorrere a diverse dispense, ma molto ligio ai principi e alle istituzioni del fondatore. La colpa ricade sulla secolarizzazione, sullo spirito del secolo, che penetrando un po' alla volta nelle case religiose vi prende possesso.

A Fribourg in molti si verificò una triste diminuzione dello spirito e del modo di vivere del loro santo stato; diversi persero anche la vocazione.

Da qui la rovina della vita religiosa. Non è l'odio del mondo, né le persecuzioni, né le malattie anche se contagiose, non sono gli insuccessi, non sono i grandi cambiamenti: si tratta solo di rilassamento, è il completo affievolimento dello spirito e delle osservanze, a cui si deve aggiungere l'onestà secolare che il decadimento comporta. "Poiché siete tiepidi, non siete cioè né freddi né caldi, sto per vomitarvi dalla mia bocca".

Rilassamento (periodo di decadenza)

Questo spirito di degrado non si verificava solo nel nostro Istituto; lo si poteva costatare nella maggior parte degli ordini; anche nei seminari e nel clero secolare spirava aria di instabilità e d'errore, come all'interno dei monasteri di Francia, più o meno come al tempo del giansenismo o di epoche buie. "Tanti abati, osservava dom Gréa, cercano di seguire nuove strade sconosciute dai santi. Chiedono impunemente e con insolenza l'abbattimento dei contrafforti della città santa, declassamento della penitenza, del digiuno, della quaresima, dei vespri, dell'ufficio nelle chiese, ecc. come si abbandonano le nostre roccaforti in disuso lungo le frontiere".[194]

[193] *Lettera del 20 gennaio 1894*

[194] *Lettera al rev. p. Henri Desqueyrous, Saint-Antoine, 10 aprile 1897*

Lettera del fondatore contro il rilassamento

Il fondatore spesso era preso da grande tristezza, nel vedere i suoi figli nelle case minori lasciarsi trascinare dallo spirito del secolo, non lesinò ammonimenti e perfino minacce; scrisse sagge regole per premunirli contro l'influsso del secolo e conservarli nel fervore dell'osservanza religiosa.

Abbiamo fatto accenno alle regole dei priori: sono come delle dighe messe a protezione contro l'influsso del secolo nei presbiteri perché Gesù Cristo vi regni come in un paradiso.

A seguire alcune di queste lettere; diverse di queste possono servire come commentari a queste regole.

Lettera del 5 dicembre 1890 a X

"Nel vostro priorato c'è un … a cui tutti i vostri confratelli badano e deplorano: è lo spirito di critica contro il superiore.

Mi rivolgo a voi, cari figli, quale più anziano, per pregarvi, scongiurarvi di metterci tutta la vostra buona volontà perché cessi; i vostri confratelli che me ne hanno parlato o scritto, lo desiderano ardentemente. Ciascuno si dia da fare e questo male verrà eliminato dell'Istituto".

Due giorni dopo scrive allo stesso:

"Insisto sulla necessità di allontanare dal vostro priorato lo spirito di critica … caro figlio, eliminatelo in voi; purificate voi stesso, santificatevi, e il meno possibile occupatevi degli altri, soprattutto del vostro superiore. Ma soprattutto opponetevi e se necessario troncate ogni critica dei religiosi tra loro. Cosa veramente nefasta".

Nel 1886, era venuto a sapere che uno dei padri del priorato di Leschéres era andato alla festa di un nuovo prete, cioè al sontuoso pranzo dopo la sua prima mesa. Scrisse subito al priore: "Sappiate, gli disse, che non dovete mai mangiare al di fuori del vostro monastero, almeno che non sia richiesto dal vostro ministero, cioè quando il servizio ordinario in una parrocchia limitrofa e nelle condizioni che vi ho detto vi costringa ad assentarvi. Proibisco ogni uscita che non abbia come scopo quello di evidenziarne la solennità con la vostra presenza. Sappiate che le vostre visite qui sono sempre gradite. Ah! in queste uscite si corre il rischio di secolarizzazione. Si entra in contatto con altra gente che hanno un'altra formazione e senza accorgersene ci si assimila a loro; si cade in gentilezze che intaccano la vita religiosa, la vita monastica e il silenzio. Limitate le vostre visite, anche a gente vicina; limitatevi a quanto strettamente necessario; in caso di dubbio, consigliatevi. Addio, caro figlio, tengo molto alla vostra santificazione; scusatemi, caro figlio, è l'amore che mi porta ad essere severo, è una profonda affabilità e amorevolezza che non mi lascia indifferente".[195]

Suggerimenti contro il rilassamento

Spesso e in modi diversi il fondatore cercò di premunire i suoi figli contro il rilassamento:

"Fate bene attenzione, diceva loro il 20 luglio 1890, che una tentazione molto nociva si insinui in una comunità; considerare come scusa contro le osservanze ogni inconveniente che capita ai religiosi. Un tale ha mal di gola, oh! non stupisce che chieda di essere dispensato dall'ufficio cantato; un altro ha mal di testa, un'infiammazione, non stupisce che chieda di essere dispensato dall'astinenza, dal digiuno; ecc. ogni rifiuto potrebbe sembrare poca attenzione verso la sua povera persona. A Saint-Claude, la gente della città, si ammala, ogni giorno c'è gente che muore, questo non ha nulla a che vedere con le osservanze. Badate bene: tre sono le cose che un religioso deve difendere come un figlio difende l'onore di suo padre e di sua madre: la sua comunità, i suoi superiori e le norme. Non devono mai essere criticate da nessuno, poiché ne va dell'onore della famiglia, e conduce in errore. Mai si formino all'interno della nostra comunità disparità di vedute, una a favore dell'osservanza, l'altra contro: una comunità in cui si costituiscono tali diversità di vedute è una comunità che va alla deriva".

---

[195] *Lettera 22 giugno 1886*

Circolare del 18 febbraio 1894

L'atto più importante del fondatore contro il rilassamento è stata la lettera inviata a ogni religioso il 18 febbraio 1894, a causa di diverse defezioni che lo colpirono profondamente.

"Ho richiamato la vostra attenzione, così inizia, trattandosi di tristi ricordi, sulle dolorose defezioni che dopo più di 25 anni, hanno rattristato i nostri cuori e ferito il cuore adorabile di Gesù.

Ciascuno, continua, esamini se stesso e il suo modo di essere, scruti le personali disposizioni e prenda precauzioni contro un simile malanno.

Quali le cause delle infedeltà?

Ve ne sono tre:

1. La negligenza e l'infedeltà nelle piccole cose. Non si chiedono permessi; un po' alla volta qualcuno si concede della libertà, e l'animo perde di vista il distacco totale in cui consiste la vera libertà del cuore.
2. Lo spirito di critica. Quante disgrazie da questo cattivo spirito. Non rende deboli, ma uccide l'osservanza religiosa … colui che si permette di criticare è un pericolo per le anime dei confratelli, per le anime deboli, e chi non prova debolezza al momento della tentazione? Queste critiche sono dovute ad una scienza infusa o acquisita? Hanno competenza per ergersi a tribunale e distruggere le regole e i superiori?

   Con San Pacomio, cari figli, potrei dirvi: "se queste regole non fossero buone e conformi alla volontà di Dio, non ve le avrei date", ma è Dio che mi ha chiamato, dandomi questa vocazione, a istituire la comunità; aggiungo solo che non ve n'è una che non l'abbia attinta dai nostri padri, dalle regole degli antichi Istituti canonici, e non l'abbia fatta esaminare da uomini, esimi davanti a Dio e alla Chiesa, che Dio mi ha messo accanto come consiglieri.[196]
3. La facilità ad ascoltare a credere agli estranei. Nelle preghiere della nostra professione, diciamo: *non audiat vocem alienorum*. Quando si presta ascolto alla voce degli estranei, quando, contro l'obbedienza, i si consulta, si tratta della voce di cui il demonio si serve per distruggere, non per edificare. I secolari non comprendono le ose riguardanti la vita religiosa; anche i religiosi di altri istituti hanno un loro carisma che devono vivere e che non è il nostro; i mediocri fuggono di fronte alle osservanze. Il funesto influsso degli esterni nuoce maggiormente a coloro che sono stati formati fin da ragazzi nell'Istituto, mentre quelli che hanno abbracciato la vita religiosa più avanti negli anni, ignorano le debolezze e le malizie del mondo; disponendo di tante ricchezze sono portati a formarsi delle strane illusioni su questo mondo di cui non ad immaginare l'estrema povertà e l'autorità di coloro che gliene parlano.

   Sotto l'influsso di queste cause diverse la natura riprende il sopravvento, si desidera la libertà del mondo, uno crede di essere una lampada posta su di un piedistallo; l'orgoglio riprende quota, e prende sempre più piede all'interno della vita religiosa, che fa un tutt'uno con lo spirito d'obbedienza.

   Stando così le cose, il fervore si spegne; la preghiera è senza anima e distratta; ci si dimentica di esaminare se stessi; si torna a ripiegarsi su se stessi senza umiltà né pentimento, o ferme decisioni; le letture rimangono sterili; le massime dei santi vengono rifiutate; … non c'è più sincerità nei colloqui spirituali con i superiori; … l'egoismo e l'amor prendono il sopravvento, e si giunge a chiudersi all'amore verso Dio e lo spirito di sacrificio che è l'anima di queto amore.

   Queste le cause e gli effetti del rilassamento. Quale il rimedio? Il grande rimedio per tutte le malattie dell'anima, specialmente contro il rilassamento, è l'umiltà. A questi tre gradi

---

[196] *Stavo in Canada già da tre anni quando mi pervenne questa circolare. Queste critiche contro il fondatore e la sua regola mi sorpresero non poco; durante i tredici anni che ero rimasto a Saint-Claude, esercitava una così grande autorità su tutti, che ogni critica anche la minima critica avrebbe sollevato universale disapprovazione. Haec initia sunt dolorum.*

d'infedeltà si deve contrapporre l'umiltà come custode dell'amore che abbiamo votato a Gesù. Bisogna aver paura anche delle più piccole mancanze, e ripararle con sinceri addebiti e penitenze; per questo dobbiamo essere umili. Dobbiamo allontanare come una peste lo spirito di critica, anche solamente pensarlo, perché non basta evitarlo a parole; e torno a ripeterlo dobbiamo essere umili. Non dobbiamo assolutamente prestare ascolto ai discorsi profani degli estranei, e se necessario chiudere loro la bocca con una dichiarazione umile e ferma della nostra fedeltà."

Il fondatore termina questa lettera con l'esortazione ad aprire il cuore allo spirito di fede e all'indifferenza religiosa nei diversi contesti.

L'intera lettera merita di essere scritta a caratteri d'oro nei nostri monasteri e continuamente oggetto di meditazione per i nostri religiosi.

Rinuncia a diverse fondazioni proposte

In Cina

Con questa maledetta aria di rilassamento, con le defezioni che ne sono derivate, sarà difficile conservare o ampliare le antiche fondazioni, più difficile ancora procedere a nuove fondazioni.

Abbiamo già parlato del progetto di una fondazione in Cina, dietro consiglio e proposte degli ammirevoli religiosi della Trapa: per la fondazione era già stato designato p. Paul Bourgeois. il progetto andò a vuoto a causa della sua morte. Ma sarebbe stato possibile alla Congregazione far fronte ad una fondazione così lontana e in una nazione di infedeli?

In India

Il 12 agosto 1892, mons. Clerc, arcivescovo di Vizagapatam, nell'isola d'Indostan, giunto in Europa per cercare operai capaci di lavorare nella vigna del Signore in questa regione d'infedeli, arrivò a Saint-Antoine nella speranza di ottenere canonici regolari per una delle sue nuove chiese. L'ufficio divino, come lo aveva impostato dom Gréa, la nostra vita di mortificazione, d'astinenza e di raccoglimento, pensava, eserciteranno una profonda influenza sugli Indù; abituati con i bonzi, scorgeranno nell'ideale dei canonici regolari un ideale che eclisserà queste comunità di falsi dei come il sole eclissa le tenebre. Ma dom Gréa si sentirà costretto a rispondergli: "*non habeo hominem; messis quidem multa, operarii autem pauci*".

Ad Albi

Nel mese di agosto del 1895, due esimi preti della diocesi di Albi, vennero in visita a Saint-Antoine. Per loro, come per altri, la comunità di dom Gréa, costituì un'autentica rivelazione. Il mattutino cantato la notte in modo così semplice e gioioso, come anche tutte le Ore del giorno cantate in così breve tempo, il canto così dolce della compieta, i digiuni e l'astinenza come nell'antico clero praticata da quasi tutti con grandi risultati spirituali, l'organizzazione degli studi, le conoscenze del fondatore in teologia, in storia, nella disciplina e la vita religiosa, attirarono la loro attenzione. Una volta rientrato ad Albi, parlarono al loro arcivescovo, mons. Fronteneau, "delle meraviglie di Saint-Antoine". L'arcivescovo che aveva appena fatto restaurare la sua cattedrale, pensava di costituirvi una maîtrise religiosa per il servizio religioso. Pensò di affidare la maîtrise d'Albi ad un uomo che interpretava così bene l'educazione religiosa. "come sarebbe bello, disse, se dopo aver restaurato la chiesa materiale, potessi anche restaurare l'aspetto spirituale. Quello che mi riferite corrisponde all'ideale che cercavo di realizzare senza trovarne i mezzi. Sarei felice di disporre di una maîtrise di soli religiosi. Quale grazia! Che sorpresa per la mia diocesi!"

Mons. Fronteneau scrisse a dom Gréa lettere di incitamento. Ma questi non disponeva di personale. "Qui abbiamo, rispose, una numerosa gioventù; ma non è ancora formata per lasciare il

nido e spiccare il volo. Aspettiamo un anno o almeno diversi mesi". Si recò ad Albi per parlare con l'arcivescovo. "Sono appena tornato da Albi, scrisse l'11 novembre 1895, dove l'arcivescovo vorrebbe conferirci il servizio della sua cattedrale. Verrà lui stesso, e se la cosa potrà andare in porto, ci aprirà una strada per le vocazioni del Sud e del Centro. Sento che potrebbe andare.[197]

Dom Gréa convinse l'arcivescovo d'attendere ancora un anno. Ma l'anno seguente si trovò nelle stesse condizioni, non c'era personale disponibile. Mons. Fronteneau, dovette, con grande dispiacere, rivolgersi altrove.

In Giappone

Diverse volte abbiamo menzionato p. Marie-Bernard, allievo e ospite della comunità, fondatore e abate della prima Trapa in Cina, che, preso dallo zelo di convertire questo immenso impero, pensava di introdurvi i canonici regolari di dom Gréa.

Nel 1896 questo esimio religioso incaricato di fondare una Trapa in Giappone, ritorna in Francia per reperire nuovi compagni. Ma prima di lasciare il Giappone per tornare in Europa, parlò a lungo dei canonici regolari dell'Immacolata Concezione, all'arcivescovo di Tokio, capitale di questo impero. Questo suscitò nell'arcivescovo il desiderio di avere nella sua diocesi un gruppo dei nostri religiosi e dette l'incarico a p. Marie-Bernard di prendere accordi con il fondatore.

Lettera del rev. Padre a dom Benoît, 17 febbraio 1896: "in questi giorni verrà da me dom Marie-Bernard, che viene in Europa con l'intento di fondare una Trapa in Giappone; ha lungamente parlato di noi a mons. Ozouf, vescovo di Tokio, che vorrebbe affidarci una parrocchia in questa città. *Messis multa*".

Una volta in Francia, l'abate trappista cercò di convincere dom Gréa di assecondare il desiderio dell'arcivescovo di Tokio. Dom Gréa acconsentì in linea di principio, riservandosi un po' di tempo per completare la formazione di religiosi destinati in queste lontane terre.

Così scrisse all'arcivescovo di Tokio il 23 luglio 1896: "il rev. abate della Trapa in Cina mi ha comunicato il desiderio dell'Eccellenza Vostra di chiamarci nella sua diocesi. Sarei veramente felice di vedere che dei miei figli diventino i vostri e condividere sotto la vostra autorità il nobile apostolato che voi conducete in mezzo a questo popolo così caro ai cattolici. Il nostro Istituto è nello stesso tempo monastico e pastorale, nostra vocazione, oltre alla preghiera liturgica e la penitenza, la cura delle anime nelle parrocchie che i vescovi ci affidano, e impegnarci ad essere i più leali e ossequiosi tra i loro preti … vado orgoglioso per la stima che Sua Eccellenza nutre verso la nostra umile società … vorrei immediatamente assecondare questo desiderio e appello di Sua Eccellenza; ma attualmente non dispongo di personale sufficientemente e adeguatamente formato per questo grande apostolato. Tra uno o due anni mi auguro di poter venire incontro all'Eccellenza Vostra".

I primi missionari e i primi coloni del Canada cercavano dall'America del Nord una strada più rapida verso il Giappone e la Cina; questo il piano che dom Gréa fece suo: "forse potrei, scrisse in una lettera in risposta all'arcivescovo di Tokio, convincere dom Benoît, che è a capo di una nostra importante casa in Canada, (Manitoba), a raggiungere l'Eccellenza Vostra passando per Vancouver, che è nelle sue possibilità. Con L'Eccellenza Vostra potrà parlare a voce di quanto richiesto; e dato che gli affido i giovani religiosi che non vogliono prestare servizio militare, e che si occupa della loro formazione, potrebbe essere lui ad assecondare le richieste dell'Eccellenza Vostra".

Il giorno dopo dom Gréa scriveva a dom Benoît: "Il monsignore di Tokio ci chiama in Giappone. Vuol affidarci una parrocchia nella capitale, dom Marie Bernard, abate in Cina, lo ha convinto che una nostra presenza sia gradita. Il Superiore delle Missions Etrangères me lo ha comunicato per lettera. Ambedue vorrebbero che, all'opera monastica e parrocchiale, ci impegnassimo in iniziative d'apologetica cristiana, necessaria presso questo popolo dove si sono infiltrati modernismo e scetticismo europeo … chiedete che Dio ci ispiri. Credo che Dio ci voglia là;

[197] *Lettera a dom Benoît*

abbiamo del tempo per pensarci. Il viaggio di cui vi parlo vi prenderà sei mesi, forse potreste organizzarvi per l'anno prossimo; a Dio piacendo verrò da voi quest'anno e potremo parlarne con maggior chiarezza. Nel frattempo avrete modo di recarvi nell'Ovest del Canada e forse preparare il terreno per uno sviluppo dell'opera canonica. Sarà Dio a far maturare lentamente queste seminagioni.[198]

Mons. Delpech, superiore delle Missions Etrangères, scriveva qualche settimana dopo a dom Gréa: "ritengo giusto e naturale che domandiate un rinvio prima di rispondere a mons. Ozouf. Anche l'arcivescovo di Tokio non avrà nulla da obiettare. Sono certo che proverà una grande gioia pensando all'ormai prossima realizzazione di un progetto a cui dà una grande importanza per l'evangelizzazione del Giappone. Credo, caro padre, che i vostri religiosi siano chiamati a fare molto del bene".

"Lasciamoci prendere dall'entusiamo, diceva dom Gréa dopo aver ricevuto questa lettera, dall'apostolato che Dio ci propone; prepariamo i nostri spiriti, le nostre anime, le nostre forze, prepariamo i nostri cuori e le nostre bocche a portare Gesù tra queste popolazioni che l'attendono e che per mezzo nostro potranno disporre di un clero gerarchico ed indigeno".[199] "Vorrei, gli scriveva il 23 ottobre, che possiate andare dall'arcivescovo di Tokio subito dopo la Pasqua (1897), in modo che possiate essere di nuovo a Notre-Dame de Lourdes al momento del mio arrivo".[200] E ancora il 3 dicembre, festa dell'apostolo delle Cina e del Giappone: "mio desiderio che andiate in primavera e che dopo aver visitato Nominingue , vi ritrovi di nuovo a Notre-Dame de Lourdes, in modo da non dover rinviare il mio viaggio al 1898".

Dovette rinviare di un anno, come vedremo, il suo viaggio in Canada; ma continua a pensare con molto interesse ad una fondazione in Giappone: "la questione del Giappone è molto importante, scriverà il 12 giugno 1897. Mi dicono che occorre qualcuno ben preparato a causa dei pericoli propri dei paesi pagani. Vedrete le cose stando sul posto, e Dio benedirà il vostro viaggio. Invocate la protezione di San Francesco Saverio". Il 18 settembre 1897 aggiunge: "mi dite che per il momento nulla dal Giappone, cioè che non avete ricevuto novità. Sia fatta la volontà di Dio! Questo viaggio si realizzerà, per la sua gloria, quando Lui vorrà". E il 29 settembre: "forse quando arriverà questa lettera non sarete più a Notre-Dame de Lourdes. Il vostro angelo custode, quello della Chiesa che ci chiama in Giappone, vi accompagnino nel caso abbiate già intrapreso il viaggio".

Dom Benoît dette la piena disponibilità e impegno al superiore per intraprendere questo viaggio dal Canada in Giappone, effettuare un viaggio d'esplorazione in questa nazione pagana, come quello che alcuni anni prima aveva fatto in Canada, in modo da rendersi conto della possibilità, l'utilità e le condizioni per introdurre la vita canonica in questo paese.

Ricevette anche 1.000 franchi per effettuare questo viaggio. Ma prima di intraprendere il viaggio volle mettersi in contatto con l'arcivescovo di Tokio. Questi rispose che sarebbe stato opportuno prendere in considerazione, innanzitutto, alcune questioni, in modo particolare le seguenti che: i canonici regolari, nel loro ministero pastorale, di stampa e altro che l'arcivescovo riterrà opportuno affidar loro, si sarebbero accollati tutte le spese, senza nulla chiedere all'arcivescovo, attingendo ai fondi offerti da Propaganda Fidei. I canonici erano ben disposti a prendersi carico delle opere che l'arcivescovo avrebbe loro affidato, ma chiedevano che l'arcivescovo li considerasse alla stregua del clero ordinario, pronti ad occuparsi o fondare una parrocchia, come nell'arcidiocesi di Saint Boniface, e quindi potessero condividere, con l'arcivescovado e i preti delle Missions Etrangères, il pane quotidiano insieme alla fatiche dell'apostolato: i canonici regolari entrano a far parte del clero gerarchico delle chiese, per mettersi al servizio dell'Ordinario: *adjutorium simile sibi*; secondo lo spirito di dom Gréa questo stato

[198] *Lettera del 23 luglio 1896*
[199] *Lettera del 27 agosto 1896 a dom Benoît*
[200] *Lettera del23 ottobre 1896 a dom Benoît*

gerarchico, come per il clero secolare, è la loro essenziale caratteristica, e rientra nella loro vocazione. "l'Arcivescovo di Tokio, scriveva il fondatore al suo fiduciario, vi ha dato una risposta riguardo alla parrocchia? Penso che la parrocchia, che è opera nostra specifica (la pubblicazione di un giornale era solo qualcosa di secondario e probabilmente costosa) avrebbe dato modo ai nostri di vivere … se è una parrocchia ben avviata. Ma se si trattasse per noi di essere là come ausiliari a nostre spese, e con sulle spalle una costosa pubblicità, allora la cosa è da rivedere".[201]

Questo era quanto anche l'arcivescovo di Tokio si aspettava. Preso atto che non aveva ben capito la finalità dell'Istituto, lui stesso chiese di aggiornare la cosa.

"Ho ricevuto, scrive dom Gréa il 21 gennaio 1898, una lettera dall'arcivescovo di Tokio che vi allego. Questo bravo prelato propone di aggiornare la fondazione, sia per mancanza di fondi come anche per meglio definire il tutto. Gli risponderò, in questi giorni, che accetto ben volentieri questo provvidenziale aggiornamento, che ci permette di preparare meglio il personale e di averne un numero maggiore a disposizione".

Dom Gréa, in questo rinvio, vi vide un intervento della Provvidenza divina, dato che difficilmente avrebbe potuto avviare in modo adeguato una fondazione così importante e così lontano in una nazione pagana.

Ma forse un giorno, dopo che in Canada si sarà provveduto a formare diverse collegiate, questo grande progetto potrà essere ripreso per la conversione di questi popoli e la fondazione presso di loro di un clero gerarchico religioso.

Primo viaggio di dom Gréa in Canada

La traversata: dom Gréa andò per la prima volta in Canada nel 1894.

Avrebbe voluto far visita ai suoi figli in Canada fin dai primi anni delle fondazioni. Questo desiderio andava crescendo di anno in anno. Quasi in tutte le sue lettere del 1893 parla di questo suo desiderio di recarsi, entro l'anno seguente, a Notre-Dame de Lourdes e a Nominigue. Prende la decisione definitiva nell'autunno del 1893. "Verrò da voi, a Dio piacendo, scriveva a dom Benoît, e sarà una grande gioia rendermi conto delle virtù dei miei figli. Penso di partire dopo le feste di Pasqua o al più tardi dopo quelle della Pentecoste; ma non rimarrò per molto". "Spero sempre, scriveva l'8 dicembre – nella magnificenza della solenne festa della Madre Nostra – farvi visita l'anno prossimo e rallegrarmi delle virtù dei miei figli nella loro povertà, il lavoro e la fedeltà".

Lettera del 19 dicembre 1893: "non potrò recarmi in Canada prima del 13 maggio, festa della Pentecoste che quest'anno viene molto presto; il vescovo di Grenoble e quello di Valence, prenderanno parte alla festa delle reliquie, insieme a molti altri preti; non posso mancare. Pregate, caro figlio, che non mi venga la gotta come l'anno scorso in primavera, o almeno, qualora la dovessi avere a Pasqua come gli altri anni, che sia guarito per Pentecoste".

Lettera del 1 febbraio 1894: "cari figli, grande sarà la mia gioia quando potrò vedervi pieni di fervore e di grazie che Dio vi concede come premio delle vostre attività e delle vostre privazioni".

Dopo qualche giorno si ammalò di gotta. L'8 febbraio scrisse a dom Benoît con l'ausilio di un segretario. La malattia durò un mese. Scriveva il 5 marzo: "ho subito un attacco di gotta; poi mi sono recato a Châtel-Montagne, la fondazione francese, che, tra quelle di Francia, mi dà maggior consolazione".

Lettera del 24 aprile 1894: "ecco come penso di organizzare il mio viaggio. I primi 8 giorni a Nominingue, per ottenere informazioni sui luoghi e sulle persone. Porterò con me dom André Mouttet che andrà in aiuto a dom Léon … da qui verrò da voi, facendo visita, lungo il percorso, ai vescovi d'Ottawa, di Trois-Rivière e al collegio di Saint-Hyacinthe. Da Saint-Boniface mi sposterò a Notre-Dame de Lourdes dove mi auguro di rimanere per tre settimane. Ritornando mi fermerò per

[201] *Lettera del 23 novembre 1897*

15 giorni da dom Léon. Allora saprò come muovermi e come dom André, che diventerà prete a dicembre, potrà essere di aiuto in questo luogo …

Quindi farò ritorno in Francia; vorrei ritornarvi per l'8 settembre. Mi sarà possibile? Due novizi qui mi aspettano per fare la loro professione. In ottobre, dovrò predicare un ritiro all'Institut Catholique de Paris, si tratta di un impegno importante.

Dom Gréa s'imbarcò a Liverpool sulla nave Toronto, il 31 maggio, insieme a dom André Mouttet, diacono, destinato a Nominingue, e fratel Jospeh Picod, destinato a Notre-Dame de Lourdes. Il 1 giugno scrive a dom Alezandre, vice-superiore e bibliotecario di Saint-Antoine: "la zia del bravo fratel Joseph gli ha regalato, mentre stavamo a Parigi, un piccolo libro veramente prezioso, intitolato: Les secrets de la vie religieuse (edito da Lefont, Lille et Paris, rue des Saints-Pères, 30); sarebbe bene che ne ordinaste una trentina, quelli con rilegatura economica. Ne consegnerete uno a ciascun professo. Sarà un ricordo durante la mia assenza. Chiedo loro, per amore verso Dio e verso di me, di leggerlo con attenzione durante l'estate. Questo libro è stato scritto da una religiosa; ma lo si può benissimo adattare a tutte le comunità. L'autrice conosce molo bene i doveri dei religiosi, i difetti e i pericoli a cui vanno incontro. Leggetelo, cari figli, come prestereste ascolto se fossi io stesso a parlarvi".

Sbarcò il …

Permanenza a Saint-Boniface

Dom Gréa arrivò a Saint Boniface a giungo …

Mons. Taché aveva detto che l'avrebbe incontrato con grande piacere; ma l'esimio vescovo morì alcuni giorni prima del suo arrivo. Dom Gréa prese parte alle esequie, ascoltò l'encomio funebre pronunciato da mons. Laflèche, vescovo di Trois-Rivières …

"Il più esimio vescovo che desiderava incontrarmi, e del quale desideravo ardentemente la benedizione, scrisse ai suoi religiosi a Saint-Antoine, è stato chiamato da Dio mentre ero in procinto di andare da lui, ho potuto solo assistere alle sue solenni esequie".[202]

Poté tuttavia incontrare tutti i vescovi che si erano recati a Saint Boniface per le esequie, in modo particolare mons. Laflèche, il quale aveva gradito il suo trattato de l'Eglise e aveva mostrato un grande affetto verso di lui.

Visita a Notre-Dame de Lourdes

Giunse a Notre-Dame de Lourdes il 28 giugno, il giorno prima della festa dei santi Pietro e Paolo, insieme a dom André Mouttet.

La sua visita fu per noi fonte abbondante di grazie e di santa gioia. Predicò il ritiro alla comunità dal … al … si recò alla parrocchia dove rimase per … giorni, benedisse il monastero, i tavoli, gli alveari, il pozzo, ecc. doveva benedire anche la prima campana della chiesa; sulla quale era stato incisa un'iscrizione con il suo nome; ma la campana arrivò solo dopo la sua partenza, e venne benedetta il 28 agosto dal rev. Padre Allard, amministratore della diocesi, per questo l'iscrizione non corrisponde al vero.

Gli abitanti vollero incontrarlo perché promettesse loro suore des Cinq-Plaies, per la formazione dei loro figli; gli presentarono anche una sottoscrizione fatta durante i primi anni per la richiesta delle suore. Il rev. Padre si commosse per la loro richiesta e promise loro che l'avrebbe presentata alla Superiora e che l'avrebbe appoggiata.

Morte del piccolo-fratello Alexandre

Mentre era ancora a Notre-Dame de Lourdes, venne a sapere della malattia e della morte del primo piccolo-fratello della nostra congregazione: fr. Alexandre Débano.

---

[202] *Notre-Dame de Lourdes 28 giugno 1894*

Marie-Alexandre Débano era nato a Rahon, diocesi di Saint-Claude, il 23 agosto 1879. Era stato il suo parroco, dom Meugin, a presentarlo a dom Gréa, indossò l'abito degli Enfants-Oblats l'11 novembre 1892, nella festa di Saint Martin. Il nuovo piccolo-fratello era un ragazzo un po' gobbo, di costituzione molto cagionevole, ma si sperava che con il tempo il suo stato di salute sarebbe migliorato. Nel 1894, nei primi giorni di maggio, accusò dolori alla testa, agli occhi e allo stomaco. Il medico diagnosticò che si trattava di vermi e gli prescrisse cure adeguate; ma queste non facevano che accrescere la sua debolezza e i suoi dolori: il 7 giugno ebbe una crisi, lunga e violenta, durante la quale perse conoscenza. Il dottore parlò allora di meningite tubercolare. Martedì 12 giugno dom Arsène Blin, suo padre maestro, gli amministrò l'estrema unzione; nel pomeriggio, sentì, dopo aver ingerito un farmaco, una tale debolezza da far pensare che era giunta la sua ora, pertanto davanti al suo letto si cominciò a recitare le preghiere per gli agonizzanti; ma poco dopo si riprese: la crisi non era che l'inizio di una lunga e dolorosa agonia che durerà per 4 giorni.

Sabato 16 giugno, verso le due del pomeriggio, purificato dai forti dolori, che a volte le sue lacrime tradivano, l'anima lasciò il suo corpo mortale. La Santa Vergine, alla quale il pio ragazzo era molto devoto, era venuta a prenderselo nel giorno a lei consacrato, per accordargli, senza dubbio, l'indulgenza sabatica.

Dom Gréa pianse alla morte del suo ragazzo; per diversi giorni ne parla con coloro che lo avvicinano; ne parla in ogni sua lettera di allora, con il cuore in gola, con accenti di religiosa dolcezza, accenti di una nobile anima che si china con amore sull'ultimo dei suoi figli e gli esprime il suo rammarico, le sue preghiere, il suo affetto, possiamo aggiungere, la sua ammirazione.

Riporto, una delle lettere a caso, le altre sono dello stesso tenore.

"Cari figli, scrive ai religiosi di Saint-Antoine, molte grazie per le vostre parole per consolare il mio vecchio cuore per la separazione da lui voluta del caro ragazzo il piccolo fratel Alexandre. Benedetto sia Dio! devo offrirgli senza esitazione questo bello e tenero fiore, poiché lo ha scelto per amore di predilezione perché sia la primizia dei miei cari ragazzi, i piccoli-fratelli. Quando era tra noi non ci siamo resi conto quanto grande fosse in lui la perfezione nell'obbedire, la delicatezza di coscienza. Oggi ricordo con grande consolazione la vita di questo ragazzo donata a Dio, che preferisce la morte piuttosto che lasciare il suo santo stato. Con fiducia lo invoco per me, per i suoi confratelli, per tutta la comunità".

1894 – visita a Nominingue

Dom Gréa lasciò Notre-Dame de Lourdes il … per Nominingue, insieme a dom Joseph Cottet, per fare una raccolta di fondi nelle tanto caritatevoli parrocchie del Sud del Canada. A Ottawa incontrò padre Alfred, fratello di mons. Mermillod, provinciale dei Cappuccini, che stava visitando i conventi del suo ordine in Canada.

Partito da Ottawa il 30 luglio, giunse a Chûte-aux-Irequois la sera e a Nominingue, dai suoi cari figli, il giorno dopo. Predicò loro il ritiro dal … al … di agosto.

"Sto predicando ai buoni religiosi il ritiro, scrive a dom Benoît il 6 agosto, la loro situazione materiale è miserevole: hanno un debito di 2.000 piastre per la loro chiesa. La loro nuova casa costerà 1.000 piastre; più o meno la stessa somma per il loro burrificio; il futuro è nelle loro mani, ma c'è da attendere. La questua è necessaria; ma per nessun motivo mi auguro che la questua duri così a lungo come quella dei Trappisti, che è durata due anni. Sarebbe un pericoloso precedente; questue così lunghe sono una rovina per lo spirito religioso e contrarie allo spirito del nostro Istituto: come San Gaetano dobbiamo confidare nella Provvidenza e vivere dei suoi doni e dell'altare. Mi auguro quindi che la questua per l'autunno sia terminata, cioè da qui a Natale". Ma i questuanti potevano recarsi dai parrocchiani solo la domenica; bisognava prolungare il tempo della questua.

Dom Gréa lasciò la cara comunità di Nominingue lunedì 13 agosto.

Aveva intenzione di vedere qualche vescovo prima del suo ritorno in Francia, soprattutto per chiedere loro che permettessero ai suoi figli di Nominingue di recarsi nelle loro parrocchie per la questua. "Dovunque, scriveva, vengo accolto con quella carità e cordialità che mi sorprende".[203]

Il vescovo di Nicolet, gli offrì per Nominingue 300$. "Questo viaggio attraverso le diocesi ha decuplicato la mia conoscenza di cose e persone. È un dono particolare della Provvidenza, originale e meraviglioso, che ci ha fatto venire qui".[204]

1894.

Nessun uomo, in questa nostra epoca, pieno d'amore per la Chiesa e per la Francia ha visitato il Canada senza rimanere pieno di ammirazione per le meraviglie di fede e di carità di questa meravigliosa nazione, senza considerarla uno dei più bei gioielli della Chiesa, come una terra che la fa gioire e la rallegrerà sempre più per le sue tante santi vocazioni e contribuirà, forse un giorno, più d'ogni altra all'evangelizzazione del mondo.

Dom Gréa con il suo profondo senso cattolico, con la sua non comune intelligenza e il suo amore per le cose nobili, fu pieno d'ammirazione per il suo primo viaggio, per il Canada, e lo espresse in mille modi, sia a viva voce che per iscritto. Ringraziò con grande trasporto la misericordia divina di aver chiamato i suoi figli in questa nazione.

"Sono estremamente felice per il mio lungo viaggio, scrive ai suoi figli di Saint-Antoine il 7 agosto 1894. Qui, provo una grande consolazione. In questa nazione si fanno grandi e nobili esperienze".

1894 – ritorno in Francia

Si imbarcò nel Québec il 26 agosto. Contava (lettera del 7 agosto) di arrivare a Saint-Antoine il 7 settembre o l'8 mattina, prima della messa solenne, per accogliere in noviziato i fratelli a questo chiamati e per ricevere durante questa le professioni dei novizi che avevano terminato il probandato. Giunse a Saint-Antoine il 6 settembre, alle due, accolto con immensa gioia dalla comunità *"gaudio universae terrae nostrae"*, dice un testimone. Spedisce da Saint-Antoine il 12 settembre, al superiore di Notre-Dame de Lourdes una lettera iniziata il 13 agosto, al momento della partenza. A questa ne segue un'altra dove viene annunciato che per l'anno dopo sarebbero arrivate le suore delle Cinq-Plaies. "Le suore delle Cinq-Plaies hanno preso la decisione; stanno per partire. Credo che saranno in cinque: sono abbastanza per prestare aiuto, ma poche per una prima colonia normale".[205]

"Siano rese grazie a Dio, scrive ai religiosi di Notre-Dame de Lourdes, del gradito soggiorno che mi ha concesso presso di voi. Ne conservo un dolce ricordo".[206] E al superiore: "desidererei aprirvi tutto quanto porto nel mio cuore per dirvi che il mio soggiorno in Canada è stato motivo di grande gioia e mi infonde sempre più coraggio. A Dio piacendo, sarei felice di terminare la mia vita presso di voi".[207]

Accenni di avvenimenti tra il 1894 e il 1898

Lettera del Priore della Grande Chartreuse

Gennaio 1895. Il generale dei Certosini, all'inizio del 1895, inviò a dom Gréa la seguente lettera:

"Grande Chartreuse, gennaio 1895.

---

[203] *Lettera a dom Louis, priore, Saint-Hyacinthe 18 agosto 1894*
[204] *ibidem*
[205] *Lettera del 22 settembre*
[206] *Lettera del 31 dicembre 1894*
[207] *Lettera a dom Benoît Saint-Antoine 9 gennaio 1895*

Sia benedetto Nostro Signore per l'amicizia che ha voluta instaurare tra i vostri religiosi e quelli della Chartreuse! È per noi di grande aiuto, poiché, con il vostro ufficio e le vostre opere ci sostenete nella meravigliosa strada, ma a volte anche piena di spine, della vita solitaria e contemplativa. Mi auguro che così sia anche per voi; poiché Nostro Signore, ne sono convinto, non dimentica i Certosini, che partiti da questo mondo godono per sempre della sua presenza, e si compiace di prestare ascolto e di esaudire le loro preghiere.

Buon anno, rev. Padre, buon anno a voi e a tutti quelli che sono con voi. Nostro Signore vi protegga; vi preservi dalla tiepidezza, dal rilassamento, dal contagio dello spirito del mondo; vi conceda una grande semplicità unita ad estrema prudenza, una grande stima per la santa povertà, un cuore generoso totalmente dedito a Dio e soprattutto un fervente amore per Lui e per la sua Santa Madre. Chiederò per voi a Nostro Signore queste strenne. E voi, chiedetele, per favore, per noi".

Questa lettera del Superiore Generale di un grande Ordine verso il quale nutriva un'immensa stima, supremo capo della vita contemplativa, fu motivo di grande consolazione, gioia e infuse coraggio al Rev. Padre. La inviò a ogni comunità, pregando i priori di riportarla nel registro della comunità insieme alle circolari del Superiore Generale dell'Istituto.

Prima fondazione delle Sœurs des Cinq-Plaies in America

I Padri di Notre-Dame de Lourdes fin dai primi giorni della loro fondazione avevano sperato nell'arrivo delle Soeurs des Cinq-Plaies. Abbiamo già parlato degli abitanti i quali si erano rivolti a dom Gréa perché inviasse loro qualche suora e questi, al suo rientro, comunicò che la sua richiesta era stata accettata.

Ma nel mese di febbraio comunicava che con ogni probabilità l'invio delle suore sarebbe rinviato di qualche mese. "Le nostre brave suore delle Cinq-Plaies non vedono l'ora di istituire una fondazione; ma forse non prima della primavera del 1896 o al più presto nell'autunno del 1895, rinvio dovuto alla difficoltà di reperire personale; ora dispongono di diverse novizie, ma è necessario attendere la loro professione per costituire una colonia, anche perché la religiosa, ben preparata sotto tutti i punti di vista, destinata ad essere la superiora delle migranti, in questo momento non gode di buona salute".[208]

Due religiosi di Saint-Antoine, fratel Victor e fratel Clément, avrebbero compiuto 19 anni durante l'estate: per beneficiare dell'articolo 50 della legge del 1889, dovevano trovarsi lontano dall'Europa prima del compimento del 19° anno. Il rev. Padre aveva anche deciso di richiamare dom Joseph Cottet a Saint-Antoine, una volta portata a termine la questua nelle diocesi di Montréal e di Saint-Hyacinthe, per accompagnare i due giovani a Notre-Dame de Lourdes. "Non potendo aspettare (la partenza delle suore) per inviarvi anche altri due giovani religiosi, scrisse a dom Benoît, mi sento costretto dalla divina volontà di prendere una decisione, molto vantaggiosa. Consiste nel richiamare in Francia il caro dom Joseph, perché venga a prendere i due giovani. Dopo la questua, sarò ben lieto 1. Per lui: che tornando a vedere la comunità, potrà anche ritemprarsi; 2. Per noi: dato che conosce e ama il Canada potrà dissipare i pregiudizi che i padri Placide e Agnèse potranno avanzare; potrà sostenermi quando affermo che in Canada vedo un futuro di libertà per la Chiesa e l'estensione del Regno di Dio; 3. Per il Canada: lo potrà far conoscere con conferenze nei seminari o altrove. Dovrà essere di ritorno da voi il 14 giugno, termine legale per il nostro bravo fratel Clément. Mio desiderio che arrivi per la Settimana Santa, o almeno subito dopo Pasqua. Questo ho scritto sia a lui che a dom Léon.

Dom Joseph arrivò a Saint-Antoine il … subito fece presente alle suore delle Cinq-Plaies che le avrebbe portate in America insieme ai due fratelli. I suoi desideri vennero, con grande zelo apostolico, accolti. Dom Gréa comunica questa grande e bella notizia al superiore di Notre-Dame de

[208] *Lettera a dom Benoît*

Lourdes il 4 maggio 1895: "dom Joseph è felicemente arrivato a destinazione e ci incanta con i suoi discorsi sulla benevolenza con cui il nostro Istituto viene ovunque accolto in Canada.

Le suore delle Cinq-Plaies hanno preso la decisione di una fondazione e si danno da fare per preparare quanto occorre. Sia benedetto Iddio! È stato dom Joseph a decidere il tutto per il corrente anno".

Tuttavia l'arcivescovo di Lyon "pur aver acconsentito in linea di principio alla partenza delle suore delle Cinq-Plaies, vuole assolutamente una lettera dall'arcivescovo di Saint-Boniface, in cui accetta la nuova fondazione delle suore".[209] Si temeva che, a causa di questo ritardo, tutto venisse rinviato all'anno prossimo".[210]

Le difficoltà possono essere superate. "*Deo gratias*! Scrive il rev. Padre il 19 marzo. Dopo tanta incertezza, ormai è chiaro che questa è la volontà di Dio: che le brave suore partano per Notre-Dame de Lourdes, insieme a dom Joseph. Potrete disporre del convento fin da quest'anno. Sono anime generose, e mi auguro che con amore e anche gioia affrontino le prove degli inizi".[211]

Arrivo di dom Joseph con il suo gruppo a Notre-Dame de Lourdes

Dom Joseph e i giovani fratelli partirono da Saint-Antoine il 26 maggio 1895 …….

Deficit finanziario consistente. 1895

Lettera del rev. Padre a dom Benoît, Saint-Antoine, 20 novembre 1895

"Pregate per me, ho ora una chiara idea sullo stato finanziario, vi confido la perdita che abbiamo subito. Ho sbagliato ad affidare i nostri soldi al signor Gontagny, uomo che l'ex-priora delle Cinq-Plaies, prima che chiedesse l'esclaustrazione, mi aveva indicato, uomo che godeva di grande stima da parte di questa congregazione, vittima come noi della sua incompetenza o meglio della sua dubbia onestà. Per dirla in breve: il nostro capitale di 194.000 franchi non esiste più; durante questi cinque anni abbiamo perso 127.000 franchi. A poco a poco questo capitale si sarebbe certamente ridotto, ma quel che mi inquieta sta nell'aver perso 67.000 franchi, senza contare gli interessi maturati in questi cinque anni. Caro figlio, questo è ciò che mi tormenta: la paura di non aver del tutto adempiuto il mio dovere, dovevo pensarci prima e non lasciarmi ingannare dall'apparente buona fede e le promesse fattemi. Mi rendo ben conto che il crack attuale del mercato francese ha avuto la sua parte in questo disastro; io diverse volte avevo espresso la mia disapprovazione quanto alle speculazioni e anche perché non ci inviavano resoconti precisi …

"Viva Dio! La perdita finanziaria, se fosse dipesa da un incendio, l'avrei facilmente accettata. Quello che mi tormenta sta nell'essermi lasciato ingannare".

Le case inizio 1896

…….

Châtel-Montagne – lettera del rev. Padre, Saint-Antoine, 28 gennaio 1896.

"Situazione attuale delle case in Europa.

"*A Châtel-Montagne* tutto procede bene: priore, dom Athanase; preti: Henri, Jacques; diacono: Thomas; suddiacono: Georges; 9 piccoli-fratelli.

Mannens: priore, dom Constant; preti: Arsène, Benoît, Pierre, Charles Deutschler ; 5 piccoli-fratelli ; 3 chiese e una cappella; la domenica 7 messe.

Lyon: priore, dom Jean-Baptiste; preti: Cìharles Bertin, Emmanuel; diacono: Adrien; 4 piccoli-fratelli; serviamo un cappellanato e un orfanatrofio con 70 ragazzi dei Fratelli Maristi.

---

[209] *Lettera del rev. Padre, 5 maggio*

[210] *ibidem*

[211] *Lettera a dom Benoît*

Profilo della vita della rev.da madre Honorine de la Croix, canonichessa regolare delle Cinq-Plaies di Nostro Signore, del rev. padre dom Paul Benoît, cric.

Suor Honorine de la Croix fu scelta per procedere alla fondazione.

Le vennero affidate due suore, suor Marie-Joseph Bontron, nata nella diocesi di Chambéry e suor Marie-Octavie Momtet … il 29 aprile 1886 la comunità, comprese quelle che avevano emesso i loro voti perpetui, raggiungeva il numero di 32 persone …

Tre erano a Saint-Antoine per prestare servizio alla comunità dei canonici regolari … tre suore avevano soggiornato nel loro convento della Croix-Rousse dal 9 al 27 maggio … il 30 maggio s'imbarcarono per Liverpool … il piccolo gruppo che con p. Cottet era diretto a Notre-Dame de Lourdes comprendeva la madre Honorine, le sue consorelle, due fratelli, giovani professi che andavano a terminare i loro studi fuori dall'Europa e alcuni coloni …

La traversata fu avventurosa e in certo qual modo anche pericolosa.

Il p. Joseph che voleva spostarsi vicino alle suore durante la mareggiata, fu sbattuto in terra e sballottato da una parte all'altra del salone … tre suore furono prese dal mal di mare …

Madre Honorine e le sue consorelle sbarcarono a Montréal il 10 giugno per giungere a Saint-Boniface il 13, giorno di Pentecoste … poiché la casa non era pronta per accoglierle, presero alloggio dalle Soeurs Grises fino al martedì seguente …

Le tre suore delle Cinq-Plaies arrivarono a Notre-Dame de Lourdes martedì 18 giugno verso le quattro. Molti abitanti corsero a salutare coloro che erano venute nel nome del Signore e della Beata Vergine. Il clero le accolse sulla piazza con il crocefisso e in abito da coro …

Le tre suore dimorarono nella casa della signora Gelley, fino a sabato 29 giugno … in questo giorno presero alloggio nel povero convento, nella vecchia maison-omnibus che, per due anni, fino a novembre del 1893, era adibita sia a monastero che a chiesa. Fino ad allora era rimasta vuota. La si era restaurata, ma dato che l'arrivo delle suore non era stato annunciato a tempo, l'intonaco era ancora fresco …

Fino ad allora i Padri si erano occupati dell'istruzione dei ragazzi. Questo compito venne assunto dalle suore, che iniziarono a dare i corsi nel loro convento il primo luglio 1895.

All'inizio frequentavano la scuola una quindicina di ragazzi e altrettante ragazze … durante l'anno si arrivò a 45 alunni …

Alcuni fatti dal 1894 al 1898

Morte di fratel Ubald – due anni dopo, la comunità, in situazioni particolarmente dolorose, dovette confrontarsi con la morte di uno dei suoi membri.

Giovedì 9 luglio 1896, un piccolo gruppo composto da tredici novizi – questo prima della divisione di cui sopra abbiamo parlato – era andato a piedi alla fattoria di fratel Avit Barthélemy, in mezzo alla campagna, presso Romans, e qui aveva pranzato. Nel pomeriggio, a piccoli gruppi, a piccoli gruppi, avevano preso la strada del ritorno. Dom Ubald e fratel Jean-François camminavano l'uno accanto all'altro; passato il villaggio di Saint-Etienne, dom Ubald, pronunciate alcune strampalate parole, che lasciarono attonito il confratello, crollò tra le sue braccia gridando: sostenetemi! … Contrizione! … "furono queste le sue ultime parole. Era stato colpito d'insolazione. Ci avvicinammo a lui per prodigargli le cure e i rimedi del caso; ma invano: respirava a fatica. Dom Victor, che era responsabile della passeggiata, gli amministrò l'estrema unzione, dietro suggerimento del parroco di Saint-Etienne. Due ore dopo, alle 7¼, l'ammalato spirò, senza aver preso conoscenza.

Octave Ramboz era il fratello di Raphael, di cui abbiamo già raccontato il decesso, avvenuto a Saint-Claude nel 1890; godeva di uno stato di salute migliore del fratello, ma pure lui era debole. Era stato presentato a Saint-Claude insieme al fratello, come già detto, il 15 novembre 1887 dal loro parroco, fervente prete, dom Elisèe Gendre; aveva indossato l'abito dei piccoli-fratelli il 19 maggio

1888, in quella circostanza assunse il nome di fratel Ubald. Fece la sua professione il 29 agosto 1891 e ricevuto la tonsura e i primi due ordini minori da mons. Marpot il 29 settembre 1888, gli altri due da mons. Fava il 27 marzo 1892. Fece per un anno il servizio militare, tornò fervente e puro come quando era partito, venne ordinato suddiacono dal vescovo di Grenoble il 29 settembre 1896. Affabile, taciturno, pio, era da tutti stimato e amato, anche se la morte sopraggiunse all'improvviso, lo trovò senza dubbio, questo il nostro parere, ben preparato.

Lettera del rev. Padre a dom Benoît, Saint-Antoine, 13 luglio 1896:

"Vi scrivo affranto dal dolore; il nostro buon fratello Ubald è andato presso Dio. Questo durante una passeggiata prevista per recarsi nella casa del nostro ultimo professo, figlio della signora Barthélemy. Sono partiti molto presto; con il trascorrere del tempo il caldo aumentò di molto, circa 40 gradi all'ombra, cosa non normale per il paese. Sulla strada del ritorno, indisposto, rimase indietro insieme ad altri un po' stanchi; dom Ubald aveva scelto di aggregarsi al piccolo gruppo. (Avevo permesso l'uscita solo per un piccolo gruppo di quelli più resistenti, 13 in tutto). Oltrepassato Saint-Etienne, anche se molto stanco, per spirito d'obbedienza, non volendo rimanere in dietro, venne colpito da insolazione; chiese di essere sostenuto e dopo aver pronunciato questa parola: Contrizione, ha perso conoscenza. Portato nella parrocchia di Saint-Etienne, venne subito raggiungo da dom Victor, insieme ad altri due: fratel Augustin Bernier, molto stanco e fratel Jean-François. Ricevette l'assoluzione, l'estrema unzione e due ore dopo, alle 7¼ di sera, rese la sua bella anima, pura ed innocente, a Dio. Quando giunsi, era già spirato. Grande dolore e costernazione da parte di tutti.

Questo giovane religioso suddiacono non era mai stato ripreso in comunità, schivo con le persone, modello di affabilità, d'umiltà e di carità. La sua anima era una delle più belle che abbiamo avuto in comunità. Era uscito indenne dal servizio militare, rimase perfettamente puro, non venne toccato dal male che vi si praticava, ne uscì indenne. Sono pienamente convinto che, vittima d'amore di Dio per obbedienza, era rimasto sempre accanto ai confratelli e vittima per lo zelo verso l'osservanza delle regole, fino all'estremo delle sue forze, al termine della sua corsa e sfinito ha incontrato Dio. Perché compiangerlo? Dio che ce lo aveva donato, Dio che ce lo aveva affidato, si riprende il suo bene in quest'anima così santa; ha colto il giglio del suo giardino. Ci rimane il suo esempio; il ricordo della sua morte rimarrà profondamente impresso nelle nostre menti, poiché il suo esempio, per volontà divina, quando viveva tra noi, non era stato qualcosa di appariscente, ma di nascosto e impercepibile, coperto d'umiltà e in una vita di comunità piena di esemplarità … è deceduto giovedì scorso.

Morte di mons. Pacaud (stessa lettera)

Ieri sera – 12 luglio 1896 – anche mons. Pacaud, nostro benefattore ed amico, è deceduto (a Saint-Antoine) dopo una lunga e dolorosa malattia … si è preparato alla morte con grande spirito di fede, il modo con cui ha deciso per i suoi beni materiali sta a dimostrare la sua riconoscenza: ci ha lascito in eredità un terzo della sua piccola fortuna: tra i 15.000 e i 20.000 mila franchi; ha chiesto di essere sepolto con i nostri defunti e di essere considerato uno della nostra comunità. La morte è stata causata da un avvelenamento del sangue, che si manifestò in piaghe cancrenose. Se ne potevano contare più di sei, nella cavità di una di queste vi si poteva inserire un pugno d'uomo; si potevano contare tutte le sue ossa …".

Elezione alla dignità d'abate

Nel mese di luglio 1896, l'anno prima della sua nomina ad arcivescovo di Saint-Boniface, venne a farci visita a Saint-Antoine, mons. Langevin. "Ci è venuto a far visita, scriveva dom Gréa al superiore di Notre-Dame de Lourdes il 30 luglio, ci è venuto a far visita l'angelo della Chiesa di Saint-Boniface, mons. Langevin. Esprimervi, caro figlio, la gioia che questo santo vescovo ha suscitato in

noi, l'apprezzamento riguardo al nostro Istituto, alla vostra casa, alla vostra persona, non può lo si può descrivere per lettera. Dio benedice, al di sopra di ogni misura, il vostro lavoro, le vostre sofferenze, le vostre preoccupazioni, il vostro apostolato".

Durante il suo soggiorno a Saint-Antoine, alcuni professi gli espressero il loro desiderio di vedere il loro fondatore nominato abate di Saint-Antoine. il mons. che nutriva una grande stima verso Dom Gréa; accolse con piacere il desiderio dei religiosi e promise che si sarebbe impegnato a fare tutto il possibile. Si mise in relazione con mons. Fava, facendogli presente quanto i religiosi gli avevano espresso e lo pregò di presentare tra le altre cose anche una tale richiesta alla Santa-Sede. Il vescovo di Grenoble, si disse d'accordo con l'arcivescovo di Saint-Boniface, e ambedue presentarono una supplica al Santo Padre in cui si chiedeva che a Saint-Antoine venisse ripristinata la dignità d'abate, dopo un'interruzione di … anni, nella persona del fondatore dei Canonici regolari dell'Immacolata Concezione. Gli abati generali della Trapa e del Laterano caldeggiarono la nomina.

La Congregazione dei Vescovi e dei religiosi aderì alla richiesta e con decreto in data 30 settembre 1896, dette al vescovo di Grenoble, mons. Fava, l'incarico di erigere ad abbazia il monastero dei nuovi canonici regolari di Saint-Antoine e di elevare il loro fondatore e superiore generale alla dignità d'abate.

La comunità presenta all'eletto il Decreto

Il decreto pervenne a Saint-Antoine il … dom Gréa era fuori sede. I suoi figli decisero presentarglielo tra gli applausi, per testimoniargli il grande affetto che nutrivano verso la sua persona.

Il giorno dopo questi applausi dom Grèa scriveva a mons. Fava: "al momento del comiato da Sua Eccellenza, così gentile verso di me, ero lungi dall'immaginare la sorpresa che mi aspettava a Saint-Antoine. Il pomeriggio, mentre stavo ricevendo alla Certosa la vostra paterna benedizione, giungeva a Saint-Antoine il rescritto pontificio, che giro subito all'Eccellenza Vostra. Per mezzo di questo rescritto (di cui ero completamente all'oscuro) mi si comunicava, segno di nuova e nobile benevolenza da parte di Sua Eccellenza, oltre che del suo paterno interessamento, che lei è stato autorizzato a nominarmi abate della mia cara congregazione e ad erigere la nostra comunità ad abazia … già figlio suo per l'accettazione da parte sua della mia famiglia spirituale nella sua diocesi, lo diventerò anche per un nuovo e venerabile titolo: ricevendo, con le imposizioni delle sue mani, la nuova consacrazione in vista della mia missione verso le anime religiose che mi sono affidate".[212]

Organizzazione definitiva e completa della prima collegiata

"Ormai è un dato di fatto, scriveva il 14 novembre 1896, la Santa Sede mi nomina abate e erige la comunità di Saint-Antoine ad abazia. È per me una grossa sorpresa; ma devo considerarlo come volere di Dio e un nuovo progresso provvidenziale che Dio ci dona. Fino ad ora, noi, chierici gerarchici per essenza, non avevamo ancora nessun titolo gerarchico per avere titolo ed essere collegio gerarchico di una chiesa. Dio all'inizio lo permetteva perché fossimo spinti a prendere la decisione di trasferirci; abbiamo lasciato Saint-Claude perché non avevamo titolo, chierici gerarchici, canonici di quella chiesa, ma solo chiamati come cappellani, alla stregua dei vicari nelle parrocchie.

Continuando su questa linea, soprattutto dopo la mia morte, correvamo il rischio di essere assimilati alle congregazioni extra-gerarchiche, (come è accaduto ai Teatini, i quali fondati per la riforma del clero, si sono trovati fuori dal clero gerarchico). Non era questo ciò che Dio voleva: la Santa Sede, pertanto, erige un'abazia e nomina un abate; così facendo si viene a costituire un collegio gerarchico. Con il trascorrere del tempo, i priorati lontani, che provvisoriamente dipendono da questo collegio, il cui personale è designato dalla casa-maggiore, diventeranno anch'essi abazie e collegi. Questa la costituzione definitiva e essenziale dell'ordine: confederazione di collegi

[212] *Saint-Antoine, 8 ottobre 1896*

gerarchici, con le rispettive case obbedienziali, facenti capo ad un presidente generale e ad un capitolo generale".[213]

"Il titolo di abate è da intendersi come capo secondario di un presbiterio o arciprete religioso. Questo il modo di intenderlo e di viverlo presso i canonici, spesso sostituito, soprattutto nei paesi germanici, con quello di prevosto, di equivalente significato perché derivante dalla stessa e equivalente benedizione conferita dal vescovo. In Oriente, un'unica benedizione viene conferita ai Cosmos o arcipreti e agli abati dei monasteri".[214]

Delibera episcopale

Con il decreto, di cui abbiamo appena parlato, la Santa Sede dava all'ordinario della diocesi l'incarico di erigere il monastero di Saint-Antoine ad abazia e nominare dom Gréa abate.

Mons. Fava emise la sua delibera il 7 dicembre 1896.

"Visto che, la congregazione dei canonici regolari dell'Immacolata Concezione, fondati solo 31 anni fa, conta attualmente 147 membri, di cui 71 professi di coro, e 7 fratelli conversi, 6 case situate in diversi luoghi, tra le quali la casa maggiore di Saint-Antoine, comprendente 80 religiosi, di cui 40 professi; che a questo monastero è annesso un piccolo noviziato per il reclutamento per la congregazione;

Visto che questo sviluppo, cosa impensabile di questi tempi così poco favorevoli alle comunità religiose, ha la sua sorgente, non solo dalla benevolenza divina, ma anche dalla profonda pietà dei sopraddetti canonici regolari, dal loro amore per lo studio, il loro lodevole impegno nella sacra liturgia e il canto ecclesiastico, dal loro zelo nella restaurazione dell'antica disciplina della Chiesa; che a diversi titoli hanno attirato la stima e forte simpatia non solo dal clero, ma anche dai fedeli della diocesi di Grenoble;

Visto che, per la dottrina, le virtù, la sua fedeltà alla Santa Sede e all'augusta persona di Sua Santità Leone XIII, l'eminente superiore generale di questa congregazione, dom Adrien Gréa, merita di essere elevato alla dignità di primo abate di un monastero da lui fondato e fatto crescere dalla sua sollecitudine;

Visto che riteniamo bello e gradevole, di rendere alla chiesa e al monastero di Saint-Antoine, come anche alla religiosa popolazione di questa parrocchia, una onorificenza di cui hanno goduto per cinque secoli, dal 1297 alla vigilia della rivoluzione francese;

Abbiamo ordinato e deciso quanto segue:

Articolo primo: che il monastero maggiore dei Canonici Regolari dell'Immacolata Concezione, situato a Saint-Antoine, diocesi di Grenoble, venga eretto ad abazia.

Articolo secondo: che dom Adrien Gréa, superiore di questa congregazione sia nominato abate di detto monastero".

Benedizione abaziale

La benedizione del nuovo abate avrà luogo l'8 dicembre, festa patronale dei canonici regolari dell'Immacolata Concezione.

La chiesa abaziale era addobbata come nei giorni più solenni; vi facevano bella figura i 35 stemmi degli antichi abati di Saint-Antoine insieme allo stemma del nuovo abate e quello del suo ordine.

Alle 9 del mattino il vescovo di Grenoble, che doveva procedere alla benedizione, si reca processionalmente alla basilica; dietro a lui dom Gréa, insieme agli abati d'Aiguebelle e della Dombes, suoi assistenti; segue un lungo corteo di 150 ecclesiastici o religiosi, disposti su due file.

---

[213] *Lettera a dom Benoît*

[214] *ibidem*

La cerimonia ha inizio con il canto di Terza, mentre il vescovo di Grenoble indossava le vesti pontificali; come primo diacono al trono il canonico Laurent Monnier, che indossava, per la prima volta, il pallium, onorificenza che gli è stata conferita da Leone XIII in occasione del suo 25° anniversario di episcopato.

Per il Sacrificio sono stati preparati due altari: l'altare maggiore della Basilica, in cui celebrerà il vescovo; al di sotto, distanziato, un altare allestito per la circostanza, dove l'abate, con i suoi assistenti, recita da solo le preghiere della messa. All'Alleluia ha inizio la cerimonia della benedizione. Secondo il pontificale ci sono molte analogie tra la benedizione di un abate per autorità apostolica e la consacrazione di un vescovo. In ambedue, presentazione da parte uno degli assistenti al vescovo celebrante, lettura del mandato apostolico e quindi l'omelia, solenne riconoscimento della santità della vita dell'eletto e lettura dei doveri che ne derivano; canto delle litanie, prostrazione dell'Eletto; prefazione e preghiere per invocare l'abbondanza delle grazie dello Spirito Santo; consegna delle insegne della dignità. Nella benedizione abaziale, nessuna traccia di consacrazione; né unzione con il crisma, né conferimento di potere sacramentale. Sulla testa dell'Eletto invece del Vangelo, come nella consacrazione episcopale, viene posto il libro della regola per cui è stato nominato abate. Segue la benedizione e la consegna del pastorale, simbolo della giurisdizione quasi episcopale, dell'anello, segno dell'unione sacra contratta con la Chiesa, di cui è a capo".

"La messa prosegue con l'offertorio: il vescovo all'altare maggiore e il nuovo abate nella sua cappella. Quindi, come in ogni ordinazione e consacrazione di un vescovo, si procede con la tradizionale presentazione dei doni. Il nuovo abate, avvicinandosi all'altare offre al vescovo che l'ha benedetto: due candele di pura cera, decorate per la circostanza; due pani ricoperti con oro e due fusti, anch'essi dorati, con dentro il vino.

All'offertorio della messa, il nuovo abate lascia la sua cappella, si inginocchia tra due suoi assistenti all'inginocchiatoio per lui preparato ai piedi dell'altare, dietro il celebrante. Non concelebra, come i preti nella messa d'ordinazione; ma, fatta eccezione delle preghiere della consacrazione, recita da solo con il messale aperto davanti a lui, tutte le preghiere che vengono dette all'altare. Il Pontefice, dopo aver bevuto il Sangue prezioso, gli amministra la comunione sotto una sola specie, con un'ostia consacrata nella messa. Terminato il Sacrificio, il vescovo impartisce la benedizione solenne.

Dopo la messa ha luogo la benedizione e l'imposizione della mitria; il vescovo quindi benedice i guanti per il nuovo abate. Lo conduce, con la mitria sulla testa, al trono preparato per lui nel coro, dal lato dell'epistola, gli porge il pastorale, e lo fa sedere sul trono, dichiarando che gli viene conferito pieno potere di reggere il monastero e la sua congregazione. A questo punto il Pontefice intona il *Te Deum*. Il nuovo abate, seduto al trono, riceve l'obbedienza dei suoi religiosi, quindi, senza la mitria e il pastorale, percorre la navata centrale benedicendo i fedeli, al termine sale all'altare e impartisce, cantando con il vescovo, la solenne benedizione"[215]

Terminata la cerimonia, mons. Fava, con vero spirito apostolico, si rivolge all'assemblea esponendo i principi della fede. In questa magnifica omelia parla dell' operazioni dello Spirito Santo nella Chiesa dopo la Pentecoste, parla della potenza della straordinaria vita d'Antoine le Grand e delle meraviglie compiute da questo monaco dopo la sua morte, in modo particolare di quelle nella basilica dove è deposto il suo corpo, nel villaggio che porta il suo nome, nel Dauphiné e in tutta la Francia e al termine si rivolge al nuovo abate invitandolo a seguire l'esempio di Saint-Antoine, a ereditare e rinnovare le glorie di questa antica basilica, a cantare giorno e notte con i suoi figli le lodi di Dio, ad adoperarsi efficacemente per la salvezza delle anime, unendo al ministero pastorale la

[215] *Articolo di dom Chère, direttore del seminario di Lons-le-Saunier, in La Semaine Religieuse de Saint-Claude, n° 51, 19 dicembre 1896*

professione religiosa e le sante norme del chiostro, a dedicarsi alla formazione di un clero prettamente monastico.

Quindi il vescovo, insieme al nuovo abate si recano all'abazia. Prima di tornare nei suoi appartamenti, mons. Fava si rivolge nuovamente a colui che ha appena benedetto, si congratula per la dignità appena ricevuta e della missione che la divina Provvidenza gli ha affidato presso la tomba di Saint-Antoine, e mostra la sua gioia per aver rinnovato in questa antica abazia la presenza di nuovi canonici e della consacrazione del primo abate.

Il rev. dom Gréa, rivolto al vescovo, pronuncia un discorso che lascia attoniti tutti gli assistenti. Desideriamo ripotarne i punti essenziali: "i pontefici della santa chiesa di Grenoble, disse, hanno continuato la tradizione gloriosa di concedere una generosa ospitalità alle anime religiose. Da Saint Hugues, che accoglie i sette astri luminosi che gli erano apparsi, e conduce nel deserto di Chartreuse San Bruno e i suoi compagni, fino a voi, monsignore, che avete aperto il vostro cuore e le vostre braccia a colui che vi sta parlando e che avete benedetto, quale nobile susseguirsi di fondazioni monastiche, apostoliche, ospedaliere …

Il grande Saint-Antoine, ci dicono i nostri padri, ha scelto questa collina per farne il luogo della sua sepoltura, farvi rifiorire la preghiera e la penitenza e istallarvi una sorgente per il bene degli uomini. Voi, monsignore, ci avete ricordato questo passato glorioso e benedetto. Il silenzio era entrato in questo recinto; i servitori di Dio che riposano sotto le pietre intorno alla tomba da Saint-Antoine, le reliquie dei martiri che gli fanno da corona, gli angeli del cielo e le stesse pietre di questa basilica reclamano l'eco dei canti e degli inni sacri che erano andati in disuso. Questo desiderio del pastore di questa Chiesa, che chiedeva a Dio di mettere fine alla solitudine di questo santo luogo, oggi è stato esaudito. Quando la divina Provvidenza fece venire presso l'Eccellenza Vostra, i canonici regolari dell'Immacolata Concezione, li avete accolti con affabilità, di cui vi sono profondamente riconoscenti, avete loro aperto le porte di questa basilica e subito siete diventato per loro padre e protettore. Oggi, per l'autorità del Sommo Pontefice che avete esteso fino a loro, voi concedete al loro istituto la sua forma e la sua consacrazione, a questa basilica il suo antico splendore e fate rivivere un titolo che nel passato era una gloria del Dauphiné.

Il nostro numero e le nostre opere sotto la vostra protezione sono accresciuti; e i miei figli, che sono anche i vostri, fanno risuonare fino alle foreste del Nuovo Mondo il nome di Saint-Antoine. Portano a compimento, così facendo, le promesse di Dio: *Faciam te in toto orbe nominari*. Ma vi portano anche il ricordo dei benefici che hanno ricevuto nella loro patria, e anche se distanti da noi esprimono la loro riconoscenti. A voi, monsignore, l'umile e filiale omaggio di questa riconoscenza, in questo giorno in cui l'autorità vostra e il vostro paterno cuore portano a termine l'edificio …

Mi sia permesso, monsignore, di ricordare la chiesa e la diocesi di Saint-Claude, nostra culla, da cui, in questi giorni, ci sono giunte tante gradite testimonianze segno che il tempo e la distanza non hanno affievolito. Queste insegne pontificali di cui mi avete rivestito, monsignore, con la sua magnificenza, stanno a testimoniare la generosità verso la mia povera persona.

La vostra benedizione, monsignore, discendendo su di me, raggiunge anche i miei figli che sono accanto a voi, e si estende ai loro genitori, ai loro amici, ai benefattori presenti tra noi con il loro affetto e la loro preghiera".

Lettera a Leone XIII

Il nuovo abate ci tiene a ringraziare il Papa Leone XIII per la dignità conferitagli, porgendo contemporaneamente gli auguri per il Natale e il nuovo anno.

Ecco la lettera

"Beatissime Pater,

Ob Natalitia Domini Nostri festa cujus in terris V.S. vices, caelesti affluente sapientia, gerit, et ob ienuntis anni exordium:

Ego, humilis Canonicorum Regularium ab Immaculata Conceptione Moderator Generalis, nuper a S.V. in abbatialem evenctus dignitatem, ad sacros pedes provolutus, vota, a quibus pro tenuitate mea forsam melius abstineram, de paterna benignitate confisus promere non dubite.

Sanctitati Vestrae felices annos donet Deus et sancta omnia compleat desideria.

Dissidentes quique sub christiano nomine populi caritate vestra ingente ad catholicae Ecclesiae redeant unitatem.

Catholici quoque homines ad omnem christianae reigionis tenorem paternis adhortationisbus pie animati ferveant. In scholis veritas respendeat et falsi nominis scientiam, Angelici Doctoris, tam valide a S.V. vindicata prosternat auctoritas.

A sanctis sacerdotibus magis ac magis plebs hauriat sanctitatem ;

Late longeque per apostolicos viros sermo Dei currant et sedentes in tenebris verae fidei lumine illustrentur.

Ut denique Sanctae Matris Ecclesiae gemitibus et lacrymis faciat finem S. Sedis Apostolicae tandem reparata libertas, et ipsa inter grantes regia illa temporalis principatus majestas, quam religioni, Deo disponente, adeo necessariam esse tum praeteritis saeculis inde parta beneficia quum pontificia decreta et sacri canones comprobarunt.

Haec sunt, B. P., vota quae haecce humilis religiosorum familia non cessat effusis precibus pro S. V. incolumitate et felicitate Deo offerre.

Et ego, indignus abbas et superior generalis, pro me et fratribus meis apostolicam benedictionem sacres osculans pades efflagito, et me humillime scribo.

S. V.

devotissimum et obedientissimum filium.
Apud S. Antonium, in diaec. Grat. In Gallia
die XXIV dec. 1896, in pervigilio Nativitatis.

Alcune osservazioni

Tutto l'istituto aveva con grande gioia accolto la nomina del suo fondatore e superiore alla dignità di abate: tanta era da parte di tutti l'affabilità che gli dimostravano da non poter a sua volta che rallegrarsi per la dignità che lo metteva in evidenza nella Chiesa; la sua dignità si riversava poi su tutto l'Istituto e l'intero ordine che progrediva con la promozione del suo capo.

Tuttavia, è bene aggiungere che molti, e specialmente colui che scrive queste righe, avevano accolto questa nomina con un certo rammarico e apprensione.

La congregazione fondata da dom Gréa è un Istituto di canonici regolari, cioè chierici religiosi preposti alle chiese per esserne il clero ordinario; fanno parte della gerarchia del clero parrocchiale, come i parroci e i vicari secolari, da cui si distinguono per la vita religiosa, ma affatto per le funzioni.

Ora il capo delle chiese particolari è il vescovo: è il solo capo della chiesa principale, di cui ha il titolo; e poi capo di tutte le chiese collegate a quella, che insieme formano una diocesi. Pertanto perché consegnare ad un altro le insegne episcopali? Se è l'unico capo di tutte le chiese, tutti i preti non devono essere insigniti della stessa dignità. Certo ci sono arcipreti e decani, ma non dei piccoli vescovi, che in un certo senso fanno concorrenza all'unico vescovo per accaparrarsi quanto possono della sua dignità. A capo di un grande collegio di preti c'è l'arciprete di questo collegio; a capo di un gruppo di preti rurali c'è l'arciprete o il decano dei questo gruppo di collegi e di preti; ma gli arcipreti sono preti il cui sacerdozio ha il vescovo come autore, il cui ministero, quindi, è sotto l'autorità del vescovo: gli arcipreti sono e rimangono preti, sempre e dovunque ben distinti dal vescovo e che quindi sono privi delle insegne.

Si dirà: "questi arcipreti e l'intero collegio che dipende da loro è esente dalla giurisdizione episcopale: le insegne episcopali concesse all'abate regolare dicono e consacrano questa esenzione".

Certo, l'esenzione è stata estesa ai canonici regolari in seguito alla secolarizzazione dell'episcopato nel 12° e 13° secolo; ma questa esenzione riguarda solo la vita religiosa, che, da quest'epoca, dipende immediatamente dalla Chiesa universale, mentre prima era legata al vescovo; rimangono sottomessi al vescovo quanto alla loro vita ecclesiastica, come pastori e ministri ordinari di chiese particolari. Pertanto, a causa della loro esenzione in quanto religiosi, è bene che si mostrino maggiormente dipendenti nella loro vita ecclesiastica. Si conceda loro quindi l'esenzione che è strettamente connessa con questo privilegio; non si concedano loro le insegne episcopali, che non fanno parte integrante dell'esenzione.

Ai superiori dei monaci si possono dare queste insegne, poiché non entrano a far parte del clero delle chiese che sono sotto la giurisdizione dei vescovi, dato che la loro comunità forma come una chiesa a parte, una chiesa che non è nel gruppo delle chiese della diocesi. La chiesa che dipende da questi superiori forma, in qualche modo, una chiesa esente dalla giurisdizione episcopale, e questa esenzione viene evidenziata dalle insegne episcopali accordate ai loro capi. Ma ai superiori dei canonici regolari in quanto primi preti di un collegio costituito per una chiesa diocesana, e appartenente con questo collegio alla gerarchia delle chiese dipendenti dal vescovo, non si addicono le insegne episcopali: dato che queste insegne non vengono date ad un arciprete o ad un decano secolare, perché concederle al superiore di una comunità di canonici regolari?

Si dirà inoltre: "il nome e la dignità d'abate rientrano nella tradizione dell'ordine canonico, se non per tutti, come nell'ordine monastico, ma alquanto frequentemente". È vero; anche noi non disdegniamo che i superiori dei monasteri maggiori dell'ordine canonico siano insigniti del nome e della dignità d'abate. Ma questo nome e questa dignità non implicano per nulla le insegne episcopali. Un tempo, molti superiori dell'ordine canonico avevano il titolo d'abate, ma conservavano le insegne dei preti, non prendevano quelle dei vescovi. Si auspica inoltre che ricevano la benedizione abaziale; poiché è un sacramentale di grande efficacia che porterà loro grazie abbondanti per il governo della comunità, ma a loro è sufficiente ricevere la sola benedizione, che non conferisce le insegne episcopali e li lascia totalmente nel rango di preti.

Il miglior frutto della nomina del fondatore alla dignità d'abate con le insegne episcopali

Diciamolo pure. Ciò che ci spinse a rassegnarci facilmente a vedere il fondatore rivestito delle insegne episcopali, fu la decisone che presto prese: quella di interdirle nella costituzione a chiunque fatta eccezione dell'abate generale. Le si possono concedere all'abate generale, che è uno solo, e che svolge veramente un ruolo simile a quello dei vescovi; è bene invece è che normalmente ai superiori non vengano concesse, perché sia ben chiaro che sono i preti dei vescovi, che sono onorati di essere sotto la giurisdizione episcopale, e rifiutano, per questo, tutto ciò che potrebbe inserirli nel rango dei vescovi. "accetterò, diceva dom Gréa ancor prima di essere nominato abate, accetterò da noi il titolo di abate ma solo se equivalente a quello d'arciprete religioso, ma senza che alla benedizione gli vengano concesse le insegne pontificali. Questo avveniva nei tempi migliori sia dell'ordine monastico che canonico".[216]

"Credo, scriveva alcuni giorni dopo la benedizione abaziale, il 30 dicembre 1896, credo che inserirò nelle costituzioni e nel testamento le motivazioni che ci permetteranno di fare a meno delle insegne pontificali. Nella presente occasione non era possibile per il superiore generale rinunciarvi; sarà possibile limitarle alla sua persone di superiore generale e, senza ferire suscettibilità alcuna, verrà conservata la semplicità che si addice alla gerarchia.

Un desiderio e un progetto di mons. Fava

Dom Gréa, nonostante i suoi 70 anni, continuava ad essere "il piccolo cavallo arabo" degli anni passati per la sua energia morale e anche per la sua forza fisica. Mons. Fava, pur essendo più

[216] *Lettera a dom Benoît 16 settembre 1896*

giovane, sentiva tutto il peso degli anni a causa della sua debolezza. Si era rivolto alla Santa Sede per chiedere la facoltà di ricorrere al nuovo abate di Saint-Antoine per l'amministrazione del sacramento della confermazione e anche per le visite nella sua vasta diocesi. Una lettera del rev. Padre ci mette al corrente del progetto del vescovo, ma anche della carità e umiltà di colui che ne era il destinatario. "Pregate per me, scriveva il 6 marzo 1897, che sto invecchiando e sono appena guarito da un attacco di gotta per cui non mi sarà forse possibile accompagnare il vescovo di Grenoble in un suo viaggio a Roma. (circa per 8 giorni). Cercherò di fare il tutto per accondiscendere alla richiesta. Sarà quel che Dio vorrà. Il vescovo di Grenoble che si sente invecchiare e venir meno le forze, insiste perché lo accompagni a Roma per chiedere la facoltà che possa amministrare la confermazione per alleggerirlo nel suo ministero; credo che una cosa simile, in Europa, non sia ancora mai stata concessa. Non mi è possibile rimanere indifferente, e rispondere apertamente che non mi è possibile accondiscendere alla sua richiesta. Credo che ciò possa andare a buon fine, almeno che non proceda ad una consacrazione episcopale, cosa assolutamente impossibile per la presente opposizione del nostro governo alla nomina di vescovi ausiliari, notificata recentemente all'arcivescovo di Lyon (il pubblico ne è all'oscuro essendo una cosa sotto secreto, e pertanto è bene che nessuno la sappia). Qualora andassi a Roma con il vescovo di Grenoble, mi servirò delle mie conoscenze per distoglierlo dal suo progetto e spingerlo a rivolgersi al vescovo di Lari, ex vescovo dell'India, nostro amico, in riposo al castello degli Allinges e completamente libero".[217]

Dato che il vescovo di Grenoble non era in condizione di intraprende il viaggio e anche meglio informato che in Europa per l'amministrazione della cresima era necessario essere vescovi, come anche dell'impossibilità di avere un vescovo ausiliare per la sua diocesi, rinunciò del tutto al suo progetto.

Visita di P. Rabussier, gesuita

"Una storia vera accaduta a Saint-Antoine. Due o tre anni prima della nostra partenza, poco prima che venissimo espulsi dalla basilica (settembre 1897), un padre gesuita di cui non ricordo ora il nome (p. Rabussier), deceduto in fama di santità, afferma p. Passignant, dopo aver predicato il ritiro ai Trappisti di Chambarand, era stato condotto a Saint-Antoine dall'abate della Trapa (de Chambarand). Dopo aver pregato a lungo presso la tomba di Saint-Antoine si alzò profondamente stravolto. Alle domande dell'abate di Chamberand, rispose di aver avuto una visione soprannaturale, cioè che una grande disgrazia si sarebbe abbattuta sulla nostra comunità. Condotto da dom Gréa, sulle prime, non ebbe il coraggio di rivelare la visione; solo in seguito l'abate della Trapa comunicò la cosa a dom Gréa. Ma il nostro non sentendosi particolarmente illuminato, come qualche volta si è sentito dire, non prestò molta attenzione al racconto. Credo che solo p. Alexandre Grospellier sia venuto a conoscenza della rivelazione dall'abate di Chambarand. Quando fummo stranamente estromessi dagli abitati di Saint-Antoine dalla chiesa (ciò di cui parleremo in seguito), coloro che erano al corrente della suddetta rivelazione dissero: eccone l'attualizzazione. Ma quando arrivò la grande vera prova (di cui diremo in seguito), gli iniziati, - non ero tra questi – dissero: la vera profezia sta realizzandosi.[218]

Diverso il racconto di dom Martin Kesller:

"Correva l'anno 1897. Era venuto a far visita a dom Gréa, insieme al rev. p. Chautard (abate) di Chambardand, p. Rabussier. Una sera pregando sulla tomba di Saint-Antoine ebbe come una visione che fu per lui causa di grande tristezza. Sembrava che una mano invisibile lo stesse respingendo lontano dalla tomba. Come interpretarlo? La risposta uscì dalla bocca di p. Rabussier subito dopo l'aver saputo della nostra espulsione dalla basilica, oppure la deposizione del rev. Padre deve essere spostata dieci anni? Questo il senso, non le singole parole, della sua riflessione: "una

[217] *Lettera a dom Benoît*

[218] *Lettera di dom Louis Ferrey a dom Benoît, Diano Marina, 10 marzo 1910*

grande prova sta per abbattersi sulla comunità". Il bravo padre quella notte non riuscì a prendere sonno. L'indomani manifestò le sue preoccupazioni a p. Chautard, che gli consigliò di parlarne al padre abate (di Saint-Antoine). Non sono mai venuto a conoscenza dei veri dettagli sull'intimo intrattenimento del rev. Padre con P. Rabussier.

"Ad Andora mi capitò tra le mani la vita di p. Rabussier, subito andai all'anno 1897, qui trovai una lettera che mi soddisfece solo a metà. Colui o colei a cui era destinata la lettera senza dubbio non aveva ritenuto opportuno pubblicarla integramente. Questa la lettera che avrebbe bisogno di ulteriori dettagli: "esiste una magnifica chiesa gotica eretta a basilica, con molte reliquie. Ma il vero tesoro è il corpo intero di Saint-Antoine, l'amico di Saint-Paul, l'eremita. Sono i nostri patriarchi della vita religiosa … Là, grandi sofferenze mi sono piombate addosso, nonostante ciò esternamente godevo di una grande serenità … ero venuto a conoscenza dell'abate della collegiata leggendo un bellissimo libro. Questi era a capo di una comunità di 100 canonici regolari. Rimanevo in estasi, accanto a delle reliquie, per la bellezza del canto gregoriano e per le cerimonie in una certa basilica".[219]

"vi rimetto questo breve racconto, rev. Padre …"[220]

Testimonianza del rev. padre Gréa

Dom Gréa venne a conoscenza delle notizie di cui sopra il 4 novembre 1913 da dom Benoît, il quale chiese a sua volta se avesse conservato qualche ricordo di p. Rabussier, della sua visita a Saint-Antoine e della sua comunicazione della grande prova.

Ecco la risposta autografa di dom Gréa: "Sì, carissimo padre, tutto esatto. Il padre Rabussier era rimasto, pieno d'angoscia, in preghiera vicino alla teca per tre ore, lo stato d'angoscia non lo lasciò per tutta la notte. Chiese al reverendissimo di Chambarand se dovesse parlarmene, cosa che fece dietro suo suggerimento.

A Saint-Antoine la sommossa ebbe luogo prima della nostra partenza, ma non sapevo se la croce annunciata riguardava solo quello e la nostra partenza; ma si trattava di qualcosa di più grave di cui avevo sentore, ma rimettevo tutto a Dio".[221]

Lettera sullo stesso soggetto riportata nella vita di p. Rabussier. (p. 293-204)

Il p. Rabussier aveva appena predicato un meraviglioso ritiro a … (Trappisti di Chambarand), e il rev. abate (dom Chautard), nostro amico, lo condusse nel nostro monastero (di Saint-Antoine). rimase per due ore in preghiera vicino alle reliquie, tesoro di questa chiesa abaziale. Qui, venne a conoscenza e profondamente e dolorosamente impressionato delle gravi disgrazie che avrebbero colpito la nostra comunità, tuttavia senza particolari. Durante la notte non riuscì a prendere sonno, continuamente tormentato da straordinaria emotività. Il mattino, dopo averne parlato al rev. abate di … (Chambarand) e chiesto consiglio, me ne mise al corrente.

In seguito ebbero inizio a causa della nostra espulsione dalla chiesa abaziale – per una sommossa – di … (Saint-Antoine) e di altri avvenimenti in Francia, le prove di cui il servitore di Dio aveva avuto in visione.

Nella stessa pagina una nota: "lettera del rev.mo dom xxx"

Questa lettera portava la firma di dom Gréa, senza dubbio garanzia d'autenticità. Questa potrebbe essere stata redatta da dom Alexandre Grospellier, che venne a conoscenza del segreto da parte dell'abate di Chambarand.

---

[219] Lettera del 29 settembre 1897

[220] Lettera di padre Martin Kesller a dom Benoît, Saint-Boniface, 31 ottobre 1913

[221] Il racconto è molto stringato e bisogna limitarsi a quanto riportato dal rev. Padre.

Ai canonici regolari viene affidata la parrocchia di Saint-Antoine
Ancora sulla finalità dell'Istituto canonico

La sua nomina o quella di uno dei suoi figli a capo della parrocchia di Saint-Antoine costituiva per il nuovo Istituto qualcosa di più ambito della stessa consacrazione abaziale e anche episcopale del suo fondatore.

I canonici regolari in generali, i canonici regolari dell'Immacolata Concezione in particolare sono il clero antico e originario, mediatore tra Dio e gli uomini, che si rivolgono a Dio in nome delle chiese, e che parlano alle chiese in nome di Dio, costituiti nello stato di perfezione evangelica perché la mediazione presso Dio e gli uomini sia più efficace.

Sono gli uomini del popolo di Dio, ma anche gli uomini di Dio. Quindi il ministero ecclesiastico è parte essenziale del loro essere, non il ministero provvisorio che gli ordini moderni dei mendicanti esercitano nelle chiese con il predicare i ritiri, le missioni, le stazioni, ma il ministero ordinario e stabile del pastore.

Pertanto si stabiliscono in una chiesa, almeno in linea di principio stabilmente, per esserne i mediatori con l'esercizio del ministero parrocchiale, come anche con il canto dell'ufficio giorno e notte.

Eravamo venuti a Saint-Antoine con l'intento che presto ci avrebbero assegnato la parrocchia e che entro breve tempo, saremmo stati non solo i mediatori del popolo presso Dio con l'ufficio liturgico del giorno e della notte, ma anche i mediatori di Dio verso il popolo con la predicazione della parola di Dio, l'amministrazione dei sacramenti, e tutte le altre funzioni del ministero ordinario dei pastori.

Proroghe

Nonostante ciò trascorse un certo numero di anni.
Non era nello stile di Dio Gréa importunare qualcuno con richieste. Attese pazientemente il momento che il vescovo avrebbe ritenuto opportuno.

Nomina di p. Jean-Baptiste Gressot parroco di Saint-Antoine

Nella primavera del 1898, mons. Fava affida ai canonici regolari la parrocchia di Saint-Antoine. Sarebbe stato opportuno che dom Gréa stesso venisse nominato parroco, in modo che il capo della comunità lo fosse anche della parrocchia. Per modestia, crediamo, non volendo assumere un titolo di cui non avrebbe potuto svolgere completamente tutte le funzioni, propose p. Jean-Baptiste Gressot come titolare. Dom Jean-Baptiste Gressot era stato per diversi anni priore di Notre Dame a Fribourg; da un anno era priore di Mannens. Il 13 aprile 1898, lascò Mannens e il 14 venne a Saint-Antoine per assumere il titolo di parroco. Questo giovedì dopo Pasqua.

La rivolta popolare

In quel tempo, in tutta la Francia, il parroco nominato dal vescovo si presentava in parrocchia e veniva da tutti accolto senza opposizione alcuna. P. Jean-Baptiste Gressot, nominato dal vescovo di Grenoble parroco di Saint-Antoine, uno volta presentatosi venne accolto in mezzo ad una sollevazione popolare, ribellione che si verificò all'interno della chiesa stessa, durante il canto dei vespri.

Il retroterra

Cosa alquanto sorprendente. Se la parrocchia di Saint-Antoine fosse stata assegnata ai canonici regolari il giorno stesso del loro arrivo, non ci sarebbe stata opposizione alcuna. Perché questa rivolta? Se a capo della parrocchia di Saint-Antoine fosse stato nominato un prete secolare, tutti l'avrebbero accettato: perché rifiutare un prete religioso? I canonici erano stati accolti nella

diocesi di Grenoble affabilmente; tutti li conoscevano per la bellezza della loro vita liturgica e l'austerità della stessa, avevano restaurato, a Saint-Antoine, le più gloriose memorie del passato, senza imporre nessun aggravio alla popolazione: perché allora questo rifiuto come titolari di una chiesa alla quale stanno dando grande lustro e in cui possono svolgere servizi spirituali e anche temporali?

Due fatti negli Atti degli Apostoli

Di primo acchito l'accaduto, lo ripetiamo, ha del sorprendente. Ma lo si può facilmente spiegare. Rivolte di questo genere si sono verificate alquanto spesso nella storia della Chiesa, fin dalle origini.

San Paolo, nel suo primo viaggio apostolico, è oggetto, ad Antiochia di Pisidia, di una sollevazione popolare, che San Luca così descrive: *Judaei autem concitaverunt mulieres religiosas et honestas et primos civitatis , et excitaverunt persecutionem in Paulum et Barnabam*. *(At XIII, 50).*

In seguito San Paolo soggiorna per due anni e mezzo ad Efeso, dove converte molti gentili e vi fonda una grande chiesa; sembra che tutta la città abbia abbandonato il culto di Diana per adorare Gesù Cristo. Tuttavia l'orefice Demetrio solleva contro l'apostolo una grande sedizione, durante la quale, per ore, non si sente che un grido: "La grande Diana degli Efesini", a causa di ciò San Paolo deve lasciare la città. (At XIX)

Facta est autem illo tempore turbatio non minima de via Domini … His auditis, repleti sunt ira, et exclamaverunt dicentes: Magna Diana Ephesiorum ! et implata est civitas confusione … Miserunt ad eum rogantes ne se daret in theatrum. Alii autem clamabant ; erat enim ecclesia confusa … Vox facta una est omnium, quasi per horas duas clamantium : Magna Diana Ephesiorum ! … Postquam autem cessavit tumultus, vocatus Paulus discipulis et exhortatus eos, valedixit et profectus est ut iret in Macedoniam. (At XIX)

La rivolta di Saint-Antoine sotto diversi aspetti è simile a queste rivolte contro l'Apostolo dei Gentili ad Antiochia di Pisidia e ad Efeso.

Cause interne alla comunità favoriscono la sommossa

1. Lo spirito del male aveva approfittato di diverse circostanze o anche sbagli specifici da parte di qualche religioso per far sorgere tra la popolazione di Saint-Antoine e limitrofa diffidenza e un'antipatia quasi generalizzata contro la comunità.

Diverse volte era accaduto che i piccoli-fratelli ed altri giovani religiosi calpestassero i campi durante l'inverno o quando la messe non era ancora germogliata. L'avevano già fatto diverse volte a Saint-Claude senza che nessuno li rimproverasse: là, è bene tenerlo presente, la stragrande maggioranza della popolazione lavorava nelle fabbriche e dava quindi minor importanza all'agricoltura; la terra è meno valorizzata e ci sono ampi spazi liberi percorribili. A Saint-Antoine, i proprietari, di tutt'altro parere, se ne risentirono, e, diverse volte, avevano protestato contro gli intrusi o fatto intervenire la polizia rurale. Sarebbe stato un gesto caritatevole e anche di giustizia prestare ascolto a queste lamentele, presentare delle scuse e in futuro non concedersi queste libertà. Ma i padri-maestri, interpretando ciò come proveniente da spirito polemico o anche irreligioso, mentre si trattava soprattutto di una suscettibilità un po' permalosa del proprietario, spesso risposero ai rimproveri in modo maldestro, pretendendo di potersi comportare in quel modo. Questo modo di fare e queste risposte inasprirono gli animi e fecero sorgere in molti abitanti pregiudizi e acredine, che simili ad una brace nascosta sotto la cenere, avrebbe potuto, durante un temporale, dietro spinte da parte di gente violenta, provocare un incendio.

2. A Saint-Antoine, prima dell'arrivo dei canonici regolari, vi era un coro di cantori e cantatrici.

In questi cori si riscontravano elementi molto imperfetti sia sotto il profilo delle qualità personali, come anche artistiche. Dom Gréa propendeva molto a che il popolo e tutto il popolo, uomini e donne, partecipassero alla vita liturgica e ai canti della Chiesa. La Chiesa per quanto concerne la partecipazione ha le sue tradizioni e le sue norme. Dom Gréa aveva disapprovato, in diverse circostanze, certi usi e pratiche dei cantori e aveva cercato di correggere diverse di queste pratiche per conformarle agli usi tradizionali del coro. I cantori e le cantatrici interpretarono questi tentativi come interferenze, ed erano convinti e convinsero la popolazione che qualora dom Gréa e i suoi religiosi fossero diventati maestri della basilica, i cantori e cantatrici sarebbero stati allontanati. Pertanto, nel gruppo dei cantori e delle cantatrici, si formò una fazione di favorevoli e una di contrari, più o meno profonda, quella dei devoti era propensa a che i canonici regolari continuassero a rimanere nella basilica.

Cause dell'opposizione da parte dell'ex parroco e della popolazione

Dom Petit, ne abbiamo già parlato, aveva visto con simpatia che i canonici regolari si stabilissero a Saint-Antoine, ma aveva dimostrato il suo disappunto allorché si rese conto che l'intento era quello assegnar loro il ministero della chiesa e della popolazione e che sarebbe rimasto parroco solo per il tempo necessario per preparare la loro entrata.

Ma in seguito aveva cambiato idea, aveva difeso ancor più la sua posizione, e si era persuaso che era bene che rimanesse, forse per il bene della missione. Aveva condiviso, se non fomentato, il disappunto dei cantori e di coloro che, in un modo o in un altro, si dimostravano contrari all'ingresso dei Padri. Quando il vescovo, stanco di aspettare, lo nominò parroco di Bourgouin, e affidò la parrocchia di Saint-Antoine ai canonici regolari, palesò la sua disapprovazione, e istigò gli abitanti contro la nomina dei "monaci" e suggerì, sembra, il modo perché fallisse.

Molte religiose della parrocchia, molto legate al parroco allontanato, considerarono i padri come degli intrusi.

Molte cantatrici e devoti, come loro, dimostrarono il loro disappunto. Nessuno tra la popolazione fu contento della nomina; coloro che avevano o pensavano di avere un qualche motivo per lamentarsi contro i Padri, innanzitutto coloro che avevano sorpreso i giovani religiosi attraversare i verdi campi, si opposero.

Presto tutta la popolazione o quasi, assunse un atteggiamento di sfiducia e di opposizione.

Da notare che generalmente le popolazioni che stanno nei pressi di antiche abazie, per molto tempo abituate a vivere della Chiesa e anche a sfruttarla, si allontanano da questa quando non dispone di beni temporali da condividere e corrono il rischio, ma ingratamente, di cambiare sentimenti nobili e elevati. Sembra che la popolazione di Saint-Antoine, in tali circostanze, tenda a giustificare e optare una simile posizione, chiudendosi quasi del tutto a qualunque altra nobile considerazione, e si lasci guidare da motivi inferiori o anche miserevoli.

Per capire meglio l'accaduto è opportuno aggiungere quanto segue.

Nei bassi fondi di questo popolo degenerato, si agitava una plebaglia simile ad una fogna, gente non classificabile, con pregiudizi contro la religione e le istituzioni religiose, piena d'orgoglio e delle peggiori idee della rivoluzione, autentici apaches, aperti ad ogni passione, capaci di ribellarsi, se manovrati da qualche agitatore, e di spingersi fino a violenza inaudita. Nei paesi vicini vi erano, soprattutto a Dionay, numerosi compagni, uniti tra loro da comportamenti quotidiani e per comune formazione, pronti ad intervenire in caso di audaci interventi. Questa gente, in preda a passioni violenti, si infiammarono quando appresero della nomina di un "monaco" – questo il termine che veniva impiegato – alla parrocchia di Saint-Antoine, soprattutto quando appresero che l'ex parroco e gli stessi devoti erano contrari a questa nomina. Il loro fanatismo prese il sopravvento: cominciarono a dichiararsi contrari ai monaci, li accusarono d'ambizione, di cupidigia, di ogni specie

di vizio, ricorsero alle peggiori calunnie dei giacobini contro i monasteri, parlarono di prigioni, di inquisizioni e di torture.

Si arrivò ad una vera ribellione.

Descrizione della ribellione

Queste i principali momenti.

Abbiamo già detto che p. Jean-Baptiste Gessot era giunto a Saint-Antoine il giovedì dopo Pasqua, 14 aprile 1898. Arrivando apprese che la popolazione di Saint-Antoine era in fermento riguardo alla nomina di un canonico regolare a parroco, che aveva mandato una delegazione dal vescovo di Grenoble pregandolo di rivedere la sua scelta, che mons. Fava non era d'accordo e che la popolazione era pronta ad opporsi alla nomina a parroco.

p. Jean-Baptiste fece degli incontri; venne accolto gentilmente, ma con freddezza; nonostante ciò "gli alberghi furono presi d'assalto da uomini ubriachi, esaltati, che fomentarono la rivolta contro ciò che chiamavano l'invasione da parte di uomini del Medioevo".

L'ingresso venne fissato per la domenica di Quasimodo, 17 aprile. Gli abitanti si ribellarono e numerosi accorsero a disturbare la cerimonia. Decisero di impedire l'omelia di p. Jean-Baptiste.

Presiedette la cerimonia il decano del Cantone, il parroco di Saint-Marcellin. Il suo discorso altamente ispirato e affabile: fece l'elogio di dom Petit, e parlò dei vantaggi che la parrocchia avrebbe avuto con un religioso a parroco. Il discorso di p. Jean-Baptiste fu un autentico capolavoro: disse cose così sensate e affabili, belle, ma con tono umile, soave, simpatico che tutti ne rimasero accattivati: sembravano le parole di un santo.

La comunità tutta prese parte all'intronizzazione; molti religiosi, durante la cerimonia, furono presi dall'angoscia, temendo che da un momento all'altro accadesse il peggio. Si respirava nell'aria come una puzza di polvere; ma nella casa di Dio nessun tumulto. La comunità nel pomeriggio, all'ora fissata, cantò i vespri, presieduti dal nuovo parroco. La rivolta quel giorno rimase confinata negli alberghi. Da quel giorno p. Jean-Baptiste si trasferì nella parrocchia, insieme al vicario dom …

I sobillatori cambiarono piano. Venne decisa e organizzata una nuova manifestazione per la domenica seguente. Per tutta la settimana, nei bar e negli alberghi ci furono conciliaboli; le menti si esaltarono ancor di più.

p. Jean-Baptiste durante tutta la settimana organizzò visite. "Incontrò diverse persone da bene, come anche degli oppositori. Diversi di questi gli anticiparono che la popolazione si sarebbe opposta allo svolgimento del suo ministero, aggiungendo che non prevedevano nulla di buono per il futuro. Fu una settimana difficile, ebbe a dire in seguito dom Gressot: far visita a gente ostile, tuttavia mi accolsero gentilmente".

Giunse la domenica del Buon Pastore, 24 aprile. I sobillatori avevano escogitato il piano di impedire con la forza che la comunità prendesse posto negli stalli, ciò di disporre di un posto in basilica. "Gli uomini di Dionay e dell'intorno vennero chiamati a dare man forte a quelli di Saint-Antoine, facendo in modo che, la domenica, molto prima della messa, tutti gli stalli del coro fossero occupati da laici, in ciascuno due, tre e anche quattro uomini, con facce poco rassicuranti.

La comunità avvertita non si recò in chiesa. Solo p. Jean-Baptiste Gressot ci andò. Vedendolo arrivare alcuni si alzarono per protestare; ma i capi li fermarono dicendo: "è solo, nessuno si muova". Il vicario cantò la messa. Dopo il vangelo p. Gressot salì l'altare e li invitò alla calma, assicurandoli che non avrebbe accettato di diventare parroco contro la loro volontà, che le loro rivendicazioni erano state presentate al vescovo di Grenoble e che quindi dovevano attendere con pazienza la sua decisione. Tutti ascoltarono con attenzione, facendo solo qualche riflessione sottovoce come queste: "questo, per abbonirci. Stiamo attenti …" Dom Gressot assistette alla messa

nello stallo del parroco quindi uscì passando tra gli oppositori senza che nulla di disdicevole venisse pronunciato.

Per la seconda volta la manifestazione era andata a vuoto. Gli ottimisti erano del parere che tutto ormai era finito. Il vicario disse a dom Gréa che ormai non c'era più nulla da temere. Sarebbe stato opportuno lasciare agli apaches di Saint-Antoine digerire il loro vino e a quelli dei dintorni ritornare da dove erano venuti.

Ma mentre che gli uni e gli altri stavano ancora festeggiando negli alberghi e a celebrare tra grandi risate la così detta vittoria del mattino, la comunità dei canonici regolari invece canta Nona nella sua cappella, all'ora fissata, e si prepara a recarsi in basilica per il canto dei vespri, un amico si reca dal rev. Padre dicendo di restare nel monastero con tutta la comunità poiché quella gente sovreccitata e avvinazzata sarebbe stata capace di tutto. Dom Gréa ha un momento di esitazione; ma, dietro l'invito del vicario, ordina di andare.

I religiosi entrano in basilica, piena di gente. Dentro c'è molto frastuono e alquanto disordine. Gli stalli, normalmente destinati ai religiosi, sono occupati da secolari, più o meno come il mattino; in quello del rev. Padre vi sono tre ceffi, dall'aria sinistra.

I religiosi prendono posto negli stalli più lontani ed iniziano il canto dei vespri. Presiede dom Jean-Baptiste. Durante il canto dei cinque salmi nella basilica si assiste ad un via vai continuo; un numero ancor più grande di secolari vanno ad occupare il coro. Una donna si rivolge ad uno del coro, p. Alexandre, pregandolo di uscire per un momento, perché, qualcuno, desiderava parlargli. P. Alexandre fa finta di non capire. In seguito si venne a sapere che dei rivoltosi erano pronti a fargli passare un brutto momento e che, se fosse uscito, sarebbero stati capaci anche d'ucciderlo.

Dal quando la comunità era entrata in chiesa, dei ceffi, che stavano controllando tutto, si erano sparpagliati nel villaggio per annunciare che i monaci avevano preso posto negli stalli. Le teste già calde per l'abbondante pranzo, si eccitano ancor più. Si forma un gruppo di apaches ubriachi che entrano in chiesa, da una porta laterale, mentre si stava intonando l'inno; alcuni con il cappello in testa, mentre altri li hanno lasciati nella taverna. Un uomo che stava nel coro e controllava, vedendoli arrivare, si precipitò dal rev. Padre abate, pregandolo con insistenza di andarsene perché la gran confusione non prometteva nulla di buono… il sacrestano, il buon Dumont, prendendo la difesa dei religiosi, dette un forte schiaffo ad un violento; ma questi lo schiva e colpisce la moglie di Dumont che si era avvicinata, pregandolo di non mescolarsi in questa questione.

Intanto gli apaches si sono raggruppati intorno all'altare di Saint-Antoine collocato vicino alla porta. Uno di loro si incammina verso il coro gridando: "abbasso i monaci". Questo era il segnale convenuto. Tutti lo seguono raggiungendo i religiosi, gridando: "andatevene! Andatevene! Fuori i monaci; qui comandiamo noi". i piccoli-fratelli impauriti si precipitano verso le porte. Da quel giorno, uno di loro, fratel Rémi, ebbe attacchi di epilessia, che prima non aveva mai avuto.

Anche i fratelli più grandi e i padri a loro volta se ne vanno, ma lentamente. Il signor Louis Delaroche, che aveva comperato una casa a Saint-Antoine, corre, armato, in difesa del fratello, p. Marie-Augustin. Il bravo notaio, signor Coffin, stava appostato, con una pistola in tasca, dietro lo stallo di dom Jean-Baptiste per prenderne, in caso di necessità, le difese; dom Gressot se ne va tranquillamente, passando davanti all'altare per chiedere perdono a Dio a nome del popolo che gli era stato affidato. Uno degli ultimi ad andarsene fu dom Gréa, difeso da p. Louis Ferrey ed un altro religioso.

Rientrato in monastero il primo pensiero fu quello di tranquillizzare i piccoli-fratelli. "Si tratta di uomini ubbriachi, disse loro, non bisogna dargli peso. Tuttavia, lui stesso era commosso e preso da profonda tristezza per l'accaduto che, con tanta violenza, andava contro i suoi piani e progetti.

La sommossa continuò per tutta la giornata e anche la notte. Dal monastero si potevano vedere, in serata, bande che andavano dietro il giardino, pronunciando minacce e cantando la Marseillaise.

Per tutta la notte gli apaches entravano e uscivano dai bar, gridando il loro trionfo con libazioni, urla e una delirante gioia.

I ribelli avevano annunciato che avrebbero incendiato il monastero. I religiosi presero precauzioni: installarono la pompa e la tennero pronta con tutti gli attrezzi necessari; alcuni dei novizi montarono la guardia per tutta la notte; mentre altri andarono a letto, ma pronti ad ogni evento.

Bravi abitanti per tutta la notte camminarono lungo i confini del monastero per controllare e pronti ad ogni eventualità. I gendarmi di Saint-Marcelin, avvisati fin dall'inizio della sommossa, raggiunsero Saint-Antoine verso le 9 o le 10 della sera, fecero un giro nel borgo, allontanarono dalle bettole tutti quelli che vi si trovavano e poi si allontanarono. Fino al mattino si sentirono grida e clamori, ma nulla di sinistro accadde.

Il rev. Padre riassunse, in una lettera del 30 aprile 1898, questi tristi avvenimenti:

"A Saint-Antoine, abbiamo subito, da parte del demonio, una prova voluta da Dio e che ci dimostra come la nostra opera è chiamata a far del bene nella Santa Chiesa. Il vescovo di Grenoble aveva nominato dom Petit parroco di Bourgouin, e parroco di Saint-Antoine dom Jean-Baptiste. Questi venne intronizzato la domenica di Quasimodo. Subito nella parrocchia si verificò una strana agitazione, alla cui testa vi erano dei fedeli; la domenica del Buon Pastore, scoppiò nella chiesa una vera sommossa. I vespri vennero interrotti e noi fummo costretti a rientrare nel monastero, a seguito di grida e di schiamazzi. Quello di cui vengono accusati supera ogni immaginazione: la decima, che i monaci si sono appropriati delle proprietà, dei tesori segreti esistenti nella casa, ecc."[222]

"Non si poteva prevalere su questo movimento rivoluzionario simile a quelli che scoppiarono improvvisamente con l'approssimarsi della grande rivoluzione e che, dimenticando i benefici, misero i paesani contro le chiese, i conventi e i castelli…"

Conseguenze della sommossa

Questa strana sommossa ebbe come conseguenza di costringere mons. Fava a nominare un prete secolare, dom Lagier, come parroco e quindi d'impedire che la bella collegiata dei canonici regolari diventasse un presbiterio.

Tutti desideravano, sia il vescovo che dom Gréa, che la casa-madre avesse perfettamente la forma tradizionale delle case canoniche, che il bel collegio dei canonici regolari fosse il clero ordinario di una chiesa. Dio non ha voluto concedere al fondatore e ai suoi figli questa soddisfazione: dovettero rassegnarsi, e si rassegnarono.

Inoltre, dopa la sommossa e per il timore di ulteriori disordini, ritennero opportuno d'interrompere, per un certo tempo, la messa e i vespri cantati in basilica e rimanere nella loro cappella.

Questo ritiro forzato fu per loro particolarmente penoso, come se li violentasse nell'aspetto più specifico della loro vocazione. In tempi diversi e diverse circostanze se ne sarebbero andati da un paese in cui non potevano svolgere il servizio divino in una chiesa pubblica; nel 1898, rimasero a Saint-Antoine, nella speranza che questo allontanamento dalla chiesa pubblica fosse solo momentaneo.

Ma vedremo che durerà, dati i tempi difficili, più del previsto … quando nel 1900, mons. Henri, successore di mons. Fava alla guida della diocesi di Grenoble, fece la sua prima visita a Saint-Antoine, decise di richiamare i canonici regolari in basilica e valersi della sua autorità per ripristinare nell'antica basilica il servizio liturgico di una così bella comunità. "Ho assistito, scrive dom Gréa il 2 giugno, ad una scena quasi violenta; il vescovo che voleva imporre il nostro rientro immediato nella chiesa, e il parroco che vi si opponeva, (per motivo di prudenza), non avendo in nessun modo

[222] *Lettera a dom Benoît*

preparato il rientro. Ho fatto sì che la cosa avvenisse con moderazione, suggerendo che lo statu quo fosse provvisorio.

Il vescovo dimostratosi affabile nei nostri confronti, volle soggiornare da noi, cosa che dispiacque non poco al parroco, e, dopo aver parlato affettuosamente alla comunità, ci ha promesso che sarebbe tornato ogni anno".[223]

"Il nuovo vescovo, aggiunse un mese dopo, che voleva affidarci subito la chiesa; dovetti ricorrere a tutta la mia prudenza a causa dell'assurda opposizione e ostinazione del parroco. Il vescovo ci ha manifestato la sua intenzione di raggiungere lo scopo, di farci visita non solo quest'anno, ma anche in seguito, ecc. Il signor Roux, nuovo sindaco, ha pronunciato parole forti e con tatto su di noi. Dove sta andando la Francia?"[224]

Il nuovo parroco, nominato a Saint-Antoine da mons. Fava per inserirci nella parrocchia, non volle saperne. Non gli fu difficile dire che temeva "nuove sommosse" e "nuove espulsioni" e su ciò, se non avesse fatto qualcosa, forse avrebbe avuto ragione. Dopo la sua rinuncia, nonostante la buona volontà del vescovo, i decreti di prescrizione della repubblica francese arriveranno, non solo prima che i canonici possano prendere possesso della parrocchia, ma prima che avessero avuto il tempo di riprendere il canto delle sacre funzioni nella venerabile basilica, presso la tomba del patriarca dei monaci.

Nuovi avvenimenti – fondazione di Luz-la Croix-Haute

Lettera del rev. Padre a dom Benoît. Saint-Antoine, 12 giugno 1897.

"Mando dom Henri Chalumeaux e dom Désiré Beauduret a fondare un priorato vicino a Saint-Antoine, a Luz-la- Croix-Haute, diocesi di Valence, che ci è stato affidato in questi giorni: 1300 abitanti".

Lettera del 18 settembre 1897:

"Abbiamo un nuovo priorato a Luz-la-Croix-Haute, sulla strada verso le Alpi, tra Grenoble e Gap. Pregate per i nostri confratelli che si trovano colà, (quasi a 2000 m), clima come in Canada".

Fondazione a Cannes, 1898

L'anno seguente,1898, ebbe luogo la fondazione di La Bocca, a Cannes, "fondazione fortemente utile per le anime: 1. Popolazione di operai di un certo livello 2. Una colonia di ricchi moribondi, che vi vengono ogni inverno; utile anche per noi come station sanatorium".[225]
"Forse andremo a La Bocca, quartiere di Cannes, prima della fine del mese".[226]
Come priore vi è stato mandato dom Jean-Baptiste Gressot con …

Viaggio a Roma, a Gray, alla Grande Chartreuse – visita ai priorati

Lettera del 12 giugno 1897:

"Sono stato a Roma per le festività. Vi ero stato invitato dal vescovo di Monreale, con il quale da anni speravo di incontrarmi, dato che condivide a pieno il nostro spirito.[227]

Mi sento quasi in dovere di prendere parte alla festa del nostro santo Pierre Fourrier, a Gray, luogo in cui morì. Con questa canonizzazione Dio vuol invitare il clero pastorale alla vita perfetta.

Spero di incontrarmi anche con dom Desurmont, del quale sento un gran bisogno per la mia anima.

---

[223] *Lettera a dom Benoît, Saint-Antoine, vigilia della Pentecoste, 1900*
[224] *Lettera a dom Benoît, Saint-Antoine, 14 luglio 1900*
[225] *Lettera del rev. Padre, 11 marzo 1898*
[226] *Lettera del 3 novembre 1898*
[227] *Si tratta di mons. Lancia, suo vecchio amico, vescovo di Monreale, in Sicilia*

tutto ciò dovrà andare di pari passo con la visita ai priorati".

Vide dom Desurmont a …

Il Generale dei Certosini gli chiese di recarsi colà per predicare in occasione della festa di Saint-Bruno. "Ci sentiamo debitori verso di loro, scrive, quindi non è possibile declinare questo invito".[228]

Infatti vi andò per predicare ai grandi contemplativi con fare affettuoso, ma incisivo.

Ritiro predicato da dom Desurmont – 1897

Abbiamo appena detto che dom Gréa sentiva un forte desiderio di incontrarsi con dom Desurmont.

Quell'anno l'eminente redentorista venne a predicare il ritiro alla comunità dal … era venuto per predicare ai canonici regolari dell'Immacolata Concezione.

"Il ritiro predicato dal rev. p. Desurmont, scriveva il 23 novembre, è stato qualcosa di memorabile, il migliore della mia vita. Mi impose di fare due cose prima della mia morte: 1. Completare le Costituzioni entrando nei dettagli; 2. Prendermi cura dell'aspetto materiale. Riguardo a questo ultimo punto, volle che mi recassi alla Certosa per avvalermi di un sussidio annuale permanente; mi sono proposto di metterlo in atto in obbedienza dell'uomo di Dio, non appena mi sarò ripreso da un leggero attacco di gotta. Dio ci ha offerto nella persona del nuovo abate di Chambarand un amico su cui possiamo confidare profondamente anche in questioni temporali. Ha già salvato Aiguebelle e Maubec. Con lui prenderò in esame in modo adeguato la nostra situazione. Potrà prendere coscienza di un prodotto farmaceutico (non liquore o espediente per il lusso), ma solo di un rimedio. Anche se ne è a conoscenza, prova ripugnanza per ogni espediente. Pregate perché Dio mi illumini, e che quando morirò l'istituto viva serenamente e disponga degli elementi durevoli, secondo la piena volontà di Dio e nel compimento dei miei doveri e delle mie responsabilità".[229]

Secondo viaggio in Canada

Il rev. Padre si recò in Canada, una seconda volta, nel 1898.

Il suo primo viaggio gli aveva lasciato una forte nostalgia; desiderava rivedere i suoi figli che amava teneramente, questa nazione di un grande passato e di un glorioso futuro, un prezioso gioiello, forse il più bello di tutta la Santa Chiesa. "Chiedo a Dio, se questa è la sua volontà, scriveva il 9 marzo 1895, di avere il piacere di venire per la seconda volta a Notre-Dame-de-Lourdes. Il primo viaggio in Canada mi ha lasciato un bellissimo ricordo".[230]

Esprime lo stesso desiderio in molte lettere.

"Sto invecchiando, che Dio mi conceda, almeno lo auguro, la gioia di venire da voi una seconda volta, per vedere le vostre due case diventate maggiori, e indire un capitolo generale prima di morire".

Per un certo tempo fu dell'avviso di far visita ai suoi figli in Canada nel 1896; ma in quell'anno mandò dom Marie-Augustin, e rinviò il su viaggio all'anno seguente, parlava di recarsi in Canada, come già sopra detto, dopo il viaggio esplorativo di dom Benoît in Giappone. Ma nel mese di gennaio del 1897 rimanda di nuovo il suo viaggio di un anno: "quest'anno, scriveva il 17 febbraio, dovrò occuparmi di una fondazione a Cannes, rimasta in sospeso a causa del vescovo di Nice … mi recherò anche nella diocesi di Valence per uno nuovo priorato, fondazione da tempo promessa all'esimio vescovo, nostro vicino e protettore … in seguito, con ogni probabilità, potremo prendere possesso

[228] *Lettera a dom Benoît, 25 giugno 1897*
[229] *Lettera a dom Benoît*
[230] *Lettera a dom Benoît*

della parrocchia di Saint-Antoine. Come vedete, ho buoni motivi per non allontanarmi dalla Francia per la prossima estate".[231]

Per un certo tempo rimane nel dubbio se recarvisi in autunno o in inverno; ma invitato dal Generale dei Certosini a predicare in occasione della festa di San Bruno, decide di rinviare il viaggio in Canada al 1898. "Verrò da voi, scrive il 25 giugno 1897, la prossima primavera, subito dopo Pasqua non appena il gran freddo sarà diminuito".[232]

Il 21 gennaio 1898 scrive a dom Benoît: "in occasione della festa di Sant'Agnese" protettrice dei canonici regolari, per metterlo al corrente del programma e per chiedergli di accompagnarlo.

"Con grande piacere, scrive, verrò quest'anno per un mio ultimo viaggio in Canada. Per tale occasione vi chiedo con insistenza un grande e estremamente necessario servizio, di venirmi a prendere al mio arrivo, di accompagnarmi a Nominigue e dai vescovi che riterremo opportuno visitare … inoltre, vi faccio questa confessione, dato che m'invecchio e le forze vengono meno, sento il bisogno di uno che mi accompagni. Ma soprattutto, dato che non mi sarà più dato vederci su questa terra, voglio trascorrere tutto il tempo della mia permanenza in America con voi, per parlare, riflettere insieme, prima della mia morte, su quanto concerne l'Istituto. Ci recheremo dal vescovo del Québec, di Saint-Hyacinthe, delle Trois-Rivières, d'Ottawa, di Montréal, poi andremo a Saint-Boniface e a Notre-Dame-de-Lourdes, dove soggiornerò più a lungo … vorrei partire da qui subito dopo Pasqua, e rimanere in Canada un mese. Sei settimane, al massimo due mesi. La mia presenza qui è necessaria. A Dio piacendo, al mio ritorno, dopo aver parlato e pregato con voi, il prossimo autunno andrò a Roma per l'approvazione delle Costituzioni …"

Ma a Pasqua rinviò ancora una volta la partenza per incontrarsi con mons. Langevin che stava andando a Roma e in Terra Santa. Nel frattempo scoppiò la strana sommossa a Saint-Antoine, di cui abbiamo parlato. In seguito si recò nei priorati in Svizzera. Mons. Langevin venne a Saint-Antoine nei primi giorni di luglio.

Viaggio nel Basso Canada

Alla fine il rev. Padre s'imbarcò a Liverpool il 14 (1898) insieme con i fratelli Casimir Durand e Léon Ruty, per condurli a Notre-Dame-de-Lourdes.

La traversata non presenta sorprese.

Il 24 luglio sbarca a Québec, si reca a far visita alla signora de Bacourt, da mons. Bégin, arcivescovo del Québec, dalla sorella e dalla nipote del suo parente ad amico, signor de Boissard.

Quindi va a Montréal, dove arriva il … qui rimane sei giorni, godendo dell'ospitalità veramente caritatevole del parroco di Saint-Joseph, dom Levebvre. Dom Benoît lo raggiunge il … come stabilito e lo accompagna un po' dovunque.

Soggiorno a Nominingue

Giunge a Nominigue il …

La comunità era composta dal superiore, dom Joseph Cottet, … preti, dom Louis-Marie, … scolastici e sei piccoli-fratelli.

Una comunità molto zelante.

Benedizione della chiesa dell'Annonciation

Gli abitanti dell'Annunciazione, sotto la direzione di p. Louis-Marie, avevano costruito una bella chiesa di … piastre e un presbiterio di …

La benedizione della chiesa era stata fissata per domenica …

---

[231] *Lettera a dom Benoît*

[232] *Lettera a dom Benoît*

L'Annociation, la cui fondazione risaliva al …, era una vasta parrocchia, più grande di Nominingue, comprendeva 2.000 abitanti.

I Padri di Nominingue, soprattutto dom Louis-Marie si era occupato di questa parrocchia fin dal momento del loro arrivo nel paese. Il rev. Padre vi istituì un priorato e nominò priore dom Louis-Marie, con … come compagni.

Partenza da Nominingue

Il rev. Padre lascia la comunità di Nominingue il 20 agosto, insieme a dom Benoît e un piccolo-fratello, che dom Cottet ha destinato per la comunità di Nostre-Dame-de-Lourdes, fratel Cyrille.

I viaggiatori sostano a Ottawa … ore, dove il rev. Padre ha due lunghi incontri con mons. Duhamel. L'esimio vescovo prima che gli ospiti riprendano il viaggio li conduce in refettorio, e resosi conto che le loro vettovaglie per il viaggio sono insufficienti, vi aggiunge un quarto delle vivande che erano sulla tavola.

Visita a Notre-Dame-de-Lourdes e nei priorati vicini

Arriva a Notre-Dame-de-Lourdes il 29 agosto. Grande è la gioia in tutti, e tante le manifestazioni di santa effusione durante la sua permanenza. "Rimane profondamente colpito per l'ampio territorio dissodato. Nel suo ultimo viaggio era dissodato solo un acro, e a due metri della casa cominciava la foresta; ora, disponiamo non solo di un grande e bel giardino, ma disponiamo di una quindicina di acri coltivabili… il rev. Padre si è molto interessato alle nostre macchine; ammira soprattutto la mietitrice, che la ritiene particolarmente geniale".[233]

Il 6 settembre, nella festa di Sant'Agostino, durante un solenne pontificale riceve i voti perpetui di suor Agnès Comte e la vestizione di suora Marie-Adrienne Chaput.

Domenica 11 settembre, solennità della Natività della Beata Vergine, un nuovo solenne pontificale alla presenza di molta gente e consacra la campana della parrocchia. Questa campana era stata consacrata 4 anni prima dal rev. p. Allard, amministratore dell'arcidiocesi, ma si era rotta ed era stata di nuovo fusa.

Il 18 settembre benedice un'altra campana a Saint-Claude.

Il 25 settembre solenne benedizione della nuova chiesa di Notre-Dame-de Lourdes, presente il rev.mo Jean-Marie, abate di Bellefontaine, che vi celebra la prima messa.

Tre giorni dopo, il 28 settembre, mons. Langevin, arcivescovo di Saint-Boniface, viene a visitare la parrocchia, e il giorno dopo ordina sacerdote dom Joseph Radaz, diacono dom Victor Epinard e M. Duffy, e suddiacono dom Augustin Bernier.

Arriva il giorno della partenza.

Il rev. Padre aveva deciso di portare con sé a Nominingue dom Laurent Voisin e dom Léon Dunoiyer.

Tutto era pronto per la partenza quando giunsero due abitanti di Saint-Léon, che chiesero di parlare con Sua Eccellenza. L'intrattenimento durò un quarto d'ora, una mezz'ora, tanto che i viaggiatori rischiarono di perdere il treno.

Partenza da Notre-Dame de Lourdes

Alla fine mons. Langevin, il rev. Padre e i suoi compagni partono per Rathwell. Lungo il tragitto, ai piedi della montagna, costatano che il ponte più lungo è crollato, separato ai due lati della strada. Si cerca di ripararlo; mons. prende une "log" con grande semplicità, e si mette al lavoro con gli altri. Vengono sciolti i cavalli e li si fa passare uno ad uno con grande precauzione; le vetture vengono spinte a braccia.

---

[233] *Lettera di fratel Paul Benoît a suo padre 12 settembre 1898*

Questo incidente invece di rendere triste il viaggio, lo rende più simpatico. Nonostante questo ritardo, il rev. Padre e Monsignore giungono a Rathwelle abbastanza presto. Salgono sul treno e presto raggiungono Saint-Boniface.

La parrocchia di Saint-Léon ai canonici regolari.

Durante il viaggio mons. Langevin manifesta al rev. Padre il desiderio di affidare ai canonici regolari la parrocchia di Saint-Léon, che mons. Taché aveva loro affidato una prima volta nl 1892. Aveva preso questa decisione dietro suggerimento dei due abitanti di Saint-Léon, di cui abbiamo parlato sopra.

"Monsignore, scrive il rev. Padre da Saint-Boniface il primo ottobre, mi ha confidato che vuol affidare a noi la parrocchia di Saint-Léon, che è vagante. Mi sono sentito in dovere di ringraziarlo: non si può rifiutare questo dono della divina Provvidenza. La ritengo una grazia di Dio". Il rev. Padre nutriva una speciale ammirazione e devozione per Saint-Léon; accettò con entusiasmo e gioia la parrocchia che mons. Taché gli aveva affidato nell'arcidiocesi di Saint-Boniface.

"Mentre mi accingo a partire, aggiunge il rev. Padre, un affettuoso saluto a voi e a tutti i miei figli, felice per i motivi di soddisfazione avuti e prego Dio di accordare loro il centuplo come ricompensa del bene ricevuto".

Il p. Marie-Antoine Straub venne mandato a Saint-Lèon il … qui lo raggiunse … "sono felice per quello che fate a Saint-Léon, scriveva il 3 novembre 1898. Qualora vi fosse bisogno – fatemelo sapere – per il servizio a Saint-Léon di ridurre per un certo tempo Saint-Claude per la missione, lo farò ben volentieri. Dio ci ha affidato Saint-Léon; e il grande dottore, così poco conosciuto e letto nella nostra congregazione, una delle grandi glorie dell'ordine canonico, ci chiama. Cercherò di procurarvi una bella reliquia del suo corpo, che, durante la costruzione della nuova basilica di San Pietro a Roma, è stato rinvenuto con ancora le insegne pontificie".[234]

Mandò infatti una preziosa reliquia di Saint-Léon alla chiesa di Manitoba dedicata al grande dottore. Saint-Léon fin dalla sua fondazione fu un priorato modello.

Nuovo soggiorno a Nominingue

Riprendiamo il viaggio del rev. Padre. Il rev. Padre soggiornò di nuovo a Nominigue … giorni. ……..

Rientro a Saint-Antoine

Fu di ritorno a Saint-Antoine il …

Principali fatti

Statuta in capitulo Priorum 1 julii 1898

Nihil cibi vel potus extra monasterium absque vera necessitate apud extraneos sumatur

Statuta in capitulo Priorum 4 maii 1899

1. Priorum Capitulum singulis annis feria IV post dominicam III temporis paschalis habebitur.
2. In singulis prioratibus horarium pariterque consuetudinum liber describitur.
3. Itinerantes canonici habitum ordinis non ponant nec superiori veste nigra obtegant asbque speciali licentia, quae nonnisi ex gravi causa concedatur.
4. Licentia in fine refectionis loquendi propter hospitis praesentiam non intelligatur de nostrae congregationis reigiosi hospitantis praesentia.
5. Majora spatiamenta non dentur in feriis III candelarum propter festivitatum solennitatis illius religionem.

[234] *Lettera a dom Benoît*

6. Nulla concedatur relaxatio sun nominalis priorum festivitatis praetextu.

Statuta in capitulo Priorum 8 maii 1900

1. Regulae communes et Priorum circa Quatuor Tempora anni in prioratuum conventibus legantur.
2. Relatio consueta binis hebdomadibus ad majorem domum a Prioribus exacte remittitur.

Un punto nero all'orizzonte – padre Marie-Augustin

La fondazione di Saint-Claude, presso la tomba del taumaturgo della Franca-Contea, nei luoghi che erano stati la culla della congregazione, era stata motivo di gioia e di speranza.

Tuttavia nella casa madre, da un certo tempo si andava manifestando un punto oscuro, per diverso tempo quasi impercettibile, da cui dovevano originarsi forti temporali.

Abbiamo già detto che dom Marie-Augustin Delaroche era entrato nell'Istituto nel 1889, con il quale già da tempo erano state allacciate importanti relazioni. Nel 1891, quando dom Benoît partì per il Canada dom Gréa lo aveva nominato padre maestro dei novizi.[235]

Da allora la numerosa gioventù di Saint-Antoine, fatta eccezione dei piccoli-fratelli, era sotto il suo controllo, i novizi propriamente detti come anche gli scolastici e i giovano professi.

Inoltre, dom Marie-Augustin non si limitava al noviziato. Dom Gréa volentieri gli affidava incarichi di ogni tipo, grandi e piccoli, dato che era dotato oltre che d'intelligenza sveglia e anche di varie competenze: era architetto, pittore, fotografo, se la cavava bene un po' in tutti i campi, a questo va aggiunto un aspetto accattivante e seducenti modi di fare.

I suoi confratelli, non solo quelli di Saint-Antoine, ma anche quelli di altre case, si rivolgevano volentieri a lui per ogni specie di servizi; accettava volentieri e sembrava provasse una certa soddisfazione nel cimentarsi in diverse iniziative. Era rimasto direttore dell'Istituto delle Cinq-Plaies, incarico in cui si dedicava con entusiasmo senza nulla tralasciare.

Dom Gréa si fidava ciecamente di lui, per il suo spirito religioso, per la sua dedizione alla vita canonica restaurata, per le sue qualità, per i suoi servizi. Diverse volte si era cercato di metterlo in guardia da p. Marie-Augustin; purtroppo bisogna dire che le critiche non fecero che accrescere il suo attaccamento e la sua fiducia in cui che considerava come "il suo braccio destro".

Dom Moquet

Dom Gréa nel 1896 aveva nominato responsabile degli scolastici dom Marie-Antoine Moquet, e come aiutante p. Eugène Villon. Era inoltre secondo padre-maestro dei novizi; e dato che il primo padre-maestro, dom Marie-Augustin, era spesso assente, era lui ad occuparsi molto dei novizi.

P. Moquet nel 1896, aveva … anni, ed era suddiacono. (Era stato ordinato suddiacono il sabato delle Quattro Tempora nel dicembre del 1895). Era entrato in comunità tre anni prima, nel 1893, dopo aver fatto i suoi studi di grammatica, letteratura, filosofia ed iniziato anche quelli di teologia nel seminario ecclesiastico di Lyon, sua diocesi. Aveva ricevuto la tonsura e fatto per un anno il servizio militare. Era intraprendente, deciso, portato agli intrighi e aveva una tendenza organizzare complotti, tendenza che si andava sviluppando sempre di più. Era poco portato alla teologia, alla filosofia e altre scienze ed in comunità passava per un *minus habens*. A Saint-Antoine seguì, per un certo tempo, ma senza troppo entusiasmo, i corsi di teologia. Poiché in quel momento, in infermeria c'era un prete ammalato, dom Pacaud, sopra abbiamo descritto gli

[235] *Poiché dom Marie-Augustin aveva fatto la sua prima professione l'8 dicembre 1890, dom Gréa conservò il titolo di primo padre-maestro, fino al compimento del secondo periodo di prova, l'8 dicembre 1893; anche se, in pratica, esercitava l'incarico di padre-maestro*

ultimi giorni della sua vita, passava buona parte del suo tempo curando l'ammalato, non si dedicava allo studio, molto spesso non frequentava i corsi.

"Dopo la professione di dom Moquet, per dare una certa parvenza di normalità ai suoi studi teologici, che lasciavano molto a desiderare, venne invitato a seguire i corsi, i professori, dom Germain prima, io in seguito, ricevemmo l'ordine del rev. Padre, dietro suggerimento di dom Marie-Augustin di non interrogare mai questo studente. Dom Germain, essendosi una volta permesso di interrogarlo, era allora all'oscuro dell'avvertimento, ed essendosi reso conto del vuoto del *minus habentis*, si permise di intervenire, non solo venne perentoriamente ripreso dal Rev. Padre, dal quale dom Marie-Augustin ne aveva preso la difesa, ma l'elogiò".[236]

La sua amicizia con dom Marie-Augustin e dom Eugène

Strinse un forte legame di amicizia cono dom Marie-Augustin, il quale esercitò un grande influsso sulla sua volontà. Ne fu preso da vera ammirazione e dedizione senza riserve. Tanto da essere convinto che "coloro i quali non condividevano le idee di dom Marie-Augustin, non erano bravi religiosi". A sua volta dom Marie-Augustin ricambiò l'affetto e nutriva verso di lui una stima come verso nessun altro, continuamente gli dimostrava affetto e gli prodigava attenzione.

A prima vista si potrebbe rimanere sorpresi per un'amicizia così stretta e perseverante tra due persone con carattere tanto diverso: dom Moquet poco affabile, limitato e chiuso e dom Marie-Augustin, poco profondo, è vero, e vago, ma brillante, artista e garbato. Ma dom Moquet, incapace di primeggiare, in qualunque campo, si legò a dom Marie-Augustin avendone scoperto il lato debole; dom Marie-Augustin gli mostrò grande ammirazione e gli aprì il suo cuore e il suo animo.

La nascita di un nuovo orientamento

Ambedue provenivano da Lyon. Sentivano soprattutto piacere, ammirazione e mutua adulazione, avevano tendenze isolazioniste, soprattutto da parte di dom Moquet, e volontà di prevalere.

Fin dall'inizio faceva parte di questo nuovo indirizzo un terzo padre, p. Eugène Villon, della diocesi di Grenoble, entrato in comunità nel …, all'età di … aveva ricevuto l'accolitato. Era più intelligente, affabile e gentile di dom Moquet; più giovane di lui, ambedue si occupavano degli scolastici, questi strinse una forte e intima amicizia con lui come ambedue verso dom Marie-Augustin.

Primi atteggiamenti di dom Moquet

Dom Moquet cominciò a mettere in atto il suo piano quando venne nominato padre-maestro degli scolastici.

Abbiamo detto: atteggiamenti. Il termine forse è un po' forte trattandosi delle prime espressioni di un carattere naturalmente incline all'intrigo. Sembrava che in nulla si differenziasse dal fondatore. Non sembrava voler minimamente mettere in ombra la grande autorevolezza sulla comunità. L'unica cosa che all'inizio sembrava cercare era che p. Marie-Augustin e la sua fazione lionese governasse con e per il fondatore. Tanto le lodi che le critiche, si prefiggevano sempre lo stesso obiettivo: mettere in evidenza p. Marie-Augustin, tanto da farne un idolo, per il quale non c'era mai abbastanza adulazione, e che era un crimine considerarlo un uomo tra i tanti, e soprattutto passibile di difetti ed errori.

Per p. Marie-Augustin non ci doveva essere che ammirazione, e a nessuno era dato contraddirlo, compresi gli scolastici di cui era padre-maestro. Fa degli scolastici un gruppo chiuso, che con cura e gelosamente mette al riparo da ogni altro influsso, facendone così un

[236] *Lettera di dom Hippolyte Dijon, 23 dicembre 1910*

gruppo a sé all'interno della comunità. Gli scolastici, la maggior parte dei quali sono molto ubbidienti, non riscontrando nel loro maestro altro che zelo per la vita religiosa, si fidano e si stringono intorno a lui. Qualcuno tra i più indipendenti o perspicaci, il quale dubita del nuovo modo di procedere, viene diffamato ed allontanato. Il capo e il gruppo che lo segue, lo ripetiamo, ammira e critica: ammira dom Marie-Augustin, critica chiunque non la pensi come lui. Questi vengono tacciate come "anime perverse": questo l'appellativo di tutti coloro che avanzano qualche riserva o diffidenza verso la fazione che va formandosi.

Lamentele di dom Moquet e di dom Marie-Augustin contro i professi

I vecchi professi formavano a Saint-Antoine un gruppo importante, significativo quanto all'età, alle iniziative e alla virtù più che non per la quantità. Non interessava loro "entrare a far parte di questa costellazione lionese i cui principali astri giravano intorno al sol levante"[237] che era dom Marie-Augustin.

Qualcuno dei giovani professi, tra cui fratel Augustin Bernier … provano grande diffidenza nei confronti soprattutto di dom Moquet. Questi sono per dom Moquet "le anime perverse".

Il rev. Padre aveva sempre permesso ai professi di passare qualche momento di ricreazione, nelle feste e nei giorni liberi, con i novizi e gli scolastici: andava a vantaggio della carità, e non vi era motivo di vietalo. Dom Moquet, con tendenze separatiste, era del tutto contrario a questi rapporti; faceva del tutto perché fossero poche, anzi tendeva a sopprimerle.

Dom Marie-Augustin, anche se di vedute più ampie, conveniva con le critiche e i pregiudizi di dom Moquet, anzi ne parla nelle sue lettere. Nel mese di giugno 1898 scriveva a dom Benoît una lettera con abbondanti critiche ingiuste contro i vecchi professi, e anche quelli giovani che si permettevano di esprimere opinioni contrarie a quelle di colui che stimava". …

Il rev. Padre sente il bisogno di correggere queste affermazioni. "Carissimo figlio, scrive a dom Benoît, dom Marie-Augustin vi ha scritto in un momento di grande tristezza. Tra i vecchi professi, ce ne sono due o tre che trascinano, soprattutto due di questi mi preoccupano; ma l'insieme, dom Louis, dom Alexandre, che si rende sempre più disponibile, dom Jean-Baptiste, eccellente religioso, dm Hippolyte, che è diventato sempre più zelante, dom Victor, dom Albert, dom Thomas, dom Paul Reymond, mi danno grande soddisfazione.

Riguardo al bravo fratel Augustin Bernier, non si può dire che del bene; è molto fedele alla sua vocazione; presto penso di mandarvelo e potrete costatare le sue buone qualità.

Il nostro bravo dom Marie-Augustin si lascia (questo rimanga tra noi) influenzare da dom Marie-Antoine Moquet, maestro degli scolastici, animo limitato e diffidente, verso il quale ha una fiducia esagerata, d'altronde buon religioso, ma portato a giudizi troppo severi, a pregiudizi e sospetti".[238]

Ci si può qui porre la domanda, costatando il giudizio positivo verso dom Moquet, perché accetti di affidare la sua gioventù, così fervente, sotto la guida di un uomo pericoloso che, gettando discredito, va scatenando la più pericolosa tempesta sul suo Istituto.

Perché Gesù-Cristo ha scelto e conservato l'apostolo Giuda? Probabilmente perché Giuda aveva le qualità necessarie per un ministero così sublime. Anche dom Gréa pur rendendosi conto dei difetti di dom Moquet, vedeva la sua convinzione, la sua costanza, il suo zelo per la vita religiosa; si augura che i difetti lascino il posto alle qualità e che, con l'aiuto della grazia, si sarebbe corretto.

Hélas! accadrà il contrario: il carattere personale di dom Moquet sviluppandosi, lo rese sornionamente presto ostile alle diverse istituzioni del fondatore, soprattutto quanto al digiuno e all'astinenza, in seguito anche all'insieme della riforma del padre e lavorerà con successo,

---

[237] *Parole di uno di loro, dom Hippolyte Dijon, lettera del 23 dicembre 1910*

[238] *Lettera del 26 gennaio 1898*

purtroppo, a organizzare un modo di vivere diverso nella casa che gli è stata affidata e nei confronti delle persone che doveva formare.

Lamentele di alcuni professi contro p. Marie-Augustin

Tuttavia, con il passar dei mesi e degli anni, i professi continuavano a lamentarsi del fatto che dom Marie-Augustin, com dom Moquet e dom Villon andavano costituendo un vero gruppo, la cui caratteristica era l'ammirazione del preminente tra loro, e anche nella gelosia e ostilità contro ogni tentativo non condiviso dai tre. Si lamentavano che dom Marie-Augustin esercitava un vero controllo su tutto l'Istituto e sulla stessa fondazione; che invece di occuparsi solo del noviziato di cui era stato incaricato, si intrufolava in tutto, viaggiava molto, frequentemente e per lungo tempo era assente da Saint-Antoine; che a causa delle sue occupazioni esterne e delle sue assenze, la formazione dei novizi lasciava molto a desiderare. "Ciò che ha spinto i padri professi contro dom Marie-Augustin, scriveva un padre che per carattere come per motivi razionali e di fede, si guardava bene dal lasciarsi coinvolgere dalla nuova tendenza, è dovuto al fatto che ha voluto approfittare del suo ascendente sul Padre Abate per avere il controllo della comunità. Effettivamente, tutto era nelle sue mani, dirigeva tutto, nessuno poteva più nulla, salvo il Padre Abate, di cui, sempre più, si ingegna a orientarne il modo di fare … ha scelto come suoi collaboratori e padri-maestri dei giovani professi e degli scolastici due giovani religiosi, uno dei quali è di Lyon e l'altro uno proveniente da un seminario. Dopo un anno o due di formazione del tutto inadeguata, sono stati scelti a caso padri-maestri, che spingono dom Marie-Augustin a fare più o meno solo quel che loro vogliono, e a suscitare un generale malcontento, tanto che tutti, a causa di queste due o tre persone, si oppongono a dom Marie-Augustin.

Il futuro della nostra congregazione è nelle mani di questi giovani inesperti che non hanno avuto il tempo di maturare il nostro spirito … si può aggiungere che dom Marie-Augustin è troppo buono e lusinga molto i giovani scolastici e i giovani novizi; questo è il suo modo di fare; ma i novizi escono dal noviziato senza formazione: sono ragazzi viziati, incapaci di ogni sforzo morale".[239]

Queste continue e crescenti lamentele indussero dom Marie-Augustin a lasciare il noviziato, Saint-Antoine e la Francia per dedicarsi in tutto e per tutto al Canada.

Velleità del rev. Padre di allontanare dom Marie-Augustin da Saint-Antoine

Queste continue e crescenti lamentele indussero dom Marie-Augustin a lasciare il noviziato, Saint-Antoine e la Francia per dedicarsi in tutto e per tutto al Canada, a Nominingue.

Il rev. Padre soffriva per queste prime divisioni nella comunità, fino ad allora profondamente unita. Questioni personali avevano seminato nella comunità divisione; ma la divisione tra le persone non tardò a produrre diversità di idee. Aveva già avuto sentore delle critiche che andavano levandosi da una parte o dall'altra, forse da ambedue, all'inizio deboli, su un punto o l'altro del regolamento, soprattutto riguardo al digiuno. Qualche professo, in momenti di cattivo umore, un giorno aveva detto di riferire alcuni di questi comportamenti a p. Santini, abate di San Giovanni in Laterano, che stava dedicandosi con tutte le forze a farlo nominare abate e con il quale si era messo in comunicazione.

Dom Gréa accolse volentieri la richiesta avanzata da p. Marie-Augustin di lasciare Saint-Antoine per trasferirsi in Canada.

Prima di prendere una decisione, volle scriverne a dom Benoît che aveva nominato suo vicario in Canada e superiore o abate, termine che spesso usava, dei religiosi della Nuova Francia; e spinse anche dom Marie-Augustin a scrivergli.

---

[239] *Lettera del 6 giugno 1899*

Dom Benoît pensò che si trattasse di "piccole debolezze" che si possono riscontrare dappertutto dove gli uomini vivono insieme, anche nei monasteri zelanti: simpatie, antipatie, questioni personali, tentazioni che Sainte Jeanne Chantal riscontrò nei primi monasteri e priorati all'inizio della Visitation; riteneva che l'unanimità vera, come l'aveva vista nell'Istituto prima di partire per il Canada, continuasse a regnare negli animi e nei cuori riguardo all'opera e alle osservanze del fondatore come all'inizio dello stato religioso.

Rispose quindi a dom Marie-Augustin: "rimanete a Saint-Antoine, e dedicatevi alla formazione dei novizi: questa la cosa più importante che siete chiamato a fare". Le stesse cose scrisse anche al rev. Padre.

Questi voleva molto bene a dom Marie-Augustin, come già abbiamo detto, e si fidava ciecamente di lui. Decise quindi di lasciare dom Marie-Augustin nella casa-madre e al noviziato. Dom Marie-Augustin da parte sua facilmente acconsentì a rimanere.

Lettera di dom Marie-Augustin a dom Benoît

"La vostra lettera – scriveva a dom Benoît il 22 giungo 1899 – mi ha fatto ritrovare la forza, che stavo perdendo, per la mia missione di maestro dei novizi. Questo impegno, come già ho avuto modo di scriveti – tanto ostacolato dai miei confratelli e a volte poco difeso dal nostro santo e venerabile Reverendissimo, che vuol avere il controllo su tutti, - è suo dovere, lo so – mi aveva portato allo scoraggiamento. Dopo la lettura delle vostre lettere e di altri pervenute da Nominingue sull'argomento, il rev. Padre mi ha manifestato in tutta chiarezza il suo desiderio che rimanga vicino a lui e di continuare la mia missione della formazione della gioventù del nostro ordine. Mi sono pertanto rimesso all'opera con maggior fiducia e con l'intento di compiere fino in fondo questa missione"[240]

Continuiamo a riportare brani di questa lettera, perché fa toccare con mano il costituirsi di fazioni di cui abbiamo parlato sopra.

"Mi sono pertanto rimesso all'opera, … deciso di dedicarmi interamente a questa missione. ma non senza, ve lo confesso, un pensiero verso Nominingue, e senza una certa paura, forse troppo umana, delle difficoltà a cui andavo incontro".

Tali difficoltà, non mi pervennero da parte della vecchia fazione, dagli anziani professi, "come è stato scritto all'abate Santini. Vedendosi scoperti, queste brave persone rientrarono nei loro ranghi. Da parte di costoro, mi possono solo pervenire mugugni insignificanti".[241]

"Secondo me, è da temere molto di più un gruppo di giovani preti, che all'unanimità, fedeli all'apparenza al rev. Padre, i quali non si vergognarono più dei vecchi, di criticarlo di nascosto e deriderlo. Sono stati capaci di entrare nelle sue grazie, ed ora il rev. Padre li elogia e ricorre ai loro consigli. Sono stati, devo ammetterlo, molto abili e ci hanno saputo fare, ma in loro non scorgo nulla di soprannaturale, del vero spirito religioso. Questi tali, hanno sempre messo il bastone tra le ruote nei miei sforzi per una buona formazione della nostra gioventù ad imitazione dei santi. Tuttavia sono riuscito a preservarli dalla loro influenza. Questo il motivo di tanta gioia quando posso mandarvi miei novizi subito dopo la loro professione.

---

[240] *Saint-Antoine 22 giugno 1899*

[241] *Abbiamo già menzionato una simile stupidaggine da parte di professi: non si può definire in modo diverso questo loro progetto, nato alla leggera e presto abbandonato, quello di stigmatizzare il rev. Padre nei confronti del rev.mo Santini e tramite lui presso la Santa Sede. I professi che con leggerezza avevano escogitato, troppo alla leggera, di mettere al corrente del progetto il rev. Padre Santini sono stati: dom Alexandre Grospellier, dom Claude Ecoiffier, dom Germain, dom Emmanuel, dom Charles Bertin, dom Adrien Dalloz. Costoro si posero la questione in una stanza del reparto degli opsiti, ma poi non proseguirono nell'intento. "Coloro che avevano scoperto il complotto dei vecchi erano stati precisamente i poveri bravissimi e impacciati dom Thomas, dom Albert, dom Jérôme, i quali pensarono di salvare il Rev. Padre svelare la suddetta cospirazione apertamente, rumorosamente ed in modo esagerato". Tutto ciò fece gli interessi di dom Marie-Augustin. Cf. la lettera di p. Hippolyte.*

Il pericolo per il futuro del nostro ordine: la nomina a importanti cariche e in seguito allo stesso governo generale di uomini, certo, d'animo buono, di talenti incontestabili, ma che mai daranno prova di uno spirito veramente apostolico e di santità. Dio ama così tanto la nostra congregazione da preservarla da una tale disgrazia. Solo Lui sarà ridersene delle facoltà e dei calcoli umani".[242]

I giovani professi che nutrono tanta diffidenza verso l'autore della lettera, sono: dom Albert Sallins, dom Jérôme Shenker, dom Thomas Liaudet e sopratturro dom H. Dijon. Non avevano allora, come anche prima, desiderio di prevalere. Ma dom Marie-Augustin e dom Moquet li considerano persone nefaste, tanto da poterli contrastare. Li considerano una fazione per così arrogarsi il diritto di formare una fazione contro di loro. Fazione contro fazione in una comunità fino ad allora tanto unita: da qui l'origine delle grandi prove che colpiranno il fondatore e il suo Istituto.

Forse qualcuno dei lettori potrebbe chiedersi: ritengono gli altri ambiziosi, si immaginano che desiderano occupare il primo posto: ma non potrebbe essere invece che attribuiscono ad altri quanto covano nel loro cuore? non potrebbe essere invece che sono loro ad ambire il primo posto?

Piano per spingere dom Moquet a lasciare Saint-Antoine

Il rev. Padre pur desiderando che dom Marie-Augustin rimanesse a Saint-Antoine, riteneva opportuno inviare altrove dom Moquet, causa principale di ogni disturbo. Al rev. Padre gli era stata chiesta una fondazione in Inghilterra o meglio in Scozia; pensava che fosse bene accettare ed inviarvi dom Moquet.

Piano per mandare dom Alexandre in un priorato e di far ritornare dom Léon

Per far sì che la suddetta possibilità potesse realizzarsi, il rev. Padre volle aggiungerne altre due: allontanare da Saint-Antoine dom Alexandre, colui che non vedeva di buon occhio dom Marie-Augustin e nominare vice-priore claustrale dom Léon Dunoyer, che a causa del suo stato di salute precaria non faceva quasi nulla a Nominingue, il quale era stato per molto tempo priore a Saint-Antoine con risultati più che buoni e che, nominandolo vice-priore – Dom Louis Ferrey era priore – sarebbe stato all'altezza, con la sua autorità e discrezione, di spegnere questi funesti germi di divisione. "Ho estremo bisogno di dom Léon, scriveva al superiore del Canada il 27 aprile. Qui è da tutti molto stimato e potrebbe con la sua presenza riequilibrare la difficile situazione a Saint-Antoine. Qui serve un vice-priore che sostenga … e che metta a tacere lo spirito di critica (critiche riguardo a persone, a regole, a decisioni prese dall'autorità e dal suo governo). Dom Alexandre, incapace di riflettere e per la sua gelosia nei confronti di Marie-Augustin, fomenta questo cattivo stato d'animo. In questi ultimi tempi si è spinto fino a scrivere a Roma contro una decisione che stavo per prendere; credo che sarebbe un successo. Voglio che se ne vada da qui … devo occuparmi delle Costituzioni e qui c'è bisogno di serenità. Con dom Lèon sarà facile averla; i due o tre mormoratori in fondo sono brave persone e necessitano che qualcuno li guidi e chiarisca loro le idee. Allontanando Dom Alexandre questo stato di cose cesserà. Dovete quindi mandarmi dom Léon quanto prima possibile … per far prima, vi allego la lettera per il suo rientro che gli farete pervenire".[243]

Ancora: "desidererei che i professi del Canada prima dell'autunno mi inviino una lettera in cui manifestino il loro desiderio che le costituzioni vangano approvate, come anche la loro adesione alle norme, sia riguardo al digiuno e all'astinenza come anche all'ufficio, la loro aspirazione che siano finalmente intoccabili, come da 33 anni le si pratica, ecc. ecc. così facendo

[242] *A dom Benoît, Saint-Antoine 22 giugno 1899*
[243] *Saint-Antoine 27 aprile 1899*

metterebbero in risalto la loro volontà di unità. Dispongo per questo già di una perfetta lettera di dom Marie-Antoine Straub. Sarebbe un'arma contro i pochi detrattori qualora rialzassero la testa".[244]

Sopra il rev. Padre ha commesso un errore riguardo alla presunta accusa dei professi contro di lui; è lui stesso a correggerla qualche giorno dopo: "devo dirvi che dom Alexandre è stato calunniato e che non ha nulla scritto a Roma contro il mio governo né contro la comunità, ma solamente una semplice lettera di cortesia a dom Santini, che stava a San Remo in territorio italiano. Da tutto questo rumore ne uscirà del bene e servirà a combattere ed eliminare un detestabile spirito di critica da parte di alcuni. Ben sapete che ho estremo bisogno di dom Léon".[245]

Messa in atto

Le misure messe in atto dal rev. Padre per riportare una perfetta unione a Saint-Antoine ebbero, eccetto una, esito positivo. Durante l'anno dom Léon tornò a Saint-Antoine e venne nominato vice-priore. Dom Alexandre fu mandato a … dom Moquet lasciò Saint-Antoine, per essere nominato superiore di una fondazione aperta inaspettatamente a Roma.

La maggior parte degli istituti fondati a partire dal 13° secolo, sia gli Ordini mendicanti, come i Francescani, i Domenicani, sia gli ordini dei chierici regolari, come i Gesuiti, gli Oblati, i Redentoristi hanno i loro superiori generali a Roma, per essere vicino alla Cattedra Apostolica.

Fondazione della casa di Roma

Come gli ordini Mendicanti e gli Istituti dei Chierici Regolari e molte altre congregazioni ci tenevano che il loro capo supremo, o almeno un procuratore dimorassero nella Città Eterna.

Dom Emidio Ruggieri, oltre che a spingere, nel 1878, il suo amico a terminare le costituzioni, aggiungeva: "una volta approvate le costituzioni, facilmente potrete essere incaricati di una parrocchia a Roma, e di essere a disposizione del Vicario di Cristo. Oggi c'è guerra contro la Roma dei Papi e ogni congregazione deve mandare un gruppo dei loro membri a difesa della rocca del loro padre".

Dom Gréa nutriva per la Santa-Sede e per Roma una grande venerazione, che ha espresso nelle meravigliose pagine del suo libro sulla Chiesa e che aveva trasmesso a tutti i suoi. Tutti, già da tempo, prevedevano per il futuro una fondazione a Roma che sarebbe stata di grande importanza per l'Istituto. Ma desideravano, come suggerito da dom Emidio, una fondazione di carattere gerarchico proprio delle comunità canoniche, la fondazione di un presbiterio a servizio di una chiesa, che, quanto prima, sarebbe dovuto diventare una casa-maggiore e in seguito, circostanze permettendo, il centro di tutta la congregazione.

Come già stato detto, il rev. Padre volendo allontanare dom Moquet da Saint-Antoine, lo destinò a Dumfries, e in vista di ciò gli aveva detto di imparare l'inglese.

Ma questo padre, che era stato incaricato nel mese di ottobre, di accompagnare a Liverpool diversi religiosi destinati al Canada, comunicò loro durante il viaggio, nel più grande stupore, che era destinato, non in Inghilterra, ma in Italia, a Roma, in una casa ancora da scegliere, di cui nessuno era al corrente, ma che stava per essere fondata alla quale era stato destinato come superiore. Fece loro questa confidenza, lo ripetiamo, sotto stretto segreto, raccomandandosi che non rivelassero ai loro confratelli il luogo a cui era destinato.

Infatti dom Marie-Augustin cercava di far perno sulla sua stima per persuadere il rev. Padre che era necessario non rinviare ulteriormente la fondazione di una casa a Roma e nominare p. Moquet superiore. "Stiamo per aprire una modesta casa a Roma, scriveva a dom Benoît il 10

[244] *ibidem*
[245] *Saint-Antoine, 4 maggio 1899*

ottobre 1899. Si tratta di un importante passo avanti, ve ne comunicherò tutti i particolari. È necessario che abbiamo una nostra rappresentanza a Roma. Questo quanto ci suggeriscono i nostri migliori consiglieri. Ho dato mandato a dom Marie-Augustin di prendere accordi con il padre Pie de Langogne, cappuccino, che conoscete, che ora è il consultore più autorevole presso la Congregazione dei Vescovi e dei Religiosi".[246]

"Il reverendo continua a ripeterci che per noi è di grande importanza procedere quanto prima in questa direzione. Non designare in anticipo il nome del procuratore generale, per avere le mani libere per altri, ma pensare alla questione. Per questo cercare un piccolo alloggio per alcuni studenti i quali avrebbero seguito i corsi presso i Domenicani. (nel Collegio romano ce ne sono già troppi e sono poco seguiti). Questo padre ci ha procurato un piccolo alloggio presso le suore della Sapienza della B. de Montfort. Vi manderò dom Marie-Augustin come superiore con altri due studenti in filosofia troppo grandi per il Canada, ma molto bravi. Dom Marie-Augustin penserà a sistemarli e a stringere relazioni con il card. Parocchi. Si chiede loro di essere persone brave e di esempio. In seguito disporremo forse di un cardinale protettore, quindi di una piccola chiesa, se Dio ce lo concederà. Ci sono basiliche vetuste e senza parroco.

Siamo chiamati a continuare nella stesura delle nostre costituzioni, anche se ci suggeriscono di differirne la presentazione almeno per ora. Dobbiamo continuare a mantenere buoni rapporti con i canonici del Laterano, ma al momento delle costituzioni potrebbero unirci a loro. Leone XIII è intenzionato a raggruppare sotto un unico superiore generale i religiosi di una stessa denominazione. Così ha fatto con i Benedettini e i Trappisti. Non lasciamoci prendere alla sprovvista, procediamo lentamente e al momento della loro presentazione dobbiamo sufficientemente conosciuti e sostenuti. Tutto questo raccomando alle vostre preghiere. Io sono vecchio; non si riuscirà a portare a termine tutto prima della mia morte. Ma Dio ci accompagnerà, se rimaniamo fedeli".

La fondazione di Roma, non si sa per qual motivo, è stata portata avanti in gran segreto. Si diceva che gli scatoloni e i pacchi erano destinati per l'Inghilterra. Ma all'ultimo momento le casse vennero spedite in Italia, solo allora tutti vennero a sapere, non senza sorpresa, che l'Istituto disponeva di una casa a Roma e che dom Moquet ne era stato nominato superiore.

Fu lo stesso dom Marie-Augustin ad accompagnare dom Moquet e i suoi compagni a Roma nei primi giorni di novembre (1899), dove rimase il mese di novembre e di dicembre: "dom Marie-Augustin sarà di ritorno uno di questi giorni, scrive il 4 dicembre. A Roma tutto procede bene, qui dobbiamo avere la nostra rappresentanza, essere ben sostenuti e se necessario protetti".[247]

Nomina del cardinal Protettore dell'Istituto

Alla fondazione di Roma seguì ben presto la nomina di un cardinal Protettore, a cui tutti gli Istituti religiosi aspiravano.

Questa, come la stessa fondazione, la si deve a dom Marie-Augustin e p. Pie de Langogne.

I Cappuccini avevano, dal 19 giugno 1899, un cardinale, S. Em. Vivès y Tuto, nato a Llavaneres, diocesi di Barcellona, il 25 febbraio 1854, entrato nel 1869 dai Cappuccini della Provincia di Guatemala in America, persona di scienza, di pietà e d'azione.

---

[246] P. Pie de Langogne, che in seguito spesso incontreremo, nel secolo Pie-Blaise-Armand, era nato a Langogne, nella diocesi di Mende, il 14 novembre 1850, ed era entrato dai Cappuccini nel 1873. Aveva insegnato filosofia nella Provincia di Lyon, si era trasferito a Roma nel 1880 come segretario generale e qui fungeva da consultore in diverse Congregazioni Romane. Dom Marie-Augustin aveva spesso sentito parlare a Lyon dell'esimio Cappuccino e lo aveva anche incontrato alcune volte. Ne aveva una grande stima, e ogni volta che gli si presentava l'occasione, lo manifestava con espressioni di grande ammirazione.

[247] Lettera a dom Benoî, Saint-Antoine 4 dicembre 1899

Dom Marie-Augustin rimase a Roma, dopo la fondazione in via Zucchetti, per più di due mesi. Durante questo tempo si occupò della nomina di un Cardinale Protettore per i canonici regolari e dom Moquet procuratore. Il p. Pie de Langogne sostenne con grande zelo le aspirazioni di dom Marie-Augustin e di dom Moquet. Il card. Vivès accettò con grande entusiasmo quanto gentilmente gli veniva richiesto. In pochi giorni la nomina venne approvata. "Molti Istituti, scriveva dom Marie-Augustin, hanno dovuto aspettare tre anni per ottenere un cardinal Protettore: noi invece in quindici giorni".

I canonici regolari dell'Immacolata Concezione era il quinto istituto dei quali il card. Vivès era Protettore. In seguito divenne Protettore di un'altra cinquantina.

Positivo esito dell'allontanamento di dom Moquet

Dopo l'allontanamento di dom Moquet da Saint-Antoine ritornò la concordia. Dom Alexandre presentò spiegazioni che soddisfecero del tutto il rev. Padre, riconobbe di aver criticato le persone, ma anche che era sempre rimasto fedele alle norme. "Devo giustamente, scriveva, convenire con dom Alexandre; mai ha criticato le regole; anzi vi si attiene in modo perfetto; criticava il governo dell'ordine e delle persone. Le persone di cattivo animo, pur non andando d'accordo tra loro, sono uniti nel demolire; è uno spirito infernale: *nullus ordo, sed sempiternus horror.*

Ora la pace regna e va crescendo di giorno in giorno. Dom Alexandre ha riconosciuto il proprio errore ed ora è ben disposto. A Roma, il nostro cardinal Protettore, il card. Prefetto della Congregazione, il suo amico e Carme Déchaussé, il futuro card. Serafini, arcivescovo di Spoleto, benedettino di la-Pierre-qui-Vire, difenderanno le nostre regole."[248]

Progetto del suo testamento spirituale

Sopra abbiamo detto che il fondatore aveva chiesto ai suoi figli del Canada, di convenire nell'osservanza delle norme e di sottoscrivere per questo una lettera che avrebbe loro inviato. Aveva escogitato di esprimere personalmente i principi che aveva intenzione di mettere a fondamento della sua opera in una dichiarazione che nelle costituzioni avrebbe avuto la stessa funzione della legge di Mosè nel Deuteronomio e che sarebbe stato come un suo Testamento spirituale. "Desidero inviare una circolare, scriveva il 19 luglio 1900, in cui sottolineare con forza che le norme vengano osservate. Condannerò i cattivi spiriti che osano diffamarle: *qui solverit unum de mandatis istis minimis et docuerit sic homines.* Ricorderò loro gli inviati da Mosè qui *detraxerunt* la terra promessa e causarono grandi mali ad Israel, mentre Giosuè e Caleb furono benedetti da Dio … non farò questo troppo in fretta, perché non venga interpretato come dettato dalle circostanze transeunti, ma per testamento, come Mosè nel Deuteronomio".[249]

Questo documento, che riassume tutto il suo pensiero e descrive la sua opera, una volta scritto venne letto nel capitolo del 1902 e spedito all'intero Istituto chiedendo che ogni religioso lo copi di proprio pugno e lo osservi in tutta fedeltà.

Il neo viene trasferito a Roma e perdura a Saint-Antoine

Hélas! nonostante i trasporti serafici del fondatore per l'antica vita canonica, nonostante i suoi insegnamenti, i suoi esempi e le sue decisioni a livello di governo, il neo non è sparito. Con dom Moquet si è trasferito a Roma. E continua, anche se ad intervalli, più o meno a Saint-Antoine. La fazione lionese, servendomi dell'espressione classica allora in voga, dispone ormai ordinariamente di due centri: l'uno, il principale, nella Città Eterna, vicino al Papa e alle

[248] *Saint-Antoine 19 luglio 1900*
[249] *Saint-Antoine 19 luglio 1900*

Congregazioni, ciò che porta a dare alla fazione il nome di fazione romana, l'altra nella casa-madre vicino al fondatore.

In seguito parleremo di quanto viene fatto, contro le norme del fondatore, nella casa di Roma da dom Moquet e sotto di lui.

Modo di fare di dom Marie-Augustin

A Saint-Antoine, p. Marie-Augustin continua ad essere padre maestro dei novizi, avendo come vice …. P. Marie-Augustin, senza lasciare l'incarico di padre maestro dei novizi, viene nominato priore di Saint-Antoine nel 1900, al posto di dom Louis Ferrey, che va a Lyon come priore e cappellano della comunità delle Cinq-Plaies. Dom … è nominato maestro degli scolastici e dom … come suo vice. Dom … viene nominato maestro dei giovani professi e dom … come suo vice. Questi due ultimi gruppi sono sotto la giurisdizione di dom Marie-Augustin. Questi, nonostante i suoi importanti incarichi a Saint-Antoine spesso è assente. Spesso si reca a Lyon, rimane a lungo a Roma; e compie altri viaggi. È rimasto assente per 25, 50, 92 giorni consecutivi. Durante queste sue assenze viene sostituito per il noviziato da dom …

Si potrebbe rimanere sorpresi che il fondatore abbia tollerato certi abusi in casa sua, questi fatti non possono essere chiamati diversamente. Ma dom Grèa riponeva una grande fiducia in lui: lo riteneva uomo di forte vita interiore, capace di adoperarsi, senza conseguenze, per i vicini e i lontani: non frenava né frenava la sua voglia di viaggiare e di limitarne gli impegni; dobbiamo piuttosto ritenere che li favorisse?[250]

Continui applausi

La partenza, ma soprattutto il rientro dopo, un viaggio era per i novizi, gli scolastici e i giovani professi l'occasione buona per manifestare il loro grande entusiasmo.

Simili ovazioni si ripetevano anche in occasione della festa patronale, per certi anniversari e anche in altre circostanze. Le aveva introdotte dom Moquet ed ora si continuava, anzi dopo la sua partenza, aumentarono.

Ogni giorno, all'inizio della ricreazione, i novizi in frotta si precipitavano verso di lui per baciargli le mani; questo anche da parte di altri gruppi di cui aveva la direzione, ogni volta che si recava da loro. Dato che provava interesse a riceverle questo spingeva a ripeterle.

Queste ovazioni davano l'impressione che dom Marie-Augustin era da tutti stimato e molto amato, che lo si riteneva un vanto della congregazione, anche più dello stesso fondatore. Diversi, in segreto, si permettevano di suggerire un simile modo di fare.

Subdole critiche contro le osservanze

Fin dal 1898 e 1899 ci si era spinti, indirettamente e in modo subdolo, a cercare scappatoie quanto al digiuno e all'astinenza, ma in modo così timido che nessuno vi prestava molta attenzione. Nel 1900 e 1901, le contestazioni divennero più chiare, ma sempre di nascosto. "Un tempo, si diceva, i novizi digiunavano, ma erano privi dello spirito di mortificazione; oggi, la vita interiore è più accentuata, anche senza l'astinenza e il digiuno di un tempo". San Pietro d'Alcantara aveva detto: "qualora qualcuno vi dica che la mortificazione interiore è più significativa, distogliendovi dalla mortificazione esteriore, allontanatelo come un mentitore". Il

[250] *Al fondatore venne consigliato di scegliere un nuovo padre-maestro dei novizi e nominare dom Marie-Augustin suo vice in Europa, con l'incarico di visitare e di dirigere i religiosi e le case d'Europa in nome del fondatore e sotto il suo controllo. Ma non sapeva a chi affidare i novizi. È stato detto che fin dall'ora dom Marie-Augustin disponeva a Saint-Antoine, all'insaputa del fondatore, un intermediario che riceveva e trasmetteva direttamente la sua corrispondenza. È da verificare. Se fosse vero, questo verrebbe a provare che fin dall'ora dom Marie-Augustin avesse un'idea e un piano suo proprio, perché un simile modo di procedere mette in evidenza la sua volontà di evitare il controllo esclusivo del fondatore su tutti i religiosi.*

rev. Padre si era sempre ben guardato dall'imporlo a coloro che non aveva 21 anni. I novizi e gli scolastici dovevano estorcerglielo. Le nuove critiche lo accusano di concederlo prima del compimento del 21° anno. pertanto, iniziano a circolare voci che lo accusano di essere troppo zelante nel raccomandare la penitenza, i digiuni, l'astinenza, le sante veglie. Il padre-maestro dei novizi un giorno fa una conferenza sullo spirito che si addice all'Istituto; nessun accenno alle funzioni liturgiche, ai digiuni e alla penitenza, come l'avrebbe fatto senza dubbio il fondatore, e si dilungò, invece, molto sui gusti artistici; diversi novizi prestarono attenzione alle sue dichiarazioni e alle sue omissioni. Spesso verso lo stesso padre-maestro, nei giorni di digiuni, venivano applicate, in refettorio, le stesse norme come verso coloro che digiunavano e sembrava digiunassero; mentre al mattino si faceva servire, in stanza, da un novizio caffè-latte con fette grigliate, alle 10 caffè e la sera una tazza di latte caldo. Alcuni novizi vennero a conoscenza di tutto questo: "se ha motivi per non digiunare, perché fingere di digiunare se dispensato? Se non ha motivi, perché non digiunare veramente?".

Nessuno si rendeva conto del cambiamento in atto; tuttavia delle persone hanno imboccato questa strada, all'insaputa di tutti e forse anche di loro stessi, diversa da quella del cambiamento del fondatore e della sua regola.[251]

Dom Marie-Augustin, nonostante queste paure e ripugnanze, abbracciò la vita religiosa per consacrarsi a Dio. Ma, nel momento in cui scriviamo, la sua natura tendeva a prendere il sopravvento.

Il male non si è ancora radicato né abbastanza diffuso: i detrattori del digiuno sono ancora pochi, il fondatore, come anche la maggior parte dei religiosi, non se ne rendono pienamente conto, dato che fanno ricorso alle dispense, avanzando il loro stato di salute. Va costituendosi pertanto una fazione e un gruppo, i quali, anche se le pretese personali stanno crescendo, tuttavia no disattendono le norme fondamentali.

Un motivo di conflitto: la quantità quanto allo spuntino (Collation)

Una circostanza spinse queste tendenze verso un contagioso rilassamento.

In congregazione, lo spuntino si prendeva sempre verso le 11 del mattino. Il fondatore aveva largheggiato riguardo alla quantità degli alimenti: "il nostro spuntino rassomiglia ad un modesto

---

[251] *Il 13 luglio 1897 dom Marie-Augustin scriveva al fondatore: "una cosa mi fa paura data la mia debole indole: lo zelo per la penitenza e la mortificazione corporale che divora la vostra giovane congregazione, io che, dalle nostre suore mi sono energicamente opposto a questa tendenza allorquando questa andava al di là di quanto previsti nella regola, io che troverei difficoltà a stare al livello delle vostre ordinarie norme … avendo una natura cagionevole, temo il freddo come una marmotta, e per un nulla soffro di bronchite e di pleurite, senza parlare di una laringite dal tempo del seminario e per cui sfiguro nel vostro ufficio, cantato a tono alto e con un registro al di fuori delle mie possibilità … mi sento sorpassato e già vecchio in mezzo ai vostri figli, che sono cresciuti, senza stupore, in mezzo a tradizioni alcuni dei quali mi sorprendono non poco, mentre il comportamento di altri mi sembra bizzarro … al solo pensiero di abdicare alla mia personalità, di ritenere per buono ciò che ritengo cattivo, di ammirare ciò che mi sembra ridicolo, di ritenere vero ciò di cui dubito, dinnanzi a tutto ciò, vi confesso, che sento il cuore fibrillare. Non correte, accettandomi nella vostra congregazione, di introdurre un elemento di disturbo? … ve lo confesso, arrossendo, la povertà spaventa. Il buon Dio, su questa terra mi ha dato pochi beni, ma li amo … il mio essere autonomo, nel silenzio e nella libertà: ecco quanto mi spinge a tremare nel seguire la vita comune, a cui disgraziatamente non sono stato educato e di fronte alla quale sento ripugnanza. Ma poco sarebbe la povertà di fronte all'obbedienza. Dopo 15 anni di sacerdozio, durante i quali ho comandato più che obbedito, diretto più che essere diretto, salvo il caso di alcuni paterni consigli, sarei capace a 40 anni, piegarmi all'obbedienza religiosa omni superiori (sic), senza replicare e senza mormorare? … penso di andare incontro ad un fallimento … se prendo un'allucinazione come volontà di Dio, o se, chiamato, non sono in grado di rispondere a questo invito, che ne sarà di me? … la mia esistenza sarà simile a quella di coloro i quali sono usciti dal convento, difronte ai quali gli spazi si restringono e i cuori si chiudono, e che rassomiglierà all'hic homo coepit aedificare et non potuit consumare … riflettete davanti a Dio se vale la pena che voi introduciate un lupo nel vostro caro ovile, o almeno un vecchio caprone tra i vostri bianchi agnelli".*

pasto, di una sola portata", diceva nel 1877 all'autore di queste pagine. "Passerò tra i tavoli, ebbe a dire un giorno ai suoi religiosi, per constatare se quanto servito è abbondante".

"Tuttavia, c'è un limite a tutto, sia quanto all'abbondanza come alla ristrettezza".

Con il trascorrere del tempo, lo spuntino aveva preso quasi la dimensione di un pasto ordinario o almeno quella di un pasto che, in pratica, aboliva il digiuno. Bisognava intervenire.

Nel 1889 (?) dom Gréa espose alla comunità i principi teologici sulla natura e sulla quantità dello spuntino, pervenendo alla conclusione che era necessario effettuare una qualche riforma e incaricare un padre che, per un certo tempo, prestasse attenzione agli spuntini.

Questo padre esercitò l'incarico con un certo rigore. Gli spuntini che stavano raggiungendo proporzioni oltre il limite stabilito, subirono una forte riduzione. Questo avvenne in situazioni tali che, data la debolezza umana, lo resero ancor più odioso, e si arrivò a pesare più volte lo stesso spuntino tanto da controllare anche quantità minime; aggiungere o togliere una noce divenne una questione di grande rilevanza.

"I figli delle tenebre sono", sul piano naturale, "più provveduti dei figli della luce" su quello della grazia; gli impulsi naturali prevalgono sulla carità. Queste esagerazioni presto rientrarono; ma lasciarono in diversi, brutti ricordi che ad ogni istante ritornavano alla mente e entravano nelle conversazioni, come l'acidità di uno stomaco ammalato risale in bocca. In diversi religiosi si originò un forte rancore contro "la bilancia", contro "il regime della bilancia": questo il nome con cui veniva chiamato questo provvisorio momento degli spuntini. Per diversi anni "alla bilancia" e "al regime della bilancia" venne attribuito quanto di più sgradevole accadeva, soprattutto le varie defezioni che si ebbero in questo periodo. "Ecco a che cosa ha portato, diceva dom Marie-Augustin, il rifiuto di un cucchiaio di fagioli per lo spuntino". Non si accusava di aver dato una formazione superficiale ai sui novizi; la colpa era "della bilancia". Molti ne approfittarono per non aderire al digiuno e per criticarlo in modo subdolo. I più decisi facevano parte della fazione di cui abbiamo parlato: ma la loro critica raggiunse e venne seguita anche da uomini estranei o anche ostili a questa fazione: questo ebbe come risultato un certo affievolimento verso lo spirito di penitenza e avrebbe portato, se lo Spirito Santo non avesse suscitato una tendenza diversa, verso un grave rilassamento.

Ritorno a Saint-Claude – 1900

Alla morte di Marpot nel … fu nominato, 6° vescovo di Saint-Claude, mons. Maillet, persona devota e zelante.

A Saint-Claude l'allontanamento di dom Gréa e della sua comunità aveva suscitato profondi ed unanimi rimpianti; la cessazione del servizio liturgico reso a Dio, uno dei più splendidi ed edificanti, era stato una disgrazia per l'antica chiesa dell'abazia; avevano diretto la maîtrise della cattedrale con uno zelo che aveva lasciato nel clero profondi ricordi.

Mons. Maillet non sperava in un ritorno del fondatore e della sua comunità a Saint-Claude. Ma volle ugualmente provarci. Per questo si mostrò molto affabile verso dom Gréa. "Mi chiamanò a predicare per la festa di Saint-Claude, scriveva il 31 maggio 1899. Ci chiamano a gran voce".[252]

"Il vescovo di Saint-Claude, scriveva il 4 novembre 1899, di ritorno dalle esequie di mons. Fava, è venuto a farci visita; nella sala delle conferenze, con grande familiarità, ci ha espresso il suo rammarico di non averci più a Saint-Claude, del grave errore di coloro che ci avevano allontanato".[253]

Il 29 novembre 1899: "il vescovo di Saint-Claude, dopo la sua visita, mi ha inviato una lettera di cui vi mando una copia. Non ho potuto tirarmi indietro di fronte a tale richiesta. Ho risposto

[252] *Lettera a dom Benoît, Saint-Antoine, 31 maggio 1899*
[253] *Lettera a dom Benoît, Saint-Antoine, 4 novembre 1899*

che ne ero rimasto ammirato, che avrei pregato, studiato, riflettuto sul da farsi per rendere a quella chiesa abbandonata il grande mistero della preghiera pubblica. Pur godendo del carisma episcopale, nulla faceva sperare in questa apertura".[254] …

"Sto cercando, ma invano, avendola nascosta con grande cura, la lettera del vescovo di Saint-Claude nella quale ci invita con forte insistenza a preparare e studiare il nostro ritorno a Saint-Claude. Preghiamo perché Dio ci manifesti la sua santa volontà".[255]

Il vescovo di Saint-Claude durante il suo pellegrinaggio a Roma nel mese di marzo (?) 1900, si intrattiene a lungo con Leone XIII al quale esprime il suo desiderio di riavere i canonici regolari a Saint-Claude. Ecco ciò che scrive a dom Gréa il 2 aprile giorno del suo rientro: "il Santo Padre in modo chiaro e deciso ha dato il consenso per un vostro rientro. Lo ha fatto a ragion veduta, dopo avermi parlato a lungo del vostro istituto, della sua fondazione, del suo scopo e dell'allontanamento da Saint-Claude. Ho provato imbarazzo quando mi ha chiesto il perché del vostro allontanamento da Saint-Claude. Una volta messo al corrente delle motivazioni per cui vi chiedevo di ritornare, guardandomi con quel suo sguardo intenso e intelligente, mi ha detto con chiarezza: "Sì, sì. Convengo con voi. È qualcosa di eccellente, che benedico. Quello che voi chiedete per Saint-Claude già l'ho concesso a diverse chiese".

Il vescovo di Saint-Claude aggiunse: "il cardinal Vovès che ho incontrato, mi ha detto la stessa cosa; ha solo espresso il desiderio che venga preparato un *modus vivendi* che vi metta, per il futuro, al riparo da ogni inconveniente. Vi attendo".[256]

Pertanto mons. Millet pregò dom Gréa di volergli gentilmente mandare suoi figli, da 15 a 20 almeno, per il mese di ottobre, perché nella cattedrale di Saint-Claude ritornasse a risuonare il canto dell'ufficio divino e si occupassero della direzione della maîttrise.[257]

Dom Gréa, era ben noto, nutriva una grande devozione per il taumaturgo della Franca-Contea e un attaccamento profondo per quei luoghi benedetti dove aveva avuto inizio il suo Istituto, all'ombra di ricordi monastici e sotto la protezione dei santi. Tutti i religiosi di Saint-Antoine, anche coloro che non avevano mai visto Saint-Claude, desideravano caldamente ritornare tra quelle montagne che per loro emanavano il profumo del Carmelo e del Saron.

Il rev. Padre accettò subito le proposte del nuovo vescovo di Saint-Claude. "Pregate molto, scriveva, i Santi di Condat ci chiamano. Il vescovo li prega con fervore. Trasferirò a Saint-Claude alcune classi con i rispettivi professori e riprenderemo la direzione della maîttrise. Si tratta di un avvenimento di grande importanza per il nostro Istituto. Non dimentichiamo che spetta a noi riportare nelle cattedrali l'antica vita di preghiera e di penitenza che faceva dell'altare della diocesi il centro indiscusso".[258]

Padri e fratelli trasferiti a Saint-Claude – 1900

Come responsabile della fondazione o della restaurazione venne nominato dom Arsène Blin, che già conosciamo da tempo, entrato in Istituto nel 1884 e che era stato un esempio di zelo per tutti:

suoi compagni:

2 preti: dom Thomas Liaudet e dom Charles Deutschler ;

8 diaconi o suddiaconi: rev.di Albert Sallins, Denys Jonneret, Paulin Goy, Sébastien Affre, Irénée Journal, Théophile Foisset, Martin Kessler e Agnèce Erhardt ;

1 giovane professo: Nicolas Grivel ;

---

[254] Saint-Antoine 29 novembre 1899.
[255] *Ibidem*
[256] *Lettera a dom Benoît, 30 aprile 1900*
[257] *ibidem*
[258] *Lettera a dom Benoît 29 marzo 1900*

6 scolastici: i fratelli Bénédict Benoît, Joan-Marie Roche, Sévérin Bugnon, Louis Dupuis, Charles Lessard (de Fall River, Stati Uniti); Adalbert …;

5 piccoli-fratelli: fratelli Philippe Dépalle, Austremoine Barrière, Ursin Urcissin, Alexandre Clerc, Alfred …

La comunità, per un certo tempo, comprendeva 22 membri, oltre ad alcuni monaci.

Il rev. Padre volle personalmente accompagnare la nuova comunità a Saint-Claude. Alcuni giorni prima vi si erano trasferiti p. Arsène com dom Albert e dom Paulin per preparare la casa. Gli altri religiosi destinati a Saint-Claude lasciarono Saint-Antoine, con a capo il rev. Padre, come sopra detto, il 15 ottobre 1900. Il 16 assistettero ad una messa cantata dal rev. Padre nella basilica di Fourvière e la sera dello stesso giorno giunsero a Saint-Claude.

"Quel giorno, per una provvidenziale coincidenza, era l'anniversario dell'arrivo a Saint-Claude, 35 anni prima, dei chierici di Baudin per dare inizio al nostro Istituto, passando, secondo il piano di Dio, come un tempo il grande ordine della Visitation, attraverso la porta di Saint-Claude, grande servitore della Beata Vergine". Il giorno dopo, 17 ottobre, nella cattedrale venne regolarmente ripreso il canto dei vespri e della messa solenne.

Stato dell'immobile – nuovo insediamento della comunità

Dopo la partenza della grande comunità nel 1890, lo stabile era stato adattato alle esigenze dei nuovi inquilini.

Si era riusciti, dietro qualche compensa, a disdire l'affitto di alcuni inquilini. Fin dall'inizio la comunità occupava una gran parte dell'antico noviziato, il vecchio reparto dei piccoli fratelli e i giardini.

"La vecchia cappella, dove i nostri primi religiosi hanno emesso i loro voti, alla quale il venerabile mons. de Ségur era tanto affezionato, in cui sono stati formati la maggior parte di noi, tornò a risuonare delle nostre sante salmodie; è tornata ad essere quella di un tempo: gli stalli, dono della famiglia del nostro confratello, dom Athanase, un baldacchino sopra l'altare e il vecchio tabernacolo. Il Santissimo, per la nostra forza e consolazione, ritornò ad occuparlo. Tuttavia, stando a quanto dice dom Arsène Blin, all'inizio ci trovammo disorientati poiché le nostre stanze stavano in una parte del secondo piano, (nel vecchio noviziato), mentre il refettorio, la cucina e la parte riservata ai ragazzi erano nel vecchio reparto dei piccoli-fratelli.

L'architetto incaricato per la sistemazione dei locali era andato ad una esposizione e quindi non era potuto intervenire per effettuare i cambiamenti richiesti, prima del 10 ottobre 1900, data prevista per il trasferimento del grosso del gruppo, tuttavia p. Arsène con dom Albert e dom Paulin si erano trasferiti già a Saint-Claude per provvedere al necessario.

I tre esploratori per 8 giorni vennero ospitati da mons. Maillet. Quando, con a capo dom Gréa, arrivò la comunità, ognuno si organizzò come poteva. Tutti si rimboccarono le maniche e nel giro di pochi giorni, pieni di buona volontà, procedettero, nel limite del possibile, alla normalizzazione. Una delle grazie spettanti alle nuove fondazioni è quella che tutto rispecchi la povertà di Gesù Cristo.

Qualche mese dopo il nostro arrivo, tutti gli affittuari dell'ultimo piano avevano lasciato. In questo modo potemmo avere a disposizione lo spazio di cui avevamo bisogno, come anche la pace e la serenità, dato che la loro presenza era un incomodo e a volte rasentava la cattiveria.

"Il resto della casa rimase affittato: cioè il vecchio spazio dei professi, l'antico noviziato, lo spazio sotto il vecchio refettorio, lo stesso refettorio, e l'intero piano terra dalla parte dell'entrata". In seguito, dopo che il governo si era appropriato del vecchio spazio della maîtrise, vicino a rue de la Pierre, avendo gli affittuari lasciato il vecchio refettorio della comunità, questo fu adibito a sala di studio per la maîtrise; il resto rimase in mano agli affittuari.

Il servizio della cucina e della lavanderia venne affidato a quattro suore della Présentation de Châtel, nelle vicinanze di Cousance, le quali presero alloggio in …

La cappella di mons. de Ségur

La cappella all'interno, dove erano state emesse le prime professioni, ritornò al suo vecchio splendore. Le sante offerte della cappella di mons. de Sègur, trasferite a Saint-Antoine nel 1890, nel 1901, circa un anno dopo, vennero riportate a Saint-Claude e collocate nel santuario che tanto aveva amato e al quale, sul letto di morte, le aveva destinate. Dopo alcune settimane dell'arrivo della comunità, nella cappella venne di nuovo collocato, nella festa della SS. Trinità, il Santissimo Sacramento, dopo la sostituzione del parquet, rovinato dall'umidità.

In questo venerabile santuario, vennero di nuovo ripristinate le veglie della notte, come ogni giorno venivano cantate Prima, Compieta e le piccole Ore, come d'uso nella casa-madre.

Ufficio corale in cattedrale

"Ogni giorno in cattedrale cantiamo la nostra messa conventuale, come anche Terza e Sesta alle 7. Ho detto "nostra messa" poiché il capitolo, in forza di un indulto, confermato anche dopo il nostro ritorno, celebrava la sua messa alle 9. Alle 4½ cantavamo i nostri vespri in cattedrale. Insieme alla maîtrise, nelle feste principali, come in passato, vi cantavamoanche il mattutino.

Direzione della maîtrise

"Tornammo ad occuparci della direzione della maîtrise, con spirito di famiglia, ridandole il suo carattere ecclesiale come anche, nel limite del possibile, ripristinammo la vita liturgica. Tutti gli allievi, nelle feste principali che cadevano durante la settimana, assistevano ai vespri e alla messa solenne.

Un anno dopo il nostro ritorno, accettammo, dietro proposta e desiderio del vescovo, di riprendere la formazione degli allievi, i quali, fino ad allora, come un tempo, alloggiavano e mangiavano presso i fratelli di Maria. E con il denaro offertoci da mons. Maillet, organizzammo, come dormitorio e refettorio degli allievi, il dormitorio e la sala di ricreazione dei piccoli-fratelli: al momento del nostro ritorno in questi luoghi vi erano solo quattro e data l'età potevano stare con gli studenti più anziani.

Da quel momento potevamo controllare più facilmente gli studenti della maîtrise e di formarli al meglio, oltre all'entrata della loro pensione, insieme ad altre nostre entrate, potevamo vivere degnamente, le spese comuni rimasero per 35 anni le stesse di quelle per 15 anni senza di loro. Questo ci dette la possibilità di aggiungere una suora alle quattro di cui già disponevamo".[259]

Fondazione di Dumfries – 1900

Lo stesso anno del nostro ritorno a Saint-Claude viene istituita una nuova fondazione: Dumfries, in Scozia.

Sopra si è accennato che già nel 1899 si era pensato a questa nuova fondazione, come anche la scelta di inviarvi dom Moquet. "Alla fine dell'estate, scriveva a dom Benoît il 19 marzo 1899, avremo la possibilità, che la divina Providenza ci offre, di una nuova località. Si tratta di un invito a portarci in Scozia, a Dumfries, paese a sud-ovest, molto abitato, denominato la Nizza dell'Inghilterra. Il vescovo, (una nuova diocesi) per cominciare ci offre il cappellanato di un grande noviziato, pensionato, ecc. (130 persone) dei fratelli Maristi inglesi. Si tratta di *ostium patens*, e potremo avere vocazioni al riparo dell'americanismo inglese. Vi invierò un religioso prete, dom Marie-Antoine, un lionese, che non conoscete e che conosce un po' l'inglese; con lui

[259] *Père Arsène*

manderò anche un giovane studente irlandese d'animo squisito e veramente generoso, fratel Patrice. Con loro andrà, almeno per un po' di tempo, dom Jacques".[260]

Ma, come già detto, dom Moquet era stato mandato a Roma, nel 1899. L'anno dopo il rev. Padre affidò la fondazione di Dumfries a dom Joseph Cottet, che era stato fatto rientrare da Nominingue.

Il 14 giugno 1900 scriveva: "dom Joseph è appena arrivato dopo un viaggio santificato dalla sua pronta e perfetta obbedienza. Appena ricevuta la mia lettera con richiesta di rientro, dal pulpito ha salutato brevemente i suoi parrocchiani, e fatta una visita a M. Marie e a M. Lalande si mise subito in viaggio. Dio benedirà il suo ministero a Dumfries. Farà un ritiro e poi partirà subito per Inghilterra senza passare a salutare la famiglia a Cinquétral".[261]

Preoccupazione perle Costituzioni

Il rev. Padre continuamente si preoccupava e pregava Dio riguardo alle Costituzioni del suo Istituto. Ne parlava spesso e continuava a pensarci. Quasi ogni anno era tentato di presentarle alla Santa Sede.

Il principale motivo per cui si era deciso di fondare nel 1899 una casa a Roma, poiché lo considerava un primo passo e, per di più, decisivo per la presentazione delle sue costituzioni. Tuttavia gli era stato suggerito di non consegnarle durante questo primo anno: dom Moquet e dom Delaroche pensavano che con il trascorrere del tempo avrebbero potuto godere di una maggiore influenza sugli incaricati romani scelti per esaminarle?

Nel 1900, ritenne opportuno rompere gli indugi: "quest'inverno penso di recarmi a Roma, scriveva verso la metà di luglio, e, se questa sarà la volontà di Dio, fare approvare le regola. Pregate Dio per questo".[262] "Continuiamo ad osservare fedelmente, aggiungeva, le nostre sante norme: l'ufficio divino e il digiuno".[263]

La gotta

Ogni anno soffriva di attacchi di gotta … nel 1899, nei mesi di settembre e ottobre, nel 1900, nel mese di aprile e di maggio, …

Pensiero della morte

Un tempo, dopo gli attacchi di gotta, reagiva spesso con decisione ed energia. Con l'invecchiarsi questa resistenza andò sempre più affievolendosi; spesso non reagiva neppure.

Nel 1900, avendo subito un forte attacco alle quattro articolazioni, ne risentì a lungo. "Vedete chiaramente che sto invecchiando, scriveva ai suoi figli in Canada il 14 luglio (1900), mentre avrei dovuto essere felice nel pensiero di raggiungervi".[264]

La sofferenza spinge a pensare alla morte e il pensiero della morte, santifica. Pertanto ringrazio Dio per questa debolezza.

Questa lo portava a pensare alla morte. Ma una volta morto, come verrà risolto il problema della sua successione? Come si procederà nella nomina di colui che dovrà prendere il suo posto, la direzione di questa famiglia religiosa che gli sta a cuore più della sua stessa vita?

---

[260] Saint-Antoine, 19 marzo 1899 – dom Jacques a Nominingue non era nelle condizioni di fare alcunché a causa di una laringite che preoccupava il rev. Padre, e per questo desiderava inviarlo in altro luogo.

[261] Lettera a dom Benoît, Saint-Antoine, 14 giugno 1900

[262] Lettera a dom Benoît, Saint-Antoine, 14 luglio 1900

[263] Saint-Antoine 16 luglio 1900

[264] Lettera a dom Benoît, Saint-Antoine, 14 luglio 1900

La modalità ordinaria per la elezione degli abati particolari e generali

Il rev. Padre voleva fondare un Istituto canonico. Un Istituto canonico, che secondo la norma del 4° concilio lateranense e la Bolla di Benoît XII, doveva essere una confederazione d'abati: gli abati particolari sono eletti dalle loro collegiate; anche l'abate generale è eletto dalla sua collegiata particolare e diventa, in forza di questa elezione, capo della confederazione.

Questa modalità, nell'Istituto del 1900, non può ancora essere applicata

Nell'Istituto di dom Gréa diverse case non sono ancora abazie; propriamente parlando, esiste solamente l'abazia di Saint-Antoine, il cui titolo risale al 1896; i figli del fondatore, dovunque si trovano, in America come in Europa, fanno riferimento a questa unica abazia. Le si potranno convocare per la nomina del successore del loro fondatore? Si va incontro a diversi inconvenienti, specialmente quello di assimilare l'elezione del loro superiore generale a quella degli Istituti extra-gerarchici.

Modalità provvisoria fissata da dom Gréa nel 1900

Dom Grèa dopo aver molto pregato e riflettuto, decise di deferire alla Santa Sede l'elezione del suo primo successore, previa consultazione, per scritto o a voce, dei professi "*in sacris*".

Ecco quanto redasse a questo scopo al tempo in cui stiamo scrivendo queste pagine. Lo riportiamo letteralmente, senza nulla cambiare, sopprimere o aggiungere.

"Maggio 1900

Cari figli, la morte potrebbe raggiungermi all'improvviso. Affido a Dio, in totale obbedienza, la mia vita, fiducioso nella sua misericordia e all'intercessione delle vostre preghiere. In nome di Dio e della missione che mi ha affidato nei vostri riguardi, in nome dell'autorità che il suo Santo Spirito mi ha rivestito, in nome del profondo affetto che nutro verso di voi, vi chiedo e vi comando l'unione nella carità, lo zelo per le nostre sante osservanze, filiale e soprannaturale obbedienza, nella fede e nel rispetto, affetto e fiducia verso colui che la divina volontà chiamerà ad essere vostro superiore.

Date le presenti circostanze, non essendosi ancora realizzata la confederazione delle case maggiori di cui il nostro Istituto, (se a seguito della vostra fedeltà Dio ne permetterà lo sviluppo), dovrà essere costituito, dato inoltre che nulla ancora è stato definito per la nomina del Superiore Generale, ho deciso, non avendone ancora stabilito nelle costituzioni la modalità, di rivolgermi direttamente alla Santa Sede con una lettera che alla mia morte, verrà consegnata da un Prelato tra i nostri amici, al nostro Cardinale Protettore.

Eccone il testo:

Eminentissimo monsignore,

La protezione di Sua Eccellenza è una delle maggiori grazie che Dio ha concesso al nostro Istituto.

Lo ringrazio per le numerose e generose vocazioni e ferventi religiosi che ha chiamato all'osservanza delle sue sante antiche tradizioni.

Considerando la mia età, potendo da un momento all'altro venire a mancare, mi prostro ai piedi dell'Eccellenza Vostra, pregandola di provvedere al bene del nostro Istituto, quando piacerà a Dio chiamarmi a Lui.

Il nostro Istituto non ha ancora potuto stabilire la modalità di trasmissione dei poteri del suo Superiore Generale per mancanza d'approvazione delle Costituzioni. In seguito dovrà, se meriterà di godere del favore di Dio in forza della fedeltà dei suoi membri, costituire un'associazione di case-maggiori o abazie, da cui dipenderanno, per obbedienza, i Priorati e le curie in cui, in numero minore, opereranno i religiosi.

In quel momento si dovrà fissare le norme concernenti il regime centrale e l'elezione di colui che dovrà presiederlo.

Al momento attuale il nostro Istituto è costituito da gruppi dislogati sulle due sponde dell'oceano. È moralmente impossibile riunire questi diversi gruppi per un'elezione, ed è difficile chiedere loro una regolare rappresentanza, data la differenza numerica, infatti diversi di questi sono composti di soli due o tre religiosi con gli ordini sacri.

Pertanto, ritengo opportuno che il Superiore Generale al quale spetterà, oltre al governo ordinario, procedere anche all'espletamento delle nostre costituzioni venga direttamente nominato dalla Santa Sede.

Pertanto, mi permetto di chiedere, l'intervento di Vostra Eminenza per questa grande e importate questione, che rimetto pienamente nelle vostre mani.

Vostra Eminenza, potrà, qualora volesse esaudire i miei desideri e mettere al sicuro il nostro Istituto, troppo giovane per governarsi senza questa importante linea, informarsi e informare la Sacra Congregazione, chiedendo a ogni religioso prete o negli ordini sacri, d'indicare su di un biglietto segreto, le proprie preferenze di designare uno o due (secondo il vostro giudizio) tenendo conto delle loro preferenze. Non si tratterebbe di un'elezione, che non può avvenire per lettera, ma solo di una semplice manifestazione dei desideri dei vari soggetti, che lascerebbe la decisione alla suprema e piena autorità apostolica.

Mi permetto di sottomettere alla Eminenza Vostra queste idee, supplicandola di provvedere, nella sua saggezza e grande carità, a questo caro Istituto, che Dio, nei suoi inizi, ha affidato alla mia debolezza e umile indegnità, e che, alla mia morte, rimette a Lei la sua continuità e la sua speranza.

Vogliate accogliere …

"Cari figli, pregate; non bisticciate tra voi, e fate che la volontà di Dio, nel silenzio e nella pace, si manifesti. Nessun intrigo o sollecitazione per prevalere; serenità tra voi e preghiera. Cari figli, vi benedico. Pregate molto.

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen

firma: *F. Adrien Gréa, Can. Reg. S.M.I.*

"Colui che la Santa Sede designerà come superiore accetti immediatamente, è un dovere di coscienza, e prenda su di sé questo giogo, nonostante ripugnanze o motivi contrari, per spirito di fede".

Sul retro del foglio:

"Comunicazione sotto segreto da conservare in luogo sicuro".

Il 19 luglio 1900, il rev. Padre aveva già fatto sapere a dom Benoît, superiore di Notre-Dame de Lourdes, che avrebbe inviato una copia del suddetto scritto per lettera, in questa diceva: "Molto confidenziale. Vi comunicherò le decisioni prese in vista della mia morte, che potrebbe giungere inaspettatamente.

Questa comunicazione la terrete solo per voi. Qui ne sono al corrente solo dom Louis, priore, e dom Athanase.

Gli inviò il documento in una nuova lettera datata 23 luglio 1900: "vi invio, sotto stretto secreto, gli scriveva, perché ne prendiate atto le decisioni che ho maturate per ispirazione divina, in caso di morte. Come già detto, solo dom Louis e do Athanase ne sono a conoscenza e le comunicheranno al momento della mia morte. Mons. Déchelette, Vicario Generale del cardinal Caverot, le trasmetterà a Roma al Cardinale Protettore".

Dom Benoît una volta ricevuto il documento non lo fece vedere, né ne parlo con nessuno prima delle dificoltà dell'Istituto di cui parleremo in seguito.

Terzo viaggio in Canada – visita del 1901

Nel 1899 il rev. Padre aveva programmato una visita ai suoi figli del Canada per l'anno seguente. "Ho un forte desiderio, scriveva a dom Benoît il 25 dicembre 1899, di venire da voi subito dopo Pasqua". E il 16 gennaio 1900: "spero di venire da voi per ricevere le professioni". Il 17 gennaio: "ho intenzione di andare in Canada dopo Pasqua". Il 29 marzo 1900: "Partirò da Cherbourg per New-York e quindi a Nominingue. Qui mi sostituirà dom Charles Bertin", che pensava nominare superiore al posto di dom Joseph Cottet, che desiderava nominarlo come superiore della fondazione di Dumfries. "Rimarrò a Nominigue per sole tre settimane, quindi venire da voi, per un mese, per poi ritornare a Nominigue".

Ma nel mese di aprile a Lyon ebbe un improvviso e violento attacco di gotta alle quattro articolazioni. "Mi auguro che passi presto, scriveva da Lyon il 30 aprile 1900, in modo da venire da voi quanto prima possibile. La partenza è fissata per il 12 maggio: mi sarà possibile partire per questa data? Non credo sia possibile". L'8 maggio 1900: "all'ultimo momento, quando tutto era pronto per la partenza, fui costretto per un attacco di gotta e una debolezza generale a rinunciare a partire per il Canada. Così vuole Dio; a Lui offro questo sacrificio. Siamo uniti nella Santa Eucaristia e nella preghiera. Vi delego per la professione dei quattro novizi: fratel Jean-Marie Comte, fratel Paul, fratel Léon e fratel Léonard".

Una volta superato l'attacco di gotta, data la debolezza gli venne consigliato di rinviare il viaggio all'anno seguente: "per quest'anno non mi resta che offrire a Dio il sacrificio del mio viaggio in Canada. Sia fatta la sua santa e odorabile volontà. Sono preso da una debolezza che mai ho provato negli altri attacchi di gotta, e sarebbe imprudente, mi dicono, di non tenerne conto".[265] Dom Charles Bertin e dom Adrien Dalloz alcuni giorni lasciarono Saint-Antoine, l'uno per andare all'Annonciation, dove era priore dom Louis-Marie, l'altro per sostituire a Nominigue dom Joseph Cottet, che andò a Dumfreis per la nuova fondazione.

I religiosi del Canada gli chiesero di andare da loro in autunno. "Non potrò, rispose loro, venire in Canada nel mese di ottobre. In quella data dovremo partire per Saint-Claude, cosa che richiede una mia presenza prolungata e continuativa".[266] Infatti il ritorno a Saint-Claude, che gli stava molto a cuore, lo tenne occupato per tutto l'autunno e anche per l'estate. "Chiedete a Dio che mi faccia la grazia di venire da voi l'anno prossimo. Farò tutto il possibile".[267]

Il rev. Padre scriveva al superiore di Notre-Dame de Lourdes il 13 marzo 1901: "Spero di essere da voi per Pasqua. Questo il mio programma: partenza i primi giorni di maggio, (dopo il capitolo dei Priori a Saint-Claude), insieme a dom Charles Deutschler destinato a Saint-Alphonse; rimanere due o tre giorni nel Québec, quindi prendere la rotta direttamente per Nominingue. Da qui, recarmi a Lourdes per rimanervi una quindicina di giorni o tre settimane; ritornare con voi a Nominingue; con voi conoscere a fondo quel gruppo … da qui ritornare in Francia verso la fine di luglio".

Gli avvenimenti impedirono la realizzazione di questo programma. …

Parte da Saint-Antoine il …

Arriva a Saint-Boniface il 14 maggio, qui trova dom Benoît che a causa di una polmonite è stato ricoverato all'ospedale della stessa città. Il 16 celebra una messa pontificale nella cattedrale dell'Ascention, alla presenza dell'arcivescovo mons. Langevin, e la sera ai vespri fa l'omelia.

Il 18 va a Notre-Dame de Lourdes, dove viene accolto con grande gioia dalla comunità e dai parrocchiani. Il 20 si sposta a Saint-Léon, qui si congratula per i progressi fatti, da qui il 21 raggiunge Saint-Boniface, per far visita al suo ammalato in ospedale, e il 23 va a Saint-Norbert,

---

[265] *Lettera a dom Benoît, Saint-Antoine, 23 maggio 1900*

[266] *Lettera a dom Benoît, 24 giugno 1900*

[267] *Saint-Antoine, 14 luglio 1900*

per incontrare i Trappisti, in modo particolare l'abate Bellefontaine, che è in visita alla sua comunità.

Il giorno dopo, venerdì, insieme a dom Louis de Beaumont, superiore della Trapa di Saint-Nobert, si reca al priorato e alla parrocchia di Saint-Claude, il sabato ritorna a Notre-Dame de Lourdes.

Siamo alla vigilia della Pentecoste.

Il giorno della solennità celebra una messa pontificale a cui partecipa molta gente. M. de Froment pronuncia una magnifica allocuzione, in cui, con parole altisonanti, esprime la riconoscenza di tutti per la visita e per il lavoro dei suoi figli; il rev. Padre risponde, con altrettanta delicatezza, lodando lo zelo e la laboriosità con la quale, in così breve tempo, hanno costruito, nella regione fino ad allora deserta, case, fatto raccolti e costruito una bella chiesa.

Il rev. Padre rimane a Notre-Dame de Lourdes tutta la settimana, ogni giorno presiede la messa solenne cantata, partecipa all'ufficio, prende parte alle ricreazioni e a tutte le iniziative, incontra personalmente ogni fratello.

Il … partecipa ad una processione che gli abitanti hanno chiesto ai loro preti per pregare Dio della misericordia di far cessare la siccità che minacciava il raccolto. Alla processione, di un milio e mezzo, prende parte un gran numero di fedeli. La sera (?), un'abbondante pioggia ricompensa e rende bella la fede dei pii abitanti.

Il sabato, primo giugno, si reca a Saint-Alphonse, ne ammira la piccola e graziosa chiesa, che è stata appena ristrutturata e ingrandita, il giorno dopo, festa della SS. Trinità, vi celebra la messa pontificale.

Martedì 4 giugno, da Saint-Alphonse si sposta a Saint-Boniface, per poi far ritorno il 5 giugno, insieme a dom Benoît convalescente, a Notre-Dame de Lourdes.

La sera e il giorno dopo, cadono 6 pollici di neve, fenomeno molto raro nel Manitoba; la neve con la stessa rapidità con cui è venuta si scioglie lasciando spazio al bel tempo. Il rev. Padre trascorre l'intera settimana a Notre-Dame de Lourdes, mettendosi a disposizione dei suoi figli e incoraggiandoli nel perseverare nella santa vocazione.

Il 9 giugno scrive da Notre-Dame de Lourdes ai fratelli di Saint-Antoine: "qui ho riscontrato con gioia un grande fervore e una forte unità… mi sono recato anche a Saint-Alphonse, dove tutto procede per il meglio; sono andato in seguito a Mariapolis, incorporata a Saint-Alphonse, dove il buon umore canadese forma come un avamposto in mezzo alle colonie protestanti destinate a lasciar libero il terreno. Ho fatto, in gran fretta, una visita a Saint-Claude, Saint-Léon, e la sua succursale, Somerset. Al mio rientro mi fermerò ancora un giorno o due. Visto il bene già realizzato rimango fiducioso per il futuro.

A Saint-Claude soprattutto, dove la fazione avversa e rivoluzionaria arrivata dalla Francia, si dava da fare con grande impegno, ha ormai fallito del tutto dato che i loro capi Dio, colpendoli nelle loro famiglie, li ha chiamati a Sé …

I primi giorni del mese prossimo desidererei passarli a Nominigue, poi, forse, ritornare qui, e partire per la Francia via New-York. È mio desiderio incontrarmi con l'arcivescovo di New-York. Forse Dio ci vuole negli Stati Uniti dove 70 milioni d'anime corrono grandi rischi o sono prossimi all'eresia e all'abbandono".

Mercoledì 12 giugno si trasferisce di nuovo a Saint-Léon, dove padre Lacasse stava predicando un ritiro nella parrocchia nella ricorrenza del giubileo; qui rimane giovedì, venerdì celebra la festa del Sacro-Cuore e il sabato rientra a Notre-Dame de Lourdes, dove rimane per dieci giorni.

Il 22 giugno, padre Lacasse arriva in parrocchia per le iniziative giubilari. Il rev. Padre collabora con il famoso missionario oblato in tutti gli incontri e spesso interviene. Il 24, festa Di San Giovanni Battista, celebra la messa pontificale.

L'indomani, si trasferisce a Somerset, da qui a Saint-Boniface, e il 26 giugno alle 6 della sera prende il treno dell'Est.

Visita a Nominingue e all'Annonciation

Giunge a Nominigue il …

Nuova visita alle case nel Manitoba

A mezzogiorno di sabato 20 luglio giunge a Saint-Boniface, dove celebra la messa.

Il giorno dopo, mons. Langevin, che è venuto per trascorrere sei settimane nel Klondyke, conferisce, durante la messa solenne, nella cattedrale, alla presenza del popolo della città episcopale, l'ordine del presbiterato ai padri Augustin Bernier e Jean Garnier, e quello del diaconato ai padri Pierre Touvat e Vincent Bardin; il rev. Padre, come gli altri 11 preti, impongono le mani sulla testa dei due preti.

Il lunedì p. Augustin celebra, assistito dal rev. Padre, la sua prima messa in cattedrale alla presenza della popolazione di Saint-Boniface.

Il martedì, ritorna a Notre-Dame de Lourdes, e il 25, festa di Saint-Jacques, assiste alla prima messa cantata di p. Jean, il giorno dopo, festa di Sant'Anna, assiste alla seconda messa di p. Augustin in comunità: rivolge, ai novelli preti alla presenza della comunità, un'allocuzione, e insieme agli altri bacia le loro mani consacrate.

Queste prime messe, queste ordinazioni, la presenza del fondatore sono fonte di grazia e di carità per tutti, e suscitano una tale gioia che solo il Cielo ne può garantire di maggiori.

Capitolo dei Priori

Il 25 luglio il rev. Padre convoca il capitolo dei Priori. Si inizia con una riunione dei Priori, a cui segue quella di tutta la comunità e, in fine, una riunione speciale dei preti: in questi incontri con insistenza raccomanda zelo nell'osservanza delle norme, soprattutto quelle concernenti la povertà, l'obbedienza e i digiuni. Tuttavia quanto ai digiuni, date le circostanze presenti, è possibile e si deve ricorrere a dispense necessarie a causa dei lavori manuali o viaggi durante i rigidi freddi dell'inverno.

Durante tutto l'anno il mattutino va cantato in chiesa; in estate, nella chiesa superiore, in inverno in cripta; vuole che venga costruito un corridoio coperto che dal monastero porti alla cripta, in modo da proteggersi, soprattutto quando ci si alza, data una temperatura di 30, 35, 40 gradi sotto zero.

È il primo capitolo di questo genere che si tiene a Notre-Dame de Lourdes.

In seguito venne convocato ogni anno, secondo le tradizioni delle case maggiori e secondo le speciali prescrizioni.

Scheda

Il giorno dopo, 26 luglio, redige una scheda che ne riassume lo spirito

In nomine Domini

Ego frater Stephanus Hdrianus Gréa, abbas Sancti Antonii et Canonicorum Regularium Sanctae Mariae sine labe Conceptae Moderator Generalis, hanc domum mense junio et julio hoc anno D. 1901 visitavi et, infirmitate gravissima laborante Rmo Dno Paulo Vicario Ordinis, quam altos radices charitatis apud fratres nostros egerit laectus agnovi. Id duxit commendandum ut per frigora hiemis et labores insolitos, quos fundationis recentis necessiats exigit, caritates, ut aimus, discreta largitione et orudenti sollicitudine, observantiae studio maxime asservate et ferventissimo affectu exculto, pro dierum opportunitate a superioribus concedantur, ut fieri comperimus. Id etiam praecipiendum aestimavi, ut iter, ante hiemem, omni ex parte opertum et a frigido aere tutum, a

domo ad ecclesiam hiemalem aptetur, et ut hiemalis ecclesiae usus, etiam in primis verni temporis diebus, si frigidor redeat tempestas, resumatur quoties opportunum fuerit.

In hac domo adsunt: Rmus Dnus Paulus Benoît, Vicarius Ordinis,
Presbyteri: RR. DD. Antonius Chalumeaus, Prior
Stephanus Riou, Novitiorum magister
Maurus Mourey
Joannes Garnier
Augustinus Bernier
Diaconi: RR. DD. Joannes Baptista Morlat
Petrus Touvat
Vincentius Bardin
Acolythi : FF. Ambrosius Buisson
Paulus Benoît
Antonius Michel
Simon Nivon, omnes professi
Non professi scolastici et novitii: FF.
Norbertus Dufort
Cyrillus Charbonneau
Reginaldus Ingold
Genesius Barrault
Eucherius Damien
Joannes Archambault
Eduardus Barton
Pueri Bonifacius Diederiche
Arsenius Lauzière
Marcus Marceret
Maria-Josephus Champagne
Patricius O'Leary
Adelardus Charbonneau
Conversi novitii aut vestiti:
Alphonsus Godbout
Joannes-Josephus Ouellette
Familiares: Michael Coiron
Christophorus Turc

30

Die 26 julii A. D. 1901

F. Hadrianus Gréa
abbas Sancti Antonii
Can. Reg. S.M.I.

È giunto il momento della partenza. Sabato 27 luglio dà alla comunità gli ultimi consigli insieme ai saluti. Si trasferisce a Saint-Claude, dove rimane per due giorni, ospite di mons. Langevin, che sta facendo la sua visita pastorale nella parrocchia.

Lunedì insieme all'arcivescovo parte per Saint-Boniface, da qui, il mercoledì seguente, alle 6 del mattino si reca in visita a Nominingue e all'Annonciation.

Seconda visita a Nominingue a all'Annonciation

…….

Lettera di saluto ai religiosi del Manitoba

Il 14 agosto da New-York scrive a dom Benoît: "domani parto per la Francia dove i miei fratelli, in ansia, mi chiamano allarmati per le minacce e gli inconvenienti. Preghiamo, speriamo, abbandoniamoci alla paterna bontà di Dio.

Cordiali saluti a tutti i miei figli, che ringrazio per le gioie concessemi. Chiedo loro di rimanere uniti nella concordia, nella carità e nell'obbedienza … a loro, in procinto di lasciare queste spiagge, porgo i miei saluti, li affido alle mani materne della Beata Vergine, nostra Protettrice, nostra Regina, e Madre, Magistram, Dominam,Matrem".

Rientro in Europa

Il 15 agosto a New-York sale sulla nave …, sbarca all'Havre il … e giunge a Saint-Antoine il …

Il 3 settembre, riceve la professione di otto fratelli "pieni di zelo e pronti al sacrificio".[268]

Viaggio in Spagna – 1902

Lettera del Rev. Padre Gréa a dom Benoît, Saint-Antoine, 16 agosto 1902.

"Sto partendo per la Spagna; qui predicherò il ritiro ai Benedettini di Silos e sarò di ritorno tra una quindicina di giorni".

(allo stesso: lettera del 12 settembre 1902).

"Sono appena tornato dalla Spagna, nazione minacciata dal liberalismo, nazione di numerose, fedeli e serie vocazioni.

Sul treno del ritorno la Provvidenza mi ha fatto incontrare un santo vescovo del Perù, il quale pur non conoscendo me e il nostro ordine, mi confidò che il suo ideale era quello di avere dei parroci religiosi che, almeno in tre, vivessero insieme. Quando venne a sapere che il suo ideale coincideva con quello del nostro Istituto, mi disse che era pronto a offrirci tutte le parrocchie che avremmo chiesto. Stava recandosi a Parigi a Picpus, poiché era un religioso di questo Istituto. Nel suo prossimo viaggio a Roma sarebbe passato da noi. Una porta che si sta aprendo, *ostium magnum*, all'approssimarsi dell'esodo".

Altra lettera, Saint-Antoine, 3 ottobre 1902

"Ho fatto un santo viaggio in Spagna, nazione di vocazioni, dove i Padri Maristi in 12 anni hanno avuto più di cento religiosi, dove i redentoristi in 20 anni hanno istituito 48 case, reclutato più di 150 religiosi e dispongono di un alunnato di 180 tra ragazzi e giovani. Ci permettono di fare presso i Fratelli Maristi di Barcellona come abbiamo fatto a Dumfries; qui, due o tre religiosi impareranno la lingua, che viene parlata in tutta l'America spagnola. Si tratterebbe di un inizio. L'arcivescovo di Burgos (un santo e lodevole religioso), è pronto a mettere a nostra disposizione un grande convento a Saint-Jean d'Ortega (un santo canonico regolare le cui reliquie sono oggetto di venerazione).

Si tratterebbe di comperare un giardino e effettuare delle riparazioni. A Barcellona ho avuto un provvidenziale incontro con il vescovo di Huaras nel Perù (religiosi di Picpus). Pur non conoscendomi, mi disse che il suo ideale era quello di affidare tre parrocchie a religiosi di vita comune. Attualmente si trova in Francia; passerà da noi per affidarci fin d'ora una parrocchia. Ne parlerò con il nostro cardinale Protettore, anche lui spagnolo e che conosce bene l'America spagnola. Quale gioia qualora Dio mi concedesse di vedere prima della morte il nostro Istituto nello stesso tempo in America del Nord, dove sta diffondendosi, in Inghilterra e Scozia, e nell'America del Sud, le cui chiese hanno un grande bisogno di risorgere".

---

[268] *Lettera a dom Benoît del 10 settembre*

Previsione della persecuzione

Il rev. Padre prevedeva una nuova persecuzione, bisognerebbe dire piuttosto, prevedeva la recrudescenza della persecuzione.

Lettera del rev. Padre a dom Benoît, Saint-Antoine, 28 gennaio 1896.

"In Francia, tutto fa pensare all'approssimarsi di una nuova persecuzione. Sarà quel che Dio vorrà: il Concordato, che ormai superfluo, sta per essere accantonato: si assisterà alla profanazione delle chiese, divenendo proprietà comunali o statali, ecc. ci verrà tolta la libertà; ma la riconquisteremo dopo aver subito prigionie, esilio, multe, saccheggi, forse dopo cruente persecuzioni. Sarà quel che Dio vorrà: è lui il Maestro che ci ama".

I due fatti principali di questa nuova fase della persecuzione saranno l'espulsione delle congregazioni religiose e il rifiuto del Concordato.

Spirito di persecuzione contro le congregazioni religiose

Abbiamo già detto che nel 1880 la massoneria, facendo pressione sul governo di cui aveva il controllo, aveva espulso, *manu militari*, 240 comunità maschili: di fronte alla forte opposizione di tutta la Francia, era stata costretta a ritornare sui suoi passi, sospendendo l'odiosa iniziativa; aveva desistito dall'espellere le 180 comunità maschili rimaste; nessuna comunità femminile era stata colpita; la maggior parte delle comunità colpite si ricostituirono più o meno in fretta.

Per i persecutori si trattò di un grande scacco. La massoneria per molto tempo urlò la propria rabbia.

Ma questa figlia infernale non cedette. Presto ritornò alla carica, con nuovo accanimento, contro le congregazioni religiose.

La legge d'abonnement (imposta)

Il primo dei nuovi attacchi fu quello che va sotto il nome di Loi d'abonnement. "Cominciano, diceva dom Gréa, ad imporre tasse a comunità religiose: si tratta di un primo stratagemma".[269]

Nel 18… la camera legislativa, poi il senato, emisero una legge che colpiva le congregazioni con un supplemento di tasse, un 5% sul valore dei loro beni.

Lo scopo di questa nuova tassa, secondo il legislatore, consisteva a far pagare un'equivalente imposta di registro di cui la manomorta ecclesiastica era esente.

Si trattava di un'imposta iniqua sotto diversi punti di vista …

La Loi d'abbonnement impoveriva le comunità religiose che ne erano colpite. Molte comunità si rifiutarono di pagare una tassa ingiusta; i loro beni vennero messi in vendita per avere quanto dovuto.

Ma tale legge ebbe un effetto ancor più funesto. Fino ad allora le comunità di tutta la Francia erano solidali: questa era stata la loro forza, che specialmente nel 1880 le aveva portate alla vittoria. Cinque congregazioni accettarono la Loi d'abonnement, dissociando la loro causa da tutte le altre che continuarono a lottare. Ormai non c'era più un fronte comune, cosa che diminuì considerevolmente un'eventuale vittoria, dato che con un simile comportamento si faceva il gioco del nemico.

La proposta di legge per lo scioglimento

La legge d'imposta era un semplice preavviso; il colpo decisivo si ebbe con la legge di scioglimento.

Waldeck-Rousseau, primo ministro, dette il via scagliandosi, nel suo famoso discorso del …, contro i miliardi delle congregazioni.

---

[269] *Lettera del 28 gennaio 1896 a dom Benoît*

I Giudei possedevano in Francia 84 miliardi, che erano i crediti di 61.000 operai; supponendo che i religiosi disponessero di un miliardo, sarebbe un miliardo di 120.000 benefattori dei poveri, un miliardo che costituiva il patrimonio dei poveri. Ma che i religiosi disponessero di un miliardo era cosa falsa; secondo le statistiche più accreditate, non raggiungevano 300.000.000. La popolazione era stata sempre sensibile alla questione fiscale: si prendeva come pretesto il miliardo delle congregazioni per incitare contro loro il maggior numero di cittadini.

Venne elaborato un progetto di legge. Riguardava presumibilmente la libertà d'associazione. In principio, la libertà era concessa a tutte le associazioni che i cittadini volessero costituire; ma le associazioni religiose potevano usufruire di questa libertà solo dietro esplicita autorizzazione chiesta e accordata dal governo. L'autorizzazione ottenuta poteva in seguito essere revocata, per esempio nel caso in cui una congregazione avesse violato le leggi della repubblica. Tutti i beni delle congregazioni vennero confiscati dallo stato, amministrati da persone scelte dal governo, deputati alle paghe degli operai.

Il rev. Padre scriveva il 16 agosto 1902: "qui stiamo tranquilli, siamo in attesa della ripresa dell'attività delle camere e il nostro esilio che ne seguirà. La Francia è un corpo malato; l'accesso aumenta, fa prurito e matura; il colpo di bisturi arriverà, ma affinché sia salutare, l'accesso giunga a maturazione".[270]

la camera dei deputati votò la legge il … mentre il senato il … si vuol abolire la libertà d'associazione, se ne sta preparando la legge; in generale non la si vieta alle congregazioni, ma spetta allo stato esaminare dettagliatamente il dossier di ogni congregazione, accordare l'autorizzazione all'una e rifiutarla all'altra, secondo il loro parere; si tratta di un'amministrazione del tutto arbitraria, in fondo è la volontà massonica a decidere il tutto.

Non ci si poteva attendere che le congregazioni la pensassero tutte allo stesso modo. La Santa Sede lasciò alle singole congregazioni la libertà di chiederla o meno, anche se sembrava che fosse propensa a che la si domandasse. Alcune non la chiesero; mentre la maggior parte la chiesero. "Noi, scriveva dom Gréa il 10 settembre 1901, seguendo il consiglio di Roma, la chiederemo; anche se forse verrà rifiutata; si tratterà comunque di qualcosa di provvisorio. Sarà una prova per i deboli".[271]

Per l'applicazione della legge venne formato un nuovo ufficio, con Combes come primo Ministro, ex seminarista, brutto ceffo capace di eseguire freddamente i peggiori compiti.

Il nuovo ufficio divise le congregazioni in tre categorie: le congregazioni con le scuole …

Alle congregazioni con le scuole venne rifiutata l'autorizzazione, cosa che tutti si aspettavano, dato che la massoneria era contrario all'insegnamento cattolico. Ma, con sorpresa di quasi tutta la Francia, l'autorizzazione venne rifiutata anche ad altre due gruppi di congregazioni, fatta eccezione di uno sparuto numero a causa di influssi e di circostanze del tutto particolari.

Dispersione e esilio delle comunità

Un certo numero di congregazioni, senza aspettare l'intervento delle forze dell'ordine, lasciarono il paese. La maggior parte, tuttavia, aspettarono i commissari di polizia o gendarmi, e alla prima ingiunzione si allontanarono, senza opporre la stessa resistenza del 1880: si trattava di una legge, quindi la resistenza avrebbe potuto compromettere gravemente coloro che non l'avrebbero accettata.

Dopo … mesi, l'iniquità era consumata: le … comunità in Francia erano state disperse o avevano dovuto prendere la via dell'esilio.

[270] *Lettera a dom Benoît*
[271] *Lettera a dom Benoît*

Il rifiuto dell'autorizzazione

I Canonici Regolari dell'Immacolata Concezione avevano chiesto l'autorizzazione, come già sopra riportato. Questa fu respinta, come per tutte le congregazioni dello stesso tenore. …

Bisognava prepararsi ad esiliare.

Sembrava che la Provvidenza medesima avesse indicato un asilo per la grande comunità di Saint-Antoine: Diano Marina, in Italia, a … km da Genova.

Organizzazione di un rifugio ad Andora

Lettera del rev. Padre ai religiosi del Canada. Saint-Antoine, ottobre 1902.

"Dove andremo? È Dio che permette questa persecuzione che ci spinge altrove. Cosa buona per noi: è ben che ci distacchiamo da una casa così ampia, così comoda, così ben organizzata; il nostro diffonderci altrove sarà un vantaggio per la diffusione del regno di Dio, se rimarremo fedeli.

Disponevamo solo di soluzioni vaghe: nella festa di Tutti i Santi, festa dei nostri religiosi defunti (fr. Laurent, dom Paul Bourgois, fr. Louis, converso, fr. Claude-Antoine, fr. Ubald ; fr. Théophile, ecc.), festa dei santi canonizzati, pregai perché i nostri santi confratelli venissero in nostro aiuto. Lo stesso giorno ricevetti una lettera di dom Marie-Augustin da Roma, proveniente da San Remo, dove stava organizzando un asilo per le suore delle Cinq-Plaies, in cui mi parlava di un'ampia casa, in ottimo stato, sulla costa Italiana, a 30 Km di distanza, capace di ospitare 60 religiosi, con giardino all'interno, di un ettaro e un'ara, tra le montagne e il mare. Il costo a prima vista era convenevole (28.000 fr). In seguito si arrivò a 31.000 fr, ma sempre poco, se si tiene conto, del valore. Ci affrettammo ad acquistarla sottoscrivendo un accordo e dando un anticipo, per evitare somme maggiori da parte di altri acquirenti. Il nome: Andora Stazione, diocesi di Albenga; un vescovo simpatico e affettuoso, popolazione semplice e molto cristiana; costo della vita accettabile…

Qui, trasloco costoso e triste; dalla casa vennero esportate tutte le immagini sacre. Ci potrebbero espellere prima del mese di gennaio.

Cari figli, pregate per noi; che la volontà di Dio sia fatta; dobbiamo persistere nella fedeltà e in una fedeltà a tutta prova".

Lettera del 17 gennaio 1902

Sono appena rientrato da Andora, l'acquisto è costato 31.000 fr. Dom Athanase ci ha dato 19.000 fr dagli affitti del suo esimio zio. Bisognerà ancora aggiungere 2.000 fr per le spese e poi quelle per il trasloco. Dio verrà in nostro aiuto. In tutto questo dobbiamo vedere la presenza di Dio: popolazione rurale, semplice, cristiana; un paesino di 200 persone, e altre in tre piccole parrocchie vicine. Stimiamo di lasciare Saint-Antoine verso la fin di gennaio, dato che solo per questa data la casa sarà libera.

Dalla Spagna non pervengono nuove …"

Lettera del 5 gennaio 1903

"Qui Erode, dopo un periodo di ipocrisia, manifesta tutta la sua rabbia. Viva Iddio! Tutto tornerà a profitto dei religiosi fedeli. Ho fiducia su di Lui, sulla nostra amatissima Madre, su di voi, sul vostro affetto, sulle vostre preghiere, sui lumi che Dio vi concede …".

Lettera 30 gennaio 1903

"Qui tutto è provvisorio ed incerto. Il vescovo di Saint-Claude in questi giorni si è recato a Parigi per perorare la nostra permanenza a Saint-Claude; la otterrà? A quali condizioni? Il nostro trasferimento ad Andora continua. Ci costa; ma è cosa buona perché ci fa distaccare dalle cose, dai ricordi ai quali, inconsciamente, ci si affeziona, come anche dalle gioie del passato, dalle lacrime versate, le professioni, i lutti, le comodità claustrali, risultato di dieci anni di lavoro. Questi 10 o 12

anni, trascorsi a Saint-Antoine, sono come una parte della nostra vita che muore, lasciare questi luoghi in cui abbiamo trascorso questi anni è come un morire. Gesù vuole che siamo solo suoi, lasciando dietro a noi tutto quello che di buono ci è stato donato …"

Lettera del 24 febbraio 1903

"Qui ci sentiamo oppressi, siamo in attesa che Dio ci faccia conoscere la sua volontà. Approfittiamo della prova, che Dio ci manda, per crescere nel nostro zelo …"

Notifica dell'espulsione

Il 3 aprile 1903, festa della Beata Vergine dei sette dolori, la comunità ebbe la gioia di partecipare alla prima messa di p. Martin Kessler, ordinato prete il 28 marzo. Ma anche l'amarezza di veder arrivare, nel pomeriggio, il commissario di polizia che veniva a comunicarci che dovevamo, entro 15 giorni, lasciare il monastero, altrimenti saremmo stati mandati via con la forza. "Con la notifica del commissario, scriveva il rev. Padre, ci venne comunicata anche quella dello scioglimento della nostra comunità. Entro 15 giorni, cioè non oltre la domenica di Quasimodo, dovevamo lasciare la casa. Vennero messi i sigilli e non potemmo più salvare alcunché del resto del mobilio. Pregate e fate pregare per noi; Viva Iddio! Rimaniamo fedeli: *rapinam bonorum vestrorum cum gaudio suscepistis"*.[272]

Esodo da Saint-Antoine

Lettera del rev. Padre a dom Benoît, Andora Stazione, 3 maggio 1903.

"Abbiamo celebrato la Settimana Santa (5-12 aprile) a Saint-Antoine con grande fervore e diligenza, pur nelle preoccupazioni per salvare, lavorando anche di notte, il mobilio che non avevamo ancora potuto nascondere, mentre si svolgevano inquisizioni da parte dei liquidatori venuti per fare l'inventario del mobilio e procedere al sequestro dell'immobile. Bravi amici sono venuti in nostro aiuto: l'avvocato Coffin, l'avvocato Reboud ed un avvocato di Dijon, signor Poissot, amico dei canonici di Morelot, che ci è stato di grande aiuto e di ammirevole dedizione.

Il lunedì santo, mi sono recato a Saint-Claude, qui il martedì si presentò lo stesso liquidatore; nuove noie. I processi con la loro lungaggine costano, è Dio che lo permette perché ci distacchiamo da tutto quello che è terreno.

Il mercoledì santo (8 aprile), tutta la comunità se ne va da Saint-Antoine, su una carrozza riservata, trasformata in monastero ambulante, per arrivare ad Andora giovedì, entrando in modo solenne, con avanti la croce e accolti da una popolazione devota e accogliente.

Nel frattempo, facevo spola da Saint-Claude a Parigi; da Lons-le-Saunier, per trovare un avvocato per Saint-Claude; in seguito a Lyon, dove per difendere Saint-Antoine mi rivolsi all'eloquente e celebre avvocato, il signor Jacquier; poi a Nimes, a Aix, per raccogliere offerte; poi venni qui, dove i miei cari figli erano indaffarati per il trasloco, insieme ad operai in procinto di adattare la casa a nuova destinazione, ma ordinatamente e nella gioia. Questo, in breve, gli avvenimenti dell'ultimo periodo.

Attualmente sto facendo tutto il possibile perché un piccolo gruppo rimanga a Saint-Claude, con l'aiuto del vescovo di Saint-Claude, per camuffare la nostra identità.

Lasciai a Parigi p. Arsène da mons. Fontaine, che in attesa di entrare in noviziato, celebrava l'ufficio insieme a lui in una cappella offertami da S. E. il cardinal Richard, questo spiega perché, come detto sopra, mi trovavo a Parigi. Lo Bocca e Lyon rischiano molto.

Sia fatta la volontà di Dio! In Francia tutto è incerto e sotto giudice …"

[272] *Lettera a dom Benoît*

Lettera del 16 maggio 1903

"I nostri fratelli, su un vagone trasformato in monastero ambulante, arrivarono a Ventimiglia giovedì mattina, dove cantano la messa nella chiesa di Sant'Agostino, e da qui giungono all'una del pomeriggio ad Andora, dove la popolazione li stava aspettando, si inginocchiava al loro passaggio; entrano processionalmente con in testa la croce e una volta sistematisi riprendono la loro vita religiosa.

A Saint-Antoine, rimane dom Avit per vedere come mettere in salvo quanto rimasto …

Il trasferimento fuori dalla Francia è voluto da Dio, sia benedetta la sua santa volontà. Nella sua grande bontà ci ha fatto giungere in un asilo sereno tra il mare e le montagne, su queste spiagge celebri dal clima salubre e piacevoli, tra una popolazione poco numerosa, ma semplice e molto devota. In questa casa adibita a monastero siamo un po' alle strette; ma era per noi salutare distaccarci dall'agiatezza di cui disponevamo a Saint-Antoine.

Il Generale dei Certosini mi scrive cose meravigliose: "sia in tutto benedetto Iddio; non ho mai provato così tanta gioia; ma nello stesso tempo mai ho sentito gravare su di me il peso della croce. *Quomodo possunt haec fieri?* Come possono convivere cose simili senza che ne derivi un reciproco contrasto? Certamente non è un piacevole riflettervi; lascio a Nostro Signore fare quel che vuole, tutto accetto dalle sue mani … e anche voi, caro Padre, condividete con i vostri questa terra d'esilio: *Haec opportuit pati* … perché il vostro Istituto possa ben radicarsi nella Santa Chiesa, era necessario che su di lui si scatenasse e si abbattesse con forza una simile tempesta. Ora la tempesta è giunta e ha compiuto la sua opera. Il buon Dio con voi ha agito come con coloro che costruiscono una bella barca o un edificio importante: prima dell'accettazione definitiva vogliono provarne la solidità e le altre qualità. Quindi, va bene così, anche se il momento attuale è difficile ad essere accettato; la tribolazione presente è utile, necessaria, altrimenti Nostro Signore, che ci vuol bene, non l'avrebbe permessa …"

Difficoltà della comunità a Saint-Claude

Il liquidatore che aveva fatto l'inventario a Saint-Antoine fu costretto di venire personalmente a Saint-Claude; poiché un procuratore della città al quale si era rivolto non volle più compiere una commissione così odiosa. Si presentò il mercoledì o il giovedì di Pasqua con un poliziotto. Il superiore, dom Arsène Blin, protestò alla presenza del signor Mallet, procuratore per la comunità. Per tutta risposta disse che se lo si ostacolava, sarebbe andato oltre e avrebbe fatto un rapporto. Il superiore gli permise di ispezionare i locali dei religiosi e degli allievi della maîtrise. Non aveva il permesso di recarsi presso altri affittuari. Si era in tempo provveduto a mettere al sicuro quanto di prezioso vi si trovava, come la cappella di mons. de Ségur, che stava nella cappella, la biblioteca; nelle stanze vi era rimasto solo lo stretto necessario. Si era lasciato, invece, quanto apparteneva alla maîtrise, perché questo era stato pagato dal vescovo al momento dell'inserimento degli allievi tra i padri. Nonostante la protesta del canonico Marpeau, segretario del vescovo e suo fiduciario, il liquidatore fece la lista di tutto, compresa la biancheria che apparteneva agli allievi. Il non aver trovato i libri della biblioteca, all'infuori di una sfilza di semaines religieuses, lo innervosì. Una volta terminato l'inventario, se ne andò tranquillamente.

Il giorno dopo 5 o 6 scolastici partirono da Saint-Claude per Saint-Antoine, e viaggiarono insieme a lui fino a Lyon. I padri dovevano andarsene il lunedì di Quasimodo, altrimenti sarebbero stati mandati via con la forza: lo stesso giorno il superiore dom Arsène, partì con altri due religiosi, alcuni giorni dopo partirono due altri. Rimasero solo due o tre preti con il prete responsabile, scelto dal governo, della maîtrise.

Dom Louis-Marie sostituirà, alla maîtrise, dom Arsène. Durante il suo mandato come superiore venne venduto il mobilio registrato dal liquidatore. Ma qualche bravo cattolico di Saint-Claude, d'accordo con il commesso incaricato della cosa, acquistarono tutto ad un prezzo irrisorio: il valore

superava 3.000 fr, ma ottennero il tutto a 12,50 fr. e lo restituirono alla maîtrise, ritenendo che la comica gioia derivante dalle circostanze non era, tutto sommato, costata troppo.

Il liquidatore volendo appropriarsi della casa intentò un'azione contro dom Gréa. Ma questi non ebbe difficoltà a dimostrare che l'immobile l'aveva acquistato prima della fondazione dei canonici regolari. Il liquidatore ribatté che aveva comperato la casa per stabilirvi la sua congregazione. L'avvocato fece fotografare la lapide commemorativa dei primi voti conservata nella cappella, e dimostrò che, questo reperto d'incontestabile autenticità, era la prova probante che la congregazione sera stata fondata diversi anni dopo l'acquisto della casa. Questo fu il colpo di grazia contro le pretese del liquidatore.

Lettera del rev. Padre a dom Benoît, Andora Stazione, 16 maggio 1905

"A Saint-Claude, l'attività della maîtrise continua, ridotta ma non estinta, con dom Théophile, dom Irénée e don Sébastien. Ho richiamato dom Thomas, per inviarlo a Parigi, solo dom Denis rimaneva ancora disponibile.

In tutta confidenza. Il vescovo di Saint-Claude, nostro grande ammiratore, spera, d'accordo con il bravo dom Mannier, (allora parroco di Saint-Claude, in seguito vescovo di Troyes), di affidarci piano piano l'intero vicariato della parrocchia. I nostri religiosi, per economizzare, mangeranno alla maîtrise, e celebreranno l'intero ufficio in cattedrale.

Saint-Claude in questo modo sta preparando la restaurazione dell'ordine canonico presso la sua tomba, tutto raggiungerà la piena attualizzazione con il tempo e quando alla Chiesa verrà restituita la libertà religiosa".

Parigi

A Parigi, inizio in sordina della vita canonica a Clichy, dove dom Fontaine, in attesa che, a settembre, venga aperto il noviziato, offre alloggio a dom Arsène e presto anche a dom Thomas, in seguito, ci verrà concessa la possibilità di inserirci nella diocesi di Versailles.

Dio, se rimarremo pienamente fedeli, concederà al nostro Istituto di espandersi. Dobbiamo guardaci dal rilassamento, a cui la natura umana è sempre incline, o tentar di insinuare facendo ricorso ad ogni espediente".

Altri priorati in Francia

Nulla di nuovo a la Bocca, a Luz, a Châtel.

Partenza per il Canada

La settimana prossima, 27 (maggio) partiranno da Liverpool per Notre-Dame de Lourdes dom Martin Kessler, dom Tharsice Schimdt, i fratelli Félix (Mozillat) e Jean-Marie (Roche) oltre a fratel Sévérin Eugnon che verrà ammesso tra i fratelli conversi per l'ottimo comportamento. È un santo ragazzo.

Saint-Claude – lettera del 14 giugno 1903 a dom Benoît

A Saint-Claude sono rimasti quattro preti; si vive nella precarietà, ma mi auguro che Dio ci conceda di rimanere. Vi sono: dom Louis-Marie, Théophile Foisset, dom Irénée e dom Sébastien che verrà ordinato prete a settembre. Conducono una vita religiosa, ma non osano cantare l'ufficio, lo recitano di giorno e di notte, *propter metum Judaeorum*, in attesa che il vescovo dia il bene stare per riprendere a pieno la lode liturgica. La nostra casa a causa degli affittuari non è un posto sicuro, e inoltre, cosa ridicola, si teme un intervento del liquidatore.

A Lyon

"A lyon, non intendono partire prima che se ne siano andate le suore delle Cinq-Plaies. Costoro stanno cercando un rifugio da queste parti in Italia, dove dispongono già di una piccola casa.

Svizzera

"In questi giorni sono andato a visitare i nostri priorati in Svizzera, ho visto che tutto procede al meglio e che vi conducono una normale vita religiosa.

Parigi

"Mi sono recato a Parigi, dove dom Arsène e dom Thomas vivono con dom Fontaine, i quali, pur presi dalle attività a Clichy, conducono vita religiosa e sono impegnati, in segreto, a seminare e far diventare il seme di senape in albero, se questa sarà la volontà di Dio, in modo da istituire un priorato a Parigi. Forse ci chiameranno, inoltre, ad occuparci di una parrocchia a Tilly, diocesi di Versailles; essendo il parroco paralizzato, i nostri vi sono andati per preparare i ragazzi alla prima comunione e alla confermazione. Il castellano, uomo di grande fede, celibe e tutore di dom Fontaine, mette il suo castello a disposizione per ritiri di preti, e durante le vacanze per soggiorni agli alunni cattolici del seminario minore, che non trovano famiglie disposte ad accoglierli. Sarebbe una buona occasione per noi.

Arras

"Da parigi sono andato ad Arras per incontrare dom Raux, deciso ad iniziare il suo noviziato a settembre …

Noviziato

"Sono sempre del parere di affidare questo noviziato, a dom Pierre Duval, oppure a qualche altro religioso sotto mia diretta autorità … dom Marie-Augustin non può andarvi e le circostanze impongono che viva lontano da me …

Futuro sulla vita canonica

La Francia va verso la rivoluzione; dovunque il socialismo e l'empietà si afferma, nessuna forza si dimostra capace di opporvisi efficacemente. Dio ha il suo piano: vuole senza dubbio riformare il clero e riportarlo alla povertà apostolica nella vita comune. La rivoluzione, già da un secolo, ha eliminato il regime beneficiario; anche il regime concordatario fissato dallo Stato va sparendo.

Per far nascere nuove generazioni clericali, pronte a rivivere lo spirito dell'antica vita canonica, ci vuole del tempo. Penso che stiamo entrando in un tempo, come quello ca va dalla Riforma all'abiura di Enrico IV, di guerre di religione, che portò alle riforme clericali del signor Olier, di Saint Vincent de Paul e dei seminari. Oggi dato che questa epoca clericale è terminata e va declinando, c'è bisogno di una nuova provvidenziale iniziativa che restauri la vita canonica. Possa Dio concederci santi capaci di portare avanti una simile opera, vescovi santi e santi chierici nei diversi gradi".[273]

Gotta 1903

La gotta, compagna ineludibile di tutta la sua vita, si fece di nuovo sentire durante l'estate.

"La gotta è ritornata". [274]

"A mala pena riesco a impugnare la penna".[275]

---

[273] *Stesse idee nella lettera del 23 agosto 1903*

[274] *Lettera dell'8 luglio 1903*

[275] *Lettera del 16 luglio 1903*

Viaggio in Inghilterra, in Francia e in Belgio
Lettera del rev. Padre a dom Benoît, 13 ottobre 1903.

"Sono appena rientrato da Dumfries e dall'Inghilterra: grande è il lavoro in questo paese che Dio, in questo paese, sta conducendo per riportarlo nella Chiesa cattolica. Preghiamo insieme perché questa conversione nell'Isola dei Santi avvenga.

Incalzato dalle risposte da voi chieste, oggi non ho il piacere di parlarvi dei miei ardenti desideri verso l'Inghilterra; ho celebrato la messa sulla tomba, al centro di Londra, degli eroici martiri al tempo di Enrico VIII. Questi sono ormai diventati luoghi di pellegrinaggio per i cattolici inglesi.

Ho pregato San Thomas de Canterbury nella sua cattedrale, dove gli ecclesiastici inglesi invitano e stimano i cattolici. È una seminagione che va maturando.

Qui, a Parigi, dom Thomas svolge il suo ministero apostolico e quasi ogni giorno riesce a convertire in exstremis poveri sbandati, vittime dovute alla mancanza di preti e di religiosi (50.000 anime con una sola parrocchia e 7 preti concordatari).

Possa Dio inviarci vocazioni fedeli e numerose".

Seconda lettera riguardo allo stesso viaggio – Andora Stazione 3 novembre 1903

"Ho fatto un lungo viaggio. Partito da qui il 12 (?) settembre, sono giunto a Lons-le-Saunier, dove ho incontrato il vescovo di Saint-Claude, che, il sabato seguente ha ordinato preti dom Sébastien e dom Paulin. Dom Sébastien è vicario titolare di Saint-Claude; mons. Monnier e il vescovo, sono ambedue del parere e desiderano poter ricostituire a Saint-Claude un gruppo di preti canonici regolari ai quali poter assegnare il ministero di tutta la vicaria, cioè l'amministrazione spirituale della parrocchia. La considero come un germe per un grande sviluppo dell'opera canonica. Possa Dio concederci brave e numerose vocazioni!

Sono andato a Parigi, dato che Sua Eminenza vuole che rimaniamo a Clichy.

Dom Arsène e dom Thomas, fatti venire qui da mons. Fontaine e il parroco di Clichy, successore di Saint Vincent de Paul, svolgono colà un ministero molto fecondo in mezzo ad una popolazione di selvaggi civilizzati … mettono in pratica tutto quanto prescritto dalla regola …

Da qui, mi sono spostato ad Arras e in Belgio. Ad Arras, il vescovo ha promesso a dom Raux e a me di concedergli una grande libertà, ma ciò, credo, nel mese di luglio, al termine dell'anno scolastico. Il superiore e i direttori del seminario hanno una buona idea del nostro istituto e lo apprezzano. Mi hanno chiesto di fare una conferenza ai seminaristi perché sempre più lo conoscano e di invitare tutti coloro che vi si sentiranno chiamati, promettendomi che avrebbero fatto ricorso a tutte le loro risorse per sostenere le mie richieste e propositi.

Trovare in Francia una simile apertura verso i seminari è cosa alquanto rara.

In Belgio, ho predicato il ritiro ai Benedettini di Maredsous, conosciuto il loro esimio fondatore, mons. Desclée, visitato le comunità che hanno trovato rifugio in Belgio; li ho esortati a prendere in considerazione i paesi d'Oltremare, in seguito mi sono recato in Inghilterra e in Scozia.

I nostri confratelli di Dumfries mi hanno portato a Whitorn, dove Saint Ninyan aveva fissato la sua sede, che un giorno, probabilmente, verrà affidata a noi. (Tante vocazioni. Tante vocazioni). Chiedo a Dio e agli uomini qualche giovane inglese secondo lo stile di San Gregorio, *non anglos sed angelos*.

In Inghilterra, dove sono stato accolto favorevolmente dal nuovo arcivescovo di Westminster, ho avuto il piacere di costatare che la vita canonica va ricostituendosi anche tra le donne, come la comunità che da Sacré-Coeur di Montmartre si è trasferita a Tyburn, piazza di Londra dove vennero martirizzati i Certosini e le vittime della crudeltà di Enrico VIII. Queste religiose celebrano tutto l'ufficio, vivono, anche se non ne hanno il nome, da canonichesse.

Sono ancora gli inizi; sono pronte a cantare l'ufficio e vorrei metterle in contatto con le nostre suore delle Cinq-Plaies; indossano l'abito bianco, ma non hanno ancora il rocchetto.

In Inghilterra si sta portando avanti un serio dialogo con la chiesa cattolica. Dobbiamo pregare molto. Impegniamoci per il ricongiungimento dell'Inghilterra, di cui si sono interessati Pio IX, Leone XIII e Pio X. Non sono state suggerite preghiere particolari, ognuno preghi come meglio crede.

Questa tendenza è palese per il fatto che a Canterbury già da tre anni il decano inglese partecipa alla processione cattolica sulla tomba di Saint Thomas, presieduta dal nostro clero in cotta.

Nell'ufficio anglicano di Cantebury sono presenti elementi molto religiosi: bei falsi-bordoni e un modo di fare solenne e raccolto da parte del coro, dei ragazzi e del clero. Ogni tanto Dio li ricompensa con la conversione di qualcuno. Una della più significative quella del rev. Benson, figlio dell'ultimo arcivescovo anglicano di Canterbury.

Ritengo che i cattolici inglesi siano all'altezza di condurre una vita canonica. Possa Iddio suscitarla tra loro. Sono rimasto molto edificato dal modo di celebrare la messa solenne quotidiana nella cattedrale di Westminster. La si celebra in uno stile e un gusto che non si riscontra nelle nostre cattedrali in Francia. Hélas!

Ritornando mi sono recato ad Arras e Parigi per prendere atto delle decisioni prese, ho quindi proseguito per Paray-le-Monial dove mi aspettavano anche i padri di Châtel, non avendo la forza di andare da loro personalmente. Accettano la prova.

Tra una quindicina di giorni penso di recarmi a Roma *videre Petrum*. Buone nuove dalla casa, dove vi sono sette piccoli-fratelli o scolastici italiani e anche bravi conversi".

Viaggio a Roma

Lettera del rev. Padre a dom Benoît, Andora Stazione 17 dicembre 1903.

"Sono a Roma da otto giorni … ci sono sette piccoli-fratelli e certamente nella casa di Roma entreranno anche persone indigene. C'è molto da fare; la popolazione è raddoppiata; le campagne limitrofe sono spopolate e l'ignoranza religiosa va sempre più diffondendosi, tutto a profitto dei protestanti. Forse, tra le altre, verrà costituita una nuova parrocchia da noi. Questa la nostra vocazione. La rivoluzione è alle porte. Dio rimane il Padrone.

Sono stato in udienza dal Sommo Pontefice: uomo di santità e di bontà. Ci chiede preghiera e penitenza. La gente ci vuol bene. S.S. Pio X mi ha fatto sedere vicino a lui, e, quando le campane di San Pietro hanno suonato per l'Angelus si è inginocchiato e insieme abbiamo recitato la preghiera.

Povertà – tentativi di appropriazione

Lettera del rev. Padre a dom Benoît, Andora Stazione, 19 gennaio 104.

"Non possediamo granché, ma, senza dubbio, i tribunali di Francia priveranno del tutto la nostra congregazione. Ma Dio è ricco e conosce le necessità dei suoi servi. Siamo fiduciosi in un suo intervento, ma questo solo se rimarremo fedeli in modo indefettibile alla nostra vocazione, alla preghiera, al digiuno e all'astinenza, alle nostre sante osservanze".

Varie difficoltà

Lettera del rev. Padre a dom Benoît, Andora Stazione, 23 marzo 1904

"Il processo contro di noi è iniziato. Pregate Dio, perché Saint-Claude, questa nostra cara culla, venga risparmiata dalla profanazione e dall'usurpazione. Sia sempre fatta la Santa volontà di Dio in tutto.

Preghiamo perché questa sua volontà si compia: *Voluntatem timentium se faciet*, e che abbia la bontà di esaudire le nostre preghiere.

In Francia, le vocazioni subiscono una battuta di arresto: dobbiamo spingere le anime a risvegliarsi.

Inoltre, troviamo difficoltà a comunicare tra noi. Io, tra mille difficoltà (dato il processo in corso), riesco a mettermi in comunicazione con Saint-Claude. Più facilmente posso comunicare con dom

Thomas e dom Hippolyte a Parigi, i quali danno prova di un meraviglioso spirito apostolico e canonico, nonostante la grande povertà e in mezzo ad una popolazione più selvaggia dei Pelli-Rossa. Il santo cardinale di Parigi ha avuto la delicatezza di scrivermi per ringraziarmi di averli mandati. Sono a Clichy, collaborano volentieri con il parroco della parrocchia (400 persone al tempo di Saint Vincent de Paul, oggi 75.000). Dom Thomas mi scrive: "anche se in mezzo a mille difficoltà, speriamo con tutte le forze di riuscire a portare a Parigi l'ordine dei canonici regolari. Cerchiamo innanzitutto la gloria di Dio; cerchiamo di farlo conoscere ed amare da questa vasta popolazione che non lo conoscone; nostra intenzione è riuscire a darvi la gioia di vedere l'ordine canonico rinascere in questa città dove per diversi secoli era così fiorente …" Sono fedeli alla regola, al mattutino a mezza notte, alle astinenze e ai digiuni. All'esterno ogni giorno ci sono morenti da raccomandare a Dio, adulti da battezzare, matrimoni da ricostruire …".

Situazione delle comunità in Francia

Lettera del rev. Padre a dom Benoît, 1 marzo 1904.

"In questo mese si faranno in Francia i nostri processi; preghiamo, durerà a lungo: appello, cassazione, ecc. In Francia i nostri religiosi, come rami tagliati in una foresta, se ne stanno al sicuro: 6 a Saint-Claude; 3 a Parigi; 3 a Cannes; 3 a Châtel.

La persecuzione mi impedisce fortemente di spostare il personale da dove i nostri padri attualmente si trovano e questo anche in Svizzera poiché il minimo spostamento procurerebbe denunce. Cercherò con tutte le mie forze di recuperare un po' di libertà …".

Viaggio – 1904

Lettera del rev. Padre a dom Benoît, Andora Stazione Pentecoste 1904.

"Sono appena tornato da un lungo viaggio a Parigi, dove i nostri religiosi sono al sicuro, conducono fedelmente la vita canonica, vivendo nella povertà e nel lavoro apostolico[276]; da qui mi sono recato in Belgio, dove ho predicato un ritiro di 3 giorni nel collegio dei Benedettini, insistendo dovunque sulla vita religiosa; in seguito sono andato nel Jura, dove ho incontrato il nostro avvocato, che è stato incaricato di difendere la nostra casa a Saint-Claude, di cui il liquidatore pretende accaparrarsi, mentre per quella di Saint-Antoine ci siamo rivolti a M. Coffin. Il processo avrà luogo a Saint-Marcellin tra 8 giorni. Sarà quel che Dio vorrà: *Rapinam bonorum vestrorum cum gaudio sustinuistis*, dice San Paolo. Faremo con ogni probabilità appello. Ci costerà molto".

Processo

Lettera dell'11 giugno 1904.

"In Francia passiamo da un processo all'altro; sia fatta la santa volontà di Dio! vorrei molto salvare Saint-Claude: mi sarà possibile? Consiglio e oriento il nostro avvocato; questa parte della spoliazione è stata rinviata di qualche settimana. Qualora volessi recarmi in Canada, dovrò rinviare di qualche giorno …".

Alcuni giorni dopo:

"In Europa, i nostri processi continuano, e in primo grado abbiamo perso Saint-Antoine. ricorreremo in appello, dato che è un nostro dovere difendere un bene della Chiesa, ma pronti a una spoliazione definitiva, se questa è la volontà di Dio".

Lettera del 24 marzo 1906 a dom Benoît, Lyon.

"Da qui andrò a Lons-le-Saunier, dove spero di chiudere la questione della proprietà di Saint-Claude, sperando che il liquidatore desista e vi rinunci".

---

[276] *Dom Thomas e dom Hippolyte; il terzo, dom Arsène, è rientrato ad Andora.*

Lettera del rev. Padre a dom Benoît. Andora Stazione, 3 ottobre 1905

"Questo è l'anno del mio giubileo sacerdotale. Venite tutti in mio aiuto; anno di ringraziamento, d'espiazione e di preparazione alla morte. Lo inizio e lo terminerò, senza dubbio, in esilio. Il 28 di questo mese Saint-Antoine sarà venduto. Con ogni probabilità i creditori ipotecari si impadroniranno dell'immobile (Crédit Foncier et M. Delaroche); cosa accadrà? Ciò che Dio vorrà. Tutto ciò aiuta a distaccarsi dalla terra".

Lettera del rev. Padre sulla persecuzione

Nel 1903, dopo l'espulsione delle comunità, il rev. Padre inviò ai suoi figli costretti ad esiliare o a disperdersi o almeno a camuffarsi, una lettera per spingerli alla fedeltà[277].

"Quest'anno, scriveva loro, il sopraggiungere della persecuzione ci ha spinto lontano dalle tranquille dimore; ci ha portato a disperderci.

Si tratta di una grazia, a condizione che cresciamo sempre più nella fedeltà alla nostra vocazione. La dispersione, invece di indebolirci, se saremo fedeli, moltiplicherà, come quando si semina, i nuovi centri in cui la vita canonica si radicherà, in questi antichi centri rinascerà in tutto il suo splendore, nel giorno e nell'ora che Dio vorrà.

Ma la persecuzione è anche un pericolo; le vicissitudini, gli obblighi imposti dalla prudenza, l'isolamento, le preoccupazioni esterne, le molte richieste di sante iniziative possono introdurre elementi di secolarizzazione, cioè di un affievolimento dello spirito religioso, dello spirito d'obbedienza e di povertà, della ricerca d'interiorità, di preghiera e di penitenza.

Preghiamo, cari fratelli, gli uni per gli altri, con maggior fervore e assiduità perché ogni pericolo venga evitato, perché ci venga concesso l'aumento, così prezioso, di grazie a causa della persecuzione.

La preghiera, oltre ad unirci, renderà la comunità, dispersa, meno visibile ma anche più indistruttibile, attraverso l'unione della vittoriosa e divina carità nell'amore per le nostre sante osservanze.

Che Dio Padre, il Figlio e lo Spirito Santo vi benedicano per intercessione della nostra Madre Maria Immacolata.

Libretto sulla vita canonica – marzo 1904

Nel mese di marzo, pubblicò un libretto sulla vita canonica, veramente pregevole per i contenuti che per la brevità dell'esposizione.

Queste le linee fondamentali:

1. "Sull'unico tronco del Ministero gerarchico, si sono sviluppati, lungo i secoli, due distinti rami: il clero pastorale religioso, fin dall'inizio della Chiesa e il clero pastorale secolare, di origine relativamente recente. La differenza tra i due non sta nel tipo di ministero che esercitano, ma unicamente nello stato o forma di vita che professano. Ma questa differenza non è rimasta sempre la stessa; nei tempi moderni, lo stato secolare ha prevalso generalmente nella gerarchia diocesana e parrocchiale; mentre nei dodici primi secoli il predominio, nel servizio ordinario delle chiese particolari, è appannaggio del clero pastorale regolare.
2. Durante l'epoca apostolica, fino all'8° o 9° secolo, vi è una compresenza di chierici religiosi e di quelli con proprietà. Questo stato è stato possibile e tollerabile fin quando l'unico patrimonio delle chiese era amministrato dal vescovo.
3. La vita comunitaria, resa possibile con la libertà religiosa, si diffuse sempre più fino ad essere da tutti condivisa; ma la regola di Saint Chrodegand e d'Aix-la-Chapelle permisero ai canonici una forma di povertà relativamente diversa.

[277] *Lettera con la data delle Feste di Pasqua, ob festa paschalis, A.D. 1903*

4. Dopo la grande decadenza della povertà e del celibato, che colpirono la Chiesa del 10° secolo, i papi riformatori ripristinarono di nuovo il celibato, ma non la povertà perfetta. La riforma secondo i canoni dei concili romani del 1059 e del 1063, prescriveva a tutti i chierici negli ordini sacri la vita comune, li esortava caldamente alla povertà perfetta, ma concedeva loro un peculio.
5. Con l'avvento del regime beneficiario, si ebbe la distinzione tra i canonici regolari che abbracciarono la povertà perfetta e il clero secolare, che conservò la proprietà di alcuni beni.
6. A seguito di questa distinzione osservatori superficiali ritennero che i canonici regolari erano nati nell'XI secolo.
7. La grande restaurazione che Dio prepara per il futuro, sta nel ritorno del clero pastorale alla vita comune e a quella religiosa.

Quarto viaggio in Canada

Il rev. Padre nel 1904 si recò in Canada per la quarta volta.

Il 16 maggio 1903, dopo l'allontanamento da Saint-Antoine, scriveva ai suoi cari figli: "mi invitate a venire da voi per gustare la soave permanenza che il vostro filiale affetto offre per la vostra fedeltà, la vostra vita religiosa, la vostra fratellanza che vi accomuna. Cosa bellissima e invidiabile, fatta eccezione del dolce vivere con Dio.

Facendo mie le parole di un antico padre della Chiesa: chiedete che mi sia dato raggiungervi. Per quest'anno non è possibile; per l'anno prossimo se Dio vorrà … mi piacerebbe morire da voi; ma è preferibile lasciare che la volontà di Dio si compia. Se mi concederà la gioia di rivedervi quaggiù, lo ringrazieremo".

Lettera dell'8 luglio 1903

"Un nuovo attacco di gotta; sarò nelle condizioni di poter venire da voi l'anno prossimo? Lo desidererei, mi concederà, Dio, la forza e la libertà?"

Lettera del 15 agosto 1903

"Ho una gran voglia di andare in Canada l'anno prossimo. Possa Dio concedermi questa grazia al termine della mia vita! Pregate perché si concretizzi".

Tutte le lettere di questo anno esprimono lo stesso desiderio di andare in Canada l'anno seguente.

Il buon Dio concesse questa grazia ai suoi figli.

Lettera del 23 marzo 1904 a dom Benoît

"Mi sarà dato venire ancora da voi? Sarà quel che la Provvidenza vorrà. Se Dio mi vorrà concedere questo grande favore me lo farà capire dalla libertà che mi accorderà attraverso le sue provvidenziali disposizioni … ancora una volta, hèlas! Mi sarà dato venire da voi? Dio solo lo sa e me lo farà capire. Anche in questo sia fatta la sua santa volontà …"

Lettera del 1 marzo 1904

"Questo viaggio è sempre *in votis cordis mei*; ma fra 10 giorni compirò 77 anni. Dopo Pasqua mi auguro che la volontà divina me lo faccia capire; il segno sarà la libertà e la salute (in questo momento buona) che vorrà concedermi. Preghiamo, desiderando solo che la sua volontà sia fatta …

Mio desiderio (se posso permettermi di pianificare qualcosa) è quello di andare, insieme al rev. abate di Sept-Fons, Petropolis, che desidera aprirci la strada per il Brasile, qui ci incontreremo con il vescovo; mi intratterrò per una quindicina di giorni; per poi, passando per New-York o per Nouvelle-Orléans, venire dai miei cari figli. Rimarrò un mese o sei settimane, rivedendo con voi le costituzioni;

quindi rientrerò in Europa passando per Dumfries e rientrare in Francia in attesa della morte nel luogo che Dio mi indicherà".

Rinunciò in seguito al progetto di passare per il Brasile prima di raggiungere il Canada, ma perseverò nel suo desiderio di andare entro l'anno in Canada. Questo suo desiderio continua ad essere presente in tutte le sue lettere.

Lettera del 30 giugno 1904

"Se Dio mi concederà la grazia di andare in Canada, partirò verso la fine di luglio o inizio agosto per essere di ritorno ad Andora in ottobre, questo perché, essendo i nostri processi previsti per novembre, è necessaria la mia presenza …

Ritorno quindi per novembre insieme al caro dom Paul Benoît: è bene che questi sia presente a Roma quando inizieranno le lezioni. A causa delle conseguenze di una sincope non posso più intraprendere un viaggio da solo: ne ho avuto la prova nell'ultimo mio rientro. All'andata chiederò a dom Raux che mi accompagni[278].

Lettera del 19 luglio 1904

"Penso di partire inizio agosto: prima non mi è possibile per un incontro con mons. Langevin. Rimarrò una quindicina di giorni a Nominingue, e un mese, me lo auguro, a Lourdes: non mi sarà possibile recarmi a Bonne Madone e a Végreville: è necessario che questi cari figli per vedermi vengano a Lourdes …"

Visita a Nominingue e all'Annonciation

Parte da Havre il 6 agosto, insieme al canonico Raux, direttore del seminario d'Arras, che ha iniziato ad apprezzare la vita canonica leggendo l'opera del rev. Padre sulla Chiesa e che pensa seriamente di entrare nell'Istituto.

Sbarca a New-York il 13 agosto per recarsi a Nominingue, il 24 assiste all'ordinazione di mons. Archambault a Joliette, primo vescovo di Joliette, trascorre circa quindi giorni a Nominingue o all'Annonciation, incoraggiando, rassicurando e sostenendo i religiosi, sia in pubblico che in privato.

Parte da Nominingue insieme a dom Raux venerdì 2 settembre, trascorrono la giornata di sabato e metà di quella della domenica a Ottawa; prendono il train de l'Ouest domenica 4 settembre, verso l'una del pomeriggio. Arrivano a Saint-Boniface due giorni dopo, verso le 11 del mattino.

Visita a Notre-Dame de Lourdes e suoi priorati

Parte da Saint-Boniface mercoledì 7 settembre e arriva a Rathwell a mezzogiorno. Qui lo attendono due macchine, l'una venuta da Saint-Claude, con alla guida il priore di questa parrocchia: dom Claude, l'altra giunta da Notre-Dame de Lourdes, con alla guida p. Jean-Baptiste Morlat, priore di Mariapolis, e il p. Simon. Visita la nuova chiesa di Santa Monica, recentemente costruita vicino a Rathwell dai nostri fratelli, durante le vacanze autunnali. Giunto alla montagna, lascia che dom Claude faccia ritorno alla sua chiesa e continua il viaggio con gli altri, giunge a Notre-Dame de Lourdes verso le due.

Il nostro familiare, Michel Coiron, fa suonare in piazza la banda, allo sventolio delle bandiere; i padri e i fratelli accolgono il visitatore sulla piazza, quindi uno dopo l'altro si inginocchiano nel parlatoio. Si reca in refettorio, fa colazione con poco pane, miele e vino: a Saint-Boniface aveva preso solo mezza tazza di caffè senza pane, sul treno non aveva mangiato nulla, secondo il digiuno previsto dalla regola.

---

[278] Ha avuto una sincope mentre si trovava nella sua stanza, non se lo sa spiegare: quando si riebbe si trovò sul pavimento della sua cabina, non ricordando quando e come aveva assunto quella posizione.

La sera, prima della compieta, benedice i fratelli Boniface e Cyrille, che iniziano l'anno del noviziato.

Il giorno dopo, 8 settembre, dopo Prima presiede alla vestizione di Michel Bedford, ragazzo inglese di Rosendale, che ha scoperto la vocazione canonica durante l'estate mentre si preparava alla prima comunione nella scuola delle nostre suore.

Lo stesso giorno alle 9 accoglie i voti perpetui dei fratelli Jean-Nicolas Roche e Bernard Mozillat, che fanno la loro professione in chiesa alla presenza dei parrocchiani.

Il 9 settembre, secondo la consuetudine, cantiamo il *Veni Creator* e l'*Ave Maris Stella* per il ritiro scolastico. Mentre i piccoli-fratelli iniziano le lezioni, gli altri studenti continuano ancora per qualche giorno i lavori previsti per le vacanze autunnali.

Mons. Raux, che lo ha accompagnato nel viaggio, scopre, dopo diversi anni, la sua chiamata alla vita canonica, e con convinzione collabora con il rev. Padre alla stesura della santa riforma. Si pone il problema di dove debba fare il suo noviziato se a Notre-Dame de Lourdes o meglio ad Andora. Il 9 settembre, il rev. Padre chiede alla comunità di pregare "in vista di una decisione importante", senza svelare che la decisione importante è quella a cui abbiamo appena accennato.

Vestizione e noviziato di p. François-J. Raux

Due giorni dopo, l'11 settembre, il rev. Padre decide che dom Raux faccia il suo noviziato a Notre-Dame de Lourdes e si trasferisca ad Andora subito dopo la professione, dove vi trascorrerà i seguenti sei mesi. Il giorno stesso Dom Raux inizia il suo ritiro. Mercoledì 14 settembre riceve il santo abito tra la comunità in festa, assume il nome di François-Joseph e inizia il suo noviziato.

P. Raux, che ha 41 anni, è stato ordinato sacerdote a 23 anni, era rimasto per due anni come allievo nel seminario francese di Roma, e 14 anni era stato direttore del seminario in questa città.

Il 15 settembre, il rev. Padre durante il secondo notturno si allontana, uscito dalla chiesa ha una sincope di breve durata, seguita da indigestione. Non prende parte a Prima; è la prima volta, da quando è arrivato, che non prende parte ad un'ora dell'ufficio. Tuttavia è presente ai pasti, durante i quali non mangia quasi nulla. Per cena gli viene preparato un leggero passato di verdura; l'assaggia e poi la passa ai piccoli-fratelli. Prende parte alle due ricreazioni, durante le quali racconta diversi interessanti episodi. Durante la mattinata prende un po' di caffè e nel pomeriggio dell'infuso. Presiede alla solenne messa cantata e prende parte alle altre ore.

Il 16 dopo lo spuntino va a visitare alcuni abitanti del luogo, i signori: Lanlay, Froment, lasage e Ragot, ecc.

Il 18, dopo Prima, benedice l'acqua e asperge gli spazi religiosi; quindi celebra la santa messa nella solennità della festa dei sette Dolori della Beata Vergine durante la quale tiene l'omelia.

Il 20, vigilia di San Matteo, ricorda alla comunità che ricorre il 48° anno della sua ordinazione sacerdotale e chiede di pregare per lui. A mezzogiorno presiede la messa cantata della vigilia. Il giorno dopo, 21, ricorrendo il 48° anniversario della sua prima messa, presiede la messa del giorno.

Lo stesso giorno, l'ispettore delle scuole cattoliche, signor Goulet, viene a riferire sulla situazione delle suore delle Cinq-Plaies di Saint-Claude, la cui direttrice, suor Marie-Emmanuele, è stata raggiunta da denuncia da parte dei commissari della scuola, secondo i quali non ha la qualifica d'insegnante, dato che non conosce l'inglese. Viene chiesto al signor Goulet di trovare una direttrice qualificata che dimori in convento e aiuti le suore. Il rev. Padre prende parte a tutte le sedute e rimane ancora per molto tempo con l'ispettore delle scuole.

Visita a Saint-Léon

Lo stesso giorno, verso le 5 della sera, p. Marie-Antoine Straub accompagna il rev. Padre a Saint-Léon. Al suo arrivo verso le sette, va a far visita alle suore, cena e recita Compieta con la comunità.

Il giorno dopo, 22 settembre, prende parte a tutto l'ufficio, celebra la messa solenne, prende la via del ritorno verso le due del pomeriggio per arrivare a Notre-Dame de Lourdes verso le 4, in compagnia di p. Martin Kessler. Nella nostra chiesa prende parte ai vespri di Saint Thomas de Villeneuve, anche se ha già detto vespri differenti, quelli di Saint-Maurice e suoi compagni.

Soggiorno a Notre-Dame de Lourdes

Venerdì 23 e sabato 24 settembre sono le Quattro Tempora: presiede la messa della Quattro Tempora, alle 11¾, assiste a tutte le ore dell'ufficio, eccetto, per una volta, a Prima

Domenica 25 settembre, dopo Prima benedice l'acqua, presiede la messa solenne in parrocchia alle 10, dopo vespri fa il catechismo ai ragazzi, ai vespri tiene l'omelia.

Il lunedì, battezza la figlia d'Ovila Caillier e si intrattiene a lungo con p. Joseph Radaz e fratel Jean-François venuti da Saint-Daniel.

Mercoledì 28 settembre, dopo Prima parla alla comunità: raccomanda l'obbedienza, la carità, il gran silenzio, la fedeltà all'ufficio e la devozione alla Beata Vergine.

Visita canonica

La visita canonica era iniziata il 14 settembre con la recita del *Veni Creator* e l'*Ave Maris Stella* che continua fino al 28 settembre. Durante questo periodo il rev. Padre si incontra individualmente con i confratelli, prende diverse volte la parola dinnanzi a tutta la comunità perché pratichi le virtù religiose.

Ecco il testo che il 28 settembre, ultimo giorno, scrisse

In nomine Domini

Ego frater Stephanus Hadrianus Gréa, abbas Sancti Antonii et Canonicorum Sanctae Mariae sine labe Conceptae Moderator Generalis, hanc domum mense septembri hoc anno D. 1904 visitavi, et omnia, Dei gratia aucta in bonum comperi, nec nihil innovandum duxi; quae autem anno D. 1901 praescripseram iterum fideli observanda studio commendavi; omnimodo quae ad calefaciendum tum majorem ecclesiam, cun inferiorem pro ministerio quotidiano disposita sunt adprobavi. Deus fretares et fiios meos in sancta Charitate in diem proficere, ut agunt, abundanti gratia perficiat, protegente Immaculata Domina Nostra.

In hac domo adsunt:

Presbyteri RR. DD.	Antonius Chalumeaux, prior
	Josephus Picod, magister novitiorum
	Franciscus-Josephus Raux, novitius
Diaconi RR. DD.	Joannes-Maria Comte
	Antonius Michel
Sudiaconus FF.	Simon Nivon
	Paul Benoît: (chiamato al suddiaconato)
	Leo Ruty: (chiamato al suddiaconato)
Acolythi FF.	Eduardus Barton
	Baldomerus Dumas
	Eucharius Damien
	Genesius Barrault
	Augustinus Lalande
Exorcista F.	Bonifacius Diederichs, novitius
Lector F.	Maria-Josephus Champagne, scolastico non professo

Electi ad minores ordines

FF.	Bernardus Moxillat
	Joannes-Nicolaus Roche

Non professi scolastici et novitii

	FF.	Anselmus Gareau
		Cyrillus Charbonneau
Pueri	FF.	Bonaventura Larrivée, lector
		Gregarius Champagne
		Leopoldus Champagne
		Remigius Arial
		Michael Bedford
Postulantes pueri		Raphael Champagne (arrivato lo stesso giorno)
		Celestinus Chapagne (arrivato lo stesso giorno)
Conversi	FF.	Severinus Bugnon, novitius
		Philippus Ouelette (non professo)
		Norbertus Dufort (non professo)
		Patricius O'Leary (non professo)
Familiares		Michael Coiron
		Christophorus Turc
		33 persone

Il 28 sera, il rev. Padre legge e commenta il testo nel capitolo, prima della Compieta, e poi benedice indossando la stola.

Con questo termina la visita canonica.

Visita ai Padri a Saskatchewan

Giovedì 29 settembre, dopo aver presieduto ai primi vespri, all'ufficio della notte, alla messa solenne e preso una leggera colazione, verso le 10 del mattino parte per recarsi dai padri nella Saskatchewan e nell'Alberta. Ma dato che Bonne Madone e Végreville sono lontani dalla stazione; ha pregato i padri di Bonne Madone d'incontrarsi alla stazione più vicina, Duck Lake, a 35 miglia della loro chiesa, e a quelli di Végreville di portarsi fino a Calgary, passando per Edmonton. Io le faccio da guida.

Arriva a Saint-Boniface verso le 4 del pomeriggio, qui, dopo poche ore, prende, alle 10, il treno Imperial de l'Ouest.

È un treno con vagoni letto, ma il rev. Padre, nonostante la sua età, non pensa affatto approfittarne. Dorme appoggiandosi allo schienale della sua panca. Arrivato a Régina verso le 9 ½del mattino, scende dall'Imperial e, dopo circa mezz'ora, prende il treno per Prince-Albert. A colazione mangia due piccoli pezzi di pani, con miele e burro, che le suore avevano preparato, più due pesche e una tazza di caffè freddo a causa di una lieve emicrania. Durante il giorno, nelle due stazioni di ristoro lungo il tragitto e dove quasi tutti i viaggiatori scendono, non vuol prendere nulla di caldo, neppure una tazza di thè. Prega, legge, conversa e si riposa un po'.

Arriviamo a Duck Lake alle 9:40 della sera, scendiamo dal treno e alla stazione ad attenderci c'è dom Laurent, che con la macchina ci porta all'Ecole Industrielle, dove si trovano i padri Jean e Tharsice e dove incontriamo anche p. Charlebois, direttore della scuola e altri due padri oblati[279].

Sono stati gli Oblati di Maria a chiamarci in questo paese, i quali, dopo il nostro arrivo, sono stati molto gentili verso di noi. Per due giorni veniamo ospitati dai padri nell'Ecole Industrielle. Sabato mattina celebra la messa della comunità per le suore e 100 ragazzi selvaggi, la domenica presiede la messa solenne in parrocchia. Domenica pomeriggio rivolge un breve discorso ai ragazzi selvaggi in francese, che p. Charlebois traduce per intero in inglese, sui benefici di Dio nei loro

[279] *Il 29 agosto 1910, verrà nominato vescovo di Bérénice e vicario apostolico del nuovo vicariato apostolico di Keewatin e consacrato il 30 novembre seguente. Esimio oblato, egregio vescovo, di cui non si sa se ammirare più l'umiltà o lo zelo per la gloria di Dio e la salvezza delle anime.*

confronti, sulla creazione, sulla Redenzione, i sacramenti, le cure delle spose di Gesù Cristo verso di loro, sull'amore che devono a Dio.

La domenica è preso da un attacco di gotta alla mano destra, si scalda alla stufa del parlatoio e nel pomeriggio si mette al letto per rimanere al caldo.

Questi due giorni il rev. Padre si intrattiene a lungo con i padri di Bonne Madone: il rev. Padre parla loro della situazione delle case e dei religiosi in Europa, del suo viaggio in Spagna, sulle preoccupazioni presenti e le speranze per il futuro; i tre padri lo aggiornano su Bonne Madone e le missioni.

Le gioie della terra, anche quelle più sante, passano. Il lunedì è il giorno dell'addio. Il rev. Padre, a causa della gotta alla mano destra, celebra la messa nella sua stanza alle tre del mattino, fa colazione con una tazza di caffè e latte, porge i saluti ai padri di Bonne Madone e ai caritatevoli ospiti e quindi prende la strada del ritorno insieme a p. Jean Garnier, che è destinato a dar man forte alla fondazione dell'Alberta.

Verso mezzogiorno pranza, sul treno, con un uovo, del pane e del miele: è la prima volta che non digiuna in un giorno a questo dedicato, soffre per la gotta e si sente stanco. I suoi compagni fanno colazione come previsto.

Arriviamo a Regina alle 4 ½ della sera. Dato che nella sala d'attesa fa caldo, il rev. Padre esprime il desiderio di rimanervi, mentre noi ci mettiamo alla ricerca della chiesa cattolica e della casa degli Oblati. Questi sono a Regina da un anno, sono tre tedeschi, ma parlano il francese, fanno il ministero presso 240 famiglie tedesche o irlandesi a Regina, dispongono di 22 case, in diversi luoghi, per lo più tedeschi[280].

Una volta trovata la chiesa cattolica e la residenza dei missionari, torniamo alla stazione, dove troviamo il rev. Padre sdraiato su una panca e dove desidera rimanere. Ci rendiamo conto che è stanco. Prendiamo la cena senza di lui. Si alza verso le 8 della sera, magia un po' di carne e facciamo ritorno alla stazione. Il treno dell'Ouest parte alle 10 di sera. Il rev. Padre è preso quasi subito da un conato di vomito, si rifiuta di pendere del latte, rimane appoggiato al suo sedile e si addormenta un po'. Martedì 4 ottobre ci troviamo all'Alberta, ricoperta da molta neve fresca che era caduta durante la notte. Verso le 11 il rev. Padre fa uno spuntino con un po' di caffè freddo con due piccole fette di pane grigliato che aveva portato da Notre-Dame de Lourdes, con del miele e della pimbina.

Arriviamo a Calgary verso le tre del pomeriggio. Gli Oblati hanno qui una casa importante. Qui incontriamo p. Leduc, vicario generale di Saint-Albert, il p. Lemarchand, superiore di Calgary, p. Lestanc, ex compagno di mons. Tachè e di mons. Grandin, ecc. in tutte le case degli Oblati veniamo accolti con grande affetto.

P. Augustin Bernier era giunto prima del rev. Padre. Trascorre con lui il resto della giornata e anche il giorno dopo, mercoledì, che lo intrattiene sui diversi paesi dove la Provvidenza l'ha inviato, ascoltando i suoi racconti, le sue raccomandazioni e i suoi incoraggiamenti. Spesso anche altri padri Oblati intervengono.

Il rev. Padre è stanco e soffre per un attacco di gotta; la mano destra è visibilmente gonfia; e la tiene continuamente al caldo. Le suore dell'ospedale intervengono con bagni caldi e la tengono al caldo: cosa che apporta miglioramenti.

Ritorno e ultima soggiorno a Notre-Dame de Lourdes

Giovedì 6 ottobre i padri Augustin e Jean alle 11 partono per Strathcona e Végreville, per essere nella loro missione la domenica.

---

[280] Gli Oblati erano andati a Regina nel novembre del 1903, i padri: Suffa, Kein e Kasper. Un premostratense, p. Van Heertun, vi aveva svolto il suo ministero tre anni prima. Mons. Langevin ce l'aveva consigliata, e noi avevamo risposto di attendere per tre anni prima di inviarvi tre sacerdoti, uno dei quali p. Marie-Antoine Straub, era già stato designato e da lui accettato. Regina è stata eretta a sede episcopale nel … con mons. … Mathieu, consacrato il … come primo vescovo.

Il treno d'Est, che dovevamo prendere a mezzanotte e 12, è molto in ritardo: il rev. Padre rimane ad attenderlo in stazione, seduto su una poltrona e poi sdraiato in terra. Il treno arriva verso le cinque. Si trova insieme a molta gente a causa della soppressione del treno durante il giorno. Il rev. Padre disponeva di un biglietto di prima classe, ma non riesce a trovare un posto; è costretto a prendere un vagone per migranti, tra molti cinesi, ma anche insieme a due bravi canadesi-francesi che vengono da Klondyke, l'uno dei quali, Arthur Champagne, è zio di diversi piccoli-fratelli di Notre-Dame de Lourdes.

Il rev. Padre fa un leggero spuntino alle 10 e un frugale pasto alle 6. Trascorre la notte sdraiato sul duro legno del vagone per migranti, a mezzanotte si sveglia per recitare il mattutino alla luce della lampada del vagone e si addormenta.

Sabato mattina prende un leggero spuntino e arriva a Winnipeg all'una del pomeriggio, con sette ore di ritardo.

Si intrattiene a lungo con mons. Langevin, arcivescovo di Saint-Boniface, che la domenica precedente era ritornato dall'Europa e da un pellegrinaggio in Terra Santa.

Domenica 9 ottobre Sua Ecc. ordina prete dom Prud'homme, figlio dell'onorevole giudice dello stesso nome, che sta per trasferirsi a Roma per completare i suoi studi. Conferisce il suddiaconato ai fratelli Paul Benoît e Léon Ruty, e la tonsura a dom Paré, che ha 54 anni, ex deputato del Manitoba.

A causa di un cambiamento d'orario della partenza in macchina, il rev. Padre perde il treno del lunedì. Per far ritorno a Notre-Dame de Lourdes deve attendere martedì. È di ritorno l'11 ottobre verso l'1½ del pomeriggio.

Capitolo dei Priori

Per lo stesso giorno era stato convocato il capitolo dei priori. Il rev. Padre insiste sull'osservanza delle regole, sulla vita interiore, lo spirito soprannaturale nelle visite, sui conti ogni quindici giorni.

Un lavoro continuo

Durante la sua permanenza a Notre-Dame de Lourdes o meglio in Canada, ha sempre le Costituzioni dell'Istituto sul tavolo, nel suo taccuino di viaggio, nel suo pensiero e spesso negli intrattenimenti con coloro che possono fornirgli qualche suggerimento. Questo, lo sa bene, è il grande impegno della sua vita; i principali punti, ripresi dagli antichi istituti, sono ben presenti nella sua mente forse già da 50 anni; ma ogni giorno li riprende, ne elabora la forma, pian piano fissa alcuni dettagli.

Durante questa permanenza fa leggere le costituzioni a dom Benoît, pregandolo di fare le sue osservazioni; dom Benoît nutriva per il fondatore un'ammirazione che cresceva in continuazione; era convinto, dietro numerose prove, che lo Spirito Santo gli aveva concesso un carisma particolare per il ritorno alla vita canonica nel mondo. Tuttavia, facendo perno sulla libertà concessagli dal fondatore, gli dice in tutta semplicità: 1. Che il governo dell'Istituto rassomigli il più possibile a quanto prescritto dalla Chiesa: un'ampia autonomia degli abati o superiori maggiori e fortemente centralizzato; 2. Che le costituzioni rimangano sempre le stesse e che, per questo, segua, riguardo ai nuovi statuti, il metodo cartesiano, cioè che un nuovo statuto non diventi definitivo se non dopo il voto di tre capitoli generali consecutivi.

Ultimi adempimenti

Il rev. Padre presiede, il 12 ottobre, alla vestizione di Raphael Champagne, che conserva lo stesso nome.

Il 14, chiede alla comunità di votare sull'ammissione di fratel Sévérin alla professione: il bravo fratello ottiene 14 voti su 14 votanti.

Domenica 16, il rev. Padre presiede la messa solenne. Dopo l'ufficio, M. de Briant, dal coro, legge un bel discorso, in cui lo ringrazia per la fondazione del suo Istituto canonico, dell'invio dei suoi figli in 12 parrocchie del Canada e dei progressi fatti secondo il suo spirito a Notre-Dame de Lourdes. Il nostro risponde con parole elogiative, in cui assegna a Dio la gloria di tutto il bene fatto: *soli Deo honor et gloria*.

Durante gli ultimi giorni, in vista della sua partenza, per evitare la gotta, rimane al letto fino alla messa solenne, che presiede ogni giorno, e durante il giorno torna a riposarsi, ma segue il digiuno come da regola. La mano migliora, ma il male colpisce il ginocchio destro.

Partenza da Notre-Dame de Lourdes

Il giorno della partenza è arrivato. Lunedì 17 ottobre il Mattutino viene anticipato. Prima inizia alle 5½, a cui segue subito Terza, la messa solenne, Sesta: il rev. Padre presiede.

Prende quindi una tazza di caffè senza pane, abbraccia i membri della comunità non dimenticando di suggerir loro delle raccomandazioni, sale sulla macchina con p. François-Joseph che lo accompagna fino a Rathwell, anche Marie-Antoine e fratel Arsène lo accompagnano fino Winnipeg, i quali poi proseguono per Saint-Pierre-Jolys per prendere parte alla consacrazione della nuova chiesa, vi è anche il giovane dom Paul Benoît, con destinazione Andora, da dove partirà per Roma per continuare i suoi studi di filosofia e teologia, per poi rientrare, se questa sarà la volontà di Dio, per insegnare queste discipline a Notre-Dame de Lourdes.

Possa Dio ricambiare questo santo fondatore per tutto il bene che ha fatto durante il suo soggiorno in questa fervente comunità.

Secondo soggiorno a Nominingue e nei rispettivi priorati

Lo stesso giorno, 17 ottobre, dopo un'ora di attesa a Winnipeg, il rev. Padre sale sul treno a Montréal insieme a dom Paul Benoît junior. Sul treno, per tutto il tragitto, vi sono molti viaggiatori, per cui è impossibile al rev. Padre stendersi per riposare. Durante i due giorni di viaggio osserva il digiuno, i pasti sono frugali.

Mercoledì 19 ottobre a sera arriva con il suo compagno a Montréal. Alla stazione lo attende il superiore di Nominingue, dom Adré Mouttet, e un giovane studente del collegio di Saint-Hyacinthe, che chiede al rev. Padre di essere accolto come postulante e che desidera imbarcarsi con lui per fare il suo noviziato ad Andora.

Il rev. Padre prende alloggio nella grande casa degli Oblati a Saint-Pierre. Il giorno seguente visita diversi luoghi e in particolare il grande seminario di Montréal. P. Andrè compera tre biglietti per la nave White Star Line, la cui partenza è prevista per la settimana seguente.

Il rev. Padre giunge a Nominingue venerdì 21 ottobre alle 11¾ della sera. Prende parte all'ufficio della notte. Ma è stanco: la gotta che l'aveva lasciato durante il viaggio dal Manitoba a Montréal, si fa di nuovo sentire. Rimane al letto per la maggior parte dei giorni. Non ha la forza di recarsi in visita ai priorati; i padri dell'Annonciation e di Turgeon si recano da lui. Tuttavia riesce a presiedere alla vestizione di due piccoli-fratelli e a benedire il nuovo noviziato delle suore delle Cinq-Plaies. La malattia lo costringe a rinviare per due volte la partenza: per due volte acquista e poi rinuncia al biglietto, alla fine decide di partire con la grande linea francese, la Transatrantique, più veloce e ottenere più facilmente, qualora ve ne fosse bisogno, delle cure.

Rientro in Francia e in Italia

Sabato 29 ottobre, insieme a p. André, lascia la comunità di Nominingue con dom Paul per andare a Montréal, dove prende alloggio presso i Padri Oblati. È ancora un po' sofferente e cammina a fatica. La sera stessa prende il treno per Boston, dove arriva domenica mattina alle 8.

Alla stazione sono ad attenderlo p. Barbier, Marista, un vecchio amico, che si mostra estremamente premuroso verso di lui, lo conduce in un convento di suore di cui è cappellano, qui celebra la messa e poi lo porta nel suo convento. I quattro o cinque padri residenti lo accolgono, per tre giorni, con gioia, sono attratti da forte ammirazione e si mostrano particolarmente premurosi verso di lui. Data la loro la loro insistenza decide di trascorrere con loro la festa di Tutti i Santi.

Il rev. Padre passa lunedì 31 ottobre a far visite; si reca al seminario, va dal vescovo, ecc. È preso d'ammirazione per lo stile delle chiese protestanti, a confronto con la maggior parte delle chiese cattoliche d'America. Si reca nella biblioteca della città, al giardino, ecc. La città di Boston gli piace per la grande tranquillità che vi regna e per la sua impronta artistica.

Martedì, festa di Tutti i Santi, presiede la messa solenne nella parrocchia dei padri Maristi. P. Barbier fa da diacono.

Dopo pranzo si porta alla stazione, insieme con diversi padri, dove prende il treno per Hartford.

Alla stazione di Hartford lo attende il superiore dei Padri de la Salette, che lo porta nel loro meraviglioso collegio, dove i Padri lo accolgono con grande affetto, come un amico e un santo.

Il giorno dopo, 2 novembre, assiste alla messa dei defunti cantata dagli allievi del collegio. Quindi, visita e ammira la bella cattedrale cattolica di stile gotico. La considera unica in America. A Hartford, come a Boston, prova un forte desiderio di inviare, qualora Dio lo manifestasse attraverso i vescovi, suoi figli negli Stati Uniti.

Nel pomeriggio insieme a dom Paul prende il treno per New-York. Qui viene accolto con grande gentilezza dai Fratelli Maristi, felici di accoglierlo e di contribuire agli ultimi adempimenti per il suo viaggio. La sera, approfittando del tempo libero si reca dai Padri del Saint-Sacrement, dove incontra mons. Bruchési, arcivescovo di Montréal, che sta partendo per Roma, per l'anno mariano, si reca quindi dagli Assunzionisti, ecc. dovunque prova ammirazione per le iniziative cattoliche: "il ritardo causato dalla gotta, per cui ringrazio Dio, scrive, mi ha permesso di fermarmi a Boston. Qui ho visitato luoghi dove i cattolici sono ben affermati, organizzati contro l'americanismo, questo fa sì che gli istituti religiosi abbiano più novizi e soprattutto siano più perseveranti che in Canada … ho incontrato anche i bravi padri della Salette; e durante una breve sosta a New-York ho potuto incontrare i Fratelli Maristi, che stanno per aprire un noviziato dove accogliere le sante vocazioni di questa regione. Anche i Padre del T.S. Sacrement stanno optando per la stessa strada, come anche quelli della Salette. I Padri dell'Assunzione, con cui ho potuto incontrarmi, a New-York si occupano della colonia cubana di lingua spagnola, non interessati alla religione e spesso neppure battezzati, missione improba, ma fortemente meritoria. Il profondo odio dei Cubani contro gli Spagnoli li aveva spinti ad isolarsi dal clero dell'isola completamente spagnola, situazione anomala, a cui la Provvidenza ha posto fine con l'ingiusta guerra degli Stati Uniti".[281]

Giovedì 3 novembre, con p. Paul e M. Brousseau, che li aveva raggiunti a New-York, s'imbarcano sulla Savoie. Mentre stanno per imbarcarsi scrive un breve biglietto ai suoi figli di Notre-Dame de Lourdes: "stiamo per imbarcarci sulla Savoie per la Francia; un attacco di gotta mi ha costretto a fermarmi e il ritardo (ne sia benedetto Dio) mi ha permesso di andare con il nostro caro Paul a Boston, Hartford e New-York. I santi religiosi ai quali ci siamo rivolti ci hanno accolto con grande carità, per cui dobbiamo essere loro oltremodo riconoscenti. Possa Dio estinguere il nostro debito; *Vobis omnibus ex corde benedico*".

---

[281] *Lettera del 16 novembre 19 04*

La traversata trascorre tranquilla. Il rev. Padre gode buona salute; ne approfitta per fare il suo ritiro. Ha, tuttavia, avuto una sincope, a causa di una cattiva digestione, ma senza conseguenze … Celebra regolarmente la santa messa, e recita l'ufficio in comune, il Mattutino normalmente a mezzanotte. Il personale della nave è, lungo la traversata, pieno d'attenzione; mette ogni giorno a disposizione del rev. Padre una cabina per la celebrazione della messa, e gli consentono la vigilia della domenica di affiggere l'ora della messa. L'incaricato del telegrafo senza fili ogni tanto comunica ai passeggeri nuove dall'Europa: vennero subito a conoscenza delle forti tempeste delle Camere francesi e gli schiaffi ricevuti dal generale André.

Nella notte tra il 9 e giovedì 10 novembre, la nave arrivò in vista di le Hâvre. Ma per entrare in porto abbiamo dovuto attendere la marea fino a giovedì alle 10.

Il 10 sera, il rev. Padre e i suoi compagni raggiungono Parigi, si portano nell'ex casa dei padri Oblati in via Saint-Petersbourg, trasformato in albergo. Qui trovano mons. Legal, vescovo di Saint-Albert, in partenza per Roma. Dom Paul, la sera stessa alle 8, lascia il rev. Padre, a les Rousses dalla famiglia. "Il caro fratel Paul, scrive il rev. Padre, è stato per il suo vecchio Padre abate un ottimo compagno".[282] Il rev. Padre arriva ad Andora il …

"Sono finalmente rientrato in questo asilo per esiliati, scrive il rev. Padre ai suoi figli di Notre-Dame de Lourdes. Sia benedetto Dio per tutte le gioie che mi ha concesse durante questa visita ai miei figli del Canada. Sarà il profumo della gioia, della speranza e della fiducia a riempiere questi ultimi giorni della mia vita quaggiù".[283]

Il 17 novembre riceve la visita di mons. Legal. Lo stesso giorno, dom Benoît arriva ad Andora. La domenica seguente, 20 novembre, il rev. Padre lo accompagna ad una festa popolare che chiude la missione nella piccola città d'Alessio. "Penso di tenerlo qui fino a lunedì 21, festa della Presentazione, scrive, perché assista alla professione dei nuovi confratelli".[284] Dom Paul lascia Andora e il rev. Padre, che lo accompagna fino al treno, martedì 22 novembre.

Questi qualche giorno dopo si mise in viaggio verso la Città Santa. Dove giunse mercoledì 7 dicembre, e il giorno dopo prese parte alle solenni feste giubilari per il 50° anniversario della definizione del dogma dell'Immacolata Concezione; quel giorno era uno tra i 190 vescovi ed abati che si unirono a Pio X alla messa solenne che celebrò all'altare della Confessione a San Pietro.

Il 24 dicembre scriveva al superiore di Notre-Dame de Lourdes da Andora: "ho ricevuto la vostra lettera mentre ero a Roma per rappresentare la Congregazione in occasione delle feste dell'8 dicembre … dopo un nuovo attacco di gotta, Sua Santità mi ha concesso udienza … Sua Santità benedice tutti voi, ve la comunico quale prezioso regalo per il nuovo anno. Gli ho detto che in mezzo alle foreste del Canada veniva cantato l'ufficio del giorno e della notte e chiesto di benedire coloro, che in mezzo agli stridii delle bestie selvagge, innalzano la lode divina; Sua Santità se ne rallegrò e mi ha detto che in forza di questo ministero, tutta la natura per mezzo di voi laggiù è chiamata a lodare Dio secondo il cantico: *Benedicite omnia opera Domini Domine*".

Progetto per l'istituzione di case-maggiori

Già da 40 anni, il fondatore era preso dell'idea di istituire collegiate canoniche o case-maggiori, anche se fino ad ora non è riuscito a fondarne neppure una: "è necessario, scriveva il 27 giugno 1905, istituire case-maggiori gerarchiche e diocesane. Fino ad ora Dio non ha permesso che né Saint-Claude, né Saint-Antoine venisse eretta a casa-madre: *adhuc instabiles sumus*. Bisogna provvedere, se rimaniamo fedeli, come Abramo, l'esiliato di Dio".[285]

Fino ad ora abbiamo provato difficoltà a costituire le due prime collegiate d'America.

---

[282] *Lettera del 16 novembre 1904*
[283] *Lettera a dom Benoît 16 novembre*
[284] *Lettera a dom Benoît, 17 novembre*
[285] *Lettera a dom Benoît*

Notre-Dame de Lourdes è quella maggiormente adeguata; vi erano, al momento della sua visita nel 1904, 34 membri; dispone di un noviziato e di scuole: già da tempo, o meglio fin dalla sua fondazione, il fondatore la considera come una casa-maggiore.

Nominingue è meno adeguata, anche se alquanto fiorente. Dom Grèa si preoccupa di migliorarne il collegio e portarla all'altezza di diventare la seconda casa-maggiore dell'America del Nord.

Lettera del 24 dicembre 1904 a dom Benoît

"Fratel Baldomer lo considero un religioso di Nominingue, desidero farne, quanto prima, un collegio (12 professi), una casa-maggiore per cui voi ed io continuiamo a pregare Dio".

Lettera del 22 gennaio 1905

"Come voi anch'io voglio fare di Nominingue una casa-maggiore; bisogna che si raggiunga il numero di religiosi qualificati; voglio trasferirvi fratel Baldomer, ma solo dopo la sua ordinazione a suddiacono, cioè a Pasqua o piuttosto a …". "Mi auguro che anche Végreville divenga casa-maggiore, ma prima bisogna pensare a Nominingue, per Végreville possiamo attendere ancora un po' … bisogna santamente e in modo stabile istituire questo centro di vita canonica, questa chiesa canonica.

In seguito da questi due centri che saranno fissati all'Est e all'Ovest, Notre-Dame de Lourdes e Nominingue, anche la grande istituzione che Dio, nella vostra debolezza, ha suscitato nel Nuovo Mondo, si rafforzerà e sarà un faro, a Nord, nella Provincia del Quêbec, a Ovest, nelle vaste regioni dove avete eretto, quali germogli di future abazie, Bonne Madone e Végreville".

Lettera del 24 maggio 1905

"Dio sta preparando il diffondersi di case-maggiore, è Lui che vuole progressivamente concederci delle fondazioni, nonostante il nostro attuale numero ridotto".

Il rev. Padre non vedeva l'ora di dare al suo Istituto la forma definitiva, presente da diverso tempo nella sua mente ed scritta nelle costituzioni: confederazione d'abazie, nessuna insegna pontificale: ogni abazia costituisce con i rispettivi religiosi un collegio centralizzato o un priorato dipendente. L'autorità centrale, al di sopra di tutto, è chiamata a garantire la retta disciplina, pur nel rispetto dell'autonomia delle singole abazie. Questo il modo di vivere dei Premostratensi e di Saint Victor. Il Papa Benoît XII l'aveva estesa a tutto l'ordine canonico. In seguito a causa delle guerre e del grande scisma era caduta in oblio e in decadenza".[286]

Lettera a mons. Duhamel

Mons. Duhamel, arcivescovo di Ottawa, era rimasto più che soddisfatto dell'operato dei canonici regolari nella sua diocesi. "Ho molto apprezzato la vostra lettera, scriveva al rev. Padre all'inizio del 1905, nella quale parlate del buon padre dom André Mouttet. Questo figlio è vostro in quanto religioso, ma anche mio perché sono stato io ad ordinarlo sacerdote; posso affermarlo in tutta verità, è degno della vostra stima, poiché è un religioso esemplare; ma anch'io ne ho una grande stima per la sua prudenza, per il suo sentire, per il suo zelo. Posso anche testimoniare in favore degli altri vostri figli che operano in diocesi; conducono una vita esemplare e un ministero fruttuoso. Sono stato molto felice di incontrarvi l'estate scorsa perché sentivo il bisogno di lodare i vostri religiosi per il lavoro che svolgono …".

Queste parole, da parte di mons. Duhmel, uomo dal linguaggio molto riservato, erano una garanzia. Erano quanto mai apprezzate dal Padre e lo incoraggiavano nel suo speranzoso piano di presto istituire la collegiata di Nominingue a capo dei rispettivi priorati. "Ho accettato, a suo tempo,

[286] *Lettera a dom Benoît, 28 marzo 1905*

questa fondazione, scrive, solo perché spinto da un forte impulso interiore, quasi come costretto dallo Spirito Santo. In quel momento questa fondazione privava Saint-Antoine di operai necessari, mentre Nominigue non era che un raggruppamento di povere capanne. Oggi, è una città in pieno sviluppo, centro di parrocchie che, in un prossimo futuro, diventeranno sempre più numerose e popolose; qui deve venir istituita presto una comunità canonica per rispondere alle esigenze temporali molto favorevoli per la formazione di una Corporazione di Nominingue".

Si dette da fare per ottenere dal superiore dei Fratelli Maristi che un fratello fosse mandato, nell'autunno dello stesso anno, per iniziare una scuola per ragazzi. Questo fratello sarebbe rimasto nella comunità dei Padri, fino a quando non fosse stato possibile inviare altri confratelli. "I Fratelli Maristi, diceva, conoscono noi e il nostro scopo, inoltre ci stimano. Questa scuola favorirà la nostra vita liturgica, contribuirà a farla conoscere e sviluppare tra la popolazione e ci sarà di aiuto anche a discernere e formare le vocazioni che Dio vorrà suscitare".

I contrasti che stanno manifestandosi nel nostro Istituto bloccheranno questi progetti, e impediranno il nascere di istituzioni sperate.

Lavoro sulle costituzioni

Fin della fondazione dell'Istituto nel 1887, il fondatore, pe volontà di Dio, si era dedicato a dare alle costituzioni una forma definitiva e sollecitarne l'approvazione da parte della Santa Sede.

Abbiamo detto che le aveva portate con sé in Canada nel 1904, per farne oggetto di meditazione nelle lunghe ore di viaggio per terra e per mare.

Lettera del 27 giugno 1905 a dom Benoît

"Sono continuamente preso dalla preoccupazione di dare la forma definitiva alle costituzioni".

In quello stesso anno, aveva invitato ad Andora dom François-Joseph Raux, che avrebbe trascorso sei mesi con lui una volta terminato il suo noviziato a Notre-Dame de Lourdes. "Farò tesoro dei suoi suggerimenti, scriveva, il 13 agosto 1905, per mettere appunto le nostre costituzioni e ottenerne l'approvazione. È competente e conosce, per una grazia speciale di Dio, lo specifico dell'Istituto canonico …

Lettera del 3 settembre 1905

"Carissimo figlio, mi spingete a darmi da fare. Permettetemi di rivolgervi la stessa raccomandazione … tra un anno celebrerò il mio giubileo sacerdotale, questo sta a dire che il mio tempo è scaduto. Non mi resta che ottenere l'approvazione delle costituzioni. Ho raccolto tutto il materiale necessario. Suggeritemi, vi prego, tutto ciò che ritenete opportuno".

Lettera del 10 ottobre 1905

"Lavorerò insieme a dom François-Joseph per la redazione definitiva delle costituzioni. Mio desiderio (Roma me lo concederà?) è poter ottenere che i religiosi per molto tempo e anche per tutta la vita rimangano negli ordini minori con voti semplici. Una volta chiamati agli ordini maggiori, emetteranno, se necessario, anche i voti solenni. Questo secondo la tradizione antica, in cui i chierici minori, come i titolari degli ordini moderni, potranno vivere in comunità oppure nel secolo".

Dom François-Joseph Raux infatti andò ad Andora nel mese di novembre (?) 1905, dopo aver fatto la sua professione a Notre-Dame de Lourdes. Rimase con il fondatore circa sei mesi. Questi scrive il 16 febbraio 1906: "lavoro e faccio lavorare dom François-Joseph sulle costituzioni. In questi giorni vi invierò il progetto del preambolo (come mi è stato chiesto nelle discussioni)".[287]

[287] *Lettera a dom Benoît*

Dom François-Joseph, nella stessa lettera di dom Gréa, appena riportata, aggiunse alcune righe: "vado sempre più convincendomi che la nostra opera di vita canonica sia per il futuro la più importante di tutte, non solo in Francia, ma anche altrove. Ma sento sempre più anche la mia incapacità e indegnità di essere stato chiamato a lavorarvi … cerco di studiare le nostre costituzioni, e stimolo il rev. Padre perché quanto prima arrivi alla stesura definitiva. Il lavoro va avanti lentamente. Ci sono ancora diversi punti da chiarire. Il "Proaemium" è quasi completato: si tratta di un articolo fondamentale.

Quanto a "Titre d'ordination" va delineandosi e definendosi, insieme a "la stabilité collegiale et locale", impossibile separarli …[288]

La questione dell'incardinazione di un canonico alla sua collegiata e alla sua chiesa andava incontro a particolari difficoltà data la confusione moderna di "titre" nella sua accezione antica con il "titre" nella sua nuova accezione; il fondatore era in difficoltà nel trovare formule adeguate che si accordassero con il nuovo diritto.[289]

Quanto prima parleremo del fondatore pronto a presentare alla Congregazione dei Vescovi e dei Religiosi, insieme a dom François-Joseph, le costituzioni, i cui principi sono da tempo definiti e di cui ha appena terminato la definitiva stesura, anche nei dettagli.

Lettera del rev. Padre al cardinale Gotti a favore dei Ruteni[290]

Già da alcuni anni i Galiziani avevano preso ad emigrare dall'Austria in Canada, soprattutto nell'Ovest. Ogni anno ne arrivavano molti: in poco tempo si era passati da 10.000 a 20.000; alla fine del 1904 erano 70.000. Tutti di rito ruteno[291].

I vescovi dell'Ovest, in modo particolare l'arcivescovo di Saint-Boniface, che ve aveva più di tutti nella sua diocesi, si dava un gran da fare per reperire preti per questi nuovi emigranti. Si rivolse a Propaganda e ai vescovi della Galizia. Ebbero 4 o 5 preti Basiliani, che vennero a formare due gruppi, l'uno con residenza a Winnipeg e l'altro nell'Alberta: ma *quid inter tantos*? Non era possibile far venire in Canada i preti sposati della Galizia; quindi il ministero presso i coloni Galiziani doveva venir svolto da preti e religiosi del Canada.

Mons. Langevin, arcivescovo di Saint-Boniface, era del parere che i preti latini potessero esercitare il rito ruteno tra i coloni ruteni, e quello latino tra i coloni latini. Ma per il momento la Santa Sede era contraria a questa compresenza dei due riti. Scrisse al cardinal Gotti, Prefetto di Propaganda, verso la fine del 1904, per chiedere di ottenere l'autorizzazione che, i missionari da lui scelti, potessero praticare l'uno e l'altro dei riti secondo i luoghi in cui si trovavano. Inoltre pregò dom Gréa, animo molto interessato e disponibile nei riguardi dei migranti dell'Ovest del Canada e nel territorio dell'arcivescovato di Saint-Boniface, di sostenerlo in questo, scrivendo al Prefetto di Propaganda.

Il fondatore dei canonici regolari dell'Immacolata Concezione accondiscese al desiderio dell'esimio arcivescovo. Questa la lettera che scrisse il 26 gennaio 1905 al cardinal Gotti, Prefetto di Propaganda:

---

[288] *Lettera a dom Benoît, 16 febbraio 1906*

[289] *Il "titre" nella sua accezione antica è il legame di un chierico con la sua chiesa o annessione dell'ordine ad una chiesa particolare; in senso moderno, è il beneficio o ciò che sta per beneficio, titulus patrimonii, titulus mensae communis, ecc. il titolo in senso moderno non solo ha un senso diverso dall'antico, ma può esistere senza questo, spesso ne è la negazione; per esempio il titolo di patrimonio è necessario perché il clero vago non è legato a nessuna chiesa particolare.*

[290] *Il termine ruteni è un esonimo di origine latina, usato fin dal medioevo come designazione per gli slavi orientali, in particolare quelli che vivevano nelle regioni delle attuali Ucraina e Bielorussia.*

[291] *Nei possedimenti polacco-lituani tutti gli slavi cattolici di rito bizantino, che si erano uniti alla Chiesa cattolica nel 1596, furono designati come ruteni. Il loro rito liturgico era chiamato rito ruteno e la loro chiesa era chiamata Chiesa cattolica rutena.*

"Eminentissimo mons. mi sia permesso, prostrato ai Vostri piedi di far eco, con la mia fioca voce a quella dell'arcivescovo di Saint-Boniface il quale, in sintonia con i suoi suffraganei vescovi di Saint-Albert e della Saskatchewan, richiamare l'attenzione di V. E. riguardo alla grande necessità della popolazione dei Ruteni in Canada. Sono appena tornato da queste regioni, dove i miei confratelli esercitano il loro faticoso ministero, e posso, emozionato, testimoniare quanti pericoli corrono tante di queste anime. Posso confermare che quanto l'arcivescovo di Saint-Boniface ha scritto a V. E. hélas! risponde a verità e che l'indigenza spirituale di queste popolazioni va sempre più crescendo e corrono il pericolo di essere preda dello scisma russo o dell'eresia protestante. Nulla da aggiungere a quanto V. E. ha detto riguardo alla forte contrarietà di questa povera gente verso il ministero dei preti latini.

Come ovviare a questo male? Introdurre in Canada una gerarchia rutena accanto a quella latina, come desidera l'arcivescovo di Lomberg in Galizia? L'introduzione in America di preti sposati costituirebbe un forte pericolo e susciterebbe uno forte scandalo; e inoltre porterebbe a consolidare la divisione di questi popoli dai loro fratelli, gli antichi cattolici canadesi.

I reverendi Padri Basiliani si danno da fare santamente verso questi poveri Ruteni; ma, essendo tre o quattro sono insufficienti per i 60.000 Ruteni che vivono le popolose ragioni nelle tre diocesi del Nord-Ovest. Pur permanendo nel rispettivo stato, per quale motivo i missionari di queste regioni non potrebbero andare loro incontro? Mi permetto, Eminentissimo, sostenere umilmente la richiesta avanzata dal mons. di Saint-Boniface.

So bene che distinzione dei riti generalmente è ora praticata nel vecchio continente; ma ciò che la Santa Sede ha accordato ai padri Benedettini che dirigono il Collegio greco, e, i quali, senza essere del tutto inseriti nel rito greco, sono autorizzati a celebrare in questo collegio la santa liturgia secondo questo rito, non potrebbe essere ugualmente esteso ad alcuni missionari specificatamente scelti?

Non si potrebbe almeno, provare a concedere, a titolo sperimentale, questo permesso ad uno o due missionari? Un simile permesso provvisorio, che potrebbe sempre essere revocato, potrebbe essere esteso nel caso l'esperimento avesse esito favorevole.

Questo successo sperato significherebbe conservare la fede cattolica in questa semplice gente, e la loro protezione da influssi e propaganda scismatica e protestante. Comporterebbe inoltre l'unione graduale di tutte le forze cattoliche in questi paesi in vista del futuro, dove l'elemento cattolico prevarrebbe così su quello protestante, una volta unite le forze.

Mi permetto di far osservare a V.E. che la separazione, ora definitiva, dei diversi riti cattolici, che nell'antichità non esisteva e che risale all'epoca delle crociate, se da allora e in seguita venne adottata in generale per motivi gravi in Europa, non ha più motivo di essere nei paesi d'Oltremare, soprattutto in Canada, dove è importante accogliere coloni nella grande famiglia cattolica che le riceve e così facilitar loro la possibilità di caritatevoli transizioni.

Non sarebbe opportuno, in condizioni nuove molto diverse da quelle dell'antico mondo orientale, permettere ai missionari e ai pastori di farsi tutto a tutti, barbari con i barbari, Greci con i Greci, scusando le debolezze, e anche, secondo prudenza, e carità, i pregiudizi di questi migranti per conquistarli a Gesù-Cristo?

Nella sua paterna benevolenza voglia, S.E., scusare il mio osare nell'avanzare queste mie richieste. Essendo rientrato da poco da queste regioni, posso parlare dei loro bisogni avendone fatto diretta costatazione; qualora V.E. ne sentisse il desiderio sono pronto a raggiungerla, e ad esporre a viva voce i dettagli di queste pericolose circostanze.

Voglia S.E. accogliere, ecc. …"

Trattato sulla Liturgia

Dom Gréa aveva ricevuto dallo Spirito Santo, e attinto dalle sue vaste letture e continui studi profondi pensieri sulle questioni riguardanti la liturgia.

Durante la sua vita esponeva ai suoi religiosi durante conferenze abituali, generalmente una alla settimana e spesso nel tempo libero. Si trattava di conferenze su basi scientifiche, ma nello stesso tempo in modo penetrante, che raggiungevano le profondità delle intelligenze e degli spiriti, tanto che dopo una conferenza ognuno poteva dire: *Nonne cor nostrum ardens erat in nobis, dum loqueretur nobis in via?*

Da 40 anni i religiosi insistevano in continuazione perché mettesse per iscritto le conferenze sulla liturgia, come un tempo le sue idee sulla Chiesa. Ma come per la Chiesa, a lungo, si propose di metterle per iscritto, ma poi non lo faceva, o scriveva solo qualche riga, raramente qualche pagina per poi interrompere il lavoro; questo perché secondo lui le formule scritte non riproducevano in modo adeguato l'ideale, e questo valeva anche per quanto usciva dalla sua bocca in momenti pieni di entusiasmo.

Tuttavia, dietro le continue insistenze dei suoi seguaci, dopo inizi e interruzioni continue, dopo tentativi senza fine, riuscì a formulare un insieme di idee, ancora imperfette, ma molto significative e degne di tutto rispetto.

Questa la situazione dei suoi corsi di liturgia nell'aprile del 1905.

È lui stesso a mettercene al corrente in una lettera ai suoi cari figli di Notre-Dame de Lourdes, tra i quali dom François-Joseph Raux, in quel momento faceva, il suo noviziato: "invio al caro dom François-Joseph, scrive, un affettuoso augurio pasquale. Non vedo l'ora di ricevere la sua ricerca, che sarà molto utile a diffondere il grande sconosciuto qual è l'istituto canonico. Quanto a me, non mi rimane che riprendere i vecchi corsi; ho terminato la redazione del trattato sulla liturgia: 1. I luoghi; 2. Le persone; 4. I tempi; 5. I contenuti dell'ufficio; 6. La santa messa. Mi rimane il punto 3. Gli oggetti e il mobilio. Desidererei far copiare il tutto e inviarvelo. Ci vorrà del tempo, dato che è un po' ampio".[292]

Rimaneva da scrivere una sola parte. Dom Gréa si dette da fare per portare a termine l'opera. "Ho terminato, scrive il 10 maggio seguente, la redazione sulla liturgia: sto scrivendo anche la 3a parte: oggetti e mobilio sacro …". Il 24 maggio scrive: "ho terminato le lezioni sulla liturgia. Le faccio copiare per voi. È molto schematizzato; ho il difetto di condensare troppo le cose e di esprimere spesso in una frase il contenuto di un paragrafo; ma pazienza, mi auguro che sia utile ai nostri confratelli".

Gotta – estate 1905

Durante estate del 1905 ebbe attacchi di gotta per circa due mesi. Fu sempre presenti in coro, eccezion fatta per Prima; ma per diverse settimane non venne in refettorio. "Oggi eccomi di nuovo in refettorio, scrive il 21 luglio. I continui attacchi, aggiunge, sono una prova a cui, alla mia età, non si riesce a reagire come prima".[293]

Viaggio in Belgio, ottobre 1905, e ad Arras

Lettera del rev. Padre a dom Benoît, 10 ottobre 1905.

"Sto recandomi in Belgio per predicare il ritiro ai Premostratensi di Frigolet, in esilio. Questa è l'ultima volta che accetto di svolgere un tale ministero: *jam delibor*, e riserverò per i miei figli "quel poco di voce che mi resta e di quell'ardore che va spegnendosi".

---

[292] *Lettera a dom Benoît, 27 aprile 1905*

[293] *Lettera a dom Benoît*

Lettera del 7 novembre 1905

"Sono appena tornato dal mio viaggio in Belgio e sono stato in udienza anche dal vescovo di Arras. Il suo progetto di affidarci un'importante parrocchia (mi ha parlato di una parrocchia di 15.000 abitanti), dove dom François-Joseph potrebbe riportare in auge la vita canonica e reperire postulanti per inviare ad Andora per il noviziato, mi sembra interessante e conforme alla volontà di Dio.

Già sette vocazioni sono assicurate e il superiore del seminario mi conferma che ce ne seguiranno di nuove. Dom François-Joseph, rimarrà qui sei mesi, cioè fino al tempo pasquale, e la sua presenza sarà una efficace grazia per la nostra gioventù e per tutto l'Istituto. Il vescovo d'Arras è pronto anche ad accettare un rinvio, anche per meglio reperire un luogo d'affidarci.".

Malattia e morte di fratel Lucien Chuard

Lettera del rev. Padre a dom Benoît, Andora Stazione, 25 aprile 1905

"I miei più sentiti auguri e il santo bacio pasquale ai nuovi ordinati; un santo augurio anche a tutti i miei figli di Notre-Dame de Lourdes e ai priorati. Abbiamo celebrato le nostre feste di Pasqua applicando tutte le prescrizioni. Le trascorriamo in attesa della visita di Dio; il nostro caro fratello Lucien Chuard, all'ultimo stadio di una inguaribile tisi, si prepara d'ora in ora per l'eternità. Esteriormente il suo scarno corpo, il suo viso segnato da rughe per la spossatezza, ci fa molta compassione, ma interiormente, il suo animo profondamente sereno e paziente che accetta totalmente la volontà divina, ci è di profonda edificazione. Oh! come è bello il morire di un religioso fedele! In queste feste di Pasqua, la morte ci appare ancor più come la porta verso la vera vita, in Gesù che morto per noi ci dona la vera vita con la sua resurrezione".

L'angelico confratello ha consumato il suo sacrificio durante la notte dell'8 maggio 1905. "In coro stavamo cantando l'ufficio di San Michele, preposto a condurre le anime dalla terra al cielo; ha reso lo spirito mentre stavamo per terminare la 9a lettura, la sua anima ha raggiunto Dio al canto trionfale del *Te Deum* e del ringraziamento. Siamo rimasti commossi per la partecipazione spontanea della popolazione alle sue esequie e alle preghiere; è stata presente a tutto l'ufficio fin dalla veglia, e, anche se era giorno lavorativo, ha accompagnato il corpo fino alla parrocchia, alquanto distante, di Rolli; ha partecipato per l'intera mattinata al devoto comiato".[294]

Progetto di una fondazione in Brasile

Lettera del rev. Padre a dom Benoît, Andora, 24 dicembre 1904

"Gli angeli del Brasile ci stanno chiamando. Ho ricevuto pressanti inviti dal vescovo d'Alagoas, dal vescovo di Petropolis. Anche dalla provincia di Saint-Paul sembrano pervenirci delle proposte. Ho risposto, come è stato con mons. Taché, che non siamo in grado di prendere decisione alcuna senza che qualcuno di noi o io stesso ne prendiamo visione diretta. Ci vorrebbero affidare delle parrocchie, la formazione dei giovani chierici e l'organizzazione di un seminario. Ma disponiamo di poco personale. Tuttavia potrei richiamare da Roma dom Cyprien, che non sopporta il caldo …".

Lettera del 9 novembre 1905 a dom Benoît

"Pregate perché Dio chiarisca e benedica i progetti in Brasile, se questa è la sua volontà. Ci sono giunte delle indicazioni: i vescovi ci chiamano, ci chiedono religiosi di indole che ben sia adatta a regioni calde e non al clima freddo".

Lettera del 22 gennaio 1905 a dom Benoît

"Dobbiamo pregare per il progetto in Brasile. Nella diocesi del vescovo d'Alagoas ci sono già le soeurs du T.S. Sacrement di Romans, che mi hanno scritto; sembra che desideri realizzare il suo

[294] *Lettera del 10 maggio 1905*

desiderio prima di partire per Roma dopo Pasqua. Chiedo in attesa di una sua risposta (a cui ho detto che mi recherò da lui dopo Pasqua o quella di un mio sostituto) di pregare e far pregare. In ogni modo, lo si potrebbe incontrare a febbraio o a marzo. Ho designato per questa fondazione dom Cyprien …"

Teneva molto a questa fondazione.

Improvvisa decisione di una fondazione in Perù

Ma inaspettatamente al rev. Padre viene proposta una fondazione in Perù, prospettata dal religioso, che in Europa godeva di grande fiducia, dom Marie-Augustin. Questi, come in seguito diremo, era stato a Roma per la beatificazione del venerabile Jean-Bapitiste Vianney, o "Saint Curé d'Ars", l'8 gennaio 1905. A seguire quanto scrive a dom Gréa da Roma il 31 gennaio:

"Il peruviano cavalier Sevilla, ex ufficiale degli Zuavi[295], dopo una visita ai nostri padri, da vero cavaliere qual era, si era recato dal cardinal protettore. Questi interpellato sulla questione, chiede di rifletterci. Il Perù secondo S. Ecc.[296] era più cattolico del Brasile, il carattere degli abitanti più leale e gentile, il governo di tutto rispetto. La fondazione avrebbe potuto avere un grande futuro. "Questo, ci dice il cardinale terminando, è ciò che mi auguro per la congregazione della quale ho una grande stima". S. Ecc. ci ha inviato immediatamente dal cardinal Gasparri, il quale, ben sapete, è il braccio destro del Papa. Mons. Gasparri, ex Delegato Apostolico in Perù, conosce molto bene la realtà che ci viene proposta. Ci ha fornito documentazione molto precisa e si è offerto a trattare direttamente con il vescovo tramite il Segretario di Stato e il Delegato Apostolico di Lima, mons. Bavona.

Queste le proposte:

1. L'incarico per la ricostituzione e la direzione del seminario di Chachapoyas in Perù;
2. Di vivere, in quanto religiosi con il vescovo, amico del nostro cardinale;[297] vicario generale, segretario, ecc. e il capitolo della cattedrale;
3. Di amministrare, in seguito, la parrocchia della cattedrale, che sarebbe diventata in futuro la seconda parrocchia della città e anche, un po' alla volta, le parrocchie nei d'intorni;
4. In seguito, di evangelizzare le tribù selvagge ancora numerose nell'immenso territorio del Nord della diocesi.[298]

In vista di ciò alla nostra congregazione viene chiesto di fornire, per cominciare, quattro preti con gli ordini, per assumere in seguito la direzione del seminario, vicario generale, prevosto del capitolo, ecc. … in seguito se ne invieranno secondo la disponibilità.

In compenso ci viene assicurato:

1. Per 5 anni una prebenda di 250$ al mese per il mantenimento dei primi quattro religiosi;
2. La decima relativa al beneficio della curia della cattedrale:
3. Alla congregazione la proprietà di 70 ettari di fertile terra.

Il tutto con regolare contratto fatto davanti alla Segreteria di Stato della Santa Sede e regolarmente registrato che garantisse anche per il futuro.

"Di fronte a queste offerte inaspettate, ma trasmesse e garantite dalla Segreteria di Stato, accettiamo di correre il rischio di espansioni incerte, di tutto perdere per non mancare gravemente di rispetto nei confronti del card. Vivès che spinge per l'accettazione, e di mons. Gasparri che si dimostra fedele difensore dei nostri interessi[299], e della Santa Sede stessa che, ieri mattina, si è occupata della questione e che ha un particolare interesse per una rinascita dell'America spagnola.

---

[295] Amico anche dei Dufournel, cugino del rev. Padre e di dom Sébastien, abate dei Cistercensi

[296] Questi aveva presieduto il concilio dell'America del Sud e visitato tutte queste regioni

[297] Mons. Josph G. Frala

[298] Queste note sono state dal Rev. Padre inserite tra parentesi nella lettera del p. Marie-Augustin

[299] Le condizioni materiali in nostro favore sono discusse e imposte dalla Segreteria di Stato

Chachapoyas, capoluogo della prefettura dell'Amazonia, è una città con 15.000 abitanti, sulla cordigliera delle Ande, a 2800 metri d'altezza (latit. 1°6'; log. Ovest 80°). È sede episcopale dal 1825; l'ultimo vescovo vi è rimasto per 30 anni con nocumento di questo povero paese, portandolo alla rovina; da poco è deceduto dopo essere stato interdetto; il nuovo vescovo, un francescano, religioso, bravo e pio, non è stato ancora consacrato.

A Chachapoyas non c'è nessuno stabile ecclesiastico né religioso, solo macerie di un clero ignorante e screditato. Si tratta di una terra inanis et vacua, terreno vergine da far rinverdire completamente.

C'è un bel da fare, applicando i canoni del nostro Istituto, per preparare un clero religioso secondo i dettami del concilio sud-americano, in modo da far rivivere la vita canonica in tutti i gradi della gerarchia.

Lavorare perché, in pochi anni, prenda la fisionomia di una diocesi canonica; nonostante la decadenza del clero sarà possibile suscitare vocazioni tra questo popolo pieno di fede. Santa Rosa e San Turibio sono figli di questa terra; ci offrono già altre nuove città, in seguito potremmo occuparci in particolare della parrocchia del porto di Chachapoyas sulla riva del Pacifico, che agevolerebbe le nostre comunicazioni. Questo porto, Pacasmayo, di 6.000 persone, ha un grande futuro perché da qui parte la ferrovia dell'Amazonia. Questa ferrovia, appena iniziata, termina molto lontano da Chachapoyas, 4 o 5 giorni a cavallo o su di un mulo; ma in un prossimo futuro verranno costruiti strade e ferrovie".

Il rev. Padre dopo aver presentato la suddetta lettera aggiunse:

"Ecco quanto mi scrive il 31 gennaio dom Marie-Augustin. Il 2 febbraio, il nostro procuratore nel recarsi a san Pietro, secondo la consuetudine insieme agli altri procuratori, per la consegna del cero, si è congratulato con dom Marie-Augustin, per la fondazione in Perù che gli stava a cuore e gli ha manifestato tutta la sua gratitudine.

Ecco, cari figli, come stanno le cose; non ci resta che accettare quanto la divina Provvidenza ci offre. Rifiutare sarebbe incappare in inconvenienti di un certo rilievo; è ben chiaro ciò che Dio ci chiede; i quattro con gli ordini li troveremo a Roma dopo gli esami di giugno senza togliere nessuno da altre nostre fondazioni, cioè tre con gli ordini e dom Cyprien che è qui".[300]

Il giorno dopo 5 febbraio aggiunge: "ho dimenticato di dirvi che il Papa Pio IX, durante l'udienza accordata a dom Marie-Augustin, in occasione della beatificazione del beato Jean-Baptiste Vianney, gli ha confidato che dava molta importanza alla nostra partenza per l'America del Sud, e che una volta fissata la partenza, desiderava vedere singolarmente i religiosi a questo destinati per benedirli e dare loro dei consigli".[301]

Il rev. Padre scrive il 18 febbraio: "il cardinal Vivès, venuto a conoscenza del mio assenso ha detto: "temevo che vi sareste fatti sfuggire l'occasione che non si presenta, più o meno, che una volta ogni secolo. Non avrei potuto desiderare di più da parte vostra. Riferite al vostro Padre Generale che non avrà da pentirsi per questa scelta".

Il cavaliere Sévilla si era rivolto direttamente al cardinal Vivés; il quale promise che sarebbe intervenuto presso Istituto di cui era presidente: forse è da qui che comincerà ad esercitare sul nostro Istituto un'influenza che presto avrà conseguenze funeste.

Il rev. Padre aveva accettato di seguire questa strada unicamente per la gloria di Dio; dom Marie-Augustin e dom Moquet, nell'esortarla – gli avvenimenti a cui presto faremo cenno giustificano questo nostro giudizio – vi mescolavano interessi umani e attese interessate: la consideravano una buona occasione per mettersi in vista; era il mezzo per sottrarre alle case canadesi, che avversavano e che il fondatore voleva invece organizzare definitivamente in collegi canonici, gli studenti con gli ordini che in quell'anno terminavano i loro studi a Roma.

---

[300] *Lettera a dom Benoît, 4 febbraio 1905*

[301] *ibidem*

Partenza e viaggio in Perù

I padri designati per il Perù erano: dom Cyprien, come superiore, dom François e dom Dominique, della diocesi di Valence, dom Amédée, della diocesi di Mans, e fratel Antoine, converso.

Dom Marie-Augustin, che aveva condotto le trattative per la fondazione, desiderava unirsi al gruppo e presiedere alla fondazione. Dom Marie-Augustin, scrive il rev. Padre, si è offerto ad accompagnarli. Mi sembra un così apostolico desiderio ed una nobile richiesta secondo la volontà di Dio, a cui non oso oppormi".[302]

"Desidererei un seminario come quello che ho visto in Sicilia, ragazzi di 11 o 12 anni che vi crescono fino al sacerdozio, che accedono progressivamente agli ordini, divisi in 'camerate' ben distinte, in una parola secondo il Concilio di Trento e il tradizionale ordinamento delle scuole canoniche".[303]

P. Marie-Augustin e i 4 padri partirono da Andora il 18 settembre, si recarono in Francia e in Spagna per gli ultimi preparativi, si imbarcarono a … un gruppo il 30 settembre, l'altro il 15 ottobre.

"È preferibile che a causa della massoneria in Lima, pronta a scagliarsi contro l'invasione francese, i padri arrivino in due fasi".[304]

Messa in atto della fondazione a Chachapoyas

La fondazione a Chachapoyas avvenne in tempi di realizzazione inferiore al previsto.

Dom Marie-Augustin e gli altri padri giunsero a Lima il … soggiornarono in città e d'intorni per … settimane, quindi ripresero il viaggio per arrivare a Chachapoyas il …

Il vescovo prima dell'arrivo e anzi della partenza dei padri aveva nominato un vicario generale. Tra questi e il vicario sorsero diverse difficoltà.

Tuttavia sembrava apprezzare l'Istituto dei Canonici Regolari tanto da giungere a dire e ripetere che "se li avesse conosciuti prima, avrebbe chiesto di entrarvi invece che dai Francescani". Nominò in magna pompa uno dei padri "rettore del seminario" e un altro "parroco della vasta parrocchia", con solenne cerimonia, "con professione di fede, alla presenza del rappresentante pontificio, e discorso del vescovo".[305]

Alcuni avvenimenti del 1906

Ci riserviamo di parlare dei principali avvenimenti o meglio del fondamentale avvenimento di questo nefasto anno nel capitolo a seguire. Ma desideriamo mettere in risalto fatti distinti dalla grande prova, di cui parleremo in seguito, che tuttavia l'hanno preparata o protratta.

Segni premonitori della tempesta

Si aveva la sensazione che un forte temporale stesse per scoppiare. Gli animi subissero tentazioni di una violenza estrema. "Sembrava che Satana avesse chiesto" e "ottenuto" di vagliare i religiosi dell'Istituto come frumento". Sembrava che molti avessero perso la fiducia nel fondatore, perfino che dubitassero della sua opera e mettessero, in certo qual modo, in forse la propria vocazione. Alcuni arrivavano a porsi, certo di nascosto e con molte incertezze, questo strano interrogativo: "disponiamo di costituzioni?". Diversi in modo sornione facevano tremare le fondamenta dell'Istituto, soprattutto riguardo al digiuno e all'astinenza.

Questi attacchi avevano il loro centro in modo particolare nella casa di Roma sul Gianicolo: da lì partivano, si sviluppavano e diffondevano.

---

[302] *Lettera a dom Benoît, 28 marzo 1905*

[303] *ibidem*

[304] *Lettera del rev. Padre 24 agosto 1905*

[305] *Lettera del rev. Padre del 15 maggio 1906, che riassume lettere di dom Marie-Augustin*

Con un'abilità satanica si nascondevano dietro un'apparente devozione verso la Santa Sede. Le istituzioni di dom Gréa, lo spirito e le pratiche dell'Istituto venivano criticate, accampando la scusa di obbedire alle Congregazioni Romane, ai canoni del diritto in atto.

Preoccupazioni e precauzioni del fondatore

Di fronte a questi segni forieri di tempesta, dom Gréa, nonostante che i seminatori di vento le provassero tutte per non essere scoperti, era preoccupato per il futuro.

Continuamente chiedeva ai suoi figli di rimanere fedeli, di una fedeltà incrollabile, alla loro vocazione.

Spedì, durante le feste pasquali, a tutte le comunità, la lettera che aveva scritta, due anni prima, riguardo ai pericoli derivanti dalla dispersione e sulla necessità di sbarrare tutte le porte alle infiltrazioni dello spirito del mondo.

Espresse il desiderio che questa lettera venisse letta nei capitoli in occasione "delle Quattro Tempora", e una volta all'anno, tra Natale e l'ottava dell'Epifania, "questa conferenza è il mio testamento che lascio ai cari figli".

Inviò a tutti i suoi figli le riflessioni che un priore gli aveva suggerito una volta venuto a conoscenza della cosa, perché venissero lette e meditate da tutti. Queste le riflessioni a cui il nemico ricorre per rovinare, in ogni epoca, le comunità canoniche da cui non si sono sapute difendere.

"Il grande pericolo non solo per i religiosi dispersi dalla persecuzione, ma anche per quelli che in piccolo … si trovano nei priorati è la secolarizzazione: sottile atmosfera che ci avvolge, ci circonda, penetra e cerca di insinuarsi attraverso le pareti della nostra anima.

La secolarizzazione ne blocca porte e finestre e controlla le uscite una volta entratane in possesso. Non permette agli occhi di vedere il rilassamento che proviene dai secolari e dai religiosi, che favorito dalla natura, porta a confronti negativi verso le osservanze, che il costume e la casistica ricopre di un'apparenza verosimile e ragionevole; suggerisce alle nostre orecchie parole o considerazioni negative contro il digiuno, l'ufficio cantato, l'abito, varie considerazioni derivanti dal temperamento, da esigenze moderne dell'incompatibilità dell'astinenza e dell'ufficio della notte con il ministero pastorale, ecc. ecc.; stuzzica il nostro odorato con l'odoro accattivante del tabacco e dei profumi, e giunge fino a sollecitare il nostro palato con l'aroma del vino, dell'alcool e del caffè. È un nemico sempre presente, un nemico ancora più pericoloso perché si presenta quale migliore nostro amico, che si prende cura della nostra salute, messa in pericolo da osservanze medioevali. Questo il nemico, e, dinnanzi ai suoi attacchi e seduzioni, *vigilemus et oramus*.

Saccheggio della cattedrale di Saint-Claude

Nel …. la repubblica francese aveva votato una delle sue più famose leggi, la legge che "separava la Chiesa dallo Stato", di fatto abrogando il concordato.

Lo Stato mise in atto questa separazione procedendo all'inventario delle proprietà delle Chiese, preludio dell'appropriazione impropria. In tutta la Francia il popolo cristiano rimase sconcertato e in diversi luoghi, si oppose all'appropriazione indebita. I rivoluzionari, così potenti a Saint-Claude, terrificarono così tanto i cattolici della diocesi, che non ebbero la forza di opporsi all'inventario. Per questo, il … del 1906, incitarono contro la cattedrale gli apaches della città.

Lettera del rev. Padre a dom Benoît, Andora, 16 febbraio 1906

"In Francia, la guerra di religione si fa dura. A Saint-Claude la cattedrale viene saccheggiata. Per fortuna che non trovarono la reliquia preziosa di Saint Claude, che era stata nascosta; non ebbero il tempo di pensare a quella di Saint-Oyend. Hanno rotto i vetri della nostra casa, tolta, gettata nella valle e rotta la statua della Beata Vergine sul ponte del nostro giardino. Nella notte distrutta quella posta sul piedistallo e messa la sua corona sulla testa di Voltaire du Pré. Hanno fatto

schiamazzo, urlato: a morte il vescovo, ecc. è giunto il momento di gettare la maschera, il tempo in cui accettino la lotta, lo scontro, il martirio. I nostri poveri religiosi della maîtrise insultati, fino ad ora hanno la forza di resistere, almeno per il momento e gli allievi non si sono lasciati intimorire. Questi modi di fare infusero slancio ai coraggiosi".

Lettera del 14 febbraio 1906

"La sommossa abilmente condotta ha portato alla devastazione della cattedrale, salvaguardando, secondo uno strano criterio, i soli oggetti classificati come monumenti storici, come patrimonio dello Stato".

La Grande prova

La ragione divina di queste prove

Nisi granum frumenti mortuum fuerit, ipasum solum manet; si autem mortuum fuerit, multum fructum affert. Era necessario che Gesù soffrisse e morisse, per entrare nella gloria; è necessario che i suoi servitori, soprattutto quelli privilegiati, siano "provati in modo straordinario" per produrre un abbondante frutto davanti a Dio e alla Chiesa.

Un santo vescovo nel bel mezzo della prova gli scriveva:

"Ciò che adesso Nostro Signore chiede alla Paternità Vostra è la sofferenza e l'immolazione sulla croce. Vi ha scelto per farne una vittima. Ha decretato che la fondazione del vostro istituto provi un doloroso annichilimento. Dite: fiat! Fiat! Null'altro. Ad una vittima sono chieste umiliazioni e sofferenze interne ed esterne. Siete forse diversi da altri? La vostra è forse diversa da quella di altri fondatori? Saint Jean-Baptiste de la Salle e San Francesco d'Assisi non sono stati misconosciuti dai loro figli? San Giuseppe Calasanzio e Sant'Alfonso de Liguori non sono stati forse allontanati dalla loro congregazione dall'intervento e l'autorità del Papa? È necessario che i fondatori diventino vittime; è bene quindi che voi siate la prima vittima del vostro ordine e la più insigne … con il vostro Istituto volete restaurare il clero parrocchiale, attraverso i vostri ispirare una nuova vita, una vita canonica. Avete pensato al sublime compito a cui vi siete dedicato, alle colpe da espiare, alle tiepidezze da combattere, ai lumi da ottenere, alle grazie da meritare? Come costringere Dio a concedere tanti benefici? Tutto dipende dalla grazia: dalla vostra vita di vittima, dal vostro sacrificio: *Adimpleo ea quae desunt passionem Christi in me pro corpore ejus quod est Ecclesia, cujus sum minister*".[306]

I riformatori

Uno storico di Sant'Alfonso de Liguori osserva che la maggior parte dei fondatori di ordini religiosi hanno avuto tra i primi discepoli, qualcuno o alcuni di loro che non avendo compreso il loro ideale, ne hanno escogitato uno diverso, e si sono assunti l'onere di sostituire la loro opera con quella del fondatore.

Non si trattava di uomini dati ai vizi, e presi dal delirio di distruggere l'opera di un santo; spesso erano uomini di valore, con una qualche competenza, che avevano seguito il fondatore con grande fermezza, e avevano contribuito all'opera pieni di zelo. Ma, seguendo gli istinti del loro spirito, i suggerimenti di estranei o del demonio, erano persuasi che avevano intuito meglio del fondatore le esigenze dei tempi, e le condizioni per il successo; hanno sognato ad un'altra impresa, su basi diverse, con mezzi, secondo loro, migliori; hanno cercato e trovato chi li appoggiava. Da ciò

[306] *Lettera di mons. Sevin, vescovo di Châlons, in seguito vescovo di Lyon, … 1912*

per molti fondatori prove estremamente dure e per l'Istituto nascente divisioni e profonde seccature.[307]

Tuttavia dom Gréa, per circa 40 anni, ebbe seguaci fedeli che non hanno messo in dubbio la sua prerogativa di fondatore e facevano del loro meglio per cercare di comprendere la sua opera e lo seguivano con convinzione. In seguito sorsero degli uomini che non lo compresero più o non vollero capirlo, e che si prefissero un diverso ideale canonico e di vita religiosa, e iniziarono a criticare lui e la sua opera, a esigere un cambiamento.

Cerchiamo di presentare l'ideale di questi discepoli infedeli che pretendevano di sostituirlo a quello del maestro.

Il falso ideale

1. L'ideale di dom Gréa o la struttura essenziale del suo Istituto[308]

Spesso lungo questa esposizione abbiamo descritto l'opera riformatrice che questo grande riformatore si era prefissato: la si può riassumere in questi termini: ripristinare il presbiterio antico delle chiese particolari; con altre parole: ripristinare la vita comune nel clero parrocchiale secondo la modalità apostolica; cioè unire la vita religiosa con il ministero pastorale, corroborare ambedue con il canto dell'ufficio divino, le veglie sacre e il digiuno; in una parola: restaurare la vita canonica perfetta, istituendo dei canonici regolari, cioè dei chierici iscritti alle chiese per essere i mediatori ordinari tra Dio e queste chiese, che praticano lo stato di perfezione evangelica secondo le osservanze secolari di questo stato.

Questa vita canonica dall'aspetto antico comprende: 1. La celebrazione conventuale dell'ufficio del giorno e della notte, in ore canoniche, specialmente di notte, della celebrazione della messa cantata ogni giorno nelle più piccole chiese, con il canto di tutte le ore, nelle case-maggiori, un canto rapido, leggero, gioioso; 2. Le diverse funzioni del ministero pastorale, dalla formazione dei ragazzi fino alla cura spirituale e, se necessario, anche corporale, degli ammalati. 3. I digiuni e l'astinenza degli antichi ordini più fedeli, per mettere ali alla preghiera liturgica e lavorare con profondo zelo.

Il fondatore vuole, in modo particolare, che i suoi figli, in ogni casa, grande e piccola, abbiano, per quanto possibile, una piccola scuola presbiterale di ragazzi scelti, con abito religioso, allievi con gli ordini minori, che contribuiscono alla bellezza del servizio divino nel presente e si impegnino al reclutamento dei ministri sacri in futuro.

Inoltre, l'Istituto voluto da dom Gréa è locale, del tutto gerarchico e quindi federativo, secondo gli statuti del 4° Concilio Lateranense e del Papa Benedetto XII, come gli istituti canonici e monastici del Medioevo. In generale, si recluta nelle chiese per il servizio delle stesse; è un Istituto di preti e di ministri iscritti in chiese particolari con legame permanente, non apostoli dipendenti dalla chiesa universale, che non hanno nessun legame con una chiesa particolare. Per questo l'Istituto di dom Gréa comprende essenzialmente case-maggiori o grandi collegiate, denominate abazie oppure confederate sotto l'autorità generale di un presidente comune, presidente di una casa-maggiore e del capitolo generale, costituito dai superiori maggiori o abati particolari.

Questo carattere locale e federativo è una delle più importanti caratteristiche dell'opera del rev. dom Gréa.

2. Quanto sopra l'ideale di dom Gréa.

Ora quello a cui pensavano coloro che si imposero la missione di correggere di nascosto la sua opera.

---

[307] Nota a margine a matita: cercate la referenza e ponetela al posto di queste righe. – storia di Sant'Alfonso de Liguori della Contessa di Richemont.

[308] Nota a margine: un'esposizione più completa dell'ideale la si trova nel mémoire del fondatore

Il levarsi di notte, l'ufficio cantato ogni giorno, le astinenze e i digiuni canonici sono pratiche monastiche; si addicono ai monaci, cioè a uomini che professano una speciale vita liturgica e penitenziale; non si addicono a preti dediti al ministero delle anime. Questi riformatori pensano di conservare il ministero delle anime, ma rigettare quanto è monastico.

Come struttura si rifanno a quella del seminario, istituito da mons. Olier e gli altri fondatori del 17° secolo: noi vogliamo che questa vita da seminario non venga limitata ai tre o quattro anni della vita del prete, ma per tutta la vita sacerdotale. Hanno come punto di riferimento la vita dei Sacerdoti di Saint-Sulpice, che praticano in modo perfetto la vita comune e le virtù ecclesiastiche, dei Sacerdoti di Saint-Lazare, che uniscono il voto di coscienza alla vita comune; dei Chierici Regolari di questi ultimi secoli, che alla vita religiosa uniscono il sacerdozio, o di alcuni canonici regolari con l'ideale recente, con osservanze edulcorate e che hanno fatto proprio lo spirito, le pratiche e il governo dei chierici regolari.

Il loro ideale esclude la vita monastica, cioè quelle pratiche che, secondo loro, per quanto eccellenti siano, perseguono uno scopo speciale nella Chiesa, delimitano la vita, e non lasciano né il tempo, né la libertà, né il gusto delle opere apostoliche e delle iniziative di un ministero. Non serve nulla far loro presente che questa vita, detta monastica, che rifiutano, un tempo, era unita in tutta Europa, per lunghi secoli, al ministero pastorale. Spesso lo negano; se lo ammettono, aggiungono che le situazioni sono cambiate, che ciò che era possibile allora non vale per oggi e che per questo dom Gréa non appartiene al suo secolo, non è praticabile e che persegue una chimera. Se si fa loro osservare che la vita monastica un tempo era unita al ministero pastorale, rispondono: "le situazioni sono cambiate, e attualmente bisogna scegliere o la vita parrocchiale ministeriale, o la vita monastica con l'ufficio in coro".

In verità, per questi revisori di dom Grèa, i canonici regolari contemporanei sono dei sulpiciani, o meglio ancora gesuiti, o degli oblati preposti alle parrocchie.

Il nuovo istituto sognato da questi riformatori è ben diverso da quello degli antichi istituti canonici, in cui c'era l'ufficio della notte e del giorno, i digiuni e le astinenze canoniche, tutte pratiche un tempo e per molti secoli comuni ai chierici e ai monaci, che possono essere denominate monastiche perché i monaci le hanno osservate e anche conservate, ma che possono, sotto ogni aspetto, essere denominate canoniche, perché i chierici che praticavano la vita perfetta le hanno osservate per molti secoli e trasmesse agli asceti e in seguito ai Domenicani e ad altri.

Ne consegue che secondo queste nuove forme della vita canonica, l'istituto moderno deve avere una organizzazione centralizzata, come quella dei chierici da cui attingono. L'ordine canonico, come l'ordine monastico è federativo: ogni casa-maggiore, chiamata abazia o in modo diverso, è del tutto autonoma, sotto un capo a vita e inamovibile come qualunque padre di famiglia; le case-maggiori pur confederate in congregazione godono d'autonomia.

Il nuovo istituto, anche se chiamato al ministero ordinario nelle parrocchie, rimane un corpo unico: a capo delle grandi case ci sono dei delegati temporanei, che non sono padri, ma vicari di un'autorità centrale: il governo è nelle mani di un solo amministratore, forse a vita o meglio a tempo determinato.

Osservazioni – prima osservazione riguardo agli artefici della contro-riforma

Ciascuno può ben rendersi conto che questo ideale differisce da quello di dom Gréa.

Si sarebbe potuto fondare un nuovo istituto, ad imitazione di quello della Compagnia di Gesù o dell'Istituto dei Redentoristi. Il difetto di questi nuovi riformatori sta nel fatto di voler trasformare l'Istituto di dom Gréa in un nuovo istituto secondo il loro modo di vedere. Se non condividevano l'Istituto di dom Gréa perché vi sono entrati? Se prima lo hanno accettato e poi rifiutato perché rimanervi? Se ne vadano e procedano alla fondazione di un nuovo Istituto secondo il loro modo di vedere. Ma rimanere nell'Istituto di dom Gréa, facendogli credere o volendogli far credere che ne

condividono lo spirito e l'ispirazione, poi per anni darsi da fare, in modo subdolo, a minare e rovinare l'edificio che ha costruito, per sostituirlo con una nuova costruzione, si tratta di un'iniziativa che nessun uomo di coscienza si sentirebbe di approvare.

Seconda osservazione riguardo agli artefici della controriforma – a quando risaliva un simile piano?

Quando facciamo riferimento all'ideale dei contro-riformatori, non bisogna pensare che era loro chiaro come quello del fondatore, almeno all'inizio. Senza dubbio, negli ultimi anni, sanno bene dove vogliono arrivare e come realizzazione il piano nel migliore dei modi. Ma tutto era iniziato, pensiamo, con una subdola opposizione ad alcune sue idee, criticando, con sventatezza, alcuni punti delle sue regole e delle sue osservanze; l'opposizione lentamente si era estesa e giunse a non condividere più nulla: arrivarono ad escogitare un piano diverso da quello del fondatore. Quando? Non passiamo dirlo con esattezza: il lettore stesso, una volta conosciuti gli avvenimenti, formulerà il suo giudizio.

Due fatti personali[309]

Tuttavia ecco due fatti personali che ci spingono a credere che un simile piano, almeno nei capi, risaliva a molti anni prima.

A causa della grave malattia che avevo avuto l'anno precedente, ho trascorso l'inverno 1901-1902 a Saint-Antoine. Durante questo periodo lavoravo alla redazione di tre opuscoli: sulla vita comune del clero in generale, sulla vita canonica in particolare e sulla Vita Comune propria dei canonici regolari dell'Immacolata Concezione. Già durante la malattia nel 1901 mi ero dato da fare riguardo al contenuto di questi tre opuscoli. Terminata una prima redazione, la presentai a dom Pierre Genevet, che quasi ogni giorno, veniva a vedermi all'infermeria dove mi trovavo. Per 8 giorni non venne. Quando di nuovo tornò mi disse: "ho fatto leggere i tuoi opuscoli a p. Eugène e ad altri padri che con lui sostituiscono o aiutano p. Marie-Augustin". Questi allora si trovava a Roma; i padri che si occupavano del noviziato, dello scolasticato, e del gruppo dei giovani professi, lo si può dire, erano creature sue e di dom Moquet: p. Genevet aveva presentato a questo gruppo i miei opuscoli. "Questi opuscoli, continuò, li abbiamo esaminati a fondo, studiati, discussi e suggeriamo modifiche da apportare. Sono opuscoli rivolti a seminaristi e a giovani preti, non è vero? Ebbene, bisognerebbe di loro che il nostro ideale sta nell'unire la vita religiosa a quella del seminario: tutto il resto, non lo comprendono e naturalmente li dissuaderebbe di venire da noi". Gli feci osservare che una cosa era la vita canonica con i voti e un'altra quella del seminario, che avevo scelto la vita canonica per qualcosa di diverso, e che il giovane clero che aveva una vocazione canonica l'abbracciava per la ricerca di qualcosa di diverso, che portare delle modifiche agli opuscoli secondo quanto suggerito non mi sembrava corrispondesse a verità e che non fosse neppure opportuno. Dopo la mia risposta p. Genevet e gli altri padri del gruppo, cioè quelli che gravitavano intorno a p. Moquet e a p. Marie-Augustin se la presero fortemente con me dicendo che ero ostinato nel difendere la mia posizione e incapace di capire gli altri. P. Genevet, da quel momento, non tenne con me se non rari rapporti e molto distacco.

Questo rimase per me un vero mistero; dato che ancora credevo che i religiosi fossero ben legati al fondatore. Ma 6 o 7 anni dopo capii che da quel momento p. Maquet e coloro che lo seguivano da tempo avevano un'idea completamente diversa di vita canonica.

Secondo fatto

Nel 1896 p. Marie-Augustin venne in visita a Notre-Dame de Lourdes nell'arcidiocesi di Saint-Boniface. Un giorno mentre lo conducevo in macchina, non ricordo dove, forse a Saint-Léon,

[309] *inseriti in seguito*

all'inizio del viaggio mi disse: "siete stato e continuate ad essere mio padre-maestro, mi piacerebbe parlarvi apertamente". Subito, iniziò non solo a confidarmi i suoi segreti sentimenti, ma anche a criticare il rev. nostro Padre: che non faceva altro che leggere giornali e riviste, che facilmente si confidava e metteva subito in atto quanto i suoi consiglieri gli suggerivano, che recentemente aveva avuto l'intenzione di modificare i gruppi del noviziato e che, con gran difficoltà era riuscito (lui Marie-Augustin) a convincerlo di attendere il suo ritorno, ecc.

Non mi aspettavo una simile confidenza in cui non si faceva che criticare il rev. Padre, come nessun altro dei suoi figli si era mai permesso di fare: fino a quel momento non avevo mai avuto alcun pregiudizio nei confronti di p. Marie-Augustin; né riuscivo a spiegarmi queste sue parole. Non capendo nulla di quanto mi diceva, ascoltavo senza nulla replicare. Vedendo questo mio modo di fare, p. Marie-Augustin, passò improvvisamente a parlare di altro, e non riprese più quella strana conversazione.

Quando, in seguito, subentrò a dom Gréa, capii che, già da quella vista in Canada, non condivideva più lo spirito e le idee del fondatore e che fin d'allora aveva cominciato a confidarmi quello che pensava del fondatore, che voleva che lo assecondassi o almeno tentare di sondare la mia posizione.

Padre de Langogne e il cardinal Vivès

Ma nulla dom Marie-Augustin e dom Moquet avrebbero potuto fare contro la regola e l'Istituto del loro padre, senza l'appoggio di due personaggi romani di alto rango, p. Pie de Langogne e il cardinal Vivès y Tuto, ambedue Cappuccini, ambedue rinomati per santità e scienza.

P. Pie de Langogne

Come sopra già detto, da molto tempo dom Marie-Augustin era in relazione con p. Pie de Langogne, senza dubbio ancora prima dell'entrata di questi nei Canonici Regolari. Nel 1911 era stato nominato arcivescovo di Corinto da Pio X e consacrato nella Cappella Sistina da mons. Sabadel. Era stato dal 1880 al 1911, uno dei consultori più accreditati presso le Congregazioni Romane, godeva presso tutti di un'alta stima di virtù e santità. Si era interessato, come già sopra detto, alla fondazione della casa di Roma e alla designazione del Cardinal protettore dell'Istituto. Dom Marie-Augustin quando era nella Città Eterna andava da lui per confessarsi. Dom Moquet chiedeva al devoto Cappuccino lo stesso servizio. Dom Marie-Augustin e dom Moquet lo scelsero come confessore ordinario, fin dall'inizio, della piccola comunità prima in via Zucchetti e poi al Gianicolo, e in seguito continuò ad essere il confessore straordinario della comunità, una volta ingranditasi.

Il cardinal Vivès

Già si è parlato del cardinal Vivès y Tuto, nominato protettore dell'Istituto nel 1900, fin quasi dalla fondazione della casa in Roma.

La sua autorità si era maggiormente affermata per il ruolo svolto durante il concilio di tutta l'America Latina, nel 19 …

Infatti ne era stato l'esimio presidente, aveva molto contribuito alla redazione e all'attuazione dei decreti.

Sempre più crebbe la sua stima verso il fondatore e i suoi figli, in modo particolare verso la casa di Roma e i suoi due superiori. Dom Gréa negli anni dopo la fondazione lo incontrò più volte; ogni volta, rimaneva entusiasta per le sue parole e vedendolo così affettuoso, gli aprì tutto il suo animo, come faceva con le personalità ecclesiastiche che dimostravano di capire bene la sua opera.

"Qui (a Roma) Dio benedice il mio viaggio, scriveva da via Zucchetti il 20 febbraio 1901. Il nostro cardinal protettore e p. Pie de Langogne (così famoso) ci sostengono e ci sosterranno in ogni occasione. Condividono le nostre osservanze e vogliono che le conserviamo nella loro integralità. Il

nostro cardinale mi ha ricevuto con un'affabilità così grande che rimasi colpito dal più profondo del cuore".[310]

Il 24 febbraio del 1903 scrive: "il nostro cardinale protettore sarebbe del parere che emettessimo i voti solenni: 1. In modo da superare alcune difficoltà che suscitano, su diversi punti, i voti semplici (ordinazioni, confessioni, ecc., ecc.); 2. Inoltre, da essere, così, del tutto equiparati agli altri canonici regolari dopo che la Chiesa ha stabilito solenni i voti religiosi. Sento che opterò per questa soluzione. Con ciò Dio vuole portare a compimento un'opera che Gli appartiene. Fino ad ora non ne ho parlato con nessuno".[311]

Ancora l'11 marzo 1903 scrive: "il nostro cardinale protettore è molto interessato a noi; vuole assegnarci la direzione di un seminario in Perù".[312]

Non mettiamo minimamente in dubbio la sincerità del cardinale Vivès verso il fondatore e la sua opera, in queste sue testimonianze di affetto, sui luoghi che suggeriva e i ministeri che offriva. Tali testimonianze di straordinario affetto renderanno ancor più amare le prove che contribuirà a scatenare contro dom Gréa e il suo Istituto.

Circostanze in favore dei contro-riformatori e del contro-ideale

Dio ha permesso che tutto un insieme di circostanze favorisse i fautori del cambiamento e agevolasse l'accettazione del loro ideale.

1. *L'autorità, l'influsso e le attività dei Chierici-Regolari*

I chierici regolari sono un grande aiuto che, da tre secoli, Dio ha concesso alla sua Chiesa. Il protestantesimo, all'inizio, ebbe un inspiegabile successo; ma con l'avvento della Compagnia di Gesù batté in ritirata un po' dovunque, tanto che la Santa Chiesa ebbe ad esprimere la sua riconoscenza verso l'apprezzabile milizia con il rappresentare nella basilica di San Pietro Sant'Ignazio che sconfigge Lutero, capo della falsa riforma, calpestandolo con il suo piede vincitore. Altri chierici regolari hanno reso servizi simili: hanno sostenuto la Chiesa, fatto sorgere la fede e la virtù nelle regioni cristiane, diffuso il regno del Vangelo nelle nazioni infedeli. Inoltre, da tre secoli, i chierici regolari hanno dato alla Chiesa molti santi, dovunque sono stati i principali strumenti dei suoi progressi e dei suoi trionfi.

I discepoli di dom Gréa, di cui stiamo parlando, vogliono riformare l'Istituto, seguendo questi esempi: vogliono trasformare i canonici regolari in chierici regolari. Dato che i chierici regolari non si alzano la notte, così devono fare anche i canonici regolari. Dato che i chierici regolari non cantano le ore canoniche, riduciamo l'ufficio cantato. Dato che i chierici regolari non hanno i digiuni e le astinenze monastiche, anche i canonici regolari si devono adeguare a loro in questo. Dato che i chierici regolari si occupano del ministero delle anime, così anche i canonici regolari si devono dedicare alla santificazione del prossimo: poiché la finalità degli uni come degli altri è la stessa, anche le pratiche devono essere le stesse. Abbandoniamo le norme dei monaci, poiché la nostra vocazione è diversa, e facciamo nostre quelle dei chierici regolari per assimilarci a loro.

I chierici regolari sono così ammirevoli, che diversi di loro non si sognerebbero di spingere i seguaci di dom Gréa a fare come loro, così da adeguare il loro istituto al loro; lo lasceranno tale e quale, anzi li incoraggerebbero.

Possiamo aggiungere, per correttezza, che da quanto ci risulta, i Gesuiti, i Redentoristi, gli Oblati ed altri chierici regolari non hanno mai preso le difese di questi innovatori. Questi hanno cercato il loro ideale nella vita dei chierici regolari; ma nessun chierico regolare, da quanto ci risulta, li ha

[310] *Lettera a dom Benoît*
[311] *Lettera scritta in modo del tutto confidenziale a dom Benoît*
[312] *Lettera a dom Benoît*

incoraggiati. Anzi, molti chierici regolari, e tra i più ragguardevoli, sono rimasti molto vicini al fondatore, durante le sue prove, e lo hanno incoraggiato a perseverare nel suo intento. Dunque se qualcuno degli oppositori di dom Gréa ha sognato una vita simile a quella dei chierici regolari, non perché vi sono stati spinti da questi, ma perché rifiutavano ciò che chiamavano pratiche monastiche, soprattutto il digiuno, forse anche per la bellezza e la riuscita dei loro sevizi e desiderosi di riservare al loro istituto un posto e un'incidenza simile alla loro.

2. Denigrazione dell'ordine canonico

In questi nostri tempi, l'ordine canonico non è che l'ombra di ciò che era una volta.

Durante i primi dodici secoli, i religiosi erano o canonici o monaci, canonici se al servizio delle chiese, monaci se non si occupavano delle chiese, ma conducevano una vita puramente contemplativa. Quando Benedetto XII emanò la celebre bolla per la riforma dei canonici regolari, l'ordine disponeva di abazie, prevosti e priorati in tutta Europa. Ma dal 13° secolo, l'ordine canonico è diminuito e ha anche perso il suo prestigio: questa decadenza che continuò durante il secolo 14° e 17° solo in alcune regioni subì un arresto. Ai nostri giorni, bisogna ammetterlo, l'ordine canonico comprende solo un piccolo numero di case, con religiosi esemplari, ma dove non si riscontra più il fervore per le antiche osservanze, e che nella Chiesa svolgono un ruolo marginale. Anzi, in questi ultimi secoli, un certo numero d'istituti canonici hanno modificato la loro organizzazione seguendo i chierici regolari, che vedono così efficienti: per esempio, hanno abbandonato il regime federativo, che era di tradizione presso i canonici regolari ed hanno optato per un regime centralizzato proprio degli istituti extra-gerarchici.

Nessuna meraviglia, quindi, se coloro i quali si sono assunti il compito di rivedere l'opera di dom Gréa, abbiano cercato il loro modello nell'ordine canonico o abbiano guardato verso i canonici regolari, poiché volevano seguire le istituzioni dei chierici regolari.

Dom Gréa era l'uomo amante dell'antichità, che conosceva e amava l'antichità, che guardava al passato per costruire il presente; i suoi discepoli riformatori conoscevano poco il passato, poiché, pur essendo vissuti nella società di questo uomo amante dell'antichità, si sono rifiutati di seguire le sue intuizioni per un segreto rifiuto dei suoi principi, con il desiderio di imboccare nuove strade. Così facendo si sono limitati ad una conoscenza blanda degli antichi splendori dell'ordine canonico e hanno cercato i loro modelli nei tempi presenti, nelle istituzioni recenti e efficienti dei chierici regolari.

Le regole – abusi dei contro-riformatori

Riassumendo i contro-riformatori non hanno guardato verso i modelli dell'antico ordine canonico, che conoscevano poco e confondevano con l'ordine monastico, né verso gli istituti canonici contemporanei, ridotti al minimo, ma verso le istituzioni dei chierici regolari, che vedevano vitali e con forte incidenza.

Una circostanza fornì loro l'occasione per richiamare su di loro l'attenzione della Santa Sede.

Lo Spirito Santo, ha fatto sì che, nel 19° secolo, soprattutto in Francia, si sviluppasse un meraviglioso rifiorire della vita religiosa, in modo particolare tra le donne. "La rivoluzione, scrive un eminente canonista in un manuale che tutti conoscono, aveva tagliato con la sua scure il tronco stesso della vita religiosa, ma dietro l'ispirazione di Dio, in forza di quella provvidenza speciale che sempre veglia sulla Chiesa, da questo tronco mutilato crebbero nuovi rami più abbondanti e forse non meno fecondi, di quelli antichi". "Segno della presenza di Dio".[313]

Questi nuovi istituti, affermandosi in ogni dove con una fecondità prodigiosa e con uno zelo degno dei tempi degli Apostoli, ridettero vigore alla Chiesa dopo le rovine della rivoluzione e fece

[313] *Mons. Battandier, Le Guide Canonique, 4a edizione, p. 15*

sorgere la speranza di una restaurazione universale della fede e della carità tra i popoli cristiani e di una meravigliosa diffusione del regno del vangelo tra le nazioni infedeli.

Alcune di queste nuove istituzioni videro come loro modello i monaci: così i Benedettini de la Pierre-qui-Vire. Tuttavia la stragrande maggioranza seguì lo spirito, le osservanze, l'organizzazione dei chierici regolari: così gli Oblati di Maria Immacolata, gli Oblati dell'Immacolata Concezione, i Padri Maristi, i Fratelli di Maria, i Padri del Santissimo Sacramento, i Padri del Sacro-Cuore di Gesù e Maria, i Padri del Sacro Cuore di Maria, ecc.; così anche numerosi istituti femminili "sorsero un po' ovunque, nei luoghi dove c'erano ragazzi da istruire, povertà da alleviare, orfani da far crescere, malati da curare, famiglie cristiane da far ritornare ad un'autentica vita cristiana".[314] Si ebbe come risultato che la vita religiosa, in questo meraviglioso diffondersi, nel 19° secolo, non assumesse, in generale, la forma antica, ma quella più recente dei Teatini, dei Gesuiti, degli Oblati, ecc.

I nuovi istituti, seguirono il canonista che volentieri abbiamo citato, vennero a Roma in massa a pregare il Sommo Pontefice di benedire il loro pio intento e ottenere l'approvazione dei mezzi con cui volevano attuarlo. La Sacra Congregazione dei Vescovi e dei Religiosi dovette stabilire, quasi ex novo, una procedura speciale per rispondere a questa ampia richiesta. Fissò diversi livelli di test, che senza ostacolare e impedire lo sviluppo degli istituti, portassero, poco a poco, le costituzioni ad un grado di autenticità e ponderazione così da permettere loro di continuare a fare il bene già iniziato e assicurare, per il futuro, i loro istituti su solide basi. Arrivò pertanto a stabilire per questi nuovi istituti, che non si rifacevano agli antichi ordini monastici o canonici, né alla loro tradizione, osservanze e regime, un governo in cui le diverse parti conservassero un certo equilibrio e dove i diritti e i doveri di tutti venissero riconosciuti, salvaguardati e, se necessario, difesi.

"Questa nuova giurisprudenza particolare venne definita nel *Methodus quae a S. Congr, Ep. et Reg. servatur in approbandis novis Instituitis votorum simplicium, ab A. Bizzarri, Archiep. Philippen. exposita"*.[315] Preso, da questo momento, come riferimento, vennero codificate delle *Normae secundum quas S. Congr. Ep. et Reg. procedere solet in approbandis novis Institutis votorum simplicium" pubblicate dalla Sacra Congregazione il 28 giugno 1901.*[316]

Prima della promulgazione del *Methodus* e soprattutto delle norme, la Sacra Congregazione, dopo aver presentato delle "*animadversiones*" ad ogni nuovo Istituto, doveva spesso ripeterle anche per un 2°, per un 3°; dopo aver suggerito delle "*corrections*", delle addizioni, delle soppressioni da farsi nelle costituzioni dell'Istituto, doveva suggerirle anche per le costituzioni di altri istituti.

Dopo la promulgazione del "*Methodus*" del cardinal Bizzarri, e soprattutto dopo la pubblicazione delle "Norme", la Sacra Congregazione si limitava a rispondere: *quoad approbationem constitutionum: Dilata et interim conformetur Normis.*

Terminiamo dicendo che le *Normes* sono qualcosa di fondamentale, dettate dalla grande saggezza della Santa Sede. Tuttavia non bisogna cercarvi contenuti esaustivi concernenti la legislazione dello stato religioso. Queste non riguardano gli istituti con voti solenni, ma solamente quelli con voti semplici; inoltre si riferiscono agli istituti con voti semplici fondati da 50 anni, e solo quelli che la Congregazione suole, *solet*, approvare, cioè gli istituti che non si rifanno, come sostiene mons. Battandier, agli ordini monastici o canonici, ma quelli che optano per la forma dei chierici regolari. Quando si tratta di istituti secondo l'antica forma monastica, la Sacra Congregazione non li respinge anticipatamente: devono presentarsi, dimostrare che si rifanno alla forma perfettamente legittima, antica e approvata: e, poiché la Chiesa tiene alla tradizione, e le Congregazioni Romane continuamente formulano il loro giudizio con riferimento ai precedenti, la Santa Sede le approva direttamente, senza derogare alle Norme, che non sono state redatte per loro.

---

[314] *Ibidem*

[315] *Collectanea de Bizzarri, ed. 1853, p. 828 e seguenti*

[316] *Mons. Battandier, Le guide Canonique, 4a edizione, p. 15-16*

L'Istituto di dom Gréa, come abbiamo detto, è una congregazione canonica, che riprende una forma antica, restaurando in tutti punti essenziali le osservanze e l'organizzazione di istituti religiosi dei primi 12 secoli.

Aveva scelto per il suo istituto queste osservanze e questa organizzazione dietro raccomandazioni della Sacra Congregazione dei Vescovi e dei Religiosi, che, dietro suggerimento del suo prefetto, il cardinal Vivès, gli aveva suggerito di riprendere quali sue costituzioni quelle degli antichi ordini canonici.

Do Gréa e i suoi fedeli discepoli lessero ciò che le Norme prescrivevano o raccomandavano riguardo ai voti e allo stato religioso in generale; ma non ebbero difficoltà a rendersi conto che molti articoli concernevano o supponevano le osservanze e il governo dei chierici regolari e degli istituti moderni.

Non dubitarono neppure per un istante che le Norme, tacendo sulle osservanze e il governo degli antichi ordini, dell'ordine monastico e dell'ordine canonico, non li sopprimevano e che la Santa Sede, di allora, avrebbe conservato la loro specifica forma, quella antica e specificatamente religiosa.

Ma gli infedeli discepoli, che volevano riformare l'opera del maestro, colsero, nelle Norme, l'occasione per tirare acqua al loro mulino: dato che le Norme non facevano riferimento che alla forma moderna che loro interessava da diversi anni, la ritennero la sola forma di vita religiosa voluta dalla Santa Sede, e se ne servirono come arma per cambiare l'opera del fondatore.

In teoria, questo espediente lo si può così esprimere: "noi siamo i figli obbedienti della Chiesa Romana; ora la Sacra Congregazione dei Vescovi e dei Religiosi ha codificato le Norme per gli istituti religiosi con voti semplici; i canonici regolari dell'Immacolata Concezione sono un istituto con voti semplici. In obbedienza alla Santa Sede, chiediamo che il nostro istituto venga trasformato conformemente alle Norme: quindi la regola monastica di dom Gréa lasci il posto alle costituzioni secondo le Norme".

Ma ci si può ben rendere conto che un simile ragionamento cozza con l'opera meravigliosa del loro Padre, poiché parte da premessa errata, cioè che le norme codificate riguardano gli istituti con voti semplici, in pratica così ragionando, per molti anni, terranno nascosto il loro intento; criticheranno, in segreto, con un atteggiamento pieno di mistero, le osservanze del loro maestro, considerandole in contradizione con le Norme. In seguito, lentamente, sornionamente, ma progressivamente e con fare convinto, sostituiranno l'ideale del maestro con il loro.

Seguiamoli nel loro intento.

Messa in atto del loro piano

a. osservazioni preliminari

Il presente resoconto, dato che molti aspetti ancora non li conosciamo, sarà per forza di cose, incompleto. Tuttavia siamo in grado di spiegare come siano riusciti a sostituire l'opera del fondatore con la contro riforma da loro escogitata.

Cercheremo in tutti i modi di salvaguardare la carità, astenendoci, ma senza compromettere la realtà dei fatti, il nome delle persone.

b. La messa in atto nel suo insieme

La messa in atto comprende due momenti: 1. Sostituzione, nella casa di Roma, con nuove osservanze quelle del fondatore; 2. Estensione delle osservanze della casa di Roma all'intero istituto.

Cercheremo di narrare brevemente i fatti di questi due momenti.

c. Fondazione della casa di Roma

Abbiamo già parlato della fondazione della casa di Roma del 1899. Primo superiore di questa casa fu colui che a Saint-Antoine si distinse per la sua particolare ammirazione verso dom Marie-Augustin.

È stato lo stesso dom Marie-Augustin a proporsi al rev. Padre come procuratore; dom Gréa, a più riprese, cercherà di dissuaderlo; ma dom Marie-Augustin insisterà ostinatamente perché gli si assegni questo ruolo, e, nonostante le opposizioni, ci riuscirà. "La casa di Roma molto presto divenne il centro del partito lionese. Dam Marie-Augustin era sempre presente e soprattutto, con fare assolutamente puerile, ricevette i più alti riconoscimenti".[317]

La prima sede della casa di Roma fu in vicolo Zucchetti, 16; era piccola e "secondo il fondatore, avrebbe dovuto alloggiare solo alcuni studenti destinati all'insegnamento e alla carica di procuratore".

Ma "presto la casa per studenti, con il pretesto dello scadere del contratto, venne trasferita da una località modesta in un luogo importante, proprietà del fratello di dom Delaroche", al Gianicolo, via Trenta Aprile.[318]

I primi studenti mandati a Roma

I promotori della fondazione di Roma ritenevano che la filosofia e la teologia a Saint-Antoine non venissero insegnate come si doveva. "Ora disponiamo di una casa a Roma; l'insegnamento della filosofia e della teologia nelle università romane è di alto livello; pertanto gli studenti che sono a Saint-Antoine siano trasferiti a Roma". All'inizio vi vennero mandati due o tre studenti, a cui seguì un numero maggiore.

All'inizio dom Gréa voleva che i giovani religiosi facessero i loro studi nelle rispettive abazie o collegiate. "Secondo lo spirito del nostro ordine, diceva, gli studi sono parte della formazione del religioso all'interno della rispettiva casa e chiesa. In questo modo la teologia non viene solo studiata, ma vissuta, se così ci si può esprimere".[319] Anzi, conveniva che un'élite di studenti venisse mandata a Roma, dopo i corsi primari perché potessero completare i loro studi e si dedicassero per alcuni anni a corsi di specializzazione, soprattutto in filosofia e teologia, in vista dell'insegnamento dei loro confratelli. "Roma, aggiungeva, deve offrire a qualcuno, per il vantaggio di tutti, prospettive generali e di santificazione, nobili idee e direttive: ci si viene *Videre Petrum*".[320]

Dom Gréa avrebbe volentieri concesso che alcuni giovani religiosi andassero nella Villa Eterna per studiare. Secondo lui, si sarebbero così avuti professori per la casa-madre e le collegiate, in modo che gli altri studenti potessero ricevere la loro formazione intellettuale là dove ricevevano quella religiosa. "Non è nostro intento, scriveva il 15 agosto 1903, fare di questa casa una sede per studenti, né organizzarla in vista di ciò. Avrà il solo scopo di preparare alcuni al ruolo di professori. La casa di Roma un po' alla volta diverrà una casa italiana e romana. Vi sono già cinque ragazzi italiani". "Avremo per l'anno prossimo ad Andora, scriveva il 13 agosto 1905, un professore di filosofia che verrà da Roma; in seguito anche un professore di teologia". "La scarsità di professori, scriveva 15 novembre 1906, per il corrente anno mi ha costretto a lasciare gli studenti a Roma; ma si tratta di una situazione anomala a cui far fronte quanto prima, mentre è normale che due o tre studenti, una volta terminati i corsi primari e destinati all'insegnamento nei nostri priorati, vadano a Roma per un anno o due".[321]

---

[317] *Lettera di dom H. D. 21 febbraio 1911*
[318] *Dom Gréa, notes 1912*
[319] *Lettera a dom Benoît, Andora, 13 agosto 1905*
[320] *ibidem*
[321] *Lettera di dom Gréa , Andora, 15 novembre 1906*

Questi giovani studenti a Roma dovranno, nella Città Eterna, comportarsi come gli altri studenti? Se conducono la stessa vita, se si recano ai corsi mattina e sera, camminando per le strade di Roma l'uno a giusta distanza dall'altro, se devono preparare le loro lezioni, dato che un simile regime incide negativamente sul fisico, rendendo più deboli, potranno, questi, continuare a digiunare e praticare l'astinenza, cantare l'ufficio del giorno e della notte? Poiché gli altri studenti non seguono un simile stato di cose, perché imporlo ai nostri?

Qui siamo costretti a riferire cose molto dolorose.

Il rev. Padre, sapeva meglio di altri, che Dio non vuole preti privi di scienza", ci teneva molto a che i suoi religiosi avessero una buona formazione nelle scienze ecclesiastiche. Ma nella diversità d'impostazione. Generalmente, preferiva i vecchi metodi, forse più lunghi, ma più fruttuosi, privi del sovraccarico scolastico dei tempi moderni, più consoni per la salute ed una accettabile libertà come anche per lo sviluppo dell'intelligenza e l'acquisizione del sapere. Era favorevole a seri studi, ma anche al digiuno e all'astinenza.

Un religioso molto stimato, consultore della Congregazione dei Vescovi e dei Religiosi, ebbe a dirgli: "si allunghino, pure, gli anni di studio, se necessario, anche di due o tre anni, ma si conservino le tradizioni". Gli studi sono compatibili con i digiuni e l'astinenza. Ma il programma di studi per un ordine votato al digiuno e all'ufficio deve essere differente da quello di chierici secolari o regolari ordinari.

Dom Moquet che si era reso conto che il fondatore non era del tutto favorevole a fare della casa di Roma una casa per studenti, si dette da fare per farla crescere: guardandosi bene dal dire che il digiuno e l'astinenza per studenti francesi a Roma potevano presentare delle difficoltà, cercò di persuaderlo che per le austere pratiche non riscontravano difficoltà superiori a quelle di altri luoghi. Continuamente gli ripeteva, ad ogni viaggio, che la comunità si atteneva pienamente alle regole.

Dom Gréa il 20 febbraio 1901 scrive da via Zucchetti: "in questa nostra casa tutto procede per il meglio: i nostri giovani studenti amano l'Istituto tutto, cioè praticano le sante osservanze e le tradizioni. P. Moquet li sprona con le sue direttive e i suoi comportamenti … è un esempio di religioso per umiltà, fedeltà e zelo per il miglioramento dei suoi ragazzi, che lo ricambiamo con un amore filiale … Qui, le osservanze verranno osservate e dom Marie-Antoine (Moquet) respingerà quanto potrebbe ostacolarle …"

Il 13 marzo 1901 scrive: "il mio viaggio a Roma è stato qualcosa di meraviglioso. Il nostro Istituto a Roma, ora, ringraziando Dio, è ben avviato e condotto. Ho incontrato il nostro santo cardinal Protettore, che ha una grande stima per la vita religiosa. Dio gli ha aperto il cuore e l'intelligenza".[322]

Purtroppo in tutto ciò bisogna vedervi la zampino di dom Moquet.

Lettera del 17 dicembre a dom Benoît:

"Son rientrato da Roma otto giorni or sono. Sono rimasto edificato da tutto quello che vi ho visto: vita religiosa vera, carità, obbedienza e osservanza. L'orario è adeguato e quanto vi si fa per formare bravi religiosi è da condividere. Vi sono sette piccoli-fratelli italiani, di questo passo la casa di Roma avrà solo persone indigene".

Lettera del 1 marzo 1904 a dom Benoît:

"La casa di Roma che ho visitato mi ha riempito di gioia e di speranza: comportamento serio, normale vita religiosa, organizzazione discreta, sonno sufficiente (dalle 7 alle 8 ore, e una mezz'ora di più due volte alla settimana; in estate, siesta)".

Lettera del 13 agosto 1905:

"Mi auguro che la nostra fondazione a Roma per mezzo della procura della Congregazione divenga una casa canonica. Per il momento fanno catechismo e ministero più o meno parrocchiale, vicino a loro, a San Pancrazio. I nostri studenti (in forma transitoria) vi celebrano l'ufficio e svolgendo

[322] *Lettera a dom Benoît*

questi ministeri, si comportano, nel limite del possibile, come in una casa canonicamente iscritta ad una chiesa".[323]

Non è così, i digiuni e l'astinenza come il canto dell'ufficio andavano incontro, a Roma, a particolari difficoltà per studenti Francesi, a causa dell'organizzazione dei corsi di studio, in mezzo a studenti che non seguivano le stesse pratiche, in una città dove, da molto tempo, gli stessi giovani studenti non osservavano più le pratiche monastiche.

Ripetiamolo, sarebbe stato opportuno che il fondatore fosse chiamato a giudicare riguardo alle difficoltà che gli studenti potevano incontrare nell'osservare la regola, ha decidere sul minimo da osservare, che fosse lui a concedere delle dispense sul resto, a organizzare il regime di studi e di corsi adeguati al digiuno, all'astinenza, al canto dell'ufficio, a fissare il numero di studenti da inviare a Roma, per quanto tempo lasciarveli, a quali condizioni e quale regime seguire. Ma il superiore di Roma non volle che il fondatore entrasse in queste grandi questioni. Temeva senza dubbio che lasciare a lui dare delle dispense per i digiuni o l'ufficio, l'avrebbe spinto a restringere il numero di studenti e che, per conseguenza, la sua casa non avrebbe raggiunto quello sviluppo a cui aspirava.

Abbandono dei digiuni, delle astinenze canoniche e riduzione dell'ufficio

Fin da Saint-Antoine, come sopra detto, aveva mostrato il suo poco interesse per i digiuni e una subdola opposizione verso il fondatore.

Si permise di concedere dispense senza consultare il fondatore o sostenendole con argomentazioni vaghe e di nessun valore. Più tardi sosterrà che nella casa di Roma, all'inizio, aveva fatto osservare le osservanze del fondatore. Avrebbe fatto meglio, all'inizio come in seguito, di dire al superiore come stavano veramente le cose e di seguire le sue direttive sia riguardo alle dispense da accordare sia anche per l'organizzazione dei corsi di studio.

Iniziò con il dispensare alcuni dai digiuni, poi sempre di più fino ad estenderlo a tutti. Così fece anche per quanto concerne l'astinenza. Per l'autorizzazione delle dispense citava ai più intimi e agli ospiti ciò che gli aveva detto un confessore straordinario della comunità, religioso esemplare e consultore della Sacra Congregazione: "la legge naturale prevale sulle costituzioni". Il principio di per sé incontestabile, se ben applicato, non poteva che portare a conclusioni legittime; ma l'uomo del mondo vi ricorre per prendersi la libertà di mangiare una bistecca il venerdì; il superiore vi ricorreva per dispensare dai digiuni canonici e dalle astinenze, per arrivare a delle conclusioni che forse andavano al di là delle intenzioni di colui che aveva formulato il principio. Solo dopo diversi anni si arrivò ad una totale dispensa del digiuno e dell'astinenza. Ci furono delle opposizioni; si parla anche di un religioso che un giorno palesemente si oppose all'ingiunzione di mangiare carne in refettorio. Ma anno dopo anno, i digiuni e le astinenze andarono a farsi benedire. Al termine del 1904 nella casa sul Gianicolo si osservavano solo le astinenze e i digiuni della diocesi di Roma.

Un po' meglio andò per l'ufficio, al data sopra riportata, dicembre 1904, l'ufficio del giorno veniva ancora cantato interamente e in generale tutti vi prendevano parte; ma ampie dispense venivano concesse per quello della notte: solo 5 o 6 soltanto vi partecipavano; su una comunità di una ventina.

Il fondatore viene sistematicamente ingannato

Il rev. Padre aveva una predilezione particolare per la casa di Roma. Il superiore gli scriveva spesso; ma gli riferiva solo cose che accrescessero la sua stima e quella della casa. Dom Grèa vi si recava una o due volte all'anno; il superiore si industriava per nascondergli l'abbondono delle osservanze ripetendogli che tutti i religiosi vi erano fedeli a costo anche di nuocere alla propria salute, a spingerlo, a volte, ad imporre loro delle dispense.

---

[323] *Lettera a dom Benoît*

Dom Gréa, ingannato da questi false relazioni, affermava e scriveva a tutti che il superiore e i religiosi di Roma erano di esempio.

Lettera dell'11 marzo 1903:

"Il comportamento dei nostri studenti è esemplare, il rev. P. Lepidi, Maestro del Sacro Palazzo, incontrando il nostro procuratore in Vaticano gli espresse la sua ammirazione e la sua edificazione per il loro comportamento e modo di fare".[324]

Il rev. Padre nel mese di dicembre 1904 venne a Roma in occasione del giubileo della definizione dell'Immacolata Concezione, per prendere parte l'8 dicembre alle solenni cerimonie in San Pietro. Giunse nella casa sul Gianicolo il 7 dicembre e vi rimase per 8 giorni. Nessuno fece il minimo accenno alla diminuzione delle osservanze; anzi tutti presero parte all'ufficio della notte; al suo posto in refettorio venne servito una pietanza magra.

Tenne varie conferenze ai religiosi sulla liturgia ed altri argomenti; tutti mostrarono interesse; in ricreazione gli si strinsero intorno. Sembrava che fosse e lo era veramente, oggetto di venerazione e d'amore di tutti o quasi, come sempre. Non gli sarebbe mai venuto in mente che questa casa era in procinto di optare per osservanze contrarie a quelle che aveva restaurato nella santa Chiesa.

Introduzione definitiva della nuova regola

Hèlas! Nell'arco di tre mesi la regola del fondatore, in questa casa, veniva a subire un nuovo colpo e colpi definitivi.

L'8 gennaio 1905 vi sarebbe dovuta essere la beatificazione del Venerabile Curato d'Ars. I sermoni del santo Curato, dopo la sua morte, erano stati consegnati a mons. Colomb (?), primo fondatore delle suore delle Cinq Plaies, e da questi al suo successore, dom Auguste Delaroche (?). la Congregazione dei Riti li aveva raccolti per un esame canonico. Ora che il santo Curato stava ricevendo dal solenne magistero della Chiesa Romana il titolo di "Beato", dom Marie Delaroche, che aveva preso il nome di dom Marie-Augustin, desiderava assistere alla solenne cerimonia: era questa l'occasione per recarsi nella sua cara casa di Roma, di cui si considerava il principale fondatore. Il rev. Padre Gréa acconsentì subito al suo viaggio. Dom Marie-Augustin giunse a Roma il 2 gennaio.

L'8 gennaio assistette alla cerimonia della beatificazione, motivo di gioia per il mondo intero, e in modo particolare per dom Gréa. "Ora, scriveva il 22 gennaio, il santo Curato d'Ars è "Beato". Preghiamolo, poiché è stato inviato alla santità del sacerdozio da un canonico regolare ginevrino, sopravvissuto alla rivoluzione. Che ci ottenga "*cor docile*", di conoscere, al di là degli ostacoli dell'amor proprio, la volontà di Dio".[325] Il fondatore era ben lontano dal pensare che i suoi figli, sui quali riponeva le sue speranze, stavano rifiutando, proprio durante questo viaggio, le istituzioni fondamentali della vita canonica.

Dom Marie-Augustin infatti, dopo la festa dell'8 gennaio, scriveva a dom Gréa che aveva preso una brutta influenza, che stava degenerando in febbre mucosa per cui era costretto a prolungare il suo soggiorno.[326]

Rimase a Roma fino al 3 marzo. E durante questo periodo si prese cura dell'organizzazione della giornata sul Gianicolo, di modificare, di rettificare e di adattare l'orario. Suo scopo, diceva, di concedere maggior tempo allo studio: infatti riuscì a prolungarlo di un'ora.

Come risultato si ebbe la sostituzione la regola del rev. Padre con una del tutto diversa, che in pochi anni, salva alcune modeste modificazioni, verrà estesa all'intero Istituto.

---

[324] *Lettera a dom Benoît*

[325] *Lettera a dom Benoît*

[326] *Dom Paul Benoît, junior, che in quel periodo si trovava a Roma, e che ha fatto un resoconto assolutamente vero delle attività di dom Marie-Augustin durante il suo soggiorno, non accenna all'influenza, né alla febbre mucosa*.

I digiuni e le astinenze canoniche risultarono soppresse, come già anteriormente. Le veglie sacre, che vi erano a Saint-Victor di Parigi dal 1113 al 1778, questa esclusiva e universale istituzione dell'antico ordine canonico, la preghiera della notte "questo bene familiare ai santi" che ha fatto discendere Dio in terra, venne per sempre e per tutti soppressa; mattutino e lodi verranno recitate privatamente dopo compieta da coloro che hanno gli ordini sacri. Due anni dopo, venne restaurata la recita in comune, ma la sera. Le piccole ore non vennero più cantate, ma recitate, prima o dopo la messa e prima dei vespri. Solo la messa, i vespri e compieta saranno cantati. È bene evidenziarlo, p. Marie-Augustin soppresse le sante veglie senza aver chiesto nessun permesso al superiore generale, né metterlo al corrente, in seguito, di quanto fatto. "Nessuna richiesta, attesterà in seguito dom Gréa, nessuna conoscenza riguardo a questa soppressione".[327]

Quanto ai digiuni e alle astinenze per gli studenti credeva che si ricorresse a qualche dispensa con riferimento al seguente articolo delle costituzioni: *"Omnem districtionem, excepto Ecclesiae praecepto, non rigide exigimus a junioribus"*. Ma aggiungeva "nessuno mi aveva informato sull'ampia interpretazione che se ne dava, né nessuno si era rivolto a me per chiedere l'autorizzazione, ero all'oscuro del vero stato delle cose e credevo che tutto si facesse regolarmente".[328]

Abbiamo già detto della gioiosa accoglienza riservata al rev. Padre Gréa. Verso dom Marie-Augustin, durante il soggiorno, grande fu la manifestazione d'affetto e si organizzarono anche delle feste. Veniva chiamato "il Padre": le manifestazioni di affetto crescevano: chiaramente ci si interessava più a lui che non al fondatore.[329]

In questo periodo scese a Roma il parroco d'Ainay; si tratta "del nostro bravo zio". "È stato lui a comperarci questa casa e la sostiene con le sue offerte". Tutti sono al corrente e apprezzano i suoi favori, si ricordano delle belle passeggiate offerte nei dintorni di Roma.

Mentre, cosa fino ad allora quasi mai verificatasi, nella casa di Roma, si comincia a criticare il fondatore e soprattutto la regola che non viene più seguita. "La nostra regola è impraticabile: non viene più applicata in nessun posto: praticamente non abbiamo una regola. Il rev. Padre abate, animo nobile, non è all'altezza di valutare i dettagli di una regola: non si rende conto di quello che si può fare o meno: è succube di coloro che gli sono vicino. Sembrerebbe che non si preoccupa più della regola scritta; ma si lascia influenzare da coloro che si pongono il problema. Alcune volte si è mostrato favorevole a concedere delle attenuazioni e che sempre si è imbattuto in consiglieri troppo zelanti che non glielo permisero. Nelle dispense accordate alla casa di Roma, più volte si è contraddetto, a volte ha concesso, altre volte ritrattato, e di nuovo accordato: tanto che non si capisce come comportarsi".

Questo l'orario preparato da dom Marie-Augustin:

5 sveglia

5¼ meditazione, prima, terza, messa, sesta e colazione

---

[327] Lettera a X… che gli aveva chiesto di chiarire la questione, luglio 1910

[328] ibidem

[329] Erano dieci anni che "i lionesi" e coloro che ne venivano influenzati elogiavano dom Marie-Augustin a proposito e a sproposito. Sembra che il rev. Padre non se ne sia mai accorto. Nel 1903, un religioso volle manifestare apertamente tali apprezzamenti: dom Gréa si rese all'evidenza, ma pensò che si trattasse di vecchi eccessi, che sarebbero spariti o stessero per finire. "Dom Marie-Augustin, scriveva il 3 maggio 1903, non è responsabile di queste esagerate manifestazioni d'affetto, che anche dom Eugène e anche dom Moquet, un tempo, avevano manifestato; ben presto tutto terminerà". E ancora: "Dom Marie-Augustin come comportarsi di fronte a certe cose un tempo rivolte anche a dom Eugène e, un tempo, a dom Antoine Moquet. Ho fatto finta di niente augurandomi che, anche se lentamente, questi eccessi, che avrebbero potuto provocare un incendio, scomparissero. Mi auguro che si spengano del tutto, e so che la fine di tutto ciò sta avvicinandosi". Hèlas! I piccoli fuochi erano stati accesi, anzi venivano ogni giorno resi più forti dinnanzi ai primi religiosi che vi riscontravano un pericolo. Solo il superiore, in buona fede e sempre fiducioso verso tutti, si ostinava a non accorgersene: data la sua lealtà e nobiltà d'animo, si rifiutava assolutamente che ci fosse un figlio infedele, al quale tutti gli altri imputavano di voler prendere il suo posto.

7 studio
7:25 partenza per le lezioni
10½ rientro e studio
11:45 pulizie
12 pranzo, esame particolare
1:20 studio. partenza per le lezioni secondo l'orario
Un quarto d'ora prima del rientro, ricreazione per coloro che non sono andati alle lezioni
Al rientro, meditazione e esame generale. ¼ d'ora di studio
6:30 lettura della Bibbia
6:45 argomento per la meditazione
6:50 lettura spirituale
7:05 nona e vespri
7:30 cena e ricreazione
8,20 compieta, studio, mattutino
9:25 segnale per il riposo. 9:30 tutti devono essere a letto.

Questo l'orario canonico dei seminari o delle case dei chierici regolari. L'orario fissato da dom Gréa metteva al centro l'ufficio. Qui, l'ufficio assume un ruolo non diverso da tutto il resto. Nell'orario di dom Gréa metteva in risalto il digiuno; in questo nuovo orario, il digiuno occupa un posto secondario, e, fatto salvo il caso di una salute eccezionale, scompare quasi del tutto. Nella regola di dom Gréa, la comunità intera partecipava all'ufficio; e ciascuno faceva la meditazione e l'esame nel luogo e anche nell'ora che preferiva: questo favoriva alla solennità dell'ufficio, e lasciava per gli altri esercizi la libertà per la preghiera e la salute; nella nuova regola, le meditazioni e gli esami avvengono comunitariamente e così anche la recita dell'ufficio.

Alcuni fatti estremamente gravi.

Il fondatore riponeva grande fiducia nella casa fondata a Roma, mentre questa abbandona la regola dei canonici regolari per adottare quella dei chierici regolari.

Fece in modo d'intervenire?

Lo ignoro.

Qualcuno protesterà? Il clero romano considera semplicemente naturale che la casa per gli studi si adegui alle altre che perseguono lo stesso scopo, e se qualcuno si permetteva di osservare che non vi veniva osservata la regola del fondatore, era criticato e che esagerava.

All'interno della congregazione voluta da dom Gréa si stava organizzando una casa che abbandonava la regola, a sua insaputa, dandosi un'altra regola; si tratta della casa di Roma, influenzata dal luogo in cui si trovava, di elementi e interessi esterni: si tratta della casa, inoltre, che si pone e facilmente viene accettata come esempio per le altre.

Lo ripetiamo, si trattava di qualcosa di una gravità eccezionale.[330]

Seconda parte – applicazione della regola della casa di Roma a tutto l'Istituto.

Ma questo fu solo l'inizio delle disgrazie: *Haec initia dolorum*. La regola della casa di Roma stava per essere adottata in tutto l'Istituto, e contemporaneamente il fondatore sostituito con colui che voleva definitivamente scegliere questa regola, come primaria; questo ha, come conseguenza, l'erezione della casa di Roma in casa generale. Per imporre la nuova alla vecchia regola c'erano voluti 5 anni; ma solo tre anni per estenderla a tutta la congregazione.

---

[330] Nel 1901, il rev. padre Lacombe, illustre missionario oblato dell'ovest del Canada, che era andato a Roma e aveva anche visitato due volte i canonici regolari sul Gianicolo, in seguito, una volta rientrato in Canada, ebbe a dire, che aveva considerato quei padri "dei rammolliti". P. Marie-Augustin scrisse una lettera di protesta. "Non, non sono loro la causa del rilassamento del nostro Istituto". – lettera del 12 marzo 1901.

A quando risaliva un tale progetto?

I riformatori o i detrattori dell'opera di dom Gréa si manifestarono in quest'epoca, oppure già da tempo avevano messo a punto questo disegno di voler cambiare la regola nell'Istituto? Forse due o tre già da tempo ruminavano questo progetto; ma oltre allo sparuto e segreto gruppo nessuno ne era a conoscenza, il fondatore men che meno.

Le circostanze furono loro fortemente favorevoli, forse oltre le loro aspettative.

Fondazione di Chachapoyas

Dom Marie-Augustin durante la sua lunga permanenza a Roma nel 1905, aveva deciso per una fondazione in Perù. Da diversi anni dom Gréa era incline a portare i suoi in Brasile; ma tardava a metterlo in atto: il progetto di una fondazione nell'America Latina avrebbe dovuto forse attendere per molto tempo ancora, allor quando un cattolico zelante e influente del Perù, mons. Sevilla, che vi aveva introdotto con grande profitto i Redentoristi, propose a dom Marie-Augustin una fondazione a Chachapoyas, nella Cordigliera.

In questo stesso anno diversi studenti vi andarono per terminare i loro studi. Dom Marie-Augustin accettò subito l'invito, la presentò al fondatore come qualcosa di buono e si propose per accompagnarvi il primo gruppo.

Il cardinal Vivès, Protettore dell'Istituto, che si occupava molto dell'America Latina e ne aveva preparato e presieduto il sinodo nel …, prese a cuore la fondazione. I padri destinati al Perù si rivolsero a mons. Gasparri, in seguito cardinale, che aveva soggiornato in Perù; ebbero diversi incontri privati con il Santo Padre.

I preparativi si protrassero per 6 o 7 mesi. Cinque religiosi partirono durante le vacanze con tutto il necessario. Dom Marie-Augustin si imbarcò a … il …

Critiche contro il fondatore

Nella casa di Roma, in seguito al regolamento fissato da dom Marie-Augustin, ci si concedeva una maggior libertà nella pratica della regola. Infatti, l'anno seguente, in refettorio si concesse il permesso di parlare più o meno una volta al giorno. Soprattutto le critiche continuarono, crebbero, pubblicamente, durante la ricreazione, anche da parte del superiore. Vennero criticate tutte le tradizioni, tutte pratiche ormai in uso: i digiuni, le astinenze, gli spuntini, il misto, le cerimonie, il canto, i diversi gradi delle feste, l'istituzione e l'organizzazione dei piccoli-fratelli, il programma degli studi, ecc. Stiamo, si diceva, allontanandoci dal resto del clero e dalla Chiesa a causa di un insieme di particolari: pertanto, ci considerano diversi, non progrediamo per le defezioni, si levano lamentele e contrasti. Il rev. Padre veniva criticato perché voleva che i canonici regolari seguissero osservanze monastiche, per accondiscendere a gusti personali. Non rispettava e non aveva rispettato il diritto canonico.

La Santa Sede aveva pubblicato le Norme per gli Istituti con voti semplici: come mai eravamo gli unici a non seguirle? Ecc.

Gli venne rimproverato di non aver ancora terminato la nuova redazione delle costituzioni come richiesto dalla Sacra Congregazione dei Vescovi e dei Religiosi. "Le costituzioni di cui disponiamo vengono considerate delle larve; semplicemente non disponiamo di costituzioni".

Nonostante queste critiche da parte di quasi tutti i religiosi in Roma, la reputazione verso il fondatore non veniva meno. I padri di Roma, nonostante il nuovo orientamento che si profilava in loro, nutrivano verso di lui una grande stima e sincero affetto per la nobile superiorità della sua intelligenza, per l'elevatezza e la stima per le sue virtù, per i suoi servizi resi alla Chiesa e a ciascun di loro. Ma la preferenza era per dom Marie-Augustin: questi era "il Padre": non si perdeva occasione per dimostrare verso di lui un'ammirazione senza riserva e unica. Dall'America spesso inviava lettere: ogni lettera suscitava nella comunità ammirazione e gioia.

A dom Marie-Augustin veniva attribuito l'onore della fondazione e la riuscita della casa di Roma. Sotto voce si aggiungeva che il rev. Padre si opponeva a che questa casa fosse una "casa per studi", che non voleva rendersi conto della necessità di seguire corsi regolari, e che a coloro che gliene parlavano, rispondeva: "caro figlio, studiate il mio libro: in questo trovate tutto". La casa di Roma, si sosteneva, la si doveva a dom Marie-Augustin; aveva incontrato difficoltà nel fondarla e ora continuava a sostenerla nonostante le opposizioni, e la manteneva operativa con le offerte provenienti da Lyon.

Due personaggi, sui quali si poteva contare senza ombra alcuna, condividevano l'amore e l'attaccamento verso dom Marie-Augustin e venivano ritenuti condividerne l'attaccamento alla casa di Roma, condividerne le finalità e lo spirito: il cardinal Vivès, Protettore della Congregazione e p. Pie de Langogne, confessore di dom Moquet, che era stato confessore straordinario della comunità ai suoi inizi e continuava ad essere il punto di riferimento, il consulente e il direttore dei padri.

Visita di mons. Luigi Morando

Nel mese di marzo del 1906, un vescovo accordava una prima consacrazione apostolica alla nuova regola.

Pio X, all'inizio del suo pontificato, ordinò una visita canonica per tutte le comunità in Roma. Nella casa di Roma sul Gianicolo, il 5 marzo, arrivò mons. Luigi Morando, prete delle Sacre Stimmate, eletto il 5 gennaio dello stesso anno, arcivescovo di Brindisi.[331]

Come di consueto visitò gli ambienti, poi ebbe brevi incontri con un certo numero di religiosi, mentre con altri ebbe incontri lunghi e misteriosi. Durante quel giorno, infatti, una parte della comunità manifestava un'enigmatica agitazione. Un padre, che aveva trascorso diversi anni nella casa di Roma ebbe a dire: "in questa casa una cosa mi ha sempre profondamente colpito: l'aria misteriosa in cui vivevano i superiori e un singolare gruppo che si aggirava intorno a loro: una grande riservatezza nei confronti del gran parte della comunità; e invece una continua attenzione verso alcuni favoriti con cui formavano un'élite a parte, dai quali accoglievano confidenze e favori per i loro graditi servigi".

Un simile comportamento venne tenuto in modo particolare durante la visita di mons. Morando. Dom Moquet e i suoi intimi ebbero in continuazione incontri misteriosi: andavano e uscivano dal visitatore scambiandosi segrete comunicazioni, come se si fossero accordati tra loro.

In fondo volevano solo approfittare dell'occasione per liberarsi definitivamente delle norme antiche che non volevano più, per sostituirle con altre. Gli esposero le critiche che già da un anno andavano sostenendo contro il fondatore e la sua regola. "La regola è impraticabile; non la si segue in nessun luogo; è stata la causa di rovina per la salute. La Sacra Congregazione non ha approvato le costituzioni presentate nel 1887; non solo le aveva rigettate e non approvate, ma chiedeva che ne venissero presentate di nuove; pertanto non disponiamo di costituzioni". Aggiungevano che se il rev. Padre non aveva presentato le sue costituzioni, questo voleva dire che non aveva fiducia nella Santa Sede, nutriva dubbi per il suo esame e giudizio; perseverava nella ostinazione a non volerle cambiare, anzi prevedeva che la Sacra Congregazione non le avrebbe approvate così come erano, perché in palese contraddizione con le Norme. Dom Moquet disse apertamente alla comunità: "che aveva dovuto presentare al Visitatore Apostolico" la lista dei religiosi che erano stati a Roma e che "era stato costretto ad ammettere" che molti se ne erano andati per il rigore della regola, che erano stati rovinati e cacciati innanzi tempo.

Uno può ben immaginare quali effetti queste ripetute lamentele abbiano provocato nel Visitatore, tanto più che nessuno si era permesso di dire come erano andate veramente le cose. Il risultato fu un disastro: mons. Morando confermò il regolamento preparato da dom Marie-Augustin

---

[331] Era nato a San Floriano, 21 giugno 1846, professore di morale del seminario in Vaticano, poi rettore di Santa Maria dei Miracoli a Roma, eletto vescovo di Brindisi il 5 gennaio 1906, deceduto il 20 agosto 1909.

l'anno prima, vietò agli studenti di alzarsi la notte e di digiunare fino all'approvazione delle costituzioni. Venne, quindi, per diritto apostolico approvato, per la casa di Roma, il nuovo regolamento. La visita del 5 marzo venne scritta negli annali come il grande momento della controriforma e mons. Morando divenne una delle personalità care ai Padri sul Gianicolo.

A questo punto bastava trovare un mons. Morando nella Congregazione dei Vescovi e dei Religiosi perché il regolamento del Gianicolo venisse esteso a tutto l'Istituto: questo sarà il nuovo passo.

Osservazioni – È vero che le vecchie costituzioni non vennero mai approvate?

Prima di continuare la nostra esposizione dei fatti è opportuno fare qualche osservazione sulle accuse portate dinnanzi al Visitatore Apostolico.

Innanzitutto non è vero sostenere che le costituzioni presentate dal fondatore non abbiano "non siano mai state approvate", che siano state "rifiutate" e che l'Istituto "non disponesse di costituzioni". Sono asserzioni formulate durante la visita e ripetute più volte anche in seguito. Ogni società si dà delle costituzioni: sostenere che una società non abbia delle costituzioni, equivale a dire che neppure esiste: le costituzioni sono la struttura, l'anima e la vita di ogni società. Dom Gréa nel fondare il suo Istituto l'aveva dotato di costituzioni. Sua intenzione era restaurare l'antica vita canonica dell'Occidente: aveva fatte sue, sostanzialmente, le costituzioni degli antichi istituti canonici, come la Santa Sede gli aveva più volte consigliato; queste costituzioni, quindi, rimanevano valide in forza della loro secolare pratica da parte di una moltitudine di istituti i quali le avevano praticate. Il nuovo Istituto aveva avuto e continuava a progredire sotto l'autorità episcopale: l'Istituto e le sue costituzioni erano state approvate dal vescovo; erano state approvate con decreto episcopale da mons. Nogret il giorno stesso in cui erano stati fatti i primi voti perpetui, l'8 settembre 1871. Inoltre l'Istituto aveva ottenuto nel 1870 la benedizione dalla Santa Sede e approvato nel 1887: disponeva quindi di costituzioni al momento della benedizione, era stato lodato e anche apprezzato; le praticava e solo Dio sa con quale zelo e fedeltà; pertanto la Santa Sede benedicendo, lodando e approvando l'Istituto, aveva implicitamente benedetto, lodato e approvato le costituzioni, almeno nella loro sostanza. "la Sacra Congregazione – fa osservare mons. Battandier nella sua Guide Canonique, tanto apprezzata – ha fissato quattro gradi per ottenere l'approvazione definitiva delle costituzioni … ogni volta la Sacra Congregazione esamina le costituzioni, in modo che raggiungano quello stato di perfezione stabilito".[332] Quattro sono le tappe previste per l'approvazione, per tre volte conce all'Istituto la facoltà di modificarle, in una quarta si riserva la facoltà esclusiva di rivederle, "*ne varientur*".

È falso sostenere che la Congregazione dei Vescovi e dei Religiosi nel 1887 abbia chiesto "al fondatore di presentare nuove costituzioni". Gli aveva chiesto di farne "una redazione più completa". *Ut nova fiat et magis completa redactio*, e chiedeva che in 8 passi dovevano essere riviste. Nessuna osservazione quanto al digiuno e all'ufficio. I Padri sul Gianicolo si sono permessi di modificare queste due osservanze, con l'avanzare la richiesta di "nuove costituzioni": la Congregazione non si era mai opposta al che gli istituti più insigni praticassero queste osservanze.

Che c'è di vero nell'affermazione che il Fondatore abbia atteso troppo tempo a presentare le costituzioni, temendo l'esame e il giudizio della Santa Sede?

È una pura calunnia sostenere che il fondatore non abbia presentato di nuovo le costituzioni per diffidenza verso la Santa Sede, per timore del suo esame e del suo giudizio, contravvenendo così alle sue ingiunzioni. "Mai, obietterà alle accuse di dom Moquet, mai mi sono rifiutato di obbedire ad un ordine della Sacra Congregazione. Mai mi è stato ingiunto di presentare nuove costituzioni. Nel 1887 approvando e confermando l'Istituto con alti elogi, mi era stata concessa ampia

[332] *Le Guide Canonique, 4a edizione, p. 18*

discrezionalità".[333] Dom Gréa per scrivere il suo Traité de l'Eglise ha impiegato 30 anni; e 25 nel redigere le costituzioni presentate nel 1887; centinaia di volte, quasi ogni anno, speso per mesi, ha ripreso in mano la redazione per adeguarsi a quanto richiestogli. La nuova redazione era pronta da tempo; decine di volte ebbe l'intenzione di presentarla. Se l'ha rinviata, se c'erano ancora passi che pensava di rivedere, per arrivare ad una redazione più adeguata, questo era dovuto alla sua intelligenza poco incline ad arrivare ad una redazione definitiva ed anche perché solo dopo difficoltà inaudite e un lungo lasso di tempo riesce a escogitare formulazioni del tutto soddisfacenti. I suoi religiosi conoscono bene il suo modo di fare, perché quindi metterlo in cattiva luce dinnanzi ai rappresentanti della Santa Sede che ne sono all'oscuro?

È vero che fin dal 1900 le costituzioni di dom Gréa per il suo Istituto non venivano più osservate?

Per il fondatore, primaria e fondamentale legge per la sua congregazione, era l'osservanza delle norme degli antichi istituti canonici. Dite da parte mia chiaramente al caro dom Laurent, scrive il secondo anno della fondazione di Saskatchewan, ditegli: 1. Di diffidare dall'invidia di bruciare i tempi e di lavorare troppo; 2. Di fondare la sua missione e il suo monastero sulle osservanze, sulla preghiera e il digiuno; 3. Di ammettere troppo presto i ragazzi delle sue diverse regioni alla vita religiosa".[334] Si deve tuttavia ammettere che in diversi priorati si erano prese pessime libertà e che da un po' di tempo in alcune case le osservanze avevano subito un certo affievolimento.

Le leggi del 1901 contro le congregazioni religiose in Francia avevano spinto, i canonici regolari dell'Immacolata Concezione, come anche altri istituti, ad una diaspora più o meno accentuata di religiosi. Sarebbe stato saggio abbandonare tutti i luoghi dove i tre canonici regolari non avessero potuto condurre vita comune, come prescritto dalla regola; alcuni consiglieri di dom Gréa lo spingevano in questo senso; ma era incline a lasciarsi orientare dal suo intuito. Altri consiglieri pensavano invece che i discepoli di dom Gréa erano capaci di eroismo e che Dio avrebbe supplito con grazie straordinarie all'assenza di una vita comune: lo esortarono pertanto a conservare tutti i luoghi, per il bene della Francia e per salvaguardare il nascere della vita canonica.

Alcuni religiosi, non più sostenuti da una comunità canonica, abbandonarono le osservanze, soprattutto le sante veglie della notte, il digiuno e l'astinenza. Molti, per trovare una scusa al loro venir meno, si gettarono con zelo nel ministero esterno, e cercarono di convincersi che il loro lavoro era incompatibile con la vita liturgica e la vita di penitenza prescritta dalla regola.

In molte case fuori dalla Francia, le osservanze venivano praticate con amore. la casa-madre le metteva in pratica come faceva da 40 anni. A Diano Marina, vi si rimaneva fedeli. A Fribourg, in Svizzera, si concedevano dispense per il digiuno, ma non per l'ufficio. A Notre-Dame de Lourdes, nelle foreste del Nuovo Mondo, per 15 anni, l'ufficio del giorno e della notte veniva cantato, senza nulla omettere, anche quando la comunità era ridotta la minimo; i digiuni e le osservanze erano state fedelmente osservate. Così anche a Saint Léon e le altre case in Canada, salvo casi eccezionali o, a volte, per motivi di salute.

Ma ciò che era maggiormente increscevole era il fatto che diversi facevano del tutto per nascondere al rev. Padre le loro mancanze. "Quando il rev. Padre viene da noi, diceva un priore, cerco di fargli credere che l'Istituto è pieno di vita e che la regola viene osservata ovunque, in modo da rendergli la vecchiaia serena".

Ciò che era ancor più da condannare era il fatto che diversi padri erano diventati refrattari ai digiuni. San Benedetto enumera tra i mezzi delle buone opere, non tanto il digiuno, ma l'amore verso il digiuno; certi padri, non solo non digiunavano, ma volevano eliminarlo dall'istituto e pertanto andavano sostenendo che ormai non lo si praticava più in nessuna parte.

---

[333] *Lettera 13 luglio 1910*

[334] *Lettera del 15 agosto 1903 a dom Benoît*

È vero che le osservanze minano la salute?

Si tratta di una falsa calunnia come le precedenti. Era invece noto che le case dove le osservanze erano state ed erano integralmente osservate, come a Saint-Claude per 25 anni, a Notre-Dame de Lourdes per 15 anni, la salute era buona e anche migliore che non nei seminari e collegi. Un regime sostanzialmente di magro e vario come previsto dalla regola non aveva conseguenze sulla salute; vi erano più ammalati nel clero secolari che tra noi; alcuni che provenivano dal clero secolare, una volta da noi, il loro stato di salute ne sentiva giovamento.

Altre accuse contro il fondatore

I partigiani della nuova osservanza avevano detto e ripetuto a mons. Morando che l'Istituto non disponeva di costituzioni; che l'Istituto non era dotato di costituzioni perché la Sacra Congregazione si era rifiutata di approvarle, che non aveva approvato quelle presentate, che il fondatore non aveva obbedito all'ingiunzione fattagli di presentarne di nuove. "Posso sostenere e potete dirlo ad alta voce a chi vuol intenderlo, scriveva dom Moquet in una lettera semi-pubblica, che la causa di quanto ne è seguito è dovuta al ritardo d'obbedire agli ordini della Sacra Congregazione".[335]

Violazione del Diritto Canonico

In questa visita altre accuse, che circolavano qua e là, vennero rivolte contro il rev. Padre, con l'intento di ridimenzionare la sua autorità e minare la sua opera.

Queste dicerie provenienti da diverse parti, soprattutto da via Trenta Aprile, erano minacce di morte. Di molte dom Gréa ignorava anche l'esistenza; se ne fosse venuto a conoscenza avrebbe potuto rispondere ai loro autori con le parole del Salvatore nel momento della sua passione: *Haec est hora vestra et potestas tenebrarum*.

Compenetrato di spirito di antichità, con il desiderio di restaurare la vita canonica dei tempi passati, secondo le raccomandazioni della Sacra Congregazione, pensava che alcuni decreti recenti delle Congregazioni Romane non erano per l'ordine che voleva restaurare, il quale disponeva di tradizioni ben attestate, oppure che riguardassero, data la circostanza della loro pubblicazione, solo l'Italia e le Isole limitrofe. Pensava, come mons. Battandier e i canonisti soprattutto romani, che le Normes, pubblicate dalla Sacra Congregazione il 28 giugno del 1901 erano state redatte "per i nuovi istituti, che non avevano una tradizione, e che nulla avevano a che fare con gli antichi ordini monastici" o canonici.[336] E che quindi non dovevano essere adottate, almeno un certo numero di questi articoli, dagli istituti con riferimento, come il suo, allo statuto comune in vigore nei primi dodici secoli. Aveva sempre guidato la sua famiglia, che gli doveva tutto, con grande amore, con alto spirito di fede, con nobile intento e bonarietà umile e premurosa, osservando le regole praticate dalle comunità dei Certosini, dei Benedettini, dei Canonici Regolari di Saint-Maurice, presso cui spesso si recava.

Lo si accusava di non aver chiesto alla Sacra Congregazione l'autorizzazione per l'apertura del noviziato a Saint-Claude, 35 anni fa, e, più recentemente, di quello del noviziato di Notre-Dame de Lourdes, di non aver consultato il suo consiglio in alcune circostanze, di controllare il noviziato, ecc. Lo si accusava di violare i santi canoni della Chiesa Romana, con riferimento agli articoli delle Normes ai quali non si era voluto sempre conformare. Appellandosi a fatti che credeva autentici e legittimi, aveva creduto che l'essere abate gli concedesse il diritto di conferire gli ordini minori ai suoi religiosi. Venne considerato come un crimine …

Questo grande teologo che aveva scritto sul primato di San Pietro pagine che avrebbero difeso la fede di generazioni future, veniva accusato duramente di tenere in poco conto i decreti della Santa Sede. Quest'uomo di contemplazione e d'azione, che per 50 anni aveva, ovunque si recava,

---

[335] *Lettera scritta da dom Cyprien l'8 febbraio 1909 e in seguito poligrafata*

[336] *Mons. Battandier, Le Guide Canonique, 4a ed. p. 16*

difeso le prerogative romane, si adeguava poco, secondo i suoi figli, alle prescrizioni del diritto canonico …

Demenza senile e illuminismo

Si arrivò ad accuse ancora più strane. Dotato di rari doni spirituali, dom Gréa era stato sempre considerato come un uomo superiore e continuava ad esserlo: con il trascorrere degli anni la sua intelligenza ed temperamento ne risentirono, ma non la sua grande forza intellettuale: sotto questo aspetto rassomigliava ad uno dei più rinomati padri della Chiesa, o, se lo si preferisce, ad un Bossuet.

Alcuni padri sul Gianicolo si adoperarono, in segreto, a farlo passare per un uomo affetto da demenza senile. Uno dei Canonici Regolari di dom Gréa che stava a San Remo rimase molto sorpreso, un giorno, nel sentirsi dire da due religiosi di un altro ordine, che erano tornati da Roma, che dom Gréa era stato loro descritto, in diversi luoghi della Città Eterna come "uno quasi matto" o "un matto": questi due religiosi presero come vero quanto era stato loro riportato. Un altro dei nostri religiosi disse che un prete secolare il quale aveva soggiornato per un mese nella casa sul Gianicolo, gli aveva riferito con convinzione e tristezza: "il vostro venerabile fondatore viene descritto come un bambino, come uno che non ha più il controllo delle sue facoltà".

Che fosse affetto di "demenza senile" venne ritenuto vero, all'epoca, da diverse persone che avevano una conoscenza molto superficiale di dom Gréa o che da molto tempo non lo avevano più visto. Una la provenienza in cui era stata nata e veniva diffusa una simile diceria: i padri sul Gianicolo.

In altri ambienti, le stesse persone, andavano spargendo un'altra accusa: pensava di essere un illuminato. Dom Gréa non ha mai sostenuto di aver avuto visioni o rivelazioni; anzi è stato sempre considerato come uno molto cauto riguardo ai fenomeni straordinari soprannaturali. Ma si servirono di affermazioni molto giuste riguardo alle ispirazioni soprannaturali dello Spirito Santo per rappresentarlo come un illuminato. Tre anni dopo, mons. Battandier costatò che l'accusa di illuminato girava ancora all'interno e negli atri della Sacra Congregazione dei Religiosi. "La causa per cui fu privato, ebbe a scrivere, dei poteri di superiore generale è dovuta all'accusa di illuminista, e per questo si dette ragione ai riformatori o deformatori delle vostre vecchie istituzioni".[337]

Conseguenze di queste accuse

Ecco quanto ne seguì. Alcuni religiosi di dom Gréa non vollero più saperne delle osservanze: perché sostenevano con insistenza che la sua regola era impraticabile, che non erano state approvate e non lo potevano perché contravvenivano alle Normes. Per riuscire meglio nel loro intento di sbarazzarsi dele sue istituzioni andavano contro il fondatore: "lo si presentava come un violatore del diritto canonico, come un vecchio ritornato fanciullo, un santo uomo ma accreditato di illuminista".[338]

Ecco le esatte parole: "continuate a mentire, alla fine qualcuno ci crederà". Si potrebbe condividere l'accusa di illuminista, ma solo ammettendo che anche alcuni preti e religiosi lo sono. In ogni caso c'è chi afferma una cosa e chi afferma il contrario. Per queste accuse, il fondatore e la sua opera andarono incontro a prove inaudite, il fondatore nonostante fosse un uomo geniale e un santo, la sua opera, nonostante che fosse stata approvata da diversi Papi, incoraggiata da 10.000 vescovi, praticata da preti e ministri.

Relazione di mons. Morando

Riprendiamo la narrazione dei fatti. Il Visitatore Apostolico presentò alla Congregazione dei Vescovi e dei Religiosi un resoconto, in italiano, sulla sua visita nella casa di Via Trenta Aprile. È facile farsene un'idea. Parlò delle lamentele dei religiosi contro il fondatore, la sua regola e che aveva

[337] *Lettera del 30 marzo 1910*
[338] *ibidem*

ritenuto suo dovere conservare le osservanze provvisorie praticate nella casa. Dom Moquet, andò oltre, sostenendo che aveva suggerito alla Congregazione di ordinare al fondatore di presentare alla Santa Sede le costituzioni che aveva intenzione fissare per il suo Istituto.

Nella Chiesa cattolica vige l'usanza di parlare dei rappresentanti della Chiesa Romana con molta prudenza.

Si può sostenere che mons. Morando non possa essere criticato? Non ha accettato accuse contro un fondatore e un superiore in base a dicerie, a questi sconosciute, da parte di inferiori delusi? Aggiungiamo subito che avendo durante la sua visita udito solo accuse, forse non si sia reso conto di trovarsi davanti ad un gruppo. Aggiungiamo inoltre che, nominato arcivescovo di Brindisi, in procinto di essere consacrato e ormai preso dal pensiero della sua preoccupazione per la sposa che Dio gli stava donando, forse non ha dato troppa importanza ad una famiglia religiosa straniera e a delle questioni che secondo lui erano secondarie, mentre in altri tempi avrebbe prestato tutta la dovuta attenzione a questioni ritenute gravi.

Dom Moquet ha descritto il susseguirsi dei fatti che seguirono al rapporto di mons. Morando. Eccone il contenuto

"Nel 1906, avemmo la visita apostolica voluta da Pio X per tutte le chiese e case religiose di Roma. Il Visitatore rilevando che non disponevamo di costituzioni adeguate, lo aveva evidenziato nel suo rapporto.

Alcuni giorni dopo, il 14 marzo 1906, mi è pervenuto dalla Sacra Congregazione l'ingiunzione di riferire al rev. Padre di depositare le costituzioni quanto prima. Presi le difese del reverendo dicendo di dispensarmi di fare questa commissione, poiché aveva intenzione di presentarle quanto prima. Infatti il 2 aprile 1906 si recò a Roma con dom Raux, per presentarle alla Sacra Congregazione. Purtroppo, erano più o meno come quelle respinte da più di 20 anni. La rilettura della lettera al vescovo di Saint-Claude del 1887, fece perdere le staffe. Mi venne comunicato di richiamare a Roma il Reverendo, per metterlo sotto processo e dimetterlo: "sta prendendo in giro la Santa Sede, mi venne detto alla Congregazione: si burla della Santa Sede". Presentai le mie scuse, ma non vollero saperne. Cercai, allora, di far intervenire il Cardinal Protettore.

Dato che il cardinal Vivès era ammalato, intervenne il segretario. Questi inviò a mons. Giorgi, che nella Congregazione dei Vescovi e dei religiosi, era incaricato della questione, il seguente comunicato: "distinto ossequio all'ottimo mons. Giorgi e lo prego, anche a nome di Sua Eminenza Vivès, Protettore dei Canonici Regolari dell'Immacolata Concezione di dom Gréa, di sospendere qualunque provvedimento verso il sullodato dom Gréa".[339] "E invece di proseguire secondo quanto fissato, ci si decise per una visita apostolica per tutto l'Istituto. Già conoscete il seguito". [340]

Interrogativi nei confronti dell'autore del precedente documento

Ci piacerebbe rivolgere alcune domande all'autore della suddetta lettera.

Riferisce che il Visitatore Apostolico ritenne che "le costituzioni del rev. Padre erano inadeguate". Queste costituzioni venivano osservate nella casa-madre da più di 40 anni, a Notre-Dame de Lourdes da 15 anni, nelle altre case, più o meno, dove da 5, dove da 10 anni: perché la sola casa sul Gianicolo le considera insufficienti? il Visitatore, riferendo alla Sacra Congregazione che le costituzioni non erano adeguate, accoglie e fa sue le lamentele di una sola fazione, senza sentire l'altra: va a favore degli inferiori contro il superiore senza che al superiore sia concesso difendersi e invita la Sacra Congregazione ad accogliere la sua proposta. Questo modo di procedere è conforme al modo ordinario di procedere della Chiesa Romana?

---

[339] *Lettera poligrafata di dom Moquet, 1910*

[340] *Lettera precedentemente citata, inviata da dom Cyprien nel febbraio del 1909 e in seguito poligrafata dall'autore stesso*

Una volta che il Visitatore ha presentato la sua relazione alla Sacra Congregazione, questa, conferma l'autore della lettera, ordina al rev. Padre Gréa di presentare quanto prima possibile le costituzioni". Senza dubbio la Sacra Congregazione fece suo il parere del Visitatore. Ma da questo si può dedurre che la Sacra Congregazione iniziava a dubitare del fondatore, mentre prima aveva avuto fiducia in lui nel 1876, nel 1887, come anche in seguito. I dubbi sorsero dinnanzi alle accuse degli inferiori contro il fondatore, le cui critiche vennero date per buone, anzi incoraggiati ad escogitarne di nuove.

Dom Gréa, cominciò ad essere diffidato, al momento della presentazione delle costituzioni presso la Sacra Congregazione. Chi l'ideatore? Uno o più subalterni? Forse il segretario? Forse il Prefetto? Sarebbe veramente interessante conoscerlo.

Se la presero con lui, sostiene l'autore della lettera, "perché non ha completato le sue costituzioni". Ma i fatti contraddicono questo, erano state infatti completate, anche se secondo il modo di procedere di dom Gréa, abitualmente molto conciso. Perché continuare a misconoscere le correzioni apportate?

Forse l'obiettivo non era quello di non richiamare l'attenzione sulle integrazioni, ma sui cambiamenti, cambiamenti che qualcuno tra noi aveva avanzato, con riferimento alle Normes, cambiamenti che minavano il concetto di vita canonica istituita dal fondatore, sostituendolo con una forma di vita del tutto diversa, mutuata da un contro-tipo.

Lo si contravveniva e lo si accusava di provocare la Santa Sede. Questo non lo si può accettare. Dom Gréa in nessun modo, né con parole né con azioni, né da lontano né da vicino, aveva disobbedito alla Chiesa Romana. Il suo comportamento nel redigere e presentare le costituzioni ne sono la prova: perché allora, senza sentire il suo parere, si arrivò alle peggiori insinuazioni?

Tanta era l'ostinazione che si era giunti a chiedere le sue dimissioni. Dimetterlo? Ma il dimetterlo è una misura estrema: con conseguenze inaudite: allontanare un fondatore che ha lottato per 40 anni, rifiutare delle costituzioni che durano da 40 anni, che, soprattutto, aveva desunte, come gli era stato ordinato dalla stessa Congregazione, dagli antichi istituti canonici.

Ma si può credere a simili cose? Si può pensare che abbia importunato, così tanto, le persone della Sacra Congregazione, persone famose nel mondo per discrezione, maturità e nobiltà?

A Roma avevamo un Procuratore dal 1899. Fino a questo momento la Sacra Congregazione era stata sempre affabile. Il rev. Padre era al corrente di queste voci negative e contrarie alle osservanze prescritte?

Se le conosceva, perché non vi si è opposto? Perché il padre non era stato messo al corrente su quanto si stava tramando contro di lui?

Il su menzionato autore sostieneva che aveva chiesto scusa di aver riferito che avrebbe dovuto presentare il più presto possibile le costituzioni. Avrebbe dovuto, invece, documentarsi riguardo alle disposizioni che questa richiesta comportava e metterne al corrente il fondatore. Sosteneva di aver ricevuto l'ordine di far venire a Roma il fondatore per essere processato e deposto. Ma si è mai degnato almeno di avvisare il Padre riguardo a queste strane disposizioni? Dom Gréa aveva il diritto di conoscere le disposizioni di questi uomini della Sacra Congregazione: perché non lo ha avvisato? Inoltre, tali disposizioni, se riguardano ciò a cui fanno riferimento, non sono scoppiate improvvisamente senza preavviso alcuno, come temporale a ciel sereno: come e quando, allora, le nuvole si sono formate? Il Procuratore avrebbe dovuto saperlo e informare a tempo il Padre.

Invece ha taciuto prima e continuava a fingere di non vedere le nuvole e non sentire i tuoni per il semplice fatto che tutto ciò era opera sua e che il fulmine era quello in cui spera.

Ecco il giudizio del rev. Padre Gréa riguardo a questa lettera di dom Moquet, quando ne venne a conoscenza il mese di luglio del 1910: "1. La lettera è per me una vera rivelazione, un'odiosa storia e fabulazione. Questo padre ricopriva il ruolo di procuratore, perché mi ha taciuto queste cose, quando era ancora mio mandatario? *Mysterium iniquitatis et falsitatum*. 2. La visita ordinata per

tutte le parrocchie e comunità di Roma non riguardava le costituzioni. Perché dom Moquet si è sentito dispensato dal trasmettermi l'invito? Perché tenerlo nascosto? 3. Le nostre costituzioni non erano mai state respinte. Nel 1887, al momento dell'approvazione dell'Istituto, mi era stato chiesto di completarle senza ritoccare quanto già presentato, soprattutto riguardo al coro, alle astinenze e ai digiuni, e riguardo a case-maggiori. 4. Nel presentarle aggiunsi quanto mi era stato chiesto; se non era sufficiente, bastava segnalarmelo; non c'era nessun motivo per cui arrabbiarsi, e ancor meno per pensare ad un processo di dimissioni. Cosa inconcepibile. 5. È bene sottolineare che invece di rigettare le nostre antiche costituzioni, quando eressero Saint-Antoine ad abbazia, e mi nominarono abate, il nostro genere di vita venne elogiato e ci esortarono a perseverarvi".[341]

Viaggio di dom Gréa a Roma, febbraio 1906. Quando e perché dom Gréa si decise definitivamente a presentare le costituzioni alla Sacra Congregazione.

Riprendiamo il resoconto di dom Moquet, per completarlo e spiegarlo, almeno in parte. Abbiamo detto: in parte, perché solo il futuro potrà evidenziarne i retroscena non ancora ignoti. (1910)

Il 25 febbraio 1906, a seguito della rottura del concordato da parte del governo repubblicano, Pio X consacrò nella basilica di San Pietro, 14 nuovi vescovi perché ricoprissero le sedi vacanti della nostra patria. "Ne sia benedetto Dio! scriveva dom Gréa parlando della persecuzione che aveva determinato questo grande evento, meglio una tempesta che un matrimonio dannoso o un'atmosfera avvelenata". Il suo amore per la Chiesa e la Francia lo convinse a partecipare ad una cerimonia che considerava come un nuovo inizio.

Durante il suo soggiorno a Roma spesso si incontrò con il rev. p. Lolli, uno tra i più esimi Canonici Regolari del Laterano, al quale era stato assegnato il compito di esaminare le nostre costituzioni del 1886, inizio del nostro Istituto. Padre Lolli gli parlò della grandezza della vita canonica, e insistette perché perseverasse nella restaurazione di quella vita secondo le forme antiche. Gli disse: "non prendete a riferimento le nostre costituzioni che risentono degli influssi del 17° secolo. Si è persa la specificità dell'ordine canonico, locale, federativo, iscritto ad una chiesa; degli ordini extra-gerarchici si è persa completamente la caratteristica; ecc."

"Queste parole, ebbe a scrivere in seguito dom Gréa, mi hanno messo dinnanzi il grande cambiamento che la divina Provvidenza suscitava negli spiriti e mi hanno fatto ben capire che era scoccato il momento della resurrezione della vita canonica. Dom Lolli, continua, mi ha promesso che avrebbe convinto la Congregazione ad accogliere queste idee, che venivano esposte per la prima volta. Mi aveva promesso che sarebbe venuto per fare il punto della situazione e quindi evitare eventuali difficoltà. Siano rese grazie a Dio".[342]

Padre Lolli non ebbe la possibilità di venire ad Andora; ma le straordinarie aperture fatte al fondatore in quella circostanza lo convinsero a presentare le costituzioni del suo istituto alla Sacra Congregazione per l'approvazione. Da molti anni, diverse volte era stato sul punto di farlo, ma questa volta si decise in modo definitivo, convinto che a Roma avrebbero ben capito il suo istituto dato che il Relatore del 1887, che con ogni probabilità sarebbe anche il relatore del nuovo esame, lo apprezzava molto.

Convinto che la preghiera è sempre il principale strumento a cui ricorrere quando si tratta di opere sante, ordinò che in tutte le case dell'istituto si recitasse ogni giorno l'antifona *Veni Sancte Spiritus* e l'*Ave Maria* in capitolo, prima di compieta o dopo Prima. "Spetta a Dio, accennando ad un punto che ancora non aveva chiaro, indicarci il luogo dove fissare la casa-madre e la preminenza dell'istituto. A Roma, in Francia o in qualche altro luogo?[343]

---

[341] *Lettera di dom Gréa a XXX, 19 luglio 1910*

[342] *Lettera a dom Benoît, Andora, 7 marzo 1906*

[343] *ibidem*

Ultimo viaggio del rev. Padre a Roma per presentare le costituzioni – marzo 1906

Il 25 marzo, festa dell'Annunciazione, dom Gréa assiste a Lyon alla consacrazione di mons. Déchelette, suo amico, ex segretario del cardinal Caverot, nominato arcivescovo ausiliare di Lyon. Il giorno prima scriveva: "da qui mi recherò a Lons-le-Saunier … quindi a Roma, dove mi occuperò dell'approvazione definitiva delle costituzioni. Vi lavorerò con il nostro relatore, dom Lolli, del Laterano, e credo che il lavoro si protrarrà fino a Pasqua e anche durante l'estate".[344]

Da Lyon parte per Roma, dove arriva il 27. Qui lo raggiunge, il 30, p. Raux, che aveva fatto il suo noviziato a Notre-Dame de Lourdes e stava trascorrendo sei mesi ad Andora, come sopra detto, che era entrato nell'istituto all'età di 42 anni, dopo essere stato un apostolo della vita canonica tra il clero d'Arras, un religioso di grande valore oltre che di virtù. Il rev. Padre aveva manifestato il desiderio di averlo accanto in questa circostanza.

La visita di mons. Morando e gli avvenimenti che ne erano seguiti non ritardarono neppure di un giorno il viaggio del fondatore a Roma; nessuno l'aveva messo al corrente dello svolgimento della visita, del rapporto del Visitatore, dell'ordine impartito dalla Sacra Congregazione: era all'oscuro di tutto.

Situazione: scontro tra le due osservanze: il nano ha la meglio sul gigante: perché?

La situazione si fa grave, è bene averne le idee chiare. Si è di fronte a due osservanze che saranno l'oggetto di un lungo e grave scontro: quella del fondatore, istituita a Saint-Claude da 40 anni, le cui costituzioni stanno per essere consegnate alla Sacra Congregazione dei Vescovi e dei Religiosi, e quella fissata nella casa sul Gianicolo dal 1900 al 1905, che un visitatore apostolico ha provvisoriamente concesso da un mese.

Per l'opera di dom Grèa gioca in suo favore il genio e la santità dell'autore, una esperimentazione di anni, l'ossequio di una gran parte dei membri dell'istituto, l'approvazione da parte di persone tra le più autorevoli de momento; "questa ha ottenuto una prima e sostanziale approvazione dalla Santa Sede al momento dell'approvazione e conferma dell'istituto";[345] che ha ripreso l'antica osservanza degli istituti canonici più quotati nei secoli passati, la Chiesa ne ha già riconosciuto il merito e l'ha incoraggiata. Sotto questi punti di vista ha tutte le carte in regola.

L'opera sul Gianicolo, invece, è difesa da un gruppo che sembra una società segreta. Solo quelli che ne fanno parte, ne sono a conoscenza. Tengono segrete le loro osservanze non solo al fondatore, che ne ignora perfino l'esistenza, come anche a un gran numero di religiosi delle altre case. Si sono fatti degli amici negli ambiti della Sacra Congregazione e forse anche nella stessa; cercano di farsene altri e sperano, ingannandolo, di conquistare qualche membro della Sacra Congregazione, con i quali avere la meglio su dom Gréa e far prevalere le loro osservanze.

Questa specie di società segreta va sempre più affermandosi e avrà la meglio.[346]

Quando il fondatore si trova nella comunità sul Gianicolo, questa si alza la notte e canta con lui il mattutino e le lodi; durante il giorno canta tutte le ore, alle quali presenzia. In refettorio gli servono pietanze magre; chi è vicino a lui attinge da questi piatti. Nelle altre tavole vengono serviti pasti grassi, ma non gli passa minimamente per la testa di controllare. Lo sanno e per questo ci si limita a servire pietanze magre solo sulla sua tavola. È convinto, come sempre, che nella casa di Roma sono fedeli alle osservanze, e quando ritorna, come è suo solito, ne va orgoglioso.[347]

---

[344] Lettera a dom Benoît, Lyon, 24 marzo 1906

[345] Parole del rev. Padre a mons, Langevin, Andora, 22 marzo 1907

[346] La stragrande maggioranza dei religiosi della casa di Roma non aderisce a questo partito, poiché sono là solo per gli studi, certo usufruiscono delle dispense della casa, ma rimangono sinceramente uniti al fondatore e alla sua opera. Gli oppositori delle osservanze li tenevano, come altri profani, all'oscuro del loro progetto.

[347] Ciò che il rev. Padre ignora, i giovani religiosi d'Europa lo conoscono, e tra loro, diversi vogliono essere mandati a Roma, con la scusa di fare seri studi, ma forse anche per liberarsi di osservanze spiacevoli. Nel prossimo mese di ottobre diversi giovani verranno, raccontando che con difficoltà hanno ottenuto questo desiderato permesso e hanno dovuto

Lo si inganna volutamente. Nessuno lo mette al corrente che la casa di Roma, quando è assente, segue osservanze completamente diverse da quelle in sua presenza. In questa casa ci sono soggetti che non gradiscono che rimanga a lungo perché sono costretti ad alzarsi durante la notte, di magiare magro più del solito.

Forse nel presente viaggio, per la prima volta, lo accolgono con una certa freddezza, lo schivano spostandosi dai primi posti agli ultimi; ma data la sua grande carità e la sua invincibile fiducia in tutti, non ci fa neppure caso; ancor meno se ne fa un problema.

Perfino il suo amico ne prese le distanze: dom Raux spesso recentemente si era pronunciato contrario ad un governo centralizzato e aveva preferito il carattere locale delle case dell'istituto, fino a parlare di incardinazione alle diocesi: le sue tesi venivano rifiutate, anzi che lo stesso fondatore le rigettasse per concludere che i due non andavano d'accordo.

Le Costituzioni

Il rev. Padre aveva con sé il testo delle costituzioni del suo istituto. Le aveva aggiornate, secondo le indicazioni della lettera del segretario, come sopra detto; le aggiunte erano brevi, secondo il suo stile, ma adeguate, almeno così pensava. Nessun cambiamento riguardo all'ufficio divino, ai digiuni e all'astinenza, sulle quali la Sacra Congregazione nel 1887 non aveva sollevato obiezioni. Secondo lui queste erano le osservanze fondamentali della sua riforma, desunte dagli antichi istituti, e assolutamente necessarie. Aveva precisato la forma di governo della congregazione: i priorati congregati con le case-maggiori; le case-maggiori con a capo un abate o superiori con pieni poteri, ma formanti un'unica congregazione sotto l'autorità del capitolo generale e di un presidente a vita. si trattava di organigramma di ampio respiro, esposto in modo sobrio, ma aperto e solido.

Intrattenimento con il padre Lolli

Il rev. Padre Gréa desiderava, prima di presentare le costituzioni alla Sacra Congregazione, comunicarle ufficialmente al rev. p. Lolli, che si augurava avere come relatore, come già detto, per sentire il suo parere e eventualmente completarle o modificarle. Il 30 marzo gliene consegnò una copia e si intrattenne con lui, con grande affabilità, quel giorno e anche in seguito, almeno un'altra volta. L'esimio religioso gli indicò quali carteggi consegnare alla Sacra Congregazione, insistendo sulla necessità di presentare le aggiunte richieste nel 1887; poiché, diceva, "questa è la prima cosa che indisporrà la Sacra Congregazione; se la prenderà, se non si darà prova, nella nuova redazione, che uno ha tenuto conto delle osservazioni". Insieme leggono un'ampia parte del testo, convengono sulla prefazione, che tiene conto della prima osservazione contenuta nella lettera del 1887, De scopo et fine instituti, e "che, convengono, sul fatto di collocarlo come primo capitolo nelle costituzioni"[348] Espone chiaramente il tipo di organizzazione dell'istituto, comprendente collegiate o abazie canonicali locali, ciascuna, nel limite del possibile, con un noviziato e corsi interni. Solleva qualche obiezione sul digiuno e l'astinenza in riferimento al ministero pastorale e sul canto dell'ufficio della notte nelle piccole chiese. A questo il rev. Padre risponde: 1. Facendo presente l'esperienza già fatta; 2. Sottolineando le prudenti disposizioni presenti nella regola e delle discrete dispense da concedere in caso di situazioni anomale di individui e case; 3. Facendo osservare che il modo di cantare l'ufficio nell'istituto è stanca meno di una recita recto tono. Quanto alla professione, p. Lolli mette in risalto che il voto di stabilità non sarà accettato dalla Sacra Congregazione, dato che non lo concede neppure ai nuovi istituti.

Il rev. Padre si incontra anche con il cardinal Vivès, che lo accoglie, come suo solito, con stima ed affetto. Insiste perché presenti la costituzione alla Sacra Congregazione, assicurandolo che non

---

insistere presso il rev. Padre, anime perverse che per evitare il duro peso della croce di Gesù Cristo si recano a Roma. Date le condizioni, la casa di Roma, è ben lontana dall'ospitare quella élite, come il fondatore si auspicava.

[348] *Lettera di dom Gréa a XXX, 13 luglio 1910*

avrebbe incontrato opposizione alcuna. “Ho presentato le costituzioni, scriverà in seguito, dietro gentile invito del cardinal Protettore, il quale mi ha assicurato che non ci sarebbero state difficoltà”.[349]

Dopo l’incontro con il cardinal Vivès e dietro suo sollecito il fondatore si decise, una buona volta, a presentare le costituzioni alla Sacra Congregazione. Il p. Raux avrebbe preferito che il rev. Padre controllasse ancora una volta se il testo fosse sufficientemente definito e nel caso che lo trovasse ancora del tutto soddisfacente lo riformulasse. Ma il rev. Padre ritenne che ogni parte era adeguatamente formulata. Riteneva che il cardinal Vivès, che godeva di buona reputazione a Roma, l’avrebbe capito e che il rev. p. Lolli sarebbe stato designato come relatore. Il 2 aprile 1906 si recò alla Sacra Congregazione per deporre il testo delle costituzioni e chiederne l’approvazione.

Nuovo modo di procedere nella Sacra Congregazione

Abbiamo già esposto il modo di procedere della Sacra Congregazione dei Vescovi e dei Religiosi. Le costituzioni venivano consegnate ad un relatore che dopo averle esaminate ne preparava un’esposizione scritta da trasmettere all’uditore. Un comitato esaminava il rapporto, preparato dallo stesso uditore, che fungeva da relatore, di segretario e sotto-segretario della Congregazione. Dopo le decisioni del comitato, l’uditore consegnava il decreto per la firma; spesso aggiungendo delle “animadversiones”.

In seguito questa procedura era stata leggermente modificata. “nel 1888 la Sacra Congregazione si era resa conto che si presentavano un numero sempre maggiore di Istituti, le cui costituzioni accrescevano tanto il lavoro del revisore, che questi non riusciva a smaltirlo. L’esame non poteva essere eseguito in modo approfondito e questo a detrimento degli istituti e della stessa Sacra Congregazione. Inoltre, il revisore svolgeva il suo lavoro come poteva, mentre c’era bisogno di qualcosa di veramente oggettivo. Per venire incontro al revisore la Sacra Congregazione propose al Sommo Pontefice, il 30 novembre 1888, di scegliere tra i consultori della Sacra Congregazione, una commissione con l’incarico di esaminare le costituzioni dei nuovi istituti, di verificare le conclusioni a cui era pervenuto il consultore, e che fosse la commissione a formulare le osservazioni pervenute. Il Sommo Pontefice accolse la proposta che fu oggetto di un decreto speciale dell’11 gennaio 1889”.[350]

A presiedere i membri di questa commissione venne nominato in un primo momento il cardinal Prefetto, poi un cardinale della Congregazione e alla fine il relatore.

Consegna delle costituzioni alla segreteria

Con l’entrata in vigore di questa commissione, spettava al superiore che sottoponeva le costituzioni all’esame della Santa Sede, consegnare alla segreteria della Congregazione 10 copie una per ognuno dei dieci membri, ma dom Gréa che era all’oscuro della nuova procedura, disponeva di solo due o tre esemplari delle costituzioni con le modifiche apportate al testo del 1886. Si limitò a presentarne un solo esemplare, quello con il testo stampato nel 1886, una copia manoscritta con le modifiche e le revisioni. Aggiunse una supplica al Santo Padre in cui chiedeva l’approvazione delle costituzioni.

Gli uffici della Sacra Congregazione non fecero al fondatore nessuna osservazione. Incontrò, quel giorno e nei seguenti, diversi membri della Congregazione, nessuno si congratulò con lui né sollevò abiezioni. Qualcuno si limitò a dirgli che l’esame e l’approvazione avrebbe richiesto un certo

---

[349] *ibidem*

[350] *Mons. Battendier, La Guide Canonique, 4e edition, p. 17*

tempo,[351] cosa che non gli dispiacque, poiché, dato che si aspettava delle osservazioni, preferiva attendere, per avere così tutto il tempo per fornire spiegazioni.

Aveva l'impressione che la Sacra Congregazione non nutrisse sentimenti diversi verso di lui e la sua opera diversi da quelli del passato. Si incontrò, al di fuori della Sacra Congregazione dei Vescovi e dei Religiosi, con cardinali ed altre personalità; era del parere che tutti lo avessero accolto con una certa simpatia.

Dom Moquet fu sempre accanto a lui, mentre dom Raux solo in alcune occasioni. Il primo non disse parola riguardo ai dubbi e opposizioni di cui in seguito parlò nelle sue lettere poligrafe; anzi nulla si disse della visita di mons. Morando. Il secondo ebbe momenti di tristezza e presentimenti incresciosi di cui non riusciva a rendersi da dove provenissero.

Il fondatore, invece, era fiducioso e rimase tale durante tutto l'anno, secondo la sua indole e nel ricordo delle numerose e varie grazie prodigate fino ad allora dalla misericordia divina al suo istituto.

Normalmente i superiori ricorrono all'aiuto, a Roma, di un agente nelle trattative importanti da portare avanti, il quale faccia da garante presso la Congregazione, dia delle spiegazioni e segua i diversi momenti della questione. Dom Gréa, come abbiamo visto, nel 1886 scelse come agente l'abate Vindetti, dato che si fidava ciecamente di lui. Ora invece, riteneva opportuno farne a meno: a Roma, infatti, non disponeva forse di un procuratore, un religioso del suo istituto, ormai abituato all'ambiente, che pensava non desiderasse altro che vedere approvate le sue costituzioni?

Partenza da Roma

Il 4 aprile il rev. Padre lasciò Roma per far ritorno ad Andora.[352]

La fiducia di un fondatore

Durante il suo soggiorno la comunità sul Gianicolo, come già detto, aveva ripreso a seguire le antiche osservanze e la sua regola: pensava quindi che fosse ben disposta verso l'opera di restaurazione. Nessuno alla Congregazione dei Vescovi e dei Religiosi aveva dato segno di diffidenza e contrarietà; e era certo che una volta ottenuta l'approvazione dalla Santa Sede la sua comunità l'avrebbe seguita.

"L'opera di Dio, scriveva da Andora, dopo il suo rientro, il 9 aprile, sta camminando verso l'approvazione delle costituzioni che ho appena chiesto a Roma".[353]

"La Santa Sede, a cui prestiamo obbedienza filiale, scriveva un mese dopo, apporterà, senza dubbio, delle correzioni alle costituzioni; ma convinto che ne sarebbe stata salvaguardata la forma sostanziale".[354]

"Spero, scrive nel mese di ottobre, che otterremo l'approvazione delle costituzioni, che verrà salvaguardato lo spirito dell'istituto canonico, che il capitolo generale, con la grazia e la protezione di Dio avrebbe fissato l'organizzazione definitiva di quest'opera".[355]

Progetto per un capitolo generale

Sopra parla di "un capitolo generale che darà una forma definitiva" all'istituto "con la grazie e la protezione di Dio". Una volta rientrato da Roma, infatti, si dette da fare per preparare, una volta

---

[351] Mons. Gasparri arrivò a dire a p. Raux dal quale era andato in compagnia di un amico: "ci vorranno almeno due anni: queste cose non procedono rapidamente".

[352] Il rev. p. Raux partì un giorno o due dopo, per recarsi a Lucca per incontrare un famoso padre certosino che conosceva da molto tempo. Dato che non era partito con il rev. Padre Gréa, gli stretti collaboratori di dom Moquet diffusero la voce di una divergenza tra i due; alcuni studenti sul Gianicolo venuto, in seguito, a conoscenza che p. Raux, non se ne era andato dall'istituto ed era stato sempre in buoni rapporti con il fondatore, ne rimasero sorpresi.

[353] Lettera del 9 aprile 1906

[354] Lettera del 3 maggio 1906

[355] Lettera del 3 ottobre 1906

ottenuta l'approvazione delle costituzioni, lo svolgimento di un grande capitolo, la cui modalità di svolgimento, verrà optata anche da quelli futuri.

Necessità di un primo capitolo

"Come i concili sono momenti ispirati da Dio, diceva, così i capitoli in cui i superiori si riuniscono sono da Lui ispirati per il bene degli istituti religiosi …

I due grandi rimedi voluti da Dio contro le infedeltà sono stati e sono nella Chiesa i concili e le visite, nello stato religioso sono i capitoli e le visite dei superiori. Questo, per la nostra congregazione, poco centralizzata, è ancora più necessario, ne dovrà essere la chiave di volta, quasi, si potrebbe dire, una forte imitazione della costituzione della chiesa stessa, o forse meglio una sua peculiarità. Ho intenzione, con l'aiuto di Dio, visitare, con le poche forze che mi rimangono, le nostre case d'Oltreoceano, come anche, a Dio piacendo, e se questo sarà il suo beneplacito, vorrei riunire, almeno una volta, qui con me, prima della mia morte, secondo le costituzioni una volta approvate, tutti quei miei figli che hanno o che avranno degli incarichi, in modo che l'esperienza e i lumi, che Dio dona loro per la missione, vengano, in un fraterno capitolo, condivisi.

Questo la forma valida anche per il futuro in modo d'assicurare una fedele osservanza.[356]

Ordine del giorno del primo capitolo

Questo primo capitolo affronterà questi argomenti:

1. Accogliere in piena obbedienza le costituzioni approvate e avviarne l'applicazione;
2. definire, tra le case esistenti, quali le maggiori; e poi, procedere alla destinazione dei religiosi che saranno incardinati a queste case: alcuni come a pieno titolo e con residenza nella casa in cui sono destinati; altri, titolari di una casa, ma "ausiliari" in prestito ad un'altra. "Credo, diceva, che Notre Dame de Lourdes dovrà disporre di un suo collegio definitivo, determinarne i titolari, così, forse, anche per Nominingue[357]
3. chiederemo alla Santa Sede di determinare quale debba essere la casa che presiederà su tutta la congregazione. Dove? A Roma? Fino ad ora nulla di determinato, dato l'incombere di una rivoluzione. Dio, ci farà conoscere, quando vorrà, la sua volontà;[358]
4. prendere altre importanti decisioni quali Dio vorrà ispirarci; poiché "Dio sarà tra noi;[359]
5. inoltre: *Euntes ite per gentes, ite, angeli veloces, ad gentes dilaceratas et convulsas*. Prendiamo posizione contro le rivoluzioni tra i popoli, combattiamole; contro le dottrine: lo sviluppo razionalista, naturalista, liberista; i costumi e le discipline di cristiani, lottiamo contro la prudenza della carne e l'oblio della penitenza;[360]
6. se le cose si svolgeranno come previsto vi invierò, scriveva il rev. Padre il 31 maggio, dei quesiti da esaminare e sui quali, in coscienza, manifesterete la vostra posizione.

Data del capitolo generale

Nel presentare le costituzioni alla Sacra Congregazione pensava che il loro esame non sarebbe andato oltre la primavera e l'estate, e quindi la data favorevole per la convocazione del capitolo generale poteva essere il mese di settembre. Dato che in questo mese ricorreva il 50° anniversario o il giubileo della sua ordinazione sacerdotale e della sua prima messa e poiché sperava in un'approvazione prima del previsto delle costituzioni, aveva l'intenzione di far coincidere il capitolo

[356] *Lettera del 7 marzo 1906*
[357] *Lettera del 31 maggio 1906*
[358] *ibidem*
[359] *Lettera del 31 maggio 1906*
[360] *Lettera del 15 maggio 1906*

generale con questa festa di famiglia.[361] Sarebbe stato oltremodo felice di consegnare, nel giubileo del suo sacerdozio, le sue ultime istruzioni e suggerimenti per il futuro".[362]

Il perché della rovina di un edificio quasi finito

Proviamo come una stretta al cuore. Il fondatore da circa 50 anni stava lavorando alla costruzione di un magnifico tempio; da alcuni mesi aveva pregato la Santa Sede di accondiscendere alla sua richiesta; e nelle ultime riunioni con i suoi figli aveva discusso sui contenuti da tempo preparati. Cosa ancora mancava perché l'edificio apparisse in tutto il suo splendore? Era necessario che l'architetto avesse nella Sacra Congregazione una personalità che comprendesse e facesse comprendere il suo progetto. Aveva bisogno che nel suo istituto vi fossero 2 o 3 disposti ad aiutarlo a disfarsi di alcuni temibili avversari e che il resto condividesse il suo piano. Dio non gli concesse né l'uno né l'altro: l'edificio quasi terminato stava per essere demolito, con grande dolore dell'architetto, ma forse per essere ricostruito, al momento opportuno, più splendido ancora. È il modo di procedere di Dio e del suo Cristo: distrugge per ricostruire, colpisce il pastore e disperde le … per formarsi un nuovo grande gregge, conduce alla morte per far risuscitare e perché la vita sovrabbondi.

Sospetti del fondatore

Il fondatore, anche se abitualmente fiducioso, qualche volta sospettava di qualche inconveniente; sorgevano in lui vaghi sospetti, ansietà e anche angoscia dinnanzi a voci misteriose, la cui eco non sapeva da dove provenisse. Poco dopo il suo rientro da Roma, venne a conoscenza da fonte sicura che p. Moquet aveva avanzata a mons. Morando la richiesta per la casa sul Gianicolo, al momento della visita, la dispensa dalle veglie. Venuto a conoscenza di ciò chiese a p. Moquet l'orario della casa. Dom Moquet gli inviò un orario con mattutino a mezzanotte. Era una bugia e una furbizia. Il rev. Padre lo riprese, ma temeva per le costituzioni, avendo scoperto che al suo procuratore a Roma poco interessava quel punto fondamentale.

"Auguriamoci che Dio ci conceda di seguire le sante regole nella loro integrità, scriveva il 9 maggio. Pregate per questo; che Dio, mi conceda lumi e forza, qualora tra i nostri fratelli, vi fosse qualcuno pronto a distruggere ciò che la tradizione dei santi ha edificato".

"Nutro qualche sospetto, scriveva in seguito, che detrattori remino contro le osservanze".[363]

Diverse volte pregò l'uno o l'altro dei padri di aiutarlo e di "sostenerlo contro alcune difficoltà interne";[364] di venire in suo aiuto nel "far crescere nella congregazione lo spirito d'unità".[365]

"Ho dei sospetti, disse con rammarico nel mese di dicembre, che non posso rivelare, che pesano sulla mia vecchiaia e che depongo ai piedi di Maria Immacolata, non potendoli riversare su altri. Pregate per me, caro, carissimo padre, rimanetemi vicino fino al termine di questa lunga missione, durante la quale i miei peccati hanno formato una catena che trascino con difficoltà".[366]

Contro-riforma dei fautori della nuova osservanza

Dopo la presentazione delle costituzioni cosa andavano escogitando i fautori della nuova osservanza? Abbiamo visto che si davano da fare perché mons. Morando si prodigasse in favore dell'approvazione del regolamento del 1905 preparato da dom Marie-Augustin; e che sostenesse presso la Sacra Congregazione la non approvazione delle costituzioni presentate dal fondatore. Ma

[361] *Lettera del 31 maggio 1906*
[362] *Lettera del 9 aprile 1906*
[363] *Lettera del 10 luglio 1906*
[364] *Lettera del 9 aprile 1906*
[365] *Lettera del 15 maggio 1906*
[366] *Andora 15 novembre 1906*

cosa hanno fatto? A chi si sono rivolti? Quali i dettagli del loro agire? Dobbiamo ammettere che fino ad oggi brancoliamo nel buio e che non conosciamo che cosa abbiano escogitato.

Dom Moquet, nella lettera che abbiamo citato, narra che la Sacra Congregazione, quando ebbe tra le mani il testo delle costituzioni "si irritò", perché il testo non era completo e avrebbe voluto richiamare il fondatore a Roma, per processarlo e dimetterlo.

Se queste considerazioni fossero vere bisognerebbe concludere che i membri della Congregazione già condividessero la nuova osservanza.

Non lo pensiamo; poiché il fondatore sostiene e continua a sostenere che al momento della presentazione delle costituzioni, come in seguito, la Sacra Congregazione si è mostrata benevole e cortese.

Un interrogativo

Tuttavia, tenendo conto della strana, ma categorica asserzione di dom Moquet, ci poniamo la domanda se, forse, fin d'allora non vi fosse nella Congregazione qualcuno, anche influente, che condividesse i piani del procuratore dei canonici regolari. È bene ricordare che il cardinal Ferrata, era relatore nella nunziatura di Parigi durante la campagna che il governo repubblicano di Francia aveva condotto verso mons. Nogret e il suo vicario generale, durante la quale la diplomazia pontificia si era dimostrata impreparata. Forse si era lasciata influenzare dal comportamento del nunzio Czacki? E che quando incontra l'ex vicario generale, perorare qualcosa presso la Congregazione di cui è Prefetto, vede in lui una brutta copia, un esaltato, forse uno scaltro, di cui sbarazzarsi?

Ci limitiamo a porre l'interrogativo.

Comunicato della visita per tutto istituto

Senza preavviso alcuno, viene annunciata, nel mese di maggio, la Visita Apostolica: "all'inizio è stata per me una sorpresa, scrive il rev. Padre Gréa; ma il cardinal Vivès mi comunica che la Congregazione vuole semplicemente conoscere lo stato attuale prima dell'approvazione delle costituzioni".[367]

Una visita apostolica viene inviata quando un istituto è disorientato, diviso, fermo nel suo progredire, in declino: è un'onta. Si tratta semplicemente di un'ignominia. Il fondatore ne era appena a conoscenza, mentre altri lo sapevano. Il cardinal Vivès, che ne era al corrente, dissimulò i veri motivi e lo scopo di coloro che avevano presentato la richiesta della visita, e accampa una vaga motivazione che dom Gréa capirà solo molto tempo dopo che la visita è terminata.

il rev. p. Raphael d'Aurignac, provinciale dei Francescani di Bordeaux, viene designato come visitatore, il quale dopo la diaspora delle comunità religiose in Francia, dimora normalmente a San Remo, e che il cardinal Vivès presenta al fondatore come "un suo amico, molto discreto e gentile".[368] "Dom Moquet, aggiunge il rev. Padre Gréa, se ne rallegra".[369]

È bene sapere che allora il fondatore si fida ancora ciecamente non solo del cardinal Vivès, ma anche di p. Moquet, del quale ignora i progetti.

In seguito il Visitatore designa, per la visita delle case in Canada, il rev. p. Marie-Colonban Dryer, anche lui provinciale dei Francescani, il quale normalmente risiede a Montréal.

Stati d'animo nell'istituto al momento della visita

Al momento della visita i religiosi dell'Istituto formavano tre gruppi: 1. I sostenitori del fondatore, i quali lo amavano e veneravano, volevano che rimanesse loro capo e non ritenevano

[367] *Lettera, Andora, 31 maggio 1906*
[368] *Lettera del 31 maggio*
[369] *Lettera del 10 luglio 1906*

che qualcuno potesse minimamente pensare di scegliere un altro superiore: erano la maggioranza; 2. Coloro che, pur legati al superiore, non accettavano del tutto la regola, desideravano o almeno si auguravano dei cambiamenti: la maggioranza di questi risiedeva in Europa; 3. Coloro per i quali il fondatore e la regola formavano un tutt'uno: alcuni religiosi in Europa e quasi tutti quelli in Canada.

Il rev. Padre aveva goduto continuamente di un attaccamento straordinario da parte dei suoi. Tutti, almeno per 35 anni, amavano il fondatore quanto la regola; da circa una quindicina d'anni, erano spuntati alcuni detrattori che avevano mal digerito alcune osservanze, soprattutto il digiuno e l'astinenza; da circa 2 o 3 anni, erano sorti un certo numero di partigiani, più o meno convinti: la metà forse dei religiosi d'Europa era inclina a delle mitigazioni; la maggioranza dei religiosi in Canada non condividevano questa posizione e continuavano a ritenere che i due fossero inscindibili.

Coloro che non condividevano la regola era ben lontani dal pensarla tutti allo stesso modo. Un piccolo gruppo, ben deciso, non accettava né il digiuno né l'astinenza, rifiutava, ma con minor ostinazione, le sacre veglie, avanzava riduzioni considerevoli nel canto dell'ufficio: questo gruppo era dominante nella casa di Roma, dove aveva istituito, all'insaputa del fondatore e dello stesso istituto, come già detto, un'osservanza a proprio piacimento.

Fuori della casa di Roma alcuni, in verità pochi, la pensavano allo stesso modo: insieme potevano arrivare ad una dozzina, forse anche di meno. Si conoscevano tra loro, ma erano sconosciuti dagli altri: con questo vogliamo affermare che esisteva un piano ben chiaro, intorno al quale lavoravano, ma in gran segreto: dare a tutto l'istituto la regola stilata per la casa di Roma.

In questa fazione ve n'erano uno, due, forse tre che pensavano di sbarazzarsi del fondatore per mettere un altro a capo dell'Istituto? Non possiamo dimostrarlo. In ogni caso, se un tale desiderio cominciava a serpeggiare in alcuni spiriti, non era, riteniamo, per antipatia verso la sua persona, che tutti fino a questo momento accettavano, ma perché convinti che la nuova regola non avrebbe potuto avere via libera senza la sua sostituzione.

Questa era la situazione nell'Istituto al momento della visita ordinata dalla Sacra Congregazione dei Vescovi e dei Religiosi.

Visita Apostolica

È ben chiaro, che coloro i quali avevano saputo ben sfruttare la visita di mons. Morando per imporre nella casa di Roma la regola di loro gradimento, ora volevano avvalersi di quella del rev. p. Raphael per estenderla a tutta la congregazione, modificando così le costituzioni presentate dal fondatore. Poteva contare su coloro i quali, in questi ultimi tempi, avevano abbandonato, chi più chi meno, l'ufficio e la penitenza.

Si giunse a dire che una parte dell'istituto si era lasciata prendere da quell'aria di vertigini e di imprudenza che sembra a volte riversarsi sulle comunità religiose come sulle società cristiane. "Si rimane stupiti, scriveva un padre, tra l'altro stimato, del ritardo con cui il visitatore si sia mosso: ogni giorno la situazione peggiorava e dom XXX, che certo non poteva essere incolpato di cattiva intenzione, manifestava sempre più la sua insofferenza. Per favore, se potete accelerare la visita da parte del visitatore, fatelo per il bene della congregazione".

I denigratori si rivolsero al Visitatore con "quell'acredine" che lo scrittore sacro chiama "sapienza umana, animalesca, diabolica".

Quod si zelum amarum habetis, et contentiones sint in cordibus vestris, nolite gloriari et mendaces esse adversus veritatem : non est enim ista sapientia desursum descendens, sed terrena, animalis, diabolique". (Giac 3, 14-15). Si lamentavano, denigravano la regola, incolpavano il fondatore, pur manifestando verso di lui un grande rispetto.

Gli osservanti della regola, invece, non parlarono molto. Infatti, non si spiegavano il perché della visita; la maggioranza di loro aveva sentito dire e credeva che Pio X, dopo la visita di tutte le parrocchie di Roma, avesse esteso la visita a tutti gli ordini religiosi in tutto il mondo; ignoravano del

tutto la nuova regola istaurata nella casa di Roma, i cui fautori volevano estendere dappertutto; pensavano che la congregazione sarebbero rimasta quella di sempre. Ignorando il pericolo che correva la regola, che qualcuno dei loro fratelli aveva osato attaccare, non ne presero le difese dinnanzi al visitatore. In diverse case qualcuno dei detrattori si intrattenne con il visitatore più a lungo che il resto della comunità.

Riassumendo, si stava ripetendo ciò che era accaduto durante la visita di mons. Morando. Da una parte i fautori della regola – la maggioranza – non ne presero le difese: dall'altra – una minoranza dominata dalla prudenza della carne – la criticava apertamente, considerandola impraticabile e poco adeguata: il visitatore, resosi conto che tutti andavano contro la regola e nessuno ne prendeva le difese, la ritenne un peso insopportabile. I fautori non presero le difese del fondatore; gli altri invece lo criticarono: il visitatore fu incline, quindi, a ritenere che non tutti i religiosi avevano fiducia in dom Gréa.

Stato d'animo del fondatore

Il fondatore durante tutto il tempo della visita conservò sempre gli stessi sentimenti: un po' di timore e grande fiducia. Scriveva il 13 luglio 1906 a dom Benoît: "da parte dei detrattori temo possibili attacchi contro le regole. Nel vostro resoconto sulle case del Canada, fate osservare che la regola è da tutti rispettata, amata, osservata, anche se vengono concesse debite dispense in caso di lavori straordinari e che l'esperienza ne ha dimostrato la perfetta praticabilità".

"Mi è capitato, scriveva il 2 agosto 1906, date le difficoltà dei tempi, di avere religiosi mediocri … i cui giudizi sull'istituto riportati al visitatore potrebbero costituire un pericolo di cui mi sfugge la portata".[370]

"Possa Dio darci la forza di seguire le sante regole nella loro integralità! Pregate per questo. Mi conceda Dio lumi e forza, qualora tra i nostri fratelli qualcuno lavori a distruggere ciò che la tradizione dei santi ha edificato".[371]

Continua: "so che qualcuno ha parlato male di me al cardinal Prefetto Ferrata".[372] Ma subito aggiunge, respingendo questa idea malsana. "Abbiate fiducia in Dio; il bravo Padre Visitatore, ex procuratore del suo ordine, Provinciale, molto esperto, non si lascerà facilmente ingannare … abbiamo nel nostro cardinal Protettore un forte appoggio. Dio guida il cuore del nostro esimio Papa".[373]

"Il nostro visitatore, nei primi giunti della visita, ha dimostrato molta gentilezza e sincera cordialità".[374]

Negli ultimi giorni aggiungeva: "dalla visita, ne sono certo, ne uscirà un gran bene per il nostro istituto. Dio nella sua bontà non avrebbe potuto concederci un visitatore migliore".[375]

Giubileo sacerdotale

Un evento, di cui abbiamo avuto modo di parlare … ha accresciuto le speranze e la fiducia nel fondatore.

Il mese di dicembre ricorreva il 50° anniversario della sua ordinazione sacerdotale e della sua prima messa. Era stato, infatti, ordinato prete il 20 settembre 1856, sabato delle Quattro Tempora, e aveva celebrato la sua prima messa, il giorno dopo, domenica 21 settembre. Il 20 e 21 settembre 1906 ricorreva l'anniversario cronologico dell'ordinazione e della prima messa, il 22 e 23 settembre

[370] *Lettera del 29 agosto 1906*
[371] *Lettera del … agosto 1906*
[372] *ibidem*
[373] *Andora, 29 agosto 1906*
[374] *Lettera del 31 luglio 1906*
[375] *Lettera del 2 novembre 1906*

ne ricorreva l'anniversario liturgico, cioè il sabato delle Quattro Tempora e la domenica dopo, l'ordinazione. Il rev. Padre ci teneva a che nell'istituto "ciò che riguarda la persona dei superiori non cambiasse quelle che erano le usanze liturgiche o della comunità" e che, pertanto, la ricorrenza di questo giubileo non godesse di una solennità diversa da quella della prima messa.[376]

Gli sarebbe piaciuto, come già detto, convocare per questa circostanza il primo capitolo generale, ma non poteva sperarci, dato che le costituzioni, come ha sopra detto, "si perdevano nei meandri delle congregazioni".

La festa si limitò alla celebrazione del giubileo sacerdotale: celebrò gli anniversari del 20, 21 e 22 nell'intimità della comunità; il 23, venne qualche amico e anche il visitatore ci teneva ad essere presente.

Questa ricorrenza fu l'occasione per dimostrare un grande attaccamento e venerazione verso la sua persona e dedizione verso la sua opera. Tutto l'istituto, come nei giorni migliori, si raccolse intorno al fondatore; manifestando, con un sol cuore e un'anima sola, toccati testimonianze. Il Padre si sentì rinascere e si persuase più che mai che "dov'è carità e amore, là c'è Dio" e "se Dio è con noi, chi sarà contro di noi?".

Preoccupazioni interiori

Il fondatore, sia prima come dopo il suo giubileo, si dava continuamente da fare per conoscere anche i particolari di quanto avveniva nelle comunità. Eravamo al corrente della corrispondenza con dom Benoît, suo vicario in Canada. Dal 7 gennaio al 17 dicembre 1906, gli aveva inviato trenta lettere, la maggior parte delle quali di 4, 6 e 8 pagine. A più riprese gli esprimeva il suo desiderio, che anche lui, prendesse parte al capitolo generale che ha in mente di convocare una volta approvate le costituzioni; continuava a dirgli di non procedere a nuove fondazioni se non dopo che le già esistenti disponessero di un personale al completo; poneva come principio che i priorati incompleti si orientassero verso una pronta e irreversibile chiusura; voleva essere messo al corrente del personale delle tredici residenze in Canada e suggeriva cambiamenti; voleva conoscere fin nei minimi particolari lo stato d'animo e la salute, le diverse difficoltà delle case, gli sbandamenti dei confratelli, ecc. Dava delle direttive su quando non indossare, occasionalmete, l'abito bianco su strade fangose, chiedeva informazioni e comunicava direttive definitive. Invitiamo coloro che lo hanno tacciato di demenza senile a leggere questa corrispondenza: non potranno che ripetere, quello che mons. Langevin, arcivescovo di Saint-Boniface, diceva ad un altro arcivescovo del Canada, che aveva sentito queste voci lungo le strade italiane: "mi auguro e vi auguro monsignore, di avere un'intelligenza vivace come quella di questo vegliardo".

Preoccupazioni esteriori – per i Galiziani

Mons. Langevin, avendo nella sua arcidiocesi di Saint-Boniface, più di 50.000 Galiziani, gli aveva chiesto di mandare qualcuno dei suoi figli per un ministero così nuovo, ma altrettanto necessario.

Il rev. Padre acconsentì volentieri alla richiesta, ma ad una condizione, che i suoi figli potessero celebrare in ruteno con i ruteni e in latino con i latini. Abbiamo già citato la lettera che aveva scritto riguardo a ciò al cardinal Gotti, Prefetto di Propaganda, alla richiesta di mons. Langevin. Diverse volte durante l'anno ritornò su questa grande questione con mons. Langevin, mons. Pascal e soprattutto con i suoi religiosi.

In queste lettere si può apprezzare la sua intelligenza e il suo rispetto riguardo ai riti, ai vantaggi di conservare i riti orientali in Oriente e al contrario di lasciarli "da parte" tra i latini: ci si sorprenderà dei consigli pratici che suggeriva nel ministero tra i ruteni. La Chiesa romana, in questi ultimi tempi, si è mostrata incline a queste soluzioni; forse un giorno saranno di dominio comune.

---

[376] *Lettera 31 maggio 1906*

Attacco di gotta

Durante ebbe un attacco alquanto forte di gotta. Per diversi giorni, durante il mese di luglio, la situazione era tale che gli impediva di scrivere lettere, come era solito fare, e … di servirsi di un segretario. "Mi sto invecchiando rapidamente, scriveva il 7 agosto; ho appena superato un attacco di gotta, ma stento a riprendere pienamente le mie forze, come una volta".[377]

Nonostante ciò, per la celebrazione del suo giubileo sacerdotale, si era ben ripreso.

Partecipazione al congresso dei giureconsulti

Nel mese di ottobre partecipò al congresso dei giureconsulti cattolici a Périgueux, dove il … ottobre lesse un'allocuzione sul perché i cattolici devano sperare. Parlò, con un'esposizione secondo il suo stile, sul regime della proprietà ecclesiastica durante i primi 19 secoli della sua storia. 1. Il regime della proprietà indivisa decretata dagli apostoli, conservata per 12 secoli e che, durante 12 secoli favorì la vita comune nel clero; 2. Il regime beneficiario che pose fine a questa istituzione della proprietà comune e che ebbe come conseguenza l'abbandono della vita comune nel clero parrocchiale; 3. Le calamità presenti che vanno a detrimento delle istituzioni ecclesiastiche, ma che, colpendo direttamente il regime beneficiario, "porta i preti, minacciati dalla povertà, al ritorno all'antico e filiale abbandono provvidenziale dei vescovi, unici depositari delle offerte del popolo cristiano, e prepara, per il popolo cristiano, la nuova consapevolezza del suo obbligo sacro, derivante da Dio stesso, di mantenere i suoi pastori e predicatori, *ita Dominus ordinavit*, e quindi sostenere, per il ministero gerarchico dei suoi pontefici, l'intero ordine ecclesiastico".

Dio ricostruisce sulle rovine. "Le abbiamo davanti; ma Dio lo permette solo per nuovi trionfi. Lo spirito profetico nelle sante Scritture ci dice: "*Spiritu magno vidi ultima et consolatus est lugentes*". (Qo 48,27). Il nostro profeta è il Sommo Pontefice Pio X. In un'udienza, gentilmente concessami, mi disse, che, oggi come sempre, Dio se permette il male è per farne scaturire del bene; nelle magnanimità del suo cuore illuminato dallo Spirito Santo, scruta, oltre le rovine presenti, il trionfo futuro di Dio e della sua Chiesa. Solleva, con questa infallibile speranza, i nostri dolori e ci incoraggia nelle nostre pusillanimità: *Spiritu magno vidit ultima et consolatus est lugentes*. Tutti pendevano dalle labbra di questo illuminato: erano convinti di ascoltare un vegliardo, non un povero demente.[378]

Preliminari al decreto del 26 gennaio 1907

Per questo vegliardo, per questo contemplativo, si stanno avvicinando le più grandi prove della sua vita. È necessario che muoia spiritualmente affinché la sua progenie si moltiplichi: è necessario che gli venga tolta la sua famiglia perché anche di lui si possa dire: chi potrà contare la sua posterità? *Generationes ejus quis enarrabit*?

Il rinvio dell'analisi e dell'approvazione delle costituzioni di dom Gréa

Il rev. Padre Gréa aveva presentato le sue costituzioni nel mese di marzo, nella speranza che spettasse a p. Lolli esaminarle e che sarebbero state approvate entro breve, tanto che verso la fine dell'anno cerca di informarsi se le costituzioni siano almeno state prese in considerazione. Un anno dopo, per caso, venuto a sapere che l'esame era stato affidato all'ex vescovo dimissionario di Siracusa, mons. …, che questi aveva consegnato la sua relazione alla Sacra Congregazione, chiese di incontrarlo. Si trovò davanti ad un vegliardo molto gentile, che lo accolse con grande affabilità, ma avendo questi consegnato la sua relazione già da un anno non ricordava più il contenuto.

---

[377] *Lettera a dom Benoît*

[378] *Motivi per cui i cattolici devono sperare: Conferenza tenuta al Congresso dei Périgueux dal rev. Padre Gréa. Pubblicata in Revue des Institutions et de Droit.*

In questo periodo della nostra ricerca, cioè negli ultimi mesi del 1906, dom Gréa non sa se durante l'estate le sue costituzioni siano state esaminate. Aveva sperato di convocare per l'autunno il primo capitolo generale per organizzarne l'attuazione, per organizzare le case-maggiori e nominare i titolari dei rispettivi collegi, ma purtroppo all'inizio dell'inverno nessuno gli sa dire quando e come le sue costituzioni saranno esaminate e approvate. "Le nostre costituzioni, scriveva tristemente alla fine di novembre, stanno languendo tra le lungaggini delle congregazioni: "sia in tutto fatta la volontà di Dio!".[379]

Cause di questi ritardi: costituzioni contro costituzioni

Forse perché i contro-riformatori si stanno organizzando in attesa del fondatore, oltre alla concomitanza con altre costituzioni. I contro-riformatori, dopo aver stabilito nuove regole per la casa di Via Trenta Aprile dal 1900 al 1905, ora si stanno danno da fare per estenderle all'intero istituto.

Nella casa di Roma durante una precedente visita apostolica le costituzioni del fondatore erano state sostituite; ed erano convinti che una nuova visita le avrebbe eliminate in tutte le altre case, per rimpiazzarle con le loro.

Quali sono state le conclusioni del visitatore e del suo delegato?

Durante la seconda visita, la Sacra Congregazione sospese l'analisi delle costituzioni del fondatore, con la scusa che era in attesa del rapporto del visitatore sulle nuove. Cosa si voleva intendere con questa dichiarazione?

Mons. Morando, assicura il superiore del Gianicolo, ha dichiarato le costituzioni del fondatore "del tutto insufficienti": il rev. p. Raphael e il rev. p. Colomban-Marie confermeranno o impugneranno, aggraveranno o attenueranno il giudizio del primo visitatore? La Sacra Congregazione, dopo la prima visita, aggiunge il superiore del Gianicolo, ha pensato di deporre il fondatore: la seconda visita troverà motivi favorevoli o contrari a questo intento?

Non siamo in grado di fornire una risposta certa riguardo a simili interrogativi; poiché, fin a questo momento, i resoconti dei due Provinciali francescani non li conosciamo.[380]

Tuttavia abbiamo motivo per credere che le loro conclusioni nei confronti di dom Gréa e la sua opera di restaurazione non siano state così sfavorevoli.

Il resoconto dei Visitatori

Il rev. p. Colomban il 12 novembre 1906 scriveva a dom Benoît, mentre stava per imbarcarsi per recarsi a rendere conto al Rev. p. Raphael sulla sua visita alle case del Canada: "giovedì, 15 novembre, mi imbarcherò sulla Touraine a New-York, e spero di essere dal rev. p. Raphael alla fine del mese. Avrò così il piacere di dirgli con quale fiducia, sottomissione, benevolenza, cordialità sono stato accolto in tutte le vostre case. Sarà inoltre un piacere per il visitatore apostolico venire a conoscenza del vostro attaccamento all'istituto, cioè l'attaccamento dei vostri a questo istituto, alle costituzioni, alle tradizioni degli avi e alla persona stessa del vostro venerato fondatore".

Ecco quanto dom Alexandre Grospellier scriveva da Roma, il 30 dicembre 1906, a p. Aloys Ferrey sul rev. p. Raphael: "nella mattina di giovedì scorso ho visto il cardinal Ferrata; mi ha parlato volentieri della relazione orale del p. Visitatore, di come questa andava a favore del rev. p. Abate,

---

[379] Lettera del 25 novembre 1906

[380] 17 luglio 1911. Dom Moquet, nella visita fatta a Saint-Alphonse, Manitoba, nel giugno 1911, dichiarò ai padri di questo priorato, dom Charles Deutschler e dom Martin Kesller, che la prima conclusione del rev. p. Raphael nella relazione della sua visita, era stata la richiesta dell'allontanamento del fondatore, perché durante la visita, aveva sostenuto "davanti alle autorità" che non avrebbe mai accettato un cambiamento dele osservanze, con queste parole ripetute diverse volte: "Sint ut sint aut non sint". Dom Moquet aveva aggiunto: "posso giurarci".

altamente osannato. Gli si darà un aiuto per il governo, mi ha detto, e alcuni passaggi, non ulteriormente specificati, si cercherà di migliorali".

Il rev. p. Raphael si mostrerà sorpreso delle decisioni che verranno prese in seguito, e dichiarerà che se le cose sono andate così, questo vuol dire che la sua relazione è stata gettata nel cestino.

Due altri fondamentali fatti di cui parlare

In ogni caso, qualunque siano state le conclusioni del rev. p. Raphael e del suo delegato, ecco i gravi fatti a cui si perverrà:

1. il fondatore verrà sostituito, a capo dell'istituto, da colui che nel 1905 aveva fissato la nuova regola per la casa di Roma;
2. a questo nuovo superiore è stato chiesto di scrivere le nuove costituzioni, che dalla casa di Roma dovranno essere adottate in tutto l'istituto.

Se le conclusioni della visita del rev. p. Raphael sono state sfavorevoli a dom Gréa e alla sua opera, questi due avvenimenti sono la conseguenza della prima e seconda visita; ben diversa da quella della prima visita.

Tuttavia, come già sottolineato sulla base di confidenze autentiche, questi avvenimenti potrebbero non essere la conseguenza né dell'una né dell'altra, ma essere stati bloccati da parte di qualche personalità influente nella Congregazione o autorizzata ad operare in questo modo, o in occasione dell'una o dell'altra, o forse indipendentemente da entrambe.

Premessa riguardo al primo avvenimento – intenzione di alcuni di sbarazzarsi di dom Gréa.

Negli ultimi mesi del 1906 diversi sono convinti che ci si debba sbarazzare di dom Gréa. Dom Moquet afferma nelle sue lettere che fin dal mese di marzo la Sacra Congregazione voleva mettere sotto processo il fondatore per dimetterlo; al mese di giugno due vescovi francesi confessavano ad alcuni intimi che dom Gréa stava per essere destituito da superiore del suo istituto.

Questo segreto era conosciuto da un piccolo numero di persone sia all'interno che all'esterno dell'istituto. Quelli che ne erano al corrente consideravano il fatto come "la grande sorpresa" in rapporto alla visita e che ne avrebbe condizionato il risultato; i più avveduti temendo che venga divulgata troppo presto, fanno del tutto per tenerla nascosta, persuasi, che tramandola nell'ombra e metterla in esecuzione senza preavviso, avrebbe prodotto più facilmente il suo effetto. "Durante tutta la visita (del rev. p. Raphael), sostiene, che dom Gréa si compiaceva nel dire che non avrebbe cambiato un solo iota nelle sue costituzioni, questo per capire perché la Santa Sede, con decreto del 26 gennaio, metteva a capo del governo dell'istituto un vicario generale, Dom Delaroche".[381]

Tutti o quasi i suoi figli hanno una particolare deferenza verso la persona del fondatore: tutti sono stati e sono attratti da quest'uomo che non ha simili, che li sorprende per le doti della sua indole, della sua santità e li seduce con la sua affettuosa e gioiosa semplicità e le sue delicatezze che contrastano con la sublimità delle sue intuizioni.

Ma per alcuni riformatori, questo uomo così affabile e anziano aveva avuto il torto di dare e di volere conservare una regola impraticabile. "Per esimerci da questa regola, liberiamoci da questo autore; per non essere soggetti ad osservanze monastiche, sbarazziamoci del monaco. La regola è inaccettabile e l'autore non vuol demordere: per disporre di una nuova regola, l'istituto deve essere affidato ad un altro".

Seconda premessa: convocazione di dom Marie-Augustin Delaroche.

A chi affidarlo?

p. Marie-Augustin era molto stimata dalla Sacra Congregazione per la fiducia senza riserva che il rev. Padre Grèa aveva sempre dimostrato verso di lui, per i suoi viaggi, i suoi soggiorni e relazioni

[381] *Terza lettera poligrafa di dom Moquet*

nella Città Eterna, per la missione che stava svolgendo in Perù a nome della Segreteria di Stato e del sua superiore. Era l'uomo di fiducia del monaco di cui ci si voleva liberare, e nello stesso tempo l'idolo di dom Moquet e degli avversari delle osservanze monastiche. Non si poteva avere dubbio alcuno sulla preferenza della Congregazione.

All'inizio del mese di agosto del 1906, un telegramma è inviato da Roma in Perù, per avvisare p. Marie-Augustin e pregarlo di tornare subito in Europa.

Annunciava al rev. Padre, con lettera del 10 agosto, che a Chachapoyas tutto precede per il meglio, che stava per iniziare la stagione delle piogge, che doveva ritornare; ma si guardò bene dal dire anche una sola parola riguardo al telegramma che lo richiama in Europa, sui motivi del telegramma e del rientro.

Partì da Chachapoyas il … da Lima il … e giunse ad Andora il 24 novembre.

Avrebbe potuto dire a dom Gréa: "*Noli consiliari cu meo tibi insidiatur, et a zelantibus te absconde consilium*" (Qo 37,7). Ma mai dom Gréa avrebbe dubitato di qualcuno e men che meno del più caro dei suoi figli.

Dom Gréa lo accolse con gioia, come sempre, sarebbe meglio dire questa volta, con trasporto, dopo una lunga assenza e un viaggio così lontano.

P. Marie-Augustin gli parlò a lungo del Perù, e della nuova fondazione: "Là, c'è molto da fare: grande ignoranza, fede viva nonostante tanta ignoranza, incosciente e estrema immoralità dei fedeli, comportamento del clero deplorevole: i nostri padri iniziano dai ragazzi di dodici e tredici anni, con totale esclusione degli illegittimi e quelli ancora peggiori.[382]

Dom Delaroche, senza dubbio, data l'assidua corrispondenza con dom Moquet, era ben al corrente delle situazioni della congregazione e il colpo che si stava escogitando contro il padre. Ma non gliene parlò minimamente e prese tutte le precauzioni in modo da tener nascoste le vere motivazioni del suo rientro in Europa. Ci si stringe il cuore vedendo questo vegliardo che viene messo sull'altare del sacrificio e che, così vicino alla sua immolazione, viene tenuto con cura all'oscuro dei preparativi da parte di quello dei suoi religiosi di cui, forse, si fidava maggiormente.

Terza premessa: prima redazione delle nuove costituzioni

"Dom Marie-Augustin, scrive il rev. Padre, è tornato dal Perù in ottima forma; è partito subito per Roma per discutere con la Segreteria di Stato, rendere conto della situazione e consegnare importanti documenti da pare del Delegato Apostolico di Lima".[383]

Questo quanto riferito al fondatore; il fondatore ci crede fermamente.

Giunto a Roma, durante tutto il mese di dicembre, lavora con alacrità, ma in segreto, con dom Moquet.

Cosa stavano tramando in segreto i due capi?

Stavano preparando le costituzioni, "le vere costituzioni", che tra qualche mese avrebbero esteso a tutto l'istituto, già da due anni praticate nella casa di Roma, all'insaputa del fondatore. Le norme sono sempre in bella vista nella stanza dove lavorano; un po' dovunque sono sparse le costituzioni di diversi ordini recenti. I due redattori conservano l'impianto generale del fondatore, ma solo l'impianto generale; eliminano o riducono al minimo le osservanze, che considerano troppo monastiche, adottano quelle dei chierici regolari, sostituiscono, a sua insaputa, la forma di governo voluta dom Gréa per il suo istituto, desunta dagli antichi ordini, e optano per un governo centralizzato come negli istituti costituitisi negli ultimi secoli, con un superiore generale a tempo. Anche dove conservano il testo del fondatore, vengono apportate delle modifiche; per esempio, vengono conservati gli alunnati, ma "i piccoli-fratelli" dovranno indossare "*in vestibus tamen laicis*".

---

[382] Lettera a dom Gréa in cui parla delle impressioni del viaggiatore, 25 novembre e 17 dicembre 1906

[383] Lettera a dom Benoît 17 dicembre 1906

Sopra abbiamo detto che la divulgazione delle Normes nel 1901, presa a pretesto come obbedienza verso la Santa Sede, era stata per loro l'occasione per la riforma dell'opera del loro padre. Soprattutto in questo contesto si servono delle Normes come di un mantello protettivo in questa lotta che intraprendono contro l'antica osservanza dei canonici regolari: si servono in continuazione di diversi articoli delle Normes, molti di quelli nella seconda e soprattutto nella terza parte delle Normes sono riportati testualmente , o ne riproducono il senso; altri sono spesso modellati su articoli delle costituzioni dei nuovi istituti; nella prima parte conservano alcune parti delle costituzioni del fondatore, apportando, tuttavia, delle modifiche che ne travisano il significato.

In privato dicono: "dom Gréa ha paura della Chiesa Romana, delle Congregazioni, del Diritto Canonico; noi, invece, non procediamo se non alla luce dei decreti e direttive della nostra Santa Madre: non siamo noi gli autori delle nuove costituzioni, ma la stessa Santa Sede".

Ci permettiamo due osservazioni, una sullo stesso lavoro dei due redattori, l'altra su questa ostentata obbedienza verso la Chiesa Romana.

Quanto al lavoro, ecco come stavano le cose. Dom Gréa aveva pubblicato, alcuni anni or sono, un trattato sulla Chiesa che rimarrà sempre un'opera di valore del 19° secolo: ebbene! Che due persone conservino l'impianto dei tre libri di cui si compone l'opera, ne revisionino i capitoli secondo un loro modo di vedere, anche ricorrendo alla Sacra Scrittura, inserendovi per quanto possibile testi del Vangelo, il nuovo trattato avrà lo stesso valore dell'originale, di quest'opera ispirata al mondo dal Verbo di Dio? ebbene! Questo è quanto stanno facendo, in questa circostanza, dom Delaroche e dom Moquet.

Quanto all'obbedienza verso la Santa Sede di cui si vantano con tanta insistenza, abbiamo già sottolineato che una parte consistente delle Normes, cioè gli articoli riguardanti lo stato religioso in generale, sono direttive riguardanti l'istituto del rev. dom Gréa come in ogni altro; il fondatore dei canonici regolari intende conservarla nella vita religiosa, anche se non inserisce tali articoli direttamente nelle sue costituzioni. Ma l'altra parte riguardante gli istituti recenti che nascono e crescono, per lo più, nella nostra epoca, hanno come riferimento i chierici regolari; l'istituto di dom Gréa fa parte di un altro gruppo, quello delle antiche comunità, siano esse canoniche e monastiche, che sono esistite durante i dodici primi secoli, che continuano ad esistere in numerose comunità religiose, e per le quali giocano a suo favore la pratica e le esortazioni di cento papi, di diecimila vescovi, di centomila preti. Mai la Chiesa Romana ha avuto l'intenzione di prescrivere la vita delle antiche comunità religiose, canoniche e monastiche, nelle comunità con voti semplici, e meno ancora negli istituti con voti solenni.

Quindi dom Gréa, risuscitando con il suo ordine, l'antica forma in nulla disobbedisce alla Santa Sede. Pertanto i suoi due discepoli infedeli non dimostrano la loro obbedienza alla Santa Sede, ma piuttosto il loro accanimento contro l'opera del loro maestro che vogliono abolire, rifacendosi alle Normes, secondo le quali dovrebbe essere disciolta.

Ritorniamo alla stesura delle nuove costituzioni.

Mentre si dedicavano a questo lavoro, ogni giorno si recavano in città per delle visite. questo perché disponevano di uno, due o tre amici fidati, ai quali sottomettevano gli articoli, man mano che li scrivevano, facendo tesoro delle loro osservazioni, aggiungendo, togliendo, cambiando seguendo il loro parere.

Se tutto avveniva all'oscuro del fondatore, tutto invece si faceva di concerto con alcune persone che avevano scelto come loro guide, che, da tempo, almeno così crediamo, avevano attirato alla causa della loro riforma.

Il lavoro dei due redattori avanzava a grandi passi. Dom Gréa aveva impiegato più di 40 anni per redigere le sue costituzioni; dom Delaroche e dom Moquet redassero le loro in sei settimane.

Verso la fine di dicembre la redazione aveva fatto grandi passi. La casa di Roma comperò una macchina da scrivere; p. Eusèbe Mourey imparò a come servirsene. Preparò dieci copie delle nuove costituzioni per i dieci membri della Commissione, e altre per i protettori e gli amici.

P. Raphael era giunto a Roma il … p. Colomban-Marie verso la metà di dicembre; p. Raphael fece la relazione sulla sua visita e quella del delegato e la presentò alla Sacra Congregazione. Il … i due rimangono nella casa sul Gianicolo il 23 dicembre. Come già detto, non conosciamo il contenuto della relazione dei due visitatori. Possiamo solo dire che, la loro presenza a Roma non incise sul cambiamento che in tutta fretta si stava portando avanti nella casa di Roma: dom Marie-Augustin e dom Moquet si stavano dedicando, prima ancora dell'arrivo dei visitatori, alla redazione delle nuove costituzioni; continuarono pertanto nel loro lavoro. Leggiamo al 7 gennaio nel diario di un padre, che in quel momento si trovava nella casa di Roma: "dom Marie-Augustin e dom Moquet si dedicano attivamente alle costituzioni: *Deo gratias*!" questo padre ignorava del tutto il contenuto delle costituzioni che si stavano scrivendo: credeva che tutto procedesse secondo lo spirito e sotto la supervisione del fondatore. Hélas!

Da molti anni, ma soprattutto in quest'ultimo, la tragedia si andava consumando di nascosto: ma solo ora si evidenzia in tutta la sua portata.

Decreto del 26 gennaio 1907

Il 26 gennaio 1907, la Sacra Congregazione dei Vescovi e dei Religiosi emana il seguente decreto:

Attentis conditionibus in quibus versatur Institutum Canonicorum Regularium ab Imm. Conceptione B.M.V. nuncupatum, attentaque gravi aetate RmiP. Abbatis D. Hadriani Gréa Fundatoris et Superioris Generalis ejusdem Instituti, unde timendum est ne forte, processu temporis, deficientibus corporis viribus, is non amplius valent Moderatoris supremi munere fungi, ea sollicitudne et virtute qua hactenus praestitit, eo vel magis quod etiam in dissitis Americae regionibus Congregationis domus eractae reperiantur; quumque peropportunum censeatur ut, benemerito fundatore adhuc sospite, aliquis ex praestantioribus ejus alunnis regimini totius Instituti magis idoneus experiendo reddatur;

SSmus Dnus N. Pius Divina Providentia PP. X, in audientia habita ab infrascripto Cardinali S. Congr. Ep. et Reg. Praefecto, die XXVI hujus mensis, mandavit, ut Rev. D. Augustinus Delaroche nominantur, proutpraesentis decreti tenere nominatur Vicarius Generalis ad nutum S. Sedis, cum potestate regendi praefatum Institutum adhibitis Assistentibus generalibus,justa normas canonicas, salvo tamen praecedentiae privilegio favore praelaudati Abbatis Gréa, exceptisque casibus fundationis vel suppressionis domorum et admissionis sodalium ad professionem perpetuam, quibus in casibus, ejusdem Funfatoris consilium perrogari debeat.

… Quum autem per hujusmodi nominatione Rev. D. Augustini Delaroche vacet officium primi Assistentis generalis, haec S. Cong. Ep. et Reg., vigore specialium facultatum a SSmo D. Nostro concessarum, ad idem officium nominat Rev. Antonium Moquet pariter ad nutum S. Sedis: dilata ad opportunius tempus provisione circa officium Procuratoris Generalis, quod pariter ex hac altera nominatione vacans redditur ac declaratur …

Significato del Decreto

Sulle prime si credette che il decreto del 26 gennaio 1907 designasse un vicario come aiuto al rev. Padre Gréa: *Benemerito Fundatore adhuc sospite aliquis ex praestantioribus ejus alumnis regimini totius Instituti magis idoneus exsperiendo reddatur*; ma in realtà con questo si nominava un successore con pieni poteri, e si concedeva all'anziano superiore un primato d'onore con voce consultativa solo in due casi. Non c'è dubbio, si tratta di una deposizione, senza disonore: il fondatore è "praticamente deposto": gli si concede l'onore, ma non l'ufficio.

È bene sottolinearlo, l'unico motivo apportato per questa dimissione, è "l'età avanzata del fondatore che non gli permette più di compiere le sue funzioni di superiore come aveva fatto fino ad allora: *Attenta gravi aetate … is non amplius valeat Moderatoris Supremi munere fungi ea sollicitudine et virtute qua hactenus processit*": con questo si voleva far rifermento alla sua demenza senile?

Inoltre, dom Moquet viene nominato primo assistente *ad nutum S. Sedis*. Il governo dell'istituto è passato nelle mani di due capi che hanno fissato la nuova regola nella casa sul Gianicolo.[384]

Stupore per il decreto

Per coloro che ignoravano – almeno 9 su dieci dei canonici regolari dell'Immacolata Concezione – il lavoro denigratorio contro dom Gréa perpetrato durante questi ultimi anni da parte di qualcuno dei suoi figli sul Gianicolo, venendo a conoscenza dello scossone che il decreto del 26 gennaio 1907 procurava nell'istituto, rimasero stupiti.

"Ho trascorso – scriveva dom Benoît – lunghi anni, prima di farmi religioso, nel clero diocesano di Saint-Claude, dove dom Gréa portava avanti con intelligenza ed iniziative, tra la venerazione e l'ammirazione generale, le funzioni di vicario generale del vescovo. Scelto a 27 anni di diventare religioso, dopo aver trascorso diversi anni come direttore nel seminario di Lons-le-Saunier, gli sono rimasto vicino per tredici. Inviato in Canada per la fondazione di una casa-maggiore e chiamato a dirigere i religiosi di 10 o 12 case o residenze istituite in questo paese, avevo con lui una corrispondenza settimanale, si potrebbe dire, quasi giornaliera. Nel 1907 consideravo questo fondatore, per essergli stato vicino per 45 anni, un uomo geniale e un santo, pieno di spirito soprannaturale, come anche di scienza, dovuta al lavoro e allo studio, uno che emetteva un giudizio partendo dall'alto, pur non trascurando ogni particolare, uno che alla nobiltà di pensiero e delle risoluzioni univa la grande prudenza di un vegliardo, la bontà di un santo e alcune volte quella lentezza che stava a testimoniare le difficoltà della scelta da farsi. Secondo me, non esisteva, non solo nella congregazione dei canonici regolari, ma in nessun altro ordine religioso "un uomo che gli somigliasse nella conoscenza dell'antichità ecclesiastica, nell'amore per le istituzioni di perfezione nel clero, nella capacità di restaurarle: *Non est talis (vir) super terram in aspectu, in pulchritudine et in sensu verborum (Gdt 11,19).*

Et egrediabatur et intrabat in conspectu populi : in omnibus quoque viis suis David prudenter agebat et Dnus erat cum eo … Prudens erat nimis … et Dominus erat cum eo ; omnis autem Israel et Juda dligebat David ; ipase enim ingrediebatur et egrediebatur ante eos.

E per tutta risposta a quest'uomo improvvisamente viene tolto il governo dell'istituto che ha fondato … uomo di Dio, di grande nobiltà, a cui lo Spirito Santo ha rivelato l'antica disciplina, e in quanto fondatore, è ora necessario che veniate messo da parte e colpito: *"quia acceptus eras Deo, necesse fuit ut tentatio probaret te".*

Comunicazione al rev.mo Padre

All'inizio di febbraio 1907, il rev. Padre riceve ad Andora dal cardinal Ferrata, Prefetto della Congregazione dei Vescovi e dei Religiosi una lettera in cui gli lo si prega di recarsi a Roma poiché

---

[384] Secondo il racconto dei fedelissimi di dom Moquet, le Rev. p. Raphael, Visitatore Apostolico, nella sua relazione aveva chiesto che il padre, rifiutato da molti, venisse allontanato da Roma. Infatti, per un certo tempo, dom Moquet a lungo aveva parlato pubblicamente a tutti della sua prossima partenza. Un mattino, dom Delaroche, al momento di partire della Città, aveva detto a dom Stanislas: pregate molto; sono molto preoccupato: forse sarò obbligato di allontanare dom Moquet da qui, e ben vi rendete come quale disgrazia sarebbe per la nostra comunità. "Ciò detto, dom Delaroche uscì. Una volta rientrato, comunicò a dom Stanislas la causa della sua preoccupazione del mattino e gli fece noto che aveva ottenuto più di quello in cui sperasse; la Santa Sede, conoscendo dom Moquet, e volendo mostrare a tutti la stima che nutriva verso di lui, non solo si opponeva perentoriamente al suo allontanamento da Roma, ma lo nominava primo assistente.

Sua Em. "vuole parlare personalmente con lui delle questioni concernenti "benemerito istituto". "Non ho la minima idea di cosa si tratti, aveva scritto, confidenzialmente, il 13 febbraio a uno dei suoi religiosi per metterlo al corrente di questa convocazione; preghiamo, un attacco di gotta mi costringe a rinviare la partenza per Roma; l'ho comunicato a Sua Eminenza. Spero di partire la settimana prossima. Per prima cosa mi recherò dal nostro cardinal Protettore".[385]

Arrivato al Gianicolo il 21 febbraio, si reca, come suo solito, nella casa sul Gianicolo.

La notte seguente la comunità non si alza per il mattutino. Il mattino dopo il rev. Padre chiede a dom Stanislas, suo cameriere, perché non lo ha svegliato a mezzanotte. il padre risponde che la comunità non recita più il mattutino a mezzanotte, perché i due visitatori apostolici lo hanno loro vietato. Il rev. Padre risposte che avrebbe alla fine dell'anno trasferito gli studenti ad Andora, perché a Roma non era possibile osservare la regola. P. Stanislas riferendo queste parole ai confratelli aggiunse: "il Padre Abate si renderà conto che non sarà la casa di Roma la prima a chiudere, ma quella di Andora".

Nei viaggi precedenti si ingannava il fondatore riprendendo le veglie sacre a mezzanotte; ora non si prova più nessun imbarazzo, dato che si è indipendenti. Durante il resto del suo soggiorno a Roma il venerabile Abate fornitosi di una sveglia, si alza tutte le notti a mezzanotte e recita il mattutino da solo nella sua stanza. Gli angeli del cielo facevano corona intorno a questo padre in preghiera, sostituendosi ai suoi figli che non sentono più la gioia di pregare con lui.

Il 22 febbraio mattinata si recò dal cardinal Ferrata. Questi lo riceve, complimentandosi, insieme al segretario e al revisore della Sacra Congregazione, quindi gli legge il decreto del 26 gennaio, gli comunica che la Sacra Congregazione per suo bene e secondo il suo suggerimento ha designato "la persona di sua fiducia", "la persona che ama", "il suo braccio destro", "colui che è profondamente unito a lui", "colui che lui stesso ha designato", ecc. a capo del governo, *me adhuc sospite*, ecc. sottolineando la fiducia che aveva dimostrato verso dom Delaroche e adducendola come motivazione della scelta della Santa Sede.

"Avendo Dio, ebbe a scrivere in seguito il rev. Padre, permesso il mio accecamento, ho creduto a tutto questo".[386]

Dom Gréa chiese un rinvio di alcuni mesi per preparare gli animi. Sua Em. gli rispose che tutto doveva essere messo in atto subito. Dom Gré non insistette e si allontanò, tra i complimenti.[387]

Un dettaglio merita essere sottolineato: gli abbondanti complimenti con i quali il cardinale iniziò, continuarono fino al comiato. A un ragazzo si danno dei dolci; ad un vegliardo, tornato bambino vengono propinati complimenti; il cardinal Ferrata, che li propina a dom Gréa, crede, almeno fino ad un certo punto, alla demenza senile?

Dom Gréa trascorse il pomeriggio a Sant'Anselmo, dai Benedettini. Rientrò alla casa sul Gianicolo la sera. Il suo viso corrugato lasciava trasparire un'immensa tristezza. *"Caepit Jesus … mestus esse"*; questo fondatore vuole condividere l'agonia con il suo divino Maestro.

---

[385] Lettera, Andora, 13 febbraio 1907

[386] Lettere del 21 giugno 1910, del 14 dicembre 1911. – è bene osservare che Sua Em. Ferrata era stato lo stesso rev. Padre a designare dom Delaroche. Ecco il rilievo fatto dallo stesso dom Gréa: "in verità, il Visitatore (il rev. p. Raphael) avendomi una volta chiesto, durante un colloquio e senza fornirmene ulteriore chiarificazione, su quale dei miei confratelli ricadesse la mia preferenza e su chi riponessi la mia fiducia, gli avevo fatto il nome di dom Paul Benoît e di dom Delaroche, senza pensare all'uso o abuso che sarebbe stato fatto di queste mie parole, all'oscuro d'altronde il piano messo un atto per depormi e concedere a dom Delaroche l'autorizzazione di demolire l'opera alla quale lo credevo legato". (lettera del 14 dicembre 1911).

[387] Abbiamo riportato il resoconto scritto dallo stesso rev. Padre. Qualche confidente di dom Moquet fece circolare, nei giorni seguenti, una versione diversa. In cui si diceva che il rev. Padre si era opposto, fortemente, al Decreto, che aveva a lungo discusso con lui (card. Ferrata), che, in seguito, il segretario avrebbe detto che non aveva mai visto un simile modo di fare, che p. Pie de Langogne lo aveva ripreso e che l'avrebbe costretto all'obbedienza. – tutto ciò era pura menzogna e assurdità.

Il giorno dopo lo dedicò a far visite.[388]

Tenne ancora delle conferenze ai suoi, raccomandandosi con insistenza che seguissero gli insegnamenti e le tradizioni che erano state loro date, poiché presentandole loro aveva agito in piena conoscenza di causa e che erano conformi alla tradizione dell'ordine canonico. Ma il suo parlare, che una volta tutti accoglievano con avidità, "non faceva più presa" sui fedeli di dom Moquet e forse anche su qualcuno della prima ora: infatti a un certo numero queste conferenze non interessavano più e le disertavano sempre più.

Comunicazione alla comunità sul Gianicolo

Si è fatto menzione "degli intimi" del superiore di Roma. La comunità sul Gianicolo, infatti, era distinta in due gruppi: gli intimi, che formavano il seguito o il consiglio del superiore, che erano a corrente dei segreti, anche se in gradi diversi: erano più o meno 4 o 5; e coloro che chiameremo i profani, ai quali il superiore comunicava solo nuove destinate a tutti: costituivano la maggioranza della comunità; erano circa 10 o 12. Costoro, alla fine di febbraio, non erano minimamente al corrente del decreto del 26 gennaio.

Dom Augustin Delaroche – lo si presenterà d'ora in poi con il nome presente nel decreto – era partito da Roma il 28 gennaio, due giorni dopo la firma del decreto, all'improvviso e tra la sorpresa della maggioranza della comunità. Fu di ritorno improvvisamente il 25 febbraio, con grande sorpresa della comunità come al momento della partenza. Alla comunità, cioè ai profani, il rev. Padre lo aveva chiamato perché aveva bisogno del loro aiuto; mentre il resto ne sapeva molto di più e da molto tempo.

Il 6 marzo il rev. Padre riunì la comunità nella sua stanza per leggere una lettera che aveva scritto il 2 marzo, e che invierà a tutti i religiosi, per comunicare la nomina di dom Augustin Delaroche come Vicario Generale dell'Istituto.

Circolare del rev. Padre, 2 marzo 1907

Non potete ignorare, cari figli – comunicava loro – che la gestione generale del nostro Istituto, oggi così diffuso, diventa sempre più laboriosa e inoltre che la mia età, indipendentemente dallo stato di salute che Dio, per le vostre preghiere, mi concede, mi spinge a chiedere collaboratori. La Santa Sede, nella sua materna sollecitudine, che mi stupisce e di cui sono riconoscente, viene in nostro e vostro aiuto. Previo accordo con la mia umile persona, si è degnata di concedermi l'opportuno aiuto nominando un Vicario Generale per il nostro Istituto, che ha tutta la mia e vostra fiducia, nella persona del rev. p. Marie-Augustin Delaroche".

Durante la lettura il rev. Padre si sforzava di conservare un atteggiamento sereno perfino gioioso; ma tutti si resero conto della sua forte emozione. Coloro che gli erano rimasti fedeli, osservavano trasparire, con grande stupore e dolore, sul viso di diversi intimi di dom Moquet un sornione sorriso.

I profani pensavano che il fondatore trovava o aveva in p. Augustin Delaroche un Vicario in suo aiuto. Ma il giorno dopo, il superiore del Gianicolo rese noto alla comunità la vera portata della nomina: non si trattava di un Vicario Generale che aiutasse il rev. Padre; ma il Vicario del Papa che sostituiva il Padre Abate; e durante il capitolo che seguì, lesse il decreto. In seguito, nella casa di Roma, il fondatore fu messo completamente da parte, lasciato solo e anche evitato.

Un buon numero gli rimasero fedeli e pieni di venerazione, persuasi che sarebbe rimasto sempre il loro vero Padre, l'unico fondatore dell'Istituto e che il Vicario Generale avrebbe in tutto seguito il suo volere, i suoi consigli e che non avrebbe fatto nulla senza il suo previo consenso. Ma i superiori

---

[388] Facendo visita a p. Pie Langogne. "questi, non bene informato, si stupì nel vederlo sorpreso, gli disse che si trattava non di un "vicario apostolico", ma di un "vicario generale", cioè di un aiuto, questo non cambia la sostanza". Il rev. Padre gli disse come stavano veramente le cose. P. Pie gli manifestò grande affetto.

della casa non se ne curarono e lo evitavano: la comunità sotto l'influsso che proviene dall'alto, lascia fare.

Il 13 marzo, dice ad un padre che è sua intenzione convocare la comunità prima di partire per congedarsi. Ma p. Moquet dice ai religiosi che lo devono incontrare privatamente e brevemente. Il 13 marzo lascia Roma per Andora, dopo aver provato durante questo soggiorno sofferenze che pochi fondatori hanno conosciuto.

Nella comunità di Roma si continuò ad osservare le regole e l'orario di due anni prima, anche se, circa due mesi dopo, per decisione di dom Augustin Delaroche i religiosi con gli ordini sacri recitavano in comune dopo compieta il mattutino, invece di dirlo privatamente, come erano soliti fare prima. Dopo la partenza del fondatore si cominciò ad estendere queste osservanze ed orario a tutto l'Istituto. Le nuove costituzioni diventarono così la nuova regola comune di vita.

Comunicato alle altre case

Quando il rev. Padre il 2 marzo inviò la sua lettera a tutta la comunità, pensava ancora che dom Augustin Delaroche non fosse al corrente della sua nomina, che seguisse come lui le osservanze e che l'istituto poteva contare su di lui perché fossero conservate, mentre già dal 1905 questo padre le aveva cambiate nella casa di Roma e aveva collaborato, una volta rientrato dal Perù, con dom Moquet alla redazione delle nuove costituzioni che sarebbero state estese a tutto l'Istituto.

"Vi invio, per voi e i vostri priorati, scriveva a dom Benoît l'8 marzo, l'importante comunicato, già preannunciato. Lo affido a Notre-Dame de Lourdes … aggiungo subito, e volutamente, e lo faccio all'insaputa di dom Marie-Augustin.

Il suo intento e il suo affetto filiale, saranno per me e per tutti i miei fratelli un aiuto sincero. Dato che la Santa Sede lo stima, potrà esserci di grande aiuto per l'approvazione delle costituzioni, (cosa che avanza alla romana, cioè con lentezza), questo anche per il fatto che ci è stato assegnato un nuovo moderatore, con il quale non ho ancora avuto modo di parlare".

Questa fiducia del fondatore in p. Marie-Augustin continuò a lungo, più meno fino a Pasqua, fino al giorno in cui vide "formarsi un fossato invalicabile tra lui e il vicario generale, fino al giorno in cui si vide "escluso dal consiglio" e costatò che "la finalità consisteva nella distruzione della sua opera e della sua persona, che aveva l'unico torto di continuare a vivere".[389]

Molti religiosi, fin dai primi giorni, non nutrivano, come il rev. p. Gréa, la stessa fiducia nel Vicario Generale. A seguito della lettera del 2 marzo e soprattutto per la grave preoccupazione che i commenti avevano suscitato dovunque si chiedevano: "veramente potrebbe accadere che il nostro fondatore sia dimesso da superiore?"

Il p. Pierre Duval, priore di Torny, in Svizzera, si era rivolto direttamente al Vicario Generale stesso per avere chiarificazioni sul decreto.[390]

Rimase profondamente sorpreso dinnanzi alla destituzione del rev. Padre e comunicò la notizia ai suoi confratelli della Svizzera e ad altri. Dovunque grande fu la commozione. Dom Duval chiese al rev. Padre di incontrarlo; questo incontro ebbe luogo a Genève; erano presenti quasi tutti i religiosi svizzeri. Il rev. Padre pensava che avrebbe conservato, almeno in senso ampio, la direzione dell'Istituto. "Questo decreto, gli replicò dom Duval, azzera la vostra autorità, e non sarà dom Delaroche a restituirvela". Da quel giorno, i padri svizzeri, che, in forza di circostanze particolari, si erano resi conto della distruzione perpetrata negli ultimi anni dalla casa sul Gianicolo, presero la

---

[389] Testimonianze desunte da dichiarazioni scritte del rev. Padre Gréa

[390] Si era sparsa la voce che se il Vicario Generale non aveva comunicato anteriormente il decreto del 26 gennaio, questo era dipeso dallo stesso p. Gréa, che sperava ancora neutralizzarne l'effetto e conservare effettivamente la direzione dell'istituto. Sono affermazioni gratuite. "Non ho assolutamente chiesto alcunché, scrisse in seguito dom Gréa, a dom Delaroche, non convengo minimamente con le sue comunicazioni fatte e il ritardo a cui accenna". (lettera del 6 agosto 1910)

decisione di lasciare l'Istituto, convinti che avrebbero dovuto accettare come superiori altri, i quali non avrebbero conservato i punti essenziali dell'opera del fondatore.

Circolare del Vicari Generale – 20 marzo 1907

Il Vicario Generale, era del parere che il rev. Padre Abate, nella lettera del 2 marzo, non affermava con chiarezza la sua autorità suprema ed esclusiva. Volle chiarirlo lui stesso.

In una circolare del 20 marzo, dichiarò che la Santa Sede aveva caricato sulle sue spalle "la croce del superiorato".

Aggiunse che normalmente risiederà a Roma, "conformemente alle norme imposte ormai agli ordini religiosi", che avrà come assistente, nel governo, "quattro consiglieri", questi i nomi: p. Moquet, primo assistente *ad nutum Sanctae Sedis*, Jean-Baptiste Gressot, Arsène Blin, Claude Ecoiffier.[391]

Il rev. Padre aveva ancora una grande fiducia nel Vicario Generale. Gli sarebbe piaciuto che in questa prima circolare avesse aggiunto che era in unione di spirito e d'intento con lui, glielo fece rimarcare, per lettera, con grande gentilezza. Ma dom Delaroche rispose con fare perentorio che "per mandato apostolico", doveva "sottomettergli ogni suo fare". Il rev. Gréa, d'indole benevole, si ostinava ancora a credere che si trattasse di un fraintendimento; ma le scortesie si moltiplicavano; il Vicario Generale aveva nei confronti del Padre modi di fare cortesi e di doppiezza, cadendo in contraddizioni e incoerenze, dando così prova che la pensava diversamente e che intendeva procedere su altre strade. Ma alla fine il fondatore dovette cedere all'evidenza, e cominciò a rendersi conto con grande … che il religioso in cui forse aveva riposto più fiducia che in altri, non aveva nessuna intenzione di pensarla come lui e di continuare la sua opera. "I nostri cari canonici dal cielo, scriveva desolato ad uno dei suoi fedeli (dom H. D.) il 6 giugno, nella festa di Saint-Claude, i nostri cari canonici del cielo preghino e intercedano per proteggere il nostro istituto! Non ho più fiducia nel Vicario Generale. Abile nel parlare, ma non nel procedere, e, nonostante le sue dichiarazioni e promesse, con scuse e direttive, coprirà le sue contro-misure. Si fida solo ed esclusivamente di dom Moquet; agendo alquanto imprudentemente e con un fare eclatante, dimostrano che vogliono cambiare quella finalità dell'istituto ispirata da Dio. Il Vicario Generale non ha mai voluto manifestare la sua unione e cordialità nei miei confronti. Infatti, fa del tutto per accattivarsi i suoi confratelli cambiando discorso secondo le situazioni, se non in una vera adesione, ma almeno passivamente. Non agisce con rettitudine: non mi mostra segno alcuno di fiducia, anzi mi schiva; non si trova a suo agio con me. Con la mia naturale tendenza alla cortesia, era facile ingannarmi; quante cose mi sono state nascoste! …[392]

Quanto a me, cari figli, con l'aiuto del vostro sincero aiuto, non mi resta che prepararmi all'eternità la cui ora è più vicina dopo questa inattesa prova. A Roma mi si rifiuta e nessuno mi difende. Questa è la volontà di Dio che salverà il nostro istituto. Nella Chiesa per prove simili sono passate la maggior parte delle ispirazioni dello Spirito Santo".

Questa citazione ci ha spinto troppo avanti nella narrazione degli avvenimenti. Facciamo un passo indietro.

Declaratio Praefecti S. Congr. 8 maggio 1907

La nomina di un nuovo superiore ancor vivente il fondatore e di un fondatore come dom Gréa sembrava veramente così strana, che nonostante la lettera del 20 marzo, molti si rifiutavano di

---

[391] Il Vicario Generale, nell'inviare questa circolare a dom Athanase Desrosiers, aggiungeva in una lettera allegata: "il Papa l'ama (la nostra congregazione), la benedice e la vuol vedere fuori dal suo stato di minorità e di incertezza in cui ha vissuto fino ad ora".

[392] Quando scriveva queste cose ignorava ancora un nono di quello che gli era stato nascosto; ci vorranno diversi anni perché questo lavoro di dissimulazione venga scoperto.

piegarsi dinnanzi ad un'inspiegabile evidenza. Alcuni religiosi possono attestare che hanno dovuto dimostrare ai confratelli che la lettera del Vicario Generale non lasciava dubbi. Vi era scritto caricato "della croce del superiorato"; non si poteva dire in modo più chiaro che era stato nominato superiore; dispone di un consiglio: avere un consiglio è proprio di chi governa, ecc. Questa nomina più che stupore, suscitava scontento. I priorati in Europa pensarono di riunirsi e di presentare alla Santa Sede documenti e reclami.[393]

La Congregazione dei Vescovi e dei Religiosi per porre termine a tutte opposizioni, il 6 maggio dichiarò con tutta la sua autorità, che "*Supremus et unicus Moderator, ad quem spectat jus et officium regendi institutum juxta normas in jure statutas, est Vicarius Generalis dom Augustin Delaroche*". Mise in chiaro con grande puntiglio che questo unico e supremo superiore poteva sentire il parere dell'ex superiore solo in due casi, e che questo aveva solo valore consultivo e che, se ancora gode di una preminenza nella congregazione, si tratta solo di preminenza d'onore.

Nella dichiarazione vi è inoltre una grave decisione, anche più grave della deposizione d'ufficio a cui fa riferimento: *Meminerit autem idem Vicarius Generalis praeprimis ipsi incumbere onus exequendi praeceptum, jampridem ab hac S. Congr: datum de constitutionibus, justa animadversiones expresse traditas et Normas pro similibus Instituti typis editas, emendandis iisque subjiciendis novo examini S. Sedis. Interea ipse et Assistentes Generales in regimine Instituti prae oculis habeant ac districte observent sacros canones et decreta apostolica, non autem opiniones quas forte privati homines cujuscumque gradus et quavis sub specie boni obtendere possent "*.

Osservazioni riguardo alla dichiarazione

Esaminiamo bene la portata del presente passaggio: "spetta al Vicario Generale innanzitutto eseguire l'ordine dato, già da tempo, dalla presente Congregazione riguardo alle costituzioni, di correggerle conformemente alle "Animadversiones" espressamente sottolineate e secondo le norme pubblicate per gli istituti di questo genere e sottometterle ad ulteriore esame della Santa Sede".

Il fondatore aveva presentato le costituzioni del suo istituto fin dal 2 aprile 1906, cioè più di un anno prima: la Sacra Congregazione ignora queste costituzioni. In seguito le costituzioni saranno presentate alla Congregazione non dal fondatore, ma dal Vicario Generale, di cui deve occuparsi in modo del tutto particolare: *Meminerit autem idem Vicarius Generalis praeprimis ipsi incumbere onus*. Pertanto eseguirà "l'ordine dato da tempo al fondatore" e che questi non ha adempiuto: *exequendo praeceptum jampridem ad hac S. Congregatione datum*. Dom Moquet da tre o quattro anni e forse anche di più rimproverava, con amarezza, al Padre d'aver rinviato la presentazione delle costituzioni, e d'averlo fatto perché temeva l'esame della Santa Sede, è bene sottolineare che la Sacra Congregazione crede a queste lamentele e le condivide.

Le nuove costituzioni dovranno essere conformi alle animadversiones date dalla S. Congregazione nel 1887: *juxta animadversiones expresse traditas*.

Con queste animadversiones la S. Congregazione chiedeva miglioramenti su 8 punti che venivano enumerati; il fondatore aveva inserito nelle costituzioni presentate l'anno prima gli articoli richiesti: la S. Congregazione ne aveva preso visione? Inoltre le costituzioni dovevano essere conformi alle Normes: *justa … Normas pro similibus instituti typis editas*. Una parte delle Normes riguardavano la vita religiosa in generale: il fondatore ha sempre voluto conformarvisi; se non ha inserito nelle costituzioni tutti gli articoli che riguardavano, per esempio, la povertà, la castità e l'obbedienza, questo è dipeso dal fatto che le costituzioni di un ordine presuppongono la

---

[393] Lettera del XXX, 18 aprile 1907: "mi auguro che nessuno si tiri indietro nel prendere le difese del Padre … ho scritto a tutte le case, presentando loro un progetto di supplica … si recherà a Roma da parte nostra per incontrare il Papa e chiedere: 1. Che la vecchiaia del nostro Padre venga onorata … che rimanga effettivamente superiore; 2. Che la nostra congregazione venga consultata nella scelta dei suoi superiori; 3. Che il decreto venga cambiato in questo senso …"

legislazione della Chiesa e che questa legislazione è obbligatoria anche se non viene menzionata nelle costituzioni. Una seconda parte riguardava le numerose istituzioni fondate negli ultimi tempi sulla scia dei chierici regolari: il fondatore aveva in mente un altro tipo, del tutto legittimo, e chiedeva alla Santa Sede che il suo istituto seguisse le tradizioni dell'ordine canonico. La S. Congregazione fino a questo momento non aveva avuto nulla in contrario; ora, invece, sembrava rifiutare la sua richiesta, dichiarando che l'istituto di dom Gréa doveva appartenere e di fatto apparteneva al tipo determinato nelle Normes, ma questo avrebbe come conseguenza la perdita della propria specificità.

Veniva inoltre specificato che spettava al Vicario Generale correggere le costituzioni del fondatore. È bene richiamare l'attenzione sulla parola: *emendantis*, parola troviamo inserita per la prima volta. Nel 1887, aveva chiesto che venissero completate: *ut nova fiat et magis completa redactio*; nulla veniva detto allora che facesse pensare che il piano del fondatore dovesse essere modificato; in questo momento, quindi, non si trattava di rendere esplicito quanto era implicito, ma cambiare quanto stabilito. Da dieci anni, alcuni religiosi di dom Gréa chiedevano, spesso sotto segreto, di sostituire il suo modello con un altro: sembra, pertanto, che la Congregazione dica loro: "concordo con voi".

La dichiarazione dell'8 maggio 1907 è quindi estremamente grave, lo ripetiamo.

Abbiamo letto nelle lettere poligrafe di dom Moquet che subito dopo la presentazione delle costituzioni nell'aprile del 1906, la Congregazione aveva già intenzione di deporlo; presso la S. Congregazione non abbiamo trovato testimonianza alcuna o indizio di simile idea. Ma un anno dopo, il fondatore venne deposto d'ufficio e ad un altro viene dato l'incarico di presentare le nuove costituzioni, lo stesso che all'inizio del 1905 aveva soppresso il mattutino, i digiuni e l'astinenza nella casa di Roma.

I profeti di sventura e comunicazioni contro le osservanze

La stragrande maggioranza dei C.R.I.C. teneva alle osservanze fissate più che alla propria vita: le avevano praticate con lui per lunghi anni, con diverse modalità di risultati per la loro salvezza e quella delle anime loro affidate; mentre lo Spirito Santo preparava la restaurazione della vita canonica nel clero parrocchiale, essi fondavano su queste osservanze la speranza di un rinnovamento della vita perfetta tra i ministri sacri e nella vita cristiana nei fedeli.

Con la nomina di un Vicario Generale al posto del rev. Padre Gréa, subito ovunque si levarono voci, con le quali si annunciava con insistenza che le osservanze stavano per essere cambiate: "i digiuni e le astinenze, si diceva, verranno quasi del tutto soppresse; il canto dell'ufficio sarà ridotto di molto; le veglie sacre verranno soppresse per gli studenti e la maggior parte dei religiosi.

Dove questi profeti di sventura avevano appreso queste notizie? Lo sappiamo, poiché ora siamo al corrente del lavoro portato avanti nella casa di Roma per sostituire le osservanze del fondatore con altre molto diverse e imporle a tutto l'istituto.

La dichiarazione dell'8 maggio è per noi il primo avviso, ma un avviso significativo. Infatti, come sopra detto, la Congregazione dà al Vicario Generale il potere, anzi l'ordine di trasformare l'istituto di dom Gréa in un istituto conforme a quello delle Normes, cioè agli istituti dei chierici regolari. Ma prima di questa dichiarazione, poiché eravamo totalmente allo scuro delle critiche e delle iniziative contro il nostro Padre e la sua opera, non potevamo sapere da dove provenivano queste lugubri profezie che risuonavano dappertutto, e la maggior parte dei religiosi, come noi, le ignoravano. Tuttavia, poiché questi mormorii continuavano a diffondersi un po' dovunque, la questione doveva essere di primaria importanza. Lo fu maggiormente quando la dichiarazione dell'8 maggio della S. Congregazione mise in evidenza la diffidenza con le osservanze del fondatore.

Per 18 mesi il fondatore e tutti i suoi fedeli figli ricorsero ad ogni mezzo in loro potere per conservare le osservanze fondamentali della loro santa vocazione.

Il fondatore si rassegna alla deposizione; ma persevera nell'opera intrapresa

Il rev. Padre Gréa, infatti, era disposto alla rinuncia di rimanere a capo dell'istituto che aveva fondato. Ma non abbandonava né poteva abbandonare la sua opera: la mia persona non conta nulla, diceva, e il resto della mia vita, che questi dolori abbreviano, non ha un grande valore".[394]

"Solo il nostro istituto, la restaurazione della vita canonica è importante".[395] Dio permette nella mia vecchiaia questo fatto imprevedibile perché mi distacchi sempre più da questa vita che presto lascerò".[396] "Ma sono certo che Dio, il quale vuole questo istituto, farà sì che ne esca più convincente e rafforzato, ma solo se rimaniamo profondamente fedeli".[397] "Sia benedetto Dio! Lui che ci ha chiamato a questa vocazione, permette tale prova non per distruggere, ma per fortificare e purificare il nostro istituto. La prova passerà e la vita canonica continuerà".[398] Questa vita canonica che deve continuare, consiste nell'ufficio del giorno e della notte; nella penitenza presso il servizio pastorale. "Se la sua specificità di opera gerarchica, di preghiera, e di penitenza è caduta in oblio in qualche suo aspetto e per un certo tempo, riprenderà più splendida, poiché rispondente ai veri e profondi bisogni dell'umanità contemporanea".[399]

Coerente con se stesso, il fondatore rimase sempre convinto che le sue costituzioni non sarebbero state sostanzialmente mutate. "Le costituzioni non possono essere cambiate da cima a fondo, scriveva dopo la sua deposizione, sono certo che subiranno solo piccole modifiche".[400] "Spero, diceva un anno dopo, che la cosa si complichi e che subisca ulteriori rinvii, per essere meglio approfondita e che i primi religiosi, o almeno qualcuno di loro, vengano chiamati a testimoniare".[401]

Progetto di un capitolo generale e dell'istituzione di case-maggiori

All'inizio ebbe l'idea di ricorrere alla testimonianza di vecchi religiosi, poi di convocare un capitolo generale con la stessa finalità.

"Le nostre costituzioni, aveva scritto a dom Benoît il 22 marzo 1907, sono la grande e ultima impresa della mia vita. Dopo Pasqua cercherò di inviare a te e dom André Mouttet, ecc. copie del progetto definitivo; le farete pervenire (dato che non dispongo di sufficienti esemplari) ai priori e vecchi superiori o in sacris; terrò conto delle diverse annotazioni. Per prima cosa, *omnibus paratis*, ci sarà bisogno di un capitolo generale per poter presentare una raccolta considerevole a Roma". Confidenzialmente alcuni giorni dopo aggiunse: "sempre le stesse storie: il relatore, uomo ragguardevole, ex arcivescovo di Siracusa, lo ritiene troppo rigido; non so come reagire nei confronti di dom Moquet, anche lui dubbioso. Dio verrà in mio aiuto, è opera sua. Mi affido e affido tutto alla sua santa volontà. Ho bisogno di aiuti dal Canada; a questo provvederà il viaggio di dom Laurent. Le costituzioni saranno sempre la grande questione. Penso di poterla risolvere con l'appoggio dei nostri priori e anziani".[402]

Otto giorni dopo, dà delle direttive precise per l'istituzione di priorati maggiori a Notre-Dame de Lourdes e a Nominingue con il designarne i collegi e l'incardinazione di 12 religiosi in ciascuno; questo perché considerava il carattere locale e federativo del suo istituto uno degli elementi fondamentali.[403]

---

[394] *Lettera del 5 maggio 1907*
[395] *ibidem*
[396] *Lettera del 19 aprile 1907*
[397] *Lettera dell'11 giugno 1907*
[398] *Lettera del 13 giugno 1907*
[399] *Lettera del 28 luglio 1907*
[400] *Lettera del 7 marzo 1907*
[401] *Lettera del 21 aprile*
[402] *Lettera a dom Benoît, Andora, 18 aprile 1907*
[403] *ibidem*

Ma l'8 maggio, la Dichiarazione gli impedisce di presentare le costituzioni dell'istituto e trasferire questo potere al Vicario Generale. Un uomo meno umile e soprannaturale avrebbe abbandonato tutto; continua invece a lavorare, come in passato, per continuare la restaurazione canonicale che ha iniziato.

Capitolo di priori a Notre-Dame de Lourdes

Abbiamo sopra detto che il fondatore definiva nel mese di aprile dom Moquet come "dubbioso"; non sapeva ancora che dom Moquet stava agendo e continuava ad agire come avversario della sua opera. Sollecita e si attende aiuti dal Canada: tutti i religiosi del Canada infatti sembravano avere un grande attaccamento verso il fondatore e la sua restaurazione; e se qualcuno si girava dall'altra parte, lo faceva segretamente: esteriormente continuava a conservare l'atteggiamento degli altri.

Il capitolo dei priori venne convocato a Notre-Dame de Lourdes il giorno stabilito dalla regola, il mercoledì dopo la terza domenica di Pasqua, 23 aprile 1907, durò tre giorni, dal 23 al 25 aprile. Vi presero parte il superiore di Notre-Dame de Lourdes, dom Benoît, in qualità di presidente, priori di Saint-Léon, dom Marie-Antoine Straub, di Saint-Alphonse, dom Charles Deutschler, di Saint-Claude, dom Joseph Radaz, due stimati di Notre-Dame de Lourdes, dom Antoine e dom Joseph Picod. Dal Basso Canada era venuto p. André.

Alcuni membri del capitolo non volevano credere alla deposizione del rev. Padre; ma dovettero rendersi all'evidenza. Tutti deploravano questa deposizione e cercavano di convincersi che non avrebbe avuto ripercussioni negative sulla sua opera.

Venne deciso che due religiosi si recassero in Europa in qualità di rappresentanti di tutti i religiosi del Canada e che avrebbero portato con sé delle lettere come testimonianza dei sentimenti condivisi. Durante il capitolo vennero scritte tre lettere: una, affidata a dom Marie-Antoine, per dom Augustin Delaroche, in cui veniva affermata la fedeltà al fondatore e che continuasse a dirigere il suo istituto; l'altra, scritta da p. André Mouttet, per il rev. padre Raphael d'Aurillac, per chiedergli che intervenisse perché il fondatore conservasse l'autorità suprema; la terza, scritta da dom Benoît, per p. Gréa, per pregarlo di confermare l'organizzazione in abazie riunite in congregazione.

I due padri designati per la trasferta in Europa erano: p. André e p. Laurent. Questi desiderava venire in Europa per chiedere a diversi membri della sua famiglia di trasferirsi nell'Ovest del Canada. Il rev. Padre era favorevole a questo viaggio, soprattutto per avere, date le difficoltà presenti, sostegno da parte dei religiosi del Canada.

P. André tornò a Nominingue il 27 aprile. Qui ricevette il decreto del 26 gennaio, che nessuno in Canada ancora conosceva e lo inviò a dom Benoît. Grande fu il dolore suo e di tutti i padri di Notre-Dame de Lourdes e dei priorati limitrofi il venire a conoscenza che dom Gréa era stato veramente deposto dalla sua carica di superiore.

Alcuni giorni dopo a questo si aggiunse un altro dolore: la morte dell'angelico fratel Jean-Nicolas Roche, deceduto il 9 maggio, festa dell'Ascensione, a causa di un'ernia strozzata.

P. Laurent giunto a Saskatchewan il 18 maggio, soggiornò a Notre-Dame de Lourdes tre giorni, lesse con sgomento il decreto del 26 gennaio, venuto a conoscenza con profonda tristezza della vera situazione riguardo alla questione, disse di essere deciso a fare tutto quanto in suo potere, ricevute le lettere scritte durante il capitolo, parte da Notre-Dame de Lourdes il 21 maggio, martedì dopo Pentecoste, per prendere, il 25 maggio, la nave per la Francia e per l'Italia, insieme a p. André.

Viaggio di p. Laurent ad Andora e a Roma

Il 13 maggio 1907 p. André comunicava con lettera a dom Benoît: "è necessaria la vostra presenza. La situazione è più grave di quel che pensavamo. Ciò di cui dubitavamo si è già realizzato. Il decreto che vi ho inviato è qui … data la situazione, c'è bisogno della presenza di una persona che sia al corrente del passato dell'istituto e del suo fondatore". P. Laurent non riuscì a convincerlo di

partire insieme. Partì quindi da solo. Da Andora scrive, il 10 luglio 1907: "a Parigi ho visto p. Hippolyte e poi anche p. Athanase. Ambedue mi hanno detto che non c'è più nulla da fare; tutto è ormai definito, le decisioni sono state prese, anche tenendo conto delle possibili obiezioni, il piano è stato ben organizzato … che fare? Che fare? Pensavo che il mio viaggio sarebbe servito a qualcosa, ma a cosa? tutto è stabilito, tutto è definito. Don Augustin in tutto e per tutto opera in piena autonomia … vi lascio immaginare la mia grande sofferenza durante il mio soggiorno ad Andora. Tutto è già da tempo definito! Come è potuto accadere che tutto, in questa iniziativa, sia andato in porto; e come coloro i quali hanno tradito il rev. Padre abbiano accettato di sottomettersi!!! Ebbene, caro padre, questo suscita in me una forte tentazione contro la mia vocazione. Avrei chiesto la secolarizzazione come quelli in Svizzera, se il rev. Padre non ci avesse dato l'esempio di pazienza e di passiva resistenza …"

La sua lettera terminava con queste parole: "rimpiango la solitudine di Bonne Madone, la mia serenità nella mia piccola missione. Ne provo nostalgia: avrei preferito trovarmi là piuttosto che recarmi a Roma, come devo invece fare questa sera. Come mi accoglieranno? Sono al corrente del mio viaggio. Terrò questo atteggiamento: non dirò molte cose. Sarò cortese, questo quanto. Si dice, che cambieranno molte cose. Dove andare? Dio solo lo sa. Concludo, preferisco non andare oltre. Queste cose mi sconvolgono tanto da farmi piangere; il mio viaggio non servirà a nulla".

Intrattenimento di p. Laurent con il cardinal Vivès

Una volta a Roma p. Laurent venne ricevuto dal cardinal Vivès, Protettore dell'istituto. Il modo di parlare di Sua Em. era distaccato, con tono paternale e intimidatorio. "nessun intrigo, è stata la S. Congregazione a nominare dom Delaroche al posto del rev. Padre.

È la S. Congregazione ha fissare le nuove costituzioni; non centra dom Delaroche, anche se si è tenuto conto dei suoi suggerimenti. Le osservanze subiranno cambiamenti sostanziali, poiché la S. Congregazione ha deciso che abbiate una sola regola e non due, una cosa è la regola di Sant'Agostino un'altra quella di San Benedetto. Nessun ordine ha così numerose osservanze come voi: la regola è per gli uomini e non gli uomini per la regola. In Canada, vi occupate per troppo tempo agli animali. Faremo in modo che il Canada obbedisca. Chiederemo la chiusura delle case che fanno resistenza. Ve ne renderete conto, il Papa non scherza.

Dom Laurent aveva un animo grande e generoso; era profondamente legato al fondatore e alla sua vocazione. Ma ebbe paura. Di cosa? È semplice capirlo. Quel cardinal che si esprimeva così seccamente, lo vedeva come un gigante accanto ad un pigmeo. Ebbe paura, e dato che la paura è cattiva consigliera, finse "di esser venuto a conoscenza di molte cose di cui era all'oscuro". Il Vicario Generale credette ad una conversione e in tutte le lettere di questo periodo accenna a questa conversione sotto l'influsso di Roma e si rivolse al convertito con le parole del profeta: *Populus qui sedebat in tenebris vidit lucem magnam, et habitantibus in regione umbras mortis, lux orta est eis*. Si affrettò a dare il permesso a p. Tharsice di venire a Roma, perché anche lui venisse illuminato dalla stessa luce.

La conversione di p. Laurent consisteva nel non dire più nulla d'ora in poi. "Mi rendo conto, scriveva a dom Benoît il 13 luglio 1907, che al cardinale non interessa il Canada, e soprattutto la nostra chiara opposizione. Quindi, per favore, fermate tutto, poiché non c'è nulla da fare; nulla: obbedire o venir soppressi … per favore, basta con le lettere, inutile andare oltre. Sono al corrente di tutte le lettere. Come? Non lo so; ma è preferibile tacere che parlare. Meglio sottoscrivere una totale sottomissione, un piegarsi alla volontà del Papa: sarebbe da preferirsi, e ne avremmo un gran vantaggio; grande è il nostro sconforto e inutile, quindi, cercare aiuto da dove non può venire".

Pur ritenendo che nulla in lui era cambiato, crediamo, che ormai stia nascondendo per paura i suoi veri sentimenti. Per paura non ritornò ad Andora, dove il suo cuore lo spingeva. chiese di essere ospitato per una o due notti a San Remo o a Diano Marina, per non correre il rischio di

compromettersi, andò a nascondersi per due mesi a Baume du Jura, presso la sua famiglia, dove cercò di convincere qualche parente di andare in Canada e non volle più saperne della congregazione con nessuno. Rientrando a Saskatchewan evitò di passare a Notre-Dame de Lourdes, che era sulla sua strada e da dove era partito per l'Europa.

Lettera di dom Moquet – 5 agosto 1907

Ci si stringe il cuore in gola vedendo il p. Laurent distaccarsi dal fondatore, uno dei religiosi più generosi che aveva formato, lasciare un padre ormai anziano che lo aveva richiamato in suo aiuto in Europa, che era il suo rappresentante delle case del Canada presso la Santa Sede e nelle quali c'erano ancora tanti figli rimasti fedeli. Gesù Cristo durante la passione fu abbandonato da San Pietro. Anche questo nuovo Maestro, attraversa la passione e come il Salvatore del mondo si limiti a dire: *circumpexi, et non erat auxiliator; quaesivi et non fuit qui adjuvaret". (Is 63,5).*

P. Moquet e gli altri collaboratori di questa dolorosa passione gioivano per il successo. A seguire come p. Moquet descrive, il 5 agosto, la visita di dom Laurent a Roma e lo stato generale degli animi in Canada; la lettera è spedita da Spoleto, dove si trovava in villeggiatura: "Prima di lasciare Roma è venuto a trovarci dom Laurent. Provereste una grande gioia per il lavoro illuminato di questo spirito retto. Arrivò fuori di sé per le contestazioni e i pregiudizi verso il P. Vicario, contro p. Moquet e contro la casa. Lascio a voi immaginare come il cardinal Vivès abbia accolto le contestazioni. Fin dal primo incontro il povero padre ne uscì annientato. Sua Em. aveva detto che le case ribelli sarebbero state chiuse. Nell'udienza successiva, fu più cordiale. Il cardinal sottolineò come, nel prendere la decisione, la Santa Sede avesse agito per il bene della congregazione, che non c'era stato nessun intrigo, anzi che una cosa simile sarebbe stata impossibile. D'altronde il caro padre poteva costatare personalmente che la casa di Roma e p. Moquet non erano come glieli avevano descritti. Il retro marcia fu immediato. Se ne andò fiducioso nel futuro e promettendo che si sarebbe adoperato per il bene delle persone. Siamo diventati ora i migliori amici del mondo.

In Canada, iniziando da Saskatchewan e l'Alberta, la maggior parte dei religiosi ha accettato di sottomettersi. Il Basso-Canada sta seguendo la stessa strada. Rimane ancora il gruppo di Lourdes. mi auguro che anche là arrivi la luce. Dom Laurent da Roma ha scritto una lunga lettera a dom Paul che forse cambierà i sentimenti".[404]

In seguito i religiosi dell'Alberta, della Saskatchewan e i più significati del Basso-Canada chiesero, disgustati per il nuovo regime, la secolarizzazione: è ben chiaro che ciò dicendo dom Moquet esprime i suoi sentimenti non i loro: si tratta del vincitore che, inebriato per il trionfo, ne amplifica la grandezza.

Fiducia del fondatore nel cardinal Vivès

Abbiamo appena detto che il cardinal Vivès parlare, con entusiasmo, di fronte a p. Laurent in favore dei cambiamenti fatti o suggeriti dall'istituto. Abbiamo anche parlato sopra della grande fiducia del fondatore nei confronti di dom Augustin Delaroche. Questo è anche il suo atteggiamento verso il cardinal Protettore. Un altro avrebbe da tempo sospettato di lui: dom Gréa, continua ad ostinarsi nel crederlo favorevole alla sua opera, come, da molto tempo quanto a dom Delaroche. Due giorni prima dell'incontro di dom Laurent con il cardinale aveva scritto: "il nostro cardinal Protettore nutre un grande interesse verso di noi. con lui si può parlare schiettamente. È bene che sappia 1. Che tutti siamo disposti ad obbedire, ma anche che tutti siamo preoccupati e desideriamo che la Congregazione comunichi ad un capitolo generale i suoi desiderata, quando lo si terrà opportuno, soprattutto in riferimento alle costituzioni …"[405]

[404] *Lettera a dom Paul B., j.)*
[405] *Lettera a dom Benoît, 11 luglio 1907*

Lettera al cardinal Vivès

Non molto dopo scrive al cardinale chiedendo che quanto alle costituzioni possa dire la sua. Sua Em. gli rispose che: "prima che siano approvate, la P.V. R.ma potrà francamente fare tutte quelle osservazioni e postulare i desiderata suoi, come fondatore venerato della sua congregazione".

Questa lettera gli ispira molta fiducia, ed è disposto "a sostenere 1. L'organizzazione locale e federativa, 2. La vita liturgica e di penitenza".[406]

Duplice sentimento del fondatore: umiltà e perseveranza

Il fondatore riscontrava nella contradizione a cui la sua opera andava incontro un motivo per non considerala più come opera sua, ma opera di Dio. "Dio ha permesso la prova che stiamo attraversando, scriveva, per due scopi: 1. Liberare la nostra grande opera da ogni caratteristica umana: che non sia un'opera mia, in nulla un'opera di una persona, ma un'opera puramente e totalmente sua; è stato opportuno che la mia persona venga messa da parte, tanto più che non sono un fondatore, non avendo fatto che cercare e raccogliere l'antica tradizione e di ripristinare l'eredità dei padri; 2. Dio vuol provare la nostra fedeltà: ha permesso che Satana provasse il santo Giobbe; ha annunciato ai suoi Apostoli e in loro quanti vogliono dedicarsi a Lui, che Satana ha chiesto di vagliarli come il grano. Non temiamo di essere la paglia che il vento porta via durante la vagliatura, e accettare di essere il grano che il celeste raccoglitore conserva. La nostra opera è voluta da Dio; ce lo ha manifestato con segni inequivocabili (ne sono cosciente) tali che non è possibile dubitarne. Tra i segni del suo volere che ci furono di sostegno e di orientamento, dobbiamo numerare gli incoraggiamenti della Santa Sede, nella nostra impresa, (oggi, nuove persone, che non ha vissuto quei tempi, sembrano metterli in dubbio, ma è bene richiamarglieli alla memoria). Dio non si pente mai, salvo dinnanzi all'infedeltà di coloro che una volta scelti lo rinnegano, per affidare ad altri operai la sua opera. Passa Dio preservarci da questa sventura".[407]

Opuscolo sulla vita canonica

Spesso era rimasto allibito dinanzi all'ignoranza, molto diffusa, sulla vita religiosa da parte dei nostri contemporanei. "Cosa pensate di fare?" Spesso gli chiedevano. "Associare la vita religiosa al servizio delle chiese. Per vita canonica s'intende vita religiosa, professione religiosa per il clero pastorale: i canonici regolari altro no sono che il clero religioso adscriptus alle rispettive chiese e titolare delle medesime".

Quelli che udivano e capivano erano sedotti da queste parole. "Bisognerebbe, credo, diceva, moltiplicare simili scritti, le ricerche storiche e teoriche".[408]

Lui stesso negli ultimi mesi del 1907 scrisse un opuscolo molto breve in cui poneva questi due quesiti: nella santa chiesa qual è la natura e l'istituto dei canonici regolari? – quale posto occupa in questo divino edificio? – e ne dava le risposte.

Parlava della distinzione tra "il ministero propriamente apostolico, che concerne, senza distinzioni di gerarchie locali, la Chiesa universale e le necessità spirituali dei popoli" e "il ministero specificatamente gerarchico, che forma le chiese particolari, dove vi svolge le funzioni della preghiera e della parola di Dio, e vi suscita pastori e leviti".

La vita religiosa "prospera nel clero propriamente apostolico"; ma è sparita quasi dappertutto "nel clero titolare delle chiese". "I canonici regolari sono chierici religiosi dediti al servizio e iscritti nel canone delle chiese dove servono Dio".

Presenta un compendio storico dell'istituto canonico, ne descrive le osservanze generali, distingue tra grandi collegi e case obbedienziali, insiste sul carattere locale e federativo dell'istituto

---

[406] *Lettera del 31 ottobre 1907*

[407] *Lettera a dom Benoît, Andora, 30 settembre 1908*

[408] *Lettera del 9 luglio 1907*

e conclude con un quadro suggestivo di un collegio di canonici regolari "che nel passato si presentava agli occhi dei nostri padri".[409]

Non si poteva desiderare qualcosa di più breve, di più esaustivo, di più efficace. Ma chi farà conoscere queste idee così feconde ai nostri contemporanei?

Pubblicazione della seconda edizione del Traité de l'Eglise

Contemporaneamente pubblicò la seconda edizione della sua opera De L'Eglise et sa divine Constitution, dove i fedeli, i preti e gli stessi vescovi potranno attingere, in futuro, la più idonea e sublime dottrina sulla Sposa di Gesù Cristo.

È bene dirlo, queste due pubblicazioni, soprattutto la seconda, fugavano ogni sospetto quanto alla reputazione "di demenza senile" che gli si voleva attribuire. Gli autori della favola si guardarono bene dall'attribuirgliela; preferirono ripiegare su quella d'illuminismo.

Primo viaggio a Roma – dicembre 1907

Nel dicembre del 1907 il rev. Padre s recò a Roma per rendersi conto come procedeva la grande questione, quella delle costituzioni. Il Segretario della Congregazione dei Vescovi e dei Religiosi si doveva ancora nominare il relatore;[410] che le costituzioni non erano state consegnate:[411] che dom Delaroche doveva presentare, che erano state redatte una prima volta insieme a dom Moquet dopo il suo ritorno dal Perù e che aveva rivisto in tutta fretta con i suoi soli assistenti, sotto segreto; che sarebbero state esaminate da una commissione ancora da nominarsi, che il fondatore sarebbe stato chiamato a presentare le sue osservazioni, ecc.[412]

Aggiunse inoltre che sarebbero state presentate "al capitolo", cosa che sembrava sottintendere la partecipazione dell'istituto.[413]

Fiducia del fondatore

Da queste notizie si rese conto che ci voleva ancora del tempo prima della pubblicazione delle costituzioni; più che rammaricarsene ne fu contento, perché sperava che il tempo avrebbe portato ad una decisione più matura. Nonostante i segnali contrari, malgrado il decreto del 25 gennaio e la dichiarazione dell'8 maggio, rimaneva nuovamente molto fiducioso.

Non voleva credere, anzi rimproverò con una certa severità, i vari religiosi i quali sostenevano che la regola sarebbe stata cambiata. "Mancare di fiducia vuol dire essere infedeli, scriveva a dom Benoît il 3 gennaio del 1908. Spero in un forte aiuto da parte Canonici de Laterano, che ci capiscono e ci vogliono veramente bene. il nostro caro dom Ant. Ch. Non la racconta giusta e non interpreta bene le cose. È bene, caro figlio, sapere che se alcuni, nella loro incoerenza, ci provano con dom Delaroche, si tratta di mancanza di carattere come è accaduto a Saint-Claude con mons. Marpot.

"Dio compirà la sua opera, ma pregate perché faccia tutto quel mi è chiesto di fare: pensare, parlare, agire. Intercedete per me contro il demonio: expetivit vos ut cribraret, come nel caso di Giobbe. Qualche volte come alla moglie di Giobbe mi dicevano: Benedic Deo et morere. Pregate perché rimanga sereno e nell'amore con … che mi sia dato liberarmi dall'amor proprio.

Vi ho detto che presto mi recherò a Roma, per lavorare sulle costituzioni? Preghiamo".

---

[409] Pubblicato in Le Prêtre, 24 ottobre 1907, e in seguito pubblicato a parte

[410] Si trattava di un nuovo relatore per le nuove costituzioni. L'Arcivescovo dimissionario di Siracusa aveva avuto l'incarico di esaminare le costituzioni depositate dal rev. Padre il 2 aprile 1907. Il rev. Padre in questo viaggio avrebbe voluto incontrarlo. L'arcivescovo lo ricevette con grande affetto, gli disse che aveva consegnato la sua relazione da più di un mese: non ricordava bene quanto aveva scritto in quella relazione.

[411] Secondo questo resoconto le costituzioni di dom Delaroche nel dicembre del 1807 non erano ancora state presentate; stando alla lettera poligrafa di dom Moquet, invece, erano già state consegnate durante l'estate. Chi dice il vero?

[412] Lettera del 2 dicembre a dom Benoît

[413] Lettera del 14 dicembre 1911

Il Vicario Generale lo incontrò all'inizio di marzo. Il fondatore gli parlò delle sue preoccupazioni riguardo all'approvazione delle sue costituzioni e del suo istituto. Sembrò che P. Delaroche si ravvedesse e fosse disposto a seguire di nuovo il padre: dom Gréa, nella sua naturale lealtà, credette nella buona sincerità del Vicario. "Dom Delaroche, scriveva il 7 marzo a dom Benoît, è venuto e giovedì abbiamo chiarito il tutto. Mi sono compiaciuto con lui. Si è reso conto del suo cattivo comportamento nei miei confronti, della mancanza di rettitudine, fiducia e affetto; come anche che i migliori e i più anziani dei nostri fratelli lo schivavano per questo modo di fare, ecc. gli ho parlato delle necessità del nostro noviziato; se ne è convinto e si è deciso che costruiate, quanto prima, un nuovo piano con delle celle per i novizi, un luogo o sala comune, e una cella, completamente a parte, per il maestro dei novizi, dove li possa ricevere e vedere singolarmente. Credo, caro figlio, che tutto ciò sia possibile. Vi suggerirei, (ma senza imporvi il mio punto di vista), penserei ad un ampliamento della costruzione lungo un braccio della croce della vostra casa, ex. gratia, verso sud o verso overst, riserverete il piano terra per una biblioteca, e al piano superiore qualcosa simile a ciò di cui disponevamo a Saint-Claude. Seguendo queste indicazioni, disporrete di un noviziato autorizzato, e non ci sarà più bisogno di parlarne".

Sembrava che il fondatore si fosse nuovamente convinto che il Vicario Generale avrebbe condiviso il suo progetto e che l'istituto, lasciato nelle sue mani, si sarebbe sviluppato in coerenza. Era questo ciò che cercava. "fate sì, carissimo figlio, scriveva nella stessa lettera, che sempre e dovunque rimanga fedele alla volontà divina per il bene del nostro istituto, da Dio voluto e protetto, nella nostra fiduciosa e invincibile fedeltà. Le costituzioni non subiranno scossoni e credo che vi saranno apportate piccole modifiche. Preghiamo. Due le fondamenta: localizzazione, preghiere e penitenza. Adesso non ci rimane che pregare con la grande fiducia di Abramo sulla montagna del sacrificio".

Quanto alla erezione canonica del noviziato a Notre-Dame de Lourdes aggiunge: "dom Delaroche, sembra, che voglia venire da voi a Pasqua. È debole di carattere e pertanto soggetto a ripensamenti e a lasciarsi suggestionare. Convincetelo della necessità di questi locali per il noviziato. Qualora avesse delle obiezioni sul locale, sarà facile convincerlo. Chiedetegli il progetto, ne sarà felice, e si convincerà facilmente, soprattutto se non si lascerà sviare da qualche avversario. Pregate, caro figlio. Se mi sarà dato venire, bene; ma non sarà semplice. Dio saprà provvedere tutto quello che occorre …"

Mentre tutti temono, il fondatore rimane fiducioso

Da ogni dove si levano forti voci contro le nostre costituzioni; il fondatore si rifiutava di crederci. Prova ne era che il cardinal Vivès era contrario alle costituzioni e sotto banco lavorava per mandarle all'aria: dom Gréa continuava a fidarsi ciecamente, anche se da lui aveva sentito solo belle parole.

"Trovo difficoltà, scriveva il21 aprile 1908, a credere in tutto quello che si va dicendo. Il cardinal Vivès ne mese di dicembre mi ha assicurato che le costituzioni mi verranno di nuovo consegnate per ulteriore esame; anche la Sacra Congregazione dei Vescovi e dei Religiosi mi ha assicurato che nulla era ancora stato fatto, che il relatore doveva essere ancora nominato e che pertanto non poteva mostrare e che il lavoro doveva essere presentato al capitolo (come si deve interpretare?), che questo avrebbe richiesto molto tempo, ecc.[414]

Nella stessa lettera aggiunge: "mi recherò a Roma per accelerare il cammino … non posso andarci in segreto, come pensate. Non posso tenermi lontano dal cardinal Vivès. So che lo si può raggirare; ma è persona adorabile, facilmente avvicinabile, e, non potendomi vietare di fargli visita (il Papa presta ascolto ed è un uomo di Dio), cercherò di informarlo, e che non venga trasformato in ostacolo invalicabile. Spero di essere ricevuto dal Papa e che la Vergine mi protegga. Il gentile padre Dequeyrous, Procuratore Generale dei Domenicani, gli ha già parlato della nostra questione; ha

[414] *Lettera a dom Benoît*

constato che non ne era troppo al corrente; ma presentandogli la mia richiesta di udienza, il buon Papa gli ha gentilmente risposto positivamente.

Preghiamo, speriamo, rimaniamo fiduciosi. Noi moriremo, ma l'opera andrà avanti, o con noi, o senza noi o dopo di noi.

Mi recherò a Roma quanto prima, e, a viso aperto, dopo aver incontrato i nostri amici, che sono ancora numerosi, affronterà i Consultori e i Cardinali. Mi auguro che le questioni non vengano trascurate, ma che vengano accordate delle proroghe, sufficienti perché possa diligentemente ricercare, che i vecchi religiosi vengano convocati, o almeno qualcuno di loro, per chiarificazioni.

In tal caso sono pronto a fare un secondo viaggio. allora avrò bisogno di un socius; se ne avrò bisogno, per il primo viaggio, lo comunicherò per telegrafo …[415]

Secondo viaggio a Roma – maggio 1908

Il rev. Padre si recò a Roma per la seconda volta nel mese di maggio1908 e vi soggiornò per 18 giorni.

Ecco il suo pensiero su questo soggiorno: "ho stretto relazioni e sono vento a conoscenza dello stato delle cose. Sono entrato in contatto con veri amici: p. Henri Dequeyrous, Procuratore dei Domenicani, ottimo consigliere ed aiuto; p. Lolli, dei Canonici Regolari del Laterano (costoro ci sono molto vicini da veri fratelli), i Benedettini, i Trappisti, i Padri del Seminario Francese. Ho stretto alcune relazioni anche con cardinali: cardinal Merry del Val, molto importante, cardinal Gotti, che si rende conto della situazione; dei consultori, mons. Battandier, molto ascoltato, e il nostro relatore, p. Esser, domenicano, che è un po' preoccupato. I consultori in una seduta hanno dibattuto sulla bizzarra questione (nessuno sa più cosa sia l'ordine canonico): quel è lo scopo dell'istituto? È soprattutto l'ufficio divino o il ministero parrocchiale? La maggior parte optava per l'ufficio divino, e concludeva che non si potevano avere delle parrocchie senza la presenza di 6 canonici da coro, secondo loro questo era il numero minimum per la celebrazione dell'ufficio (!). Nulla di risolutivo".[416]

Annotazione per la conservazione delle vecchie costituzioni

Durante questo viaggio, gli viene comunicato, sotto segreto, il progetto delle nuove costituzioni, di cui fino a quel momento ne era del tutto all'oscuro, e gli venivano concessi otto giorni per presentare sue osservazioni. Ciò che fece in un importante mémoire[417] di 4 pagine, dove descrive lo scopo dell'istituto, il suo governo e le osservanze:

1. scopo: "dare la possibilità alle anime sacerdotali e levitiche del clero diocesano, al servizio delle chiese, di accedere alla vita religiosa e monastica";
2. governo: "le case-maggiori o collegiate autonome confederate in congregazione sotto l'autorità del capitolo generale e di un presidente a vita";

---

[415] (A margine della presente pagina è riportato questo testo, che non sembra aver nulla a che vedere con il testo e stando alla datazione forse dovrebbe essere collocata più avanti – nota del copista): "credo che la divina Provvidenza indichi con ciò che è giunto il momento di affermare l'autonomia delle case maggiori, della vostra innanzitutto, di quella di Nomininge in seguito, sotto la presidenza e la direzione della vostra … "(lettera a dom Benoît 19 aprile 1907). Designa anche i dodici religiosi di Nomininge che dovranno essere incardinati a Notre-Dame de Lourdes. Quindici giorni prima, il capitolo di Notre-Dame de Lourdes chiedeva l'erezione di un noviziato regolare. (Non sono del tutto certo della lettura corretta di queste ultime parole sottolineate: il testo è illeggibile. Nota del copista: A. Ch.)
"dobbiamo difendere lo spirito, le tradizioni, le osservanze".

[416] Lettera, Andora Stazione, 14 giugno 1908

[417] Esistono due versioni di questo mémoire: la prima, di 4 corte pagine, più concise, risalenti a quel periodo, e consegnate alla Sacra Congregazione nel viaggio del mese di maggio e consegnate, in seguito, dallo stesso fondatore a Pio X nel viaggio del mese di giugno, di cui abbiamo già parlato; la seconda, più elaborata, di 6 corte pagine. La sostanza nelle due versioni non differisce in nulla; nelle due versioni anche le principali proposizioni combaciano perfettamente.

3. Le osservanze: a) “la celebrazione quotidiana del giorno e della notte dell’ufficio divino integrale”; b) “il digiuno e l’astinenza; poiché “per celebrare degnamente la lode divina, e abbia la sua piena efficacia, è necessario che i ministri e la santa salmodia sia sostenuta e santificata dalla penitenza. Quale epoca più della nostra ha bisogno degli esempi e dell’aiuto della penitenza a cui la Vergine Immacolata di Lourdes h fatto solennemente riferimento”.

Brevemente, ma con forza si oppone alle principali obiezioni sollevate:

1. Contro le sacre veglie: “l’ufficio della notte, in situazioni normali e ordinarie, lungi dall’essere una fatica, lo si può facilmente conservare. Non richiede troppo tempo, mediamente, un’ora e mezza … nella casa di Saint-Antoine eretta ad abazia va avanti da 43 anni senza interruzione; nelle due case principali del Canada va avanti ininterrottamente da 18 anni, cioè dal giorno della loro fondazione. In questa nostra epoca, l’attività industriale richiede anche un lavoro durante la notte: ora la santa pratica delle veglie notturne ha un’importanza superiore a questi interessi temporali; infatti protegge la gente contro le insidie del demonio così frequenti durante la notte”;
2. Contro i digiuni e l’astinenza: “dalla fondazione, cioè da 43 anni, li pratichiamo integralmente e la nostra salute, invece di subirne conseguenze, sono mediamente uguali a quella del clero secolare … la loro totale soppressione, oltre che inaridire una sorgente di grazie presso Dio, e un esempio salutare per gli uomini, sarebbe una disgrazia ancor più significativa dato che il secolo presente tende sempre più verso la sensualità. Mai la necessità della penitenza è stata così significativa davanti ai contemporanei … per gli istituti che praticano fedelmente e costantemente la penitenza non solo ha grande efficacia presso Dio, ma anche un singolare efficacia presso gli uomini.

   Gioca in favore dei digiuni e dell’astinenza “la tradizione dell’ordine canonico”, l’esempio dei “Fratelli Predicatori che lo hanno ereditato da questo ordine”, dei “religiosi del Carmelo e altri religiosi che alla vita attiva uniscono quella contemplativa”.

   È bene inoltre sottolineare che in situazioni particolari ci sono le dispense, cioè “quando c’è sproporzione tra il personale attuale e il lavoro che svolge” o quando “il minimum ordinario del personale non è fissato”.

   A nome nostro e dei nostri religiosi anziani e fedeli, conclude, supplichiamo umilmente la Santa Sede, dati i tanti incoraggiamenti che abbiamo ricevuto per 40 anni, pieni di profonda e filiale riconoscenza, di conservare e di mantenere per accrescere e far riflettere in Francia e dove a Dio piacerà, il santo e antico ordine canonico”.

   Dom Gréa presentò questo breve e sostanziale mémoire al Segretario della Sacra Congregazione dei Vescovi e dei Religiosi. Scrisse anche al cardinal Vivès che, “solo per far conoscenza l’origine dell’opera, le prove, i tentativi, le incertezze inevitabili, sarebbe rimasto a disposizione della Sacra Congregazione per fornirle ogni informazione, chiarificazione, spiegazione necessaria”.

   Non venne chiamato per fornire spiegazioni o informazioni a completamento del mémoire, né in occasione del presente viaggio o in seguito.[418]

Il fondatore, durante questo viaggio, come ha detto, è venuto a conoscenza della gravità “dello stato delle cose”, da un comunicato sulle costituzioni, tanto diverse dalle sue, fattogli recapitare dal Vicario Generale. Avrebbe voluto parlare con Sua Santità. “Dietro suggerimento di p. Lolli, e resomi conto delle numerose visite che, in quel periodo, non mi avrebbero consentito d’intrattenersi, in tutta confidenza, con Il Sommo Pontefice, ho rinviato la mia domanda di udienza ad un secondo viaggio previsto alle fine di questo mese (giugno), e ho fatto pervenire alla segreteria di p. Lolli stesso una lettera per Sua Santità, pregandolo di far sospendere ogni decisione a nostro

[418] *Lettera del 25 novembre 1908*

riguardo, fin quando mi sarebbe stato possibile incontrarlo. P. Lolli, ha fatto pervenire questa lettera a Sua Santità il giorno dopo tramite il suo segretario mons. Bressan".[419]

Terzo viaggio a Roma – luglio 1908

Il rev. Padre si rese nuovamente a Roma all'inizio di luglio (1908). Ottenne udienza con il Santo Padre, ma non fu "come avrebbe desiderato", un'udienza "che gli avrebbe permesso di fare un'ampia esposizione", ma un'udienza ordinaria, alla presenza di molta gente e dalla durata di pochi minuti".[420]

Pio X lo ricevette con grande affabilità, raccomandandogli "fiducia" e suggerendogli di "aver fiducia nel cardinal Vivès che è, gli disse, "un valoroso Protettore".[421]il rev. Padre gli fece pervenire il breve scritto di 4 pagine di cui si è parlato sopra e che secondo lui doveva "riassumere l'esposizione" che si era proposto di fare, ma che non era stato possibile".[422]

I suoi figli gli avevano suggerito di far arrivare al cuore di Pio X, durante questa udienza, un grido di scoraggiamento, cosa contraria alla sua indole; inoltre, non si rendeva ancora pienamente conto della gravità delle cose.

Dom Gréa dopo questo viaggio parla delle sue "angosce". Tuttavia continuava a sperare. Si fidava ciecamente del cardinal Vivès: "dato che avevo chiesto (al cardinal Vivès) il suo parere su un'eventuale unione con i canonici del Laterano, presso i quali pensavo trovare libertà e buona accoglienza, mi rispose "desidero che restiate voi stessi, e mio intento è che abbiate delle abazie oltre ai voti solenni". [423] "Avevo l'impressione, scriveva dopo il presente viaggio, di liberare questo bravo cardinale, uomo di Dio, da false idee che gli si volevano attribuire. Ci vuol molto bene e vuole che abbiamo i voti solenni, in modo d'entrare a far parte delle congregazioni monastiche e canoniche, con abbazie e priorati, e di preservarci dall'introduzione delle nuove regole destinate agli istituti a voti semplici e ai superiori generali. Emozionandosi mi ha detto: "la vostra opera è troppo nobile nella Chiesa perché vi si impedisca di non entrare a far parte degli altri antichi ordini".

Riguardo alle osservanze mi ha detto che le si poteva vietare a coloro i quali volevano conservarle". [424] Le personalità più influenti, come dom Lolli, "gli avevano dichiarato che non si poteva imporre ai religiosi qualcosa di diverso da quello a cui si erano votati".[425]

Esortava i suoi figli a riporre fiducia in Dio, a pregare e a rimanere profondamente fedeli. "per noi, carissimi figli, non ci resta che pregare, pregare con insistenza. A noi spetta rimanere nella perseveranza, nella fedeltà invincibile; è Dio che vuole il nostro istituto. Lui non viene mai meno alle sue promesse, almeno che gli uomini siano infedeli. La nostra vocazione di canonici regolari si basa su tre pilastri: organizzazione locale, ufficio integrale del giorno e della notte, digiuni e astinenza tradizionali".[426]

Intervento dei vescovi e diverse personalità

"Mi è stato insistentemente consigliato, scriveva il rev. Padre nel mese di giugno del 1908, di chiedere l'intervento dei vescovi; ho pertanto chiesto ed ottenuto una lettera di mons. Sevin,

---

[419] Lettera del 14 giugno 1908

[420] Lettera del 14 dicembre 1911. "Non ricordo se vi ho fatto pervenire l'appunto in latino che ho consegnato a Sua Santità durante la breve visita che ho ottenuto contro la chiara volontà di mons. Bisleti (sono spinto a credere che sia stato avvisato). Vi invio il testo in francese, qualora non ve lo avessi inviato. In his omnibus superamus propter Jesum". (lettera, 29 giugno 1909)

[421] Lettera del 15 luglio

[422] Lettera del 14 giugno 1909

[423] Lettera del 14 dicembre 1911

[424] Lettera del 15 luglio 1908

[425] ibidem

[426] ibidem

nuovo vescovo di Châlons, molto stimato da Pio X, essendo stato designato dal cardinal Luçon. Sono andato a Favernez, dove ho incontrato il cardinale; a preso molto a cuore i nostri interessi, e mi ha assicurato che avrebbe scritto una lettera in nostro favore. Chiederà a Sua Santità, e ne sia benedetto Dio, che non proceda prima di aver fatto venire a Roma dom Benoît e dom Raux. Questo punto è per me di fondamentale importanza".[427]

I padri Benoît e Raux ci tenevano molto all'opera del loro Padre; pertanto era ben giusto che venissero interpellati a Roma, dove i nemici da tempo avanzavano critiche.

Suppliche da parte di altri religiosi

I religiosi dell'arcidiocesi di Saint Boniface si mantenevano fedeli alle osservanze integrali del fondatore, formavano un gruppo ben affiatato e deciso. Ritenevano pertanto che fosse un loro diritto e dovere di opporsi ai cambiamenti delle osservanze che amavano e a cui si erano votati. Di pieno accordo inviarono lettere a coloro che ritenevano avere l'autorità d'impedire in qualche modo il cambiamento della regola del loro Padre: a diversi vescovi, a diversi cardinali, al Vicario Generale e ai suoi assistenti, perfino al Santo Padre.

Inviarono al Santo Padre Pio X due suppliche, scritte con le lacrime più che con l'inchiostro, che gli vennero fatte recapitare per mezzo del suo segretario personale, mons. Bressan.

Pregarono a più riprese e con grande insistenza dom Augustin Delaroche e gli assistenti perché si opponessero ai cambiamenti annunciati e di conservare l'opera del fondatore.

Lo stesso rev. Padre suggerì loro di inviare una supplica al cardinal Gotti, prefetto di Propaganda, perché intervenisse. In tutta confidenza scisse a dom Benoît: "Prefetto della Sacra Congregazione dei Vescovi e dei Religiosi è il cardinal Ferrata, ex Nunzio del povero mémoire in Francia, persona superficiale, affabile, debole, sensibile alle adulazioni e, si dice, ai regali, da cui è facile ottenere un aiuto. Ma il Canada risponde al cardinal Gotti, carmelitano, religioso fervente, molto diverso dal cardinal Ferrata. Mettetelo al corrente, con un gesto filiale, della situazione. Ne avete titolo e gioca a vostro vantaggio, dato che in Canada siete a capo di un'opera canadese, di una comunità istituita in Canada. Questo giocherà a vostro vantaggio anche presso la Congregazione dei Vescovi e dei Religiosi, di cui è membro, dopo esserne stato Prefetto. Peccato che non lo sia ancora".[428] Ubbidenti a questo consiglio, i religiosi dell'arcidiocesi di Saint Boniface inviarono subito al cardinal Gotti una supplica.

Tutte queste suppliche avevano un unico scopo, soprattutto l'ultima, quello di conservare le osservanze, in modo particolare le tre che sono a fondamento di tutti gli ordini antichi: il canto dell'ufficio del giorno e della notte, i digiuni, l'astinenza, il regime collegiale o case maggiori. Giustificavano queste osservanze rifacendosi alla pratica degli antichi istituti canonici, Saint-Victor, Arrouaise, Mürbac, Saint-Ruf, Porto, ecc. un gran numero d'istituti apostolici, i Domenicani, i Carmelitani, i Benedettini della Pierre-qui-Vire, ecc. come anche l'esperienza fatta a Notre-Dame de Lourdea, dove l'ufficio veniva cantato da 15 anni senza interruzione, dove ci si era sempre alzati di notte, dove il digiuno e le astinenze erano state integralmente osservate. Tutto questo metteva in risalto l'utilità o piuttosto la necessità degli uffici divini e della penitenza nel clero parrocchiale di vita perfetta, per recuperare la preghiera e la penitenza nel popolo cristiano, e come testimonianza per l'intero istituto. Dimostravano come l'ufficio divino della notte, permettendo di non iniziare troppo presto il mattino il lavoro giornaliero, rendeva facile il digiuno; come l'astinenza non ha nulla d'antiigienico, come lo sta a dimostrare la buona salute a Notre-Dame de Lourdes e nelle altre case in cui venivano osservate, come lo confermano le opere pubbliche e le società istituite da 50 anni con la diffusione del vegetarianismo, ecc.

---

[427] *Lettera del 14 giugno 1908*
[428] *Lettera del 21 aprile 1908*

Dom Joseph Cottet ed altri religiosi d'Europa aderirono a queste suppliche o ne inviarono delle simili.[429]

La nota della commissione dei consultori

Torniamo indietro di qualche settimana, al voto della Commissione dei Consultori.

È stato notato che il rev. Padre considerava bizzarra la questione dibattuta nella commissione dei consultori: "Quel è lo scopo dell'istituto dei canonici regolari? È in primo luogo l'ufficio divino o il ministero delle parrocchie?" l'interrogativo poteva essere posto anche per il clero secolare. Lo scopo dei parroci e dei vicari secolari è in primo luogo il servizio verso Dio o il ministero delle anime? Infatti i canonici regolari non differiscono dal clero secolare pe lo scopo, ma per lo di perfezione evangelica che scelgono per realizzare tale scopo; sono il clero ordinario delle parrocchie, come i parroci e i vicari secolari, dediti, come questi, al ministero pastorale, seguendo su questa terra "il gran Pastore delle pecore", l'unico Mediatore, Gesù Cristo, nell'offrire a Dio le preghiere e l'adorazione del popolo, e facendo ricadere sul popolo la parola e i doni di Dio: nos vere orationi et ministerio verbi instantes erimus. Pertanto il rev. Padre ha ben ragione di osservare che questa controversia in una simile commissione presuppone un'inspiegabile ignoranza, in questo nostro tempo, di che cosa sia la vita canonica, bisognerebbe aggiungere, un'autentica necessità per la risurrezione di un ordine così degradato e meno ancora conosciuto.

Ecco quanto dom Moquet riferisce riguardo al voto della commissione.[430]

Testo di dom Moquet

"il nuovo testo" (delle costituzioni) redatto dal rev. padre Vicario Generale, venne presentato nell'estate del 1907. Riprendeva le costituzioni di dom Gréa, modificandole (?) leggermente e completandole secondo le indicazioni della Santa Sede. Il testo fu presentato alla commissione per essere esaminato da un consultore, che non era p. Pie de Langogne, come è stato detto, ma un personaggio con cui non abbiamo avuto mai a che fare".[431] "la Commission votò all'unanimità l'adozione del lavoro del Consultore, il quale, oltre ai cambiamenti che potete osservare nelle costituzioni attuali: 1. cambiò il nostro nome in quello di "Canonici Regolari dell'Immacolata Concezione"; 2. Così facendo travisa il nostro scopo: fondamentale non il ministero nelle parrocchie, ma l'ufficio nelle chiese dei nostri monasteri; 3. Per dare all'ufficio divino la giusta dignità richiesta dal nostro scopo, le nostre case dovevano comprendere non meno di 12 religiosi. Le osservanze e anche l'ufficio vennero diminuiti, ma questi erano qualcosa di secondario nel decreto che ci infliggeva il colpo di grazia. Come costruire chiese, conventi e nutrire i religiosi i quali avevano come unico scopo di stare in coro? Tuttavia la Commissione partendo dal testo delle vecchie costituzioni e i due primi decreti d'approvazione, approvò all'unanimità le conclusioni.[432]

Mons. Battandier il giorno dopo la votazione scrisse la seguente lettera: "la decisione della commissione di questa mattina è stata quella di optare in tutto e per tutto il voto del Consultore sulle vostre costituzioni. Ha deciso di riprendere i decreti precedenti e di eliminare l'appellativo di

---

[429] Dom Moquet, nelle lettere poligrafe già citate, ha considerato queste suppliche "atti rivoluzionari" e richieste di "ribelli". Ma, di grazia, quale di questi atti contravvengono a qualche comandamento divino o umano? il fondatore si congratulò con i suoi figli per queste suppliche presso la Santa Sede in difesa delle antiche osservanze presso i migliori istituti canonici. Grazie, scrive ai religiosi dell'arcidiocesi di Saint-Boniface il 14 giugno 1908, grazie di cuore e dinnanzi a Dio di quanto avete fatto per salvare il nostro istituto che Dio vuole … ho ricevuto il vostro mémoire; ne condivido tutto il contenuto; vi ringrazio con grande affetto".

[430] Terza lettera poligrafa ad un religioso dell'istituto, 1910

[431] P. Thomas Esser, domenicano, di cui il rev. Padre aveva già parlato sopra.

[432] A Saint-Claude eravamo cappellani del capitolo, non esercitavamo un ministero parrocchiale: il Consultore e la Commissione volevano che tutte le comunità, su questo punto, ritornassero al primitivo stato della comunità di Saint-Claude? Inoltre era veramente necessario imporci l'ufficio nelle chiese cattedrali o parrocchiali?

"Regulares" che non corrisponde all'attuale legislazione, e la vostra denominazione sarà d'ora in avanti "Congregatio Canonicorum Immaculatae Conceptionis …questo, secondo me è l'aspetto più grave in quanto toglie dal proemium il servizio delle parrocchie, e, pur permettendovi di svolgerlo quando ne avrete l'occasione, non si vuole che un tale servizio rientri nei vostri scopi. La spettabile Commissione ponendo quale vostro scopo fondamentale il culto e l'ufficio divino ne subordina tutto il resto. Per questo, rettificando uno degli articoli delle vostre costituzioni, che ogni nuova fondazione disponga di 6 religiosi, ora vuole che questo avvenga solo quando si ha la possibilità di disporre, secondo le costituzioni apostoliche e le esigenze di un caro, di 12 religiosi. Non mi nascondo che le decisioni che si stanno prendendo mettono in serio pericolo l'esistenza stessa della vostra congregazione".[433]

"attualmente, prosegue dom Moquet, sono del parere che questa votazione abbia come scopo quello di eliminarci. Il nostro esimio cardinal Protettore ci ha salvato la vita facendo cambiare questi tre punti fondamentali. Ci venne confermata la nostra denominazione, si inserì nel nostro scopo quello della cura delle anime e la facoltà di istituire case con tre preti. In questo modo, potremmo continuare ad esistere".[434]

Secondo questa relazione, 1. Il progetto delle nuove costituzioni viene presentato dal Vicario Generale, dom Augustin Delaroche; 2. Questo nuovo testo nella sostanza riprendeva l'osservanza introdotta nella casa di Roma: pertanto non è vero che comprendeva le costituzioni di dom Gréa "leggermente modificate"; 3. La Commissione va molto oltre d quello che volevano gli autori dei questa osservanza della casa di Roma: modificava la denominazione, eliminava il ministero ecclesiastico per la vita contemplativa e per questo stabiliva 12 religiosi in ogni casa; 4. Il cardinal Vivès intervenendo orienta la Commissione a riprendere il progetto presentato, ritornando all'osservanza della casa del Gianicolo per l'intero istituto.

Testo di mons. Battandier

Desideriamo chiarire e completare questo resoconto con un altro testo di mons. Battandier. Ecco quanto questo uomo così esimio della Commissione scriveva circa un anno dopo, il 14 aprile 1909, ad un religioso che si lamentava con lui per il cambiamento delle osservanze di dom Gréa.

Cause di rovina

"Le misure di cui vi lamentate, secondo me, derivano da due punti principali. Il primo è quello della divisione che è sorta tar voi riguardo alle osservanze. Il secondo è lo stesso duplice scopo che perseguite e che, date le presenti circostanze, la Congregazione considera incompatibile. Vi risponderete che non fate altro che riprendere quanto già esistente; vi si può rispondere che le circostanze sono modificate e attualmente dovete decidervi o per la vita parrocchiale o per la vita monastica con l'ufficio in coro.

Aggiungerei ancora che a dom Gréa è accaduto ciò che si è verificato per altri fondatori maltrattati come lui. Si è lasciato trascorrere gli avvenimenti senza servirsi di mezzi identici a quelli per demolire. Un assioma di diritto insegna che *"Jura vigilantibus prosunt",* e secondo il mio umile parere, dom Grèa ha avuto il torto di non mettere in pratica questo assioma.

---

[433] 27 aprile 1908

[434] 3a lettera poligrafa di dom Moquet. Stesso resoconto, fatta eccezione della citazione di mons. Battandier, della prima lettera.

Quando, noi Consultori della Commissione, siamo stati chiamati ad occuparci delle vostre questioni, le dimissioni del Superiore Generale era già stata decisa ed era stato nominato un uomo di sua fiducia il rev. p. Delaroche.[435]

Naturalmente, non conoscendo i retroscena, si è spinti a credere che il Vicario seguisse passo passo il Superiore e fondatore dei canonici regolari".[436]

Pertanto secondo il resoconto dell'esimio membro della commissione:

1. Contro le vecchie regole c'erano lamentele dei religiosi di dom Gréa, che facevano presa sulla commissione;
2. Alcuni membri della commissione, erano convinti dell'opinione, all'epoca molto diffusa, anche tra il clero, che il ministero pastorale fosse incompatibile con gli obblighi liturgici, l'astinenza e il digiuno;
3. Dom Gréa, per la sua naturale tendenza a credere alla buona fede e lealtà degli altri, non aveva pensato a prevenire l'agire contro di lui, le osservanze da parte "di un gruppo dei suoi", come lo stesso testimone scrive in un'altra lettera;
4. Inoltre, cosa inaccettabile, la commissione era all'oscuro dell'opposizione avanzata dal fondatore riguardo alle costituzioni proposte e credeva che le costituzioni fossero quelle di dom Gréa e del Vicario Generale. Il fondatore invece era stato privato del governo del suo istituto con l'intento di imporre all'istituto le nuove costituzioni; e al momento di ottenere l'approvazione di queste costituzioni, fu detto alla commissione che le nuove costituzioni erano le stesse di dom Gréa, salvo "piccole modifiche": espressione di dom Moquet già sopra riportata.

I retroscena

Monsi. Battandier ha appena accennato ai "retroscena". Se ne possono indicare i quattro principali:

1. Si diceva, stando alle persone a cui ci si rivolge, che la regola di dom Gréa fosse impraticabile, al di sopra delle forze umane, servisse a rovinare la salute, che era del tutto insufficiente, che se non aveva presentato migliori costituzioni alla Santa Sede, questo era dovuto al fotto che fosse un fissato. Si diceva inoltre che, come aveva creduto la commissione, che le costituzioni presentate fossero semplicemente quelle di dom Gréa e dom Delaroche.
2. Si diceva, da una parte, che era stato lo stesso dom Gréa a volere le osservane austere, che "durante la visita apostolica", "dom Gréa so compiacesse nel dire che non avrebbe cambiato uno iota alle sue costituzioni".[437] Dall'altra, si diceva, se ci tiene alle osservanze severe questo era dovuto alla sua tendenza al monachesimo, che le abbandonerebbe volentieri, se non fosse influenzato da qualche fanatico.
3. Lo si descrive come un vecchio "con demenza senile", come un santo uomo, ma che ha tendenze illuministe. Difficilmente si potrebbero accettare queste due ultime accuse; ma diversi testimoni attestano che hanno avuto un grande influsso sulle sue dimissioni e hanno contribuito a cambiare le costituzioni.

Tutte queste credenze aumentano, si mescolano si aggiungono per influenzare in senso opposto i membri della Congregazione e coloro che trattano con loro: questo porta alla formazione come una nube intorno alla Sacra Congregazione. mons. Langevin, che si trovava a Roma nei mesi di luglio e di agosto, tentò di dissolvere la nuvola e fare un po' di chiarezza; ma vide che era tempo perso: "i

---

[435] Quando mons. Battandier scrive questa lettera, più di un anno dopo il decreto del 25 gennaio 1907, che aveva deposto praticamente il fondatore, credeva ancora che questi si "fosse dimesso" e avesse "nominato" dom Delaroche suo Vicario Generale.

[436] Lettera di mons. Battandier 14 aprile 1909

[437] Parole di dom Moquet nella 3a lettera poligrafa

membri sono decisi, scriveva il 29 luglio, è sono andati già troppo oltre".[438] "dovunque ci si scontra con avversari, scrive qualche giorno dopo: hanno chiuso tutte le entrate".[439]

È una fiumana contro il fondatore e le sue osservanze: molti in buona fede, ma questo non fa che rendere più triste l'affossamento dell'opera di dom Gréa: la sua regola viene rigettata da persone la maggior parte delle quali sono ben disposte, e così, la regola che il Vicario Generale aveva istituito per la casa di Roma, viene approvata ed estesa a tutto l'istituto

Fallimento delle istanze

Giungono suppliche di religiosi che chiedono di conservare la regola di dom Gréa, le lettere del cardinale di Reims e dei vescovi che vanno a favore della regola del fondatore e scongiurano la Santa Sede di non cambiarla prima di aver ascoltato i più influenti religiosi che la difendono.

Queste lettere e suppliche spinsero il fondatore dom Gréa a sperare anche perché queste creavano noie al contro-riformatore.

"le lettere dei vescovi, scriveva rallegrandosi il rev. Padre il 15 luglio 1908, del cardinale di Reims, del mons. di Saint-Boniface, dei vescovi di Troyes, di Châlon, di Moulins, di Dumfries, di Saint-Claude, le suppliche dei miei figli, giungevano alla Santa Sede". "Ieri ho ricevuto, scriveva il primo agosto 1908, un parere di dom Jean-Baptiste Gressot, che ha profondamente impressionato il Papa per la documentazione allegata e le rimostranze del Canada, che vuol difendere la nostra causa, che già diverse volte ha conferito con il cardinal Vivès. Inoltre, mons. Langevin mi scrive (aveva preso la nave a Napoli i 6) che ha difeso con forza la sua opinione. Preghiamo; alla mia morte, l'opera si svilupperà".[440]

"Nel mese di luglio, mentre la Santa Sede approvava e pubblicava le costituzioni (quelle di p, Augustin Delaroche), scrive contrariato dom Moquet, arriva una valanga di petizioni, di proteste, con allegate raccomandazioni da parte di vescovi. Si chiede che neppure uno iota venga cambiato nella regola di dom Gréa": No, si chiede che nella regola di dom Gréa vengano conservati i punti essenziali. "il Santo Padre ne rimase profondamente turbato" – affatto gli autori della regola al Gianicolo e delle costituzioni progettate – "e bloccò l'approvazione".

Al corrente delle disposizioni della Santa Sede, ci si chiedeva cosa sarebbe accaduto: forse la soppressione pura e semplice ?.[441] Perché? Gli autentici figli del fondatore avrebbero continuato ad osservare la regola, come già facevano da 25, 30, 35 anni.

Hélas! dopo tre anni, tutto sembrava portare verso l'estensione della regola del Gianicolo a tutto l'istituto. L'autore di questa regola fingeva ormai da fondatore e aveva ricevuto l'incarico di presentare le costituzioni, tuttavia, tutto lasciava intendere che le costituzioni non dovevano distinguersi da quelle di dom Gréa, sia perché erano costituzioni per tutto l'istituto, sia perché erano le vecchie costituzioni "leggermente modificate". Il fondatore, durante la visita, non era stato mai chiamato "a fornire spiegazioni, chiarificazioni, informazioni sull'istituto, la sua storia, il suo sviluppo, le necessità attuali".[442] Aveva presentato alla Sacra Congregazione qualche considerazione sulle nuove costituzioni, che non aveva sortito effetto alcuno. Anzi, si andava prestando ascolto al cardinal Vivès, Protettore dell'istituto, che veniva a conoscenza delle cose per mezzo di p. Pie de Langogne e dom Augustin Delaroche, il quale, nell'estendere la vita comune al clero, si era probabilmente convinto che fosse necessario mitigare la regola di dom Gréa e darle una forma meno monastica, più vicina a quella degli istituti moderni e anche dei preti secolari.[443]

---

[438] *Lettera a dom Benoît*

[439] *ibidem*

[440] *Lettera a dom Benoît*

[441] *Lettera poligrafa*

[442] *Lettera di dom Gréa, Andora, 5 maggio 1907*

[443] *Dom Gréa continuava ad aver fiducia nel cardinal Vivès; il primo agosto 1908 scriveva: penso che il buono e santo cardinal Vivès, come anche p. Pie sia troppo disilluso. Ambedue sono di ampie vedute per comprendere la nostra opera,*

Non erano stati consultati né dom Benoît, né dom Raux, né alcun altro religioso fedele alla regola, mentre era stato permesso ai contrari alla regola, quelli che dimoravano nella casa sul Gianicolo, dove avevano organizzato una contro-riforma, di parlare, di far sentire la loro voce. Le suppliche dei religiosi e le lettere dei vescovi non riuscirono a salvare l'opera di dom Gréa. "il mio intervento, scriveva poco dopo il cardinale arcivescovo di Reims, ha avuto come risultato, come mi è stato risposto, di avere un certo rispetto sia verso dom Gréa, come verso altri membri dell'istituto. Ma quanto all'argomento principale in discussione, cioè le costituzioni, la decisione era ormai chiusa e ben definita. Il testo già fissato e anche, credo, promulgato".[444]

Pubblicazione delle nuove costituzioni: 10 ottobre 1908

Più volte si era parlato delle nuove costituzioni. Alla fine vennero pubblicate il 10 ottobre 1908. Vengono abolite le veglie sacre per tutti i canonici regolari, in tutte le case: "Matutinum vere cum Laudibus in omnibus domibus pro commoditate de sero vel mane recitabitur (a. 2).

Viene soppresso il canto dell'ufficio, anche della messa durante la settimana, nella casa con meno di 12 religiosi; rimaneva il canto della messa e dei vespri in quelle dove ve ne erano 12; il canto di Terza, Sesta e Nona solo nelle case con 20 professi o novizi. (a. 1)

Erano soppresse la totale astinenza dalle uova, dal burro e dal formaggio (a. 25); astinenza dalle carni solo il mercoledì, venerdì e sabato d'Avvento e di Quaresima, nella Settimana Santa, il mercoledì dal 14 settembre e qualche vigilia (a. 24 e 25).

I digiuni di regola per l'odine venivano ridotti: il venerdì dal 14 settembre, il mercoledì d'Avvento, la vigilia dell'Immacolata Concezione e di Sant'Agostino (a. 26).

Coloro che avevano trovato la vecchia regola austera venivano accontentati: non dovevano più alzarsi la notte e potevano mangiare la carne 4 giorni la settimana in quaresima.

Le nuove costituzioni eliminavano secondo il vecchio regime le case abaziali e la forma federativa che le teneva unite; l'organizzazione era centralizzata come negli ordini extra-gerarchici, ordine dei Mendicanti e soprattutto chierici regolari.

Veniva soppressa l'istituzione dei piccoli-fratelli oblati, così ben organizzata e meravigliosamente gestita dal fondatore, forse la più caratteristica di tutte le istituzioni.

Dati i profondi cambiamenti introdotti un po' dovunque, l'opera fondata dal fondatore, da lui e dai suoi figli professata, veniva del tutto travisata.

Sottomissione del rev. Padre dom Gréa

Il rev. Padre, si trovava a Parigi presso un suo amico, quando ricevette le nuove costituzioni. "Per una fortuita e provvidenziale circostanza, scriveva qualche giorno dopo uno dei suoi amici, ho potuto vedere il rev. Padre a Parigi, il giorno in cui gli cadde addosso il colpo di fulmine dell'annuncio comunicatogli attraverso documenti. Ma rimase, nonostante tutto, calmo e sereno al di sopra di tutto. mi supplicò di accompagnarlo a Châlon, per ascoltare dal vescovo parole di consolazione e avere un suo consiglio. Anche il vescovo aveva da poco ricevuto la documentazione. Con grande affetto e saggezza soprannaturale gli consigliò di rimanere in silenzio e di pregare, obbedendo nella fede, e soprattutto di non dire nulla, di nulla scrivere o fare che potesse essere interpretato come una certa resistenza o opposizione contro le decisioni definitive della Santa Sede. La Provvidenza, aggiunse il vescovo, saprà, al momento opportuno, restaurare l'originale disegno dell'opera".[445]

Il rev. Padre, ricevute le nuove costituzioni, scrisse al cardinal Vivès, Prefetto dei Religiosi: "Comunico a Sua Eminenza la mia sottomissione; ma non posso nascondere che con le nuove

---

e altre volte avevano dimostrato di averla capita. Si era tentato di dissuaderli, ma credo, che ne abbiamo preso sempre più le distanze". (lettera a dom Benoît).

[444] Reims 21 dicembre 1909

[445] Lettera del rev. p. Raux 27 novembre 1908

costituzioni viene abolita nei suoi aspetti fondamentali l'opera alla quale mi vado dedicando da 50 anni. Mi raccolgo nella preghiera e nel silenzio".

La lettera inviata nello stesso tempo all'arcivescovo di Saint-Boniface spiega la seconda parte della precedente: "all'improvviso, quando avevo ancora motivo di credere che una volta interrogato, mi avrebbero chiamato ancora, mi vengono inviate, quasi un colpo in testa, le nuove costituzioni in cui vengono eliminati i punti essenziali, che sono: 1. L'organizzazione in case maggiori, con la loro realtà di collegiate clericali dipendenti dall'autorità diocesana e strette tra loro con una semplice e santa federazione; 2. La celebrazione integrale della liturgia con le sue sante veglie della notte; 3. La pratica della penitenza tradizionale con le astinenze e i digiuni, presenti nella vita cenobitica della vita canonica.

Tutto ciò in contrasto con i 43 anni passati tra incoraggiamenti da parte della Santa Sede, dell'episcopato e delle direttive formali dettate all'inizio: *Constitutiones concinnentur quoad subastantiam desumodo ab aliqua veteri Canonicorum Regularium Congregationis". (Lettera della Sacra Congregazione che accompagnava il decreto di lode)*.[446]

Il 25 ottobre scriveva ad uno dei suoi figli: "Carissimo padre, vero figlio e fratello, siamo all'agonia! Nostro Signore ci dice: *Potestine bibere calicem quem ego bibiturus sum*? Ha voluto bere questo calice nel giardino; ha voluto carcarsi di tutto quello che, in misura minore, dovevano portare i suoi eletti: la paura: *coepit pavere*; le avversioni, *tedere*; le tristezze, *contristari et moestus esse*, fino a sudar sangue. In queste tristezze, provava gli abbandoni, le defezioni, i tradimenti, i rinnegamenti. Ha voluto provare le ripugnanze e offrirle al Padre. *Affectus nostros participando curabat,* scive San Leone. In vista della resurrezione e del trionfo della sua Chiesa, proposito sibi gaudio. Dio, nella sua bontà, ha voluto, mentre ricevevo la botta, (mi trovavo a Parigi con dom Thomas e dom Raux), indirizzarmi con dom Raux dal vescovo di Châlons, un vero amico … questo santo amico mi assicura che a questa morte seguirà la resurrezione, e che questa secondo la primitiva regola. È troppo presto per ritornare su quanto stranamente accaduto; ma Dio nei piani di Dio ci sono delle ore stabilite. L'opera non è mia, ma di Dio. Dio non si pente mai: "mi fido di Dio, diceva la Venerabile Madre Chapuis de la Visitation …" … se i miei figli potessero leggere nel mio cuore, leggerebbero: Fiducia! Affidiamoci alla preghiera. Sia Dio la vostra guida … la nostra congregazione è affidata alle mani di Dio che vuol purificarla da ogni elemento umano. Se Dio chiede il sacrificio della morte, questo è per far rinascere e vivere: *nisi granum frumenti mortuum fuerit … Mortui estis, et vita vestra abscondita cum Christo in Deo*. La nostra congregazione non poteva non godere di questa grazia; è il segno e il sigillo di Dio sopra di essa …"

Tutte le lettere del rev. Padre di questo periodo riprendono e sviluppano gli stessi pensieri: se da una parte, il fondatore e il suo istituto sono entrati nella morte; dall'altra, l'istituto risorgerà, poiché Dio ha voluto e vuole questo tipo di vita nella Chiesa. Quindi, fedeltà incrollabile.

Valutazioni diverse dei religiosi

Non c'è bisogno di dire che coloro i quali si erano lamentati della vecchia regola, almeno una parte di loro, accolsero le nuove costituzioni con entusiasmo. Le si sentiva ripetere in tutti i toni: *Roma locuta est, causa finita est*, Volontà del Papa, volontà di Dio. Certo, secondo loro, volontà del Papa, volontà di Dio quando la volontà del papa concorda con le tendenze naturali.

La stragrande maggioranza dei figli di dom Gréa rimasero delusi, un certo numero fino all'agonia, come il fondatore.

"Credo che non ci sia bisogno di dire, scriveva il 23 ottobre il rev. p. Cottet, con quale tristezza abbiamo appreso queste cose. Dom Louis-Marie ne è rimasto profondamente rattristato. Non si aspettava una soppressione così radicale, soprattutto quanto all'ufficio".

---

[446] *Lettera a mons. Langevin 27 ottobre 1908*

"In una sola parola: alla lettura delle nuove costituzioni siamo stati presi da immenso dolore, siamo rimasti di stucco". [447]

"Mi sento triste e per ora anche molto scoraggiato per questa rovina, per questo affossamento. Non era stato forse promesso al rev. Padre che avrebbero chiesto il suo parere sulle nuove costituzioni prima di pubblicarle e chiesto consigli? (quanto riferito dal cardinal Vivès, da tutti accettato come nostro Protettore, non risponde a verità: lasciate questo povero vecchio nella sua buona fede". Quale dolore per il rev. nostro Padre fondatore, per i suoi figli, quale immensa prova!"[448]

Scoraggiamento da parte di molti

Abbiamo sentito il grido del fondatore nella sua agonia: "Fiducia! L'opera muore, ma risusciterà".

Diversi dei suoi figli non ebbero la stessa fede; ma come i discepoli di Emmaus, erano tentati di considerare le speranze del passato dei bei sogni: *sperabamus*.

Quanto all'opera per la quale aveva lavorato tutta la vita e noi con lui, diceva uno dei più ferventi, ormai è bella che morta, e non avrà più seguito almeno che il buon Dio, l'onnipotente, non la risusciti. Conoscere quel che il buon Dio si attende da noi ci tiene in ansia e ci spinge a chiederci se dobbiamo rinunciare alle speranze di tutta la nostra vita, in una parola convincerci: *Roma locuta est, numquid causa finita est*".[449]

Un certo numero, i più ferventi, non desiderando rimanere in una congregazione alla quale era stata imposta la regola scritta da dom Moquet e dom Delaroche nella casa al Gianicolo, ritenevano di poter meglio corrispondere allo spirito e alle istituzioni del loro padre nel clero secolare e pertanto pensarono di chiedere la secolarizzazione.

Valutazioni esterne

Rammarichi quasi unanimi si levarono al di fuori della congregazione. Nella Chiesa di Dio, i giovani come i più anziani, provavano una forte attrattiva verso la disciplina antica, la vita di preghiera e di penitenza; a molti la soppressione della regola di dom Gréa venne interpretata come una disgrazia che si spiegava solo per le lamentele dei pavidi.

"Dom Gréa è veramente un santo di Dio, scriveva un arcivescovo leggendo il testo delle nuove costituzioni, e non riesco a rendermi conto come si sia arrivati a modificare sostanzialmente la sua regola, lui vivente. Tuttavia la decisione di Roma si spiega con il gran numero dei contestatori che si rifiutavano di alzarsi di notte, di non voler più digiunare. Roma non condannava il vostro modo di vivere, ma nutriva una preferenza verso i più pavidi".[450]

Curiose smentite – ci si vergogna delle nuove costituzioni

Lettera del rev. p. Cottet, 30 dicembre 1908

"Sembra che nessuno ora si voglia attribuire la paternità delle nuove costituzioni. Dom Delaroche e due assistenti hanno detto ad uno dei nostri padri che quelle costituzioni non corrispondono a quelle che hanno presentato; sarebbero l'opera di un consultore il quale, si dice, non ha la minima idea di quello che è il nostro spirito". L'autore sarebbe padre Uschler (?), domenicano di Fribourg.[451]

---

[447] *Lettera di p. Antoine Chalumeaux 4 novembre 1906*
[448] *Lettera di Marie-Antoine Straub 9 novembre 1908*
[449] *Lettera di dom Cottet 23 ottobre 1909*
[450] *Lettera di mons. Langevin 4 dicembre 1908*
[451] *Esser e non Uschler*

"Qualcuno potrebbe ritenere che quanto accaduto sia frutto del rapporto dei Visitatori. Non è possibile. Uno dei nostri padri che in quei giorni aveva incontrato il rev. p. Raphael d'Aurillac, che ritornava dalla Russia dopo una permanenza di sei mesi, riporta queste parole del Padre: "p. Raphael, che non era stato a Roma, sarebbe rimasto di stucco nell'apprendere la verità, e aveva aggiunto che il suo rapporto era stato cestinato, poiché non era conforme a tale orientamento. Mi sono reso conto della sua contrarietà e dom X, che era un po' scettico ed era andato a trovarlo poco dopo di me, è ritornato convinto che aveva detto la verità. Sia io che dom X gliene abbiamo parlato con grande franchezza; mi ha risposto che sarebbe andato a Roma per incontrare il cardinal Vivès per dirgli quale fosse il suo parere. Non so che dire, poiché ormai quanto stabilito, rimane".

Sembrerebbe che, poiché nessuno voleva addossarsi una pur minima responsabilità, tutto si dovesse attribuire ad una sola persona, a P. M. che avrebbe a Roma manipolato il tutto".

Il Vicario ritenne opportuno di rassicurare diverse persone contro il cambiamento delle costituzioni. Nella diocesi d'Arras, in questi ultimi anni, si sarebbe verificato un meraviglioso movimento verso la vita canonica. Il Vicario vide il vescovo d'Arras, alla fine di ottobre, e "cercò di rassicurarlo, affermando che praticamente l'opera iniziata sarebbe andata avanti secondo lo stesso progetto … ma, di fronte ha un testo ufficiale, non credette a quanto riferito … la questione più significativa era quella dell'incardinazione gerarchica. Il nostro vescovo si sentiva sconcertato, per il fatto che questo punto era stato derubricato". [452]

Grido di speranza

I più santi interpretarono questa inaudita prova come un motivo di fiducia per il futuro della vita canonica secondo la forma del venerato fondatore.

Un santo padre certosino, un vero profeta d'Israele, scriveva a dom Raux: "mi trovo presso dom Gréa. In quali circostanze! Ne siete al corrente: la prova; il tentativo sembra fallire, proprio nel momento più atteso e sperato. Sono prove da parte di Dio; non bisogna mai scoraggiarsene. Ha le sue strade e i suoi disegni. È fondamentale eliminare dalla sua opera ogni dimensione umana, e non bisogna ostacolare le sue strade e i suoi disegni con i nostri. Il momento è particolarmente importante. Bisogna pregare molto, umiliarsi profondamente, adorare e lasciarsi guidare dall'alto. Consiglio al rev. Padre un silenzio divino verso i suoi figli. Suggerirei ancora di più, in una parola, sublimando il suo modo di considerare la sua opera, interpretandola come provvidenziale e di grande utilità per i vescovi e per l'organizzazione del clero, presenti ai capi delle diocesi, che mostrano maggior interesse, un breve personale scritto che susciti il loro interesse, che li smuova, perché prepari il definitivo sbocciare della vera semente".

Poiché l'opera, in fondo, a cui ci rifacciamo, fa osservare il padre a cui vengono rivolte queste parole, è ciò che vogliono i vescovi per la santificazione del loro clero e del loro popolo. La grazia di questa opera collima direttamente con la grazia di stato dei vescovi diocesani. È davanti a loro, quindi, che l'ideale dell'antica vita canonica deve apparire come risposta alle necessità attuali e future delle chiese particolari. Sempre più gli sforzi tendono, senza rendersi conto del perché e del come, verso questa ideale di restaurazione della vita religiosa nel clero pastorale delle chiese. I vescovi se ne interessano. Coloro che sono stati illuminati dall'alto su questa questione, che sono come i profeti di questo ideale risorgente, hanno bene il dovere di presentare ai capi delle chiese e a tutti coloro che la cercano, l'illuminazione che ne hanno ricevuto.[453]

Supplica dei religiosi dell'arcidiocesi di Saint-Boniface al Papa Pio X

I canonici regolari dell'arcidiocesi di Saint-Boniface, in Canada, avevano sempre e integralmente praticato la regola di don Gréa: da circa 17 anni la praticavano a Notre-Dame de

[452] *Lettera di dom Raux 27 novembre 1908*
[453] *ibidem*

Lourdes, la casa più importante del paese, eretta dal fondatore a casa-maggiore fin dalla sua fondazione, per la quale era stato richiesto dagli arcivescovi canadesi, d'intesa con lui, il titolo di abazia.

Rammarico dei religiosi

Qui I religiosi osservano la loro regola con convinzione, contrariamente a coloro che non la condividono.

Erano all'oscuro delle lamentele degli anni precedenti, erano rimasti profondamente rattristati per la sostituzione del fondatore a capo dell'istituto, e spaventati per le minacce contro la sua opera. Grande fu il loro rammarico alla pubblicazione delle nuove costituzioni, le quali "abolivano l'opera del fondatore nei suoi punti essenziali".

Duplice alternativa

Che fare? Innanzitutto rattristarsi e continuare a pregare. Cosa fare inoltre? il rev. Padre chiudendosi nel suo silenzio aveva loro detto: i miei figli trovino nei loro vescovi aiuti e consigli". Mons. Langevin, a sua volta consultato, rispose loro: "due sono le strade che si aprono davanti a voi: aderire alle nuove costituzioni o chiedere la secolarizzazione. In quanto vescovo vi consiglierei d'accettare le costituzioni; ma mi rendo ben conto che data la fedeltà che nutrite per il vostro fondatore e la sua opera, siate portati a uscire dalla nuova congregazione e in tal caso sono disposto ad accogliervi nella mia diocesi e lasciarvi ai vostri posti. Ma, la decisione spetta a voi".

Ma ce la saremmo sentita di rinunciare a questa bella vita a cui ci eravamo votati da 10, 15, 32 anni, e praticato con grandi grazie per così tanti anni? inoltre, il solo nome di secolarizzazione aveva sempre suscitato un forte orrore nei religiosi ferventi.

Una terza via: supplica a Pio X

Dopo una novena di sante messe e di preghiere allo Spirito Santo, dopo lunghe conferenze e numerose consultazioni, i religiosi sottoscrissero, il 21 novembre 1908, una supplica al Santo Padre per chiedere innanzitutto e soprattutto la grazia di poter continuare ad osservare la regola del loro venerato fondatore; in secondo luogo e in subordinazione, la facoltà di ritornare sotto l'autorità del fondatore, o altrimenti, di passare sotto la giurisdizione esclusiva dell'Ordinario, come i canonici regolari dei primi secoli. Questa supplica era stata firmata da tredici professi, di cui dieci preti.

"Ci siamo consacrati, scrivevano, alla vita religiosa e canonica, nell'istituto fondato cinquant'anni fa dal rev. padre Gréa. Lo scopo di questo uomo di Dio consisteva nella restaurazione della vita religiosa o canonica, un tempo diffusa in tutto l'occidente, nel clero ordinario delle chiese. In questo compito, per cui lo Spirito Santo lo ha preparato e illuminato, è stato sostenuto dagli incoraggiamenti di prelati più in vista, come dalle benedizioni e dalla lode dei santi Papi Pio IX e Leone XIII.

Abbiamo considerato questa opera una restaurazione profondamente adeguata alle esigenze del tempo presente. Avevamo scelto di condurre una vita secondo i tre principali punti posti dal nostro fondatore come ragion d'essere della sua nuova congregazione, e che aveva desunto integralmente dalla tradizione più pura dell'ordine canonico:

a. L'organizzazione, nello stesso tempo, locale e federativa (in uso nelle antiche congregazioni canoniche, approvate con la Bolla di Benedetto XII e così adeguate alle esigenze del clero parrocchiale e diocesano sotto la guida diretta del Sommo Pontefice);
b. La celebrazione continua dell'ufficio del giorno e della notte, (che è la preghiera della Chiesa);
c. Le osservanze penitenziali, che l'ordine canonico ha osservato nei tempi di più grande fervore.

Da 17 anni, quando l'obbedienza ci ha chiamati in questa arcidiocesi di Saint-Boniface, abbiamo continuamente, con amore e gioia, praticato la regola che Dio aveva ispirato al nostro fondatore il rev. padre dom Gréa, cercando e trovando in essa la nostra santificazione e quella dei fedeli a noi affidati.

Da alcuni anni, nel nostro istituto, si è verificato un capovolgimento inaudito, e, sotto la spinta di un orientamento diverso da quello del fondatore, come anche, così crediamo, sotto una troppo umana tendenza, il nostro venerato fondatore è stato messo da parte e nuove costituzioni sono state redatte senza il suo consenso, al di fuori del suo intento e diversamente da quello dell'ordine canonico, contro la volontà e gli intenti dei religiosi a lui fedeli. (Le nuove costituzioni sono il contrario di quanto fino ad ora abbiamo praticato e amato, queste non si rifanno allo spirito canonico, non rispondono allo scopo del nostro fondatore né a quello che abbiamo amato e scelto per l'onore di Dio e il servizio della Chiesa).

(Non crediamo che la Santa Sede abbia avuto l'intenzione di proibire a dei poveri religiosi la preghiera liturgica e la pratica della penitenza, pratiche oltremodo conformi alle tradizioni dell'istituto di cui fanno parte, osservanze alle quali si sono impegnati dietro consiglio della Santa Sede. Leone XIII si era degnato constatare che la Congregazione dei Canonici Regolari dell'Immacolata Concezione *"antiquis ferventioribus canonicorum regularium domibus sese appropinquare student"*.[454] Prevedendo l'approvazione da parte della congregazione voleva esortarci a camminare sulla strada tracciata dal nostro fondatore: *"Pergant igitur … in finem sibi propositum magis magisque assequendum incumbere et vocationi qua vocati sunt respondere"*).

A nome di questa piena restaurazione in Cristo che la Santità Vostra ha dato inizio, a nome dell'antica disciplina del clero parrocchiale, a nome della Beata Vergine, nostra patrona, dei santi Papi e santi Vescovi, prostrati ai suoi piedi, Santo Padre, vi chiediamo questo insigne favore, di permetterci di continuare nell'osservanza dei principi datici dal rev. Padre don Gréa nella sua opera di restaurazione, soprattutto quanto all'ufficio del giorno e della notte, cantato in gregoriano, a cui non siamo mai venuti meno.

In questo secolo in cui i teatri vanno stranamente sempre più accogliendo il consenso di molte persone, in cui le ferrovie, le navi, le officine richiamano uomini che non dormano la notte per interessi umani, concedete ad alcuni chierici che a voi si rivolgono la facoltà di celebrare l'ufficio durante la notte, come ancora previsto nel breviario.

In un tempo in cui la musica profana e spesso lasciva esce da bocche umane, in cui la sensualità tracima da ogni dove, ci sia concesso di continuare i nostri umili canti liturgici e i nostri tradizionali digiuni.

E dato che, per gravi motivi, non ci è permesso di rimanere, sotto i nuovi superiori dell'istituto, fedeli a quanto desideriamo conservare, chiediamo, data la vostra grande bontà, la facoltà di passare sotto l'autorità del nostro arcivescovo, mons. Langevin, il quale, ne siamo certi, ci permetterà di seguire la regola professata, a cui siamo profondamente legati, verso la quale ha sempre dimostrato, come il suo venerabile predecessore mons. Taché, grande stima. Promettiamo inoltre di accettare alcune modifiche che riterrà opportuno avanzare.

I canonici regolari, clero ordinario professante vita comune nelle parrocchie, sono stati, per dodici secoli, sotto la piena autorità dei vescovi, come gli stessi preti secolari, da cui differiscono solo per la professione dei consigli evangelici; date le circostanze, chiediamo di tornare ad essere i canonici regolari del nostro Ordine, come i nostri padri dei secoli passati.

(Siamo pienamente convinti dell'importanza della richiesta rivolta alla Santità Vostra, e ci siamo sentiti autorizzati, con profondo dolore, a chiederla con umiltà e fermezza, dopo aver molto pregato, riflettuto e consultato uomini di Dio saggi e istruiti. Spinti esclusivamente da motivi soprannaturali, ci sentiamo, nelle fede e nell'amore, di chiedere di rimanere per sempre fedeli allo spirito del nostro

[454] *30 settembre 1896*

fondatore, all'opera ispiratagli da Dio, e che abbiamo abbracciato sotto la guida e la gioia dello Spirito Santo).

(Padre Santo, possa Nostra Signora di Lourdes toccare il vostro cuore e disporlo a favore di questi umili religiosi che avanzano tale richiesta, in modo da conservarli, per bontà vostra, nella santa vita che professano da tempo, che San Gregorio VII e tanti illustri predecessori si sono adoperati a conservare e a istituire in molte chiese cattedrali e parrocchiali, e che, in questo nostro tempo, crediamo essere il principale strumento per la restaurazione delle parrocchie in Cristo …")

Lettere personali al cardinal Vivès

(Il cardinal Vivès aveva inviato, con allegata una sua lettera, ad ogni religioso dell'istituto una copia delle nuove costituzioni.

I tredici firmatari della supplica, dell'8 dicembre, inviarono singolarmente al cardinal Vivès una lettera per metterlo al corrente dell'unanime ricorso presentato al Santo Padre, pregandolo di appoggiarlo.

Siamo in tutto, per tutto e per sempre, in vita e in morte, gli scriveva il superiore di Notre Dame de Lourdes, figli sottomessi alla Santa Chiesa romana nostra madre, non solo riguardo alle sue disposizioni e in questioni in cui è infallibile o anche riguardo a direttive non implicanti il ricorso all' infallibilità, come l'Eccellenza Vostra ci esortava. Rimaniamo sottomessi assolutamente, pienamente e senza restrizione alcuna alla Santa Chiesa romana.

Tuttavia rimanere indifferenti alla restrizione dell'ufficio liturgico, alla penitenza e alla rovina dell'opera così meravigliosa del nostro venerabile fondatore significherebbe rinunciare al Vangelo. Coloro che in questi ultimi 50 anni si sono dati da fare per restaurare le vita liturgica nelle chiese, soprattutto Benedettini di Solesmes, hanno fatto una raccolta immensa di testi in cui i romani pontefici e i concili raccomandano e prescrivono le sacre veglie durante la notte, il canto dell'ufficio, il digiuno e l'astinenza. Pio IX, Leone XIII, il cardinal Caverot, il cardinal Mermillod, e tante altre personalità profondamente pie e sagge del 19° secolo hanno benedetto, incoraggiato, approvato la santa riforma di dom Gréa. Dietro loro consiglio a Saint-Claude, nel Jura, a Saint-Antoine, nel Dauphiné e in America, abbiamo praticato la regola del fondatore con innumerevoli risultati di santificazione delle nostre anime e dei i fedeli a noi affidati").

Decreto del 7 gennaio 1909

La Sacra Congregazione rispose alla supplica dei Canonici Regolari dell'arcidiocesi di Sant-Boniface con decreto del 7 gennaio 1909.

I. *Quoad recursum… Negative et amplius.*
II. *Oratores… Constitutiones nuper adprobatas ispsique transmissas exacte in omnibus servent, seclusa ulteriore mora.*
III. *Abstineant … a similis recursibus …*
IV. *Imponitur perpetuum silentium circa severiores observantias de quibus agitur et circa mutationes a S. Sede peractas in gubernio ejusdem Instituti, ideoque omnibus prohibetur hujusmodi quaestiones sive per se sive per alios, sine verbo scripto denuo agitare …*
V. *Quod si aliqui… mandatis hujusmodi acquiescere noluerint, inveniant episcopum benevolum receptorem…; et interim servent adprobatas Constitutiones et fideliter pareant mandatis Superiorum. Neque in officio superioris vel educatoris relinquantur, qui exactam Constitutionum observantiam verbo et exemplo minime promoveant.*

Visita del Vicario Generale

Nella vita ci sono momenti bui; il decreto del 7 gennaio 1909, fu per i tredici canonici regolari di Notre-Dame de Lourdes e i priorati limitrofi un evento molto doloroso. Circa un anno dopo, doveva suonare per loro un'ora ancora più buia.

Il 9 ottobre giunge a Notre-Dame de Lourdes il rev. p. Augustin Delaroche, Vicario Generale dei canonici regolari, con poteri di Visitatore Apostolico. Lesse le disposizioni che aveva ricevuto dal cardinal Vivès, Prefetto della Congregazione dei Religiosi; erano veramente rigorose: la Santa Sede, diceva, "vuole assolutamente" che "queste norme riguardanti la congregazione dei canonici regolari dell'Immacolata Concezione vengano osservate, senza eccezione, da tutti i canonici regolari"; "dire o sostenere che la congregazione è stata soppressa o sostanzialmente cambiata con le nuove costituzioni è segno di pessimo gusto, d'irriverenza e di insubordinazione verso la Santa Sede"; "ognuno deve accettare di osservare lealmente e fedelmente queste leggi, altrimenti esca dall'istituto".

L'atteggiamento del Visitatore fu più moderato e più accondiscendente delle direttive di cui era latore: fece concessioni e promise che avrebbe chiesto alla Sacra Congregazione dei Religiosi altre disposizioni che lui non aveva la facoltà di concedere: messa cantata, vespri e compieta cantati ogni giorno, negli uffici con la presenza del popolo, del Benedicite e del ringraziamento ad ogni pasto, salvo gli spuntini; di conservare gli ampi inchini, il digiuno, l'astinenza, l'alzarsi di notte, "secondo le personali propensione", ma privatamente. Conserva il personale. Promette di chiedere che venga concessa la facoltà di procedere alla vestizione dei nostri postulanti oblati e di riprendere comunitariamente il mattutino a mezza notte, almeno per la recita o il canto con due ceri. Promette che avrebbe chiesto l'erezione ufficiale del noviziato, una volta costruita un'abitazione adeguata, approva l'ampliamento propostogli e si mostra disposto ad approvarne la costruzione prima della sua partenza dal Canada.

Viste le buone disposizioni, il superiore gli chiede inoltre: 1. La facoltà di recitare o cantare l'ufficio a mezza notte e di procedere alla vestizione dei postulanti; 2. L'erezione, la continuazione del noviziato e il titolo, durante il septennium di prova, di casa maggiore, come stabilito dal fondatore; 3. Un sostegno per il grande dolore a causa della quasi-deposizione del fondatore e il cambiamento delle osservanze.

Lettera del cardinal Vivès – 12 gennaio 1910

Ma il 12 gennaio 1910, il cardinal Vivès, invia al rev. p. Delaroche con le seguenti decisioni:

I. *Decretum … 7 januarii 1909, in suo plenevigore permanet, et executioni demandandum erit in omnibus et singulis suis partibus.*
II. *Domus Notre-Dame de Lourdes in Manitoba, Domus Majoris titulum et paresumpta privilegia numquam habebit.*
III. *Collegium stdentium Theologiae, ibi constitutum, claudendum vel alio trasferendum erit; ideoque novitiatus nullimode erigatur.*
IV. *Sacerdos Paulus Benoît, … ab officio superioris dimittatur, neque aliis regendis censetur aptus, qui bona forsan fide, immensa tamen pervicacia, suum … judicium praefert statutis et decretis Apolstolicae Sedis.*
V. *… (coloro che non le condividono) ipsi respective sibi quaerant Episcopum, qui eos adscribat suae diaecesi.*

Il rev. p. Delaroche inviò la presente lettera il 27 gennaio 1910, con allegate due lettere scritte di suo pugno, la prima a dom Benoît per ordinargli di dare le dimissioni e di ritirarsi a Saint-Léon subito dopo Pasqua, la seconda a dom Antoine Chalumeaux, per nominarlo priore e di obbligarlo di mandare, entro 15 giorni, a Nominingue o nelle loro famiglie gli studenti. Nella lettera con la nomina a priore, non vi era volutamente, *"quam coeteri priores domorum minorum tenent".*

Per il grande monastero di Notre-Dame de Lourdes, istituita casa maggiore dalla sua fondazione dallo stesso fondatore, dove la vita canonica era fervente, si trattava di una vera rovina. Era un nuovo colpo inferto all'opera del fondatore in una casa che aveva tanto amato e dove era tanto stimato.

Israel o lotta contro Dio

Come comportarsi dopo una così grande rovina? Non bisognava lasciarsi prendere dallo scoraggiamento, ma intraprendere la lotta contro Dio con l'umiltà, l'obbedienza, la pazienza, il silenzio, la preghiera e le lacrime.

Giacobbe tornando nella Terra Promessa è colto di spavento per la marcia d'Esau, che muove contro di lui con 400 guerrieri: come affrontare con una piccola truppa, uomini tanto numerosi e ben armati? Si preoccupa, si spaventa, escogita progetti, prende precauzioni. Ma, mentre è preso da queste ansie, ecco che un avversario, molto più temibile arriva: più potente d'Esau, un uomo, si tratta di un angelo, è Dio stesso che lo vuol sconfiggere e che per tutta la notte lotta contro di lui: *Et ecce vir luctabatur cum eo usque mane*.

Abbiamo parlato di Esau, non di uno ma di più, alcuni dei nostri fratelli, contrari alle nostre osservanze, erano sorti tra noi. Avevano presentato lamentele presso la Congregazione e i Visitatori contrari, le istituzioni del nostro fondatore. Vivevamo nell'angoscia e nell'inquietudine: come opporsi ad avversari così numerosi, così abili, così ben protetti. Ci sarebbe stato possibile conservare, contro la loro avversa volontà, le veglie sacre, i nostri canti liturgici, i nostri digiuni e astinenze? La nostra piccola truppa potrà tener loro testa? La Terra Promessa verso la quale stavamo dirigendoci non stava diventando la nostra tomba?

Mentre eravamo in preda a queste mortali preoccupazioni, ecco che Dio e il suo angelo, la Chiesa Romana, si mostrava contraria alla nostra santa vita e alla sua restaurazione che già da 45 anni un uomo venerabile, nostro superiore, stava portando avanti. È Dio e il suo angelo che colpiscono la nostra fondazione, che rigettano le nostre sante veglie, il canto dell'ufficio, i nostri digiuni e le astinenze.

Ebbene, combatteremo contro Dio, e il suo angelo la Chiesa Romana. Dio si lascia vincere dalla preghiera: si mostra nemico, perché la preghiera raggiunga i suoi nobili trionfi. Non ci stancheremo di pregare, di pregare con cuore contrito ed umiliato, di pregare con fiduciosa fede, fin tanto che la notte, in cui ci troviamo, continuerà: *Et ecce vir luctabatur cum eo usque mane*.

L'aurora spunterà: il sole sorgerà e avrà la meglio sull'oscurità della notte, la Chiesa Romana cesserà di porsi come nostra nemica. Non la lasceremo tranquilla fino a quando ci benedirà: *Et benedixit ei in eodem loco*.

Si tratta di una lotta più dura di tante altre: è la lotta che vaglia le opere di Dio e santifica gli uomini di Dio se usciremo vincitori da questa lotta per mezzo di un'invincibile pazienza e una generosa perseveranza, "prima che spiri la brezza del giorno e le ombre fuggano, me ne andrò al monte della mirra e al colle dell'incenso". (CC 4,6), come a Giobbe ci sentiremo dire: non temete: supererete ogni ostacolo naturale dopo aver trionfato su Dio; *Quoniam si contraDeum fortes fuistis, quanto magis contra homines praevalebis.*

Amen. Fiat
Notre-Dame de Lourdes, 13 giugno 1909
28 marzo 1910

F. Paul Benoît, C.R.I.C.

28 gennaio 1911. **La natura e la grazia**

(penultimo capitolo; prima della consumazione in Dio con la morte)

Il fisico – la statura – il temperamento

Un fisico robusto

Dom Gréa era piccolo di statura. Misurava un metro … centimetri. Era piuttosto magro, ma più per la sua austerità che la sua indole.

Fisico vigoroso, agile, movimenti rapidi.

Quando era Vicario Generale, saliva e scendeva le scale velocemente, ma senza fretta, si recava dal vescovo 10, 20 volte al giorno, quanto basti per entrare e per parlarci, trascorreva alcuni momenti con i piccoli-fratelli, con i novizi, con i professi, con degli ospiti, da qualcuno dei canonici, non si risparmiava, ma non si mostrava frettoloso, passava come un fulmine da una parte all'altra.

Volentieri si univa ai piccoli-fratelli o ai novizi nelle gite sulle cime a 400, 500, 800 metri nei d'intorni di Saint-Claude: fino a 50 anni si cimentava con i più agili. Portava con sé i suoi religiosi nelle sue scalate. Le hanno fatte tante volte insieme; a volte le fa in solitaria. I piccoli-fratelli quasi ogni giorno li si vedeva sui pendii delle montagne: gli abitanti di Saint-Claude si compiacevano nel chiamarli "Le capre di dom Gréa".

Temperamento vigoroso e attivo

Questa forza fisica, questa straordinaria attività che ne derivava, non era da attribuirsi alla sua muscolatura; derivava da un pieno autocontrollo sul corpo in balia dello spirito. In questo corpo così attivo, si sprigionava uno spirito: vi si riscontrava lo stato dei corpi dei beati dopo la resurrezione, di quel corpo che San Paolo chiama "spirituale", a causa del prevalere dello spirito.

Tutti ammiravano questa forza straordinaria del corpo, il venerabile M. Cornu, di Nozeroy, soprannominava dom Gréa "il piccolo cavallo arabo". Molti gli attribuivan0 una salute che non corrispondeva a verità.

Forza e semplicità

Lui sembrava ignorare questa forza e attivismo. Non rendendosene conto, non lo faceva apparire neppure all'esterno. Nessuno ha mai potuto rimproverargli momenti di amor proprio, così frequenti in coloro che possono vantare qualità corporali, mai una parola in suo personale vantaggio, mai un atteggiamento da parata volutamente cercato. Non mettendo in evidenza questi doni naturali, neppure gli altri ci facevano caso.

Intelligenza – doti spirituali – forza di spirito

Dom Grèa disponeva di doti spirituali e corporali. La forza dello spirito sorprendeva colui che lo ascoltava, come quella del suo corpo colui che lo vedeva. Parlava con facilità e velocemente; ma il suo parlare era di sostanza e non si perdeva in chiacchiere: la verità scaturiva chiara da un periodare preciso, sicuro e fortemente espressivo.

Quando parlava in pubblico, quando scriveva, quando conversava, generalmente le parole e le idee gli venivano con spontaneità; non gli mancavano parole ed idee; idee nobili e forti, parole che esprimevano in modo adeguato il pensiero. In Dio, il Verbo sgorga perfetto dell'intelligenza del Padre; in questa creatura fatta ad immagine di Dio, la parola sgorgava vigorosa da uno spirito potente.

Tante volte il vescovo chiedeva al suo vicario generale di scrivere ad un ministro, ad un prefetto, ad un altro vescovo: il vicario generale impugnata la penna gettava giù tutto d'un fiato il suo pensiero: risultava perfetto.

Un ricordo di Dom Joseph Cottet: "doveva comunicare alla parrocchia di Leschères (di cui p. Cottet era parroco, 18... – 18...), una dichiarazione che richiedeva molto tatto, prudenza e delicatezza. Il rev. impugnata la penna, me la scrisse in un istante, di getto, ritoccando solo qualche parola. Era perfetta".[455]

Calma apparente

Si è detto che dom Gréa era dotato di una elevata capacità di riflessione, si esprimeva e parlava rapidamente. Ma quando si trovava di fronte a misteri profondi o ad un operare complesso e difficoltoso, procedeva lentamente, che a prima vista, sembrava contraddire le sue naturali capacità intellettuali, ma in verità non faceva che mettere in risalto la sua elevatezza intellettuale e la sua prudenza. Una volta che questa alta intelligenza era diventata padrona dell'argomento, lo esprimeva con maestria, lo elaborava rapidamente, ne diventava padrone in tutti i suoi particolari e l'espressione faceva un tutt'uno con l'intuizione; qualora l'argomento diventava impegnativo e metteva a dura prova la sua capacità intellettiva, si prendeva tutto il tempo necessario per esprimerla. Abbiamo parlato della stesura del trattato sull'Eglise, la redazione delle costituzioni del suo istituto, la prima di carattere speculativo e la seconda d'ordine pratico: quanta fatica sia per l'una come per l'altra! Sono argomenti così alti che mettono a dura prova questo spirito così dotato; sentiva il bisogno di superarsi in continuazione se vuoleva penetrare nelle profondità insondabili della Chiesa di Cristo, per organizzare un istituto che nel nostro tempo riproducesse l'antica vita del clero pastorale.

Memoria

Questo spirito così possente disponeva di una memoria che aveva del prodigioso.

…….

Vasta conoscenza

Dom Gréa, dotato di un'intelligenza così penetrante e di una memoria tra le più raffinate, era normale, che godesse di una vasta conoscenza:

- **scienze**:
  - *Profane*
  - *Ecclesiastiche*: Sacra Scrittura; i Padri; Storia della Chiesa; Diritto Canonico.
    Autori preferiti: Sant'Ignazio, San Leone, San Bernardo, Sant'Ireneo, Bossuet.
  - *Caratteristiche*: una conoscenza documentata; originale: modo personale di elaborare: nuovo e personale, arcaico.

Stile

- Tipo di stile in generale
- Il latino di dom Gréa
- traduzione perfetta

Lo stile di dom Gréa era incisivo come il pensiero.

Il suo periodare chiaro, preciso, forbito, finemente elaborato.

Quando affrontava alti misteri, come nella sua opera sull'Eglise, il suo esprimersi era sempre altamente elaborato.

Le metafore, le comparazioni erano frequenti, ma nuove, espressive, accattivanti.

---

[455] *Lettera a dom Benoît 14 gennaio 1911*

La Sacra Scrittura arricchiva il suo stile, lo rendeva vivo e raffinato. Ricorreva alle citazioni per necessità o per dovere, come molti altri; lo spingeva a pensare e ad un esprimersi ricercato, che passava spontaneamente dall'interno e all'esterno.

Le sue pagine nell'Eglise mostrano l'influsso di San Leone e di Bossuet, della santità di San Leone e la laicità di Bossuet; dom Gréa si alimentava dell'uno e dell'altro, ma nello stesso tempo non esprimeva né l'uno né l'altro, ma era semplicemente se stesso. Se ne compiaceva e li ammirava; si richiamava al loro stile, ma non li copiava, era sempre originale.

…….

Facilità nel tradurre

Testimonianza di p. Joseph Cottet:

"Ho avuto la fortuna di essere suo segretario mentre traduceva il breviario per le Carmelitane di Saint-Claude, credo. I brani che dovevo tradurre erano senza dubbio tra i più difficili del breviario. Dato che allora ero professore ed ero impegnato in molte tradizioni, dom Gréa mi propose di tradurre dei brani. Ci misi tutto il mio impegno per arrivare a fare, secondo me, un capolavoro di tradizione esatta, concisa, elegante e la presentai a dom Gréa chiedendomi interiormente come avrebbe potuto fare qualcosa di meglio. L'interrogativo ebbe presto una risposta. Il rev. Padre ne prese una copia. In un istante, in un batter d'occhio, la cambiò completamente, sostituendo delle parole, delle frasi intere, escogitando espressioni che, oltre ad un perfetto francese, rendevano con grande precisione il senso dell'espressione latina, in modo perfetto e con grande eleganza.

La stessa cosa accadde in più occasioni, e, fu per me non solo una buona lezione di umiltà, ma fu l'occasione per rendermi conto della intuitiva capacità del rev. Padre di trovare subito le espressioni giuste".[456]

- APPENDICE-

NOTIZIARI

(1907 – 1914)

1907

Norme per le fondazioni

Lettera del rev. Padre a dom Benoît, 4 febbraio 1907

"Questi i punti essenziali. D'ora in poi modalità ordinaria di governo.

1. Per la fondazione dei nostri priorati: due preti, e un diacono o tre preti.
2. Fondarne di nuovi solo a queste condizioni
3. Chiudere quelli che non rispondono a queste esigenze.

L'esperienza sta a dimostrare in modo chiaro che scolastici o studenti non possono essere adatti a completare un priorato. Solo un perfetto priorato può accogliere allievi con profitto, mentre in un priorato non completo gli allievi non hanno la possibilità di maturare la loro vocazione. Anzi priorati simili corrono il rischio di sparire. Che fare? Completare l'Alberta entro primavera e renderla autonoma, la qual cosa richiede quattro preti.

Completare Saint-Alphonse, la qual cosa richiede due preti, o un prete e un diacono …

Per soddisfare queste esigenze nell'Alberta ci devono essere quattro preti, uno o due a Saint-Alphonse. Quanto al Basso-Canada, dom Charles Bertin ha un estremo bisogno di uno o due preti. In totale sono necessari 8 preti per rendere adeguato il tutto. Date le situazioni possiamo

[456] *Lettera a dom Benoît 14 gennaio 1911*

permetterci di conservare e completare Bonne-Madone e Hongrois: il che richiederebbe altri 4 preti, per un totale di 12, penso che almeno per un certo tempo dovremmo lasciare mons. Pascal …"

Lettera del rev Padre, Roma, 24 febbraio 1907

"Dobbiamo assolutamente rimanere uniti. Disporremo di tre gruppi. Lourdes, Nominingue, Vègreville. Non accettiamone altri, anche se dovessero essere appetibili …"

Viaggio di p. Laurent a Roma

Lettera del rev. Padre 28 febbraio 1907

"Il caro dom Laurent Voisin in una lettera mi chiede, apportando buone ragioni, di recarsi in Francia per un'esposizione inglese che fa prezzi molto bassi. Mi rendo conto dei grandi vantaggi di un simile viaggio: sono del parere di farlo venire e di far tesoro della sua testimonianza riguardo alle nostre costituzioni e alle nostre tradizioni, osservanze ben praticabili, ma con discrezione e con il ricorso a dispense in occasioni che esulano dall'ordinaria pratica della vita canonica. Situazioni che saranno sempre più rare man mano che le nostre case disporranno di un personale adeguato, e nella comparsa di difficoltà, di privazioni e lavori legati alle fondazioni. Verità facilmente dimostrabile anche dai 25 anni di Saint-Claude, durante i quali la salute era eccellente.

Dom Laurent mi renderà un grande e necessario servizio … permettete dunque che il caro dom Laurent, venendo in contro al mio desiderio, possa intraprendere questo viaggio e quanto prima fategli pervenire questa lettera …

Carissimo figlio, non si tratta di un permesso concesso a dom Laurent, ma un mio invito. Questo è dovuto a gravi motivazioni, di cui vi metterò a parte quanto prima. Mi piacerebbe vedervi insieme a dom Laurent; ma, anche se lo desidero, lungi da me imporvelo. giudicate voi se vi sarà possibile venire; dovremmo esaminare fondamentali questioni riguardo al futuro del nostro istituto … per evitare ritardi, da attribuire alle poste, invio direttamente la mia lettera a dom Laurent. Gli chiederò che prima passi da te …".

Viaggio di p. Laurent a Notre-Dame de Lourdes con le informazioni richiestegli dal rev. Padre, dal cardinal Vivès, ecc.

Prima lettera di dom Laurent sul suo viaggio in Europa.

Lettere di dom Laurent sui suoi incontro con il cardinal Vivès.

Panico ed effetto di questo sul povero dom Laurent

Conclusione. Hèlas! La nostra congregazione date le difficoltà estremamente gravi in cui versava avrebbe avuto bisogno di eroi, i migliori erano dei figli che pensano solo ai propri meschini interessi.

Norme per le fondazioni

Lettera del 23 marzo 1907:

"Continuo a pensare che sia assolutamente necessario lasciare Saskatchewan e avere tre religiosi in sacris in ogni nostra fondazione. Forse farò eccezione per Somerset, fondazione molto cara e che promette per il futuro …"

Lettera del 12 aprile 1907:

"Quanto prima ogni fondazione disponga di un personale adeguato a una vita secondo la norma e viabile. L'ideale, caro figlio, rimane Saint-Claude con il suo primo priorato di Leschères: secondo norma, condotta nella gioia e senza sforzo, salute buona e priva di critiche, ecc. senza questi presupposti si tratta di un'eccezione, permessa da Dio, ma bisogna accordarsi e cercare di uscirne, poco a poco, quanto prima".

Mitigazione delle osservanze all'insaputa del fondatore

"Riconosco, caro figlio, che in certe situazioni, permetto delle licenze, senza mettere in risalto errori che una piena vita regolare eliminerebbe. Questi religiosi, nel loro isolamento, rischiano di essere esposti a strane fantasiose tentazioni, nei riguardi dei loro superiori. Li considerano sempre indulgenti, affettuosi, compassionevoli. Bisogna, certo, andare incontro a certe richieste che ritengono necessarie poiché rifiutarle potrebbe rattristarli. Per questo sono del parere di permettere loro in inverno la tonsura alla macchinetta. Concediamolo loro, fin quando sapranno andare a cavallo o in macchina, con ogni tempo e con la brina della notte, indossare una douillette o un soprabito nero. Ci tengo che, nel luogo dove si fermano, si presentino in abito completo, preoccupandosi che non ci sia sporcizia per la cura del cavallo o della macchina. I viaggi in treno non autorizzano a togliersi o a nascondere l'abito, eccetto in paesi fuori del Canada, proibito dai protestanti. Caro figlio, bisogna avere un forte controllo sulla fantasia per conservare la purezza dei cuori …"

I quattro padri nell'Alberta e a Saskatchewan, dom Bernier come superiore, dom Tharsice, dom Laurent e dom Jean avevano ottenuto dallo stesso fondatore le dispense loro necessarie; gli altri, se le concessero praticamente da soli: non si alzavano più la notte, digiunavano ogni mattino, viaggiavano in abito nero nei loro priorati; p. Tharsice nel suo priorato spesso indossava abito civile. I superiori maggiori non davano peso alcuno a questo disattendere alle osservanze della regola. La prima causa di tutti i nostri mali va cercata in queste pusillanimità e inosservanze da parte di molti religiosi.

Tra il decreto del 27 gennaio e la delibera dell'8 maggio

Lettera del 12 aprile 1907 a dom Benoît:

"È bene che i religiosi sappiano che possono scrivere liberamente al Vicario Generale e agli Assistenti …

La questione più importante saranno sempre le costituzioni. È mio desiderio portarle avanti con l'aiuto dei nostri Priori e anziani …

Lettera a dom Athanase, Andora, 19 aprile 1907:

"Mihi animo est ut diem 24 hujus mensis apud Trappenses de Septem Fontibus trasigam, diem utique integrum, ut te ibi plenis colloquiis fruar. Maximi momenti id aestimo, et tibi gravissimi momenti negotia conferam, de quibus igitur ad monasterium illud venire, maturius, ut totam diem simul transigamus …"

Lettera di p. Athanase a dom Benoît, Châtel, 18 aprile 1907:

"Sono appena rientrato dalla Trappa, dove ho incontrato il nostro rev. Padre. Lui stesso mi aveva chiesto di incontrarci perché voleva parlarmi dei suoi crucci. Mi ha letto il decreto di Roma in cui lo si taccia di demenza senile, in cui dom Marie-Augustin viene designato come, e che d'ora in poi rivesta l'autorità di superiore. Questo nonostante che a Roma (il cardinal Protettore) gli avesse assicurato che sarebbe rimasto superiore della nostra congregazione. Diversa è l'interpretazione del il Vicario Generale dell'incarico concessogli dalla Congregazione dei Vescovi e dei Religiosi. Ha dichiarato al P. Abate: "aiuto e sostegno, cosa che già faceva, ora gli si deve qualcosa di più". "il P. Abate deve essere per i suoi figli esempio di obbedienza". "Pur riversando nel cuore doloroso di Nostro Signore la sofferenza che prova nell'andare contro il proprio padre". Cosa semplicemente ignobile. Il Padre, nella sua umiltà, è pronto a dimettersi e a ritirarsi nella Trappa. Ma prevede che, nel permanere di queste situazioni, la congregazione si scioglierà.

Bisogna fare qualcosa di più. Mi auguro che in tutti noi ci sia la forza per difendere il Padre. L'ideatore di questa trama è il cattivo dom Moquet, che la porta avanti da quando, stando a Roma

si è procurato "la stima" della Congregazione e ha avuto la sfrontatezza di farsi nominare primo Assistente Generale *ad nutum S. Sedis*. Ho inviato a tutte le case una lettera, in cui chiedo di preparare un progetto di supplica, con le necessarie osservazioni, da inviare a dom Hippolythe. Questi si prenderà la briga di stenderne una redazione definitiva, che tutti noi sottoscriveremo. Quindi si recherà a Roma dal Papa per chiedere: 1. Che non venga denigrata l'età avanzata del Padre: l'accusa rivoltagli d'affievolimento delle sue facoltà è una cafonaggine; non possiamo tollerare che il rev. Padre subisca un tale insulto; 2. Che sia concesso alla nostra congregazione l'onore di essere consultata prima della nomina dei rispettivi superiori; 3. Che il decreto, sopra riportato, venga modificato riconoscendo al rev. Padre, in modo effettivo, la carica di superiore, pur accrescendo, se lo si vuole, competenze e facoltà del consiglio.

Mi auguro che quando riceverete la presente i necessari passi siano già stati effettuati. Scrivetene anche voi una simile. Redigete una supplica che farete sottoscrivere da tutti i vostri religiosi, quindi a quelli d'Alberta e di Nominigue. È impossibile che Roma non presti ascolto alla nostra richiesta …

Nel caso in cui la nostra comunità venisse affidata a superiori di cui non posso nutrire nessuna fiducia, ho già fatto presente al rev. Padre, il quale non ha manifestato nulla in contrario, di chiedervi di volermi gentilmente accogliere in Canada …"

Profilo della nostra congregazione – regole per il futuro
Lettera a dom Benoît, Andora, 5 maggio 1907

"Il primo capitolo della regola di San Benedetto è per noi molto istruttivo. Ci sono quattro tipi di religiosi: 1. I cenobiti *sub regula et abbate*: questo vale per le nostre case maggiori; 2. Gli anacoreti o solitari, singoli o due o tre insieme: si tratta dei nostri Priori; i quali prima di esporsi ai pericoli, vitia carnis, (il rilassamento); et cogitationum (le fantasticherie), all'inizio devono seguire il modus vivendi dei cenobiti; abbiamo avuto il caso di dom Jean-Baptiste Morlat, il quale, lasciato solo troppo presto, solo ora va riprendendosi; 3. I Sarabaiti, terzo genere, *qui tonsura Christo mentiuntur*: spirito secolare, letture, curiosità secolari; 4. I Girovaghi, d'animo mutevole, che sognano sempre qualcosa di diverso da quella che è la loro vocazione, i quali con dispense, divenute abitudinarie, assumono un comportamento di girovaghi. I canadesi, come anche altri rischiano di rientrare in questa categoria.

Caro figlio, scusatemi per questa esposizione e applicazione della regola del grande San Benedetto al nostro istituto. Era *plenus spiritus omnium justorum* …"

Un girovago occasionale a causa di disturbi di testa e di cuore
Lettera del5 maggio 1907 a dom Benoît

"Ho davanti a me una lettera di dom A. Ch. testimonianza di uno stato malaticcio e nervoso, per il quale, sarebbe più che opportuno, un soggiorno di alcuni mesi in Francia … dati i tempi, così da non offrire pretesto a coloro i quali cercano occasioni per accusarci di mancanza d'umanità e di esagerazione …"

Morte di fratel Jean-Nicolas – il nuovo Vicario Generale
Lettera del 6 giugno 1907 a dom H. D.

"Vi invio le tre lettere riguardo alla morte del nostro carissimo fratel Jean-Marie (Nicolas) Roche. Queste sofferenze sono segno di dolcezza e di speranza. I nostri cari canonici dal cielo preghino e intercedano per salvare il nostro istituto.

Non nutro nessuna fiducia verso il nuovo Vicario Generale. Abile nel parlare, ma non coerente, il quale dopo le dichiarazioni e le promesse, chiederà dispense e orientamenti torneranno a vantaggio delle sue contro-misure. Solo dom Moquet ha grande fiducia verso di lui. Con la loro

dichiarata imprudenza manifestano il loro intento di fare dell'istituto qualcosa di diverso da quello ispiratoci da Dio.

Mai il Vicario Generale ha voluto esplicitamente mettere per iscritto che mi vuol bene e la pensa come me …"

L'istituto canonico

"Il nostro istituto altro non è che: 1. Insieme di case, confederate, ma non sotto un unico governo centrale; i vescovi per mezzo del vescovo d'Arras, ci dicono: il vostro ordine per me è una rivelazione; 2. La restaurazione della preghiera liturgica e della penitenza tradizionale delle astinenze e dei digiuni, cosa che non esclude adattamenti dettati dalle necessità …"

Lettera del 9 luglio 1907 a dom Benoît

"Le confederazioni non privano i collegi particolari della loro autonomia locale e non sono paragonabili alle congregazioni moderne. La Bolla di Benedetto XII, su questo punto è fondamentale…"

1908

L'episodio di D. T. contro Notre-Dame de Lourdes

Lettera del rev. Padre a dom Benoît, Andora, 3 gennaio 1908

"Ho ricevuto e trasmesso a Roma (al Gianicolo) l'assurda diatriba di D. T. (contro Notre-Dame de Lourdes e le nostre osservanze), con la vostra saggia e adeguata risposta …"

Uso del tabacco

I Padri Redentoristi quanto all'uso del tabacco sono estremamente rigidi. Se il medico lo ritiene necessario, il superiore locale non può concederlo, è necessario il permesso del Provinciale. 1. Mai in pubblico; 2. Solo in qualche luogo appartato della casa in modo che l'odore non possa diffondersi. In Olanda anche nel caso di diminuzione di vocazioni hanno cambiato per tre volte un Provinciale troppo debole …"

Studentati

Lettera a dom Benoît, Andora, 2 marzo 1908

"Normalmente uno studentato deve accogliere studenti che nel loro collegio abbiano terminato i corsi ordinari, e che, come il nostro caro Paul, si accingono a continuare i loro studi in vista dell'insegnamento, ma durante i primi anni della loro vita religiosa non siano permettessi cambiamenti, perché non corrano il rischio di venir meno al normale incedere, alla solitudine, al cammino spirituale …"

Quanto al rocchetto

A mons. Langevin e ad atre personalità del Canada non piace molto il nostro rocchetto che paragonano ad "una camicia". Mons. Langevin, al corrente delle tradizioni canoniche, avanzò al fondatore alcune osservazioni. Ecco la sua risposta nel luglio 1908: "Sua Eccellenza ha richiamato la mia attenzione sul rocchetto fuori dalle nostre case, poiché la gente lo considerava un abito da chiesa. Credo, esimio monsignore, che, senza intervenire su un punto della regola dei canonici del Laterano e quelli della Francia a cui loro hanno sempre tenuto, si può ovviare in tre occasioni: 1. mai indossarlo fuori delle nostre case, se non sotto la cappa, come i Domenicani. A Saint-Claude in Francia, ci tenevo molto, e agli occhi della gente passavamo per Domenicani. Penso che, Vostra Eccellenza, avrà notato che mai, da lei, mi sono permesso di venire in refettorio senza la cappa.

Richiamerò l'attenzione su questo punto della regola: *Domo egredientes cappas nigras*, ecc. 2. Non indossare questo abito ogni qual volta che i viaggi, la cura dei cavalli e delle macchine richiedano un abito adatto alla situazione. 3. Non indossare l'abito religioso e neppure quello ecclesiastico nei luoghi, finché non giungeranno tempi migliori, in cui lo si tolleri (in Inghilterra per esempio e negli Stati Uniti), con l'augurio che i costumi cambino. Nella mia giovinezza ho visto padre Lacordaire optare un po' alla volta e quasi inavvertitamente questo modo di fare, quando, dopo la rivoluzione, l'abito religioso non veniva più indossato, né conosciuto in Francia, e nemmeno tollerato in pubblico".

Argomento tassativo quanto alle nostre osservanze
Lettera a dom Benoît, Andora, 20 settembre 1908

"Perché condannare le nostre osservanze conformi alla regola di San Benedetto? È forse stata considerata impraticabile? Non è permesso oggi, come in altri tempi, ai canonici regolari di desumervi delle osservanze, che la regola di Sant'Agostino non precisa?"

1909

Pregevole incoraggiamento alla richiesta dei Padri dell'arcidiocesi di Saint-Boniface.
Lettera del rev. Padre a dom Benoît, Andora, 20 gennaio 1909

"*Vobiscum sum*.

Ho ricevuto la vostra supplica nei confronti della Santa Sede, *gratias ago; silens apud homines, apud Deum adsum deprecans*".

Condoglianze e consigli agli stessi
Lettera del rev. Padre a dom Benoît, Andora, 28 gennaio 1909

"Vi è stato fatto pervenire un nuovo decreto; ha l'aria di un intervento *ab irato*, il cardinal Vivès si è mostrato irritato verso i padri Claude e Arsène, fatti venire a Roma da p. Delaroche per un incontralo in vista di una supplica, poiché ha interpretato l'intervento come un affronto verso la Santa Sede (intendere: Sacra Congregazione). I vescovi di Châlons e di Troyes avevano inviato loro lettere, che sono giunte troppo tardi. Sembra che il Papa, molto impegnato, abbia, nel ricevere la vostra degna supplica, rimesso tutto nelle mani del cardinal Vivès. Dalla risposta di mons. Janssen al vescovo di Vercelli è chiaro che lo si cerca d'ingannare e che sarebbe opportuno, dietro unanime consenso, di persuaderlo della falsità della cosa.

Come procedere, carissimo? Non saprei cosa consigliarvi né che strada seguire, poiché mi sono proposto di rimanere in silenzio. Mi tacceranno di insubordinazione, cosa che mi lascerebbe del tutto indifferente; non ci resta che affidarci a Dio. Posso però inviarvi la lettera del vescovo di Châlons che ci vuol bene, che non solo vede le cose sotto una prospettiva soprannaturale ma è dotato di una saggezza umana e spirituale. Secondo lui, credo, sarebbe bene per il momento accettare la sottomissione, per poi sperare poter procedere su nuove strade.

Preghiamo e possa Dio, per la bocca del suo Santo Spirito, che è il nostro vescovo, farvi pronunciare quello che vuole diciate e tacere quello che vuole che tacciate, per tutto il tempo che riterrà opportuno, fare quel che voi facciate, pensare quel che vuole che voi pensiate, soffrire e sperare, come lui vuole: *Jesus dormiebat … Modicae fidei, quare dubitastis*? Aiutatemi a portare una croce così pesante e dolorosa data la mia debolezza e la mia vecchiaia. Mi devo preparare al peggio, passare per nemico della pace e della sottomissione alla Santa Sede. Accetterò tutto, e questa croce sarà una grazia di predilezione, se la saprò abbracciare: *O bona crux*! Se è Dio che vuole la restaurazione della vita canonica, non resta che sperare e vivere in una fedeltà invincibile.

Quando Paolo IV impose ai Gesuiti il coro, Sant'Ignazio disse loro di sottomettersi pazientemente, e che, non essendo questo papa immortale, Dio, signore del tempo, interverrà e concederà la libertà.

Addio; in queste dolorose circostanze e in questa persecuzione, sono vicino a tutti i miei cari figli; avviciniamo i nostri cuori al cuore adorabile e trafitto perché diventi il nostro rifugio.

Vi benedico tutti carissimi; sono e per sempre sarò vostro padre".

Morte di padre Léon Dunoyer

"Il nostro caro padre dom Léon è andato presso Dio, dopo un periodo di lunga e incosciente agonia. Abbiamo un nuovo protettore. Nella sua lunga malattia, accettata senza mormorazione né inquietudine, è stato un esempio di ammirevole pazienza …

Osservanze

"Dato che quando si recita Mattutino la sera, il mio stomaco ne risente, faccio la meditazione durante la notte dopo aver dormito un po'. Qui cantiamo Mattutino (la sera) ogni qual volta vi prendono parte anche i piccoli-fratelli e Lodi (la mattina) nelle feste con cinque ceri, nelle quali ci partecipano anche a Prima.

Quanto ai digiuni e alle astinenze per l'ordine canonico non viene richiesta necessariamente una uniformità. Benedetto XII permette che vi sia varietà, purché vengano salvaguardate le più austere. Un governo centralizzato non viene assolutamente accettato. Questo vale per gli ordini e istituti di missione già esistenti e autosufficienti".

Fiducia e perseveranza

Lettera del rev. Padre a dom Benoît, Andora, sabato di Sitientes 1909

"Dio in questo momento ci chiede di rimanere passivi. Vuole che l'intera opera sia sua, che non deve in nulla essere considerata nostra, opera della nostra umanità. Questa opera ci manifesta la sua volontà; non si pente mai dei suoi disegni; la nostra vocazione non è stata un cappio per la nostra anima, ma un patto di divino, segno della sua affabile e eterna misericordia. Dio ha previsto tutto; si è riservato dei momenti. Ci dice: *Expecta, reexpecta; expecta, reexpecta*. Chiedo ai miei figli che si lascino guidare dai loro vescovi; Dio non permetterà che li deviino. Fiducia, fede, invincibile attesa. Così forse fino alla morte: *cum dederit dilectis suis sommum, ecce haereditas Domini, merces fructus ventris*: la posterità dei santi, la fecondità delle sante opere che Dio compie per mezzo dei suoi servitori si manifestano dopo la loro morte …

Contro la secolarizzazione

"Non usciamo: *Omnis qui egresus fuerit ex eis capitur (Ger 5, 6).* Coloro che sono usciti non ne hanno tratto profitto per le loro anime. Non dobbiamo aver fretta e prestiamo ascolto ai suggerimenti che Dio ci invierà …"

Nozione riguardo alla vita canonica

"Vi comunico la nozione riguardo all'istituto canonico, che secondo me corrisponde a verità, e che bisognerà riprendere. È bene che i vescovi riscoprano questa vera antica ed apostolica istituzione, poiché nella vocazione religiosa troveranno forze di cui il loro clero gerarchico ha bisogno".

Pubblicazione di 'La Liturgie'

"Mi auguro di inviarvi quanto prima "La Liturgie"; non c'è motivo di ritardarne la pubblicazione, dato che alcuni vescovi la chiedono, anzi qualcuno già l'ha letta".

Le due fondamentali osservanze canoniche

"*In oratione et jejunio*: questa è la nostra divisa".

Cambiamenti sostanziali dell'istituto, non condivisi dal fondatore, i suoi figli e i Visitatori

"Ecco quanto ho scritto al cardinal Vivès quando ho ricevuto le nuove costituzioni:

Sua Eminenza non può dubitare della mia totale e deferente sottomissione. Ma nello stesso tempo non posso nascondere che, in queste nuove costituzioni, l'opera a cui ho dedicato tutta la mia vita, vengono aboliti punti essenziali.

Mi ritiro nella preghiera e nel silenzio.

Infatti le nuove costituzioni istituiscono un'opera distinta e diversa da quella incoraggiata e benedetta dalla Santa Sede. Spetta a Dio restaurare tutte le cose e dire l'ultima parola.

Il rev. padre Colomban vi scriveva al termine della visita: l'attaccamento di tutti i vostri a questo istituto, alle costituzioni, alle tradizioni e alla persona del venerabile fondatore susciterà ammirazione nel Visitatore Apostolico

Questo visitatore (il rev. p. Raphael d'Aurillac), di ritorno dalla Russia, passando a San Remo, e venendo a conoscenza dai nostri confratelli ciò che era accaduto dopo la visita, ha testimoniato con grande forza e sincerità, il suo disappunto, e ha dichiarato che il resoconto che aveva inviato era stato cestinato, e che, anche se il suo mandato è scaduto, non si sarebbe tirato indietro nel dire la sua opinione se l'occasione si fosse presentata …

Il Vicario Generale si oppone al Fondatore

"Nel decreto in cui si nominava dom Delaroche Vicario Generale era scritto che era bene, data la mia avanzata età, che *me adhuc superstite*, qualcuno assumesse l'incarico di governare. Dom Delaroche, quindi, così era piaciuto a Dio, mi considerava come morto, e vietava anche ai suoi consiglieri di parlare con me delle decisioni che riteneva doversi prendere e che io ne fossi messo al corrente solo dopo la loro pubblicazione. Cerca anche di evitarmi; e nella sua ultima visita ci siamo limitati a parlare di cose del tutto insignificanti".

La collegiata di Notre-Dame de Lourdes

"Avevo sempre considerato Notre-Dame de Lourdes come casa-maggiore, (che solo per l'antipatia di Sua Eminenza il cardinal Ledochowski verso i Francesi, non era stata eretta ad abazia); salvo alcuni suggerimenti ho lasciato a voi disporre del vostro personale".

Le collegiate in generale

"Le nuove costituzioni non parlano delle case maggiori o collegiate dei canonici regolari e pertanto neppure del carattere federativo dell'istituto.

A Dio spetta la suprema decisione, e sarà questo, senza dubbio, il giorno in cui l'episcopato prenderà coscienza della natura dell'istituto canonico.

La reverenda Madre Honorine, superiora delle Cinq Plaies de Notre-Dame de Lourdes, scriveva nella lettera di risposta a quella del rev. Padre: "grazie per la vostra lettera, ispira pace e fiducia … ma pesanti sono, quindi, le vostre prove … sempre più provo compassione verso di voi. oh! Dio mio, sosteneteci in questo scossone. Caro Padre, possa Gesù e Maria Immacolata sostenere voi e i vostri …"

I tre pilastri della vita canonica

Lettera del rev. Padre a dom Benoît, Andora, in festo Paschatis, 1909

"Non posso lasciar trascorrere questo giorno di Pasqua senza porgere a voi, che siete, al di là dell'oceano, un affettuoso saluto, nell'unione che Dio stesso ha istaurato tra noi. I nostri angeli custodi siano fedeli e affettuosi messaggeri dell'unione delle nostre anime che amano d'amore inesprimibile. Conoscono le nostre vocazioni, le nostre prove, la malizia dei nostri nemici spirituali e le tentazioni che scatenano, Dio lo permette per mettere alla prova la nostra fedeltà, la nostra fiducia in Lui, e distruggere in noi ogni egoismo, il nostro interesse nel servirlo, per condurci a quella abnegazione di noi stessi, senza la quale noi mescoleremmo al fuoco dell'incensiere e dell'altare un fuoco estraneo.

Maria Immacolata, che conosce questa lotta, sia la nostra difesa contro noi stessi e contro gli avversari: *Dignare me laudare te, da mihi virtutem contra hostes tuos*. Provveda al gran giorno della resurrezione della vita canonica: locale, gerarchica e confederata; vita per una santa liturgia; vita di penitenza secondo la tradizione ecclesiastica (astinenza e digiuno). Si sta tentando (nella casa di Roma) di istituire qualcosa d'altro: *non praevalebunt*: Dio padrone della semente, che mette sotto terra, farà sì che si diffonda e porti frutto; ma esige da noi fede e fedeltà. Dobbiamo santificarci.

Presto m'incontrerò con il vescovo di Châlons non appena tornerà da Roma, dove si è recato per la festa di Jeanne d'Arcs. I nostri amici ci suggeriscono: obbedienza, pazienza e speranza …"

Consiglio ai Padri dell'arcidiocesi di Saint-Boniface perché non conceda la secolarizzazione

I Padri dell'arcidiocesi di Saint-Boniface si interrogarono, nei primi mesi del 1909, per la seconda volta, se non fosse il caso di chiedere la secolarizzazione per riprendere integralmente, con la libertà di cui dispongono i preti secolari, le osservanze del loro fondatore. Mons. Langevin, loro arcivescovo, per la seconda volta, li incoraggiò a seguire questa strada. Dopo lunghi incontri tra loro, dopo aver molto pregato, anche se con persistente indisposizione ed esitazione, si decisero a chiedere la loro secolarizzazione, ma solo con il consenso del rev. Padre. Per non comprometterlo, si decisero a sottomettergli i loro orientamenti e disposizioni: quanto alla loro richiesta di secolarizzazione, non disse nulla, e i padri continuarono nel loro intento; nel caso vi si fosse opposto avrebbe inviato loro un telegramma perché non la chiedessero.

Il rev. Padre non concesse il consenso, rispose, per mezzo dell'arcivescovo di Saint-Boniface, con un telegramma alla loro domanda e in seguito inviò loro la seguente lettera.

lettera, *Andora Stazione, 28 maggio 1909*

"Dio ha permesso una sospensione della nostra corrispondenza a causa della mia assenza da Andora, per un attacco di gotta, ecc. ho dovuto inviare un telegramma a Saint-Boniface; mi auguro che l'abbiate ricevuto. Sia benedetto Dio per tutto quello che permette. *Satanas expetivit vos ut cribraret*. Vi ho scritto la settimana scorsa ricorrendo all'aiuto dell'abate Grévy, per un nuovo attacco di gotta. Mi auguro che riceviate in tempo la lettera e che non abbiate fretta di lasciarvi condizionare dalle presenti circostanze. Prestereste il fianco, con la vostra sottomissione, ad interpretare la vostra mossa come una rinuncia alla vostra vocazione. Mi sembra di sentire da qui il grido: ecco l'incostanza! Questo, si direbbe, alla vigilia di una visita apostolica[457], non preventivata, ma che si vuol eludere senza conoscerne i rimedi e le consolazioni (?), ecc. ecc.

Nulla di più facile (qualunque siano i sentimenti del visitatore) per farlo passare per un uomo affabile e moderato, che non lo si è voluto ascoltare, ecc. Inoltre, caro figlio, non c'è pericolo più grande di quello di trascorrere un anno fuori dalla vita religiosa. Si potrà ottenere un indulto dopo la vostra presente sottomissione; (il cardinal Vivès si è espresso più o meno in questi termini con il

[457] *Visita del Vicario Generale, che arrivò, nel mese di ottobre del presente anno, a Notre-Dame de Lourdes, in veste di Visitatore Apostolico.*

vescovo di Troyes, per i religiosi che lo vorranno, ma solo dopo la sottomissione); la qual cosa non sarà possibile se verrete tacciati da insubordinati e ribelli. Per un certo tempo, così la penso, meglio il silenzio e la pazienza. Qualora il Visitatore assumesse un atteggiamento aggressivo, sarà lui a risponderne; e, se dopo queste cose, rimarrete del parere di chiedere la secolarizzazione, non vi sarà rivolto nessun rimprovero d'incoerenza …

I nostri vescovi sono convinti della restaurazione e la vogliono preparare; non facciamo passi che potrebbero compromettere il futuro, forse anche vicino.

Il mio suggerimento, per il momento, è quello di attendere, senza nulla compromettere; le circostanze possono cambiare e suggerirvi un comportamento diverso. Per il momento 1. Se non accade nulla di nuovo, non seguite vie diverse dal vostro attuale atto di sottomissione; 2. Qualora il visitatore facesse qualcosa di nuovo, vi taccerà d'incoerenza nel caso in cui questa nuova realtà la interpreterete come motivo per non aderire alle disposizioni; 3. Mons. Langevin, chiedendovi di sottomettervi, si è chiuso la strada per giustificare a Roma la vostra secessione, salvo fatti nuovi, fatti alquanto gravi che provino il mutamento della decisione.

Carissimo figlio, Dio benedirà la nostra pazienza, la nostra fedeltà per questa pazienza, nell'essere rimasti fiduciosi alle nostre risoluzioni. Affrettiamo con le nostre umili preghiere e invincibile e vittorioso persistere in Dio per mezzo di Maria Immacolata l'ora della liberazione e della resurrezione; rendiamoci degni con la nostra sottomissione del calice che Gesù ha bevuto fino in fondo, prima di accostarlo alle nostre labbra.

Il Visitatore Apostolico contro il fondatore[458]

"Il comportamento di dom Delaroche nei miei confronti, una volta affettuoso, di filiale attaccamento, di dedizione, è cambiato dall'oggi al domani, dal momento in cui è stato nominato Vicario Generale, mentre, ingenuamente, continuavo a sostenerlo: all'improvviso non solo si mostrò freddo e duro, ma mi considerava come un estraneo (o meglio come uomo da respingere), da tenere lontano da tutto ciò che concerneva la comunità, mi ignorava sistematicamente e venivo a conoscenza delle cose da altri, meglio informati di me. I giovani, controllati a vista a Roma, per i quali ho dato tutto me stesso, che sono cresciuti a mie spese, si sono permessi di non inviarmi i più semplici auguri per il nuovo anno; da gente estranea sono venuto a sapere, che dom Eusèbe, il quale deve andare in Perù, e che è stato autorizzato a far visita alla famiglia, non si è degnato di passare a salutarmi tra un treno all'altro e non mi ha scritto una riga per dimostrami la sua riconoscenza, i suoi sentimenti e raccomandarsi, cosa naturale, alle mie preghiere. È bene che sappiate e che si sappia quale valore possano avere i suoi sentimenti di venerazione, ammesso che riterrà utile presentarli. Il rev. Padre Abate di Septfons fin dall'inizio gli aveva scritto: "se una cosa simile mi fosse accaduta durante la vita di dom Sébastien, mio Generale, mi sarei gettato tra le sue braccia per dimostrare che nulla tra noi era cambiato". Dom Delaroche non ha risposto nulla, perché nulla aveva da rispondere. Quanto a dom Moquet: che Dio lo perdoni! Ha cercato di farmi passare per vecchio demente. Dio si comporta nei miei confronti come verso i suoi santi; pregate perché possa imitarli e corrispondere a simile grazia; servirà assolutamente per la resurrezione. Perché ciò si verifichi bisogna prima accettare di morire.

Addio, carissimo, mi sono permesso di riversare su voi i miei crucci …

p.s.: "la veglia della Pentecoste è terminata. *Profusis gaudiis mundus exultat*; possa il mistero della croce, mistero d'eterno amore, far soprabbondare in noi le gioie e i frutti dello Spirito Santo: pregate per me, perché possa riportar vittoria sulle tentazioni presenti: *Satanas expectivit ut tentaret Job".*

[458] Lettera di Dom Gréa *a dom Benoît*, del 28 luglio e del 7 agosto 1909

Altre raccomandazioni contro la secolarizzazione

Il rev. padre dom Gréa in diverse lettere continuò a suggerire ai padri dell'arcidiocesi di Saint-Boniface di non chiedere la secolarizzazione: lettera del 2 giugno 1909, lettera del 9 giugno 1909, lettera del 17 giugno 1909.

Simili consigli anche da parte di mons. Sevin

Mons. Sevin, vescovo di Châlons, in una lettera al rev. Padre del 17 giugno suggerisce lo stesso comportamento: "il vescovo Mannier, gli scrive, la settimana scorsa mi ha comunicato che dom Paul per lettera gli ha fatto presenti le sue intenzioni e quelle dei suoi confratelli. Senza esitazione, ho riferito a Sua Eccellenza, in tutto e per tutto, quanto suggerito da p. Dequeyrous e dall'abate Grévy e mi felicitavo di averli incontrati per dissuaderli e sconsigliarli. Mi rendo conto della sofferenza dei vostri religiosi; si tratta infatti della soppressione dei Priorati a cui tengono tanto; si tratta dell'esodo di fratelli che si vogliono bene e si stimano; si tratta della soppressione di osservanze loro care; si tratta della sottomissione ad un superiore che per loro non rappresenta Gesù Cristo. In questa estrema situazione non ho difficoltà a rendermi conto del perché della loro uscita dall'istituto, nella speranza di farlo risorgere un giorno. Sono del parere, nonostante la grande deferenza verso i vescovi della Provincia di Saint-Boniface, che stanno seguendo una strada sbagliata: 1. Il comportamento che suggeriscono in vista di un bene migliore non ha nulla di soprannaturale; 2. Va contro l'obbedienza verso al Sommo Pontefice, poiché spinge a ricostruire quanto distrutto e per vie tassativamente suggerite; 3. È anti-canonica. I Padri nel mese di gennaio hanno adottato le nuove costituzioni in quanto tali, e hanno preso coscienza delle conseguenze che ne derivano, sia nei confronti delle loro persone, che dell'istituto. Nel mese di giugno, le respingono. Quale il motivo per un tale comportamento? Dal mese di gennaio hanno cambiato idea? No. Da quel momento dom Paul e i suoi confratelli si screditano agli occhi di Roma, e rendono impossibile la restaurazione a cui aspirano, e praticamente è per loro uno scacco sicuro e doloroso. Perché Roma possa ritornare sulle sue decisioni, cosa impossibile il giorno dopo in cui sono state prese, servono aiuti. Dove trovarli? Solo in mons. Langevin che nonostante la sua buona volontà, si trova nell'impossibilità di poter intervenire … quindi? Una sola strada rimane ai vostri figli: rimanere nell'istituto, a qualunque costo: non c'è altro mezzo soprannaturale, canonico e pratico per la restaurazione …

Certamente, rev. Padre, la vostra opera continuerà a vivere poiché è: 1. Necessaria, 2. Collaudata. Ma solo se i vostri figli si immoleranno sulla croce e vi si lasceranno immolare …"

Fedeltà, fiducia, perseveranza

Lettera del rev. Padre a dom Benoît, Andora, 2 giugno 1909

"Preghiamo, aspettiamo, rimaniamo fedeli a quanto Dio ci ha chiesto il giorno benedetto della nostra professione. Dio in quel giorno si è impegnato e rimarrà fedele, se noi resteremo fedeli a Lui …"

Lettera del 9 giugno 1909

"Carissimi figli, anch'io come voi chiedo a Dio e mi auguro, che la nostra nobile via della vita canonica rimanga, risusciti. È Dio che l'ha voluta e continua a volerla. Ci chiede solo di rispondere alla sua chiamata nella nostra vocazione, ed aver incrollabile fiducia nella sua opera".

Lettera del 28 luglio 1909

"Vi sono profondamente vicino. Rifuggiamoci nel Cuore adorabile di Gesù, Cuore da cui è scaturito il sangue della nostra redenzione … rifuggiamoci là, nulla da fare, questa la nostra vita. A mai questo Cuore condannato nella Santa Chiesa, nata in tutto il suo fulgore dalle profondità della

partecipazione alla croce, le sante veglie, l'osservanza del digiuno e della lode divina? I desideri dello Spirito Santo, nella Chiesa, non si sono forse sempre resi manifesti, espressamente dichiarati per mezzo della voce dei pontefici e dei concili, attestati negli scritti dei santi dottori, negli esempi di santi servitori di Dio? tradizione santa ed universale. La Santa Chiesa, organo di questa tradizione, suo tesoro, incoraggia e benedice i suoi figli che li vivono nella generosità; dispensa i deboli con indulgente condiscendenza, ma non proibisce né vieta le sante pratiche, qualora le considera utili, che mai impone. Certamente, senza andare oltre il consentito; il limite è dettato dalle regole dei santi che ha approvato e continua ad approvare, secondo lo statuto delle singole istituzioni e la diversità delle vocazioni.

La raccomandazione e la prescrizione che la Santa Sede ci rivolse all'inizio fu quella di conformarci agli statuti e alle osservanze di un'antica congregazione di canonici regolari, lodandoci e incoraggiandoci in questa impresa, esortandoci a perseverarvici e a seguirla: *Pergant igitur*, ecc. improvvisamente tutto questo si è dissolto; ma Dio ci restituirà quello che ci aveva ispirato e che abbiamo abbracciato, e che un momento di prova sembra aver oscurato …

Prova veramente dolorosa. Dio la permette per la sua gloria. La Compagnia di Gesù non è rinata dopo la sua morte? Sant'Alfonso non è stato forse messo da parte, calunniato e la sua opera incompresa e travisata per un certo tempo? …

Fiducia incrollabile, fede ed amore!"

Fedeltà, ecc.

Lettera del 29 giugno 1909 a dom Benoît

"Rimaniamo fedeli, e riponiamo in Dio una fedeltà invincibile. Ciò che abbiamo abbracciato è opera sua; e non può essere vinta. Rispondendo alla sua chiamata non siamo stati ingannati. Ci ha concesso la grande grazia di chiamarci. Ci ha mostrato la nostra strada nella venerabile tradizione dei nostri avi, i chierici della Chiesa nel momento del suo massimo splendore. La Santa Sede ce ne ha indicate le direttive: *Concinnentur constitutiones juxta aliquam antiquam Canonicorum Regularium congregationem*; e inoltre: *Pergant igitur et vocationi qua vocati sunt respondeant* …

Eleviamo il nostro grido a Dio; quando abbiamo risposto alla sua chiamata, si è impegnato. Mi si permetta di dirlo? È affar suo. I disegni di Dio hanno sempre la meglio, le difficoltà e i rinvii fanno parte della realizzazione dei suoi disegni, essendo il padrone del tempo, del mondo e degli uomini. Ci chiede fiducia e fede, la fede d'Abramo mentre sale con Isacco sulla montagna, che anticipa la salita di Gesù al calvario …

Vi benedico cari figli, uniti nelle fedeltà alla nostra santa vocazione. Vi ho solo imposto gli insegnamenti dei nostri padri. La beatissima e potentissima Vergine Immacolata faccia presto trionfare la causa dei suoi figli …"

Lettera del 7 agosto 1909 a dom Benoît

"Non ho intenzione di ritornare sulle nostre prove. Viva Iddio! Porteranno alla vittoria e alla resurrezione della sua opera che non muore, se non per essere purificata da ogni componente umana e riprendere secondo le vere tradizioni dei nostri Padri. la Santa Sede ci aveva esortato a farle rivivere. Gli uomini, secondo il volere di Dio passano; ma Dio non si pente mai.

Lettera a dom Benoît, Andora, 5 settembre 1909

"Sento il bisogno di ricordarvi quanto leggiamo nel libro di Tobia 3, 21: *Hoc pro certo habet omnis qui te (Deus) colit*: la prova porterà alla vittoria, la sofferenza alla liberazione, la correzione alla misericordia;" sento anche il bisogno di ricordarvi quanto leggiamo nel libro di Giuditta, cioè che il voler fissare la fine delle prove che Dio permette, far sì che Oloferne assedi Betulia e privi gli abitanti dell'acqua, vuol dire offenderlo.

Pertanto, fiducia incrollabile; anche se dovessimo morire, come il grano che messo sotto terra muore, accontentiamoci di aver seminato perché altri raccolgano: *Alius est qui seminat, alius qui metit.*

Il venerabile dom François de Sales, certosino e padre spirituale di dom François-Joseph Raux, così gli scrive: siate come le radici; più le radici vanno in profondità, più l'albero è rigoglioso, e in seguito (quando Dio vorrà) produrranno rami.

Caro figlio, e cari figli, preghiamo e rifugiamoci nel Cuore adorabile di Gesù agonizzante, morente e trionfante sulla morte e sotto le materne e potenti ali di Maria Immacolata, per anticipare l'ora come lei lo ha fatto alle nozze di Cana …"

Lettera del rev. Padre a dom Benoît, Andora, 10 novembre, 1909

"In questa vigilia di San Martino, (in Francia la si celebra come per gli Apostoli), vengo a voi per dirvi quanto fortemente e strettamente sono a voi vicino nel Cuore adorabile di Gesù che ci ha donato la nostra santa vocazione. Il fatto che il demonio si dia da fare per bloccare sul nascere l'opera della restaurazione canonica, sta a significare che questa opera è destinata a promuovere il regno di Dio e la rinascita nella vita cristiana del popolo fedele, il quale non può santificarsi senza un clero anch'esso santo".

Lettera del rev. Padre a dom Benoît, Andora, 29 dicembre 1909

"Fede, fiducia, pazienza incrollabile e costante; Dio ha voluto ciò e ce lo ha manifestato in modo chiaro …

Maria Immacolata sia la nostra forza e il nostro rifugio. Sono convinto e mi rendo conto che rimanere fedele alla nostra santa vocazione è quello che Dio vuole. Coloro che hanno abbandonato, hanno indebolito e compromesso il futuro. Ma Dio non ha bisogno di essere aiutato, basta a se stesso. Caro figlio, siatemi vicino al momento della prova. Tutte queste prove è lui che le vuole; è il cammino, *ut cognoscamus in terra viam tuam*. Amiamo, e ogni giorno facciamo quello che ci chiederà".

Le fondamenta dell'istituto canonico
Lettera del rev. Padre, 28 luglio 1909

"Non siamo un istituto nuovo, uno di quegli istituti Auctis admodum negli ultimi tempi. L'istituto canonico, i cui abati erano i vescovi, e che il regime beneficiario, secolarizzandoli, ha provvidenzialmente messo al sicuro con le Confederazioni, dovrà far ritornare il clero gerarchico, che dovrà rimanere tale, alla professione dei consigli evangelici. Non si tratta di istituire una nuova congregazione, conformemente alle società moderne e extra-gerarchiche, ma di ritornare all'eredità dell'antico Istituto canonico con le sue tradizioni. Questo ha lodato la Santa Sede approvandoci, questo ciò che, fin dall'inizio Pio IX ha benedetto e incoraggiato, questo il nostro intendere e volere …"

Lettera del 29 luglio 1909

"Non abbiamo voluto né ci siamo impegnati in un istituto nuovo, come quelli che il decreto Auctis admodum ha istituito. Il cardinal Vivès un giorno, in cui gli ho fatto presente l'intenzione di unirci ai Canonici del Laterano, mi ha risposto: "il mio ideale è che rimaniate quello che siete con le abbazie e anche i voti solenni (questo secondo punto è secondario)". Potete rivolgervi al Visitatore (Apostolico dom Delaroche) facendo perno su queste parole …"

Pubblicazione di "La Liturgie"[459]

Lettera del 7 agosto 1909 a dom Benoît

"Ho potuto finalmente avere alcune copie di "La Liturgie", annunciata in La Croix de Paris da un mese. Mi affretto ha inviarvene alcuni esemplari: 4 esemplari sia per voi che per i vostri priorati.

Questo lavoro, senza dubbio uno degli ultimi durante la mia vita terrestre, serva a richiamarvi alla mente i bei incontri, quando mi prestavate le vostre filiali attenzioni, nei dolci momenti di una vita di carità che ci unisce e ci unirà nel tempo e nell'eternità".

Morte di dom D. Baldomer

Lettera del rev. Padre a dom Benoît, Andora, 5 settembre 1909

"Ci è stata appena comunicata la morte dell'affettuoso e bravo dom Baldomer. Dio ci concede in lui un intercessore che va ad unirsi ai nostri cari defunti Laurent, Paul Bourgeois, Paul Doudoux, Benoît, Louis, converso ecc. bella ed eterna comunità che va formandosi e completandosi in cielo. Io invoco questo caro figlio. Che presto mi invitino presso di loro.

Dio ha concesso a questa anima eletta la grazia di chiamarlo a Lui da una casa dove la maggior parte avevano già abbandonato lo spirito e le osservanze del fondatore e da cui stavano allontanandosi sempre più.

Spirito secolare al Gianicolo

Lettera del rev. Padre a dom Benoît, Andora, 16 novembre 1909

"Attualmente dom Moquet sta cercando di avvicinarci quanto più possibile ad una vita come quella dei secolari. La tonsura antica (come quella dei canonici regolari di Saint-Victor, ecc.) non la tollera, e, se lo potesse, eliminerebbe anche l'abito religioso[460]. A Roma, sostituiscono la cappa con la sottana, quando escono. Preghiamo, caro figlio, speriamo, rimaniamo in attesa".

La prima comunione e le direttive di S.S. Pio X

Il rev. Padre pubblicò nel 1909 in *"Le Prêtre"* , poi divenuto un libretto, un breve studio su *"La rénovation des voeux du baptême"*, prescritto dal giovane Pio X, vescovo di Mantova, sua diocesi, il giorno della prima comunione dei ragazzi, prima che ricevessero la comunione e optato dovunque in Francia, ma dopo la comunione. Questo breve trattato è frutto dell'intelligenza e dell'amore che dom Gréa nutriva in modo eminente per le istituzioni dell'antichità ecclesiastica. Merita di essere studiato e meditato. Qui dom Gréa si rifà alla grande istituzione del catecumenato che "preparava i singoli convertiti al battesimo e alla comunione che non dovevano essere separati". "Si trattava in verità, per l'epoca, dice, della preparazione alla prima comunione". Pertanto riallaccia a questa antica disciplina quella moderna per la preparazione alla prima comunione, con riferimento particolare alle promesse battesimali. Un tempo, "i catecumeni introdotti al battistero facevano la loro professione di fede, rinunciavano al demonio e al mondo e pronunciavano i loro santi propositi verso Gesù Cristo", quindi "si avviavano solennemente all'altare … e accolti con grande gioia, assistevano al Santo Sacrificio e per la prima volta si nutrivano della divina Vittima".

"Il decreto di Pio X ristaurava questa tradizione che era "il grande evento annuale delle chiese al tempo dei padri". i ragazzi ammessi alla prima comunione, assistiti dai loro padrini e madrine, vengono condotti al battistero per pronunciare la loro professione di fede, le rinunce, e gli impegni battesimali. Una volta ricevuta si alzano e si allontanano …; rivestiti della grazia battesimale ricevuta, frutto dell'eterna fecondità della Santa Chiesa, fanciulli rinati, examen novellum, vengono condotti all'altare per esercitare i loro diritti inalienabili di battezzati, la cui efficacia e virtù continuamente permane in loro".

---

[459] *Vedere sopra*

[460] *ben presto se ne sarebbero liberati*

Lettera del rev. Padre a dom Benoît, 6 dicembre 1909

"Questo breve commentario sul decreto di Pio X, allora giovane vescovo di Mantova, è meno in uso da noi, dato che il rinnovo delle promesse battesimali nel giorno della prima comunione è praticato dovunque. Tuttavia l'importanza che dà a questo decreto episcopale serve a metterne in risalto … l'uso che se ne fa da noi, che riduce questo atto a semplice devozione. Dom Raux spera di introdurre questa pratica poco a poco, che ci porterà dal fonte all'altare cantando: *isti sunt agni novelli … modo venerunt ad fontes, repleti sunt claritate.* Si tratta di un'antifona da abbinare al salmo *Laudate pueri Dominum*. In Italia, il catechismo e la pastorale (almeno nella nostra regione, nel centro e nel sud) vengono in modo deplorevole e grave neglette.

Ho inviato a S. S. il presente commentario; ma dubito, che durante il suo giubileo, abbia trovato il tempo di esaminarlo. Nessuno vicino a lui ne ha preso visione. L'ho inviato tramite il cardinal Merry del Val, che mi ha gentilmente ringraziato".

Breve resoconto della visita di dom Delaroche a Notre-Dame de Lourdes

Il Vicario Generale dom Delaroche giunse a Notre-Dame de Lourdes, accompagnato dal segretario dom Tilliez, sabato 9 ottobre 1909, in qualità di Visitatore Apostolico, dopo aver visitato le case del Perù e del Basso-Canada. La visita ebbe ufficialmente inizio lunedì 11 ottobre con la lettura da parte del segretario delle istruzioni che gli aveva consegnato il cardinal Vivès, Prefetto della Congregazione dei Vescovi e dei Religiosi. Le istruzioni erano molto forti. "La Santa Sede, dicevano, "impone" che le norme concernenti la congregazione dei canonici regolari dell'Immacolata Concezione "vengano osservate da tutti i canonici regolari senza eccezione": "è necessario decidersi: o si osservano lealmente e fedelmente queste norme, oppure che si lasci l'istituto". Il Visitatore, dopo la lettura, tenne un discorso sullo stesso tono.

In seguito, resosi conto che tutti i religiosi accettavano le direttive della Santa Sede, pur rimanendo molto legati al fondatore e a tutte le osservanze, assunse un atteggiamento moderato e anche affabile. Permise la messa cantata, i vespri e la compieta tutti i giorni, come anche l'ufficio con la presenza del popolo, il canto del *Benedicite* e del ringraziamento in tutti i pasti. Lasciò gli inchini profondi. Lasciò i digiuni, l'astinenza, l'alzarsi durante la notte, ma per chi lo volesse. Promise di chiedere la facoltà di consegnare l'abito ai postulanti oblati, quella di riprendere la celebrazione del mattutino a mezzanotte, ma cantato in modo meno solenne. Promise di chiedere ufficialmente l'istituzione del noviziato, una volta costruita un'abitazione adeguata e per il momento lasciò gli scolastici. Il superiore di Notre-Dame de Lourdes, dom Benoît, propose un luogo, il Visitatore osservò che era quello che anche lui avrebbe scelto; venne deciso che dom Benoît gli avrebbe inviata la piantina prima della sua partenza dal Canada, perché l'approvasse.

Le richieste

Per mettere bene in chiaro ciò che la comunità di Notre-Dame de Lourdes chiedeva e desiderava, dom Benoît gli consegnò, con la sua approvazione e consenso, tre suppliche da presentare alla Sacra Congregazione.

La prima in tre pagine[461] era la più importante e si potrebbe dire l'unica poiché riprendeva anche le altre due.

Ribadiva che secondo la tradizione l'ordine canonico disponeva di case-maggiori, cioè delle collegiate regolari al servizio di una chiesa particolare con la sua gerarchia diocesana; che l'istituto dei canonici regolari dell'Immacolata Concezione dispone, secondo le costituzioni del suo fondatore

[461] *Dom Moquet ha parlato di "tre voluminosi mémoires". La prima supplica di tre pagine, ciascuna rispettivamente di 39, 35 e 26 righe, con più o meno di dieci parole a riga; la seconda, in cui erano riportati alcuni dati storici necessari per comprendere la prima supplica, si componeva di 11 pagine in-8°, ciascuna di circa 35 righe e ogni riga circa 10 parole. La terza era di 22 righe e 179 parole.*

che ha praticato per 45 anni, di case-maggiori; che Notre-Dame de Lourdes fin dalla sua fondazione era stata eretta a casa-maggiore. Questa la conclusione: "è buono, adeguato e giusto, che il Vicario Generale lasci le cose così come stanno, durante il settennio *ad experimentum* (nulla impediva che le cose restassero come erano), cioè l'esistenza e i legami tra il personale di Notre-Dame de Lourdes. Quindi che il rev. Vicario Generale, e la Santa Sede accettino di conservare la denominazione di casa-maggiore, come stabilito dal fondatore, con le sue prerogative". È chiaro che la presente supplica chiedeva quello che il rev. Padre, nella nota precedente, aveva semplicemente suggerito di perorare.

La seconda supplica era semplicemente una spiegazione storica della prima: si trattava di un compendio storico della collegiata, della colonia formatasi all'intorno, dei suoi priorati. Terminava con una richiesta simile alla prima: "ci conceda il Santo Padre di conservare e di benedire a Notre-Dame de Lourdes e nei priorati limitrofi l'opera iniziata dal nostro venerato fondatore. Soprattutto ci conceda di conservare Notre-Dame de Lourdes come casa-maggiore, secondo la tradizione dell'ordine canonico".

La terza supplica, in poche righe, faceva presente al Santo Padre "il grande dolore" dei religiosi per la deposizione da superiore del loro fondatore e del cambiamento delle loro osservanze e pregava il Papa, lui "Padre di ogni consolazione" di lenirne il dolore, come suo solito.

Il Visitatore lasciò Notre-Dame de Lourdes lunedì 18 ottobre. Il superiore rimase speranzoso; e disse alla comunità: "ci avevano descritto il Visitatore Generale come un ciclone devastante, e invece ci ha convocati, ci ha permesso di continuare secondo il nostro solito e ci ha fatto delle promesse". Molti padri nutrivano dubbi sulle promesse fatte e della loro effettuazione.

Il Visitatore dal Basso-Canada inviò una cartolina o un biglietto da visita che confermava la diffidenza: ritrattava la concessione delle disposizioni radicali, rinviava l'autorizzazione della costruzione di un noviziato e il levarsi nella notte.

Mons. Sevin disapprova la presentazione delle richieste

Mons. Sevin, vescovo di Châlons, scriveva a dom Benoît l'8 dicembre 1909: "posso sbagliarmi, ma secondo me non dovevate presentare i desiderata a Roma, né apporvi la vostra firma. Parlare, come avete fatto, con il Visitatore, mi sta bene ed è anche un'abile mossa; scrivere non serve a nulla. La Congregazione interpreterà queste richieste come un tentativo da parte vostra, cosa che si aspettava, per demolire quanto aveva fatto, un'ostinazione riprovevole per restaurare ciò che aveva considerato impraticabile. Non presentate altre richieste, formulate desiderata con l'approvazione di dom Delaroche … meglio ancora sarebbe di pregare dom delaroche di non presentare le vostre richieste o di ritirarle.

Datemi ascolto, non è il momento. Verrà, siatene certi. Verrà, ne sono sicuro, ma dovete saper attendere …"

Chiarificazioni a mons. Sevin

Risposta a mons. Savin del 29 dicembre 1909

"Riconosco senza difficoltà che avanzare delle richieste a dom Delaroche sia stata un'imprudenza. Ma mi era stato consigliato per tre motivi: 1. Perché il Visitatore Apostolico era venuto come inviato dalla Santa Sede: quali figli devoti verso la Santa Sede dovevamo dirgli quel che ci stava a cuore: gli abbiamo espresso a) il nostro desiderio riguardo a Notre-Dame de Lourdes, cioè che rimanesse quello che ne aveva fatto il fondatore, dato che lo merita; b) il nostro grande dolore per la destituzione del nostro fondatore e la soppressione della sua opera; dom Delaroche mi aveva confermato che era un nostro diritto di esprimerci in questi termini, che era cosa buona e che nessuno se ne sarebbe offeso; 2. Perché da due anni vengono ritenuti contenti quelli che non avanzano reclami: nella sua visita a Notre-Dame de Lourdes dom Delaroche aveva ritenuto

favorevoli al nuovo regime coloro che condividevano le nuove costituzioni; b) perché queste richieste sarebbero rimaste negli archivi della Congregazione e forse potevano servire in seguito, anche presto, per rivedere quanto fatto. Un redentorista recentemente mi diceva che era opportuno mettere al corrente la Chiesa di Roma, anche se i suoi attuali rappresentanti non avrebbero capito, in seguito, però, sarebbero potuti venire coloro che avrebbero prestato ascolto alle richieste giuste …"

Lettera del rev. Padre

Lettera del rev. Padre a dom Benoît, Andora, 10 novembre, 1909

"Avrei voluto scrivervi di non consegnare (a dom Delaroche) le vostre richieste, per non correre il rischio di interpretazioni da parte degli avversari. Ma non ho osato scrivervi nel timore che la lettera venisse intercettata dal Visitatore, qualora l'avreste ricevuta durante la sua permanenza.

Carissimo figlio, si tratta di una norma prudenziale a cui attenersi: non consegnare mai qualcosa di scritto se non a persone amiche e fidate; non inviare suppliche né note alla Santa Sede senza l'intermediazione di persone fedeli che le presenteranno, le appoggeranno o le faranno pervenire e appoggiare in tempore opportuno, dopo aver preparato un terreno propizio per l'accoglienza. L'esperienza della vostra supplica del gennaio scorso, inviata senza che qualcuno la potesse difendere e spiegare, al cardinal Vivès, con riferimento alla durezza del decreto, senza il parere di qualche amico, sta a testimoniare la necessità di procedere in questo modo per evitare le sorprese da parte della Santa Sede, mal informata dagli avversari, e a cui, in seguito, è difficile e lungo porre rimedio.

Mandatemi sempre, per quanto possibile, ogni lettera o nota per Roma; in modo che le possa inviare solo al momento opportuno e con l'appoggio di qualcuno …"

la lettera terminava con il seguente rammarico e preghiera scaturita dal suo cuore: "Maria Immacolata ci protegga sotto il suo manto *a frigore et aestu*! Poveri uccellini gettati prematuramente dalla tempesta fuori dal nido, che proteggeva il nostro inizio (mi riferisco ai cari rifugi di Saint-Claude la di Saint-Antoine), trasportati dal vento della dispersione".

Gli stessi consigli li troviamo nelle lettere del 16 novembre1909, dell'11 e del 29 dicembre 1909, del 30 gennaio 1910. Nella lettera dell'11 dicembre leggiamo: "il cardinal Vivès e la Sacra Congregazione vengono chiamate in ballo, ma in modo distorto; è bene attendere che la Congregazione, facendo perno su dom Delaroche, venga un po' alla volta rassicurata, in modo che sia propensa a fare lentamente delle concessioni. Pertanto bisognerà trovarsi sul luogo al momento propizio. In attesa, non resta che tacere".

Quanto agli inchini profondi: cf lettere del rev. Padre a dom Benoît: 16 novembre 1909, 6 dicembre 1909. 25 ottobre 1910, 11 dicembre 1910.

Conseguenze della visita del Vicario Generale

La visita del rev. dom Delaroche ebbe come conseguenza la soppressione della collegiata di Notre-Dame de Lourdes.

Alcuni fatti
della visita del Vicario Generale dom Delaroche a
Notre-Dame de Lourdes

Documento inviato dal rev. Padre il 5 settembre 1909 in vista di questa visita
(cf altrove il resoconto principale)

Il 5 agosto 1909, il rev. Padre dom Gréa iviò a dom Benoît il seguente documento riguardo alle case-maggiori. Lo si riporta nella sua versione autografa integrale, con le parentesi e le sottolineature ivi presenti, senza nulla aggiungere né togliere.

"Del tutto personale.

Documento che può venirvi utile negli intrattenimenti con Dom Delaroche, il testo non deve essere per nessun motivo reso pubblico, né fatto leggere da altri.

1. Secondo le nostre prime costituzioni, nel nostro Ordine sono previste (tradizione essenziale dell'ordine canonico) case-maggiori o collegiate, alle quali i canonici regolari sono incardinati, come i canonici regolari nei confronti delle loro collegiate, con questa unica differenza che non godono di benefici o prebende, ma un unico comune beneficio o un'unica comune prebenda, situazione originale dell'ordine canonico nelle cattedrali e chiese collegiate che in seguito furono secolarizzate.
2. Questo ci venne raccomandato dalla Santa Sede invitandoci a far rivivere *quoad substantiam* un'antica congregazione di canonici regolari, con conseguente incoraggiamento nella sua attualizzazione *(appropinquare student ferventioribus antiquis Canonicorum Regularium congregationibus, ecc. Pergant igitur, ecc.)*
3. Questo venne approvato dalla Sacra Congregazione al tempo del cardinale Verga; la Sacra Congregazione, quando vennero presentate le nostre prime costituzioni, non chiese alcun cambiamento, ma solamente che venissero completate con un prologo e precisazioni quanto al noviziato, agli studi, ai conversi, ecc.
4. Quindi l'autorizzazione di case-maggiori veniva concessa; (un momento fondamentale ne fu l'erezione di Saint-Antoine ad abazia).
5. Anche la casa di Notre-Dame de Lourdes venne eretta e riconosciuta come tale, come risulta 1. Dal suo riferimento all'abate Presidente Generale, 2. Dai suoi capitoli, 3. Dalla richiesta del titolo d'abazia (il titolo di abazia garantisce l'esistenza della collegiata, ma non è del tutto necessario, come risulta dalla Bolla di Benedetto XII e da diversi collegi canonici che non godettero mai di questo titolo).
6. Lo statuto di casa-maggiore, quale collegio, lo si evince dalla presenza di religiosi, che per diritto ne fanno parte per titolo analogo a quello di beneficio dei canonici delle collegiate secolari.
7. È quindi opportuno, convenevole e giusto che il superiore generale attuale, lasciando le cose così come sono durante il settennio *ad experimentum*, confermi l'esistenza e i legami tra il personale di Notre-Dame de Lourdes.
8. Nel caso di dichiarazione di chiusa della collegiata, spetta ai religiosi prendere in considerazione se, per conservare un punto che ritengono fondamentale, debbano o meno:
   a) entrare in un ordine in cui questo punto è conservato e dove il fatto di essere abazie garantiscono il legame federativo ed autonomo (diverse famiglie di Saint Benoît, di Saint Bernard; diversi istituti di canonici regolari, Premostratensi, Saint Bernerd, Saint Maurice, ecc);
   b) oppure chiedere la secolarizzazione per recuperare la santa libertà di professare verso Dio la loro santa vocazione con gli impegni, le promesse e voti nel segreto della loro coscienza".

Il documento sopra riportato comprendeva la seguente raccomandazione: "vi chiedo espressamente di non far vedere né comunicare questo testo, di non parlarne, né lasciar capire che proviene da me, ma, se lo condividete, di considerarlo come qualcosa che vi appartiene; potete tuttavia sostenere che tutto è espressione del mio pensiero e dell'orientamento nella fondazione del nostro istituto".

1910

Lettera del rev. p. Michel
La vita quotidiana del rev. Padre
Andora, 20 luglio 1910.

"Verso le due del mattino si alza per fare la sua meditazione, dopo la quale celebra la sua messa. Si alza di nuovo verso le 6 per assistere a Prima. Alle 11 prende caffè e latte con una piccola fetta di pane ed una frutta, questo nei tempi normali, mentre nei giorni di digiuno mangia, al posto del latte, un po' di cioccolato. La sera cena con noi verso le 6:20 e alle 8 ¼ assiste alla compieta e alla recita del mattutino. Il breve intervallo tra i pasti e l'ufficio gli pesava molto. Dopo mattutino alle 9 ¼, rimane in piedi e va a letto solo dopo aver letto alcune pagine della Sacra Scrittura. Dopo il nuovo regime, soffre molto a causa di crampi di stomaco.

Reputazione

"È consolante costatare che in Italia come in Francia, sempre, il rev. Padre viene ritenuto da tutti come un santo e un grande saggio. Sembra che solo a Roma non apprezzino la sua scienza e le sue virtù.

La regola del rev. Padre

"Nonostante tutto quel che ancora si va sostenendo, le costituzioni non travalicano quelle che sono le potenzialità umane. Prima di entrare in comunità avevo una salute precaria; dopo la mia vestizione, ma soprattutto dopo il noviziato in cui ho iniziato a praticare la regola in modo integrale, mattutino e digiuni, non ho più avuto simili problemi".

Un intrattenimento del Fondatore con dom Delaroche, Vicario Generale
Lettera del rev. Padre a dom Benoît, 20 gennaio 1910

"Dom Delaroche è venuto qui l'altro ieri; gli ho parlato con molta chiarezza[462]. Sembrava mortificato e non rispondeva. Era d'accordo che il solo rimedio fosse la separazione … avevo l'impressione che dom Delaroche avesse un carattere debole e fosse succube di dom M. Se avesse continuato a rimare qui, sarebbe stato un'altra persona …".

Ritorno al passato
Lettera del rev. Padre a dom Benoît, Andora, 27 febbraio 1910

"Non abbiamo unito la prudenza del serpente alla semplicità della colomba: ho creduto, hèlas! alla semplicità, alla lealtà, ecc. di coloro che mi ingannavano …

Dalla lettera di dom Manucci a dom Pisani vi potete rendere conto che si cercava di far credere alla Congregazione che il nostro istituto stava scomparendo, mentre invece si sviluppava lentamente e continuamente. Si è cercato di far credere che l'istituto sarebbe morto entro breve tempo, quando invece si sviluppava serenamente, progressivamente, con sicurezza, tanto che il Visitatore del Canada poteva costatava che tutti i religiosi seguivano le osservanze, ecc. i nostri giovani oblati ci garantivano un costante reclutamento; vivevamo sereni ed uniti. Si è proceduto a tener lontano da me la gioventù di qui, e rompere ogni relazione tra noi, creando così un gruppo la cui consistenza mi appare incerta e che si tenta di orientare verso una vita che, nulla avendo a che vedere con la vita liturgica e monastica, frammento da cui quanto prima liberarsi, avvierà i più ferventi verso gli ordini extra-gerarchici in cui la vita religiosa è più ben radicata, e gli altri verso il clero secolare".

---

[462] *Il rev. Padre non era ancora al corrente della chiusura della collegiata di Notre-Dame de Lourdes*

Verso un futuro da separati

Lettera del rev. Padre a dom Benoît, 27 febbraio 1910

"Dom Cottet ha detto (a dom Delaroche) che è impossibile rimanere uniti con coloro che hanno una diversa visione, e, quindi, che era necessario formare due ramificazioni; anche dom Delaroche ne è convinto.

Bisognerà orientarsi verso una separazione per il fatto che l'istituto dei canonici regolari non prevede essenzialmente una centralizzazione, ma una confederazione più o meno stretta tra le abazie, secondo le loro aspirazioni.

Sta lavorando su un breve trattato sulla storia della nostra fondazione, la sua natura, il successo che Dio gli assicurava, l'unione che c'era tra noi".

Comunicato del Gianicolo sui canonici regolari dell'Immacolata Concezione

Lettera del rev. Padre a dom Benoît, Andora, 22 marzo 1910

"È bene che sappiate che dom Delaroche ha fatto stampare a Roma un comunicato molto equivoco sui canonici regolari dell'Immacolata Concezione. Non mi è stato fatto pervenire, almeno fino ad ora; ma dom Raux, che ne è venuto in possesso per caso, me lo ha inviato. Nessuno sappia di queto invio: non ditelo a nessuno, rimandatemelo quanto prima. È bene che noi conosciamo i loro disagi, che vorrebbero nasconderci".

La nuova amministrazione

Lettera del rev. Padre a dom Benoît, 31 marzo 1910

"Quanto a dom Arsène state tranquillo, è sempre più disgustato e dom Delaroche si sente sempre più in difficoltà con lui, con dom Claude e con Jean-Baptiste, non trovando in loro sostegno alcuno; è circuito da dom Moquet e dom Claude lo ritiene un condannato, fortemente a disagio per l'odioso ruolo di cui si è caricato".

Lettera del 10 aprile 1910

"Dom Arsène è disgustato di noi; come anche dom Claude, la cui indole lo spinge a disinteressarsi … preferirebbe non essere più assistente; dom Jean-Baptiste si trova in grosse difficoltà. Dom Delaroche, di carattere accondiscendente e quindi facilmente suscettibile e permaloso, è manovrato da dom Moquet. Dom Moquet si rende perfettamente conto che gli altri tre non condividono il suo operato e, quando si riuniscono a Roma, l'atmosfera è fredda e si trovano a disagio. Del resto dom Delaroche li consulta semplicemente perché previsto dal regolamento: consulto sui novizi e formalità simili …"

Confisca dell'immobile di Saint-Antoine

Lettera del rev. Padre a dom Benoît, 21 giugno 1910

"*Personale*: avrei da aggiungere cose piuttosto tristi riguardo alla mia abazia di Sant-Antoine, acquistata con la mia eredità, e di cui, dopo la morte del fratello di dom Delaroche , il quale, in forza dell'ipoteca, ne era diventato proprietario legale, anche se, in coscienza, aveva diritto alla sola rendita vitalizia, che avevo sottoscritto (ipoteca garantita dal curatore), di cui ora ignoro chi l'abbia in eredità e a chi sia stata affittata senza il mio consenso (forse dom Delaroche)?"

Lettera del rev. Padre, Andora, 6 marzo 1911

"Alla morte del fratello di dom Delaroche non mi è stato comunicato il trasferimento, ipotecario riconosciuto dal tribunale di Grenoble, ma ipoteca che, in coscienza, dava diritto alla sola rendita vitalizia. Il vescovo di Grenoble è ammalato e sta a San Remo, dove l'ho potuto incontrare. Mi ha detto che la vedova del signor Delaroche era diventata la proprietaria dell'abazia, affittata alla

diocesi e sede del seminario minore, cosa orripilante. Ma in coscienza la proprietà, acquistata con la mia eredità, mi appartiene. Carissimo figlio, notizie veramente tristi! Ma al di là di queste tristezze: fiducia, fedeltà e pazienza".

Confisca della cappella di mons. de Ségur
Stessa lettera del 21 giugno 1910

"la cappella di mons. de Ségur, è stata portata via, senza mio consenso, pur essendone legatario, da Saint-Claude, con inganno e non so dove ora si trovi.

Questa cappella, dopo la chiusura delle congregazioni religiose, era stata collocata presso un abitante di Saint-Claude, signor Vuillermet. Dom Genevet e dom Moquet se ne sono impossessati ingannando il depositario e l'hanno portata a Roma, almeno così si dice.

Dio permette certe cose, ma non le benedice e né le approva.

Accusa d'illuminismo – 1910 –
Lettera di mons. Battandier …
Lettera del rev. Padre dom Gréa a dom Benoît, 5 maggio 1910

"Non siate troppo sorpreso dell'accusa di illuminismo nei miei confronti, come anche quello di demenza senile, anche se non lo si sente ripetere dopo la pubblicazione delle mie ultime povere opere. Sembra che tutto sia partito da alcune parole che avrei pronunciate in conferenze: che Dio dona grazie e lumi ai suoi servitori nelle iniziative in suo favore, in modo particolare a coloro che fondano istituti religiosi, e che quindi Dio mi abbia concesso doni, ma non per fondare opere nuove o in quanto fondatore, ma per riprendere e far risorgere venerabili pratiche di antichi canonici regolari".

Dolore del fondatore per la chiusura della collegiata di Notre-Dame de Lourdes e consigli
Lettera del rev. Padre a dom Benoît, Andora, 31 marzo 1910

"Con la vostra lettera, pervenutami questa mattina, mi mettete al corrente della sciagura di sui siamo stati colpiti. Nulla ne sapevo fino ad ora. Dalla croce benedetta scenda abbondante benedizione divina!

Credo che non sia opportuno che voi scriviate al cardinal Vivès. Non vi ha mai messo al corrente di alcunché. Interpreterebbe le parole come un affronto: "Dio, per altre strade, restaurerà con nuovi rappresentanti della Santa Sede, quanto questa ha distrutto". Se non altro cancellate queste parole; e inoltre parlare del nostro attaccamento alla nostra vocazione sarà, ai loro occhi, un'ostinata ribellione … ogni scritto inviato all'autorità in questo momento non potrà che provocare nuovi fulmini …

Di fronte a quanto sta accedendo e di cui sono venuto a sapere solo due ore fa, non ci resta che pregare e chiedere che Dio ci illumini. Senza dubbio non tacerò, ma prima è bene dotarsi di documentazione. Prima di agire, cercherò sostegni a Roma, se opportuno. Dio ci ascolta. Oh! caro figlio, pregate perché ci doni sentimenti di fede, d'amore, di fiduciosa fedeltà. Più saremo bastonati, più spetterà Dio operare. Affettuosi saluti: *Maria Mater nostra, suscipe nos*.

p.s.: "I vostri cari studenti! No li si potranno obbligare. Potrebbe Dom Antoine opporsi? Quanto alle spese per il viaggio, per la permanenza a Nominingue, ecc. ecc. ci si è pensato? Se già dato per scontato, è bene darsi del tempo, riflettere, e se necessario, rivedere le posizioni, dato che la scuola a Notre-Dame de Lourdes è ben avviata. E poi le famiglie? …

Affranto, non mi resta che aprirvi il mio vecchio cuore; a presto. Con voi, cari figli, mi trovo sulla stessa croce benedetta.

Lettera del 10 aprile 1910

"Solo la grazia di Dio può venire in nostro favore in questa prova. È la domenica del Buon Pastore nel vangelo leggiamo: conosce le sue pecore e le sue pecore lo conoscono. Ce ne sono altre che non sono ancora nell'ovile, ma vi entreranno. *Mercenarius fugit, lupus venit et dispergit*; caro figlio, non dobbiamo fuggire, non siamo dei mercenari e stiamo offrendo la nostra vita …

Cercherò di consigliarmi in Francia … forse mi diranno: pazienza, lasciamo che sia Dio ad amministrare il suo tempo. Vi terrò informato …

È Dio che porta avanti la sua opera e canta il cantico del suo amore nel corso delle nostre vite; amiamo e inseriamoci in questo canto per amore di Colui che compone la sua melodia con tonalità diverse che con dovizia si intrecciano. Mutuo ciò da dom Guigne le Chartreux … cosa veramente bella e sufficiente a consolarci, a confortarci, a poter dire: *in omnibus his superamus propter eum qui dilexit nos*. Maria Immacolata ci protegga in Gesù! Chi sarà contro di noi? tutto, invece, torna a nostro profitto; lo ignoriamo; non prestiamo abbastanza l'orecchio per ascoltarlo.

Mi veniva in mente la tempesta che scuote, che rompe anche il ramo dell'albero su cui il passero ha costruito il suo nido, intrecciando con grande cura fibre e pagliuzze. Come reagirà? Cerca riparo in una fessura della roccia. Nostra roccia: *Petra autem Christus*: ripariamoci quali poveri passerotti *ad cavernam petrae*, nel Cuore di Gesù, riparo accessibile in una pietra incrollabile. Quanto è umano passa e deve passare; solo il divino si affranca e rimane.

Addio, carissimo figlio, la nostra unione è più solida che mai, non solo nella condivisa speranza e attesa, ma nell'immolazione sullo stesso altare e sotto un unico colpo di immolazione. Felice sacrificio di Isacco, del vero Isacco, di Gesù che muore per rinascere nell'eterna vita pasquale.

I più cordiali saluti unitamente a quelli dei vostri sostenitori dom Marie-Antoine e il caro dom Simon.

Lettera del 5 maggio 1910, festa dell'Ascensione

"Siamo sulla croce, cosa per noi buona, anzi molto buona. Dio si serve dei demoni per santificare gli eletti. A loro viene consegnato Giacobbe. Ha detto ai suoi Apostoli: *Satanas expetivit*. Gesù stesso nella sua agonia e passione si è voluto consegnare alla loro rabbia. Ma si serve dei loro strattagemmi per il trionfo del suo amore misericordioso, vincitore e santificatore. Mentre Gesù pendeva dalla croce i demoni per bocca dei Giudei gli gridavano: *Descende de cruce*. Sarebbe stato facile per Lui. non lo ha voluto, ha preferito rimanervi e morirvi: *Nonne sic oportuit*, ecc. perché dalla sua morte scaturisse la resurrezione alla vita che più non muore e che ha offerto ai suoi eletti, alla sua Chiesa di eletti. Rimaniamo quindi sulla croce; quale sventura, il giorno dei 40 martiri di Sebaste, per colui che lasciò la loro santa compagnia, che stava per essere sacrificata …".

Contro la soppressione degli inchini profondi

Nel 1910, dom Antoine Chalumeaux, nuovo superiore di Notre-Dame de Lourdes, volle sopprimere gli ampi inchini che venivano effettuati fin dalla fondazione. Il rev. Padre scrisse riguardo a questo diverse lettere.

A seguire quello che scrisse a dom Marie-Antoine Straub il 12 novembre 1910:

"Dom Antoine a Lourdes non ha voluto sopprimere le lodevoli tradizioni delle nostre chiese (cap. I, n.° 8 delle nuove costituzioni); ho fatto riguardo a ciò delle ricerche e appreso particolari conoscenze; ho, inoltre, nel fissare queste pratiche, diventate dopo 40 anni comportamenti lodevoli, concordato il nostro Ordinarium con mons. de Conny, Consultore dei Riti, in quel tempo l'autorità indiscussa della Chiesa di Francia. Questo basta a tranquillizzare la coscienza di dom Antoine e la vostra. Ho, in queste materie, e in modo particolare su quanto concerne i canonici regolari, una competenza di cui vantarmi senza orgoglio, né presunzione e che le nostre case dovrebbero riconoscere. Non voglio scrivere nulla a Roma (al Gianicolo), perché vi è un gruppo che mi considera

un estraneo e come inesistente, tanto che i figli che ho educati e tanto amati, non mi comunicano neppure la loro chiamata agli ordini e al sacerdozio: non osano neppure, mi è stato riferito … Caro figlio, non mi si potrà impedire di amarli e di essere loro padre, a cui non è possibile abdicare; il padre rimane sempre padre, in attesa del ritorno del figliol prodigo …".

Contro la soppressione dell'ampia tonsura

Dom Antoine Chalumeaux voleva anche eliminare l'ampia tonsura, che il superiore sul Gianicolo osteggiavano, e già abbandonata quasi in tutte le case.

Il rev. Padre riguardo a ciò scrisse a dom Benoît l'11 dicembre 1910:

"La forma della tonsura corrisponde incontestabilmente a quella delle antiche congregazioni dei Canonici Regolari (disponiamo di una riproduzione del 16° secolo, nella quale i canonici Regolari di Saint-Victor vengono così raffigurati), san Domenico l'ha lasciata al suo ordine in quanto canonici regolari, così l'avevano generalmente i religiosi, gli stessi monaci (Cistercensi, Cluny, ecc.), anche i Frati Minori vi si sono conformati. I secolari se ne sono liberati, anche i religiosi moderni missionari (Gesuiti, Lazzaristi, ecc.), dato che indossavano l'abito secolare, li seguirono, cosa che non ci riguarda.

Perché seguire certe osservanze non propriamente consone alla natura, se non per rinunciare a tutto un passato e così condurre una nuova vita, quasi secolare, in comunità? Spetterà a Nostro Signore risuscitare l'opera dell'autentica vita canonica, cioè monastica e clericale, monastica al servizio delle chiese".

Altra lettera del 20 gennaio 1911

"La tonsura ridotta, nel caso si rinunci all'ampia e originale tonsura, è il minimum, un segno inintelligibile in quanto corona. Del resto, imponendola, il vescovo taglia i capelli quale *initium* in riferimento alla capigliatura in tutta la sua ampiezza, per questo tale cerimonia è contro la dignità della tonsura ampia.

Riflessioni presentate al vescovo d'Arras riguardo al programma del sinodo – giugno 1910

Mons. Villiez, vescovo d'Arras, convocò un sinodo per … 1910, dopo un intervallo di … all'inizio del programma venivano formulate delle domande da esaminare: quella delle associazioni, della vita comune nel clero, questo programma venne spedito anche al rev. Padre Gréa.

Questi felicitandosi con il vescovo inviò nel giugno 1910 alcune brevi "Riflessioni sulla vita comune nel clero e l'istituto dei Canonici Regolari":

"La santificazione del clero per mezzo della vita comune è, oggi, la grande apprensione che lo Spirito Santo fa sorgere nelle anime.

Il maximum è senza dubbio la vita religiosa dei canonici regolari; il minimum, la semplice vita di vitalizio del pastore e dei suoi ausiliari. Tra questi due estremi, si possono inserire degli intermediari. L'opera del venerabile Bartholomäus Holzhauzer[463] è una vera vita religiosa, adattata al regime beneficiario, con le promesse al posto dei voti.

Dio ci ha lasciato in eredità l'istituto canonico dei nostri padri:

1. l'organizzazione locale con l'incardinazione al collegio, alla collegiata (e in forza di ciò alla diocesi che è l'insieme dei titoli delle chiese).

   L'ideale, mi diceva dom Lolli, è che i vescovi siano gli abati dei canonici regolari. I vescovi, trovandosi *in statu perfectionis*, nella loro missione hanno questa prerogativa. Ma il loro regime ultra-beneficiario, secolarizzandoli fino a portarli al rango dei signori laici, aveva reso impotente e sterile la loro azione religiosa *plerunque*. Da qui, la necessità di federazioni

[463] *Fondatore dei Bartolomiti (Laugna, Augusta, 1613 - Bingen am Rhein 1658); sacerdote (1639)*

nell'ordine canonico, federazioni utili e compatibili con l'incardinazione. (cf per questo: gli oratori di San Filippo).

In rapporto ai vescovi le collegiate regolari svolgono lo stesso ruolo delle collegiate secolari. Qui, si ha, con gli ordini minori, l'ordinaria formazione dei chierici secondo lo spirito degli antichi canoni e del Concilio di Trento; qui, vivono ed operano gli Ordini dei diaconi e dei suddiaconi.

2. Riguardo alle osservanze:
   a. Il primo dei ministeri è la vita liturgica.
   b. La penitenza tradizionale dei digiuni e delle astinenze, pur nella salvaguardia delle diverse necessità, rende efficace e fecondo il ministero
   c. Queste cose, controllate e regolate dalla duplice sollecitudine dei vescovi e della federazione, sono paragonabili alle norme religiose approvate e sono completamente giustificate dal regime canonico e dall'autorità episcopale.

Osservazione: la perfetta uniformità non è qualcosa di essenziale all'istituto canonico. Nella diocesi d'Arras, dove l'Arrouaise era tanto prosperoso, la Bolla di Benedetto XII, con il suo minimum e le diversità pur consentite, era regolarmente funzionante e osservata".

Il rev. Padre ritenne opportuno inviare al vescovo d'Arras anche un documento del 1907, quale più ampio sviluppo sulla vita canonica, forma superiore della vita comune.

Osservazioni del rev. p. Raux
Lettera di dom Raux , 2 luglio 1910

"Il rev. Padre ha inviato al vescovo d'Arras alcune riflessioni di cui mi mise brevemente al corrente. Mi affretto ad inviarvi questo allegato. Presenta ancora una volta in forma ridotta, ma chiara e precisa, il pensiero costante, l'ideale autentico del venerabile fondatore. Riflessioni queste, nel momento attuale, d'importanza del tutto singolare.

Riflessioni al vescovo d'Arras, documento 1907, Osservazioni per la Santa Sede nel 1908; questi articoli nel loro insieme non sono un'espressione molto chiara e adeguata dell'ideale del fondatore, o piuttosto della restaurazione dei canonici regolari?"

Malattia e decesso del signor Emmanuel Gréa
Lettera del rev. Padre a dom Benoît, 10 aprile 1910

"La salute di mio fratello mi ha sempre preoccupato".

Lettera del 5 maggio 1910

"Mio fratello, colpito da paralisi, si sta avviando, piano piano, verso l'eternità. Lo raccomando alle vostre preghiere, a quelle di tutti i miei figli".

Lettera del 23(?) maggio 1910, Rotalier 5 maggio (?) 1910

"Sono venuto per assistere alla morte del mio unico fratello, morte cristiana dopo una vita di doveri e di croci (la morte dei suoi tre figli e della loro madre). Pregate e fate pregare per lui. Le nostre prove (di cui gli era giunta l'eco) sono state una delle sue grandi sofferenze".

Lettera del 13 giugno 1910, Andora, 13 giugno 1910

"Con la morte dell'unico e caro fratello Emmanuel Gréa, Dio mi mette ancora una volta alla prova; ho potuto recitare presso di lui le preghiere per i moribondi e durante i vespri di Pentecoste la sua anima è stata introdotta in cielo. Dio lo aveva preparato con le sofferenze di queste ultimi anni, la morte dei suoi tre figli e di mia cognata; ha condotto una vita nell'adempimento dei suoi doveri, una vita retta e di dedizione. Le nostre prove delle quali, nonostante il mio silenzio, venne a

conoscenza nel limite del consentito, sono state una delle ultime pene della sua vita terrena. Offrite le vostre sante messe in suo suffragio.

È piaciuto a Dio, aggiungere alle sofferenze nella mia vecchiaia questa nuova croce. Mi consola il fatto che il caro defunto ha potuto confessarsi e ricevere l'estrema unzione perfettamente cosciente; il sopraggiungere del coma gli ha risparmiato i dolori dell'agonia. La croce è la grazia più preziosa: pregate perché possa comprenderla e corrispondere a questo inestimabile dono di Dio".

Preoccupazione per la salute del dottor Roux
Lettera del 12 novembre 1910 a dom Benoît

"Aggiungo ancora una parola, carissimi, pregate per il dottor Roux, di Saint-Antoine. Gli dobbiamo molto; è stato sempre per noi un amico di provata fedeltà, delicatezza e dedizione. Purtroppo fa parte della massoneria. È stato colpito da paralisi. Ha conservato la sua prima educazione, e non sarà difficile fargli accettare un affettuoso servizio sacerdotale. Ma ne sentirà il bisogno? Non saprei; scriverò al nostro amico, signor Coffin (ex notaio, ora avvocato a Saint-Marcellin). Preghiamo e facciamo pregare".

Viaggio in Francia
Lettera a dom Benoît, Andora, 5 maggio 1910

"Mi sono recato da mons. Battandier, la cui cordiale accoglienza e affettuoso aiuto mi è stato di giovamento. Sono andato anche dal vescovo di Châlons e di Troyes. Tutti condividono la posizione di mons. Battandier, tutti ci consigliano il silenzio e saper attendere, lasciando che siano gli amici ad agire. Ogni nostro diretto intervento presso la Santa Sede, in questo momento, sarebbe per il nemico l'occasione per nuove rovine. Se avessi avuto il tempo di dirvelo, vi avrei suggerito di rinunciare alla vostra ultima richiesta a Roma. Ma temevo che la mia lettera potesse finire in mano a dom Delaroche che stava per venire da voi. Disponiamo di amici che possono intervenire senza compromettercì. Cercherò di seguire questa strada. A noi non resta che attendere nella pazienza l'ora della sicura resurrezione …

Nel frattempo non ci resta che preparare dei documenti scritti in piena coerenza. Seguite il mio consiglio, carissimo figlio; ne ho potuto vedere uno specimen da dom Joseph Raux. Vi conceda Dio di completare questo buon lavoro! Da parte mia, cercherò di fare quanto mi sarà possibile; ma non ho ancora le idee chiare. Preghiamo perché pensi, dica e faccia quel che Dio vorrà per la resurrezione della sua opera dell'ordine canonico, come ce lo ha indicato".

Nuovo viaggio – luglio 1910
Lettera del 13 luglio 1910

"Mi sto recando a Rotalier dove i figli di mio fratello stanno discutendo sull'eredità e altre questioni. Pregate per me e per loro".

Viaggio a Cluny e a Rotalier
Lettera a dom Benoît, Rotalier, par Vincelles, 29 settembre 1910

"Ero andato in Francia per la festa di Cluny (in cui a Baume non gli era stato riservato il posto che gli spettava). Credevo di incontrare mons. Sevin invitato, ma non è venuto, ma l'ho potuto vedere con l'aiuto del cardinale di Reims. Stanco per questo viaggio, sono rimasto qui tre giorni per riposarmi …

Mi auguro, essendo questa sera in partenza per Andora, di trovarvi domani (le vostre lettere)".

Consigli di mons. Sevin per il rinvio del viaggio a Roma

Mons. Sevin, vescovo di Châlons, in una lettera dell'11 settembre 1910, dissuase il rev. Padre di recarsi a Roma, come aveva pensato.

"Mi chiedete se sia utile, prudente un vostro intervento. Mi rendo perfettamente conto del grande paterno attaccamento e della delicatezza, della dedizione verso il vostro ordine. Tuttavia più rifletto, più sono convinto che, guardando la situazione sotto il profilo soprannaturale, dobbiate continuare a pregare in silenzio.

Evito di prendere in considerazione l'aspetto semplicemente umano, dato che è evidente che la situazione, per riprendere un'espressione di mons. Battandier, a Roma non gioca in vostro favore. Inoltre, lo Spirito Santo, che ha permesso la prova che state attraversando, non vi chiede di uscirne facendo ricorso a competenze umane. Potete, rivolgendovi al Vicario di Gesù Cristo, chiedergli una revisione della sua decisione riguardo alle vostre regole. Ma (attualmente) tale richiesta andrebbe verso un sicuro fallimento e sarebbe interpretata come un atto d'insubordinazione. Date tempo al tempo; sarà la prova probante che vi farà conoscere dove sia la verità. Pazienza.

Mi spingo anche oltre. Da quanto mi avete inviato ne deduco che sarebbe meglio rinviare il vostro viaggio a Roma. A novembre non potrebbe sortire effetto alcuno e sarebbe anche importuno. Ancora una volta: pazienza. Continuate a sacrificarvi. Nessuno più di me può rendersi conto della vostra sofferenza; tuttavia, vi dico: non cercate di sottrarvi alla croce, sia perché la renderete più pesante, sia perché Dio, che vuole la risurrezione della vostra opera, si augura che il suo fondatore s'immoli interamente: *Ne dicat Israel: meis viribus liberatus sum*. Oh divina efficienza, oh infinito tesoro della sofferenza, dell'annullamento della natura! Siete il grappolo e l'uliva: il grappolo e l'uliva non producono il loro succo se non vengono pressati. Siete per la Francia e per la vostra congregazione un intercessore …

Nel bel mezzo della crisi che strazia il vostro cuore e quello dei vostri figli, tenete sempre presente che Dio vuole che soffriate in totale abbandono: tutto a vantaggio di Dio, tutto secondo la sua volontà: il vostro martirio sta nell'obbedire ora al Vicario di Gesù, e lasciate che sia la Provvidenza a determinare l'ora e gli strumenti".

Lo stesso prelato, alcuni giorni dopo, scriveva di nuovo al rev. Padre: "abbiate sempre fiducia: *Tertia die resurget*. Il silenzio, la pace e l'abbandono alla volontà di Dio! il migliore mezzo per portare la croce è ancora quello indicato dal santo Curato d'Arras: abbracciatela e stringetela amorevolmente tra le braccia".

Stessi consigli da parte di mons. Battandier

Mons. Battandier esprime lo stesso consiglio di mons. Sevin in una lettera del …

"Per il momento, ritiratevi nella Trappa in attesa che accondiscendenti amici operino in vostro vantaggio. Il terreno non è ancora stabile; non abbiate fretta d'ottenere la vittoria, che tutti i vostri amici desiderano quanto prima, ciò che secondo me, è il modo migliore per comprometterla … quando a Roma presenterò il mémoire di cui ho avuto l'onore di parlarvi, mi servirò delle vostre indicazioni per documentare storicamente certi punti della vita monastica che conosco meno di voi, e anticipatamente vi ringrazio del prezioso contributo delle vostre indicazioni".

Conclusione: non parlare né agire; ma soffrire e pregare

Lettera del rev. Padre a dom Benoît, Andora, 15 ottobre 1910

"Al presente, non inviare scritto alcuno direttamente a Sua Santità. Questi si fida ciecamente del cardinal Vivès, il quale è mal consigliato e non vuol saperne. Innanzitutto è necessario che i nostri amici (ce ne sono e aumenteranno) vengano direttamente informati, operino personalmente, e creino un po' alla volta un ambiente favorevole. Dio, padrone del tempo, illuminerà un po' alla volta

i più prevenuti, e volgerà i cuori verso la realizzazione dei suoi disegni. Attualmente ogni scritto inviato a Sua Santità, sarebbe semplicemente e prontamente consegnato al cardinal Vivès, che vi vedrà come una chiara ribellione, ecc. Sua Santità, mal informato da questi, a sua volta raggirato e stranamente prevenuto, non potrà essere illuminato se non direttamente da coloro che potranno avvicinarlo, e permettergli un utile accesso ai documenti.

Pertanto, pazienza, fiducia incrollabile, serena attesa, e, fin quando non si otterrà udienza a Roma, ricorriamo all'udienza in cielo di Maria Immacolata, dei nostri santi e potenti protettori, dei nostri cari e santi defunti.

Questo, caro, mi suggerisce lo Spirito Santo per mezzo di mons. Sevin e i santi amici, da Lui Illuminati, che mi invia in questi ultimi momenti della mia vita e sul cammino di questo Calvario. Oh! come nostro Signore venne privato di ogni sostegno, di ogni assistenza, da tutti eccetto dalla sua Santa Madre e da quelle anime che formano il corteo di Maria Immacolata …"

Sintesi della storia dei canonici regolari dell'Immacolata Concezione
Lettera del 3 ottobre 1910

"Emergendo dalla terra, il chicco di frumento, lungo il tenero stelo che deve sostenere la spiga, è protetto e circondato da foglie destinate a morire; lo stelo se ne libera; poi, nella spiga, il chicco di grano si sviluppa, protetto e coperto, assicurato e difeso da guaine, alcune tenere e interne, altre robuste e resistenti. In seguito, una volta maturo, dopo essere stato così provvidenzialmente protetto fino ad allora, è improvvisamente come lasciato solo, quasi spoglio e senza difesa; quanto lo proteggeva l'abbandona e cade in terra, *nudum gramen*, come dice l'Apostolo, spoglio perfino delle stesse protezioni di cui disponeva nella spiga. Similmente Nostro Signore ha voluto essere nudo sulla croce per compiere e rappresentare questo mistero. Pertanto, come tutte le opere di Dio hanno conosciuto le fasce protettrici dell'infanzia, anche noi abbiamo goduto di aiuti umani e di favori da parte di servitori di Dio, fino a raggiungere la maturità del morire e del sacrificio. In quel momento gli aiuti sono venuti meno e spariti; il *nudum gramen* ha ceduto alla morte e alla sepoltura dove, privo di sostegni umani, viene calpestato, per rinascere al momento fissato da Dio, vivere una nuova vita e giungere a maturità."

Il rev. Padre chiede continuamente fedeltà alla nostra originaria vocazione, pazienza e costanza

Lettera del rev. Padre a dom Benoît, Andora, 7 gennaio 1910

"A me stesso, a voi, caro figlio e a voi cari e devoti figli grido: rimaniamo imperterriti e uniti: coraggiosi nel soffrire, fiduciosi in Dio che vuole ciò che ha sempre voluto".

Lettera del 19 gennaio 1910

"Ho ricevuto le lettere con espressioni di grande affetto da parte dei vostri e miei cari figli; non posso rispondere lungamente a ciascuno di loro; a loro porgo i miei più sentiti saluti; ma a tutti, per vostro mezzo, espressione del mio e vostro affetto, di un'unica anima in Gesù, grido loro: fiducia, amore, fedeltà, umiltà, coraggio invincibile, inviolabile perseveranza …

Il tempo è il grande mistero di Dio; e dato che il ripristino della vita canonica è un'opera esclusivamente di Dio, che se ne serve secondo la sua saggezza; si tratta per noi di una prova di santificazione nella fede, nell'umiltà, nell'abnegazione, come di fedeltà incrollabile."

Lettera del 30 gennaio 1910

"Dio vuole ciò che ha stabilito; si compiace di santificarci per mezzo di questa prova. Che fare? Recarci nel giardino, e qui, per quanto dipende da noi, invitare colui di cui è scritto: *factus in agonia prolixius orabat*. Preghiamo e saremo certamente esauditi …"

Lettera del 5 maggio 1910

"Prudenza, silenzio, fiducia, pazienza. Lasciamo che siano i nostri amici ad agire".

Lettera del 23 maggio 1910

"È questo il momento in cui dobbiamo armarci di pazienza instancabile, di fiducia e di costanza invincibile e di silenzio. Dio ci concede l'udienza che gli uomini quaggiù ci negano. Sosteniamo, in spirito di fede, i nostri fratelli: rimangano uniti tra loro, con voi e con me. Dopo aver offerto loro da parte di Dio le tradizioni dei nostri padri e il cammino della nostra vocazione, devo dar loro l'esempio di morirvi. Felice morte! Felice benedetta croce! l'eternità non basterà per ringraziare Dio di averci messo a parte di quanto condiviso dai suoi più nobili servitori, dal Figlio suo Gesù … Possa Maria, in piedi sotto la croce, concederci quest'umile costanza nella fede".

Lettera del 13 giugno a dom Benoît, Andora

"Non ritengo che un intervento unanime dei vescovi nostri amici sia possibile, né utile. È meglio che ciascuno si muova per conto proprio, con i mezzi e le relazioni di cui può disporre. Solo in questo modo, con il tempo e il nostro paziente silenzio, che le forti opposizioni cederanno. A novembre, il cardinale di Reims e il vescovo di Châlons si recheranno a Roma; penso che potrei accompagnali con qualche utilità, se nel frattempo riuscirò a crearmi delle amicizie. Queste dipenderanno da una politica di silenziosa attesa e dalle relazioni personali che sarò capace di stringere. Dom Raux farà i suoi esercizi spirituali dall'esimio certosino dom François de Sales, che lo ho seguito agli inizi della sua vocazione. Mi auguro di accompagnarlo. Dio ci accompagnerà e illuminerà. Oh! come è bello trovarci in santa e reciproca unione d'aiuto per le nostre anime …"

Lettera del 21 giugno 1910

"Possiamo e dobbiamo chiedere ed ottenere anche che la prova venga abbreviata *propter electos.* Ma non dobbiamo porre un termine alla nostra pazienza e alla nostra attesa, come lo fecero gli assediati a Béthulie. Con Giobbe diciamo: *Scio sum quia* rursum circumdabor *carne mea*, ecc.; e con San Paolo: *Certus sum quia potens est depositum servare* … e poi ricorriamo alla nostra avvocata: "*Eia ergo Advocata nostra".*

Lettera del 28 settembre 1910

"Dio in mons. Savin mi ha concesso un aiuto e una luce: ne sia benedetto! Il grappolo e l'ulivo non cedono il loro succo se non vengono pressati" (frase di mons. Savin al rev. Padre). Come ciò è vero! Rimaniamo sotto la pressa; rimaniamo sulla croce. È sulla croce che Gesù si è donato la sua Chiesa: l'Istituto canonico è strettamente legato a questa Chiesa, in quanto suo clero, sua gerarchia santificata, è sulla croce che nostro Signore lo vuole. Lo Spirito Santo concederà santi vescovi per questa opera: i canonici regolari devono essere i religiosi dei vescovi, e Sant'Agostino, Sant'Eusepio e molti altri lo erano, e in quanto a capo di comunità canoniche, hanno dimostrato ciò che queste devono essere per vivificare le chiese e santificare i popoli".

Lettera del 29 settembre 1910

"Oh! possa Gesù crocifisso facci partecipi del mistero della sua croce: *Ubi sum ego, illi sunt mecum!* Sulla croce, offre speranza: *hodie in paradiso*; dona sua madre: *Ecce Mater tua*. Chiede di pregare per coloro che nell'ignoranza lo crocifiggono e scuotono la testa, perché si convertano e credano".

Lettera del 3 ottobre 1910

"Cordiali saluti a voi, al caro ammalato (dom Paul, junior), a dom Marie-Antoine, a dom Simon, a dom Edwaed, a dom Joseph, a dom Boniface, dom Bénédict, a dom Joseph Radaz, a dom Jean.Marie, a dom Charlese a dom Martin, a tutti i miei fedeli figli, affinché la tempesta li confermi nella loro santa vocazione, come gli uccelli che si aggrappano sempre più fortemente al ramo quanto più violento è il vento".

Lettera del 12 novembre 1910 a dom Benoît

"Mi sarà dato partecipare al trionfo oppure dovrò solo prepararlo? Questo spetta a Dio. Lui sa cosa sia meglio, e potrebbe volere che il grano sviluppi, sotto terra, quanto necessario per la sua nuova vita, per poter spuntare quando la preparazione non visibile sarà terminata e la vita sarà pronta a sbocciare al sole".

Lettera a dom Marie-Antoine Straub, Andora, 12 novembre 1910

"Mio carissimo fedele figlio, pregate per me, pregate per il nostro istituto; anticipiamo con la preghiera l'ora della resurrezione; che in seguito sarà tanto più splendente e forte, quanto più la morte e la sepoltura del chicco di frumento l'avrà più adeguatamente preparata nell'umiltà e nella fiducia".

Lettera a dom Benoît, Andora, 23 novembre 1910

"Sia benedetto Dio! ci ha voluti, ci vuole, e la prova del chicco di frumento, che è una grande grazia, prepara il risveglio della vita canonica, della vita contemplativa aperta al clero delle chiese … i canonici regolari in futuro saranno l'espansione della progenie francese (in Canada), e verranno anche dall'Inghilterra, che è foriera di grande speranza …"

Conforto e consigli ai tre religiosi colpiti dalla Monitio – agosto 1910

"Il 29 luglio 1910, mons. Sbaretti, Delegato Apostolico in Canada, inviò, per mandato del cardinal Vivès, ai padri Paul Benoît, Marie-Antoine Straub e Joseph Picod, una *Monitio*, in cui li si rimproverava di aver trasgredito a quanto prescritto riguardo al cambiamento delle osservanze e al governo del loro istituto, e veniva loro comunicato, che in caso di recidiva, sarebbero stati espulsi e sospesi ipso facto. Questa lettera la ricevettero il 5 e 6 agosto 1910.

Il rev. Padre, venuto a conoscenza di questa reprimenda, inviò loro diverse lettere di conforto.

Lettera del 24 agosto 1910 a dom Benoît

"È un momento di grazia; non perdiamo l'occasione. Dobbiamo essere capaci, non di operare, ma di abbandonarci a colui a cui apparteniamo. Presto vi scriverò lettere più lunghe. Ho incontrato il vescovo di Châlons. Lasciamo che le cose facciano il loro corso, senza intervenire per ora presso gli uomini. Tra dieci giorni vedrò p. Masquillier. A novembre forse dovrò recarmi a Roma (per ora rimaniamo in attesa) con Sua Eminenza il cardinale di Reims e il vescovo di Châlons".

Lettera del 28 agosto 1910 a dom Benoît

"Per oggi solo un breve pensiero; domani, vi scriverò più ampiamente. Carissimo, Dio, che ci manda una prova, ci chiede un totale abbandono, cioè saper tacere e non agire. Non rispondete al Delegato fin quando riceverete la mia prossima lettera[464]. Oh! carissimo figlio, sono profondamente unito a voi in questo momento. Uniti nel Cuore adorabile di Gesù nella santa Eucaristia".

---

[464] *Dom Benoît aveva consegnato al rev. Padre tre progetti differenti come risposta*

p.s.: “per vostra consolazione procuratevi la vita di Mère Marguerite-Marie Doëns, monaca benedettina. Questa lettura mi ha illuminato e arricchito spiritualmente; ella ci chiama a trovare riparo e vita nella santa divina Eucaristia”.

Lettera del 29 agosto 1910

“Non inviate nessuna delle vostre risposte al monsignore Delegato; perché esigerebbero da Sua Eccellenza una chiarificazione e una risposta. Così provocherete nuove reprimende: non potete, stando distante, conversare, spiegare, discutere. Inoltre, attualmente, non dobbiamo aspettarci nessuna spiegazione da quella fonte. È prevenuto, dobbiamo cercare di rassicuralo con il nostro silenzio, senza nulla chiedere loro (né spiegazioni quanto al passato, né chiarificazioni sul futuro).

Il sant’uomo della Trappa ha detto a dom Raux: attualmente, fate come le radici, cioè nascondetevi sotto terra. Non dite nulla, non datevi da fare, se non presso Dio e i suoi santi in cielo.

Questa per noi è l’ora del silenzio. Lasciamo che siano i nostri amici a parlare ed agire. Mi sono incontrato con mons. Sevin, vescovo di Troyers; in questi giorni mi recherò dal rev. p. Masquilier; (questi incontrerà il cardinal Vivès e gli dirà, senza temere risposte negative, quel che noi non potremmo dire senza mettercelo contro); non possiamo metterlo al corrente della verità che attraverso terzi, in modo da non correre il rischio di contradire un superiore prevenuto.

A novembre io stesso (con molta probabilità) mi recherò a Roma, quando vi saranno anche Sua Eminenza il cardinale di Reims e mons. Sevin, e quando con il nostro silenzio avremmo tranquillizzato gli oppositori e portato un po’ di calma …

Il Delegato, ora, si trova in Italia, in campagna, presso dom Moquet, che sta prendendo le sue ferie nel suo paese. Questo ci impone d’essere molto prudenti; tutto ciò che direte verrà anche a saperlo dom Moquet …”

Lettera ai tre padri colpiti dalla Monition, Andora, 6 settembre 1910

“Volentieri, con voi, con i cari Marie-Antoine e Joseph Picod, prendo parte alle grandi grazie della croce che Dio ci chiede di prendere e di portare dietro suo Figlio Gesù! è nostro Signore che ci dice: *Volo ut ubi ego sum, illic et sint mecum*; sarà la nostra dimora eterna, fin da quaggiù è la strada che ivi porta e dove, Gesù stesso, ci conduce, camminando davanti a noi: *Tollat crucem suam et sequatur me: Pulchra specie triumphi*, dice San Leone. Con al seguito tutti i santi, lungo il corso dei secoli, procede e ora ci assegna in questo corteo un posto, come quello che ha scelto per i suoi santi, più cari al suo Cuore. Cari figli, dobbiamo essere pieni di riconoscenza per una così felice scelta da privilegiati; è il pegno sicuro della nostra predestinazione per il cielo: *quos praescivit … conformes …*; rimaniamo, senza tentar di uscirne, nel silenzio della grandiosa processione, al posto a noi assegnato in piena e invincibile fiducia, accettando il posto in cui Gesù, attraverso il cammino della croce, ci prepara il luogo dell’unione eterna con il suo Cuore, consapevoli, fin da quaggiù, che vuole ciò che ha voluto e concederà una meravigliosa espansione all’opera alla quale ci ha chiamati al suo seguito, e che vuol realizzare per il bene della sua Chiesa; restiamo in profonda adorazione, in santa attesa, nell’ascolto della parola di Gesù nella Sacra Scrittura, nella lode dei salmi e nel festino della divina Eucaristia che ci rendono *in unum* con Lui.

Carissimi, possa Dio fammi *vestris coronis partecipem fieri!* Fin dal mio rientro ad Andora, soffro di gotta, che mi relega nella solitudine della mia stanza. Vi sono unito in spirito, e vi incontro nel divino appuntamento nel Cuore di Gesù con la divina comunione. Dopo domani, celebrerò, uniti nel Signore Nostro, il 39° anniversario del giorno in cui, sotto la protezione di Maria Immacolata, impreziosita dai doni della festa della Natività, ho emesso, con i miei primi confratelli, i voti del nostro Istituto, che in quel giorno benedetto incominciò il suo cammino. Quante nuove grazie ci verranno concesse se rimaniamo fedeli fino alla fine, come Maria ricevette nella sua materna tenerezza l’offerta della nostra fedeltà!

Cari figli, sante ed operose amicizie ci aspettano; ma oltre alle numerose assistenze di quaggiù, abbiamo quelle di lassù, di cui quelle di quaggiù non sono che strumenti, strumenti benedetti.

Caro figlio e cari figli, un cordiale addio; vi benedico con tutto l'affetto del mio vecchio cuore in Gesù e Maria Immacolata".

Malattia di dom Paul Benoît, giugno – decesso della suora Honorine de la Croix

Padre Paul Benoît junior, dopo la chiusura di Notre-Dame de Lourdes nel 1910, fortemente addolorato, andato al letto tardi, nell'alzarsi il 26 agosto sputò sangue, come già era accaduto nel 1907, segno questo del riacutizzarsi della tisi. Lo zio, venuto a conoscenza di questa seconda recidiva della malattia del 1907, lo consacrò al Beato Jean de Gand, eremita di Saint-Claude e precursore della Beata Jeanne d'Arc, della quale era iniziato il processo di beatificazione. Alcuni giorni dopo, la suora Honorine, superiora delle Soeurs des Cinq Plaies a Notre-Dame de Lourdes si ammalò e morì l'8 settembre, dopo aver promesso che in cielo avrebbe interceduto per il padre Paul. Dal giorno di questa morte, il settimo della novena alla Beata Jean de Gand, padre Paul migliorò e iniziò una lunga e serena convalescenza.

Dom Gréa, uomo di grande carità, si interessò caldamente della malattia del suo caro figlio, dom Paul junior e della morte di suora Honorine[465].

1911

Viaggio in Francia. Marzo 1911

Lettera del rev. p. dom Benoît, Châlons, 12 febbraio 1911

"È dalla casa del vescovo di Châlons che vi scrivo quanto nella santa unione della nostra bella vocazione sgorga dal profondo del mio cuore. Su di voi la paterna benedizione del santo vescovo che mi ospita e appoggia con la sua carità e i suoi suggerimenti. Domani, mi porterò a Riems, poi a Troyes, Paris-Saint-Ouen, Moulins e tornerò ad Andora passando per Saint-Maurice en Valais e Genova. Non dimenticatevi di pregare per me che mi accingo ad intraprendere questo viaggio. A Parigi, incontrerò dom Raux; vedrò il nostro caro Athanase, che Dio ha voluto sottoporre alla prova per l'asportazione dell'occhio e poi cercherò di trovare un posto sicuro per la nostra biblioteca che sta a Saint-Maurice.

Lettera del 6 marzo 1911

"Ho fatto visita al vescovo di Châlons, al vescovo di Troyes, al vescovo di Reims; tutti ci sostengono e pensano che non sia ancora il momento che mi rechi a Roma … ritornando dalla Francia, sono passato per la Svizzera e ho pregato a Saint-Maurice, dove veniamo sempre accolti come fratelli. Sono rientrato ad Andora attraverso il Sempione e Genova …"

Secondo viaggio in Francia

Lettera a dom Benoît, Andora, 26 aprile 1911

"La settimana prossima mi recherò in Francia; andrò dal vescovo di Châlons, dal vescovo di Reims; raggiungerò Parigi dove abbiamo dei fedeli amici: dom Thomas, dom Maurice, ecc. cercherò di incontrare anche dom Raux che aspetta il futuro vescovo d'Arras per fondare una collegiata regolare. Li incoraggerò, dato che credo questo sia possibile emettendo voti privati di coscienza come pietre d'attesa in vista di una sicura costruzione. Dio ci indicherà quel che ci chiede *hinc et nunc*".

---

[465] *Lettere a dom Benoît, 28 settembre 1910, 29 settembre 1910, 3 ottobre 1910, 12 novembre 1910, 11 dicembre 1910, 10 gennaio 1911, 20 gennaio 1911, ecc.*

Il rev. Padre intraprese questo viaggio per prendere parte al 25° anniversario della prima professione delle suore des Cinq Plaies *(cf più avanti).*

Lettera a dom Benoît, Rotalier, 12-17 giugno 1911

"Mi trovo in Francia per motivi di famiglia. Ho visto i miei figli di Saint-Ouen: dom Thomas, dom Maurice, dom Ignace.

Ho potuto intrattenermi con dom Raux che aspettava l'arrivo del suo nuovo vescovo (mons. Lobbedey, prima vescovo di Moulins). Siete ben al corrente di come Dio lo abbia illuminato riguardo all'Istituto canonico. Ho incontrato il vescovo di Châlons, il vescovo di Troyes, e dom Athanase Desrosiers, che ha dovuto lasciare la parrocchia per motivi di salute. Colpito da tumore al cervello, si ritirerà nel seminario di Moulins, dove la vicinanza del fratello, eccellente medico e chirurgo, potrà prestargli le cure necessarie. Il vescovo di Moulins, prima di lasciare la sua diocesi per quella d'Arras, vi insedia uno dei suoi amici (mons. Adelet), persona molto degna, direttore del seminario. In tali circostanze, dom Delaroche, che aveva chiesto al vescovo di lasciargli la parrocchia di Châlons, ha subito un rifiuto che si deve attribuire ai cambiamenti avvenuti nell'Istituto. Il futuro è nelle mani di Dio e i suoi disegni si realizzeranno al momento che ha fissato per il coronamento della fedeltà, della fiducia e delle sofferenze che in questo momento sono grazie dovute a dom Desrosiers.

Obbligato a restare da mio nipote per un attacco di gotta che mi impedisce di impugnare la penna, augurandomi che presto cessi, vi ringrazio per l'invio della lettera del vescovo di Trois-Rivières. Dio, quaggiù, ci sostiene nella prova, ci illumina, ci è vicino per l'intercessione dei suoi servitori, dei santi vescovi.

Spero di prendere parte alla consacrazione del nuovo vescovo di Moulins, fissata per il 27 c. m. a Aix-en-Provence, dove incontrerò anche il suo predecessore, mons Lobbedey, che è il vescovo di dom Raux nella diocesi d'Arras.

Attacco di gotta

Il rev. Padre fu costretto a rimanere a Rotalier a causa di un attacco di gotta fino a …

La lettera sopra citata è stata scritta da dom Michel, suo cameriere e segretario, come anche le lettere del 20 giugno, del 12 e 25 luglio. L'attacco durò a lungo. Così scriveva il 27 luglio a dom Jean-Marie Comte: "un lungo attacco di gotta che mi impedisce di servirmi della mano destra, ma ora in via di guarigione, mi costringe a ricorrere alla mano di uno dei miei figli, vostro confratello, per scrivere queste righe e apporvi la mia firma".

Poté scrivere di suo pugno a dom Benoît il 17 agosto per dirgli: "sto uscendo lentamente da un lungo attacco di gotta, non molto doloroso, ma che mi aveva parzialmente bloccato. Pregate per me".

Terzo viaggio in Francia

Lettera del rev. Padre a dom Benoît, Andora, 27 settembre 1911

"Sto per partire per la Francia dove l'affettuoso mons. Sevin mi chiama. Nelle mie preoccupazioni è a lui che ricorro; Dio me lo ha donato come sostegno in questi ultimi accadimenti della sua divina volontà. Mi dice cose meravigliose sulla grazia della croce. Anche il cardinale di Reims è anche per noi un aiuto e una guida. Vedrò ambedue".

Il rev. Padre era stato un po' scosso per un documento scritto da dom Delaroche a mons. Lobbedey, vescovo d'Arras, di cui parleremo più avanti. Desiderava sentire, il parere di mons. Sevin e del cardinale di Luçon sull'attuale situazione.

Nuovo attacco di gotta – ottobre 1911

Una volta partito da Andora è stato colto da un nuovo attacco di gotta, che durante il presente anno si era fatta sentire più volte. Si fermò a Rotalier.

Da Rotalier il 14 ottobre 1911 scrisse a dom Benoît: "ho ricevuto le vostre molto care lettere qui, dove sono rimasto, affetto da gotta, mentre stavo recandomi a Châlons da mons. Sevin …

Sto per recarmi da mons. Sevin che mi ha chiamato, e che Dio, per mia fortuna, ha dotato dei suoi lumi. Vedrò, a Dio piacendo, il nostro caro dom Raux, quindi mons. Battandier, e vi terrò informato su quanto Dio per mezzo dei suoi nobili servitori ci mostrerà riguardo all'opera dell'Istituto canonico, la cui tradizione ci è stata tramandato dai Padri: *Haereditate acquisivi testimonia tua* …"

Seguito del viaggio in Francia

Lettera al rev. p. dom Benoît, Andora, 9 novembre 1911

"Sono appena rientrato dopo un lungo viaggio in Francia. Mi sono incontrato con il caro dom Raux e mi sono recato in pellegrinaggio presso Saint Benoît Labre, ammirevole anacoreta, il quale non disponendo in questo mondo di un deserto, si era creato una solitudine in mezzo agli uomini, lungo le strade e al centro delle città, della città di Roma. Ho reso visita al santo vescovo di Châlons, che Dio mi dà quale aiuto e guida della mia anima nelle prove presenti. Ho fatto visita anche al vescovo d'Arras che ci vuole bene, che desidera una collegiata presso dom Raux e che è sdegnato per i processi di cui siete al corrente[466]. Ho visto mons. Battandier, encomiabile e attivo aiuto, che fra un mese si recherà a Roma.

Carissimo figlio, ad Amettes ho letto con interesse "*l'Epreuve d'un Fondateur*". È di grandissima attualità, evidenzia bene l'accecamento in cui Dio ha permesso che cadessi, quando, al contrario, i miei figli si rendevano conto degli strani movimenti ai quali mi rifiutavo di credere …"

Lettera di dom Raux a dom Benoît, Amettes, 25 ottobre 1911

"Mercoledì 18 ottobre, festa di San Luca, è venuto a trovarmi il rev. dom Gréa, che proveniva direttamente da Châlons. È rimasto con noi fino a sabato mattina del 21. Lo stesso giorno l'ho accompagnato ad Arras, dove abbiamo potuto incontrare il vescovo. Da qui è partito per Parigi, ci siamo visti ancora di sfuggita a Montmartre, il martedì seguente 24 ottobre, giorno del pellegrinaggio diocesano, presieduto da mons. Lebbedey. Il rev. Padre è partito l'indomani 25, per proseguire il suo itinerario e per trascorrere la festa di tutti i Santi, così pensava, a Saint-Maurice, dopo essersi incontrato a Moulins con dom Athanase e mons. Battandier a Saint-Félicien.

Questa visita del rev. Padre è andata al di là di ogni aspettativa, una grazia e una consolazione per noi e per lui. Abbiamo pregato insieme nel santuario di Saint Benoît-Joseph Labre; e ringrazio la Provvidenza che ha voluto ancora una volta concedermi questi salutare intrattenimento …

L'intrattenimento con il nostro vescovo, sabato scorso, ha molto contribuito a chiarire la situazione. L'incontro con il Vescovo è stato quanto mai cordiale e affettuoso. Ha iniziato leggendoci una lettera che aveva appena ricevuto da mons. Battendier, un sincero amico di lunga data del vescovo. Questa lettera riassumeva in poche righe, con grande chiarezza, la storia della grande prova di dom Gréa. Non si poteva fare di meglio e con maggior precisione …"

Partecipazione al 25° anniversario della prima professione delle Soeurs des Cinq Plaies

Il 29 aprile 1911 ricorreva il 25° anniversario delle prime professioni delle Soeurs de Cinq-Plaies. Delle 32 professe del 29 aprile 1886, solo 12 erano ancora viventi, 4 a Diano Marina, 4 a Lyon, 4 nel Manitoba. Per questa ricorrenza venne fatta una solenne festa a Diano Marina e nelle singole case dell'Istituto. Nei conventi è tradizione che nelle feste religiose si faccia commemorazione anche

[466] *Documento romano del 20 maggio 1911, di cui si parlerà in seguito*

dei defunti: il ricordo delle quasi 60 dal 1886 e in modo particolare per le 20 che avevano fatto la professione nel 1886, avvenne tra lacrime e preghiere.

Il rev. p. Delaroche presente alla festa a Diano Marina, ha celebrato la messa cantata, e tenuto l'omelia, quindi singolarmente, al momento della comunione per mano del prete, hanno rinnovato, prima di assumerla, la loro professione.

Il rev. Padre avrebbe volentieri preso parte al rinnovo dei voti, ma a causa degli orari dei treni, era giunto mentre si stava cantando il *Te Deum*; celebrò tuttavia la sua messa, alla quale parteciparono tutte le suore. Alle 3 del pomeriggio, nella sala del Capitolo, ha tenuto loro un breve discorso. "Un tempo, ebbe a dire, si celebravano le nozze d'argento dopo 50 anni; ma dato che oggi poche sono le persone che raggiugono i 100 anni, sarebbe ben difficile celebrare su questa terra le nozze d'oro, pertanto, per facilitare, questi felici momenti, li si è ridotti a 25. Diverse suore, tuttavia, che con voi avevano fatto la loro professione, hanno spiccato il volo verso il cielo per celebrarvi la solenne professione, e a quante, tra coloro che sono qui presenti, sarà dato riunirsi tra 25 anni per celebrare le nozze d'oro?"

Nel discorso parlò della brevità del tempo, della necessità di ben amministrarlo, e per questo dell'unione alla croce di Gesù e della generosità nel bere il calice della sua passione, dei tre ceri che rischiareranno il nostro cammino nella salita al Calvario: la fede, la speranza e la carità.

Visita di dom Moquet
A Notre-Dame de Lourdes, Manitoba, e nei suoi priorati

1911.

Anno della visita

Il rev. p. Moquet giunse a Notre-Dame de Lourdes l'8 giugno 1911, verso le 2 del pomeriggio con il treno di Winnipeg. A nessuno dei religiosi della regione aveva annunciato il suo viaggio, fatta eccezione di p. Paul Chalumeaux, che non ne parlò con nessuno. I religiosi vennero a saperlo solo il giorno prima, 7 giugno, da una direttrice delle poste e dal rev. mons. Béliveau, che avvisò p. Marie-Antoine Straub dell'arrivo del Visitatore nell'arcivescovato.

Rimase a Notre-Dame de Lourdes per tre giorni, partì la domenica dopo, domenica della SS. Trinità, 11 giugno, verso le tre del pomeriggio, giunto a Saint-Léon alle 5, parte di nuovo il lunedì, 12 giugno, alle tre del pomeriggio per recarsi direttamente a Saint-Alphonse, insieme a p. Antoine.

Giunse a Saint-Antoine la sera, qui rimase da martedì a giovedì, 13, 14 e 14 giugno, giovedì sera si trasferì a Saint-Claude, dove trascorre la serata, la notte e le prime ore del giorno seguente, venerdì, 16 giugno. Ritornò a Notre-Dame de Lourdes in macchina con il priore di Saint-Claude e il treno proveniente da Roseisle. Restò a Notre-Dame de Lourdes per il resto della giornata di venerdì e metà della giornata di sabato, 17 giugno. Partì da Notre-Dame de Lourdes il sabato verso mezzogiorno, per recarsi, insieme a p. Antoine, Saint-Boniface e a Saint-Norbert, da qui parte per Nominingue il 19 giugno, da dove, in tutta fretta, fa ritorno in Europa.

Due circostanze

Si era recato nel Manitoba con grande difficoltà. Vi era andato dietro richiesta di p. Antoine Chalumeaux; questo quanto p. Jean-Baptiste Gressot scrive in una lettera inviata a p. Marie-Antoine Straub, confermato dalle circostanze e dalle dichiarazioni di p. Antoine in persona.

Forse, per nascondere questo suo viaggio nel Manitoba, dom Moquet non ne aveva parlato neppure con gli altri assistenti. "Qui, scrive il 6 marzo il rev. Padre a dom Benoît, non si sa nulla ruguardo ad un viaggio di dom Moquet nel Manitoba. Stanno proprio così le cose?"

La visita di p. Moquet è coincisa, forse volutamente, con quella di mons. Langevin, arcivescovo di Saint-Boniface; questi infatti è giunto a Notre-Dame de Lourdes sabato 10 giugno; p. Moquet ha lasciato Notre-Dame de Lourdes con il seguito dell'arcivescovo, giunto a Saint-Léon con lo stesso seguito, riparte con loro, per incontrarsi con mons. Langevin a Saint-Alphonse mercoledì sera; da qui si allontana con lo stesso seguito di monsignore.

Soppressioni fatte dal Visitatore

Dom Moquet ha soppresso 1. La grande tonsura, 2. Gli inchini profondi, 3. L'amitto sulla testa, nelle tre case di Notre-Dame de Lourdes, Saint-Léon e Saint-Claude: ha comunicato queste soppressioni nel capitolo a Notre-Dame de Lourdes, e trasmesso ai priorati di Saint-Léon e di Saint-Claude con biglietto da visita.

Queste soppressioni, soprattutto le prime due, i religiosi, fatta eccezione di p. Antoine, non le presero bene.

Dom Delaroche aveva già imposto queste soppressioni nel priorato di Saint-Alphonse durante la sua visita nel 1909, pertanto dom Moquet qui non intervenne.

A Notre-Dame de Lourdes, da 20 anni, il pasto, i giorni di digiuno, si faceva la sera e lo spuntino verso le 11. Dom Moquet o dom Antoine, il sabato prima della SS. Trinità, dettero ordine alla cuoca di preparare il pranzo a metà giornata e lo spuntino la sera. Questo cambiamento fu fatto nonostante il parere contrario di tutti i religiosi.

Fino ad ora la messa conventuale era sempre stata anticipata di un'ora. Il celebrante la presiedeva indossando la stola. Proibì al celebrante di indossare la stola e di prendere posto in luogo diverso dal quello che normalmente occupava nel coro: a Notre-Dame de Lourdes, a Saint-Claude e a Saint-Alphonse.

Incontri personali del Visitatore

Il Visitatore si intrattenne spesso e a lungo con p. Antoine a Notre-Dame de Lourdes, a Saint-Alphonse, ecc.

Ha fatto del tutto per non incontrare p. Joseph Picod, che è dovuto ricorrere a sotterfugi per parlarci per soli cinque minuti.

Brevemente si è intrattenuto con p. Charles e p. Martin, e meno ancora con p. Boniface, anche se rimase più giorni a Saint-Alphonse.

Si è intrattenuto circa due ore con p. Bènédict, cercando in ogni modo di convertirlo al nuovo regime, ma inutilmente.

Ha avuto tre incontri con p. Simon, suo ex allievo, ma non riuscì a convincerlo, nonostante le argomentazioni e le lusinghe.

Si intrattenne a lungo con p. Jean-Marie Comte, il quale, apertamente, gli ha detto quel che pensava.

Si è intrattenuto, due o tre volte per circa 20 minuti con p. Marie-Antoine, parroco di Saint-Léon. Questi gli ha espresso tutto il suo rammarico per i cambiamenti avvenuti nell'istituto.

Dom Benoît, affrontato dal Visitatore, una volta giunto a Saint-Léon, e venuto a sapere dall'arcivescovo che dom Moquet voleva parlargli, in sua presenza, e in sua vece, come davanti ad un quadro, del cambiamento dell'opera del fondatore, di cui il Procuratore di Roma era stato l'artefice, affranto dal dolore si è allontanato per piangere. Il giorno dopo, 12 giugno, il Visitatore lo mandò a chiamare per chiedergli quale fosse "la causa del suo malcontento". Dom Benoît, in meno di cinque minuti, espose i quattro punti causa del suo rammarico: 1. Il cambiamento della regola; 2. Il cambiamento di quanto voluto dal fondatore, 3. Le bastonate inflitte a coloro che amano il fondatore e la sua regola, 4. I nuovi cambiamenti effettuati dal Visitatore durante la sua visita. Il Visitatore non seppe cosa rispondere.

P. Benoît si recò di nuovo da lui per circa 5 minuti, dicendo che preferiva la pace alla guerra, e che la pace può essere ottenuta solo con il ripristino: 1. delle funzioni liturgiche, soprattutto le sante veglie; 2. dei digiuni e dell'astinenza, 3. dei piccoli-fratelli.

Petizione degli abitanti di Notre-Dame de Lourdes

Agli abitanti di Notre-Dame de Lourdes era molto dispiaciuto che dom Benoît fosse stato mandato via e desideravano che ritornasse.

Una rappresentanza venne da p. Antoine alcuni giorni prima della visita di mons. Langevin a dirgli: "siamo decisi ad approfittare della visita dei Sua Eccellenza e a quella di p. Moquet, se accetta, per chiedere che dom Benoît torni tra noi. Non chiediamo che torni come parroco: voi siete nostro parroco, continuate ad esserlo; ma ci teniamo che torni tra noi: che risieda qui o a Saint-Léon è cosa da vedersi, importante per noi che torni. Veniamo anticipatamente a chiedervi se volete appoggiare o meno la nostra richiesta".

P Antoine non accettò.

Dom Moquet giunse giovedì 8 giugno, come sopra detto. L'anno precedente a Notre-Dame de Lourdes era stato allacciato il telefono e più di 40 abitanti avevano in casa un apparecchio. L'arrivo di p. Moquet venne subito annunciato in ogni parte della parrocchia, in modo che gli abitanti ne fossero messi al corrente. Due ore dopo una delegazione di circa quaranta abitanti si recò da lui per chiedere che dom Benoît ritornasse in parrocchia. Dom Moquet rispose che la cosa era di competenza dell'arcivescovo. La delegazione non insistette. Il loro scopo consisteva soprattutto nel conoscere l'intento e il carattere del visitatore, per diffonderlo in parrocchia e preparare un intervento collettivo. P. Antoine, che non sapeva dello scopo, ebbe a dire, in seguito, il signor Donze che il p. Visitatore in cinque minuti si era liberato degli abitanti e della loro richiesta; appena la cosa venne di dominio pubblico, si verificò una reazione facile ad immaginarsi.

Mons. Langevin giunse sabato. Una delegazione si presentò per avanzare la stessa richiesta fatta a dom Moquet. Questi rispose che la cosa era di competenza dei superiori religiosi e che, per quanto dipendesse da lui, non aveva nulla in contrario.

Domenica 11 giugno, la petizione, con cui si chiedeva il ritorno di dom Benoît, viene presentata dal dottor Galliot a mons. Langevin

Terminata la cerimonia, la popolazione si raccoglie nella piazza davanti la chiesa: sono presenti tra 150 e 200 uomini; le donne rimangono ai margini.

Alcuni uomini si distaccano, e si recano dall'arcivescovo per dire che la popolazione sulla piazza vuol parlare con lui. Questi si porta vicino alla gente e uno degli abitanti gli dice: "Monsignore, tutti gli abitanti della parrocchia chiedono che dom Benoît torni tra noi. Ci siamo rivolti a dom Moquet che ci ha detto di rivolgerci a voi. Noi siamo venuti da voi e ci avete risposto che la questione riguardava i superiori religiosi. Se Sua Eminenza lo consente, chiediamo a dom Moquet di presentarsi; per renderci conto da che parte sia la verità, per prenderla a volo, cioè per avere una risposta dall'una o dall'altra parte".

Mons. Langevin rispose: "per quanto mi concerne, la questione è presto risolta. Dovete tuttavia ottenere il consenso da parte di dom Moquet".

Fecero venire dom Moquet e una volta giunto tra la popolazione chiesero il suo consenso. Non disse nulla, come nel giorno del suo arrivo, aggiungendo che la cosa riguardava l'arcivescovo; disse inoltre che ne avrebbe riferito a Roma. La folla non cedette: "vogliamo che dom Benoît torni tra noi: è il fondatore di questa parrocchia, è nostro padre, restituitecelo. Agli inizi eravamo molto poveri, abbiamo trascorso anni difficili, senza di lui, cadremo nella depressione: deve tornare tra noi e terminare la sua missione tra noi, ecc. ecc. P. Moquet rispose: "ne riferirò, ne riferirò". Espressione che ripetette per ben quindici volte. Improvvisamente, un abitante, signor Jean-Marie Basin, si presentò davanti a lui, gridando: "bene, ne riferirete? Accadrà come già per altre richieste, non se

ne saprà più nulla. Mai le nostre richieste hanno ottenuto una risposta. Sì! Per la richiesta avanzata al cardinal Vivès, per la quale avevamo pagato una ricevuta di ritorno, nulla ci è pervenuto, questo quanto abbiamo ottenuto in passato, così accadrà per la nostra presente richiesta …"

P. Moquet cominciò ad impallidire e a tremare; le sue labbra e le sue gambe tremavano; cercava di parlare, ma non ci riusciva. Cercò di andarsene, apportando come scusa che essendo calvo il sole gli dava fastidio: subito venne aperto un ombrello per proteggere la sua testa. Cercò tuttavia di allontanarsi, ma si alzò un grido: "serrate le file", e il cerchio che lo circondava gli impedì di andarsene, mentre assisteva muto e tremante dinnanzi alla richiesta del popolo perché il loro padre ritornasse.

Si riprese un po' allorquando alcuni abitanti, di parere contrario alla maggioranza, cominciarono a gridare: "se non volete restituirci dom Benoît, portate via anche tutti gli altri, non ne abbiamo bisogno … ci si chiede di costruire un monastero, non daremo un centesimo …non pagheremo più la decima …"

Alla fine disse: "ebbene! Acconsento, ma ad una condizione …". In coro gridarono: "nessuna condizione …" per tre volte ripeterono la stessa espressione; per tre volte si levò lo stesso grido: "nessuna condizione! Nessuna condizione …"

L'arcivescovo, anche se un po'in disparte, aveva inteso tutto e tutto seguito. Colpito dinnanzi ad un plebiscito così caloroso, espresse in tutti i modi la sua stima per la popolazione così piena di coraggio, e volle soddisfarla. Dato che p. Antoine era contrario ad un ritorno di dom Benoît, pensò di sostituire p. Antine Chalumeaux con p. Marie-Antoine Straub, il quale, come la popolazione, era favorevole ad un ritorno di dom Benoît a Notre-Dame de Lourdes.

Opinioni su dom Moquet

Mons. Langevin considerò dom Moquet: freddo, sospettoso, poco affabile, poco intelligente"; il signor Paré "un uomo ostinato, fissato, non si muove dalla sua "delenda Carthage", ed è chiuso ad ogni ragionamento"; alcuni signori dell'arcivescovato: "uomini freddi e riservati"; altri: uomini blasonati, ostinati, freddi; altri ancora: "uomini freddi, ostinati, fanatici", "simili a Maometto".

Questo l'uomo che è arrivato a macchinare contro il nostro fondatore e a travisare il suo Istituto.

Visita di dom Moquet nel Basso-Canada

Dom Moquet fece visita alle case del Basso-Canada nei mesi di febbraio e marzo, quindi si spostò in Perù per tornare nel Bassso-Canada all'inizio di giugno.

Durante la sua prima visita nelle case dell'Annonciation, de Nominingue, della Minerve e di Turgeon, nominò p. Epinard, priore dell'Annonciation, parroco della Minerve, e p. Vincent come vice all'Annonciation e a Turgeon, rimpiazzandoli con p. Dalloz, prima parroco della Minerve e con p. Augustin Roux, prima vice a Turgeon.

I tre padri dell'Annonciation: dom Epinard, dom Vincent e dom Ambroise, si opposero, sostenuti dalla popolazione, all'allontanamento dei due primi, rimasero ancora per un certo tempo all'Annonciation, per poi portarsi insieme alla Minerve, da dove, dopo alcuni giorni, si recarono negli Stati Uniti per chiedere la secolarizzazione.

p. Moquet accusò questi tre padri di grande dissolutezza, infatti, non recitavano più l'ufficio in comune, si recavano in città senza chiedere il permesso, non osservavano il silenzio, né conducevano una vita secondo regolamento nel loro presbiterio. Rinfacciò loro di accogliere ragazze nel presbiterio, di recarsi insieme a loro nelle gallerie e di salire insieme sull'altalena, ecc.

Questi, a loro volta, accusarono p. Moquet di averli costretti a consegnargli i risparmi in banca, circa 4000.00 $, pur avendo già versato al Gianicolo 2000.00 $ in tre anni. Gli abitanti della

regione erano convinti e sostenevano che p. Moquet fosse venuto “per fare incetta nelle parrocchie”.

A Nominingue, si vive ancora con una certa decenza e onestà, ma non più secondo il vivere religioso. I due fratelli Larrivée hanno riferito che dal primo luglio 1910 al 14 ottobre 1910, il silenzio e la lettera venivano osservate in refettorio durante un solo pasto, che durante la giornata il silenzio non veniva osservato, a malapena quello della notte, che durante la settimana non si cantavano più i vespri, neppure il giorno dell’Assunzione e alla festa di Sant’Agostino, durante la settimana nessuna messa cantata, salvo dietro richiesta, ecc.

Questo il nuovo stile di vita.

Lettera del rev. Padre, Andora, 1 aprile 1911

“Quanto accaduto all’Annonciation è solo l’inizio *et Nihil est opertum quod non scietur*. È l’inizio di una disorganizzazione e di un cedimento. Non ci resta che accettare quanto la divina Provvidenza permette. Dom Delaroche mi fa pena. La fine sopraggiungerà quando Dio lo vorrà”.

Lettera del 17 giugno 1911

“Quanto accaduto a Nominigue è molto doloroso ed è foriero di tristi presagi”

Le osservanze a Nominingue dicembre 1911

Questa la situazione delle case del Basso-Canada nel dicembre 1911, (testimonianza oculare):

a Nominigue, preti: dom Henri, superiore; dom Denis, professore di teologia, dom Adrien Labelle, economo, Jean-François, direttore degli studi, dom Bernard Mozillat, appena tornato dall’Europa, dom Hyacinthe Brousseau; ordinato prete a Ottawa il 22 dicembre, fratel Léonard Bugnon, convers. Due missioni: La Minerve e La Macazza. Il collegio ospita 35 allievi, di cui 25 a convitto, gli altri a semiconvitto. Vi sono 6 chierici secolari che aiutano i preti.

I padri durante la settimana indossano l’abito nero, la domenica quello bianco. Durante la settimana non cantano i vespri, non cantano la messa, salvo se richiesto. Non digiunano, salvo p. Henri, che dal momento del suo arrivo ha digiunato due o tre volte. I padri parlano durante i tre pasti, per tutto l’anno. Mangiano grasso a pranzo e a cena.

Le suore delle Cinq-Plaies si occupano della manutenzione del collegio; e una parte sono al servizio dei padri, vanno dovunque, anche nel refettorio dei padri. In refettorio, c’è una ciotola per gli stuzzicadenti; al termine del pasto, mentre conversano, ciascuno ne prende uno a piacere, e fa tranquillamente la sua piccola pulizia; che volete? È la moda del momento. I preti si comportano in tutto come i preti secolari.

La casa di Nominingue ha un debito di 20000.00 $.

Le osservanze all’Annonciation

Inizio 1911 vi erano 4 padri: dom Victor Epinard, priore, dom Vincent, dom Ambroise et dom Jean- François. Questi venne trasferito a Nominingue; gli altre tre si sono recati negli Stati Uniti e hanno chiesto ed ottenuto la secolarizzazione.

Attualmente all’Annonciation risiede dom Adrien Dalloz, proveniente dalla Minerve, dove era rimasto solo, ora amministrata da Nominingue e dom Augustin Roux, che era a Turgeon con padre Etienne.

All’inizio dell’anno all’Annonciation non veniva osservata nessuna regola, ancor meno che a Nominingue; attualmente qualcuna di più che a Nominingue.

I due padri durante la settimana indossano l’abito nero e quello bianco la domenica, come a Nominingue. Durante la settimana non cantano i vespri e cantano la messa solo se chiesta.

Recitano l'ufficio in comune?
Rimangono in silenzio al refettorio?

Turgeon

A Sainte-Veronique de Turgeon risiede solo p. Etienne. Aveva l'intenzione di chiedere la secolarizzazione, pur di andarsene da un istituto cambiato contro il suo parere e al cui futuro nel Basso-Canada non credeva più nessuno; ma fino ad ora ha rinviato il tutto.

Dopo la trasformazione dell'Istituto e soprattutto dopo la dismissione dell'abito bianco nelle case del Basso-Canada, i preti secolari e i fedeli non nutrono più stima alcuna verso i padri, li considerano come semplici secolari e credono che il destino dell'Istituto sia ormai segnato.

Visita dei padri Hippolyte e Pierre Duval a Andora Stazione – settembre 1911
Il Fondatore e Andora nel 1911
Lettera del rev. p. Hippolyte Dijon (secolarizzato) ai padri Benoît e Straub: lettera molto sincera.

"… Dopo una permanenza di 15 giorni insieme a dom Pierre a Torny, intraprendemmo insieme un viaggio *ad limina Patris*, senza preoccuparci dell'ospitalità più o meno accogliente da parte dell'uno o dell'altro. Le nostre paure, riguardo a ciò, anche se ben fondate, non durarono a lungo, dato che l'accoglienza ad Andora fu, da parte di tutti, quanto mai fraterna. Il reverendissimo Padre stesso ci venne incontro; seguito da due padri che contavano nella casa: dom Claude e dom Arsène.

Ci eravamo imposti di non affrontare la questione alla presenza degli altri due padri, dato che erano Assistenti; ma … durante le nostre tre lunghe giornate trascorse colà non dicemmo una parola sulla questione. In questo modo avremmo avuto il piacere di costatare l'esatto stato d'animo di ciascuno sulla grande questione.

Dom Claude, sempre molto gentile, ma … semplicemente dispiaciuto "di poterci sostenere".

Dom Arsène, invece, da cui credevamo di sentirci ripetere la cieca accettazione: *Roma locuta est*, ci sembrò che si fosse del tutto ripreso dell'abominevole illusione in cui si era cacciato dopo il pronunciamento del 1907. Ora aveva le idee chiare, e, con il suo carattere, mai incline a cedere, non si piegherà.

Tutto considerato, mi sono reso conto che gli altri giovani che vi si trovano non sono inclini ad accettare le nuove regole; ma non restava che rassegnarsi silenziosamente.

Degli uffici cantati, erano rimasti solo la messa e i vespri. Le piccole ore, come anche compieta, che un tempo mons. de Ségur apprezzava, vengono recitati in un miserevole recto tono da venerdì santo. Meglio non parlare del mattutino, ugualmente recitato, in un'ora della sera in cui è più insopportabile che a mezzanotte.

A mezzanotte, il rev. Padre continua ad alzarsi per la meditazione, così anche per il breve pasto e lo spuntino, che si fa portare in stanza, ha conservato lo stesso orario: le 11. Scende in refettorio solo per il pasto principale della sera.

Documento romano del 20 marzo 1911

"La preoccupazione del rev. Padre, in questo momento della sua vita, era la famosa lettera inviata dal Vicario Generale (dom Delaroche) al vescovo d'Arras e forse anche ad altri. era venuto a conoscenza della questione di p. Raux, e, temendo di "ferire i personali sentimenti", avrebbe preferiva che la notizia non venisse comunicata. Mi permetto di sostenere che – sono sicuro di non sbagliare – ne eravate già informato.

Il rev. Padre considerava questa lettera come il segno di un comportamento molto aggressivo nei suoi riguardi; era qui, quando, all'improvviso, il secondo giorno della nostra presenza ad Andora, venne annunciato, per l'indomani, il rapido passaggio di p. Delaroche.

Infatti, molto rapido; arrivato da Roma con il treno dell'una, proseguì verso Diano Marina con il treno delle quattro. Ma fu tuttavia sufficiente perché, in un penoso intrattenimento con il rev. Padre, gli venissero comunicate dure verità, concernenti la lettera al vescovo d'Arras. Mi sembrava in un certo senso di essere presente all'incontro, nel senso che, pur non comprendendo le parole pronunciate, da lontano sentivo la forma generale del procedere della conversazione. D'altronde, subito dopo, il rev. Padre ci mise, dom Pierre ed io, al corrente di quanto detto. Da parte del rev. Padre si trattò di un addebito motivato; da parte di padre Marie-Augustin, non uscì che qualche frase imbarazzante, che da lontano – oh! da molto lontano – sembravano delle scuse.

Inoltre, sempre affettuoso e anche, nonostante tutto, delicato, il rev. Padre disse al suo interlocutore (!) che avrebbe pregato per lui e lo avrebbe benedetto, nella ricorrenza in cui Delaroche avrebbe celebrato le nozze d'oro di uno di loro.

Durante la mia permanenza, due dei sei scolastici di Andora, ricevettero da Roma l'ordine di trasferirsi al Gianicolo per terminare i loro studi e la loro … deformazione. Venne anche comunicata l'interdizione di accogliere piccoli-fratelli ad Andora, forse considerata come una casa in disfacimento, nella quale relegare, lasciandoli cuocere nel loro brodo di inutili piagnistei, tutti gli anziani … ricalcitranti.

Questo modo di vedere le cose non era solo mio, perché era, chiaramente, anche quello del rev. Padre.

Riassumendo, senza fare del vittimismo, avemmo l'impressione che la situazione non era solo ingarbugliata, ma veramente penosa per tutti …"

Gli scolastici di Andora nel 1911

Lettera del rev. Padre a dom Benoît, 26 aprile 1911

"Pregate per me e per l'anno che sta iniziando; non voglio che anche solo uno dei sei scolastici che sono qui venga trasferito a Roma. Non si può andare contro la loro volontà, non ne vogliono sapere. Come fare per lo studio della filosofia che stanno per cominciare? Sono deciso a far rimanere qui un giovane ecclesiastico il quale, magari apportando motivi di salute, potrà essere loro utile … preghiamo".

Ma abbiamo saputo che il Vicario Generale vuole che due di loro vengano trasferiti a Roma. Ne ha l'autorità; si deve obbedire. Vedremo cosa penserà di fare con gli altri".

La famosa nota del 20 maggio 1911

Dom Delaroche inviò il 20 maggio 1911, a mons. Lobbedey, vescovo d'Arras, una lettera, o meglio una nota in cui parlava, a modo suo, della trasformazione dell'Istituto e degli avvenimenti verificatesi[467].

Ora, cosa triste a dirsi, proprio quando l'Istituto, sostenuto dal consenso della Chiesa, comincia a dare frutti; proprio quando giovani generosi entrano in noviziato; proprio quando, i vescovi, vedendo il bene che i canonici regolari dell'Immacolata Concezione fanno nelle parrocchie loro affidate, chiedono nuove fondazioni; il rev. p. Gréa, il quale dovrebbe godere per i risultati, sembra invece rattristarsene. Sostiene che i Canonici Regolari dell'Immacolata Concezione, "non essendo come li aveva pensati, non hanno motivo di continuare nella Chiesa e sono condannati all'estinzione". Si potrebbe pensare che, anche se inconsciamente, verta verso questo traguardo, screditandoli il più possibile.

---

[467] Riguardo allo scopo immediato della Nota, cf una lettera di dom Raux a dom Benoît. Amette, 26 ottobre, 1911

Facendo ricorso il più possibile alla libertà concessagli dalla Santa Sede, va, nonostante i suoi 84 anni, da un vescovo all'altro, lesinando eco alle sue lamentele e appoggio alle sue rivendicazioni.

Secondo lui, quanto accaduto è solo opera di una cabala d'intrighi, il cui centro era da trovarsi nella Procura di Roma. Quanto sopra ripotato dimostrano a sufficienza la correttezza dell'addebito.

Quel che chiedono, oltre alle osservanze in coro e la penitenza, che la Santa Sede ha ritenuto opportuno attenuare, è soprattutto la forma collegiale delle case maggiori sotto l'autorità dei vescovi diocesani. Ora, questa forma collegiale, che il rev. Padre Gréa considera essenziale per l'Istituto dei canonici regolari, la Santa Sede, nonostante i tanti documenti presentati sia di dom Paul Benoît, che da dom Raux, la Santa Sede l'ha respinta, sia con il voto della Commissione che con il decreto del 7 gennaio 1909: *"Quam quidem formam, Sancta Sedes, in Canonicorum Regularium Immaculatae Conceptionis, neque admittit, neque admittere intendit".*

Le considerazioni del Gianicolo sulle collegiate canoniche

"In questo famoso scritto dom Delaroche sostiene che dom Gréa aveva mutuato da dom Raux l'idea delle collegiate canoniche, che mons. Villiez, vescovo d'Arras, "aveva caldeggiato" e che rimase deluso alla pubblicazione delle nuove costituzioni "vedendo che l'autorità era stata centralizzata nel superiore generale".

Questa affermazione che dom Raux avesse suggerito al rev. Padre l'idea delle collegiate canoniche, è stata continuamente ripetuta dai superiori del Gianicolo, soprattutto da dom Moquet.

Ecco quanto il 31 agosto del 1911 scriveva il rev. Padre:

"Ammettere come certo che, quanto all'organizzazione collegiale, dom Raux ed io avevamo idee divergenti, … è stato un artifizio introdotto contro la resurrezione della vita canonica … ciascuno può conoscere la mia idea su questo punto, senza dubbio alcuno o contraddizione, nel libro dell'Eglise, come anche negli intrattenimenti orali con i miei figli.

Solo su un aspetto pratico la pensavamo diversamente. Lui avrebbe desiderato che nelle costituzioni definitive, che avevo preparato, venisse scritto al posto di *Titulum mensae communis*, l'incardinazione alla Chiesa, cosa senza ombra di dubbio da preferirsi; ma dato che il modo di procedere negli uffici romani non lo prevedeva, avevo ritenuto opportuno, partendo dal presupposto delle case maggiori, evitare una discussione sulla quale non ci avrebbero né ascoltato né compreso.

Si tratta di una stupidaggine, di una semplice questione d'opportunità, non di contenuto".

Considerazioni del rev. Padre sul famoso documento (mémoire)

Lettera del rev. Padre a dom Benoît, Andora, 27 settembre 1911

"Dom Delaroche ha ritenuto opportuno inviare al vescovo d'Arras una specie di Nota in cui si lamenta di me e pretende che vada nei diversi vescovati, nonostante i miei 84 anni, a spiegarla, mentre la sua opera attira ferventi novizi, ecc. ma questo è falso, e, nella sua ultima visita ad Andora, tre settimane fa, gli ho fatto presente come questi modi di fare siano inaccettabili e da non prendersi in considerazione. Ha farfugliato che era stato ingannato, e, dopo avergli chiesto chi fossero i compilatori di schede da cui aveva preso questa idea, gli ho detto: passiamo ad altro, meglio non continuare a parlare di banalità …"

Nuova lettera allo stesso, Rotalier, 14 ottobre 1911

"Della Nota invita al vescovo d'Arras conosco solo la parte finale, pertanto non ve ne avevo parlato, per non crearvi dei dispiaceri. In questo dispiacere vi sento vicino. Questo rientra nel contenuto del beato calice che nostro Signore ci offre, calice sgradito e amaro …

Dom Delaroche, ad Andora per il 50° di matrimonio di suo fratello, non ha potuto evitarmi. Gli ho espresso il mio rammarico riguardo alle menzognere imputazioni in questa sua Nota. Ha

farfugliato di essere stato ingannato; appena ripresomi gli ho chiesto chi fossero gli spacciatori di tali schede e di inventate calunnie; non ottenendo risposta, ho proseguito: "passiamo ad altro, e dopo alcune banalità l'ho congedato.

Inimicus homo (cioè il demonio) cerca di gettare zizzania nella semina della resurrezione canonica. Dobbiamo pazientare, l'ora della raccolta e della separazione arriverà …"

Gli Assistenti - Scolastici

Lettera del rev. Padre a dom Benoît, Rotalier, 27 settembre 1911

"Gli Assistenti (dom Jean-Baptiste, dom Arsène e dom Claude) sono tenuti all'oscuro di quanto accade al Gianicolo. Quindici gironi fa sono andati A Roma per accompagnarvi due dei nostri scolastici, cosa che accresce lo squallore della casa d'Andora. Questi due ragazzi erano preoccupati. Ho parlato loro di Saint Pierre Fourrier, che pur mandato al noviziato di Chamoussey, casa senza dubbio in decadenza, hanno tuttavia conservato l'ideale della loro vocazione".

Visita di dom Moquet a Saint-Ouen – agosto 1911

"Come epilogo della visita di dom Moquet in Canada, e come coronamento di tutti i suoi successi di rappacificazione, vi è la sua visita a Saint-Ouen. Dom Maurice aveva fatto tutto il possibile per evitarlo, e così dom Ignace, tutto ricadde sulle spalle di dom Thomas, che cercò di chiedere spiegazioni. Sembra con espressioni forti, tanto che l'impressione del povero dom Thomas fu che se non era riuscito a farlo sparire, almeno l'aveva ridotto a mal partito …"

Il Gianicolo – settembre 1911

Lettera del rev. p. Jean-Baptiste Gressot a dom Marie-Antoine Straub

"Ben presto noi, in qualità di Assistenti, fummo chiamati a Roma per gli scrutini dei tre novizi che avevano chiesto di fare la professione e di tre studenti che avevano chiesto di iniziare il noviziato … a Roma, al corrente, di quanto accaduto in Canada, (durante la visita di dom Moquet), non ci hanno chiesto troppe cose; loro continuavano sulla loro strada e noi sulla nostra".

Lettera del rev. Padre al signor Godefrey Kurth sul metodo per l'insegnamento della religione

Nel 1911 La Croix de Paris fece un'inchiesta su "L'ignorance religieuse chez les chrétiens".

Il famoso storico belga, signor Godefrey Kurth, in una lettera a La Croix pubblicata il 5 agosto 1911, sosteneva che l'ignoranza liturgica fosse la causa principale o almeno una delle principali di quella ignoranza.

Ecco la lettera:

"Secondo me, una delle principali cause dell'ignoranza religiosa, se non la principale, la si deve attribuire alla non conoscenza della liturgia.

La liturgia è la più efficace di tutti i modi per l'insegnamento della religione, poiché è la più interessante, la più drammatica, la più conforme alle aspirazioni del cuore e alle esigenze dell'intelligenza.

Restituire alla liturgia la sua originaria bellezza, liberandola dalle alterazioni introdottevi, molo spesso, dalla negligenza o dall'insensatezza delle generazioni passate;

introdurre i fedeli alla comprensione e quindi all'amore dei misteri che si celebrano all'altare; consegnar loro il messale, che è stato sostituito con libri indecenti e mediocri; invitarli a riprendersi il modesto ruolo di collaboratori del clero ufficiante, per esempio i canti conosciuti; in una parola, portarli a partecipare di nuovo quanto più possibile alla vita liturgica della stessa Chiesa;

in questo consiste il vero modo d'insegnare la religione, di far rimanere nel tempio coloro che ancora lo visitano, e ricondurvi inseguito coloro che se ne sono allontanati.

È attraverso la bellezza della liturgia che l'animo umano viene introdotto alla bellezza della religione".

A questa meravigliosa risposta dello storico belga (citiamo da Les Cloches d'Amettes, n° 2, p.16), il rev. Padre, un'autorità in campo liturgico, ha voluto far eco con una parola di felicitazione. Queste le parole di dom Gréa, che confermano e decuplicano la forza delle precedenti. Il 15 agosto 1911 scrive al signor Kurth:

"Insigne signore difensore della verità storica, anche se non ho l'onore di essere da voi conosciuto, non posso esimermi dall'esprimere la mia profonda simpatia e ammirazione, che ho provato nella risposta all'inchiesta fatta da La Croix de Paris (n° del 5 agosto), riguardo all'ignoranza religiosa.

Egregio signore, voi avete fatto altro che ricorrere all'unico fondamentale e più efficace rimedio a questo male, nella santa e semplice liturgia dei nostri padri.

Tra le anime, il popolo battezzato e la santa liturgia corre un'affinità profonda che bisogna risvegliare.

Una popolazione che conosce e vive la liturgia, sarà sempre una popolazione istruita nella religione; una popolazione, che ne è estranea, avrà sempre, nonostante gli sforzi nel ministero, una formazione fragile, superficiale e inconsistente, sia sotto il profilo religioso che soprannaturale.

Perdonatemi, signore, la libertà con cui mi sono permesso di inviarvi queste righe, e a voi i miei più profondi e cordiali auguri di sentita simpatia e ammirazione".

"Questi, termina Les Closches d'Amettes, due brevi documenti di grande importanza … insieme formano una stella di prima grandezza, che spinge verso un orizzonte ben definito".

Idee di dom Gréa – deplora che la Sacra Scrittura sia così poco conosciuta dai cattolici
Lettera a dom Benoît, Andora, 14 marzo 1912

"È deplorevole che i cattolici conoscano così poco la Sacra Scrittura. Con mons. d'Hulst, avevamo pensato di prendere letture dai singoli libri da stampare e divulgare. Questo progetto non ha avuto seguito a causa della morte di mons. d'Hulst. Ma lo si potrebbe riprendere. La Santa Chiesa, con le letture dell'ufficio, soprattutto quelle delle Quattro Tempora e del Sabato Santo ce ne suggerisce il metodo. Se si facesse uso delle letture della Sacra Scrittura, i pastori sarebbero obbligati naturalmente a spiegarle alla gente (così hanno fatto ampiamente i santi Padri). Quando oggi citiamo Isaia o Geremia, molto spesso i nostri uditori non sanno di chi stiamo parlando".

Il suo rammarico che questa non occupi il posto che dovrebbe nella formazione dei chierici

"La Sacra scrittura deve essere alla base della formazione dei giovani chierici. A Baudin, lo facevo desumendo dalla Sacra Scrittura i testi della Storia Sacra e ai più diligenti veniva consegnata la lettura commentata dei libri presenti nella liturgia: Isaia in Avvento, ecc. Oh! è stato un grosso errore adattare il metodo formativo dei nostri chierici su quello dell'Università e del Baccellierato."

Sull'economia degli Ordini Minori

"La formazione dei chierici deve essere avviata fin dalla fanciullezza, per poi continuarla nella pratica degli ordini minori e terminarla con gli ordini sacri. Non è forse questa la tradizione? Non è l'auspicio del Concilio di Trento? Oggi, queste iniziazioni agli ordini minori sono sterili e non incidono in nulla sulla pratica".

Conclusione

"cari figli, queste idee le conosciamo. Possa Dio suscitare nobili vescovi, come San Carlo, che le metteranno in pratica per il progresso del clero e attraverso il clero per il progresso del popolo".

Lettera sull'ufficio in coro
Lettera di dom Raux a dom Benoît, 2 agosto 1911

"Il rev. Padre, rispondendo a uno dei nostri confratelli laici, descriveva in una dozzina di pagine belle e significative considerazioni riguardo all'ufficio in coro, divise in due sezioni: 1. L'ufficio e il canto liturgico; 2. L'ufficio divino e la pratica delle sante veglie. In questa seconda parte, presenta le motivazioni tradizionali e attuali dell'ufficio della notte e sostiene con forza che, nel ministero ordinario delle chiese, il modo migliore per la celebrazione appropriata dell'ufficio della notte, sia nel collocarlo nel mezzo della notte, piuttosto che al mattino o alla sera … il rev. Padre, ammalato, non ha potuto stendere queste pagine di propria mano, le ha dettate al suo devoto segretario. Se si guarda la data della loro stesura queste riflessioni del venerabile fondatore sono veramente significative e hanno un futuro assicurato".

Questo breve e sostanziale studio è stato stampato a parte.

Sul libro di mons. Baunard: "Le Vieillard"
Lettera a dom Benoît, Andora, 26 aprile 1911

"Eccoci alle ore della vecchiaia e ai preparativi della partenza. Ho letto con grande interesse il meraviglioso libro di mons. Baumard: Le Vieillard, La vie montante. Compratelo. Ci si trovano molte idee affini alle nostre. Consola e illumina. Sembra che non conosca l'Istituto canonico: è qualcosa da aggiungere a questa opera per la causa di Dio e della Chiesa …"

Lettera del 27 aprile 1911

"Ancora una parola. Sempre riguardo alla lettura del libro di mons. Baumard; ma se i primi 12 capitoli li ho letti con interesse e ne ho ricavato del bene, sento di avanzare delle riserve sui capitoli 14 e seguenti, dove vi riscontro una certa presenza di naturalismo religioso e di religione naturalistica. Si è ben lontani dalla elevatezza della Sacra Scrittura e dei Padri; mi auguro che gli ultimi capitoli del libro fugheranno questa mia poco rassicurante impressione".

Considerazioni del fondatore sulla sua restaurazione canonica
Lettera del rev. Padre a dom Benoît, Andora, 10 gennaio 1911

"1. Normalmente si parla della parrocchia come prima preoccupazione della vita canonica, invece che della collegiata da cui deve dipendere, che formerà il personale e lo sosterà nella prosieguo di una vita regolare.
2. Il legame del chierico con la diocesi, legame puramente disciplinare, è quello del chierico vago, ordinato senza titolo o incardinazione ad una chiesa. Il titolo d'ordinazione (d'ordinazione del beneficio ??) o il diritto al beneficio, che oggi il titolo d'incardinazione generalmente rappresenta non esige primariamente la qualifica di diocesano, ma comporta questa qualifica, e fa sì che il beneficiario diventi diocesano. L'ordinazione produce gli stessi effetti quanto alla collegiata regolare, incardinando il chierico alla rispettiva chiesa. Il beneficio è un dato collegiale in riferimento alla vita comune. Sono queste considerazioni poco conosciute. Saint Pinien, che ha rinunciato all'ordinazione d'Ippona, ne sarebbe diventato diocesano qualora avesse accettato, poiché era incardinato a questa chiesa. Oggi, ogni qual volta, un vescovo conferisce il canonicato ad un chierico, questi, da qualunque paese provenga, diviene diocesano, senza bisogno di un'escorporazione e di un'incorporazione, cosa che non avviene per un chierico non beneficiario e questi, chierico vago di una diocesi, non può esserlo per un'altra senza l'autorizzazione del vescovo di provenienza e l'accettazione di colui che lo accoglie. (De l'Eglise … L. III, Ch. X, par. 2).
3. l'ammissione fin da ragazzo e dall'adolescenza agli ordini minori, e in seguito il suddiaconato e il diaconato, rientrano nel cammino di una vera formazione. Gli antichi canoni, che vietavano di

passare da un ordine inferiore a quello superiore, saltando i rispettivi gradi, lo sottolineavano; oggi, l'obbligo di ricevere gli ordini minori è diventato praticamente un'osservanza sterile".

Lettera a dom Benoît, Andora, 14 marzo 1911

"Nel libro l'Eglise ho presentato la dottrina riguardo ai canonici regolari. Questa dottrina non mi è stata suggerita dal caro dom Raux[468], ma studiando i Padri e l'antica tradizione. A Dio piacendo avrà tutta la sua importanza per il bene delle chiese. Altro è la vocazione agli ordini e alle congregazioni dei chierici vaghi, implicati nel servizio apostolico, altro la vocazione religiosa nel clero gerarchico di una chiesa, vicino al vescovo, il quale, in forza del suo stato, è costituito per vocazione nella perfezione evangelica. Tali erano i capi dei canonici regolari nelle chiese: Sant'Agostino, Sant'Eusepio, Saint Yves de Chartres e molti altri. Il regime federativo che era un correttivo contro i pericoli del regime beneficiario, aveva profondamente sorpreso il famoso canonista De Angelis, quando gliene parlai".

Tristezza e gioia, preghiera e consigli nella presente prova
Lettera del rev. Padre a dom Benoît, Andora, 10 gennaio 1911

"È un dato encomiabile che la grande opera della resurrezione della vita canonica sia opera di Dio solo, suo godimento, santificazione e gloria di Dio e che pertanto noi rinunciamo alle dolcezze che vi abbiamo assaporate e ad ogni personale appagamento. In questo modo otterremo che queste dolcezze vengano di nuovo assaporate, quando avremo bevuto fino in fondo il presente calice, da coloro che Gesù e Maria Immacolata hanno chiamato a questa santa vocazione …"

Lettera del 20 gennaio 1911

"Al caro dom Athanase è stato asportato un occhio. Fa il possibile per rimanere nella sua parrocchia, ma si sente debole e pazienta.

Dobbiamo aspettare; questo ci chiede Dio e ci comanda attualmente: fiducia, costanza indefettibile, pazienza. Dio sta mettendo alla prova la nostra fedeltà; è qualcosa che il suo amore gli rende grata. Il nostro abbandono in Lui è un'offerta preziosa di molto superiore a quella che ne deriverebbe dalla nostra attività umana. In questo abbandono, si attende e vuole che continuiamo a pregare *ut brevientur dies isti*".

Lettera del 12 febbraio 1911

"È Dio che vuole la restaurazione dell'opera canonica; ma deve essere esclusivamente sua opera, non un'opera umana. Pregate perché mi sia dato di accettare questo mistero di morte, con fiducia invincibile e inviolabile fedeltà".

Lettera del 6 marzo 1911

"Dio è padrone del tempo, e se per un certo periodo permette alla *potestas tenebrarum agire*, non cessa di vegliare sulla sua opera e ci dona le grazie di fedeltà, di fiducia e di pazienza alle quali siamo chiamati a rispondere fino alla fine: *qui perseveraverit usque in finem, hic salvus erit".*

Lettera del 1 aprile 1911

"Per il momento non ci resta che lasciare che gli eventi facciano il loro corso. Gli Assistenti non dispongono d'autorità e d'incidenza, (dom Jean-Baptiste,dom Arsène e dom Claude), non vengono consultati, né i loro consigli ascoltati. Hanno pensato di dimettersi, li ho dissuasi, perché in questo momento dom Delaroche e dom Moquet sarebbero ben felici di far nominare dal cardinal Vivès altri incapaci e pericolosi, di cui potrei dirvi i nomi, giovani, senza consistenza …"

[468] *Questo il parere di dom Moquet*

Lettera del 14 marzo 1911

"Riferite al caro dom Marie-Antoine quanto gli sono riconoscente per l'affetto che mi dimostra. Penso di avergli già espresso la mia paterna riconoscenza. Lo sento vicino. È Dio che vuole, nel momento della mia angoscia e isolamento, che mi trovi circondato da figli veramente riconoscenti. Ne sia benedetto! Mi affido alle loro preghiere".

Lettera a monsignor Langevin, arcivescovo di Saint-Boniface, Andora, 23 aprile 1911

"Sono venuto a conoscenza, da quanto riportato in Cloches de Saint-Boniface, delle belle e toccanti feste per il 25° anniversario di Vostra Eccellenza.

Mi sia permesso, Monsignore, di esprimerle, anche se in ritardo, unitamente alle belle e sante manifestazioni dei vostri preti e della vostra veramente cristiana popolazione, il mio omaggio di profonda e grata riconoscenza.

Mi considero, venerabile monsignore, nei miei confratelli un vostro diocesano, fiduciosi, nella dolorosa prova che stiamo attraversando, nella paterna e cordiale continua sollecitudine e pastorale autorità di Vostra Eccellenza.

So, e voci autorizzate di servitori di Dio me lo confermano, che la loro fedeltà, la loro incrollabile fiducia, la loro pazienza verranno ricompensate dalla resurrezione di ciò a cui si sono dedicati alla luce della loro santa vocazione.

Quanto a me, così vicino all'eternità, mi sarà dato di vedere quaggiù quest'ora di Dio? poco importa, il seme di grano, messo sotto terra, non necessita dell'apporto umano, anche se sembra che l'abbia seminato, per rivivere nella raccolta preparata dalla sua temporanea morte …"

Lettera a dom Benoît, Andora, 12 luglio 1911

"Dio se permette la prova è per riempirci delle sue grazie. Questa è la croce a cui ci vuole appendere con i sacri chiodi della sua impotenza potente e nell'abbandono pieno nelle mani del Padre. Solo così ha potuto regnare con la sua gloriosa resurrezione, e con l'associarci al mistero della sua morte ci prepara a questa resurrezione tanto necessaria nei nostri tempi per la santificazione del clero e il trionfo della Santa Chiesa …"

Lettera del 25 luglio 1911

"Il grande mistero del Capo e delle membra, di Gesù-Cristo nostro Capo e degli eletti sue membra, riporta a questo grande e misterioso percorso che, dal Paradiso terrestre, da cui siamo stati esclusi a causa del peccato, raggiunge la sua pienezza alle porte del Paradiso eterno, porte aperteci dalla chiave di David, cioè dalla croce di Gesù, mistero della sua morte e della sua resurrezione, che è anche nostra.

Un gran corteo lo segue in questo tragitto, portando la propria croce e camminando fino alla morte e alla tomba, alla resurrezione e alla vita. San Leone parla di Gesù che porta la sua croce e che muore sul Calvario come un trionfatore alla testa del suo glorioso corteo, *pulchra specie triumphi.* Questa solenne processione iniziata con i nostri penitenti progenitori continua lungo il corso dei secoli. Ciascuno degli eletti al suo posto: "colui che vuol venire dietro a me, prenda la sua croce e mi segua. I santi del Vecchio Testamento hanno il loro posto. Leggetene l'elenco nell'Epistola agli Ebrei (cap. XI). Seguono, quindi, gli eletti della Nuova Alleanza; la nostra santa vocazione ci assegna il nostro rispettivo posto. Anche noi, siamo stati allontanati dal Paradiso terrestre, poiché nati con il peccato originale, e siamo stati invitati a prendere il nostro posto in questa divina processione, con il nostro battesimo prima e poi con la nostra professione.

Iscritti in questo divino corteo, non lasciamoci mai distaccare per non correre il rischio di abbandonare il nostro posto, che altri prontamente occuperanno. Camminiamo quindi nella fedeltà a cui non dobbiamo mai venir meno e nella fiducia che non può ingannarci. Camminiamo con la

forza dell'amore che Gesù ci mostra con il suo Cuore e le sue piaghe e attraverso numerose chiamate … Quale grande grazia ci viene offerta! che diventerà ancor più grande con l'opera alla quale ci siamo consacrati, con il rinnovamento del grande Istituto della vita canonica, della vita religiosa e con il martirio monastico nella gerarchia delle chiese …"

Lettera a dom Benoît, Andora, 17 agosto 1911

"Sempre rimango profondamente in comunione con voi e con i nostri cari fratelli fedeli! Pertanto fedeltà; anche se dovessimo rimanere in due o tre (siamo molto più numerosi, soprattutto includendovi le profonde aspirazioni che vanno emergendo nelle anime e che sono in attesa); inoltre, fiducia: sarebbe venir meno a quanto promesso a Dio e a Maria Immacolata, se lasciassimo la nostra fiducia affievolirsi; ancora, pazienza, nell'attesa dell'ora che solo Dio conosce. La vedrò quest'ora su questa terra? qualora non dovessi vederla, perché mancare di pazienza? Il contadino, scrive San Giacomo, aspetta con pazienza *pretiosum fructum terrae donec accipiat*, ecc.; non è forse necessario che colui che semina nelle lacrime raccolga nella gioia? E se è volere di Dio che *alius sit qui seminat, alius qui metit*, perché l'orgoglio umano non si senta soddisfatto dal frutto del proprio lavoro, non dobbiamo ancora rallegrarcene: *ut et qui seminat simul gaudet et qui metit*? Oh! abbiamo un compito bello e divino. Perché possiamo condividere la divina situazione Dio ci associa al mistero della sua croce, al mistero della morte del chicco di grano che è lo stesso nostro Signore … Carissimo figlio, riferite ai cari Dom Marie-Antoine, dom Simon e ai cari religiosi di Saint-Léon, di Saint-Claude, ai cari fedeli (dom Joseph Picod, dom Edward, ecc.) di Lourdes che sono loro vicino; insieme preghiamo, soffriamo, speriamo con invincibile speranza e prepariamo con questa morte la santa resurrezione del chicco di grano nascosto nella prova della feconda sepoltura …"

Separazione necessaria
Lettera del 14 ottobre 1911

"Pazientiamo, l'ora della raccolta e della separazione arriverà. Questa separazione è necessaria. Mai potremo essere uniti con quelli che seguono dom Moquet o che pretende formare. Dom Joseph Cottet lo ha detto a dom Delaroche che gli ha risposto: "credo che abbiate ragione". Ma che valore hanno la parola di questo debole strumento di dom Moquet e del suo tentativo …?

La paternità non può essere abdicata, i miei figli, sono invincibilmente miei figli, come io sono loro padre dal più profondo del mio cuore davanti a Dio e a Maria Immacolata".

Lettera a dom Benoît 9 novembre 1911

"Dobbiamo separarci. Mons. Battandier la pensa come noi; ma crede anche che questo richiederà molto tempo, ma non dobbiamo lasciarci prendere dalla sfiducia. Dio, che ha nelle sue mani i cuori degli uomini e il corso delle cose, può abbreviare la prova e dobbiamo chiederglielo *propter electos*. Ora dobbiamo rimanere in silenzio, un silenzio che non lasci nulla uscire all'esterno di quanto ci accade, e coloro di cui la divina Provvidenza si serve ne hanno un estremo bisogno …"

Progetto di richiesta
Lettera a dom Benoît 26 dicembre 1911

"Il nostro comportamento deve essere come quello di san Giovanni della Croce allorquando chiede ai Carmelitani la stretta osservanza, degli Osservantini dell'Ordine dei Minori, dei Cassinesi della Primitiva osservanza dei Benedettini, dei Cistercensi Trappisti, ecc. cioè dobbiamo patrocinare il fraintendimento. Accusati di preferire la nostra idea personale alle decisione della Santa Sede, dobbiamo dimostrare che, nel pieno rispetto di queste decisioni, chiediamo per noi di seguire un altro genere di regola, che non deve essere interpretata una disistima verso la Santa Sede, ma semplicemente come desiderio di soddisfare alle aspirazioni diverse da quelle del nuovo Istituto,

aspirazioni che la Santa Sede ha incoraggiato, lodato, approvato in vari istituti; aspirazioni conformi a quanto suggeritoci agli inizi: *Alicui veteri Canonicorum Regularium instituto quoad substantiam*; agli incoraggiamenti che ne sono seguiti, ecc. Richiesta avanzata nel nome della santa libertà delle anime e della differenziazione delle vocazioni.
Questo, credo, la spiega che mons. Battandier prenderà. Gli esporrò l'intero programma …".[469]

Voto di fedeltà invincibile

Diversi confratelli avevano fatto voto d'invincibile fedeltà alla loro vocazione, alla vita canonica quale avevano studiato, amato durante il loro noviziato e abbracciato con la professione, conforme alla vita canonica degli antichi istituti, e di ricorrere ad ogni mezzo pur di restaurarla, salva *in omnibus et perfecte obedientia Sanctae Sedis*.

Il rev. Padre approvò e benedisse questa iniziativa e voto: "Dio vede la vostra santa iniziativa e voto, scrive ad uno di loro il 10 gennaio 1911, di rimanere fedeli a questa santa opera. Lo benedico. Ottenetemi la stessa invincibile fedeltà fino alla morte".

Rimaniamo, come si deve a uomini di Dio, fedeli alla Santa Sede e alle tradizioni di cui è custode, lungi da noi essere dei ribelli.

Lettera del rev. p. dom Jean-Marie Comte – Andora, 27 luglio 1911

"Ho molto gradito la vostra lettera; avete parlato a dom Moquet come era bene fare e le verità che gli avete fatto presenti sono una risposta alle strane affermazioni di cui è molto prodigo.

Fin dall'inizio, Pio IX, di santa memoria, ha benedetto la nostra idea di far rinascere la vita canonica secondo le regole di Sant'Agostino e di San Benedetto. In seguito, al decreto di Lode seguiva la prescrizione di conformare il nostro istituto a qualche antica congregazione di canonici regolari e noi ci siamo adeguati a quella di Saint-Victor, così famosa nella storia della Chiesa. Inoltre, concedendoci l'approvazione definitiva dell'istituto, la Santa Sede si congratulò apertamente con noi: *Piae Congregationis alumnos regularem disciplinam ad unguem observare*, ecc. e rinviando, senza fissarne una data, l'approvazione definitiva delle costituzioni, la Sacra Congregazione ne chiese una redazione esaustiva e segnalava 8 punti da completarsi, senza cambiare nessuna delle nostre osservanze: (questi punti si riferivano all'addizione di un proemium, al regolamento degli studi, al rapporto con i vescovi, i conversi, ecc.). Per ultimo ereggendo Saint-Antoine ad abbazia ci si diceva ancora: *Congregatio antiquis ferventioribus Canonicorum Regularium domibus sese appropinquare studet*.

Ancor prima, l'élite dell'episcopato francese al concilio Vaticano, 32 vescovi con a capo i cardinali Pie, Caverot, Mermilod, de Bonnechose, Després, Guibert, avevano rivolto pressanti sollecitazioni alla Santa Sede in nostro favore.

Insieme a loro, i più nobili servitori di Dio, i rev. di padri Desurmont e Giraud, mons. de Ségur e mons. d'Hulst, continuavano a dirci che questa opera era adeguata ai bisogni della Chiesa del tempo presente e alle aspirazioni che lo Spirito Santo andava suscitando nelle anime sante dell'ordine sacerdotale; che questa opera era voluta da Dio; che era opera di Dio.

Ciò che Dio ha voluto, continua a volerlo; ma perché questa venga considerata esclusivamente opera di Dio, è necessario che l'elemento umano sia eliminato, che la fondazione non appaia come fondazione umana, e che la morte subentri perché dia al chicco di grano la fecondità della vita nuova.
Questo è quanto mi scrive il santo vescovo di Châlons, quanto mi scrivono e mi dicono gli uomini di Dio che ci conoscono e che ci hanno visti da vicino. Dio ce li offre nell'ora della prova perché ci facciano da guide, ci incoraggino e confortino. Sostenuti sulla via della croce, rispondiamo a questa

[469] *In vista di questa richiesta, il rev. Padre redasse delle "notes" per mons. Battandier, come diremo*

incomparabile grazia del calice del nostro Gesù con un'invincibile fiducia, una fedeltà inviolabile alla nostra santa vocazione, con una pazienza che non si stanca nell'attesa dell'ora di Dio …"

1912

Gotta

Durante il 1911 il rev. Padre subì a più riprese attacchi di gotta, anche per periodi di tempo abbastanza lunghi, ma in generale mai troppo dolorosi.

Lo stesso male si manifestò all'inizio del 1912.

Perché potesse di nuovo servirsi della mano destra per scrivere bisognerà aspettare fino al primo febbraio: "Posso, dopo un attacco di gotta, impugnare la penna per la prima volta", scrisse quello stesso giorno a dom Benoît. La lettera è breve: "La gotta, scrive, mi costringe ad essere breve".

La situazione generale

Lettera del rev. Padre a dom Benoît, Andora, 1 febbraio 1912

"È sempre un'impresa difficile poter portare le persone a ravvedersi, a Roma come altrove, (tutti sono uomini), riguardo agli atti compiuti, come agli errori commessi, di cui sono o si sentono protagonisti. Credo che anche Roma non sia esente da complicità; Dio romperà la rete*: anima nostra sicut passer erepta est de laqueo venantium*. Non ci resta, per il momento, che ricorrere a Dio e agli amici che abbiamo presso di Lui … preghiamo, preghiamo, preghiamo …"

Applicazione errata delle Norme

Stessa lettera

"Le Norme, inserendo un potere centralizzato, indipendente dai vescovi, si adeguano evidentemente agli istituti moderni, ausiliari extra-gerarchici, nella Chiesa. Ma i canonici regolari non sono un'istituzione nuova, e non si addice applicare loro le Norme dei Benedettini, dei Cistercensi, ecc. e anche degli Oratori di San Filippo Neri. È stata una grossolanità considerarci come una nuova creazione, quando siamo chiamati a far rivivere un'istituzione antica, come Solesmes ha fatto rivivere l'Ordre de Saint-Benoît …"

Situazione generale

Lettera del rev. Padre a dom Benoît, Andora, 16 febbraio 1912

"Mons. B. è a Roma, come anche il vescovo d'Arras … quanto alle nostre questioni a Roma è bene che lasciamo loro la massima libertà nell'operare e intervenire solo se sentiranno il bisogno di una qualche nostra chiarificazione. Trovandomi a Roma anch'io adotto la stessa metodologia. Il Santo Padre ha una grande stima del cardinal Vivès. Una delle caratteristiche della mente umana è quella di non prestare volentieri ascolto agli altri, soprattutto quando uno ha troppa fiducia in se stesso. In questo momento, la mia forza e il mio migliore modo di intervenire è quello di tacere. Saranno i nostri amici ad illuminare le menti; questo sarà possibile solo una volta che l'atmosfera sarà cambiata. Per noi, caro figlio, è l'ora del divino e soprannaturale lavoro. Coloro che quaggiù hanno l'autorità non sono disposti a darci udienza; e, lo sapete bene, ogni richiesta rivolta loro suscita nuove chiusure che non permettono interpellanze né possibilità di difesa e di spiegazione. Ma le udienze del cielo, di Maria Immacolata, di Gesù che ha voluto e non cessa di volere l'opera di cui permette il morire momentaneo, le udienze dei nostri santi Protettori, dei nostri amici che sono vicino a Lui, tali udienze ci sono consentite e nella santa e potente pazienza della nostra fiducia e del nostro silenzio, preparano e faranno risplendere la luce della risurrezione …"

Desiderio di separazione

Lettera del rev. Padre a dom Benoît, Andora, 4 marzo 1912

"Qui, vivo in una specie di isolamento: la casa va vuotandosi un po' alla volta, il reclutamento è fermo per l'interdizione dell'abito religioso ai ragazzi, lo stesso dicasi quanto al futuro dei piccoli-fratelli. Ma, viva Iddio! Il futuro non sarà quello che pensano di creare al Gianicolo. Attualmente le anime sentono un profondo desiderio per la liturgia, la penitenza, la vita monastica dei chierici diocesani. Questo desiderio è opera dello Spirito Santo, e prima o poi si farà strada anche nelle giurisprudenze, nelle pratiche e norme delle Congregazioni romane.

Ora mons. Battandier si trova a Roma dove potrà incontrarsi con il vescovo d'Arras, suo e nostro amico. Mi ha chiesto di preparare degli appunti in vista della separazione. Non crede in un successo immediato, ma conoscendo la mentalità della curia romana, pensa che si potrà ottenere con la perseveranza e le continue richieste ciò che anteriormente è stato rifiutato. Ho spedito questi appunti (Notes), sono in attesa del Mémoire che mons. Battandier mi invierà prima di esibirlo".

Lettera del 30 marzo 1912

"È verosimile che di primo acchito, cioè, entro quest'anno, ci sarà concessa la separazione. Mons. Battandier è del parere che occorrono diversi interventi prima di avere la meglio sulle decisioni prese dalle Congregazioni".

"Notes" del 1912 in vista della separazione

Gli appunti, 18 paragrafi, a cui fa riferimento il rev. Padre si possono facilmente così riassumere: le origini dell'istituto, gli incoraggiamenti e le approvazioni da parte della Santa Sede e dei vescovi, il lavoro svolto in segreto da dom Moquet e dom Delaroche per la trasformazione, la deposizione del Fondatore e la trasformazione accolta con decreto dalla Santa Sede.

Questi appunti terminano con il dire che molti religiosi rimangono ligi alla forma originaria dell'istituto, e, osservando religiosamente quanto la Santa Sede ha prescritto, chiedono di ritornare a quella forma originaria, in nome della santa libertà delle persone, richiamando i numerosi precedenti che la storia dello stato religioso ha prodotto.

Il rev. Padre, durante l'anno, di questi appunti ne redasse diversi esemplari, uno nel mese di marzo e un altro nel mese di novembre, sostanzialmente identici, differiscono solo per la diversa collocazione della richiesta di separazione alla Santa Sede: all'inizio nel primo, alla fine nel secondo.

Necessità di molta prudenza

Lettera del rev. Padre a dom Benoît, Andora, 30 aprile 1912

"Ho visto mons. Sevin che, nel suo rientro da Roma alla Grande Chartreuse, mi aveva dato appuntamento a Lucca, dove si è ritirato. È molto speranzoso, ma è del parere che attualmente noi dobbiamo rimanere in silenzio e fingere di essere morti … mons. Sevin mi ha detto che mi criticano per la mia corrispondenza: pertanto i miei fratelli devono essere molto discreti e diffidare di quelli che ci osservano. Ci chiede di rimanere in silenzio; stiamo facendo dei passi in avanti, ma c'è bisogno di una grande prudenza …

Riguardo alle Notes inviate a mons. B… da adesso fin quando mi sarò incontrato con mons. B. e venuto a conoscenza di quanto ha fatto, dobbiamo tenerle in riserva: potete farle vedere al qualcuno degli anziani, se ne avete l'occasione e lo ritenete opportuno, ma non consegnate il testo …"

Altra alternativa: fondazione di collegiate con voti privati

Lettera a dom Benoît, Andora, 30 marzo 1912

"Forse verrà il momento di tentare la via delle collegiate, con voti di coscienza, se, per iniziare, non si troverà qualcosa di meglio".

Lettera del 13 ottobre 1912

"Il tentativo delle collegiate secolari con voti privati potrebbe essere la via da tentare. Attualmente non ci resta che pregare, pregare, pregare. Il cielo ci esaudirà; ivi abbiamo potenti e zelanti intercessori".

Speranza – lettera del rev. Padre, Andora, 15 settembre 1912

"Come novizi (i nuovi superiori) hanno quelli che abbiamo mandato loro, eccezion fatta di due preti, l'uno bretone, l'altro di Grenoble. Ci sono anche il bravo fratel Leopold (di Notre-Dame de Lourdes) e un altro canadese. Lontani da me e dagli anziani, si sono adeguati al nuovo corso? Ne dubito, anzi ho motivo per credere che i migliori conservano nel loro cuore l'ideale che è stato loro estorto. Hanno detto a dom Arsène di riferirmi (con la massima prudenza) il loro attaccamento.

Viva Iddio! Una volta che ci restituiranno la nostra libertà, saremo i soli pochi fedeli: *Nolite timare pusillus grex*. Sto invecchiando, carissimo figlio; ma non ha nessuna importanza? Se Dio sarà misericordioso con me, sarò più utile alla rinascita dell'Istituto canonico stando presso Dio che su questa terra".

Lettera del rev. Padre a dom Benoît, Andora, 13 ottobre 1913

"La prova che stiamo passando è voluta da Dio che non può permettere il sovvertimento dei suoi disegni: *Tribulatio patientiam operatur, patientia autem probationem, probatio vero spem, spes autem non confundit, quia caritas diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum*. Dobbiamo aver fiducia in questa grazia, carissimo, e questa grazia ci sarà concessa, quando Dio vorrà: la piena risurrezione alla vita, dell'opera tanto preziosa davanti a Lui per la sua gloria, in Gesù e nella sua Chiesa".

Visita di p. Masquilier

Il rev. p. Desurmont è stato uno degli uomini di Dio che maggiormente si è impegnato con dom Gréa nell'opera di restaurazione. In questo momento nell'ordine del T. S. Rédempteur vi è come successore: il rev. p. Masquilier.

Lettera del rev. Padre a dom Benoît, Andora, 15 settembre 1912

"Alcuni giorni or sono è venuto a farmi visita il rev. p. Masquilier, redentorista, uomo di grande ascendente, che risiede a Roma, e la pensa come il venerabile p. Dusermont, il quale si è profondamente dedicato alla nostra opera di restaurazione. Vuol parlare della nostra questione con il nuovo cardinale redentorista Van Rossum, legato al Congresso di Vienna, del quale è al seguito. Questo magnifico Congresso Eucaristico, termina oggi, e il rev. p. Masquilier, che vi ha accompagnato il legato, mi ha annunciato che, al suo rientro, sarebbe passato immediatamente …"

Inoltre nel Manitoba, il rev. p. De Coene, esimio redentorista, ha preso molto a cuore l'opera del rev. Padre e si è prestato per parlane con il cardinal Van Rossum e con il suo segretario, che conosce molto bene. Possa Sant'Antonio, attraverso i suoi figli, venire in nostro aiuto.

Il rev. p. Masquilier si incontra, appena ritornato, con il rev. Padre ad Andora.

Lettera del 13 ottobre 1912

"Ho consegnato al rev. p. Masquilier dei Redentoristi un mémoire per il cardinal Van Rossum"

Sono le stesse considerazioni che ho già inviato a mons. B. di cui abbiamo fatto accenno sopra.

Libretto sul diaconato e gli ordini minori

Il rev. Padre era continuamente preso dalle grandi restaurazioni a cui si aveva dedicato tutta la sua vita. Una delle restaurazioni alla quale aveva dedicato molto del suo tempo, è quella sul diaconato e gli altri ordini del ministero. Anche se ne aveva scritto, senza dubbio brevemente, ma adeguatamente nel suo trattato su L'Eglise, redasse, nel 1912, riguardo a questa restaurazione un libretto degno di lui: questo libretto è un compendio dell'ottuagenario, che riassume le conclusioni pratiche della tesi dell'ex allievo dell'Ecole des Chartes su gli Arcidiaconi.

Lo comunica a dom Benoît il 30 marzo: "presto vi invierò, appena sarà stampato, un breve trattato sul diaconato e gli ordini minori, per volere divino orientati ad una autentica e legittima formazione, come introduzione efficace ai ministeri dei pastori, gradi della gerarchia all'altare".

Questo opuscolo apparve in "*Le Prêtre"* il … 1912, e subito pubblicato a parte come opuscolo. Dom Gréa inviò le prime copie a cari figli nel Manitoba, il 12 aprile 1912.

Chi leggerà queste pagine avrà la pazienza di perdonare quei figli snaturati che avevano parlato di "demenza senile" nel 1907; colui che le apprezzerà pregherà i santi vescovi e li esorterà a applicare la restaurazione di quanto descrittovi.

P. Thilliez

P. Thilliez, uno degli entusiasti del nuovo corso, partito da La Bocca *ab irato*, raggiunge Roma, da dove viene mandato a Seine-et-Oise, in una casa della diocesi di Versailles. Il superiore della casa, dom Théodore Schweitzer, si rifiuta di accettarlo, fin quando il vescovo di Versailles non fornirà al nuovo venuto un permesso. Nel frattempo p. Thilliez si reca dall'abate Fontaine, parroco di Clichy, "procuratore generale" dei padri sul Gianicolo a Parigi, dove rimane per più di un mese. In seguito il vescovo di Versailles concederà a p. Thilliez un patrocinio. P. Thilliez si reca da p. Théodore. In questa casa vi risiedono tre Padri, due dei quali svolgono il loro ministero in due parrocchie; il terzo, p. Thilliez, è inviato come sostegno a diverse miglia di distanza[470].

La triste situazione del nuovo Istituto

Lettera del rev. Padre a dom Benoît, Andora, 16 febbraio 1912

"Sarà Dio stesso a far chiarezza riguardo a quelli del Gianicolo, le cui nefaste iniziative, forse in un momento non troppo lontano, affonderanno le rovinose costruzioni, le mura esterne, prive di fondamenta. In Perù, la decadenza è già cominciata; poi toccherà al Canada e alla Francia. Dalla caduta del loro ponteggio si sprigionerà un'abbagliante luce".

Personale ad Andora

Lettera di p. Avit Barthélemy, Andora, 7 luglio 1912

"A Roma, i giovani non indossano più l'abito religioso. Qui, il nostro p. Abate non riceve nessun ragazzo vestito da laico. Risultato: la casa si sta vuotando, i piccoli-fratelli man mano che crescono partono per Roma. I 4 scolastici attuali quest'anno andranno a Roma, e forse anche la maggior parte dei piccoli-fratelli. Ne rimangono solo 4 che data l'età entreranno nel numero degli scolastici. Non ci sono più piccoli-fratelli. Sarà la fine anche dell'ufficio solenne, dei canti liturgici. Non siamo abbastanza per i falsi-bordoni, verranno a mancare anche i celebranti …"

[470] *Lettera di p. Hipp. Dijon a p. Marie-Antoine Straub, Paris, 1 febbraio 1912*

Lettera del rev. p. Gréa, Andora, 9 agosto 1912

"Qui siamo costretti a prendere gravi soluzioni. I 4 scolastici presenti hanno terminato i loro studi classici. Che faranno? Sono del parere, di non inviarli al Gianicolo, ma lasciarli liberi, quindi di andarvi se lo desiderano, oppure, in seguito, di entrare nel loro seminario diocesano. Uno di loro vorrebbe andare alla Chartreuse; sono pronto a mandarvelo, ma prima deve rendersi conto della forma di tale vita e prendere la sua decisione con cognizione di causa. Gli altri fanno parte della nostra diocesi d'Albenga; potrei mandarli forse in Francia o nel seminario francese a Roma. La questione si presenta tutt'altro che semplice, tutto deve essere deciso in poche settimane …

Partiti gli scolasti qui non resteranno che 5 ragazzi, già avanti in età. Dopo, sarà il vuoto nella casa. Che farne? Forse la rivoluzione suggerirà la soluzione. Se ne sapremo cogliere l'occasione, che fare? Disporremo già di una risurrezione? Poco probabile, Dio solo lo sa. Vendere non è il caso, è una casa di grande valore. Dio provvederà. Preghiamo; è questa l'unica e potente risorsa …

L'ora di Dio si avvicina, che ci trovi provvisti di una fiducia e di una fedeltà a tutta prova".

Lettera del 15 settembre 1912

"Vedo avvicinarsi l'ora in cui questa casa di Andora verrà chiusa. Gli scolastici che vi risiedono andranno tra un mese a fare il noviziato sul Gianicolo. Rimaniamo con 4 piccoli-fratelli, già troppo grandi, solo due dei quali sono veramente validi … so che il vescovo d'Albenga ci stima molto: ma cosa può fare? …"

Lettera del 13 ottobre 1912 a dom Benoît

"Attualmente intorno a noi si sta creando il vuoto. Tra qualche giorno le celle degli scolastici resteranno vuote, quelle dei piccoli-fratelli ne ospiteranno solo quattro. È necessario passare per questo morire".

I componenti della Congregazione al 28 agosto 1912

Andora Stazione Rev. p. dom Gréa – fondatore RR. PP. Claude Ecoiffier – assistente Arsène Blin – assistente Georges Flieg – prete Avit Bathélemy – prete Raphael – prete Michel – diacono 4 scolastici 5 piccoli-fratelli Conversi : Joseph, Félicien, Aimé 1 familiare *San Remo* RR. PP. J. B. Gressot – assistente Jérôme Schenker – prete Emmanuel Gothier – prete Alois Ferrey – prete *Diano Marina* Rev. p. dom Louis Ferrey – prete	*Roma* RR. PP. Delaroche – Vicario Generale Moquet – assistente Pierre Genevet – maestro dei novizi Hugues Villon – economo Philippe Depalle – prete Austremoine – prete François – prete Magnè – prete Marquis – prete Johannes – prete Fratelli: Placide – teologia Boileau – filosofia Beauregard – filosofia Paquette – filosofia Novizi: Léonard Champagne, Maxime, Tittlit, 2 italiani 1 postulante – parroco della diocesi di *Grenoble* Conversi: Léon, Marius, Joseph, Henri e un 5°

Gallese (casa di campagna)
RR. PP. Alexandre – prete
Rochard – prete
Conversi : Victor, Joseph
1 postulante
16 juronisti con abito laicale

Sault
DD. Césaire – prete
Geoges Lefebvre – prete
Paul Royon – prete
Martin Kessler – prete

Dumfries
DD. Joseph Cottet – prete
Louis-Marie Vuaillet – prete

Canada
Notre-Dame de Lourdes :
DD. Antoine Chalumeaux – prete
Joseph Picod – prete
Paul Benoît – jun. prete
Edward Barten – prete
Bénédict Benoît – diacono

Saint-Léon
DD. Marie-Antoine Straub – prete
Paul Benoît – sen. Prete
Simon Nivon – prete

Saint-Claude
DD. Joseph Radaz – prete
Jean-Marie Comte – prete

Saint-Alphonse
DD. Charles Deutschler – prete
Boniface Diederichs – prete

Saint-Ouen
RR. PP. Thomas Liaudet – prete
Ignace Delavenna – prete
Maurice del Bello di Pino – prete

Versailles
RR. PP. Thèodore – prete
…….. – prete
Georges Thilliez – prete

La Bocca
DD. Paul Reymonr – prete
Théophile Foisset – prete

Anettes
Dom François-Jioseph Raux – prete

Canada (Provincia di Québec)
Nomininge
DD. Henri Chalumeaux – prete
Denis Jonneret – prete
Hyacinthe Brousseau – prete
Jean-François Mallet – prete
Bernard Mozillat – prete

Annonciation
DD. Adrien Dalloz – prete
Augustin Roux – prete

Turgeon
Dom Etienne Riou – prete

Perù
Callao
DD. Pierre Touvat – prete
Eusèbe Mourey – prete
Jean-Bapiste Morlat – prete

Huanuce
DD. Colin – prete
Amédée Duparc – prete
Maieul Cotte – prete
Fr. Antoine Ducher – converso

Ica
Dom Cyprien Casimir – prete

TOTALE
66 preti
16 altri
16 juronisti
(in 21 residenze)

E anche : Saint-Claude du Jura

Stato d'animo nella Congregazione

Il Fondatore rimane fedele all'opera di tutta la sua vita, alla restaurazione della vita canonica secondo la regola di Sant'Agostino e quella di San Benedetto, cioè secondo la forma e le regole antiche.

Una minoranza degli anziani religiosi, cioè tutti i religiosi nel Manitoba eccetto uno, e qualche religioso in Europa, continuavano a seguire la regola del fondatore nella sua integrità.

Gli altri anziani religiosi optano per la regola del fondatore, ma parzialmente, poiché la consideravano non praticabile in tutte le sue parti. Ciascuno sotto questo aspetto aveva una sua posizione, alcuni ne salvavano una buona parte, altri di meno: *quot capita, tot sensus*.

I giovani religiosi, in generale, seguono la nuova regola.

Quasi tutti i religiosi, anche i giovani, non amano né stimano i due superiori della nuova congregazione, dom Delaroche e dom Moquet, soprattutto dom Moquet, verso il quale un po' tutti provano un forte rifiuto. Un po' dovunque si levano contro i nuovi capi continue critiche. Un buon numero critica non solo l'antico regime, ma anche l'anziano superiore. Nella congregazione, per diversi anni, vigeva *cor unum et anima una*; mentre ora si vive nella confusione e nell'anarchia: *tumultuabitur puer contra senem et ignobilis contra nobilem*.

Citiamo alcuni esempi.

Lettera del rev. p. Jean-Baptiste Morlat, 17 giugno 1912

"Nessuna sorpresa, è un dato di fatto, che p. Moquet sia in possesso di prove lette, intercettando le mie lettere agli altri assistenti e al rev. Padre e anche quelle di altri. Vi è qui un testimone oculare, dom Eusèbe Mpurey, il quale nei bei tempi andava diritto allo scopo; ma ora le cose sono cambiate ed è stato lui stesso a mettermi sull'avviso. Ho testimonianze dirette da parte di p. Marie-Augustin Delaroche, di p. Moquet, e anche dei consiglieri i quali, pur di ottenere favori, sono giunti a negare, di aver ricevuto lettere copiate da p. Marie-Augustin e Moquet,. P. Jean-Baptiste ha esposto, contro questa violazione delle lettere, una querela che ha spedito alla Congregazione del Santo Uffizio, che, a sua volta, ha girato alla Congregazione dei Religiosi.

I giovani, crescendo, se la prendono immancabilmente contro coloro che li hanno educati male. Non c'è da stupirsene: si è abolito il principio d'autorità, ci si è impadroniti del potere con la rivoluzione; gli altri si sentono in obbligo di accettare la sottomissione. Ormai non possono più nulla …

Dom Delaroche accorgendosi ora che non è facile governare e che gli stessi che ha educato gli girano le spalle, comincia a sentirsi contrariato e, non sapendo cosa fare, non muove foglia e non scrive più …

Vi chiederete quale spirito regni nelle nostre case (del Perù). Lo spirito che vi regna? Credo che non ve ne sia molto: con tutte queste storie siamo tutti disorientati; ciascuno vede le cose come gli pare e piace; ma tutti sono del parere che il comportamento di dom Moquet sia quello di un ragazzo maleducato. Tutti, nessuno escluso, pensano che il modo di vivere del passato non poteva in nessun modo continuare, ma anche che non si può accettare ciò con cui lo si è sostituito. Dom

Eusèbe, che condivideva le loro idee, ora che si trova lontano e vede le cose da un'altra angolatura, pensa e giudica il tutto in modo diverso …

L'antico regime non era assolutamente vivibile; le osservanze non erano per uomini e per di più monaci, che si dedicano al ministero. lo stesso principio d'autorità avrebbe potuto creare conseguenze non piacevoli … se il p. Benoît fosse stato più moderato e ponderato sia nel condurre la sua comunità che nel suo consigliare il rev. Padre Abate, sono del tutto convinto che non ci troveremmo allo stato di cose in cui versiamo …"

Lettera del rev. p. Avit Barthélemy, 7 luglio 1912

"Nel prendere in esame la nostra situazione, lo scoraggiamento mi assale … c'è ancora speranza che Roma modifichi il suo modo di operare? Da ogni parte si sente dire che Roma, ancora per molto, non avrà nessuna voglia di modificare anche il più piccolo particolare delle nuove costituzioni, e questo anche perché fin dall'inizio ci si è troppo opposti …

Mi sia permesso di esporre una mia considerazione. Ma credo che ne soffrirete. Anche se Roma permettesse al rev. Padre e a voi di ritornare alle vecchie regole, lasciando i religiosi di seguirvi, credo, che in tutta la congregazione, compresi quelli che sono usciti, non ve ne sarebbero più di cinque disposti a seguirvi …"

Lettera del rev. p. Aloys Ferrey, 28 maggio 1912

"So di ferirvi molto e dolorosamente e forse non mi crederete. Il rev. Padre non è riuscito a farsi amare. Nessuno lo ama con filiale amore; molti, e sono ancora numerosi, lo amano per dovere. La causa? Il rev. Padre non ha avuto stima verso nessuno di noi, fatta eccezione di … e se gli è capitato di stimare e d'amare qualcun altro, appena si rendeva conto che non la pensava come lui sempre e in tutto, lo considerava un incapace. È bene ricordare anche il suo modo di fare che irritava tutti. Un tempo, lo sopportavamo senza renderci conto di quanto fosse antipatico; ma ora che i suoi nemici lo hanno buttato giù dal suo piedistallo, è tutto da rivedere e capire … badate bene: altro non faccio che fare da tramite, non sto esprimendo ciò che penso. Ma il fatto è che a nessuno piacerebbe ritornare sotto il governo del padre Abate come è stato in passato. I superiori attuali non sono amati, né stimati, il loro modo di fare non viene accattato, stavo per dire che sono denigrati, ma nessuno vorrebbe tornare indietro per far rivivere il passato. Mi riferisco naturalmente agli anziani e non ai romani e ai giovani che vengono formati da 20 anni.

Attualmente che pensano i padri d'Europa riguardo alle vecchie osservanze, soprattutto dei digiuni e dell'ufficio?

Aggiungo subito che tutti rimpiangono la nostra vita liturgica, i nostri begli uffici, ecc. ma quanto all'ufficio della notte nessuno lo apprezzerebbe più, anche se dovesse essere dell'avviso che è penoso recitare mattutino la sera. Riguardo al digiuno, la protesta è unanime. Tutti, sono concordi nel rifiuto del digiuno e dell'astinenza come in passato. È ben triste, molto triste … all'inizio, al momento della pubblicazione delle nuove costituzioni ognuno rimase stupefatto e attristato … Oggi, ci si è abituati ad una vita più agiata e la si trova più comoda. Bisogna ammettere che nessuno ha gli occhi rivolti verso il cielo, tutti guardano verso la terra …

Un anziano padre, alquanto faceto, ebbe a scrivermi: "il padre Abate spera che Roma accetti la separazione tra noi religiosi", e si rispondeva: "Ma vi sarebbero religiosi disposti a riprendere l'antico regime?". Il rev. padre Abate gli rispose: "penso almeno 24". "Ne troverete al massimo 10". Cosa del tutto condivisibile.

Quindi, caro padre, torno a ripetervi quanto vi ho detto diversi anni fa: il buon Dio ci aveva scelti per compiere una grande opera, ma noi siamo stati infedeli …"

Conclusione

La nostra congregazione è un caos. Ma Dio, che la controlla, "chiama ciò che non è, come quello che è", "che conduce alle porte degli inferi e fa ritornare, Lui che dopo aver fatto annegare l'umanità nel diluvio universale, ne ha costruita una nuova con Noè e i suoi tre figli, Lui che, dopo aver rigettato i 32.000 uomini di Gedeone, gli ha concesso la vittoria con 300. *Confiteatur tibi misericordiae tuae, et mirabila tua filiis hominum.*

L'abito nel 1912

A Roma, i padri sul Gianicolo indossano l'abito nero. Così anche quelli in Perù e a Nominingue. Quelli in Francia vestono in nero, a causa della persecuzione, ancor prima del cambiamento delle osservanze.

I padri a San Remo, Diano Marina indossano l'abito bianco e a maggior ragione quelli d'Andora.

Così anche i padri nel Manitoba.

Riguardo all'ampia tonsura, dopo la non gradita visita di dom Moquet nel Manitoba, in cui era stata soppressa, era uso averla solo ad Andora, e da un padre a San Remo, p. Aloys Ferrey.

Mercato delle uova al Gianicolo

Poiché la punizione si rapporta sempre al peccato, a Roma, se si deve credere ai visitatori ben informati, sono così poveri che possono magiare carne, (questa carne tanto desiderata), solo due volte alla settimana. Ma quale carne! tutti i giorni, tutte le sere, si mangiano uova come una volta. Ma mentre un tempo era una scelta e con merito, oggi, è per necessità. Per guadagnarsi di che vivere si sono trasformati in commercianti di uova. E coloro che hanno tanto criticato il lavoro manuale in Canada, quelli che l'hanno soppresso nelle nuove costituzioni, sono costretti, durante le loro ricreazioni, a selezionare e a impacchettare le uova. Inoltre i ragazzi in pantaloni e camicia, che hanno preso il posto dei vecchi piccoli-fratelli, vanno a prendersi cura delle galline nei recinti che hanno costruito ad alcune miglia da Roma …"[471]

p. Martin Kessler e lo stesso p. Moquet scrivono che i padri sul Gianicolo comperano le uova nella campagna romana e le rivendono a Roma per guadagnarci.

Sul Gianicolo sono molto preoccupati per la situazione finanziaria. Dom Delaroche è in Francia, a Clichy, per predicare per il 25° anniversario di sacerdozio dell'abate Fontaine, senza dubbio per chiedere all'abate di intervenire in suo aiuto presso le banche cattoliche, presso le quali l'abate è molto stimato.

Non basteranno gli artifizi umani ad assicurare un'opera del tutto priva dell'elemento soprannaturale e condotta con tanti manierismi."[472]

La povertà per una comunità religiosa non costituisce un male; ma necessita di spirito soprannaturale. Costì, tutto avviene guidati da spirito umano.

Viaggio del rev. Padre in Francia – giugno e luglio 1912

Lettera del rev. Padre, Andora Stazione, 4 giugno 1912

"a Dio piacendo, la settimana prossima mi recherò in Francia. Incontrerò subito mons. Battandier; poi andrò a far visita a mons. Savin, al cardinale Luçon e forse anche al vescovo d'Arras. Pregate molto per questo mio viaggio, che senza dubbio, sarà decisivo per le importanti problematiche …"

[471] *Lettera di p. Aloys, 28 maggio 1912*

[472] *Lettera del rev. Padre, 4 giugno 1912*

Lettera di mons. Battandier – Saint-Félicien, 3 agosto 1912

"Avrei voluto scrivervi già da tempo per parlarvi della visita di dom Gréa … con dom Gréa si è pervenuti alla conclusione che la tempesta diverrà più forte, se non si escogiteranno mezzi per opporvisi, dom Gréa è pronto a recarsi da vescovi amici per fondare delle collegiate secolari, le quali, con il tempo, diventeranno regolari … una volta tutto ben esaminato e discusso ho ritenuto che questo espediente era il solo che potesse convenire alla dignità di dom Gréa, allo scopo costante della sua vita e alle esigenze della situazione.

Quando tutto ciò sarà possibile? Questo dipenderà dalle circostanze, che sono indicazioni della Provvidenza; in ogni caso, quando il momento di prendere una decisione definitiva scoccherà, bisognerà essere pronti. Qualora ciò si concretizzasse, ogni collegiata si organizzerà come meglio potrà; ve ne saranno due o forse anche tre e le persone, che per semplice motivo della loro uscita saranno liberi dai loro voti, potranno pronunciarne di privati. Non dubitate, verrà anche il tempo in cui li potranno emettere nuovamente dinnanzi alla Chiesa …"

Lettera del rev. padre Raux, Amettes, 20 agosto 1912

"Mercoledì 18 luglio, abbiamo avuto la grazia e la gioia di una nuova visita del rev. p. Gréa, che ci ha raggiunti nella nostra lontana solitudine. Veniva da Parigi, dopo essere passato per Reims e Châlons. Lo accompagnava l'eccellente e devoto socius p. Michel, suo angelico bastone della vecchiaia. Prima di giungere qui, il rev. padre si è recato in visita dal vescovo d'Arras, che in quei giorni si trovava a Saint-Omer, per la novena a Notre-Dame des Miracles. Dopo aver celebrato la santa messa alla basilica di Notre-Dame des Miracles, il rev. padre si è recato da Sua Eccellenza, che lo ha accolto con codiale simpatia e intrattenuto a pranzo nella casa episcopale …

Certamente siete al corrente delle preoccupazioni e delle presenti inquietudini del rev. padre riguardo al futuro d'Andora, come anche degli altri suoi assilli.

I saggi consiglieri con cui si è incontrato, a Reims e a Châlons, sono concordi nel suggerirgli, allo stato attuale delle cose, di aspettare pazientemente segni dal Cielo.

Per quanto riguarda l'opera, ancora in fieri, che vorremmo realizzare qui, e che dovrebbe essere la radice nascosta di una collegiale canonica, secondo l'ideale che ci è stato tramandato, il vescovo si è limitato a dire: "avete carta bianca per fare ad Amettes ciò che riterrete opportuno". Vi realizzeremo solo quanto a Dio piacerà mostrarci, forse anche un nulla di fatto.

Nell'incontro dopo il pranzo con il vescovo erano presenti una trentina di preti della regione di Saint-Omer. Durante il colloquio si sono levate parole di vera simpatia nei confronti del rev. Padre e della sua opera, e anche incoraggiamenti per il modesto tentativo d'Amettes. Il rev. Padre, con tutta la forza del suo spirito e l'autorità della sua esperienza, ha esposto, con parole affascinanti e persuasive, il suo pensiero sul canto dell'ufficio divino, la sua integrale e quotidiana celebrazione, l'ufficio della notte, ecc. Ha lasciato sulla scelta assemblea dei presenti un'impressione delle più gratificanti ed edificanti.

Una volta giunto a Amettes il 18 a sera, il rev. Padre si è preso un periodo di riposo fino a domenica 21, giorno d'inizio della solenne novena a Saint-Benoît Joseph Labre. La visita è stata, per la nostra piccola famiglia presbiterale, una grazia e una consolazione d'inestimabile valore, di cui dobbiamo ringraziare Dio. il rev. Padre, in buona forma, ci ha messo a parte dei suoi pensieri, dei suoi consigli e dei suoi paterni incoraggiamenti.

A grandi linee chiare, con convinzione sempre più sincera e decisa, ci ha ripetuto, in tutte le salse, il suo alto ideale e la sua santa speranza sulla risurrezione della vita canonica. È stato più convinto del solito sul carattere gerarchico e locale della riorganizzazione della vita canonica. Un paragone, a questo proposito, molto calzante ci ha fatto comprendere il suo pensiero. Nell'opera della vita canonica, ebbe a dire, ci sono il tronco e i rami, il tronco è la collegiata locale con tutto quello che ne deriva; i rami, sono le piccole parrocchie che fanno riferimento al tronco e ne

dipendono. Questo pertanto il motivo per cui la sola vita comune e anche religiosa del clero nelle parrocchie, come alcuni pensano, non realizza a pieno l'idea tradizionale della vita canonica. Voler solo le parrocchie, equivarrebbe a dimenticarsi del tronco, cioè dell'essenziale. Non vi è nulla di più adeguato a esprimere la sostanziale differenza dell'opera concepita dal venerabile fondatore dalla nuova, con cui la si è sostituta.

Attualmente, dell'opera del rev. Padre, colpita al tronco e ai rami, dalla prova che Dio ha permesso, non ne rimane che una minuscola radice. La radice sarà così attiva, ben custodita per divenire, quando e come Dio vorrà, un tronco potente con molti e diversificati rami? Lo speriamo contro ogni speranza. È con questa santa speranza che il venerabile padre, con una convinzione semplicemente soprannaturale, e fortificato dalla prova, continua a sostenerci con la sua parola, con la sua penna e soprattutto con la sua eroica pazienza.

Riguardo ad un argomento molto teorico e di grande interesse storico, il rev. Padre ci ha letto i primi capitoli di una importante dissertazione sulla Chiesa e il regime della proprietà ecclesiastica lungo i secoli. Si tratta di una chiave di lettura per l'intera storia ecclesiastica. Vorrebbe inviare queste pagine al grande storico cattolico belga, signor Godefroy Kurth, esperto in questioni storiche. Questo studio aprirà una grande luce su una questione ancora troppo poco esplorata …

Due dei miei confratelli, l'uno mio vicario e l'altro giovane professore nel collegio, hanno chiesto al rev. Padre di poter recarsi per alcune settimane ad Andora. Sono là da quindici giorni, nella preghiera e il silenzio, per essere avviati dal venerabile fondatore sulla vera strada della vita canonica …"

Gli sconsolati

P. Martin Kessler scrive, il 12 settembre 1912, al rev. p. Marie-Antoine Straub durante un viaggio in Europa: "Avrei preferito scrivervi cose più edificanti, dirvi per esempio che nutro qualche speranza, che il cielo, da molto tempo nuvoloso, si stia schiarendo e che ben presto il bel tempo presto ritornerà. Ma purtroppo mi sento costretto a dirvi il contrario, quale testimone oculare e anche per sentito dire.

Ho anche inteso, in lontananza, fragore di tuoni forieri di nuovi temporali … speranza, ne ho meno di prima (del mio viaggio). La Santa Sede non cederà mai; il cardinal Vivès va entusiasta per quanto fatto; la difenderà ad ogni costo … Le cose resteranno come sono, nonostante le incoraggianti parole che si sentono dagli amici del rev. Padre. Ne ho incontrati ultimamente; abbiamo anche parlato. Colui che aveva detto o scritto che il quarto comma riguardava p. Delaroche come altri, mi ha anche detto che ogni religioso deve obbedire alla Santa Sede. È da crederci? …"

Dio non ha potuto lasciare il fondatore lavorare invano per 70 anni nella restaurazione dell'antica vita canonica degli Apostoli, di Sant'Agostino e dei santi. Quindi "Dio sarà ben capace di bloccare questa opera di distruzione e far rivivere l'opera della restaurazione. Rimaniamo in attesa, nell'abbandono, nella fiducia, nell'amore per la croce"[473]. "Pazienza, l'ora di Dio si avvicina, che ci trovi fiduciosi e con invincibile fedeltà".

Lettera del rev. Padre a dom Benoît, Andora, 13 ottobre 1912

"Presto mi recherò in Francia per incontrarmi con i fedeli che sono a Saint-Ouen, con quelli che mi aspettano ad Amettes; a Reims, devo recarmi dal superiore del seminario che mi ha chiamato. Quello del seminario minore di Boulogne-sur-Mer si sente interessato in modo particolare. Nelle diocesi d'Arras e di Cambrai, diversi si muovono; alcuni già, nella rispettiva parrocchia, celebrano il mattutino a mezzanotte".

[473] *Lettera del rev. Padre, 4 giugno 1912*

Viaggio a Châlons, Reims, Troyes, Amettes, Boulogne
Lettera del rev. Padre a dom Benoît, 30 novembre 1912

"È venuto sabato sera 23 novembre, per ripartire giovedì mattina 28, passando per Boulogne e Arras. Aveva lasciato Andora la sera del 2 novembre, si era fermato a San Remo, e Marseille, quindi a Lons-le-Saunier, a Rotalier e a Baudin. Da qui si è diretto a Parigi, mercoledì 10 novembre; e dal 10 al 22, è stato a Châlons, Riems e Troyes. In tutte queste tappe del suo itinerario non ha perso il suo tempo. Si è incontrato con coloro che sono i suoi aiuti provvidenziali … nonostante i suoi 85, quasi terminati, il rev. Padre conserva tutta la sua forza interiore, e gode di una salute fisica che Dio, nonostante tutto, gli conserva. L'abbiamo trovato come 10 o 15 anni fa. Lungo tutto questo suo viaggio consigli e suggerimenti da Dio: a sua volta ha distribuito consigli e suggerimenti, sostenendo e incoraggiando le persone con cui si incontrava. Anche a noi è stata riservata un'ampia partecipazione a questa provvidenziale consolazione. E insieme ai confratelli ne ringrazio Dio.

Ho consegnato al rev. Padre la vostra ultima lettera, che ho appena ricevuto – sulla visita del rev. p. Coene a Saint-Léon –. A sua volta mi ha fatto leggere quella di mons. Savin, di cui vi ha inviato una copia, dalla quale traspare una grande sapienza soprannaturale unita ad una più generosa esortazione.

Ci ha letto direttamente – o da copie – l'importante Mémoire che anche voi state leggendo, che riassume con incomparabile chiarezza, ammirevole precisione, incontestabile verità, l'autentica crisi attuale dell'Istituto, per cercare vie di autentica ed auspicabile soluzione. Questo solo documento e la data in cui è stato redatto sono sufficienti, mettono in evidenza nel venerabile fondatore, una straordinaria forza di spirito, una accentuata e ferma decisione, che sono prova manifesta che si è esagerato e falsato tutto, dandogli del vecchio incapace di svolgere il suo compito e di pronunciarsi sul governo dell'opera da lui fondata. In ogni caso è di fondamentale importanza che il documento in questione non faccia sorgere dubbi sulla sua autenticità e riguardo alla data della sua redazione. Per questo sono felice di poter testimoniare che il venerabile fondatore ha scritto *propria manu*, tutta la copia di questo Mémoire a voi destinata. Questa copia autentica l'ha scritta durante il suo soggiorno qui da noi, e l'ha spedita a voi da qui.

Questo Mémoire poco tempo prima il rev. Padre l'aveva redatto per il rev. p. Masquilier e il cardinal Van Rossum. Ci siamo serviti della copia che il rev. Padre ci ha inviato per farne cento esemplari, la maggior parte dei quali sono stato mandati allo stesso rev. Padre e a p. Raux.

Io stesso ho copiato questo documento dall'originale dell'autore e alla sua presenza. Questo costituirà la vera storia delle prove dell'Istituto. E da questa pietra di verità si spigioneranno, quando Dio vorrà, le scintille che riaccenderanno il fuoco oggi nascosto sotto la cenere …

Domenica 24 il rev. Padre ha preso parte alle attività religiose nella nostra chiesa parrocchiale, ha celebrato la messa del mattino, assistito alla messa solenne e alle altre ore del nostro ufficio in coro. In quel giorno e nei seguenti ha manifestato tutta la sua gioia per il soggiorno in questo luogo benedetto, vicino al nostro Santo Benoît-Joseph Labre.

Negli incontri gentilmente concessimi ho potuto costatare e rendermi conto ancora una volta, con una sicurezza e precisione sempre maggiore, la sua invincibile fiducia nel futuro e forse anche prossima resurrezione della sua primigenia opera. Una tale fiducia non può scaturire che dalla sua divina vocazione e dalla presenza dello Spirito di Dio in lui, che lo sostiene nella prova e gli offre una profonda serenità interiore, una così convinta capacità di sperare nel futuro.

Avremmo voluto poter riunire intorno al venerabile ospite del nostro presbiterio, i confratelli e gli amici dispersi, che aspirano alla vita canonica. In quell'occasione non ci è stato possibile. Tuttavia il rev. Padre ha potuto incontrare i due o tre preti che sono già costì, tra i nostri amici, entusiasti della vita canonica, che cercano di realizzare sotto qualunque forma.

In modo particolare un giovane prete, che non potendo entrare a far parte di una comunità di vita canonica secondo le sue aspirazioni, di concerto con il suo vescovo l'anno scorso ha deciso

che il *Promitte* della sua obbedienza clericale e il *Dominus pars* della sua professione clericale avrebbero avuto d'ora in avanti, secondo la sua espressa intenzione, l'importanza di un impegno con voti privati.

Un giovane parroco di una piccola parrocchia rurale un tempo amministrata da una grande abazia, filiazione d'Arrouaise, riesumando ricordi dell'antica abazia, e volendo riprendere, nel limite del possibile, l'antica vita dei canonici regolari che avevano amministrato la stessa chiesa, ha espresso il desiderio di professarla emettendo voti privati nelle mani del vescovo.[474]

Queste belle anime sacerdotali sono pietre miliari per le prossime realizzazioni che Dio va preparando e che si faranno.

Sono del parere che, dato lo stato di abbandono e d'isolamento in cui mi trovo, ricorra alla libertà concessami, per costituire costì un'opera di vita canonica locale, secondo lo spirito e lo statuto della nostra santa vocazione. Questa opera, consisterebbe praticamente nell'istituire, in questo sperduto nostro luogo, un inizio di vita canonica, che potrebbe poi svilupparsi sul tronco, quando Dio vorrà, di una collegiata canonica regolare, che produrrà a suo tempo dei rami …

Giovedì 28 novembre il rev. Padre ha voluto, sulla via del ritorno, far tappa nel seminario di Boulogne, recentemente ristrutturato, il cui superiore e direttori sono profondamente decisi di farne una vera scuola clericale, cioè una vera casa di formazione ecclesiastica. Il rev. Padre durante la visita li ha molto incoraggiati con i suoi saggi consigli, con una conferenza di mezz'ora sulla vita liturgica per la formazione dei giovani chierici. La sua parola non potrà che cadere su fertile terreno.

Questo piccolo seminario, in via di ripresa, si trova a Boulogne, nella casa del vescovo emerito vicino alla cattedrale di Notre-Dame. Questo complesso, che forma una chiesa, si dice, fin dal 4° secolo, una volta anzi per secoli, è servito dall'illustre abazia canonica, dell'Ordine d'Arrouaise – l'abazia Notre-Dame, a Boulogne. Possano i santi che da qui sono saliti in cielo, intercedere per la rinascita dell'antica vita canonica nelle scuole clericali e nelle chiese cattedrali! Il nuovo piccolo seminario è nella casa resa famosa da mons. Haffreingue, di santa memoria, che il rev. Padre ha conosciuto a suo tempo e con cui si è incontrato a Boulogne, in occasione di una sua visita ai suoi nipoti Dufournel, i futuri zuavi pontifici, allora allievi di mons. Haffreingue. Il rev. Padre ci ha anche detto che da ragazzo era stato a Boulogne nel 1837.

Il suo soggiorno del 28-29 novembre 1912, tenendo conto delle circostanze in cui è avvenuto, lascerà un segno indelebile e, speriamo, più di un segno.

Da Boulogne il rev. Padre è andato ad Arras, venerdì 29, vigilia di Sant'Andrea. Ha pranzato con il vescovo (mons. Lobbedey), che lo ha accolto caldamente e con cui nel pomeriggio si è intrattenuto per due ore.

In seguito ha fatto visita al monastero delle Clarisse, poi al seminario maggiore, e lo stesso giorno, è partito per Parigi. Da qui si era proposto di tornare a Moulins, quindi a Lyon, dove voleva incontrare il buon canonico Grévy all'ospedale Saint-Joseph e in ultimo, passando per Saint-Maurice-en- Valais, rientrare ad Andora, almeno così pensava, per la festa dell'Immacolata Concezione …

Durante questo girare, il nostro venerabile Padre avrà potuto, nel suo forte sconforto, trovare consolazione e sostegno. Nelle persone che ha incontrato, ha soprattutto profuso un risveglio di fiducia e di fedeltà.

Nonostante tutto, abbiamo bisogno, per salvaguardare la nostra vocazione, di invocare l'aiuto dall'alto. Poiché, dal basso, gli aiuti appaiono veramente fragili … la casa di Andora va svuotandosi sempre più. I ragazzi diminuiscono e non ne arrivano di nuovi; gli anziani sono stanchi e scoraggiati … nonostante ciò mons. Savin ha consigliato al rev. Padre di conservare, costi quel che costi, questa casa, di non lasciarla. Il rev. Padre, seguendo questo consiglio, sarà costretto ad

[474] *Lettera di dom Raux, 21 novembre 1912*

ospitare in questa casa ragazzi, che verranno educati secondo il suo spirito e il suo metodo, in vista della restaurazione in cui spera …"

Decreti del 5 e del 6 dicembre 1912

1. *Approvazione definitiva*

Decretum

Sanctissinus Dominus noster Pius P. X, in Audientia die 3 hujus mensis decembris, … Constitutiones ad usum Canonicorum Regularium Immaculatae Conceptionis clementer approbare in perpetuum dignatus est …

Datum Romae … die 5 decembris 1912

Pertanto le costituzioni concesse ad experimentum nel 1908, per un settennio, vengono approvate definitivamente senza attendere la scadenza del periodo ad experimentum, senza indagine, né capitolo, né richiesta di testimonianze.

Sono pertanto approvate definitivamente senza che il Fondatore e i suoi figli siano chiamati ad esprimere il loro parere, secondo un regime contrario a quello del Fondatore e a quello degli antichi Istituti canonici.

2. *Nuova amministrazione – Noviziato – Alunnato*

Decretum

Ex audientia 3 decembris 1912

1. *Hodiernus Vicarius Generalis P. M.-Aug. Delaroche sit deinceps Superius Generalis totius Congregationis.*
2. *Novi Consiliarii Generales sint: P. Antonius Moquet, P. Jacobus Mourey, P.Georgius Lefebre et Alexander Lepavoux.*
3. *Superior Generalis et Consiliarii ad 12 annos, a data hujus decreti decurrendos, in suo munere perdurent, juxta tempus in Const. Designatum.*
4. *Domus Novitiatus unica deinceps sit Romae apud Domum Principem ; et pariter unica domus Alumnatus sit loco Gallese.*

Datum Romae … die 6 decembris 1912

In questo modo l'Amministrazione generale decretata secondo le costituzioni approvate in via definitiva, non viene eletta secondo queste costituzioni: è, invece, imposta senza che venga convocato il capitolo, non viene eletta tramite votazione o richiesta di parere alcuno, né riguardo al il Superiore Generale, né riguardo a padre Moquet, mal voluto da quasi tutti, né riguardo ad altri.

Anzi tre dei consiglieri favorevoli al fondatore, dom Jean-Baptiste Gressot, dom Arsène, dom Claude vengono a decadere e sostituiti con altri tre secondo il nuovo regime, senza motivarne la scelta.

Lettera di dom Augustin Delaroche, 8 dicembre 1912

"Le disposizioni temporanee fissate dal decreto del 26 gennaio 1907, sono, per il fatto stesso, abrogate", in altre parole: il fondatore non ha più voce consultativa nei due casi in cui era richiesta.

Ultima pugnalata

Lettera del rev. Padre, Rotalier, 18 gennaio 1913

"Il primo atto della nuova amministrazione, senza alcun preavviso e durante il corso di studi, fu la decisione di chiudere immediatamente la scuola di Saint-Antoine, che viene trasferita ad Andora.

Dio ha voluto che trovandomi in Francia per una ricorrenza di famiglia, la triste scena del compimento di questa rovina venisse risparmiato nella mia debolezza. Oggi, la chiusura di questa angelica scuola, che dette così bei risultati per più di 50 anni, è compiuta.

Dei pochi ragazzi che erano ad Andora, due italiani entrarono dai Benedettini italiani riformati; due francesi dai Benedettini francesi della Pierre-qui-Vire; altri due tornarono in famiglia.

Ad Andora rimanemmo cinque religiosi: il Fondatore, dom Claude, dom Arsène, dom Raphael e dom Michel, con l'unico intento di pregare e esercitare un ministero, in lingua italiana, da uno solo di noi. Preghiamo, possa Dio concederci di nuovo questa vita che il demonio crede di aver distrutto …"

Quale la causa di una tale conclusione?

Gli autori del nuovo regime arriveranno ad eliminare anche il più piccolo residuo dell'istituzione alla quale il loro Padre è profondamente attaccato e di cui non ne vogliono più sapere?

O hanno intenzione di rendere inattiva la casa di Andora e distruggere la comunità su cui il Fondatore esercita ancora un'autorità in piena sintonia con i suoi figli fedeli?

Oppure desiderano questa chiusura per vendere la casa e procurarsi del denaro dato il loro problema finanziario?

1913

Sguardo sugli ultimi avvenimenti – chiusura d'Andora – affitto degli immobili

"Con il decreto del 3 dicembre 1912, le Nuove Costituzioni, *ad experimentum ad tempus*, sono state, tre anni prima della data fissata, rese improvvisamente e all'oscuro dell'Istituto, definitive. Con un secondo decreto, con la stessa data, dom Delaroche è eletto Superiore Generale per dodici anni, e viene formato un nuovo consiglio con la stessa durata. Queste istituzioni, in deroga alle Costituzioni dichiarate definitive, sono state formate senza elezione.

Poiché questi due decreti sono stati emanati da Sua Eminenza il cardinal Prefetto *ex audientia Sanctissimi*, i membri dell'Istituto, soppresso, devono obbedienza e accettare la loro umile e silenziosa sottomissione.

Il primo atto della nuova amministrazione è stato la soppressione della scuola dell'abazia di Saint-Antoine, deferita ad Andora.

Il decreto del 3 dicembre fissava per l'Istituto un unico alunnato a Gallese, dipendente dalla casa di Roma. Tuttavia, era normale, che pur sopprimendo la scuola nell'abazia, all'istituto, in quanto tale, fosse riservata la direzione della maîtrise della cattedrale di Saint-Claude e anche quella di un collegio in America.

Ciò che aveva reso questa decisione particolarmente dolorosa, era stato l'obbligo di chiusura immediata, senza nessun preavviso e durante l'attività scolastica, misure repentine consentite solo in caso d'epidemia, o per qualche grave scandalo, quando gli stessi rivoluzionari francesi, sopprimendo le scuole dei Congregazionisti, avevano lasciato abitualmente che i corsi terminassero. Corsi secondari …"[475]

Lettera di mons. Langevin, 4 marzo 1913

"Qui vi si riscontra un comportamento senza pietà da parte di alcuni dei suoi figli che hanno giurato sulla sua rovina e quella della sua opera.

Sembrano preoccupati più della loro strana riforma che del futuro dell'Istituto …"

[475] *Nota del rev. Padre*

Lettera del cardinal Mercier, arcivescovo di Malines, a dom Gréa
Arcivescovato di Malines, 16 giugno 1913

"Reverendissimo Padre,

Anche se in ritardo e non senza un certo imbarazzo, vengo a voi per scusarmi della mia dimenticanza.

Quando sette anni or sono, venni designato come arcivescovo di Malines, aveste allora la gentilezza di inviarmi, quale gradito omaggio, il vostro interessante libro: De l'Eglise. Allora non avevo ancora avuto l'onore di conoscervi personalmente, e nel tafferuglio degli inizi della mia amministrazione, la vostra opera rimase in attesa in qualche angolo della biblioteca, dove il bravo fratello che sta al mio servizio l'aveva religiosamente collocata, in attesa di tempi migliori. Questi tempi sono ora giunti e la buona Provvidenza mi ha portato a prendere tra le mani il vostro prezioso volume, che ho letto, sottolineato, ammirato, ma anche dispiaciuto di esser venuto in ritardo a conoscenza di queste pagine così istruttive, così edificanti. Nel frattempo, dom Gréa, è forse entrato nella Chiesa trionfante? Dove si trova? Coloro che sono con me non hanno saputo rispondermi. In seguito un certo prete francese fu in grado di darmi il vostro indirizzo, e sono grato di rispondervi, anche se con ritardo, per dirvi la mia profonda e religiosa riconoscenza.

In tutta confidenza devo dirvi che l'idea dello stato religioso del prete "secolare" (gerarchico) mi ha continuamente tormentato, e, dopo la lettura di "L'Eglise", più che mai. Desidererei intrattenermi con voi su questo argomento. Nel caso che in autunno dovessi recarmi a Roma, vi chiederò di incontrarci a Genova. Non vi capita di passare per Parigi? Mai fino in Belgio? Mi sto rendendo conto che avete maturato delle idee che io ho appena intravvisto. Avrei molto da apprendere da voi. Forse si potrebbe, insieme, ottenere risultati concreti di primaria importanza per la santificazione del clero.

I miei, rev. Padre, con tardiva riconoscenza, più cordiali saluti.

D. ….. Cardinal Mercier, arcivescovo di Malines.

Viaggio del rev. Padre in Francia e in Belgio – luglio 1913
Lettera del rev. p. Raux a dom Benoît, Amettes, 24 luglio 1913

"Quando il 14 luglio a sera, dopo un ampio giro: Lyon, Paris, Troyes, il rev. Padre giunse costì, era in perfetto stato d'animo e di fisico. Giunto alle 11 della sera, a digiuno dalle 11 del mattino, ha mangiato in fretta il suo pasto, e, secondo il suo solito dei tempi passati, ha partecipato attivamente al canto dell'ufficio di mattutino a mezzanotte precisa. Il giorno dopo, alle 7 era in piedi per la messa conventuale. Durante i 5 giorni che trascorse qui, nelle due settimane passate qui, ha partecipato a tutto l'ufficio, messe e ore canoniche, regolarmente celebrate e quasi sempre cantate nella nostra modesta chiesa collegiale …

La nostra novena era iniziata il 20 luglio, il coro era, per la circostanza, occupato in tutte le sue parti, da un gruppo assiduo di preti e di chierici, felici di celebrare le ore canoniche, alla presenza, per provvidenziale coincidenza, di due abati regolari: il rev. Padre Gréa e il rev. dom Maréchaux, abate di Sainte-Françoise Romaine (Olivetano), chiamato a predicare per la novena.

Durante quei giorni, i nostri giovani amici, che volevano essere avviati alle osservanze liturgiche dell'ufficio in comune, hanno rivolto ogni genere di domande, su questo tema, a dom Gréa, che con grande gioia parlò loro dei tesori della sua lunga esperienza, delle sue conoscenze documentate, dettagliate e desunte dalle antiche tradizioni …

Durante la sua permanenza a Rotalier, verso la metà di giugno, il rev. Padre aveva ricevuto dal cardinal Mercier, arcivescovo di Malines, una lettera molto interessante e inaspettata …

Il rev. Padre aveva risposto a Sua Eminenza, che forse, in occasione del suo pellegrinaggio al santuario d'Amettes, avrebbe fatto un salto fino a Malines per l'incontro tanto desiderato con Sua Eminenza. Ricevuta la risposta da parte di Sua Eminenza il 17 luglio, il rev. Padre ha deciso di recarsi

a Malines il giorno dopo, 18, passando per Lille-Bruxelles, insieme al suo socius, p. Michel. Li ho accompagnati fino a Lille.

In questa città, dove il rev. Padre doveva sostare per 3 o 4 ore, prima di prendere il treno per Bruxelles, uno dei nostri amici del Nord aveva subito telefonato ai suoi confratelli della regione, profondamente desiderosi della vita canonica, invitandoli a riunirsi presso uno di loro, vicario di Lille, per salutare il rev. Padre Gréa, che era di passaggio. Una dozzina di loro, preti e chierici, risposero all'inattesa chiamata. Come risultato, una conferenza di grande interesse, per cui benedico Dio per avervi partecipato con gioia e aver goduto degli insegnamenti. Questi giovani ecclesiastici già al corrente degli scritti del rev. Padre Gréa: L'Eglise, La Sainte Liturgie, raccolte e trattati vari sulla vita canonica, hanno potuto rivolgere domande al loro venerabile interlocutore su diversi argomenti, durante le due o tre ore d'intrattenimento: la vita comune nel clero pastorale; le ore canoniche e i ministeri; il luogo e il momento dell'ufficio notturno (mattutino e lodi); l'essenziale della vita canonica (punti essenziali da ricordare); lo stato perfetto dei chierici e i voti, la professione religiosa con i voti impliciti ed espliciti; l'origine e lo sviluppo del regime beneficiario e dello stato secolare del clero; l'evoluzione storica della proprietà ecclesiastica e la povertà religiosa; i rimedi provvidenziali per lo stato secolare del clero, un tempo e adesso, ecc. Su tutto questo insieme di questioni dell'intrattenimento il rev. Padre aveva risposto con grande proprietà di conoscenza, frutto di una ricerca durante tutta la sua vita, tesoro inestimabile del suo essere: il carisma della sua divina vocazione e della sua provvidenziale missione nella Chiesa di Dio. Queste conoscenze feconde, profondamente edificanti, sono state profuse occasionalmente nella calma e nella serenità delle anime che avevano avuto la grazia divina di parteciparvi. Offrendo a queste anime avide di sapere, l'incoraggiamento del suo pensiero e della sua invincibile speranza, il venerabile restauratore della vita canonica, in verità, non ha fatto che rispondere alla vocazione della sua vita. Simili intrattenimenti, al momento attuale, sono per lui di provvidenziale sollievo, in mezzo alla spaventosa desolazione di cui a Dio piace colpirlo. Nelle circostanze che hanno spinto dom Gréa a moltiplicare, nella sua giovanile vecchiaia, i suoi viaggi così fecondi, vi è un misterioso disegno della Provvidenza di cui solo in seguito se ne comprenderà la grande importanza.

Il rev. Padre giunse a Malines venerdì 18 luglio a sera e vi rimase fino alla sera del giorno dopo. La domenica mattina del 20 luglio tornò a Amettes, per la solenne novena. Ci portò una preziosa reliquia, il ritratto di Saint-Benoît Labre, una statuetta di gesso, calco preso sulla faccia del santo il giorno della morte, a Roma. Questa reliquia era venuta casualmente in possesso del cardinale di Malines, che con grande gioia l'offerse al santuario d'Amettes per mezzo di dom Gréa. Reliquia doppiamente preziosa, che rimarrà nella nostra chiesa quale testimonianza perpetua di questo misterioso viaggio del rev. Padre dal pio e santo cardinale di Malines.

Degli intrattenimenti con il cardinale il rev. Padre ci ha potuto riferire solo quanto possibile. Ma è sufficiente per evidenziare quanto il cardinale arcivescovo sia una persona colta e aperta agli alti pensieri delle dottrine, delle istituzioni e opere di riedificazione della Chiesa di Dio. È fuor di dubbio che il cardinale di Malines sia un ammiratore convinto dell'opera di dom Gréa, dopo averne scoperto, studiato e compreso il vero e completo ideale, attraverso il libro "De l'Eglise", contenuto dottrinale essenziale dell'opera dello stesso autore. Non è una cosa di poco conto. Infatti il libro "De l'Eglise" – molti non se ne sono ancora accorti – è parte integrante dell'opera di restaurazione canonica del venerabile dom Gréa; voler comprendere questa opera di restaurazione, disgiungendola dalla base dottrinale del libro "De l'Eglise", vuol dire rimanerne ai margini, correre il rischio di non capirne nulla o di interpretarlo in modo distorto.

Sottolineo questo modo di fare con grande gioia dato che è seguendo questa via che ho riscoperto me stesso, allorquando mi accingevo alla ricerca della vita canonica, avendone cominciato a coglierne i principi e la dottrina nel trattato de l'Eglise, prima ancora di conoscerne l'autore, e l'opera, che hanno questi principi a fondamento. È il cammino che sempre ho consigliato

di seguire, come il solo saggio, a tutti coloro che mi hanno interpellato sulle loro preferenze per la vita canonica. L'illustre cardinal Mercier con la sua autorità, altamente significativa, dà a questo modo di comprendere l'opera di dom Gréa, un incomparabile e provvidenziale sigillo …

Lui (dom Gréa) ha messo in evidenza (nei suoi intrattenimenti con il cardinal Mercier) che all'inizio il vescovo era a capo della vita religiosa della sua chiesa particolare come il Papa riguardo alla Chiesa universale. Inoltre gli ha esposto l'istituzione della vita canonica secondo il regime tradizionale delle collegiate con i loro priorati, leggendo a tal proposito quanto scritto nel suo Testamento spirituale, conferenza ai priori nel 1902. Riguardo a ciò ha aggiunto alcune riflessioni sulla formazione dei giovani chierici e della restaurazione, attraverso le collegate, delle funzioni del diacono e dei chierici inferiori. Quindi ha promesso al cardinale di fornirgli, su tutto questo, documenti specifici con cui farsi un'idea chiara sui principi, le tradizioni e le istituzioni della vita canonica …"

Breve trattato sulla proprietà ecclesiastica e la vita clericale

Il rev. Padre ha terminato le sue ricerche con *"La propriété ecclésiastique et la pauverté cléricale"*. Mons. Baudrillart, rettore dell'Université catholique de Paris, autore della vita di mons. D'Hulst, ha pubblicato questa dissertazione, una volta ricevuta, in *Revue pratique d'Apologètique*. Ne ha fatto un numero a parte. Il rev. Padre conclude il presente studio aggiungendo due note: una sulla povertà monastica, diversa da quelle clericale, riflessione già nota, redatta dal rev. Padre circa una dozzina di anni prima; l'altra sulla povertà religiosa e clericale, redatta da … a cui il Reverendissimo, ricorre, ritenendola adeguata alla tesi della sua dissertazione sui beni ecclesiastici.

Progetto di uno studio sull'insieme delle restaurazioni canoniche da farsi nel tempo

"A degli amici che lo incalzavano di domande e che avrebbero voluto apprendere tutto da lui, dottrina e pratica, per la restaurazione della vita comune e religiosa nel clero, il rev. Padre promise di redigere, appena possibile, preparare una panoramica sulle norme liturgiche e disciplinari della restaurazione della vita canonica. Possa Dio concedergli ancora il tempo e la grazia di portare a termine questa ricerca di fondamentale interesse …

A seguito di queste indicazioni molto sommarie, e soprattutto molto incomplete, voi stesso potete, come noi, considerare che i viaggi apostolici del rev. Padre non sono stati tempo perduto. Il seme che sta gettando, nel momento di dolore per le dure prove, produrrà una raccolta nella gioia …

Ciò di cui non è dato dubitare, qualunque cosa accada, è che l'opera di Dio, in futuro, si realizzerà con la restaurazione della sublime vita canonica, con il ritorno alla vita dello stato di perfezione nella gerarchia del clero pastorale, nelle chiese locali, sotto l'autorità dei vescovi in unione con la Santa Sede. È per questa sublime opera di Dio nella sua Chiesa che soffriamo e combattiamo: dolce soffrire e santo combattere …"

Lettera del rev. Padre a dom Benoît. Andora 22 agosto 1913

"ho fatto un bel viaggio; anime sacerdotali alla ricerca della vita canonica (povertà e vita comune, liturgia e penitenza) sono indice sicuro dell'azione dello Spirito Santo. Questa tendenza va crescendo e si sta estendendo a nord della Francia e in Belgio, dove Sua Eminenza, il cardinale di Malines ci teneva ad incontrarmi per intrattenermi a proposito delle funzioni dei servitori di Dio. Seminiamo nelle lacrime, e non dubitiamo della raccolta alla quale unicamente questa rugiada, unita alla rugiada del sangue che scende dalla croce, offrirà la fecondità divina".

Andora

Lettera del rev. Padre a dom Benoît. Andora, 27 settembre 1913

"Quale triste spettacolo, qui ad Andora, dove sono tornato per discutere per una eventuale liquidazione. Attualmente ci sono soltanto dom Claude e dom Raphael. Dom Arsène è andato per qualche giorno per prestare servizio presso le Dames de l'Assomption, oltre Ventimiglia. Il Provinciale dei Servi di Maria mi raggiungerà la settimana prossima per definire, probabilmente, un affitto o un acquisto …

Quale sarà la sorte dei tre padri che ancora vi si trovano (dom Claude, dom Arsène e dom Raphael?). dietro consiglio di mons. Savin ho detto loro che non voglio interferire sulla loro decisione. Tre strade: a) il Gianicolo; b) un altro istituto; c) la secolarizzazione nella speranza della libertà di un ritorno nel nostro istituto. Ho promesso loro di essere disposto ad aiutarli per le due ultime opzioni, perché trovino un *benevolum exceptorem* che li accolga. Io stesso, dove andrò? Dove passare gli ultimi giorni per lavorare sulla resurrezione dell'opera? Dove Dio vorrà …

Siatemi vicini nella prova; la mia anima è triste: *Quare tristis es anima mea et quare conturbas me*? Spera in Deo. Forti sofferenze interiori: perché nascondervele? Fiducia sempre?"

San Remo

"Ce ne andremo da San Remo. Dom Jean-Baptiste e dom Jérôme se ne andranno dall'eremo di San Remo per due cappellanerie a Ventimiglia (!), dom Emmanuel andrà a Chauffour, nella diocesi di Versailles, tentativi destinati, sembra, ad un sicuro fallimento …

La distruzione avanza su tutti i fronti. Mi auguro che almeno la libertà ci sia risparmiata. Preghiamo. Preghiamo; …"

Visita di dom Moquet in America

Dom Moquet parte nel mese di … per recarsi in visita alle case in Perù e nel Manitoba. Corre voce che in vista di questo viaggio già avrebbe deciso che "Nominingue verrà liquidata" e che "i padri che sono nel Manitoba non facciano più parte dell'Istituto".

A Bordeaux si è incontrato con dom Delaroche, che proveniva da Parigi, dove si trovava.

Visita in Perù ……..

Visita a Nominingue

Dom Moquet già dall'Europa aveva annunciato "la chiusura di Nominingue"; dom Delaroche aveva scritto a dom Chalumeau una lettera molto dura contro suo fratello padre Henri e suo collaboratore. I padri di Nominingue si erano preparati al peggio, e diversi di loro: dom Hyacinthe, dom Adrien Labelle, dom Bernard parlavano di secolarizzazione: così avevano detto a dom Augustin Bernier, che li aveva visti poco prima dell'arrivo di dom Moquet.

Dom Moquet, invece, si mostrò affabile, anzi arrendevole verso tutti, in modo particolare nei confronti di p. Henri. Invece di parlare di "chiusura" del collegio, volle che lo si conservasse come lo aveva strutturato lo stesso p. Henri. Tutti si felicitarono con il Visitatore: "la sua visita ci è stata di sollievo, scriveva dom Henri a p. Antoine, e gli augurava che anche a loro venisse concesso altrettanto".

Andata e ritorno dall'Europa

Dopo essersi recato a Nominingue e all'Annonciation, dom Moquet annunciò che avrebbe fatto "un giro d'esplorazione" e che solo in seguito si sarebbe recato nel Manitoba. Almeno questo rifesce dom Henri Chalumeau, superiore di Nominingue, al fratello, dom Antoine, superiore a Notre-Dame de Lourdes. I padri del Manitoba pensavano che il Visitatore sarebbe andato nella Provincia del Québec per racimolare denaro e fare incetta di vocazioni. Ma ben presto vennero a sapere da

lettere dall'Europa che era stato visto a Parigi e che si sarebbe incontrato a Grugliasco, vicino a Torino, nella casa dei Figli di Maria. Un giovane di Fribourg venuto a Notre-Dame de Lourdes, riferì ai padri che aveva viaggiato con due religiosi, uno francese e l'altro canadese, i quali non gli avevano voluto dire a quale ordine appartenessero, né dove fossero diretti, ma gli avevano detto che conoscevano bene Notre-Dame de Lourdes e i padri che vi risiedevano: si trattava di p. Moquet che ritornava dall'Europa con un suo accompagnatore: questa la conclusione a cui pervennero i padri del Manitoba.

Obbedienza a dom Benoît di partire per la Scozia

All'improvviso, il 12 luglio, dom Benoît riceve una lettera di dom Delaroche in cui gli si ordina, *in virtute sanctae obedientiae*, di partire entro dieci giorni per Dumfries, in Scozia.

Questa decisione colpì profondamente i dieci padri fedeli al rev. Padre, (uno solo, dom Antoine, era favorevole al nuovo regime), come anche gli abitanti di Notre-Dame de Lourdes.

Il giorno dopo, domenica, una quindicina di coloro che sul far della sera erano andati a Saint-Léon, erano decisi d'impedire a dom Benoît di partire e volevano riportare, ad ogni costo, loro prigioniero a Notre-Dame de Lourdes.

Dom Benoît cercò di persuaderli di non farlo, promettendo loro, sulla sua fedeltà di prete, di non partire senza prima averli salutati.

Assemblea del 15 luglio

I padri rimasti fedeli avevano preso la risoluzione, già da un po', di continuare nello statu quo fin quando i superiori del Gianicolo lo avessero consentito, in caso contrario di lasciare l'Istituto in gruppo, qualora i superiori avessero allontanato anche uno solo di loro. L'obbedienza inviata a dom Benoît la interpretarono come un primo segnale, a cui ne seguiranno probabilmente altri, di voler disunire e distruggere il gruppo, pertanto decisero di riunirsi per vedere come eventualmente reagire.

La riunione avvenne nel pomeriggio di martedì 15 luglio. Presenti otto padri: dom Marie-Antoine Straub, dom Charles Deutschler, dom Joseph Radax, priori diSaint-Léon, di Saint-Boniface e di Saint-Claude, dom Benoît, dom Simon, dom Jean-Marie, dom Joseph picod, dom Bénédict. Due gli assenti: dom Edward Barton e dom Boniface Diederichs, i quali erano pronti ad accettare qualunque decisione fosse stata presa. Durante la riunione venne redatto un verbale; lo si può leggere, è molto importante. Tutti sono d'accordo di uscire dal nuovo istituto e chiedere la secolarizzazione, poiché non vi è altro modo per continuare secondo lo spirito del Fondatore, e continuare ad osservare le norme conservare, di emettere, il giorno stesso in cui avrebbero ricevuto l'indulto, voti privati di povertà, di obbedienza nelle mani dell'arcivescovo, qualora accettasse, e dei suoi rappresentanti, i superiori locali.

Il giorno dopo i tre priori si recano da mons. Langevin per metterlo al corrente delle decisioni presse il giorno prima. Ma il Monsignore, senza riceverli, fa inviare loro una lettera riservata e forte. Dove comunica loro che dom Delaroche lo ha messo al corrente della visita di dom Moquet, con il compito di presentargli la lista dei nuovi priori per Saint-Léon, Saint-Alphonse e Saint-Claude, come anche dei subalterni da spostare. L'arcivescovo li incontrerà in seguito, per testimoniar loro il suo rammarico, ma anche per dir loro che dom Moquet e dom Delaroche si muovono dietro volere della Sacra Congregazione e che quindi non potranno più rimanere nelle loro rispettive parrocchie.

Le clausole e paure dell'arcivescovo rattristano i priori e gli altri padri, ma non li sconcertano: le opere di Dio si realizzano nel lavoro e sulla croce.

Dom Antoine Chalumeaux, venuto a conoscenza della decisione degli altri padri, e costatando lo sconforto degli abitanti, giovedì 17 luglio si reca a Saint-Boniface per ritornare il 19, dietro rassicurazione, disse, sulla sua permanenza e sul rispetto della nuova norma.

Il 17 il dottor Galliot, dopa aver visitato dom Benoît, certifica in tutta fermezza, che non può intraprendere un viaggio fino in Scozia.

Arrivo di dom Moquet

Il 30 luglio, dom Antoine dice ad uno o due padri, che sta per recarsi a Treherne per intrattenersi con mons. Leverrier, e aggiunge che non è certo di tornare in monastero per la sera. Tutti sanno che va a Winnipeg ad accogliere dom Moquet.

Il giorno seguente giovedì 31, i padri di Notre-Dame de Lourdes vengono a sapere da benevoli intermediari che dom Moquet e i due fratelli Chalumeaux, non a conoscenza del treno del C.N.R. che nella mattinata di ogni giorno arriva direttamente alla stazione di Notre-Dame de Lourdes, prenderanno, la sera, la direzione inversa del C.P.R. per scendere a Treherne, da dove raggiungeranno Notre-Dame de Lourdes in auto. Dom Moquet, sapendo che la gente gli è avversa, arriva nella notte. Così va il mondo. Giunge a Winnipeg verso mezzogiorno, qui viene ricevuto da p. Antoine, che lo mette al corrente che diversi padri hanno chiesto la secolarizzazione (non sa che sono tutti). Si incontra con mons. Langevin, al quale presenta tre notifiche: 1. L'istituto lascerà le tre parrocchie di Saint-Léon, Saint-Alphonse e Saint-Claude; tuttavia, si riserva di dire l'ultima parola al suo ritorno; 2. I tre padri parroci otterranno la dispensa, ma a condizione che non rimangano come parroci nelle loro parrocchie; 3. Gli altri padri non avranno la dispensa e saranno mandati altrove.

Ci si rende conto che dom Moquet parla a nome della Sacra Congregazione.

Quindi ritorna con i due padri Chalumeaux a Notre-Dame de Lourdes, dove arriva verso le dieci della sera.

Dom Moquet trascorre la giornata di venerdì e la mattinata di sabato a Notre-Dame de Lourdes. Accoglie diverse delegazioni che sono venute a sollecitare il ritorno di dom Benoît in parrocchia.

Visita dei priori

Verso le tre di sabato 2 agosto si reca a Saint-Léon, qui entra nel presbiterio senza bussare e seccato. È con lui dom Henri Chalumeaux. I padri di Saint-Léon chiedono che all'incontro partecipino, come testimoni, i tre amministratori della chiesa, che sono là e venga redatto un verbale. Dom Moquet accetta che si faccia un verbale, ma non accetta i tre testimoni. Chiede a dom Marie-Antoine per quale motivo dom Benoît non sia andato a Dumfries; dom Marie-Antoine presenta il certificato del dottore con ampie e minuziose motivazioni; dom Moquet l'accetta. Ordina a dom Benoît e a dom Marie-Antoine *in virtute sanctae obedientiae* di dare subito le dimissioni d'amministratori della Corporazione dei Canonici Regolari. I due padri rispondono che daranno le dimissioni a patto che anche gli altri amministratori presenti diano le loro, che si senta il parere dell'arcivescovo e siano prese le dovute precauzioni necessarie per il bene di tutti.

Do Moquet e dom Henri mangiano insieme, partono alle 7 di sera per arrivare a Notre-Dame de Lourdes verso le 11, dopo una sosta non precisata, condotti da dom Antoine che era andato a prenderli.

La gente di Notre Dame de Lourdes, che da dodici anni è affezionata al fondatore e ai suoi fedeli figli, è ora divisa. Dom Antoine era riuscito, nonostante i subbugli e calunnie, a formare un suo gruppo, poco numeroso, ma che teneva in scacco il grosso della popolazione. Dom Moquet e i due Chalumeaux vanno sulla strada del villaggio nella giornata di domenica per sollecitare i loro sostenitori; ma si devono accontentare di qualche adesione. Dom Moquet fa circolare nella parrocchia, da M. Périn, la sua famosa lettera a fratel Jean-François Mallet: quelles pauvretés en faveur d'une pauvre cause.

Il 4 agosto si trasferisce insieme a dom Henri a Saint-Alphonse, dove dorme; sollecita i padri Charles e Boniface a ritirare la richiesta di secolarizzazione e si offre per questo scopo ad inviare

immediatamente a Roma un telegramma; il p. Henri ci mette del suo. Un nulla di fatto. Dom Moquet ammette dinnanzi ai padri che aveva a Roma cambiato, prima della destituzione del rev. Padre, la regola, ma per ordine della Santa Sede. “Perché, replica p. Charles, non lo avete messo al corrente, in quanto superiore generale?” La Santa Sede, risponde, lo aveva proibito formalmente”. P. Charles gli chiede se sia vero che, una volta abolita le regola, ogni qual volta il rev. Padre si recava a Roma, la comunità riprendeva ad alzarsi la notte. Rispose che non era vero. Ma noi siamo venuti a conoscenza del fatto dalla testimonianza di p. Paul e del rev. Padre.

L’indomani, dom Moquet e il suo compagno riprendono il treno per far ritorno a Notre-Dame de Lourdes. Il treno a Indian Springs deraglia. I due padri continuano il viaggio in auto.

Mercoledì 6 agosto dom Moquet va a Saint-Claude, con dom Henri, e sollecita i padri a ritirare la loro richiesta di secolarizzazione. Il giorno dopo prende il treno per Winnepeg e giunge all’arcivescovato verso le 10 di sera.

Intrattenimento con mons. Langevin

Mons. Langevin si trovava a Villa Provencher. Attesero che ritornasse e viene fissato un incontro per sabato 9 agosto. Mons. dice loro: “avete gravemente peccato contro il 4° comandamento di Dio. Verrete puniti. Avete osato ergervi come giudici contro vostro Padre, vostro fondatore. Avete perfino preteso di conoscere la sua opera, meglio di lui”. Infatti, dom Henri Chalumeaux gli aveva appena detto che i figli di dom Gréa si erano permessi di cambiare la sua opera perché la conoscevano meglio di lui. Gli disse ancora: “auguro a tutti i cardinali di Roma – potete riferirlo loro – che ciascuno di loro abbia la decima parte dell’intelligenza che dom Grèa ha attualmente”. Sorpresi forse per i rimproveri, dom Moquet assunse un’aria e un linguaggio sfacciato ed insolente. L’arcivescovo indicò loro la porta dicendo: “andatevene, non ho nessuna voglia di intrattenermi con voi”. I due padri allontanatisi dall’arcivescovato andarono a chiedere alloggio nel seminario minore, distante circa 300 metri. E in attesa del primo treno continuarono ad andare e venire dal seminario minore all’arcivescovato, “come due cani bastonati”. In serata presero il treno della C.P.R. e arrivarono a Notre-Dame de Lourdes per Rathwell, con dom Augustin Roux, che dom Moquet, per telegramma, aveva mandato da Nominingue prima dell’arrivo di Monsignore. Una volta a Nominingue dom Henri disse al fratello, p. Antoine: abbiamo ricevuto una lavata di capo … una lavata di capo… una lavata di capo …”

Questo sabato sera. Domenica e lunedì dom Moquet e i due padri Chalumeaux non sann cosa fare. Alla messa della domenica non ci fu la predica; i tre padri non assistettero ai vespri e si recarono non si sa dove.

Dom Moquet il giorno dopo scisse una lettera di scusa a mons. Langevin. Questi rispose il 15 agosto: “rispondendo alla vostra del 10, ci tengo a dirvi che accetto le vostre scuse e che accetto di incontrarmi ancora con voi. Voi ben sapete che alla richiesta che l’istituto tolga da Notre-Dame de Lourdes i suoi, la mia risposta è stata negativa. Quando aggiunsi che preferivo la vostra di partenza, mi avete risposto che stavate per andarvene …”

La situazione

Queste parole esprimono bene lo stato delle cose: mons. Langevin avrebbe voluto che i figli fedeli di dom Gréa conservassero le 4 parrocchie; ma si convince che era meglio, per non creare dei contrasti e delle difficoltà a Roma a se stesso e ai figli fedeli, di lasciare solo momentaneamente i padri del nuovo corso. D'altronde dom Moquet tiene a Notre-Dame de Lourdes solo per il vantaggio economico che apporta; e non appena si presenterà la possibilità di una liquidazione vantaggiosa, la lascerà.

Partenza di dom Moquet

Il 14 ottobre dom Moquet lascia definitivamente Notre-Dame de Lourdes per far ritorno a Nominingue, quindi in Perù e a Roma. Dom Henri Chalumeaux lo accompagna fino a Nominingue, e dom Antoine fino a Saint-Boniface. Dom Moquet dopo un nuovo incontro con mons. Langevin sabato 16 agosto, prende, con i suoi accompagnatori, domenica mattina 17 agosto, il treno per Momtréal.

Dom Antoine rientra a Notre-Dame de Lourdes il lunedì seguente, 18 agosto, con aria boriosa, dicendo che sarebbe rimasto nella parrocchia con p. Augustin Roux e p. Edward.

Si è detto, sopra, che p. Moquet e i suoi accompagnatori avevano avanzato varie opzioni per convincere diversi padri a ritirare la loro richiesta. Il motivo era che il nuovo istituto non disponeva di personale sufficiente e che, inoltre, gli era di nocumento lasciare tre o quattro parrocchie. Non ottenuto nessun successo, riferì a mons. Langevin che i due padri di Saint-Alphonse ed altri (dom Edward in modo particolare) erano titubanti e disposti ad andarsene. Domenica 10 agosto si sparse la voce che i due padri di Saint-Alphonse e di Saint-Claude sarebbero passati dalla parte di dom Moquet. I padri di Saint-Alphonse e di Saint-Claude, sentiti per telefono, protestarono energicamente e inviarono la loro protesta a mons. Langevin. P. Joseph Radaz si recò subito da dom Moquet per avere chiarificazioni su queste voci e queste insinuazioni a suo riguardo, ma poiché dom Moquet negava il tutto, gli disse: "un uomo imputato di falso e che in seguito si rimangia la sua parola, io lo disprezzo, lo disprezzo dal profondo del mio cuore". Mons. Langevin scrisse a dom Boniface il 16 agosto: "caro figlio, sono rimasto molto sorpreso della risposta positiva di dom Moquet in cui mi si assicurava che p. Charles e voi eravate nel dubbio e pronti ad inviare un telegramma a Roma per ritirare la vostra domanda di secolarizzazione! La tua smentita e quella di p. Charles apportano chiarezza. Che modo di fare! …

Riepilogo – 20 agosto 1913

Il 20 agosto 1913 i figli fedeli a dom Gréa, un gruppo di dodici, sperano di conservare le parrocchie di Saint-Léon, di Saint-Claude e di Saint-Alphonse, qui vivere con voti privati, seguendo la regola del loro fondatore; e se devono momentaneamente lasciare Notre-Dame de Lourdes, sperano di ritornarvi tra qualche mese e portare avanti, con l'aiuto di Dio, la collegiata.

Lettera del rev. Padre – 18 settembre 1913

Il rev. Padre scriveva il 18 settembre seguente: "ringrazio Dio, più di quanto le parole possano esprimerlo, per la grazia di fedeltà incrollabile che concede ai miei cari figli; riferite a dom Straub e a dom Simon, a tutti, quanto il loro affetto mi sia di sostegno e di consolazione …

Le bugie di dom Moquet superano per impudenza ogni immaginazione. La pietà si sostituisce all'indignazione. Quanto ha detto su Saint-Alphonse è falso. Basta un solo esempio, posso dimostrare che non solo mi si ingannava sulla soppressione dell'alzarsi a mezzanotte a Roma, quando ero presente, ma che, essendo pervenuto ad Andora qualche sospetto riguardo a ciò, chiesi che mi si inviasse per iscritto l'orario osservato a Roma, dom Moquet me lo inviò scritto di proprio pugno (lo conservo ancora) in cui era fissato il levarsi di notte per il mattutino. Tutto il resto è della stessa insolente falsità. Dom Joseph Radaz non ha esagerato esprimendo la sua corretta valutazione.[476]

---

[476] *Questo padre avendo domenica 10 agosto saputo che dom Moquet aveva sostenuto che aveva ritirato la sua domanda di secolarizzazione, subito legati i cavalli, raggiunse Notre-Dame de Lourdes, entrato nella stanza di dom Moquet, gli riferì quanto aveva appena appreso. Dom Moquet negò il tutto. p. Joseph replicò: un uomo che diffonde falsità e poi nega quanto ha detto, non è degno del mio rispetto … di ogni rispetto", e senza altro giungere si alzò e se ne andò.*

Quanto ai due padri Chalumeaux, filio*s enutrivi* (fatti crescere con i beni della famiglia Gréa) *et exaltavit, ipsi autem spreverunt me*. Dio perdoni loro come anch'io li perdono. Peveri figli, li perdono nonostante tutto …".

Viaggio di mons. Langevin a Roma

Dopo la partenza di dom Moquet, mons. Langevin si decise di recarsi a Roma per difendere i padri e le suore dinnanzi all'autorità romana contro le interferenze del Gianicolo. Partì da New-York il 3 settembre 1913, con una nave con scalo in Italia, in modo da raggiungere Roma passando per Napoli, lasciando ai giornali il compito di annunciare il suo viaggio verso Contréxeville e aspettando più di 15 giorni prima di mettere il suo clero al corrente del suo viaggio e dei motivi che ve lo avevano spinto.

Il 3 settembre dom Moquet scrisse a p. Antoine Chalumeaux : "in vista della Giamaica: sono venuto a sapere della partenza di mons. Langevin per l'Europa. Forse la nostra famosa discussione non gli è andata giù? Senza dubbio approfitterà di questo viaggio per recarsi fino a Roma. Mi auguro che sia stato ben informato, così che, all'occasione, non dobbiate temere disturbo alcuno".

Il 19 settembre, mons. Langevin assistette al miracolo di San Gennaro a Napoli. Giunse a Roma prima che i padri del Gianicolo ne venissero a conoscenza. Il 22 viene ricevuto in udienza da Pio X. Il 23, scrive a dom Benoît: "questa mattina alle 10, ho incontrato mons. Cherubini, sotto-segretario della Congregazione dei Religiosi e mi ha segnalato le dieci richieste di dispensa dai voti; mancavano quelle di dom Barton e di fratel Bénédict. Alle 5 del pomeriggio ho visto dom Delaroche, in via XXX aprile, per ricambiare la visita che mi aveva fatto ieri, e siamo rimasti d'accordo che tutto si sarebbe risolto con il lasciare i parroci e i vicari ai loro rispettivi posti … per le suore delle Cinq Plaies, mons. Cherubini, mi ha assicurato che disporranno di un luogo a parte e che il rev. p. Delaroche è dello stesso parere … tutto considerato è opportuno che la nuova congregazione rimanga nella parrocchia di Notre-Dame de Lourdes …"

Il 24 settembre, mons. Langevin, scrive alla Madre Augustine, superiore di Notre-Dame de Lourdes: "rallegratevi, e cantate il Te Deum; poiché oggi la Congregazione dei religiosi mi ha assicurato che verrà emesso un decreto di distinzione. È bene che le cose prendano questa piega ancor prima che il decreto venga reso noto al pubblico. Una volta assicurato il tutto, vi autorizzerò ad effettuare i cambiamenti richiesti, almeno che non sia più opportuno attendere fino a Natale. Sono sicuro che la vostra opera crescerà e si svilupperà sempre più nella carità, nella pace e nella dedizione …"

Il 15 novembre mons. Langevin rientra a Saint-Boniface. Il 17 riceve il decreto di separazione delle suore delle Cinq Plaies della sua diocesi dal resto dell'Istituto. Il decreto apporta una modifica; è bene che le suore sostituiscano la medaglia delle Cinq Plaies con una croce; l'arcivescovo non ha nulla in contrario. Il decreto ingiunge un versamento di mille franchi, ogni anno, alla casa-madre in Italia: il mons. e le suore accettano l'obbligo, senza nulla obiettare. Il mons. suggerisce loro un'offerta di 300 franchi a mons. Cherubini. Sua Eccellenza l'11 e il 12 dicembre si reca dalla Madre Augustine, convalescente dopo una grave malattia. Per l'occasione tutte le suore chiedono con insistenza di rimanere figlie fedeli a dom Gréa.

I padri fedeli a dom Gréa nel Manitoba

Mons. Battandier, con un telegramma del 10 dicembre, ci annuncia l'invio di sette indulti di secolarizzazione. Questi indulti li riceviamo il 16 dicembre: per DD. Marie-Antoine, Benoît, Simon, di Saint-Léon; dom Joseph Picod di Notre-Dame de Lourdes; DD. Joseph Radaz e Jean-Marie comte di Saint-Claude; dom Boniface, di Saint-Alphonse. Mancano gli indulti per DD. Edward e Bénédict di Notre-Dame de Lourdes; e di dom Charles, priore di Saint-Alphonse.

A Saint-Léon servendoci della libertà concessaci dagli indulti recitiamo insieme l'ufficio della notte, dopo un intervallo di circa 4 mesi.

Nostro desiderio, nel ricevere gli indulti, era quello di emettere voti privati di povertà e d'obbedienza e riprendere il nostro anteriore modo di vita, ma mons. Langevin essendo venuto a conoscenza della nostra risoluzione, ci ha inviato una lettera di rimprovero. Diversi tuttavia ritennero poter e voler fare voti privati.

Abbiamo ordinato dalla Francia un abbigliamento nero. Coloro che erano a Saint-Léon iniziarono ad indossarlo Il 18 marzo 1914, prima di questa data avevamo continuato ad indossare l'abito bianco per l'ufficio della notte.

P. Joseph-Picod lascia Notre-Dame de Lourdes il 2 marzo 1914, e dopo aver trascorso 48 ore nel presbiterio di Saint-Léon, il 4 marzo si trasferisce nell'arcivescovato di Saint-Boniface come vicario della cattedrale, indossando, al momento della sua partenza, l'abito nero.

P. Bénédict verso la fine di gennaio viene trasferito da mons. Langevin nel seminario di Saint-Boniface; uscito dalla comunità e privato del sostegno dei suoi confratelli, viene colpito da nevrastenia acuta e rischia di morire. P. Joseph riesce a far sì che lasci il seminario e il martedì di Pasqua 14 aprile 1914 lo accoglie, molto grave, a Saint-Léon.

Il 13 marzo 1914 mons. Langevin trasferisce p. Edward Barton da Notre-Dame de Lourdes a Sainte-Rose-du-Lac, con la nomina di vicario.

Gli indulti inviati ai DD. Enward, Charles e Bénédict sono formulati diversamente dai sette primi: mentre a questi è concessa la secolarizzazione, gli altri ottengono la secolarizzazione ad experimentum per cinque anni, e inviati presso mons, Langevin, al quale, trascorsi i cinque anni, spetterà la decisione sul loro futuro.

Gallese

"A Gallese (l'alunnato del Gianicolo), scuola apostolica nessuna traccia di vita canonica".[477]

Gianicolo

"Al Gianicolo di questa vita canonica resta ben poco: una messa cantata, eccezion fatta per i due o tre mesi di vacanza; come anche i vespri. Mattutino viene recitato prima della cena, quindi ricreazione, aspersione e al letto. I capitoli secolari in Svizzera continuano a rimanere fedeli, come era in Francia prima della rivoluzione.

Tutto rinasce, cari fedeli figli; così vuole Dio. Ma è necessario passare per la sepoltura".[478]

Il rev. Padre pensa di ritirarsi in privato

"Dopo la vendita di Andora, andrò a vivere con dom Michel, come sono stato autorizzato, dove Dio vorrà, forse in un edificio attiguo all'abazia di Saint-Maurice, nel luogo stesso del martirio, dove ora c'è un orfanatrofio ed una comunità di religiose dipendente dall'abazia. Aspetto ordini da Roma, dopo la dolorosa decisione del cardinal Vivès".[479]

Ultima lettera del rev. Padre da Andora Stazione – 23 novembre 1913

"Andora viene affittata ai Fratelli Maristi per concessione di mio nipote, proprietario legale, al quale vengono derogate le clausole e la libertà di agire, clausole pesanti, che i Fratelli accettano …

[477] *Lettera del rev. Padre, 24 ottobre 1913*
[478] *ibidem*
[479] *Lettera del rev. Padre, 24 ottobre 1913*

Mi trovo qui preso dall'angoscia del trasloco e della partenza. Nel silenzio del mio ritiro e nella speranza di un futuro porto con me il mobilio necessario per una vita regolare, che mi accingo a continuare con il mio caro e lodevole confratello. Con ogni probabilità a Saint-Maurice nel Valais.

Questi nostri amici ci mettono a disposizione, a poca distanza dall'abazia, nel luogo stesso del martirio, vicino alla cappella dove vi sono le memorie, una religiosa e modesta abitazione, un tempo orfanatrofio gestito da suore ed oggi trasferito a poca distanza in una costruzione più adeguata. Le suore, molte delle quali sono state a Lons-le-Saunier, sotto la guida del venerabile M. Rolland, si prenderanno cura di noi. Pregate Dio, perché ciò avvenga, se questa è la sua volontà.

Saint-Maurice si trova un po'distante dalla frontiera, sulla strada che dal Sempione porta a Roma, nel Canton du Valais molto cattolico …"

Trasloco e testamento

"Porterò con me: 1. Il mobilio di mia proprietà e della mia famiglia alla quale dovrà essere restituito (tavolo dello studio di mio padre, ecc.); 2. I calici, gli abiti pontificali, ecc.; 3. I libri della biblioteca di mia proprietà. Questi libri verranno collocati nell'arcivescovato di Lyon insieme a quelli che già erano nascosti a Saint-Maurice da quando siamo partiti dalla Francia e che attualmente sono ancora nell'arcivescovato di Lyon.

Si tratta di un trasloco doloroso; è come sradicare un albero, oltre alla perdita di ricordi di questi dodici anni iniziati bene e improvvisamente travolti da una tempesta …".

Testamento

"Mio nipote è designato testamentario a tutti gli effetti quale gestore del mio patrimonio. In coscienza dispongo di tre esecutori fiduciari, le loro Eminenze: l'arcivescovo di Lyon, e i vescovi di Troyes e d'Arras. Ho ritenuto opportuno, anche per evitare spese di successione, di vendere anticipatamente Saint-Claude al vescovo di Troyes. Questi prelati, legalmente rappresentati da mio nipote, gestiranno questi beni in attesa della resurrezione dell'istituto, nel caso che, questa resurrezione, cosa inverosimile, non si realizzasse, verranno ceduti alla Santa Chiesa.

Autorizzato dal cardinal Vivès ha scrivere di nuovo il mio testamento, ho preso queste decisioni in accordo con i tre prelati. Preghiamo e rimaniamo fedeli a Dio e a Maria Immacolata …".

Progetto di revisione delle costituzioni

"Nella mia solitudine, a Dio piacendo, lavorerò per un'ultima limatura delle costituzioni … possa Dio essermi fonte d'ispirazione. Eccone degli accenni:

1. Autonomia delle collegiate; priorati e case dipendenti molto vicini; inoltre visite, corrispondenza, obbedienza costante.
2. Non oltre 12 anni nei priorati; alla scadenza almeno un anno d'intervallo …
3. È di primaria importanza non assimilarsi agli gli istituti extra-gerarchici. Non ho davanti la Bolla di Benedetto XII. Le confederazioni in provincie in senso lato non dipendevano da un unico Generale.
4. Queste confederazioni ammettevano osservanze un po' diverse nelle collegiate, e diverse congregazioni vi facevano parte …"

Partenza da Andora

Il rev. Padre se ne andò da Andora … giorno … dopo aver scritto la lettera precedente, il … novembre 1913.

I Fratelli Maristi vi si trasferirono il … per aprirvi il loro alunnato di Mondovì.

"Lasciare Andora voleva dire: terzo esodo che Dio permetteva – scriveva il 6 dicembre 1913.

È impossibile sradicare un albero senza mandar persi i ricordi del passato, ricordi di gioia e di sofferenza, gli uni e gli altri ricordi di grazie concesse da Dio … Andora viene così affittata ai Fratelli Maristi per trasferirvi il loro alunnato di Mondovì. Si accolleranno gli oneri considerevoli dell'immobile (imposte, e ipoteche), più il costo d'affitto (2000 franchi, di cui 1300 di oneri finanziari), che andrà accreditato a dom Athanase Desrosiers il quale acquisterà l'immobile per 4900 franchi; nulla di questo affitto verrà evoluto a favore del Gianicolo.

"Dom Claude rimarrà, forse, con i Fratelli in qualità di economo, e dom Raphael Biehler come parroco della parrocchia …"

Stato di salute

"Sento il peso dei miei anni. Mi trascino e per camminare ho bisogno di un bastone. Mi trovo in queste condizioni fin dalla primavera scorsa a seguito di un lungo attacco di gotta. La mia povera vista si è abbassata di uno o due gradi. *Solum mihi superest sepulchrum* …".[480]

Progetto di un ritiro a Saint-Maurice-en-Valais

"Vi scrivo da Rotalier, dove sono giunto da Andora, ormai abbandonata, in attesa che mi arrivino i mobili che ho spediti per treno, e aspettando di venir illuminato su dove andare, con il mio lodevole confratello, in questi ultimi giorni della vita canonica. Saint-Maurice, vicino alla frontiera, un paese che forse la guerra (forse vicina) risparmierà, sulla strada per Roma, potrebbe essere il luogo provvidenzialmente designato …"[481]

Speranza

"Ci troviamo dispersi. Siamo in attesa dell'ora ormai vicina della ricostruzione: le pietre levigate conservino la forma che hanno ricevuto dalla tradizione dei nostri padri. Chiediamo a Maria Immacolata che i tempi e questi pericoli siano abbreviati, in modo che, a causa della fedeltà alla grazia, siamo degni della resurrezione …"[482]

Progetto di ritirarsi a Saint-Maurice-en-Valais

Lettera del rev. Padre a dom Benoît, Rotalier, 18 dicembre 1913

"Dio ha voluto che la stanza a Saint-Maurice in cui speravo ritirarmi ha bisogno di riparazioni e di rifacimenti che non possono essere fatti in assenza di mons. Béthléem, attualmente a Roma, dove ha rischiato di morire. Questi rinvii e queste incertezze mi associano a quella parte di calice di Gesù ramingo, che cercava dove poggiare la sua testa nell'opera di edificazione della sua Chiesa".

1914

Non habet ubi caput reclinet

Lettera del rev. dom Gréa a dom Benoît, 7 marzo 1914

"Sono in esilio nella mia nazione, astruso esilio, a causa della rovina d'Andora, unita a tante altre che Dio permette in vista della rinascita della vita canonica. Possa Dio fammi prendere parte al mistero di Gesù che fugge in Egitto e all'inizio della sua vita pubblica, quando lasciata Nazareth non aveva dopo posare il capo. Dopo l'ospitalità momentanea e del tutto provvisoria da mio nipote, sono alla ricerca di un riparo che Dio vorrà indicarmi per i miei ultimi giorni. Vecchio e infermo, sono alla ricerca, non senza difficoltà, di come procedere alla ricerca di un nuovo orizzonte.

[480] *Lettera a dom Benoît, Rotalier, 6 dicembre 1913*
[481] *ibidem*
[482] *ibidem*

Avevo pensato a Saint-Maurice, ma devono essere effettuate importati ristrutturazioni; a Fourvières, per l'amicizia con mons. Sevin; ma la pensione di due religiosi non arriva a coprirne le spese. Sua Eminenza il cardinal Mercier, il reverendissimo abate dei Premostratensi di Frigolet sono disposti ad accogliermi in Belgio; ma data la mia età, è troppo lontano, lo stesso dicasi di Amettes. Dom Roamin mi ospiterebbe in Spagna, ma si pone lo stesso problema".

Ritiro annuale a Sept-Fons

"Ho fatto, insieme all'angelico confratello dom Michel, che Dio mi ha messo accanto, e dom Raux, che ci ha raggiunti in seguito, il nostro ritiro a Sept-Fons. Ma nuove minacce che turbano la pace dei Trappisti mi chiudono la strada per Acey, dove pensavo di rifugiarmi. Siatemi vicino con le vostre preghiere, carissimi figli".

Forse finirò per ritirarmi a Baudin, nostra culla …"

Morte di dom Aloys Ferrey

Lettera del rev. Padre a dom Benoît, Rotalier 7 marzo 1914

"Il nostro caro dom Aloys Ferrey, dopo alcuni giorni di permanenza nella casa delle Soeurs hospitalières du Saint-Sacrement dell'Eden, a San Remo, dove gli era stato consigliato di recarsi, sempre più sofferente e privo dele cure necessarie nel suo povero alloggio, è deceduto lunedì scorso (2 marzo) alle 5 ½ del mattino per un'embolia. Alle sue esequie a San Remo hanno partecipato suo zio dom Louis, dom Jérôme e dom Arsène, gli abitanti lo ammiravano per le sue virtù, che da diversi anni erano loro d'edificazione. È andato ad accrescere il coro dei nostri fratelli in cielo, coro definitivo dove viene celebrata la divina liturgia al cospetto di Dio nell'assemblea degli angeli e dei santi. Questi miei figli mi aspettano e mi chiamano; da lassù faranno prendere parte, sulla terra, a questa liturgia, l'opus Dei, per la risurrezione quaggiù dell'ordine canonico. Dom Aloys ne aveva un forte desiderio, e si era opposto con grande energia a dom Delaroche".

Beatus vir desideriorum! Dom Aloys era un religioso contemplativo e penitente, il miglior religioso, forse, che il nostro istituto abbia avuto.

Nominingue

Lettera del rev. Padre a dom Benoît, Rotalier, 25 marzo 1914

"il Gianicolo cerca di far colpo e ha bisogno di denaro. Ben presto anche Nominingue verrà chiusa. Dom Riou, secolarizzato, chiede di venire a Troyes; dom Adrien mi scrive che è stanco di stare all'Annonciation e vuol tornare in Francia; non vanno d'accordo e non si stimano. Possa Dio toccare i loro cuori e farli vivere nella Carità".

Le Devoir di Montréal il 7 maggio 1914 riportava questa notizia: "Sua Eccellenza mons. Brunet, vescovo di Mont-Laurier, ha acquistato la proprietà e ha a disposizione il Collegio dei Canonici Regolari dell'Immacolata Concezione a Nominingue, nella sua diocesi, per farne un seminario minore. Sua Eccellenza ne prenderà possesso dopo che gli alunni avranno terminato i corsi, il 21 giugno, e il primo ritiro del clero di Mont-Laurier avrà luogo nel seminario minore il 13 luglio.

Lettera di mons. Langevin al rev. Padre Gréa – Sainte-Rose-du-Lac, 23 maggio 1914

"A Mons. Brunet, vescovo di Mont-Laurier, dei quattro padri che si trovano nella sua diocesi, due nel collegio di Nominingue e due nelle parrocchie, ne rimarranno solo due". Corre voce che, i padri Hyacinthe, Labelle et Mallet abbiano chiesto la secolarizzazione; quindi non rimangono che i padri Henri e Dalloz. Si dice che la proprietà è stata venduta a 33.000 piastre, l'equivalente per coprire i debiti. La Pointe de Manitou era stata venduta già prima ai Gesuiti; dom Moquet aveva incassato i soldi della vendita. Che disastro! …

Chauffeur

Lettera del rev. Padre a dom Benoît, Trappa d'Acey, mercoledì Santo 1914

"Il vescovo di Versailles ha puramente e semplicemente mandato via quelli del Gianicolo, ai quali aveva affidato una parrocchia, non essendone stati ritenuti all'altezza".

Breve trattato sui beni ecclesiastici e la povertà clericale

Il rev. Padre pubblicò nel 1913 sulla *Revue pratique d'Apologètique* uno studio sui beni ecclesiastici e la povertà clericale".

Questo studio fu presto pubblicato a parte come opuscolo. L'autore lo definisce "l'ultimo sforzo della sua vecchiaia".[483]

Settimana Santa a Acey

Lettera del rev. Padre, Trappa d'Acey, Mercoledì Santo 1914

"Sono venuto ad Acey per la celebrazione della Settimana Santa, purtroppo ho avuto un attacco di gotta che non mi permette nulla".

Lettera del rev. Padre, Rotalier, 2 aprile 1914

"Ho trascorso la Settimana Santa ad Acey. Rientrato per preparare la mia partenza per Amettes, ho avuto un attacco di gotta. Aspetto che passi per partire …

A Amettes, si sta istituendo una collegiata. A Nord c'è un gran fermento nelle anime sacerdotali …".

Soggiorno ad Amettes

Lettera del. Rev. p. Raux a dom Benoît, Amettes, Pentecoste 1914

"il rev. Padre dalla vigilia dell'Ascensione si trova qui da noi (20 maggio 1914). Speriamo che vi rimanga il più a lungo possibile. Che lo Spirito Santo ci dia la capacità di approfittare di una così grande grazia. È estremamente lucido e in buona salute. Prende parte a tutto l'ufficio, canta la messa, ecc."

Lettera del rev. Padre a dom Benoît, Amettes, 29 maggio 1914

"Rispondo alla vostra d'Amettes dove sono giunto dopo un lungo viaggio. A Dio piacendo, essendo vicino alla frontiera con il Belgio, accetterò i pressanti inviti di Sua Eminenza il cardinale di Malines, il quale, nella sua anima profondamente episcopale, nutre un forte desiderio di far rivivere la vita canonica …

In seguito incontrerò altri preti che sentono un forte desiderio per la vita canonica, alcuni in una casa di riposo per preti, altri nel seminario minore di Boulogne, dove praticano la recita in coro dell'intero ufficio con gli allievi più grandi.

Dio sta in questo modo preparando la venuta dell'ora in cui la bandiera canonica verrà di nuovo innalzata".

Viaggio del rev. Padre a Malines e in Belgio ……

Stato di salute

P. Charles Deutschler, parroco di Saint-Alphonse, venuto in Europa, giunse a Amettes giovedì 25 giugno, per incontrarsi con il rev. Padre. Questi che si trovava in Belgio con dom Raux, ritornò il lunedì 29 giugno. Dom Charles trascorse con lui tre giorni. Ecco quanto scrisse, il 16 luglio seguente, a p. Marie-Antoine Straub, riguardo allo stato fisico e morale del rev. Padre: "Lo stato fisico del rev.

[483] *Lettera del 25 marzo 1914*

Padre è sempre lo stesso; si è un po' incurvato e si appoggia ad un bastone; trova difficoltà nell'inginocchiarsi, le giunture delle dita presentano diverse nodosità, conseguenza della gotta. Spera sempre nella resurrezione della sua opera, è sereno, la nostra fedeltà è per lui fonte di gioia e di consolazione. Quanto al morale, o piuttosto quanto all'intelligenza, non è cambiato in nulla".

P. Charles non aveva più visto il rev. Padre da quando, lasciata l'Europa, si era recato in Canada, cioè da più di dieci anni; parlando del rev. Padre ne fa il confronto con quello conosciuto all'ora.

Aggiunge: "non si creda che il rev. Padre trovi difficoltà di dove andare, è imbarazzato dalla scelta, non si sente soddisfatto in qualunque posto si trovi, poiché dovunque, non trova quanto aveva Baudin, a Saint-Antoine e ad Andora. Andrà girando fin quando non avrà trovato questo di più, ma lo troverà prima della sua morte …?"

Ritorno a Rotalier

Il rev. Padre lasciò Amettes il 2 luglio per rientrare a Rotalier e da qui a Lyon, per incontrarsi con il cardinal Sevin, che era appena rientrato da Roma, dove era stato appena nominato cardinale. Fino a Parigi fece il viaggio in compagnia di dom Charles Deutschler, che andava in pellegrinaggio a Lourdes.

Lettera del rev. p. Raux a dom Benoît, Amettes, 11 luglio 1914

"Il rev. Padre gentilmente ci scrive che spera ancora, a Dio piacendo e se le forze glielo permetteranno, di tornare qui per le nostre feste e specialmente per la giornata liturgica del 27 luglio, che lui stesso presiederà. Ma è incerto – il dubbio rimane – poiché si rende conto che un lungo viaggio lo stanca molto. Ci auguriamo che il buon Dio gli dia la forza di venire. Abbiamo estremamente bisogno delle sue conoscenze. Molti confratelli preti e chierici, provenienti da ogni dove, sono desiderosi di incontrare dom Gréa per avere da lui qualche orientamento sulle loro aspirazioni alla vita canonica".

Congresso internazionale eucaristico a Lourdes

Un grande congresso eucaristico internazionale, il 25°, si svolge a Lourdes, in Francia, da giovedì 22 luglio a domenica 26 luglio, con la partecipazione di 200 cardinali, arcivescovi e vescovi, 1000 preti e più di 10.000 fedeli. Dal Canada vengono 150 pellegrini, tra cui 4 preti del Manitoba. È uno splendido trionfo dell'Eucaristia nella città per eccellenza di Maria.

Pellegrinaggio annuale ad Amettes

Da domenica 26 al 27 luglio si ha il pellegrinaggio annuale d'Amettes in onore di Saint Benoît-Joseph Labre. Ogni giorno 10, 15 parrocchie del dipartimento e della regione arrivano in pellegrinaggio. L'ultimo giorno è riservato alla liturgia.

Lettera del rev. Padre Raux a dom Benoît, 14 settembre 1914

"Il rev. Padre è di nuovo tra noi (a Amettes) per le nostre feste durante il mese di luglio. È estremamente lucido e una fontana di idee. Avremmo voluto intrattenerlo ancora per qualche giorno, ma aveva fretta di rientrare. All'inizio ci aveva detto che sarebbe andato via i primi giorni di agosto. In seguito ha deciso improvvisamente di partire il 31 luglio. Il giorno seguente, con grande sorpresa di tutti, era stato emanato l'ordine di mobilitazione generale. Il rev. Padre aveva da poco giunto a Pontalier, quando venne proclamata la guerra. Da allora non abbiamo più saputo nulla sulla sua vita…

Durante il suo soggiorno, diversi mesi prima dell'inizio della guerra, il rev. Padre Gréa spesso ritornava su questa guerra, che prevedeva, e che annunciava come vicina e certa. Tutti coloro che

lo hanno parlare su questo argomento, sono rimasti impressionati dalle sue parole. Gli piaceva, riguardo a ciò, riferirsi ad un testo di una profezia del Santo Curato d'Ars, che considerava autentica e che ripeteva con profonda convinzione, quasi condividesse le visioni del santo curato … le ultime parole del rev. Padre su questo argomento ci hanno profondamente impressionato … "presto ci sarà la guerra, diceva, e dopo la guerra, otterremo la libertà religiosa e le collegiate canoniche riprenderanno a vivere".

La terribile guerra

Improvvisamente scoppia la più terribile guerra che il mondo abbia visto. Il 28 luglio l'Austria dichiara guerra alla Serbia. Il 1 agosto la Germania dichiara guerra alla Russia, invade la Francia il 2 agosto, il 3 agosto viola la neutralità del Belgio; l'Inghilterra risponde a questa violazione dichiarando guerra alla Germania il 4 agosto. un milione e più di Tedeschi invadono il Belgio e la Francia, distruggono l'una dopo l'altra le guarnigioni di Liège, entrano a Bruxelles, mettendo a terra e fuoco Louvain, Termonde, Dinant, occupano Namur, penetrano in Francia, dopo lunghi e continui combattimenti, con quattro divisioni, fino a Amiens, La Fère, Reims, e avanzano su Parigi. Il governo belga si trasferisce a Anvers e quello francese a Bordeaux.

Sul fronte opposto, la Russia, dopo aver proclamato la liberazione della Polonia, invade la Prussia Orientale e l'Austria con quattro divisioni, composte, si dice, da non meno di due milioni d'uomini.

È una guerra di cui non se n'è vista mai una simile.

La Francia, dopo aver ripiegato fino a Parigi, fa scattare l'offensiva, combatte contro la Germania per circa 15 giorni sulla Mouse, in seguito sei settimane sull'Aisne, quindi per diverse settimane a Vitry e sulla Mance, per impedirgli di occupare Calais e da qui minacciare l'Inghilterra.

La Russia occupa la Polonia austriaca e avanza lentamente, ma su tutto il fronte, verso Berlino.

"Penso, scrive il rev. Padre il 29 agosto 1914 a dom Raux, che questa terribile guerra durerà molto: è un castigo, ma anche l'inizio della misericordia …" Il 29 settembre 1914 scrive a dom Benoît "quante cose! Dio parla, e attraverso queste lotte che si susseguono, vuol richiamare la nostra attenzione e il nostro sguardo sui suoi piani. Questi piani portano al risveglio della fede e della vita cristiana dei popoli, del popolo francese in particolare. Un vero miracolo già si sta compiendo davanti a noi: la conversione dell'esercito francese. Tutti, dai generali fino ai soldati semplici, si dichiarano cristiani, si confessano, si comunicano, professano apertamente la loro fede religiosa. Dal tempo della beata Jeanne d'Arc, non si è visto un esercito così credente. Si combatte e si muore da cristiani. Mi trovo a Baudin per portare conforto alla mia amata zia (signora Edmond Monnier) il cui bravissimo figlio (Georges Monnier), fratello del vescovo di Troyes, è stato ucciso insieme ad altri due miei cugini. Si tratta di un momento di grazia, attraverso il quale, improvvisamente, senza predicatore, si mostra il dito di Dio. Questa guerra è una grande missione per l'Europa, soprattutto per la Francia, decretata dalla Provvidenza e predicata con la più terribile delle calamità.

Dopo le missioni effettuate nelle parrocchie, spesso queste ricadono nel loro torpore, perché il clero pastorale non è all'altezza di quello apostolico sostenuto dalla vita religiosa. Terminata la guerra spunterà il momento più che favorevole per la vita canonica per fornire al popolo quel rinnovamento del clero gerarchico, che il tempo fortemente esige. Carissimi figli e fratello, da queste considerazioni generali alla seguente, posta dalla nuova situazione che si va profilando a Roma, alle concessioni a voi fatte dall'esimio abate Morel …".

Annuncia di volersi recare a Roma insieme a colui a cui sta scrivendo, "non appena che gli eventi lo permetteranno". Questo consiglio gli è stato suggerito dal cardinal Sevin e da mons. Battandier.

Finito da copiare dallo scritto autografo il 16 maggio 1949
Antoine Champagne C.R.I.C.[484]

(Tradotto dal Francese 2022 – 2023 - p. Tarquinio Battisti)

***Dom PAUL BENOÎT**:*

Accenni biografici: nato il 14 gennaio del 1850 a Nans (Jura); viene ordinato sacerdote, per la diocesi di Saint-Claude, a Roma, il 18 ottobre 1874. È nominato professore al Seminario Maggiore di Lons-le-Saunier. Fa la sua professione nelle mani di dom Gréa il 21 settembre 1878, a Saint-Claude. Dal 1879 al 1887 è incaricato dell'insegnamento teologico, compito che svolgerà con fedeltà totale allo spirito e al testo di San Tommaso. Ciò non gli impedirà di portare avanti la sua abbondante produzione letteraria, in cui la domestichezza nello scrivere lo porta a volte, al rigore di una sana critica. Citiamo semplicemente: *"Gli errori contemporanei, Storia dell'abbazia e della terra di Saint-Claude"* (2 vol., 1890-1892; *"Vita di mons. Taché, Arcivescovo di San Bonifacio"* (2 vol., 1904); *"Il giovane dom Paul Benoît"* (Lione, 1916); *"La vita del clero nei secoli passati"* (opera pubblicata postuma nel 1917), un gran numero di opuscoli, una *"Vita di dom Gréa*". Dal 1890 al 1912, il nome di dom Benoît si identifica con l'epopea canonicale nell'Ovest e in seguito nell'Est del Canada: Nostra Signora di Lourdes in Manitoba, dove giunge con tre altri religiosi e una trentina di coloni francesi e svizzeri, il 14 maggio del 1891. *"Uomo di Dio, che possiede il genio dei vecchi monaci colonizzatori del Medioevo"*, scriverà di lui, nel 1896, mons. Langevin, Arcivescovo di San Bonifacio. Priorato di Saint-Claude (1897), Saint-Léon (1899), Saint-Alphonse (1899) … ; Saint-Ignace de Nominingue (1891). Nel 1899, un Noviziato propriamente detto viene avviato a Nostra Signora di Lourdes, e di seguito nelle collegiate. Religioso encomiabile, dalla tempra dura, esigente fino all'eroismo su se stesso … e sugli altri, nel vortice della "grande prova" della Comunità; dopo peripezie molto dolorose, nel 1912 chiederà la sua incardinazione tra il clero diocesano. Rientrato in Francia, terminerà la sua vita di preghiera, di penitenza e di apostolato come cappellano del Carmelo d'Oullins, nella diocesi di Lione, dove l'aveva accolto il cardinal Sevin. Nel cimitero parrocchiale di Nostra Signora di Lourdes, è incisa questa iscrizione sulla pietra della tomba: *"A memoria del R.P. dom Paul Benoît, padre e fondatore della parrocchia (…). Le sue spoglie vennero riportate per la pietà filiale dei suoi cari parrocchiani di Nostra Signora di Lourdes e deposte sotto questa croce il 1 luglio 1925".*

Le Vivier des Rousses, maison natale de Dom Benoît (Cliché de l'auteur)

prima chiesa in Manitoba

[484] *Antoine-Joseph-Léonard Beaugrand detto Chmpagne, nato a Saint-Norbert nel Manitoba il 21 gennaio 1892. Entrò a Notre-Dame de Lourdes come fanciullo-oblato il 16 settembre 1901. Professo il 1 novembre 1912. Sacerdote il 25 maggio 1914. Dottorato in Teologia a Propaganda Fide il 5 luglio 1916. Professore nel Seminario minore di Avignone e alla Scuola Apostolica di Fontanières (Lyon). Vicario cooperatore e parroco nella parrocchia di Notre-Dame de Lourdes. Uno degli storici più conosciuti nell'Ovest del Canada. Il Signore lo chiama a Sé, mentre si trova a Saint Boniface, il 7 settembre 1980 (Manitoba).*

Cf Archivio C.R.I.C – Roma – Titolo III, Scritti su dom Gréa, Classificatore 2 (Tradotto dal Francese: 2022 – 2023 - p. Tarquinio Battisti –